ALLA RICERCA DELLA LIBERTA' CRISTIANA (Volume n° 1)

PREFAZIONE

Sono trascorsi ormai parecchi anni da quando mi dimisi dal Corpo Direttivo dei testimoni di Geova, l'organismo che dirige e controlla con pungo di ferro in tutto il mondo l'adorazione, il pensiero, il modo di esprimersi e la vita stessa di milioni di persone appartenenti a questo movimento religioso. Nel mio libro precedente intitolato *Crisi di coscienza* ho già illustrato dettagliatamente gli eventi che condussero a tali dimissioni ed ho spiegato perché fui scomunicato dal movimento. Così concludevo:

Sono contento di aver potuto rendere disponibili delle informazioni che, a mio avviso, altri hanno il diritto di conoscere. Si sarebbe potuto dire molto di più, forse sarà necessario farlo per tracciare un quadro completo. Tuttavia, sia che il tempo, la vita e le circostanze consentiranno di farlo, sono lieto che le conseguenze di ciò che è stato detto in questa sede siano nelle mani di Dio.

A quel tempo avevo 61 anni, e sono state migliaia le lettere e le telefonate che sin da allora ho ricevuto da ogni parte del mondo. Molti di quelli che si sono messi in contatto con me erano ex testimoni di Geova, ma altrettanti sono stati quelli che testimoni lo erano ancora. E questi ultimi appartenevano praticamente ad ogni livello dell'organizzazione. Spesso si trattava di pionieri, pionieri speciali, missionari, servitori di ministero, anziani, sorveglianti di città, sorveglianti di circoscrizione, sorveglianti di distretto e coordinatori di filiale. Migliaia di quelli che mi hanno telefonato o scritto erano ancora membri della sede centrale della Watch Tower di Brooklyn, o dei comitati di una delle filiali della Società, oppure missionari in servizio all'estero. Nelle pagine seguenti citerò brevemente alcune delle loro lettere, ma non per una sorta di autocompiacimento, bensì per mostrare quanto profondo fosse il loro interesse, il tipo di approccio da parte di tali persone, e i profondi sentimenti che i loro scritti rivelavano.

In generale ciò che esse dicevano mostrava molto chiaramente che quanto avevano letto in *Crisi di coscienza* aveva soddisfatto un loro bisogno particolare. È noto infatti che le adunanze riservate del Corpo Direttivo, le procedure seguite nell'elaborazione delle sue dottrine, ed il metodo di sviluppo del materiale scritto che costituisce poi la norma per tutti i membri dell'organizzazione, sono argomenti circondati dal più stretto riserbo. Molti testimoni, e fra loro gli anziani e tanti altri in posizione di responsabilità, vorrebbero saperne di più, ma è estremamente difficile per loro disporre di tutti gli elementi necessari. *Crisi di coscienza* ha reso disponibili informazioni altrimenti inaccessibili a chiunque. E ciò è servito evidentemente da "catalizzatore", riuscendo a combinare assieme i pezzi sparsi di problemi di cui molti di loro avevano sentore, ma ai quali non avevano saputo dare una forma compiuta, rendendo in tal modo possibile la loro comprensione. Le informazioni contenute nel libro hanno aiutato molte persone a liberarsi dal falso senso di colpa causato dall'idea che il loro servizio a Dio non avesse alcun valore se non prestato nell'àmbito di un'organizzazione, e, segnatamente, dell'organizzazione Torre di Guardia. Esse sono servite a rassicurarle, confermandogli che Dio non le aveva respinte perché avevano abbandonato l'organizzazione o ne erano stati espulsi.

Un esempio pertinente di ciò è contenuto in una lettera proveniente dall'Australia, che narra la vicenda di una coppia di testimoni di Geova che per quarant'anni erano stati membri dell'organizzazione Torre di Guardia, ma che ne erano stati "dissociati" nel 1984 perché non riuscivano più ad accettare alcuni dei suoi dogmi e delle sue procedure:

Mi è stato chiesto dai membri della mia famiglia di scriverti per esprimerti la nostra profonda gratitudine per il grande aiuto che ha rappresentato per noi *Crisi di coscienza*, in quanto ci ha aiutato ad ottenere un intendimento più ampio e molto più chiaro di problemi che per molti anni erano stati per noi fonte di amarezza. Siccome mio figlio e sua moglie avevano ammesso di pensarla come noi che eravamo ormai ex testimoni, nel 1986 furono a loro volta disassociati ...
Il tuo libro è stato importantissimo per la nostra famiglia nel periodo della peggiore crisi della nostra vita che ebbe inizio con il nostro allontanamento dal movimento, e ci ha aiutato a rimanere saldi spiritualmente ed a prendere decisioni in campo morale basate sulla nostra integrità personale e non sulle istruzioni dell'organizzazione.

Una giovane donna che aveva trascorso molti anni nel servizio di "pioniere" e che era stata successivamente membro della sede centrale della Torre di Guardia, rivela le difficoltà incontrate nel passare dalla condizione di devoto "membro dell'organizzazione" a quella di credente con una relazione personale con Dio. Scrivendo dalla Pennsylvania, essa dice:

Il tuo racconto di ciò che accade realmente dietro le quinte ha aperto i miei occhi ed il mio cuore, e mi ha inoltre dato conferma di molte cose che nel corso degli anni avevo solo intuito ...
Prima di leggere il tuo libro non mi ero resa conto dell'enorme influenza che l'organizzazione aveva avuto nella mia vita, anche mentre ero disassociata. Prima, mi sentivo perduta, indegna di avere una qualsiasi relazione con Geova e Cristo Gesù per il fatto che non appartenevo più all'organizzazione. Adesso per la prima volta dopo molto, molto tempo, mi sento libera di adorare Geova per mezzo di Gesù senza bisogno dell'organizzazione. Posso di nuovo accostarmi a Geova in preghiera ed essere una sua servitrice. Ho pianto, ed il dolore si è finalmente allontanato dal mio cuore.

I paragrafi successivi contenevano note di apprezzamento per il modo in cui era stato scritto il libro. In armonia con ciò che ho detto in precedenza, ne parlo soltanto per un motivo, e cioè per il fatto che questo mostra qual era il comune sentire di molte delle persone che mi hanno scritto, e cioè la loro disapprovazione per la letteratura denigratoria nei confronti dei testimoni di Geova ed il fatto che, invece d'animosità, esse nutrivano immutato affetto nei confronti di quelli ancora all'interno dell'organizzazione. La lettera continuava dicendo:

Sono stata molto colpita dal modo in cui hai scritto il tuo libro. È evidente l'amore che ancora mostri per la fratellanza. Le tue espressioni non sono né amare né vendicative, ma presentano semplicemente i fatti nella maniera più benevola e amorevole possibile. Durante il tempo in cui sono stata associata con l'organizzazione ho avuto modo di conoscere persone straordinarie e molte delle mie esperienze sono state memorabili e felici. Molto di ciò che mi è stato insegnato dall'organizzazione è basato sulla Bibbia ed il mio cuore e la mia mente ne sono ancora ricolmi. Per tali cose ho grande apprezzamento. Comunque, mi sono resa conto di quanto nella mia vita e in quella di molti altri abbiano inciso profondamente nella coscienza delle persone le leggi dell'organizzazione che si sovrappongono alla Bibbia. Tale fatto ha avuto un effetto devastante nella vita di uomini, donne ed anche bambini.

La lettera di un'altra donna, che mi ha scritto dagli Stati Uniti centro occidentali, illustra alcune di tali esperienze "devastanti":

Lasciai l'organizzazione nel 1980, sebbene il mio allontanamento consistesse solo nel fatto che non andavo più alle adunanze. Nell'81 mia madre mi scrisse una lettera dicendomi che a causa di ciò non avrebbe più avuto nessun contatto con me. Naturalmente, anche mio fratello seguì il suo esempio. Nostra figlia fu uccisa nel gennaio del 1983. Mia madre non venne ai funerali né mi mandò le sue condoglianze. Ho così dovuto allevare i miei quattro nipoti orfani di madre, ed ho capito solo in quelle tristi circostanze chi erano realmente i miei veri amici. Gente che nemmeno conoscevo mi espresse comprensione e aiutò me e i bambini. Mi diedero del denaro, mi dedicarono del tempo e fecero tutto ciò che potevano per aiutarmi. Non puoi immaginare quanto mi vergognavo nel rendermi conto di aver trattato tali persone, vicini e parenti [non testimoni] con tanta arrogante ostilità solo perché erano "gente del mondo". Essi adesso mi ricambiavano invece con tante premure. Diversamente da me non avevano mai smesso di amarmi. Non riesco ad esprimerti la mia disperazione per averli esclusi dalla mia vita per così tanti anni.
Ero stata battezzata nel 1946, e verso il 1971 avevo cominciato a comprendere che qualcosa non andava per il verso giusto. Iniziai quindi a fare ricerche nelle Scritture e non mi riuscì di trovare alcuna base per tutto ciò che veniva fatto nella congregazione ... Verso quel tempo lessi un libro di Milton Kovitz, intitolato "Libertà fondamentali di un popolo libero". Cominciai a chiedermi com'era possibile che la Società [Torre di Guardia] si battesse così strenuamente per rivendicare le sue libertà costituzionali e nel contempo negasse le stesse libertà agli altri - libertà garantite dalla medesima costituzione cui essa faceva continuamente riferimento, come il diritto di esprimersi liberamente, il diritto alla riservatezza, ecc. Al suo interno, invece, non vi era alcuno spazio per la coscienza individuale. Con l'eccezione di un paio di persone, gli uomini della congregazione erano molto più interessati al loro prestigio personale che a pregare o a cercare di ottenere un più profondo intendimento delle Scritture. I commenti alle adunanze non erano che una "pappagallesca"

ripetizione di ciò che era scritto sulla Torre di Guardia. Non vi era nessuna comprensione per i più deboli, ma solo un'insopportabile pressione affinché si "mantenesse pura l'organizzazione ..."
Sono molte le cose che non rammento più, come i nomi e le date, sicché non riesco ad esprimermi con la tua stessa autorevolezza. Ma in verità non me ne dispiace. Sono lieta di aver dimenticato.
Un'ultima cosa: non riuscivo più a pregare. Desideravo farlo, ma non riuscivo più a stringere una relazione personale con Dio e con Cristo. Le vecchie ferite me lo rendevano impossibile. Dopo aver letto il tuo libro, ho provato un profondo senso di tristezza per tutti quelli che non riescono ad uscirne fuori, ed ho chiesto a Dio di aiutarli. Questa è stata la mia prima preghiera dopo tanto tempo. Grazie.

Hanno scritto anche persone che non avevano mai avuto alcuna relazione con i testimoni di Geova, ma che avevano sofferto gli stessi tormenti di coscienza nella loro religione. È tipica di tutte loro una lettera proveniente da una coppia californiana:

Mia moglie ed io abbiamo ricevuto di recente una copia del suo *Crisi di coscienza*. È stato veramente "eccitante" scoprirlo. Grazie per aver scritto con dolcezza e dignità su di un argomento che è così spesso caratterizzato dal sensazionalismo e dall'amarezza. La sua esperienza ha un valore particolare per noi, in quanto abbiamo recentemente lasciato la chiesa in cui eravamo nati, la chiesa mormone, per poter essere liberi di "adorare il Padre in spirito e verità", non influenzati da "comandamenti e insegnamenti di uomini". Abbiamo trovato nel suo libro molte cose in comune con la nostra esperienza ...
La ringraziamo ancora una volta per la coraggiosa testimonianza che lei ha reso della misericordia che Dio ha mostrato nella sua vita. Possa Egli tenerla protetta sotto lo scudo delle sue ali salvifiche.

Non credo che ciò che ho scritto rappresenti un atto di particolare "coraggio". Ho scritto il mio libro perché ritenevo che la gente dovesse sapere alcune cose che altrimenti le sarebbero rimaste inaccessibili. Ciò che mi ha dato le soddisfazioni più grandi nel ricevere tutte quelle lettere, è stato l'apprendere che grazie ad esso molte persone si sono riavvicinate al loro Padre celeste ed a suo Figlio, ed hanno riacquistato forte fede e fiducia in loro. Ma ciò che ho apprezzato particolarmente sono stati i commenti di tutti quelli che hanno trovato il libro privo di amarezza e di malizia. Non sono questi, infatti, i sentimenti che io nutro verso i testimoni di Geova e mi fa veramente piacere essere riuscito ad esprimermi in modo tale da averlo fatto comprendere chiaramente. Non condivido assolutamente il contenuto di quelle lettere nelle quali si parla male di loro o dei responsabili del movimento, o nelle quali se ne parla con sarcasmo per ridicolizzarli.

Io credo che sbagli chi pensa che i testimoni di Geova ed i loro capi si trovino veramente in pericolo. Ho vissuto fra loro per quasi sessant'anni e sono personalmente convinto che essi sono sinceri per lo meno quanto lo sono gli appartenenti a molte altre religioni. Conosco personalmente i membri del Corpo Direttivo e sebbene non possa dirlo di tutti, molti di loro sono persone fondamentalmente buone e oneste, che fanno solo ciò che ritengono ci si aspetti da loro e che è sempre stato fatto per tradizione nel passato. Essi non sono altro che i continuatori di un'antica eredità. Nella loro mente l'«organizzazione» è inscindibile e inseparabile da Dio e da Cristo.

Cionondimeno, l'errore è presentato come verità, e le loro azioni costituiscono un grave travisamento e una distorsione di ciò che il Figlio di Dio ha insegnato e fatto. Ma anche se è vero che nessuno di loro è esente da una parte di responsabilità, tuttavia la fonte principale del problema non sta soltanto in loro. Più che dalle persone in se stesse, esso è rappresentato dalle credenze e dai concetti: sono essi il vero problema. È in essi l'origine degli insegnamenti errati, degli atteggiamenti negativi, della loro insensibilità.

Le persone che sono entrate a far parte dell'organizzazione dei testimoni di Geova lo hanno fatto per le ragioni più diverse, e le migliaia che lo hanno abbandonato (e sono centinaia di migliaia), anch'esse lo hanno fatto per vari motivi. Alcuni se ne sono andati, come mi ha scritto un ex testimone, 'per i motivi più sbagliati'. Anche se È vero che la condotta di alcuni che se ne sono andati può aiutare a comprendere i motivi di tale decisione, ciò non vuol dire che si possano stabilire delle regole. Molti si dibattono in un lungo periodo di transizione caratterizzato da incertezze e da dubbi su ogni cosa a causa delle gravi delusioni sofferte; spesso soffrono di un temporaneo disorientamento, e soltanto dopo il superamento di questo periodo così critico, il modello di vita che seguiranno potrà provvedere delle indicazioni circa i reali motivi del loro abbandono.

Una cosa è comunque certa, e cioè che di per sé il semplice allontanamento da un sistema religioso nel quale ci si è resi conto di gravi mancanze, non è una garanzia di libertà. Il semplice accorgersi dell'errore in molti casi non basta. A meno che non ci si renda conto del perché si era creduto in quell'errore e di ciò che vi era di falso nel metodo di argomentazione che aveva indotto a credervi, non si farà un gran progresso, né si può riedificare un solido fondamento sul quale costruire una durevole libertà cristiana. Accade spesso che si abbandoni un sistema sbagliato, per ricadere con altrettanta facilità in un altro sistema che proprio come il precedente è infarcito di errori, errori che dal punto di vista dottrinale possono essere molto diversi, ma che si basano fondamentalmente sulle stesse false argomentazioni e sugli stessi falsi ragionamenti del sistema precedente.

Molti testimoni di Geova sono stati profondamente delusi da insegnamenti o predizioni che si sono poi dimostrati falsi, altri lo sono stati dalla rigidità di certe disposizioni organizzative, altri ancora dalle pressioni esercitate per far loro raggiungere certe mète stabilite dall'organizzazione mediante attività che poco o punto avevano a che fare con il genuino cristianesimo e con l'edificazione spirituale. Ciò che è necessario, quindi, è il comprendere i motivi di tali manchevolezze, della natura autoritaria di certe strutture, o della futilità di tale lavoro organizzato. Io credo che senza una chiara comprensione delle basi scritturali che stanno alla radice di tutto questo non ci si può rendere veramente conto del problema fondamentale, né ci si può accorgere delle migliori e genuine opportunità che si possono cogliere. Sfortunatamente, la maggior parte dei testimoni di Geova non è stata aiutata a sviluppare un buon intendimento personale delle Scritture. I singoli membri dell'organizzazione sono stati incoraggiati molto poco a usare le loro facoltà di pensare; ma lo sono stati, invece, ad accettare e, in pratica, a memorizzare le informazioni ritenute necessarie dall'organizzazione, sottomettendosi quasi automaticamente alle sue direttive. Essi sono costantemente scoraggiati a porre domande, cosa che è invece molto importante ai fini della maturazione individuale, e questo perché ciò viene ritenuto una mancanza di fede e un segno di mancanza di rispetto verso il canale di comunicazione che Dio ha approvato.

Vi è comunque un altro aspetto estremamente importante da considerare. Molte persone cercano soltanto una libertà negativa. Esse cercano di liberarsi da qualcosa, dal sentirsi costretti a credere in determinati insegnamenti, dal dover svolgere certe attività o dal dover conformarsi a certe direttive, emanate dall'autorità ecclesiastica.

Di per sé tale sorta di libertà può essere una mèta ambita, desiderabile, perché libera la mente e il cuore dall'odiosa schiavitù rappresentata dalle imposizioni di altri uomini non certo animati da vero spirito cristiano. Ma anche in tal caso, di per sé tale liberazione non reca la libertà cristiana. Poiché quest'ultima è primariamente una libertà positiva, non semplicemente la libertà di non fare, ma di fare ed anche di essere, di essere veramente noi stessi, di mostrare ciò che siamo interiormente. Non è solo lasciando un falso sistema religioso che si ottiene la vera libertà, ma vivendo successivamente in modo tale da dimostrare a noi stessi d'averla veramente conseguita.

Questo libro si occuperà di tali argomenti e della loro applicazione pratica. E anche se è rivolto principalmente a persone che hanno avuto un'esperienza fra i testimoni di Geova, i principi sottintesi sono applicabili a qualunque ambiente religioso. Spero che quanto è in esso contenuto possa essere d'aiuto a chi, per amore della verità e spinto dal desiderio di piacere a Dio, si chiede se è giusto tributare incrollabile lealtà ad un'organizzazione religiosa la loro indefettibile lealtà. Lo scopo che mi prefiggo di conseguire è quello di contribuire più che sia possibile a ristabilire la fiducia nel potere di Dio di sostenerci anche durante le crisi peggiori, di assisterci nel mantenere la nostra integrità personale e di aiutarci a scoprire più ampi orizzonti spirituali in vista di un'esistenza più soddisfacente al servizio del nostro Creatore, del nostro Signore, il Figlio di Dio, e dei nostri compagni d'opera.

CAPITOLO PRIMO

LA RICERCA DELLA LIBERTA' CRISTIANA

Cristo ci ha liberati perché restassimo
liberi ... poiché [ciò che conta è] la
fede che opera per mezzo della carità.
Correvate così bene; chi vi ha tagliato
la strada che non obbedite più alla verità?
- Galati 5:1,6,7, La Bibbia di Gerusalemme

La libertà, la fede, l'amore e la verità, sono parte essenziale del vero cristianesimo. Dove prevale la libertà prosperano la fede, l'amore e la verità. Quando la libertà viene limitata o manca del tutto, tali cose inevitabilmente ne vengono a soffrire. - 2 Corinti 3:17.

La libertà che il Figlio di Dio ci ha donato serve principalmente affinché ci sia consentito di esprimere pienamente la nostra fede e il nostro amore, liberi dai limiti impostici dagli uomini, certamente non da Dio. Se rinunciamo volontariamente a tale libertà lo facciamo a danno della verità. Le restrizioni imposte alla libertà non sono mai figlie della verità, ma dell'errore.

Negli scorsi decenni centinaia di migliaia di persone si sono allontanate dalla religione in cui sono nato, quella dei testimoni di Geova, ma altre centinaia di migliaia vi hanno aderito, contribuendo così alla sua crescita. Da parte mia non ritengo che l'allontanamento di alcuni o l'ingresso di altri di per se abbia un grande significato.

Ciò che conta veramente è il perché alcuni vanno via, il motivo per cui lo fanno. È l'amore per la verità, il desiderio di esprimere la loro fede ed il loro amore per la libertà cristiana? È impossibile per loro conseguire tale risultato rimanendo nella loro fede precedente? Il loro abbandono è veramente giustificato?

Le stesse domande possono similmente essere rivolte a chi abbraccia tale fede. Non vi è dubbio che molti di loro una volta erano atei, poco spirituali, essenzialmente materialisti e che la loro adesione a tale culto può cambiarli profondamente. Alcuni di loro riescono anche a liberarsi da seri problemi, come la promiscuità sessuale, l'alcolismo, la droga, la violenza, la disonestà e perfino l'abitudine a delinquere. Non si può negare che in tali casi l'adesione alla nuova fede rappresenta certamente un notevole miglioramento nella loro vita.

Tuttavia è anche vero che cambiamenti del genere non si verificano solo fra i testimoni di Geova. Sono molte le religioni e le organizzazioni ecclesiastiche ricche di testimonianze di casi in cui la vita di certe persone È stata completamente cambiata dopo la loro conversione. Così, le persone che la Società Torre di Guardia ha aiutato a liberarsi da alcune pessime abitudini, come la droga e l'alcolismo sono probabilmente pari a quelle delle persone che hanno ottenuto gli stessi risultati con l'assistenza di organizzazioni come gli Alcoolisti Anonimi e i centri di disintossicazione dalla droga. E, certamente, la maggioranza di coloro che divengono testimoni non sono persone che erano precedentemente afflitte da problemi del genere.

Rimane quindi la domanda: Qualunque sia il beneficio che se ne ottiene, qual'è il costo che si deve pagare per conseguirlo? È possibile che divenire testimone di Geova voglia dire rinunciare alla libera espressione di qualità come verità, fede e amore? È possibile che il loro esercizio dal momento in cui si entra a far parte dell'organizzazione debba essere rigidamente disciplinato dagli uomini che in essa esercitano l'autorità? E se le cose stanno così, si può veramente parlare di persone che diventano migliori, o che esprimono meglio il loro cristianesimo?

Domande del genere possono e devono essere rivolte ad ogni religione che si professi cristiana, nella speranza che ciò che noi qui presenteremo possa risultare di un certo valore per persone di varie religioni. E

questo perché le contese poste in essere sono di gran lunga più grandi del gruppo particolare di cui ci occupiamo. Esse riguardano proprio il nucleo centrale della buona notizia del Figlio di Dio, Gesù Cristo.

Quali sono le differenze

Alcuni secoli fa, al tempo della Riforma, periodo nel quale molti si sentirono spinti dalla loro coscienza a liberarsi dal giogo del dominio ecclesiastico, uno d'essi espresse il punto di vista cristiano con queste parole:

Un cristiano è un libero signore sopra ogni cosa, e non è sottoposto a nessuno.

Quindi aggiunse:

Un cristiano è un servo volenteroso in ogni cosa, e sottoposto a ognuno.[1]

Sembrano due espressioni contraddittorie, ma in realt… non lo sono. Esse non sono altro che la parafrasi delle parole dell'apostolo Paolo in 1 Corinti 9:19[2]:

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero.

Qui ci troviamo di fronte a due tipi di sottomissione: la prima è quella che è voluta da uomini che dall'alto della loro autorità la pretendono proprio in base ad essa; la seconda, invece, è la sottomissione ed il servizio resi senza costrizione alcuna e motivati esclusivamente dai bisogni delle persone che da essa traggono beneficio. Paolo riconosceva solo un Signore e Padrone nominato da Dio, cioè Cristo, ed egli non apparteneva a nessun altro, che fosse un uomo o un gruppo di uomini. Di alcuni che cercavano di arrogarsi tale autorità, egli disse:

[Essi] si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi [tentando di vincolarci con norme e regole, Phillips Modern English]. Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi[3].

L'apostolo considerava di estrema gravità la perdita della libertà cristiana a causa della tirannìa religiosa. Le parole che abbiamo citato all'inizio di questo capitolo erano indirizzate a persone in procinto di sviarsi seguendo un falso vangelo o buona notizia. Era infatti in atto un tentativo per riportare nuovamente i cristiani all'osservanza del Patto della Legge, con grave pericolo per la loro libertà in Cristo. In che cosa consisteva il grave pericolo? Dopo tutto la legge che si cercava di imporre ai cristiani non era la stessa legge che Geova aveva promulgato mediante Mosè? Perché, allora, Paolo temeva che la sua osservanza avrebbe alla fine condotto "alla schiavitù"?

Parte del pericolo era rappresentato da alcune delle inevitabili conseguenze di tale sottomissione alla legge, come la formazione di una classe di uomini che si sarebbero arrogati l'incarico di agire come interpreti della legge. Le loro parole col tempo avrebbero assunto il suo stesso valore, e sarebbero sorti i nuovi sinedri, vigili custodi della nuova ortodossia. Questo era il sostrato che avrebbe quindi portato alla ricostituzione di un sacerdozio umano sui credenti in Cristo, del tutto inutile per chi ha già come Sacerdote e Mediatore il Figlio di Dio[4]. Perché, allora, alcuni membri della congregazione cristiana del primo secolo tentarono di reintrodurre l'osservanza della legge? Evidentemente a motivo del fatto che, consapevolmente o no, essi desideravano esercitare controllo e autorità sugli altri. Bramavano il potere sui loro conservi e l'unico modo per ottenerlo era quello di interporre se stessi fra i cristiani ed il loro capo legittimo, Cristo. Ciò era in effetti l'adempimento della profezia di Paolo, che troviamo in Atti 20:29, 30:

[1] Martin Lutero nel trattato "La libertà del cristiano", in Martin Lutero di Mario Miegge, Editori Riuniti, 1983 - Roma.
[2] Secondo la traduzione del Nuovo Testamento di A. Merk e G. Barbaglio, EDB.
[3] Galati 2:4, 5, La Bibbia di Gerusalemme EDB.
[4] 1° Timoteo 2:5; Ebrei 4:14-16; 7:11-18.

So che dopo la mia partenza entreranno fra voi oppressivi lupi e non tratteranno il gregge con tenerezza, e che fra voi stessi sorgeranno uomini che diranno cose storte per trarsi dietro i discepoli.[5]

Le argomentazioni di tali persone erano plausibili e apparentemente logiche, e la narrazione di Paolo mostra che furono molti quelli che le accettarono come se si trattasse di verità evangeliche. Coloro che riproponevano l'osservanza della legge asserivano che Dio esige giustizia e santità, cose verissime, ma dicevano anche che senza l'imposizione della legge non sarebbe stato possibile conseguire la giustizia, fatto questo che per molta gente può anche essere vero, ma che certamente non lo è per i cristiani. La conseguenza immediata di quel ragionamento era che bisognava circoncidersi, poiché la circoncisione era stata istituita da Dio stesso più di duemila anni prima al tempo di Abraamo. Una volta accettata questa prima esigenza, man mano sarebbero state reintrodotte altre caratteristiche della Legge, che sarebbero state presentate come indispensabili per essere dichiarati giusti dinanzi a Dio, e per mantenere pura la congregazione.[6]

Il pericolo maggiore consisteva quindi nel danno che una tale marcia indietro avrebbe arrecato alla relazione personale che i cristiani hanno con Dio mediante Cristo, e anche nel fatto che tutto ciò avrebbe tolto ogni valore alla speranza cristiana allontanando da essa il servizio cristiano. Paolo si rese conto che tutto questo rischiava di annullare la buona notizia che Dio e Cristo lo avevano incaricato di predicare[7]. Sulla gravità dell'argomento egli scrisse:

Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo. Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità.[8]

In quelle poche parole, "la fede che opera per mezzo della carità", lo scrittore ispirato compendia l'essenza della vita cristiana. In essa non vi è spazio per l'osservanza delle regole, né alcun interesse ad osservarle per poi ricevere il plauso degli altri, né il timore del giudizio umano per non aver osservato certe disposizioni e regole di comportamento, cosa questa di sicuro segno negativo. I cristiani agiscono spinti dalla fede e dall'amore, che sono forze positive e costituiscono non solo il miglior deterrente contro le trasgressioni, ma sono anche il migliore stimolo a compiere le opere eccellenti che sono il frutto dei veri discepoli del Figlio di Dio.

Forse un esempio tratto dalla vita quotidiana può servire ad illustrare ancor meglio la differenza che esiste fra l'essere sotto la legge e l'essere sotto la grazia o immeritata benignità che è quella che in ultima analisi ne costituisce il risultato.

Poniamo di esaminare una casa in cui il marito ha il tipico comportamento del "padre-padrone". Se egli decidesse di esercitare la sua autorità imponendo l'osservanza di un elenco di leggi, stabilendo per sua moglie delle regole specifiche da osservare, fissando norme sulla conduzione della casa, ed anche le modalità e i giorni nei quali badare alle faccende domestiche e a tutte le altre responsabilità familiari, quali le pulizie, fare la spesa, preparare i pasti, lavare la biancheria, disciplinare i bambini, ebbene, forse tutto ciò potrebbe dargli una casa veramente ordinata, in cui tutto funziona secondo una precisa tabella di marcia. Ma un risultato certo sarebbe anche quello di aver contribuito all'infelicità della moglie. Sì, il marito ha esercitato la sua autorità e tutto è stato fatto secondo le sue regole e nel pieno rispetto della sua posizione. Ma, saprebbe mai quell'uomo, se tutto ciò è stato fatto per amore?

---

[5] La parola greca (barys) che qui viene tradotta con "oppressivo" ha il significato basilare di "pesante" ed è la stessa parola usata in Matteo 23:4 in relazione al fatto che i Farisei ponevano "gravi pesi" sul popolo con le loro tradizioni legalistiche. Nel quadro entra a far parte anche il peso dell'autoritarismo, e Diotrefe, descritto in 3° Giovanni 9, 10, esemplifica quello spirito di dominio.

[6] Come mostra Atti 15:5, 10, la contesa non riguardava soltanto la circoncisione ma anche l'intera osservanza della legge. Nel versetto 10, Pietro descrive quella legge come un "giogo" difficile da portare.

[7] Galati 1:1, 8-12.

[8] Galati 5:4, 5. La Bibbia di Gerusalemme, EDB.

Viceversa, un marito che crede nella forza dell'amore e della benignità, che non desidera governare solo per compiacere il suo autoritarismo ma che rispetta la moglie ed ha fiducia in lei, riconosce la sua intelligenza, la sua capacità di aver cura delle cose e di prendere iniziative; un marito che crede che l'interesse di lei per le cose della casa e della famiglia è pari al suo, e che si comporta con lei in base a tale convinzione, anch'egli avrà una casa ordinata e ben tenuta, ma godrà anche di un'atmosfera più serena e di una comunicativa migliore del marito precedente. Egli ha ottenuto tale risultato con il ragionamento e la discussione, preferendo che le conclusioni e le decisioni siano il frutto di un comune accordo, piuttosto che imponendo la sua autorità. Non gli sarà difficile comprendere che una casa pulita e ordinata, dei pasti ben cucinati, gli abiti lindi e puliti e i figli ben educati non sono il frutto del timore della sua disciplina e dell'applicazione di aride regole, ma il risultato del suo profondo amore nei confronti dei suoi familiari. I risultati esteriori in entrambi i casi possono sembrare gli stessi sotto certi aspetti. Ma è ciò che accaduto all'interno che è enormemente diverso. La chiave sta nella differenza delle motivazioni e dello spirito con il quale le cose sono state fatte. La stessa differenza si riscontra fra il modo di vivere del cristiano, e cioè se egli vive sottomesso alla legge oppure alla grazia di Dio mediante Cristo Gesù.

Non vi è dubbio che in questa disposizione è manifesta la sapienza di Dio. L'amore e la fede, che sono le vere "regole" del cristiano, possono penetrare fino nei pensieri più reconditi e nelle profondità del cuore. Essi possono toccare e coinvolgere ogni aspetto della vita producendo risultati che mai potrebbero essere ottenuti mediante leggi e regolamenti. E poiché il cristiano non è più sotto la legge, ecco che egli può manifestare ciò che ha realmente nel cuore. Ed è solo questo ciò che conta davanti a Dio.

Mentre ero membro del Corpo Direttivo dei testimoni di Geova, più di una volta mi posi questo problema. Mi ero accorto, infatti, che durante le nostre riunioni dedicavamo un'enorme quantità di tempo esclusivamente a prendere decisioni che riguardavano regole destinate ad influire sulla vita intima delle persone. Ed ogni regola che stabilivamo a sua volta suscitava domande che a loro volta portavano a stabilire ancora altre regole, che poi costituivano la base per la valutazione del comportamento degli altri. Solo in virtù dell'osservanza di tali regole le persone sarebbero state considerate approvate da Dio e da Cristo. Ma perché mai avrebbe dovuto essere così? Era possibile che solo noi avessimo ricevuto da Dio un'autorità del genere? Era proprio per il bene degli altri che avremmo dovuto servire, che agivamo così?

Mi resi conto pienamente del problema solo quando compresi che la libertà di cui parlano le Scritture non è solo la libertà dalla Legge Mosaica, ma la libertà dallo stesso concetto di osservanza della legge, a prescindere da quale sistema legale si tratti. Nella congregazione cristiana esiste una via superiore che consente di conseguire e di mantenere una condizione giusta, ed essa non è certamente rappresentata dall'osservanza di leggi o regole. È questa via che ha reso non solo possibile la libertà cristiana, ma anche realizzabile e desiderabile.

Con ciò non voglio dire che la legge sia cattiva (essa, dopo tutto, è la sola cosa che riesce a tenere sotto controllo la maggior parte delle persone)[9]. Il fatto è che l'amore e la fede sono superiori ad esse, in quanto producono risultati di gran lunga superiori, capaci di produrre un giusto spirito motivato dal cuore. Verso chi nutriamo più confidenza, maggiore rispetto e stima: per chi dice di astenersi dal compiere certe azioni errate "perché sono illegali?" o per chi dice di non farlo "perché significherebbe agire in modo non amorevole e un'azione del genere costituirebbe mancanza di fede in Dio?". La risposta del primo tipo mostra un atteggiamento di rispetto per la legge e nient'altro, mentre l'atteggiamento del secondo è un chiaro indizio dei suoi intimi sentimenti e della condizione del suo cuore.

Quando Dio scelse il popolo d'Israele per stipulare un patto con lui, non li scelse uno per uno, ma li accettò tutti insieme, buoni, cattivi e indifferenti. Il loro livello di spiritualità, nel complesso, non era certamente molto elevato, né lo divenne con il trascorrere del tempo. La Legge che fu loro data servì ad adempiere un ruolo necessario. La sua funzione fu pedagogica, per condurli infine al Messia, proprio come gli antichi "pedagoghi" guidavano i fanciulli al loro insegnante[10]. Essa rese evidente la loro peccaminosità, la loro incapacità di liberarsi da soli del peccato e la loro necessità di un redentore[11]. Essa provvide una vasta

[9] Vedi 1° Timoteo 1:8-10.
[10] Galati 3:23-26.
[11] Galati 3:19, 21, 22.

gamma di "ombre" che in modo simbolico esemplificavano le realtà che sarebbero state adempiute per mezzo del Messia[12]. Abbiamo buone ragioni per credere che senza di essa alla fine dei 1500 anni di esistenza della nazione non vi sarebbe stata più alcuna sembianza delle disposizioni che Dio aveva istituito fra di loro, e che servirono a stabilire le premesse in base alle quali il Messia sarebbe stato identificato senza ombra di dubbio. Viceversa, i cristiani sono chiamati a stringere una relazione filiale con Dio per mezzo di Cristo, non come gruppo, ma individualmente, e non sulla base di una discendenza carnale, ma in base al loro cuore e alle sue motivazioni. Essi non hanno bisogno di disciplina per accostarsi a lui, in quanto il loro insegnante è già arrivato. Essi "non sono sotto la legge ma sotto la grazia", la misericordiosa benignità di Dio. Essi hanno volto a lui i loro cuori ed è il Suo Spirito che li sprona[13]. Tale Spirito è infinitamente più efficace per preservarci dal male e spingerci alle opere buone di qualunque codice di leggi o di regole. Non capirlo significa non comprendere niente della buona notizia. Non apprezzare la grande libertà di questa disposizione significa non apprezzare ciò che Cristo ha compiuto facendo sì che non siamo più "sotto la legge ma sotto l'immeritata benignità" di Dio.

Come per ogni altro aspetto della vita, anche nel campo religioso è vero che "il prezzo della libertà è la vigilanza continua". La libertà cristiana non si perde tutta in una volta, ma poco a poco, insensibilmente, quando permettiamo ad altri di sostituirsi a noi nell'esercizio del diritto concessoci da Dio di esercitare la nostra libertà di coscienza, la nostra libertà di pensiero, la libertà di giungere alle nostre conclusioni e la libertà di formarci le nostre convinzioni, cosicché infine la nostra fede sia basata solo su ciò che siamo nel nostro cuore e sulla nostra personale conoscenza della Parola di Dio. Perdere tale libertà significa che senza che ce ne accorgiamo ci ritroviamo con una fede basata sulle convinzioni e sui ragionamenti degli altri e non sui nostri. Sacrificare questi diritti che sono indissolubilmente connessi con la libertà cristiana, a qualunque livello e per qualunque ragione, significa coartare e limitare le nostre espressioni di fede e d'amore. Perché l'esprimere tali qualità non può che essere spontaneo, non può che scaturire dal di dentro e solo in un clima di libertà. Poiché "dove è lo Spirito del signore ivi è la libertà"[14].

All'interno dell'organizzazione dei testimoni di Geova esiste un clima di libertà cristiana tale da far sì che l'amore e la fede dei suoi membri sono espressioni spontanee di ciò che sentono nel loro cuore e non il risultato di pressioni esterne? Io sono fermamente convinto del contrario. Gli anni trascorsi all'interno del Corpo Direttivo mi hanno convinto di questo. Non che tutti i testimoni individualmente siano condizionati allo stesso modo. Alcuni di loro sono in grado di reagire meglio alle pressioni dell'organizzazione. Riescono ad opporsi all'intrusione nella loro sfera privata, perché resistono alle pressioni a conformarsi. Tali persone spesso riescono ad esprimere la loro spontaneità in maniera veramente gradevole. Tuttavia, questo tipo di atteggiamento lodevole, non è il risultato dell'insegnamento dell'organizzazione, ma qualcosa che alcuni riescono a fare nonostante l'organizzazione. È vero che ciò non accade soltanto fra i testimoni di Geova, ma sicuramente fra di loro tali atteggiamenti sono molto più frequenti e, pertanto, ne sono danneggiati maggiormente. Gli atteggiamenti che sono addestrati a coltivare non sono basati sulla verità, la verità che rende liberi, ma sulla distorsione della verità. Questo indebolisce la loro capacità di capire quel che significa essere seguaci del Figlio di Dio, e impedisce loro di manifestare pienamente le loro qualità. Li ostacola nella piena espressione del loro amore e della loro fede impedendogli di seguire le indicazioni del loro cuore, obbligandoli a compiere cose per le quali essi non vedono nessun valido motivo scritturale. In un modo o nell'altro, in misura più o meno grande, viene sacrificata la loro libertà. L'assioma secondo il quale, "se Cristo ci ha liberati, è perché vuole che rimaniamo liberi" viene oscurato o dimenticato.

Le radici del problema sono molteplici. Comunque, io credo che ciò che seguirà servirà a chiarire alcuni punti fondamentali.

[12] Colossesi 2:16, 17.
[13] Romani 6:14-19.
[14] 2° Corinti 3:17.

CAPITOLO SECONDO

IL CANALE DI DIO

Esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono.
- I Tessalonicesi 5:21, PS
Carissimi, non credete sempre a ogni cosa che udite
solo per il fatto che qualcuno dice
che si tratta di un messaggio di Dio:
piuttosto verificate per capire se realmente lo sia.
- I Giovanni 4:1, LB

Un preminente studioso britannico del XVIII secolo, leader religioso noto assertore della libertà civile e religiosa, fece questa sorprendente affermazione:

Il tema dell'autorità è la più grande controversia che questo mondo abbia mai potuto suscitare ed è il più irriducibile nemico della verità. I sofismi - le parvenze di plausibilità - gli artifici e le furberie del più sagace polemista del mondo possono essere sconvolti e posti al servizio di quella stessa verità che essi si prefiggono di celare, tuttavia contro l'autorità non c'è difesa che tenga[15].

Infatti, se l'autorità è un vecchio nemico della verità, essa è pure un vecchio nemico della libertà, giacché la verità è un fondamentale strumento di liberazione, capace di "rendere liberi"[16]. Quando è costretto a confrontarsi con la verità in un campo di battaglia, l'errore trova un'arma favorevole ed un'estrema risorsa nell'autorità. Troppo spesso la pretesa autorità ha tanta autenticità quanta ne possiede l'errore medesimo.

Non importa quanta evidenza possa essere fornita, non conta quanto sostegno scritturale possa essere presentato, né quanta logica possa essere chiamata a sostegno degli argomenti trattati in questo libro, tutto ciò può essere respinto e scartato da coloro che collocano come propria guida una specifica autorità umana in campo religioso alla quale affidano il compito di determinare la verità. Infatti, nel caso della stragrande maggioranza dei Testimoni di Geova, prove di tal genere e la testimonianza biblica saranno respinte addirittura prima d'essere ascoltate, perché l'autorità ha decretato per loro che esse dovrebbero essere respinte. Tutti costoro, sottoposti ad una siffatta autorità, sono così privati della libertà di decidere da se stessi se l'informazione sia autentica o falsa, benefica o dannosa.

Questa stessa situazione si verifica nel caso di coloro che si sottomettono ad un'autorità religiosa umana come proprio supremo arbitro nella determinazione di ciò che è giusto e sbagliato. Se questi scelgono di consentire a siffatta autorità di decidere per loro, di parlare per loro e di pensare per loro, allora qualsiasi argomentazione alternativa o prova manifesta non ha alcuna speranza di un'imparziale udienza, giacché "contro l'autorità non c'è difesa che tenga". L'autorità non ha bisogno di replicare, né di confutare, né addirittura di prendere in considerazione le evidenze presentate; essa semplicemente condanna. Questo, a mio avviso, è il problema fondamentale e, a meno che esso non sia prima di tutto riconosciuto, ben poco si potrà capire. Almeno ciò si è verificato nella mia personale esperienza.

Non si può fare maggiore appello all'autorità di quello di pretendere di parlare in nome di Dio, addirittura di pretendere d'essere il suo unico canale di comunicazione con l'intera umanità. Indubbiamente, ricoprire un tale incarico comporterebbe una terribile responsabilità, la quale dovrebbe logicamente implicare la massima umiltà da parte di uomini imperfetti, se essi fossero veramente incaricati di assolverlo.

Una pertinente analogia potrebbe essere fatta con uno schiavo inviato dal suo re a consegnare un proclama. Se si facesse lusingare dal suo importante incarico e perdesse l'umiltà, lo schiavo-messaggero potrebbe sentirsi autorizzato a fare aggiunte al messaggio o a farvi degli aggiustamenti, ciò nonostante egli insi-

[15] Vescovo Benjamin Hoadley, citato in McClintock & Strong Cyclopaedia of Biblical, Theological and Ecclesiastical Literature, vol. I, pp. 553-554.
[16] Giovanni 8:32.

sterebbe sul fatto che i suoi ascoltatori dovrebbero accogliere quanto da lui comunicato come se si trattasse di un genuino editto regale. Se i destinatari del proclama interrogassero lo schiavo su alcuni aspetti del documento, egli potrebbe risentirsene e cercare di intimidirli facendo appello all'incarico conferitogli dal re, allo scopo di ignorare ogni dubbio sull'autenticità delle sue affermazioni.

Per contro, un messaggero realmente umile eviterebbe scrupolosamente qualsiasi alterazione del proclama emanato dal re. Egli non si risentirebbe se fosse interrogato sulle prove della completa autenticità di ciò che ha riferito, né sarebbe polemico con chi facesse verifiche per confermare che il messaggio da lui presentato fosse conforme a quello emanato dal re e privo di orpelli o variazioni. Piuttosto che screditare tale indagine, ritenendola un'ingiuriosa mancanza di rispetto nei suoi confronti (un semplice schiavo), egli dovrebbe accettarla, perfino auspicarla, come prova della scrupolosità dei destinatari e del profondo rispetto che questi mostrano per la volontà del suo padrone, il sovrano.

La Società Torre di Guardia asserisce ripetutamente che i propri messaggi hanno un'importanza vitale. L'Organizzazione pretende che le sue esternazioni siano state inviate da Dio, il supremo Sovrano, a tutta l'umanità, con l'implicita conseguenza della definitiva distruzione per chi non si uniforma ad esse. Qualche altra religione ha assunto una posizione analoga.

Ovviamente, una pretesa di tale portata dovrebbe essere sottoposta a verifica. Infatti, l'enormità della pretesa richiede non poca, bensì moltissima cautela, oltre che un'attentissima verifica. Lo stesso rispetto per Dio dovrebbe motivarci, anzi costringerci, ad assicurarci che il messaggio provenga proprio da Lui e che sia scevro da aggiunte e alterazioni. Maggiore è il nostro rispetto per Dio, più coscienzioso sarà l'impegno nella verifica.

Posso attestare che l'Organizzazione della Torre di Guardia considera con estrema serietà il suo preteso ruolo di unico canale di comunicazione di Dio sulla Terra. Forse alcune fra le più esplicite dichiarazioni, fatte da funzionari dell'Organizzazione, per quanto riguarda ciò che accade a chi rigetta le esternazioni dell'Organizzazione, si trovano negli atti processuali di una causa discussa in Scozia nel 1954. Il caso, noto come causa Walsh, s'incentrava sulla richiesta di riconoscimento dello status di ministro ordinato da parte di un Testimone di Geova, che dirigeva una congregazione in Scozia. Ricordo d'aver personalmente ascoltato, anni fa, mio zio (presidente della Torre di Guardia fino alla sua morte) raccontare del suo ruolo in quel processo, tuttavia ho realmente compreso tutto quanto la sua testimonianza implicava solo dopo aver esaminato recentemente il resoconto del processo.

Col permesso dell'Intendente degli Archivi di Scozia, riporto di seguito alcuni stralci dalla trascrizione ufficiale della testimonianza. Fred Franz, all'epoca vice presidente dell'Organizzazione, fu il primo a salire sul banco dei testimoni e il resoconto dell'udienza include le seguenti informazioni[17]:

D: In aggiunta a questi periodici, preparate e pubblicate una certa quantità di opuscoli e libri di teologia di tanto in tanto?

R: Si.

D: Mi risponda su ciò: queste pubblicazioni teologiche e i periodici quindicinali sono utilizzati per discussioni su enunciati dottrinali?

R: Si.

D: Questi enunciati dottrinali sono ritenuti autorevoli nell'àmbito della Società?

R: Si.

D: L'accettazione d'essi è una questione di scelta, o è obbligatoria per tutti quelli che desiderano divenire e restare membri della Società?

R: E' obbligatoria.

Secondo questa testimonianza, chiunque desideri continuare ad essere Testimone di Geova non ha alternativa né scelta se non l'accettazione delle esternazioni pubblicate dalla Società Torre di Guardia, di cui Fred Franz fungeva da portavoce. L'accettazione è "obbligatoria". Le conseguenze sono indicate nel prosieguo della testimonianza:

D: Allora ci sarà in effetti una nuova società umana sulla Terra come conseguenza di tutto ciò?

R: Si. Ci sarà una società del nuovo mondo su una nuova Terra sotto nuovi cieli, dal momento che i precedenti cieli e la precedente Terra saranno stati distrutti durante la battaglia di Armaghedon.

D: Allora la popolazione di questa nuova Terra consisterà solo di Testimoni di Geova?

[17] "D" indica le domande poste, "R" le risposte; il corsivo è mio.

R: Inizialmente essa consisterà solo di Testimoni di Geova. I membri del rimanente si aspettano di sopravvivere alla battaglia di Armaghedon così come se lo aspetta la grande folla di altre pecore. La permanenza del rimanente sulla Terra dopo la battaglia di Armaghedon sarà temporanea, perché i membri del rimanente debbono finire il loro corso di vita terrena fedelmente con la morte, ma le altre pecore, grazie alla costante obbedienza alla volontà di Dio, potranno continuare a vivere per sempre sulla Terra.

Pertanto l'accettazione diventa una questione di vita o di morte, perché i sopravvissuti ad Armaghedon saranno "solo Testimoni di Geova". Che dire se un membro di una congregazione ritenesse di dover rigettare un certo insegnamento dell'Organizzazione, perché in coscienza riterrebbe che esso manchi del sostegno scritturale, e - in conseguenza di questo rigetto - costui fosse disassociato? Qual è la posizione ufficiale riguardo alle persone che non vengono riabilitate? Questa posizione venne descritta come segue nel corso della testimonianza:

D: Questi poteri disciplinari sono di fatto esercitati quando sorge la necessità?
R: Si.
D: Bene, su questo aspetto del problema le chiederò solo se esistono violazioni considerate così gravi da giustificare l'espulsione senza speranza di riabilitazione.
R: Si. Il fatto è che la scomunica potrebbe, di per sé, condurre alla distruzione dello scomunicato, se quest'ultimo non si pentisse e non modificasse il suo comportamento, continuando a vivere fuori dell'Organizzazione. Non ci sarebbe per lui alcuna speranza di vita nel nuovo mondo, infatti esiste un tipo di condotta che comporterebbe la scomunica e dalla quale la persona non potrebbe assolutamente riabilitarsi: tale condotta è definita peccato contro lo Spirito Santo.

Il legale del governo britannico rivolse successivamente l'attenzione su alcuni insegnamenti che l'Organizzazione Torre di Guardia aveva a suo tempo rigettato, alcuni di questi implicavano l'individuazione di date specifiche. Cosa sarebbe accaduto se qualcuno, al tempo in cui quegli insegnamenti furono diffusi, avesse individuato gli errori insiti in essi e non li avesse per questo accettati? Quale atteggiamento l'Organizzazione avrebbe assunto nei confronti di costui? La testimonianza ce lo spiega:

D: Non è vero che il pastore Russell collocò quest'evento nel 1874?
R: No.
D: Non è vero che egli stabilì tale data prima del 1914?
R: Si.
D: Quale data egli stabilì?
R: Egli fissò la fine dei "tempi dei Gentili" per il 1914.
D: Non stabilì pure il 1874 come ulteriore data cruciale?
R: Si era soliti considerare il 1874 come la data della seconda venuta di Gesù in maniera spirituale.
D: Ha detto che si era soliti considerare?
R: E' vero.
D: Questa idea era stata pubblicata come un dato di fatto che doveva essere recepito da tutti i Testimoni di Geova?
R: Si.
D: E' vero che ora questa idea non è più sostenuta?
R: Si.
D: Non è vero che, per pervenire a questa idea, il pastore Russell si era basato su un'interpretazione del libro di Daniele?
R: In parte.
D: In particolare Daniele capitolo 7, verso 7 e Daniele capitolo 12, verso 12?
R: Daniele 7,7 e 12,12. Cosa intende quando dice che egli basò alcune cose su queste scritture?
D: Forse il 1874 come data cruciale e come data della seconda venuta di Cristo?
R: No.
D: Allora cosa dice che egli stabilì? So che è ciò che asserite, vi ho frainteso?
R: Egli non basò il 1874 su queste scritture.
D: La fondò su queste scritture abbinate all'opinione che la monarchia ostrogota era iniziata nel 539?
R: Si. Il 539 fu la data che egli usò nei suoi calcoli. Tuttavia il 1874 non si fondò su ciò.
D: Eppure si trattò di un calcolo che non è più accettato dal Consiglio Direttivo della Società?

R: Ciò è vero.

D: Mi corregga, sono solo desideroso di definire la posizione; divenne sacro dovere dei Testimoni accettare questo calcolo errato?

R: Si.

omissis

D: Orbene ciò che è pubblicato dalla Società come attuale verità può essere riconosciuto come errore nel giro di pochi anni?

R: Dobbiamo aspettare per vedere.

D: E nel frattempo tutti i Testimoni di Geova hanno creduto ad un errore?

R: Essi avranno creduto ad una falsa interpretazione delle Scritture.

D: Errore?

R: Si, errore.

Ancora una volta era venuta fuori la questione su quanto grande sia l'autorità attribuita alle pubblicazioni della Società Torre di Guardia. Mentre a un certo punto il vicepresidente aveva detto che "non si era costretti ad accettare", successivamente la sua testimonianza ritorna alla sua posizione precedente, come si può notare da quanto segue:

R: Per divenire un "ministro ordinato" di congregazione egli deve comprendere le cose contenute in questi libri.

D: Ma, allora, il battesimo non costituisce l'ordinazione di una persona in qualità di ministro?

R: Si.

D: Quindi al battesimo egli deve conoscere questi libri?

R: Egli deve comprendere i propositi di Dio che sono esposti in questi libri.

D: Esposti in questi libri e presentati in questi libri come interpretazione della Bibbia?

R: Questi libri offrono un commento all'intera Scrittura.

D: Ma è un commento autoritario?

R: Essi dipendono dalla Bibbia o dalle affermazioni che vi sono contenute, il singolo esamina l'assunto e poi la Scrittura per verificare se l'assunto è scritturalmente fondato.

D: Egli che fa?

R: Egli esamina la Scrittura per controllare se l'assunto è sostenuto dalla Scrittura. Come dice l'Apostolo: "accertatevi di ogni cosa; attenetevi a ciò che è eccellente".

D: Se ho ben capito, e la prego di correggermi se sbaglio, un Testimone di Geova è tenuto ad accettare come vera Scrittura e autentica interpretazione il contenuto dei libri di cui le ho parlato?

R: Ma egli non è costretto a farlo, gli è concesso il diritto cristiano di esaminare le Scritture per avere la conferma che l'argomento è sostenuto dalla Bibbia.

D: E se costui scopre che la Scrittura non è sostenuta dai libri, o viceversa, cosa può fare?

R: La Scrittura è menzionata a supporto dell'assunto, questo è il motivo per cui è citata.

D: Cosa può fare una persona se trova un contrasto tra la Scrittura e i libri in argomento?

R: Mi presenti una persona che abbia trovato il contrasto, poi le risponderò, anzi lui stesso risponderà.

D: Insinua che il singolo associato abbia il diritto di leggere i libri e la Bibbia e di formarsi un proprio convincimento sulla corretta interpretazione della Sacra Scrittura?

R: Egli viene ...

D: Per favore, risponda si o no, poi potrà puntualizzare.

R: No. Posso puntualizzare, ora?

D: Si, se lo desidera.

R: Nei libri la Scrittura è posta a sostegno dell'assunto, pertanto quando il lettore si rivolge alla Scrittura, da essa riceve conferma dell'assunto; quindi egli perviene alla veduta biblica sull'argomento, all'intendimento scritturale di cui si parla in Atti, capitolo 17 verso 11, dove i Bereani furono stimati più nobili dei Tessalonicesi per il fatto che essi accettarono la Parola con ogni prontezza ed esaminarono le Scritture per vedere se le cose stavano così; quindi noi incoraggiamo ad imitare la nobile condotta dei Bereani, indagando nelle Scritture per vedere se le cose stanno così.

D: Un Testimone ha o non ha alternative all'accettazione delle disposizioni, riportate in "La Torre di Guardia", "Il ministero del Regno", "Svegliatevi!", come autoritarie e degne di obbedienza?

R: Egli deve accettarle.

omissis

D: C'è qualche possibilità di salvezza per un uomo che crede solo alla Bibbia e che si trova in una situazione ambientale in cui gli è impossibile procurarsi la letteratura della vostra Associazione?

R: Egli si affida alla Bibbia.

D: Sarà costui capace d'interpretarla correttamente?

R: No.

D: Non intendo competere con lei a suon di versetti, ma non ha detto Gesù che "chi crede in me, vivrà e chi crede in me non morrà mai"?

R: Si.

La testimonianza fornita dal Testimone, quindi, è che il messaggio pubblicato dalla Società Torre di Guardia, in veste di canale di Dio, è l'unico mezzo attraverso il quale l'umanità in questo ventesimo secolo potrà ottenere l'intendimento della Scrittura. Respingere il contenuto di queste pubblicazioni significa incorrere nel disfavore divino e nella morte.

Comunque, questa fu la testimonianza di un solo uomo, Fred Franz, il vicepresidente. Vi furono altri due autorevoli funzionari della sede mondiale dell'Organizzazione che si recarono in Scozia per testimoniare. Le loro deposizioni confermarono quella di Franz sugli argomenti esposti? Hayden C. Covington, consulente legale della Società, fu il secondo a presentarsi al banco dei testimoni. Seguono alcune dichiarazioni che egli fece nel corso della deposizione:

D: E' vitale esprimersi in modo veritiero quando si trattano temi religiosi?

R: Certamente.

D: Secondo voi è possibile che in una religione si verifichino periodicamente dei cambiamenti nell'interpretazione della Sacra Scrittura?

R: Dal nostro punto di vista è del tutto plausibile un cambiamento nell'interpretazione della Bibbia. Il nostro intendimento diviene sempre più accurato mentre vediamo adempiersi la profezia nel corso del tempo.

D: Avete diffuso - mi perdoni l'espressione - false profezie?

R: Noi abbiamo ... Io non penso che noi abbiamo diffuso false profezie; sono state fatte affermazioni erronee, sbagliate, ecco come la penso.

D: Data l'attuale situazione mondiale, è della massima importanza conoscere se la profezia può essere interpretata con riferimento a fatti reali, e quando si verificò la seconda venuta di Cristo?

R: E' vero, ci siamo sempre sforzati di esaminare ciò che consideriamo verità prima di esternarla. Ci basiamo sulle più accurate informazioni che abbiamo, tuttavia non possiamo aspettare di arrivare alla perfezione perché, se aspettassimo di avere la perfezione, non saremmo mai in grado di parlare.

D: Adeguiamoci per un po' a questo criterio. L'opinione che la seconda venuta del Signore abbia avuto luogo nel 1874 fu diffusa come una credenza alla quale dovevano credere tutti i Testimoni di Geova?

R: Non ho dimestichezza con quest'argomento. Sta parlando di un argomento che non conosco.

D: Ha ascoltato la deposizione del sig. Franz?

R: Ho ascoltato la testimonianza del sig. Franz, tuttavia non ho dimestichezza con ciò che egli ha detto sul soggetto; intendo l'argomento di cui egli ha parlato, pertanto non posso dire nulla di più di quanto possa dire lei stesso, dopo aver ascoltato il sig. Franz.

D: Vuole lasciare in sospeso l'argomento?

R: Su quest'argomento la fonte della mia informazione è ciò che ho udito in questo tribunale.

D: Ha studiato la letteratura del suo Movimento?

R: Si, ma non tutta. Non ho studiato i sette volumi di "Studi sulle Scritture", né ho studiato quest'argomento del 1874 che lei ha menzionato. Non ho dimestichezza con ciò.

D: Presume, da quanto le dico, che la seconda venuta di Cristo nel 1874 fu autorevolmente insegnata dalla Società?

R: Se consideriamo questa presunzione come un fatto, si tratta di un'affermazione ipotetica.

D: Si trattò della pubblicazione di una falsa profezia?

R: Si, si trattò di una falsa dichiarazione o di un'erronea asserzione in adempimento di una profezia falsa o erronea.

D: Ed essa doveva essere creduta da tutti i Testimoni di Geova?

R: Si, perché lei deve capire che noi dobbiamo avere unità, non possiamo avere disunione con tante persone che seguano varie opinioni: si presume che un esercito marci al passo.

D: Ma non è vero che voi non fate affidamento sugli eserciti del mondo?

R: Crediamo in un esercito cristiano di Dio.

D: Credete negli eserciti mondani?

R: Non abbiamo nulla da dire al riguardo; non predichiamo contro di loro, diciamo semplicemente che gli eserciti del mondo, al pari delle nazioni di questo mondo, appartengono all'organizzazione di Satana, e noi non vogliamo averci a che fare; tuttavia non sosteniamo che le nazioni non possano avere i propri eserciti, noi non predichiamo contro la guerra, soltanto pretendiamo di essere esonerati da essa, questo è tutto.

D: Ritorniamo all'argomento precedente. Fu diffusa una falsa profezia?

R: Lo ammetto.

D: Doveva essa essere accettata dai Testimoni di Geova?

R: E' vero

D: Se un Testimone di Geova avesse pensato che quella profezia era sbagliata e lo avesse detto, sarebbe stato disassociato?

R: Si, se lo avesse detto e avesse continuato a creare problemi, dal momento che si creano disunione e problemi se l'intera Organizzazione crede una cosa, anche se errata, e qualcuno comincia per conto suo a tentare di far prevalere le proprie idee; in tal modo non può esserci armonia, né ci sarà progresso. Perché ci sia un cambiamento, esso deve provenire dalla fonte adatta, dal capo dell'Organizzazione - il Corpo Direttivo - non dal basso verso l'alto, perché ognuno avrebbe le proprie idee e l'Organizzazione si disintegrerebbe in mille rivoli contrastanti. Il nostro obiettivo è l'unità.

D: Unità ad ogni costo?

R: Unità ad ogni costo, perché crediamo e siamo sicuri che Geova Dio sta adoperando la nostra Organizzazione, e il Corpo Direttivo della nostra Organizzazione, per dirigerla, anche se di tanto in tanto si commettono errori.

D: E l'unità basata su un'accettazione coatta di false profezie?

R: Ammetto che è così.

D: E la persona che abbia espresso la propria opinione sull'erroneità di una profezia, come ammettete voi stessi, e sia stata disassociata, avrebbe infranto il Patto, se fosse stata battezzata?

R: Giusto.

D: E, come lei ha detto chiaramente ieri, sarebbe egli passibile di morte?

R: Penso ...

D: Risponda si o no.

R: Risponderò sì senza esitazione.

D: E questa la chiamate religione?

R: Certamente.

D: Lo definite cristianesimo?

R: Certamente.

omissis

D: In relazione agli errori, lei è stato controinterrogato a lungo sulle differenti opinioni che possono essere state espresse, nel corso degli anni fin dalla fondazione della Società, con autorevoli commenti sulle Scritture, e credo che lei converrà sul fatto che queste diversità ci sono state.

R: Si.

D: Conferma anche francamente che persone, che in qualche occasione non se la sono sentita di accettare l'autoritario commento, sono state espulse dalla Società, con tutte le conseguenze spirituali che ne derivano?

R: Si, l'ho detto e lo confermo.

L'unità, stando alla testimonianza di questo rappresentante della Società, può richiedere che un cristiano accetti per vero ciò che egli crede che la Parola di Dio affermi essere falso. Non importa cosa egli legga nella Bibbia, egli non deve pubblicizzarlo se non coincide con gli autoritari insegnamenti dell'Organizzazione. Non è sufficiente che l'argomento gli possa esser chiaro proprio grazie alla stessa Parola di Dio. Egli deve attendere finché il cambiamento provenga "dalla fonte adatta, dal capo dell'Organizzazione - il Corpo Direttivo - non dal basso verso l'alto". Non importa cosa egli legga nella Bibbia, egli deve aspettare che la "fonte adatta", il Corpo Direttivo, gli dica cosa è opportuno credere e discutere.

Qual è la giustificazione per una così rilevante pretesa? Deve esserci "unità ad ogni costo", anche se essa si deve fondare su "una forzata accettazione di falsa profezia". Dissentire su questo punto di vista significa meritare la disassociazione ed "esser degno di morte". In effetti, mentre una persona può leggere le medesime parole del Maestro, non le può accettare né agire conformemente ad esse, se il sedicente "schiavo" del Maestro gli dice qualcosa di diverso. In parole povere, questo è il concetto proposto dall'Organizzazione.

Ancora un terzo testimone fu chiamato al banco. Quest'ultimo funzionario della sede mondiale chiamato a testimoniare fu il segretario-tesoriere, Grant Suiter, e la sua deposizione incluse le seguenti dichiarazioni ufficiali:

D: Sotto quest'aspetto, qual è il ruolo del "servitore di congregazione"?

R: Egli deve avere i requisiti di cui si è già parlato: maturità, conoscenza ed intendimento spirituale, capacità di guidare la congregazione. Egli deve avere l'addestramento di cui abbiamo già parlato a proposito della "scuola di ministero teocratico", dev'essere una guida nel servizio di campo, un capace insegnante; inoltre deve avere i requisiti richiesti dalle Scritture. Un uomo non può imporre requisiti che le Scritture non stabiliscono, lei capirà.

D: Questo è in teoria; ma veniamo al concreto: egli deve frequentare la "scuola di ministero teocratico", è così?

R: Si.

D: Ed è lì che egli trova la biblioteca?

R: Si.

D: Non ci si aspetta che egli familiarizzi con la letteratura della Società?

R: Certamente.

D: Per meglio dire, nell'ottica dei Testimoni di Geova, deve acquisire l'intendimento delle Scritture, derivante dalla letteratura dei Testimoni di Geova?

R: No.

D: Solo attraverso questa letteratura egli può conseguire un corretto intendimento delle Scritture?

R: E' vero.

D: Non è arroganza questa?

R: No.

D: Lei ha ascoltato la deposizione relativa al fatto che il 1874 si è dimostrato una data errata anche se definita cruciale, e relativa all'altra data sbagliata: il 1925. Su questi due argomenti l'accettazione, l'assoluta accettazione come Verità fu imposta a tutti i Testimoni di Geova dell'epoca?

R: Si.

D: Concorda che quella fu l'accettazione di un falso?

R: No, non del tutto. Gli argomenti furono errati, erano falsi perché erronei, ma il risultato complessivo è ciò che importa. Durante tutti questi anni di attività dei Testimoni di Geova, fin dalla fondazione della Società, la Società di Pennsylvania, c'è stato un costante indirizzo dei cuori e delle menti delle persone alla Parola di Dio e ai suoi sani precetti ed è stato offerto loro sostegno spirituale per perseverare in ciò che essi sapevano essere giusto, per onorare l'alto nome di Geova, per annunciare il suo regno. Non c'è paragone tra gli aspetti secondari che sono stati corretti con l'importanza della cosa principale: l'adorazione di Geova Dio. Questo è stato inculcato nelle menti dei Testimoni di Geova e di innumerevoli altre persone in tutti questi anni.

Il segretario-tesoriere affermò che "un uomo non può imporre dei requisiti che le Scritture non stabiliscono". Eppure la sua stessa deposizione, come quella dei due funzionari che lo precedettero, attesta che "solo attraverso la letteratura della Società Torre di Guardia si può ottenere un corretto intendimento della Scrittura". Sebbene fosse ammessa una falsa profezia, "un'assoluta accettazione [d'essa] come Verità fu imposta a tutti i Testimoni di Geova dell'epoca", e ciò è fermamente definito giusto[18]. Il segretario-tesoriere asserisce che "il risultato complessivo è ciò che conta", quindi l'Organizzazione non dovrebbe essere giudicata negativamente perché ha diffuso errori su "aspetti secondari", invece la "cosa principale: l'adorazione di Geova Dio" è stata sostenuta. Sarebbe scorretto equiparare il valore di quegli errori con il messaggio principale. "Non c'è paragone", disse il segretario-tesoriere.

[18] Si veda Crisi di coscienza, pp.215-232,249-251,260-273, per quanto riguarda i proclami relativi agli anni 1874 e 1925 menzionati durante l'interrogatorio.

Quest'ultima dichiarazione è di per sé molto corretta. Tuttavia proprio la testimonianza di Suiter, come quella degli altri due, mostra che, mentre l'Organizzazione invoca per sé tolleranza ed una stima obiettiva come giustamente dovuta, essa nega queste stesse cose agli altri. Mentre invoca tolleranza per sé, essa non la garantisce ad un associato che obietta ad erronei insegnamenti non potendoli accettare. Per quest'ultimo c'è solo la disassociazione e la stroncatura come meritevole di morte. In questo caso non importa quanto completamente la persona abbia accettato il punto "principale" del messaggio, o quanto sinceramente e devotamente possa "adorare Geova Dio". No, costui deve accettare l'intero messaggio, completamente, proprio come l'Organizzazione-portavoce ha ritenuto di presentarlo, errori compresi, pena l'espulsione. Per quanto l'Organizzazione minimizzi come "occasionali" gli errori pubblicati, tuttavia, se questi stessi errori non sono accettati o sono sottoposti a critiche, essi paradossalmente diventano di enorme importanza, sufficienti a garantire un provvedimento di disassociazione.

Questo strano modo di pensare fa sembrare che Dio non si compiaccia di chi si rifiuta di accettare gli errori che un Suo presunto messaggero possa esprimere nel Suo nome; che non si compiaccia di chi insiste nell' "accertarsi di ogni cosa attenendosi solo a ciò che dà prova di bontà e verità", di genuina provenienza divina. Dio dovrebbe giudicare indegno della vita un individuo del genere, se questi fosse espulso dall'Organizzazione. Sebbene possa sembrare incredibile, i citati Testimoni evidentemente non trovarono alcuna incoerenza in tutto ciò.

Quanto detto finora richiama alla memoria il proverbio secondo il quale "due sorte di pesi sono qualcosa di detestabile a Geova, e la bilancia ingannatrice non è buona"[19]. Appare irragionevole credere che Dio possa giudicare così drasticamente delle comuni transazioni commerciali (in cui un uomo adoperi disonestamente pesi differenti a seconda che compri o venda) ed Egli stesso non giudichi ancor più drasticamente delle questioni che coinvolgono gli interessi spirituali dell'umanità, questioni in cui alcuni uomini applicano per sé un criterio, quando invocano tolleranza, ed un criterio totalmente diverso quando sono chiamati a mostrare la medesima tolleranza ad altri. L'autentico Messaggero di Dio, Gesù Cristo, disse: "poiché col giudizio col quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi"[20].

Non solo in occasione di questo processo, ma anche in altre frequenti occasioni l'Organizzazione Torre di Guardia ha chiesto ai Testimoni di Geova di trascurare i suoi errori, asserendo che questi sono bilanciati e superati in valore da altri fattori più favorevoli. Tuttavia essa non adopera questo criterio nei rapporti con coloro che sono soggetti alla sua autorità. Infatti, se questi ultimi sostengono qualche veduta, anche se insignificante, non coincidente con gli insegnamenti della Torre di Guardia, ciò non viene considerato come un semplice "errore" umano, che potrà essere corretto col tempo, piuttosto viene considerato un motivo di disassociazione. Il fatto che il "quadro complessivo" possa dimostrare che tale dissidente manifesta chiaramente delle genuine qualità cristiane, non è ritenuto rilevante. Egli dev'essere in sintonia con l'Organizzazione. Le parole di Cristo evidenziano che egli non approva un'applicazione così incoerente degli stessi criteri.

In considerazione della serietà degli argomenti trattati durante il dibattito processuale in Scozia, pare che non vi sia alcun motivo per credere che i tre funzionari chiamati a testimoniare abbiano semplicemente espresso delle opinioni personali. Sebbene l'obiettivo che essi cercarono di conseguire con quel processo (obiettivo che includeva il riconoscimento come "religione ammessa") possa aver influenzato in qualche modo il linguaggio da loro adoperato, presentarono comunque l'autoritaria strategia della loro Organizzazione, il legalismo che vi domina. La storia passata e recente lo dimostra; la mia esperienza con il Corpo Direttivo lo conferma.

Alcune argomentazioni, presentate dai funzionari della Società Torre di Guardia, riflettevano straordinariamente delle dichiarazioni fatte circa 45 anni prima dal pastore Russell negli ultimi anni della sua presidenza. Nel numero del 15/9/1910 della Watch Tower, il primo presidente della Società paragonò il valore di un'attenta lettura della Bibbia con quello della lettura di Studi sulle Scritture, una collana di sei volumi scritti da lui stesso. Ecco la sua conclusione (il corsivo è mio):

Orbene, se il Signore ci ha concesso nella nostra epoca qualcosa che in altre epoche, tranne quella degli Apostoli, non fu concesso di conoscere, indipendentemente da quanto buone e sagge siano state le persone, da parte nostra ignorare la continuità d'insegnamento che si è così sviluppata significherebbe, a nostro avviso, ignorare i provvedimenti del Signore. Tuttavia a ciascuno spetta decidere personalmente ed agire di conseguenza.

[19] Proverbi 20:23.
[20] Matteo 7:2.

Se i sei volumi di Studi Sulle Scritture sono praticamente la Bibbia ordinata per argomenti, con citazioni bibliche a sostegno, non sarebbe improprio definire i volumi come la Bibbia in forma ordinata. Questo per dire che essi non sono semplicemente dei commenti alla Bibbia, ma praticamente sono la Bibbia stessa, giacché non c'è alcuna intenzione di costruire dottrine o concetti in base a preferenze personali o sulla scorta della sapienza di qualcuno, bensì l'intento è di presentare ogni argomento sulla falsariga della Parola di Dio. Per questo pensiamo che sia opportuno seguire questo tipo di lettura, questo genere d'addestramento, questo criterio di studio biblico.

Inoltre, non solo non si possono conoscere i piani divini studiando la Bibbia da sola, ma se vengono messi da parte gli Studi Sulle Scritture dopo averli usati, dopo essere divenuti familiari con essi, dopo averli letti anche per dieci anni, se sono messi da parte e trascurati e ci si rivolge soltanto alla Bibbia, sebbene si abbia compreso la Bibbia per dieci anni, l'esperienza mostra che entro due anni si ritornerà nell'oscurità. D'altra parte, se si leggono semplicemente gli Studi Sulle Scritture con i riferimenti e non si legge in tal modo una sola pagina della Bibbia, al termine di due anni si giungerà alla luce, perché si avrebbe la luce delle Scritture.

Omissis

"SARANNO TUTTI ADDESTRATI DA DIO"

In pratica dovremmo concludere che non possiamo capire nulla della Bibbia tranne ciò che è stato rivelato. Perciò non perderemo una gran quantità di tempo facendo ciò che, a quanto ci risulta, fanno alcuni: una lettura capitolo dopo capitolo, senza alcun beneficio. Non pensiamo di far ciò. Non pensiamo di studiare la Scrittura tutta in una volta. Pensiamo che seguiremmo una condotta che è stata tutt'altro che profittevole per noi e per molti altri in passato: la semplice lettura delle Scritture. Intendiamo dire che se lo stesso Padre Celeste, che ci ha guidato a questa verità, a questo intendimento delle Scritture come suoi figli, avesse qualche ulteriore informazione per noi, in qualche maniera la sottoporrebbe alla nostra attenzione; pertanto non vediamo la necessità di leggere il Nuovo Testamento quotidianamente, anno dopo anno, non lo consideriamo necessario. Dovremmo considerare che, quando la Scrittura dice: "Saranno tutti addestrati da Dio", ciò implicherebbe che Dio - nel modo prescelto da lui - porterà alla nostra attenzione qualsiasi aspetto della verità divina che potrà costituire "il cibo a suo tempo per la famiglia della fede".

omissis

GLI "STUDI SULLE SCRITTURE" NON SOSTITUISCONO LA BIBBIA

Questo, perciò, non significa mettere gli Studi Sulle Scritture al posto della Bibbia, perché, al contrario, gli Studi continuamente si riferiscono alla Bibbia; e se una persona avesse qualche dubbio su un soggetto o dimenticasse qualche cosa, dovrebbe rinfrescarsi la sua memoria ed effettivamente dovrebbe accertarsi che ogni suo pensiero sia in armonia con la Bibbia: non semplicemente in armonia con gli Studi Sulle Scritture, ma in armonia con la Bibbia.

Ribadiamo che un rilevante numero di amici nella Verità ha stabilito come regola la lettura quotidiana di 12 pagine di Studi Sulle Scritture, e ci risulta che nessuno di coloro che hanno adottato questa regola, adoperando i vari strumenti di grazia provveduti dal Signore (Aurora, riunioni di testimonianza, riunioni domenicali, adunanze dei pellegrini, lezioni bereane, il testo Manna, etc.), abbia lasciato la verità. Al contrario, ci risulta che moltissimi, i quali hanno coltivato la convinzione di conoscere ormai da tempo queste cose - mentre in realtà essi non conoscono la metà di quanto credono di sapere - e hanno dimenticato più della metà di quanto lessero, costoro sono quelli che ora inciampano e ricadono nelle tenebre.

Noi non auspichiamo questo per parlare contro chi, studiando attentamente i capitoli che non comprende e che altri neanche capiscono, spera d'imbattersi in qualche verità. Non obiettiamo a ciò: questi ha tutto il diritto di fare come desidera; ha il diritto di dedicare a questa ricerca settimane e anni, se lo decide, tuttavia avrà solo la possibilità, imbattendosi in qualcosa, di capirla male.

Avevo udito solo un vago riferimento a queste affermazioni fino ad una sessione del Corpo Direttivo nel 1979, in cui il presidente Franz si riferì ad esse per sostenere un argomento che stava esponendo, con questo commento:

Il pastore Russell era solito dire che, se uno avesse dovuto scegliere tra l'avere con sé solo la Bibbia o una delle pubblicazioni della Società, avrebbe fatto meglio a rivolgersi alla letteratura della Società.

In quell'occasione mi fu difficile credere che un'affermazione del genere sarebbe mai stata ripetuta come ancora del tutto valida, e quando in seguito esaminai La Torre di Guardia (edizione inglese) del 1910, pensai che un'organizzazione avrebbe dovuto ricordare quelle affermazioni solo per vergognarsene.

L'esplicito significato delle dichiarazioni di La Torre di Guardia (scritte da Russell) era: è improbabile che qualcuno possa apprendere il proposito di Dio solo attraverso la Bibbia. Inoltre, per esperienza, trascurando gli Studi sulle Scritture, scritti da Russell, e leggendo solo la Bibbia si cadrebbe nelle tenebre "entro due anni". Al contrario, leggendo gli Studi sulle Scritture, una persona si troverebbe nella luce, anche se non avesse toccato la Bibbia durante quei due anni. La lettura della Bibbia capitolo per capitolo non era considerata "necessaria", mentre la regolare lettura quotidiana degli Studi sulle Scritture era raccomandata come se si beneficiasse di un "provvedimento del Signore". Evidentemente, prima della comparsa di questi scritti del presidente della Torre di Guardia, nessuno sulla Terra aveva potuto capire realmente la Bibbia.

E' degno di nota che, di tutte le pubblicazioni scritte da Russell, nessuna viene attualmente stampata o distribuita dalla Società Torre di Guardia. Eppure l'opinione espressa dal presidente della Società nel 1910 fu sostanzialmente confermata in Scozia nel 1954 e perfino nella sessione del Corpo Direttivo del 1979. Una rilevante differenza è stata quella che, col passar degli anni, l'enfasi è stata spostata sull'"Organizzazione" invece che su un individuo e sui suoi scritti. E' rimasta la pretesa che la letteratura della Società Torre di Guardia sia un essenziale, virtualmente indispensabile strumento per la conoscenza della Bibbia. Non solo quest'ultima pretesa è rimasta, ma è stata enfatizzata con notevole dogmatismo, giacché l'accettazione degli insegnamenti contenuti in quella letteratura è stata attualmente definita come una divina esigenza per ottenere la vita. A differenza di quanto accadeva ai tempi di Russell, oggi il dissenso comporta la scomunica.

Sempre nel 1979, il 17 novembre, il giorno dopo la mia partenza per un viaggio di "zona" nell'Africa occidentale, Fred Franz, all'epoca presidente della Società, diresse la riflessione biblica mattutina del personale della sede mondiale. Egli fece i seguenti commenti, che un astante trascrisse fedelmente e poi mi passò al mio ritorno ritenendoli interessanti:

Alcuni attualmente parlano di lettura della Bibbia, affermano che dovremmo leggere "solo la Bibbia". Bene, questo è ciò che le chiese della cristianità hanno detto alla gente di fare per secoli, guardate la confusione che ne è derivata.

E' opportuno ricordare che noi siamo stati la Società Torre di Guardia di Trattati per molto tempo prima di diventare la Società Torre di Guardia di Bibbie e Trattati[21]. Solo in tempi relativamente recenti abbiamo in realtà stampato Bibbie. Il solo scopo della nostra esistenza come Società è di annunciare il Regno stabilito nel 1914 e di far risuonare l'avvertimento della caduta di Babilonia la Grande. Abbiamo uno speciale messaggio da diffondere.

Tutte le volte che io ho condotto le riflessioni mattutine alla sede mondiale, ho spesso incoraggiato una maggiore lettura delle Scritture, additandole come l'autentica fonte di conoscenza e la suprema autorità per i cristiani. Non ho inteso con ciò sostenere qualcosa in contrasto con gli interessi dell'Organizzazione. Non ho mai dimenticato quelli che ritenevo fossero possenti e indimenticabili punti di forza, enunciati in un numero della Watchtower pubblicato nel 1946[22]. L'articolo, intitolato "Sia Dio riconosciuto verace", esaminava le pretese delle autorità ebraiche e cattoliche di essere "in ogni tempo depositarie di tutta la verità". L'articolo diceva tra l'altro:

Pertanto la scritta Parola di Dio non ha bisogno dell'aggiunta di tradizioni derivanti da personali interpretazioni di uomini e di organizzazioni religiose. Non è sulla base della nostra autorità che affermiamo che la Bibbia è completa senza di esse. L'ispirato apostolo Paolo scrive al suo fedele compagno d'opera Timoteo dicendo, a questo riguardo: "Fin dall'infanzia tu hai conosciuto le sacre scritture che ti possono istruire per la salvezza mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la scrittura, ispirata da Dio, è utile per insegnare, per riprendere, per correggere, per istruire nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, attrezzato per ogni opera buona". (2 Tim. 3:15-17, Douay). Se le tradizioni orali dei religiosi fossero state necessarie come complemento al canone della Bibbia, Paolo non avrebbe detto che le ispirate Sacre Scritture erano utili al punto di rendere gli uomini di Dio perfetti nella fede e devozione a Dio. La Bibbia sarebbe stata inadeguata e avrebbe lasciato l'uomo di Dio imperfetto. Invece, avendo a cuore la completa maturità cristiana di Timoteo, Paolo lo istruì affinché avesse cura di interessarsi della Bibbia e di adoperarla

[21] La denominazione precisa dell'associazione era Società Torre di Guardia di Trattati di Sion.
[22] Edizione del 1/11/1946, p. 330, corsivo mio.

correttamente dicendo: "Preoccupati con diligenza di presentarti approvato dinanzi a Dio, operaio che non abbia nulla di cui vergognarsi, adoperando rettamente la parola di verità". (2 Tim. 2:15, Douay) Tutti coloro che desiderano servire Dio come Suoi testimoni faranno bene a seguire questa fidata istruzione.

NON IGNORATA LA POTESTA' DELLE AUTORITA' SUPERIORI

A questo punto ci è contestato un ultimo argomento da parte di coloro che sostengono un'organizzazione ecclesiastica o gerarchica. Essi dicono: "Pur abolendo le tradizioni religiose, la Bibbia non può essere abbandonata all'arbitraria interpretazione di ogni lettore; abbiamo ancora bisogno della visibile organizzazione di credenti che agisca come 'magistero vivente' o autorità docente allo scopo di interpretare la Bibbia e di chiarire la volontà di Dio in essa contenuta. Osservate come la Bibbia, lasciata alla libera interpretazione personale, è stata accolta nell'universo religiosamente diviso del Protestantesimo". A ciò rispondiamo che la moltitudine di sette e culti protestanti non è la prova che la Bibbia sia una forza divisiva per coloro che la considerano, essa sola, necessaria. La Bibbia non è un libro divisivo, perché essa è armoniosa dall'inizio alla fine ed ha un'armonia interna a tutti i suoi libri canonici. Tra i religionisti cattolici e protestanti della cristianità la forza divisiva è costituita dalle tradizioni religiose che seguono. La verità della Bibbia è una forza unificatrice. Dopo che Cristo Gesù ebbe pregato: "santificali per mezzo della tua parola: la tua parola è verità", egli subito pregò che tutti i suoi seguaci, quelli di allora e quelli che in seguito avrebbero riposto fede in lui, fossero uniti proprio come egli e il suo Padre celeste erano uno. (Giovanni 17:17-23) Questo è il tempo in cui tale unità cristiana dev'essere conseguita; ora, in questo tempo della fine del mondo. Essa è stata conseguita dai testimoni di Geova, i quali provengono da una moltitudine di organizzazioni religiose, e che attualmente si uniscono nel servizio a Dio a dispetto dei contrasti tra le religioni cui appartenevano in precedenza.

Come è possibile ciò? Come è finita la disunione a motivo delle personali interpretazioni delle Sacre Scritture, ora superate o evitate? E' perché essi sono uniti intorno ad una visibile organizzazione umana o ad un visibile leader umano? La risposta è no. Ciò accade perché essi riconoscono Geova Dio e Cristo Gesù come le Autorità Superiori alle quali ogni cristiano deve sottomettersi a motivo della coscienza. (Rom.13:1) Ciò accade perché essi riconoscono Geova Dio come il solo vero e vivente Dio, l'Altissimo o il Supremo, e Cristo Gesù come il Suo unto Re ed eletto Servitore, che Geova ha nominato come Guida e Condottiero dei popoli. (Isa. 42:1; 55:3,4; Matt.12:18; Atti 13:34). Ciò accade anche perché essi riconoscono Geova Dio come il vivente, sempre presente Maestro della Sua chiesa sulla terra, e credono che egli addestra la "chiesa di Dio" mediante il suo Capo, Cristo Gesù.- Isa. 54:13; Giovanni 6:45.

Perciò i testimoni di Geova non pretendono che la chiesa sia ciò che la Gerarchia religiosa pretende che sia la sua organizzazione religiosa: l'unica dotata di magistero o dell'autorità docente, quindi "custode ed interprete della Bibbia per nomina divina" il cui "ufficio di guida infallibile sarebbe superfluo se ciascuno potesse interpretare la Bibbia per conto suo". Piuttosto che affidarsi a questa tradizione religiosa della Gerarchia, coloro che riconoscono l'autorità superiore di Geova Dio e Gesù Cristo si affideranno all'ispirata ed infallibile dichiarazione dell'apostolo a Timoteo riguardo alla chiesa. Questa dice: "Devi sapere come ti devi comportare nella casa di Dio, che è la chiesa dell'Iddio vivente, colonna e sostegno della verità".-1 Tim. 3:15; Douay.

Fui profondamente impressionato dalla risposta dell'articolo della Watchtower, data alle pretese delle "organizzazione gerarchiche" le quali dichiarano prima di tutto che:

"La Bibbia non può essere lasciata alla libera interpretazione del lettore";

in secondo luogo esse dichiarano:

noi abbiamo ancora bisogno della visibile organizzazione dei fedeli che agisca come "magistero vivente" o autorità docente;

in terzo luogo affermano:

la Bibbia è una forza divisiva per coloro che si rivolgono ad essa sola come necessaria.

Per ciascuna di queste pretese la risposta della Watchtower fu: "non è vero!"; con espressioni per nulla incerte l'articolo sosteneva che il modo per evitare la disunione era di non "unirsi intorno ad una visibile

organizzazione umana", ma di affidarsi a Geova Dio e a Cristo Gesù. Senza ambiguità la Watchtower dichiarava che i Testimoni di Geova

> ..... non pretendono che la chiesa sia ciò che la Gerarchia religiosa pretende che sia la sua organizzazione religiosa: l'unica dotata di magistero o dell'autorità docente, quindi "custode ed interprete della Bibbia per nomina divina".

Quando lessi queste dichiarazioni di principio nel 1946, concordai pienamente con esse, e fino ad oggi sosterrei di cuore qualsiasi gruppo che vivesse secondo questi principi. Ho creduto per molto tempo di fare proprio questo. Alcune persone mi hanno convinto che non era vero: esse sono le stesse persone che pubblicarono quelle dichiarazioni di principio.

L'autore dell'articolo "Sia Dio riconosciuto verace" fu Fred Franz. L'articolo conteneva dichiarazioni vigorose, chiare, sincere, ognuna delle quali fu sostanzialmente rinnegata solo otto anni dopo da ciascuno dei tre funzionari della Torre di Guardia che testimoniarono in Scozia. Quelle dichiarazioni furono pure ritrattate punto per punto in successivi articoli della Watchtower. Non mi resi conto di quanto fosse reale tale ritrattazione fino a quando non passai nove anni come componente del Corpo Direttivo. Sebbene non fosse nelle loro intenzioni, i membri di quel Corpo in genere mi aiutarono a capire che i principi contenuti in quelle vigorose dichiarazioni del 1946 erano stati predicati, ma mai realmente applicati.

Cercando a ritroso, non sono riuscito a trovare dopo il 1946 nulla che, anche in modo approssimativo, potesse essere paragonato alla decisa presa di posizione in difesa della libertà personale espressa negli articoli di quell'anno. Perché? Cosa ha causato un tale cambiamento, questa ambivalenza, in base alla quale un'Organizzazione dichiara una cosa con tanta decisione ed apparente convinzione e poi, nell'arco di pochi anni, assume una posizione diametralmente opposta? Dove essa ha avanzato le stesse pretese che aveva in precedenza denunciato a carico di altri come prodotto di uno spirito "gerarchico"? Come possono degli uomini, che sono ovviamente votati ad una causa religiosa, seguire una condotta del genere in buona coscienza e contemporaneamente non sentire il bisogno di fornire alcuna spiegazione ai loro associati, né scusarsi o almeno confutare la precedente posizione così vigorosamente sostenuta?

In parte ciò è senza dubbio dovuto ai mutevoli umori, temperamenti ed opinioni degli uomini. Ciò è particolarmente vero giacché, nel periodo intercorrente tra il 1942 ed il 1975 l'amministrazione fu un fatto del tutto personale, incentrata principalmente su due uomini, Nathan Knorr e Fred Franz, con quest'ultimo che fungeva da principale ideatore di dottrine[23].

Oltre alla natura alquanto imprevedibile, addirittura instabile, degli atteggiamenti e delle espressioni derivanti dal citato ideatore, credo che ci sia un motivo più fondato per l'approccio mostrato in maniera tanto autoritaria. Tutto ciò illustra un modello di comportamento umano, che si è ripetuto nel corso dei secoli con una regolarità alquanto sconfortante. Si tratta del modello di un gruppo di persone che abbandona una o più religioni già affermate, che ricomincia con il dichiarato intento che la Bibbia è e sarà la sua unica e decisiva guida, la sua unica vera fonte di autorevole informazione; col tempo questo gruppo cresce di numero e si concede una personalità giuridica, la quale gradualmente da vita ad un insieme di insegnamenti che vengono stabiliti come norma, come "Verità", come l'elemento di riferimento per vagliare il cristianesimo di chiunque. Tutto ciò è accompagnato dal parallelo sviluppo di una struttura autoritaria che serve a garantire che tutti i membri si attengano a quell'insieme di insegnamenti. In casi estremi questa struttura può giungere a prescrivere quello che deve essere letto, ciò che deve essere oggetto di studio, gli argomenti di cui si può parlare, ciò che si deve insegnare e far praticare a tutti quelli che si associano a questa struttura, la quale si arroga come legittima l'autorità di disciplinare chi non si attiene alle sue norme, stabilite da uomini. In tal modo il gruppo diventa molto simile alle religioni "storiche" dalla quali inizialmente si era allontanato. Questo è stato il modello di sviluppo di molte delle religioni attualmente esistenti.

Questo perenne modello è preceduto e sostenuto da un fattore ancora più importante, che ha contribuito alla sovversione della primitiva organizzazione cristiana, trasformandola da una fratellanza, unita solo dai vincoli dell'amore e del comune accordo sugli insegnamenti essenziali, in un sistema religioso gerarchico accuratamente istituzionalizzato. Questo fattore fondamentale è semplicemente la tendenza degli uomini a cercare di imporre la propria volontà agli altri, una tendenza contro la quale Cristo Gesù ritenne necessario ammonire ripetutamente i suoi discepoli. A mio avviso questa conclusione è confermata sia dalla Scrittura che dalla storia.

---

[23] Come è illustrato in Crisi di coscienza (p.134, nota 15), Karl Klein, membro del Corpo Direttivo, durante alcune sessioni del Corpo Direttivo si riferì a Fred Franz come all'"oracolo" dell'Organizzazione.

CAPITOLO TERZO

L'AUTORITA' CENTRALE

Un giorno, mentre istruiva il popolo
nel tempio e annunziava la parola di Dio,
si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli
scribi con gli anziani e si rivolsero a
lui dicendo: "Dicci con quale autorità
fai queste cose o chi è che t'ha dato
quest'autorità"?
- Luca 20:1, 2, Barbaglio

Il conflitto che oppose Gesù Cristo ai capi religiosi del suo tempo, scaturiva proprio dal problema dell'autorità. Essi si consideravano i suoi depositari e ritenevano di poterla delegare ad altri a loro piacimento. Consideravano inoltre Gesù una minaccia per il loro potere. Egli era un estraneo, un fomentatore di sedizione religiosa, che sminuiva la loro autorità di fronte al popolo. I suoi insegnamenti erano eretici e pericolosi perché egli non si conformava alle norme stabilite dagli anziani, e alle interpretazioni dei maestri che costituivano la norma nella comunità di quel popolo in patto con Dio.

Non v'è stato mai stata epoca da quel tempo ad oggi nella quale questo problema non si sia riproposto. Ed è veramente singolare il fatto che le persone che dapprima si ribellano coraggiosamente alla "tirannia dell'autorità", spesso poi si lasciano sedurre dalla suggestione di ciò che sembra "pratico" da un punto di vista umano, certo allettate dal seducente miraggio dell'esercizio del potere. Quando ciò avviene, la libertà cede il passo a ragionamenti speciosi e inconsistenti. La coscienza viene tacitata. All'integrità si sostituisce il pragmatismo ed il convincimento che il fine giustifichi i mezzi.

Negli anni 1975 e 1976 l'organizzazione dei testimoni di Geova attraversò un periodo burrascoso, che si concluse con una generale riorganizzazione dei vertici dell'amministrazione centrale. Al controllo di tipo monarchico fino ad allora esercitato dal presidente della corporazione fu sostituito quello di un corpo collettivo, il Corpo Direttivo dei testimoni di Geova[24]. Fu in quel periodo che cominciai a riflettere seriamente sul problema dell'esercizio dell'autorità. Non che dubitassi della necessità dell'autorità nella congregazione cristiana, poiché le Scritture fanno un chiaro uso del termine. Ma di quale autorità parlano, perché essa esiste, e quali sono i suoi limiti? Ero stato incaricato dal Corpo Direttivo, insieme ad un comitato di cinque membri, di preparare un studio sulla riorganizzazione dell'amministrazione. Al termine della nostra ricerca fui io a sottoporre all'intero Corpo le nostre conclusioni. I testi biblici che io inclusi in quel documento sottolineavano alcune cose importanti:

Ma voi non siate chiamati Rabbi, poiché uno è il vostro maestro, mentre voi siete tutti fratelli ... Né siate chiamati "condottieri", perché uno è il vostro Condottiero, il Cristo.
Voi sapete che i governanti delle nazioni le signoreggiano e che i grandi esercitano autorità sopra di esse. Non sarà così fra voi; ma chi vorrà divenire grande fra voi dovrà essere vostro ministro[25].

Più ci riflettevo, più mi convincevo del fatto che tutto quello che altera le relazioni fraterne non può essere veramente cristiano. Sono convinto che tutti i titoli onorifici nel campo religioso, e che servono a stabilire posizioni gerarchiche nella comunità cristiana, non soltanto fanno torto al Figlio di Dio, unico Maestro e Condottiero del suo popolo, ma mortificano lo spirito stesso del cristianesimo.

Che dire, allora, dei termini che troviamo nelle Scritture Cristiane, quali "pastore", "maestro", "profeta", "anziano", e così via? È evidente che il loro scopo non è quello di indicare gradi di autorità o posizioni ufficiali nell'ambito di un gruppo di potere, bensì la gamma dei servizi resi alla comunità dei fratelli, oppure il modo in cui le qualità e le capacità di alcuni vengono poste al servizio di altri. Il fatto che tali persone venivano incaricate di servire in tali funzioni non le rendeva capi spirituali dei loro fratelli. In quanto "il capo di ogni uomo è Cristo", e nessun altro[26].

[24] Vedi Crisi di coscienza, pagine 81-144.
[25] Matteo 23:8, 10, Matteo 20:25.
[26] 1° Corinti 11:3; si veda anche 1° Corinti 12:4-11, 27-31.

Quei servizi, quelle qualità e capacità dovevano servire per assistere le persone affinché queste "crescessero" nella maturità cristiana, non rimanendo bambini in senso spirituale ed emotivo. In caso contrario si è costretti a dipendere da altri che non solo pensano per noi, ma decidono anche per noi e ci fanno credere ciò che vogliono[27]. I cristiani devono essere come bambini nel loro rapporto con Dio e con Cristo, ma non verso gli altri uomini. Il vero scopo delle loro adunanze è quello di promuovere la loro crescita, affinché divengano "persone mature" in grado di prendere decisioni personali, "uomini e donne" "pienamente cresciuti" che comprendono di aver bisogno solo della guida di Cristo e di nessun altro[28].

L'apostolo, scrivendo a Timoteo, paragonò la comunità cristiana a una famiglia. (1 Timoteo 5:1,2) I fratelli più maturi per età ed esperienza si comportano proprio come avviene in una famiglia. Per fare un esempio, se in una famiglia il padre dovesse partire, senza dubbio affiderebbe ai figli più grandi la cura della casa e l'incarico di far osservare le sue disposizioni e la sua volontà. Ma questi non dovrebbero mai pensare di essere veramente divenuti il capo famiglia, il padrone di casa, o di avere il diritto di stabilire nuove regole di comportamento in aggiunta al mandato loro affidato e che spetta loro far osservare. Né potrebbero attendersi lo stesso rispetto e obbedienza che è dovuto solo al padre. Così dovrebbe avvenire nella famiglia cristiana, nella quale solo Cristo è Capo e Signore, l'unico ad avere il diritto di impartire direttive e istruzioni, che ci sono state trasmesse direttamente da lui o per mezzo dei suoi apostoli[29].

Pensavo che l'atmosfera di autoritarismo esistente fra i testimoni di Geova fino al 1976, fosse la diretta conseguenza del fatto che sino ad allora nell'organizzazione era stata in vigore la struttura "monarchica". Ma, dopo la ristrutturazione degli anni 1975/76 capii di essermi sbagliato. Avevo sinceramente sperato che la nuova disposizione avrebbe portato un cambiamento profondo nello spirito e nell'attitudine esistenti, o che perlomeno avrebbe preparato la via ad esso; avevo sperato in un cambiamento in cui prevalesse lo spirito di servizio e non il rapporto innaturale che si instaura fra chi sorveglia e chi è sorvegliato. Col trascorrere del tempo però divenne chiaro che il risultato di tale riorganizzazione era stato solo quello della spartizione del potere. Mentre prima l'autorità era tutta concentrata in un solo uomo, adesso era un gruppo di uomini a detenerla. Tutto qui. Sì, vi erano state modifiche nella casa, ma la casa era rimasta sempre la stessa, ed i cambiamenti, se pure vi erano stati, erano insignificanti. Gli atteggiamenti autoritari del passato non erano cambiati, e proprio come prima, prevaleva lo stesso spirito e l' atteggiamento di comando.

Inizialmente, il fatto che l'autorità fosse stata decentrata dal presidente, a più uomini, sembrò portare una ventata d'aria fresca. Ma con il trascorrere del tempo, cominciai a provare disagio per l'espressione "membro del Corpo Direttivo". Quel "titolo" ci rese ancor più di prima oggetto di deferenza e di attenzioni. Mi accorsi che anche durante le preghiere al termine delle adunanze, i fratelli ringraziavano "Dio e il Corpo Direttivo" per ciò che avevano ricevuto. Sembrava che il ruolo di Cristo Gesù, il Maestro, invece di crescere sempre di più (come avevo sperato) diminuisse sempre più, come se non meritasse che una fugace e occasionale menzione. Lo Spirito Santo, poi, sembrava del tutto inesistente. Invece di ricevere il dovuto riconoscimento per il suo ruolo di guida, di insegnamento e di assistenza, sembrava proprio che non esistesse, tanto da non venire nemmeno menzionato nelle preghiere. Sebbene non avessi mai avuto che una parte secondaria nella ristrutturazione dell'amministrazione, in quanto avevo operato sotto la diretta responsabilità del Corpo Direttivo ad incaricarmi di tale compito, ciò nonostante mi sentivo turbato dal fatto che parte della responsabilità di ciò che vedevo accadere pesava anche su di me.

Durante una delle sessioni del Corpo Direttivo, tale problema emerse, anche se in maniera piuttosto indiretta, a motivo di un'osservazione fatta dal presidente, il quale era dell'opinione che era 'preferibile possedere anche una sola delle pubblicazioni della Società che avere solo la Bibbia'. Nel corso d'essa, Karl Klein in maniera piuttosto accesa cominciò a criticare Ed Dunlap, membro del Comitato degli Scrittori e già segretario della scuola di Galaad, perché nel preparare del materiale, invece di "Corpo Direttivo" aveva usato l'espressione "corpo centrale di anziani". (Ed, non essendo membro del Corpo Direttivo, non era, naturalmente, presente né in grado quindi di rispondere alle critiche che gli venivano mosse). Dunlap aveva scritto quel materiale circa due anni prima e Klein aveva già sollevato lo stesso problema in altre due occasioni. Adesso con un insolito calore (sebbene scusandosi per aver alzato la voce e per il tono veemente e ricordando ai suoi conservi che 'durante i sermoni di suo padre non si addormentava nessuno'), espresse profonda preoccupazione per ciò che gli sembrava un subdolo tentativo di eliminare il termine "Corpo Direttivo". Vi furono dei commenti, fra i presenti, ma in tono molto moderato. Io feci loro notare che non vedevo alcun motivo per fare un problema di una questione del genere, e che nelle pubblicazioni della Società in lingua francese la traduzione classica dell'espressione "Corpo Direttivo" significava semplicemente "Corpo Centrale". Continuai dicendo che io personalmente avrei apprezzato l'uso di qualsiasi altro termine al posto di "Corpo Direttivo" giacché quell'espressione dava troppo l'idea del dominio di alcuni uomini su altri.

[27] Vedi Efesini 4:11-16; 1° Corinti 3:1-3; Ebrei 5:12-14.
[28] Matteo 18:3; 23:9; 1° Corinti 14:20; 16:13; Efesini 4:14.
[29] 1° Corinti 11:3; Efesini 4:15, 16.

La risposta di Klein fu che egli non era assolutamente dell'opinione che si trattasse di una faccenda poco importante e che invece era una cosa molto seria. Parlando enfaticamente, egli concluse dicendo: "Cosa c'è di sbagliato nel termine 'Corpo Direttivo' ad ogni modo? In fondo è ciò che noi SIAMO. Noi DOBBIAMO governare!" [si comprende meglio quest'espressione quando si legge l'inglese originale, che è «Governing Body», cioè, letteralmente "Corpo Governante", che è il modo in cui, fino a qualche anno fa veniva tradotto il termine nell'edizione italiana della Torre di Guardia. n.d.t.].

A quel tempo pensai: "Sì, è ciò che siamo e ciò che facciamo, ma è veramente così che dovrebbe essere?" Dal modo in cui Karl Klein trattò la cosa, comunque, si comprese che più del il termine in se stesso, era Ed Dunlap a costituire un problema, ed il Corpo Direttivo semplicemente accantonò l'argomento, ritenendo che non valesse la pena di prendere nessuna decisione particolare[30].

La sensazione di disagio per l'atmosfera che si era venuta a creare in seguito alle decisioni del Corpo Direttivo, mi indusse a fare delle ricerche sulla storia del cristianesimo primitivo. Appresi così che l'elaborazione di un credo al quale tutti i cristiani furono da allora in poi tenuti a conformarsi, risaliva al tempo del Concilio di Nicea del 325 E.V. convocato e presieduto dall'imperatore Costantino che in quel luogo aveva radunato i vescovi del tempo. Ma, che cosa aveva reso possibile un tale cambiamento nella natura della comunità cristiana primitiva, trasformandola nell'arco di pochi secoli da una semplice fratellanza in un sistema ecclesiastico autoritario? Era stato Cristo in persona a fondare la congregazione cristiana su se stesso e sui suoi apostoli e profeti[31]. Perché, allora, essa si era tanto rapidamente allontanata dagli insegnamenti e dallo spirito che Gesù, gli apostoli ed i profeti ispirati avevano trasmesso? Avevo cominciato a trovare alcune risposte alle mie domande nel periodo in cui, su incarico della Società, facevo delle ricerche su alcuni soggetti da includere nel dizionario biblico dell'organizzazione Ausiliario per capire la Bibbia, ma molte cose ancora non mi erano chiare.

Le opere di consultazione disponibili nella biblioteca del reparto scrittori mi aiutarono a completare il quadro. Nel leggere gli scritti degli autori cristiani del secondo e del terzo secolo, mi colpì l'accentuata enfasi che alcuni uomini avevano cominciato ad attribuire all'autorità umana nella congregazione primitiva. La storia di quel periodo evidenziava un costante incremento dell'autorità di alcuni uomini che alla fine avevano assunto un potere completo su tutte le attività della congregazione, ed una lenta ma costante tendenza verso la centralizzazione dell'autorità.

Il Corpo Direttivo del quale facevo parte riteneva di aver diritto di esercitare la sua autorità perché Cristo stesso aveva posto le basi di una struttura autoritaria centralizzata. Infatti, ne La Torre di Guardia del 15 marzo 1990 (pagine 11 e 12) troviamo che:
Mentre tutti i cristiani unti, presi collettivamente, formano la casa di Dio, ci sono abbondanti prove che Cristo scelse un piccolo gruppo di uomini dalla classe dello schiavo perché prestasse servizio come visibile corpo direttivo.

L'articolo continuava dicendo che tale "corpo direttivo" era costituito inizialmente dai dodici apostoli e che:

Al più tardi entro il 49 E.V. il corpo direttivo era stato ampliato in modo da includere, oltre ai restanti apostoli, alcuni altri anziani di Gerusalemme. (Atti 15:2) ... Cristo, l'attivo capo della congregazione, si servì di questo ampliato corpo direttivo per definire le importanti questioni dottrinali legate alla circoncisione dei cristiani non ebrei e alla loro sottomissione alla Legge di Mosè.

In altre parole, si voleva far credere che con la diffusione della congregazione cristiana oltre i confini di Gerusalemme e della Giudea, cresceva anche l'influenza del corpo direttivo, la cui autorità man mano andò estendendosi a tutte le congregazioni del primo secolo.

Ma, né nella Bibbia, né nella storia delle religioni esiste nulla a sostegno di ciò. Le «abbondanti prove» a cui La Torre di Guardia fa riferimento semplicemente non esistono. Dalle schiette e decise dichiarazioni dell'apostolo Paolo nella sua lettera ai Galati, si comprende chiaramente che egli non considerava Gerusalemme sede di un'autorità divinamente stabilita, responsabile della gestione amministrativa di tutte le congregazioni della terra. Se tale "corpo direttivo" nominato da Cristo fosse realmente esistito, Paolo dopo la sua conversione si sarebbe certamente messo in contatto con lui senza esitazioni con spirito di ubbidienza e cercando la sua direzione e la sua guida, specialmente in considerazione

[30] I commenti di Karl Klein ricordavano quanto aveva detto Grant Suiter alcuni anni prima, quando si discuteva del problema del controllo dell'amministrazione. Com'è narrato in Crisi di coscienza, a pagina 115, egli disse in maniera molto veemente: "Io dico che se dobbiamo essere un Corpo Direttivo, allora dobbiamo dirigere! Io non ho ancora diretto nulla finora".
[31] Efesini 2:20-22.

del fatto che come "apostolo dei gentili" su di lui gravava una pesante responsabilità[32]. Se tale "corpo direttivo" fosse esistito l'atteggiamento di Paolo sarebbe stato indice di una seria "mancanza di rispetto per l'ordine teocratico".

Ma Cristo non aveva assolutamente detto a Paolo (Saulo) di recarsi a Gerusalemme. Invece di rispedirlo a Gerusalemme, da dove Paolo proveniva, Cristo lo mandò a Damasco, e gli trasmise le sue istruzioni per mezzo di un damasceno di nome Anania, che certamente non era membro di alcun "corpo direttivo" collegato con quello di Gerusalemme[33]. Sin dalle prime parole della sua lettera ai Galati, Paolo fa di tutto perché sia chiaro che né il suo apostolato né le sue direttive spirituali, provenivano da alcun uomo, nemmeno dagli apostoli di Gerusalemme[34]. Egli sottolinea il fatto che dopo la sua conversione non si era recato presso nessuna sede di autorità umana, dicendo:

Non conferii subito con carne e sangue. Né salii a Gerusalemme da quelli che erano stati apostoli prima di me, ma me ne andai in Arabia, e tornai di nuovo a Damasco [in Siria][35].

Fu solo tre anni dopo che Paolo si recò a Gerusalemme. Ed egli afferma chiaramente che in quella circostanza, pur trattenendosi quindici giorni nella città, vide solo Pietro e il discepolo Giacomo, ma nessun altro degli apostoli. Né si recò presso alcuna "struttura centrale" per ricevere istruzioni, poiché non esisteva nessun "corpo direttivo" abituato a riunirsi quotidianamente. Quanta importanza egli annettesse all'intera questione si comprende dalle sue parole: "ecco, dinanzi a Dio, non mento"[36].

Perciò Paolo stabilì la sua base ad Antiochia, e non a Gerusalemme. Intraprese viaggi missionari su incarico di quella congregazione e non di quella di Gerusalemme. Sebbene fosse relativamente vicino a Gerusalemme (Antiochia si trova nella zona costiera della Siria), per un lungo periodo di tempo Paolo non ritenne necessario ritornare in quella città. Come egli stesso disse: "Quindi, dopo quattordici anni, salii di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, conducendo con me anche Tito. Ma vi salii in seguito a una rivelazione"[37].

Dalla descrizione fatta, sembra che questo viaggio abbia avuto luogo al tempo del concilio sulla circoncisione e sull'osservanza della legge, di cui si parla in Atti capitolo quindici. Paolo afferma che egli si recò a Gerusalemme solo "in seguito a una visione". Ciò mostra che i cristiani non consideravano abitualmente e regolarmente Gerusalemme come la sede dell'autorità centrale di tutte le congregazioni cristiane, o come quella delle decisioni di rilevante importanza. Fu in seguito a una visione divina che Paolo si decise a compiere quel viaggio particolare.

Il racconto di Atti capitolo quindici mostra perché, in quella circostanza, Gerusalemme fosse il luogo più adatto per quella riunione. Il racconto che ce ne è stato trasmesso non dice assolutamente che Gerusalemme fosse la sede di alcun corpo amministrativo centrale. Piuttosto, fu proprio perché era a Gerusalemme che era stato sollevato quel problema che Paolo e Barnaba si incontrarono ad Antiochia dove essi erano impegnati nel loro ministero. Nella comunità di Antiochia aveva prevalso un clima relativamente pacifico fino all'arrivo degli "uomini da Gerusalemme" che avevano cominciato a creare delle difficoltà poiché volevano che i cristiani gentili si circoncidessero ed osservassero la Legge[38]. La congregazione cristiana era sorta a Gerusalemme. Ed era in Giudea, di cui Gerusalemme era la capitale, che perfino tra i cristiani, persisteva un tenace attaccamento all'osservanza della legge mosaica, e che continuò a persistere ancora per parecchi anni dopo quello speciale concilio[39]. I perturbatori di Antiochia erano gerosolimitani, e furono tutti questi fattori e non solamente il fatto che a Gerusalemme vi erano gli apostoli, che concorsero a indicare quella città come sede più appropriata per affrontare e risolvere quel difficile problema. Fattore di grande importanza era naturalmente la presenza degli apostoli che erano stati scelti da Dio stesso. Tuttavia, anch'essi sarebbero morti, dopo di che non vi sarebbe più stato nessuno o per lo meno nessuno con i loro carismi e la loro autorità a raccogliere la loro eredità. Così la situazione esistente nella metà del primo secolo era un coacervo di fattori di natura assolutamente non permanente né continua e quindi non la si può assumere come modello da applicarsi nel nostro tempo.

Oltre a quanto già esposto vi è anche da aggiungere che, anche quando gli apostoli erano in vita e stavano a Gerusalemme, Paolo non considerò assolutamente quel corpo apostolico di Gerusalemme come un "corpo direttivo" nel senso di un centro amministrativo internazionale, una sorta di "sede centrale dell'organizzazione". Fred Franz, vicepresidente della Società, in un discorso pronunciato nel settembre del 1975 in occasione della consegna dei diplomi

[32] Atti 9:15; Romani 11:13.
[33] Atti 9:1-17; 22:5-16.
[34] Galati 1:1, 10, 11.
[35] Galati 1:16, 17.
[36] Galati 1:18-20.
[37] Galati 2:1, 2.
[38] Atti 15:1, 2, 5, 24.
[39] Vedi Galati 2:11-14; Atti 21:15, 18-21.

della scuola di Galaad, lo aveva spiegato molto chiaramente, facendo riferimento alle Scritture[40]. Come mostrano le citazioni di tale discorso che io ho riportato nel mio libro Crisi di coscienza, quando passò a trattare del ritorno di Barnaba e Paolo ad Antiochia al termine di un viaggio missionario, egli esclamò:

Forse il corpo degli apostoli e degli altri anziani della congregazione di Gerusalemme, che li aveva convocati, disse: 'State attenti! abbiamo saputo che voi due avete intrapreso un viaggio missionario e lo avete portato a termine, eppure non siete venuti qui, a Gerusalemme, per fare il vostro rapporto. MA SAPETE NOI CHI SIAMO? SIAMO IL CONCILIO DI GERUSALEMME. NON RICONOSCETE L'AUTORITA' DEL SIGNORE GESU' CRISTO? Se non vi affrettate a venire qui, prenderemo provvedimenti disciplinari nei vostri confronti!' E' così che dice il racconto? Ebbene, se essi avessero agito in questo modo verso Paolo e Barnaba per il fatto che questi avevano fatto il loro rapporto alla congregazione [che era ad Antiochia e non a Gerusalemme] mediante la quale lo spirito santo li aveva nominati, allora questo concilio di apostoli a Gerusalemme e gli altri anziani della congregazione giudaica si sarebbero posti al disopra della guida del Signore Gesù Cristo.

Si noti che nell'intero discorso, sebbene parlasse dei "corpi direttivi" di varie organizzazioni ecclesiastiche moderne, il vice presidente non fece alcun riferimento all'esistenza di un "corpo direttivo" nel primo secolo. Egli usò invece ripetutamente espressioni come il "concilio di Gerusalemme" oppure il "corpo apostolico". E non v'è dubbio che tali termini descrivono molto meglio dell'espressione "corpo direttivo" ciò che effettivamente esisteva e operava a Gerusalemme. Il racconto, infatti, non fa alcun cenno dell'esistenza di un nucleo ristretto di uomini investiti di un particolare incarico amministrativo che in regolari riunioni operative prendessero decisioni vincolanti per il resto della comunità cristiana. Piuttosto, il racconto biblico parla di un raduno di considerevoli dimensioni, cioè di un'assemblea degli anziani di Gerusalemme e dell'intera congregazione. E ad essa spettava la parola finale sulle decisioni da prendere. Ciò che accadde allora non somiglia assolutamente a ciò che accade oggi in seno all'organizzazione dei testimoni di Geova e del suo Corpo Direttivo di Brooklyn[41].

A quel tempo il vicepresidente era nettamente contrario all'esistenza di un corpo direttivo provvisto di un'autorità virtualmente illimitata. Dubito seriamente che oggi egli (che nel frattempo è divenuto presidente della società) ripeterebbe quel particolare discorso, e non perché fosse sbagliato, ma perché le circostanze odierne dell'organizzazione non sono più quelle che esistevano nel 1975, quando ebbe luogo la riorganizzazione amministrativa. L'ovvio scopo che egli si prefiggeva a quel tempo con quel discorso dai toni categorici, era quello di decidere chi comandava nella corporazione conosciuta come Watch Tower Bible & Tract Society (che egli menzionò frequentemente in termini positivi), ed anche di affermare l'autorità del presidente, per fronteggiare in tal modo ciò che egli considerava un tentativo di indebita intromissione da parte dei membri del Corpo Direttivo. I suoi sforzi comunque fallirono. Ma rimangono validi tutti gli argomenti tratti dalle Scritture cui egli aveva fatto riferimento descrivendo le circostanze esistenti nel primo secolo.

Egli mostrò chiaramente che quell'unico e solo concilio di Gerusalemme (menzionato nel quindicesimo capitolo degli Atti) non può costituire prova dell'esistenza di un corpo direttivo con autorità virtualmente illimitata su tutti i cristiani d'allora. Spiegò inoltre che proprio come Antiochia aveva agito senza consultare Gerusalemme o ricevere la sua

[40] Vedi Crisi di coscienza, pagine 120-128.

[41] Atti 15:6, 12, 22. La Torre di Guardia del 15 marzo 1990, tenta in modo veramente grossolano di manipolare l'evidenza per adattarla alle sue tesi. A pagina 10 è mostrato un disegno nel quale appare il cosiddetto "corpo direttivo del primo secolo" costituito da circa 19 o 20 uomini. Essa spiega anche (a pagina 12) che Cristo avrebbe aggiunto ad esso "alcuni altri anziani di Gerusalemme". Ma il racconto di Atti capitolo quindici mostra che a quel concilio erano presenti tutti gli anziani e non soltanto "alcuni" di loro, poiché si parla sempre degli "apostoli e degli anziani" senza indicare alcuna limitazione del loro numero. Alla Pentecoste erano state battezzate circa 3.000 persone e non molto tempo dopo il numero dei credenti cresce fino a "circa cinquemila". (Atti 2:41; 4:4) Ciò ebbe luogo evidentemente nel 33 d.C. Questi fatti ci autorizzano a porre la domanda: Š ragionevole credere che sedici anni dopo, nel 49 d.C., vi fossero soltanto un pugno di anziani a Gerusalemme? Certamente il loro numero avrebbe costretto la maggior parte di loro a rimanere fuori dalla stanza raffigurata nell'illustrazione della Torre di Guardia. Ma ciò mal si adatterebbe al concetto di un corpo direttivo costituito da un "piccolo numero di uomini", come la dozzina che attualmente compongono il corpo direttivo dei testimoni di Geova a Brooklyn. La rivista presenta inoltre un quadro totalmente falso della formazione del "corpo direttivo" dei testimoni di Geova alla fine dell'800. Com'Š mostrato in Crisi di coscienza, alle pagine 83-86, chi dapprincipio esercitava il pieno controllo sulla Società Torre di Guardia era Charles Taze Russell e non un corpo direttivo. Fino alla sua morte, avvenuta nel 1916, egli fu riconosciuto come il solo "pastore" di tutte le "ecclesie" ed ecco perché ci si riferiva regolarmente a lui come al "Pastore Russell". L'articolo inoltre presenta in maniera completamente distorta la situazione reale relativa al controllo amministrativo che esisteva negli anni '70, come documentano le pagine 80-140 di Crisi di coscienza. Sembra che chi ha scritto l'articolo apparso sulla Torre di Guardia del 1990, fosse del tutto all'oscuro dei fatti; in caso contrario sarebbe colpevole della loro deliberata falsificazione.

approvazione, così la corporazione Watch Tower ed il suo presidente avrebbero potuto agire senza consultarsi con il Corpo Direttivo o ricevere la sua approvazione. L'aspetto singolare di tutto il suo discorso era che in nessuna sua parte era in armonia con gli insegnamenti ufficiali dell'organizzazione, insegnamenti che egli stesso aveva sostenuto in precedenza sia nei suoi discorsi che nei suoi scritti[42].

Tutto quello che in seguito l'organizzazione ha pubblicato e le posizioni che essa ha assunto, è stato fatto senza tenere assolutamente conto di tutto ciò che fu detto e spiegato in quel discorso del 1975 dell'allora vicepresidente (oggi presidente in carica) della Watch Tower Society. Dubito seriamente che la maggioranza dei membri del Corpo Direttivo si sia resa realmente conto del significato di ciò che fu detto. I loro commenti successivi resero chiaro che non avevano compreso che ciò che il vicepresidente aveva detto minava alla base tutto il concetto stesso sul quale si basava l'esistenza del corpo direttivo e la sua autorità su tutte le congregazioni e i loro membri. Fred Franz, che è adesso l'attuale presidente della Società, ha evidentemente cambiato opinione su ciò che sostenne così vigorosamente in quel suo discorso. Non perché sia cambiata l'evidenza delle Scritture, ma solo perché tale evidenza non era compatibile con la politica dell'organizzazione. Bisognava sottomettersi e accettare ciò che l'autorità aveva deciso.

Facendo adesso una valutazione dei fatti d'allora, mi sembra evidente che se nella congregazione primitiva fosse esistito un "corpo direttivo" con funzione di autorità amministrativa centrale sarebbe oltremodo inconsueto trovare nella Bibbia la menzione di quella sola adunanza in tutto il primo secolo. Ma è un fatto che nel resto delle Scritture non ne viene fatto alcun cenno. In tutti gli scritti di Paolo, Pietro, Giovanni, Luca, Giuda o Giacomo, non vi è alcuna indicazione che a Gerusalemme esistesse un corpo di uomini delegati all'esercizio della supervisione delle attività cristiane in tutto il mondo antico. Non vi è niente che indichi che le attività di Paolo o di Barnaba o di Pietro o di qualunque altra persona fossero compiute sotto la direzione e il controllo di un "corpo direttivo". Quando i giudei si ribellarono contro il dominio imperiale romano e Gerusalemme fu distrutta nel 70 E.V., dove operò da quel momento in poi il supposto "corpo direttivo" cristiano? Se un organismo del genere fosse stato lo strumento della volontà divina, scelto per dirigere le attività del popolo di Dio sulla terra, non vi è alcun dubbio che le Scritture avrebbero dovuto parlarne ancora, ma su di esso vi è il silenzio assoluto.

I soli scritti canonici prodotti dopo la distruzione di Gerusalemme sono probabilmente quelli dell'apostolo Giovanni. Sebbene non sia certo e le opinioni differiscano, alcuni studiosi credono che egli abbia scritto le sue lettere verso la fine del primo secolo, e quindi alcuni decenni dopo la distruzione della città di Gerusalemme[43]. Una cosa è certa, ed è in nessuna delle sue lettere troviamo la benché minima informazione relativa all'esistenza di un corpo centrale a servizio della comunità cristiana. Una visione del libro di Rivelazione mostra Gesù Cristo che spedisce messaggi alle sette congregazioni dell'Asia Minore[44], ma in nessuno di tali messaggi troviamo indicazione alcuna che le congregazioni loro destinatarie fossero sottoposte ad altra direttiva oltre quella di Cristo. Non è detto nulla sull'esistenza di un "corpo direttivo" in quel lontano primo secolo.

Sono oggi a nostra disposizione e possono essere facilmente consultati gli scritti degli autori cristiani del secondo e del terzo secolo, ma nemmeno in essi vi è nulla che faccia supporre l'esistenza di un amministrazione centrale con l'incarico di sorvegliare le numerose congregazioni cristiane. La storia di quel periodo rivela anzi il contrario. Essa mostra che tale autorità centralizzata fu il prodotto di uno sviluppo post-apostolico e post biblico. Mediante un processo graduale che durò alcuni secoli prese infine forma una struttura del tutto simile a quella tanto cara ai testimoni di Geova, e cioè quella di un "corpo direttivo" centrale con compiti di sorveglianza su tutta la comunità cristiana.

Lo sviluppo del controllo centrale

Anche se le fonti storiche non sono numerose, le evidenze indicano che il primo passo della centralizzazione fu frutto di una mutata prospettiva, o meglio fu il risultato dello stravolgimento del ruolo dei corpi degli anziani o "presbiteri" (in quanto in greco la parola "anziano" è presbyteros). Invece d'essere considerati dei semplici fratelli più anziani al servizio dei loro conservi, proprio come avviene in un famiglia, si cominciò ad attribuire loro il possesso di una speciale relazione con Dio e Cristo, che li rendeva separati dagli altri e superiori al resto dei loro fratelli. Nel descrivere la situazione esistente nella congregazione cristiana primitiva, il libro di Schaff, intitolato History of the Christian Church, a pagina 124 riconosce quanto segue:

Il Nuovo Testamento non conosce nessuna aristocrazia né nobiltà spirituale, ma chiama 'santi' tutti i credenti, sebbene molti possano cadere o venire meno alla loro vocazione. Né esso riconosce un sacerdozio particolare distinto dal

[42] Vedi Crisi di coscienza, pagine da 80 a 118.
[43] Perspicacia nello studio delle Scritture (Vol. 1, pagg. 1141, 1142) per esempio, indica come data probabile per la redazione del vangelo di Giovanni e delle sue tre lettere il 98 d.C.
[44] Rivelazione, capitoli da 1 a 3.

popolo, in funzione di mediatore fra Dio e i laici. Esso conosce soltanto un sommo sacerdote, Gesù Cristo, ed insegna chiaramente il sacerdozio universale come anche il regno universale dei presenti[45].

Ogni cristiano ha una relazione personale con Dio tramite il sacerdozio di Cristo, e non è necessaria nessun'altra mediazione, proprio perché ogni singolo cristiano è egli stesso parte di un "regal sacerdozio".

Che gli anziani cristiani siano dalle Scritture investiti d'autorità è vero. Si tratta, comunque di un'autorità di servizio, non per dominare sugli altri ma per assisterli, consigliarli, e anche rimproverarli, mai però per prevaricare o comandare. Quando si manifesta l'errore, esso deve essere corretto con l'arma della discussione, con argomenti basati sulla verità, facendo ricorso alla persuasione, e mai alla coercizione o all'intimidazione, o con la tirannia dell'autorità[46]. "Poiché uno è il vostro maestro, mentre voi siete tutti fratelli"[47]. Questo principio, stabilito dal Signore in persona, deve sempre essere ricordato quando si legge qualunque dichiarazione delle Scritture Cristiane.

In Ebrei capitolo tredici, versetto 17, per esempio, troviamo la seguente esortazione:

Siate ubbidienti a quelli che prendono la direttiva fra voi e siate sottomessi, poiché essi vigilano sulle vostre anime come coloro che renderanno conto; affinché facciano questo con gioia e non sospirando, poiché questo sarebbe dannoso per voi.

Vuol forse dire questo che ci si debba sempre e comunque sottomettere a chi prende la direttiva? No, poiché Cristo non ci ha messo in guardia soltanto verso chi era chiamato "condottiero", ma contro chiunque assuma ed eserciti la posizione o la funzione di capo, svolgendo così proprio quel tipo di controllo autoritario[48]. Della parola greca (peithomai) dalla quale deriva la traduzione "essere obbedienti", il Theological Dictionary of the New Testament (Versione ridotta) dice:

Questa parola contiene il senso di 'confidare', 'essere convinto', 'credere', 'seguire', ed anche 'obbedire'[49].

Si noti che la traduzione "obbedire" è solo una delle traduzioni possibili ed è anche elencata per ultima. L'ispirato scrittore di Ebrei aveva infatti già chiarito la questione spiegando che ciò che "quelli che prendevano la direttiva" dovevano esprimere non erano i loro personali punti di vista, o interpretazioni, o imposizioni, ma "la parola Dio". (Ebrei 13:7). Come osserva il noto erudito biblico Albert Barnes, l'espressione "quelli che prendono la direttiva" (oppure, i "capi" come appare in molte altre traduzioni) contiene il significato di "guide", o insegnanti che servono in qualità di guide e pastori[50]. Fintanto che la guida provveduta è in armonia con gli insegnamenti di Cristo, e fintanto che la cura pastorale manifesta il Suo spirito, il risultato non può che essere quello di una condotta giusta e buona, poiché comporta la sottomissione agli insegnamenti di Cristo. Anche in questioni non strettamente attinenti alle Scritture, il cristiano dovrebbe cooperare volentieri, fin quando non gli viene chiesto niente di contrario sua coscienza. Ma ciò non vuol dire che si debba obbedire automaticamente, servilmente, senza far domande a chi pretende di imporre tale obbedienza, e può espellere chi non si conforma.

Come abbiamo visto, il significato basilare del termine greco (peithomai) di per sé indica che la disponibilità dei cristiani all'ubbidienza è il risultato di un processo che consiste dapprincipio nel 'riporre fiducia', 'convincersi', e 'credere' in ciò che viene loro trasmesso da altri fratelli cristiani. La loro fratellanza cristiana li unisce in una spontanea associazione di credenti, ed è per questo che essi sono disposti a collaborare lietamente in base all'amore che nutrono per chi li serve, e fanno di tutto per rendere meno gravosa e più gioiosa la loro opera pastorale. Un atteggiamento diverso non recherebbe vantaggio nemmeno a chi dev'essere servito. L'ubbidienza di cui qui si parla non è quella che scaturisce dall'obbligo verso un'"autorità" a tal scopo costituita

L'autorità umana viene sempre più esaltata

Proprio come l'apostolo aveva predetto, alcuni anziani gradualmente dimenticarono quello che il Maestro aveva detto loro su come trattare i loro fratelli[51]. La storia mostra che, invece di riconoscere unicamente la sovrana autorità di Dio e

[45] 1° Pietro 2:5, 9; 5:3; Rivelazione 1:6; 5:10; 20:6.
[46] Matteo 20:25-28; 23:10, 11; 2° Corinti 1:24; Tito 1:9-13; 1° Pietro 5:1-5.
[47] Matteo 23:8.
[48] Matteo 23:10.
[49] Pagina 818.
[50] Barne's Notes (da Ebrei a Giuda), pagine 317, 322.
[51] Atti 20:28-30.

di Cristo, essi cominciarono ad attribuire un peso sempre crescente alla loro autorità personale (non mancando mai, naturalmente, di far notare alla congregazione che tale autorità derivava loro da Dio e da Cristo).

Perché infine la spuntarono? Per il semplice fatto che molti, forse la maggioranza trovava più comodo delegare ad altri le loro responsabilità. Può forse avere influito anche l'orgoglio di sentirsi guidati da uomini autorevoli. Ciò vale per quel tempo esattamente come per oggi. Ecco quindi che, ad alcuni Corinti che avevano riposto la loro fiducia in uomini che si vantavano d'essere dei "super apostoli", Paolo scrisse:

Infatti sopportate chi vi tratta come schiavi, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi vi maltratta e vi prende a schiaffi. Si vede che io sono stato troppo debole! Lo dico a mia vergogna[52].

Ed ecco come alcuni commentatori biblici spiegano queste parole:

Con esse si vuol dire, indubbiamente, che i falsi maestri stabilirono la loro signoria sulle coscienze altrui; distruggendo la loro libertà di opinione e rendendoli ossequiosi alla loro volontà. Li privarono della loro libertà cristiana, proprio come se li avessero resi schiavi ... i falsi maestri in effetti li trattarono con un disprezzo tale che rasentava il dileggio. Come ciò avvenne non è noto; ma probabilmente fu a causa del loro comportamento autoritario, e della mancanza di rispetto che essi avevano per le opinioni e per i sentimenti degli altri cristiani di Corinto[53].

L'apostolo Giovanni fornisce un esempio di come un atteggiamento del genere si fosse già notevolmente sviluppato al suo tempo. Si trattava di un certo Diotrefe, che egli descrive come un uomo che "desidera avere il primo posto" e che cacciava dalla congregazione quelli che non la pensavano come lui[54]. In generale, comunque, sembra che tale processo abbia avuto inizio con un lento affermarsi dell'autorità umana. Negli scritti di Ignazio di Antiochia (che visse all'incirca fra il 30 ed il 107 d.C., e morì da martire), troviamo già esortazioni come quelle che seguono:

Sottomettetevi anche ai presbiteri [anziani] come agli apostoli di Gesù Cristo. I vostri presbiteri [presiedono] al posto del collegio apostolico. [Siate] sottomessi al presbiterio [corpo degli anziani] come alla legge di Gesù Cristo[55].

Ciò conferì, in effetti, agli anziani un'autorità simile a quella degli apostoli e pose sullo stesso piano la sottomissione a loro e quella alla legge di Cristo. Solo che essi non erano apostoli, non erano stati scelti per tale incarico dal Figlio di Dio, e non avendo alcuna autorità apostolica sarebbe stato un grave errore attribuirgliela. Ammonizioni come quella di Ignazio avevano un suono familiare, in quanto ricordavano quelle già ricordate nelle Scritture e quindi finivano con il sembrare del tutto accettabili, ma il loro significato era molto preoccupante. Considerando le cose dal suo punto di vista, Ignazio ne concluse che chiunque agisse senza l'approvazione dei sorveglianti e del corpo degli anziani e dei diaconi "non aveva la coscienza pura"[56].

Insegnamenti del genere furono l'inizio della distinzione fra clero e laicato. Costituirono anche l'inizio di quel processo che finì con il sostituire alla coscienza individuale il dominio dell'autorità ecclesiastica. È vero che il sorgere di tale autorità non fu accompagnato, com'era avvenuto in precedenza, dalla esigenza di circoncidersi o da quella di osservare la legge mosaica. Ma, anche se il metodo seguito fu in apparenza diverso, il risultato finale fu quello di una drammatica perdita della libertà individuale del popolo cristiano[57].

---

[52] 2° Corinti 11:20, 21. LDC-ABU.
[53] Barne's Notes (da 1° Corinti a Galati), pagine 232, 233.
[54] 3° Giovanni 9, 10.
[55] Ignazio: "Epistola ai Tralliani", capitolo 2°; "Epistola ai Magnesii", capitolo 6°; idem, capitolo 2°. (I Padri apostolici, Città Nuova Editrice Roma, 1986).
[56] Ignazio, "Epistola ai Tralliani", capitolo 7°.
[57] Il famoso storico ecclesiastico Augusto Neander, vissuto nel diciannovesimo secolo, nella sua opera intitolata General History of the Christian Religion and Church (Storia generale della chiesa e della religione cristiana), alle pagine da 194 a 201, indica in che modo e sotto quali diversi aspetti la chiesa cristiana si riattestò su molte posizioni del Vecchio Testamento. Al posto del sacerdozio universale di tutti i credenti, fece gradualmente la sua comparsa un sacerdozio separato, distinto dal corpo principale dei cristiani, con funzione di mediazione fra essi e Dio. Anche Tertulliano (ca. 145-220 d.C.) si riferisce al sorvegliante della congregazione o "vescovo", con l'espressione "sommo sacerdote", mentre definisce "laici" tutti quelli che, pur essendo anziani o diaconi non hanno l'incarico di sorveglianza. ("Il battesimo", capitolo XVII). Sugli effetti di tale disposizione, Neander dice: "Questo titolo presuppone che si fosse già cominciato a fare una distinzione fra i presbiteri [anziani] ed i sacerdoti; i diaconi, o la classe spirituale in generale, ed i leviti ... Quando l'idea del sacerdozio cristiano universale passò in secondo piano, quella della consacrazione sacerdotale alla quale tutti i cristiani dovrebbero dedicare la loro intera vita, seguì la sua stessa sorte ... Cristo aveva elevato la vita terrena nel suo insieme alla dignità di una vita spirituale ... la nuova nozione che riguardava la dignità del clero [parola che vuol dire, gli scelti o nominati], indusse gli uomini a credere che ciò che fino ad allora era stato

La disposizione monarchica

Una tappa ulteriore del processo che portò allo sviluppo di una autorità centrale visibile fu il conferimento ad un membro del corpo degli anziani di un'autorità superiore a quella degli altri.

Sappiamo (come spiega anche l'Ausiliario per capire la Bibbia) che in origine i termini "sorvegliante" (episkopos) e "anziano" (presbyteros) erano interscambiabili, in quanto l'uno indicava la funzione, l'altro le qualità spirituali della persona. Che uno degli anziani agisse in veste di presidente nel corso delle loro adunanze e discussioni può essere stata semplicemente un'abitudine invalsa con il trascorrere del tempo. Quello che comunque accadde è che, infine, uno solo di loro ricoprì permanentemente l'incarico di "sorvegliante", sicché tale termine finì con l'applicarsi soltanto a tale personaggio e non a tutti gli anziani. Come mai ciò accadde?

La concentrazione dell'autorità in un solo uomo fu molto probabilmente considerata molto più "pratica", e giustificata dalle circostanze in vista del raggiungimento di determinati obiettivi. Gerolamo, che tradusse per la prima volta la Bibbia in latino verso il 404 d.C., ne dà conferma. Egli riconobbe che in principio gli anziani e i sorveglianti si identificavano, e, al riguardo, spiega:

... gradualmente tutta la responsabilità fu conferita ad una sola persona, affinché si potesse estirpare la mala pianta dell'eresia[58].

L'introduzione di falsi insegnamenti, e forse anche la crescente persecuzione che si abbatteva su di loro, indusse gli anziani a concentrare un'autorità sempre crescente nelle mani di uno solo di loro, che quindi divenne IL sorvegliante, l'unico sorvegliante fra gli anziani. Giacché il termine "vescovo" deriva dalla parola greca "sorvegliante" (episkopos), questo fu l'inizio dell'incarico vescovile. Effettivamente, nelle congregazioni cristiane andavano sempre più accumulandosi errori dottrinali e opinioni contrastanti. Se quelli che svolgevano opera pastorale avessero usato la verità delle Scritture, inclusi gli insegnamenti di Cristo e dei suoi apostoli come arma per sconfiggerli, avrebbero in tal modo dimostrato fede nella forza della verità e nella sua capacità di rovesciare 'i ragionamenti e ogni cosa alta innalzata contro la conoscenza di Dio', come disse l'apostolo Paolo. Invece, gli uomini si affidarono alle armi carnali, e fecero ricorso al rafforzamento dell'autorità umana per mantenere l'unità cristiana e, secondo il loro pensiero, anche la purezza dottrinale[59].

A tal fine, Ignazio esortò i sorveglianti ad "aver cura di preservare l'unità, poiché niente è più importante"[60]. Sfortunatamente avvenne che invece di considerare l'amore e la verità come mezzi per mantenere l'unità, si preferì scegliere l'ubbidienza ai capi religiosi. Ecco che, negli scritti di Ignazio si fa strada l'idea che l'unione con Dio dipende dalla 'armoniosa cooperazione con il Sorvegliante'[61]. Come osserva un erudito, l'incarico di vescovo (sorvegliante) cominciò a costituire "un centro visibile di unità nella congregazione"[62].

Tale svolgersi degli eventi ricorda ciò che accadde in Israele, quando, in un periodo di notevoli difficoltà interne e sotto la spinta di ragionamenti umani, si preferì eleggere un re come capo visibile della nazione, affinché agisse da coordinatore fra le varie tribù e servisse loro da guida. Sebbene Dio non si opponesse alla loro richiesta dando loro Saul come re, Egli considerò la tale azione come un rifiuto della sua guida invisibile, e non come un atto di fede, ma di infedeltà. Egli li avvertì dei gravi pesi che tale scelta avrebbe comportato, e dei limiti alla loro libertà cui sarebbero stati sottoposti. Ma essi non vollero sentir ragioni[63]. La stessa mancanza di fede è il motivo per cui anche oggi molti scelgono guide umane come punto di riferimento piuttosto che una fede basata sull'invisibile signoria di Cristo Gesù.

---

considerato come un dono gratuito dello Spirito elargito a tutti i cristiani, doveva adesso essere limitato ad un particolare ufficio nel servizio della chiesa ... Adesso, la libera attività dello Spirito sarebbe stata ridotta ad un processo formale, meccanico".

[58] Gerolamo, nella citazione che appare sul commentario di Lightfoot all'Epistola ai Filippesi, pagine 229, 230.

[59] 2° Corinti 10:4, 5.

[60] Ignazio, "Epistola a Policarpo", capitolo 1°; Hayden C. Covington, in occasione del processo celebrato in Scozia, di cui abbiamo parlato nel secondo capitolo di questo libro, fece sicuramente riferimento alle parole di questo autore cristiano, poiché in qualità di rappresentante della Società Torre di Guardia, in quella circostanza egli disse che lo scopo dell'organizzazione era quello di conseguire "l'unità a tutti i costi", anche se questo avesse significato un'"accettazione forzosa" delle sue dottrine.

[61] Ignazio, "Epistola agli Efesini", capitolo 4°; "Epistola ai Tralliani", capitolo 2°. Nella sua "Epistola ai Filadelfiesi", capitolo 3°, egli scrive: "Quanti sono di Dio e di Gesù Cristo, tanti sono con il vescovo [sorvegliante]".

[62] Commentario di Lightfoot sull'Epistola ai Filippesi, pagine 234, 235.

[63] 1° Samuele 8:4-20.

Dapprincipio i vincoli che univano i cristiani erano unicamente quelli della fede e della speranza comune, oltre che il loro amore reciproco di membri della famiglia cristiana. Essi si riunivano liberamente insieme nelle città e nei villaggi, senza sentire la necessità di un'autorità centrale. Ma nemmeno cinquant'anni dopo la morte degli apostoli, ebbe luogo un vistoso cambiamento. Lo storico Schaff descrive molto bene i fattori che già nel secondo secolo modificarono profondamente la struttura della chiesa primitiva:

... vi era un impulso notevole verso la centralizzazione; vi era ovunque l'esigenza di compattezza, di solidità, di unità; e questa tendenza interna, fra i pericoli rappresentati dalle persecuzioni e dall'eresia, portò irresistibilmente la chiesa verso l'episcopato [governo della congregazione da parte di un singolo sorvegliante]. In un tempo così critico e tempestoso, il principio che l'unione fa la forza e la divisione è debolezza, prevalse sopra tutto ... Tale unità era garantita dal vescovo [sorvegliante], che nei confronti della congregazione intratteneva un rapporto monarchico, o meglio, patriarcale. Nel vescovo si identificava il rappresentante visibile di Cristo, il Capo dell'intera chiesa ... Nel vescovo le esigenze di guida e di sostegno che la gente cercava in Dio e in Cristo trovarono la loro piena realizzazione[64].

Diversi scrittori del periodo del cristianesimo primitivo diedero voce a queste esigenze di lealtà e sottomissione a tale autorità visibile. Ecco quanto è detto del sorvegliante nelle Omelie Clementine:

La tua opera consiste nello stabilire quali sono le cose appropriate, e quali quelle alle quali i fratelli devono sottomettersi e non disubbidire. Soltanto sottomettendosi essi possono essere salvati, ma se disubbidissero essi saranno puniti dal Signore perché è al presidente [il sorvegliante che presiede] che è conferita l'autorità di Cristo. È, perciò, in base all'onore o alla mancanza di rispetto che si manifesta al presidente che si misura quella nei confronti di Cristo e, di conseguenza, nei confronti di Dio. E dico questo perché i fratelli non ignorino quale pericolo costituisca il disobbedirti, poiché, chiunque disobbedisce ai tuoi ordini disobbedisce a Cristo, e chi disobbedisce a Cristo offende Dio[65].

Questo ragionamento semplicistico, secondo il quale il sorvegliante che presiede rappresenta Cristo e che, pertanto qualunque cosa egli dice deve essere considerata come proveniente dal Signore - esercitò una notevole forza di coercizione sui membri della congregazione, privandoli praticamente della libertà. In tale ragionamento mancava però un elemento di estrema importanza riguardante la qualità di tali esortazioni, e cioè che il loro valore è direttamente proporzionale alla loro armonia con gli insegnamenti di Cristo, poiché altrimenti non valgono nulla e, quindi, non meritano assolutamente d'essere ascoltati. E anche se le esortazioni del sorvegliante non fossero esplicitamente contrarie alle parole di Cristo, ogni qualvolta dovessero discostarsi dalle Scritture a nessuno dovrebbe essere impedito di sottolinearlo e di rifiutarsi di ascoltarle per seguire piuttosto la propria coscienza. Quello di imporre l'ubbidienza con la forza dell'autorità fu il tentativo di attribuire ad alcuni uomini l'onore che appartiene soltanto a Cristo. La conseguenza finale di un fatto del genere, che comporta inevitabilmente l'annullamento dell'autodeterminazione, non può essere che quella di trasformare le persone in discepoli di uomini, proprio come l'apostolo Paolo aveva previsto[66]. Per quanto un ragionamento del genere possa essere formulato in modo da farlo apparire ragionevole e persino vantaggioso, esso è nondimeno estremamente pericoloso perché non è che il frutto di una mente corrotta. Eppure, è proprio ad argomenti del genere che si ricorre ancor oggi, con risultati virtualmente identici.

Negli scritti di Ignazio, scrittore cristiano della prima metà del secondo secolo, troviamo un ragionamento che si avvicina notevolmente a quanto abbiamo appena esposto. Ed ecco come egli lo formula:

Noi dovremmo ricevere chiunque il Maestro della casa ci mandi esattamente come riceveremmo Colui che lo ha mandato. È chiaro, perciò, che dovremmo considerare il vescovo [l'unico sorvegliante] proprio come considereremmo il Signore stesso[67].

Si paragoni quanto sopra, scritto nel secondo secolo, con le seguenti parole:

Abbandonare o ripudiare l'eletto strumento del Signore vuol dire abbandonare o ripudiare il Signore stesso, in base al principio che chi rigetta il servitore inviato dal Padrone rigetta il Padrone.

[64] Philip Schaff, History of the Christian Church, pagine 56, 57.
[65] "Le Omelie Clementine", Omelia 2^, capitoli 66, 70. Sebbene attribuite a Clemente Romano, le Omelie Clementine sono di autore e datazione incerte, anche se è molto probabile che non siano posteriori al terzo secolo d.C.
[66] Atti 20:30.
[67] Ignazio, "Epistola agli Efesini", capitolo 6°.

Quest'ultima citazione è molto più recente, la troviamo, infatti nell'edizione del 1° maggio 1922 della Torre di Guardia, dov'è contenuto un esplicito invito alla lealtà nei confronti degli insegnamenti del primo presidente della Torre di Guardia, Charles T. Russell. Quindi l'articolo continuava dicendo:

Perciò ripudiare lui e la sua opera equivale a ripudiare il Signore, in base al principio sopra enunciato.

Gli scritti di Ignazio e la Torre di Guardia distano fra loro diciotto secoli. Tuttavia gli argomenti sono identici; lo stesso meccanismo di ragionamento e lo stesso risultato finale che è quello di rendere le persone seguaci degli uomini. E lo stesso accade anche oggi. L'unica differenza è che il posto di Russell è stato preso dall'«organizzazione», che è considerata "lo strumento scelto dal Signore", e per questo disubbidirle equivale a disubbidire a Cristo. È un ragionamento singolare, quello di supporre che solo per il fatto che sommo onore e autorità sono stati trasferiti ad un'organizzazione invece che ad un singolo individuo, ciò sia corretto. Il fatto è che anche oggi si riesce a sedurre molti con un ragionamento specioso, esattamente come accadde nel secondo secolo, e sono molti quelli che non sembrano rendersi conto che è assolutamente privo di ogni valore.

Ignazio equipara l'ubbidienza al vescovo [sorvegliante], ai presbiteri [anziani] e ai diaconi con quella dovuta a Cristo "che li ha nominati", e paragona inoltre la disubbidienza verso di loro alla 'disubbidienza a Cristo'. Secondo lui è ingiustificabile chi non si adegua a tale disposizione. Ed ecco le sue parole:

Poiché chi disubbidisce ai superiori è presuntuoso, litigioso e orgoglioso[68].

Troviamo espressioni del genere, applicate a chiunque non si conformi alle direttive dell'autorità religiosa anche oggi. Parlando di quelli che non accettano gli insegnamenti dell'organizzazione sulla "presenza" di Cristo sin dal 1914, La Torre di Guardia del 15 gennaio 1981 (pagine 19 e 20) li descrive come persone che "assumono un atteggiamento di sfida nei confronti dello 'schiavo fedele e discreto', del Corpo Direttivo della congregazione cristiana e degli anziani nominati", e quindi, parlando di chi dissente dall'autorità "nominata teocraticamente" aggiunge:

Pensa di capire meglio dei suoi conservi cristiani, meglio anche dello 'schiavo fedele e discreto', grazie al quale ha imparato gran parte di quello che sa, se non tutto, riguardo a Geova Dio e ai suoi propositi. Egli comincia a manifestare uno spirito di indipendenza, e diviene 'di cuore orgoglioso' ... qualche cosa di detestabile a Geova". (Prov. 16:5)

Parole, queste, somigliantissime a quelle di Ignazio, strenuo fautore dell'autorità episcopale.

Secondo Ignazio non tutti sono tenuti all'ubbidienza in ugual misura. Egli evidentemente sembra ignorare che, al contrario, è proprio su chi dice di rappresentare Cristo che incombe più degli altri la responsabilità di mostrare in misura più piena la sua sottomissione al Signore, accompagnata dal massimo rispetto per il messaggio del Maestro che dev'essere trasmesso assolutamente inalterato e senza aggiunte. Spetta proprio a loro di dimostrare che tutto ciò che essi insegnano proviene da Dio, da Cristo ed è solidamente fondato sulle Scritture. Persone del genere non possono essere "esempi per il gregge" a meno che essi stessi non siano modesti, semplici e umili, invece di pretendere che siano solo gli altri a mostrare tali qualità.

Riassumendo il processo che portò ad un'affermazione sempre crescente dell'autorità umana, il prof. Lightfoot, eminente biblista, osservò:

Si deve evidenziare con forza quanto sovversivo del vero spirito del Cristianesimo, nella negazione della libertà individuale e della conseguente soppressione della diretta responsabilità verso Dio in Cristo, sia il distruttivo dispotismo che con questo linguaggio, se preso alla lettera, verrebbe attribuito all'ufficio episcopale[69].

I fatti della storia mostrano purtroppo che tali parole sono state prese alla lettera, sia nel passato che in tempi recenti, con il risultato di privare le persone della libertà di scelta e del senso di responsabilità personale nei confronti di Dio e di Cristo.

Cominciò quindi a crescere la tendenza ad attribuire agli uomini "nominati" sempre più responsabilità. Con vigore sempre maggiore ai cristiani del periodo post apostolico fu insegnato a credere che soltanto mediante la sottomissione ai sorveglianti e alla consonanza con loro si poteva godere della bontà e della grazia di Dio. A loro doveva essere prestata massima fiducia, ed in quanto rappresentanti di Dio e di Cristo si doveva ubbidire loro proprio come al figlio stesso, mentre le loro parole erano come il verbo di Dio, poiché si rinunciò completamente all'esercizio della propria coscienza, e, nel contempo non si sentì più il bisogno di convincersi individualmente della verità, né d'essere desti in

[68] Ignazio, "Epistola agli Efesini", capitolo 5°.
[69] Commentario di Lightfoot sull'Epistola ai Filippesi, pagina 237.

quanto alla propria responsabilità personale verso Dio per quel che riguarda le credenze, il modo di vivere, la propria condotta personale. E tutto questo, per ubbidire all'autorità umana considerata lo "strumento necessario al mantenimento dell'unità".
Tutto questo ci fa capire quanto i cristiani di quel tempo avessero bisogno di tenere a cuore l'esortazione dell'apostolo:

Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù[70].

Come si passò dall'esercizio locale dell'autorità a quello internazionale

Il processo di centralizzazione nel periodo post apostolico ebbe inizio all'interno delle singole congregazioni e da lì, poi, andò estendendosi con la formazione dell'episcopato monarchico, ma la cosa non finì lì. Con il trascorrere del tempo investì i rapporti fra le diverse comunità. Il processo si consolidò quando i sorveglianti che presiedevano (vescovi) le congregazioni di diverse città presero l'abitudine di riunirsi insieme in una conferenza o concilio. Ad esso si fa spesso riferimento come al "sinodo" (termine che un dizionario definisce come un "corpo di governo religioso")[71]. Tali concili o sinodi si basavano sul modello di Gerusalemme e che è descritto nel quindicesimo capitolo degli Atti

Ma quel singolo episodio, però, non pose le basi per la regolare convocazione di tali sinodi, né per la creazione di un concilio permanente incaricato di prendere decisioni in materia di dottrina e di prassi forte della sua autorità. Il biblista Barnes in un suo commentario del secolo scorso spiega ciò che accadde:

Si è soliti fare riferimento a tale concilio e ad assumerlo come base per tutti i successivi concili della chiesa, considerandolo una disposizione permanente, e alla stregua di autorevole corte di appello. Niente di più inesatto, e per le seguenti ragioni: (1) Esso non era assolutamente una corte d'appello in un alcun senso. Si trattò in effetti di un'assemblea, riunita per uno scopo specifico: quello di dirimere una controversia locale della chiesa, per cui si richiedeva una decisione collegiale degli apostoli e degli anziani. (2) Il concilio di Gerusalemme non ebbe in alcun modo le caratteristiche di un tribunale ... I tribunali di giustizia sono investiti di un'autorità che mai nel Nuovo Testamento è conferita ad alcun corpo ecclesiastico umano. (3) Non vi è il minimo indizio che alcunché di permanente derivasse da quel concilio, o di sue riunioni periodiche. I fatti riportati nel libro degli Atti dimostrano, invece, che quando sorgevano delle difficoltà e delle controversie, era naturale rivolgersi a maturi cristiani per ricevere consigli e direttiva ... ma il fatto che a Gerusalemme si fosse tenuto un concilio a causa di una speciale situazione di emergenza non dev'essere considerato come una disposizione permanente voluta da Dio ... (4) Si dovrebbe anche dire che alla decisione degli anziani e degli apostoli di quel tempo fu attribuito un grado di autorevolezza (cfr. cap. xvi,4) della quale oggi non gode certamente nessun consesso umano, sia esso laico che ecclesiastico. Inoltre, non si dovrebbe mai dimenticare - cosa che invece il clero sembra facilmente trascurare - che n, gli apostoli n, gli anziani asserirono di avere alcuna giurisdizione sulle chiese di Antiochia, Siria e Cilicia; che essi non si arrogarono mai il diritto di esercitare alcuna autorità su di esse; che essi non tentarono di "signoreggiare" sulla loro fede e sulla loro coscienza. Il caso di Gerusalemme fu un caso unico del quale essi furono investiti, e sul quale essi presero una decisione, ... essi non stabilirono che le decisioni future avrebbero dovuto essere trattate alla stessa stregua da loro o da loro successori come se in quella circostanza fosse venuto all'esistenza una sorta di tribunale ecclesiastico. Essi evidentemente erano convinti che le chiese erano benedette con la più ampia libertà, e non previdero alcuna disposizione relativa ad una struttura di carattere permanente che avocasse a sé il diritto di legiferare sugli articoli di fede o quello di fare leggi che servissero a guidare uomini già liberi nel Signore[72].

Sono molte le prove a sostegno di quanto sopra asserito, che rendono ancor più debole la posizione della Torre di Guardia che insiste sul carattere permanente e continuativo del "corpo direttivo". In effetti sono già esistiti dei "corpi direttivi" che hanno operato sin dagli inizi del Cristianesimo in poi, per cui strutture del genere non sono né una novità né un'innovazione. Se il concilio descritto nel capitolo 15 degli Atti che riunì le due chiese di Antiochia e di Gerusalemme fosse stato un modello da seguire, allora anche dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C. ve ne sarebbero stati degli altri. Al contrario, invece, la History of the Christian Church (Storia della chiesa cristiana) di Schaff, afferma che:

[70] Galati 5:1.
[71] Merriam-Webster Dictionary (1975 Edizione Tascabile), alla voce "sinodo".
[72] Barne's Notes (Atti, romani), pagina 235. Il fatto che Barnes appartenesse alla chiesa presbiteriana rende il suo candore su tali punti ancor più apprezzabile. Sebbene in tale chiesa esista un sinodo permanente chiamato "Assemblea Generale" egli non esita a mostrare che una disposizione del genere è esclusivamente frutto di una scelta ecclesiastica e non è di origine divina.

... non troviamo alcuna traccia di concili prima della metà del secondo secolo ... nel corso del quale essi fanno la loro comparsa per la prima volta[73].

In realtà non troviamo alcuna prova che sia stato tenuto alcun altro concilio oltre a quello di Atti capitolo quindici se non dopo un centinaio d'anni dal primo.

La storia mostra inoltre che tali concili erano originariamente aperti a tutti i membri della congregazione, alle persone che facevano parte della comunità in cui essi si tenevano e che era concesso loro in talune circostanze di prendervi la parola. Col trascorrere del tempo, comunque, la partecipazione ai sinodi fu notevolmente ristretta. Schaff dice:

Ma con l'avanzare dello spirito gerarchico, quello spirito repubblicano [quello, cioè, che consentiva la partecipazione non solo ai vescovi o sorveglianti, ma anche agli anziani e ai comuni membri della congregazione] gradualmente sparì. Dopo il Concilio di Nicea (325) solo ai vescovi fu consentito di assidersi e far udire la propria voce ... I vescovi, inoltre, non agivano come rappresentanti delle loro chiese, né in nome del corpo dei credenti, come avveniva in precedenza, ma in base al loro diritto di successori degli apostoli[74].

Mentre inizialmente tali concili furono occasioni sporadiche, con il trascorrere del tempo divennero sempre più frequenti e la loro autorità, che si manifestava per mezzo delle decisioni raggiunte, ricevette un'enfasi sempre crescente.

Al tempo di Cipriano (200-258 d.C.), questi sinodi o concili e le decisioni e gli indirizzi a cui essi pervenivano, erano ormai considerati di vitale importanza. Cipriano riteneva che l'unità della Chiesa fosse possibile solo se vi era l'unità dei sorveglianti o vescovi[75]. Il sorvegliante che presiede o vescovo infine divenne l'unico membro della congregazione a prendere parte al concilio, e ad essa trasmetteva poi le decisioni prese. Come fa notare Lightfoot, il vescovo o sorvegliante divenne il "canale indispensabile per l'elargizione della grazia divina"[76].

Chi non accettava ciò che proveniva da tale "canale" per Cipriano era colpevole del peccato di "Cora, Datan e Abiram", i quali si ribellarono contro Mosè e Aaronne.

Si faccia un confronto con quanto segue:

Noi dovremmo mostrare il nostro discernimento in tali questioni, apprezzando la nostra relazione con la visibile organizzazione teocratica, ricordando il destino di quelli come Cora e Acan e Saul e Uzzia e altri che dimenticarono l'ordine teocratico.

Queste parole della Torre di Guardia del 1° febbraio 1952 [edizione inglese] (pagina 79) riflettono il linguaggio di Cipriano[77]. Lightfoot sottolinea che Cipriano usa ripetutamente le analogie del Vecchio Testamento per le sue argomentazioni (come quella di Cora) ed egli osserva che tali asserzioni "sono inoltre presentate come ... assolute e immediate e non confutabili". Ciò vuol dire che Cipriano non riteneva di dover dimostrare di aver applicato correttamente tali analogie, e che le persone cui si riferiva stessero in realtà facendo la stessa cosa di quei ribelli del tempo di Mosè - egli sentì solo l'esigenza di asserire che le cose stavano così e che ci si attendeva che gli altri vi si conformassero.

Ciò trova un preciso riscontro nell'organizzazione moderna dei testimoni di Geova. Analogie identiche sono applicate nei confronti di chiunque non si conformi ai dogmi del "canale" rappresentato dall'organizzazione e, con parole come quelle di Ignazio, i non conformisti sono raffigurati come "presuntuosi, litigiosi e orgogliosi". È l'organizzazione a decidere che le analogie con i ribelli del passato si applicano ad essi e tutti gli altri devono crederci.

Solo per mezzo di un'organizzazione religiosa si può ottenere la salvezza

La congregazione o chiesa non fu più considerata una fratellanza, unita dalla fede comune e dall'amore reciproco, ma divenne un'istituzione religiosa con limiti ben definiti, oltre i quali non ci si poteva muovere senza il timore di terribili conseguenze. Così Cipriano scrisse:

[73] Op. cit., pag. 176.
[74] Philip Schaff, History of the Christian Church, pagina 178.
[75] "I Trattati di Cipriano", Trattato 1°, paragrafo 5.
[76] Commentario di Lightfoot sull'Epistola ai Filippesi, pagina 243.
[77] Vedi anche La Torre di Guardia del 15 febbraio 1983, pagina 13.

Non può avere Dio come padre, chi non ha la Chiesa come madre. Se si fosse potuto salvare chi si trovava fuori dell'arca di Noè, anche chi si trova fuori della Chiesa si salverebbe[78].

Così l'insegnamento scritturale che la salvezza si ottiene per mezzo della fede nel sacrificio di riscatto di Gesù Cristo fu ampliato ed esteso, includendovi molto di più di quello che le Scritture stesse consentivano. Adesso si doveva credere che non si può ricevere la salvezza se non si è nella chiesa e sottomesso al sorvegliante o vescovo. Il ruolo del Figlio di Dio come mezzo di salvezza non fu più considerato esclusivo. A condividerne la funzione soteriologica entrarono a far parte anche gli uomini; i sorveglianti e l'istituzione o organizzazione ecclesiastica divennero anch'esse compartecipi del ruolo salvifico di Cristo e così essenziali per la salvezza.

Cambiarono significato o ne assunsero uno diverso anche alcune espressioni. Il termine greco ekklesia, che generalmente è tradotto "chiesa" o "congregazione", non significa altro che "assemblea o riunione". Nell'uso comune delle Scritture Cristiane esso indica semplicemente una riunione fra compagni di fede. Essa era definita "assemblea" perché i suoi componenti si radunavano insieme. Fatta eccezione per il periodo iniziale in cui ci si riuniva liberamente nelle sinagoghe, le riunioni cristiane si tenevano principalmente, e quasi esclusivamente, in case private[79]. Ciò che le faceva essere chiesa era il fatto che agivano come un'assemblea o che si congregavano insieme, non la formale associazione in qualche gruppo "organizzato" o formalmente costituito. Il termine ekklesia significa persone congregate, un'assemblea, un'assemblea, che costituiva sia localmente che collettivamente un corpo composto, il popolo di Dio, l'assemblea dei primogeniti[80]. Essi erano una "comunità", cioè un popolo unito da interessi comuni.

Anche se il termine non cessò d'avere anche tale significato, nel secolo successivo cominciò ad assumerne uno differente. Come mostrano le citazioni che abbiamo tratto dal periodo in esame, il termine "chiesa" (ekklesia) cominciò a indicare effettivamente l'autorità religiosa detenuta da uomini detentori di un controllo sempre crescente sui loro fratelli. Lealtà alla "chiesa" cominciò adesso a voler dire, non semplicemente lealtà alla comunità cristiana, ma più specificamente lealtà alle autorità ecclesiastiche e ubbidienza alle loro direttive. Così, quando la "chiesa" parlava, non era la comunità che si esprimeva, ma per essa l'autorità religiosa.

Tutto ciò costituì un cambiamento di estrema importanza, poiché riguardava la sostanza stessa dell'obbligo cristiano di lealtà e di partecipazione. Dal capo, Cristo l'attenzione fu trasferita al corpo, o meglio a quelli che dichiaravano di farne parte e che avevano più autorevolezza, poiché asserivano di rappresentare l'intero corpo e di parlare per lui. Ciò non significa che i cristiani non debbano essere animati da profonda devozione per tutti quelli che fanno parte di tale corpo, in quanto essi dovrebbero "avere cura le une [membra] delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui"[81]. Ma ciò che sta alla base di tale spirito di unione è primariamente la lealtà e l'adesione al vero Capo, Cristo, e non ad alcuni dei membri autorevoli di tale corpo. Ovunque esista un forte senso di lealtà e partecipazione, i cristiani non mancheranno mai di mostrare cura per i loro conservi che, come loro, sono membra di quel corpo.

Gli effetti di tale cambiamento nel periodo che si verificò nel periodo post apostolico si vedono chiaramente ancor oggi. Sebbene parole come il nostro italiano "ecclesiastico", l'inglese "ecclesiastical" e i termini che indicano "chiesa" in francese e spagnolo (église, iglesia) provengano direttamente dal termine greco ekklesia, difficilmente trasmettono alla gente l'idea di un'assemblea di persone ma piuttosto quella di un'organizzazione ecclesiastica (oppure l'edificio di una chiesa). Nel capitolo seguente, vedremo come questo mutamento del significato abbia svolto un ruolo importante nel condizionare la lealtà e l'ubbidienza dei testimoni di Geova.

Una sede centrale internazionale

Benché venissero periodicamente tenuti dei concili, non esisteva ancora nessuna direttiva centrale per le congregazioni cristiane, n, un "corpo direttivo" internazionale che controllasse le varie comunità cristiane in vari luoghi. Ma col tempo esso infine venne all'esistenza.

---

[78] L'unità della chiesa cattolica, paragrafo 6. Opere di San Cipriano, Classici delle Religioni, UTET, 1980. Schaffe, nel suo History of the Christian Church, pagina 174, commenta: "Il principio scritturale secondo il quale: 'All'infuori di Cristo non vi è salvezza', fu ridotto e circoscritto al principio di Cipriano: 'Fuori della chiesa (visibile) non vi è salvezza'". Le pubblicazioni della Torre di Guardia fanno praticamente uso dello stesso argomento di Cipriano quando nel trattare il soggetto della salvezza che per i singoli individui è possibile soltanto entro la "visibile organizzazione" ed il suo "paradiso spirituale", usano l'espressione "essere nell'arca". Vedi anche Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca, pagine 192, 193; La Torre di Guardia del 1° aprile 1975, pagine 219, 220.
[79] Romani 16:5; Colossesi 4:15; Filemone 2.
[80] Atti 13:1; 1° Corinti 1:2; 16:1, 19; Efesini 5:23; Colossesi 1:18; Ebrei 12:23.
[81] 1° Corinti 12:25, 26.

Le stesse motivazioni che in precedenza avevano originato la disposizione monarchica nelle congregazioni, cioè una struttura in cui uno solo del corpo degli anziani era il Sorvegliante (o vescovo) con l'incarico di tenere unita la congregazione attorno ad un "centro visibile di unità" - e che più tardi portarono all'istituzione di sinodi o concili in particolari zone, adesso "portarono alla costituzione di un centro visibile per l'intera chiesa", a livello internazionale[82].

I concili dei sorveglianti inizialmente riguardarono solo aree particolari come le province o le regioni. Comunque, con la convocazione del Concilio di Nicea (325 d.C.) essi cominciarono ad estendersi notevolmente fino a divenire universali. L'esercizio dell'autorità che dapprincipio era limitato all'ambito della congregazione, andò estendendosi sempre di più sino ad assumere dimensioni internazionali. L'imperatore Costantino che a quel tempo non era ancora battezzato, convocò il Concilio di Nicea perché fosse raggiunto un accordo definitivo sulla controversia trinitaria che minacciava di infrangere l'unità della chiesa. Il conflitto non riguardava la divinità di Cristo, fatto accettato, ma piuttosto la sua identificazione con Dio, Sovrano del cielo e della terra. Socrate, storico del 380-450 a.C., al riguardo così si espresse:

La situazione era paragonabile ad una battaglia notturna poiché entrambe le parti sembravano non vederci a giudicare dai terribili fendenti che si scagliavano l'una contro l'altra[83].

Lo storico Eusebio di Cesarea (c. 260-339), afferma che dopo il diretto e personale intervento di Costantino, nelle deliberazioni fu adottata una formula in base alla quale Gesù era "generato, non creato, uno [in Greco homoousios] con il Padre". A riprova della grande autorità di cui già godevano le decisioni assunte da quel consesso internazionale, Jaroslav Pelikan, storico dell'Università di Yale, nel suo libro, Jesus Through the Centuries, (Gesù nei secoli), a pagina 53 scrive:

Non appena il Concilio di Nicea accettò tale formula, essa divenne legge non solo per la chiesa ma per tutto l'impero.

Secondo la Storia Ecclesiastica di Socrate, 1.9, Costantino scrisse alla chiesa di Alessandria (Egitto) menzionando "la terribile gravità delle bestemmie che alcuni svergognati pronunciano sul potente Salvatore, nostra vita e nostra speranza", e aggiungendo che esse dovevano essere ora condannate e abolite: "poiché ciò che è stato affidato al giudizio di trecento vescovi non può essere altro che la dottrina di Dio".

Quanto sopra illustra molto chiaramente l'attitudine che a quel tempo prevaleva fra i cristiani, i quali riuscirono ad accettare e a credere che una certa cosa era giusta ed era addirittura "dottrina di Dio" sol perché così credevano i capi autorevoli della loro chiesa. Anche oggi esiste un'attitudine simile, anche se riguarda un numero più ristretto di persone.

Il risultato finale di questo processo di centralizzazione fu il sorgere della chiesa cattolica (che vuol dire "universale") e la costituzione del suo governo centrale. Il processo fu agevolato anche dall'influenza politica dell'impero romano[84].

Il trascorrere dei secoli e il radicarsi sempre più fortemente dell'idea che l'unità dei fedeli si rafforza laddove l'autorità ecclesiastica è forte e coesa, condussero infine al coordinamento di tutte le comunità cristiane da parte di un'unica autorità centrale. La progressiva affermazione dell'autorità ecclesiastica rese quindi necessaria una diversificazione dei livelli di comando all'interno della chiesa con la conseguenza che il risultato finale fu quello che tutti conosciamo: la Gerarchia.

Fu così raggiunta la tanto agognata méta dell'uniformità dottrinale; a prezzo, però, della perdita della libertà cristiana, e con la forza dell'autorità fu messo a tacere chiunque dissentiva dalla dottrina ufficiale.

Lo studioso che abbiamo menzionato all'inizio di questo capitolo, dopo aver detto che anche i giudei e i gentili nel primo secolo avevano combattuto la buona notizia facendo ricorso all'autorità, continua a dire con ironia:

... quando i cristiani divennero la maggioranza, e cominciarono a pensare che l'unico sistema atto a recare vantaggio alla loro causa era quello che era prima stato nemico e distruttore d'essa, allora fu l'autorità dei cristiani, che gradatamente, non solo rovinò l'onore del cristianesimo, ma quasi lo estinse fra gli uomini[85].

---

[82] Philip Schaff, History of the Christian Church, pagina 155.
[83] Storia Ecclesiastica di Socrate, I, 23, citato da The Rise of Christianity, di W.H.C. Frend, pagina 498.
[84] Questa centralizzazione fu in seguito l'oggetto di una lotta senza quartiere per il dominio e la supremazia fra la chiesa occidentale, rappresentata da Roma e quella orientale, con la sua capitale a Costantinopoli. Oggi tale divisione è stata ereditata dalla Chiesa Cattolica Romana e da quella Ortodossa.
[85] McClintock and Strong's Cyclopedia, Volume I, pagina 553, sotto "Autorità".

L'autorità che avrebbe dovuto essere esercitata per servire e per edificare fu trasformata in quella di subordinare, di controllare, di dominare, dando luogo così ad un processo che distrusse non solo la libertà cristiana, ma lo stesso spirito del cristianesimo e della fratellanza cristiana.

Lo studioso Lightfoot, nel contesto storico già mostrato, descrivendo le varie posizioni di servizio nella congregazione di coloro cui erano affidati degli incarichi, osserva che, nelle Scritture:

... la sua funzione è rappresentativa, non vicariale. Egli non si interpone fra Dio e l'uomo come se la diretta comunione con Dio fosse stata sostituita dalla sua o come se la sua mediazione fosse divenuta indispensabile per gli altri[86].

Il che significa che nessuno può dire che, 'Poiché noi siamo sottopastori di Cristo dovreste considerarci come se fossimo lo stesso Pastore; non dovreste mai porre in dubbio le nostre istruzioni più di quanto non fareste con le sue. È per nostro tramite che potete avere una relazione con Dio e Cristo e perciò dovreste rimanere sottomessi alla nostra direttiva in ogni cosa se desiderate ricevere l'approvazione e le benedizioni divine'. Esprimersi in tal modo, anche se non proprio con queste parole, sarebbe in diretto contrasto con le esortazioni dell'apostolo Pietro ai suoi conservi anziani, ai quali egli disse:

Non comportatevi come se foste i padroni delle persone a voi affidate, ma siate un esempio per tutti. E quando verrà Cristo, il capo di tutti i pastori, voi riceverete una corona di gloria che dura per sempre ... E tutti siate sempre umili, pronti a servire gli altri, perché la Bibbia dice: Dio si mette contro i superbi ma è generoso con gli umili[87].

Ogni cristiano ha l'obbligo di accertarsi di tutto ciò che gli viene presentato come messaggio cristiano. Successivamente deve decidere se accettarlo o meno non facendosi influenzare dalle opinioni degli altri o dall'autorevolezza con la quale gli viene presentato. Gesù lo rese chiaro quando parlando delle sue vere pecore, disse:

... le sue pecore lo seguono [il vero Pastore], perché conoscono la sua voce. Un estraneo, invece, non lo seguono, anzi fuggono da lui, perché non conoscono la voce degli estranei[88].

Chiaramente, devono essere le stesse "pecore" a giudicare se è Gesù Cristo che parla loro attraverso il messaggio che ascoltano o no. L'esaltazione degli uomini, le dichiarazioni autoritarie, il dogmatismo e l'approccio legalistico che soffoca la tolleranza e la compassione, sono estranei allo spirito del cristianesimo e dovrebbero essere vigorosamente rifiutati dalle "pecore" del Signore. Invece di assumere l'atteggiamento comune del "Anche se è sbagliato, va bene lo stesso", Gesù disse che le sue pecore si sarebbero allontanate da chi mostra d'essere estraneo allo spirito del cristianesimo. Vi sono delle ottime ragioni per evitare tali persone, poiché la storia passata è ricca di insegnamenti, e sappiamo molto bene cosa accade quando si consente ad altri uomini di sostituirsi in varia misura a Dio e al suo buon Pastore

Riassumendo la lezione della storia, Lightfoot scrive:

L'ideale apostolico fu messo da parte, e in poche generazioni ben presto abbandonato. La visione durò solo per un certo tempo e quindi svanì ... Dal ruolo di rappresentanti e ambasciatori di Dio [alcuni uomini] passarono a quello di Suoi vicari [cioè Suoi sostituti, prendendo il suo posto][89].

Personalmente io credo che sia questa evoluzione, con la conseguente esaltazione e concentrazione dell'autorità umana, ciò che intende l'apostolo Paolo quando parla del sorgere dell'"uomo dell'illegalità", nella sua Seconda ai Tessalonicesi capitolo due, versetti 3-12. Di quell'"uomo" egli scrive:

Come dice la Bibbia,costui verrà a mettersi contro tutto ciò che gli uomini adorano e chiamano Dio. Egli andrà fin dentro il tempio di Dio, si metterà in trono con la pretesa di essere Dio.

Non c'è alcun motivo per ritenere che la venuta di tale "uomo" indichi la comparsa di un determinato individuo, eccezionalmente illegale, proprio come non esistono fondate ragioni per ritenere che la "donna" chiamata "Babilonia" indichi una donna in particolare. Né credo che l'adempimento dell'"uomo dell'illegalità" si debba ricercare soltanto in un determinato sistema religioso. Sembra che qui il termine "uomo" si riferisca ad un tipo o archetipo, e descriva tutte le persone che manifestano determinate caratteristiche. L'espressione di Paolo relativa alla venuta di tale "uomo" è molto simile a ciò che dice Giovanni quando scrive: "avete udito che viene l'anticristo", e dove l'apostolo spiega che

[86] Commentario di Lightfoot sull'Epistola ai Filippesi, pagina 267.
[87] 1° Pietro 5:3-5. LDC-ABU.
[88] Giovanni 10:4, 5.
[89] Commentario di Lightfoot dell'Epistola ai Filippesi, pagina 268.

l'uomo che nega che Gesù è il Cristo "sia l'anticristo"[90]. Il contesto mostra che Giovanni non limita il termine ad un singolo individuo ma lo applica a tutti quelli cui si addice tale descrizione. Lo stesso sembra valere per l'"uomo dell'illegalità".

Non vi può essere "illegalità" maggiore del tentare di trasgredire, o perfino di usurpare, la posizione e l'autorità del Sovrano Iddio. E questo è ciò che nel corso della storia ed anche oggi hanno fatto alcuni ecclesiastici. Da quando il Padre diede a Gesù Cristo "ogni potere e autorità" e ordinò che "tutti onorino il Figlio come onorano il Padre", ogni tentativo di usurparne la posizione e di esercitare il primato che spetta di diritto soltanto a lui è una grave forma di illegalità[91].

In che senso, allora, si può dire che tali persone 'si mettono a sedere nel tempio del Dio'?

Il tempio di Gerusalemme era il luogo della dimora simbolica di Dio, dove egli dimorava fra il suo popolo, guidandolo, dando loro le sue leggi e ascoltando le sue richieste. Poiché in seguito tale privilegio fu ereditato dalla congregazione cristiana, è in essa e fra il suo popolo che Dio dimora[92]. Il fatto che l'"uomo dell'illegalità" si siede nel tempio di Dio sembra indicare che egli pretende d'esercitare l'autorità divina nella congregazione cristiana proprio come da Dio la esercitava a Gerusalemme, pretendendo per se tutta l'autorità.

Del fatto che egli si innalza 'contro tutto ciò che gli uomini adorano e chiamano Dio' fino a pretendere "d'essere Dio", l'erudito biblico Barnes scrive:

Ogni pretesa di esercitare il dominio sulle coscienze; oppure ogni tentativo di mettere da parte le leggi divine, e di renderle obsolete [cioè irrilevanti o inefficaci], corrisponderebbe a ciò che è implicito in tale descrizione. Non si può supporre che qualcuno apertamente pretendesse di essere superiore a Dio, ma il senso dev'essere quello che i decreti e le ordinanze dell'"uomo del peccato" avrebbero invaso l'ambito in cui solo Dio può legiferare, e che le ordinanze fatte da lui sarebbero state tali da rendere nulle le leggi divine, sostituendovene altre al loro posto ... Questo non significa necessariamente che egli effettivamente, con molte parole, dichiarasse d'essere Dio, ma che egli usurpasse il posto di Dio arrogandosi le sue prerogative[93].

La chiave di tutto è chiaramente quella dell'autorità, il pretendere per sé un'autorità che spetta solo a Dio e a suo Figlio. Ogni qualvolta che degli uomini esigono che altri li ascoltino e li seguano accettando i loro insegnamenti, le loro regole e tutto ciò che proviene da loro come se provenisse da Dio, anche quando le scritture sono chiaramente contrarie, allora possiamo dire di trovarci di fronte ad una personificazione dell'"uomo dell'illegalità".In qualsiasi modo degli uomini chiedano ad altri uomini, apertamente o meno, di accettare le loro parole e le loro regole religiose non esplicitamente esposte nelle Scritture, come se provenissero da Dio, tali persone possono essere identificate senza ombra di dubbio con l'"uomo dell'illegalità". Nel 1980, mentre ero ancora membro del Corpo Direttivo dei testimoni di Geova, ebbi una conversazione con uno del Comitato di Filiale di un grande paese europeo. Durante la conversazione egli mi disse che una volta aveva cominciato a preparare un articolo da pubblicare successivamente sulla Torre di Guardia sul soggetto della storia dello sviluppo della gerarchia, e che dopo essere andato avanti per un po'aveva deciso di fermarsi. Quando gli chiesi il perché, rispose: "Vi erano troppe somiglianze".

Quanto sono ovvie tali somiglianze? L'organizzazione moderna dei testimoni di Geova è veramente quella che pretende d'essere, cioè uno specchio fedele della congregazione dei tempi apostolici, o è invece il riflesso dello sviluppo dei tempi post apostolici come abbiamo visto in base ai fatti storici appena trattati? Considerate cosa rivela la storia dell'organizzazione che si è sviluppata attorno alla Società Torre di Guardia.

[90] 1° Giovanni 2:18, 22.
[91] Matteo 28:18.
[92] Efesini 2:19-22; 1° Pietro 2:4 5.
[93] Note di Barnes (da Efesini a Filemone), pagine 82-84. Sebbene Barnes identifichi nel Papato l'uomo dell'illegalità, vi sono molti buoni motivi per ritenere che l'applicazione debba essere più estensiva.

CAPITOLO 4
IL MODELLO RICORRENTE

Infatti, chi ti distingue? Che cosa possiedi,
che non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto,
perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?
- I Corinzi 4:7, EP

Il fondatore e primo editore della rivista Watch Tower, Charles Taze Russell, non era ignaro della storia della trasformazione della primitiva congregazione cristiana da un'iniziale fratellanza in una religione istituzionalizzata dotata di una struttura autoritaria centralizzata.

All'epoca i sostenitori della sua rivista non erano noti come "Testimoni di Geova", ma semplicemente come "Studenti Biblici". Le congregazioni (allora chiamate "ecclesie") erano autonome e la congregazione presieduta da Russell, prima a Pittsburgh e poi a Brooklyn, era considerata semplicemente come un modello al quale non si era obbligati ad attenersi[94].

Molto presto nelle sue edizioni, per esattezza solo due anni dopo la pubblicazione del primo numero, la Watch Tower presentò una descrizione della congregazione cristiana così com'era stata fondata da Gesù Cristo. Con il titolo "L'Ecclesia" (parola greca per "congregazione"), un articolo del 1881 mostrò che Russell non era "timoroso" di usare il termine "organizzazione". A un certo punto egli affermava, a proposito dei primi cristiani, che "essi erano organizzati e vincolati tra loro come membri di un'associazione e come tali avevano leggi ed un governo e, di conseguenza, un capo o un'autorità governante riconosciuta". Ciò potrebbe risultare molto simile al concetto di organizzazione, sostenuto dall'odierno Movimento della Torre di Guardia. Tuttavia, ciò che Russell intendeva dire, era tutt'altro.

In nessun punto egli indicava che i cristiani dovessero essere sottoposti alla direzione e al controllo di un'autorità o amministrazione terrena centralizzata, la quale avesse la pretesa di sottometterli. I legami che univano i cristiani non erano vincoli organizzativi. La loro unità non era basata su una sorta di lealtà e sottomissione ad un'organizzazione. La legge che li governava non includeva norme organizzative. Si trattava di un'associazione che non richiedeva alcun elenco terreno di nomi. Fin dall'inizio è evidente l'assenza del concetto di una struttura autoritaria terrena. Ecco ciò che il presidente della Torre di Guardia scrisse nel 1881 (corsivo mio):

Essi erano organizzati e vincolati come membri di una società e, come tali, avevano leggi e governo e, di conseguenza, un capo o autorità governante riconosciuta. I legami erano vincoli d'amore e comune interesse. Siccome tutti erano arruolati sotto il comando di Gesù, le speranze e i timori, le gioie e le pene, le mire di ciascuno erano quelle di tutti; in tal modo essi avevano una perfetta unità d'intenti, di gran lunga superiore a quella che si potrebbe avere con un'unità basata su qualche credo di fattura umana. Così la loro organizzazione dipendeva dallo Spirito; la loro legge per il governo di ciascuno era l'amore, e tutti insieme erano obbedienti alla "legge dello Spirito", così come questa era stata espressa nella vita, nelle azioni e nelle parole del loro Signore. Il loro governo consisteva nella volontà di colui che aveva detto: "Se mi amate, osservate i miei comandamenti".

In questo senso noi consideriamo la chiesa primitiva organizzata, governata ed in perfetta unità ed armonia sotto la sovranità o il primato di Gesù. Paragonate questa organizzazione ecclesiale con quella che attualmente fa mostra d'essere una continuazione d'essa: le varie organizzazioni denominazionali, ciascuna delle quali vincola i propri membri ad un'unione mentale sulla base di qualche peculiare credo o dogma (molti dei quali tutt'altro che attraenti) e ciascuna è dotata di proprie leggi.

Queste leggi derivano dai loro capi, governanti e legislatori; sicché si nota chiaramente che queste attuali chiese hanno, e riconoscono come capi, o autorità direttive e governanti, i vecchi ideatori dei loro diversi credi, mentre il clero - attraverso conferenze, concili, sinodi, presbiteri - interpreta ed impone le "tradizioni dei padri", che "invalidano la Parola di Dio". Costoro occupano il

[94] Si veda Jehovah's Witnesses in the Divine Purpose (I Testimoni di Geova nel proposito divino), pp.23-25.

posto del vero capo della chiesa, Gesù, e del genuino maestro e guida nella verità, lo Spirito Santo. Ascoltate come si esprime il profeta Isaia (cap. 9:15).

Con ciò siamo giunti al nostro secondo assunto: tutti i cristiani dovrebbero unirsi a questa organizzazione. Alla luce di ciò che è stato appena detto in relazione alla classe formante la chiesa organizzata da Gesù, è evidente che se avete offerto tutta la vostra volontà, talento, tempo, etc., voi siete riconosciuti da Gesù come seguaci e membri dell'ecclesia o corpo del quale egli è capo, i cui nomi sono scritti in cielo. In tal modo noi siamo uniti alla chiesa di Gesù ed abbiamo registrato i nostri nomi come membri mediante la consacrazione. Tuttavia qualcuno obietta: Non devo associarmi ad un'organizzazione terrena, condividendo un certo credo e registrando il mio nome in qualche struttura terrena? No, ricordate che Gesù è il vostro modello e maestro, e né nelle sue parole né nelle sue azioni troverete alcuna autorizzazione a vincolarvi a credi e tradizioni dei padri, che tendono tutti a rendere inefficace la parola di Dio (Marco 7:13) e a porvi sotto un giogo che v'impedirà di crescere in grazia e conoscenza, e contro il quale Paolo ammonì: "Per tale libertà Cristo ci rese liberi. Perciò state saldi e non vi fate confinare di nuovo in un giogo di schiavitù" (Gal.5:1).

Eppure qualcuno osserva: Se non è opportuno unirsi a qualche odierna denominazione ecclesiale, non sarebbe appropriato costituire una nostra visibile organizzazione? Sì, questo è ciò che noi possediamo: un'organizzazione modellata su quella della primitiva chiesa. Riteniamo di essere tornati alla primitiva semplicità: solo il Signore Gesù è il nostro capo e legislatore, mentre lo Spirito Santo è interprete e guida alla verità; i nostri nomi sono tutti scritti nei cieli; noi siamo vincolati dall'amore e dal comune interesse.

Chiederete: Come ci riconosceremo l'un l'altro? Rispondiamo: Come potremmo essere aiutati a riconoscerci allorché lo Spirito del nostro Maestro è reso manifesto in parole ed opere, in contegno ed espressione? Sì, la fede vivente, il genuino amore, la tollerante mitezza, la semplicità infantile abbinata alla costanza e allo zelo della maturità, rendono manifesti i figli di Dio, né abbisogniamo di registrazioni terrene, giacché i nomi di tutti costoro sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

In base a questi argomenti, esposti nella Watch Tower, la vera congregazione di Cristo differiva da tutte le organizzazioni religiose esistenti, ciascuna con il proprio caratteristico apparato di insegnamenti che tutti devono adottare per ottenere il riconoscimento della qualifica di membri; ciascuna con i propri capi che s'incontrano in consessi per stabilire norme particolari per la propria esclusiva organizzazione e i quali impongono tali norme a tutti gli affiliati, sicché essi "usurpano il ruolo del vero capo della chiesa: Gesù, e del vero maestro e guida alla verità: lo Spirito Santo". Gli editori della Watch Tower annunciavano il loro ritorno alla "semplicità primitiva" della congregazione del primo secolo, la cui organizzazione dipendeva dallo Spirito, la cui legge era l'amore, il cui solo governo era la volontà di colui che aveva detto: "Se mi amate, ubbidite ai miei comandamenti". Essi erano uniti, sosteneva la Watch Tower, non da vincoli e norme organizzativi d'origine umana, bensì "dall'amore e dall'interesse comune". L'anno successivo, nell'aprile del 1882, fu nuovamente affermato che essi non avevano uno "steccato" dottrinale entro i cui confini i membri erano obbligati a restare, e per il quale si escludeva dall'associazione chiunque non si adeguasse al prescritto apparato d'insegnamenti. Non avendo all'epoca alcun nome distintivo, giacché parlavano di se stessi come di "Studenti Biblici", ecco ciò che allora predicavano (corsivo mio):

Domanda: Ditemi con quale nome vi identificate? Con quale denominazione?

Risposta: Noi siamo rigorosamente non settari, di conseguenza non riconosciamo alcun nome settario, giacché crediamo come Paolo (leggere 1ºCor.3:1-4) che, quando uno dice di appartenere a Paolo o a Apollo, o ai Battisti o ai Metodisti, etc., ciò è prova di carnalità e, di conseguenza, è in opposizione allo Spirito di Cristo. Sono forse Paolo ed Apollo morti per noi? Se così fosse, dovremmo dire di appartenere a loro. Siamo stati battezzati come Metodisti, Presbiteriani, Battisti, o come membri di altre denominazioni ecclesiali? Se così, noi saremmo membri di esse e saremmo appropriatamente noti con i loro nomi. Tuttavia, se siamo stati battezzati nel solo corpo o chiesa di cui Gesù è l'unico e solo Capo, allora noi siamo membri in particolare del suo corpo, ed il solo nome appropriato dovrebbe essere il suo, scritturalmente chiamati "chiesa di Cristo", "cristiani", "chiesa dei primogeniti" e con analoghi nomi generici.

Ancora una volta è opportuno evidenziare che la nostra è l'unica base scritturale di unità cristiana: noi non abbiamo alcun credo (steccato) che ci vincoli o che tenga altri fuori dalla nostra associazione. La Bibbia è il nostro solo modello e i suoi insegnamenti sono il nostro unico credo, e, riconoscendo il carattere progressivo del dispiegarsi delle verità scritturali, siamo ben disposti e pronti ad incrementare o modificare il nostro credo (fede - credenza) allorché riceviamo luce maggiore dal nostro Modello.

Ci sentiamo in comunione con tutti i cristiani nei quali riusciamo a riconoscere lo Spirito di Cristo, specialmente con quelli che riconoscono la Bibbia come unico modello. Pertanto, non pretendiamo che tutti la pensino come noi, al fine di essere identificati come cristiani, giacché sappiamo che la crescita sia in grazia che in conoscenza è un processo graduale. Neppure riteniamo che ci sia motivo per aspettarsi che altri, oltre le sentinelle di Sion, "vedano con i loro occhi" (Isaia 52:8) finché non arrivi ciò che è perfetto, allorquando "ciò che è parziale sarà eliminato" (1°Cor.13:10).

Se tutti i cristiani fossero disposti a liberarsi dai credi imposti, a studiare la Parola di Dio senza condizionamenti denominazionali, ne deriverebbero verità, conoscenza, autentica fratellanza cristiana ed unità. Lo Spirito del Capo pervaderebbe i liberi membri del corpo e svanirebbe l'arroganza settaria.

Comunque, non passò molto tempo prima che le esigenze umane suggerissero qualcosa di più "pratico". Fu posta la questione se non sarebbe stato opportuno avere un' "organizzazione zelante, aggressiva" (edificata, ovviamente, "in base alle direttive scritturali"!) per assolvere più efficacemente l'incarico di predicare la buona notizia. Tale questione e la relativa risposta furono riportate nella Watch Tower del marzo 1883 (corsivo mio):

Domanda: "Un'organizzazione (o setta) zelante, aggressiva, edificata in base alle direttive scritturali, non sarebbe lo strumento migliore per diffondere e pubblicare l'autentica Buona Notizia? Dobbiamo mostrare fratellanza e comprensione. L'unità è forza. Una battaglia non si vince con i cecchini, ma con disciplinati e forti battaglioni".

Risposta: Riconosciamo che una visibile organizzazione e l'adozione di uno specifico nome ci condurrebbero ad un incremento numerico e ci farebbero apparire più rispettabili agli occhi del mondo. L'uomo carnale riesce a vedere che un corpo organizzato in modo visibile, con un obiettivo preciso, costituisce qualcosa di relativa efficacia; perciò costui stima le varie organizzazioni, dalle quali siamo usciti in obbedienza alla chiamata del Maestro. Tuttavia, l'uomo carnale non può capire come una compagnia di persone, priva di ogni visibile organizzazione, riesca ad ottenere un qualsiasi risultato. Quando costui ci osserva, ci considera semplicemente come un pugno di cecchini sparsi - un "popolo speciale" - con idee e speranze molto particolari, ma indegno di speciale menzione.

Eppure, benché sia impossibile per l'uomo carnale vedere la nostra organizzazione perché egli non è in grado di capire le cose dello Spirito di Dio, confidiamo che voi riusciate a capire che la vera Chiesa è organizzata in maniera molto efficace e secondo criteri operativi ottimi. (Vedere lo schema della nostra organizzazione così come è illustrato nel numero di ottobre, sotto il titolo "L'Ecclesia"). L'Apostolo Paolo sollecita tutti noi all'unità di fede e di intendimenti (Fil. 3:15-16; Diaglott). Tutti coloro che sono guidati dallo stesso Spirito possono e devono pervenire alla conoscenza della medesima verità. Sotto il nostro Capitano, tutti i santificati, anche se pochi e distanti fisicamente, sono intimamente uniti grazie allo Spirito di Cristo, in fede, speranza e amore; inoltre, in esecuzione del comando del Maestro, essi si muovono come forti battaglioni per il conseguimento dei suoi fini. Ciononostante, ricordate che Dio non ha bisogno di numeri (vedi Giudici 7 per un'illustrazione di quanto affermiamo).

Riconoscendo questa organizzazione, che appartiene allo Spirito, e non aspirando ad alcuna assimilazione con il mondo, che non può vederla o capirla, siamo ben lieti di sopportare il biasimo di certi individui. Sempre rifiuteremo d'essere identificati con qualsiasi nome diverso da quello del nostro Capo - Cristiani - e continuamente sosterremo che non può esserci divisione tra coloro che costantemente si lasciano guidare dal suo Spirito e dal suo esempio così come ci sono noti attraverso la sua Parola.

L'opinione che una forte organizzazione visibile fosse desiderabile, era quindi descritta come il prodotto di un modo di pensare carnale, tipico dell'"uomo carnale" che aspira ad un incremento numerico, che è affascinato dal potere che può generare una visibile organizzazione con tanto di nome distintivo. Inoltre, era pure tipico dell'uomo non spirituale che "non può capire come una compagnia di persone, priva di ogni visibile organizzazione, riesca ad ottenere un qualsiasi risultato". Questi "Studenti Biblici" affermarono ripetutamente che l'unica organizzazione alla quale appartenevano era di natura spirituale, "invisibile al mondo". Non c'era nulla da "andare a vedere" per impressionare la gente servendosi dell'imponenza e dell'efficienza di un'organizzazione, della consistenza e del possesso di proprietà e di edifici. Al posto dell'unità organizzativa era proclamato come obiettivo l'unità dello spirito. Essi incoraggiavano le persone a liberarsi dalle religioni denominazionali con le loro visibili organizzazioni. Essi si chiedevano come avrebbero potuto esortare altri a far ciò, se essi stessi non lo avessero fatto.

Pertanto, è stato ingannevole, da parte di La Torre di Guardia del 1°9/1979 (al sottotitolo "Organizzazione teocratica moderna"), citare dal numero di febbraio del 1884 della Watch Tower come se la citazione sostenesse l'attuale concetto di Organizzazione, prevalente tra i Testimoni di Geova. Notate come l'argomento (a p.16) introduce la citata citazione così da indurre alla prevedibile conclusione:

Questa congregazione cercò con fervore di mostrarsi degna d'essere l'organizzazione visibile e lo strumento di Geova. Si mantenne perciò libera sia da ogni alleanza con le organizzazioni settarie della cristianità che dalle organizzazioni politiche di questo mondo. Esprimendosi a tale proposito, questa congregazione cristiana disse nella sua rivista ufficiale, La Torre di Guardia (inglese), del febbraio 1884:

"In ogni parte del paese i nuovi lettori chiedono continuamente: Con quali nomi vi chiamate? Siete 'battisti primitivi'? Siete 'battisti missionari'? Siete 'universalisti'? Siete 'avventisti'? Siete 'metodisti primitivi'? e così via. Diverse volte abbiamo cercato di chiarire la nostra posizione e ora proveremo a farlo di nuovo in poche parole.

"Non apparteniamo a nessuna organizzazione terrestre; quindi, se doveste nominare l'intero elenco delle sette, noi risponderemmo di no a ognuna. Aderiamo solo a quell'organizzazione celeste 'i cui componenti sono iscritti nei cieli'. (Ebr.12:23; Luca 10:20). Tutti i santi ora viventi, o che sono vissuti durante questa età, sono appartenuti all'organizzazione della nostra chiesa: essi sono tutti una sola chiesa, e non ce n'è nessun'altra riconosciuta dal Signore. Perciò ogni organizzazione terrestre che interferisce minimamente con questa unione di santi è contraria agli insegnamenti della Scrittura e si oppone alla volontà del Signore, 'che essi siano uno' (Giov. 17:11)".

Nel tentativo di anticipare la spiegazione dell'espressione "Non apparteniamo a nessuna organizzazione terrestre", l'autore di La Torre di Guardia del 1°9/1979 presenta questa dichiarazione come se essa si riferisse solo alla separazione da "organizzazioni settarie della cristianità e dalle organizzazioni politiche". Essi erano separati da queste organizzazioni, sebbene il concetto di "organizzazioni politiche" non sia per niente in discussione, anzi l'inserimento di quest'ultimo da parte dello scrittore della recente edizione di La Torre di Guardia costituisce semplicemente un diversivo nel discorso, avente lo scopo di distogliere l'attenzione dal vero significato delle dichiarazioni riferite. Nella schietta dichiarazione "Non apparteniamo a nessuna organizzazione terrestre", l'aggettivo "nessuna" è categorico e non si riferisce solo alle organizzazioni settarie, ma a tutte quelle che essi stessi avevano elencato. Gli "Studenti Biblici" credevano esplicitamente che fondare un'organizzazione, con una propria struttura autoritaria ed un nome peculiare, avrebbe significato creare proprio un altro sistema settario. L'unica organizzazione a cui essi appartenevano era l' "organizzazione celeste", i nomi dei membri della quale erano scritti nei cieli.

Il concetto appena espresso è chiaramente comprensibile dal contesto: nei paragrafi successivi, non citati dall'autore del 1979, l'articolo del 1884 conteneva le seguenti argomentazioni:

Pertanto, non c'importa con quale nome la gente ci chiami; noi non riconosciamo alcun nome eccetto "il solo nome dato sotto il cielo e tra gli uomini": Gesù Cristo. Ci definiamo

semplicemente cristiani e non innalziamo alcuno steccato per separare da noi chi crede nella pietra di fondamento del nostro edificio, menzionata da Paolo: "Che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture"; e coloro per i quali ciò non è sufficientemente importante, non hanno alcun diritto di chiamarsi cristiani.

Tutto ciò illustra chiaramente che Russell ed i suoi associati non presentarono in quella occasione una veduta esclusivistica, come se si considerassero i soli cristiani. Essi respingevano la riduttiva opinione di negare la prerogativa di definirsi cristiani ad altre persone religiose per il fatto che queste non si riunivano nell'ambito di qualche "steccato" organizzativo. Gli "Studenti Biblici" non avrebbero negato l'etichetta di "cristiano" a chiunque avesse creduto alla basilare verità "che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture".

Che questo sia il senso delle loro dichiarazioni è evidente nei precedenti numeri della rivista, parecchi dei quali sono stati già citati. E' evidente l'apertura verso altri da considerare come conservi "cristiani", giacché essi avevano dichiarato: "Noi siamo in comunione con tutti i cristiani nei quali riusciamo a individuare lo Spirito di Cristo, specialmente con coloro che riconoscono la Bibbia come unico modello. Pertanto, non pretendiamo che tutti la pensino come noi per definirsi cristiani; infatti ci rendiamo conto che la crescita nella grazia e nella conoscenza è un processo graduale"[95]. L'autore dell'articolo di La Torre di Guardia del 1979, che consultò la fonte del 1884, era ragionevolmente in grado di esaminare queste ulteriori affermazioni; se l'avesse fatto, si sarebbe reso conto che il suo uso della citazione era ingannevole, contrario ai fatti.

Che l'atteggiamento tenuto dagli "Studenti Biblici" sia durato a lungo, è provato dal fatto che un decennio dopo il 1884, nel numero della Watch Tower del 15/9/1895, fu confermato, in termini sufficientemente schietti, l'attitudine nei confronti di un'organizzazione umana. Rispondendo alle domande di quanti chiedevano suggerimenti sul modo più proficuo di condurre le riunioni di gruppo, venivano fatte queste iniziali osservazioni:

Guardatevi dall'"organizzazione". Essa non è per niente necessaria. Le norme bibliche sono le uniche di cui avete bisogno. Non cercate di vincolare le coscienze altrui, né consentite ad altri di limitare l'esercizio delle vostre. Credete ed obbedite a quanto riuscite a capire della Parola di Dio oggi, così continuerete a crescere nella grazia, nella conoscenza e nell'amore giorno dopo giorno[96].

Senza dubbio, le più vigorose affermazioni, quelle che additano le autentiche motivazioni dei moniti di Russell contro l'adesione incondizionata ad un'organizzazione religiosa, sono contenute nelle pagine 184-187 del libro Thy Kingdom Come (Venga il tuo regno), edito nel 1909. Si noterà che i rischi più grossi, cui egli faceva riferimento, attenevano alla coartazione della coscienza e del discernimento individuale, alla limitazione della riflessione personale e del diritto di critica e all'imposizione indiscriminata di un precostituito complesso di direttive organizzative, il tutto accompagnato dalla minaccia, rivolta a chi non si adeguasse a tutto quanto, di essere etichettati come "traditori" e "precorritori della luce fornita dall'organizzazione".

Queste erano le posizioni iniziali, le prime affermazioni. Come si è verificata una così rimarchevole metamorfosi, pervenendo ad un quasi totale capovolgimento della posizione, quella oggi prevalente tra i Testimoni? Negli anni Ottanta Ron Frye, ex sorvegliante di circoscrizione e Testimone per 33 anni, dopo aver trascorso "anni di tormento" a causa dell'insegnamento della Torre di Guardia sulla sua autorità, fece un'accurata ricerca per provare la sua validità. Confrontando il passato col presente della Torre di Guardia, egli ha scritto:

Oggi, a distanza di oltre cent'anni dagli inizi di Russell, i Testimoni sono fondamentalmente obbedienti all'organizzazione. L'organizzazione viene sempre prima. Nell'articolo "Fede nella vittoriosa organizzazione di Geova", in La Torre di Guardia del 1?9/1979, l'espressione

[95] Watch Tower dell'aprile 1882, citata in precedenza.

[96] Quando nel 1909 fu pubblicato il libro The New Creation (La nuova creazione), il punto di vista sull'Organizzazione restò immutato. Per esempio, esso diceva a p.78: "La prova dell'appartenenza alla Nuova Creazione non sarà l'associazione a qualche organizzazione terrestre, ma l'unione col Signore come membro del suo corpo mistico; come dice l'Apostolo: "Se uno è unito a Cristo, questi è una Nuova Creatura ...".

"organizzazione teocratica" appare quindici volte nei primi undici paragrafi[97]. Questo tipo di ripetizione ipnotizzante è costantemente adoperata dalla Società per indurre i Testimoni di Geova a credere che sia sbagliato che essi obiettino a qualsiasi cosa la Società pubblica come verità. In contrasto con questa attitudine nei confronti dell'organizzazione, Russell ed i suoi primi associati erano in realtà contrari ad un'organizzazione terrestre.

Circa il motivo per cui si affermò questa iniziale posizione contraria ad un'organizzazione terrestre, Frye continua dicendo:

Ora è chiaro il motivo dell'antagonismo di Russell verso le chiese con una storia alle spalle. Dopo tutto, egli era un indipendentista religioso. Lo sparuto gruppo di suoi seguaci era privo di una storia organizzativa. Essi cercarono di minimizzare questo vuoto storico asserendo che Dio non aveva un'ininterrotta organizzazione terrestre - una monolitica congregazione cristiana - che questo non era il modo di fare di Dio. In tal modo i seguaci di Russell potevano veder crollare quelle religioni che avevano una storia terrena e potevano giustificare la mancanza d'essa che li caratterizzava.

In relazione all'argomento di cui stiamo parlando, è abbondantemente chiaro che Russell non credeva che Dio avesse a quel tempo sulla terra un' "organizzazione dello schiavo fedele e discreto, vecchia di 1800 anni", un canale terrestre di comunicazione di Dio. Egli non l'aveva trovata, né essa aveva trovato lui. Egli e i suoi associati non avevano associazione con nessuna organizzazione esistente, infatti, erano sdegnosi verso ogni altra associazione. Risolutamente ripudiavano l'idea che sulla terra ci fosse una visibile organizzazione terrestre, in vita fin dalla Pentecoste e con la quale ci si dovrebbe identificare per poter servire Dio.

Eppure oggi, cento anni dopo, i discendenti degli "Studenti Biblici" del movimento di Russell argomentano in maniera totalmente diversa, cioè ritengono necessario tener conto di una visibile organizzazione terrestre, precisamente, (quella associata alla) Società Torre di Guardia di Bibbie e Trattati. Questa non era la posizione iniziale. Come mutò la situazione, così i Testimoni di Geova cambiarono i loro argomenti. Come un tempo essi argomentavano decisamente contro l'organizzazione, altrettanto decisamente oggi argomentano a favore dell'organizzazione.

Come la loro opinione di un'organizzazione terrestre era molto diversa cent'anni fa rispetto a quella odierna, così l'opinione su Russell oggi è molto diversa da quella che si aveva all'inizio. A parte qualche sua breve citazione occasionale, Russell è quasi del tutto sconosciuto per i moderni Testimoni. La lettura dei suoi scritti non è raccomandata, né i suoi molti libri sono più stampati dalla medesima casa editrice che egli fondò e sostenne con i suoi averi.

Eppure stiamo parlando dell'uomo che, come ammettono gli stessi Testimoni di Geova, Dio ha usato per far rivivere i grandiosi insegnamenti di Gesù e degli apostoli. Perché oggi non si studiano i suoi libri nelle congregazioni dei Testimoni di Geova, anche solo da un punto di vista storico? Per il fatto che la maggior parte del contenuto d'essi, se non tutto, sarebbe considerata eresia oggi.

Che ci sia una base per una valutazione del genere può essere compreso da ciò che accadde mentre Russell era ancora vivo. Se ci si sofferma sulle diverse citazioni già presentate in questo capitolo, può sembrare difficile credere che l'uomo, che scrisse tutto ciò, fosse la stessa persona che nel 1910 - allorché fu riconosciuto internazionalmente da migliaia di persone come il loro "pastore", quando la rivista La Torre di Guardia da lui fondata aveva accumulato una storia di tre decenni, e quando si calcolava che i suoi scritti circolavano a migliaia di copie in molte nazioni - proprio allora disse che chi leggeva solo la Bibbia, senza il supporto degli Studi sulle Scritture scritti da lui, in base all'esperienza maturata, sarebbe "precipitato nelle tenebre entro due anni", mentre se lo stesso avesse letto i suoi Studi sulle Scritture senza leggere nulla dalla Bibbia direttamente, si sarebbe ritrovato "nella luce" alla fine di quel periodo. Sebbene qualcuno avesse potuto dedicare "settimane e anni" allo studio personale della Bibbia senza ricorrere agli scritti di Russell, "anche allora avrà le stesse possibilità che, imbattendosi in qualcosa, capirà male".[98]

[97] L'espressione "organizzazione teocratica" è stata usata con particolare frequenza a partire dalla Watchtower del 1°/12/1939.

[98] Si veda la citazione pertinente, riportata al capitolo 2.

Erano state formulate osservazioni appropriate insieme a queste pretese velleitarie. Eppure resta il fatto che era stata disapprovata la capacità del singolo cristiano di comprendere la Parola di Dio mediante uno studio personale e che si faceva grande pressione per spacciare le pubblicazioni della Torre di Guardia come esclusivo canale di Dio per la trasmissione di luce e verità. E' difficile immaginare un atteggiamento più immodesto e settario di questo, e concepire un allontanamento più deplorevole dai nobili principi chiamati in causa precedentemente.

Né si trattava di un atteggiamento isolato, di un'espressione occasionale. Che essa si fosse sviluppata è evidente dal materiale pubblicato nella Watch Tower dell'anno precedente, il 1909. Nell'edizione del 1° ottobre, Russell, fondat ore ed editore della rivista, unico "pastore" riconosciuto dagli "Studenti Biblici", commentò Matteo capitolo 24, verso 45, e il relativo riferimento a "quel servitore" e ai suoi "conservi". Adoperando, com'era sua abitudine, il redazionale "noi" in luogo di "io", egli ammise che 14 anni prima l'espressione "quel servitore" (riferita al servitore fedele e prudente della parabola) era stata applicata a lui da un altro associato alla Torre di Guardia e che egli non si era lasciato coinvolgere dai commenti sviluppatisi riguardo a quella applicazione. Tuttavia, egli affermava che la persona, la quale aveva inizialmente applicato a lui quella designazione, ora asseriva che "sebbene noi avessimo ricoperto tale ruolo, ne siamo stati privati, l'abbiamo perso a favore di un successore"[99]. Quindi egli esponeva una trattazione dell'argomento, adottando il metodo indiretto di presentare dapprima le riflessioni dei suoi "amici" e poi le opinioni dei suoi "oppositori", limitando i propri commenti alla conclusione.

Riferendo le riflessioni degli "amici", Russell scriveva (corsivo mio):

I nostri amici insistono che questa scrittura indichi che alla fine di questa era evangelica il Signore non avrebbe impiegato molti canali per diffondere la Verità, ma un solo canale, e che sarebbe stato privilegio di altri fedeli del Signore diventare "conservi" (collaboratori). Essi insistono che i fatti collegati all'attuale tempo di raccolta confermerebbero abbondantemente questa interpretazione. Essi sostengono che hanno ricevuto tutti la conoscenza della Verità presente direttamente dalle pubblicazioni della Watch Tower Bible and Tract Society, o indirettamente attraverso quelli che hanno ricevuto la luce tramite questo canale. Pertanto sono lieti di collaborare all'opera della Società come "conservi", credendo di seguire così la direttiva della Divina Provvidenza, nonché le istruzioni della Parola divina. Essi ritengono che coloro che fanno altrimenti, si oppongono alla Parola divina, contrastano l'opera di raccolta e recano disonore a se stessi.

Affermano che, a loro avviso, non c'è altra interpretazione dei fatti sotto i nostri occhi che quella contenuta nella promessa di nostro Signore; che al tempo opportuno della fine dell'età, al tempo della sua presenza, egli avrebbe reso manifesto dal deposito della grazia, della saggezza e della verità, cose "nuove e vecchie", e che avrebbe scelto in quel tempo uno speciale canale attraverso il quale queste benedizioni sarebbero state portate all'attenzione della famiglia della fede, indicando pure che sarebbe stato offerto un privilegio ad altri che avessero voluto unirsi nel servizio come "conservi". Costoro evidenziano che quelli che sono diventati in tal modo "conservi" sono stati benedetti ed adoperati nell'opera di raccolta, mentre altri oppositori sono finiti nelle "tenebre di fuori" del nominalismo in relazione alla verità della "raccolta" e del suo servizio.

Va ricordato che la Watch Tower era la rivista personale di Russell. Egli l'aveva fondata, la controllava e stabiliva cosa doveva pubblicare, essendone l'unico editore[100]. Essa era sostanzialmente un mezzo di diffusione dei suoi scritti. Prima della sua morte, nel "testamento ed ultime volontà" aveva scritto che, sebbene avesse donato la rivista alla Società Torre di Guardia di Bibbie e trattati (un'associazione che egli pure controllava in qualità di azionista di maggioranza), tale donazione era stata fatta "nella chiara consapevolezza di aver detenuto durante la mia esistenza il totale controllo di tutti gli interessi di queste pubblicazioni, e nella convinzione che dopo la mia morte esse continueranno ad essere adoperate in armonia con la mia volontà"[101].

[99] La persona di cui si parlava era Maria Russell, moglie di Charles Taze. Si veda Zion's Watch Tower del 1°/4/1895; del 1°/3/1896; e in particolare l'edizione del 15/7/1906, pp. 215-216.
[100] Watch Tower del 1° dicembre 1916, p. 356.
[101] L'intero testamento è riprodotto in un'appendice di Crisi di coscienza, op. cit., pp. 101-106; il totale controllo di Russell sulla Società Torre di Guardia è documentato nello stesso libro alle pp. 83-84.

Pertanto, quando egli parlava di attitudine nei confronti della rivista o della Società, oppure applicava il termine "canale" alla Società o alla rivista, egli in realtà applicava queste espressioni a se stesso nel modo più personale possibile. L'intero contesto dell'articolo conferma questo fatto. Che egli fosse l'unico riconosciuto come "pastore" rafforza questa conclusione. Egli si era già riferito a se stesso come al "portavoce di Dio" e "agente" per la rivelazione di verità[102]. Perciò, quando parlava dell'"unico canale" attraverso il quale alcuni (suoi "amici") avevano ricevuto l'illuminazione, egli intendeva evidentemente gli scritti di Charles Taze Russell. Egli mostra pure ciò asserendo che "sarebbe stato offerto un privilegio ad altri che avessero voluto unirsi come 'conservi' (collaboratori)" a questo "speciale canale" scelto dal Signore[103].

Che ciò sia vero è chiaramente dimostrato dalle numerose affermazioni apparse sulla rivista La Torre di Guardia negli anni successivi alla morte di Russell. Presentando un quadro del tutto diverso dalla versione moderna molto deformata, riportata da La Torre di Guardia, la Watch Tower riferisce che Russell affermava che alcuni parlavano di lui come del "servitore fedele e prudente", mentre altri attribuivano questo ruolo alla Società. Poi la rivista aggiungeva:

Entrambe le affermazioni erano veritiere, giacché il fratello Russell era, di fatto, la Società nel senso più pieno: egli dirigeva i piani e la condotta della Società senza riguardo per qualsiasi altra persona sulla terra.

In effetti, un numero biografico della Watch Tower, pubblicato dopo la sua morte avvenuta il 16 ottobre 1916, asseriva:

Migliaia di lettori degli scritti del Pastore Russell credono che egli abbia ricoperto il ruolo di "quel servitore fedele e prudente", e che la sua grande opera abbia reso disponibile alla famiglia della fede il cibo a suo tempo. La sua modestia ed umiltà gli impedirono di accettare apertamente questo titolo, tuttavia egli lo accettò talvolta in conversazioni private[104].

Parlando di coloro che venivano definiti "oppositori" dell'idea che Russell fosse "quel servitore" adoperato come "canale" di Dio, nella Watch Tower del 1° ottobre 1909 Russell fa dire loro (corsivo mio):

I nostri oppositori sono spesso aspri e sarcastici assumendo una posizione antagonistica. Essi ribattono che l'espressione "quel servitore" andrebbe intesa come riferita a tutti i membri della chiesa di Cristo, e che l'espressione "i suoi conservi" sia senza senso, perché essa si riferisce alla medesima classe. Essi dichiarano che, sebbene sia vero che hanno ricevuto la prima illuminazione circa il valore della morte di Cristo come un "riscatto per tutti", e per la prima volta la conoscenza dei "tempi della restituzione di tutte le cose", e l'iniziale apprezzamento per la "chiamata celeste", e per la prima volta conoscenza della parusia e del tempo di raccolta in quest'età, e la conoscenza dell'adempimento delle profezie connesse con questo tempo di raccolta, e per la prima volta intendimento sulla natura dell'uomo e sull'opera di redenzione, espiazione e rigenerazione grazie alle pubblicazioni della Società, nondimeno costoro sono dell'opinione che tutte queste cose erano già state pubblicate da altri precedentemente ed essi si sforzano di trovare questi libri. Inoltre, essi affermano che applicare questa Scrittura a noi comporterebbe la nostra infallibilità.

Eppure, ribattono gli oppositori, mentre non rinneghiamo il servizio reso, tuttavia se ammettessimo la correttezza di quest'applicazione di Matteo 24:45, allora saremmo costretti ad applicare anche l'altra parte, il contesto, che dice: "Veramente vi dico: Lo costituirà sopra tutti i suoi averi". Ciò significherebbe che i "conservi" e la "famiglia della fede" in generale non

[102] Watch Tower del 15 luglio 1906, p.229; cfr. Crisi di coscienza, op. cit., pp.83-84.

[103] E' rilevante che, quando La Torre di Guardia del 15/5/1982, p.25, citò quest'articolo, omise completamente il riferimento agli altri associati alla Torre di Guardia come "conservi" di "quel servitore" che costituisce "l'unico canale". Questa omissione permise al periodico di dare la falsa impressione che all'epoca si ritenesse che con l'espressione "schiavo fedele" s'individuasse la rivista Watch Tower e non Charles Taze Russell. Questo modo di citare può essere semplicemente definito disonestà giornalistica.

[104] Watch Tower 1°dicembre 1916, p.356. Si veda pure Crisi di coscienza, op. cit., pp.83-86, per la documentazione relativa all'insistenza della Società durante gli anni Venti sul fatto che Russell era il "servitore fedele e prudente".

potrebbero aspettarsi di ricevere cibo spirituale da fonte diversa da "quel servitore". Noi ci opponiamo a quest'opinione e, quindi, a tutta la questione.

Si noti che coloro che Russell definisce "oppositori", assunsero allora la stessa veduta sostenuta oggi dalla Società Torre di Guardia, cioè che "lo schiavo fedele e discreto" dovrebbe intendersi come rappresentativo di "tutti i membri della chiesa di Cristo", non di un sol uomo. Considerare Russell come "quel servitore" e definire tutti gli altri "conservi" era pertanto "senza senso", giacché essi tutti costituivano "quel servitore". Essi vedevano un evidente pericolo nel rivolgersi a qualche fonte umana come unico canale attraverso il quale ricevere verità ed intendimento. Dal punto di vista di Russell, dubitare in tal modo della speciale relazione col Signore che comportava la sua posizione di "quel servitore" e l'essere il prescelto "canale", significava essere "antagonisti" e far uso di espressioni "aspre e sarcastiche". Tutto ciò ha un tono molto familiare.

Ventitre anni prima, nel 1886, nel suo libro Il Piano delle Età (p.17), Russell aveva scritto che lo sviluppo di un'organizzazione gerarchica aveva le sue radici in "un'indebita sottomissione alla dottrina di uomini fallibili" (corsivo mio):

Poi, a grado a grado, si formò una classe speciale "il clero" i cui membri consideraronsi e furono considerati come guide nella fede e nella vita pratica, contrariamente alla Parola di Dio. Per quella sottomissione alla dottrina di uomini fallibili e per la negligenza della parola del Dio infallibile, il grande sistema del papismo non tardò a svilupparsi.

Non occorre ricordare il male nefasto che seguì per aver negletta la verità, ognun sapendo che la Chiesa, e con essa il mondo civilizzato, fu quasi totalmente incatenato da quel sistema e ridotto alla bassezza dell'adorazione di tradizioni e di confessioni d'uomo.

Comunque, in seguito, allorché qualcuno esprimeva meno di un totale riconoscimento dei suoi scritti come costituenti "l'unico speciale canale" scelto dal Signore, egli cercò di attribuire un'importanza rilevante, addirittura vitale, a questi scritti. Perciò egli descrive i suoi "amici" mentre parlano delle sue pubblicazioni:

Costoro evidenziano che essi stessi e i loro antenati per generazioni avevano partecipato a incontri biblici e a studi sulle Scritture con nessun risultato finché il Signore, al tempo opportuno, inviò loro le "Chiavi bibliche" attraverso la Società. Evidenziano pure che ignorare questa guida del Signore ed escludere dal loro studio biblico il maestro inviato dal Signore significherebbe disonorare il Signore che lo aveva inviato e respingere la Sua soccorrevole mano; e che l'unico risultato che ci si potrebbe attendere da una siffatta condotta sarebbe una graduale perdita di luce, una progressiva perdita dello Spirito santo, lo Spirito della verità, ed infine la caduta nelle "tenebre di fuori" del mondo e delle chiese nominali, dalle quali essi erano stati liberati grazie alla verità. Essi affermano che ciò equivarrebbe al ritorno di una scrofa nel fango e di un cane al proprio vomito, come scrive l'Apostolo. Essi dichiarano che seguire una tale condotta significherebbe da parte loro una mancanza di apprezzamento per essere stati chiamati fuori dalle tenebre a questa meravigliosa luce, una mancanza di apprezzamento per la luce della "stella del mattino" promessa dal Signore come precursore della gloriosa alba della nuova dispensazione.- 2 Pietro 1:19-21. Inoltre, essi sostengono che i volumi degli "Studi sulle Scritture - Aurora" sono praticamente la Bibbia stessa in una forma organizzata sistematicamente; e che è proprio questa sistemazione della Bibbia che li ha condotti alla loro attuale illuminazione e gioia nello Spirito santo. Essi asseriscono che discussioni, speculazioni e supposizioni riguardanti argomenti non rivelati nel Libro di Dio costituiscono ciò che spesso viene definito "studio biblico", e che essi hanno paura di questi "studi" e desiderano stare uniti al Signore ed al messaggio che, a loro avviso, egli ha inviato loro e che, quindi, preferiscono studiare la Bibbia alla luce e sotto la guida degli "studi bereani" e degli "Studi sulle Scritture", e cercare ulteriore luce nella medesima direzione, senza attendersi speciali rivelazioni individuali o da una vasta varietà di fonti.[105]

[105] Tre mesi dopo, nel numero del 15 dicembre 1909 della Watch Tower, p.371, egli mise in guardia i lettori della rivista che era in atto una prova, e che l'"astuto avversario" stava tentando di "suscitare in loro pregiudizi contro gli stessi strumenti provveduti da Dio per sostenere il 'rimanente' (gli ultimi membri del corpo) di Cristo in quest'epoca

Si noti che gli "amici" sono presentati nell'atto di affermare che ogni studio biblico che essi e i loro antenati avevano intrapreso, era stato completamente inutile fino a quando non comparvero le pubblicazioni della Torre di Guardia. Evidentemente il santo Spirito di Dio era o inattivo o semplicemente inefficace nel provvedere a loro e ai loro antenati l'aiuto di cui avevano bisogno. Qualsiasi preghiera avessero rivolto a Dio per ottenere intendimento durante quelle "generazioni", sembra rimasta inascoltata, per il fatto che non era ancora giunto il tempo per rendere disponibile il Suo "canale"[106]. Si noti pure che dopo quest'affermazione sul ruolo cruciale della Società, Russell fa dire ai suoi "amici" che "ignorare questa guida del Signore ed escludere dal loro studio biblico il maestro inviato dal Signore significherebbe disonorare il Signore che lo aveva inviato e respingere la Sua soccorrevole mano", tutto ciò avrebbe condotto a una "progressiva perdita di luce", alla perdita dello Spirito santo e, infine, avrebbe condotto nelle "tenebre di fuori". Tutto ciò scaturiva dalla penna dello stesso uomo che in precedenza aveva detto che "l'indebito rispetto per le dottrine di uomini fallibili" aveva portato alla gerarchia e all'asservimento.

Nella parte finale dell'articolo Russell abbandona la finzione letteraria degli "amici in contrasto con gli oppositori" e parla in prima persona. Lodevolmente, egli esorta ad evitare le dispute sull'identificazione. Evidenzia l'importanza della "mitezza" e dell'"umiltà". Contemporaneamente, nell'articolo egli stesso descrive coloro che considerano antiscritturale riconoscere lui e il suo periodico come unico canale di Dio, con epiteti come "conservi sleali", "maliziosi", manifestanti "uno spirito litigioso", come se fossero "impazziti, contagiati da idrofobia satanica". Tutti coloro che non si associano più alla sua Società Torre di Guardia sono descritti come "vagliati". Mentre afferma che si dovrebbe essere compassionevoli nei confronti di coloro che sono diventati "ciechi", egli prosegue parlando dei dissidenti come di persone "che in quest'ora di tentazione sono stati abbattuti dagli strali dell'avversario perché, dal punto di vista del Signore, non sono considerati degni dell'aiuto necessario". Evidentemente, secondo lui, per essere inclusi tra coloro che manifestavano "mitezza, umiltà e capacità d'apprendimento" erano necessari l'umile riconoscimento del fatto che Cristo aveva scelto solo uno speciale "servitore", "uno speciale canale", e la modesta disponibilità ad accettare gli scritti di quel "servitore" come indiscutibilmente superiori a tutte le altre fonti di conoscenza della Parola di Dio. Leggendo l'articolo, non potei far a meno di sorprendermi per l'incredibile alterazione del ragionamento che si pu• manifestare in un uomo, non importa quanto religioso egli possa essere. Come pu• un uomo scrivere un'esagerata lode di se stesso e dei propri scritti, attribuire un'enorme, cruciale, vitale importanza a questi scritti, sostenere d'essere uno speciale agente di Dio, unico nel suo genere, mai visto prima, irripetibile, eppure accusare di mancanza di mitezza, umiltà e capacità di apprendimento coloro che dubitano delle sue pretese? Considero tutto ciò come una sorta di malattia mentale, un'infezione da germi di egocentrismo, che si sviluppa dove attecchisce un'atmosfera d'importanza personale e di potere. Nessuno di noi è naturalmente immune da questa malattia. L'unica protezione deriva da un costante e chiaro riconoscimento del fatto che l'autorità spetta solo a Cristo, dal riconoscere che, se godiamo di una personale relazione con Dio, allo stesso modo ne godono altri che manifestano una fede comune, e dal profondo rispetto per il fatto che dinanzi a Dio siamo tutti uguali.

Si confrontino tutta la storia e le affermazioni appena riferite con gli insegnamenti di Ignazio, Cipriano e le altre autorità dei primi secoli circa la loro insistenza sulla maggiore adesione e lealtà al vescovo come maestro spirituale scelto da Dio, il loro equiparare ogni mancanza di sottomissione o disponibilità all'obbedienza a "disonorare il Signore", e i loro moniti sulle terribili conseguenze riservate a chiunque metta in dubbio la posizione privilegiata dei prescelti dal Signore. Usando le parole di Lightfoot, il vescovo divenne allora "l'indispensabile canale della grazia divina". Nel caso in argomento, ci troviamo di fronte ad un uomo che presenta se stesso come l'"unico speciale canale" di Dio per dispensare intendimento del messaggio e delle direttive divini. Il parallelo è evidente.

---

malvagia". Questo avveniva attraverso alcuni leader di classi di studio biblico, i quali stavano tentando di rimpiazzare le pubblicazioni della Torre di Guardia con la Bibbia e Russell affermava che, agendo in tal modo, costoro stavano tentando "di frapporsi tra il popolo di Dio e la luce divinamente provveduta dalla Parola di Dio".

[106] Cfr. Giovanni 14:26; 1°Giovanni 2:27; 5:20.

Il secolare modello di elevazione dell'importanza umana e, implicitamente, della autorità umana stava venendo a galla ancora una volta. Subito ottenne rinnovato e forte impulso.

S'intensifica il processo di accentramento

Con la morte di Russell nel 1916 iniziò un'epoca d'incertezza. Da allora il crollo su vasta scala del suo sistema di profezie relative al tempo, sviluppato in modo contorto, (sistema che aveva il punto di partenza nell'anno 1874 e come data finale il 1914) aggiunse problemi al disorientamento e causò un'esplosione di interrogativi.[107]

Il successore di Russell, Joseph F. Rutherford, dovette affrontare tutto ciò. Era il tempo di verificare che tipo di riguardo Rutherford provasse per gli elevati principi espressi nei precedenti numeri della Watch Tower.

Il libro Crisi di Coscienza ha già documentato gli strumenti che egli scelse di adoperare per riportare ordine tra gli affiliati. Questi strumenti inclusero una difesa stridula, dogmatica degli insegnamenti tradizionali della Società Torre di Guardia, insinuazioni intimidatorie rivolte contro chiunque metteva in discussione l'assoluta correttezza delle profezie relative al tempo, sia che si trattasse di quelle formulate in passato che di quelle che si stavano formulando al presente, l'abbondanza di espressioni del tipo: "indiscutibile", "di provata certezza", "corretti al di là di ogni ragionevole dubbio", "d'origine divina e divinamente sostenute", "troppo eccelso per essere il risultato del caso o d'invenzione umana"; espressioni queste che furono applicate a calcoli cronologici che attualmente sono stati del tutto abbandonati[108]. Come dimostra il rilevante numero di persone che abbandonarono l'associazione durante la prima metà degli anni Venti, il successo dei metodi citati fu limitato.

Rutherford accrebbe la turbolenza del periodo a causa del suo preciso obiettivo e pallino di esercitare, in qualità di presidente della Società Torre di Guardia, lo stesso livello di autorità goduto da Russell. La differenza consisteva nel fatto che egli non era il fondatore della Società o il suo azionista di schiacciante maggioranza, com'era stato nel caso di Russell. Si manifestò una lotta per il potere nell'ambito del consiglio dei direttori. Attraverso la destituzione di quattro membri del consiglio in contrasto con la sua politica di pieno controllo e, successivamente, con la dissoluzione del comitato editoriale previsto da Russell, Rutherford eliminò ogni resistenza e cominciò ad esercitare un'autorità monarchica nella sede mondiale della Società.

Mentre tutto questo gli consentì un totale controllo sulla Società e su ciò che essa pubblicava, l'autorità di Rutherford non si estese oltre quest'ambito. Sotto la presidenza di Charles Taze Russell, l'associazione - Società Torre di Guardia di Sion - era stata considerata semplicemente uno strumento per la pubblicazione di un messaggio. Essa ed i suoi funzionari non avevano esercitato alcuna autorità amministrativa sulle congregazioni o "ecclesie" che si erano costituite. L'unico controllo esistente era stato essenzialmente e principalmente di natura persuasiva. Ora, tuttavia, gli approcci persuasivi erano considerati troppo deboli per far fronte alle circostanze sopravvenute. Metodi fermamente coercitivi li sostituirono. Riproponendo ciò che era avvenuto nei primi secoli, si ricorse all'accentramento dell'autorità e del controllo per mantenere, anzi per imporre, l'unità.

Come riferisce il libro (inglese) I testimoni di Geova nel proposito divino, nel 1919 - appena due anni dopo che il Giudice Rutherford aveva assunto la presidenza - alle congregazioni fu chiesto di "registrarsi come organizzazioni di servizio della Società", con la consapevolezza che da allora in poi la sede centrale di Brooklyn avrebbe nominato un fratello in ogni congregazione, perché prestasse servizio come incaricato della Società, con la qualifica di "direttore". Il libro appena citato (p.95) continua dicendo:

Questo comportò che, per la prima volta, l'autorità fu dirottata dalle congregazioni guidate democraticamente dagli "anziani elettivi", e la direttiva transitò, in modo specifico, sotto la supervisione internazionale della Società. In realtà essa fu limitata, tuttavia la visibile organizzazione teocratica cominciò a funzionare grazie a questo accorgimento.

[107] Si veda Crisi di coscienza, op. cit., pp.206-241.
[108] Si veda Crisi di coscienza, op. cit., pp.250-272.

Si era compiuta un'azione apparentemente di scarsa importanza, ma destinata ad avere un decisivo sviluppo in seguito.

Molto presto, quindi, Rutherford iniziò ad allontanarsi dalla posizione della Watch Tower espressa negli anni precedenti. Egli cominciò a lavorare nella direzione che Russell aveva stigmatizzato come prodotto di "un modo di pensare carnale": lo sviluppo di un'organizzazione visibile, aggressiva, saldamente unita, centralizzata. L'anno dopo che si compì il primo passo (appena descritto), ne seguì un altro. Lo stesso resoconto storico della Società riferisce:

La svolta nella responsabilità di predicare iniziò nel 1920, quando a tutti quelli che in una congregazione partecipavano all'opera di testimonianza, fu chiesto di compilare un rapporto settimanale di attività[109].

In questo modo, si veniva a determinare un implicito dovere di sottomissione al controllo della sede centrale di Brooklyn nelle menti di tutti gli affiliati. Di norma si fa rapporto ad un superiore, o almeno a qualcuno nei confronti del quale si ha qualche obbligo.

Nel primo secolo la buona notizia era stata proclamata nell'impero romano ed accolta da migliaia di persone. L'apostolo Paolo, che divulgò la buona notizia in molte nazioni, non attribuì mai la diffusione del messaggio ad un'organizzazione umana. Al contrario egli riconobbe che "né chi pianta né chi innaffia è alcuna cosa, ma Dio che fa crescere"[110]. Con un approccio alquanto analogo, Russell, il primo presidente della Torre di Guardia, aveva detto che era un modo di pensare carnale credere che una visibile organizzazione umana fosse essenziale "per realizzare alcunché".

Per contro, l'enfasi sull'organizzazione divenne quasi un'ossessione durante la presidenza di Rutherford. Nella Watch Tower del 1922 era scritto (corsivo mio):

L'efficienza con la quale la testimonianza dev'essere data necessariamente, dipende ampiamente dagli sforzi organizzati fatti nel campo.[111]

Quest'affermazione echeggiò sei decenni dopo in La Torre di Guardia del 1°/6/1986 (p.25) la quale, parlando dell'opera svolta dai Testimoni di Geova nel 1985, affermava (corsivo mio):

Sarebbe impossibile fare quest'opera senza un'organizzazione. ... Sono riusciti a farlo solo perché erano organizzati in modo efficiente in quasi 50.000 congregazioni, tutte sottoposte alla guida visibile del Corpo Direttivo.

La forza del santo Spirito di Dio sembra ampiamente dimenticata, sostituita dalla capacità di organizzare in modo efficiente (e dagli uomini che dirigono), senza la quale il successo sarebbe impossibile. Evidentemente, i cristiani del primo secolo non riuscirono a comprendere l'"impossibilità" di testimoniare nell'impero romano senza tale disposizione organizzativa. In nessuno dei racconti contenuti nella Scrittura è attribuito alcun credito all'efficienza organizzativa con qualche ruolo nella diffusione del messaggio e la sua accettazione da parte di migliaia di fedeli. Come sarà esaminato nei capitoli 6 e 7 di questo libro, il fattore rimarchevole in tutta la narrazione è lo stupefacente livello di spontaneità manifestato, l'evidente assenza di formalismi, la mancanza di ogni tipo di attività accuratamente programmata ed intensamente controllata.

Teocrazia: governo gerarchizzato da Dio

Durante il decennio successivo, Rutherford continuò a rafforzare la posizione della Società (e, ovviamente, la propria in qualità di presidente della stessa). Nel 1931 scelse personalmente il nome di "Testimoni di Geova" per l'Organizzazione. Nel 1932 abolì i "corpi degli anziani" (che, all'epoca, erano nominati dalle congregazioni), sostenendo che quella disposizione era «non

[109] Jehovah's Witnesses in the Divine Purpose, p.96.
[110] 1°Corinti 3:5-7.
[111] Watch Tower del 15 dicembre 1922, p.389.

conforme ai princìpi del grande Teocrata, il quale governa il suo santuario dall'alto verso il basso». Da quel momento in poi le congregazioni nominarono un "direttore del servizio" il quale doveva «avere il benestare dell'esecutivo della Società o del suo manager»[112].

Infine, nel 1938 tutte le congregazioni del mondo furono esortate ad adottare una risoluzione con la quale si autorizzava la sede mondiale di Brooklyn a nominare tutto il personale che avrebbe servito in posizioni di responsabilità nelle stesse congregazioni. Con questo accorgimento si dichiarò che da allora l'intero assetto organizzativo era pienamente "teocratico", "diretto da Dio". L'accentramento del potere era stato portato a compimento. Ora Dio governava "dall'alto verso il basso", e gerarchicamente tutto proveniva dalla sede mondiale di Brooklyn. Ciò che i leader religiosi delle epoche precedenti avevano realizzato nell'arco di due secoli, l'Organizzazione della Torre di Guardia l'aveva portato a compimento in circa mezzo secolo.

Com'era accaduto nei primi secoli di cristianesimo, una buona dose di condizioni turbolente e la conseguente insistenza sulla necessità dell'«unità» e dell'«ordine» fornirono la giustificazione per un così forte accentramento dell'autorità e la relativa subordinazione dei singoli ad essa. Ripetutamente, tutti furono esortati a sottoporsi alla "disposizione teocratica", la quale in sostanza si traduceva nell'accettazione di tutto quanto emanato dalla sede mondiale come di provenienza divina. La decisione, presa dal presidente della Torre di Guardia, di eliminare i "corpi degli anziani" e di stabilire la "norma teocratica" fu successivamente descritta come l'adempimento della profezia di Daniele relativa alla «purificazione del santuario» dopo 2.300 giorni, e le nuove interpretazioni e dottrine adottate dall'Organizzazione furono definite come "lampi" provenienti dal tempio di Dio, secondo quanto è descritto nel libro di Rivelazione[113]. Definendosi "la classe del santuario", i Testimoni di Geova presentavano evidentemente se stessi come se «stessero assisi nel tempio di Dio».

Forse una delle più esplicite affermazioni relative a tale pretesa di essere "assisi nel tempio di Dio" è reperibile nella rivista Consolazione (ora nota come Svegliatevi!) del 4/9/1940, p.25, in cui si asseriva (corsivo mio):

La Teocrazia è la promessa amministrazione degli affari terreni ad opera di Geova Dio. ... Questa Teocrazia è ora all'opera sulla terra. Attualmente la Teocrazia viene gestita dalla Società Torre di Guardia di Bibbie e Trattati, di cui è presidente e direttore generale il giudice Rutherford.

In tal modo si asseriva esplicitamente ed inequivocabilmente che Dio aveva affidato il governo teocratico, "l'amministrazione degli affari terreni", al presidente della Torre di Guardia, il giudice Rutherford!

In considerazione di tutti questi fattori, appare evidente che le caratteristiche dell'«uomo dell'illegalità» stavano affiorando in questa Organizzazione religiosa relativamente nuova, allo stesso modo di come erano apparse in altre religioni, grandi e piccole.

Un elemento fondamentale per la vita

I primi numeri di La Torre di Guardia avevano ammesso che i sostenitori di quella rivista non erano i soli cristiani della Terra e che i cristiani non erano riuniti in qualche organizzazione umana dai precisi confini. La salvezza dell'uomo non dipendeva dall'appartenenza ad un'organizzazione, ma dalla sua fede. Per contro, i successivi anni della presidenza di Rutherford videro crescere grandemente l'enfasi sulla visibile "organizzazione" e sulla sua importanza. L'intera umanità risultava divisa in due campi sotto due principali, totalizzanti organizzazioni. Il libro Nemici, pubblicato nel 1937 (il primo libro che studiai da solo), dichiara (p.75):

Esistono due grandi organizzazioni, che sono: l'organizzazione di Geova Iddio, perfetta, giusta, pura e verace, e l'organizzazione del Diavolo, del dio mimico, che è interamente falsa, empia ed iniqua. Tutte le genti della terra sono assoggettate o all'una o all'altra di queste due organizzazioni.

[112] Jehovah's Witnesses in the Divine Purpose, p.127.
[113] Daniele 8,14; Rivelazione 4,5; 11,19; si vedano anche Jehovah's Witnesses in the Divine Purpose, p.127; «Sia fatta la tua volontà in terra» pp.210-217; Luce, vol.1°, pp.107,232-234.

Fu non tanto il concetto in sé, quanto l'applicazione di questo concetto che esercitò un enorme effetto coercitivo su tutti i membri delle congregazioni. L'attitudine incoraggiata fu quella secondo la quale il solo modo per trovarsi sotto la direttiva di Dio fosse il mostrarsi sottomessi alle istruzioni provenienti dalla visibile Organizzazione (con sede mondiale in Brooklyn), questo perché ogni cosa, che si trovava fuori dei confini dell'Organizzazione, apparteneva all'organizzazione di Satana. Così ragionavano i Testimoni di Geova e così la pensavo anch'io.

Coloro che si trovavano fuori dall'Organizzazione, qualunque prova dessero della loro fede, della speranza e della vita cristiana, erano condannati come oppositori della stessa parola di Dio, a meno di una loro accettazione delle opinioni sostenute dall'organizzazione in merito all'«invisibile presenza» di Cristo nel 1914 e di altre dottrine e convinzioni legate a questa data. Il rifiuto di accettare tali vedute comportava il discredito come insubordinazione a Dio[114]. Dal 1922 al 1928, in una serie di sette assemblee dei Testimoni, furono adottate delle risoluzioni le quali, si disse, costituivano l'adempimento divino delle "sette trombe" di Rivelazione, capitoli 8 e 9. Queste risoluzioni contenevano ripetute condanne della "Lega delle Nazioni", dell'"alta finanza", dei capi religiosi ed altro ancora. Tuttavia, il denominatore comune di tutte loro era l'imposizione dell'accettazione delle credenze connesse alla data del 1914[115]. Le seguenti affermazioni, tratte dalle pp.61-63 dell'opuscolo Dividing the People (Divisa l'umanità), illustrano la posizione assunta nei confronti dell'umanità non Testimone:

Nel luogo segreto dell'Altissimo sono state rivelate, a coloro che amano Geova, certe grandi verità che debbono essere proclamate alle nazioni. (Matteo 10:27) Tra queste verità rivelate ci sono le seguenti: che Geova è il vero Dio; che Cristo Gesù è il suo unto Re, il quale è il giusto governante della terra; che nel 1914 egli assunse il potere e la sua prima azione è stata la cacciata di Satana dai cieli; che nel 1918 egli cominciò a radunare i fedeli in un'associazione compatta e fece sapere loro che Satana aveva organizzato una potente organizzazione sulla terra, composta da religione, politica e commercio; che tra breve si combatterà la battaglia di Armaghedon; che, sapendo di disporre di un così breve lasso di tempo, Satana impone ora sempre maggiori pesi sull'umanità; che, al fine di rivendicare il Suo santo nome e di salvare il popolo, la battaglia di Armaghedon si concluderà con la completa distruzione dell'organizzazione di Satana, comprese tutte le nazioni della terra; che l'umanità deve ora essere informata, e che tale informazione o testimonianza sarà resa tra grande opposizione, tuttavia sarà resa comunque; e che tale informazione non è una minaccia, ma è un solenne avvertimento, e coloro che l'ascoltano possono accettarla o respingerla; prenderla o lasciarla.

Quelli che si schierano dalla parte di Satana e si oppongono alla verità di Geova morranno; quelli che servono Geova vivranno in eterno e renderanno ubbidienza ed onore al suo santo nome.

L'accettazione delle dottrine, tra le quali le più peculiari erano quelle relative al 1914, comportava logicamente la corrispondente accettazione dell'Organizzazione che parla per Dio, l'Organizzazione Torre di Guardia con sede a Brooklyn, e la sottomissione al suo "ordine teocratico". Per valutare correttamente tutto ciò, occorre tener presente la concezione del mondo propria dei Testimoni, cioè il fatto che per loro esistevano solo due campi e che tutta l'umanità era divisa in due organizzazioni: l'una di Satana, l'altra di Dio. C'era solo una via di scampo alla distruzione: allontanarsi dall'organizzazione di Satana (la quale annoverava il 99,99% dell'umanità), ed allinearsi al seguito dell'Organizzazione di Dio (formata allora da circa 100.000 Testimoni di Geova, circa lo 0,006% dell'umanità). Questa era l'unica possibilità, "prendere o lasciare", e l'avvertimento precisava che, se si lasciava, si andava incontro alla morte.

Sebbene scritto negli anni successivi alla morte di Rutherford, un articolo dal titolo "I giusti requisiti", pubblicato nella Watchtower del 1° lugl io 1943, pp.204-206, illustra l'attitudine di totale sottomissione all'Organizzazione inculcata nei Testimoni di Geova durante la sua presidenza. Esso mostra, pure, come un'organizzazione possa esplicitamente ed impassibilmente chiedere ai

[114] Luce, vol.1°, pp.122-123.
[115] Luce, vol.1°, pp.108,111,118,122-125,138,139; 217-219; si veda pure Quindi è finito il mistero di Dio, pp.209-247.

suoi seguaci di equiparare ciò che essa asserisce a ciò che Dio stesso ha dichiarato. Esaminate le seguenti affermazioni tratte dal citato articolo (corsivo mio):

Ogni organizzazione dispone specifiche istruzioni per tutti coloro che servono in essa. In passato il Signore divulgò le "istruzioni organizzative" ai suoi servitori attraverso una sua agenzia o canale centrale. Ognuno accettò gioiosamente di fare la propria parte in questa agenzia e fedelmente adempì l'incarico.

Ora, dice l'apostolo, Geova ci parla mediante suo Figlio (Ebrei 1:1,2). Il Figlio è tornato come Re; è venuto nel suo tempio. Egli ha nominato un "servitore fedele e prudente", che funge da suo visibile portavoce, e dice a coloro che hanno il privilegio di rappresentarlo sulla terra: «Questa buona notizia del regno sarà predicata in tutta la terra abitata, in testimonianza a tutte le nazioni» (Matteo 24:14);

Queste espressioni della volontà divina, trasmesse dal Re mediante la sua prescelta agenzia, costituiscono la sua legge o regola di condotta per il "servitore fedele e prudente" e per i suoi odierni compagni zelanti i quali dimoreranno sulla terra per sempre nel Nuovo Mondo. Inoltre, il Signore interviene nelle nostre disposizioni organizzative e le rende più praticabili mediante ulteriori istruzioni per noi attraverso il suo "servitore fedele e prudente". Egli dice: «Assegnamo in modo ordinato il campo, il mondo, a pionieri speciali, pionieri regolari e compagnie di testimoni di Geova, in modo che sia sufficiente perché ciascuno vi predichi accuratamente, e affidiamo ad ognuno la responsabilità di curare gli interessi del Nuovo Mondo nelle rispettive assegnazioni». Egli dice che gli adempimenti da assolvere per i pionieri speciali saranno 175 ore e 50 visite ulteriori al mese, che dovranno fruttare un ragionevole numero di studi; e per i pionieri regolari 150 ore e tante visite ulteriori e studi quanti potranno realizzarsi in quel lasso di tempo. E per i proclamatori di compagnia egli dice: «Stabiliamo una quota di 60 ore, 12 visite ulteriori e almeno uno studio settimanale per ciascun proclamatore». Queste direttive ci vengono dal Signore attraverso la sua costituita agenzia, per dirigere ciò che si richiede da noi; e, per chi ama realmente il Signore ed è guidato dal suo consiglio, tutto ciò è un ragionevole requisito di servizio. Questa espressione della volontà del Signore dovrebbe por fine ad ogni controversia. E' per il vostro bene che sono stabilite queste disposizioni; giacché, in tal modo, sarete in grado di dar prova della vostra integrità e di magnificare il nome del Signore.

Queste direttive del Signore ci riguardano sia come individui che come unità collettive, chiamate "compagnie". Quasi tutti i consacrati al Signore riconoscono che una compagnia ha bisogno di organizzazione per funzionare correttamente, ma non tutti questi stessi fratelli apprezzano il fatto che essi individualmente devono, così compiutamente come fa un'organizzazione, assolvere responsabilità personali come accade per una compagnia. Per illustrare: tutti riconoscono che ogni compagnia dovrebbe avere una precisa assegnazione di territorio su cui predicare, tuttavia non tutti accettano che ciascuno in quella compagnia abbia la propria assegnazione personale di territorio su cui predicare. Dipende solo dalla stoltezza del proclamatore che egli ritenga di poter servire il Signore adeguatamente senza una personale assegnazione, lo stesso sarebbe nel caso di una compagnia che decidesse di poter funzionare decentemente dinanzi al Signore senza un'assegnazione di territorio. Si richiede che ogni compagnia abbia un'assegnazione e lavori in essa sistematicamente di casa in casa, faccia visite ulteriori, conduca studi di libro, e aiuti generalmente le persone di buona volontà. Essi devono perseverare in ogni tipo di opera con le riviste in quella assegnazione. Organizzano con criterio le proprie città e le zone adiacenti perché ne possano aver cura adeguatamente. Sarebbe il colmo della stoltezza se essi lasciassero la propria città, per recarsi in un'altra distante 20 miglia e assegnata ad altri, allo scopo di testimoniare sistematicamente in essa. Ogni persona ragionevole ammetterà che ciò denoterebbe non solo stoltezza, ma anche estrema infedeltà al Signore. Lo stesso principio si applica al proclamatore che rifiuta la responsabilità di un'assegnazione personale di territorio che sia quanto più vicina possibile alla sua dimora. Più lontano da casa è l'assegnazione, meno tempo potrà dedicarvi e più difficile sarà prestare la dovuta attenzione ai bisogni del territorio. Di conseguenza, costituisce una dimostrazione di infedeltà al Signore sprecare in questo modo tempo ed energie che gli appartengono.

E' giunto il tempo in cui ognuno deve portare tutto il suo carico dinanzi al Signore. Con i provvedimenti che attualmente il Signore ci ha reso disponibili sotto forma di nuovi libri, opuscoli con domande, contenenti istruzioni complete per una corretta conduzione di uno studio, etc., non

esiste assolutamente alcuna scusa per chiunque, uomo o donna, affermi di non essere capace di accettare un'assegnazione individuale di territorio e di assumere la piena responsabilità su di essa. Chi ama realmente il Signore ed è un combattente per il Nuovo Mondo, non cercherà scuse su questo tema o su qualsiasi altro, ma presterà ascolto alla Parola del Signore che dice: Facciamo così e così; e ricordate sempre che il noi include il Signore, il quale sarà con voi in ogni impresa.- Matteo 18:20.

Oggi, attraverso il suo "servitore fedele e prudente", il Signore ci dice: «Percorriamo il nostro territorio quattro volte in sei mesi». Questa diventa parte delle nostre istruzioni organizzative ed ha lo stesso valore vincolante per noi di quella dichiarazione resa al Logos, quando disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine». E' nostro dovere accettare questa ulteriore disposizione ed obbedire ad essa. Tuttavia qualcuno dirà: «Le condizioni sono diverse. Nel caso del Logos, egli poteva adempiere ciò che Geova gli aveva comandato di fare; ma quando si tratta di percorrere il nostro territorio quattro volte in sei mesi, ciò è privo di senso. Non abbiamo mai percorso il territorio più di una volta o, al massimo, due in sei mesi. Semplicemente, non si può fare». In passato abbiamo udito questa obiezione. E se fosse veritiera, essa sarebbe sbagliata comunque, perché implicherebbe che il Signore ci stia chiedendo di fare qualcosa che è impossibile per noi realizzare. I figli d'Israele camminarono intorno a Gerico sette volte nell'ultimo giorno.

Il territorio, attualmente percorso una o due volte in sei mesi, potrebbe essere percorso molto facilmente da quattro a sei volte nello stesso lasso di tempo, se ognuno prendesse sul serio le sue responsabilità relative al Regno. Questa non è teoria, ma fatto concreto fondato su dati raccolti da diverse compagnie nei passati sei mesi.

Realizzare quest'obiettivo può richiedere lo storno di tempo ed energie, attualmente dedicati agli interessi del "vecchio mondo", per trasferirli al servizio degli interessi del Nuovo Mondo, appartenenti a Dio, che resteranno per sempre. Le parole dell'apostolo Pietro su questo soggetto sono indirizzate in tal senso: «Giacché tutte queste cose devono quindi essere dissolte, quale sorta di persone dovete essere voi in santi atti di condotta e opere di santa devozione?» (2℗Pietro 3:11). Prima che si faccia vero progresso nell'incremento della nostra attività, dobbiamo individualmente riconoscere che questi inviti all'azione provengono dal Signore, che ci riguardano personalmente e che dobbiamo rispondere ad essi con tutto il cuore.

Il Governo del Nuovo Mondo dura già da 29 anni. Di conseguenza esso dovrebbe essere portato all'attenzione della gente costantemente attraverso visite alle loro case per parlarne, facendo visite ulteriori e conducendo studi con gli interessati, percorrendo il territorio commerciale e visitando le persone nei loro uffici. Le persone dovrebbero ricevere testimonianza nelle strade mediante le nostre riviste, mentre i proclamatori espongono il messaggio del Nuovo Mondo. In qualunque luogo vadano, le persone dovrebbero sempre trovarsi di fronte alla prova che il Governo del Nuovo Mondo ha iniziato ad operare.

Avevo solo 21 anni quando fu pubblicato quest'articolo; eppure, riesaminandolo ora, mi chiedo come sia stato possibile, per me e per la grande maggioranza dei Testimoni di Geova, leggere dichiarazioni così sconvolgentemente arroganti senza provare ripugnanza per esse o, almeno, essere indotti a meditare seriamente sulla mentalità che le aveva partorite. Almeno una persona, però, lo fece. Il volume rilegato dei numeri della Watchtower del 1943 attualmente in mio possesso, era appartenuto a un uomo che aveva cominciato ad associarsi all'organizzazione fin dal 1910 e che vi restò associato per settanta anni fino al 1981. Mentre cercavo l'articolo appena citato, trovai un pezzettino di carta che egli aveva inserito proprio nello stesso articolo; esso conteneva le seguenti parole: "Quote 60 ore. L'organizzazione è DIO. Watchtower '43, p.205"[116].

Lo spirito, che pervade quest'articolo della Watchtower del 1943, riflette la medesima opinione, espressa secoli fa nelle Omelie Clementine citate in precedenza, riassumibile nell'espressione "chi disubbidisce ai tuoi ordini disubbidisce a Cristo, e chi disubbidisce a Cristo offende Dio".

Questo è il motivo per cui l'articolo della Watchtower del 1946 (esaminato nel capitolo 2), scritto quattro anni dopo la morte del giudice Rutherford, intitolato "Sia Dio riconosciuto verace", fu tanto incoraggiante. Infatti, esso rappresentò un radicale cambiamento rispetto al modo di pensare

[116] L'autore di questo appunto era Percy Harding, le cui vicissitudini sono narrate nel capitolo 11 di questo libro.

e di agire irreggimentato, quasi militaresco, a cui ero stato abituato durante gli anni della presidenza Rutherford.

Dal momento che le dichiarazioni contenute nell'articolo della Watchtower del 1946 sono in netto contrasto con le affermazioni dei funzionari della Torre di Guardia durante il processo del 1954 in Scozia, quali di esse rappresentano la genuina posizione odierna dell'Organizzazione?

Purtroppo, l'evidenza dimostra che l'incoraggiante posizione moderata - assunta dalla Watchtower 1946 riguardo alla Bibbia e al diritto e alla responsabilità individuali di esaminarla così da pervenire, attraverso il suo studio, ad un personale convincimento riguardo ai suoi insegnamenti, senza imposizione da parte di qualche organizzazione nel ruolo di "autorità docente" o con l'"incarico d'insegnare" - cominciò ad essere drasticamente modificata. Non solo modificata, ma infine respinta, screditata con espressioni diametralmente opposte. Perché?

Ritengo che dopo la morte del giudice Rutherford ci sia stata un'iniziale intenzione - da parte sia di Nathan Knorr che di Fred Franz - di prendere le distanze dallo stridente dogmatismo riscontrabile negli scritti di Rutherford. Con l'inizio della presidenza di Nathan Knorr non si manifestò alcuna rilevante crisi interna all'Organizzazione, né particolari critiche o minacce di defezione come quelle incontrate da Rutherford e alle quali, come ammettono anche le pubblicazioni della Società, il Giudice fece fronte con risposte minacciose e caustiche. Un giorno Lyman Swingle, membro del Corpo Direttivo, commentando il cambiamento verificatosi con la riorganizzazione del Corpo Direttivo tra il 1975 e il 1976, mi disse: «Se credi che questi siano grandi cambiamenti, avresti dovuto essere qui dopo la morte di Rutherford, quando assunse il potere Knorr». La presidenza Knorr segnò un rilevante miglioramento rispetto alla sostanziale tirannia della gestione Rutherford.

Comunque, quali che fossero le iniziali intenzioni di Knorr e Franz, col passar del tempo, l'antico modello cominciò a farsi nuovamente valere. La tendenza ad enfatizzare fortemente l'autorità organizzativa centralizzata divenne sempre più pronunciata. Infatti, l'esistente struttura autoritaria era la stessa che era stata edificata durante la presidenza Rutherford: era una sua eredità. Perché quell'eredità restasse intatta e al potere, doveva essere alimentata; l'autorità centralizzata doveva essere enfatizzata, altrimenti avrebbe corso il rischio di perdere il controllo sui singoli associati, sul loro modo di pensare, sulle loro capacità di autonomia decisionale, sul loro uso del tempo, sulle loro coscienze.

Va segnalato che il processo scozzese del 1954, il "caso Walsh", aveva per oggetto la questione relativa all'idoneità per la qualifica di ministro ordinato, secondo le norme britanniche sul reclutamento militare, di Douglas Walsh, sorvegliante che presiedeva una congregazione di Testimoni di Geova. Allo scopo di ottenere tale qualifica, i funzionari della Torre di Guardia fecero proprio il contrario di ciò che era stato dichiarato nei precedenti numeri della Watchtower. Quelle riviste avevano sostenuto che i Testimoni di Geova erano molto diversi dalle ben note religioni della cristianità, le quali avevano le loro strutture autoritarie e i loro credi ufficiali. Ora i funzionari della Torre di Guardia cercavano di dimostrare che quella dei Testimoni di Geova era una religione sostanzialmente molto simile, che in effetti essa aveva un credo al quale tutti dovevano uniformarsi, e che quindi qualsiasi qualifica fosse attribuita al clero delle chiese riconosciute, la stessa sarebbe spettata ad un sorvegliante che presiede dei Testimoni di Geova.

Questo sembra il motivo principale per il quale i portavoce della Torre di Guardia - Franz, Covington e Suiter - furono così determinati, addirittura adamantini, nell'affermare che su tutti i membri dell'Organizzazione incombeva l'obbligo di aderire e conformarsi a TUTTI gli insegnamenti dell'Organizzazione, pena l'espulsione per disobbedienza, anche se quelle stesse persone potevano correttamente ritenere che alcune dottrine fossero contrarie alla Scrittura. Per conseguire vantaggi dal punto di vista legale, sembrava necessario - almeno si pensava che lo fosse - imporre quel tipo di autorità dottrinale sugli associati, affinché Walsh fosse ritenuto idoneo alla qualifica di ministro "ordinato" di una religione riconosciuta, credibile e ben nota[117].

Come si ricorderà, con riferimento alle autoritarie enunciazioni dottrinali della Società Torre di Guardia, alla domanda: «La loro accettazione è una questione di scelta libera, o si presenta come obbligatoria per chi desidera diventare e restare membro della Società?», la risposta di Fred Franz fu: «E' obbligatoria». Con riferimento all'erronea dottrina relativa al 1874, quando fu chiesto

[117] Il tribunale accordò alla religione dei Testimoni l'accoglimento come religione "riconosciuta", ma si pronunciò contro la concessione a Walsh della qualifica di "ministro ordinato".

se «divenne sacro dovere dei Testimoni accettare quest'erroneo calcolo», il vicepresidente rispose: «Sì». Quando gli fu fatta l'osservazione: «Un Testimone ha o non ha alternativa circa l'accettazione come autorevoli e degne di obbedienza delle istruzioni contenute in La Torre di Guardia, o nell' Informatore [ora noto come Il Ministero del Regno] o in Svegliatevi!?», egli rispose: «Deve accettarle». Quando gli fu chiesto se, indipendentemente dalle informazioni contenute nelle pubblicazioni della Società, una persona potesse essere capace di interpretare correttamente le Scritture, la sua risposta fu: «No».

Quando ad Hayden Covington fu chiesto se l'unità andasse perseguita anche a costo di "fondarla su una coatta accettazione di falsa profezia", la sua risposta fu: «Ammetto che è così». Quando gli fu chiesto se il rifiuto da parte di un associato di accettare una tale situazione avesse comportato la disassociazione e, conseguentemente, l'etichetta di "meritevole di morte", la sua risposta fu: «Rispondo sì, senza esitazione».

Similmente, quando a Grant Suiter fu chiesto se un associato potesse avere un corretto intendimento delle Scritture a prescindere dalle pubblicazioni dei Testimoni di Geova, egli rispose: «No». Per quanto riguarda gli erronei insegnamenti circa il 1874 ed il 1925, quando gli fu chiesto se "l'accettazione, l'assoluta accettazione [di questi insegnamenti] come Verità era imposta a tutti i Testimoni di Geova dell'epoca?", egli rispose: "E' così".

In realtà, molte delle cose dette in quella occasione furono un'inesatta descrizione dei fatti. Né al tempo di Russell né a quello di Rutherford (sotto le presidenze dei quali erano state insegnate le false predizioni specificamente indicate) esisteva la pratica di disassociare chi in coscienza obiettava a certi insegnamenti. All'epoca di Russell si attuavano sottili critiche o insinuazioni di mancanza di fede nei confronti di coloro che esprimevano dubbi o disaccordo; sotto Rutherford questo tipo di associati poteva subire la rimozione dall'incarico ricoperto e persino un rimprovero verbale, tuttavia era raro l'uso delle scomunica vera e propria come strumento per garantire l'uniformità. Comunque, i tre rappresentanti della Società ritennero giustificabili le loro dichiarazioni al fine di perseguire l'obiettivo che si erano proposto. Essi esagerarono il passato per adattarlo alla posizione dell'Organizzazione all'epoca del processo, epoca in cui l'accettazione delle dottrine dell'Organizzazione era divenuta obbligatoria se si voleva evitare l'espulsione[118].

Qualcuno potrebbe essere propenso a pensare che le loro affermazioni siano state espresse in termini così categorici, inflessibili solo a causa delle circostanze, sotto la temporanea pressione dell'inchiesta giudiziaria, e che perciò esse non rappresentavano l'esatta opinione e la vera prassi dell'Organizzazione, in particolare considerando le vedute così eloquentemente presentate nel 1946. Sarebbe bello poter assumere un atteggiamento così misericordioso, se solo ce ne fossero le prove. Invece, non è così. Considerate ciò che affermarono successivi numeri della stessa rivista.

Prevale un modello di vecchia data

Negli anni Quaranta tra i Testimoni di Geova si era creato un saldo spirito di corpo a causa della persecuzione - sommosse popolari in diverse zone, il problema del saluto della bandiera, la

[118] Un analogo uso di tatticismi si è visto in un caso giudiziario molto recente, verificatosi a Bonham, Texas, nel 1986. Degli "anziani", che erano amministratori della locale Sala del Regno, furono arbitrariamente rimossi dalla Società Torre di Guardia, da ciò scaturì una lite giudiziaria su chi avesse il diritto di gestire la Sala. La legge riconosceva solo due tipi di controllo ecclesiastico: quello gerarchico o quello congregazionale. Le pubblicazioni della Società Torre di Guardia avevano esplicitamente affermato che la direttiva nel proprio ambito era "non gerarchica" (Si vedano, per esempio, il libro Vita eterna, nella libertà dei figli di Dio, pp.168-169; e Qualificati per essere ministri, pp.296-297). Comunque, al fine di stabilire il controllo della Società sulla Sala del Regno di Bonham, i legali della Torre di Guardia furono autorizzati a definire tale controllo "gerarchico" piuttosto che "congregazionale". Don Adams, vicepresidente della Società Torre di Guardia di New York, redasse una dichiarazione giurata a tal fine, la quale attestava al punto n°6: «Per portare a buon fine le proprie decisioni, il Corpo Direttivo si serve di un'organizzazione gerarchica unitamente ad enti giuridici associati» (vedere appendice "A"). Successivamente egli sottolineava l'evidenza della ... natura gerarchica della disposizione prevalente, con la sede mondiale in vetta alla struttura autoritaria, seguita dai comitati di filiali, sorveglianti di zona, sorveglianti di distretto, sorveglianti di circoscrizione, "corpi degli anziani" e servitori di ministero. In questo caso la dichiarazione circa la natura gerarchica era contraria alle affermazioni pubblicate dall'Organizzazione. Comunque, essa non è in contrasto con la realtà, giacché la natura gerarchica della struttura è fin troppo evidente.

repressione totalitaria e la persecuzione nella Germania nazista ed in altre nazioni dittatoriali - e a motivo della generale tensione causata dalla seconda guerra mondiale. A partire dagli anni Cinquanta tutto ciò era finito. I Testimoni adolescenti e preadolescenti, ai quali il giudice Rutherford all'assemblea di San Louis del 1941 aveva detto che "presto i prìncipi delle epoche bibliche sarebbero stati tra loro" e che dovevano ritardare il matrimonio fino a quel tempo, avevano abbondantemente superato i vent'anni[119]. Si stava instaurando un dopoguerra di crescente prosperità e di maggiore tolleranza. Le terribili condizioni, che avevano stimolato un'emozionante speculazione circa la vicinanza di Armaghedon, erano radicalmente cambiate. Come nel caso di molte altre organizzazioni religiose che spiegano le profezie facendole adempiere in determinate epoche moderne e date contemporanee, l'intera storia dell'Organizzazione della Torre di Guardia ha mostrato di affidarsi a sfavorevoli congiunture mondiali come conferma delle proprie interpretazioni. Le cattive notizie dal mondo servono come mezzo per stimolare le aspettative degli affiliati, riempiendo le loro teste di un senso di urgenza. L'epoca pacifica, successiva alla seconda guerra mondiale, non provvide a ciò in un modo paragonabile alle drammatiche circostanze proprie del periodo bellico.

In un'atmosfera di calante entusiasmo tra i Testimoni di Geova, ora La Torre di Guardia cominciò ad occuparsi della tendenza di alcuni dubbiosi della correttezza delle sue predizioni e dei suoi insegnamenti. Fino al 1946, la Watchtower aveva decisamente respinto l'idea di una "Madre Chiesa", autorizzata da Dio ad insegnare ai suoi "figli". Era stata anche respinta l'idea di una visibile organizzazione incaricata di un "magisterium" o autorità dottrinale per interpretare la Bibbia a beneficio degli affiliati. Ora, appena sei anni dopo, nella Watchtower del 1° febbraio 1952 (pp. 79-80) apparvero le seguenti dichiarazioni (corsivo mio):

Dobbiamo mostrare il nostro intendimento su questi argomenti, apprezzando la nostra relazione con la visibile organizzazione teocratica, ricordando la sorte di quelli simili a Cora, Acan, Saul, Uzzia ed altri che trascurarono l'ordine teocratico. Ci è stato dato individualmente l'incarico di fornire cibo alla tavola spirituale? No? Allora non è il caso di cercare di assolvere ai doveri dello schiavo. Dovremmo mangiare, digerire ed assimilare ciò che ci è posto innanzi, senza mostrare diffidenza verso parti di cibo per il fatto che esse non si adattano al capriccio della nostra predilezione mentale. Le verità che pubblichiamo sono quelle provvedute mediante l'organizzazione dello schiavo discreto, certo non sono opinioni personali contrarie a quanto lo schiavo ha provveduto come cibo al tempo opportuno. Geova e Cristo dirigono e correggono lo schiavo se necessario, non spetta a noi come individui. Se non comprendiamo inizialmente un soggetto, dovremmo sforzarci di capirlo invece di opporci e respingerlo assumendo presuntuosamente l'atteggiamento di dire che noi comprendiamo le cose più correttamente dello schiavo discreto. Dovremmo umilmente accompagnarci all'organizzazione teocratica del Signore ed aspettare ulteriori chiarimenti, piuttosto che obiettare alla prima menzione di un pensiero che non ci va giù e cominciare a cavillare e diffondere la nostra critica e le nostre opinioni come se esse fossero più ragguardevoli di quanto lo schiavo provvede come cibo spirituale. Le persone teocratiche apprezzeranno la visibile organizzazione del Signore e non saranno così stolte da opporre al canale di Geova i loro ragionamenti umani, i loro sentimenti ed emozioni personali.

Ora qualcuno può chiedere: dovremmo accettare come vero e di provenienza divina il cibo provveduto tramite lo schiavo discreto, o dovremmo respingerlo in attesa di provvederlo da noi stessi? Se abbiamo raggiunto l'attuale intendimento della Bibbia alimentandoci alla tavola imbandita dallo schiavo, se in tal modo ci siamo liberati da false dottrine e ci siamo edificati in una chiara e pura adorazione di Dio, godendo della speranza di un nuovo mondo, dovremmo aver fiducia nei provvedimenti dello schiavo. Dopo esser stati alimentati fino a giungere all'attuale maturità e vigore spirituali, siamo forse diventati più abili del nostro precedente provveditore e liberi di abbandonare l'illuminante guida dell'organizzazione che ha agito per noi come una madre? "Non abbandonare la legge di tua madre" (Prov. 6:20-23) E poiché il Padre celeste non darebbe una pietra o un serpente o uno scorpione ad un figlio che gli chiedesse pane o pesce o un uovo, dovremmo considerare il cibo spirituale, che egli ci provvede mediante lo schiavo, come se si trattasse di un colpo di pietra o di un morso di serpente o di una puntura di scorpione? (Matt. 7:7-11; Luca 11:9-13, TNM) Dovremmo dubitare e sospettare di ogni nuovo provvedimento? "Chi

[119] Si veda Crisi di coscienza, pp. 30-32, 273.

dubita è come un'onda del mare mossa dal vento e spinta qua e là. Infatti, non supponga quell'uomo che riceverà alcuna cosa da Geova" (Giac. 1:6-7, TNM). Anche i Bereani dapprima accolsero la predicazione di Paolo "con la massima premura di mente", e poi cominciarono ad "esaminare attentamente le Scritture ogni giorno per vedere se queste cose stavano così" (Atti 17:11, TNM). Quello fu il primo vero contatto che i Bereani ebbero con la predicazione di Paolo, eppure essi la ricevettero prontamente e poi studiarono di persona il sostegno scritturale. Quanto più prontamente noi possiamo accogliere i provvedimenti dello schiavo, giacché, a differenza dei Bereani, disponiamo di maggiore esperienza con i preziosi provvedimenti dello schiavo. Dopo aver ricevuto questa alimentazione verifichiamone il fondamento scritturale da noi stessi per appropriarci del messaggio, con uno spirito umile e fiducioso e senza astio.

Per i lettori di La Torre di Guardia, in effetti l'Organizzazione è descritta come incorreggibile da qualsiasi fonte diversa da Dio e Cristo. Chiunque tentasse di evidenziarne gli errori dimostrerebbe di considerarsi "più abile" dell'Organizzazione "madre", sarebbe quindi privo di umiltà. Per quanto incredibile possa sembrare, quando consideriamo la lunga storia di speculazioni, predizioni fallite, erronee indicazioni di date e numerosi dietro-front interpretativi delle Scritture, l'articolo dice ai suoi lettori che essi possono accogliere gli insegnamenti dell'Organizzazione "madre" "molto più prontamente" di quanto i Bereani fecero con la predicazione dell'apostolo Paolo, perché "disponiamo di maggiore esperienza con i preziosi provvedimenti dello schiavo [l'Organizzazione]"! In realtà, più esperienza hanno i lettori con le pubblicazioni dell'Organizzazione, più motivi hanno di essere cauti, come mostra chiaramente la storia dell'Organizzazione, dominata dall'errore[120].

Il processo di enfatizzazione dell'autorità umana e l'intensificazione del controllo umano ad opera di un'autorità centralizzata, che Rutherford aveva così abilmente sviluppato, furono portati avanti addirittura con maggiore perizia dai suoi successori. Il loro linguaggio progredì rispetto alle espressioni franche, addirittura esplicitamente dittatoriali, tipiche della presidenza del Giudice. Essi utilizzarono argomentazioni molto più sofisticate, complesse ed un linguaggio affabile, più attraente. Tuttavia si raggiunse lo stesso livello di intimidazione intellettuale e si cercò d'imporre lo stesso tipo di complesso di colpa su chi non si allineava prontamente ad ogni insegnamento o direttiva o programma provenienti dalla sede centrale di Brooklyn.

L'effetto risultante mi induce a ricordare quanto scrive lo storico Paul Johnson riassumendo il concetto di chiesa, difeso da Cipriano nel terzo secolo. Egli afferma:

[Cipriano] ragionava nel seguente modo. La Chiesa era un'istituzione divina: la Sposa di Cristo, la Madre Chiesa, la mediatrice per ogni salvezza. Essa era una, indivisa e cattolica [universale]. Solo associandosi ad essa i Cattolici avrebbero avuto la vita. Al di fuori della sua santa associazione non c'erano altro che errore e tenebre. I sacramenti, l'ordinazione episcopale, la confessione di fede, perfino la stessa Bibbia, perdevano il loro significato se utilizzati al di fuori della vera Chiesa. La Chiesa era anche una comunità umana, visibile, riscontrabile solo in forma organizzata. Il singolo non poteva salvarsi attraverso una diretta relazione con Dio. La gerarchia accuratamente definita, senza la quale la Chiesa organizzata non avrebbe potuto esistere, fu stabilita da Cristo e dagli apostoli ... l'unica istruzione non ambigua che [le Scritture] contenevano era quella di rimanere fedeli alla Chiesa e di obbedire alle sue regole. Con Cipriano, quindi, la libertà, predicata da Paolo e fondata sulla forza della verità cristiana, fu sottratta ai comuni membri della Chiesa; essa fu limitata solo ai vescovi [sorveglianti], attraverso i quali lo Spirito Santo ancora operava, e che erano collegialmente delegati a rappresentare la totalità dei membri della Chiesa[121].

Rileggete questo brano sostituendo alla parola "chiesa" il termine "organizzazione". Poi chiedetevi se esso non descrive accuratamente l'opinione inculcata nei Testimoni di Geova mediante una costante ripetizione, come dimostrerà l'evidenza che stiamo per presentarvi.

---

[120] God's Outlaw (Il fuorilegge di Dio), un libro di Brian Edwards su William Tyndale, traduttore della Bibbia, a p.7 osserva che una delle tre maggiori dispute di Martin Lutero fu che "il papato era un corpo direttivo umano, soggetto a errori e chiamato a subire la verifica della Scrittura".

[121] Paul Johnson, A History of Christianity, pp.59-60; corsivo mio.

Onore all'Organizzazione Madre

Nel numero di La Torre di Guardia del 15/10/1957 (pp.621-622) si dichiara che la "vera madre dei Cristiani" non è un'organizzazione terrena ma celeste, "l'invisibile organizzazione universale di Dio". Comunque, si dice che la "madre" spirituale ha un "visibile canale di comunicazione per tutte le congregazioni affiliate e che questo canale è l'organizzazione terrena. Il che, in altre parole, significa che quando la "madre" parla, lo fa attraverso la "visibile organizzazione teocratica"; pertanto, se si vuole prestare ascolto alla "madre celeste", bisogna farlo ascoltando la visibile Organizzazione della Società Torre di Guardia. In effetti, quindi, qualsiasi cosa si dica della "invisibile, spirituale, madre celeste", lo stesso si può applicare al suo presunto canale terreno, senza la cui direzione gli affiliati non possono capire la Bibbia. Dopo aver citato Proverbi 6:20,23, l'articolo menzionato afferma (corsivo mio):

Riflettete per un momento. Due cose sono menzionate: il comandamento del padre e l'insegnamento o legge della madre. Quindi il proverbio spiega che il comandamento del padre è una lampada ardente ma che la luce emana anche dall'insegnamento o legge della madre. Nel mondo ci sono tante copie della Bibbia, Libro che contiene i comandamenti di Dio. Perché dunque la gente non sa quale via prendere? Perché non ha anche l'insegnamento o legge della madre, che è luce. Geova Dio ha provveduto per tutto il genere umano la sua Parola scritta ed essa contiene ogni informazione necessaria perché gli uomini tengano una condotta che conduce alla vita. Ma Dio non ha stabilito che questa Parola parli indipendentemente o rifulga da se stessa di verità apportatrici di vita. La sua Parola dice: "La luce è seminata per il giusto". (Sal. 97:11) Dio provvede mediante la sua organizzazione questa luce che il proverbio afferma essere l'insegnamento o legge della madre. Per camminare alla luce della verità dobbiamo riconoscere non solo Geova Dio come nostro Padre ma anche la sua organizzazione come nostra madre.

Alcuni che si dicono Cristiani e pretendono che Dio sia loro Padre si vantano di camminare solo con Dio, che egli personalmente diriga i loro passi. Tali persone non solo abbandonano l'insegnamento o legge della madre, ma letteralmente gettano la donna di Dio sulla strada. La luce della verità di Dio non è per loro. Nella nazione d'Israele Geova rese obbligatoria l'ubbidienza ai genitori. "Onora tuo padre e tua madre" era il quinto dei Dieci Comandamenti. (Eso. 20:2-17; Deut. 5:16) La ricompensa per l'ubbidienza era lunga vita; per la disubbidienza, la morte. "Quando un uomo avrà un figliuolo caparbio e ribelle che non ubbidisce alla voce né di suo padre né di sua madre, e benché l'abbian castigato non dà loro retta, ... tutti gli uomini della città lo lapideranno, sì che muoia". (Deut. 21:18-21) Si esigeva che tale onore ed ubbidienza non solo fossero resi agli immediati genitori nella carne ma che spettassero giustamente agli uomini anziani influenti in Israele. La mancanza di mostrare tale giusto rispetto a Eliseo, il profeta di Geova, portò sulla banda di piccoli delinquenti la giusta sentenza subito eseguita. (2 Re 2:24) Anche oggi Dio richiede ed esige dai suoi figli ubbidienza, onore e rispetto. Questi si devono mostrare non solo al vivente Dio stesso, ma anche alla sua organizzazione coniugale.

Questo materiale è pieno di dichiarazioni dogmatiche. Presenta un quadro completamente estraneo a quanto le Scritture Cristiane rivelano riguardo alla vera relazione dei credenti nell'ambito della congregazione cristiana. Quelle Scritture mostrano che gli uomini possono aiutare altri a crescere nella conoscenza e nell'intendimento; ma in nessun punto presentano degli uomini, o un gruppo collegiale di uomini, come essenziali per tale conoscenza e intendimento. Questo significherebbe negare l'insegnamento di Gesù Cristo secondo il quale egli solo occupa il ruolo di Maestro in questo essenziale senso[122]. La posizione di La Torre di Guardia, piuttosto che rappresentare la Scrittura, riflette il linguaggio del terzo secolo usato da Cipriano, il quale scrisse della "madre Chiesa" in questi termini:

[122] Matteo 23:8, TNM, TEV.

... dal suo grembo siamo nati, col suo latte siamo stati nutriti, dal suo spirito siamo animati. ... Non può più avere Dio come proprio Padre, chi non ha la Chiesa come madre[123].

Ancora una volta, sostituite la parola "Chiesa" con il termine "organizzazione" e il linguaggio, con tutto il peso della pretesa, diventa identico a quello adoperato nella rivista La Torre di Guardia appena citata. Nelle menti degli affiliati, la descritta distinzione tra la "madre celeste" e la sua "figlia" terrena diventa irrilevante e diviene un distinguo privo di senso, giacché la voce della madre viene udita solo attraverso il canale terreno. Anche se si può affermare che non sia così, perché la voce della "madre celeste" si ascolta pure attraverso le Scritture, agli affiliati è chiaramente detto che essi possono capire queste Scritture solo mediante l'Organizzazione terrena. In virtù di queste rivendicazioni, la visibile Organizzazione diventa una specie di coniuge di Dio, l'agenzia terrena attraverso la quale il Padre convoglia tutte le istruzioni indirizzate ai suoi figli tra il genere umano.

Risulta evidente lo sminuente effetto che quest'opinione può avere sul ruolo di Gesù Cristo e dello Spirito santo nelle menti di coloro che accettano queste pretese, è questo l'aspetto più grave di tutta la faccenda. Quando la "madre" parla col sostegno del Padre, dove interviene il Figlio e quanto è necessaria la sua guida? I riferimenti a Cristo Gesù e allo Spirito santo nell'esposizione di La Torre di Guardia appena citata brillano solo per la loro completa assenza. Oggi, a dispetto di ogni dichiarazione contraria, nei pensieri e nei discorsi della maggioranza dei Testimoni la tendenza comune è di pensare e parlare in termini di "Geova e la sua organizzazione" con Cristo Gesù che riceve solo una menzione subordinata. Lo Spirito santo raramente merita qualche menzione. Chiunque tra i Testimoni crede che ciò non sia vero, dovrebbe prendersi il tempo di ascoltare se stesso e altri nelle loro conversazioni.

"Verità biblica" e "insegnamenti dell'organizzazione" si fondono come espressioni sostanzialmente equivalenti, identiche, nelle menti della maggioranza dei Testimoni, ed è la continua profonda impressione della superiorità dell'Organizzazione e della sua autorità nei loro pensieri che produce questa confusione mentale. Di solito si fa uno sforzo per rivestire le rivendicazioni autoritarie di parole che in qualche modo mascherano questa realtà. Talvolta, comunque, gli scrittori della Torre di Guardia, con qualche semplice espressione più tipica dei tempi di Rutherford, inconsciamente esprimono la vera prospettiva che si è sviluppata. Per esempio, nel 1963 il libro "Qualificati per essere ministri" (p.160) fece la seguente dichiarazione:

Per lo studio occorre essenzialmente la giusta condizione di mente e di cuore, comprendendo che Geova dà intendimento solo agli umili e non ai testardi. Se nutriamo amore verso Geova e l'organizzazione del suo popolo non saremo sospettosi, ma, come dice la Bibbia, "crederemo tutto", tutto ciò che La Torre di Guardia addita, poiché essa è stata fedele nell'impartirci la conoscenza dei propositi di Dio e nel guidarci nella via della pace, della sicurezza e della verità dal suo inizio a questo giorno.

Nei primi secoli interpretazioni e norme religiose giungevano al popolo dalla "Chiesa". In realtà esse provenivano dagli uomini che dirigevano la Chiesa in quel particolare tempo, sia che si trattasse di papi o di altri ecclesiastici teologi. Tuttavia con l'enfasi posta sulla "Chiesa" - più che sui singoli uomini implicati - la sottomissione a tale dogma, accettato come autorevole, fu resa più digeribile. La stessa riflessione vale per l'uso del termine "organizzazione". All'epoca di Rutherford, il fatto che tutti gli scritti contenessero prevalentemente il suo nome, in qualche modo aveva impedito l'effetto che ora si poteva ottenere con libri ed articoli i cui autori, per prassi, erano anonimi. Così l'autore umano veniva mascherato dietro il mantello dell'Organizzazione e i lettori consideravano semplicemente ciò che leggevano come proveniente "dall'organizzazione". In realtà ciò significa: "dagli uomini che attualmente detengono l'autorità nell'organizzazione". Ai Testimoni viene insegnato di non vedere la cosa da quest'ottica, e se lo fanno vengono colpevolizzati. Eppure questo è proprio il modo in cui la gente del secondo e del terzo secolo veniva addestrata a pensare al fine di perseguire una quasi totale sottomissione alla "Chiesa", l'autorità organizzativa che deteneva il potere.

[123] "I Trattati di Cipriano", Trattato 1°, paragrafi 5 e 6.

Proprio come il termine "Chiesa" o ekklesia all'epoca finì con l'avere un duplice significato - riferito talvolta alla comunità dei credenti e talaltra all'autorità religiosa esercente il controllo sui credenti - così la parola "organizzazione" è usata in due sensi dall'Organizzazione della Torre di Guardia[124]. Esso può significare tutti i Testimoni di Geova del mondo, la comunità dei Testimoni; oppure può riferirsi a quelli che costituiscono la struttura autoritaria che dirige e controlla quella comunità. Di solito non è difficile capire in quale senso il termine viene usato. Se si sta facendo un'esortazione a confidare, aver fede, essere leali, prestare ascolto, mostrare sottomissione all'"organizzazione", si applica sempre il secondo significato. Questo pensiero prevale nella mente dei Testimoni. Nell'espressione "Geova dirige il suo popolo mediante la sua organizzazione", se "organizzazione" fosse usata nel primo senso, essa dovrebbe significare che "Geova dirige il suo popolo mediante il suo popolo", perché "organizzazione" si riferirebbe all'intera comunità dei Testimoni. Tali espressioni ricorrono regolarmente nelle pubblicazioni della Torre di Guardia e non causano alcun problema per il semplice fatto che le menti dei Testimoni quasi automaticamente collegano il termine "organizzazione" alla struttura autoritaria accentrata a Brooklyn. Così il termine assume lo stesso significato della parola "Chiesa" nel periodo post-apostolico.

Come allora il singolo fu messo in condizione di sentirsi dipendente dalla "Chiesa" per la comprensione delle Scritture, così il singolo Testimone è indotto a sentirsi incapace di comprendere le Scritture indipendentemente dall'"organizzazione". Ai Testimoni viene detto che "Solo per essa [l'organizzazione] la sacra Parola di Dio, la Bibbia, non è un libro sigillato". Essa è "la sola organizzazione che sulla terra comprende le 'cose profonde di Dio'!"[125]. La dipendenza dei Testimoni e la loro individuale incapacità furono esplicitamente trattate in La Torre di Guardia del 1/4/1968, la quale asserì che la Bibbia è il libro dell'Organizzazione (pp. 204,207; corsivo):

> le Scritture Greche Cristiane si aggiungevano a completamento della Bibbia, ciascun libro era scritto direttamente alla congregazione cristiana o a un membro della congregazione cristiana a suo favore. Così la Bibbia è un libro di organizzazione e appartiene alla congregazione cristiana come organizzazione, non a individui, indipendentemente dalla sincerità con la quale credano di poter interpretare la Bibbia. Per questa ragione la Bibbia non può essere debitamente capita senza tener presente la visibile organizzazione di Geova. ...
>
> Dopo aver purificato quelli che appartenevano a questa casa i quali eran viventi sulla terra, Geova versò su di loro il suo spirito e assegnò loro la responsabilità di servire da unico canale visibile, mediante cui solo sarebbe dovuta venire l'istruzione spirituale. Quelli che riconoscono la visibile organizzazione teocratica di Geova, devono riconoscere e accettare questa nomina dello "schiavo fedele e discreto" ed essergli sottomessi[126].

Confrontate queste dichiarazioni con l'articolo del 1946 precedentemente citato e il suo categorico diniego dell'esigenza gerarchica per il "possesso" spirituale della Bibbia. Non potrebbe esserci un più completo capovolgimento di posizione, in verità, un'esplicita adozione della stessa esigenza gerarchica prima condannata. Le pretese della "Madre Chiesa" del Cattolicesimo venivano ora equiparate a quelle della "organizzazione madre" della Torre di Guardia.

Come si espresse lo storico già citato, la sola istruzione non ambigua esposta dal capo ecclesiastico Cipriano fu quella di "restare fedeli alla Chiesa e obbedire alle sue norme"[127]. Questa costituiva la norma di tutte le regole per chi volesse essere al sicuro e garantirsi l'approvazione divina. Cipriano ed altri tra i primi "Padri della Chiesa" intimarono che il rigetto della guida del vescovo (sorvegliante che presiede) avrebbe coinciso con il rigetto di Cristo e Dio. Per esempio, Ignazio, nella sua Epistola ai Tralliani, al capitolo 7°, aveva scritto:

> Giacché cos'è il vescovo se non uno che più di tutti gli altri possiede ogni potere e autorità, per quanto sia possibile che un uomo li possegga, uno che in base alle sue possibilità è stato reso

[124] Si veda il capitolo 3.
[125] La Torre di Guardia del 15/12/1973, p.754.
[126] La Torre di Guardia del 15/2/1955, p.102, aveva fatto sostanzialmente la medesima affermazione dichiarando: "In considerazione della sua indissolubile relazione con l'organizzazione cristiana e teocratica, la Bibbia ha una disposizione organizzativa e non può essere pienamente compresa senza che si tenga presente l'organizzazione teocratica. ... Tutte le pecore del gregge di Dio devono possedere la disposizione organizzativa, come l'ha la Bibbia".
[127] Paul Johnson, op. cit., p.60.

imitatore del Cristo di Dio. ... Colui, quindi, che non mostrerà obbedienza al vescovo, sarà uno assolutamente e completamente privo di Dio, un empio, uno che disprezza Cristo e svaluta le sue disposizioni.

Pur cercando di addolcire l'effetto facendo uso di domande, La Torre di Guardia del 1/8/1976 (p.475) presenta la stessa distorta opinione riguardo a chiunque non sia ben disposto verso le direttive provenienti dall'Organizzazione (corsivo mio):

Ma non vogliamo accettare l'immeritata benignità di Dio e venir meno allo scopo o alla ragione per cui siamo stati introdotti nella pura organizzazione di Dio. (2 Cor. 6:1) Non dobbiamo essere indifferenti. Non è saggio prendere le cose per scontate. Non possiamo permetterci di restare fermi. Dobbiamo prendere sul serio quello che dice la sua Parola e quello che ci rivela la sua organizzazione. Man mano che vengono rivelate nuove informazioni dobbiamo prenderle a cuore e sforzarci sinceramente di metterle in pratica nella nostra vita. Siamo nella pura organizzazione di Dio per renderGli onore e lode. Non facendo questo, verremmo meno allo scopo per cui siamo divenuti puri e "santi". Allora come potremmo realmente aspettarci le benedizioni e il sostegno di Dio?

Dio domina mediante l'amore. (1 Giov. 4:16) Egli vuole che facciamo le cose perché sono giuste. In qualche tempo futuro possiamo essere messi alla prova; potremmo essere invitati a conformarci a certe informazioni che Dio porta alla nostra attenzione. Possono colpire qualcosa che amiamo molto caramente. Cosa faremo? Esiteremo a seguire i consigli, forse meditando nella nostra mente su quello che noi vogliamo fare in merito? Se fosse così, non sarebbe realmente come chiederci: 'Noi vogliamo proprio il dominio di Dio?' Se non seguiamo la direttiva che Dio ci impartisce per mezzo della sua organizzazione non indichiamo in realtà di respingere il dominio divino?

La mancata sottomissione alla direzione dell'Organizzazione terrena è equiparata al "respingere il dominio divino". Che degli uomini possano fare paragoni o analogie del genere è veramente sconvolgente. Ancor più sconvolgente è che essi lo facciano senza provare alcun senso di sconvenienza, piuttosto lo ritengono un atto meritorio. Grazie alla loro pretesa d'essere l'unica fonte o canale di comunicazione del comando centrale, costoro, esercitando l'autorità organizzativa a tutti i riguardi, diventano il comando centrale. Inoltre, il serio pericolo implicito in ogni trasferimento di inesitante sottomissione militaresca a fallibili leader di una religione umana, non sembra interessare allo scrittore dei ragionamenti deduttivi di La Torre di Guardia.

L'autorità di un supremo concilio religioso

Nei primi secoli il controllo di una singola congregazione, o forse di un'area circostante un'importante città, si conseguiva con la creazione dell'incarico di vescovo e con il sostegno dell'autorità di un unico sorvegliante che presiede. Fu a causa dei concili religiosi che un organo direttivo centrale assunse il potere internazionalmente.

Fino agli anni Settanta, i riferimenti di La Torre di Guardia ad un "corpo direttivo" furono infrequenti. Da quel tempo in poi, comunque, grande enfasi fu posta sul ruolo e sull'autorità di questo gruppo di uomini. Nei primi secoli le guide ecclesiastiche cominciarono a dire ai cristiani di considerare i collegi di anziani alla stregua del "collegio degli apostoli". Questo stesso modo di vedere fu inculcato in loro mediante i concilii organizzati successivamente. Sebbene dichiari di respingere il concetto di "successione apostolica" (così com'è praticata dalla Chiesa Cattolica, in cui i vescovi sono considerati "successori degli apostoli"), l'Organizzazione della Torre di Guardia incoraggia un'analoga concezione, presentando il Corpo Direttivo come un equivalente moderno del concilio degli apostoli e degli anziani di Gerusalemme.

Nei confronti di quelli che ricoprono incarichi di responsabilità subordinati, il Corpo Direttivo ritiene d'essere sostanzialmente nella stessa relazione in cui si trovò l'apostolo Paolo di fronte a Timoteo o a Tito o agli anziani e agli altri membri delle congregazioni. Abbiamo già visto (a p. ...) la rimarchevole pretesa in base alla quale gli odierni Testimoni, in considerazione dell'esperienza, possono accettare con fiducia gli insegnamenti dello "schiavo fedele e discreto" e del suo Corpo

Direttivo più prontamente di quanto i Bereani accolsero la predicazione dell'apostolo Paolo. In realtà, assistiamo ad un'appropriazione, addirittura ad un'usurpazione, di autorità non solo uguale, ma per molti aspetti superiore a quella degli apostoli. La "trasmissione del comando" e la comunicazione da Dio agli uomini sono ben illustrate dal seguente prospetto, ricavato da La Torre di Guardia del 15/5/1972, p.301:

SPAZIO PER PROSPETTO

In effetti, la vera struttura autoritaria segue una disposizione dal grado più elevato al più basso, come segue:

CORPO DIRETTIVO
COMITATI DI FILIALI
SORVEGLIANTI DI DISTRETTI
SORVEGLIANTI DI CIRCOSCRIZIONI
ANZIANI
SERVITORI DI MINISTERO, PIONIERI E PROCLAMATORI DI CONGREGAZIONI

Come in realtà avvenne nei primi secoli, un concilio religioso ha assunto un ruolo permanente di costante controllo a livello internazionale. La Torre di Guardia del 15/5/1986 conteneva un articolo che chiedeva: "I concili religiosi sono approvati da Dio?". A p.24, un "concilio ecclesiastico" veniva così definito:

Assemblea rappresentativa della chiesa dotata di potere decisionale e spesso legislativo in materia di fede, morale e disciplina ecclesiastica.

L'autore, che giunge ad argomentare che Dio non approva tali concilii, evidentemente non si rendeva conto che la citata definizione descrive perfettamente il ruolo del Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova. Le sue sessioni hanno proprio lo scopo di decidere e, spesso, di legiferare in "materia di fede, morale e disciplina ecclesiastica". Questo è ciò che sostanzialmente facevamo ogni settimana durante i nove anni in cui sono appartenuto a quel Corpo[128].

Parlando del ruolo dell'imperatore Costantino durante i primi concili, lo stesso articolo di La Torre di Guardia, a p.25, cita le seguenti parole dello storico H.G.Wells:

L'idea di soffocare qualsiasi controversia o divisione, qualsiasi pensiero, imponendo un unico credo dogmatico a tutti i credenti, ... è l'idea dell'uomo indipendente che pensa di dover essere libero da qualsiasi opposizione o critica per poter operare. ... Da lui [Costantino] la Chiesa apprese la tendenza all'autoritarismo e a non accettare contestazioni, a sviluppare un'organizzazione centralizzata ...

L'accusa di eresia si rivelò uno spietato stratagemma per eliminare gli oppositori che si azzardavano a mettere in discussione i concili della cristianità. Chiunque esprimesse opinioni divergenti, o anche solo tentasse di fornire prove scritturali per confutare dogmi e canoni (leggi ecclesiastiche) conciliari, veniva tacciato di eresia.

Ancora una volta, l'autore evidentemente non si è reso conto che la descrizione della tendenza di Costantino era una descrizione molto confacente alla disposizione dettata dal secondo presidente dell'Organizzazione della Torre di Guardia, J. F. Rutherford, durante il dominio del quale ebbe luogo una decisa centralizzazione del potere. Nel libro Faith on the March (Fede in cammino), sponsorizzato dalla Società, scritto da un veterano membro della sede mondiale, A.H. MacMillan, l'autore dice di Rutherford (p.72):

[128] E' interessante che lo stesso articolo di La Torre di Guardia (p.26) citi un'opera storica la quale attesterebbe che, ad eccezione del concilio di Gerusalemme descritto in Atti cap.15, "tutti i concili sono il prodotto della chiesa post-apostolica. Non appartengono al periodo della fondazione della chiesa". Ancora una volta, l'autore evidentemente non si rende conto che questa citazione presenta il concilio di Gerusalemme come un evento unico, non come parte di una disposizione costante, permanente che prevede regolari adunanze del tipo di quelle tenute dal "corpo direttivo".

Egli non avrebbe mai tollerato qualsiasi cosa fosse contraria a ciò che egli chiaramente capiva fosse l'insegnamento della Bibbia. Era così rigido a questo riguardo che non avrebbe permesso alcunché gli sembrasse costituire un compromesso che metteva in discussione una verità.

L'autorità che gli consentiva di "tollerare" o "non tollerare", di "permettere" o "non permettere", il disaccordo con altri su ciò che egli personalmente intendeva come verità, fu qualcosa su cui insisté come una propria prerogativa presidenziale. In effetti, egli sottrasse il controllo prima esercitato da un consiglio dei direttori, eliminò completamente un comitato editoriale, assunse la piena responsabilità di tutto ciò che veniva pubblicato, costrinse all'abbandono quei membri dello staff non disposti a sostenere queste ed altre azioni analoghe. Tutto ciò fu definito come "un'epurazione, un tempo di giudizio, una purificazione di tutta l'organizzazione scelta per diventare la famiglia dei servitori di Dio"[129]. Come ho mostrato in Crisi di Coscienza[130], la suprema autorità connessa alla presidenza, per la quale egli aveva combattuto e che era riuscito ad accaparrarsi, fu separata da quell'incarico nel 1976 e fu attribuita ad un gruppo di uomini, un Corpo Direttivo. Eppure questo è tutto ciò che sostanzialmente accadde: un trasferimento di poteri ed autorità da un individuo ad un collegiale concilio religioso. Anche se inizialmente si nutrì la speranza che tale cambiamento promuovesse uno spirito più modesto, fraterno, il fatto è che resisté "la tendenza all'autoritarismo e non accettare contestazioni, a sviluppare un'organizzazione centralizzata", tendenza di cui parlava lo storico Wells. Come abbiamo già detto, il linguaggio brusco, talvolta volgare, adoperato da Rutherford, fu sostituito da presentazioni più attraenti culturalmente e intellettualmente. Eppure la stessa tendenza, che si irrita, deprecа e si sforza di far tacere ogni opinione discordante, controlla chiaramente le azioni, le decisioni ed il modo di vedere del concilio religioso noto come Corpo Direttivo. L'evidenza, finora presentata e quella che seguirà, non è che una piccola parte di quella disponibile per dimostrare la validità di questa affermazione.

Un'Organizzazione equiparata a Dio e a Cristo

Tra tutte le pretese e le argomentazioni dei capi ecclesiastici del 2° e 3° secolo, i quali invocarono maggiore autorità umana e controllo centralizzato, non c'è virtualmente alcuna dichiarazione che non trovi un parallelo nelle pubblicazioni recenti dell'Organizzazione della Torre di Guardia. Quando studio e ricerca mi convinsero finalmente di ciò, trovai sempre più difficile armonizzare il narcisismo dell'Organizzazione, il suo autocompiacimento e la sua autoidentificazione come canale di Dio, con i suoi contemporanei inviti all'umiltà e alla modestia, rivolti a chiunque altro. Soprattutto fui profondamente turbato dal suo frapporsi tra il singolo e Dio: da una parte essa incoraggiava le persone a cercare una "relazione personale" con Dio, dall'altra anteponeva a ciò la propria pretesa di costituire l'indispensabile strumento per ricevere guida e benedizioni divine. In sostanza Dio non avrebbe garantito ad alcuno i suoi favori senza l'intervento dell'Organizzazione, almeno così si sosteneva. Da parte mia, non potevo accordare questo atteggiamento con le parole di Gesù in Giovanni capitolo 14, verso 6:

Io sono la via e la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

o con le parole di Pietro in Atti capitolo 4, verso 12:

Inoltre, non c'è salvezza in nessun altro, poiché non c'è sotto il cielo nessun altro nome dato fra gli uomini mediante cui dobbiamo essere salvati.

o con la dichiarazione di Paolo il quale, descrivendo l'edificio spirituale costituito dai cristiani, dice quanto è riportato in 1° Corinzi ca pitolo 3, verso 11:

Poiché nessuno può porre alcun altro fondamento oltre quello posto, che è Gesù Cristo.

[129] Faith on the March, p.81.
[130] Op. cit., pp.86-92.

Mi parve che ci fosse una netta violazione del divino ruolo di Gesù. Se nessuno viene al Padre se non per mezzo di lui, allora - secondo le dichiarazioni pubblicate e già citate - si stava sostenendo che nessuno viene a Cristo se non per mezzo dell'Organizzazione Torre di Guardia, la quale in tal modo si inserisce tra il singolo e il Figlio di Dio. Logicamente, ciò rende l'Organizzazione umana essenziale per la salvezza. Non sorprende, quindi, scoprire che le pretese della "Madre Chiesa" in base alle quali nessuno può ricevere la salvezza al di fuori della Chiesa, sono esplicitamente combinate con quelle della "organizzazione madre", come si comprende dalle seguenti citazioni tratte da La Torre di Guardia del 1/4/1968, pp.208-209, e da La Torre di Guardia del 15/3/1982, p.21 (corsivo mio):

Affrettatevi a identificare la visibile organizzazione teocratica di Dio che rappresenta il suo re, Gesù Cristo. E' essenziale per la vita. Ciò facendo, siate completi accettandone ogni aspetto. Non possiamo pretendere di amare Dio, eppure negare la sua Parola e il suo canale di comunicazione. ...

Sottomettendoci perciò alla visibile organizzazione teocratica di Geova, dobbiamo essere pienamente e completamente d'accordo con ogni aspetto della sua procedura e delle sue esigenze apostoliche. ...

Ora, in questo culmine delle età, possiamo aspettarci una simile espansione della nostra attività di predicazione. Non c'è dubbio che prima della fine della "grande tribolazione" vedremo la più grande testimonianza del nome e del regno di Dio di tutta la storia del mondo. E mentre ora la testimonianza include ancora l'invito a trovare salvezza nell'organizzazione di Geova, verrà senz'altro il tempo in cui il messaggio assumerà un tono più duro, come un "grande grido di guerra".

In un discorso rivolto al personale della sede mondiale di Brooklyn il 23 gennaio 1981, Karl Klein, membro del Corpo Direttivo, espresse il suo personale sostegno a questa posizione, cioè che non c'è modo d'ottenere vita eterna se non grazie alla mediazione dell'Organizzazione Torre di Guardia, con le seguenti parole[131]:

Non c'è dubbio riguardo a ciò: la Parola di Dio serve come luce sul nostro sentiero per quanto riguarda la condotta e le nostre credenze. Tuttavia Geova Dio ha pure provveduto l'organizzazione dello "schiavo fedele e discreto" per aiutarci a capire ed applicare la Bibbia. E a meno che non ci teniamo in contatto con questo "schiavo fedele e discreto", non percorreremo mai la via della vita, non importa quanto leggiamo la Bibbia! ...

Così, non dimentichiamo mai il punto che Pietro mise in risalto quando Gesù chiese ai suoi apostoli se anch'essi volevano lasciarlo. In sostanza non c'è altro luogo a cui rivolgersi per ricevere cibo spirituale e godere di genuina associazione cristiana, se non associandosi a quelli che sono leali all'organizzazione dello "schiavo fedele e discreto".

Questa opinione fu ribadita in un successivo articolo di La Torre di Guardia del 15/8/1981, p.19 (corsivo mio):

COME CONSIDERIAMO LO "SCHIAVO"

Possiamo trarre beneficio dalla considerazione di questi fatti. Se abbiamo stabilito quale strumento Dio impiega come suo "schiavo" per dispensare il cibo spirituale al suo popolo, certo Geova non si compiace se riceviamo quel cibo come se potesse contenere qualcosa di nocivo. Dobbiamo avere fiducia nel canale di comunicazione che Dio impiega. Alla sede centrale di Brooklyn da cui provengono le pubblicazioni bibliche dei testimoni di Geova ci sono maturi anziani, cristiani, sia del "rimanente" sia della "grande folla", in numero maggiore che in qualsiasi altro posto della terra.

[131] Da una trascrizione parola per parola del suo discorso in quel giorno (si veda pure Watchtower del 1°/12/1981, p.27).

I fratelli che preparano queste pubblicazioni non sono infallibili, questo è vero. I loro scritti non sono ispirati, come lo sono quelli di Paolo e degli altri scrittori della Bibbia. (II Tim. 3:16) E così, a volte, è stato necessario correggere certe idee man mano che l'intendimento aumentava. (Prov. 4:18) Tuttavia questo ha permesso di raffinare continuamente, nel complesso, la verità basata sulla Bibbia che i Testimoni di Geova accettano. Nel corso degli anni quel complesso di verità è stato rettificato, ma questo l'ha reso solo più meraviglioso e più pratico nella nostra vita in questi "ultimi giorni". Neppure i commentatori biblici della cristianità sono ispirati. Malgrado pretendano d'avere grande conoscenza, non hanno dato risalto neppure alle basilari verità bibliche del futuro paradiso su questa terra, dell'importanza del nome di Dio e della condizione dei morti.

Invece la reputazione che l'organizzazione dello "schiavo fedele e discreto" si è fatta nei passati cent'anni e più, costringe a dire le parole che Pietro pronunciò quando Gesù chiese se anche i suoi apostoli volevano lasciarlo, cioè: "da chi ce ne andremo?" (Giov. 6:66-69) Non c'è dubbio, abbiamo tutti bisogno di aiuto per capire la Bibbia, e non possiamo trovare la guida di cui abbiamo bisogno per capire le Scritture al di fuori dell'organizzazione dello "schiavo fedele e discreto".

Tra i Testimoni addestrati ad accettare con sottomissione ogni cosa che l'Organizzazione propina loro, raramente si impressiona nelle loro menti o dà luogo a vera preoccupazione il fatto che l'ultima dichiarazione citata sostanzialmente sostituisca Gesù Cristo con "l'organizzazione dello schiavo fedele e discreto". Dopo aver citato la domanda di Pietro: "da chi ce ne andremo?", l'autore dell'articolo di La Torre di Guardia scrive: "Non c'è dubbio, abbiamo tutti bisogno di aiuto per capire la Bibbia, e non possiamo trovare la guida di cui abbiamo bisogno per capire le Scritture al di fuori dell'organizzazione dello 'schiavo fedele e discreto'."[132].

Riferendosi alla domanda di Gesù, Karl Klein - membro del Corpo Direttivo - menzionò il fatto che non c'è alcun "luogo", cui rivolgersi per una guida spirituale, al di fuori dell'Organizzazione della Torre di Guardia. Per contro, l'apostolo Pietro stesso diede una risposta del tutto differente, parlando non di un "luogo" ma di una persona e dicendo:"Tu (Gesù Cristo) hai parole di vita eterna". Solo di fronte ad un uditorio profondamente indottrinato sarebbe possibile allo scrittore dell'articolo di La Torre di Guardia la sostituzione di Cristo con l'Organizzazione senza causare il benché minimo mormorìo di dissenso. Sia il discorso del membro del Corpo Direttivo, Karl Klein, sia l'articolo citato diedero l'impressione che Cristo Gesù si sia decisamente limitato a un rapporto contrattuale con la Società terrena, secondo il quale egli non può operare indipendentemente da essa, non può comunicare con singole persone senza servirsi di essa, non può illuminare o guidare delle persone senza aver prima fruito della mediazione dell'Organizzazione della Torre di Guardia. La maggioranza dei Testimoni deve onestamente ammettere (sia pure a se stessi) di adoperare spesso la domanda di Pietro: "da chi ce ne andremo?", per dimostrare che "dobbiamo restare uniti all'organizzazione", il che non ha nulla a che fare con ciò che Pietro intese dire.

In tal modo l'usurpazione del ruolo del Figlio di Dio come unica e sola "via" alla verità e alla vita è divenuta un fatto, come testimonia lo stesso modo di pensare dei Testimoni. La pretesa di Gesù d'essere "la via, la verità e la vita" non è una sua esclusività; dev'essere condivisa con l'Organizzazione "madre", l'Organizzazione Torre di Guardia, senza la quale nessuno può riuscire a capire la verità biblica o trovare la via della vita. Le cose dette da Cristo circa il suo ruolo nel proposito divino, e quelle dette da Pietro riguardo al Figlio di Dio, sono adattate ad altro uso ed attribuite ad un'Organizzazione terrena, umana che si appropria del ruolo di rappresentante di Cristo. La sua autorità è presentata come meritevole di una sottomissione molto vicina, se non equivalente, a quella accordata a Cristo. In sostanza, non v'è prospettiva di vita senza l'Organizzazione. Respingere quest'arrogante pretesa provoca l'espulsione con la sbalorditiva accusa di "apostasia"![133]

---

[132] Forse questo articolo fu scritto dallo stesso Karl Klein, siccome l'uso di espressioni del tipo "non v'è dubbio" è quasi un marchio di fabbrica dei suoi scritti e discorsi.

[133] E' degno di nota che la rivista Time, in un articolo del 22 febbraio 1982, cita le mie seguenti parole: "Non c'è vita fuori dell'organizzazione". Feci questa dichiarazione ad Ann Constable, cronista del Time, per illustrarle gli effetti della disassociazione sui Testimoni e l'atteggiamento che molti assumono di fronte alla disassociazione, ritenendo che "non

Tutto ciò significa né più né meno che, a tutti i riguardi, quest'Organizzazione terrena, umana è divenuta un mediatore. Proprio come un uomo imperfetto e peccatore non può rivolgersi a Dio senza la mediazione di suo Figlio, il cui sacrificio di riscatto fornisce la possibilità di una riconciliazione con Dio, così, viene insegnato, un uomo non può trovarsi in un'approvata relazione con Cristo e, mediante questi, con Dio, né può correttamente intendere le verità relative a Cristo, che sono il fondamento della fede, senza passare per un'Organizzazione terrena, umana, l'Organizzazione della Torre di Guardia ed il suo Corpo Direttivo. Essa funziona, quindi, come una società di mediazione. Ecco perché tutti coloro che non si associano ad essa devono morire nella veniente "grande tribolazione", secondo l'insegnamento pubblicato.

Considerai tutto ciò in completo contrasto con l'esplicita dichiarazione di 1° Timoteo, capitolo 2, versi 5 e 6:

Poiché c'è un solo Dio, e un solo mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che diede se stesso come riscatto corrispondente per tutti.

In totale disaccordo con questa elevazione dell'Organizzazione della Torre di Guardia a un ruolo di mediazione per l'altrui salvezza, l'apostolo Paolo vigorosamente respinse un'analoga pretesa che implicava lui stesso, chiedendo esplicitamente a coloro ai quali scrisse: "Forse che Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?" (1℃or. 1:13, EP). Solo Cristo è morto per noi come sacrificio di riscatto, non degli uomini componenti una qualunque organizzazione umana o un corpo direttivo; quindi solo Lui ha acquisito il diritto di agire quale mediatore tra noi e Dio.

Il battesimo: convalidato da chi?

Lo storico Johnson ha osservato che in epoca post-apostolica accadde che, in armonia con la Bibbia, "i sacramenti ... persero il loro significato se somministrati al di fuori della chiesa". Sacramento fondamentale era il battesimo.

Inizialmente, tra gli "Studenti Biblici" dei giorni di Russell, non sorse alcun problema riguardo a chi era stato battezzato mentre era affiliato ad una delle diverse denominazioni cristiane. Unica esigenza richiesta era di valutare se costui aveva capito il significato del battesimo e se quest'ultimo era avvenuto mediante immersione[134]. Quest'attitudine restò in vigore per oltre sette decenni. Non più tardi del 15/12/1955, La Torre di Guardia (p.760) attestava che battezzarsi nuovamente era necessario solo se "il precedente battesimo non era stato fatto in simbolo della dedicazione" o se non era avvenuto per immersione.

Un anno dopo, in La Torre di Guardia del 15/12/1956 questa posizione fu ribaltata; infatti la citata rivista diceva a p.750:

Battezzati una seconda volta

Spesso viene chiesto se una persona precedentemente battezzata in una cerimonia compiuta da qualche altro gruppo religioso debba essere battezzata di nuovo quando acquisti conoscenza della verità e faccia dedicazione a Geova. A causa di quanto è stato già detto, ora abbiamo un'impellente ragione per dire anche: Sì, dovrebbe essere battezzata di nuovo. E' ovvio che in tali organizzazioni religiose il battesimo non è stato mai realmente fatto "nel nome del Padre e del Figlio e dello spirito santo", perché se il battesimo fosse stato fatto in questo modo sarebbero stati compresi l'autorità e il potere di tali vere Autorità Superiori. E se si fosse precedentemente battezzata per simboleggiare la propria dedicazione a Geova, la persona si sarebbe separata da

---

c'è vita fuori dell'Organizzazione". Poiché, quando apparve l'articolo, il contesto faceva sembrare che quell'espressione indicasse i miei sentimenti, subito scrissi una lettera agli editori del periodico, dicendo: "Quando feci quest'affermazione, stavo descrivendo non i miei sentimenti personali, ma l'opinione prevalente tra la maggioranza dei Testimoni ed implicita negli insegnamenti dell'Organizzazione. Il mio intendimento dalla Scrittura è che il Figlio di Dio è, esclusivamente, 'la via e la verità e la vita'." Il contenuto di questa lettera fu pubblicato nella rubrica "Lettera all'Editore" di un successivo numero del Time. Vedi l'appendice "B" a questo capitolo.

[134] Ricordo che mio zio, Fred Franz, allorché era già vicepresidente della Torre di Guardia, mi fece notare che, se il suo battesimo nella Chiesa Presbiteriana fosse avvenuto per immersione (invece che per aspersione), egli lo avrebbe considerato ancora valido.

quelle babiloniche organizzazioni che disonorano Dio prima ancora di permetter loro che la battezzassero. Quindi l'importante non è l'atto del battesimo ma, piuttosto, l'elemento essenziale è ciò che l'atto simboleggia.

Comunque, questa dichiarazione fu seguita circa 14 mesi dopo da una "Domanda dai Lettori" che definì i termini per ritenere invalido qualsiasi battesimo "al di fuori dell'organizzazione", anche se praticato per immersione. All'epoca si disse che la data limite per un'eventuale validità di tale battesimo era l'anno 1918. Perché? Poiché "sin dal 1918 ... Geova Dio accompagnato dal suo Messaggero del Patto venne al tempio e rigettò la Cristianità". Se una persona era stata immersa in simbolo di dedicazione a Dio e a Cristo prima di quella data, ed aveva pure abbandonato la sua precedente denominazione e si era associato all'Organizzazione della Torre di Guardia prima del 1918, veniva concesso alla coscienza individuale la decisione sulla necessità o meno di ribattezzarsi.

Per tutti gli altri fu espressa una decisa posizione:

Quindi ora quando si può chiaramente udire l'invito ad uscire da Babilonia, se qualcuno ha udito questo invito eppure continua a far parte della religione dell'antitipica Babilonia e viene immerso secondo tale religione, la sua immersione non può essere valida. La sua decisione non potrebbe esser una dedicazione a fare la volontà di Dio, perché, per citare il paragrafo 14, "la persona si sarebbe separata da quelle babiloniche organizzazioni che disonorano Dio prima ancora di permetter loro che la battezzassero".[135]

Egli deve essere ribattezzato. La questione era definitivamente decisa perché le parole del "paragrafo 14" di La Torre di Guardia così stabilivano. La prova biblica non era evidentemente richiesta. Nel periodo post-apostolico, il battesimo "perse il suo significato se praticato al di fuori della Chiesa", cioè al di fuori del dominio di una autorità religiosa. Ora la medesima posizione veniva assunta dall'Organizzazione della Torre di Guardia riguardo a qualsiasi battesimo non praticato nell'ambito del proprio dominio.

Tornando al 1955, La Torre di Guardia[136] aveva dichiarato:

Il Cristiano ... non può esser battezzato nel nome di colui che lo immerge materialmente o nel nome di qualche uomo, o nel nome di qualche organizzazione, ma nel nome del Padre, del Figlio e dello spirito santo. Questo dimostra, fra l'altro, che il Cristianesimo non è una questione settaria ...

Nei discorsi che precedevano la cerimonia battesimale, era comune che l'oratore ricordasse ai candidati che "non state simboleggiando la vostra dedicazione ad un'opera, o ad un'organizzazione, ma ad una persona: Geova Dio"[137]. Qualcosa del genere fu affermato anche dalla Watchtower del 1/10/1966, p.603 (corsivo mio):

Non ci siamo dedicati ad una religione, né ad un uomo, né ad una organizzazione. No, ci siamo dedicati al Supremo Sovrano dell'universo, al nostro Creatore, Geova Dio. Ciò rende la dedicazione una relazione molto personale tra noi e Geova ...

Nel 1942, le due domande poste ai candidati al battesimo erano le seguenti:

(1) Credi in Geova Dio il Padre, e che "la salvezza appartiene a Geova", e che Cristo Gesù è suo Figlio col sangue del quale sono stati condonati i tuoi peccati e mediante il quale ti deriva da Dio la salvezza?

[135] La Torre di Guardia del 1/2/1958, p.95.
[136] Edizione del 15/12/1955, p.759.
[137] Per quanto io ricordi, questo commento veniva anche incluso negli schemi forniti dalla Torre di Guardia a coloro che tenevano discorsi battesimali.

(2) Hai perciò confessato a Dio i tuoi peccati e invocato la purificazione mediante Cristo Gesù, e quindi hai rinnegato il peccato ed il mondo, e ti sei consacrato senza riserve a Dio per fare la sua volontà?[138].

Queste domande erano, per contenuto, sostanzialmente simili alle espressioni di Pietro e di altri del periodo apostolico, allorché questi si rivolgevano alle persone dicendo: "cambiate vita e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo. Riceverete il perdono dei vostri peccati e il dono dello Spirito Santo"[139]. Nel 1956 e (con pochissime variazioni secondarie) per molti anni successivi, le domande rivolte durante il rito battesimale dei Testimoni erano le seguenti:

(1) Avete riconosciuto dinanzi a Geova Dio d'esser peccatori che han bisogno di salvezza, e avete ravvisato che questa salvezza procede da lui, il Padre, per mezzo del Figlio Cristo Gesù?
(2) Sul fondamento di questa fede in Dio e nel suo provvedimento per la salvezza vi siete dedicati a Dio senza riserve per fare da ora in poi la sua volontà come egli ve la rivelerà mediante Cristo Gesù e mediante la Bibbia sotto la guida dello spirito santo?[140]

Senza alcuna riflessione biblica per giustificare qualsiasi importante variazione riguardo a queste fondamentali domande, a cui i singoli devono rispondere affermativamente per essere idonei al battesimo, La Torre di Guardia del 1/10/1985, p.20, ora elencava le seguenti domande alle quali tutti i candidati dovevano rispondere:

In base al sacrificio di Gesù Cristo, ti sei pentito dei tuoi peccati e ti sei dedicato a Geova per fare la Sua volontà?
La seconda è:
Comprendi che la tua dedicazione e il tuo battesimo ti identificano come testimone di Geova associato all'organizzazione diretta dallo spirito di Dio?
Avendo risposto sì a queste domande, i candidati hanno la giusta condizione di cuore per ricevere il battesimo cristiano.

La Torre di Guardia del 15/4/1987 (p.12) fornisce questa insolita spiegazione del motivo del cambiamento: "Di recente le due domande rivolte ai candidati al battesimo sono state semplificate perch, essi, nel rispondere, possano comprendere pienamente cosa comporta lo stringere un'intima relazione con Dio e con la sua organizzazione terrena" (corsivo mio). Questa supposta "semplificazione" conseguì un unico obbiettivo: essa richiedeva a ciascun candidato una dichiarazione di sottomissione e dipendenza ad una Organizzazione terrena. Se leggiamo le Scritture Cristiane, comprendiamo che l'elemento cruciale per considerare valido un battesimo era, in ogni caso, che coloro che effettuavano questo passo "credessero nel Signore Gesù" come Messia di Dio e loro Redentore, capace di salvarli[141]. Essi erano "battezzati in Cristo Gesù"[142]. Ciò era abbastanza "semplice" da permettere a chiunque di riuscire a comprenderlo in un giorno, anche in poche ore. Non c'è nulla di apostolico nella "tendenziosa" enunciazione dell'argomento fatta dall'Organizzazione della Torre di Guardia, perché gli apostoli non chiamarono in causa il concetto di una "organizzazione terrena" che, come è stato abbondantemente dimostrato, implica né più né meno una struttura autoritaria umana.
Cristo aveva insegnato ai suoi discepoli di battezzare le persone "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"[143]. La seconda domanda per il battesimo della Torre di Guardia in sostanza sostituisce lo Spirito santo di Dio con "l'organizzazione diretta dallo spirito di Dio". Mentre lo Spirito riceve una simbolica menzione, ancora una volta siamo posti di fronte ad una situazione in cui l'Organizzazione si appropria di un ruolo divinamente assegnato. Evidentemente ciò

[138] Si veda la Watchtower del 1/10/1942, p.302.
[139] Atti 2:38, PS; 1° Pietro 3:21-22.
[140] La Torre di Guardia del 15/12/1956, p.752.
[141] Atti 16:31-33; confronta pure Atti 2:36; 8:5,12,27-38; 9:1-20; 10:34-48; 11:16-17; 18:8; 19:3-5.
[142] Romani 6:3; Galati 3:27.
[143] Matteo 28:19, NEB.

comporta il concetto che il santo Spirito di Dio non opererà su una persona battezzata, a meno che questa non sia in contatto con l'Organizzazione della Torre di Guardia. Con ciò non si enfatizza il modo in cui l'individuo battezzato sarà d'ora in poi guidato dallo Spirito di Dio, invece si dà risalto alla "organizzazione diretta dallo spirito". Sembra incredibile che La Torre di Guardia possa addirittura riferirsi a tutto ciò ritenendolo una "semplificazione" delle domande precedenti. Essa parla di una "intima relazione con Dio", ma rende quest'espressione priva di significato perché infila l'Organizzazione terrena nella questione, trasformandola, non in una intima relazione con Dio, ma in un'intima relazione "con Dio e con la sua organizzazione terrena". Laddove Gesù parlò solo di "Padre, Figlio e Spirito Santo", l'Organizzazione presume di collocarsi in questa sacra descrizione come parte indispensabile per la sua efficacia. Ciò equivale al caso di un servitore il quale afferma che le persone possono avere contatti e relazioni con il suo padrone solo a patto che il servo stesso sia sempre presente, agendo da intermediario, portavoce, manager e centro di decisioni. Un'attitudine del genere potrebbe solo essere definita arrogante.

Per 19 secoli le persone sono state battezzate senza che il loro battesimo fosse preceduto da nessuna di queste enunciazioni. Per oltre un secolo diversi associati alla Torre di Guardia sono stati battezzati senza pronunciare queste parole. Forse costoro non intesero correttamente il significato del loro battesimo? Perché, dopo oltre cent'anni, si è resa necessaria questa "semplificazione" al fine di consentire alla gente una "piena comprensione" del significato del loro battesimo?

Ritengo che l'alterazione avvenuta nel 1985 indichi la preoccupazione di avere affiliati che riconoscano i vincoli formali con l'Organizzazione, un incarico affidato ad essa in qualità di autorità religiosa su loro, quindi un'implicita accettazione del suo governo su loro ed il suo diritto di dirigere la formazione di tribunali ecclesiastici per "mettere alla prova" chi venga sospettato di violazioni alle sue regole e direttive.

In anni recenti, un rilevante numero di persone ha semplicemente smesso di associarsi all'Organizzazione dei Testimoni senza fare alcuna comunicazione formale di dissociazione. Pur continuando a condurre una vita moralmente irriprovevole, se dopo l'abbandono costoro fanno o dicono qualcosa che manifesti mancanza di completo accordo con uno qualsiasi degli insegnamenti e delle direttive dell'Organizzazione, spesso essi vengono avvicinati dagli "anziani", interrogati e, il più delle volte, convocati per una "udienza giudiziaria". Alcuni hanno dichiarato di non aver avuto motivo di presentarsi ad una udienza del genere, di non considerarsi soggetti all'autorità ecclesiastica dell'Organizzazione. Altri hanno perfino incaricato un avvocato d'inviare una lettera al "corpo degli anziani" per esporre la loro posizione e chiedere di non essere assoggettati ad ulteriori indagini, interrogatori o convocazioni. In quasi tutti questi casi, il dipartimento legale della Società Torre di Guardia ha inviato alla persona (o al suo legale, se incaricato del caso) un voluminoso carteggio sotto forma di comunicazione legale, contenente molte prove del successo dell'Organizzazione in dispute giudiziarie relative al problema in oggetto, il carteggio cita pure numerose sentenze favorevoli al diritto dell'Organizzazione di agire come "governo" religioso e "tribunale ecclesiastico" nei confronti di persone battezzate dai Testimoni. In sostanza, il materiale induce alla conclusione che la persona coinvolta ha solo due alternative: o presenziare all'"udienza giudiziaria" o dissociarsi formalmente[144]. Per fare un esempio, il carteggio cita una decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti la quale, tra l'altro, dice:

> E' fuori dubbio il diritto di organizzare su base volontaria associazioni religiose per supportare l'espressione e la diffusione di qualsiasi dottrina religiosa, e di creare tribunali per decidere su questioni controverse di fede nell'ambito dell'associazione e per il governo ecclesiastico di tutti i singoli membri, congregazioni e funzionari all'interno dell'intera associazione. Coloro che si uniscono a tali strutture, lo fanno con un implicito assenso a questo governo, e sono vincolati a sottomettersi ad esso.

Il "diritto" menzionato è il diritto legale di un "governo ecclesiastico" ad agire nel modo descritto. Perciò, la comunicazione legale, inviata dall'ufficio legale della Società Torre di Guardia, evidenzia il fattore "legale" riassumendo il problema nei seguenti termini:

[144] Le ragioni per cui molti non vogliono dissociarsi formalmente sono prese in considerazione nei capitoli 10, 11 e 17 di questo libro.

Relazione tra la Congregazione ed i suoi membri. E' assiomatico che il fondamento del rapporto di una società religiosa con i propri membri è posto dai tribunali nell'accordo tra le parti e, in genere, si basa su una professione di fede, sull'adesione alla dottrina della società religiosa e sulla sottomissione al suo governo (76 C.J.S. 755, sez. 11). Quando una parte acconsente volontariamente di affiliarsi ad una congregazione, da ciò deriva che essa si sottopone alle norme e alle procedure vigenti nella stessa congregazione e non ne può ignorare l'esistenza. Tutti coloro che si associano ad una organizzazione religiosa su base volontaria, lo fanno con l'implicito consenso a questo governo e sono vincolati ad esso. State ex rel. Morrow v. Hill, 364 N.E. 2d 1156 (Ohio 1977), Watson v. Jones, 80 U.S. 679, 729 (1872), 13 Wallace 679.

Siccome i suoi clienti non si sono dissociati dalla congregazione, secondo la legge essi hanno dato implicito assenso al governo di essa, sottoponendosi alle norme e alle procedure vigenti, e sono legalmente vincolati a sottoporsi ad esse. Il governo teocratico della congregazione, al quale i suoi clienti si sono legalmente sottoposti, include specificamente il Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova, il suo ente legale, noto col nome di Watchtower Bible and Tract Society of New York, Inc., e tutti i loro rappresentanti regolarmente nominati, inclusi gli anziani della congregazione con la quale essi si sono associati. Le norme e le procedure alle quali i suoi clienti si sono sottoposti, includono quelle relative alla disposizione del comitato giudiziario, già esposte dettagliatamente in precedenza.

Opponendosi ad essere indagati e "messi alla prova" dagli "anziani", alcuni che avevano abbandonato i Testimoni, hanno evidenziato che prima del 1985, allorquando erano stati battezzati, essi "si erano dedicati a Dio e non ad un'organizzazione". Le domande modificate, attualmente in uso, servono chiaramente per dire al candidato al battesimo che egli si sta per impegnare con una "dedicazione e battesimo" che lo "identifica come un Testimone di Geova associato all'organizzazione diretta dallo spirito di Dio". Ciò garantisce che egli si è esplicitamente privato di ogni diritto "legale" di dire che non è soggetto al governo e ai tribunali ecclesiastici dell'Organizzazione. Almeno per il dipartimento legale dell'Organizzazione, ciò indubbiamente "semplifica" le cose. Considero una triste prova dell'interesse per l'autorità il fatto che un'Organizzazione possa utilizzare il sacro, personalissimo passo del battesimo come occasione per affermare la propria autorità sulla vita del battezzato.

Proprio come i capi religiosi dei primi secoli riportarono indietro l'orologio e si rivolsero a veterotestamentarie concezioni relative ad una speciale classe sacerdotale, retrocedendo in tal modo tutti i cristiani non appartenenti a questa classe ad una posizione inferiore rispetto a Dio, così l'Organizzazione Torre di Guardia cerca regolarmente di collocare i suoi membri in un analogo contesto veterotestamentario. Durante le annuali "assemblee di distretto", i programmi spesso presentano drammi in costume, durante i quali vengono descritti gli atteggiamenti nei riguardi di uomini come Mosè, il mediatore del patto della legge, Aronne, il sommo sacerdote, re Saul, re Davide ed altri in posizione speciale, di rango unico ed elevato. Sfacciatamente, l'Organizzazione procede poi a fare paralleli tra il proprio ruolo e quello dei personaggi descritti e vigorosamente evidenzia che essa merita la stessa deferenza e sottomissione mostrate a quegli antichi personaggi. E' come se la venuta di Cristo non si fosse verificata o non avesse operato il radicale cambiamento che ha compiuto, eliminando ogni distinzione del genere e ponendo tutti allo stesso livello dinanzi al Padre celeste e nella medesima relazione rispetto al Capo e Maestro, Cristo.

Un articolo nella rivista Christianity Today del 24 ottobre 1980 sottolineava la preoccupazione dei capi della Riforma nel vedere che la chiesa istituzionalizzata era divenuta un fine piuttosto che un mezzo, scrivendo:

Ciò che essi contestavano era una chiesa che si era arrogata un'autorità che, sulla base dei suoi insegnamenti, la poneva al di sopra della correzione delle Scritture. La chiesa aveva smesso d'essere un mezzo per diffondere la conoscenza di Dio ed era diventata un fine ai cui insegnamenti bisognava sottostare.

Ci è voluto meno di un secolo perché l'Organizzazione edificata intorno alla Torre di Guardia portasse a compimento l'intero modello del passato. In questo lasso di tempo

comparativamente breve essa è passata da una posizione ragionevolmente moderata, senza pretesa, tollerante, ad una dogmatica, imponendo dispoticamente ai suoi affiliati ciò che essa stessa descrive come "il grande complesso di verità" da lei prodotto, i propri insegnamenti tradizionali sviluppati in funzione dell'Organizzazione, il proprio credo ufficiale. Da una condizione di relativa libertà in cui tutti erano fratelli e membri di un sacerdozio universale sotto Cristo, si è giunti ad attribuire ai leader dell'Organizzazione, non solo un'autorità apostolica, ma anche controllo e potere centralizzati sugli altri, che gli stessi apostoli non avevano mai ipotizzato di esercitare sui loro fratelli dal momento che essi si consideravano "non come signori sull'altrui fede, ma come compagni d'opera per la loro gioia"[145].

Fu principalmente durante gli anni Venti e Trenta che presero forma questa concezione ed attitudine nell'Organizzazione dei Testimoni. Tristemente, è stato concesso loro di restare e continuare intatte fino ad oggi. L'attuale leadership non è stata mai capace di liberarsi dalla rigidità di questa concezione. Significa questo che gli uomini detentori dell'autorità nell'Organizzazione siano tutti "assetati di potere", dittatoriali? Di sicuro non li considero di tal fatta e in base alla mia personale esperienza sono lieto che molti di loro non lo siano. Nei primi secoli c'erano uomini che, come i "lupi" contro i quali mise in guardia Paolo, cercavano di indurre la gente ad accettarli come leader, ed esaltavano l'autorità umana per conseguire questo risultato. Comunque, c'erano sicuramente altri professanti cristiani i quali, di fronte a situazioni frustranti, nel vedere la gente influenzata da ciò che consideravano insegnamenti erronei, procedettero ad edificare un'autorità umana col pretesto che il fine giustifica i mezzi, così cedettero all'allettamento dell'autorità. Le medesime influenze operano nei nostri giorni.

L'atmosfera autoritaria, sviluppatasi nell'amministrazione dei Testimoni, non necessariamente riflette l'inclinazione d'animo di tutti i membri del Corpo Direttivo. In realtà non esiste alcun modo efficace che consenta ad un uomo di "farsi pubblicità" per divenire membro di quel gruppo selezionato. Le cooptazioni avvengono dopo riunioni segrete del Corpo e, di solito, giungono inattese al cooptato. Pochi membri del Corpo sono realmente d'indole mite, non inclini a dominare su altri. Addirittura costoro si esprimono raramente durante le discussioni, sembrano preda di un certo timore reverenziale verso alcuni membri e quasi sempre votano imitando questi ultimi. Altri, una volta cooptati nel Corpo, appaiono, in un certo senso, sedotti dal ruolo: avendo preso gusto all'appartenenza a questa struttura autoritaria, trovano difficile rinunciarci. Forse desidererebbero favorire un approccio più tollerante, meno dittatoriale, ma ci ricordano coloro di cui parlò Gesù nella situazione descritta da Giovanni 12:42-43. Costoro si pronunciano, ma non fino al punto di "agitare le acque". Ci sono infine quelli che manifestano un preciso interesse per l'autorità dell'Organizzazione, così come per quella loro personale. Anche nel caso di questi ultimi sono riluttante ad assumere una posizione di condanna nei loro confronti come individui. Le cause di certi atteggiamenti si possono approfondire solo con difficoltà. Per gli uomini, l'imposizione dell'autorità spesso è un segno più di debolezza ed insicurezza che di forza. Operare pazientemente con le persone, ragionare con loro, confidare nel potere della verità e sforzarsi di dimostrare la correttezza di una posizione di fronte ad atteggiamenti ostili e, con le parole e con l'esempio, edificare le persone nella fede, nell'amore e nella conoscenza, è molto più difficile ed impegnativo che ordinare semplicemente alla gente di fare certe cose, legiferare ed imporre regole, ed eliminare i contestatori facendo mostra di autorità[146]. Quest'ultima condotta denota timore, e proprio come un marito, dei genitori, degli impiegati e tanti altri troppo spesso soccombono dinanzi ad esso, talvolta per esasperazione o per una sensazione d'impotenza, così fanno gli uomini nei sistemi religiosi. E ciò che è vero nel caso della struttura autoritaria dell'Organizzazione della Torre di Guardia sotto quest'aspetto è pure vero nel caso di altre organizzazioni religiose.

Pertanto, come ho già sostenuto in Crisi di coscienza, è mia convinzione che il male peggiore risiede nel concetto di esclusiva autorità, divinamente conferita all'Organizzazione della Torre di Guardia, insieme all'idea che solo con l'esercizio di tale autorità si possono conseguire unità, ordine e produttività. Se non tutti, certamente alcuni dei membri del Corpo Direttivo sono caduti vittime di questo concetto, intrappolati dal suo richiamo sul modo di pensare carnale.

[145] 2° Corinzi 1:24.
[146] Cfr. Proverbi 16:32; 2°Timoteo 2:24-25; Giacomo 3:13-18; 1°Pietro 5:1-7.

Il seducente inganno del richiamo dell'autorità, comunque, non ci esime da responsabilità. Sebbene ciò che esiste oggi sia, com'è stato illustrato, un'eredità del passato - addirittura di un passato che va ben oltre il tempo in cui sono comparsi sulla scena l'Organizzazione della Torre di Guardia ed i suoi diversi presidenti e leader - si tratta tuttavia di un'eredità che non dev'essere raccolta. Si possono certamente discernere l'infondatezza biblica delle esaltate pretese dell'Organizzazione della Torre di Guardia e la violazione dell'autorità divina, e ciò provoca un grado di responsabilità sia per i promotori che per i sostenitori. Rifiutarsi di accettare ciò perché non si vuole capirlo, non esonera da tale responsabilità. Si è giunti ad un livello in cui, per molti, forse per la maggioranza, prestare ascolto all'Organizzazione significa prestare ascolto a Dio, respingere un messaggio ed un insegnamento d'essa equivale a mancare di rispetto a Dio. Addirittura essere esitanti nell'accettare le sue interpretazioni o, peggio ancora, dubitare di esse, significa manifestare mancanza di fede in Dio e dubitare di Lui. Né è consentito ad alcuno di pensare che con le proprie capacità intellettive si possa essere in grado di capire le Scritture facendo a meno della direzione dell'Organizzazione con sede in Brooklyn. Camminare con essa, dovunque conduca, equivale a camminare con Dio. Rendersi conto che essa sta conducendo ad un sentiero pericoloso e trattenersi dal seguirla è prova di uno spirito indipendente e ribelle. Comprendere quale sia il corretto intendimento prima che lo faccia l'Organizzazione e - peggio ancora, divulgarlo - è un segno di presunzione, è un voler anticipare Dio. Non posso far a meno di considerare che lo spirito dell'"uomo dell'illegalità" ha svolto il suo ruolo nel creare tale situazione, operando in modo simile a ciò che fece in passato.

L'identificazione dell'Organizzazione con Dio è quasi palpabile tra i Testimoni ed è profondamente radicata nelle menti della maggioranza degli affiliati, molto più di quanto essi se ne rendano conto. Non credo che tutti facciano questa identificazione, perché conosco delle persone, alcuni anche in posizioni preminenti, che si sono dichiarate incapaci di dare credito alle esaltate pretese dell'Organizzazione. Tuttavia, sono pure abbastanza convinto che il rifiuto di questa identificazione richiede una costante "rielaborazione" personale del materiale pubblicato, rifoggiando e rimodellando mentalmente le affermazioni più esagerate - in sostanza un cambiamento di queste ultime per far dir loro qualcosa di diverso da ciò che esse intendono realmente - in modo tale da giustificarne l'accettazione. Avviene un continuo processo di razionalizzazione dei loro ragionamenti per accettare passivamente le richieste della leadership tese ad ottenere sottomissione e lealtà. E, oltre a ciò, essi devono esercitare un'accorta cautela per far in modo che i loro veri sentimenti non siano manifesti ad altri.

Ovviamente, tutto ciò non può definirsi libertà cristiana.

APPENDICE "A"

Riportiamo i paragrafi più significativi della dichiarazione giurata di Don Adams, vice segretario-tesoriere della Watch Tower Bible & Tract Society of New York, relativa alla controversia legale di Bonham, Texas. Il riferimento all'organizzazione dei Testimoni come struttura "gerarchica" si trova al paragrafo 6:

DICHIARAZIONE GIURATA DI DON ADAMS

Io, Don Adams, dopo essere stato opportunamente ammonito, depongo e dico:

omissis

2. Sono vice segretario-tesoriere della Watchtower Bible and Tract Society of New York, Inc., ho dimestichezza con i libri, le registrazioni, le pubblicazioni e le procedure operative della Watchtower Bible and Tract Society of New York, Inc. Sono personalmente a conoscenza dei fatti verificatisi in questa circostanza e sono custode degli atti ufficiali e delle pubblicazioni già menzionate.

omissis

6. Per portare a buon fine le proprie decisioni, il Corpo Direttivo si serve di un'organizzazione gerarchica unitamente ad enti giuridici associati, quando è opportuno, per realizzare la sua opera mondiale d'insegnamento e di annuncio della buona notizia dello stabilito Regno di Dio. La principale società adoperata dal Corpo Direttivo è la Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania (Si veda Organizzati per compiere il nostro ministero, p.26).

... e la Congregazione dei Testimoni di Geova di Bonham ha titolo all'ininterrotto uso e godimento della Sala del Regno di Bonham, sita al 1105 di Pecan Street, Bonham, Texas.

Con osservanza
Don Adams

APPENDICE "B"

Segue il testo della lettera inviata dall'autore alla rivista Time e pubblicata nel numero del 15/3/1982, p.7:

Ho apprezzato il concreto approccio dell'articolo "Testimoni perseguitati". In relazione alla disassociazione dai Testimoni di Geova, sono state citate le mie parole: "Non c'è vita fuori dall'Organizzazione". Quando feci quest'affermazione, stavo descrivendo non i miei sentimenti personali, ma l'opinione prevalente tra la maggioranza dei Testimoni ed implicita negli insegnamenti dell'Organizzazione. E' mio convincimento, basato sulla Scrittura, che il Figlio di Dio è, esclusivamente, "la via, la verità e la vita".

Per quanto riguarda il dolore causato dalla disassociazione, io l'ho provato, tuttavia i miei sentimenti possono essere espressi ricorrendo alle parole di Paolo: "Ricerco forse l'approvazione degli uomini o quella di Dio? Cerco forse la popolarità? Se cercassi di piacere agli uomini non sarei servitore di Cristo" (Galati 1:10; PS).

Raymond Victor Franz
Gadsden, Ala.

CAPITOLO 5

LO SCHIAVO FEDELE E DISCRETO

> Chi è realmente lo schiavo fedele
> e discreto che il suo signore ha
> costituito sopra i propri domestici
> per dar loro il cibo a suo tempo?
> Felice quello schiavo se il suo
> signore arrivando lo troverà a far
> e così. Veramente vi dico:
> Lo costituirà sopra tutti i suoi
> averi. - Matteo 24:45-47.

Nessuna scrittura più di quella sopra riportata è maggiormente citata dal Corpo Direttivo dei testimoni di Geova, che in tal modo cerca di rendere maggiormente credibili le sue pretese di lealtà e sottomissione nei suoi confronti.

L'autorità che esso rivendica si basa non soltanto sulla sua personalissima interpretazione di quelle parole di Gesù, ma, principalmente sull'uso che esso fa di tale interpretazione. Essa tende fondamentalmente a confermare il concetto che deve esistere una autorità amministrativa centrale, mediante la quale viene esercitato un esteso controllo su tutti i membri della congregazione cristiana (quali i testimoni di Geova ritengono essere esclusivamente).

Come abbiamo detto nel quarto capitolo, fu verso la fine della presidenza di Russell che egli stesso fu considerato il "servo fedele e prudente". E, come abbiamo appreso dalle sue stesse parole, egli non manifestò difficoltà alcuna nell'accettare tale designazione. Egli riteneva infatti che le parole della parabola di Matteo non potessero applicarsi ai membri dell'intero corpo di Cristo, ma che indicassero invece, che al 'tempo stabilito da Dio' avrebbe fatto la sua comparsa uno speciale servitore, una singola persona. Durante il primo decennio della sua presidenza il carisma di Rutherford non si avvicinò nemmeno lontanamente a quello del suo predecessore. Diversamente da Russell, egli non era stato scelto come unico "Pastore" dagli affiliati della Torre di Guardia. Così durante i primi dieci anni della sua presidenza dedicò molto tempo al compito di mietere consensi, di accrescere la sua influenza e di trovare il sistema per fronteggiare la valanga di dubbi e incertezze dovuti al fallimento delle profezie della Torre di Guardia sulla fine del mondo. Per tutto quel tempo egli sostenne con forza che Russell era realmente "quel servitore" e che le cose che egli aveva insegnato, incluse le date che egli aveva stabilito, erano accurate oltre ogni dubbio. Ma una volta ottenuto il controllo totale tutto questo ebbe termine e vi fu un mutamento di rotta, nel corso del quale tutto ciò che era stato insegnato da Russell fu modificato o rigettato. Furono fatti pochi riferimenti alla parabola dello "schiavo fedele e discreto". Essa non era più necessaria. Rutherford aveva introdotto al suo posto il magico termine "organizzazione" mentre conferiva sempre maggiore enfasi alla "Teocrazia" (dominio di Dio). Caratteristica della sua presidenza fu la sua espressione che Dio governa l'organizzazione "dall'alto in basso, e non dal basso in alto", e ciò perché, ovviamente, sulla terra egli era, senza ombra di dubbio "l'alto"[147]. Lo schiavo "fedele e discreto" fu adesso identificato con il 'corpo del consacrato popolo di Dio'. Sin da allora si è insegnato che esso è il corpo collettivo degli "unti" cristiani viventi sulla terra in ogni tempo, a partire dalla Pentecoste fino ad oggi. La Torre di Guardia del 1° settembre 1981, pagina 24, così si esprime:

I testimoni di Geova comprendono che lo "schiavo" si compone di tutti gli unti cristiani, come gruppo, viventi sulla terra in un qualsiasi dato tempo durante i 19 secoli trascorsi dalla Pentecoste. I "domestici" sono questi stessi seguaci di Cristo presi individualmente.

Di per sé non vi è niente da obiettare a questa definizione. In effetti, essa dice semplicemente che la presentazione della parabola dello schiavo si applica ai cristiani di ogni tempo, poiché, nelle Scritture, tutti i cristiani sono considerati unti da Dio[148]. Naturalmente la Società Torre di Guardia non crede che tutti i cristiani siano unti e suddivide i cristiani oggi viventi in due classi, la classe dei non unti con speranze terrene, e quella degli unti con una speranza celeste.

---

[147] Vedi il capitolo 4, pagine ____; vedi anche Crisi di coscienza, pagine 83-86, 255-259.
[148] II Corinti 1:21, 22; I Giovanni 2:20; Cfr. Romani 8:8,9,12-14.

Secondo la sua spiegazione, i "domestici" della parabola rappresentano gli "unti" individualmente, i quali sono cibati dallo "schiavo", il quale, a sua volta, li rappresenta come corpo collettivo. Questo modo di vedere le cose può anche trovare qualche parallelo nelle Scritture, come per esempio in Isaia 43:10-12 che essi citano a tal proposito, nel quale Geova parla della nazione d'Israele, definendola il "mio servitore" (al singolare) e degli individui che la componevano come dei "suoi testimoni" (al plurale). Il problema sorge quando si passa all'applicazione che di tale principio fa la Torre di Guardia. Oggi, questa "classe dello schiavo" è composta da un "rimanente" dei 144.000 unti ancora viventi sulla terra. Nel 1993 il loro numero era approssimativamente di 8.693[149].

Esaminiamo adesso in che modo le pubblicazioni della Torre di Guardia hanno elaborato tale interpretazione di base forzandola fino all'estremo. Comprenderemo immediatamente che il loro scopo principale è quello di accreditare - e di rafforzare - l'idea che Dio e Cristo trattino con le persone solo mediante un'organizzazione, e che oggi tale organizzazione è rappresentata dalla Società Torre di Guardia.

Intanto bisogna prendere nota del fatto che la Società Torre di Guardia insegna che la "classe dello schiavo fedele e discreto" ha avuto una esistenza continua ed ininterrotta a cominciare dal suo inizio nel 33 d.C. fino ad oggi. La Torre di Guardia del 15 luglio 1975, pagine 430 e 431, dava risalto a questo fatto, dicendo:

Gesù aveva detto: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino al termine del sistema di cose". (Matt. 28:20) Gesù Cristo è il Capo della congregazione, il suo schiavo, e le sue parole mostrano che li avrebbe rafforzati per dare il cibo ai suoi "domestici" nel corso dei secoli. Apparentemente una generazione della classe dello "schiavo" cibava la generazione successiva, continuando a cibare se stessa.
Vediamo dunque che Gesù Cristo stesso richiamò l'attenzione su questo metodo di cibare il suo popolo, non come singoli individui isolati e indipendenti, ma come corpo di cristiani strettamente uniti aventi vero amore e cura gli uni verso gli altri.

Sul fatto che nel corso dei secoli vi siano stati uomini e donne che, individualmente, si sono dimostrati dei veri cristiani nessuno ha dubbi. Le parole di Gesù in Matteo 28:20 lo fanno comprendere con chiarezza. Questo, comunque, non è quello che dice la Torre di Guardia. Essa crede invece nell'esistenza ininterrotta di una "classe dello schiavo" solo come "corpo strettamente unito" che nel corso dei secoli è stato l'unico a provvedere il cibo spirituale. La possibilità che Cristo possa aver cibato qualcuno, sia individualmente che in gruppo, che non fosse stato unito a tale corpo non viene nemmeno presa in considerazione[150]. Questo in pratica significa che tutte queste persone erano unite insieme in maniera organizzata e si comprende chiaramente quando consideriamo l'applicazione moderna dell'identificazione della "classe dello schiavo", fatta sin dal 1943 nell'edizione della Torre di Guardia del 15 luglio di quell'anno, che dice (alle pagine 215, 216 [dell'edizione inglese]):

I fatti fisici dal 1878 A.D. fino al 1918 provano che il piccolo corpo di consacrati, generati dallo spirito uomini e donne che erano e sono uniti nel servire Geova Dio e il suo Regno in unione con la Società Torre di Guardia di Bibbie e Trattati adempie la descrizione profetica del "servitore". Perciò tali persone, fisicamente disperse su tutta la terra, sono unite nel cooperare mediante la Società Torre di Guardia di Bibbie e Trattati, costituiscono il corpo del "servitore" del Signore sulla terra.

Quanto dice la rivista summenzionata non è che un'asserzione della Società Torre di Guardia priva di qualsiasi riscontro storico oggettivo. Non è mai esistita la struttura ecclesiastica che essa identifica nella figura dello "schiavo fedele e discreto" o di qualsiasi gruppo ristretto incaricato di trasmettere agli uomini i messaggi di Dio. Si tratta semplicemente di ipotesi finalizzate al sostegno dell'interpretazione della Torre di Guardia e della struttura organizzativa che si è data. Ma cosa mostra la storia al riguardo?

I fatti e la storia

Se, per ipotesi, una struttura del genere, un 'canale di comunicazione' fosse realmente esistito, non c'è dubbio che sarebbe stato rappresentato dal corpo principale della chiesa nascente e non dai frammenti ereticali che da essa andavano originandosi. Per coerenza, allora, il cosiddetto "schiavo fedele e discreto" dev'essere ricercato al di fuori di tale sistema religioso. Sorge, pertanto, la domanda: chi, in quel tempo,

[149] La Torre di Guardia del 1° gennaio 1994, pagina 15, la cifra indicata dopo la frase "Partecipanti alla commemorazione in tutto il mondo".
[150] La Torre di Guardia del 1° marzo 1984, alle pagine 19 e 20, afferma che, sin dalla Pentecoste per mezzo della "classe del 'fedele economo' collettivo", Cristo ha provveduto affinché "tutti ricevessero lo stesso cibo spirituale".

costituiva la "classe dello schiavo"? Chi era incaricato da Dio come unico tramite umano per la distribuzione del "cibo spirituale" ai cristiani del secondo, terzo e quarto secolo, già diffusi in tutta la terra a quel tempo conosciuta?

Le pubblicazioni della Società Torre di Guardia non hanno mai indicato chiaramente l'identità di tale "canale", giustificandosi con la scusa dell'apostasia che avrebbe "impedito" l'identificazione della classe dello "schiavo fedele e discreto"[151]. Così, l'esistenza di tale "canale" durante quel periodo è semplicemente presunta. Ma che dire del periodo successivo?

Troviamo molte informazioni storiche sull'evoluzione religiosa dei primi secoli, dalle quali non solo emerge un quadro chiaro e completo dello sviluppo che gradualmente portò alla nascita della chiesa cattolica, ma anche delle lacerazioni e delle divisioni che dopo aver dato vita a diversi movimenti, infine confluirono nel grande alveo della Riforma ed infine portarono al sorgere delle varie denominazioni protestanti. Tuttavia, dalla massa dei fatti a nostra disposizione, non emerge nulla che sostenga, anche parzialmente, ciò che dice la Torre di Guardia sull'esistenza di una cosiddetta classe dello "schiavo fedele e discreto", cioè di un gruppo collettivo ben identificato che nel corso dei secoli abbia provveduto a cibare spiritualmente i veri cristiani di tutto il mondo, una generazione dopo l'altra.

Di tanto in tanto la Torre di Guardia dice che è possibile che i veri cristiani della classe dello "schiavo fedele e discreto", facessero parte di alcune aggregazioni cristiane medioevali come i Valdesi, i Lollardi e simili. Ma si tace sul fatto che molto spesso i seguaci di tali religioni credevano in dottrine come la Trinità, l'immortalità dell'anima e cose del genere, che la Società Torre di Guardia considera come pagane e non bibliche[152]. Tali gruppi, inoltre, generalmente avevano diffusione regionale, essendo spesso limitati ad alcune contrade, o, al massimo, ad alcune province. Nessuno d'essi ha i requisiti necessari per essere identificato come il solo "canale" di distribuzione dello "stesso cibo spirituale" a tutti i cristiani del mondo; caratteristica, questa, indispensabile per un cristianesimo "universale", a meno che non si creda che, a quel tempo, tutto il "grano" del mondo si trovasse in un solo luogo.

Invece di andare così indietro nel tempo, fino ad arrivare agli Anabattisti (un gruppo con il quale, di recente, si è cercato di trovare qualche analogia, facendone un "anello" della catena), perché non hanno cercato di ricostruire una continuità con il passato più recente, diciamo del diciottesimo o diciannovesimo secolo, molto più ricchi di informazioni al riguardo?[153] Perché non hanno cercato di stabilire un legame fra tale "schiavo fedele e discreto" e Russell, fondatore, nel 1881, della Società Torre di Guardia? Far questo avrebbe certamente costituito un punto di partenza più logico e ragionevole, dal quale andare successivamente a ritroso.

Una catena di legami invisibili

I testimoni di Geova credono nell'esistenza ininterrotta della classe dello schiavo, una generazione dopo l'altra, di cui l'ultimo anello è costituito da Charles Taze Russell e dalla Società Torre di Guardia da lui fondata. Riesaminando la sua storia, troviamo che Russell si separò dalla ogni forma di affiliazione religiosa, poiché aveva perso la fede in tutte quante. Successivamente egli prese parte ad alcune adunanze dei Secondi Avventisti ma disse che ciò gli servì soltanto a ristabilire la sua "fede vacillante" nell'ispirazione divina della Bibbia. All'età di 18 anni, Russell costituì pertanto una "piccola classe biblica" formata da alcuni che si associavano con lui[154].

Si potrebbe pensare che fosse il movimento del Secondo Avvento del tempo del giovane Russell a costituire lo "schiavo fedele e discreto", giacché egli scrive di essere stato aiutato da alcuni secondi avventisti come

[151] La Torre di Guardia del 1° settembre 1981, pagina 26.

[152] Vedi La Torre di Guardia del 15 gennaio 1981, pagine 24-28; 1° febbraio 1982, pagina 15. Una vecchia pubblicazione della Società, Theocratic Aid to Kingdom Publishers (Ausiliario teocratico per i proclamatori del Regno), a pagina 307 esordiva dicendo dei Valdesi: "è evidente che i Valdesi primitivi erano fedeli testimoni di Geova". L'«evidenza» evidentemente consiste nel fatto che erano contrari ad insegnamenti della Chiesa Cattolica come quello relativo ai santi, alle indulgenze ed al celibato ecclesiastico. Tuttavia non si può dire la stessa cosa delle altre religioni protestanti.

[153] La Torre di Guardia del 15 novembre 1987, alle pagine 21-23 parla degli Anabattisti, e ne mette in risalto i punti di contatto mentre minimizza o ignora del tutto le grandi differenze che esistono con i Testimoni.

[154] Si veda il libro I testimoni di Geova nel proposito divino [inglese], a pagina 14 e Fede in cammino [inglese] alle pagine 19 e 20.

George Storrs e George Stetson, e come egli stesso riconobbe, fu da N.H. Barbour, un secondo avventista, che egli apprese le più importanti profezie sulla cronologia (inclusa quella relativa al 1914). Egli infine divenne coeditore della rivista di Barbour, l'Araldo del Mattino[155]. Tuttavia, il libro Il millenario regno di Dio si è avvicinato, a pagina 185, a proposito del gruppo con il quale Russell si associò all'inizio, dice:

Trent'anni dopo ci fu un piccolo gruppo di uomini non associati con gli avventisti o non affiliati a qualche setta religiosa della cristianità, che studiava le Sacre Scritture a Pittsburgh (Allegheny) di Pennsylvania, negli U.S.A. essi studiavano indipendentemente per evitar di considerare la Bibbia attraverso gli occhiali settari.

Russell stesso dichiarò che "L'Avventismo non mi aiutò nemmeno in una sola verità", e di lui le pubblicazioni della Società dicono che prese la sua Bibbia dallo scaffale e la studiò privatamente e indipendentemente[156]. Un atteggiamento del genere, oggi, sarebbe classificato come presuntuoso e privo di significato, ed anche come un rifiuto del canale di Dio oltre che del tutto contrario al modo in cui, nel passato, Dio provvide intendimento della sua Parola mediante un'organizzazione. Ricordiamo le parole della Torre di Guardia:

... la Bibbia è un libro di organizzazione e appartiene alla congregazione cristiana come organizzazione, non a individui, indipendentemente dalla sincerità con la quale credano di poter interpretare la Bibbia. Per questa ragione la Bibbia non può essere debitamente capita senza tener presente la visibile organizzazione di Geova[157].

La storia ufficiale della Società, contenuta nel libro I testimoni di Geova nel proposito divino [inglese], a pagina 17 dice di Russell:

Egli non fu il fondatore di una nuova religione, né mai pretese d'esserlo. Egli fece rivivere le grandi verità insegnate da Gesù e dagli apostoli, e diresse la luce del ventesimo secolo su tali insegnamenti. Egli non pretese mai di essere oggetto di speciali rivelazioni da parte di Dio, ma fu aiutato a comprendere la Bibbia dal fatto che era giunto il tempo da Dio stabilito affinché essa fosse compresa, e dal fatto che, essendo pienamente consacrato al Signore ed al suo servizio, gli fu permesso di comprenderla.

Ron Frye, già menzionato in precedenza, ha fatto uno studio interessante su questo soggetto. Sull'argomento in questione, egli scrive:

Questa è quindi l'origine della Società Torre di Guardia di Bibbie e Trattati, secondo le parole di due dei più intimi associati d'essa. Entrambi sconoscono totalmente la dottrina del cosiddetto schiavo fedele e discreto. Nel 1870, quando il giovane Russell cominciò il suo studio indipendente della Bibbia, la cosiddetta classe dello schiavo fedele e discreto avrebbe avuto più di 1800 anni.

Bisogna quindi rispondere alla domanda: Dov'era la congregazione di questo schiavo fedele e discreto. In che modo Russell fece 'rivivere le grandi verità insegnate da Gesù e dagli apostoli' indipendentemente dal canale di comunicazione, cioè la terrestre organizzazione di Geova? E, ancora: se, come asserisce la Società Torre di Guardia, lo schiavo fedele e discreto ha cibato i suoi membri 'progressivamente' nel corso dei secoli, con una generazione che cibava la successiva, perché era necessario che i grandi insegnamenti di Gesù e degli apostoli fossero fatti rivivere? Non sarebbe stato necessario se le premesse riguardanti la classe dello schiavo fedele e discreto fossero vere.

Forse l'evidenza più lampante di tutto ciò la si ritrova negli stessi scritti di Russell. Nell'edizione del 1° ottobre 1909 della Torre di Guardia (già citata nel 4° capitolo) sono riportate le dichiarazioni di alcuni suoi "amici", secondo i quali, per generazioni tutti gli studi della Bibbia fatti da loro e dai loro antenati "non erano stati di alcun valore". Solo quando il Signore provvide loro la "Chiave della Bibbia" per mezzo della Società, costituita, guidata e controllata da Russell, essi furono in grado di pervenire alla luce. Se, in base

[155] Il movimento del Secondo Avvento attualmente non costituisce alcuna organizzazione unificata, ma consisteva in un movimento frammentario con dei legami molto elastici fra i diversi gruppi. Sono molte le fonti di informazione su di esso che provengono da diverse riviste non collegate fra di loro.

[156] I testimoni di Geova nel proposito divino [inglese], pagine 14 e 15; Fede in cammino [inglese], pagine 19 e 20. E se è possibile che il Secondo Avventismo non abbia aiutato Russell nemmeno in una sola verità, certamente esso gli trasmise numerose delle sue più importanti convinzioni, inclusa quella del 1914. Inoltre, vi erano parecchie riviste pubblicate dai Secondi Avventisti, come quella di George Storrs, il Bible Examiner, o quella di Barbour, L'Araldo del Mattino, che erano molti simili alla Torre di Guardia di Sion di Russell.

[157] La Torre di Guardia del 1° aprile 1968, pag. 204.

all'insegnamento attuale, dalla Pentecoste in poi ha operato una "classe dello schiavo fedele e discreto" come "corpo di cristiani strettamente uniti", mentre 'una generazione cibava la successiva', dove si trovava tale "schiavo" al tempo di tali persone e dei loro antenati? Vi è forse stato un salto in una delle generazioni? Russell, ovviamente, non credeva all'esistenza di una "classe" continuativa che adempiva il quadro raffigurato nella parabola. Come avrebbe potuto egli essere parte di una "classe dello schiavo fedele e discreto" esistente sin dal tempo della Pentecoste, se sconosceva tale idea? Egli, chiaramente, credeva che lo "schiavo fedele e discreto" fosse venuto alla ribalta per la prima volta nel suo tempo, ed è molto esplicito nel dichiarare di non essersi mai rivolto ad alcuna "classe dello schiavo fedele e discreto" per riceverne luce[158].

Sottolineando l'implicito significato di tali fatti, Ron Frye, continua:

Non v'è dubbio che l'origine dei testimoni di Geova contraddice palesemente le premesse della Società Torre di Guardia relative al dogma della cosiddetta classe dello schiavo fedele e discreto. È chiaro che per poter giustificare il loro sistema autoritario essi devono sostenere che Geova si serve di un'organizzazione nella qualità di canale terrestre che tutti devono accettare e alla quale tutti si devono sottomettere. Ma per continuare a sostenere validamente tale tesi a tutt'oggi è necessario credere che questa sia sempre stata la situazione fin dall'inizio nel 33 d.C. e che questo sia sempre stato il sistema adottato da Dio. Tuttavia rimane il fatto che Russell non si rivolse mai ad un'organizzazione terrestre del genere. Egli agì indipendentemente, di sua iniziativa.

Così, nel tentativo di dimostrare che Gesù Cristo oggi non si rivolge a singoli individui, ma solo ad un'organizzazione, un solo "canale", ciò che insegna la Torre di Guardia diviene insostenibile. Essi insegnano, infatti, che fu proprio così che Cristo scelse di agire con Russell, individuo solitario, separato da qualsiasi aggregazione religiosa. E se è vero che le ricerche storiche relative al periodo post apostolico presentano difficoltà non indifferenti, è anche vero che, al contrario, esse diventano estremamente più agevoli per il periodo che va dalla metà dell'800 in poi. Tuttavia non si riesce a trovare nemmeno un solo anello della supposta catena ininterrotta delle generazioni dello "schiavo" che possa esser fatto risalire a Russell o alla rivista Torre di Guardia. Le pubblicazioni della Torre di Guardia così possono solo indicare il primo anello (i cristiani del primo secolo) e l'ultimo (in base alla rivendicazione che essa fa per se stessa). Tutti gli altri anelli di collegamento devono essere presunti giacché sono inesistenti. Inoltre, le loro stesse argomentazioni vengono demolite dalla loro storia, che a quanto ci è dato di sapere, ha inizio in un modo che è totalmente in contrasto con ciò che essi insegnano. Essa mostra, infatti, che alle origini dei testimoni di Geova vi sono degli individui isolati, senza alcun contatto con un'organizzazione. Questo aspetto del loro complicato insegnamento inerente la "classe dello schiavo fedele e discreto" si rivela un vero e proprio "castello di carte", del quale sono le loro stesse dichiarazioni a provocare la caduta.

Quale luce sempre crescente è trasmessa dalle generazioni della "classe dello schiavo"?

Come ha riconosciuto Ron Frye, di rilevante importanza per l'organizzazione Torre di Guardia, è la costante applicazione di Proverbi 4:18 ("Ma il sentiero dei giusti è come la fulgida luce che risplende sempre più finché il giorno è fermamente stabilito") che secondo loro sta ad indicare un continuo progresso nella conoscenza dottrinale e nell'intendimento delle Scritture[159].

In realtà, l'organizzazione si presenta contraddittoriamente perché da una parte dice che "la luce risplende con sempre maggiore intensità" e dall'altra dice che l'apostasia ha causato tenebre così grandi e continue nei secoli scorsi che Russell e la Società Torre di Guardia hanno dovuto "fa rivivere le grandi verità insegnate da Gesù e dagli apostoli". Essa non ha mai tentato di risolvere quest'ovvia contraddizione, ma continua a parlare della "luce splendente che diventa sempre più chiara". Un esempio di ciò lo troviamo nella Torre di Guardia del 1° gennaio 1961, pagina 19:

Nel corso degli anni la congregazione simile ad uno schiavo ha cibato i suoi veri membri con fedeltà e discrezione. Dalla Pentecoste del 33 d.C. fino a questa stessa ora, questo è stato fatto con amore a attenzione. Sì, e questi "domestici" sono stati cibati col progressivo cibo spirituale che li fa avanzare con la

[158] Nella Torre di Guardia del 15 aprile 1904, Russell spiega dettagliatamente perché egli non crede all'idea di un "domestico composto" o "classe", mentre si esprime a favore del fatto che lo "schiavo fedele e discreto" è composto da un solo individuo.

[159] Un esame del contesto mostra che tale scrittura non può assolutamente leggersi in quel modo, in quanto essa si riferisce alla condotta del giusto, al suo modo corretto di vivere, in contrasto al "sentiero dei malvagi". Vedi i versetti 14-17 e 19.

"luce splendente che diventa sempre più chiara finché il giorno non sia fermamente stabilito". (Prov. 4:18) Tutto questo è stato "il cibo a suo tempo", come dichiarò Gesù.

Al riguardo, ecco come commenta Ron Frye:

Secondo l'ultima citazione lo schiavo non è sempre stato cibato con nutriente cibo spirituale, ma è stato nutrito da un cibo spirituale progressivo, un cibo che non regrediva, che non rimaneva statico, ma che progrediva con la sempre crescente luce della verità. Queste sono quindi le premesse sulle quali, con molta accuratezza, la Società Torre di Guardia ha edificato la sua spiegazione della parabola dello schiavo fedele e discreto di Matteo capitolo 24. Esso venne all'esistenza nel giorno di Pentecoste del 33 [A.D.] e doveva continuare ad esistere nel corso dei secoli senza interruzione, fino alla fine del mondo; e questo mentre avrebbe 'cibato progressivamente' i suoi membri con il cibo spirituale, divenendo sempre pi— brillante con il trascorrere del tempo. La domanda alla quale rispondere, quindi, è in quale punto della storia della Società Torre di Guardia si inserisce o collima con tale premessa? Se accettiamo l'interpretazione della Società Torre di Guardia di Matteo 24:45-47 cosa riscontriamo? Se la loro stessa storia non va d'accordo con il quadro da loro stessi elaborato, in tal caso esso è palesemente falso.

Se quanto insegnato dalla Torre di Guardia è vero, ciò significa che la crescita nell'intendimento e nella chiarificazione dottrinale è stata costante nei secoli, e che ogni generazione della classe dello "schiavo fedele e discreto" ha trasmesso alla successiva un crescente patrimonio di illuminazione. Anche se come punto di partenza prendiamo il tempo dei Valdesi e dei Lollardi nel tredicesimo e nel quattordicesimo secolo, l'aumento dell'intendimento al giorno d'oggi dev'essere stato fenomenale. E, nel 1870, quando inizia la sua attività Charles Taze Russell, la classe dello "schiavo" avrebbe già dovuto aver raggiunto logicamente un notevole grado di luminosità di abbagliante splendore.

Nella Torre di Guardia del 15 agosto 1981, troviamo un'espressione di Karl Klein, membro del Corpo Direttivo, che veniva così riportata:

Non c'è dubbio, abbiamo tutti bisogno di aiuto per capire la Bibbia, e non possiamo trovare la guida di cui abbiamo bisogno per capire le Scritture al di fuori dell'organizzazione dello "schiavo fedele e discreto"

Se quest'affermazione costituisce la formulazione di un principio valido per il passato, esso dev'esserlo anche per il tempo di Russell, che avrebbe così ricevuto dalla classe dello "schiavo fedele e discreto" sua contemporanea la luce brillante che allora splendeva, in armonia alla dottrina della 'luce sempre crescente'. Le pubblicazioni della Società Torre di Guardia però al riguardo tacciono. Sembra, anzi, che Russell abbia agito proprio al contrario, e che, inspiegabilmente, sia stato l'unico a non essersi conformato a tale principio, poiché fu in grado di studiare e di comprendere la Bibbia indipendentemente da alcuna "organizzazione dello schiavo fedele e discreto"

È quindi chiaro che non esisteva nessuna classe dello "schiavo fedele e discreto" già vecchia di diciotto secoli alla quale Russell e i suoi associati potessero associarsi per ricevere il ricco deposito di luce spirituale accumulatosi nel corso dei secoli. La Torre di Guardia infatti sottolinea costantemente il fatto che essi si dedicarono ad uno studio indipendente. Ciò significa che, dopo milleottocento anni la promessa di Gesù di essere con i suoi discepoli per guidarli, sostenerli e benedirli, non si era ancora adempiuta ed il vero cristianesimo sulla terra si era ridotto ad appena un manipolo di americani che si riunivano a Pittsburgh, in Pennsylvania! Se dovessimo prendere alla lettera gli insegnamenti dell'organizzazione non potremmo che arrivare a questa conclusione.

Lo schiavo provvede il cibo a suo tempo

L'insegnamento ufficiale è che, sin dal 1919, Cristo Gesù affidò l'incarico di "schiavo fedele e discreto" ai membri dell'organizzazione Torre di Guardia che divennero così il canale da Lui prescelto. Sui fattori che determinarono tale scelta, il libro Il millenario regno di Dio si è avvicinato (scritto da Fred Franz, e pubblicato nel 1975) dice, a pagina 350:

La questione era se era stato servito a suo tempo cibo, cibo della giusta sorta. Era a questo riguardo che doveva essere presa una decisione dal signore ritornato. Or dunque, che dire di quel corpo di cristiani internazionalmente odiati e perseguitati? (Matteo 24:9) Fino al 1919 E.V. essi avevan cercato di dare il "cibo a suo tempo" alla "famiglia della fede" o ai "domestici" del Signore celeste. Fecero questo nonostante l'interferenza dei persecutori e le nazioni in guerra. Non solo la regolarità di servire il cibo spirituale era un

problema, ma si doveva considerare la qualità del cibo stesso. A questo riguardo il corpo dei cristiani odiati e perseguitati, che avevano sempre cercato d'essere fedeli schiavi di Gesù Cristo, superò la prova.

Così, l'unica ad avere "superato la prova" fra tutte le organizzazioni della terra fu quella dalla quale provengono tutte le pubblicazioni della Torre di Guardia. Non solo essi avevano elargito il cibo spirituale ma, avevano anche servito "a suo tempo cibo della giusta sorta". Queste dichiarazioni, naturalmente, devono essere verificate. Bisogna quindi che esaminiamo non solo la loro regolare distribuzione di "cibo", ma anche la sua qualità. Dobbiamo anche vedere in che modo quest'organizzazione ha manifestato "eccezionale fedeltà e discrezione" verso la Parola di Dio e, infine, dev'essere dimostrato che il "cibo" che ha distribuito è veramente di qualità superiore a tutti gli altri e che è stato distribuito al "tempo giusto".

Consideriamo adesso alcuni esempi del cibo spirituale effettivamente provveduto dalla Società Torre di Guardia nel periodo che comprende anche l'anno della prova: il 1919.

Eccezionale fedeltà o deplorevole stoltezza?

Nell'abbondanza delle parole non manca
la trasgressione, ma chi tiene a bada
le sue labbra agisce con discrezione.
- Proverbi 10:19

Il libro Crisi di coscienza dimostra con dovizia di particolari che dopo la morte di Russell, avvenuta nel 1916, l'organizzazione Torre di Guardia continuò a sostenere con forza l'autenticità delle sue profezie relative al 1799 (tempo d'inizio degli "ultimi giorni"), al 1874 (tempo in cui ebbe inizio la "presenza invisibile" di Cristo), e al 1878 (periodo in cui Cristo assunse il suo potere regale e cominciò a giudicare), sebbene riuscisse con notevole difficoltà a giustificare il fallimento delle profezie relative al 1914[160].

Consideriamo adesso ciò che ebbe luogo nel 1917. Ricordiamo che, in quel tempo, secondo l'attuale insegnamento "corretto" della Torre di Guardia, Cristo Gesù era già stato intronizzato da tre anni affinché regnasse come re. In quello stesso anno fu anche pubblicato un libro chiamato, Il Mistero Compiuto. Esso fu definito, 'il messaggio dell'ora'. E, a conferma della teoria della "luce che splende sempre più chiara", questa nuova e così importante pubblicazione avrebbe dovuto logicamente presentare tutte le caratteristiche di ottima "qualità" del cibo servito, affinché il neo insediato re potesse per mezzo d'essa dimostrare di quale canale si serviva per somministrare il migliore dei cibi.

Notate alcune delle predizioni relative al 1918 e al 1920 presentate in questi paragrafi dove viene spiegata Rivelazione capitolo sedici ed Ezechiele capitoli ventiquattro e trentacinque:

Riv. 16:20: "E ogni isola fuggì". Anche le repubbliche scompariranno nell'autunno del 1920.
Riv. 16:20b: "e i monti non furono trovati". Ogni regno della terra sparirà, sarà inghiottito dall'anarchia.
Riv. 16:21: "E cadde sugli uomini". In greco 'gli uomini'; gli adoratori della bestia e della sua immagine: il clero.
Riv. 16:21: "una grossa grandine dal cielo". La verità, consolidata, arriva con forza schiacciante. Una conclusiva dichiarazione di come appare il settimo volume di Studi sulle Scritture agli adoratori della bestia e della sua immagine. Riv. 11:19; Isa. 28:17; 30:30; Ezec. 13:11; Giosuè 10:11.
Riv. 16:21: "Con ogni pietra del peso di circa un talento" (Mal. 3:10). Un'altra descrizione del settimo volume di Studi sulle Scritture, come appare agli adoratori della bestia e della sua immagine, si trova nella finale piaga sull'Egitto, la morte dei primogeniti, in Es. capp. XI e XII.

I tre giorni durante i quali l'esercito del faraone inseguì gli israeliti nel deserto rappresentano i tre anni dal 1917 al 1920 durante i quali tutti i messaggeri del faraone saranno inghiottiti nel mare dell'anarchia. Le ruote usciranno dalle loro bighe (organizzazioni).

24:24. "Ed Ezechiele sarà per voi un simbolo: tutto quello che fa lui, lo farete voi; e quando queste cose accadranno, voi conoscerete che io sono il Signore Dio". - Così la tristezza silente del cuore del Pastore Russell fu un segnale per la Cristianità. Le dolorose esperienze del Pastore Russell al riguardo sarebbero

[160] Crisi di coscienza, pagine 217, 255-267.

successivamente divenute quelle di tutta la Cristianità; "e quando queste cose accadranno" essi conosceranno che Geova Dio è supremo, e riceveranno il giudizio del tempo di distretta.

IL PASTORE RUSSELL E' MORTO, MA PARLA ANCORA

24:25, 25. "E in quanto a te, o figlio d'uomo, non sarà nel giorno che da loro toglierò la loro fortezza, il bell'oggetto della loro esultanza, la cosa desiderabile ai loro occhi e la brama della loro anima, i loro figli e le loro figlie, che in quel giorno a te verrà lo scampato per far udire agli orecchi?" - Inoltre, nel 1918, quando Dio distruggerà le chiese su vasta scala e i milioni di membri di chiesa, accadrà che chiunque scamperà, si rivolgerà agli scritti del Pastore Russell per comprendere il significato del crollo della 'Cristianità'.

35:14: "Il Signore Iddio ha detto questo: 'Nello stesso tempo in cui si rallegrerà tutta la terra, farò di te una distesa desolata'". Quando giungeranno i tempi della Restituzione di tutte le cose, una delle cose che non sarà restaurata è il movimento socialista, laburista. Quando ogni società si rallegrerà nel nuovo sistema di cose stabilito da Dio, lo stato socialista sarà stato devastato completamente e per sempre.
35:15: "Proprio come ci fu allegrezza da parte tua per l'eredità della casa d'Israele perché era stata resa desolata, la stessa cosa farò di te. Diverrai una distesa desolata, o regione montagnosa di Seir, pure tutto Edom, tutto quanto; e dovranno conoscere che io sono il Signore". - Mentre gli apostati della Cristianità dalla mentalità mondana, in combutta con i radicali e i rivoluzionari, si rallegreranno per l'eredità di desolazione che si abbatterà sulla Cristianità dopo il 1918, Dio agirà allo stesso modo contro il movimento rivoluzionario vincente: questo sarà completamente desolato, 'in tutte le sue parti'. Nessuna traccia d'esso sopravviverà ai danni dell'anarchia di portata mondiale, nell'autunno del 1920 (Riv. 11:7-13)"[161]

Il libro trattava specificamente le profezie di Ezechiele ed il libro di Rivelazione. tutto ciò che riguardava personalmente Ezechiele era applicato al Pastore Russell, l'Ezechiele moderno. A prescindere dal fallimento relativo alle profezie riguardanti il 1918 ed il 1920, si prenda in esame, per esempio, la spiegazione di Rivelazione 14:20, per farsi un'idea della sorta di "cibo" che veniva servito in questa pubblicazione. Quanto segue è ciò che dice il racconto biblico:

E lo strettoio fu calcato fuori della città, e dallo strettoio uscì sangue fino ai freni dei cavalli, per la distanza di milleseicento stadi.

Facendo uso della traduzione di Rotherham che al posto di milleseicento, traduce "milleduecento stadi", così il libro spiegava l'adempimento della scrittura citata (a pagina 230):

Per la distanza di mille e [sei] DUE cento stati. - Non possiamo interpretare queste parole come se si riferissero alle duemila e cento miglia della lunghezza del fronte della guerra mondiale. Uno stadio non corrisponde ad un miglio ed in esso non è inclusa la città mentre la linea della battaglia è dentro la città. Vedi la traduzione di Roterham. Uno stadio è pari a 606 piedi inglesi e tre quarti; 1200 stadi sono quindi pari a 137,9 miglia.
Il lavoro di preparazione di questo volume è stato fatto a Scranton, Pennsylvania. Non appena esso fu completato, fu spedito alla Betel. Metà del lavoro è stato fatto ad una distanza media di cinque isolati dalla stazione di Lackawanna, e l'altra metà alla distanza di 25 isolati. A Scranton ci sono 10 isolati ogni miglio. Perciò la distanza media dalla stazione è di 15 isolati o di 1,5 miglia.
La distanza tra Scranton ed il terminal di Hoboken è calcolata ufficialmente in 143, 8 miglia e questa è la distanza che viene fatta pagare ai passeggeri. Ma nel 1911, con un costo di dodici milioni di dollari, fu completata la linea ferrata di Lackawanna, ed alla fine si ebbe un risparmio di 11 miglia. Dal giorno del suo completamento in poi i viaggiatori hanno percorso 11 miglia in meno rispetto a prima, percorrendo, quindi, una distanza di 132,8 miglia.
Il traghetto di Barclay Street dista da quello di Fulton, a New York, 4.800 piedi oppure 0,9 miglia.
Il traghetto di Fulton, a New York, dista da quello di Fulton a Brooklyn, 2.000 piedi oppure 0,4 miglia.
Il traghetto di Fulton a Brooklyn, dista dalla Betel 1.485 piedi oppure 0,3 miglia.
La distanza più breve fra il luogo dove lo strettoio fu calpestato dai piedi dei membri del Signore, grazie al cui aiuto e guida è stato possibile preparare questo volume è quindi di 137,9 miglia (Giovanni 6:60,61; Matt. 20:11).

[161] Il Mistero Compiuto, edizione del 1918, pagine 258, 485, 542. Quando fu pubblicata l'edizione del 1924 di questo libro, le date indicate in queste citazioni furono eliminate senza quasi alcuna eccezione.

Della stessa "qualità" è ciò che il libro definisce la "traduzione corretta di Giobbe 40:15 a 41:34", i cui commenti sono presentati da pagina 84 a pagina 86. Il libro di Giobbe parla di "behemoth" e del "leviathan" (che la Società Torre di Guardia ed altri credono si riferiscano all'ippopotamo ed al coccodrillo)[162]. Se mi è consentito un consiglio, suggerirei di leggere prima ciò che in effetti si trova scritto in Giobbe, quindi si dia un'occhiata a quella che fu definita la "traduzione corretta" ad opera di "uno dei seguaci del Pastore Russell", che si trova nel libro Il Mistero compiuto. Innanzitutto, ecco ciò che viene detto di "behemoth":

Quanto segue è la traduzione corretta di Giobbe dal capitolo 40 versetto 15 fino al capitolo 41 versetto 34, accompagnata dai commenti di uno dei seguaci del Pastore Russell: "Guardalo ora con il grande calore [la macchina a vapore fissa], che ho fatto al par di te; esso mangia l'erba [torba, legno, carbone] come il bove. Ecco la sua forza è nei suoi lombi [le caldaie], e il vigore suo è nelle parti che formano il cerchio [il corpo della caldaia] del suo ventre. Stende rigida come un cedro la coda [il fumo che esce dalla parte opposta da dove si ciba]; i nervi delle sue cosce sono intrecciati insieme [i collegamenti fra i tiranti e le bielle]. Le sue ossa sono tubi di rame; le sue membra, sbarre di ferro [la griglia della caldaia]. Esso è il capolavoro di Dio; colui che lo fece [il Signore] può accostare la sua spada [Parola]. [Isaia 27:1, 2] Egli giace sotto le spinose [i serbatoi del vapore] piante di loto, nel nascondiglio delle canne [la juta] e nel pantano [la calce]. I pioppi della valle [il legno combustibile] lo circondano. Guarda [proprio come una pompa] egli ingoia il fiume nella sua gola e rimane calmo; egli fa sì che la gente stia tranquilla [che non si preoccupi dell'inondazione] anche se il Giordano dovesse straripare. Egli riuscirebbe a ricondurlo entro i suoi argini.

L'autore di questo commento passa quindi a spiegare che il "leviathan" non è una macchina a vapore fissa, come quella che viene utilizzata nei mulini o nelle fabbriche, bensì, una locomotiva:

Prenderai il coccodrillo [la locomotiva] all'amo [il gancio automatico] o gli puoi tenere giù la lingua [il maglione] con una fune [il perno]. Gli puoi mettere un giunco [pistone] nelle narici? Ti farà esso molte suppliche [camminerà sui binari] O ti dirà parole tenere [il fischio della locomotiva]? Concluderà un patto affinché tu lo prenda come schiavo a tempo indefinito [senza alcuna riparazione]? Giocherai con esso come con un uccello [facendolo fischiare a comando]? O lo legherai [lo renderai schiavo] per le tue giovanette [cosicché lo potrai usare per delle scampagnate o le assemblee]? Se lo scambieranno [i guadagni] i soci? [gli azionisti]; se lo divideranno i mercanti. [Sal. 74:14] Gli riempirai la pelle di arpioni [bulloni], e la sua testa con una cabina da pescatore [un cubicolo come quello dei vascelli da pesca]. Metti su di esso le mani. Ricorda la battaglia [la caldaia in ebollizione] e non domandare più nulla. Ecco, la sua fiducia [la caldaia] sarà delusa [la caldaia non è riempita con acqua sufficiente], si è atterriti al solo vederlo [a causa di un'esplosione]? Nessuno è così audace da provocarlo [tanto da correre alla sua stessa velocità]. Chi può competere con lui e perseverare [superarlo sui binari]? Sotto l'intero cielo, non vi è nessuno se non [qualcuno simile a] lui stesso.
Io non tacerò le sue parti né il fatto della sua potenza e la grazia delle sue proporzioni. Chi ha scoperto la faccia della sua veste? Chi entrerà nella sua doppia mascella? [le sezioni sovrapposte delle piastre della caldaia?] Le porte del suo muso chi le ha aperte? [le aperture della caldaia] I suoi denti all'intorno sono spaventevoli [la serie dei bulloni]. La sua superbia sono solchi di scaglie [la sezione delle piastre] stretti come un serrato sigillo [imbullonati]. Aderiscono strettamente l'uno all'altro e fra loro non può entrare nemmeno l'aria [il vapore]. Sono attaccati ciascuno all'altro. L'uno afferra l'altro e non si possono separare. I suoi medesimi starnuti [la pressione che fuoriesce dai cilindri] irradiano luce, e i suoi occhi [i fanali] sono come i raggi dell'aurora [i raggi della luce solare al suo apparire]. Dalla sua bocca [l'apertura della fornace] esce uno sfolgorio di lampi, perfino sprizzano faville di fuoco. Dalle sue narici [i cilindri] esce fumo come una fornace accesa perfino con giunchi. L'alito suo [la trazione forzata] accende i carboni, e una fiamma gli erompe dalla gola. Nel suo collo risiede la forza, dinanzi a lui salta il terrore [diviene una prospera comunità]. compatte sono in lui le parti flosce della carne, gli stanno salde addosso, non si muovono. Il suo cuore è duro come il sasso, duro come la macina di sotto [rocce]. Quando si rizza, tremano i più forti, e dalla paura sono fuori di sé. Quando l'aridità lo esalta [o lo rende furioso] egli non si tira indietro. Il ferro è per lui come paglia; il rame come legno tarlato. La figlia dell'arco non lo mette in fuga. Le pietre della fionda [di guerra] si mutano per lui in stoppia. Stoppia gli par [i colpi del]la mazza, e si ride del fremer della lancia. Il suo ventre è armato di punte acute, e lascia come tracce d'erpice sul fango. Fa bollire [come motore marino] l'abisso come una caldaia [con il suo propellente], del mare fa come un gran vaso da profumi. si lascia dietro una scia di luce; l'abisso par coperto di bianca chioma [Sal. 104:26; Isa. 27:1]. non v'è sulla terra chi lo domi; è stato fatto per non aver paura. Guarda in faccia tutto ciò ch'è eccelso, è re su tutte le belve più superbe.

[162] Vedi, per esempio, come traducono questi passi An American Translation, la New American Bible (Nota in calce), la Bibbia di Gerusalemme, e la Revised Standard Version.

La profezia del capitolo due, versetti da 3 a 6 di Naum, contiene questo passo (così tradotto nella Versione Riveduta), diretto contro l'antica città di Ninive:

Lo scudo de' suoi prodi è tinto in rosso, i suoi guerrieri veston di scarlatto; il giorno in cui ei si prepara, l'acciaio de' carri scintilla, e si brandiscon le lance di cipresso: I carri si slancian furiosamente per le strade, si precipitano per le piazze; il loro aspetto è come di fiaccole, guizzan come folgori. Il re si ricorda de' suoi prodi ufficiali; essi inciampano nella loro marcia, si precipitano verso le mura, e la difesa è preparata. Le porte de' fiumi s'aprono, e il palazzo crolla.

Ecco come il tanto atteso "Settimo Volume" spiegava, a pagina 93, queste parole:

(18) Naum è un altro dei santi profeti; e dopo aver profetizzato nell'ultimo versetto del capitolo precedente intorno alla venuta del Re con le sue buone notizie di pace per la terra peccaminosa, egli successivamente passa a parlare (Naum 2:3-6) di una cosa interessante che sarebbe stata comunissima al tempo in cui sarebbe stato stabilito il Regno. Egli descrive un treno in movimento [non un'automobile, come alcuni pensano], e se ci diamo pena di metterci nei panni del profeta, potremo vedere ciò che egli vide nella sua visione e ciò che egli descrive in modo così avvincente. Innanzitutto, il Profeta vede venirgli incontro una macchina, e quindi dice: "Lo scudo [cioè la parte anteriore di questo grande guerriero, con il fanale anteriore] dei suoi uomini potenti [il macchinista e il fuochista] è tinto di rosso [risplende fiammeggiando]; i suoi uomini di energia vitale son vestiti di roba cremisi [a causa del riflesso della fiamma che si proietta all'interno della locomotiva quando il fuochista apre il portello della fornace per alimentarla con il carbone]. Col fuoco di allestimenti di ferro è il carro da guerra [i vagoni ferroviari che sono preceduti dalla locomotiva che di notte ha la sembianza di un carro infuocato] nel giorno che si prepara".
Poi, il Profeta prende posto sul treno e come se guardasse dal finestrino, esclama: "Lance di ginepro si sono fatte scuotere [i pali del telegrafo che, lungo i binari sembrano danzare leggiadramente]. Nelle vie i carri da guerra continuano a correre all'impazzata [una strada ferrata non è altro che una superstrada o una strada costruita in modo elaborato con criteri scientifici]. continuano a precipitarsi su e giù nelle pubbliche piazze [il tipico rumore ritmico dei carri ferroviari che si urtano con i respingenti è una caratteristica del viaggio in treno]. Il loro aspetto è come le torce [quando il treno attraversa la campagna di notte, da lontano sembra una grande torcia fiammeggiante che si muove a grande velocità]. Continuano a correre come lampi". Quindi il Profeta vede giungere il bigliettaio e dice: "Egli si ricorderà dei suoi maestosi [il conduttore trascorre quasi tutto il suo tempo contando e ricontando i suoi passeggeri, controllandoli, ecc.]. Inciamperanno camminando [è quello che accade quando si cerca di spostarsi rapidamente su di un treno in corsa]; si affretteranno verso le sue mura [in direzione della città o paese più vicino] e si dovrà fermamente stabilire [tutto ciò che è in attesa dei passeggeri, cioè l'addetto ai bagagli, il corriere, il vagone postale, il pullman dell'albergo e gli amici in attesa dei passeggeri] la barricata [la casa del treno, cioè la stazione]. Le medesime porte dei fiumi per certo si apriranno [gli sportelli dei vagoni dai quali esce una fiumana di gente] e il palazzo [il vagone] stesso sarà effettivamente dissolto [svuotato]".

Nel capitolo diciannove versetto 10 di Rivelazione è detto che "il render testimonianza a Gesù è ciò che ispira la profezia". Stando così le cose, sarebbe stato ragionevole che il "neo intronizzato re" avesse considerato con estremo interesse la spiegazione delle profezie e le predizioni esposte in questa pubblicazione, provenienti da un'organizzazione che asseriva d'essere il suo eletto messaggero, il suo "canale" di informazioni. Nella sua opera di giudizio sarebbe stato del tutto naturale che egli avesse esaminato questo messaggio così "tempestivo", che fra l'altro avrebbe dovuto provenire da Dio, contenuto in una pubblicazione offerta a tutto il genere umano in un periodo di così grande crisi in un mondo che viveva le sofferenze recate dalla prima guerra mondiale. Ecco come si esprimeva la Torre di Guardia del 1° giugno 1978 (pagina 14):

La loro fedeltà e sapienza spirituale nel servizio del Signore determinano se sono degni di essere costituiti su tutti gli averi terrestri del Signore.

Gli esempi che abbiamo riportato non rappresentano delle insolite eccezioni. Basta leggere il Mistero Compiuto per rendersi conto che essi sono tipici del materiale di cui è composto l'intero libro. Non li abbiamo presentati semplicemente per mostrare di quale incredibile e sciocca fantasia siano capaci gli uomini quando credono in concetti religiosi del genere - e lo dico francamente non pensando di esagerare esprimendomi in tal modo. Il motivo per cui li ho trascritti è affinché i Testimoni possano farsi un'idea corretta della falsità dell'organizzazione quando essa vanta la superiorità del suo "cibo spirituale" in paragone con quello preparato, nello stesso periodo, dalle altre religioni. La maggior parte dei testimoni di Geova d'oggi non è in grado di verificare la realtà dei fatti in quanto le vecchie pubblicazioni della Torre di Guardia di quel tempo generalmente non sono più disponibili. Si deve anche tenere presente che, secondo la Società Torre di Guardia, questo fu uno dei periodi di maggior significato storico e divino, sia per l'organizzazione che per

il mondo, un periodo cruciale in cui Dio operava la scelta dell'organizzazione che avrebbe rappresentato il Suo canale per tutto il genere umano, e tale scelta dipendeva in gran parte da ciò che il Maestro avrebbe trovato facendo la sua ispezione, cioè da ciò che veniva fatto in relazione al "cibo". Questo libro svolse una parte molto importante in tale periodo storico[163]. Nel 1988 fu pubblicato un libro intitolato Rivelazione: il suo grandioso culmine è vicino!, dove, a pagina 165, il libro Mistero Compiuto è descritto come "un poderoso commentario a Rivelazione ed Ezechiele!" Un esame del suo contenuto ci costringe a dubitare che chi ha scritto tali parole di elogio abbia mai letto il libro o preso in seria considerazione il suo contenuto. Io dubito sinceramente che oggi l'organizzazione si senta di ristampare anche un solo capitolo, o anche una parte qualunque di tale libro. Sarebbe una cosa penosa e imbarazzante. tuttavia la pubblicazione del Mistero Compiuto è spesso menzionata dalle successive pubblicazioni della Società come un evento di importanza storica[164].

È stato scritto che la presentazione del libro alla "famiglia Betel" ebbe l'effetto di una "granata" che causò una controversia che durò ben cinque ore[165]. Nelle successive pubblicazioni della Torre di Guardia il libro è presentato come una sorta di "cartina al tornasole" della prova di lealtà di quel periodo[166].

Fu a motivo della pubblicazione del libro Il Mistero Compiuto che il presidente della Torre di Guardia, Rutherford, ed altri funzionari della Società furono portati davanti ad un tribunale federale per essere processati e, successivamente, arrestati[167]. Sembra incredibile che degli uomini siano stati disposti a perdere la loro libertà per una pubblicazione così zeppa di materiale che a voler essere benigni può solo essere definito sconclusionato. In seguito, tuttavia, il periodo di prigionìa subìto a causa di questo libro fu presentato come un evento di grande significato profetico, e si disse che esso fu, in parte, la causa dell'ingiusta uccisione dei "due testimoni" descritti in Rivelazione 11:3-7, ed anche causa del periodo di 'cattività sotto Babilonia la grande'.[168] Il libro nel quale è narrata la loro storia ufficiale, I testimoni di Geova nel proposito divino, dice, a pagina 91, che nel 1919 (quando giunse la loro attesa liberazione dal "Babilonia la grande") i fratelli "ammisero che togliere dal libro Il Mistero Compiuto le pagine 247-253, per fare piacere a quelli che avevano assunto la posizione di censori era stato un compromesso". Oggi l'organizzazione, in effetti, non solo ha tolto via alcune pagine, ma l'intero libro. Tuttavia l'azione d'allora è oggi presentata come un "compromesso" che dispiacque al re "appena intronizzato"[169].

Al tempo in cui si riteneva che Cristo stesse scegliendo l'organizzazione Torre di Guardia perché era l'unica che in quel periodo fu trovata intenta a distribuire cibo spirituale di eccellente qualità al tempo opportuno, il discorso pubblico più importante che veniva pronunciato in tutto il mondo era intitolato "Milioni ora viventi non morranno mai". Rutherford iniziò a diffonderlo nel 1918, e continuò a farlo fino al 1920, successivamente fu pubblicato in forma scritta. Venne quindi lanciata una campagna che si imperniava totalmente su tale soggetto[170]. Le recenti pubblicazioni della Società parlano ancora di tale argomento in termini elogiativi, spiegando quanto estesa e intensa fosse tale campagna, quanti milioni di copie del discorso fossero distribuite e definendolo come "sorprendente discorso", "storica conferenza biblica"[171]. Il libro Rivelazione: il suo grandioso culmine è vicino!, pubblicato nel 1988 (pagina 173) lo mette in relazione al suono della seconda delle "sette trombe" di cui parla Rivelazione capitolo otto, versetto 6.

---

[163] Gli autori del libro, C.J. Woodworth e G.H. Fisher, furono scelti dal presidente della Torre di Guardia e da due altri membri del corpo dei direttori, e quindi dalla parte amministrativa della classe dello "schiavo discreto".

[164] Vedi, per esempio, I testimoni di Geova nel proposito divino, pagine da 70 a 78, 89 e 90.

[165] I testimoni di Geova nel proposito divino, pagine 70 e 71. Quattro dei sette direttori non erano stati consultati in proposito e furono in effetti rimossi dal loro incarico lo stesso giorno della presentazione del libro.

[166] I testimoni di Geova nel proposito divino, pagine 78, 91.

[167] Ibid., pagine 79, 80.

[168] Ibid., pagine 79-84; Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!, pagine 167-169. Ecco come quest'ultimo libro si esprime quando narra di come i due testimoni furono fatti tacere essendo messi a morte: "La stampa si unì al clero nell'oltraggiare il popolo di Dio, e un giornale scrisse: 'Sul Mistero Compiuto è calato il sipario'. Nulla però poteva essere più lontano dalla verità!"

[169] Quelle pagine contenevano un commentario a Rivelazione 16:13, nel quale si faceva riferimento ai "tre spiriti immondi usciti dalla bocca del drago, della bestia e del falso profeta". Il "drago" era Satana, la "bestia" era il "sistema papale", il "falso profeta", erano le "sette protestanti" (l'«immagine» della bestia papale). Quasi tutte le sue pagine contenevano citazioni fortemente polemiche nei confronti dei sistemi militari del mondo e contro la guerra in generale.

[170] I testimoni di Geova nel proposito divino, pagine 98, 100. A pagina 110 questa pubblicazione parla del periodo di quella campagna (dal 1919 al 1922) come del "periodo della restaurazione della pura adorazione".

[171] Annuario del 1976 dei testimoni di Geova, pagina 126; La Torre di Guardia del 1° aprile 1980, pagina 26; 15 dicembre 1983, pagina 18.

Queste pubblicazioni, comunque, non dicono ai loro lettori che il principale messaggio del discorso ed il motivo per cui suscitò tanta sensazione era dovuto al fatto che esso diceva che il 1925 avrebbe contrassegnato l'inizio del millennio. Quando fu realizzato in forma di volume esso diceva che "il gran circolo del giubileo deve incominciare nel 1925", che "dobbiamo confidenzialmente attendere che il 1925 marcherà il ritorno di Abrahamo, Isacco, Giacobbe e dei profeti fedeli del passato", e riassumeva con le seguenti parole il suo contenuto:

Basati sopra l'argomento fin quì constatato, che il vecchio ordine delle cose - il vecchio mondo è alla sua fine, e trascorre; che il nuovo ordine è introdotto, e che il 1925 marcherà la risurrezione dei fedeli dignitarii antichi, e l'inizio della ricostruzione, è perfettamente logico e ragionevole di concludere, che milioni di persone viventi quest'oggi sulla terra saranno ancora in vita nel 1925. Ed allora, basati sulle promesse poste nella divina Parola, dobbiamo attendere la positiva ed indiscutibile, nonché incontestabile conclusione che milioni di persone viventi quest'oggi non morranno mai.[172]

Si ricordi che, assieme al libro Il Mistero Compiuto, questo opuscolo rappresentò, fino al 1923, la principale pubblicazione usata nella predicazione a livello mondiale. A voler essere sinceri, difficilmente potremmo definirla il "vero cibo spirituale a suo tempo", che lo "schiavo fedele e discreto" aveva avuto incarico di provvedere. Tuttavia, il libro Rivelazione: il suo grandioso culmine è vicino! (pagina 164) dice, parlando dei "due testimoni" di Rivelazione 11:3-7 (che esso applica agli "unti" testimoni nel periodo dal 1914 al 1918) che, "il fatto che fossero simboleggiati da due testimoni conferma che il loro messaggio era accurato e ben fondato". Io penso che l'autore di tale commento abbia potuto farlo sol perché è ormai parecchio tempo che libri come Il Mistero compiuto, Milioni ora viventi non morranno mai, ed altri di quel periodo cosiddetto "storico" non sono più in produzione e sono ormai esauriti.

Un accurato esame delle pubblicazioni dell'organizzazione Torre di Guardia del periodo compreso fra il 1914 ed il 1919 mostra che a quel tempo mancava del tutto quella prudente discrezione che suggerisce di "tenere la bocca chiusa". Sarebbe offensivo nei confronti di Gesù Cristo dire che egli avesse scese la sua organizzazione in base a ciò che solo ed esclusivamente lei insegnava nel 1919. Quel tempo fu caratterizzato da un fiume inarrestabile di parole che adesso si prova imbarazzo solo a ricordare, ed anche da un'enorme quantità di nuove profezie che si dimostrarono errate come le precedenti. La dura scuola dell'esperienza pare non avesse insegnato loro proprio nulla.

La ricompensa per la fedeltà

> Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto. - Matt. 25:21, La Bibbia di Gerusalemme.

Lo schiavo della parabola di Gesù non soltanto doveva essere un perfetto esempio di discrezione, ma anche di fedeltà, e a motivo di queste due qualità il suo padrone lo avrebbe ricompensato. A detta della Società Torre di Guardia, ciò ebbe luogo nel 1919, quando Cristo conferì alla sua organizzazione la posizione di amministratore di tutti i suoi interessi terreni.

Facendo un'analisi critica delle dichiarazioni della Torre di Guardia al riguardo, Ron Frye ha esaminato ciò che l'organizzazione dice adesso sulla sua storia passata del periodo 1914-1918, "nel quale, secondo loro, ad essi furono conferiti dal glorificato Gesù Cristo maggiori privilegi sulla terra". Ecco come nella Torre di Guardia del 15 maggio 1981 (pagina 26), l'organizzazione descriveva la sua situazione:

Come gli israeliti dei giorni di Isaia, gli israeliti spirituali [i testimoni di Geova] si vendettero a causa di pratiche errate e vennero a trovarsi in schiavitù sotto l'impero mondiale della falsa religione, cioè Babilonia la Grande, e i suoi amanti mondani. Un caso notevole si ebbe durante la prima guerra mondiale (1914-1918).

Nella Torre di Guardia del 1°gennaio 1961, pagine 18 e 19 Ron Frye trovò quest'altra descrizione:

[172] Milioni or viventi non morranno mai (1920) pagina 97. Vedi Crisi di coscienza, pagine 249-252 per una documentazione più dettagliata di questa pubblicazione.

Sotto la direttiva di questa società religiosa fu intrapresa la grande campagna mondiale per annunciare, come è stato precedentemente menzionato la fine dei "tempi delle nazioni". I testimoni di Geova della Torre di Guardia mostrarono d'essere deste sentinelle spirituali. Ma le Scritture dicono che essi avevano abiti impuri a causa della loro lunga associazione con l'apostasia cristiana (Zacc. 3:3, 4) Essi avevano seguito molte pratiche, aspetti e credenze simili a quelli delle sette della cristianità, paragonati a cattive erbe. Quindi dal 1914 al 1918 subirono un periodo di ardente prova non dissimile dall'antico periodo di prigionia babilonese dei Giudei nel 607-537 a.C.

Quindi, l'articolo continuava dicendo:

Tutto questo avvenne a causa della trasgressione che avevano compiuto provando timore degli uomini, non comportandosi in modo strettamente neutrale durante gli anni della guerra ed essendo contaminati con molte e impure pratiche religiose. Geova e Gesù Cristo permisero a questi testimoni d'essere riprovati, perseguitati, proscritti e che i loro rappresentanti fossero messi in prigione dalle nazioni di questo vecchio mondo.

Frye notò che essi si descrivevano come persone dagli "abiti impuri", in quanto in quel periodo si erano contaminati con l'apostasia, con pratiche errate, caratteristiche queste tipiche della "cattive erbe", avevano inoltre timore dell'uomo, 'si erano venduti' a motivo delle loro pratiche errate.

Egli trovò ciò paradossale, in quanto essi come organizzazione si stavano comportando esattamente come gli apostati israeliti al tempo della cattività babilonese, e questo proprio nel tempo in cui Gesù Cristo, appena insediato, li stava esaminando per poterli alfine scegliere per la loro fedeltà e discrezione!

Sebbene mi sia sinceramente sforzato, non sono stato capace di capire la logica di tale modo di ragionare. Da una parte dicono che Gesù assunse il suo potere regale nel 1914 cominciando quindi a "vincere e completare la sua vittoria" (Rivelazione 6:2), dall'altra fanno coincidere l'inizio del suo regno con la cattura di quasi tutti i suoi servitori terreni da parte dei loro nemici che li conducono in schiavitù a "Babilonia". Certo questo non costituisce assolutamente un buon auspicio per il re conquistatore.

Paragonando gli affiliati alla Torre di Guardia agli israeliti impuri spiritualmente, il libro I Testimoni di Geova nel proposito divino (pagina 91) elenca alcuni dei fattori che contribuirono a tale "impurità" durante il periodo 1914-1918, fra i quali i seguenti:

essi credevano che le "autorità superiori" di Romani 13:1 fossero i governi terreni, e questo aveva causato il "timore dell'uomo";

attribuivano troppa importanza allo "sviluppo del carattere";

"esisteva un notevole grado di adorazione della creatura nell'ambito della congregazione";

si celebravano feste pagane come il Natale;

si usava il simbolo della croce;[173]

non si usava il nome "Geova" così spesso come fu fatto successivamente;

esisteva una forma di governo congregazionale[174].

Se tali cose li avevano resi "impuri" tanto da far sì che il neo intronizzato re era stato obbligato a consegnarli alla cattività, cosa se ne deve concludere? Senza dubbio che essi avrebbero dovuto purificarsi da tali cose prima di uscire dalla condizione di cattività e riottenere la libertà. E questo era tanto più necessario in quanto, come ci viene detto, essi avrebbero dovuto essere trovati con elevati "privilegi, responsabilità, dignità e onori", in qualità di "schiavo di valore" del re[175].

[173] La croce è pure considerata un simbolo pagano, in quanto si crede che Gesù sia stato messo al palo su un palo diritto senza braccio trasversale.
[174] Essenzialmente la stessa presentazione di tutti questi punti apparve sulla Torre di Guardia del 1° maggio 1898, pagine 3 e 4.
[175] Il millenario regno di Dio si è avvicinato, pagine 357, 359.

Tuttavia, inspiegabilmente, nel 1919, proprio quando "ritornano da Babilonia", essi ancora credono e praticano le stesse identiche cose che li avevano resi impuri e che erano state la causa della loro cattività!

E continuarono a seguire tale condotta per molti anni ancora, anzi, divennero ancor più estremisti in alcuni settori, come per esempio quello dell'"adorazione dalla creatura". Basti, come esempio, ricordare le loro lodi sperticate del Pastore Russell e la loro tenace convinzione che i suoi insegnamenti erano il solo mezzo per comprendere la Parola di Dio.[176]

Per quanto riguarda la prima prova delle "impurità" che abbiamo elencate, cioè il fatto che essi identificavano nei governi politici le "autorità superiori" di Romani capitolo tredici, tale insegnamento continuò a sussistere per più di dieci anni, fino al 1929, quando Rutherford dichiarò che le "autorità superiori" erano in effetti Dio e Cristo e non i governi terreni. Circa trent'anni dopo, la sua interpretazione fu rigettata e la vecchia veduta "impura" dei tempi precedenti fu riportata in auge, per cui, dopo tutto, non era "impura!"[177]

In quanto all'altra causa di "impurità", è in effetti vero che Rutherford qualche tempo dopo abolì quasi del tutto e per un periodo di molti anni qualsiasi articolo che parlasse d'amore, benignità, misericordia, generosità e altre qualità cristiane, che secondo lui esercitavano un ruolo negativo nel cosiddetto "sviluppo del carattere" (la loro eliminazione gli consentì di porre al centro dell'interesse il "servizio di campo" e tutto ciò che riguardava i programmi di sviluppo dell'organizzazione e le interpretazioni profetiche). Tuttavia, dopo la sua morte si cominciarono di nuovo a pubblicare tali articoli, con la giustificazione che essi servivano ad aiutare i membri dell'organizzazione ad "edificare un nuova personalità" piuttosto che a contribuire allo "sviluppo del carattere Cristiano". Ma tale distinguo non è altro che un bizantinismo.

Per quanto concerne la celebrazione del Natale, io ricordo che la nostra famiglia lo celebrò fino al 1930 o giù di lì. Si celebrava anche alla sede centrale di Brooklyn (c'erano i regali natalizi, gli arredi, le ghirlande e tutte le decorazioni tradizionali) per lo meno fino al 1926. Similmente, la croce (che adesso è considerata un simbolo di origine squisitamente pagana) apparve sulla copertina di ogni numero della Torre di Guardia fino all'edizione del 15 ottobre 1931! (vedi le pagine seguenti)[178].

È vero che la cosiddetta "forma di governo democratico della congregazione" (nel quale gli anziani venivano eletti dalla congregazione) ebbe termine quando Rutherford eliminò gli anziani elettivi nel 1932, ma questo ebbe luogo tredici anni dopo il 1919. Il risultato, però, fu quello di una vera e propria dittatura spirituale nella quale tutta l'autorità fu infine detenuta da una sola persona, quella del presidente della Società Torre di Guardia, il giudice Rutherford. Come già discusso in Crisi di coscienza, questa disposizione fu abolita solo quarant'anni dopo, nel 1972, quanto fu nuovamente introdotta la disposizione del corpo degli

[176] Ciò continuò fino alla fine degli anni venti; vedi Crisi di coscienza, pagine 254-267 per la documentazione delle pubblicazioni Torre di Guardia.

[177] La Torre di Guardia dice al riguardo che nondimeno fu fatto un progresso poiché i membri precedenti non avevano compreso che la loro sottomissione alle "autorità superiori" doveva essere soltanto relativa. Questo è semplicemente falso. Le pubblicazioni anteriori al 1919 mostrano con chiarezza che, invece, lo avevano capito. Vedi il capitolo 13, pagine _____.

[178] A pagina ____ di questo libro, pubblicato nel 1991, [nell'edizione inglese, n.d.t.] vi è una fotografia delle celebrazioni natalizie del 1926 presso la sede centrale della Torre di Guardia. Due anni dopo, nel 1993, la Società Torre di Guardia pubblicò una nuova storia dell'organizzazione intitolata I Testimoni di Geova: Proclamatori del Regno di Dio. A pagina 200 di tale pubblicazione appare la stessa, identica fotografia. Essi ne erano in possesso da più di 60 anni! Perché pubblicarla solo adesso per la prima volta? E poiché insieme ad essa pubblicavano anche una foto della rivista Torre di Guardia con il disegno della croce e lo stemma "Croce e corona" che era abitualmente indossato a quel tempo dagli aderenti alla Torre di Guardia, come mai non dicono nulla di ciò che avevano scritto in precedenza in un loro libro che narrava la loro storia, e cioè I Testimoni di Geova nel proposito divino, secondo il quale queste cose erano incluse fra le pratiche notevolmente "impure" che avevano condotto alla cattività a Babilonia la Grande nel periodo 1914-1918? Questa nuova pubblicazione ignora completamente ciò che per decenni era stato detto ripetute volte, e cioè che nel 1919 erano stati liberati da quella "cattività" divenendo un popolo "puro"; né esso spiega come è possibile essere "puri" mentre si continua a persistere per anni nelle stesse pratiche "impure". Questi insegnamenti furono presentati come la prova schiacciante dell'adempimento della profezia biblica, e non parlarne adesso per niente è chiara dimostrazione di un atteggiamento di estremo cinismo nei confronti degli attuali lettori della loro storia, ai quali è come se in effetti essi stessero dicendo: "Non riteniamo di dovervi assolutamente nessuna spiegazione delle nostre incoerenze".

anziani (sebbene non elettivi), mentre la conseguente retrocessione dalla presidenza della corporazione dalla cattedra delle autorità superiori ebbe luogo nel 1975-76[179].

Ci si può quindi chiedere: Perché la cosiddetta "cattività a Babilonia" è collocata nel 1918-1919? Perché la "liberazione da Babilonia" fu collocata nella primavera del 1919, quando i funzionari della Torre di Guardia ed i loro collaboratori ne vennero fuori nelle stesse condizioni nelle quali vi erano entrati? Perché Cristo avrebbe posto come esempio di fedeltà e di discrezione una fonte di informazioni così manifestamente erronea, come se fosse stata l'unica a superare la prova, scegliendola come il solo mezzo di comunicazione mediante il quale il re intronizzato avrebbe da allora in poi fatto pervenire la sua direttiva a tutto il genere umano? E perché tale "eletto" canale si sarebbe immediatamente avventurato in una serie di nuove e sbagliate profezie relative al calcolo del tempo, imbastendo una grande campagna (quella dei "Milioni") per parlare al mondo del 1925 e del millennio che avrebbe dovuto cominciare proprio quell'anno, quando lo stesso uomo che ne era stato l'artefice, colui il quale dirigeva il "canale" scelto, fu successivamente costretto ad ammettere (secondo le sue stesse parole) di essere "stato un asino" proprio a causa del mancato adempimento della profezia basata su quell'anno particolare?[180]

Io trovo che tutto questo faccia torto alla Parola di Dio svilendola, e sminuendo insieme ad essa anche la sapienza, la potenza e il dominio di suo Figlio. Tutto ciò non sembra altro che un tentativo maldestro e confuso di spiegare le Scritture in base all'esperienza di un'organizzazione umana piuttosto che considerare le esperienze dell'organizzazione semplicemente ed onestamente alla luce chiara, potente e rivelatrice, delle Scritture.

Sia a Ron Frye che ad altri, sembra incomprensibile che si possa dire - dopo quarant'anni di predizioni sbagliate basate su speculazioni cronologiche (alcune basate sulle misure della piramide d'Egitto), da parte di membri dell'organizzazione tanto "impuri" e apostati da essere stati abbandonati da Dio nella cattività a "Babilonia la Grande" - che queste stesse persone fossero adesso idonee per essere glorificate a nuovi ed elevati privilegi di servizio, con l'incarico di curare gli interessi adesso più vasti del signore Gesù Cristo. Secondo le parole di Ron Frye, ciò:

Si può paragonare ad un uomo d'affari che, a causa della sua stoltezza si caccia in difficoltà finanziarie, perde una gran quantità del vostro denaro, ed è costretto a dichiarare bancarotta; dopo di che voi gli dite,"Ben fatto! Hai perso una piccola parte del mio denaro, per questo io adesso ti affido la mia intera fortuna".

Questo è ciò che, in sostanza, ciò che vorrebbero far dire a Cristo.

Che dire della "classe moderna dello schiavo"?

Lasciataci alle spalle la situazione del tempo di Charles Taze Russell, il periodo del 1919 e della prima parte degli anni venti, cosa si può dire delle attuali circostanze di quella che la Torre di Guardia definisce la "classe dello schiavo"? Tale organismo è, in effetti, ciò che i testimoni di Geova moderni conoscono meglio d'ogni altra cosa e con cui hanno maggiore familiarità.

Quello che ai testimoni di Geova viene insegnato ormai da molto tempo, è che tutti quelli che fanno parte dello "schiavo" composito (gli 8.800 "unti") partecipano alla dispensazione del cibo di cui si parla nella parabola, e che, come corpo collettivo tutti quanti sono stati costituiti quali amministratori degli averi del signore, allo scopo di amministrare i suoi interessi terreni.[181]

---

[179] Vedi Crisi di coscienza, pagine 42-46.

[180] La Torre di Guardia del 1° maggio 1988, pagina 23 e nota in calce; Crisi di coscienza, pagina 205. Poiché nel 1925 le sue aspettative errate furono diffuse in tutto il mondo, egli non solo fece la figura dell'«asino» [la traduzione italiana della rivista usa l'espressione "sciocco", n.d.t.], ma la fece fare in ogni dove a tutti gli appartenenti alla Torre di Guardia.

[181] Il libro pubblicato nel 1983, dal titolo Uniti nell'adorazione del solo vero Dio, a pagina 120, dice riferendosi alle persone che entrano a far parte dell'organizzazione: "Anche questi avrebbero avuto bisogno di cibo spirituale, che sarebbe stato servito loro dal composito 'schiavo', i servitori di Cristo unti dallo spirito. Per piacere a Geova dobbiamo accettare l'istruzione che egli provvede tramite questo canale e agire in piena armonia con essa". Similmente il libro Il millenario regno di Dio si è avvicinato, a pagina 346, parlando dell'ingresso dei credenti Gentili nella primitiva congregazione cristiana, dice: "Dopo che questi erano divenuti 'domestici' spirituali, essi pure dovevano prendere parte all'opera di elargire il cibo".

Fino a che punto è credibile questo quadro nel quale tutti gli "unti" partecipano all'"opera di cibare", esercitando inoltre vigilanza su tutti gli "averi del Signore"? Esaminiamo, per cominciare, l'attività dell'organizzazione relativa alla somministrazione del "cibo spirituale" e le sue dichiarazioni al riguardo.

Non vi è alcun dubbio che i tutti i testimoni di Geova siano fermamente convinti che il "cibo a suo tempo" provveduto dallo "schiavo" sia rappresentato dalle informazioni che arrivano dall'organizzazione della Torre di Guardia e dalla sua sede centrale di Brooklyn. Esse si trovano sia nelle pubblicazioni che essa stampa che nelle direttive che impartisce. Tale convinzione si è sempre più fermamente radicata in loro articolo dopo articolo nel corso degli anni. È tipica l'affermazione della Torre di Guardia del 1° febbraio 195 2 [inglese] che, spiegando quale corretto atteggiamento dovrebbero nutrire i testimoni di Geova nei confronti di ciò che leggono sulle pubblicazioni della Società, dice (pagine 79, 80):

... non cerchiamo di usurpare i compiti dello schiavo. Noi dovremmo mangiare, digerire e assimilare ciò che ci è servito, senza scartare alcuna parte del cibo solo perché esso potrebbe non essere gradito al nostro appetito spirituale. Le verità che noi pubblichiamo sono quelle che ci vengono provvedute mediante l'organizzazione dello schiavo fedele e discreto, non si tratta di opinioni personali contrarie a ciò che lo schiavo ci ha provveduto come cibo al tempo appropriato.

Trent'anni più tardi, l'edizione del 1° gennaio 198 6 della Torre di Guardia faceva la stessa applicazione e mostrava chiaramente che la veduta ufficiale dell'organizzazione era ancora la stessa, e cioè che il "cibo" provveduto dalla "classe dello schiavo" si può trovare solo nelle pubblicazioni della Torre di Guardia. Dopo aver parlato di piani e progetti relativi alla costruzione di grandi edifici e stamperie in vari paesi, fra i quali quello di un edificio di 35 piani a Brooklyn, l'articolo diceva (pagina 25):

Tutto questo lavoro di costruzione e di organizzazione è davvero necessario? Sì, se "lo schiavo fedele e discreto" deve continuare a provvedere "cibo [spirituale] a suo tempo. Questo cibo è indispensabile per la crescita della "casa di Dio" e per la predicazione mondiale in oltre 200 lingue.

Il "cibo" di cui si parla è chiaramente rappresentato dalle informazioni pubblicate e distribuite dalla Società Torre di Brooklyn. Ciò suscita alcune domande.

Poiché si insegna che lo "schiavo" è composto da tutti i cristiani "unti", una delle cose che maggiormente incuriosisce i testimoni di Geova è il sapere in che modo, in pratica, ha luogo questa "distribuzione di cibo". Io stesso dapprincipio non riuscivo a comprendere in che modo questi "unti" (per lo meno quelli che non abitavano a Brooklyn) potevano avere parte in qualche modo alla elaborazione e alla somministrazione del "cibo" spirituale. Mio padre era stato battezzato nel 1913 e professava di appartenere agli "unti" come mia madre e altre persone di mia conoscenza. Tuttavia le nuove idee e gli insegnamenti che venivano pubblicati periodicamente (sostituendosi a quelli precedenti) rappresentavano una sorpresa sia per loro che per me e gli altri che non dichiaravamo di appartenere a quel numero.[182]

Dire, come fanno alcuni, che gli "unti" in generale prendono parte alla distribuzione del "cibo" di cui si parla nella parabola solo perché 'accettano intimamente tali insegnamenti e li trasmettono agli altri', sembra una spiegazione artificiosa, in quanto quelli che non appartengono agli "unti" fanno esattamente la stessa cosa.

Ciò che è certo è che la generalità dei Testimoni, che non sanno niente del funzionamento della sede centrale dell'organizzazione, ha solo una vaga idea di tale meccanismo. Ad essi basta sapere che i pensieri, le ricerche scritturali, e le conclusioni di questi 8.800 "unti" in qualche modo, e attraverso chissà quali vie, pervengano infine alla sede centrale di Brooklyn e vengano sottoposti all'attenzione del Corpo Direttivo, che viene definito il "portavoce" della "classe dello schiavo fedele e discreto", ed anche il suo braccio amministrativo. Poiché del processo di sviluppo delle dottrine dell'organizzazione non si sa quasi nulla, ciò dà luogo a parecchie congetture da parte di chi vorrebbe conoscere il mistero della relazione esistente fra gli 8.800 "unti" e la sede centrale di Brooklyn. (Alcuni hanno perfino pensato che periodicamente vengano fatti dei sondaggi per sapere come la pensano gli "unti" di tutto il mondo).

La nebbia si fa sempre più fitta quando ci si avvicina al centro dell'organizzazione. L'idea che un corpo collettivo di 8.800 "unti" provvede il "cibo" spirituale e che come un corpo essi partecipino alla direzione degli affari della casa del Signore, non è altro che una semplice teoria, senza alcuna base nella realtà. Si tratta forse della fantasticheria più incredibile fra le tante spiegazioni delle Scritture che vengono pubblicate

[182] Fu soltanto nel 1935, quando avevo 23 anni, che appresi che la speranza celeste di cui si parla nelle Scritture era anche per me.

dall'organizzazione. Il fatto è che nemmeno l'uno per cento del totale degli "unti" prende parte nel determinare ciò che i testimoni di Geova poi ricevono come materiale biblico o nello stabilire le linee di condotta o le direttive cui si devono informare le attività di tutti gli altri.

Chi è che attualmente provvede il cibo?

Di queste cose avevo appena cominciato a rendermi conto dopo aver partecipato alla scuola Torre di Guardia di Galaad nel 1944 e aver servito in attività amministrative nei Caraibi. I miei contatti e le mie comunicazioni personali con l'ufficio del presidente dissiparono ogni mio dubbio su chi fosse a decidere ci• che le congregazioni di tutto il mondo dovevano leggere e studiare e in che modo la proclamazione della buona notizia dovesse essere compiuta. Tale compito era chiaramente demandato soltanto agli uomini della sede centrale di Brooklyn.

La conferma di ciò l'ebbi quando, nel 1965, dopo essermi stato chiesto dal presidente (Nathan Knorr) di trasferirmi a Brooklyn, fui assegnato al Reparto Scrittori. Oltre a me, e senza contare il vice presidente, Fred Franz, (che faceva parte nominalmente del Reparto Scrittori ma che in effetti ne viveva separato e ad un livello superiore), vi era a quel tempo solo un altro membro di tale reparto che professava di essere degli "unti", Karl Klein.[183] Gli altri sei scrittori facevano parte delle cosiddette "altre pecore", cioè che non avevano l'unzione necessaria per ereditare il cielo, ma soltanto la speranza di vivere sulla terra, e che quindi non appartenevano alla "classe dello schiavo fedele e discreto". La stragrande maggioranza degli articoli pubblicati sulla Torre di Guardia erano scritti da persone che non appartenevano alla "classe degli unti".

Vi erano, naturalmente, alcuni articoli che ci venivano spediti da fratelli "unti" di diversi paesi.[184] Tali scritti, comunque, erano soggetti a revisione, correzione e perfino alla totale rielaborazione a discrezione del sorvegliante del Reparto Scrittori, Karl Adams. Egli stesso tuttavia non era degli "unti", ma non si sentiva assolutamente in imbarazzo nel passare un articolo scritto da uno degli "unti" ad uno delle "altre pecore", perché fosse rielaborato e riscritto, e ciò accadeva di frequente. Nessuno dei suoi superiori sollevò mai alcuna obiezione al riguardo.

L'unica eccezione a questa regola era rappresentata dagli scritti del vicepresidente, Fred Franz. Come mi disse Karl, Knorr aveva detto chiaramente che ciò che scriveva il vicepresidente poteva essere modificato soltanto con il permesso del vicepresidente stesso.

Durante una delle adunanze del Corpo Direttivo si parlò dell'argomento della preparazione del "cibo spirituale", e, in tale circostanza il presidente Knorr riconobbe spontaneamente che la maggior parte del lavoro di redazione degli scritti era compiuto dalla classe delle "altre pecore", e questo, per chiunque lavorasse nel Reparto Scrittori era una cosa ovvia. E, sebbene tale reparto si sia notevolmente ampliato, la situazione è rimasta pressoché la stessa[185].

La spiegazione che in genere si da per giustificare questa stranezza è che, sebbene siano i membri non unti a pensare, sviluppare e scrivere il materiale, esso è poi immancabilmente sottoposto all'approvazione degli "unti" prima della stampa. Evidentemente, questo fatto aggiunge un ... tocco d'unzione o di qualità al materiale[186]. Il fatto stesso che si debba ricorrere a tale spiegazione è già una chiara ammissione della insostenibilità delle spiegazioni addotte per giustificare la strana applicazione di quella parte della parabola di Gesù che riguarda la distribuzione del cibo.

Di tanto in tanto al Reparto Scrittori giungevano delle lettere provenienti da persone appartenenti alla classe degli "unti" che contenevano delle osservazioni scritturali o che ponevano problemi d'ordine dottrinale.[187] Come avviene anche oggi, esse venivano esaminate da quelli del "reparto corrispondenza". Normalmente si trattava di persone che non appartenevano alla classe degli "unti" (come, per esempio Fred Rusk, Gene

[183] Sebbene fosse un membro "anziano" del reparto scrittori, per i molti anni che vi aveva trascorso, Karl Klein non fu mai incaricato di scrivere su argomenti di particolare importanza, e questo non perché vi fossero dei pregiudizi nei suoi confronti, ma principalmente a motivo del fatto che i suoi scritti erano spesso caratterizzati da una certa instabilità nell'argomentazione, nella logica o nel giudizio.
[184] In quasi tutti i casi essi erano stati incaricati dal presidente Knorr di scrivere tali articoli.
[185] Il corpo degli scrittori negli ultimi anni era costituito da 20 o più persone in tutto, delle quali la grande maggioranza apparteneva alle "altre pecore".
[186] Vedi Aggeo 2:11, 12.
[187] Generalmente ciò si poteva sapere solo se la persona che scriveva menzionava specificamente d'appartenere agli "unti".

Smalley, Russell Dixon, Raymond Richardson). Essi, come d'abitudine, leggevano tali lettere, rispondevano, e la cosa finiva lì. Solo se vi era qualcosa di estremamente interessante l'incaricato della corrispondenza riteneva di non avere l'autorità di occuparsene e in tal caso la faceva pervenire a qualcuno del comitato del Corpo Direttivo. Ma la stessa cosa avveniva anche per lettere che provenivano da persone che non erano degli "unti". Il fatto è che raramente, per non dire quasi mai, una lettera proveniente da uno degli "unti" riceveva un trattamento diverso o una maggiore considerazione di qualunque altra lettera proveniente da chi non professava di appartenere a quella classe. E tale abitudine non era il risultato dell'opinione personale di chi lavorava al reparto corrispondenza, bensì la norma della procedura organizzativa.

Quella, invece, a cui veniva prestata particolare attenzione era la corrispondenza proveniente da chi aveva posizioni di rilievo nell'ambito dell'organizzazione, che fosse o meno della classe degli "unti". Una lettera del genere avrebbe raggiunto molto più facilmente uno dei Comitati del corpo Direttivo di quella di chi poteva anche essere un unto ma non era altri che un semplice anziano. So questo, non solo perché ho lavorato per quindici anni nel Reparto Scrittori, ma anche perché ho servito per nove anni nel Comitato Scrittori del Corpo Direttivo e vedevo quale enorme massa di corrispondenza veniva quotidianamente sottoposta alla nostra attenzione sia dal Reparto Scrittori della sede centrale, dal Reparto Servizio e pure dalle novanta e più filiali di tutto il mondo. Posso dire senza alcuna esitazione che sia alla sede centrale che presso il Corpo Direttivo non veniva fatta alcuna particolare indagine per vedere da chi provenisse la corrispondenza, in quanto non importava che essa fosse di uno degli "unti" o meno. Anzi, questo non si sapeva quasi mai. Questo aspetto non interessava né costituiva fattore di rilievo.

Stimoli dal campo

Nel 1976, dopo la riorganizzazione dell'amministrazione della sede centrale, furono tenute a Brooklyn tre diverse serie di adunanze alle quali furono invitati a partecipare dei gruppi di testimoni di Geova scelti fra quelli più impegnati nell'attività di predicazione di casa in casa affinché potessero esprimere il loro parere, frutto della loro vasta esperienza, sia su soggetti riguardanti il cibo spirituale che in genere sull'attività dei Testimoni. I gruppi, di un centinaio di uomini ciascuno, erano composti, rispettivamente di rappresentanti delle filiali e di sorveglianti viaggianti provenienti da varie parti degli Stati Uniti, mentre un ultimo gruppo era composto di anziani scelti fra varie congregazioni, sempre degli Stati Uniti. Il criterio seguito nell'invitarli a questa speciale adunanza non prevedeva che fosse prestata una particolare attenzione al fatto che alcuni di loro fossero o meno appartenenti alla classe degli "unti". I membri del Corpo Direttivo e gli altri che guidavano la discussione non sapevano chi di loro fosse degli "unti" o meno (e quelli che lo erano, erano pochissimi). Insomma si trattava di un fattore di scarsissimo rilievo.

Ogni anno il Comitato di Servizio del Corpo Direttivo dispone delle "visite di zona" durante le quali i membri del Corpo Direttivo e alcuni altri, si recano in diversi paesi per fare delle visite ufficiale alle filiali. Ogni filiale riceve così una visita l'anno. È molto istruttivo apprendere come si svolgono tali visite.

Quand'ero membro del Corpo Direttivo ed effettuavo tali visite di zona era previsto che mi incontrassi con parecchie persone. In alcuni paesi il numero dei Testimoni poteva essere anche di decine di migliaia. Così, nella mia veste di "sorvegliante di zona", chi erano quelli con i quali mi incontravo? Nella maggior parte dei casi, avevo incontri quotidiani con i membri della famiglia Betel della filiale (il suo staff operativo) per la considerazione del testo del giorno. Ricevevo un "elenco" di tutti i membri del personale della filiale ed ogni mattina alcuni di loro venivano incaricati di fare dei commenti sul testo biblico quotidiano. In tutto ciò, comunque, non veniva mostrata particolare attenzione per quelli che appartenevano agli "unti" e quindi alla "classe dello schiavo fedele e discreto". Se qualcuno del personale o di quelli incaricati di esprimere dei commenti era degli "unti", in genere venivo a saperlo solo casualmente, e di solito se qualcuno lo menzionava nel corso di qualche conversazione. Non vi erano accorgimenti che consentissero di identificarli, né erano prese disposizioni perché si tenessero con loro delle particolari adunanze in quanto appartenenti agli "unti".

Durante la visita, il programma prevedeva degli incontri con i missionari nel corso di un pranzo speciale e prima di sederci a tavola io parlavo con loro. Ma anche in tali circostanze non era presa alcuna speciale disposizione perché quelli di loro che appartenevano agli "unti" potesse parlarmi.

Nel corso di un'altra adunanza mi incontravo con uno o due sorveglianti viaggianti (sorveglianti di circoscrizione o di distretto), scelti dal Comitato di Filiale. Raramente alcuno di tali uomini era degli "unti".

L'adunanza più importante della visita era quella tenuta con lo stesso Comitato di Filiale (composto in genere da tre a sette uomini) e, ancora una volta, in molti paesi tale comitato era formato interamente da uomini non appartenenti agli "unti".

Oltre a pronunciare un discorso al quale a volte potevano essere invitati o meno ad assistere i Testimoni della zona, non era prevista nessun'altra adunanza o incontro. Milton Henschel, membro del corpo Direttivo, soleva dire che le visite di zona avevano principalmente lo scopo di controllare la funzionalità delle filiali. La natura della visita era piuttosto una questione d'affari, fondamentalmente con scopi organizzativi e amministrativi, e ciò a cui si prestava maggiore attenzione era il lavoro svolto dai componenti del Comitato di Filiale ai quali era riservata la maggior parte del tempo e dell'attenzione durante la visita del rappresentante del Corpo Direttivo. Non vi era assolutamente spazio per trattare alcuna questione di naturale scritturale o che riguardasse gli "unti".

Se la grande enfasi che viene pubblicamente attribuita nelle dichiarazioni della Torre di Guardia e da altre fonti alla classe dello "schiavo fedele e discreto" (oggi composto di 8.800 persone) al quale Cristo avrebbe affidato la sorveglianza dei suoi averi, fosse reale e significativa, in tal caso le "visite di zona" nei diversi paesi dovrebbero certamente prevedere un'adunanza del membro del Corpo Direttivo in visita con i membri di tali "unti" appartenenti alla classe dello "schiavo", in quanto viene insegnato che il Corpo Direttivo non è che il portavoce dell'intera classe degli unti. Come può egli parlare per loro se non conosce nulla del loro pensiero? Ci si attenderebbe che il Corpo Direttivo si interessi particolarmente di ciò che essi pensano su ogni argomento, specialmente di quelli di natura spirituale, delle dottrine e di come è compiuta l'attività di predicazione. Qual è, invece, la realtà? Mentre sono prese precise disposizioni affinché il membro del corpo Direttivo in visita parli con i membri del Comitato di Filiale, con gli appartenenti all'ufficio della filiale, con i sorveglianti viaggianti e con i missionari (spesso provvedendo loro i fondi necessari per le spese di viaggio), non viene preso nessun provvedimento per contattare i membri "unti" della "classe dello schiavo fedele e discreto".

Se la grande importanza che viene attribuita a questa classe fosse reale, il Corpo Direttivo avrebbe certamente un elenco di quelli che in ogni paese appartengono alla classe dello "schiavo fedele e discreto", di cui il Corpo asserisce d'essere un rappresentante. Invece, l'unico elenco di nomi di cui essi sono in possesso è quello dei membri delle corporazioni dell'organizzazione (come, per esempio, la Società Torre di Guardia di Bibbie e Trattati di Pennsylvania), o dei componenti delle filiali, o di quelli appartenenti alla categoria dei sorveglianti viaggianti. Non è quindi l'appartenenza agli "unti", ma il ruolo nell'ambito dell'organizzazione il fattore che determina quali nomi devono essere inseriti negli elenchi, nei quali i nomi degli appartenenti agli unti e degli altri sono messi insieme senza alcuna differenziazione.

Quando, in rare occasioni, il Corpo Direttivo decide di cooptare altri membri, i nomi degli "unti" da candidare quali nuovi membri del corpo Direttivo vengono tratti solo da questi elenchi. Tuttavia, resta il fatto che il novantacinque per cento di tutti gli unti esistenti non compare in tali liste.[188]

Sollecitazioni da parte degli "unti" della sede centrale

Ai Testimoni viene di tanto in tanto ricordato che è alla sede centrale internazionale di Brooklyn che si trova 'la maggiore concentrazione' di "unti" della terra[189]. E questo è vero. Ma è anche vero che questo fatto non riveste la minima importanza né esercita qualche influenza sull'opera che i testimoni di Geova svolgono in tutto il mondo, o sulla preparazione del "cibo", delle spiegazioni bibliche e delle informazioni dottrinali che i Testimoni ricevono dalla sede centrale internazionale.

Il fatto che molti membri del personale della sede centrale appartengano agli "unti" non significa assolutamente che vengano chiamati a prendere parte alle adunanze del Corpo Direttivo, per esprimere la loro opinione. Essi non vengono mai interpellati e raramente sono sentiti su questioni di una certa importanza. Per quanto riguarda ciò che avviene nel corso delle adunanze del Corpo Direttivo, essi ne sono lasciati nell'ignoranza più completa esattamente come il più giovane degli appartenenti alla famiglia Betel

[188] Le liste, nei miei elenchi a partire dal 1970, contengono i nomi di solo circa 200 fra i 10.000 "unti" viventi a quel tempo, e tutti erano, sia membri della corporazione che membri degli uffici filiali o sorveglianti viaggianti.
[189] Vedi, per esempio, La Torre di Guardia del 15 agosto 1981, pagina 19.

della sede centrale. Tuttavia essi sono parte della classe dello "schiavo fedele e discreto" alla quale il Signore avrebbe affidato tutti i suoi averi! [190]

Le opinioni espresse dai membri del Corpo Direttivo sono in genere le opinioni dei segretari degli "Uffici Esecutivi", alcuni dei quali servono come segretari dei singoli comitati del Corpo Direttivo (e come tali viene loro permesso di parlare nel corso delle adunanze del comitato, sebbene non prendano parte alle sessioni in cui il Corpo Direttivo si riunisce al completo). A volte possono essere chiesti dei pareri anche ai membri dei Comitati di Filiale o del Reparto Servizio di Brooklyn o da fonti simili. Tuttavia si tratta sempre di organismi composti quasi interamente da membri che non appartengono agli "unti".

Come si può armonizzare tutto ciò con le loro pretese? Se il Corpo Direttivo non pretendesse di essere egli stesso "lo schiavo fedele e discreto", e se fosse vero che egli agisce semplicemente a favore dell'intero numero degli "unti", in qualità di loro rappresentante e portavoce, come si spiega che 'la maggiore concentrazione di unti esistente sulla terra', anch'essi appartenenti alla classe dello "schiavo fedele e discreto" e residenti alla sede centrale di Brooklyn non viene mai interpellata dal Corpo Direttivo per riceverne consigli e opinioni? La verità è non esiste nessuna disposizione in merito, né è mai esistita.

Il fatto è che il ruolo preminente ed i privilegi dei circa 8.800 "unti" che con così tanta enfasi vengono loro attribuiti nell'insegnamento ufficiale sono entrambi un mero artificio, una irrealtà, non hanno alcuna validità. In ultima analisi, il grande rispetto e deferenza, la lealtà e la sottomissione che quattro milioni di non unti sono chiamati a prestare alla classe dello "schiavo fedele e discreto" vanno in effetti ad una parte di un piccolo gruppo di uomini, un dozzina o giù di lì che compongono il Corpo Direttivo. Se qualcuno in qualsiasi posizione di responsabilità - anziano di congregazione, sorvegliante di circoscrizione o di distretto, missionario, membro del personale delle filiali, membro del Comitato di Filiale, membro del personale della sede centrale internazionale - appartiene agli "unti", è un membro, cioè, della classe dello "schiavo fedele e discreto", ciò non è motivo di alcuna particolare considerazione né gli conferisce maggiore voce in capitolo su ciò che viene fatto o pubblicato, esattamente come se egli appartenesse ai suoi compagni non unti.

Se fosse possibile riunire insieme tutti gli 8.800 membri degli "unti", o per lo meno la maggior parte di loro, in modo da poter rivolgere loro la domanda: "Cosa crede e insegna lo 'schiavo fedele e discreto' su tale argomento o sul talaltro?" è certo che tutte le risposte consisterebbero di citazioni tratte dalle pubblicazioni della Società, o farebbero riferimento ad esse quale unica fonte autorevole. Tali risposte non sarebbero autenticamente le loro, essi semplicemente ripeterebbero ciò che è stato detto loro, in quanto essi stessi non hanno avuto alcun ruolo nello sviluppo, o nella presentazione di quelle risposte, in una qualsiasi fase del processo di pubblicazione. E sebbene rappresenti la stragrande maggioranza della cosiddetta "classe dello schiavo", non potrebbero parlare motu proprio quali rappresentanti di tale classe, ma solo ripetere citazioni di ciò che è stato insegnato loro. Sarebbero in grave difficoltà se dovessero agire diversamente.

In realtà, vi è solo una cosa che li caratterizza in modo distintivo, ed è il fatto che una volta l'anno prendono parte al pane e al vino mentre gli altri se ne astengono. Per tutto il resto dell'anno il fatto che essi facciano parte della "classe dello schiavo" non ha nessun significato. Solo quando si diviene membri del Corpo Direttivo tale qualifica di "unti" diviene un elemento decisivo, in quanto per appartenere a tale ristretto gruppo, l'essere uno degli "unti" è conditio sine qua non. Se la persona non fa parte di quel piccolo ma potentissimo gruppo amministrativo, si rende conto che il semplice fatto che egli appartiene agli "unti" non ha la minima importanza, né conferisce alla sua voce e alle sue opinioni alcuna speciale considerazione o ascolto, o nell'assunzione di speciali responsabilità nell'organizzazione. Gli 8.800 "unti" che non fanno parte del Corpo Direttivo sanno bene che è così. Anche gli attuali membri del Corpo Direttivo lo sanno bene, ma evidentemente non gliene importa poi così tanto.

In maniera poco chiara e cercando di occultare la reale situazione, l'articolo della Torre di Guardia del 1° settembre 1981 che abbiamo citato precedentemente cercava in apparenza di giustificare la situazione esistente nell'ambito dell'organizzazione, nella quale solo una piccola frazione della "classe dello schiavo" esercita la totale autorità in relazione al "cibo" spirituale che viene preparato e servito, e prende anche la direttiva nelle attività e nelle pratiche che a tutti i testimoni di Geova del mondo è imposto di compiere, e per le quali la grande maggioranza degli "unti" non hanno assolutamente voce in capitolo, in quanto anche loro si devono sottomettere ed accettare tutto ciò che il Corpo Direttivo stabilisce. Dopo aver citato il noto testo familiare di Isaia 43:10-12, nel quale Geova si rivolge alla nazione d'Israele, chiamandola sia "il mio

[190] Un elenco che conservo fra le mie registrazioni risalente agli anni settanta mostra che alla sede centrale vi erano solo altri 24 "unti" oltre ai membri del Corpo Direttivo. Non ricordo che nemmeno uno d'essi fosse mai invitato ad esprimersi davanti all'intero Corpo Direttivo durante i nove anni nei quali ne feci parte.

servitore" che "i miei testimoni", l'articolo fa uno scaltro tentativo di giustificare la situazione oggi esistente, dicendo (pag. 25):

Sebbene non ogni singolo individuo partecipasse all'amministrazione degli affari della nazione, tutti insieme costituivano un unico popolo, il "servitore" di Dio. Solo pochi contribuirono a scrivere o a ricopiare le Sacre Scritture, eppure l'apostolo Paolo disse riferendosi al popolo d'Israele: "A loro furono affidati i sacri oracoli di Dio". (Rom. 3:1, 2)

Gli esempi menzionati nella rivista, comunque, servono solo a confondere ed a intorbidare le acque. Geova parlò d'Israele come del suo "servitore" e dei suoi "testimoni" non dei suoi "amministratori" o dei suoi "ispirati scrittori". Tutti quanti individualmente dovevano rendere servizio a Dio. Essi dovevano essere tutti testimoni, e riporre personalmente fede e fiducia in Lui e rendere testimonianza alla sua Divinità. Il punto in questione non riguardava assolutamente né il compito di amministrare gli affari divini, né la redazione degli scritti ispirati. La congregazione cristiana non fu edificata sul modello della nazione d'Israele, né organizzata con un'amministrazione terrena, un re e dei funzionari. Essa aveva soltanto un Re ed un Amministratore celeste, Gesù Cristo, il Capo di tutti i cristiani, uomini e donne[191]. Gli scritti ispirati che compongono il Testo Sacro sono ormai stati completati, né si può aggiungere loro più nulla. Così quanto insegna la Società Torre di Guardia non è in alcun modo giustificato né si può far uso della parabola dello schiavo fedele per giustificare il fatto che un piccolo gruppo di persone abbia l'autorità di stabilire come deve essere compresa la Parola di Dio, e di decidere in che modo essa dev'essere vissuta da altri.

Vi è un'evidente incoerenza nell'uso di questa parabola. Nell'interpretare la maggioranza delle altre parabole di Gesù, le pubblicazioni della Società Torre di Guardia regolarmente riconoscono che le particolari azioni o attività descritte in esse si applicano a tutti gli unti cristiani, ed in esse ciascuno di loro ne assume la responsabilità in modo figurativo. Così, se la parabola parla di un pescatore che getta le sue reti, si riconosce che tutti gli unti cristiani devono compiere 'l'opera di pescare', e non soltanto alcuni di loro (Matteo 13:47-50) Se la parabola parla degli invitati al pranzo nuziale, è detto che, sebbene alcuni vengono trovati indegni di parteciparvi, tutti gli unti cristiani vi prendono parte, e non solo alcuni di loro. (Luca 14:16-24) Se la parabola parla dei servitori a cui sono affidati gli averi del loro padrone, e con i quali essi devono commerciare al fine di farli produrre, sebbene tale "produzione" possa variare (secondo quanto dice la parabola), ciò nonostante tutti gli unti cristiani ricevono le cose di valore con le quali lavorare per incrementare gli averi del padrone, e nessuno è esente da tale incarico. (Luca 19:11-27; Matteo 25:14-30) Se la parabola parla delle dieci vergini che tengono accese le loro lampade nell'attesa dell'arrivo del signore, ciò è presentato a indicazione del fatto che tutti gli unti cristiani dovrebbero rimanere desti, e mantenere la loro provvista dell'"olio" dello Spirito santo in modo da continuare ad essere portatori di luce. (Matteo 25:1-10) Chiaramente era volontà di Cristo che le sue parabole fossero prese a cuore da ciascuno e applicate personalmente da tutti. Ma quando si arriva allo "schiavo fedele e discreto" l'organizzazione asserisce che è chiaro che solo alcuni della "classe dello schiavo" hanno ricevuto l'incarico di preparare e distribuire il cibo, e che solo alcuni possono amministrare gli interessi terreni del Signore.

L'articolo quindi cerca di dimostrare che tutti i membri degli "unti" prendono in realtà parte all'adempimento della figura del servitore e della sua opera relativa al cibare gli altri. Così, a pagina 26, l'articolo della Torre di Guardia del 1° settembre 1981, già menzionato, continuava a dire:

Quando i fedeli apostoli di Gesù erano ancora vivi sulla terra, la responsabilità di provvedere l'insegnamento spirituale alla "casa di Dio" era in particolare compito loro. Anche i 'pastori' nominati del "gregge", come pure altri, avevano una responsabilità simile. Tuttavia l'apostolo Pietro mostra che tale gestione delle verità divine era in effetti affidata a tutti gli "eletti". Quindi ciascun componente della congregazione contribuiva all'edificazione del corpo. (Efes. 4:11-16; I Piet. 1:1, 2; 4:10, 11; 5:1-3) Vediamo quindi una chiara base scritturale per dire che tutti gli unti seguaci di Cristo Gesù compongono il "servitore" di Dio, "servitore" che ha Gesù come Signore. Di conseguenza quel servitore o "schiavo" provvede come organismo collettivo il cibo spirituale a tutti i singoli componenti di questa congregazione, i quali formano la famiglia dei "domestici". Individualmente essi traggono beneficio dal cibo che ricevono. - I Cor. 12:12, 19-27; Ebr. 3:5, 6; 5:11-14.

Dal punto di vista scritturale è vero che tutti i cristiani prendono parte all'edificazione del corpo dei credenti in Cristo, come questo paragrafo dimostra. Ma la domanda è: come fanno tutti questi 8.800 "unti" che non fanno parte del gruppo di potere a prendere parte all'adempimento del quadro dello "schiavo fedele e discreto" così come viene sempre presentato dalle pubblicazioni della Società Torre di Guardia? Dire

[191] I Corinti 11:3; Efesini 1:22, 23.

semplicemente che "ciascun componente della congregazione contribuiva all'edificazione del corpo" non risponde alla domanda. Se tutti gli "unti" sono parte della "classe dello schiavo" e gli altri 4.000.000 di testimoni di Geova non lo sono, come può il "contributo" della grande maggioranza degli "unti" essere in qualche modo diverso da quello della classe dei "non unti?". Questi ultimi, infatti, "contribuiscono" anche loro all'"edificazione" della comunità dei testimoni, inclusa l'edificazione degli "unti" che ad essa appartengono. Cosa c'è, quindi, di distintivo nel "contributo" di questi "unti" oltre al fatto che essi hanno voluto attribuire solo a se stessi e non a tutti gli altri, un'autorità che il contesto della parabola non sostiene in alcun modo?

Come abbiamo visto, quando si parla della parabola dello "schiavo fedele e discreto" e del fatto che ad esso è affidato il compito di "provvedere il cibo a suo tempo", la Società mette tale cibo sempre in relazione alle informazioni che vengono trasmesse mediante il "canale" rappresentato dall'organizzazione centrale. Nella mente dei testimoni di Geova non esiste alcun dubbio che questo "cibo" rappresenta solo una cosa e una cosa soltanto: l'insegnamento provveduto dalle pubblicazioni della Società Torre di Guardia, che proviene dalla sede centrale internazionale. Questa convinzione viene costantemente ribadita dall'organizzazione, e quando i testimoni di Geova parlano di ciò che proviene dallo "schiavo fedele" intendono sempre dire ciò che proviene dalla sede centrale di Brooklyn. Tutto quel che proviene da altre fonti non ha alcun valore. Come è stato dimostrato chiaramente, solo una piccola frazione degli 8.800 "unti" ha la responsabilità dell'elaborazione delle informazioni. Solo pochi di loro esercitano il controllo sugli 'averi del Signore' che ritengono siano stati loro affidati in adempimento della parabola dello 'schiavo'. Il paragrafo della Torre di Guardia che abbiamo citato semplicemente ignora questa realtà o la discrasia che essa evidenzia.

Perché la realtà viene travisata?

Che dire, allora, della struttura amministrativa mondiale che sulla scorta di un arzigogolato insegnamento produce, sotto forma di varia letteratura quello che essa definisce "cibo spirituale" su delega della "classe dello schiavo"? La sua esistenza costituisce la base sulla quale si fonda l'autorità dell'organizzazione, ed in virtù della quale un piccolo gruppo di uomini, che percentualmente rappresenta solo un settimo dell'uno per cento (0,0014) degli 8.800 "unti", si arroga il diritto di determinare non solo ciò che gli altri "unti", ma che tutti i testimoni dovranno leggere, studiare, credere e praticare. Il fatto che si dia continuo risalto all'esistenza di una "classe" serve anche a celare dietro lo schermo dell'anonimato una struttura fortemente autoritaria, per far credere che esista una grande diversificazione fra i vari membri dell'organizzazione e concordia dottrinale fra loro; fatto questo che, semplicemente, non è vero. Questo "escamotage" serve a rivestire d'autorità l'intera struttura, costituita in fondo dalla dozzina di membri del Corpo Direttivo, e le consente di ottenere una quasi totale obbedienza alle loro direttive senza che essi sembrino in tal modo arroganti o autoritari. Se, per esempio, essi dicessero apertamente: "Siamo noi a stabilire se disassociare o meno tutti quelli che svolgono un lavoro che riteniamo sbagliato", questa sarebbe una chiara ammissione del loro effettivo potere e dell'enorme autorità che solo dodici persone che stanno a Brooklyn esercitano sulla vita di ogni singolo testimone della terra. Lo schermo dello "schiavo fedele e discreto",invece, serve a distrarre l'attenzione dal piccolo gruppo al comando, con il risultato che l'intera struttura assume un che di ambiguo e di indefinibile, i cui limiti non sono facilmente identificabili.

Il servizio cristiano

> Nella proporzione in cui ciascuno ha ricevuto
> un dono, usatelo, servendo gli uni gli altri,
> quali eccellenti economi dell'immeritata benignità
> di Dio espressa in vari modi. - 1 Pietro 4:10.

La principale obiezione che si può muovere all'enfasi costante e insistente che la Società Torre di Guardia attribuisce all'adempimento della parabola di Cristo che secondo la sua interpretazione dovrebbe realizzarsi nella figura di uno "schiavo-organizzazione", è che così essa perde molta della sua forza. Il suo vero significato si smarrisce e la parabola serve soltanto a conferire autorità al piccolo gruppo di uomini che formano il Corpo Direttivo.

Di per sé non è sbagliato definire con il termine "classe" i cristiani che svolgono le attività descritte da Gesù nella parabola dello schiavo fedele e discreto. Una "classe" può riferirsi ad un certo numero di persone accomunate da determinate caratteristiche, che hanno qualità simili, che condividono certi principi, oppure che seguono un eguale modello di vita. Ma tutto ciò non rende obbligatorio che essi costituiscano parte di

un sistema o che siano vincolati ad esso o ad un gruppo organizzato. Se essi appartengono a quella "classe" è a motivo di ciò che essi sono come persone, e non perché appartengano ad alcuna organizzazione o ne siano membri. Tale termine, per esempio, è spesso usato in riferimento a persone della stessa condizione economica o dello stesso ceto sociale (la "classe ricca" o la "classe colta", la "classe sottosviluppata", e così via) pur senza appartenere ad alcuna forma associativa. In tal senso i cristiani appartengono alla stessa "classe". Tutti loro dovrebbero presentare certe caratteristiche tipiche, avere credenze e principi in comune, seguire una stessa condotta di vita, essere sottomessi alla stessa direttiva. Le persone che manifestano le stesse qualità, spesso si associano insieme, sono unite fra loro da comuni opinioni, credenze e speranze, o perché hanno delle méte uguali. Così i cristiani dovrebbero sentirsi uniti gli uni agli altri per le stesse ragioni, ed anche per l'amore reciproco. Ma rimane il fatto che le loro somiglianze e affinità esistono in quanto essi le manifestano individualmente e non perché sono associati a qualche organizzazione visibile, ad una sorta di associazione istituzionalizzata. Il "corpo di Cristo" al quale appartiene la "classe" degli unti cristiani, è un corpo spirituale, i cui membri non sono identificabili dal fatto che sono membri di una organizzazione terrena. L'organizzazione Torre di Guardia usa il termine "classe" in modo totalmente diverso. Essa sottace il suo normale significato per conferirgliene uno del tutto particolare. Essa dice che la designazione di "classe dello schiavo" si applica alle persone in quanto esse formano parte di una classe collegata da un'organizzazione e perciò la designazione non ha e non può avere alcuna applicazione individuale per chiunque non appartenga a quella particolare organizzazione visibile. Non serve a nulla se una persona manifesta le caratteristiche, le credenze le qualità e la condotta di vita cristiane, in quanto tutto ciò non è determinante nell'identificarlo o identificarla con la "classe dello schiavo". Il requisito indispensabile è l'essere in contatto con l'organizzazione Torre di Guardia. Senza questo tutti gli altri fattori non servono a niente. Così non solo è l'organizzazione a stabilire la definizione di sua scelta per il termine "classe", ma è lei che stabilisce chi è qualificato per appartenervi o meno.

Una caratteristica in particolarmente negativa, che è connessa con l'eccessiva importanza attribuita alla "classe" è quella di indurre le persone a credere che l'adempimento di ciò che è insegnato nella parabola riguarda solo chi appartiene ad un determinato gruppo, e non chi si sforza di mostrare personalmente le tipiche qualità cristiane che la parabola mette in evidenza, e cioè la fede, la saggezza, il senso di responsabilità individuale, la vigilanza o le altre qualità che frequentemente Gesù esalta nelle sue illustrazioni. Limitare l'applicazione della parabola a sole 8.800 persone, escludendo da essa milioni di altri membri che non appartengo a quella determinata classe non fa che peggiorare le cose.

Il fatto che l'organizzazione, in teoria sostiene un certo ragionamento, ma in pratica segue una condotta del tutto diversa (nella quale è il Corpo Direttivo che, a tutti gli effetti, diviene "l'economo" al quale sono affidati tutti gli averi del Signore) fa sì che la parabola perda del tutto il suo vero significato. Invece di servire da esortazione ad un servizio modesto e fedele al Signore ed ai conservi nella fede, essa viene usata principalmente come mezzo per ottenere una indiscussa sottomissione a tutte le decisioni del Corpo Direttivo.

A dimostrazione di questo fatto, nel corso di un'adunanza del Corpo Direttivo, Grant Suiter citò le parole che aveva udito da un missionario della Torre di Guardia, che gli aveva detto: "Vi è uno schiavo fedele e discreto. Una volta che l'abbiamo trovato non esistono più problemi: dobbiamo semplicemente fare ciò che egli dice. Se sbaglia, è lui che ne risponde a Dio"[192]. Grant Suiter, anch'egli membro di quel corpo, naturalmente mostrò di condividere pienamente tale atteggiamento. Tuttavia l'idea che un qualsiasi gruppo collettivo, per mezzo della sua classe dirigente, possa assumersi la responsabilità di ciò che tutti gli altri devono fare, solo perché noi seguiamo senza discutere le sue direttive, è totalmente falsa e contraria a ciò che insegnano le Scritture. In effetti alla sua base vi è la stessa filosofia che ha consentito ad alcuni uomini di agire in modo contrario a ciò che è retto e giusto, e forse anche contro la propria coscienza, permettendo tuttavia loro di sentirsi assolti dalle responsabilità in quanto ciò che hanno fatto non è stato che un atto di obbedienza ai loro capi, siano essi politici, militari o semplicemente i loro datori di lavoro. Le Scritture, invece, mostrano con estrema chiarezza che, quando si è dinanzi al trono di giudizio di Dio e di Cristo, siamo valutati come individui e come individui dobbiamo rispondere di ciò che abbiamo fatto[193].

Quando quest'argomento fu discusso dinanzi al Corpo Direttivo, io espressi le mie riserve sul fatto che così si limitava l'applicazione della parabola di Gesù a delle "classi" (secondo l'accezione del termine che gli è attribuita dall'organizzazione). Se il nostro concetto era corretto, in tal caso tale applicazione doveva essere coerente, non arbitraria. Non dicevamo che vi era una "classe delle dieci mine" ed una "classe delle cinque

[192] Egli stava citando un diplomato di Galaad di nome Blankenburg, che, se non ricordo male, prestava servizio in America Latina.
[193] Matteo 12:36, 37; Luca 12:48; Romani 14:10-12; 1° Corinti 4:5; Galati 6:4, 7, 8.

mine" nell'applicazione della parabola di Luca 19:12-27? E allora, chi erano, o chi sono tali classi? Certamente, l'identificazione avrebbe dovuto essere stabilita, non in base ad un gruppo, ma su base individuale, ed in effetti era così che Cristo aveva stabilito. La stessa cosa si può dire per Luca 12:47, 48, dove Gesù dice:

Quindi quello schiavo che ha capito la volontà del suo signore ma non si è preparato o non ha fatto conforme alla sua volontà sarà battuto di molti colpi. Ma chi ha capito e ha fatto quindi cose meritevoli di battiture sarà battuto di pochi colpi.

Dovremmo allora dire che esiste una "classe dai molti colpi" ed una "classe dai pochi colpi?" E se esistono, da chi sono composte? Anche in questa circostanza è chiaro che lo si può stabilire soltanto su base individuale e non collettiva, in quanto è solo il Signore che legge nel cuore dell'uomo e "ricompenserà ciascuno secondo la sua condotta". (Matteo 16:27) Certamente, nessuno può dire che esiste o che sia esistito, un gruppo specifico o una "classe", unita da vincoli organizzativi, la cui appartenenza ad essa serva ad identificare se si è parte della "classe dalle molte battiture" o della "classe dalle poche battiture". La Società Torre di Guardia in questa circostanza non ha seguito la sua abitudine di farne un'applicazione ad una "classe", eppure questa parte di Luca è identica a ciò che Luca presenta nella parabola dello "schiavo fedele e discreto" che si trova anche in Matteo capitolo ventiquattro. La logica quanto meno esigerebbe che si facesse un'applicazione coerente del concetto di "classe"[194].

Responsabilità individuale e personale.

Non si può negare che protagonista delle Scritture è l'individuo e ciò che egli fa, e non quello che fa una determinata "classe". In esse è costantemente rivolto invito agli individui affinché applichino nella loro vita gli insegnamenti di Cristo. La fase iniziale dello sviluppo cristiano, dopotutto, consiste nel riporre personalmente fede nel sacrificio di riscatto di Cristo e nell'offrire il proprio servizio a Dio mediante Cristo. La nostra è una fede che coltiviamo individualmente, non collettivamente. Come è possibile che si possa cambiare la nostra personale relazione di fede, trasformandola in qualcosa che dipende dalle norme, dalle regole e dalla disciplina di un'organizzazione, e dall'appartenenza o dall'affiliazione ad una "classe" nel senso che a ciò attribuisce la Torre di Guardia?

Le Scritture insegnano chiaramente che il giudizio di Dio e di Cristo e la conseguente ricompensa, non dipendono dall'essere associati ad una "classe" o dal giudizio emesso su un gruppo, ma esclusivamente dai comportamenti individuali. Nella Traduzione del Nuovo Mondo, la traduzione della Società Torre di Guardia, leggiamo:

Ed egli renderà a ciascuno secondo le sue opere; vita eterna a quelli che cercano gloria e onore e incorruttibilità con perseveranza nell'opera che è buona.
Poiché tutti compariremo davanti al tribunale di Dio; poiché è scritto: '"Come io vivo', dice Geova, 'a me si piegherà ogni ginocchio, e ogni lingua esprimerà aperto riconoscimento a Dio'". Così, dunque, ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.
Onde tutte le congregazioni sappiano che io sono colui che scruto i più intimi pensieri e i cuori, e vi darò individualmente secondo le vostre opere[195].

La Bibbia mette l'individuo al primo posto

È certamente vero che le parabole di Gesù dovrebbero applicarsi alla sua chiesa o congregazione nella sua interezza, e che i principi in esse contenuti dovrebbero essere totalmente condivisi da tutti quelli che fanno veramente parte del "corpo di Cristo". Ma negare che questa parabola si applichi ai cristiani individualmente e asserire che le Scritture siano addirittura contrarie ad una simile comprensione della dottrina biblica,

[194] Lo stesso principio si dovrebbe applicare anche allo "schiavo malvagio" della stessa parabola. La Società Torre di Guardia parla di una "classe dello schiavo malvagio", tuttavia le persone che secondo lei appartengono ad essa non fanno parte di alcuna particolare organizzazione, né costituiscono un corpo collettivo che si distingue particolarmente. Ogni membro dell'«unto» che si allontana dall'organizzazione e che in seguito fa commenti sfavorevoli su di essa viene collocato nella classe dello "schiavo malvagio" anche se agisce semplicemente come singolo individuo. Perché questo va bene in questo caso e non in quello di colui al quale si applica la figura dello schiavo fedele della stessa parabola?
[195] Romani 2:6, 7; 14:11, 12; Rivelazione 2:23, TNM.

significa una flagrante negazione di ciò che esse insegnano. Il loro insegnamento, infatti, indica chiaramente che ciascuno di noi dovrebbe mostrare d'essere un servitore fedele del Signore. Ed è proprio questo il reale significato della parabola dello "schiavo fedele e discreto".

Il racconto di Matteo, che è quello che viene citato con maggiore frequenza dalla Società Torre di Guardia, trova un parallelo in Luca capitolo dodici, più ricco di dettagli in merito alle caratteristiche dello "schiavo". Uno "schiavo" (in greco, doulos) può essere qualunque sorta di servitore. Il racconto di Luca precisa che si tratta di un "amministratore" (in greco, oikonomos). Questo ci aiuta a comprendere molto meglio il senso e l'applicazione della parabola di Gesù che si collega ad altri insegnamenti scritturali che riguardano il servizio dei cristiani.

In realtà, secondo il contesto, lo scopo della domanda iniziale di Gesù: "Chi è realmente lo schiavo fedele e discreto", non è quello di mettere in risalto l'identificazione di alcune persone o un gruppo, ma quello di presentare una lezione morale sulla condotta e l'atteggiamento che caratterizzano i servi fedeli e prudenti del signore. La Bibbia di Gerusalemme, pertanto, rende così le parole di Luca 12:42:

"Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il suo Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?

Ciò che in effetti Gesù qui sta dicendo è, 'Chi fra di voi discepoli si dimostrerà un servitore fedele e discreto di tal sorta?'[196] La risposta dipende da ciò che ciascuno fa, non da ciò a cui si appartiene o di cui si fa parte.

A questa parabola, Luca fa seguire immediatamente il racconto dello schiavo che capisce la volontà del suo padrone ma che non la compie e perciò riceve molti colpi e dello schiavo che non capisce e quindi riceve pochi colpi. Gesù conclude questa lezione facendone questa applicazione:

Ma chi non ha capito e ha fatto quindi cose meritevoli di battiture sarà battuto di pochi colpi. In realtà, a chiunque è stato dato molto, sarà richiesto molto; e a colui al quale è stato affidato molto, sarà richiesto più del solito.[197]

Invece di un gruppo o di una "classe", l'applicazione primaria che ne fa Cristo stesso, riguarda il cristiano individualmente, ciò che egli fa come individuo e a ciò che dimostra d'essere.

Né questa è l'unica indicazione che abbiamo. Anche gli ispirati apostoli di Gesù nei loro scritti parlano del fedele servizio, riflettendo in quest'insegnamento quello di Gesù. Ed è anche significativo che ne facciano sempre un'applicazione personale. Nella sua prima lettera alla congregazione di Corinto, l'apostolo Paolo sul servizio che prestava assieme al suo compagno nell'evangelizzazione così scrive:

Ognuno ci stimi come subordinati di Cristo ed economi dei sacri segreti di Dio. Inoltre, in questo caso, ciò che si richiede dagli economi è che ciascuno sia trovato fedele.[198]

Qui si riafferma con chiarezza lo stesso, identico principio che troviamo nella parabola lucana di Gesù, dove tutti vengono esortati ad essere servitori fedeli del Signore. Paolo inoltre mostra che non sono gli uomini a dover giudicare o determinare chi è o meno un servitore fedele del Signore; non sono loro che possono identificare con certezza chi è o non è tale "servitore fedele". Paolo quindi mostra a chi in realtà spetta di farlo e su quali basi, dicendo:

Ora a me importa pochissimo d'essere esaminato da voi o da un tribunale umano. Anzi non esamino nemmeno me stesso. Poiché non mi rendo conto di nulla contro me stesso. Ma non per questo sono provato giusto, bensì chi mi esamina è Geova. Quindi non giudicate nulla prima del tempo, finché venga il Signore, il quale porterà le cose segrete delle tenebre alla luce e renderà manifesti i consigli dei cuori, e allora ciascuno riceverà la sua lode da Dio.[199]

Ancora una volta l'espressione "ciascuno" si riferisce agli individui. La "prova" principale della Torre di Guardia a sostegno della sua interpretazione contro un'applicazione della parabola a singoli individui (liberi da vincoli organizzativi) è che nessun individuo può vivere per 1900 anni ed essere quindi ancora in vita al

[196] Si veda l'uso del tutto simile di "chi" in Salmo 15:1, 5, TNM.
[197] Luca 12:48, TNM.
[198] I Corinti 4:1, 2, TNM.
[199] I Corinti 4:3-5, TNM.

tempo del ritorno del Signore[200]. Non si prende nemmeno in considerazione il fatto che un principio può rimanere in vigore per 1900 anni ed applicarsi a tutte le persone che vivono in quel lasso di tempo. Si trascura anche il fatto di non poco rilievo che le persone possono essere resuscitate e, dopo, essere giudicate e ricompensate (assieme ai viventi) in base a ciò che esse hanno fatto durante la loro vita[201].

Né Paolo né i suoi compagni d'opera hanno vissuto millenovecento anni. Tuttavia se la morte li colse fedeli, Cristo, alla sua venuta, li ricompenserà. Vi è forse qualche differenza con ciò che Gesù disse nella sua parabola? Qui Paolo non accenna minimamente ad alcuna "classe", ma, piuttosto, parla della sua situazione personale, della sua attività di "servitore" e di ciò che "ciascuno" avrebbe fatto e ricevuto. La Torre di Guardia invece da alla parabola il significato di un'ispezione del Maestro al tempo della sua venuta, per esaminare solo il passato di coloro che appartengono al "rimanente" della "classe del servitore" e che sono viventi in quel tempo sulla terra, per approvarli e affidare loro l'incarico di "aver cura di tutti i suoi interessi terreni". Paolo, invece, è d'avviso contrario e spiega che al tempo della sua venuta il Maestro giudicherà e ricompenserà tutti i suoi servitori, tutti quelli che come tali lo hanno servito, sia che saranno viventi in quel tempo o che siano morti secoli prima.[202]

Le parole dell'apostolo condannano senza mezzi termini tutto ciò che tende ad esaltare l'individuo ed il gruppo a cui egli appartiene, per perpetuarne il potere, e collocarsi al di sopra di altri che, pure, perseguono l'impegno cristiano. Una sola cosa ciascuno di noi può dire: e cioè che, come Paolo, ci sforziamo di essere fedeli servitori e che ogni giudizio rimane nelle mani di Dio e di Cristo, che lo renderanno noto nel giorno in cui avrà luogo.

Lo stesso apostolo, scrivendo a Tito a Creta, diede dei consigli che riguardavano gli anziani, e fra l'altro, disse:

Poiché il sorvegliante dev'esser libero da accusa quale economo di Dio, non caparbio, non incline all'ira, non ebbro schiamazzatore, non percotitore, non avido di guadagno disonesto.[203]

Ogni anziano, doveva possedere quei requisiti se desiderava essere considerato un "economo" di Dio. Solo in base ad essi quegli uomini avrebbero potuto essere giudicati e non per la loro appartenenza ad una cosiddetta "classe degli anziani" o ad un gruppo organizzato e facilmente individuabile. Un cristiano che si fosse comportato come l'"economo" dell'ultima parte della parabola di Gesù, cioè da arrogante, ubriacone e violento non avrebbe potuto essere accettato e quindi sarebbe stato respinto. Si doveva dimostrare ciò che si era personalmente. Ci si doveva anche attenere "fermamente alla fedele parola in quanto alla sua arte d'insegnare", il che significava e significa fedeltà quale economo nell'attenersi alla parola di Dio, e saggezza nell'insegnamento[204]. Ancora una volta troviamo una precisa rispondenza con gli elementi della parabola di Gesù dello schiavo fedele e discreto e dello schiavo malvagio e ubriacone. Tuttavia qui l'applicazione è, senza ombra di dubbio, fatta su base individuale

Se Paolo applica a se stesso, ai suoi compagni d'opera e ai singoli anziani queste parole, che dire di tutti gli altri cristiani, che secondo le parole dell'apostolo, appartengono alla "casa di Dio"?[205] Sono anch'essi "economi"? E se lo sono, possono esserlo singolarmente o devono necessariamente essere associati ad un'organizzazione che crede nell'esistenza di una tale "classe" dello schiavo? Che dire poi delle donne che

[200] Vedi, per esempio, La Torre di Guardia del 1° aprile 1982, pagine 21 e 22.
[201] Cfr. I Tessalonicesi 4:15-18.
[202] Come indica anche la parabola dei vignaioli (Matteo 20:1-16), Cristo non ricompensa le persone in maniera differente l'una dall'altra basandosi sul tempo trascorso sin dall'inizio della prestazione del loro servizio. Nell'illustrazione, i lavoratori che cominciarono a lavorare per ultimi ricevettero la stessa paga di quelli che avevano iniziato per primi, sicché alla fine furono trattati tutti da "eguali". Egli non diede di meno agli ultimi arrivati, ma non diede loro nemmeno più degli altri. La Torre di Guardia vorrebbe far sembrare che le persone che servono nel ventesimo secolo (il "rimanente") ricevono una ricompensa speciale che nessuno dei loro predecessori ha mai ricevuto. Il libro Il millenario regno di Dio si è avvicinato, a pagina 357, dice che poiché Cristo nel 1919 ricevette qualità regali "che non possedeva nel primo secolo quando era quaggiù sulla terra", di conseguenza, la "classe dello schiavo" dal 1919 in poi fu incaricata di "un servizio molto più importante", e di "un onore più grande". Ciò significava che il loro servizio si svolgeva adesso ad un livello più elevato rispetto a quello prestato dai cristiani del primo secolo, fra i quali vi erano gli stessi apostoli.
[203] Tito 1:7, TNM.
[204] Tito 1:9.
[205] I Timoteo 3:1.

fanno pure parte di quella casa: possono essere incluse in tale servizio? E se tutti sono servitori, chi sono i "domestici" che essi dicono di servire? Cosa dicono le Scritture al riguardo?

È molto importante ciò che dice l'apostolo Pietro su tale argomento nella sua prima lettera, al capitolo quattro, versetti 10 e 11:

Nella proporzione in cui ciascuno ha ricevuto un dono, usatelo servendo gli uni gli altri quali eccellenti economi dell'immeritata benignità di Dio espressa in vari modi. Se uno parla, parli come se fossero i sacri oracoli di Dio; se uno serve, serva come dipendendo dalla forza che Dio fornisce; onde in ogni cosa Dio sia glorificato per mezzo di Gesù Cristo.

È chiaro che Pietro qui non sta parlando di un gruppo, o di uno "schiavo" composito, ma di un servizio personale e individuale. Egli spiega chiaramente che ogni cristiano ha ricevuto dei doni particolari da Dio, che può porre al servizio dei suoi compagni di fede della casa di Dio. Ecco perché la grazia o immeritata benignità di Dio è espressa in "vari modi", come altre Scritture pure sottolineano[206]. Ciò non vuol dire che tutti abbiano lo stesso dono. Ecco perché qualunque sia il dono che ciascuno possiede, può essere usato a beneficio di altri che, a loro volta, usano ciò che di buono hanno per il bene di altri, ancora, inclusi quelli che hanno fatto loro del bene. Ma questo non li eleva al di sopra degli altri, né li autorizza a divenire, arroganti, né a prevaricare gli altri. Essi, con fedeltà e discrezione fanno uso del dono divino dell'immeritata benignità per onorare Dio, in quanto è da lui che dipendono, e non parlano in base alle loro idee personali o ai dogmi di qualche organizzazione, ma facendo affidamento solo sui "sacri oracoli di Dio", cioè la Sua Parola non adulterata.

Quanto dice Pietro si accorda perfettamente con la parabola di Gesù dello schiavo o servitore che serve fedelmente i suoi compagni di servizio nella casa del suo signore. In essa è evidente la grande importanza che egli attribuisce alla responsabilità personale di ciascun cristiano ed il fatto che sarà a Dio e a Cristo che ciascun cristiano dovrà rendere conto della fedeltà e della discrezione mostrate nell'usare a favore dei suoi conservi qualsiasi dono utile che egli abbia ricevuto. Durante gli scorsi diciannove secoli vi sono certamente stati uomini e donne che hanno amministrato saggiamente i loro doni cristiani e che all'arrivo del loro Signore saranno lodati, sebbene dovranno resuscitare (non come "classe") dai morti per poter ricevere la loro ricompensa. Non vi è proprio niente che stia a indicare che tali persone dei secoli passati, abbiano operato unitamente in virtù di qualche legame "organizzativo" o come "classe". Sebbene siano stati come grano fra le zizzanie, è sempre valido il principio dichiarato in 2 Timoteo 2:19, e cioè che "il Signore conosce quelli che son suoi".

Nella descrizione evangelica il servitore della parabola è impegnato nella "distribuzione del cibo". Successivamente, egli viene "costituito sopra tutti gli averi del suo signore". L'arbitraria applicazione di queste parole ha dato luogo a molti fraintendimenti. Le pubblicazioni Torre di Guardia spiegano che l'attività di "distribuzione del cibo" consiste nella produzione di letteratura mediante una casa editrice. È molto improbabile che Gesù avesse voluto dire proprio questo. Il fatto che il servitore provvedeva regolarmente del cibo ai suoi conservi significava che egli aveva cura dei loro bisogni. Nella nostra vita spirituale noi possiamo essere "cibati" in diversi modi. La nostra fede si nutre non soltanto di parole, ma dell'esempio, della benignità e dell'interesse personale che ci viene mostrato, dall'incoraggiamento che ci viene provveduto e degli atti d'amore. Sono tali cose che ci nutrono, che ci preparano all'ulteriore servizio del nostro Signore. Le parole di Pietro che abbiamo citato in precedenza lo confermano, e mostrano che tutti noi siamo servitori dell'immeritata benignità di Dio, "espressa in vari modi". Il privilegio che ognuno di noi ha di dispensare "la "grazia particolare che ha ricevuto" (LDC ABU) non si limita alla distribuzione di informazioni stampate. Esso vuol dire molto, molto di più.

La stessa cosa può dirsi della ricompensa promessa allo schiavo fedele. In base a che cosa si può giustificare la necessità che i cristiani debbano organizzare una struttura direttiva che agisca come sostituto di Cristo, con autorità estesa su tutte le attività cristiane della terra? Le Scritture nel loro insieme testimoniano il fatto che la ricompensa verrà data soltanto al tempo del giudizio finale e non prima. E tale giudizio è ancora futuro. Se non fosse così, dovremmo allora credere che alcuni servitori del Signore hanno già ora il diritto di esercitare la loro autorità "su dieci città" o "su cinque città" in adempimento della parabola dei talenti (o delle mine).[207] La parabola segue lo stesso modello o formula di quella dello schiavo fedele e discreto, nella quale un Signore parte, lascia un servo o dei servitori con degli incarichi specifici e, al suo ritorno, prende atto della loro fedeltà nell'aver compiuto il loro lavoro e li ricompensa di conseguenza.

[206] Cfr. I Corinti 12:4-31; Romani 12:6-8.
[207] Luca 19:15-19.

Sembra ragionevole attendersi che entrambe le parabole corrispondano a ciò che ha luogo quando l'uomo ritorna. Tuttavia l'organizzazione Torre di Guardia spiega la parabola dei talenti o delle mine in maniera del tutto diversa da quella dello schiavo fedele e discreto. Nella sua spiegazione di quest'ultima il Signore, cioè Cristo, ritorna nel 1914 e nel 1919 approva il servitore e lo ricompensa conferendogli un'autorità maggiore su tutti i suoi averi. In contrasto, nella sua spiegazione della parabola dei talenti, La Torre di Guardia del 15 giugno 1974 (pagina 367), afferma che al suo ritorno (nel 1914) il Signore non ricompensa il suo schiavo fedele con l'autorità su 5 o 10 città, ma invece, cinque anni dopo, gli dà ancora del tempo affinché negozi con i suoi talenti! La Torre di Guardia ci informa che "ciò che accadde fu come affidare di nuovo nell'anno 1919 le simboliche mine d'argento all'unto rimanente dei cristiani testimoni di Geova" e che essi si accinsero "ancora a negoziare o trafficare con le simboliche mine d'argento appena ricevute dal Signore Gesù Cristo ora investito del potere reale". Il libro Il millenario regno di Dio si è avvicinato (pagine 233-235) riscrive similmente la parabola dei talenti, asserendo che al suo ritorno nel 1919, il Signore dovette dare ai suoi schiavi "una nuova e ulteriore opportunità di 'negoziare' con i suoi preziosi 'talenti'". Non vi è nelle Scritture né una parola né una sola indicazione relativa ad una seconda assegnazione dei talenti affinché con essi si negoziasse dopo il ritorno del Signore. Questo ci fa comprendere chiaramente che l'intendimento della Torre di Guardia si basa soltanto su un adattamento alla loro specifica situazione organizzativa, e se è necessario "adattare" o modificare la narrazione evangelica, essa pensa d'essere pienamente giustificata nel far ciò. Lo stesso avviene con la parabola dello schiavo fedele e discreto.[208]

Nella spiegazione della parabola delle mine e di quella simile dei talenti né la rivista Torre di Guardia né il libro Il millenario regno di Dio si è avvicinato indicano che la ricompensa del Signore al suo schiavo ha luogo nel 1919 o dopo tale data. In entrambi i casi essi spiegano che la ricompensa viene conferita al tempo del giudizio finale, quando i fedeli cristiani "regneranno di sopra con Cristo", insieme ai risuscitati ed a quelli che ancora viventi subiscono "quel mutamento istantaneo dalla corruzione all'incorruzione"[209]. Quale possibile giustificazione può essere addotta per la diversa e arbitraria spiegazione delle due parabole, quella dello schiavo fedele e discreto e quella dei talenti e delle mine con le loro evidenti discrepanze?

Nella parabola dello schiavo fedele ed in quella dei talenti la ricompensa si riferisce indubbiamente alla stessa cosa. In una delle parabole all'uomo viene affidata la proprietà della casa ed i suoi averi; nell'altra l'uomo riceve il controllo di alcune città (evidentemente 15). In ciascun caso, l'uomo riceve la ricompensa per il suo servizio sotto forma di autorità su tali domini. Vi sono ottime ragioni per credere che ciò presenti semplicemente e in forma allegorica la promessa di Gesù che "I vincitori li farò sedere insieme a me, sul mio trono, così come io mi sono seduto da vincitore insieme al Padre mio, sul suo trono". (LDC ABU)[210] Per la loro fedeltà a tali fedeli è consentito di sedere con il loro Signore sul suo trono celeste in qualità di suoi coeredi assieme a lui nel regno di suo Padre[211].

Lo schiavo infedele

Qual è, allora, la spiegazione dello schiavo che, invece di mostrarsi fedele e discreto, fu trovato infedele? Il racconto evangelico dice:

Ma se mai quello schiavo dicesse in cuor suo: "Il mio signore tarda", e cominciasse a battere i suoi compagni di schiavitù e mangiasse e bevesse con gli ubriaconi inveterati, il signore di quello schiavo verrà in un giorno che non si aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con la massima severità e gli assegnerà la sua parte con gli ipocriti[212].

---

[208] Come si potrebbe spiegare altrimenti il fatto che mentre Cristo ritorna nel 1914 egli rinvia di cinque anni la sua ispezione sui suoi servitori, e cioè nel 1919? Cosa avrebbe fatto in quei cinque anni? E dove si trova nelle Scritture alcunché che giustifichi tale sua maniera di comportarsi nei confronti dei suoi servitori? Naturalmente non vi è nulla che spieghi tutto ciò. Ciò nonostante le cose devono essere andate così. Perché? Perché questa spiegazione si adatta perfettamente alla storia dell'organizzazione. Se l'imprigionamento dei funzionari della Società Torre di Guardia e la loro liberazione avessero avuto luogo nel 1916 o in qualsiasi altra data, l'interpretazione avrebbe in tal caso coinciso con quella data e quello sarebbe stato il tempo dell'ispezione di Cristo. Ciò che fa l'organizzazione o ciò che le accade determina l'adempimento delle Scritture e, in effetti, ciò che il signore ha programmato di fare.

[209] La Torre di Guardia del 15 giugno 1974, pagina 367; Il millenario regno di Dio si è avvicinato, pagine 243-248.

[210] Rivelazione 3:21.

[211] Romani 8:17; Giacomo 2:5.

[212] Matteo 24:48-51, TNM.

Secondo la Torre di Guardia tali parole si applicano ai membri dell'organizzazione che dissentono da qualcuno dei suoi insegnamenti, incluse le profezie relative al 1914[213]. Essa dice che sono tali persone a credere che il loro Signore "tardi". Il fatto che esse mettano in dubbio la correttezza scritturale delle sue interpretazioni, esprimendo opinioni diverse da quelle che attualmente insegna l'organizzazione, o che dissentano dall'attuale struttura autoritaria della Società che si arroga il diritto di stabilire un'interminabile elenco di norme e regole non bibliche, è, secondo la Torre di Guardia, la prova che sono esse quelli che "battono" i loro conservi.

Sebbene tutto questo a qualcuno possa sembrare ragionevole, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un chiaro tentativo di adattare le Scritture all'organizzazione e non, come sarebbe giusto, il contrario. Cristo Geù, il Signore della famiglia cristiana, più di una volta sottolineò che il suo ritorno non avrebbe dovuto essere oggetto di speculazioni cronologiche, e che sarebbe stato inaspettato, non essendovi alcuna possibilità di preannunciarne l'imminenza, né di informare in anticipo i suoi servitori di prepararsi per il suo arrivo. Ecco la necessità della vigilanza costante, sia nel primo secolo che nel settimo, nel tredicesimo o nel ventesimo. La vigilanza, comunque, non dipende dal fatto che si creda in una certa data o dall'urgenza indotta da alcune caratteristiche dei tempi, dalle quali trarne la conclusione che la fine è certamente vicina. I cristiani del passato erano vigilanti, desti, in aspettazione, anche senza la presenza di fattori che inducevano a tale delirio escatologico, ed i cristiani d'oggi dovrebbero comportarsi allo stesso modo[214].

Ci chiediamo: chi dei due schiavi della parabola mostra chiaramente d'avere delle idee sbagliate circa il tempo del ritorno del Signore? Certamente non lo schiavo fedele, bensì quello malvagio. Quest'ultimo non avrebbe pensato che il suo signore stesse 'tardando', a meno che egli stesso non lo aspettasse in una certa data. Lo schiavo fedele, invece, non si pone assolutamente il problema della durata dell'assenza del suo signore. Egli serve fedelmente senza curarsi di calcolare tale periodo di tempo. Quest'atteggiamento è profondamente differente da quello di un'organizzazione che insegna come verità di fede il fatto che il ritorno del Signore deve aver luogo nell'arco della vita di persone nate a partire da una certa data o poco prima d'essa.

Non si può negare che l'organizzazione Torre di Guardia, come molte altre religioni, parla continuamente della sua fiducia nell'imminente ritorno del Signore. Ma è significativo il fatto che non era con la bocca che lo schiavo infedele manifestava la sua convinzione che il suo Signore ritardava, ma "nel suo cuore". Il fatto che egli pensava ad un 'ritardo dell'arrivo' non deve essere inteso come l'espressione di un franco disaccordo con alcuni altri servitori convinti invece che esso avrebbe avuto luogo immancabilmente entro un determinato periodo di tempo (come fa la Torre di Guardia). Non è quindi con le parole che lo schiavo deve necessariamente mostrare la sua intima convinzione del 'ritardo'. È ciò che egli fa ed il suo modo di agire che lo rivelano.

Secondo la parabola, questo schiavo comincia ad agire come se egli adesso governasse la casa, come se egli stesso fosse il signore. Il suo incarico è semplicemente quello di provvedere cibo, puntualmente ed al tempo stabilito; ma egli adesso si arroga il diritto di punire i suoi conservi. Questo comportamento non ha niente a vedere con quello del servitore che chiede che abbiano termine gli abusi d'autorità ai suoi danni da parte di chi si dichiara suo superiore. E questo è proprio ciò che avviene nell'organizzazione dei testimoni di Geova che impone ai fedeli le sue regole trattandoli come inferiori, e che chiede, che esige perfino, di essere ascoltata come se le sue parole fossero quelle del Signore.

So che vi sono persone che, dopo aver lasciato l'organizzazione Torre di Guardia, si sono espressi con durezza e anche ingiuriosamente nei suoi confronti, attaccando in modo pesante gli uomini che la dirigono. Ma come è stato mostrato dal contenuto delle lettere che ho citato nella "prefazione" di questo libro e anche altrove, vi sono molti altri cui tale atteggiamento ripugna, e desidero credere che si tratti della maggioranza. D'altra parte, è evidente che se una persona semplicemente rende manifeste in modo corretto ed in buona coscienza le sue obiezioni ai decreti ed alle azioni dei responsabili di un'organizzazione, ciò non significa assolutamente che essa li stia "battendo". Perché in tal caso dovremmo dire che gli apostoli "batterono" il Sinedrio quando esposero pubblicamente le loro convinzioni. E la Società Torre di Guardia "batterebbe" i capi dei governi ed i loro funzionari quando rende noti certi loro ingiusti comportamenti, e protesta a causa di

[213] Tecnicamente, l'espressione "schiavo malvagio" si dovrebbe applicare agli "unti" che non si sottomettono più all'autorità della Società Torre di Guardia, ma essa è usata indiscriminatamente per criticare tutte quelle persone che si comportano così, "unti" o "non unti".

[214] Per una trattazione più ampia di tale soggetto, vedi Il segno degli ultimi giorni, pagine 337-346, Edizioni Dehoniane, Roma, 1992.

certi loro atteggiamenti dittatoriali verso i testimoni di Geova che vivono nei loro paesi, o quando essa denuncia tali comportamenti nei tribunali, come ha fatto in più di una circostanza.

Per quanto riguarda la parabola, è evidente che qualcuno fece conoscere al Signore il comportamento dello schiavo arrogante sicché questi venne a sapere ciò che era accaduto durante la sua assenza. Il fatto che uno dei servitori del Signore richiami la sua attenzione sulla condotta infedele di un certo suo conservo, e renda testimonianza dell'erroneità di certi suoi comportamenti nei confronti di altri servitori della casa, non significa che lo stia "battendo". Al contrario, se un'azione del genere è fatta con il giusto motivo, essa riflette interesse per il benessere degli altri, e rappresenta uno sforzo giusto ed appropriato per correggere una situazione scorretta e ingiusta.

L'azione che la parabola descrive come "battitura" è molto diversa da quanto abbiamo sopra descritto. In essa si tratta di qualcuno che si considera superiore agli altri che domina come se gli fossero inferiori. Egli agisce come se gli fosse garantita l'impunità, come se per lui non dovesse mai arrivare il "giorno della resa dei conti" e se non dovesse mai rendere conto ad alcuno per il suo arrogante atteggiamento di superiorità nei confronti degli altri, di quelli che egli dovrebbe invece umilmente e fedelmente cibare. Egli agisce come se tutto ciò che fa, anche se è sbagliato (e servendo indubbiamente cibo adulterato), dovesse sempre essere scusato o condonato dal signore. Il risultato di tale atteggiamento mentale è la sua convinzione finale che nessuno si dovrebbe mai permettere di rimproverarlo, e chi lo facesse mostrerebbe soltanto la sua mancanza di rispetto per l'autorità costituita, meritando quindi la giusta punizione e le battiture. Penso che riflettere e meditare su quanto abbiamo detto potrà esserci molto d'aiuto nel renderci conto che anche oggi ci sono molti esempi del genere in molte religioni.

Lo schiavo infedele mangia e beve con gli ubriaconi. Nella Bibbia l'ubriachezza oltre che per il suo effetto reale, viene spesso usata anche in senso figurativo. Alcuni uomini sono letteralmente "ebbri schiamazzatori" (1 Timoteo 3:3) Ma si può essere figurativamente "ubriachi" in vari modi. Il profeta Isaia chiama "ubriachi" in senso figurativo i capi religiosi dell'antico Israele, che egli descrive come "arroganti", e presuntuosi che tiranneggiavano gli altri ma che si sentivano protetti dalla loro immunità anche dai giudizi di Dio[215].

Ci si può "ubriacare" di potere e di presunzione. Oltre all'ubriachezza letterale, lo schiavo infedele è intossicato dalla sua stessa autorità a causa del suo atteggiamento di dominio nei confronti di quelli che egli dovrebbe servire. Questo è ciò che quasi sempre accade a chi esercita l'autorità e il potere. È una trappola che può essere evitata solo con uno sforzo costante e consapevole. E ciò che vale per gli individui, vale anche per le organizzazioni.

Come abbiamo dimostrato, il problema non consiste nel fatto che la Torre di Guardia limita ad una "classe" l'applicazione della parabola. Esso è costituito principalmente dal fatto che si usa la parabola per giustificare l'esercizio del controllo autoritario a fini intimidatori e per sopprimere ogni sincera obiezione avverso le decisioni e le dichiarazioni del gruppo dirigente, che li vorrebbe rivestire di autorevolezza divina, a prescindere dalla loro armonia con ciò che effettivamente dice la Scrittura. Un tale uso della parabola è una violenza al suo vero significato, che è quello di un umile, responsabile e fedele servizio a favore dei bisogni degli altri conservi dell'unico Signore.

La parabola dovrebbe indurci ad un profondo esame di noi stessi. Ogni atteggiamento di superiorità, di autoritarismo o che ci elevi al di sopra degli altri, ogni inclinazione ad azioni punitive verso chi dissente dalle nostre opinioni, è sicura evidenza del fatto che stiamo 'rinviando' il giorno della resa dei conti nel nostro cuore. Diotrefe, nel primo secolo, fu uno che mostrò con le sue azioni tale attitudine, signoreggiando sugli altri membri della congregazione, ed espellendo coloro che egli considerava una minaccia alla sua autorità.[216]

Nel corso dei secoli, molti individui, capi religiosi e organizzazioni hanno seguito tale modello, esigendo che le persone si adeguassero alle loro idee, ai loro dogmi o a quant'altro essi volessero, e accusandole di insubordinazione spirituale e di caparbia ed egotistica indipendenza e di slealtà a Dio e a Cristo, e perciò meritevoli d'essere 'cacciati dalla casa' di Dio. La storia religiosa è piena di esempi del genere. Chi oggi agisce così in effetti, segue tali uomini, 'mangiando e bevendo con gli ubriaconi', quelli che, come gli "ubriaconi" religiosi dell'antico Israele, sono intossicati dalla loro stessa importanza.

[215] Isaia 28:1, 7, 14-19.
[216] III Giovanni 9-11.

In contrasto, altri, sebbene ingiustamente accusati ed espulsi, sebbene isolati e forse costretti ad associarsi solo con pochi altri, ciò nondimeno 'mantengono la loro posizione', non perdendo mai di vista la loro personale relazione con il loro Signore, non dimenticando che è a lui che dovranno rendere conto[217]. Qualunque sia l'ambito nel quale Dio li fa operare, e per quanto possa essere limitato, essi considerano correttamente la loro posizione di "servitori" non come uno strumento di intimidazione, ma come un'opportunità ed un obbligo di servire altri nello spirito del loro compassionevole Signore. A suo tempo, e su base esclusivamente individuale, egli promette di rendere evidente chi ha capito lo spirito della parabola e l'ha applicata e chi no.

[217] Cfr. Ecclesiaste 8:2-4.

CAPITOLO 6
SALVEZZA PER FEDE, NON PER OPERE

Per questa immeritata benignità, infatti, siete stati salvati mediante la fede; e questo non viene da voi, è il dono di Dio. No, non è dovuto alle opere, affinché nessuno abbia motivo di vantarsi.- Efesini 2:8,9.

Il fatto che un cristiano non sia sotto la legge non fa di lui un fuorilegge, almeno non dovrebbe. Poiché si trova nella grazia di Dio, la sua libertà dalla soggezione alla legge dovrebbe sfociare, non in una mancanza di giustizia, ma in una *superiore* giustizia, una giustizia derivante da Dio, basata su fede, amore e verità, piuttosto che sull'obbedienza ad un codice religioso. Allo stesso modo, la sua salvezza in base alla fede invece che alle opere dovrebbe sfociare, non in inattività, inerzia o apatia, ma in una *superiore* attività, derivante dai medesimi moventi.

In entrambi i casi, ciò che fa la differenza è la *forza motiva*. E' lo *spirito* col quale si fanno le cose che costituisce la chiave della superiorità rinvenibile nella libertà cristiana. E' la differenza tra il fare qualcosa spinti da un senso di costrizione e il farla spontaneamente, come un gesto compiuto di cuore, in piena libertà. Fede ed amore genuini devono scaturire dall'intimo della persona ed *opere* di fede e d'amore devono essere motivate dal cuore, non come conseguenza di pressioni esterne. L'incoraggiamento, anche l'esortazione, possono costituire fattori positivi, benéfici; tuttavia la pressione a conformarsi ad un programma di specifiche attività agisce in contrasto con la sincera motivazione.

Più articolato e sistematico è il programma e più si ricorre alla pressione esterna al conformismo, tanto minore opportunità ci sarà per fede ed amore di manifestarsi spontaneamente. In molti casi, queste opportunità sono sostanzialmente estorte. La qualità e la natura della motivazione a compiere opere ed azioni, derivanti da ciò, debbono essere messe in discussione.

Qual è la situazione all'interno dell'Organizzazione religiosa dei Testimoni di Geova riguardo a questo problema? L'Organizzazione Torre di Guardia rivendica di credere nell'insegnamento biblico della salvezza per fede, non per opere. Ma ciò sfocia in una *concreta prassi?* Abbiamo considerato la notevole enfasi posta sulla sottomissione ad un'autorità centralizzata ed abbiamo visto come la lealtà a quest'ultima ed alle sue direttive sia equiparata alla lealtà a Dio e a Cristo. Che effetto ha tutto ciò sul modo in cui la maggioranza dei Testimoni di Geova considera il proprio servizio a Dio, a Cristo e al prossimo? L'effetto è salutare o, in definitiva, contrasta col principio scritturale in discussione?

Nella maggioranza delle nazioni i Testimoni di Geova sono noti per l'intensa attività di diffusione della loro dottrina di casa in casa. Le pubblicazioni della Torre di Guardia richiamano regolarmente l'attenzione sulle centinaia di milioni di ore impiegate annualmente in quest'attività da parte di tutti gli affiliati nel mondo, con la conseguente distribuzione di centinaia di milioni di pezzi di letteratura. Si sostiene che essi eccellono tanto nell'esemplificazione dell'attività dei cristiani del primo secolo, non solo per zelo, ma anche per il *metodo* adoperato - le visite porta per porta - e che ciò sia una prova che essi, a differenza di tutti gli altri professanti cristiani, sono gli odierni veri predicatori della buona notizia.

Non c'è dubbio che la loro attività è un *dato di fatto*. La questione più importante riguarda il *motivo* per cui i Testimoni di Geova, come comunità religiosa, s'impegnano in questa pubblica opera di testimonianza. Si tratta di un'opera che individualmente e liberamente hanno deciso di compiere come risultato di un convincimento realmente personale, motivati dall'amore e dalla fede nel determinare *come, quando e fino a che punto* partecipare a quest'attività? L'incoraggiamento, dato loro dall'Organizzazione, è qualcosa di diverso dalla pressione coercitiva, esplicita o sottile? O, piuttosto, gli affiliati sono indotti a credere che lo zelante impegno nel programma stabilito dall'Organizzazione avrà un effetto determinante nella divina concessione della salvezza a loro, sicché astenersi dal dare un deciso sostegno a quel programma induce un tormentoso senso di colpa?

A prescindere da quanto *individui particolari* siano sinceramente motivati nell'ambito di questa comunità - e sicuramente ci sono alcune persone amabili, sincere - qual è la situazione per quanto riguarda *la comunità nel complesso?* Quale *atteggiamento prevale* e quali sono i *sentimenti e le attitudini caratteristici* indotti dal messaggio e dalle direttive dell'Organizzazione?

Gli elementi per rispondere a queste domande sono forniti dalla stessa Organizzazione vista dall'interno.

CRITERI UMANI E PRESSIONI

Una dimostrazione dello spirito prevalente nell'Organizzazione si ricava dall'atteggiamento assunto dal Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova riguardo a del materiale, originalmente preparato per essere inserito in un commento biblico alla epistola di Giacomo.

Il commento era stato sostanzialmente scritto da Edward Dunlap, già preside della scuola missionaria della Torre di Guardia nota col nome di Galaad, ed uno dei principali collaboratori nella stesura del dizionario biblico della Torre di Guardia, *Ausiliario per capire la Bibbia* (ora intitolato *Perspicacia nello studio delle Scritture*). Ed Dunlap era pure un Testimone molto attivo. Durante gli ultimi cinque o sei anni del mio soggiorno alla sede mondiale della Torre di Guardia a Brooklyn, occupavo delle stanze vicine a quelle di Dunlap ed ogni domenica mattina, quasi senza eccezione, era possibile vedere Ed e sua moglie dirigersi alla stazione della metropolitana per recarsi alla congregazione di Canarsie, con i membri della quale svolgevano il "servizio di campo". Sotto quest'aspetto egli era sicuramente più esemplare di molti membri del Corpo Direttivo.

Mostrando di non credere in un cristianesimo passivo, apatico, Ed Dunlap mise in risalto, nell'introduzione al commentario biblico, che l'epistola del discepolo Giacomo confutava l'idea che fede ed opere, in effetti, si escludessero a vicenda, o "che al cristiano basti una fede puramente intellettuale". Egli proseguì parlando di coloro che sopravvalutano il valore delle opere:

Ciò significherebbe ignorare interamente la necessità che la fede influisca sul cuore, e negare il potere della fede di spingere a fare cambiamenti nella propria personalità e nella propria vita e a fare qualcosa per altri come positiva espressione di tale fede. Sostenendo quest'idea, diventavano come quelli di cui parla Paolo, "aventi una forma di santa devozione ma mostrandosi falsi alla sua potenza".-2 Tim. 3:5.

> ...Giacomo non intendeva in alcun modo dire che le opere in se stesse possono recare salvezza. Non possiamo giustamente escogitare una formula o erigere una struttura per mezzo della quale riuscire a ottenere la salvezza. Prima ci dev'essere la fede. Come sottolineava Giacomo, le opere buone verranno spontaneamente dal cuore, col giusto motivo di aiutare altri con amore e comprensione. La vita di Gesù ne è un esempio. La legge che il cristiano segue è la "legge di un popolo libero", non un codice di leggi come la legge mosaica. (Giac. 2:12; Rom. 2:29; 7:6; 2 Cor. 3:6) E' la legge dell'amore ed è scritta nel cuore del cristiano. - Ger. 31:33; Ebr. 8:10. [218].

Era stato molto difficile indurre il consesso del Corpo Direttivo ad accogliere la proposta del Dipartimento degli Scrittori circa la preparazione di un commentario biblico, non solo sulla Epistola di Giacomo, ma riguardo a *qualsiasi* commentario. Per chissà quali ragioni, pare che alcuni membri la considerassero un'impresa rischiosa, perciò espressero forti riserve o pareri contrari al progetto[219]. Anche se, alla fine, fu autorizzato, pubblicato ed incluso nel programma di studio dell'Organizzazione per qualche tempo, questo *Commento* (l'unico, vero commentario biblico mai prodotto dall'Organizzazione) è stato subito fatto esaurire. Per capire il motivo di ciò, esaminiamo una decisione relativa a questo libro, presa durante una delle sessioni del Corpo Direttivo.

[218] *Commento alla Lettera di Giacomo*, Wiesbaden 1979, pp.6-7.
[219] Tra quelli che assunsero quest'atteggiamento c'erano Milton Henschel, Ted Jaracz, Karl Klein e Fred Franz.

Nel paragrafo successivo a quelli appena citati, il libro - *nella sua stesura originale* - conteneva le seguenti espressioni:

> Come indica Giacomo, nessun cristiano dovrebbe giudicare il suo fratello o stabilirgli norme umane **da seguire**, pur potendo incoraggiare un fratello e incitarlo alle opere eccellenti; e può anche riprendere il suo fratello quando ci sono precise ragioni scritturali e prove scritturali di quello che dice. (Giac. 4:11,12; Gal.6:1; Ebr.10:24) Le opere giuste si devono compiere seguendo la direttiva **della coscienza**. Il vero cristiano non farà le cose meccanicamente, e non ha bisogno di un particolareggiato codice di regole. Né compie opere buone **a causa delle pressioni altrui. L'apostolo Paolo evidenzia questi aspetti in Romani capitolo 14.** Quindi se uno ha una fede autentica, viva, ragionevolmente seguiranno le opere eccellenti. Saranno opere buone che Dio premierà, perché sono compiute con cuore devoto. Tuttavia, chi cercasse di conseguire la giustizia mediante una struttura minuziosamente definita di comandi e divieti, non avrebbe successo. Tale "giustizia" è dagli uomini e non da Dio.

Questo appena citato è il testo (a p.7) del paragrafo così come era stato inizialmente approvato dal Comitato degli Scrittori del Corpo Direttivo, inviato allo stabilimento tipografico di Brooklyn della Torre di Guardia, ed effettivamente stampato in centinaia di migliaia di copie. Eppure, tranne i membri del Corpo Direttivo e poche altre persone, nessun Testimone ha letto questo brano né lo troverà nella copia del *Commento* in suo possesso. Il motivo è che, per l'opposizione di alcuni membri del Corpo Direttivo, questo paragrafo fu riscritto e le centinaia di migliaia di copie già stampate furono distrutte - non solo centinaia di migliaia di singole pagine ma intere sezioni di 32 pagine[220]. Perché? Le espressioni, oggetto di obiezioni e definitivamente cambiate, sono significative per ciò che rivelano riguardo al modo di pensare delle persone coinvolte.

Esaminate lo stesso paragrafo come appare nel *Commento* successivamente stampato e distribuito:

> Come indica Giacomo, nessun cristiano dovrebbe giudicare il suo fratello o stabilirgli norme umane **per ottenere la salvezza**, pur potendo incoraggiare un fratello e incitarlo alle opere eccellenti; e può anche riprendere il suo fratello quando ci sono precise ragioni scritturali e prove scritturali di quello che dice. (Giac.4:11,12; Gal.6:1; Ebr.10:24) Le opere giuste si devono compiere seguendo la direttiva **della Parola di Dio**. Il vero cristiano non farà le cose meccanicamente, e non ha bisogno di un particolareggiato codice di regole. Né compie opere buone **solo per piacere agli uomini.** Quindi se uno ha una fede autentica, viva, ragionevolmente seguiranno le opere eccellenti, **incluse quelle di predicare e insegnare la buona notizia del Regno. (Matt.24:14; 28:19,20)**. Saranno opere buone che Dio premierà, perché sono compiute con cuore devoto. Tuttavia, chi cercasse di conseguire la giustizia mediante una struttura minuziosamente definita di comandi e divieti, non avrebbe successo. Tale "giustizia" è dagli uomini e non da Dio.

Sicuramente, di per sé, non c'è nulla da obiettare a questa finale redazione del paragrafo. La maggior parte d'esso è identica alla redazione iniziale. Infatti, verrebbe da chiedersi perché dei membri del Corpo Direttivo si siano tanto opposti alla redazione originale fino al punto di disporre la distruzione di centinaia di migliaia di copie di tretaduesimi. Eppure erano stati apportati piccoli cambiamenti, e tali modifiche sono significative. Esse permettono di capire il pensiero e lo spirito dominanti tra molti membri del Corpo Direttivo. Esaminate le differenze tra la redazione originale e quella pubblicata come definitiva:

[220] I libri erano stampati in trentaduesimi (sezioni di 32 pagine chiamate "segnature"), le quali venivano poi rilegate per formare un libro. Si veda pure l'appendice di questo capitolo per un ulteriore esempio di altra parte di testo che, in seguito a discussione, fu distrutta.

TESTO ORIGINALE	TESTO RIVEDUTO
Come indica Giacomo, nessun	Come indica Giacomo, nessun
Cristiano dovrebbe giudicare	Cristiano dovrebbe giudicare
Il suo fratello o stabilirgli	Il suo fratello o stabilirgli
Norme umane da seguire …	Norme umane per ottenere la
	Salvezza …
Le opere giuste si devono	Le opere giuste si devono
Compiere seguendo la	Compiere seguendo la
Direttiva della coscienza.	Direttiva della Parola di Dio.
Né compie opere buone a causa	Né compie opere buone solo
Delle pressioni di altri.	Per piacere agli uomini.
L'apostolo Paolo evidenzia	Quindi se uno ha una fede
Questi aspetti in Romani	Autentica, viva, ragionevolmente
Capitolo 14. Quindi se uno	Seguiranno le opere eccellenti
Ha una fede autentica,	Incluse quelle di predicare e
via, ragionevolmente	Insegnare la buona notizia del
seguiranno le opere	Regno. (Matt. 24:14; 28:19, 20).

L'errore del tentativo da parte di un cristiano di "stabilire [per un fratello] norme umane da seguire" è stato modificato per intendere il porre "norme umane per ottenere la salvezza"; è stato eliminato il riferimento al ruolo della "coscienza" nel compiere opere eccellenti, sostituendolo con "la direttiva della Parola di Dio"; l'affermazione secondo la quale il cristiano non deve compiere opere buone "a causa delle pressioni di altri" è stata cambiata per far leggere "solo per piacere agli uomini"; ed è stato eliminato del tutto il riferimento a Romani cap. 14, al cui posto è stata inserita l'espressione "predicare e insegnare la buona notizia del Regno"; il tutto a dispetto del fatto che *in tutta l'epistola di Giacomo* il discepolo non parla *mai* di questa opera di predicazione, mentre *si sofferma* sul prendersi cura degli orfani e delle vedove, sul rispetto per i poveri, sul farsi carico dei membri indigenti nella congregazione, sul giusto atteggiamento verso i lavoranti, tutto ciò come indice di quanto sia sincera l'adorazione di un cristiano e come esempio di opere dettate da una fede vera, dalla misericordia e dall'amore.

Cosa rivela tutto ciò? E' vero che nessun cristiano ha il diritto di stabilire norme umane "per ottenere la salvezza". Tuttavia, perché i membri del Corpo Direttivo intesero limitarlo a ciò, e perché si opposero alla stesura iniziale che estendeva il discorso ad *ogni* norma umana stabilita come a qualcosa che un fratello "**deve seguire**"? Il motivo evidente è che per decenni è stata prassi dell'Organizzazione stabilire con

precisione tali norme umane ed insistere sull'adesione ad esse da parte degli affiliati, con l'implicazione della disassociazione per i molti casi di non conformismo[221]. (E, va detto, laddove la disassociazione è la pena per la non accondiscendenza, in effetti l'adeguamento alla norma stabilita viene presentato come qualcosa di necessario "per ottenere la salvezza").

Certamente il cristiano compie opere giuste "seguendo la direttiva della Parola di Dio", per usare le parole del *Commento* nella sua forma riveduta. Tuttavia, perché eliminare la "coscienza" dal discorso, così com'era indicato nel testo originale? In ultima analisi, non è la coscienza che ricopre un ruolo determinante nel decidere *in che modo* una persona compirà certe azioni ed anche nell'indurre *un personale convincimento* nel determinare se certe opere siano "opere giuste" ed in armonia con la Parola di Dio? Perché allora cambiare il testo? Per il fatto che per decenni l'Organizzazione ha enfatizzato non un cristianesimo come riflesso di un forte convincimento personale, ma un cristianesimo caratterizzato dal *conformismo organizzativo*, con un'autorità accentrata avente il diritto di stabilire dettagliatamente per i suoi affiliati quale sia "la direttiva della Parola di Dio" e come essi dovrebbero rispondere a questa direttiva. Il medesimo ascolto della propria coscienza è considerato come qualcosa che l'Organizzazione deve controllare.

E' anche vero che il cristiano non compie opere buone "solo per piacere agli uomini". Tuttavia, cos'è che di solito *induce* una persona a sentirsi in dovere, addirittura costretta, a piacere agli uomini? Non è la *pressione*, esercitata in una molteplice varietà di modi, la pressione dei propri pari, la pressione basata sul sistema della ricompensa, la pressione derivante dal timore di essere considerato come uno che non sia all'altezza delle aspettative prestabilite? Siccome questa pressione è alla base del problema di "piacere agli uomini", perché fu eliminato il riferimento alla "pressione", presente nella stesura iniziale? Quando fu esaminato questo brano, Jaracz, membro del Corpo Direttivo, raccomandò il cambiamento asserendo di ritenere che "la pressione può essere una buona cosa". Infatti, per decenni l'Organizzazione ha esercitato pressione sugli affiliati: pressione perché essi partecipassero a specifiche attività, disposte dall'Organizzazione, e perché si misurassero con le norme umane stabilite dall'Organizzazione, con poca o nessuna considerazione circa il fatto che la *coscienza* individuale dell'affiliato potesse consentirglielo o no. Un rilevante strumento per l'esercizio di tale pressione è stato l'uso del modulo per il "rapporto del servizio di campo", che ogni Testimone è chiamato a compilare mensilmente (indicando l'attività di casa in casa e tutte le iniziative connesse), consegnandolo alla congregazione per la registrazione sulla "cartolina di registrazione del proclamatore", la quale è archiviata per essere esaminata dagli "anziani" e dal "sorvegliante di circoscrizione" durante le sue visite.

Quello appena espresso è il semplice punto di vista di uno che vuole evitare di compiere "opere buone", che o manca di zelo per compierle o è troppo orgoglioso per impegnarsi in certe attività enfatizzate dall'Organizzazione? Questo è il modo in cui l'argomento è stato presentato nelle pubblicazioni della Torre di Guardia. Infatti, il libro del 1988 *Rivelazione: il suo grandioso culmine è vicino!*, a p.45, parla di

> ... qualcuno [che] critica il modo in cui Geova fa compiere la sua opera e, facendo leva sullo spirito di chi non è disposto a prodigarsi, asserisce che non sia né scritturale né necessario andare di casa in casa a predicare il messaggio del Regno. Svolgendo questo servizio a imitazione di Gesù e degli apostoli, costoro sarebbero aiutati a rimanere umili; invece preferiscono separarsi e prendersela comoda, limitandosi forse a leggere occasionalmente la Bibbia come gruppo privato. (Matteo 10:7,11-13; Atti 5:42; 20:20,21).

Un articolo della rivista *Svegliatevi!* del 22 maggio 1990, riguardo ai "Cinque comuni errori di logica" adoperati nelle argomentazioni, ne elenca il primo: "Screditare le persone". Alle pp. 12 e 13 è detto:

In questo caso si tenta di confutare o demolire una dichiarazione o un argomento perfettamente valido muovendo una critica irrilevante alla persona che lo presenta.

> ... Com'è facile affibbiare a qualcuno l'etichetta di "stupido", "pazzo" o "disinformato" quando dice qualcosa che non vogliamo sentire! Una tattica analoga consiste nello screditare la persona con sottili insinuazioni. ...

[221] Per la documentazione di quest'affermazione si vedano i capitoli 7, 9 ed 11.

... Ma sebbene le critiche personali, sottili e non, possano essere intimidatorie e persuasive, non smentiscono mai quello che è stato detto. Attenti dunque a non cadere in questo errore!

Questa tattica fallace è proprio quella adoperata dallo scrittore della Torre di Guardia nel brano appena citato del libro *Rivelazione*. Ovviamente, è molto facile etichettare qualcuno come "critico del modo in cui Geova fa compiere la sua opera" e come facente leva "sullo spirito di chi non è disposto a prodigarsi", come carente di "umiltà" e lieto di "separarsi e prendersela comoda", se costui presenta prove scritturali contrarie alle pretese della Società. E' molto più facile ricorrere all'uso di etichette e di insinuazioni che rispondere alle argomentazioni scritturali, che sono il vero problema.

Che questa sdegnosa opinione sia falsa può essere dimostrato da un altro esempio, precedente a quello menzionato, che causò dibattito all'interno del Corpo Direttivo. L'argomento aveva a che fare con i mezzi primariamente adoperati per indurre i Testimoni a dedicare regolarmente una parte del loro tempo alla distribuzione delle pubblicazioni dell'Organizzazione di porta in porta.

Nel 1971 si stava preparando un manuale organizzativo, intitolato *Organizzazione per predicare il Regno e fare discepoli*. La direzione del progetto era assegnata a Karl Adams, all'epoca sorvegliante del Dipartimento degli Scrittori della sede mondiale. Senza dubbio, allora il suo grado nell'Organizzazione mondiale era inferiore solo a quello di Fred Franz nell'incarico, conferito dal presidente Knorr, di gestire il contenuto delle pubblicazioni dell'Organizzazione. E' pur vero che Fred Franz era, effettivamente, l'unica fonte di "nuova luce" e che, tranne i rari casi di veto del presidente Knorr, egli era il supremo arbitro in questioni scritturali. Comunque, per l'ordinario e in relazione alla maggior parte delle cose pubblicate, Nathan Knorr *in realtà si fidava più di Karl Adams che di Fred Franz*[222]. Knorr riponeva grande fiducia nel giudizio di Karl, e Karl era indubbiamente una persona più pratica del vicepresidente. Gli incarichi a Karl venivano assegnati, non dal Corpo Direttivo, ma direttamente dal presidente Knorr. Lo stesso Knorr incaricava coloro che avrebbero scritto gli articolo principali (detti "articoli di studio") per *La Torre di Guardia*. All'epoca *ogni altro incarico per scrivere qualcosa* (tranne nel caso di Fred Franz) nell'ambito del Dipartimento degli Scrittori della sede mondiale *passava per Karl e in genere nasceva da lui,* sebbene Karl non fosse membro del Corpo Direttivo e non professasse di appartenere agli "unti". Per il progetto menzionato, egli scelse e nominò Ed Dunlap e me (allora membro del Corpo Direttivo) per lavorare con lui nella preparazione del manuale organizzativo, ognuno di noi compilò circa un terzo del testo finale. E' il caso di segnalare che tutti e tre eravamo attivamente impegnati nel programma di "servizio di campo" dell'Organizzazione e nella partecipazione alle adunanze.

Quando il progetto fu quasi realizzato, Karl Adams scrisse una lettera al presidente Knorr per chiedere indicazioni su alcuni argomenti specifici. Pur riguardando ciò che noi tre stavamo redigendo, la lettera, datata 18/11/1971, non fu redatta in comune da noi. Lo stile era quello di Karl Adams. Egli era il sorvegliante del Dipartimento degli Scrittori, nominato dal presidente, e Ed Dunlap ed io eravamo subordinati a lui in quel Dipartimento. Quindi, egli non era certo soggetto a pressione nel prendere in esame ciò di cui scrisse o nel presentare l'argomento nel modo in cui lo fece. Ritengo che Karl ammetterà onestamente questo fatto. Notate, quindi, ciò che egli scrisse al presidente Knorr riguardo agli effetti che l'uso del foglio di rapporto, predisposto dall'Organizzazione, aveva sui singoli Testimoni; al sottotitolo "Rapporto del servizio di campo" Karl scriveva:

[222] La trascrizione del processo scozzese, di cui si è detto nel cap.3, mostra che Fred Franz testimoniò come segue in merito al modo in cui all'epoca si autorizzavano i "progressi" nell'intendimento. Alla domanda: "Questi progressi, come lei dice, sono sottoposti allo scrutinio dei Direttori [del Consiglio dei Direttori]?", egli rispose: "No". Quando gli fu chiesto: "Come questi diventano dichiarazioni solenni?", egli rispose: "Essi vengono sottoposti al comitato editoriale ed io do l'O.K. dopo un esame scritturale. Poi li passo al presidente Knorr, e il presidente Knorr da l'O.K. finale". Gli fu chiesto: "Non si passa prima per il Consiglio dei Direttori?", ed egli rispose: "No". Ciò, incidentalmente, mostra la totale falsità della pretesa che il Consiglio dei Direttori funzionasse all'epoca come un "Corpo Direttivo" nel vero senso del termine. In realtà, non esisteva alcun prestabilito "comitato editoriale". Invece, c'erano tre persone, le cui firme erano richieste su ogni materiale prima della pubblicazione: quelle di Nathan Knorr, Fred Franz e Karl Adams. Alcuni membri del Dipartimento degli Scrittori potevano firmare, *se incaricati da Karl Adams di leggere il materiale,* ma non lo facevano per prassi .

Attualmente registriamo libri, opuscoli e riviste collocate, e pure gli abbonamenti ottenuti. Il risultato è che, ancora una volta, i proclamatori [i singoli Testimoni] considerano il loro "successo" in termini di letteratura collocata. La letteratura è un meraviglioso strumento per aiutare le persone ad imparare la verità, ma i proclamatori sono spesso indotti a considerare la distribuzione come loro "obiettivo". Quando incontrano qualcuno che già possiede della letteratura, invece di indirizzare la loro attenzione alla vitale opera di fare discepoli, essi sono inclini a pensare in termini di quale nuova pubblicazione in loro possesso possono lasciare nelle mani della persona. [Perché?] Essi sanno che la congregazione tiene una registrazione di ciò che personalmente distribuiscono. Ciò influenza il loro uso di letteratura. Inoltre, il fatto che le distribuzioni siano registrate, influenza il criterio in base al quale i servitori ["anziani"] nella congregazione sono inclini a lodare il lavoro fatto dai proclamatori. Non esiste registrazione dell'amore mostrato ad altri fratelli, o del modo in cui una persona assolve alle responsabilità cristiane nella propria casa, o della sua manifestazione dei frutti dello spirito, sicché c'è la tendenza a enfatizzare il valore dei numeri sulla cartolina di registrazione del proclamatore al di là di quanto essi meritino.

Pochi Testimoni potrebbero dissentire dalle osservazioni di Karl Adams, poiché si sa che esse sono vere. Karl aveva chiesto a Ed Dunlap e a me le rispettive osservazioni e noi commentammo in particolare i problemi scritturali connessi a tutta la politica delle registrazioni. Alcuni di questi commenti sono echeggiati in ciò che Karl scrisse. Comunque sarebbe sbagliato dedurre che ciò che scrisse non rifletteva *ciò che egli stesso pensava* sull'argomento. Chi lo conosce sa che Karl non è una persona che superficialmente adotta le opinioni altrui o le presenta come proprie, specialmente se si tratta di suoi subordinati. Quelle che seguono non sono solo le parole di Kark Adams, ma esprimono pure i suoi *pensieri*, perché egli li aveva espressi, identici, nella discussione che aveva avuto con noi. Infatti, fui sorpreso dal livello di franchezza espresso nella sua lettera. Karl scrisse:

Bisogna ammettere che l'intera disposizione di registrare il nostro servizio di campo è qualcosa che va al di là di ciò che la Bibbia espressamente richiede dai cristiani. Stando così le cose, qualsiasi cosa si faccia in merito alle registrazioni, dovrebbe essere trattata in un modo che eviti ogni contrasto con il consiglio di Gesù: "Badate bene di non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere osservati da loro". (Matt.6:1) Inoltre, in 2°Corinti 10:12 Paolo ammonì contro la ricerca di esaltazione di se stessi in paragone con gli altri. (Vedere pure Galati 5:26) Eppure, la tenuta di registrazioni del materiale distribuito induce i proclamatori a pensare in questi termini. Com'è ben noto, servitori [sorveglianti] di circoscrizione hanno scoraggiato servitori ["anziani"] che lavorano duramente nelle congregazioni perché hanno esercitato pressione su costoro in relazione ad aspetti dei loro rapporti del servizio di campo, laddove essi si stavano veramente impegnando duramente nel pascere il gregge: ma, naturalmente, il tempo impiegato nel far ciò non si vede nel rapporto. E, rivolgendosi a tutta la congregazione, un servitore [sorvegliante] di circoscrizione spesso dà più importanza a se la congregazione distribuisce una media di 12 riviste per proclamatore che a se c'è vero amore cristiano nella congregazione.

Qual è l'effetto sul singolo Testimone? Il memorandum di Karl Adams afferma:

> Quest'atteggiamento esagera la valutazione di una persona riguardo a ciò che la Bibbia realmente dice. Romani 15:1 si riferisce al fatto che i forti dovrebbero assistere i deboli. Il contesto riguarda la discussione sulla fede dei singoli. Invece i servitori [sorveglianti] sono stati addestrati ad applicare questo versetto alla necessità di aiutare i proclamatori il cui rapporto di servizio di campo è striminzito. Quando adoperano scritture che parlano di "opere eccellenti", come Tito 2:14, essi sono inclini a pensare principalmente a ciò che compare sul rapporto del servizio di campo, eppure la predicazione pubblica della parola è solo una piccola parte del quadro, come mostra il contesto. (Vedi Tito 1:16; 2:5; 3:15).

Certamente questi commenti illustrano schematicamente che, in contrasto con la revisione del *Commento* a Giacomo, voluta dal Corpo Direttivo, "norme umane" *sono state stabilite*, che esse attualmente sono un elemento di controllo su ciò che il singolo Testimone intende come "direttiva della Parola di Dio", e che esse esercitano una rilevante *pressione* sui membri dell'Organizzazione perché si conformino e si sforzino di adottare tali norme umane, a costo di trascurare opere chiaramente indicate nella Scrittura. Anche se questa lettera del capo del Dipartimento degli Scrittori fu scritta nel 1971, i Testimoni sanno che poco è

cambiato; la situazione è la stessa negli anni Novanta. Forse la sola cosa cambiata è che oggi poche persone, probabilmente neanche lo stesso Karl Adams, si sentirebbero libere di scrivere con un tono così franco.

La lettera di Karl Adams fu portata all'attenzione di una sessione del Corpo Direttivo dal presidente Knorr. Sebbene Karl avesse esplicitamente suggerito di concedere ai membri un tempo sufficiente per l'esame privato e la valutazione del contenuto della lettera, me escluso, gli altri membri del Corpo Direttivo non avevano visto in anticipo la lettera, quindi furono impediti di disporre del tempo necessario per esaminarne il contenuto o per riflettere attentamente sulle Scritture citate. Infatti, quegli aspetti scritturali come pure il ben noto effetto nocivo sui Testimoni delle direttive circa le registrazioni ebbero ben poca considerazione durante la sessione ed il Corpo decise di continuare secondo la tradizionale prassi dell'Organizzazione. Karl Adams non ne fu sorpreso, né lo fummo Ed Dunlap ed io.

Gli argomenti trattati nella lettera scritta da questo sorvegliante nominato dall'Organizzazione, il quale occupava una rilevante posizione in quanto capo del Dipartimento degli Scrittori, sono espressioni mai reperibili in qualsiasi pubblicazione della Torre di Guardia. Le preoccupazioni, espresse nel memorandum di Karl così enfaticamente, non sono neppure ammesse. Eppure la loro validità è innegabile. Pur riconoscendo la veridicità degli argomenti trattati, la maggioranza dei Testimoni avrebbe paura di parlarne apertamente, oggi. Farlo significherebbe esporsi all'accusa di slealtà, di mancanza di umiltà e di essere troppo orgoglioso per impegnarsi nelle attività indicate dall'autorità centrale. Come ho già detto, dubito seriamente che lo stesso Karl Adams (tuttora preminente membro del Dipartimento degli Scrittori) si sentirebbe a proprio agio oggi riguardo all'esprimere i propri pensieri come fece allora, non tanto perché abbia cambiato opinione sulla validità del suo scritto, quanto per le spiacevoli conseguenze che probabilmente ne deriverebbero.

Indubbiamente, tra tutte le "opere" sollecitate ai Testimoni di Geova, la principale è l'attività di casa in casa con la letteratura della Società. Nessun altro servizio è considerato tanto indicativo, persino determinante, della personale lealtà e devozione a Dio. Quali sono gli antecedenti di questo servizio?

I PRIMI ANNI

L'evidenza indica che diversi fattori (produzione in serie e distribuzione in massa di letteratura) svolsero un ruolo importante nella comparsa di questa opera come caratteristica preminente nel programma di attività dell'Organizzazione. Sotto la presidenza del fondatore del Movimento, Charles Taze Russell, la stampa di tutta la letteratura della Torre di Guardia era effettuata da tipografie esterne. Per i primi quattro decenni di storia dell'Organizzazione, la distribuzione di letteratura veniva effettuata da persone che offrivano volantini gratuitamente (spesso davanti alle chiese di domenica) e da un ristretto numero di "colportori" i quali ricevevano la letteratura a prezzi scontati e la vendevano di porta in porta o in qualsiasi altro modo ritenessero adatto.

All'inizio della presidenza di J.F.Rutherford (il Giudice), l'Organizzazione creò un proprio stabilimento tipografico. Da allora in poi la Società Torre di Guardia attribuì crescente enfasi al "servizio di campo", attività consistente nell'andare di casa in casa per offrire letteratura al pubblico (nulla viene diffuso a mezzo di librerie, nelle quali i lettori scelgono i libri di propria iniziativa).

Nel libro *Faith on the March (Fede in cammino)*, sponsorizzato dalla Torre di Guardia, A.H. MacMillan, membro della sede mondiale attivamente associato al Movimento sin dalla fine del secolo scorso, descrive il mutato atteggiamento che si sviluppò con le seguenti parole:

> Russell aveva lasciato molto spazio ai singoli riguardo al modo in cui dovevamo assolvere le nostre responsabilità. ... Rutherford intese unificare l'opera di predicazione e, invece di permettere a ciascuno di esprimere le proprie opinioni e di dire ciò che riteneva giusto e di agire di propria iniziativa, gradualmente Rutherford cominciò ad essere il principale portavoce dell'organizzazione. In tal modo egli riteneva che il messaggio sarebbe stato presentato al meglio, senza contraddizioni. Contemporaneamente cominciammo a capire che ciascuno di noi aveva la responsabilità di andare a predicare di casa in casa.
>
> Ci veniva mostrato che era una disposizione implicante un patto. Avevamo un dovere verso Dio, così come un privilegio ed un dovere verso il nostro prossimo, per far in modo che esso fosse

informato dei propositi divini. Il favore e l'approvazione di Dio non si conseguivano con lo sviluppo del "carattere". Nel 1927 ci fu dimostrato che il modo in cui ognuno doveva servire consisteva nell'andare di porta in porta. Si enfatizzò che la domenica poteva, in modo speciale, essere il giorno più adatto per trovare in casa le persone[223].

Le opinioni personali e le manifestazioni individuali tendenti ad "assolvere le nostre responsabilità verso Dio" cominciarono, quindi, a perdere valore, assumendo una connotazione negativa, mentre il *conformismo organizzativo* fu incoraggiato come meritorio. Il dovere dell'individuo, un "dovere verso Dio", ed "il modo di servire" furono chiaramente delineati: consistevano nell'"andare di porta in porta" con la letteratura della Torre di Guardia. Gli associati alla Torre di Guardia (non ancora noti come Testimoni di Geova, nome questo usato per la prima volta nel 1931) subito cominciarono a parlare di questa attività di porta a porta come di un "servizio", giacché questo era "*il modo* di servire Dio". Il termine era sempre inteso in questa maniera; se usata in altro senso, la parola "servizio" veniva sempre determinata con un'appropriata aggettivazione, come nel caso del riferimento al "servizio battesimale". Ma, di per sé, il "servizio" all'epoca veniva sempre riferito all'opera di porta in porta, non a qualche altra attività connessa con l'adorazione. Sotto la direttiva dell'Organizzazione esso era indubbiamente diventato il principale modo di servire Dio. Gli associati alla Torre di Guardia che, la domenica mattina, impiegavano un'ora o più in tale attività di porta in porta, tornavano a casa con la convinzione di aver fatto il loro dovere, il loro servizio a Dio, almeno per quella settimana.

Prima di associarsi al movimento degli "Studenti Biblici" (Torre di Guardia), Rutherford aveva manifestato interesse per l'attività politica. L'effetto di questa esperienza precedente può probabilmente trovare riscontro in una certa terminologia che si sviluppò. Abbiamo già visto che egli enfatizzò notevolmente l'"organizzazione", sicché questo termine venne a sostituire il termine scritturale "congregazione" quando ci si riferiva alla comunità mondiale dei Testimoni, mentre le singole congregazioni venivano chiamate "compagnie". Tuttavia, in modo più significativo, il suo background politico si ritrova nell'adozione di termini come "campagne" con riferimento a speciali attività di "testimonianza" in determinati periodi, "campagne" (in alcuni casi chiamate "campagne di divisioni") durante le quali molti venivano sollecitati a partecipare per contribuire all'imponenza della "pubblicità" del messaggio proclamato. Il foglio mensile di istruzioni per il "servizio di campo" era chiamato "Bollettino". Chi partecipava all'attività era chiamato "operaio della classe" (poi "proclamatore") e "pioniere", si assegnavano "territori" da percorrere. Gruppi di "proclamatori" operavano sotto la direzione di un "capitano" del servizio di campo.

Non c'è alcuna prova che Rutherford partecipasse a quest'opera di porta in porta. In base ad affermazioni fatte da mio zio, Fred Franz, e da altri che operavano alla sede mondiale durante la presidenza di Rutherford, è evidente che, quando si facevano domande sull'argomento, la risposta era che "le sue responsabilità di presidente non gli consentivano di impegnarsi in quest'opera". Quindi egli poteva dire, al massimo, "Fate come vi dico", ma non "Fate come faccio io".

Il libro *Jehovah's Witnesses in the Divine Purpose (I Testimoni di Geova nel proposito divino)* mostra che nel 1920 si introdusse qualcosa di nuovo per accrescere l'enfasi posta sull'opera di cui parliamo:

L'enfasi sulla responsabilità di predicare cominciò nel 1920, quando si richiese di compilare un rapporto settimanale a chi in una congregazione partecipava all'opera di testimonianza[224].

La periodicità del rapporto, da allora in poi, è cambiata da settimanale a mensile e poi a quindicinale, ma l'enfasi posta sull'attività di predicazione di porta in porta, una volta iniziata, continuò a crescere. Insieme al citato risalto del conformismo organizzativo e dell'uniformità di pensiero ed azione, l'enfasi sull'attività di porta in porta e l'impegno a far rapporto di tale attività è la principale eredità, rimasta fino ad oggi, della presidenza di Rutherford.

[223] *Faith on the March*, p.152.
[224] *Jehovah's Witnesses in the Divine Purpose*, p.96.

UN APPROCCIO METODICO

Con la morte di Rutherford e la sostituzione di quest'ultimo con Nathan Knorr iniziò una nuova epoca di espansione. Mentre la presidenza di Rutherford aveva avuto dei connotati politici, la presidenza di Knorr espresse subito un approccio metodico ai problemi dell'Organizzazione. (Una volta Nathan confidò a Ed Dunlap che, se non avesse intrapreso una carriera religiosa, gli sarebbe piaciuto fare il manager di un grande magazzino del tipo di quelli gestiti dalla catena Wanamaker di New York). Egli fece aumentare e modernizzare notevolmente le attrezzature per la stampa di Brooklyn e dispose l'apertura di molte nuove filiali in tutto il mondo nonché l'ampliamento di quelle già esistenti, imponendo la formazione di moderni impianti tipografici in molte delle nazioni più grandi della Terra. Sotto la sua direzione, la Società Torre di Guardia divenne una delle maggiori organizzazioni editoriali esistenti al mondo. Divenne un fatto ordinario che la prima tiratura di una nuova pubblicazione in lingua inglese prevedesse un milione di copie o più.

Questa enorme capacità di stampa implicava un "appetito" da soddisfare e personalmente ho udito Nathan - nonché altri funzionari di grado elevato - dire: "Dobbiamo far lavorare queste macchine da stampa". L'inattività delle apparecchiature avrebbe comportato perdite economiche. L'unico modo per tenere occupate le tipografie era smerciare i prodotti in deposito e far spazio per altre produzioni al ritmo medio annuale di uno o più libri nuovi. Il principale sbocco per questo flusso continuo di letteratura era costituito dall'opera di porta in porta dei Testimoni. Unitamente alle "quote" di ore da raggiungere per essere considerati Testimoni esemplari, entrarono in vigore le "quote delle riviste" per i "proclamatori di congregazione", ciascuno dei quali fu sollecitato a distribuire 12 copie d'esse al mese[225].

Il foglietto dei rapporti è stato costantemente il principale strumento per sollecitare una grande considerazione per quest'attività. L'idea (spesso sostenuta) che questi rapporti sarebbero necessari all'Organizzazione per poter pianificare l'attività di stampa è un'illusione: nessun programma di produzione della Società si basa su tali rapporti, giacché la domanda è determinata non dai rapporti di "servizio di campo", ma dagli inventari redatti dal dipartimento della distribuzione della Società e dai resoconti mensili inviati da ogni filiale[226].

Dopo la registrazione sulla "cartolina di registrazione del proclamatore", i singoli rapporti del "servizio di campo" vengono catalogati, redatti mensilmente da ogni congregazione e spediti alla sede centrale dell'Organizzazione a Brooklyn oppure, al di fuori degli Stati Uniti, alla filiale territorialmente competente[227]. A sua volta, ciascuna filiale invia rapporti mensili a Brooklyn, in cui si relaziona soprattutto sulle attività di propaganda (ore impiegate nel "servizio di campo", movimenti di letteratura, pertinenti relazioni contabili). Tutti questi dati confluiscono poi in un rapporto mondiale che viene studiato con molta attenzione alla ricerca di segnali di rallentamento. Nessun'altra attività spirituale o aspetto della vita cristiana è oggetto di qualcosa che possa lontanamente somigliare a quell'indagine o sia degno della stessa accorta preoccupazione. Il rapporto è considerato il principale barometro della "salute spirituale" di un affiliato. Gli "anziani" di una congregazione sanno che bassi valori numerici in qualche aspetto dell'attività di "servizio di campo" della loro congregazione saranno inevitabilmente rilevati dai rappresentanti viaggianti (sorveglianti di circoscrizione e di distretto) e comporteranno la richiesta di impegno a provvedere che il rendimento migliori. L'impegno nella loro personale partecipazione a tali attività sarà spesso l'elemento determinante per stabilire se questi uomini conserveranno l'incarico o saranno rimossi. Le filiali ricevono annualmente "visite di zona" da parte di membri del Corpo Direttivo o di rappresentanti di quest'organo e pure queste visite hanno per oggetto particolare l'attività del "servizio di campo" e la qualità dell'impegno col quale il Comitato di filiale promuove le varie fasi di quel servizio.

---

[225] Il ricorso a tali "quote" è stato abbandonato, specialmente dopo la pubblicazione del manuale organizzativo già citato in questo stesso capitolo. Tuttavia, sopravvive una sorta di codice non scritto in base al quale un Testimone deve sforzarsi di dedicare almeno dieci ore mensili al "servizio di campo". Di solito gli "anziani" ed i "servitori di ministero" si sentono alquanto appagati se raggiungono mediamente tale numero di ore; diversamente, nell'imminenza della visita di un sorvegliante viaggiante, essi provano un senso di disagio notevole.

[226] A pagina 5 della lettera di Karl Adams, indirizzata a Knorr, si precisava con chiarezza che questi rapporti non sono assolutamente necessari al fine di programmare la distribuzione della letteratura.

[227] Qualcosa del genere è richiesto ai giovani mormoni, missionari per un biennio, che inviano rapporti mensili della loro attività.

In considerazione di tutto ciò, si può ben capire come il memorandum al presidente Knorr, redatto da Karl Adams, capo del Dipartimento degli Scrittori, con le preoccupazioni in esso contenute, avesse un fondamento inoppugnabile. Tuttavia, pochi Testimoni sanno che le riflessioni espresse in quel memorandum del 1971 sono state ripetutamente riprese, da allora in poi, da attivi e seri "anziani" nonché da sensibili rappresentanti viaggianti dell'Organizzazione, e che queste perplessità sono state portate all'attenzione del Corpo Direttivo molte volte nel corso degli anni.

PREVARICAZIONE DI INTERESSI ORGANIZZATIVI SU QUESTIONI BIBLICHE

Sei anni dopo l'esame della lettera di Karl Adams da parte del Corpo Direttivo, un "anziano" del New Jersey scrisse allo stesso Corpo. Costui era stato attivamente associato per quarant'anni e nel corso degli ultimi trentacinque anni aveva ricoperto incarichi di responsabilità nella congregazione in qualità di "servitore" o "anziano". Nella lettera egli esprimeva viva preoccupazione per "la decisa, quasi esigente posizione assunta riguardo all'esteriore ministero del 'servizio di campo'." Per giustificare tale preoccupazione, egli scriveva:

> E' abbastanza interessante che in tutte le lettere scritte alle primitive congregazioni cristiane non si trovino sezioni riguardanti il "servizio di campo". Tutti i brani indirizzati alle congregazioni sul tema delle "opere eccellenti" dimostrano di non aver alcun rapporto con l'attività di predicazione svolta nell'ambito congregazionale. Persino quei brani ripetutamente citati a sostegno, dopo un'accorta verifica non trattano il tema della predicazione da svolgere ad opera della congregazione.

Per citare un esempio pertinente: la pubblicazione in uso come testo per la Scuola di Ministero del Regno (un seminario per soli "anziani"), a pagina 44, tratta il tema della responsabilità da parte degli anziani di prendere la direttiva nell'evangelizzare. A sostegno di questo punto si cita 1°Pietro 5:2,3. Tuttavia, mentre il brano citato incoraggia gli anziani ad essere esempi per il gregge, i versetti non menzionano in nessun punto l'opera di predicazione, né lo lasciano sottintendere. L'"esempio" cui si fa riferimento ... ha evidentemente a che fare con le cose citate nei versetti, cioè il "pascere", la disponibilità a far ciò "non per amore di guadagno disonesto", né "signoreggiando sul gregge", etc. Ancora, il brano fa riferimento all'"essere volenterosi", alla "modestia di mente" e all'"umiltà". ... il passo usato come prova non prende in considerazione il tema discusso nel manuale.

Continuando su questa riflessione, l'opuscolo in questione cita Efesini 5:15,16 e 1°Tessalonicesi 5:12,13 per dimostrare che i fratelli traggono beneficio dal vedere gli anziani "vigorosamente impegnati" nella predicazione del regno nel campo. Ancora una volta le parole "faticano" e "riscattare il tempo opportuno", che compaiono rispettivamente nel secondo e nel primo dei brani citati, non si riferiscono alla formale predicazione sul territorio. Piuttosto è evidente il risalto dato al servizio e all'esempio nell'ambito della congregazione[228].

In questa lettera si sosteneva l'insegnamento biblico di Primo Corinzi capitolo 12, secondo cui esistono una diversificazione di doni spirituali e una varietà di ministeri, *tutti* presentati come desiderabili ed importanti. Quindi l'autore della lettera esprimeva ciò che molti Testimoni riflessivi provavano, ma temevano di esternare:

> Con ciò non intendo asserire che oggi la predicazione del Regno sia sbagliata o non necessaria. Comunque, sulla base di quanto esposto, dovrebbe la nostra fiducia essere rivolta così esplicitamente in tale direzione, trasformando la predicazione nel principale impegno richiesto ai fratelli, così com'è stato fatto finora? Dovremmo essere tanto drastici nel porre dinanzi ai fratelli determinate mete di servizio e nel disporre ogni tipo di iniziativa riguardante ferie o vacanze e in tanti altri modi caricare su di loro un'implicita responsabilità, di cui la Scrittura non fa parola (per non parlare del corpo dei servitori che deve organizzare, incoraggiare e prendere l'iniziativa in questo campo)? Dovrebbe costituire una costante del nostro ruolo l'esercizio di una regolare pressione, sottile o manifesta che

[228] Lettera di Anthony Fuelo, datata semplicemente "gennaio 1978".

sia, sui fratelli affinché si impegnino nella divulgazione del messaggio del Regno? In realtà, questo è quanto è accaduto e continua a succedere.[229]

Questa lettera fu portata all'attenzione del Corpo Direttivo in una delle sue regolari sessioni. L'autore della missiva era un "anziano" di vecchia data, fedele ed operoso ed aveva presentato argomentazioni bibliche a sostegno delle sue preoccupazioni. L'atteggiamento mostrato dal Corpo Direttivo in questa circostanza fu quello tipico: furono poste alcune domande riguardo all'autore della lettera, se costui fosse noto a qualche membro del Corpo (uno o due di loro risposero affermativamente), quale fosse la sua reputazione, dopo di che la lettera fu assegnata al Dipartimento degli Scrittori per la risposta. In sostanza non ci fu alcuna riflessione né sul contenuto della lettera né, cosa più importante, sulle argomentazioni bibliche esposte. Si trattava semplicemente di un argomento che l'autorità non gradiva ascoltare.

"PESANTI CARICHI": PERCHÉ GRAVI?

La lettura di lettere del genere riporta alla mente le parole che Gesù rivolse ai capi religiosi del suo giorno: "Legano gravi carichi e li mettono sulle spalle degli uomini, ma essi stessi non li vogliono muovere neppure col dito"[230]. Ricordo di essere rimasto perplesso una volta per il fatto che Gesù avesse definito crudele "fardello" le tradizioni imposte dai Farisei e da altri. Molte di tali tradizioni implicavano semplici azioni come il lavaggio delle mani, di piatti e bicchieri; altre imponevano il *non* fare determinate cose: astenersi di sabato da specifiche azioni ritenute attività lavorative sulla base dei precetti tradizionali imposti dai capi religiosi[231]. Cosa c'era, allora, di così "pesante" nel lavarsi le mani o astenersi da certe azioni?

Comunque, analizzando meglio la questione, mi fu chiaro che di realmente oneroso c'era il fatto che *la rettitudine di quelle persone veniva valutata in base all'osservanza di quelle norme*. Il peso oppressivo non era determinato dal semplice fare o non fare quelle cose; invece esso scaturiva dal *conformarsi a regole sancite da uomini imperfetti*, norme imposte da un'autorità ecclesiastica[232]; dipendeva dall'*essere continuamente consci del fatto che l'omessa osservanza avrebbe comportato la messa in discussione della devozione a Dio del trasgressore*, avrebbe implicato un giudizio di mancanza di fede e di rettitudine, la qualifica di persona carnale, non spirituale. Se i credenti dell'epoca fossero stati molto coscienziosi, tutto ciò sarebbe stato molto doloroso. L'effetto era un condizionamento coatto dell'esercizio della coscienza altrui. Tale stato di cose poneva gli osservanti in un imbrigliamento di fattura umana per quanto concerneva la devozione a Dio. La sottomissione a tali norme trasformava il servizio a Dio, che avrebbe dovuto recare gioia, in un carico faticoso imposto sugli altri, un peso dal quale non si sarebbe mai tratto sollievo. Quale contrasto con l'invito del Figlio di Dio:

> Venite con me, tutti voi che siete stanchi e oppressi: io vi farò riposare. Accogliete le mie parole e lasciatevi istruire da me. Io non tratto nessuno con violenza e sono buono con tutti. Voi troverete la pace, perché quel che vi domando è per il vostro bene, quel che vi do da portare è un peso leggero[233].

Chiunque tentasse di applicare questi principi biblici alla situazione presente tra i Testimoni di Geova otterrebbe il risultato di essere considerato dall'Organizzazione come uno desideroso di evitare l'obbligo di partecipare alla "predicazione del Regno", addirittura come uno che s'incammina sulla via dell'"apostasia". Eppure, in analogia con la situazione del primo secolo dell'era cristiana, l'opera di casa in casa non è, di per sé, un'impresa impegnativa (la maggioranza dei Testimoni la svolge come un'attività quasi abitudinaria), né il semplice atto di compilare un foglietto di rapporto è più complicato del lavarsi le mani prima di mangiare. La "pesantezza" risiede nel *significato* che l'Organizzazione attribuisce a tali azioni, *nel modo in cui queste azioni sono considerate come indicatori della genuinità della devozione a Dio da parte degli affiliati*. E la testimonianza degli stessi esponenti dell'Organizzazione dimostra che i principi scritturistici implicati sono indubbiamente pertinenti.

---

[229] Ibidem.
[230] Matteo 23:4.
[231] Cfr. Matteo 12:1-2,9-14; 15:1,2; Marco 7:1-5.
[232] Le disposizioni relative al sabato finirono col riempire due interi volumi, abbracciando centinaia di azioni. Sebbene nessuna regola in sé fosse particolarmente difficile da osservare, *la semplice quantità* di tali esigenze contribuì alla pesantezza del "carico".
[233] Matteo 11:28-30; PS.

OPINIONI DI "ANZIANI" ATTIVI E FIDUCIOSI

Il 10 febbraio 1978 il Comitato del Dipartimento per il Servizio inviò delle lettere a diversi stimati "anziani" in varie parti degli Stati Uniti. Si chiedeva loro di esprimersi su precise questioni, compreso l'effetto delle disposizioni relative al servizio di campo, allora in vigore. Alcuni dei destinatari delle lettere erano stati rappresentanti viaggianti dell'Organizzazione (sorveglianti di circoscrizione e di distretto), ma poi si erano fatti una famiglia; ci si era convinti dell'opportunità di conoscere le loro opinioni riguardo agli argomenti in discussione all'epoca. In molti casi, i commenti degli interpellati furono simili a quelli che la maggioranza dei Testimoni di Geova si sarebbe astenuta dall'esprimere, se non in presenza di amici fidati, per paura di essere etichettati come "non spirituali", "sleali". Sono quasi certo che, se gli intervistati non fossero stati incoraggiati dal Dipartimento per il Servizio ad esprimere il loro punto di vista, anch'essi avrebbero manifestato grande esitazione nell'essere espliciti.

Un "anziano" di uno stato nordorientale, già membro del personale della sede centrale, rispondendo all'indagine del Dipartimento per il Servizio, fece le seguenti osservazioni riguardo all'uso del "foglio dei rapporti":

> Molti fratelli, in effetti, sono irritati per la disposizione del fare rapporto del tempo dedicato alla predicazione, disposizione che trasforma un personalissimo atto di adorazione in un noioso adempimento organizzativo. Se qualcuno s'impegnasse nell'opera di casa in casa o in altre attività semplicemente per registrare il tempo, allora il rapporto probabilmente non varrebbe neppure la carta su cui è scritto. Se un proclamatore s'impegna nel servizio a motivo dell'amore per Geova e per le "pecore", nonché per la gioia che prova da questo personale atto di adorazione, allora costui continuerà certamente a fare il rapporto senza aspettare di essere "incoraggiato" a farlo.
>
> Se dobbiamo intervenire su tanti "proclamatori" con un continuo "stimolo" a fare rapporto, di quale valore sarà un rapporto così ottenuto? Se smettessimo di far compilare i rapporti del tempo impiegato nell'opera e scoprissimo che molti interrompono il servizio di campo, allora dovremmo chiederci quanto sia stato utile ed onesto il servizio fatto in precedenza[234].

Un'altra rimarchevole risposta si ebbe da un "anziano" di uno stato meridionale. Costui, da giovane, aveva sempre fatto il pioniere durante le vacanze scolastiche, aveva prestato "servizio alla Betel" dopo il diploma (all'età di 16 anni), dopo tale servizio riprese subito l'attività di pioniere, allora nota come "servizio di pioniere speciale", divenne sorvegliante di circoscrizione, successivamente, sorvegliante di distretto e, all'epoca in cui scrisse in risposta alla lettera da Brooklyn, era "sostituto sorvegliante di circoscrizione" per conto dell'Organizzazione. Per usare le sue parole, "In base alle norme in vigore, posso essere ritenuto un 'predicatore'. Il servizio di campo è per me più confacente del rimboccarmi le maniche per affrontare i molti defatiganti problemi quotidiani". Quest'uomo, padre di due bambini, scriveva:

> Moltissimi proclamatori (Testimoni) che conosco, si dichiarano costantemente afflitti da un senso di colpa per il fatto che non rendono di più nelle attività di servizio. Molti buoni cristiani, che probabilmente fanno tutto ciò che realisticamente ci si può aspettare da loro, vivono un degradante senso di colpa. Provano poca gioia nella vita. Il servizio è diventato così complicato, così strutturato e meticolosamente organizzato che molti credono di non servire Dio a meno che non vadano alle adunanze per il servizio, bussino alle porte pronunciando un sermone (sì, un sermone), e collochino letteratura. Il successo si misura ancora con i numeri a causa del sistema dei rapporti, nonostante ogni tentativo in senso contrario ...
>
> Con la profonda convinzione che il servizio debba essere accuratamente articolato, si trascura la modalità di servizio più ovvia e rimunerativa: la testimonianza informale nella vita quotidiana e/o le visite a persone che si conoscono personalmente. Il solo parlare del Regno, in un certo qual modo, non è considerato un vero e proprio servizio dai nostri fratelli in genere. La semplicità è snobbata ...

[234] L'autore di questa lettera, Worth Thorton, era stato segretario dell'ufficio di presidenza alla sede centrale internazionale ed è cognato di Harley Miller, il quale e ancora membro del Comitato del Dipartimento per il Servizio.

> Un numero crescente di proclamatori mette in discussione la base logica per la redazione della cartolina di registrazione e in anni recenti mi è divenuto sempre più difficile sostenere tale pratica in base alle Scritture. Bisogna riconoscere che ciò ha causato una moltitudine di problemi di non facile soluzione. ... In una certa misura il criterio impegno/incarico, diffuso nella Cristianità, è ancora sostenuto da quei sorveglianti viaggianti quasi esclusivamente orientati in funzione del servizio di campo.
>
> Possiamo far impegnare i proclamatori nel campo accampagnandoli di persona, esercitando qualche pressione, con qualche lusinga o facendo appello ai sensi di colpa, tuttavia una lunga e dura esperienza ci conferma che tutto ciò non li rende più forti spiritualmente. ...

Ugualmente illuminante è una parte della risposta redatta da un "anziano" di St. Paul, Minnesota, il quale scrisse:

> Un altro problema esistente, ma di cui non si parla esplicitamente, riguarda l'opinione che i fratelli in genere hanno dei sorveglianti viaggianti e dei membri della Betel (la sede mondiale). Giacché ho servito per parecchi anni nell'opera di circoscrizione ed ora sono anziano di congregazione, ho vissuto entrambe le facce del problema. Eppure è molto diffusa l'opinione che i sorveglianti viaggianti e i fratelli della Betel, compresi i membri del Corpo Direttivo, "non comprendono i problemi dei comuni membri dell'organizzazione". Si pensa che questi fratelli siano "al sicuro" e che le decisioni siano prese da uomini non pienamente compenetrati nei problemi. Ci sono convinzioni profondamente radicate riguardo al fatto che questi fratelli "beneficiano di ogni cosa", "non lavorano per vivere", "non sanno quanto accade fuori", etc. La lotta per guadagnarsi da vivere costituisce una fatica immane per i fratelli e ogni consiglio non viene recepito come spiritualmente ristorante, ma come un suggerimento proveniente da un'organizzazione i cui responsabili stanno comodamente seduti alla Betel, non sono realistici e sono incapaci di valutare le pressioni della quotidianità perché ne sono immuni. Ripeto, questo tipo di problema non viene esplicitamente affrontato, ma esiste ...

Un memorandum, datato 29 dicembre 1976, fu inoltrato al Comitato per il Servizio del Corpo Direttivo da Robert Wallen, segretario sia di quel Comitato che degli Uffici dell'Esecutivo. Tale documento illustra la validità delle osservazioni citate e sviluppa ulteriormente i problemi esposti; scriveva infatti Robert Wallen:

> Molti di noi, me compreso da momento che ho il privilegio di aver a che fare con alcune questioni di servizio qui alla Betel, che diciamo agli altri cosa fare, come impiegare il tempo nel campo, di andare di casa in casa, di fare visite ulteriori e studi biblici, riscontriamo di non essere in grado di fare tutto quanto ci aspettiamo dai nostri fratelli. Possiamo essere giustificati a causa degli incarichi che ricopriamo alla Betel, tuttavia, se siamo propensi a giudicare gli altri in base ad un rapporto indicante il tempo impiegato da loro nel servizio di campo, dobbiamo essere disposti a lasciarci giudicare in base allo stesso rapporto, secondo il medesimo criterio. Mi chiedo se non temiamo che, se non giudicassimo gli altri in funzione del tempo impiegato, nessun servizio di campo verrebbe effettuato, dal momento che necessitiamo di "mete" come incentivo per indurre la gente a predicare. ... Gesù disse che "la verità vi renderà liberi". Disse che il suo giogo era piacevole e il suo carico leggero. In due occasioni l'apostolo Paolo ci ammonisce di non fare paragoni reciproci - il che è quanto accade una volta stabilite le quote, come facciamo noi - e sostiene che la via più grande è quella dell'amore. - 2 Cor.10:12; Gal.6:4.
>
> ... Sono fermamente convinto che si dovrebbe mostrare riguardo verso le coscienze dei tanti preoccupati del fatto che non riescono a fare tutto quanto è loro richiesto e che pur assolvono tutti gli obblighi implicati nell'essere cristiani.

Come si vede, Wallen affronta gli stessi temi implicati nell'iniziativa di stabilire degli obiettivi umani da "raggiungere" e nel libero esercizio della coscienza individuale, temi che il Corpo Direttivo ritenne opportuno eliminare dal *Commento alla Lettera di Giacomo*[235].

[235] Ritengo che la gravità di tutto ciò sia confermata dal fatto che, almeno limitatamente agli anni della mia permanenza a Brooklyn, parecchi membri del Corpo Direttivo partecipavano solo raramente al servizio di campo. La maggioranza

Fu disposta un'altra indagine, questa volta da parte del Comitato degli Scrittori del Corpo Direttivo. In risposta, i membri del Comitato di filiale del Sudafrica, dopo aver preliminarmente osservato che "pochi estranei leggono effettivamente le nostre riviste" distribuite di casa in casa, aggiunsero le seguenti riflessioni riguardo alle reali motivazioni alla base del "servizio di campo" dei Testimoni di Geova:

> Non sarebbe un'idea quella di eliminare del tutto i rapporti di servizio di campo ed incoraggiare i proclamatori a cercare le pecore, a sforzarsi quotidianamente di condividere la buona notizia mediante una rivista o una visita ulteriore o una telefonata? Attualmente molti proclamatori non svolgono forse il loro servizio per un senso di dovere, motivati dal fatto di dover redigere un rapporto per il loro servizio di campo, piuttosto che per amore di Geova e delle persone del territorio?[236]

Ad eccezione del memorandum redatto da Robert Wallen, tutte queste ultime espressioni scaturirono come conseguenza dell'inchiesta disposta dall'Organizzazione: nessuna d'esse fu redatta spontaneamente. In ogni caso, gli uomini interpellati erano noti per la lunga militanza e per la loro fedeltà. Le loro opinioni furono sollecitate in un breve periodo - dal 1976 al 1978 circa - in cui prevalse all'interno del Corpo Direttivo una disponibilità ad ascoltare franche osservazioni da parte di altri. Quest'apertura dipese in gran parte dai notevoli cambiamenti amministrativi, avvenuti tra il 1975 e il 1976, e dalla momentanea epoca di grande apertura che allora si viveva. Finita quest'epoca, inchieste del genere non furono più incoraggiate, e quelle poche permesse ricevettero solo una minima attenzione collegiale da parte del Corpo Direttivo.

Ci si può chiedere: le espressioni, contenute nelle lettere si uomini fidati, indicano che le parole di Gesù - relative a persone che avrebbero trovato sollievo e riposo dal faticoso lavoro nel rigenerante servizio reso a lui - si siano adempiute nell'Organizzazione? o piuttosto tali opinioni riflettono l'atteggiamento di faticoso impegno imposto da alcuni uomini, i quali non manifestano l'intenzione di alleggerire il carico, che non sono disposti a "toccarlo neppure con un dito"? (Matteo 23:4). Certamente non è difficile capire perché la maggioranza del Corpo Direttivo abbia preteso la riscrittura di parte del *Commento alla Lettera di Giacomo*, eliminando tutti i critici riferimenti a "pressione" o a regole umane imposte ad altri.

IMPOSIZIONE DI "OPERE DELLA LEGGE"

Tutte le volte che l'apostolo Paolo scrive sul tema della salvezza indipendente dalle opere, lo fa di solito nel contesto della Legge e delle "opere della Legge"[237]. Questo dato modifica forse il quadro finora descritto? No, per il semplice fatto che, per i Testimoni di Geova, le opere, che sono regolarmente esortati a compiere, diventano - sotto ogni punto di vista - opere prescritte dalla legge: una legge umana, dettata dell'Organizzazione, ma pur sempre legge. La parola greca per "legge" (*nòmos*), adoperata nella Scrittura, si applica non solo a norme scritte in senso legale, ma "più estesamente a qualsiasi norma, regola, abitudine, uso o tradizione"[238]. Alquanto simile è l'attuale definizione di legge: "vincolante consuetudine o pratica di una comunità; regola di condotta o atto prescritto o formalmente stabilito come vincolante oppure imposto da un'autorità di controllo"[239]. La natura vincolante delle opere prescritte dall'autorità di controllo dell'Organizzazione Torre di Guardia - non solo per quanto riguarda il "servizio di campo" (che va svolto nel modo "formalmente stabilito"), ma anche riguardo alla regolarità di frequentazione delle cinque adunanze settimanali - è fin troppo evidente. Questi impegni possono non essere definibili formalmente come "leggi", ma sono "formalmente *riconosciuti*" come obblighi vincolanti per tutti gli affiliati. Il Testimone è indotto a sentirsi in colpa verso Dio, se non si adegua al programma di attività prescritto dall'Organizzazione. Tutto

---

di loro non frequentava gli studi di libro del martedì sera né partecipava alle comitive per il servizio che si tenevano nei vari luoghi di raduno. Tutto ciò era particolarmente vero nel caso di Nathan Knorr, Fred Franz, Grant Suiter, Milton Henschel ed altri. Credo che Robert Wallen fosse informato di questi fatti al pari di me, giacché molti li conoscevano alla sede centrale.

[236] Questa lettera, datata 3 novembre 1978, è firmata da Jack Jones, J.R.Kikot e C.F.Muller, tutti membri del Comitato della filiale sudafricana.

[237] Romani 3:20; Galati 2:16; 3:2,5,10.

[238] Cfr. *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, a cura di G. Kittel, Brescia 1965 - ..., sub voce "nòmos".

[239] Si veda *Webster's Ninth New Collegiate Dictionary*, sub vove "legge".

ciò, accompagnato da un'appropriata pressione, fornisce gli strumenti perché un'"autorità di controllo" "imponga" la realizzazione di tali opere.

Abbiamo già esaminato la genesi dell'attività geovista di porta in porta e come, nel corso del tempo, quest'opera sia stata proposta come essenziale per tutti i Testimoni "fedeli e leali", come un dovere imposto da Dio. L'assolvimento di tale dovere è stato presentato come necessario per garantirsi il favore e l'approvazione divini; l'omesso adempimento comporterebbe una "colpa del sangue" (si ricorre spesso al brano di Ezechiele 3:18-19 a sostegno di tale opinione). Questo è, innegabilmente, il modo in cui la stragrande maggioranza dei Testimoni considera la questione a tutt'oggi. Analogamente all'antico modello offerto dalla nazione d'Israele in vigenza della Legge mosaica, un accurato programma di "servizio" settimanale cominciò ad essere stabilito per loro ed essi si convinsero che la regolarità nel rispetto di tale programma fosse una prova della loro rettitudine agli occhi di Dio (cfr. Luca 18:11-12). In tempi più recenti, le vedute incredibilmente dogmatiche, sostenute nell'era Rutherford, sono state espresse in modo meno insolente e in termini meno grossolani. Comunque, *l'identica concezione basilare* è stata costantemente espressa in modo più subdolo e sofisticato. Infatti si è raggiunto l'effetto finale: indurre un senso di colpa in chi non si conforma alle disposizioni dell'Organizzazione.

L'enfasi sull'opera di casa in casa si manifestò subito nella definizione di quest'attività come di un primario requisito per l'accesso alla qualifica di "anziano". Il libro *Faith on the March* (*Fede in cammino*), p.158, dice a proposito degli "anziani" di congregazione tra gli anni Venti ed i primi dei Trenta:

> Chi rifiutava di reprimere il proprio orgoglio e di imitare l'esempio di Gesù e dei suoi discepoli nell'opera di casa in casa si trovò improvvisamente fuori dall'organizzazione. Costoro scoprirono ben presto che tutti gli altri membri delle rispettive congregazioni partecipavano all'opera di testimonianza la quale li faceva crescere mentalmente e, per giunta, li conduceva alla maturità. Questi membri attivi divennero veri "anziani" a motivo della lealtà e dello zelo nel servizio reso al Signore. Costoro non erano stati eletti all'incarico di "anziani", ma divennero "anziani" a motivo della loro attività di servizio; in seguito furono nominati in posizioni di responsabilità e di servizio nell'organizzazione perché avevano manifestato gli opportuni requisiti.

Allorché elencò i requisiti di coloro che avrebbero svolto il servizio di sorvegliante in una congregazione, l'apostolo Paolo non menzionò l'attività di testimonianza di casa in casa (I Timoteo 3:1-7; Tito 1:5-9). Eppure tale attività era divenuta la principale discriminante nella valutazione dei requisiti di idoneità per la nomina ad "anziano" in una comunità geovista, per stabilire se qualcuno potesse essere qualificato dal punto di vista dell'Organizzazione. In pratica, era divenuta una legge "imposta dall'autorità di controllo", una legge che regolava le nomine nella congregazione, tuttora in vigore. E' un fatto ben noto che, appena gli "anziani" di una congregazione vengono informati della visita di un rappresentante della Società (sorvegliante di circoscrizione o di distretto), in quasi ogni circostanza il primo pensiero va immediatamente al loro personale "rapporto di servizio di campo" e al dubbio che questo sia apprezzato. Essi raramente si preoccupano delle qualità spirituali, enunciate dagli apostoli, richieste a chi pasce il gregge.

Questi uomini sanno che la Scrittura esorta a usare riguardo per i malati, i bisognosi, le vedove, gli orfani, i depressi ed i deboli in senso spirituale[240]. Eppure non ritengono di dover riservare del tempo per assolvere tali impegni. Sebbene si sforzino di far visita a persone del genere, le pretese dell'Organizzazione sul loro tempo libero esigono che essi lo dedichino alle attività proprie dell'Organizzazione, in particolare al "servizio di campo". Nel loro modulo di "rapporto di servizio di campo" non è prevista la voce in cui riportare il tempo trascorso nelle visite, scritturalmente approvate, agli ammalati ed ai bisognosi, tranne nel caso che questi ultimi non siano Testimoni battezzati. Per quanto sembri strano, un "anziano" potrebbe essere più propenso a far visita a costoro, se *non* battezzati, di quanto lo sarebbero se fossero battezzati, per il fatto che egli potrebbe conteggiare nel rapporto il tempo trascorso in loro compagnia. Agli "anziani" viene pure fatto osservare che, se il tempo necessario a offrire consigli o incoraggiamento a qualcuno dovesse interferire con l'impegno nel "servizio di campo", essi dovrebbero invitare tale persona ad accompagnarli nel "servizio di campo" per parlare con lui mentre si va da una casa ad un'altra. Il buon senso imporrebbe di

[240] I Tessalonicesi 5:14; Giacomo 1:26-27; 2:14-16; I Giovanni 3:17-18.

riconoscere l'impraticabilità di tale disposizione, tuttavia essa dimostra chiaramente l'importanza prioritaria del "servizio di campo" ed il modo in cui tutti gli altri impegni devono adattarsi ad esso[241].

Uno degli "anziani", la cui opinione era stata sollecitata dal Dipartimento del Servizio, narrò quanto accadde nella sua congregazione, visitata da un sorvegliante di distretto, da due sorveglianti di circoscrizione e dalle rispettive mogli, in occasione di un'assemblea. L'"anziano" aveva programmato di riservare un po' di tempo nel programma di attività dei sorveglianti affinché essi visitassero alcuni Testimoni bisognosi di assistenza. Egli precisò il tipo di persone da visitare:"Una moglie vittima di continue percosse da parte del marito, un giovane con rimorsi di coscienza, diverse famiglie in cui i figli avevano problemi con la marijuana, un'anziana e debole sorella il cui marito era morto da poco e che vedeva il suo futuro incerto, una sorella che aveva perso un figlio durante il parto avvenuto in casa (pratica che la donna credeva avesse il supporto della Società), una sorella anziana affetta da un senso di colpa perché il suo "servizio di campo" non era del tipo che doveva essere, e così via". L'"anziano" riferì che il sorvegliante di distretto aveva affermato che né lui né gli altri in visita alla congregazione avrebbero potuto accompagnare gli "anziani" in queste visite, perché preferivano impiegare quella settimana visitando persone estranee, i cui abbonamenti alle riviste erano scaduti. Per usare le parole dell'"anziano", "tutto ciò rispecchiava semplicemente la pretesa immagine di un personale ispettivo viaggiante molto indaffarato nello svolgere solo attività di servizio che potessero essere conteggiate nel rapporto".

In tal modo delle direttive tradizionali si sovrappongono alla Scrittura fino al punto di annullarla; (si confronti con Matteo 15:3-6). Il risultato è che questi uomini, designati come pastori del gregge, si sentono spesso ostacolati ed impediti per quanto riguarda le iniziative che, naturalmente ed ovviamente, sarebbero propensi a prendere a beneficio delle "pecore". Non v'è dubbio che il "servizio di campo" costituisce per costoro una vera e propria "legge". Al contrario, la Parola di Dio sostiene che non può esistere una legge che contrasti le spontanee manifestazioni d'amore, di benignità e di bontà (Galati 5:22-23). Le direttive dell'Organizzazione, aventi forza di "legge", producono spesso l'effetto di soffocare le predette manifestazioni annullando la veduta espressa nella Parola di Dio.

Ovviamente non c'è nulla di antiscritturale da eccepire riguardo alla pratica di svolgere un'attività religiosa di casa in casa (anche se, come vedremo in un prossimo capitolo, non v'è comunque nulla nella Scrittura che sostenga la necessità di tale pratica). Quello che è sbagliato è l'esercizio di un'indebita pressione coercitiva, è il tentativo d'indurre sensi di colpa in chi non partecipa a tale attività, quasi che chi si astenesse da essa sarebbe infedele a Dio, sleale a suo Figlio, privo di zelo e devozione per la giustizia, addirittura additato come presuntuoso e vanaglorioso. Queste tattiche sono assolutamente ingiustificate dal punto di vista del cristiano.

Per citare un altro esempio di come l'Organizzazione trasformi l'impegno cristiano in "opera della legge", si noti l'approvazione con cui *La Torre di Guardia* del 1/8/1990, p.30, cita un'affermazione riportata in un precedente numero della stessa rivista:

> Alcuni forse tendono a considerare il ministero a tempo pieno come l'eccezione. Ma in questo sbagliano, poiché in virtù del proprio voto di dedicazione, *ogni cristiano è obbligato a servire a tempo pieno a meno che circostanze al di là del suo controllo lo rendano impossibile*.[242]

Come mostra il contesto dell'articolo, e come sanno tutti i Testimoni, servire "a tempo pieno" per un Testimone significa o fare il "pioniere", o lavorare come rappresentante itinerante dell'Organizzazione, o essere impiegato in uno degli enti della Società. Qualunque altro modo in cui un individuo ritenesse di servire Dio "a tempo pieno" non sarebbe inquadrato nella definizione di servizio, "formalmente riconosciuta" dall'"autorità che esercita il controllo". La Bibbia ci esorta a servire Dio con tutto il cuore, la mente e la forza, ma evidentemente non puntualizza né ci vincola prescrivendo il dove, il quando ed il come di questo servizio. Spetta a chi assume il ruolo, consapevolmente o inconsapevolmente, di sorvegliante spirituale su altri stabilire le modalità di tale servizio. In nessun punto della Scrittura Cristo o gli apostoli

[241] Wayne Cloutier, un sorvegliante di circoscrizione di cui parleremo nel capitolo settimo, menziona questa prassi in una sua lettera, evidenziandone l'inefficacia. La sua opinione è solo una delle tante espresse da "anziani" esperti.
[242] Corsivo mio; quest'affermazione era contenuta nell'edizione inglese del 1/3/1955, p.138.

hanno mai asserito che, "a meno che circostanze al di là del proprio controllo lo rendano impossibile", ognuno fosse "obbligato" a servire Dio nei modi prescritti dall'Organizzazione. Lo stesso linguaggio, adoperato dall'Organizzazione, dimostra che l'argomento veniva menzionato come se si trattasse di una legge, una legge di fattura umana.

Nel corso di una sessione del Corpo Direttivo, durante la quale si finì col parlare di dare maggior risalto al "pionierato", Lloyd Barry espresse preoccupazione per l'atteggiamento dei giovani Testimoni americani. Egli evidenziò che in Giappone (paese in cui era stato per anni sorvegliante di filiale) la maggioranza dei giovani Testimoni s'impegnava nel pionierato subito dopo il conseguimento del diploma di studi medi superiori, ed aggiunse:"In Giappone è questa la cosa da fare!" Quando il presidente mi concesse la parola, manifestai la speranza che quella non fosse la sola ragione per cui quei giovani facevano i pionieri, dissi di sperare che l'impegno in quell'attività da parte di quei giovani dipendesse dall'amore per Dio e dal loro desiderio di aiutare il prossimo e non dal fatto che "fosse una cosa da fare". I missionari che hanno operato in Giappone ammettono che in quel paese l'insolitamente alto numero di pionieri si spiega anche con la notevole pressione esercitata sui conservi affinché si impegnino nel pionierato. Dopo aver ascoltato molte esplicite dichiarazioni a favore di una costante pressione a che si esortasse al pionierato, anche nelle forme del pionierato durante le vacanza da presentare come un obbligo virtuale, a meno che le circostanze non lo impedissero, chiesi nuovamente la parola e dissi che se tali esortazioni fossero state opportune, allora noi membri del Corpo Direttivo avremmo dovuto dare per primi l'esempio. Chiesi:"Quanti di noi siamo soliti impiegare le vacanze per fare i pionieri? Potremmo farlo, ma lo facciamo? E non adduciamo a pretesto l'età avanzata, perché nelle nostre pubblicazioni menzioniamo regolarmente, a mo' di esempio, persone anziane che sono tuttora attive come pionieri. Se non lo facciamo noi, perché allora dovremmo fare pressioni affinché altri lo facciano?" Tali osservazioni provocarono solo occhiate ma nessun commento e la discussione proseguì su altri temi.

Il compimento di certe opere come se fossero opere della legge può far presumere grande devozione verso Dio e zelo per gli interessi del suo regno, allo stesso modo in cui i Farisei praticavano questa forma di esteriorità. Eppure l'enfasi su tali opere della legge sottintende spesso un'effettiva indolenza morale e spirituale. Richiede molto più impegno, esige molto più cuore e mente, impone molto più sforzo personale equilibrato e serio l'opera di rafforzare la fede e l'amore di persone dal cuore sensibile, di quanto ne necessiti l'imporre delle regole ai nostri simili, inducendo in loro un complesso di colpa. Quest'ultimo è un metodo mondano, legalistico, che non si addice al cristiano. Il conformismo esteriore non è un buon indicatore della genuinità dei motivi del cuore. La pressione al conformismo, la programmazione della quotidianità della gente, pilotando pensieri e impegno verso precise attività stabilite allo scopo di promuovere obiettivi prestabiliti dall'Organizzazione, tutto ciò serve solo ad ostacolare e a condizionare la spontaneità del servizio. Questa spontaneità è la naturale conseguenza della fede e dell'amore e presuppone la libertà cristiana, perché ne sia completa espressione.

Ancora una volta ci riferiamo al memorandum di Robert Wallen, in cui si richiamano i concetti appena espressi; infatti, a p.3 egli scriveva:

> Quando riflettiamo sulle regole stabilite, che in gran parte si riferiscono alla cartolina di registrazione del tempo impiegato dal proclamatore nel servizio di campo (per le quali è difficile reperire un precedente scritturale), dove scorgiamo il criterio di valutazione della devozione di un individuo? Ci dice forse il rapporto che tipo di persona è il soggetto in esame? come si comporta a casa, in famiglia? che tipo di aiuto offre al prossimo? come si comporta nel lavoro? quanto tempo impiega nell'opera pastorale? svolge commissioni utili per altri? si comporta bene, ha cura dei malati, ha affrontato situazioni d'emergenza in famiglia o ha aiutato altri della congregazione nel bisogno con amore e attenzione? Insomma, questa cartolina ci offre il criterio per valutare una persona, un criterio col quale si misurano non solo le sue capacità, ma - cosa ancor più importante - la sua spiritualità?

Ho citato le preoccupazioni di molti uomini degni di stima. Alcuni le espressero in risposta ad una specifica richiesta da parte dell'Organizzazione. Ci sono moltissimi altri che avrebbero espresso le stesse perplessità, se solo fosse stata concessa loro l'opportunità di farlo. Ritengo degno di nota il fatto che, sollecitate o meno, ad ogni modo le lettere di costoro furono considerate appena degne di una fugace menzione nel corso di una sessione del Corpo Direttivo; e, si badi bene, tra queste lettere c'era pure quella di

Wallen, segretario del Comitato per il Servizio. Espressioni di questo genere non erano del tipo gradito alla maggior parte del membri del Corpo. Esse non coincidevano con gli obiettivi dell'Organizzazione ed invocavano rilevanti modifiche nel tradizionale modo di porsi dell'Organizzazione di fronte agli affiliati. Negli anni trascorsi da quando tali uomini espressero le loro perplessità, in molti casi documentandole con la Scrittura, non è cambiato nulla. Non è stato mosso un dito.

CAPITOLO 7

DI CASA IN CASA

Sapete come non mi sono mai sottratto
a ciò che poteva essere utile, al fine
di predicare a voi e di istruirvi in
pubblico e nelle vostre case. -
Atti 20:20, La Bibbia di Gerusalemme

Non vi è probabilmente caratteristica più distintiva dell'attività dei Testimoni di Geova di quella delle loro visite porta a porta. In molti paesi del mondo la loro presenza alle porte, accompagnata dall'offerta di letteratura biblica e di riviste, è ormai familiare, e spesso si ripete con frequenza settimanale. É vero che anche altre religioni compiono un'intensa attività evangelistica con sincero spirito missionario, ma in nessuna d'esse l'opera di porta in porta oltre che mezzo per diffondere il messaggio è considerata prova di genuino cristianesimo.

Se chiedessimo alla sede centrale dell'organizzazione Torre di Guardia se è vero che per essere considerato un vero testimone e quindi un vero cristiano, ciascuno d'essi (se in grado fisicamente di farlo) deve andare di casa in casa, risponderebbero probabilmente che non si tratta di un requisito indispensabile. (Anche se è estremamente difficile ottenere una risposta chiara e definitiva ad una domanda del genere, in quanto a Brooklyn sono molto reticenti ad esprimersi per iscritto su temi scottanti e, anche quando lo fanno, spesso ciò avviene in termini ambigui, o evasivi e con ragionamenti tortuosi).

Abbiamo già visto, comunque, che essi sanno che i Testimoni in genere non intraprendono tale attività solo perché spinti dal cuore a farlo, o per decisione spontanea, libera da ogni senso di costrizione.

Ci si chiede, allora: perché tale opera viene compiuta? La risposta sta nel fatto che ormai essa è divenuta, a tutti gli effetti, una vera e propria norma di legge, sicché il non compierla causa un profondo senso di colpa, paragonabile a quello che sente un cattolico praticante quando non va a Messa regolarmente. A.H. McMillan vecchio testimone e membro della sede centrale, disse chiaramente che l'opera di porta in porta è considerata come «uno strumento del patto» e «un dovere verso Dio»[243]. Sebbene si dichiari di credere nell'insegnamento apostolico che postula la salvezza mediante la fede e non per le opere, nelle pubblicazioni della Società Torre di Guardia troviamo regolarmente espressioni che sono in contrasto con ciò. Tanto per fare un solo esempio, *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1980, a pagina 14, affermava:

> É tramite la nostra perseveranza nel proclamare questa «buona notizia del regno» che possiamo raggiungere la salvezza.

Per i testimoni, «proclamare 'questa buona notizia'», significa solo una cosa: il servizio di campo, l'andare di porta in porta con la letteratura dell'organizzazione.

Non vi è dubbio che la maggioranza dei testimoni di Geova ha accettato il fatto che questo particolare metodo di testimonianza di porta in porta è voluto da Dio, e che a suo tempo era quello seguito da Cristo, dai suoi discepoli e dagli apostoli, e che oggi esso rappresenta il modo migliore di compiere l'opera di predicazione mondiale della buona notizia. Quanto sia profondamente radicata in molti di loro questa convinzione, si comprende leggendo *La Torre di Guardia* del 1° maggio 1966, nella quale si parla dell'attività dei testimoni di Geova nella Cina comunista.

In uno degli articoli in essa contenuti è narrata l'esperienza di Stanley Jones, che in quel paese svolse attività missionaria. Egli racconta che dopo la conquista comunista di Shangai, dove era concentrata l'attività dei Testimoni, per un po' tempo fu loro lasciata una certa libertà d'azione. Ma, circa dodici mesi dopo, nel

[243] Vedi pag. ____

1951, gli fu comunicato dalle autorità cinesi che avrebbero potuto predicare nelle loro Sale del Regno, condurre studi biblici nelle case private, ma che non avrebbero più potuto predicare di casa in casa. I missionari della Società non cinesi, incluso Jones, dovettero cessare tale attività. I testimoni cinesi, invece, continuarono ad andare di porta in porta e Stanley Jones narra che lui e gli altri missionari stranieri ne "furono molto felici".

Sebbene le autorità cinesi tollerassero per un certo tempo questa situazione, in seguito, ogni volta che un testimone cinese veniva sorpreso nell'opera di porta in porta in violazione della disposizione governativa, veniva portato al commissariato. Infine, tre donne cinesi furono arrestate e detenute per un periodo di quattro giorni. Jones narra che i missionari erano ansiosi di vedere come i testimoni cinesi avrebbero reagito a questo stato di cose e che furono "felicissimi" di vedere che essi "erano decisi a continuare a predicare nella stessa maniera". Egli racconta che i missionari consigliarono ai Testimoni cinesi di cercar d'evitare qualunque difficoltà se era possibile. Sebbene essi stessi non compissero più l'opera di casa in casa e non ritenessero per niente incoerente tale loro condotta, erano ovviamente favorevoli al fatto che i testimoni cinesi continuassero l'opera di porta in porta nonostante il divieto ufficiale ed i seri rischi che ciò comportava. Quali ne furono le conseguenze? Stanley Jones narra:

> Quindi la sorella Nancy Yuan fu presa durante l'opera di casa in casa e accompagnata al commissariato e trattenuta. Ella aveva quattro bambini, uno dei quali di un anno soltanto. Chiesi consiglio a un avvocato, ed egli disse: 'Non possiamo fare nulla. Se la cosa è nelle mani della polizia, non possiamo interferire'. ... Ora, quella sorella fu trattenuta per un periodo di quattro anni prima di comparire finalmente in tribunale ed essere condannata. Quale fosse la sua sentenza non lo so. Un'altra sorella, una maestra, anch'essa madre di quattro figli, fu pure arrestata.

Com'era possibile, che delle madri di bambini piccoli, di appena un anno, fossero disposte a correre il tremendo rischio di essere separate per chissà quanto tempo dai loro figli? Esse sapevano che i missionari avevano smesso di compiere quell'attività, ma loro continuavano a svolgerla. Perché? Forse perché pensavano, come gli altri testimoni cinesi, che l'andare di casa in casa fosse un'attività del tutto volontaria, solo uno dei tanti modi di diffondere informazioni scritturali ad altre persone? Oppure esse la consideravano come L'UNICO modo di predicare la buona notizia, il sistema voluto da Dio che bisognava seguire? Ed in tal caso, perché la pensavano così; chi li aveva convinti?

Quattordici anni dopo l'articolo su Stanley Jones, sulla Torre di Guardia del 1° gennaio 1980, ne apparve un altro contenente la testimonianza in prima persona di Nancy Yuen, dopo la sua liberazione dalla prigionia. L'articolo in questione era propedeutico ad un articolo più ampio contenuto nello stesso numero, dedicato all'importanza della testimonianza di casa in casa (scritto da Lloyd Barry, membro del Corpo Direttivo). Nancy Yuen in esso narrava ciò che le era accaduto e il perché:

> Agli inizi del 1956 ... cominciammo a ricevere avvertimenti di smettere la nostra predicazione e limitare le nostre attività alla Sala del Regno. Comunque, sentivo di dover adempiere l'incarico datoci da Dio di predicare, per cui continuai a partecipare all'opera di porta in porta.
>
> Fui più volte arrestata e trattenuta per gli interrogatori, essendo fermata a volte per cinque ore e altre per tre giorni. Nel frattempo, poiché, nel 1953 mio marito si era trasferito a Hong Kong, feci domanda per ottenere il permesso di raggiungerlo. Le autorità dissero che mi avrebbero concesso il visto d'espatrio a condizione che smettessi di predicare. Rifiutai di smettere e di conseguenza non ottenni il visto.

Tutti i cristiani dovrebbero sentirsi "incaricati da Dio" di trasmettere ad altri l'espressione della propria fede. Dovrebbero anche essere pronti a perdere la libertà, anche la vita, se necessario, piuttosto che venir meno a tale incarico. Ma, certamente, non era questa la posta in gioco nel caso in esame. Né vi è alcun motivo per dubitare della sincerità di Nancy Yuen, e di sminuire il valore del suo coraggioso atteggiamento. Essa era indubbiamente una donna di grande fermezza. Ma il vero problema che adesso ci preme è quello di stabilire se Š veramente volontà di Dio che i cristiani adempiano i loro obblighi in un certo modo, cioè andando di porta in porta; e se esso è il metodo principale indicato dalle Scritture per la predicazione della buona notizia, una sorta di marchio di identificazione dei veri seguaci di Cristo. Nancy Yuen evidentemente la pensava così, in quanto le sue stesse parole indicano che per lei tale attività 'doveva essere compiuta'.

Nessuno dei rappresentanti della Torre di Guardia disse una sola parola per far capire a lei e all'altra madre di quattro figli che non era proprio così che stavano le cose. Ed il fatto che il suo comportamento fosse preso ad esempio da un membro del Corpo Direttivo in un articolo sull'opera di casa in casa, rappresenta una chiara approvazione di tale comportamento.

Cosa accadde a Nancy Yuen per aver seguito una condotta che lei riteneva fosse chiaramente indicata dalle Scritture? É lei stessa a spiegarlo:

> Poi, alla fine del 1956, dopo essere stata arrestata sei volte per aver predicato, fui nuovamente fermata quando un uomo avvertì le autorità che stavo predicando di casa in casa. Questa volta non fui rilasciata.

Trascorsero ben ventitré anni prima che potesse nuovamente ricongiungersi con suo marito e con i suoi figli a Hong Kong. I suoi figli non erano più dei bambini ma uomini adulti di venti e trent'anni, e nel periodo cruciale della loro crescita, negli anni della loro formazione, lei era stata lontana da loro. Prima del suo processo era stata in prigione per quattro anni, fu quindi condannata al carcere, dopo alcuni anni fu rilasciata, ricominciò a predicare, fu nuovamente arrestata e condannata. Le varie condanne assommarono a venti anni in tutto.

In una lettera scrittami da una testimone degli Stati Uniti centro occidentali, (anch'essa madre di quattro figli) era detto: "Non so come ti sei sentito tu, ma io dopo aver letto il racconto, mi sono messa a piangere". Poi mi spiegò che per parecchi giorni era rimasta profondamente turbata, e perciò mi chiedeva: Era necessario che ciò avvenisse? É proprio Dio che vuole, o addirittura che esige, che i suoi servitori intraprendano a tutti i costi l'attività di porta in porta? Oppure sono gli uomini?

Nancy Yuen spiegò perché aveva agito in tal modo, dicendo:

> Io ho dovuto rinunciare a tutto, anche ai miei bambini, per essere leale al mio Dio.

Lei credeva sinceramente che per essere leale a Dio dovesse andare di porta in porta nonostante che una legge proibisse – non di predicare – ma di predicare in quel modo. Non v'è dubbio che la convinzione di Nancy Yuen scaturiva da ciò che le era stato insegnato dalle pubblicazioni della Società Infatti, l'anno precedente il suo arresto, sulla *Torre di Guardia* del 15 dicembre 1955, pagina 758, era apparso un articolo sul battesimo che, al sottotitolo "Le esigenze", diceva:

> Si esige che il dedicato sostenga la causa del Padre, la causa della vera adorazione, che predichi in onore della Parola e del nome di Geova Dio, che assolva pienamente le sue responsabilità di ministro, di predicatore nel servizio di campo di casa in casa, e partecipi pienamente alle attività della società del nuovo mondo, per promuovere la proclamazione del Regno e tener alta la vera adorazione di Geova. Il dedicato dev'essere un testimone di casa in casa come lo furono Cristo Gesù e gli apostoli, nella misura della sua capacità; cioè un testimone e un annunciatore del regno teocratico di giustizia.

Questo ci porta al nòcciolo del problema: è vero tutto ciò? Se lo è, allora tutte le sofferenze di Nancy Yuen, e quelle di tante altre persone che hanno sofferto per ragioni simili, possono essere giustamente considerate come parte delle "sofferenze per Cristo", il che è un sacrificio necessario e insignificante se paragonato alla lealtà a Dio e alla fedeltà alla sua Parola. Ed in tal caso tutta la responsabilità di tali tribolazione ricadrebbe esclusivamente sulle autorità governative causa di tale ingiusto e disumano atteggiamento.

Ma se, invece, la convinzione profondamente radicata in Nancy Yuen, nell'altra madre di quattro bambini e negli altri Testimoni cinesi, così come in tante altre persone di vari paesi, non si basa su ciò che chiaramente e senza alcun dubbio insegna la Bibbia, e non è che il risultato di una politica organizzativa basata su ragionamenti umani, allora viene posta una pesante ipoteca sulla grave responsabilità che incombe su chi è responsabile di tale insegnamento.

Si potrebbe obiettare che questo era un caso piuttosto insolito, e che l'atteggiamento adottato in quella circostanza non riflette necessariamente l'attitudine della maggioranza dei Testimoni. Anche se non sempre si tratta di rischiare allo stesso modo, e di subire le stesse perdite, ciò nondimeno sono migliaia i Testimoni che hanno subito l'arresto e l'imprigionamento solo perché hanno ritenuto di essere obbligati a seguire tale metodo di diffusione del loro messaggio anche in contrasto a quanto stabilito dalle leggi del loro paese.[244]

Anche nei paesi dove c'è molta libertà e dove è difficile che si possa essere arrestati, chiunque sia o sia stato testimone di Geova deve onestamente riconoscere che gli è stato insegnato che l'opera di porta in porta rappresenta il cuore della loro adorazione, e che è praticamente il modo principale in cui essi mostrano d'essere veri discepoli di Cristo. Dentro di loro sanno anche che se non la compissero sarebbero considerati "spiritualmente deboli" dai loro conservi, e molti si sentirebbero afflitti dal senso di colpa.

Una lettera scritta alla Società Torre di Guardia da un sorvegliante di circoscrizione lo illustra molto bene. In essa egli espone con molta franchezza i risultati della sua personale esperienza, scrivendo:

> Scrivo questa lettera dopo mesi di profonde riflessioni e di molte conversazioni sincere con proclamatori e anziani. Ho considerato in preghiera il problema e spero di poter farne comprendere chiaramente le proporzioni alla Società. Dei circa venticinque anziani con i quali ho parlato in lunghe e intime conversazioni, solo due non hanno espresso sensi di colpa per la loro incapacità di conseguire gli obiettivi che la Società ha stabilito per loro.

Egli aggiunge anche che oltre al programma delle adunanze e dello studio preparato per loro, ed al costante senso di urgenza affinché "prendessero una direttiva migliore nel servizio di campo", molti "sentivano la costante pressione a spingere, spingere, spingere, senza avere mai il tempo sufficiente per far niente bene". Quindi continua dicendo:

> Molti mi hanno detto che le ultime visite dei sorveglianti di circoscrizione non sono state per niente incoraggianti. Dicono che i sorveglianti di circoscrizione non fanno altro che spronare a fare di più, di più, di più. Si rendono conto di come questo può influire su persone che sono già afflitte da un senso personale di fallimento e di colpa? Un fratello ha osservato che:
>
> "L'effetto della visita dei sorveglianti di circoscrizione sulle congregazioni è come quello di una barca a motore in un laghetto. Dopo il loro passaggio la vita di tutti ne viene sconvolta".
> Un'altro ha detto: "I loro discorsi hanno spesso l'effetto delle battiture ad un cavallo fedele e stanco che è già sovraccarico".[245]

Dopo aver precisato che non si trattava di semplici lamentele di persone scontente o egoiste e grette, il sorvegliante di circoscrizione continuava dicendo: "Alcuni di quelli che si sono espressi così sono fra gli anziani e i proclamatori più qualificati della circoscrizione".

Gli anziani e i «servitori di ministero» ("diaconi") di tutte le congregazioni dei testimoni di Geova del mondo sanno che, oltre a partecipare tre volte la settimana alle adunanze (per un totale di cinque singole adunanze), essi devono prendere regolarmente parte all'opera di porta in porta, altrimenti corrono il rischio di essere rimossi dal loro incarico in quanto «non esemplari». A motivo del poco tempo di cui dispongono, gli anziani sono costretti a ridurre o a sacrificare del tutto altre attività che ai loro occhi sono di valore molto più grande e che ritengono prioritarie, alcune delle quali riguardano la loro vita familiare, come il trascorrere del tempo con i loro figli, oppure visitare gli ammalati e attività del genere. Il risultato di tutto ciò è quello di trasformarli in una sorta di marionette spirituali, che si muovono quando qualcuno tira i fili. Sono pure molte le mogli che si sentono obbligate ad impegnarsi nell'opera di porta in porta, contro la volontà dei loro mariti

[244] Io stesso sono stato messo in prigione ed ho rischiato di subire violenze per lo stesso motivo. Vedi, al riguardo, *Crisi di coscienza*, alle pagine 29, 30 e 34.
[245] Tratto da una lettera del sorvegliante di circoscrizione Wayne Cloutier della circoscrizione n. 2 del Connecticut, datata 11 dicembre 1977.

non Testimoni, pur sapendo che tale attività può causare seri problemi matrimoniali e, in alcuni casi, persino il divorzio.

Qual è, allora, il motivo per cui i testimoni credono che prendere parte all'opera di porta in porta sia così importante, tanto da poter fare un paragone con l'importanza che per i cattolici è la partecipazione alla Messa?

DI «CASA IN CASA» E «DI PORTA IN PORTA» È LO STESSO?

L'insegnamento ufficiale dei testimoni di Geova in merito all'opera di testimonianza di casa si basa prevalentemente sui testi di Atti 5:42 e 20:20. Nella *Traduzione del Nuovo Mondo,* edita dalla Società Torre di Guardia, essi dicono:

> E ogni giorno, nel tempio e di casa in casa, continuavano senza posa a insegnare e a dichiarare la buona notizia intorno al Cristo, Gesù.
>
> Mentre non mi sono trattenuto [io, Paolo] dal dirvi nessuna delle cose che erano profittevoli n, dall'insegnarvi pubblicamente e di casa in casa.

Per loro l'espressione «di casa in casa» indica l'attività di porta in porta, l'andare cioè da una porta alla successiva, un porta dopo l'altra, visitando persone che non li hanno invitati a farlo, e senza un precedente appuntamento. É proprio questo il significato dei versetti sopra citati?

Quando fu pubblicata la prima edizione della *Traduzione del Nuovo Mondo*, la Società Torre di Guardia prestò un'attenzione particolare al greco originale di quest'espressione (*kat'oikon*) che fu tradotto con "di casa in casa". Fu messo in evidenza che la proposizione *kata* (che letteralmente significa "secondo le") qui viene usata in senso distributivo. Sicché fu detto che la frase «di casa in casa» ha lo stesso significato dell'espressione «di porta in porta», cioè dell'andare da una porta all'altra lungo una strada.

Ad un esame approfondito e ad una valutazione più accurata, questo ragionamento non regge. In primo luogo, distributivo non vuol dire affatto consecutivo. Una persona può andare "di casa in casa" recandosi da una casa che si trova in un certo luogo ad un'altra che si trova in tutt'altro luogo, proprio come un medico fa "visite domiciliari" andando da una casa all'altra. Ma ciò non significa necessariamente che egli faccia delle viste una porta dopo l'altra.

Asserire inoltre che il solo modo di tradurre correttamente e accuratamente la proposizione distributiva *kata* è quello di mediante l'espressione «di casa in casa», è in contraddizione con la stessa *Traduzione del Nuovo Mondo*.

Pochi Testimoni si rendono conto che la stessa, identica frase (*kat' oikon*) tradotta "di casa in casa" nella *Traduzione del Nuovo Mondo* in Atti 5:42, si trova anche nel capitolo due, versetto 46. Presentiamo, più in basso ciò che appare nella *Traduzione Interlineare del Regno* della Società Torre di Guardia, che nella colonna di destra, contiene *La Traduzione del Nuovo Mondo*:

[inserimento della KIT]

Come mostra la sezione interlineare posta a sinistra, la stessa frase, con lo stesso senso distributivo di *kata* appare in entrambe le versioni. Tuttavia in Atti 2:46, non viene tradotta "di casa in casa", bensì "nelle case private". Perché?

Perché non è logico pensare che i discepoli prendessero i loro pasti trasferendosi da una casa all'altra della via, e poichè la società Torre di Guardia vuol conferire all'espressione "di casa in casa" quel determinato significato (a sostegno della sua attività di porta in porta), vuole evitare i problemi che sorgerebbero se qui traducesse "di casa in casa". Come abbiamo già detto, la maggioranza dei Testimoni non si rende conto di questo cambiamento di traduzione e la Società Torre di Guardia si adopera in tal senso.

In Atti 20:20 troviamo nuovamente questa frase, sebbene le parole greche che indicano "casa" o "case" siano qui al plurale (*kat' oikous*):

[inserimento della KIT]

Anche questa volta il modo in cui questa frase greca dev'essere tradotta dipende dalla scelta del traduttore. Che Fred Franz, il principale traduttore della *Traduzione del Nuovo Mondo* si sia ben reso conto di questo è mostrato dalla nota in calce a questo versetto, che troviamo nell'edizione a caratteri grandi della *Traduzione del Nuovo Mondo*. In essa si legge:

O, «e in case private».

Non è che sia sbagliato tradurre *kat' oikon* (o *kat' oikous*) "di casa in casa". É una traduzione legittima e si ritrova in molte altre traduzioni, anche in Atti 2:46. Tradurre queste scritture "di casa in casa" o "in case private" non è altro che una scelta del traduttore. Ciò che è sbagliato è attribuire a questa frase un significato che essa assolutamente non ha.

Che gli apostoli e i primi cristiani in generale visitassero le persone nelle loro case è del tutto normale. Che essi svolgessero un'attività di porta in porta proprio come oggi la compiono i testimoni di Geova lo è molto meno. Essi fanno ogni sforzo per convincere gli altri della bontà della loro tesi, ma certamente con scarsissime possibilità di successo e senza prove a sostegno.

Ciò non significa che la Società Torre di Guardia si basi solo su queste scritture per sostenere che la testimonianza porta a porta è il modo con il quale i primi cristiani diffondevano la conoscenza della Parola di Dio, e quello più vicino al sistema usato da Cristo. Un'altra parte della Scrittura che essa spesso impiega è Matteo 10:9-14, dove Gesù da ai suoi apostoli istruzioni relative alla loro opera di predicazione:

> In qualunque città o villaggio entriate, cercate chi vi è meritevole e lì rimanete finché non partiate. Quando entrate nella casa, salutate quelli della casa; e se la casa lo merita, la pace che le augurate venga su di essa; ma se non lo merita, la vostra pace ritorni a voi. Dovunque qualcuno non vi riceva o non ascolti le vostre parole, uscendo da quella casa o da quella città scuotete la polvere dai vostri piedi.

Nelle pubblicazioni della Società Torre di Guardia, si dà sempre molto rilievo all'espressione «Cercate chi [nella città o nel villaggio] vi è meritevole». Secondo l'organizzazione ciò significa che si deve andare di porta in porta per trovare persone disposte ad ascoltare la buona notizia. Si trascura, invece, di prestare attenzione alle parole del contesto che dicono (versetto 11): "Lì rimanete finché non partiate". Di queste parole essi non parlano quasi mai perché esse indicano chiaramente che qui Gesù sta non sta parlando della testimonianza di porta in porta, bensì dell'ottenere ospitalità.

Molti di questi argomenti hanno costituito più volte oggetto di discussione da parte del Corpo Direttivo. Il motivo per cui se ne parlava era che nel 1972, quando si decise di redigere un nuovo manuale organizzativo intitolato *Organizzazione per predicare il Regno e fare discepoli*, mi fu assegnato di preparare un terzo del materiale, incluso il capitolo intitolato "Il tuo servizio a Dio". Durante tutta la mia vita da testimone di Geova ero sempre stato attivo nell'opera delle visite di porta in porta, e continuai ad esserlo da membro del Corpo Direttivo e anche dopo le mie dimissioni avvenute nel 1980. Mi ero sforzato di prendere parte a tale attività tutti i mesi dei miei quarantatré anni di attiva associazione, visitando letteralmente decine di migliaia di persone. Si possono proprio contare sulle dita i mesi nei quali non mi fu possibile parteciparvi.[246]

Ma nel 1972, sebbene continuassi a partecipare a tale attività, cominciai a non essere più tanto convinto del sostegno scritturale a ciò a cui sino a quel momento avevo creduto con tanta convinzione. Comincia a dubitare del fatto che il segno distintivo del vero cristiano fosse il predicare di porta in porta.

[246] Com'è menzionato nel sesto capitolo, a pagina 253, nota in calce 18, non si può dire lo stesso di tutti i membri del Corpo Direttivo. Alcuni di loro prendevano parte solo eccezionalmente all'opera di casa in casa.

Che i cristiani abbiano la responsabilità di condividere con altri la buona notizia è evidente e innegabile, ecco perché mentre scrivevo il capitolo che mi era stato assegnato del manuale cercai di presentare in modo chiaro tale responsabilità, come chiunque può vedere leggendolo. Ma non riuscii a trovare nulla nelle Scritture che indicasse un metodo particolare per compierla.

Che Gesù Cristo, con gli apostoli e i discepoli visitasse le persone nelle loro case è chiaro, evidente e innegabile. Ma mai nella Scrittura è indicato che essi andassero di porta in porta. In tutta coscienza non potei usare il testo di Atti 5:42 e Atti 20:20 come base per tale norma. Così, nel manuale presentai le visite di porta in porta come un mezzo efficace per contattare le persone, ma non feci nulla per presentarlo come un'esigenza scritturale.

Ciò che avevo scritto fu sottoposto all'attenzione di Karl Adams. Karl lo lesse e approvò il materiale che fu trasmesso al presidente. Successivamente l'intero manuale fu sottoposto all'attenzione del Corpo Direttivo per la discussione. Si dibatté a lungo se porre in relazione i due versetti in esame con l'attività consistente nell'andare letteralmente una porta appresso all'altra, e vi furono pareri favorevoli e contrari. Infine il capitolo fu approvato, all'unanimità, dall'intero Corpo Direttivo che allora era composto da undici membri.[247]

Per diversi anni quello rimase l'intendimento ufficiale, e durante i primi tre dalla pubblicazione di quel manuale i testimoni di Geova conobbero il loro maggiore incremento. Ma a cominciare dal 1976 ebbe inizio una seria diminuzione sia nella crescita numerica che in tutti gli altri campi di attività. Era evidente che si trattava delle conseguenze del fallimento delle grandi aspettative suscitate dalle pubblicazioni della Società per l'anno 1975.[248] Ciò nonostante alcuni membri del comitato degli scrittori cominciarono nuovamente ad insistere perché fosse reintrodotto l'uso di quei versetti del libro degli Atti allo scopo di dimostrare che l'attività di porta in porta è "vitale" per la predicazione della buona notizia, e fondamentale per il cristianesimo.[249]

Sam Buck del Reparto Scrittori, preparò un articolo nel quale si cercava di ripristinare la vecchia enfasi a questa versione, e lo intitolò «In che modo predicavano Gesù e i suoi discepoli?». Il Comitato degli Scrittori del Corpo Direttivo, del quale io ero membro, se ne occupò nel corso di una delle sue adunanze settimanali. Sebbene Karl Adams non appartenesse a quel consesso era presente in qualità di segretario del Comitato degli Scrittori. In uno dei suoi commenti Karl espresse l'opinione che l'articolo «sembrava forzare le Scritture per conformarle ad un'idea preconcetta».

Ad uno dei membri più esperti del Comitato degli Scrittori avevo chiesto in precedenza di esprimere la sua opinione sul materiale che gli era stato sottoposto.[250] Ed egli, in risposta, aveva scritto:

> Dal tono dell'articolo ne ho tratto la convinzione che stiamo cercando di far dire alle Scritture qualcosa che in realtà non dicono; abbiamo manipolato i testi in modo da far dire loro ciò che non dicono assolutamente ...
>
> Penso che in tutto ciò abbiamo trascurato un punto fondamentale: Tutti dobbiamo lodare Dio, dobbiamo predicare. É far questo che è *vitale*, non *come* lo facciamo. Se i primi cristiani non

[247] Va detto che a quel tempo tutte le decisioni dovevano essere prese all'unanimità. Dopo, nel 1975, entrò in vigore la procedura che prevedeva la maggioranza di due terzi. Vedi *Crisi di coscienza*, pagine 112, 150–152. L'unico luogo dove nel manuale *Organizzazione* sono trattati Atti 5:42 e Atti 20:20 è alla voce «Pastori del gregge di Dio», ed in esso si fa riferimento alle visite fatte dagli anziani in casa dei fratelli.

[248] Vedi *Crisi di coscienza*, pagine 275–293.

[249] In realtà furono veramente pochi i Testimoni che si resero conto che l'uso di quei versetti non seguiva più la vecchia abitudine. Anche il fratello di Karl Adams, Don Adams che era uno dei segretari del Corpo Direttivo, disse di non essersi accorto del cambiamento. Ciò che si comprese senza possibilità di dubbio dai rapporti che provenivano dal campo fu che la diminuzione era certamente dovuta al fallimento del 1975 e non ad altre cause. Il fatto che, dopo la pubblicazione del manuale, e fino a quell'anno vi era stato un enorme incremento e che quindi improvvisamente cessasse, lo dimostra.

[250] Egli è ancora membro del corpo degli scrittori, e sono sicuro che gli dispiacerebbe se io facessi qui menzione del suo nome, come lo sono anche del fatto che la pensa ancora come allora su quest'argomento.

andavano di casa in casa ciò non vuol dire che noi non dobbiamo farlo. E se essi ci andavano, non significa che noi ci dobbiamo andare. Essi andavano alla sinagoga, ma noi non andiamo nelle chiese. Noi indiciamo assemblee internazionali, ma non vi è alcuna indicazione che questo fosse il loro costume ... Perchè fare dell'opera "di casa in casa" una pietra di paragone? Ciò che è importante è raggiungere le persone. Il *come* vien fatto non ha importanza, ciò che conta piuttosto è il rendere testimonianza in modo amorevole e soccorrevole.

La discussione che ebbe luogo nel Comitato degli Scrittori si svolse all'insegna della totale mancanza di unanimità fra i cinque membri che lo componevano, cosicché la questione fu portata all'attenzione dell'intero Corpo Direttivo. Nella speranza che la discussione potesse basarsi sulle chiare indicazioni delle Scritture, mi impegnai moltissimo a cercare tutti gli esempi contenuti nei Vangeli e negli Atti contenenti indizi relativi alle attività di predicazione o di "testimonianza", quindi sintetizzai il tutto in un promemoria di dodici pagine. Preparai inoltre un prospetto nel quale elencavo 27 diverse versioni e la loro traduzione di Atti 2:46; 5:42; e 20:20. Ad ogni membro del Corpo Direttivo ne fu consegnata una copia. Sotto è presentato l'elenco delle 27 traduzioni.

[CARTA DELLE TRADUZIONI]

[COPIA DEL PROMEMORIA]

Nel prospetto completo della "Attività di Testimonianza" erano elencati circa 150 diversi episodi di "attività di testimonianza" (nei casi in cui lo stesso episodio era riportato da più di uno degli scrittori del Vangelo le citazioni dei versetti delle varie narrazioni erano generalmente unificate in una soltanto).

Dei circa 150 episodi narrati nei cinque racconti scritturali solo 34 facevano riferimento ad una "casa". Facevano parte di questi 34 i quattro racconti che sono più di frequente usati nelle pubblicazioni Torre di Guardia come base per il loro insegnamento relativo all'attività di porta in porta. Essi sono i racconti nei quali Gesù da istruzioni ai suoi dodici apostoli e ai settanta discepoli prima di prepararli all'attività di evangelizzazione, e i due episodi degli Atti in cui si trova la frase «di casa in casa» (nella *Traduzione del Nuovo Mondo*). Poiché il punto cruciale dell'intera questione era *ciò che effettivamente dicevano questi quattro racconti*, cioè se essi effettivamente parlano di un'attività consistente nell'andare da una porta all'altra oppure no, di certo *gli altri trenta racconti* dove si trova la parola "casa" dovrebbero assumere grande interesse in quanto a far luce sul modo in cui Gesù, gli apostoli e i discepoli compivano la loro attività. Cosa rivelano quindi questi racconti? Come avevo fatto notare ai membri del Corpo Direttivo, il prospetto mostrava che:

21 si riferivano alle case dove Gesù, Pietro o Paolo alloggiavano o a case dove erano stati invitati, spesso per consumare un pasto, fra cui le case di Marta, Maria e Lazzaro, Zaccheo, Simone il conciatore, Cornelio, Lidia, un carceriere di Filippi, Aquila e Priscilla, Tizio Giusto, e Publio.

7 racconti si riferivano a case non identificate ma dove il contesto indica che si trattava o di un luogo di dimora o di riunione, in circostanze nelle quali erano presenti tutti i dodici apostoli o grandi folle.

2 narravano di persone che Gesù, dopo aver guarito, aveva rimandato alle loro case.

In tutti i racconti, *non vi è un singolo caso in cui Gesù o alcuno dei suoi apostoli o discepoli vanno da una porta all'altra o anche da una casa alla successiva*.

Forse questo fu il motivo per cui, nonostante la sua esaustività, il prospetto non fu nemmeno discusso dal Corpo Direttivo, se non per un paio di riferimenti indiretti.

Invece la discussione verté principalmente sull'uso della frase «di casa in casa» che si trova nei due noti testi del libro degli Atti contenuti nella *Traduzione del Nuovo Mondo*. Lloyd Barry sottolineò l'urgenza di ritornare all'impiego di queste due scritture come sostegno per l'opera di porta in porta, evidenziando che

'è così che l'organizzazione ha compiuto l'opera fino ad ora'.[251] Leo Greenlees spiegò che 'dobbiamo percorrere il territorio in modo organizzato' (ogni congregazione suddivide l'area che le è assegnata in "territori" composti ciascuno da alcune centinaia di abitazioni). Albert Schroeder lesse alcune citazioni sull'uso della proposizione greca *kata* e citò pure gli esempi di testimonianza pubblica che compivano i Lollardi, i seguaci di Wycliffe. George Gangas disse che 'la grande maggioranza delle persone che sono venute nell'organizzazione sono state contattate andando di porta in porta'.[252] Carey Barber criticò quegli anziani che mettevano in dubbio le basi scritturali dell'opera di porta in porta, dicendo che 'essi evidentemente non ritengono che sia necessario essere zelanti in quest'opera'. Si riferì ad Atti 20:21 e spiegò che lì Paolo stava parlando alle persone del "pentimento", deducendone che questo indicava che la sua opera di casa in casa (di cui al versetto 20) si svolgeva fra gli estranei, non fra i discepoli. Egli menzionò ciò che aveva detto una donna, una Testimone, dell'opera di porta in porta: "Cosa ci starei a fare qui se *non dovessi* predicare?" Lyman Swingle disse che 'evidentemente colui che ha scritto l'articolo desiderava che gli fosse "comandato" di andare di porta in porta, cosa che egli (Swingle) non credeva che le Scritture ordinassero'. Karl Klein asserì che noi siamo 'obbligati a usare i migliori mezzi che sia possibile per predicare', e citò l'esempio dell' "uomo con il corno da scrivano" della visione del profeta Ezechiele che apponeva un marchio sulla fronte delle persone.[253] Egli disse che 'i fratelli che si autodisciplinano e hanno amore vanno di casa in casa'. Milton Henschel espresse preoccupazione per il fatto che 'alcuni anziani vanno dicendo che «non vi è alcuna base scritturale per l'opera di casa in casa» ', e, con molto vigore, aggiunse che 'egli stesso non era ad Efeso ma che Luca *c'era* e Luca afferma che Paolo andava di «casa in casa». Disse inoltre che 'il nostro lavoro è quello di fare discepoli ed i fratelli dovrebbero essere incoraggiati ad andare di porta in porta'. Egli menzionò alcune decisioni della Corte Suprema degli Stati Uniti secondo le quali la pratica di andare in casa della gente senza essere invitati rappresenta un metodo di predicazione molto antico. Il segretario—tesoriere Grant Suiter disse che 'se dev'essere pubblicato qualcosa che sminuisce l'opera di casa in casa, in tal caso dev'essere nominato un comitato speciale per valutare la cosa'. Egli disse che esistevano numerosi rapporti che indicavano che alcuni Testimoni non portavano letteratura con se andando di porta in porta. Disse anche che 'vi era molta gente a cui sarebbe piaciuto essere testimoni di Geova ma alla quale non piaceva testimoniare' e che gli anziani non dovrebbero essere come loro.[254] Parlò nuovamente Lloyd Barry, che citò le parole di un sacerdote cattolico che aveva lodato il buon esempio dei testimoni di Geova e della loro opera di porta in porta. Citò anche un membro del Comitato di Filiale di Panama, il quale aveva detto che l'opera di casa in casa è «la vera pietra di paragone della nostra adorazione». Leo Greenlees aggiunse che molti dei fratelli sono «personalmente disorganizzati» e non compirebbero l'opera se l'organizzazione non prendesse disposizioni per loro.

Questo è un sunto del nòcciolo della discussione ed illustra la piega che prese, gli atteggiamenti ed i pensieri che si manifestarono. Io tentai più di una volta di richiamare l'attenzione sulle Scritture, ma raramente la discussione si soffermava su di un punto tanto da poterlo approfondire sufficientemente. Tutte

[251] Questo non è altro che far ricorso alla tradizione.

[252] In realtà, è assolutamente certo che solo una minoranza di coloro che divengono Testimoni, lo devono alle visite che sono state fatte alle loro porte. Io ho chiesto ad un gruppo di persone con che mezzo esse erano divenute Testimoni e, in ciascun caso, su quasi una dozzina d'esse solo una o due mi dissero di essere state inizialmente contattate in quel modo. La maggioranza erano state coinvolte da membri della loro famiglia, da colleghi di lavoro, da conoscenti e contatti del genere. I rapporti dei sorveglianti di circoscrizione erano dello stesso tono. Uno degli anziani che ho citato nel sesto capitolo, nel rispondere alla Società disse che, "In un numero sempre crescente di territori si può andare per ore e ore da una casa all'altra e non riuscire a parlare con nessuno ... Sembra ormai chiarissimo che la maggior parte dell'incremento lo si deve alla testimonianza informale e non a quella di porta in porta". (Lettera di Worth Thornton).

[253] Vedi Ezechiele 9:3-11. L'organizzazione dice che il solo modo in cui quest'uomo simbolico può svolgere tale incarico è andando di porta in porta. (Vedi *La Torre di Guardia* del 15 novembre 1981, pag. 11). In effetti, essa asserisce di sapere in che modo le cose avevano luogo circa 25 secoli fa. Le Scritture stesse non dicono niente al riguardo.

[254] In contrasto con tali vigorose affermazioni, fra tutti i membri del Corpo Direttivo Grant Suiter era probabilmente quello che si impegnava di meno nell'opera di porta in porta. Un membro del Reparto Scrittori che apparteneva alla stessa congregazione di Suiter, ed al suo stesso "gruppo di studio", disse che in tanti anni di partecipazione alle adunanze per il servizio di campo egli non lo aveva mai visto prendervi parte. La moglie di Suiter parlando con mia moglie, le disse quanto era difficile per lei essere una "proclamatrice regolare" (che in fondo richiede di fare solo un'ora al mese), e le spiegava che erano impegnatissimi a pronunciare discorsi nei fine settimana e che mentre Grant poteva segnare il tempo dei discorsi che pronunciava alle congregazioni, lei non poteva farlo.

le discussioni bibliche avevano per oggetto la correttezza della traduzione "di casa in casa" di Atti 5:42 e 20:20 come appare nella *Traduzione del Nuovo Mondo*. A prenderne in particolare le difese era il presidente Fred Franz.

In realtà, né io né nessun altro avevamo respinto o criticato quella traduzione. Il vero problema era cosa significava qui "di casa in casa"? Era lo stesso del «di porta in porta» dei Testimoni? O significava semplicemente "nelle case private", come la stessa *Traduzione del Nuovo Mondo* traduceva la stessa frase greca di Atti 2:46? Io avevo cercato di far notare questo fatto più di una volta nel corso della discussione. Poiché Fred Franz era in effetti il traduttore della *Traduzione del Nuovo Mondo*, ero certo che egli si rendeva conto che questa stessa frase greca (*kat' oikon*) veniva usata quattro volte in riferimento ai luoghi di adunanza dei credenti cristiani nelle case di alcuni discepoli. (Vedi *La Traduzione Interlineare del Regno* di Romani 16:5; 1 Corinti 16:19; Colossesi 4:15; e Filemone versetto 2). In questi versetti egli aveva tradotto la frase greca con "nelle loro case", "nella sua casa", e "nella vostra casa". Mentre la proposizione greca *kata* in questi versetti chiaramente non è usata in senso "distributivo", ciò nondimeno essi illustrano che la frase era usata in riferimento alla case private *dei discepoli*.

Così, nel tentativo di sostenere il punto che — a prescindere dalla traduzione della frase — la questione decisiva era se essa rendeva chiaramente il suo reale significato, io mi sentii infine costretto a porre una domanda diretta a mio zio, dicendogli: "Crede veramente il fratello Fred Franz che la frase "di casa in casa" che troviamo in questi versetti [Atti 5:42; 20:20] significa proprio andare 'di porta in porta', cioè da una porta a quella successiva? Gradirei molto sentire la sua opinione al riguardo.

Il presidente, Karl Klein, si rivolse a lui e disse: "Allora, Fratello Franz?" Egli rispose: «Si, io credo che possa significare questo». (Si noti l'uso della parola «possa significare», e non, «significhi»). Egli quindi disse: «Per esempio, recandosi in una casa Paolo può essere entrato dalla porta principale e, dopo la discussione essere uscito dalla porta posteriore, così egli sarebbe andato di porta in porta». Molti dei presenti scoppiarono a ridere. Ma il fatto è che egli non intendeva affatto suscitare la loro ilarità, poiché si era espresso con molta serietà. Non sto dicendo questo solo perché conoscevo mio zio da più di mezzo secolo, e sapevo in che modo egli soleva esprimersi quando voleva essere deliberatamente sarcastico o umoristico o solo faceto. Non si trattò quindi di una distratta osservazione fatta durante una conversazione casuale. Il presidente della Società sapeva che la questione era connessa al punto centrale del problema con il quale aveva avuto inizio la lunga discussione. Egli parlò di proposito in quel modo esprimendosi anche con un tono conciliante, e fu chiarissimo che egli non stava scherzando, ma che si attendeva d'essere ascoltato con estrema serietà. Mi sentii stordito, poiché sembrava incredibile che si potesse dare una risposta del genere ad una domanda di tale importanza che era inoltre stata per ore oggetto di un'animata discussione su di un problema di così grande rilievo. Nel corso di una precedente conversazione, Karl Klein una volta aveva osservato che: «Freddie riesce a razionalizzare *ogni cosa*». Tuttavia ancora mi chiedo come un uomo di indubbia intelligenza potesse fare ricorso ad una razionalizzazione così evasiva, capace soltanto di far ridere i suoi amici del Corpo Direttivo. Ma fu la sola risposta data a quella domanda.

Io avevo chiesto ai membri del Corpo di prendere in esame le dodici pagine di evidenze scritturali e di sottolineare tutto ciò che, in qualche modo, potesse far supporre che Gesù avesse dato l'esempio andando egli stesso di porta in porta. Anche a questo non fu mai data risposta.

Poco tempo dopo questo episodio, il Corpo Direttivo stabilì, mediante votazione, che Lloyd Barry controllasse la redazione del materiale che avrebbe reintrodotto l'uso dei versetti menzionati in precedenza e che sostenevano specificamente l'attività di porta in porta compiuta dai testimoni di Geova. Tredici furono i voti favorevoli, quattro quelli contrari.

La discussione fu scoraggiante. Non è che non mi attendessi quel risultato. Ciò che maggiormente mi afflisse furono sia il modo che lo spirito con il quale si svolse la discussione, sebbene il modo disordinato e incoerente del suo svolgimento, non inconsueto, avrebbe dovuto prepararmi a tale conclusione. Successivamente mi presi del tempo per far pervenire a tutti i membri alcune mie opinioni per iscritto, ma dopo aver messo giù il materiale mi chiesi quale sarebbe stato l'uso che avrebbero potuto farne, e mi sembrò di aver fatto uno sforzo del tutto inutile. Alla fine ne feci soltanto quattro copie e le spedii a quei membri che

a mio giudizio avrebbero potuto prestarvi una certa attenzione e conservai le altre (Copia di questo materiale si può avere dalla Commentary Press).

LE SCRITTURE VENGONO ADATTATE AGLI INSEGNAMENTI DELL'ORGANIZZAZIONE

Quando Lloyd Barry, membro del Corpo Direttivo, fu incaricato di verificare il materiale che era stato preparato su tale soggetto affinché fosse pubblicato sulla *Torre di Guardia*, egli dichiarò di sua iniziativa davanti a tutti gli altri che avrebbe senz'altro preso nella dovuta considerazione le informazioni contenute nei due prospetti che io avevo provveduto ai membri del Corpo, e cioè quello delle evidenze bibliche relative alla testimonianza dei quattro Vangeli e degli Atti, e quello del modo in cui era reso *kat'oikon* in diverse traduzioni. Egli decise di scrivere egli stesso il materiale, che infine apparve sulla Torre di Guardia del 1° gennaio 1980 (lo stesso numero che parlava di Nancy Yuen, della sua attività di porta in porta e dei suoi venti anni in prigione). In esso non veniva fatta alcuna considerazione d'ordine biblico nè, in effetti, si dava alcun rilievo alle importanti osservazioni che erano state sollevate durante quella riunione del Corpo Direttivo.

All'inizio gli articoli contenevano un disegno piuttosto grande raffigurante delle case e degli inserti nei quali apparivano dei Testimoni impegnati nell'andare di porta in porta ed in basso le parole: "I cristiani d'oggi, proprio come fecero gli apostoli di Gesù, cercano 'di casa in casa' le persone meritevoli di ricevere la 'buona notizia'". Così, fu subito stabilito che "di casa in casa" e "di porta in porta", erano espressioni equivalenti. Ma nessuna prova scritturale di ciò apparve in tutto il contesto dell'articolo; questo aspetto della questione non fu nemmeno preso in considerazione.

Gli altri articoli erano ancora una volta la conferma del punto di vista tradizionale della Società, e come sempre, erano la dimostrazione dell'esasperante enfasi che essa attribuisce a quest'aspetto della sua attività. Ma, cosa più importante, in essi emergeva chiaramente la politica dell'organizzazione che è quella di presentare tutta la materia sotto una falsa luce, non consentendo ai singoli Testimoni nessuna possibilità di farsi un'opinione personale dell'argomento presentandolo nella sua interezza così come è esposto nelle Scritture, ma esponendo soltanto il suo punto di vista.

Poiché non fu presentata nessuna prova del fatto che Gesù sia mai andato di casa in casa nel senso di visitare una casa dietro l'altra, porta dopo porta, la sostanza del primo articolo era costituita dalle sue istruzioni ai dodici apostoli ed ai settanta discepoli. (pagine 9 e 10 del primo articolo). Esso seguiva la pratica tradizionale di presentare solo quelle parti di quei testi che parlavano di 'cercare quelli che sono meritevoli', e ometteva le frasi che accompagnavano tali parole, come «lì rimanete finché non partiate», «restate in quella casa, mangiando e bevendo le cose che provvedono ... Non vi trasferite di casa in casa». (Paragrafi 8-10) Dopo aver citato soltanto parte delle parole di Gesù, l'articolo continuava dicendo:

> Per fare questo era necessario che andassero a casa della gente, dove persone "meritevoli" avrebbero prestato ascolto alla "buona notizia". così facendo, quei discepoli avrebbero anche trovato alloggio per la notte.

Notate, "avrebbero *anche* trovato alloggio". Questo serviva a dare l'idea che parte delle istruzioni di Gesù si riferivano principalmente alla predicazione di porta in porta e che il ricevere alloggio era del tutto secondario, quasi incidentale. Tuttavia una lettura anche superficiale del racconto (sia in questo che in altri vangeli) mostra che Gesù, dopo aver parlato ai suoi discepoli delle cose delle quali essi avrebbero avuto bisogno, o delle quali potessero pensare d'aver bisogno mentre andavano nel loro giro di predicazione, cioè denaro, cibo e vestiti, cominciò a parlare di qualcos'altro che gli sarebbe servito nel loro viaggio, cioè l'*alloggio*, e mostra anche che questo era il principale argomento di cui il Signore si era occupato. La dichiarazione di Gesù immediatamente successiva, "lì rimanete finché non partiate" ne è chiara dimostrazione. Citando solo una parte del versetto e frammentandolo, l'articolo manipola con maggiore facilità la mente del lettore per fargli accettare le idee presentate. [255]

[255] L'articolo cerca anche di distrarre l'attenzione del lettore dicendo (pagina 10), "Il racconto non dice se andassero nelle sinagoghe o nei luoghi di mercato. Ma è detto che furono date loro istruzioni di andare a casa delle persone". Lo scopo era quello di modificare il punto realmente in esame, che era quello di vedere se Gesù stava provvedendo

Luca usò lo stesso metodo quando riferì le parole di Gesù ai settanta discepoli inviati, com'è riportato nel suo Vangelo al capitolo 10 versetti da 1 a 16. Nell'articolo, vengono citate queste parole:

> Ovunque entriate in una casa dite prima: "Questa casa abbia pace". E se vi è un amico della pace la vostra pace riposerà su di lui. Ma se non vi è, tornerà a voi.

Non furono però citate le parole di Gesù che seguivano immediatamente questa citazione. Esse dicevano:

> E *restate in quella casa*, mangiando e bevendo le cose che provvedono, poiché l'operaio è degno del suo salario. *Non vi trasferite di casa in casa*.

Queste parole mostrano che Gesù stava chiaramente dicendo a quei discepoli come fare per ottenere alloggio dalle persone adatte e come comportarsi una volta ottenuta l'ospitalità. Poiché esse presentano una versione dei fatti considerevolmente diversa, al redattore dell'articolo non conveniva citarle. Così, con molta disinvoltura, furono semplicemente omesse.

Giunto alla trattazione delle questioni inerenti le modalità di traduzione, l'articolo molto succintamente ammetteva che "vi sono altri modi di tradurre l'espressione *kat'oikon* oltre che di casa in casa", passò però a presentare *solo le versioni che la traducono alla stessa loro maniera!* Non venne assolutamente presa in considerazione la possibilità che l'espressione "distributivo" possa non sempre significare "consecutivo".

In una nota in calce l'articolo elencava diciotto traduzioni che in Atti 20:20 contengono la frase «di casa in casa». Ma esso non diceva al lettore che ve ne sono altrettante che traducono diversamente, come, per esempio, «privatamente» o, «in case private», e simili, n, informava il lettore del fatto che alcune delle traduzioni citate che in Atti 20:20 usano "di casa in casa", in Atti 5:42 traducono invece *kat'oikon* con l'espressione "a casa". (*American Standard Version*; *Revised Standard Version*; *English Revised Version*; *Moffat's Translation*). Fra le versioni menzionate nella nota in calce che traducono Atti 20:20 con «di casa in casa» era inclusa la *New American Standard Version*, ma non si faceva notare che nella lettura a margine vi è l'espressione «o in diverse case private». Tutto ciò che nelle loro citazioni può esservi di dissonante con l'idea che si intende promuovere viene semplicemente ignorato. tuttavia l'autore dell'articolo, Lloyd Barry, sapeva che si trattava di un argomento al quale nelle discussioni del Corpo Direttivo era stata attribuita notevole importanza.

Più difficile da capire è perché gli articoli non menzionano mai il fatto che la traduzione ufficiale dell'organizzazione,cioè *La Traduzione del Nuovo Mondo* traduce *kat'oikon* con l'espressione "nelle case private" in Atti 2:46. *Quel versetto non è mai menzionato in tutta la discussione*. Perché? Il motivo è facile da capirsi.

Il primo degli articoli pone le basi ed i due successivi vi costruiscono sopra, tirando in ballo alcuni storici (E. Arnold e H.G. Wells, che hanno scritto sullo spirito di evangelizzazione del cristianesimo primitivo), sentenze di tribunali ed altro materiale a favore del punto di vista da loro presentato.

Gli articoli presentano così un notevole esempio di eliminazione di ogni evidenza contraria, e di quello che è definito un «ragionamento circolare» nel quale cioè si costruisce su premesse non dimostrate come se fossero fatti. Gli articoli, scritti in un linguaggio vivido ed enfatico, ricchi di dichiarazioni dal tono fiducioso e positivo, non danno al lettore alcuna indicazione in base alla quale egli possa anche

---

istruzioni sui "metodi di testimonianza" oppure su come procurarsi l'alloggio. I discepoli sapevano già in che modo Gesù era solito dare "testimonianza" poiché erano stati con lui e avevano osservato il suo esempio. I loro stessi racconti (come quello di Matteo e di Giovanni) non dicono nulla del fatto che Gesù andava di casa in casa, parlano invece dei suoi interventi pubblici nelle sinagoghe, nei luoghi di mercato ed in altri posti pubblici; parlano anche del fatto che egli accettava gli inviti a recarsi in certe abitazioni per parlare alle persone che lì erano radunate.

lontanamente supporre che possa esservi un diverso intendimento della narrazione scritturale, a sostegno del punto di vista tradizionale. Alla luce delle discussioni tenute dal Corpo Direttivo e delle evidenze presentate nel corso d'esse, è difficile credere che tutto questo non sia frutto di disonestà intellettuale.

IN CHE MODO L'APOSTOLO PAOLO DAVA TESTIMONIANZA?

Parecchie volte l'organizzazione ha cercato di ignorare le evidenze o addirittura di sopprimerle. Tanto per fare un solo esempio, *La Torre di Guardia* del 15 maggio 1983, parlava del servizio reso dall'apostolo Paolo e citava le sue parole in Atti 20:20, 21. Notate il commento che ne viene fatto (pagina 13):

> In seguito egli poté appropriatamente dire agli "anziani" della congregazione di Efeso: "Non mi sono trattenuto dal dirvi alcuna delle cose che erano profittevoli n, dall'insegnarvi pubblicamente e di casa in casa. Ma ho completamente reso testimonianza a Giudei e Greci intorno al pentimento verso Dio e alla fede nel nostro signore Gesù". (Atti 20:17, 20, 21, 31; 19:1-41) Perciò, *prima che quegli anziani divenissero cristiani, l'apostolo Paolo aveva insegnato loro le verità fondamentali del cristianesimo nell'opera "di casa in casa*".

Paolo stesso dice che aveva insegnato a quegli uomini *prima* "pubblicamente" e *poi* di "casa in casa". L'estensore dell'articolo invece inverte l'ordine, asserendo decisamente che il metodo 'di casa in casa' era stato quello *iniziale* grazie al quale gli anziani di Efeso erano divenuti cristiani. Egli ignora con molta disinvoltura il ruolo importante svolto dall'insegnamento "pubblico" di Paolo nell'istruire tali uomini nelle "verità fondamentali del cristianesimo", nonostante che lo stesso Paolo lo metta al primo posto. Cosa può aver determinato chi scrisse quell'articolo a tale tipo di ragionamento? Nelle Scritture non esiste nessuna indicazione relativa alla *località* dove quegli uomini dopo essersi pentiti si convertirono al cristianesimo. In realtà, nel capitolo precedente a quello che abbiamo citato (cioè il diciannovesimo degli Atti) la Bibbia stessa parla dell'attività di Paolo in Efeso. Poiché, come disse lo stesso Milton Henschel, 'non eravamo a Efeso, mentre Paolo c'era', in quale parte del racconto di Luca (autore del libro degli Atti) è mostrato *come e dove* Paolo "aveva completamente reso testimonianza a Giudei e Greci" intorno al pentimento e alla fede in Cristo?

Atti capitolo diciannove mostra che, dopo essere arrivato a Efeso, Paolo "trovò alcuni discepoli", circa dodici, che non sapevano niente dello Spirito o del battesimo cristiano, essendo stati battezzati solo con il battesimo di Giovanni. Paolo li battezzò nel nome di Gesù. Ma non si trascuri il fatto che quando egli li trovò, tali uomini erano già "credenti", "discepoli". Egli insegnò loro non come a degli estranei ignari di tutto, ma come ad uomini che erano già discepoli.

Il loro caso può essere paragonato a quello di Apollo, descritto nel capitolo precedente, il quale quando Aquila e Priscilla lo conobbero "conosceva solo il battesimo di Giovanni". (Atti 18:24-26) Tuttavia, anche prima che essi gli «spiegassero più correttamente la via di Dio», Apollo già «parlava e insegnava con correttezza le cose intorno a Gesù» nella sinagoga. Sebbene non avesse un intendimento completo, nonostante tutto egli era cristiano quando Aquila e Priscilla lo incontrarono. Inoltre, essi lo conobbero, non andando di porta in porta, ma durante il servizio sinagogale. Non vi è nessun motivo perchè dobbiamo considerare in modo diverso i dodici di Efeso.

Dopo aver descritto il battesimo di tali uomini ad opera di Paolo, il racconto di Atti capitolo diciannove continua dicendo:

> Entrato *nella sinagoga*, parlò intrepidamente per tre mesi, pronunciando discorsi e usando persuasione riguardo al regno di Dio. Ma quando alcuni continuarono a indurirsi e a non credere, parlando ingiuriosamente della via davanti alla moltitudine, egli si ritirò da loro, e separò da loro i discepoli pronunciando ogni giorno discorsi nella scuola di Tiranno.

Questo è il racconto del ministero di Paolo ad Efeso fatto da Luca, testimone oculare. Egli mostra che alcuni di quelli che avevano ascoltato i discorsi di Paolo nella sinagoga durante quei tre mesi erano già discepoli o lo sarebbero infine divenuti. Egli non dice che l'adesione al cristianesimo di alcuni di loro, o di

altri, fosse il risultato dell'«attività di predicazione di casa in casa». Uno sguardo a tutto campo dell'evidenza scritturale indica che ciò fu molto probabilmente il risultato dell'aver ascoltato i *discorsi pubblici di Paolo nella sinagoga*. Si consideri al riguardo l'evidenza che emerge dal racconto di Luca.

In tutto il libro degli Atti troviamo numerosissimi esempi di persone che *divennero credenti* in seguito all'ascolto di discorsi pronunciati in luoghi pubblici o pubblicamente. I 3.000 della Pentecoste si erano radunati in *luogo pubblico* per udir parlare Pietro e gli altri discepoli e quello stesso giorno si pentirono e divennero credenti. Essi non furono convertiti da qualcuno che bussò alla loro porta. (Atti 2:1-41) E se è vero che Cornelio e i suoi udirono il messaggio di pentimento e di fede in Cristo in casa del centurione, la visita di Pietro non ebbe luogo nel corso di un'attività di "predicazione di casa in casa" ma fu il risultato di una circostanza *specifica* riguardante quella *sola casa*. (Atti 10:24-48) Ad Antiochia di Pisidia, in seguito al discorso di Paolo *nella sinagoga* alcuni, sia Giudei che proseliti, "*seguirono* Paolo e Barnaba" per saperne di più. (Atti 13:124-16, 38-43) Se in tutto questo c'entrava qualche casa, essa fu probabilmente quella in cui Paolo e Barnaba erano ospitati, e nella quale le persone interessate si recavano a far loro visita, tutto il contrario dell'essere visitati alle loro porte da Paolo e Barnaba. (Vedi la situazione simile al tempo del ministero di Gesù in Giovanni 1:35-39). Il sabato seguente, "tutti quelli che erano giustamente disposti per la vita eterna divennero credenti" – e ciò, secondo tutte le indicazioni, ebbe luogo nella sinagoga. (Atti 13:44-48) Il racconto narra che ad Iconio Paolo e Barnaba parlarono nuovamente *nella sinagoga* e che "una grande moltitudine sia di giudei che di greci *divennero credenti*". Essi 'si pentirono e riposero fede in Cristo' come risultato dell'insegnamento pubblico nella sinagoga, e non è assolutamente detto che vi fosse alcuna "attività di predicazione di casa in casa". (Atti 14:1) A Filippi, Lidia 'aprì il suo cuore e prestò attenzione al messaggio di Paolo', ma ciò avvenne *lungo il fiume* e Paolo entrò nella sua casa solo successivamente, e solo in qualità di suo ospite.[256] Il carceriere di Filippi che si convertì successivamente conobbe Paolo quando questi era prigioniero nella sua prigione e Paolo si era recato in quella casa invitato dal carceriere che voleva saperne di più, e non in seguito ad una visita non richiesta alla porta di quest'ultimo. (Atti 16:12-15, 25-34) A Tessalonica, il risultato dei tre sabati delle conversazioni di Paolo con le persone *nella sinagoga* fu che "alcuni di loro *divennero credenti* e si unirono a Paolo e Sila, e pure una grande moltitudine di greci che adoravano Dio" fecero la stessa cosa. Ancora una volta tutto questo fu il risultato dell'insegnamento pubblico in una sinagoga in quanto non vi è alcuna menzione di "attività di predicazione di casa in casa". (Atti 17:1-4) A Berea, dopo il loro arrivo essi "andarono *nella sinagoga dei giudei*" e "molti di loro divennero credenti, e anche non poche delle donne greche rispettabili e degli uomini. (Atti 17:10-12) Ad Atene, dopo che Paolo aveva parlato in pubblico nella *sinagoga*, nel *luogo di mercato*, nell'*Areopago*, tutti luoghi pubblici, alcuni "si unirono a lui e *divennero credenti*". (Atti 17:16-34) A Corinto, mentre Paolo era ospite di Aquila e Priscilla, "ogni sabato pronunciava un discorso *nella sinagoga* e persuadeva giudei e greci". Quando l'opposizione lo costrinse ad andarsene egli si recò nella porta accanto, in casa di Tizio Giusto, ed usò la sua casa come luogo nel quale insegnare, ed il racconto dice che: "Crispo, presidente della sinagoga, divenne credente nel Signore, e così tutta la sua casa. E molti dei Corinti che udirono credevano ed erano battezzati". (Atti 18:1-8) Crispo e la sua famiglia avevano udito la buona notizia per la prima volta nella sinagoga e solo successivamente nella loro casa quando essa fu usata come luogo di raduno, senza che in tutto questo vi fosse qualche visita di porta in porta.

Tutti questi racconti precedono il racconto dell'attività di Paolo ad Efeso. Possiamo credere che essi non gettino alcuna luce sulle dichiarazioni di Paolo di Atti 20:21 e citate nella *Torre di Guardia*, secondo le quali egli "rese completamente testimonianza a giudei e greci intorno al pentimento verso Dio e alla fede nel nostro Signore Gesù"? In che modo Paolo aveva fatto proprio questo secondo tutti i racconti che abbiamo menzionato? Forse mediante un'attività di porta in porta? Oppure si era invece recato in luoghi pubblici, specialmente nelle sinagoghe? Se nei vari racconti vengono menzionate delle case, è forse detto che l'apostolo si era recato in esse durante la sua attività di porta in porta, o vi si era invece recato in seguito a degli inviti specifici? Le persone, "giudei e greci", si erano *pentite ed erano divenute cristiane* a motivo dell'insegnamento pubblico nelle sinagoghe? Certamente sì. Nonostante tutte queste evidenze tratte dalle stesse Scritture e dalle parole di Luca che fu un testimone oculare, come può chi ha scritto quella *Torre di Guardia* non fare il minimo accenno all'evidente probabilità che ciò che era avvenuto dappertutto fosse

[256] Questa situazione illustra molto bene ciò che probabilmente era accaduto ai discepoli di Gesù durante il loro giro missionario, nel corso del quale accettarono di essere ospitati in casa di "persone degne".

avvenuto anche ad Efeso? Non aveva forse fatto alcuna ricerca sull'argomento? Non era consapevole dell'evidenza? Tale superficialità non è degna di chi scrive per esser letto da milioni di lettori. Oppure egli preferì ignorare il peso dell'evidenza per adattare le Scritture agli insegnamenti dell'organizzazione? Un motivo del genere sarebbe ancor meno giustificabile.

Paolo dice che egli aveva insegnato "pubblicamente e di casa in casa" agli Efesini. Se il primo termine della frase implica un insegnamento in pubblico, il secondo non può che indicare, necessariamente, un insegnamento privato. Confrontato con l'ampio e dettagliato panorama offerto dall'intero libro degli Atti, il caso di Efeso indica con molta chiarezza che egli aveva trovato dei credenti che erano divenuti tali in seguito ai suoi discorsi nella sinagoga e, successivamente, nella scuola di Tiranno, e che egli, *dopo di ciò* si era recato nelle loro case, visitandole una dopo l'altra, insegnando loro non più pubblicamente, ma in privato e personalmente. Un ragionamento onesto dovrebbe per lo meno ammettere la possibilità di una tale spiegazione, e, *se si attribuisce la giusta importanza ai precedenti esempi scritturali*, si deve riconoscere che questa è la spiegazione più plausibile. Perché la *Torre di Guardia* invece non lo fa?

Io credo che almeno una delle ragioni sia la preoccupazione delle conseguenze che un onesto esame delle evidenze scritturali potrebbe provocare. I membri del Corpo Direttivo si rendono certamente conto che se riescono a mantenere ad un livello elevato l'attività di porta in porta che viene compiuta in tutto il mondo, ciò in gran parte è dovuto alle continue pressioni che vengono esercitate in tal senso, sia mediante le riviste, che durante le adunanze settimanali e con i discorsi dei sorveglianti viaggianti. Sebbene la loro posizione di privilegio adesso consenta loro una certa immunità da tali pressioni, essi sanno certamente per la passata esperienza fatta prima di assumere il loro ruolo attuale, quanto forti siano le pressioni che si subiscono e quanto peso esse abbiano.[257] Il loro stesso modo di esprimersi, per esempio, per quanto riguarda i rapporti, mostra un vero timore che la diminuzione della pressione possa produrre come conseguenza una diminuzione dell'attività. I commenti di Leo Greenlees, secondo il quale molti dei fratelli sono "disorganizzati" ed è necessario che la Società prenda disposizioni per aiutarli a svolgere tale servizio, è tipica dell'atteggiamento paternalistico che così spesso caratterizza le sessioni del Corpo Direttivo. Anche se con riferimento ad un altro aspetto del programma dell'organizzazione, un commento molto simile - che riguardava suggerimenti sulla durata delle adunanze settimanali - fu espresso da Milton Henschel, che chiese: "Che farebbero i fratelli se concedessimo loro maggior tempo libero? Probabilmente lo userebbero per guardare la televisione".

Che se ne rendano conto o no, i capi dell'organizzazione sanno che essa ha prodotto un impero editoriale di enormi dimensioni, e che sono stati necessari decenni per arrivare allo stato attuale. Il sistema editoriale con i suoi grandi e costosi uffici, le stamperie e gli enormi edifici per l'alloggio di quelli che vi lavorano, è fonte di notevole orgoglio ed è citato di frequente come segno delle benedizioni divine e di prosperità. Se si diminuisse anche di poco la pressione a compiere l'opera di porta in porta, la conseguenza sarebbe quella di una diminuzione dell'enorme flusso di pubblicazioni stampate e quindi lo sgretolamento dell'impero causato dalla necessità del suo smantellamento. Io credo veramente che per molti di coloro che sono alla guida dell'organizzazione, la sola idea che ciò possa accadere è insopportabile.

I membri del Corpo Direttivo sanno pure che, sebbene venga prodotta ogni anno un enorme quantità di pubblicazioni, solo una piccola frazione d'esse viene letta. Ma la straordinaria quantità di materiale prodotto aiuta far credere che viene data alla gente "una testimonianza mondiale". E mentre l'apostolo Paolo

[257] Il grado di immunità si estende in una certa misura anche ad altri che operano agli alti livelli dell'amministrazione. In una lettera diretta al Comitato del Servizio, del 29 dicembre 1976, il segretario di quel comitato, Robert Wallen, cita un caso avvenuto nella congregazione di Woodhaven (con la quale egli si associava) in cui il sorvegliante di circoscrizione si era scagliato contro gli anziani perché uno di loro aveva una media di ore di servizio di campo inferiore alle cinque mensili. Wallen spiegò che quell'anziano aveva servito in un'altra congregazione in tale qualità, era stato raccomandato da quel corpo di anziani, e inoltre aveva due figli in età prescolare. Tutto questo fece riflettere lo stesso Wallen sulla sua situazione personale, poiché il tempo che egli in media dedicava al servizio era all'incirca "quanto quello di quel fratello". Tuttavia a motivo del fatto che egli prestava servizio presso la sede centrale faceva sì che i suoi requisiti di anziano fossero giudicati in modo differente da quelli di quell'uomo. (Vedi le citazione tratte dalla sua lettera alle pagine _____). Sebbene tutto ciò sia vero per quelli che hanno incarichi di qualche importanza, questa immunità non si estende alla media di quelli che lavorano alla sede centrale, ed a loro non è concesso alcuno "sconto" in quanto alle pressioni che subiscono per farli partecipare al servizio di campo.

aveva «insegnato» pubblicamente e nelle case private, l'opera di porta in porta compiuta dai testimoni di Geova in molti paesi è solo una forma di predicazione pubblica, ma non di *insegnamento*. In effetti l'estensione della «predicazione» è notevolmente piccola. In molti paesi, solo occasionalmente i Testimoni si impegnano in conversazioni di una certa sostanza, ed ancor con minore frequenza vanno oltre la soglia delle porte. Nella stragrande maggioranza dei casi la «testimonianza» non consiste altro che nell'offerta di alcune pubblicazioni della Società Torre di Guardia. Ed anche in quei pochi casi in cui la gente consente ai Testimoni di dire qualcosa di più o di entrare in casa, ciò che quasi sempre viene detto difficilmente può essere definito come «insegnamento» e solo con estrema difficoltà lo si può qualificare come un 'recare testimonianza circa il pentimento e la fede nel Signore', poiché esso consiste principalmente in una breve considerazione di uno o due versetti biblici seguita dall'offerta di letteratura della Torre di Guardia.[258] Tutto l'«insegnamento» che in effetti viene compiuto consiste negli "studi biblici" condotti in casa delle persone, e chiunque conosce bene l'andamento delle cose nelle congregazioni dei testimoni di Geova sa perfettamente che solo un piccola minoranza d'essi partecipa a tale attività.

Un articolo intitolato «La sfida dell'opera di casa in casa» nell'edizione del 15 novembre 1981 della *Torre di Guardia* a cui abbiamo già fatto riferimento, presenta un quadro attraente dei benefici che reca l'opera di porta in porta. Esso afferma che «per essere aiutati a coltivare i frutti dello spirito di Dio non c'è niente di meglio del metodo di evangelizzazione di casa in casa», poiché essa aiuta «a coltivare la virtù dell'umiltà», serve a far diventare «più comprensivi, più compassionevoli», e «serve anche a difenderci dal mondo». Probabilmente è vero che ogni attività che ci mette a contatto con altre persone, particolarmente quando si svolgono attività socialmente utili, può migliorare il nostro carattere ed il nostro atteggiamento nei confronti degli altri. Ma per quanto riguarda gli effetti benefici dell'opera di porta in porta essi sono per lo più frutto di fantasia che della realtà, ed io sono convinto che la maggioranza dei testimoni di Geova, in particolare quelli che stanno a più stretto contatto con quelli di loro che sono più impegnati in tale attività, come i sorveglianti di circoscrizione e di distretto gli anziani ed i pionieri sanno che l'opera di porta in porta di per se esercita ben poca influenza nel rendere chi la compie migliore, o più comprensivo o in grado di manifestare in misura più piena le qualità dell'amore, della pazienza, della longanimità, della mitezza e gli altri frutti dello Spirito. La descrizione entusiastica che ne fa la Torre di Guardia è più un pio desiderio che una realtà, come dimostrano le lettere scritte da alcuni dei più rispettati anziani dell'organizzazione. Riguardo ai sentimenti di comprensione, lo stesso fatto che i testimoni sono addestrati a considerare le persone che essi visitano come "gente del mondo", rende evidente che la loro spiritualità non è espressione di un cristianesimo reale, ed il fatto che essi considerino "simili a pecore" solo quei pochi che rispondono favorevolmente al loro invito, ostacola seriamente la cultura della comprensione. Il loro interesse verso le persone è in gran parte un interesse strumentale e la loro è la visione del tunnel. Anche quando le persone con le quali essi entrano in contatto sono sofferenti per gravi problemi ed hanno dei bisogni impellenti, difficilmente il testimone si interesserà a loro più di quel tanto che gli consentirà di offrire della letteratura e di farne un convertito. E dove entrambe queste cose dovessero sembrargli difficili da conseguire, la maggior parte di loro segue la condotta del levita e del sacerdote della parabola; pochissimi si comporteranno come il buon samaritano.

Lo stesso può dirsi anche di quello che si dice a proposito dell'effetto che ha l'attività di porta in porta in quanto ad aiutarci a migliorare l'umiltà e ad esaltare i frutti dello spirito. Nel periodo in cui ero sorvegliante di filiale nei Caraibi ebbi modo di rendermi conto del fatto che esisteva una notevole tensione e parecchie difficoltà in molte delle case missionarie dell'organizzazione. Sembrava che mantenere un grado accettabile di compatibilità fra le persone che dovevano viverci insieme in piccoli gruppi fosse il problema più difficile da risolvere. Spesso si operavano dei cambiamenti, spostando le persone da un'assegnazione all'altra per cercare di mantenere un'atmosfera di pace e di non conflittualità. In una delle località dei Caraibi dove ero andato a servire, la filiale successivamente stabilì una casa speciale per i missionari che da più lungo tempo vi risiedevano. Ciò fu fatto perché sembrava che queste persone non riuscissero a convivere assieme agli altri, alcuni (che condividevano l'alloggio con loro) avevano chiesto che fossero allontanati perché proprio non ce la facevano più a stare con loro a causa del comportamento e dell'atteggiamento di tali

[258] La lettera che abbiamo citato prima, proveniente dalla filiale del Sud Africa parla di cose che sono valide anche per altri paesi, in quanto dice che «poche persone del pubblico leggono le nostre riviste», «molti proclamatori pagano le riviste e distribuiscono solo una parte di quelle che comprano», ed infine chiede: «A che serve distribuire milioni di riviste senza che raggiungiamo lo scopo che ci siamo prefisso nel far ciò?»

missionari. In un paese del Sud America dove fui mandato come sorvegliante di zona, l'unica casa missionaria rimasta era quella che si trovava nell'edificio della filiale. Era abitata da persone che avevano dedicato decenni nel ministero a tempo pieno. L'atmosfera di lamentela e le meschinerie che la caratterizzavano erano tali che, dopo anni di tentativi per cercare di migliorare le cose, il coordinatore di filiale infine chiese ed ottenne il permesso di trasferirsi altrove per poter continuare il suo lavoro. Tuttavia in tutti gli altri casi menzionati vi erano persone che trascorrevano o avevano trascorso non meno di cinque ore al giorno nell'opera di testimonianza e la maggior parte d'essa nell'«evangelizzazione di porta in porta».

Nonostante tutte le evidenze contrarie, le pubblicazioni dell'organizzazione continuano regolarmente a classificare tutte le obiezioni fatte all'opera di porta in porta come frutto della mancanza di umiltà, di fede e di amore verso Dio e il prossimo. Così, *La Torre di Guardia* del 1° dicembre 1987 (pagina 20), dice:

> ... Per quelli che perdono il timore di Geova, le adunanze, il servizio di campo [la testimonianza di porta in porta] e le altre attività cristiane potrebbero diventare un peso.
>
> Notate come costoro venivano descritti dalla *Torre di Guardia* (inglese) del 1ø gennaio 1937: "Per gli infedeli il privilegio di servire Dio portando ad altri i frutti del regno, secondo il comando del Signore, non Š altro che una mera formalità, che non dà loro nessuna possibilità di mettersi in mostra davanti agli uomini. Il diffondere il messaggio del regno di casa in casa in forma stampata, e presentarlo alla gente, è troppo umiliante per questi presuntuosi" ... É quello che può accaderci se perdiamo il timore di Geova e, con esso, l'amore che proviamo per lui.

Secondo queste parole nessuno può dubitare che sia giusto attribuire grande importanza al metodo porta a porta dell'organizzazione Torre di Guardia anche se esistono degli ottimi motivi per farlo, basati sullo studio della Parola di Dio e sulle chiare evidenze in essa presentate. Secondo l'organizzazione chiunque metta in dubbio tale opera è certamente infedele a Dio ed è interessato soltanto 'a mettersi in mostra davanti agli uomini', un presuntuoso e senza timore di Geova né amore per lui.

Vale la pena di rammentare che l'articolo del 1937 a cui viene fatto riferimento (come del resto tutti gli "articoli di studio" di quel periodo) era stato scritto dal giudice Rutherford che personalmente non prese mai parte all'attività di porta in porta. Coloro che gli erano vicini riferiscono che egli considerava l'opera di massima importanza. Egli era non solo l'uomo la cui voce veniva portata di porta in porta tramite i fonografi portatili di cui i Testimoni erano forniti (i dischi con la sua voce erano il solo mezzo con il quale egli compiva l'opera di testimonianza di porta in porta), ma anche colui che pronunciava i discorsi principali a tutte le assemblee, il cui ritratto in tali occasioni appariva su tutti i manifesti pubblicitari, sui quali il suo nome era sempre preceduto dal titolo "giudice", e spesso con la menzione del fatto che egli era il presidente della Società e membro dell'ordine degli avvocati di New York. Era questo l'uomo che si permetteva di dire che tutti quelli che non sostenevano con vigore l'attività di porta in porta che egli voleva fosse svolta, ma alla quale egli stesso si guardava bene dal partecipare, erano presuntuosi e desiderosi soltanto di mettersi in mostra[259].

Credo che chiunque faccia affermazioni parziali e ingannevoli per sostenere che l'attività di porta in porta sia insegnata e sostenuta dalla Bibbia e che era una caratteristica distintiva della testimonianza del primo secolo, si assume una grave responsabilità. Non si tratta di una semplice questione accademica o di un dibattito su dei tecnicismi. Tutto ciò ha un notevole impatto sulla vita delle persone, sul modo con il quale esse considerano se stessi e gli altri.

Il metodo di porta in porta così vigorosamente sostenuto dall'organizzazione è così diventato una norma in base alla quale giudicare la spiritualità e l'amore degli altri per Dio. Non v'è dubbio che un insegnamento del genere merita un'attenzione molto più ponderata di quella che troviamo nelle pubblicazioni dell'organizzazione; un esame molto più approfondito, ed una considerazione più onesta delle evidenze e dei problemi in esso implicati.

---

[259] Rutherford stesso ammise di non prendere parte all'opera di porta in porta, in un articolo apparso nell'edizione del 1° novembre 1928 della *Torre di Guardia*. Si veda, in particolare, la pagina 334 di quel numero.

Ciò che le Scritture dicono sull'effettivo significato di ciò che è la predicazione della "buona notizia del regno", sarà trattato in un capitolo successivo.

APPENDICE

Le modifiche al libro *Commento alla Lettera di Giacomo*, di cui si è discusso in questo capitolo, furono apportate quasi casualmente. La discussione sul contenuto del libro non ancora pubblicato derivò dalle obiezioni mosse da Fred Franz - membro del Corpo Direttivo - riguardo al commento del brano di Giacomo 5:14-15, preparato da Edward Dunlap, autore del testo. I versi citati riportano l'esortazione a ogni cristiano "ammalato" di rivolgersi agli "anziani", i quali devono pregare su di lui, "spalmandolo d'olio" nel nome del Signore. La spiegazione di Dunlap sosteneva che tale pratica si riferiva molto probabilmente alle malattie fisiche, mentre l'interpretazione sostenuta fino ad allora dalla Società Torre di Guardia aveva limitato l'applicazione del brano alla sola malattia *spirituale*, spiegando che l'"olio" rappresentava figurativamente "le lenitive informazioni ricavate dalla Scrittura".

Il presidente Fred Franz, in qualità di membro del Comitato degli Scrittori del Corpo Direttivo, aveva letto il materiale quando questo era stato sottoposto all'esame del Comitato, così come avevano fatto gli altri quattro membri dello stesso Comitato. Esponendo le proprie obiezioni per iscritto, il presidente aveva asserito (la citazione che segue è tratta dalla copia originale del suo promemoria):

> Queste riflessioni andrebbero corrette per eliminare il riferimento alla malattia fisica. Altrimenti, gli "anziani" durante le loro visite pastorali a persone ammalate dovranno portare con sé una bottiglia di olio per fini untuosi. Quale tipo di olio occorrerebbe: olio d'oliva, olio di arachidi, olio minerale russo o quale altro tipo? Dovranno i pastori cospargere d'olio e massaggiare le sorelle ammalate? e su quale parte del corpo andrebbe spalmato l'olio?

Le sue osservazioni contenevano altri commenti, ma tutti sullo stesso tono.

In realtà, l'argomento di Dunlap era stato presentato in modo equilibrato e per nulla innovativo, facendo un confronto con la pratica della lavanda dei piedi, comune nei tempi biblici come atto di ospitalità, ma non più in voga oggi. L'esposizione suggeriva modi alternativi agli "anziani" perché costoro mostrassero analoghi interesse e cura per i conservi ammalati.

Siccome ero stato incaricato di supervisionare la preparazione del *Commento*, mi recai nell'ufficio di mio zio per discutere le sue obiezioni. In particolare gli mostrai che la stessa espressione greca, resa "spalmando d'olio", era presente in Marco 6:13 ed in questo contesto si riferiva esplicitamente ad azioni compiute a beneficio di persone *fisicamente* ammalate. Dopo un'animata discussione, egli mi propose di interpellare gli altri membri del Comitato degli Scrittori e disse che, se questi avessero approvato il materiale così com'era, da parte sua non avrebbe insistito nell'imporre le proprie obiezioni. Gli altri componenti, una volta consultati, si espressero a favore del materiale preparato da Dunlap e così il testo fu inviato agli stabilimenti tipografici della Torre di Guardia per la stampa in centinaia di migliaia di copie.

Alcune settimane dopo, verso il termine di una sessione del Corpo Direttivo, senza alcun preavviso al Comitato degli Scrittori (o a me personalmente), il presidente sollevò nuovamente la questione facendo una lunga ed enfatica esposizione delle stesse obiezioni già presentate per iscritto. Egli non menzionò al Corpo Direttivo la conversazione fatta con me in precedenza e neppure la sua disponibilità ad adeguarsi alla decisione degli altri membri del Comitato degli Scrittori, di cui pure faceva parte. Ricordo che Grant Suiter prese la parole e chiese:"Dov'è questo materiale?", ed informato da Lyman Swingle del fatto che esso era stato inviato alla tipografia, Suiter continuò:"Allora dico di ritirarlo e di provvedere a stampare la **verità**!" Alla stregua degli altri membri del Corpo non appartenenti al Comitato degli Scrittori, Suiter non aveva né letto né visto mai il materiale, ma c'era stata l'esposizione di Fred Franz e questo bastava a tranquillizzarlo.

Quando furono disponibili le copie del testo (facenti parte della tiratura di centinaia di migliaia di copie già stampate), il Corpo Direttivo esaminò la questione e la discussione si concluse con un voto di maggioranza che sancì la rettifica del materiale in conformità all'interpretazione tradizionale dei versetti in discussione. Poi qualcuno, non ricordo esattamente chi, propose una riflessione pure sulle parti del *Commento* di cui abbiamo parlato nel capitolo 6. Il risultato finale è sotto gli occhi di chiunque esamini il libro in argomento.

Quando il testo fu riscritto, si omise di commentare Marco 6:13, infatti questo versetto non fu nemmeno citato. Ricorrendo al commentario biblico di Schaff-Lange si suggerì una "interpretazione simbolica del passo" da applicare ad una malattia spirituale. Ciò che l'attuale redazione del *Commento* non dice è che la stessa fonte citata dichiara che in epoca biblica si ricorreva anche alla pratica letterale di "spalmare olio". Siccome quest'affermazione, unitamente al testo di Marco 6:13, non si attagliava favorevolmente alla tesi sostenuta, non se ne faceva menzione[260].

[260] Cfr. *Commento alla Lettera di Giacomo*, cit., pp.199-203. Copie in inglese del testo originale, così come fu inizialmente stampato dalla tipografia Watch Tower, possono essere richieste direttamente alla Commentary Press.

CAPITOLO 8

LA NEGAZIONE DELLA LIBERTA' CRISTIANA: IL LEGALISMO

Non siete sotto la legge ma
sotto l'immeritata benignità - Romani 6:14.

Hanno cercato di vincolarci con norme e
direttive - Galati 2:4; Phillips Modern English

Il legalismo ha costituito uno dei maggiori ostacoli per lo sviluppo del genuino cristianesimo fin dalle origini. Esso era già presente quando Gesù si presentò come prescelto da Dio, in qualità di Messia. In particolare esso esercitava un ruolo importante nel modo di pensare del gruppo noto col nome di "Farisei". Questo nome significa "i separati" e, come illustra un'opera di consultazione, "ci sarebbe molto da dire riguardo al motivo per cui questo gruppo fu chiamato con tale appellativo a causa del fatto che i suoi componenti ritenevano che, come classe, impersonavano il vero Israele, ragion per cui si tenevano a distanza dal resto della popolazione"[261].

Da un punto di vista storico, il gruppo dei Farisei era nato in epoca precristiana come parte di un più vasto movimento che si prefiggeva la realizzazione di un nobile obiettivo: incoraggiare la devozione religiosa e l'obbedienza alla Legge di Dio (la Torà) all'epoca minacciate dall'affermarsi dell'influenza greca. Questo processo di ellenizzazione aveva, fin dal tempo della conquista di Israele ad opera di Alessandro Magno, gradualmente permeato il modo di pensare, la prassi e la quotidianità della nazione ebraica. I Farisei ritenevano che un ritorno alla piena obbedienza della Legge concessa da Dio fosse vitale in vista della preparazione alla venuta del Messia. Di conseguenza essi si dichiararono ardenti sostenitori e difensori della purezza dell'adorazione; lo stesso Gesù ammise che essi erano stati in un certo senso ben motivati (Matteo 5:20).

Alla fine, però, essi si trovarono ad essere tra i principali oppositori del Messia alla sua venuta. Nessun altro gruppo si distinse per una maggiore e ripetuta avversione nei confronti di Cristo. Il loro impegno nel mostrarsi leali a Dio e alla sua legge si era trasformato in legalismo, un legalismo che li indusse a mostrare ristrettezza mentale e a perdere di vista le cose più importanti, incluse la giustizia, la misericordia, la fedeltà e l'amore per il prossimo (Matteo 12:1-14; 23:23). Costoro erano profondamente preoccupati di evitare alcunché li potesse rendere "impuri" agli occhi di Dio. Cercarono di "innalzare una barriera intorno alla Legge", col pretesto di tutelare da eccessi e trasgressioni ad essa[262]. A tal fine essi "cominciarono a commentare, analizzare ed interpretare la Torà (la Legge) per applicarla ad ogni circostanza ed eventualità della vita quotidiana con un'operosità ed una perseveranza che avrebbe fatto onore agli studiosi medievali. Come risultato si sviluppò una trama fitta e cavillosa di leggi sancite in base a casi precedenti, il che comportava pure un terribile peso nella quotidianità"[263]. Gesù descrisse tale situazione con le parole:"legano gravi carichi e li mettono sulle spalle degli uomini", carichi che quelle guide religiose non volevano muovere neppure con un dito (Matteo 23:4). Infine, il loro zelo nel regolamentare ogni possibile applicazione della Legge li portò ad un aperto conflitto con la Parola di Dio, perché le tradizioni, da loro sviluppate per applicare la Legge, comportarono la vanificazione dei principi fondamentali della stessa Scrittura (Matteo 15:1-9). La loro eccessiva enfasi sulla legge ebbe come inevitabile conseguenza il fatto che essi si autogiustificavano, vantandosi della accorta obbedienza e delle numerose astinenze. Perciò costoro erano molto critici nei confronti di chi non si adeguava ai loro standard e non accettava le interpretazioni della legge proposte da loro nonché il programma di abitudinarie azioni di devozione che essi effettuavano. Essi "confidavano in se stessi di esser giusti e ... consideravano gli altri come nulla"[264].

Ritengo che questo antico modello di comportamento si riviva nei nostri giorni, con risultati quasi identici.

---

[261] *Dictionary of New Testament Theology*, vol.II, p.810.
[262] Cfr. *La Torre di Guardia* del 15/9/1980, p.6.
[263] W.H.C. Frend, *The Rise of Christianity*, Filadelfia 1984, pp.24-25.
[264] Luca 18:1-14; cfr. Giovanni 7:49.

Si sviluppa un grande corpo di leggi

La letteratura della Torre di Guardia ha spesso commentato con termini molto critici lo sviluppo tra gli Ebrei di un Talmud basato sulle interpretazioni rabbiniche della Legge mosaica. Eppure, nei passati quattro decenni l'Organizzazione ha sviluppato un proprio codice di leggi che risalta per ampiezza e complessità. Tutto ciò è stato fatto col dichiarato intento di "mantenere pura la congregazione" e di "restare separati dal mondo", quindi per garantire la propria rettitudine dinanzi a Dio. La stessa Organizzazione ammette l'esistenza di un siffatto codice.

Infatti, in un articolo dal titolo "Disprezzate la disciplina?", al sottotitolo "Disciplinate ogni passo che fate", *La Torre di Guardia* evidenziava il ruolo della "società del Nuovo Mondo" (espressione un tempo molto comune per designare l'Organizzazione geovista) come provveditore di tale disciplina con le seguenti parole:

Perciò, mediante l'applicazione da parte della società del Nuovo Mondo dei dichiarati comandi scritturali, esempi, regole e princìpi relativi alle controversie e ai princìpi della vita, viene formato un grande corpo di leggi teocratiche.[265]

Questo "grande corpo di leggi teocratiche" è diventato ancora più corposo nel corso dei tre decenni da che fu scritto l'articolo citato. Evidentemente, non si tratta solo di ricavare esplicite enunciazioni dalla Scrittura, giacché in tal caso non avrebbe senso parlare di "formazione" di un grande corpo di "leggi teocratiche". Tale "formazione" scaturisce dall'*interpretazione* delle enunciazioni scritturistiche, dal *dilungarsi* su esse, dall'*estensione* di esse in applicazioni dettagliatissime "alle controversie e ai princìpi della vita", non semplicemente sotto forma di spiegazione o esortazione, ma nella convinzione che le dette interpretazioni diventano vere e proprie "leggi teocratiche".

Non è necessario che tali norme di condotta o azioni siano espressamente chiamate "leggi" perché esse lo diventino nei fatti. Come abbiamo già considerato, la legge è stata giustamente definita come "*vincolante consuetudine o pratica di una comunità; regola di condotta o atto prescritto o formalmente stabilito come vincolante oppure imposto da un'autorità di controllo*". Una legge non equivale ad un "precetto" per il fatto che la legge "*implica l'imposizione da parte di un'autorità sovrana e l'obbligo di obbedire da parte di tutti gli assoggettati a tale autorità"*, mentre il precetto "*di solito riguarda qualcosa recepita come consiglio, non vincolante, trasmesso solitamente mediante un insegnamento"*[266].

Pur vivendo nella convinzione di non essere più assoggettati alla Legge mosaica, è evidente che i Testimoni di Geova si sono venuti a trovare sotto un altro tipo di legge; sono stati indotti a credere che la loro rettitudine dipenda strettamente dal conformarsi a questa legge.

Avvicendamento di sistemi di controllo legale

Ecco come la situazione descritta finora viene presentata in un'altra pubblicazione della Torre di Guardia dal titolo *Prestate attenzione a voi stessi e a tutto il gregge*, "libro di testo per la Scuola di Ministero del Regno" in uso nel 1981 nei seminari per "anziani" geovisti[267]. A p.144, si legge:

Sotto "la legge del Cristo" (Gal. 6:2)

Oggi il popolo di Geova non è sottoposto al codice legale dell'antico Israele, la legge mosaica. (Col. 2:13,14) Paolo spiegò che essendovi stato un cambiamento di sacerdozio, da quello di Aaronne a quello di Gesù Cristo - quest'ultimo secondo la maniera di Melchisedec - i cristiani sono soggetti **a un nuovo ordinamento legale**. (Ebr. 5:4-6; 7:12) Alcune norme di condotta contenute nell'antica legge mosaica sono state riconfermate nella legge del Cristo, e **i cristiani sono tenuti a rispettarle.** (Atti 15:19-21) Altre regole di condotta della legge mosaica, con i relativi princìpi di base, sebbene non vincolanti per la congregazione cristiana sono ciò nondimeno utili ai cristiani per camminare nella via della santità. (Giac. 2:8,9) E' bene che gli anziani considerino alcune di queste indicazioni che hanno lo scopo di proteggere la congregazione cristiana e mantenerla pura agli occhi di Geova. - Efes. 5:25-27.

---

[265] *La Torre di Guardia* del 1/11/63, pp.652-653.

[266] Si veda *Webster's Ninth New Collegiate Dictionary*, sub voce "legge" e sinonimi.

[267] Questo manuale fu preparato sotto la direzione del Comitato per l'insegnamento del Corpo Direttivo. Albert Schroeder, Karl Klein, Leo Greenlees, Ted Jaracz appartenevano a quel Comitato.

Legge della congregazione cristiana

I cristiani non sono sotto la legge mosaica, ma sotto "la legge del Cristo". (Gal. 6:2; 1 Cor. 9:21)
Essa consiste di un corpo di regole di condotta cristiana. (Gal. 6:16)

Si sostiene la credenza in base alla quale i cristiani sono "soggetti *a un nuovo ordinamento legale*", ad "*un corpo di regole* di condotta cristiana" che "i cristiani *sono tenuti* a rispettare". Tutto questo non è altro che un modo tortuoso per dire "un nuovo codice legale". La semplice lettura dei passi biblici menzionati nei paragrafi del citato testo dimostra che le parole contenute in quei brani vengono usate per sostenere qualcosa di completamente diverso da ciò che esse intendono affermare, ignorandone spesso il contesto. La stessa Scrittura illustra cos'è la "legge del Cristo" (di cui parla Galati 6:2), e sicuramente quest'espressione *non* indica "un nuovo ordinamento legale" né "un corpo di regole"[268].

Quando Dio trasferì i cristiani dalla soggezione al Patto della Legge in un Nuovo Patto (trasferimento realizzato grazie a Cristo nel ruolo di Mediatore e Sommo Sacerdote), Egli non fece sì che costoro passassero da un codice di leggi ad un altro (o "ordinamento legale" di "un corpo di regole" che dir si voglia). La Parola di Dio attesta che, da allora in poi, la Sua legge sarebbe stata scritta nei *cuori*, non su pietra o pergamena o qualsiasi altro materiale su cui trascriverla[269]. La "legge del Cristo" è contenuta nei suoi *insegnamenti*, nel suo *esempio* e nel suo *modo di vivere*; nulla di tutto ciò indica un "nuovo ordinamento legale". Invece la sua legge si rivela come "regale legge dell'amore", "legge della fede", e né l'amore né la fede possono assolutamente essere ridotti a un "corpo di regole", né tali qualità possono essere completamente realizzate attraverso dei regolamenti (cfr. Galati 6:2 con Romani 3:27-28; 13:8; Giacomo 2:8). Non è possibile imporre con delle leggi l'amore e la fede nei cuori delle persone. Questo è ovviamente il motivo per cui l'apostolo Paolo afferma che "la legge non si basa sulla fede", giacché la legge (nel senso di "corpo di regole") si fonda essenzialmente non sulla fede, bensì sulla semplice condiscendenza, che la si rispetti o meno. L'osservanza della legge diventa il parametro di valutazione della rettitudine. Chi rispetta le regole è considerato retto, chi le viola è punito[270]. La superiore importanza della fede viene in tal modo oscurata.

Per queste valide ragioni l'Apostolo si sofferma sul tema della libertà cristiana - inclusa la libertà di sottostare ad un sistema legale religioso "imposto" da uomini - dicendo esplicitamente:

Io non respingo l'immeritata benignità di Dio; poiché se la giustizia è per mezzo della legge, Cristo realmente morì per nulla[271].

Siete separati da Cristo, chiunque voi siate che cercate di essere dichiarati giusti per mezzo della legge; vi siete allontanati dalla sua immeritata benignità[272].

Insegnare che i cristiani nel Nuovo Patto siano ancora soggetti a un rinnovato "ordinamento legale" significa negare che la Scrittura afferma che la legge di Dio è ora scritta nei cuori degli uomini, e che il controllo sul rispetto di questa legge viene effettuato non attraverso "un corpo di regole", ma mediante lo Spirito santo. Tale insegnamento non ammette che la libertà cristiana derivi dal trovarsi non sotto una legge, bensì sotto l'immeritata benignità o grazia. Come conseguenza di questo insegnamento i cristiani sarebbero condannati a morte, perché "mediante le opere della legge nessuna carne sarà dichiarata giusta", infatti la legge condanna inevitabilmente chi è tenuto a rispettarla per il fatto che nessuno è in grado di osservarla alla perfezione[273]. Tutto ciò comporta la stessa delusione di cui furono vittime i tanti che, vigente il Patto della Legge, si sforzavano di determinare la propria rettitudine in base all'osservanza della Legge, assolvendo i doveri imposti da essa[274]. Il che comporta la stessa vanagloria e senso di superiorità verso gli altri, tipici di chi, al tempo di Gesù, esercitava una forte pressione nel sanzionare - secondo quanto stabilito dalle guide religiose - coloro che erano restii ad accondiscendere alle regole[275]. Il peggio, comunque, è che quest'insegnamento minimizza, fino ad oscurarlo, il merito della munificenza dell'amore di Dio, in base al quale Egli fa dono della vita non come ricompensa dell'ossequio alle leggi, mosaica o di altro tipo, ma come

[268] Infatti, il contesto attesta che tale "legge" si adempie "portando i pesi gli uni degli altri".
[269] Geremia 31:31-33; Ebrei 8:8-10.
[270] Galati 3:10-12, NIV.
[271] Galati 2:21.
[272] Galati 5:4.
[273] Romani 3:20; Galati 3:10-11.
[274] Romani 10:3-4.
[275] Matteo 12:1-10; Luca 18:9-12; Giovanni 7:49.

"gratuito dono", accolto per fede, apprezzato per amore e a cui si corrisponde con azioni amorevoli, dono comunque mai meritato[276].

Nel 1976 il Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova decise di effettuare una revisione di un manuale dal titolo *Aid to Answering Branch Office Correspondence* (*Ausilio per rispondere alla corrispondenza indirizzata alle filiali*). Tale manuale viene usato da tutti i Comitati di filiale dell'Organizzazione per far fronte ai più svariati problemi. Obiettivo della revisione era quello di includere nel manuale le più recenti decisioni del Corpo Direttivo. Gene Smalley e Robert Wallen, membri dello staff, furono incaricati di redigere un aggiornamento del manuale e nel settembre del 1977 essi presentarono la bozza del testo revisionato, frutto soprattutto del lavoro di Smalley. Il Comitato degli scrittori mi affidò l'incarico di redigere la stesura finale del testo. Considerai l'incarico molto deprimente. Anche se avevo sufficiente dimestichezza con la precedente versione del manuale a motivo dei miei trascorsi al servizio dell'Organizzazione, in quell'occasione avvertii l'esatta consistenza delle dimensioni dell'approccio legalistico al cristianesimo così come si era imposto nell'Organizzazione. Dopo due anni non avevo ancora completato la redazione affidatami, infatti avevo fatto poco progresso in quel lavoro. Proposi di affidare ad altri quel compito, ma Lyman Swingle, all'epoca coordinatore del Comitato degli scrittori, disse di non aver fretta di vedere la conclusione di quel lavoro, per quanto lo riguardava "più si ritardava, meglio era".

Spazio per l'indice degli argomenti
In calce alla riproduzione delle pagine dell'indice riportare la seguente nota:

Virtualmente, ogni aspetto della vita - famiglia e questioni coniugali, lavoro, relazioni sociali e civili - è trattato nelle direttive riportate nel testo di cui è stato riprodotto l'indice. Eppure i 363 riferimenti indicati nell'indice offrono solo una cognizione *superficiale* del reale contenuto del manuale, una minima idea di quanto siano diventate ampie e complesse le direttive dell'Organizzazione. Per giunta, questo manuale ci rivela solo una parte della storia, giacché nelle pagine d'esso ci sono numerosi riferimenti ad articoli di *La Torre di Guardia*, i quali espongono in modo ancor più dettagliato i tecnicismi delle direttive imposte. La proliferazione di sentenze e di pareri, riscontrabile nel manuale (alcuni con "imposizione" esplicita, altri con allusione indiretta), può essere definita come chiaramente talmudica. E ogni anno che passa vede aggiungersi nuove disposizioni ideate nel corso delle sessioni del Corpo Direttivo.

Anche se alla revisione del manuale fu dato il titolo di *Suggerimenti per la corrispondenza*, chiunque ricopra il ruolo di "anziano" di congregazione, di sorvegliante viaggiante o di membro di un Comitato di filiale, sa che il contenuto del manuale non costituisce una semplice guida, ma ha forza di *legge*. Costoro sanno che, se nella trattazione dei problemi non si attengono strettamente alle direttive e alle sentenze ivi contenute, saranno sottoposti a provvedimenti disciplinari. Tali direttive sono, di fatto, considerate con le stesso rispetto di cui godrebbero se fossero esplicite dichiarazioni della Bibbia, la legge divina; ai Testimoni viene insegnato di considerarle in tal modo. Fin dall'edizione del 15 maggio 1944 della *Watchtower* troviamo la seguente dichiarazione:

Va sempre tenuto presente che l'organizzazione di Dio per il suo popolo è teocratica, non democratica. Le leggi della sua organizzazione derivano da lui, il grande Teocrata, Geova, il Supremo. ... Per dirla in breve, un'organizzazione teocratica è governata dall'alto in basso (il che significa dall'altissimo Iddio in giù) e non dal basso in alto (cioè, dai membri delle congregazioni in su).

E' abbastanza evidente che quello che viene definito il "grande corpo di leggi teocratiche", vigente nell'odierna Organizzazione geovista, non nacque ad opera dei membri delle congregazioni, il cosiddetto "basso". L'"alto" da cui fu emanato questo "apparato di leggi", comunque, non era più elevato della leadership della comunità geovista, la sua reale "autorità di controllo".

La subdola diffusione del legalismo

La medesima storia dell'Organizzazione dimostra che, in buona sostanza, il cosiddetto "grande corpo di leggi teocratiche" iniziò a svilupparsi sotto la direttiva del secondo presidente della Società Torre di Guardia, Joseph F. Rutherford (dal 1916 al 1942), perché durante la presidenza del fondatore della Società,

[276] Romani 3:21-25; 5:15-17.

Charles Taze Russell (dal 1881 al 1916), l'Organizzazione era rimarchevolmente non soggetta al legalismo. Alla morte di Russell e dopo l'elezione di Rutherford alla presidenza, nell'amministrazione dell'Organizzazione si manifestarono uno spirito ed un atteggiamento totalmente differenti. Rutherford non era una persona disposta a sopportare il dissenso. Abbiamo già osservato che A.H. MacMillan, intimo collaboratore di Rutherford, ebbe a dire:"Non avrebbe mai tollerato alcunché di contrario a ciò che *egli* evidentemente comprendeva essere l'insegnamento biblico"[277]. Questa dichiarazione rivela non solo la propensione al comando del presidente della Società e la indiscussa autorità di cui si era dotato, ma anche che era il *suo* intendimento della Scrittura a stabilire le norme cui tutti gli affiliati dovevano sottostare. I Testimoni vissuti durante quella presidenza sanno che "essere teocratici" finì col significare l'accettazione indiscutibile di ogni istruzione proveniente dalla sede centrale dell'Organizzazione.

Abbiamo esaminato il modo in cui il "servizio di campo" divenne sostanzialmente un"'opera della legge" per tutti gli associati. Questo passo iniziale fu seguito da altri, in aggiunta al "grande corpo di leggi teocratiche". Durante la presidenza di Rutherford si aggiunsero norme come il rifiuto di salutare la bandiera o di cantare l'inno nazionale, il rifiuto di svolgere il servizio sostitutivo previsto per chi facesse obiezione di coscienza al servizio militare: tutti argomenti di cui la Scrittura non parla in modo specifico.

Se alcuni, in base a convincimenti personali, avessero ritenuto in buona coscienza di non sottostare a qualcuna o a tutte queste direttive, avrebbero potuto astenersi dal conformarsi (si confronti Romani 14:5-12,22-23). Tuttavia nessuna di queste decisioni fu lasciata alla discrezione della coscienza individuale; esse erano diventate norme dell'Organizzazione, e si pretendeva il totale rispetto di queste regole, se si voleva conservare la fama di fedele cristiano. Nondimeno, la quantità di regole sorte durante l'era Rutherford era minuscola rispetto a quella che si sarebbe sviluppata in seguito. Sebbene i trasgressori di quelle norme fossero guardati con disapprovazione come "compromessi", a livello congregazionale non si adottavano nei loro confronti misure disciplinari, come la disassociazione. In altri campi, solo una condotta gravemente immorale comportava la disassociazione e nei miei primi anni di associazione queste espulsioni furono abbastanza rare. Evidentemente non esisteva la tendenza ad indagare nella vita dei singoli, tendenza che in seguito divenne molto comune.

Periodo di più intensa legislazione "teocratica"

Fu a partire dagli anni Cinquanta che si ebbe un effettivo sviluppo di ciò che equivale ad un completo codice legale geovista, un sistema di norme e regolamenti che abbraccia virtualmente ogni aspetto della vita. Ciò avvenne principalmente come conseguenza della crescente enfasi attribuita alla "disassociazione", che aveva fatto capolino nel decennio precedente, in particolare dai 1944 in poi[278]. Durante gli anni immediatamente successivi ci si riferiva semplicemente alle indicazioni scritturistiche, come per esempio al monito apostolico di 1 Corinzi capitolo 5 dove si esorta a non avere rapporti "con quelli che dichiarano di essere credenti, ma poi, di fatto, sono immorali, invidiosi, adoratori di idoli, calunniatori, ubriaconi ladri"[279]. Non c'è alcun dubbio sulla validità di questo consiglio e sull'opportunità di applicarlo. Tuttavia, l'Organizzazione cominciò ad allargarsi passando dal campo dell'esortazione biblica a quello dell'imposizione di vere e proprie leggi, sicché col tempo si è creato un vero e proprio codice di leggi.

Come si realizzò questo passaggio? come fu che dalle iniziali poche regole, formulate ed imposte durante la presidenza di Rutherford, si passò a sperimentare una effettiva esplosione di leggi confluite nell'attuale "grande corpo di leggi"?

L'amministrazione all'opera nella sede centrale di Brooklyn comprende un "Dipartimento del servizio". Questo Dipartimento supervisiona l'attività svolta negli Stati Uniti da tutti i rappresentanti viaggianti (sorveglianti di circoscrizione e di distretto) e da tutti i responsabili di congregazione ("anziani" e servitori di ministero). Tutte le domande relative a direttive e prassi, provenienti da ogni parte, confluiscono regolarmente al Dipartimento del servizio, i membri del quale si sono suddivisi la nazione in "sezioni". Man mano che aumentava l'enfasi sulla disassociazione, in particolare dagli anni Cinquanta, cominciarono a pervenire domande da sorveglianti di congregazione e da sorveglianti viaggianti con cui si sollecitavano

[277] Corsivo mio.

[278] *Watchtower* del 15/5/1944, pp.151-155. Gli articoli contenuti in questa rivista esaminavano i passi di Matteo 18:15-17; 1 Corinzi 6:1-8 e 2 Tessalonicesi 3:14. In particolare, essi evidenziavano che l'esame di questioni legate a cattiva condotta non doveva essere effettuato dall'intera congregazione (com'era accaduto fino ad allora), ma doveva essere delegato a "rappresentanti teocratici autorizzati". (Si veda pure la citazione da questa rivista del 1944, già riportata nelle pagine precedenti). In seguito altri articoli tornarono sull'argomento e sancirono un maggiore coinvolgimento dei "servitori" nominati nella congregazione in questioni giudiziarie.

[279] 1 Corinzi 5:11, *PS.*

definizioni più esplicite di certi comportamenti considerati peccaminosi, particolarmente in tema d'immoralità sessuale, anche se riguardavano altri campi. I sorveglianti delle congregazioni volevano sapere quale fosse la "direttiva" della Società nei casi oggetti di interrogazione; che provvedimenti avrebbe dovuto prendere la congregazione?

Gli interrogativi di questi uomini arrivavano quindi alla sede centrale di Brooklyn della Torre di Guardia. In molti casi il Dipartimento del servizio non si riteneva qualificato per fornire le definizioni richieste o per esporre chiaramente ciò che, caso per caso, costituiva o non costituiva "motivo di disassociazione". La prassi in vigore in casi del genere può essere riassunta con un'espressione usata sempre più spesso; tale espressione era:"Passalo a Freddy".

Freddy era Fred Franz, che allora era il vicepresidente della Società Torre di Guardia e l'indiscusso principale scrittore e biblista dell'Organizzazione. Il problema veniva sottoposto a lui ed egli forniva la definizione richiesta o l'applicazione biblica pertinente al caso, il tutto di solito sotto forma di appunto scritto. Siccome nella maggioranza dei casi le Scritture, di per sé, non contenevano alcuna specifica indicazione sul caso in questione, la maggioranza delle risposte consisteva in ragionamenti interpretativi, ragionamenti del vicepresidente. Ovviamente, le sue risposte erano sottoposte all'approvazione del presidente, Nathan Knorr, o al suo veto, anche se quest'ultima eventualità era molto infrequente. E' pure indubbio che il *modo* in cui il Dipartimento del servizio presentava i problemi, e le *osservazioni dell'ufficio*, che accompagnavano l'esposizione dei problemi, influenzavano le risposte fornite da Fred Franz, quindi giocavano un ruolo rilevante nel concreto sviluppo delle direttive. Il vicepresidente non aveva alcuna conoscenza di prima mano delle circostanze relative ai casi a lui sottoposti; per giunta non aveva alcun diretto contatto con le persone le cui vite venivano condizionate dalle decisioni che prendeva.

Non intendo mettere in discussione la sincerità degli sforzi di Fred Franz in questo suo impegno. Tuttavia le conseguenze dimostrano, a mio avviso, quanto sia sbagliato assegnare ad un uomo, non la semplice espressione di un *consiglio* o di un'*opinione*, ma la concreta *decisione* su questioni che dovrebbero giustamente restare nell'alveo della coscienza individuale di chi vi è implicato. Per quanto sincero fosse il vicepresidente, è innegabile che egli conducesse una vita quasi di clausura nella sede centrale fin da quando era ventenne e che questo fatto lo aveva ampiamente isolato dal vissuto della gente comune "di fuori" (espressione ricorrente tra il personale della sede centrale della Torre di Guardia, indicante tutto quanto accade fuori da quella comunità eletta). I problemi di chi svolge un lavoro secolare, di chi ha casa e famiglia da portare avanti, di chi è sposato o è genitore, di chi deve affrontare la quotidianità con tutte le sue difficoltà, costituivano pochissima se non nessuna parte del bagaglio di esperienze accumulate da Fred Franz. In base alla mia frequentazione pluriennale con lui, è evidente che egli era abbastanza distaccato - forse bisognerebbe dire "isolato" - dalla realtà della vita così com'era vissuta dalla gente comune. Con ciò non voglio dire che egli fosse un "eremita", accettava occasionali inviti in casa di conoscenti per pranzare con loro e trascorrervi week-end, tuttavia egli era sempre l'ospite "d'onore", qualcuno a cui guardare come a un essere fuori del comune. Raramente la sua conversazione spaziava sugli aspetti mondani delle comuni attività. Ricordo che un'estate, verso la fine degli anni Quaranta o gli inizi dei Cinquanta, egli era in vacanza nella casa paterna del Kentucky (anch'io ero lì in vacanza dal Portorico); parlando di sé e di Nathan Knorr, Fred Franz disse:"Il fratello Knorr e un pragmatico, io sono uno studioso". Sono certo che egli non era una persona insensibile, tuttavia, nel suo modo di porsi di fronte ai problemi della vita, sembrava in qualche modo staccato dal mondo, talvolta quasi fatalista dinanzi alle difficoltà e addirittura alle tragedie.

Sono stato molto impressionato da un episodio che conferma quanto ho finora detto di lui. Negli anni Settanta un mio nipote contrasse una pancreatite fulminante che lo fece morire in soli tre giorni; aveva solo 34 anni e lasciava una giovane moglie affettuosa e due bambine piccole. Fu allestita la camera ardente per il funerale, a cui partecipai in compagnia di mia moglie. Per l'orazione funebre fu invitato a parlare il vicepresidente della Società (che era anche prozio del defunto); questi salì sul podio, fece una pausa e poi con voce molto alta, quasi stentorea, disse: "Che cosa grande è essere VIVI!"[280]. Dopo questa esclamazione introduttiva, egli parlò, con effetto e drammatizzando, per parecchi minuti sul significato delle parole di Ecclesiaste 7:1-4[281]. Mio nipote non era stato ancora menzionato una volta. Poi, dopo una decina di minuti,

[280] Ricordo ancora vividamente le deprimente sensazione che provai nel sentirlo pronunciare quelle parole.

[281] Questi versetti dicono:"Un nome è meglio che il buon olio, e il giorno della morte che il giorno della nascita. E' meglio andare alla casa del lutto che andare alla casa del banchetto, perché quella è la fine di tutto il genere umano; e chi è in vita (lo) dovrebbe prendere a cuore. E' meglio la vessazione che il riso, poiché mediante l'aspetto triste della faccia il cuore diviene migliore. Il cuore dei saggi è nella casa del lutto, ma il cuore degli stupidi è nella casa dell'allegrezza".

in relazione alle parole relative all'esser "meglio andare alla casa del lutto", l'oratore disse:"E questo è il motivo per cui prima o poi noi faremo la fine di COSTUI!" e, senza girarsi, indicò con la mano la bara in cui giaceva il corpo di mio nipote. Il discorso continuò con altre riflessioni sul brano biblico citato, ma non si fece più alcun riferimento al defunto finché, in conclusione, si pronunciarono i convenevoli commenti riguardo al motivo per cui ci si era riuniti e furono menzionati i nomi della vedova e delle orfane.

Provai una collera bruciante, non nei confronti di mio zio, perché credo in tutta sincerità ed onestà che egli fosse convinto che quello fosse il modo migliore di affrontare la situazione, la maniera più efficace per combattere i naturali sentimenti di dolore e vuoto; invece trovavo irritante *l'atteggiamento indotto dall'Organizzazione* in base al quale una persona si sente autorizzata a parlare in un modo che trasforma un defunto in uno strumento o pretesto attraverso il quale esporre le dottrine dell'Organizzazione senza che, dall'inizio alla fine, si faccia menzione della tristezza per la perdita della *persona*, come se ignorandola il dolore potesse diminuire. Ricordo di aver detto tra me e me:"James avrebbe meritato qualcosa di meglio; sicuramente il versetto che dice 'un nome è meglio che il buon olio' offre lo spunto per parlare del nome che *egli si era fatto in vita*. Ovviamente abbiamo *qualcosa* da imparare dalla sua vita, qualcosa riguardo a lui che potrebbe essere d'incoraggiamento per noi"[282]. Ribadisco che non credo che mio zio fosse insensibile ai sentimenti che provavo o che non fosse capace di mostrare un partecipe cordoglio; penso solo che egli riflettesse l'addestramento di una vita condotta in modo da reprimere la manifestazione di emozioni forti a meno che non si trattasse degli "interessi teocratici"[283].

A dispetto del suo atteggiamento da seminarista distaccato dal mondo e della sua ammissione di mancanza di senso pratico, proprio a lui era stata affidata la responsabilità di decidere in una vasta gamma di problemi di cui non aveva alcuna esperienza personale e di cui la Scrittura non faceva alcuna menzione diretta. A suo merito, nel corso di una delle prime sessioni del Corpo Direttivo a cui partecipai, egli manifestò compiacimento per il fatto che tali decisioni non sarebbero state più assunte da un singolo e che la responsabilità sarebbe stata collegiale[284]. Disgraziatamente, la maggioranza dei componenti del Corpo Direttivo non era molto diversa da Fred Franz per quanto riguarda l'esperienza dei problemi di vita incontrati dalla maggioranza della gente; ciò era particolarmente vero per i più che avevano trascorso la maggior parte della loro vita alla sede centrale di Brooklyn[285]. In realtà, la maggior parte di questi uomini era impegnata in qualche fase dell'opera di casa in casa ed aveva contatti sociali con amici Testimoni che vivevano "all'esterno"; tuttavia, nel complesso, questi impegni assomigliavano ad "escursioni" alquanto fugaci per poi far ritorno "all'interno", nella "cittadella" autosufficiente della Betel, dove ogni necessità veniva soddisfatta. Alla Betel i loro appartamenti venivano puliti, i letti rifatti, gli abiti lavati e stirati, i cibi cotti e serviti, le scarpe riparate, il tutto ad un costo nominale, ed essi non dovevano pensare a fitto, a manutenzione e riparazione della proprietà, assicurazione sulla salute, o a qualsiasi altra cosa che non fosse una tassa minima. Costoro condividevano nel bene le cose che gli altri "di fuori" offrivano, ma raramente, se pure accadeva, partecipavano alle loro difficoltà e ai loro stenti.

---

[282] Fui invitato a pronunciare la preghiera a conclusione del discorso funebre e ricordo che, con un nodo alla gola comincia dicendo:"Un nemico è passato tra noi e ci ha sottratto un nostro caro. Una moglie ha perduto il marito. Dei bambini sono orfani di padre. Un padre e una madre hanno perduto un figlio e tutti noi siamo stati privati di un amico". In quel momento, per la prima volta, udii espressioni di dolore tra i presenti e sinceramente fui lieto di sentirle. Menzionai alcune cose degne relative al defunto, cose da imitare, giacché pensai:"Sicuramente questa è l'occasione più adatta per esprimere apprezzamento per qualsiasi qualità egli abbia avuto: glielo dobbiamo, lo dobbiamo alla sua memoria".

[283] Negli anni Ottanta, mentre presiedeva la considerazione della scrittura del giorno alla "famiglia Betel", egli esaltò l'importanza del lavoro che si svolgeva alla sede centrale narrando che, nel 1939, quando fu informato dalla madre della morte del padre, egli disse alla mamma di non poter essere presente al funerale perché c'era troppo lavoro alla Betel. Sua madre adirata telefonò al giudice Rutherford e, stando alle parole di mio zio, il "Giudice" gli ordinò di partecipare al funerale. Fred Franz raccontò l'episodio senza alcun imbarazzo, ma con lo scopo di dimostrare l'importanza che egli attribuiva al lavoro alla Betel, la "casa di Dio" (cfr. Matteo 15:3-5).

[284] Comunque, ogni volta che veniva messa in discussione la correttezza di una precedente direttiva e norma, egli di solito si opponeva al cambiamento e votava contro le innovazioni.

[285] Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, Nathan Knorr tendeva ad essere più ragionevole su molti problemi. Così, a volte, accadeva che egli e Fred Franz si trovavano "ai lati opposti della barricata" quando si trattava di votare. Di tutti i membri del Corpo Direttivo solo uno, Albert Schroeder sa cosa significa essere genitore, ma anche nel suo caso non gli è dato di sapere cosa significa lavorare per portare avanti una famiglia, giacché anche dopo la nascita di suo figlio egli ha continuato a lavorare per la Società come docente istruttore nella Scuola di Ministero del Regno, con vitto, alloggio ed altri primari bisogni garantiti.

Col tempo, il Dipartimento del servizio, all'epoca diretto da Harley Miller, cominciò a catalogare le risposte di Fred Franz e a raggrupparle. Queste raccolte erano consultate regolarmente quando si aveva a che fare con quesiti provenienti "dal campo". Il Dipartimento aveva accumulato molte raccolte di appunti del genere
allorquando il presidente Nathan Knorr effettuò una delle sue periodiche visite ispettive al Dipartimento. Vedendo le raccolte, Knorr chiese a cosa servissero; avuta la risposta, dispose che fossero tutte eliminate e così si fece. Non esistono più quelle raccolte presso il Dipartimento del servizio. Ora ce ne sono altre - contenenti le decisioni prese dal Corpo Direttivo - e se ne fa un uso maggiore di quanto accadeva per le raccolte di appunti di Fred Franz. Naturalmente, molte delle risposte preparate da quest'ultimo sono state stampate nelle colonne della rivista *La Torre di Guardia*. E non c'è dubbio che la struttura portante su cui si basa il sistema del "grande corpo di leggi teocratiche" coincide con quella sviluppata nel periodo precedente. Di solito il Corpo Direttivo si è limitato a fare estensioni nell'applicazione di quella struttura portante, o a definire più dettagliatamente alcuni aspetti già contenuti in essa. Sarebbe impossibile trattare una sia pur minima parte di quella struttura, comunque consideriamone qualche esempio.

Concreta applicazione delle "leggi teocratiche"

La revisione del manuale, cui sarebbe stato imposto il titolo *Suggerimenti per la corrispondenza*, conteneva tredici pagine sotto la voce "Lavoro", un tema sul quale l'Organizzazione non si era avventurata prima degli anni Cinquanta. Questa sezione del manuale iniziava con la dichiarazione, peraltro rinvenibile in diverse pubblicazioni della Torre di Guardia:

Mentre il lavoro di una persona può condizionare la sua posizione nella congregazione, *non spetta a noi stabilire quale lavoro l'individuo possa svolgere e quale sia da evitare.*

Tale affermazione sembra ragionevole, ma in effetti essa significa che, mentre l'Organizzazione non può decidere né controllare il tipo di lavoro scelto da un individuo (il che è ovvio), nondimeno essa lo può *censurare* per tale scelta o addirittura *disassociare*, se il soggetto sceglie di continuare a svolgere un lavoro che l'Organizzazione ha definito inaccettabile. Questo è il modo in cui vanno le cose praticamente. Il manuale che mi fu affidato conteneva molte pagine di esempi per illustrare le direttive stabilite. Al sottotitolo "Lavoro che di per sé non è antiscritturale, ma che vincola chi lo svolge ad una pratica errata o lo rende promotore d'essa", il manuale offriva esempi del genere:

ESEMPIO: Due donne lavorano come domestiche in una base militare. Una è al servizio di una famiglia in cui il capofamiglia è un militare. L'altra fa le pulizie nella caserma.

Commenti: La prima donna ritiene di poter svolgere il suo lavoro al servizio di una famiglia senza con ciò violare il principio di Isaia 2:4 (che parla della trasformazione di spade in aratri e di non apprendere più l'arte della guerra). Ella ritiene che, nonostante che la sede del suo lavoro e chi provvede alla famiglia presso cui lavora abbiano a che fare con l'esercito, il suo lavoro domestico è un servizio reso ai singoli membri della famiglia e non è alle dirette dipendenze di un organismo in contrasto con le Scritture (2 Re 5:2-3; %:15-19; Fil. 4:22). Ella può continuare a far parte della congregazione anche se, qualora desiderasse il privilegio di fare il servizio di pioniere, bisognerà considerare l'effetto che il suo lavoro ha sugli altri e se ella ha la reputazione di essere un buon esempio per gli altri.

L'altra donna, col suo lavoro, offre servigi necessari alla realizzazione degli obiettivi generali di un organismo i cui fini sono in contrasto con Isaia 2:4. Ella è pagata dall'amministrazione militare, lavora in una struttura militare e il fatto che ella vi lavori regolarmente la rende parte integrante di quella struttura e dei fini che persegue. Ella è in contrasto con Isaia 2:4.

Quindi, la prima donna, che fa lavori domestici per un militare nella sua casa ubicata in una base militare, può conservare intatta la sua reputazione nella congregazione; la seconda, che fa pulizie nella caserma, forse nella stessa base, è sanzionata. Come illustrano sia la restante parte del manuale in questione sia tutte le pubblicazioni della Torre di Guardia, chi è "in contrasto con Isaia 2:4" o va disassociato o viene considerato "dissociato"[286]. La prima donna poteva essere pagata da un ufficiale, forse un generale che

[286] Il ricorso al termine "dissociato" è un eufemismo, essendo adoperato in sostituzione di "disassociazione" quando si ha a che fare con questioni delicate, come l'assolvimento del servizio di leva, la partecipazione alle votazioni politiche,

comanda in battaglia i soldati della caserma. Lo stipendio della donna era pagato da lui, è vero, ma i soldi per pagarla erano parte della retribuzione di un soldato. Inoltre, non era il suo lavoro a renderla "impura". La seconda donna, che faceva le pulizie nella caserma, era considerata macchiata della colpa del sangue e meritevole di espulsione dalla congregazione per il fatto che riceveva lo stipendio dall'amministrazione militare e perché, in un certo qual modo, era considerata come una che contribuisce agli "obiettivi generali" dell'esercito.

E' difficile concepire un ragionamento più tortuoso e un'enfasi su distingui tecnici più contorta di questa. E' ugualmente difficile non rilevare un parallelo tra queste interpretazioni legalistiche e quelle contenute nelle antiche fonti rabbiniche e farisaiche. - Si veda Matteo 23:16-22.

In ossequio a questa direttiva, un barbiere Testimone di Geova avrebbe potuto aprire un negozio nei pressi di una base militare in una zona priva di edifici per civili abitazioni; in tal modo i suoi clienti sarebbero stati tutti militari, che lo avrebbero pagato con una parte dello stipendio erogato dall'amministrazione militare, ma egli non sarebbe stato colpevole di "violare Isaia 2:4". Invece, se avesse aperto lo stesso esercizio commerciale all'interno della base a beneficio degli stessi soldati, ricevendo il compenso direttamente dall'amministrazione militare, egli sarebbe stato, in base al ragionamento citato, passibile della colpa del sangue e meritevole di disassociazione. Questo modo di ragionare può essere solo definito farisaico.

Va precisato che non stiamo parlando di circostanze solo ipotetiche. Molti casi concreti sono stati trattati in questa precisa maniera, comprese situazioni riguardanti donne Testimoni impiegate, in supermercati edificati in basi militari, ai banchi di vendita di cibarie, cosmetici e quant'altro; l'attività lavorativa in queste strutture le rendeva in qualche modo colpevoli di sostenere gli "obiettivi generali dell'esercito", quindi si macchiavano della colpa di sangue. Degli "anziani" hanno effettivamente disassociato un uomo semplicemente perché il suo lavoro, consistente nell'eliminazione di parassiti e roditori (sterminava pulci e topi!), veniva regolarmente svolto in una base militare. A coloro che infrangono questo tipi di direttiva della Società viene concesso un periodo di tempo, di solito sei mesi, per trovarsi un altro lavoro, se costoro si rifiutano di cambiare attività, vengono disassociati o sono dichiarati "dissociati": le conseguenze sono le stesse in entrambi i casi[287].

Considerate un altro esempio, tratto dal citato manuale (nella stesura in cui mi era stato proposto), relativo allo stesso soggetto:

ESEMPIO: Un fratello, titolare di un'impresa di lavori idraulici, riceve una richiesta di effettuare una riparazione urgente per la rottura di una tubazione idrica nel seminterrato di una chiesa. Qualche tempo dopo, il responsabile della chiesa contatta un altro fratello, costruttore, perché vuole rifare il tetto ed altri lavori nella chiesa.

Commenti: Il primo fratello ritiene che, per solidarietà umana, la sua coscienza gli permette di far fronte alla situazione di emergenza, pur avvertendo il responsabile della chiesa di trovarsi un altro idraulico per lavori di ordinaria manutenzione. E' probabile che quasi nessuno criticherà la sua disponibilità ad intervenire in aiuto di qualcuno in stato di necessità improvvisa o lo considererà meritevole di riprensione per un tale gesto.

Il secondo fratello si rende conto del fatto che, sebbene abbia rifatto tetti ed altri lavori in molte case e per diverse ditte, assumersi l'onere di fare queste cose per una chiesa significherebbe offrire un rilevante sostegno alla promozione della falsa adorazione. Non si tratterebbe di un intervento occasionale, com'è quello del postino che distribuisce la posta, o di un gesto di solidarietà umana in una situazione disperata. Il lavoro richiederebbe un maggiore impegno che implicherebbe un lungo impiego di tempo in quell'edificio

---

o altre questioni del genere. Questo termine fu successivamente adoperato con riferimento a chi si distacca formalmente dall'Organizzazione. Qualunque termine si usi, le conseguenze sono le medesime: i "dissociati" sono attualmente trattati alla stregua di "disassociati".

[287] In effetti, la profezia di Isaia 2:4 è unicamente una profezia. Non è stata pronunciata per costituire la base per qualche tipo di norma o per un codice legale, ma semplicemente predice i pacifici effetti dell'operato divino tra le nazioni a garanzia del patto stipulato col suo popolo, Israele. Un membro del corpo docente di un'università californiana, commentando l'espressione "in violazione di Isaia 2:4", disse:"Come, a questo mondo i Testimoni credono che, sol perché la Bibbia predice un mondo pacifico, nessuno dovrebbe lavorare come pulitore di pavimenti in una caserma? Ma sarebbe come dire che, siccome Isaia 11 profetizza che "il fanciullo metterà la mano nella tana del basilisco", i genitori dovrebbero permettere ora ai figli di infilarsi nelle tane dei serpenti". C'è da chiedersi pure perché non si applica, con identica determinazione, la profezia di Gioele 3:10, che al contrario afferma:"Fate dei vostri vomeri spade e delle vostre cesoie per potare lance".

che viene adoperato esclusivamente per la promozione della falsa adorazione, offrendo un sostegno alla sopravvivenza di Babilonia la Grande (2 Cor. 6:14-18). Come cristiano egli non potrebbe farlo.

Con l'espressione "come cristiano non potrebbe farlo", il manuale intende semplicemente dire che il Testimone, se lo fa, viene disassociato. Anche in questo caso non ci troviamo di fronte a casi ipotetici. Nel prossimo capitolo illustreremo gli estremi cui si arriva applicando tale direttiva.

Queste direttive dimostrano chiaramente che l'Organizzazione è ovviamente diretta "dall'alto verso il basso e non dal basso verso l'alto". Da ciò scaturisce, in concreto, l'usurpazione dell'esercizio della coscienza individuale, unitamente all'imposizione di regole emanate dalla leadership dell'Organizzazione, norme rese vincolanti ed "imposte" attraverso lo spauracchio della disassociazione[288].

Gli esempi menzionati sono solo un piccolo assaggio. Pare che non ci sia argomento su cui l'Organizzazione non abbia legiferato. Una "Domanda dai lettori" in *La Torre di Guardia* del 15/11/1982, p.31, parla addirittura della possibilità che un Testimone accetti di sottoporsi ad un trattamento medico in cui (per ridurre il rischio di danni derivanti dalla formazione di grumi di sangue o per altri motivi) si ricorra alle sanguisughe per far defluire il sangue. Ricorrendo ad un ragionamento molto contorto, la risposta è:"No"[289].

Mentalità non equilibrata

Adottando un modo di ragionare legalistico, un'azione secondaria, comparativamente innocua, può trasformarsi in un evento importante connesso ad un alto grado di colpevole responsabilità. Nella vita c'è bisogno di equilibrio, infatti la correttezza o l'erroneità di molte cose si riduce in realtà ad una questione di *misura*. Per fare un esempio banale, un garbato colpetto di mano che diamo sul volto di qualcuno denota affetto, mentre uno schiaffone sulla guancia indica ira, addirittura inimicizia. L'azione della mano e delle dita è la stessa in entrambi i casi; la differenza consiste nell'*intensità* della forza, la quale trasforma una manifestazione di affetto in una di inimicizia. Lo stesso accade in aspetti più complessi della vita. Mentre la questione dell'intensità può non essere rilevante nel caso di evidenti azioni delittuose come l'omicidio (un assassino non "uccide delicatamente", né "con moderazione", né "con vigore"), il furto, o l'adulterio, essa gioca un ruolo decisivo in un'ampia gamma di aspetti della vita. Di solito la gente lavora per guadagnare denaro; comunque, questo fatto non comporta automaticamente la classificazione di tali persone come "avidi". Invece, se l'*intensità* della ricerca di guadagno supera una certa soglia, allora l'avidità è evidente. Chi può con precisione individuare quella "certa soglia" così da stabilire una precisa linea di demarcazione, la quale distingua esattamente il giusto grado di interesse per i soldi da quello eccessivo? Solo quando le evidenze *dimostrano ampiamente l'eccesso*, si è giustificati nel definire qualcuno avido. Questo fatto è vero in una gran quantità di circostanze.

Ancora una volta, nei tempi biblici le guide religiose non manifestarono un equilibrio del genere, nel distinguere tra atti di natura secondaria e gesti che potremmo definire di importanza rilevante. Perciò, quando costoro videro che i discepoli di Gesù, di sabato, raccoglievano chicchi di grano, li strofinavano tra le mani per togliere la pula e poi li mangiavano, li accusarono di violare la legge che proibiva di lavorare di sabato. Come poterono muovere un'accusa del genere? Perché, guidati da un ragionamento non equilibrato ed eccessivamente scrupoloso, a loro avviso i discepoli, in effetti, stavano mietendo e trebbiando. Ovviamente, se i discepoli avessero raccolto grandi quantità di frumento, riempiendone i mantelli, e poi avessero rimosso la pula, essi avrebbero fatto esattamente ciò di cui erano accusati. Ma in sostanza non fecero nulla del genere e Gesù riproverò i capi religiosi perché "condannavano degli innocenti" - Matteo 12:1-7.

Questo stesso modo di ragionare squilibrato pare essere l'unica plausibile spiegazione delle posizioni assunte dall'Organizzazione Torre di Guardia in molte direttive già commentate. Forse nulla dimostra questo fatto più efficacemente del problema del servizio sostitutivo di leva.

---

[288] Com'è stato già osservato, questa talvolta, specie quando si ha a che fare con problemi connessi ad attività militari, viene comminata sotto forma di "dissociazione" automatica.

[289] Sebbene inizialmente si dica che "l'uso di sanguisughe sarebbe in contrasto con ciò che dice la Bibbia", i soli brani scritturistici menzionati sono quelli che riportano le parole di Dio a Noè riguardo al divieto per gli uomini di mangiare sangue (Genesi 9:3-4), ed il comando dato a Mosè di versare a terra il *sangue di animali uccisi* (Levitico 17:10-14). Poiché non era in discussione il fatto che uno mangiasse le sanguisughe né che si usasse in qualche modo il sangue succhiato dalle sanguisughe, è difficile capire quale nesso ci sia tra i versetti citati e l'argomento in questione.

Sottomissione alle Autorità Superiori

Ricorda a tutti che devono essere sottomessi
alle autorità e ai governanti, che devono ubbidire
ed essere pronti per ogni buona azione. - Tito 3:1; PS.

In molte nazioni illuminate, i governi consentono di svolgere un servizio civile sostitutivo in luogo della ferma di leva militare. Questa possibilità di scelta è dettata dal rispetto per l'obiezione di coscienza mossa da alcuni cittadini al coinvolgimento in azioni belliche o al semplice servizio militare, tale concessione è ovviamente lodevole. In *Crisi di coscienza* ho già trattato parzialmente questo tema[290]. Come ho menzionato in quel libro, la direttiva dell'Organizzazione prevede che nessun Testimone accetti l'ordine, emesso dal distretto militare (o da un qualsiasi ente governativo, a meno che non si tratti di un tribunale), di svolgere il servizio sostitutivo, che di solito consiste nel lavorare in ospedali, nell'assistere anziani, nel prestare servizio in biblioteche, o come guardia forestale, o in altre attività di pubblica utilità per la comunità.

Ognuna di quelle citate è evidentemente un "onorevole tipo di lavoro", perché il Testimone non accetta di espletarlo? Perché si tratta di un "servizio *sostitutivo*", è un "sostituto" del servizio militare, e poiché tale lavoro di fatto *sostituisce* il servizio di leva allora, per un contorto ragionamento, l'*accettazione* di un servizio sostitutivo, concesso dal distretto militare, è vista come l'*equivalente* dell'assolvimento del servizio di leva, il che costituisce un "fare compromesso", "violare la propria neutralità", e rendersi colpevoli della colpa del sangue. Se questo ragionamento appare evidentemente involuto, come valutare quanto segue?

Quando un Testimone renitente viene arrestato, processato e condannato per il suo rifiuto di assolvere agli obblighi di leva, se il giudice *sentenzia* che l'individuo svolga un servizio sostitutivo, il Testimone può obbedire al verdetto del giudice, fare il lavoro cui è assegnato ed essere libero dall'accusa di aver fatto compromesso e di essersi macchiato della colpa del sangue. Qual è la logica che sottende tutto ciò? Essendo stato arrestato, il Testimone è in restrizione, quindi non ha espresso "volontariamente" la disponibilità a svolgere quel lavoro. In realtà, in primo luogo, non c'è nulla di "volontario" nel lavoro assegnato dal governo in questo contesto, così come non è "volontario" il versamento di denaro sotto forma di tasse. Si tratta di un servizio obbligatorio, coatto, ecco perché chi si rifiuta di assolverlo viene arrestato. In secondo luogo, si potrebbe dire che tale persona ha effettivamente rinunciato alla propria libertà di scelta, allorché ha accettato che l'Organizzazione Torre di Guardia decida per lui che sia sbagliata l'obbedienza ad un ordine dell'autorità militare con il quale si impone di lavorare in un ospedale o in altri servizi di pubblica utilità. Agendo in tal modo il Testimone ha acconsentito a che la sua coscienza sia imprigionata, precludendole la possibilità di fare una scelta basata su un convincimento profondamente radicato in sé.

Inoltre, viene a galla un altro tecnicismo. L'Organizzazione si pronuncia pure su un altro eventuale caso: qualora, *prima che sia emessa la sentenza*, il giudice chiedesse al Testimone se in coscienza egli acconsentirebbe ad accettare un incarico di lavoro in ospedale o servizi analoghi, l'imputato non potrebbe rispondere affermativamente, ma dovrebbe dire:"Spetta al tribunale decidere". Se egli accettasse (il che potrebbe essere un gesto spontaneo e sincero), sarebbe considerato alla stregua di chi "fa compromessi", avendo fatto un "patto" col giudice, infrangendo così la propria integrità. Invece, se egli desse la risposta citata, prescritta e approvata dall'Organizzazione, e conseguentemente il giudice *sentenziasse* l'assegnazione ad un lavoro in ospedale o attività similari, il Testimone potrebbe adeguarsi[291]. In tal caso egli non sarebbe colpevole di aver violato l'esortazione apostolica di "smettere di divenire schiavi degli uomini" (1 Corinzi 7:23). Senza dubbio questi tecnicismi sono effettivamente casistici e l'attribuzione dell'aggettivo di "farisaici" non è per nulla offensivo[292].

---

[290] Pp.154-157; 175-195.

[291] Si veda *Crisi di Coscienza*, cit., pp.175-176 e la nota n.10.

[292] Tutti questi distinguo tecnici furono inventati tra gli anni Quaranta e Sessanta. Anche se l'inappellabile approvazione finale è imputabile a Nathan Knorr, e sebbene Hayden Covington, legale della Società, vi abbia avuto un ruolo tra gli anni Quaranta e Cinquanta, il modo di ragionare non appartiene ad alcuno dei due uomini citati, ma *è* tipico di Fred Franz, allora vicepresidente. Ritengo che le successive differenziazioni tecniche siano state introdotte per mitigare in qualche modo la posizione dell'Organizzazione, limitando così il numero di quelli che venivano condannati al carcere (almeno in quei casi in cui i giudici fossero propensi ad imporre ai renitenti di prestar servizio in ospedale o presso altri enti) pur conservando la parvenza di fedeltà all'originaria posizione, sul presupposto che essa fosse corretta, voluta da Dio. Questa direttiva così articolata resta ancora vigente. Sebbene non la menzioni esplicitamente, la *Watchtower* del 1/11/1990 allude a questa direttiva dicendo che "quando i governi richiedono ai cristiani di partecipare a lavori per la comunità, essi giustamente ubbidiscono, *a meno che questi lavori non equivalgano ad un compromettente sostituto di qualche attività antiscritturale* o violino in qualche modo i princìpi scritturali, come ad esempio quello contenuto in

Non stiamo parlando di un problema di scarso rilievo. Durante la seconda guerra mondiale, nei soli Stati Uniti circa 4.300 giovani Testimoni di Geova furono imprigionati con condanne che arrivavano fino a 5 anni di reclusione, non per semplice obiezione di coscienza alla guerra, ma soprattutto perché, in ossequio alla direttiva della Società, rifiutarono di adeguarsi alle disposizioni governative che avrebbero permesso loro di svolgere altri servizi di tipo non militare, previsti per gli obiettori di coscienza. In Inghilterra le condanne riguardarono 1.593 persone, comprese 334 donne[293]. Attualmente ci sono ancora centinaia di giovani in prigione in molte nazioni, la reclusione dei quali dipende dall'obbedienza alla direttiva della Società. Nel 1988 solo in Francia ed in Italia c'erano circa mille Testimoni di Geova in prigione per questo motivo[294].

In *Crisi di coscienza*, riferendo della discussione su questo soggetto fatta dal Corpo Direttivo nel corso di diverse sessioni nell'arco di alcuni anni, facevo solo un breve accenno ai risultati di un'indagine effettuata tra tutti i Comitati di filiale operanti nel mondo sotto la direzione del Corpo Direttivo. L'indagine era stata proposta da Milton Henschel perché, come ebbe a dire lui stesso: "forse essa rivelerà che solo relativamente pochi paesi avevano disposizioni relative al servizio sostitutivo". Se ciò fosse stato vero, allora sarebbe stato un elemento in contrasto con la necessità di effettuare un cambiamento nella direttiva. Evidentemente, il fatto che delle persone in quei "pochi paesi" stessero in prigione e che altre centinaia di uomini ci sarebbero andate in seguito (se la direttiva fosse rimasta invariata), non aveva un peso sufficiente e non era di una gravità tale da richiedere un urgente esame del problema.

L'indagine prevedeva che si chiedesse ai Comitati di filiali se i Testimoni delle rispettive nazioni comprendessero il ragionamento alla base della direttiva ed il suo fondamento scritturistico e si invitava i membri dei Comitati a dire la loro opinione sull'attuale direttiva. Siccome il Corpo Direttivo mi affidò l'incarico di effettuare l'indagine epistolare tra le oltre 90 filiali, conservo nei miei archivi le copie di tutte le risposte dei Comitati. Le risposte che ricevetti furono molto illuminanti.

Prima di esaminarle, desidero citare un brano di un promemoria per il Corpo Direttivo, redatto da Lloyd Barr, membro dello stesso Corpo. Ammonendo contro qualsiasi cambiamento della direttiva vigente, egli scriveva:

Chi ha studiato l'argomento in base alla Bibbia ed ha vissuto l'esperienza, non avrà dubbi nel conservare una posizione di "non compromesso": a meno che a qualcuno venga la voglia di piantare una grana. Un cambiamento di veduta, sponsorizzato dal Corpo Direttivo, sarebbe molto sconvolgente per i fratelli in quei paesi in cui ci si è battuti a lungo in difesa di una posizione contraria ad ogni compromesso.

Cosa mostrano i fatti riguardo all'*effettiva* opinione di coloro che erano coinvolti nella faccenda? Il quadro descritto nel promemoria coincideva con la realtà? La documentazione seguente è alquanto ampia (anche se è solo una piccola parte di quella disponibile); credo che sia necessario citarla perché dimostra in modo chiaro il potere dell'indottrinamento nell'indurre la gente a sacrificare la libertà, anni della propria vita, possibilità di lavoro e la compagnia dei familiari per obbedire a qualcosa che non si capisce né si crede con convinzione, facendo tutto ciò per un semplice senso di lealtà ad un'organizzazione. Ciò che causa siffatta cieca sudditanza mentale è foriero di danni potenziali di più funeste conseguenze.

Giacché il disaccordo con una qualsiasi posizione dell'Organizzazione è generalmente considerato come una mancanza di lealtà, addirittura come infedeltà e sfiducia nella direttiva divina, non è per nulla sorprendente che la maggioranza dei Comitati espresse totale sostegno alla direttiva dell'Organizzazione. Invece *sorprende* il rilevante numero di Comitati di filiali che menzionò le serie difficoltà dei Testimoni nei rispettivi paesi sia nel capire la direttiva sia nell'individuare il fondamento biblico d'essa. Non che essi non si adeguassero alla direttiva: i Testimoni affrontavano la galera piuttosto che opporsi ad essa. Ma credevano essi, per dirla con le parole di Barr, membro del Corpo Direttivo, che "non c'erano dubbi" sulla direttiva che li portava in prigione? Cito dei brani dalle lettere di alcuni Comitati di filiale:

- Austria: "Molti fratelli non comprendono pienamente la veduta scritturale per cui non si dovrebbe effettuare un servizio sostitutivo del genere".

Isaia 2:4"; (è molto interessante il fatto che la corrispondente edizione italiana di *La Torre di Guardia* omette l'espressione citata in corsivo: è un caso più unico che raro di difformità; sarebbe interessante conoscere le ragioni di questa significativa omissione; n.d.t.).

[293] Si veda *Jehovah's Witnesses in the Divine Purpose*, cit., p.157.

[294] *Amnesty International Report for 1988*, pp.199,206.

- Brasile: "Riteniamo che i fratelli non avrebbero difficoltà a sostenere la loro posizione se il lavoro in oggetto implicasse un sostegno all'apparato militare, per esempio, lavorare in una fabbrica di munizioni o costruire caserme o scavare trincee, etc. Essi ricorrerebbero agli stessi versetti citati per obiettare al servizio militare. I fratelli *avrebbero* difficoltà se il lavoro implicato riguardasse la costruzione di una strada per usi civili, o la partecipazione ad un programma agricolo o ad altri lavori del genere".

- Italia: "Da contatti diretti con fratelli che hanno affrontato il problema del servizio militare abbiamo rilevato che *nella maggioranza dei casi* essi non comprendevano il motivo per cui non potevano accettare di svolgere il servizio civile sostitutivo. Essi asserivano che, non trovandosi più sotto la diretta giurisdizione delle autorità militari per il fatto di essere stati assegnati ad un altro Ministero, avrebbero potuto accettare il servizio civile sostitutivo per il semplice fatto che non si trovavano coinvolti in attività aventi a che fare col militarismo, ma impegnati in lavori non militari come al servizio di musei o di ospedali, etc. Non si sarebbero sentiti colpevoli di alcuna violazione della loro neutralità".

- Spagna: "Come parte dell'indagine per la redazione di questo rapporto, un membro del Comitato di filiale ha parlato a lungo con tre fratelli che sono stati esemplari nel mantenere la neutralità anni fa. Egli ha pure conversato con tre maturi anziani, due dei quali originari di altre nazioni, i quali non hanno affrontato il problema in Spagna. Diverse opinioni sono venute fuori sui tanti aspetti del problema in esame, tuttavia su un punto c'è stato completo accordo: *Praticamente nessuno dei nostri giovani fratelli comprende realmente il motivo per cui non possiamo accettare di fare il "servizio sostitutivo" , se quest'ultimo è di tipo civile e non dipende da organismi militari.* Pare evidente che *neppure la maggioranza degli anziani* capisce questo motivo, perciò essi spesso indirizzano i giovani all'ufficio (filiale) per ricevere informazioni. Pertanto sorga la domanda: Perché non capiscono? è a causa di insufficiente studio personale? *o è perché gli argomenti ed i ragionamenti cui siamo ricorsi non sono abbastanza convincenti o non hanno un esplicito e solido fondamento biblico?"*[295].

In aggiunta alle citazioni riportate, i Comitati delle filiali di Australia, Belgio, Canada, Figi, Francia, Germania, Grecia, Hawaii, Malaysia, Nigeria, Norvegia, Portogallo, Portorico, Rodesia, Tailandia, Trinidad, Uruguay e Zaire evidenziarono le difficoltà dei Testimoni locali riguardo alla comprensione della direttiva dell'Organizzazione o alla condivisione del fondamento biblico addotto.

Eppure, in tutto il mondo i Testimoni di Geova **assumono** una precisa posizione nel rifiutarsi di assolvere al servizio sostitutivo (a meno che non vi siano obbligati dalla sentenza di un giudice). A centinaia giacciono in prigione ancora oggi in molti paesi per tale motivo. Tutto ciò, in realtà, non è una conseguenza della lealtà alla Parola di Dio e la personale convinzione dell'infondatezza biblica di quel comportamento è evidente da quanto sto per illustrare. Il conformismo nei confronti di una direttiva dell'Organizzazione e la preoccupazione di non essere malvisti dall'Organizzazione e dai confratelli sembrano essere i fattori determinanti nella condotta scelta da questi giovani. Mentre alcune delle citazioni già menzionate evidenziano questo aspetto, altre lettere provenienti dai Comitati furono abbastanza esplicite, illustrando la principale ragione per cui i Testimoni rifiutavano il provvedimento del servizio sostitutivo, reso disponibile dai governi di molte nazioni.

- Belgio: "Pochi fratelli sono veramente capaci di spiegare, Bibbia alla mano, perché essi lo rifiutano ... fondamentalmente, essi sanno che è sbagliato e che *la Società lo considera tale*. Per questo motivo alcuni tribunali hanno affermato che i fratelli erano indotti dalla Società a rifiutare l'istituto del servizio civile".

- Danimarca: "Mentre molti giovani fratelli sembrano capaci di trovare argomentazioni e di elaborarle per spiegarle entro certi limiti, si ritiene che la maggior parte degli odierni giovani fratelli imita l'esempio dato da altri ed *assume la posizione che la fratellanza si aspetta da loro* senza capire veramente i principi fondamentali e le argomentazioni implicati, e senza essere capaci di spiegare con chiarezza il loro atteggiamento".

- Hawaii: "Generalmente parlando, i fratelli di qui hanno problemi nel comprendere i principi biblici che impongono di mantenere una stretta neutralità. *Una volta che hanno imparato la veduta della Società*

[295] In queste come in altre citazioni dalle lettere delle filiali, ho indicato in corsivo alcuni punti chiave.

sull'argomento, essi collaborano pienamente, tuttavia non comprendono chiaramente i principi sui quali si basa tale veduta".

- Norvegia: "I fratelli norvegesi non accettano di fare il servizio civile a meno che non lo sentenzi un tribunale, ciò accade soprattutto perché *essi conoscono che questa è la direttiva della Società ed essi sono leali alla Società.* E' difficile per loro capire perché è sbagliato accettare un servizio civile, quando il lavoro in sé non è condannato dalla Bibbia. Essi non sono in grado di sostenere adeguatamente la loro scelta servendosi della Scrittura".

- Spagna: "Quando un anziano discute l'argomento del servizio sostitutivo con qualcuno, quest'ultimo generalmente conviene sul fatto che la sostituzione comporta una equiparazione. Ma questo concetto, di solito, non è effettivamente compreso. Piuttosto, *si pensa che questa sia l'opinione dell'Organizzazione, gli anziani la espongono come meglio riesce loro ed i fratelli leali si adeguano giacché sanno che ciò è quanto ci si aspetta da loro.* Tuttavia ci pare che molti fratelli considerino il nostro ragionamento alquanto artificioso"

- Tailandia: "In base alla nostra esperienza, in passato molti hanno avuto problemi quando si è trattato di mantenere l'integrità. Molti hanno rifiutato il lavoro *a motivo di una sorta di lealtà di gruppo.* Essi non ne capivano la ragione né il principio, ma avevano sentito dire che una certa cosa era sbagliata e così essi si opponevano".

Il promemoria di Lloyd Barr parlava di "piantare" idee nelle menti dei fratelli. Le prove mostrano con ogni evidenza che l'unica che aveva compiuto questo tipo di azione era stata la Società Torre di Guardia, giacché è chiaro che quei Testimoni non sarebbero mai giunti ad assumere l'atteggiamento, indotto dalla direttiva dell'Organizzazione, consultando autonomamente le Scritture o ascoltando la voce della loro coscienza. Né furono solo i cosiddetti "ubbidienti e sottomessi" o i giovani Testimoni ad avere problemi seri con questa direttiva. Anche membri dei Comitati di filiale trovarono difficile da difenderla sia col ricorso al semplice ragionamento che fondandosi sulla Scrittura.

Citando ancora dal promemoria di Lloyd Barr, vi era scritto:

In questo caso, il problema non è la tassa, il lavoro, etc., ma **il compromesso**. Siamo d'accordo che non bisogna impugnare le armi per fare il servizio militare. Quindi dovremmo pure essere d'accordo che, se il Ministero della difesa o un altro ente ci chiede di fare qualcosa in sostituzione, non dobbiamo accettare la sostituzione. Questa è la nostra linea di condotta. Perciò, se siamo trascinati in tribunale e il giudice ci condanna, l'azione dipende da lui; noi ci adeguiamo alla sentenza: non abbiamo fatto compromesso, abbiamo salvaguardato la nostra integrità. E' tutto così semplice - Giobbe 27:5.

Eppure, alla stregua di moltissimi altri Testimoni, molti membri dei Comitati di filiale non trovavano che tale posizione fosse così "semplice". Essi non riscontravano alcuna logica in una posizione che considerava erroneo accettare di fare un lavoro su imposizione del distretto militare, ma che non vedeva nulla di sbagliato nell'accettare lo stesso ordine di fare il medesimo lavoro nelle stesse circostanze purché quest'ordine provenisse da un tribunale. Essi non riuscivano a capacitarsi di ciò giacché questi enti erano tutti dei semplici *organi dello stesso governo,* della medesima "autorità superiore". Perciò il Comitato di filiale cileno evidenziò alcune incoerenze scrivendo:

Se il lavoro in sé non contribuisce a fini militari, che importa quale organo ordina di farlo? Qui, in Cile, non è chiaro fino a che punto i tribunali siano indipendenti. Viviamo sotto un regime militare e molti dei civili che hanno incarichi nel Consiglio dei ministri sono solo dei fantocci. I militari hanno le leve del potere. ... E' tutto un solo sistema.

Dalla Polonia comunista ricevemmo le seguenti osservazioni:

Per quanto ci risulta, i fratelli tedeschi accettano tale lavoro in base al fatto che sono le autorità amministrative e non quelle militari che li dirigono nel lavoro. Significa questo che essi non farebbero lo stesso lavoro*, alle stesse condizioni,* se fossero le autorità militari a dirigerlo? *Non si tratta dello stesso Cesare?*

In una lettera molto lunga il Comitato della filiale canadese mise in particolare risalto questo stesso aspetto; definendo la direttiva vigente come "un approccio che fa confusione sugli enti", scriveva:

... riteniamo che i funzionari governativi trovino difficile capire dove segniamo la linea di demarcazione. Complichiamo le cose sia per loro che per i fratelli. Per esempio, se obiettiamo al distretto militare o al centro di addestramento, dicendo che sono parte dell'apparato *politico* e che noi siamo neutrali nelle dispute politiche, essi si chiederanno perché non consideriamo pure i tribunali come un braccio del medesimo apparato politico governativo.

D'altra parte, se solleviamo la questione dell'ente, appartenente all'apparato *militare*, e motiviamo la nostra neutralità da questo punto di vista, essi potrebbero concederci, per riguardo al nostro desiderio, di non voler avere nulla a che fare con l'esercito, ma se il *lavoro* in sé è lo stesso, indipendentemente dall'ente coinvolto, allora qual è la differenza? Dovremmo cercare di superare questo problema ... Oggi, tribunali, municipi, polizia, centri di addestramento reclute e Ministero della difesa *sono tutti manifestazioni dell'autorità di Cesare. Sono, in un modo o nell'altro, suoi organismi.*

L'intero problema è ben sintetizzato nella semplice domanda posta dal Comitato della filiale nigeriana:

Se qualcosa è scritturalmente sbagliato, allora perché una sentenza del tribunale ci dovrebbe autorizzare a farla?

Le obiezioni illustrano da sole come le direttive dell'Organizzazione abbiano portato a tecnicismi così complessi e ad una confusione tali da creare problemi anche ad uomini sinceramente in cerca della guida da parte della Parola di Dio.

Per illustrare a quali estremi il concetto di Organizzazione potrebbe portare, e in effetti conduce, considerate l'emblematica situazione narrata dal Comitato della filiale svedese:

Addirittura in alcuni casi in cui ai fratelli era stato offerto di effettuare il loro addestramento per il servizio nazionale *nelle loro abituali sedi di lavoro,* per esempio, presso un'amministrazione di contea o alle dipendenze delle ferrovie dello stato, essi hanno rifiutato, perché hanno sostenuto di non poter accettare alcun lavoro sostitutivo dell'addestramento per il servizio nazionale, neppure se tale lavoro era esclusivamente civile, o addirittura se esso coincideva con le loro quotidiane occupazioni lavorative.

Per quanto possa apparire incredibile, questa è la concreta posizione assunta in quella nazione in base alla direttiva dell'Organizzazione: perfino quando le autorità, disposte ad ogni compromesso per venire incontro alle convinzioni religiose dei Testimoni, in certi casi permettevano loro di continuare a svolgere l'abituale lavoro, valutandolo come se fosse stato in sostituzione del predetto addestramento, i Testimoni di Geova si sono sentiti in dovere di rifiutare!

Tutto ciò non è dipeso da convinzioni personali cui erano pervenuti i Testimoni svedesi; tale comportamento è dipeso dall'essere ipersensibili alla direttiva dell'Organizzazione, la quale decreta che un lavoro sostitutivo è *equivalente* al servizio militare e che l'offerta di *qualsiasi tipo di lavoro sostitutivo* dev'essere respinta[296]. In seguito ad un "viaggio di zona" effettuato presso gli uffici filiali della Scandinavia, Robert Wallen, segretario del Comitato per il servizio del Corpo Direttivo, mi confidò le sue preoccupazioni sul problema. Egli riferì di una conversazione con un Testimone scandivano, il quale aveva affermato:"Se accettassi l'assegnazione da parte del governo di un servizio sostitutivo, mi verrebbe affidato un lavoro in un ospedale della mia zona e potrei vivere a casa con la famiglia. Invece la direttiva della Società è che non posso accettare, devo rifiutare. Perciò sarò arrestato, processato e condannato dal tribunale a prestare servizio in un ospedale; ma questa volta esso si troverà in un'altra parte del paese: Farò esattamente lo stesso lavoro, ma sarò tenuto lontano da casa e dalla mia famiglia. Ha senso tutto questo?"

I membri dei Comitati di filiale non solo obiettavano alla *logica* della direttiva dell'Organizzazione, ma presentavano pure *le prove scritturali* a sostegno di un diverso approccio al problema. A titolo esemplificativo, il Comitato di filiale brasiliano espresse la propria opinione con le seguenti parole:

[296] Il governo svedese finì col risolvere il problema concedendo l'esenzione totale dal servizio ai Testimoni di Geova.

Il fatto è che questo giovane ha precisato la sua posizione dinanzi alle autorità militari, mostrando con la Bibbia perché egli non può prender parte alla guerra o essere addestrato per essa. Pertanto, quali Scritture si potrebbero citare per dimostrare che sarebbe sbagliato fare un servizio civile ordinato dalle autorità, dal momento che egli ha enunciato chiaramente la sua posizione biblica? Questo (cioè, l'effettuazione del lavoro civile assegnato) pare sostenuto da Matteo 5:41; Romani 13:7; Tito 3:1-3; 1 Pietro 2:13-14 ed altri.

I passi biblici citati dicono:

Matteo 5:41: "e se qualcuno che ha autorità ti costringe a prestare servizio per un miglio, va con lui per due miglia".

Romani 13:7: "Rendete a tutti ciò che è dovuto, a chi chiede la tassa, la tassa; a chi chiede il tributo, il tributo; a chi chiede timore, tale timore; a chi chiede onore, tale onore".

Tito 3:1-3: "Continua a ricordare loro di essere sottoposti e di essere ubbidienti ai governi e alle autorità come governanti, di essere pronti per ogni opera buona, di non parlare ingiuriosamente di nessuno, di non essere bellicosi, di essere ragionevoli, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Poiché anche noi fummo una volta insensati, disubbidienti, essendo sviati, essendo schiavi di vari desideri e piaceri, vivendo con malizia e invidia, odiosi, odiandoci gli uni gli altri".

1 Pietro 2:13-14: "Per amore del Signore sottoponetevi a ogni creazione umana: sia al re come superiore sia ai governatori come mandati da lui per infliggere la punizione ai malfattori ma per lodare gli operatori di bene".

Leggendo le lettere dei Comitati di filiale non potei fare a meno di rilevare il contrasto tra la profondità e l'ampiezza di vedute, evidenti in molte loro espressioni, e la ristrettezza e la rigidità delle asserzioni fatte da parecchi membri del Corpo Direttivo. Avevo già sottoposto all'attenzione del Corpo Direttivo una ricerca di 14 pagine, accuratamente documentata, riguardo alle prove bibliche e storiche della sottomissione alle autorità governative allorché queste autorità ordinavano ad un cittadino di effettuare un lavoro o servizio di natura non militare. Tra le alte cose, ritenevo che le prove sostenessero chiaramente che l'effettuazione di tale servizio rientrasse nella concezione biblica di "tassa", giacché nell'antichità la tassa comprendeva forme di lavoro coatto. Per esempio, in 1 Re 5:13-18 leggiamo che Salomone "faceva salire quelli coscritti per i lavori forzati da tutto Israele". L'espressione ebraica resa "lavori forzati" è la parola *mas*, che significa lavoro coatto. Quando i traduttori della *Settanta* (del III secolo d.C.) tradussero questa parola ebraica - non solo in questi versetti, ma anche in altri passi dove essa compare - quale termine greco adoperarono? La resero con il greco *phòros*, che è lo stesso termine adoperato da Paolo in Romani 13:6, dove parla di pagare la tassa alle autorità superiori[297]. Anche se la parola si può ovviamente applicare nella maggioranza dei casi ad una tassa in denaro, *il suo uso non si può limitare a tale accezione*, come dimostra efficacemente la *Settanta* traducendo l'espressione "lavori forzati" con lo stesso termine[298]. Mi rammarico che, per motivi di spazio, non è possibile riportare in questa sede l'intera argomentazione della ricerca biblica, storica, lessicografica ed etimologica, sottoposta alle valutazioni del Corpo Direttivo[299].

Quale fu il risultato di tutto ciò? Si ricordi che una qualsiasi decisione avrebbe avuto conseguenze sulle vite di migliaia di persone. La direttiva vigente aveva già avuto come conseguenza condanne al carcere

[297] E' pure degno di nota che Paolo si distingue tra gli scrittori delle Scritture Cristiane per l'uso frequente di lezioni della *Settanta*, quando cita dalle Scritture Ebraiche, è ciò accade in modo particolare nella epistola ai Romani.

[298] *La Torre di Guardia* del 1/11/1990, p.11, offre un tipico esempio di esposizione faziosa dell'argomento, affermando che le parole usate da Paolo per "tassa" (e "tributo") in Romani 13 "si riferiscono in maniera specifica al denaro versato allo Stato". Essa cita Luca 20:22 come prova a sostegno, come se un solo riferimento alla tassa in denaro vincoli il senso generale di *phòros*. Evidentemente l'autore ha fatto solo uno studio superficiale del soggetto, eppure egli scrive con grande determinazione. Anche la *Kingdom Interlinear Translation* (versione geovista interlineare greco-inglese del Nuovo Testamento; n.d.t.) ammette l'ampiezza dell'applicazione del termine *phòros*. Come significato basilare del termine, tale versione interlineare indica, non "denaro pagato" o "tassa", ma semplicemente "la cosa offerta". La "cosa" offerta poteva essere del denaro o un prodotto o un servizio sotto forma di lavoro coatto. In epoca biblica la tassa poteva implicare, ed in effetti comprendeva, ciascuna di queste cose.

[299] Copie del documento in inglese di 14 pagine possono essere richieste direttamente alla Commentary Press.

per decine di migliaia di anni. Ancora una volta, ritengo che il modo in cui fu affrontato l'argomento sia notevolmente illuminante. Esso illustra drammaticamente la maniera in cui tradizionali direttive, in vigore da tempo, possono esercitare un eccessivo potere sul modo di pensare di uomini che hanno pubblicamente espresso la determinazione di fare della Parola di Dio la loro unica e suprema autorità.

Il Corpo Direttivo mise all'ordine del giorno e discusse il problema in quattro distinte sessioni tra il 26 settembre ed il 15 novembre 1978. Nel corso di tutti e quattro i giorni di discussioni, le lettere ricevute furono oggetto di una semplice attenzione superficiale; nessuna delle riflessioni o dei dubbi fu attentamente analizzato o discusso punto per punto, lo stesso accadde alle 14 pagine di evidenze storiche e bibliche da me redatte. Le riunioni si svolsero come le tipiche sessioni del Corpo Direttivo nelle quali non vigeva alcun preciso ordine nella discussione, nessuna considerazione sistematica di un tema o di un aspetto d'esso prima di passare all'analisi di un altro aspetto. La discussione poteva saltare, come accadeva di solito, da un aspetto del problema ad un altro del tutto differente e senza un preciso collegamento con il primo. Un membro poteva concludere con la domanda:"Quale fondamento biblico abbiamo per sostenere che, poiché si tratta di un servizio 'sostitutivo', per ciò stesso esso diventa l'equivalente di ciò che esso sostituisce?"; ed il successivo membro, cui il presidente concedeva la parola, affrontava un argomento del tutto differente, lasciando sospesa la domanda del membro che l'aveva preceduto[300].

Chi sosteneva la conservazione della direttiva vigente menzionava le lettere dei Comitati delle filiale soprattutto per sminuirne l'importanza. Per esempio, Ted Jaracz disse:"Indipendentemente da quello che dicono i fratelli, è la Bibbia che ci guida". Quindi proseguì trattando alcuni aspetti, non ricavati dalla Bibbia, ma da certi articoli di *La Torre di Guardia*, che avevano discusso il problema.

Eppure molti Comitati di filiale avevano menzionato seri aspetti tratti dalla Bibbia, e quest' ultimi non furono né confutati né trattati con chiarezza, almeno non con la chiarezza che soddisfacesse la maggioranza dei membri del Corpo Direttivo, come fu evidente dai risultati della votazione che seguì la discussione. Tuttavia, Ted Jaracz esortò a chiedersi:"Di quali dimensioni è il problema nel mondo?" (visto che l'inchiesta aveva dimostrato che la maggior parte delle nazioni non aveva leggi sul servizio sostitutivo). Ammettendo che forse "un centinaio o giù di lì sono i disassociati" che violavano la direttiva vigente, egli chiese:"Che dire di tutti gli altri fratelli nel mondo che rifiutano il servizio sostitutivo e che dire delle sofferenze già subite da tutti quelli che hanno già superato questa prova?" Con questa domanda pareva che volesse dire che, siccome una precedente opinione sbagliata ha causato notevoli sofferenze, tutto ciò dovrebbe in qualche modo giustificare il mantenimento di quest'opinione errata e le sofferenze che essa potrà continuare a causare! Ecco esemplificato come alcune direttive tradizionali possono, nelle menti di alcuni, calpestare sia la Scrittura che la logica. A ulteriore giustificazione della conservazione di una direttiva che aveva causato "sofferenze", egli aggiunse:"Se accordiamo ai fratelli questa libertà avremo seri problemi, come quelli che si verificano quando si lascia decidere loro in tema di lavoro". In realtà, i soli "problemi" che la libertà di scelta nel campo del lavoro aveva causato, erano i problemi di chi cercava di conservare uno stretto controllo sulle attività dei conservi cristiani. Qualsiasi rischio si corresse, non riguardava la morale o l'integrità cristiana della congregazione; ciò che era a rischio era l'esercizio dell'autorità ecclesiastica.

A riprova di ciò, pure il presidente della Società, Fred Franz, espresse dubbi riguardo al valore da attribuire alle opinioni dei membri dei Comitati di filiale. Egli ricordò al Corpo di non aver votato a favore dell'indagine mondiale e poi, alzando bruscamente il tono della voce, chiese:"Da dove provengono tutte queste osservazioni? *Dal basso in alto o dall'alto in basso?*" Egli asserì che non avremmo dovuto decidere in base alle situazioni riferite dalle diverse nazioni.

Come ho già indicato, queste espressioni riguardo all'"alto" e al "basso" non mi erano del tutto nuove. Fred Franz le aveva usate in un articolo scritto per *La Torre di Guardia* del 1971, unitamente al riferimento a membri dell'Organizzazione "ubbidienti e sottomessi". In effetti tutto il tono della discussione destò molta impressione in me, specialmente espressioni come:"Se **noi** accordiamo ai fratelli questa libertà". Quando mi fu concessa la parola da Klein, che presiedeva la sessione, ricordai agli altri membri che era stato il Corpo Direttivo a decidere di scrivere ai Comitati di filiale, e che i componenti di questi ultimi erano tra i

[300] Il problema di mettere sullo stesso piano sostituzione ed equivalenza era stato posto da una lettera (proveniente dal Belgio) che aveva dato inizio a tutta la discussione. Il suo autore, Michel Weber, era un "anziano" che aveva visitato i Testimoni in prigione nel suo paese e si era reso conto della loro incapacità di capire il ragionamento sotteso alla direttiva della Società. Tra le altre cose, egli chiedeva perché, oltre al rifiuto di una trasfusione di sangue, noi coerentemente non rifiutavamo pure qualsiasi *sostituto* proposto *in luogo* del sangue? Non si doveva ricorrere allo stesso ragionamento nel caso di questo problema?

più stimati "anziani" nei rispettivi paesi, e che se non avessimo dovuto dar peso alle loro riflessioni, allora a quelle di chi avremmo dovuto mostrare considerazione? Mi sentii in dovere di aggiungere che il mio intendimento era di considerarci una **fratellanza** e che non c'era ragione di considerare noi stessi come "l'alto" di alcunché, anzi avremmo dovuto considerare repellente una stima del genere applicata a noi.

A quale conclusione si giunse? Nella riunione dell'11 ottobre 1978, dei sedici membri di cui allora si componeva il Corpo, tredici erano i presenti: nove votarono a favore di un cambiamento della direttiva tradizionale e quattro (Henschel, Jackson, Klein e Fred Franz) contro. Non essendo stata raggiunta la maggioranza dei due terzi dei sedici membri, non si ebbe nessuna innovazione. Il 15 novembre, al voto si ebbero undici favorevoli su sedici, il che costituiva la necessaria maggioranza di due terzi. La mozione su cui ci si era espressi era una delle tante presentate ed era quella da me proposta; essa diceva:

MOZIONE

Qualora le autorità superiori di un paese, agendo attraverso un qualsiasi ente da loro costituto, ordinassero ad un fratello di svolgere un certo tipo di lavoro (sia in conseguenza della sua obiezione di coscienza che per altri motivi), la congregazione non prenderebbe alcun provvedimento nei confronti di tale fratello, se egli obbedisse a quell'ordine, purché lo svolgimento del lavoro oggetto dell'ordine non comporti la violazione di espliciti comandi o precisi principi biblici riportati nella Parola di Dio, compreso quello di Isaia 2:4. - Matteo 5:41; 22:21; 1 Cor. 13:1-7; 1 Pietro 2:17; Tito 3:1; Atti 5:29.

Continueremo ad esortare i fratelli di badare a che non diventino parte del mondo e a che, in ogni circostanza, si preoccupino di cercare prima il Regno di Dio, non dimenticando mai d'essere schiavi di Dio e di Cristo. Perciò dovrebbero cercare di servirsi di ogni occasione che consenta loro la maggiore libertà di usare tempo, energie e beni per il Regno. - Giovanni 15:17-19; Atti 25:9-11; 1 Cor. 7:21,23.

Una maggioranza di due terzi aveva votato a favore di questa mozione, ma tale maggioranza non durò a lungo. Durante una breve interruzione dei lavori della sessione, un membro osservò che si stava per verificare un cambiamento nell'esito della votazione; costui citò le parole del presidente Franz (che era stato tra coloro che avevano votato contro ogni cambiamento), che aveva appena detto:"Non è ancora finita; Barr ha avuto un ripensamento". Lloyd Barr era stato uno degli undici votanti a favore della mozione. Perché questo ripensamento? Siccome da questa decisione scaturiva la differenza tra il mandare in prigione della gente e il lasciarla in libertà, ritengo illuminante descrivere che cosa può accadere in un organismo direttivo religioso provvisto del potere di condizionare le vite di migliaia di persone.

Noterete che tra i passi biblici citati al termine del primo paragrafo della "Mozione" trascritta compare "1 Cor. 13:1-7". Era mia intenzione citare "Rom. 13:1-7", ma - forse a causa della mia grande passione per la ben nota descrizione paolina dell'amore nella Prima epistola ai Corinzi cap. 13 - erroneamente avevo citato questo passo al posto di quello della Epistola ai Romani. Qualcuno richiamò la mia attenzione su questa svista durante l'intervallo ed il Corpo fu informato della necessità di correggere questa citazione.

Tuttavia, quando ci riunimmo dopo l'interruzione, Lloyd Barr dichiarò che egli non avrebbe votato a favore della "Mozione", se avessimo indicato Romani cap. 13 nell'elenco delle citazioni bibliche. Presa la parola, proposi a Lloyd che avremmo semplicemente potuto eliminare il riferimento o addirittura avremmo potuto cancellare *tutte* le citazioni bibliche se ciò fosse servito a rendergli accettabile la "Mozione". Senza fornire alcuna spiegazione della sua obiezione, egli affermò che non avrebbe votato a favore della "Mozione" e che riteneva nullo il voto da lui espresso in precedenza. Altri membri si sforzarono di trovare una soluzione conciliante, ma inutilmente. Anche se non esisteva nessuna regola che permettesse l'annullamento di un voto dopo l'approvazione di una mozione, accettammo che Barr ritornasse sui suoi passi; in tal modo venne meno la maggioranza dei due terzi. Dopo un'ulteriore discussione, quando si passò al voto, il risultato fu: nove a favore, cinque contrari, un astenuto[301]. Sebbene restasse una netta maggioranza, essa non abbracciava i *due terzi* dei componenti del Corpo: anche se solo una *minoranza* del Corpo Direttivo era favorevole alla conservazione della direttiva vigente, con le sue sanzioni nei confronti di chi accettava di prestare il servizio sostitutivo (a meno che non vi fosse costretto da una sentenza), tale direttiva restò in vigore. Anno dopo anno, centinaia di uomini, assoggettandosi a questa direttiva (anche se

[301] Per degli impegni Lloyd Barry aveva lasciato l'adunanza, così non fu presente alla seconda votazione che pure era stata causata dal suo ripensamento del voto precedente. I cinque voti contrari furono quelli di Carey Barber, Fred Franz, Milton Henschel, William Jackson e Karl Klein; Ted Jaracz si astenne. Si veda pure *Crisi di coscienza*, cit., pp.155-156.

non la comprendono né sono convinti della sua giustezza), hanno continuato ad essere arrestati e imprigionati, per il fatto che un individuo in un concilio religioso aveva cambiato opinione. I Testimoni potrebbero esercitare la propria opzione di coscienza, accettando di fare il servizio sostitutivo, solo a costo dell'espulsione dalle congregazioni cui sono associati col marchio di slealtà a Dio e a Cristo.

Certamente esempi del genere mettono in evidenza il motivo per cui nessun cristiano dovrebbe mai pensare di dare in pegno la propria coscienza a qualsiasi organizzazione religiosa o a qualche gruppo di uomini perché esercitino un'autorità sostanzialmente illimitata sulla vita altrui. Tutto l'episodio narrato fu per me molto scoraggiante, tragico. Eppure mi resi conto molto chiaramente delle conseguenze sulle persone a cui può condurre la natura stessa di una struttura autoritaria, e di come questa possa indurre degli individui ad assumere rigidi atteggiamenti che di regola non sarebbero neppure presi in considerazione. Questo caso illustra il modo in cui il potere della tradizione, abbinato ad un legalismo tecnico e al fraintendimento degli stati d'animo della gente, può impedire di assumere posizioni compassionevoli.

Il problema fu posto nuovamente, ma la votazione diede risultati ugualmente divisi. Perciò la questione fu lasciata cadere e per i più parve diventare un falso problema. L'Organizzazione, nel rispetto delle sue regole sul voto, si era espressa. Le argomentazioni dei Comitati di filiale non meritavano risposte: essi sarebbero solo stati informati che "nulla era mutato", quindi si sarebbero dovuti adeguare in conformità. Gli uomini in prigione non avrebbero mai saputo che il problema era stato discusso e che, in modo rimarchevole, più della metà dei membri del Corpo Direttivo non condivideva la necessità che essi si trovassero dove stavano.

A dimostrazione della ricorrente incoerenza evidente in questo modo di pensare, notate il modo in cui una questione analoga fu trattata in seguito. Il problema sorse in Belgio, la stessa nazione da cui era stata sollevata l'obiezione sul servizio sostitutivo. La filiale belga chiese direttive riguardo ad un altro problema. La legge belga stabilisce che si nominino dei cittadini, di solito avvocati, da assegnare ai seggi elettorali durante le elezioni politiche per garantire che le votazioni si svolgano correttamente. Il Comitato di filiale voleva sapere se tale incarico era ammissibile per un Testimone avvocato. Rimarchevolmente, il Corpo Direttivo sancì che tale incarico non avrebbe squalificato una persona dal considerarsi un approvato Testimone, sebbene sia difficile pensare ad un contatto con l'attività politica più stretto di questo tipo di incarico.

Generalizzazione e categoricità

Un altro elemento distintivo del modo di pensare legalistico è la pratica della generalizzazione e della categoricità. Vale a dire: poiché *certi* aspetti di una questione sono negativi, prevale la tendenza a generalizzare sostenendo che *l'intera cosa* è sbagliata.

Si tratta sostanzialmente dello stesso tipo di ingiustificata generalizzazione che inquadra un intero gruppo nazionale o razziale come contaminato, per il fatto che una percentuale d'individui, nell'ambito di quel gruppo o razza, è colpevole di qualche malefatta e di atteggiamenti negativi. Ricorrendo a generalizzazioni del genere, i componenti di questa nazionalità o razza sono considerati come inclini ad atti criminosi, o disonesti, o pigri ed inaffidabili, o avidi e astuti, solo perché il tutto viene giudicato in funzione di una parte. Ne consegue il pregiudizio, che tradisce un modo di pensare superficiale. Ci vuole accorto giudizio per valutare la gente individualmente, caso per caso. Considerare tutti alla stessa stregua è ovviamente più semplice, ma è pure grossolanamente scorretto ed illogico.

Durante le discussioni del Corpo Direttivo cominciai a rendermi conto fino a che punto le decisioni erano basate su un siffatto tipo di ingiustificata generalizzazione e categoricità. Nella formulazione di tante "direttive", si poneva l'enfasi sul tipo di affiliazione piuttosto che su quello che in concreto un individuo faceva o era. Se si trovava da ridire su pratiche o regole proprie di uno specifico gruppo, spesso l'intero gruppo - ed ogni suo membro - veniva stigmatizzato e considerato come argomento tabù per i Testimoni.

Questo approccio consente di considerare tutte le altre affiliazioni religiose professanti il cristianesimo come intrinsecamente malvagie. Se ci si trova in contrasto con gli insegnamenti di una certa religione, quest'ultima *nella sua interezza* viene considerata impura, e ogni affiliato ad essa è parimenti indegno del favore di Dio. Questo modo di vedere le cose induce a ritenere pure l'affiliazione all'Y.M.C.A. ("Young Men's Christian Association", Associazione cristiana dei giovani) come un motivo di disassociazione[302]. Il fatto che uno ritenga che in una religione si pratichi qualcosa di non conforme al cristianesimo non gli da il diritto di considerare tutti gli appartenenti ad essa come assolutamente indegni dinanzi a Dio. Far questo significa adottare il principio della "colpevolezza a motivo dell'associazione",

[302] Si veda *La Torre di Guardia* del 15/6/1979, pp.30-31.

principio usato contro Gesù dai capi religiosi (si veda Matteo 9:11; 11:19). In base a questo principio, non ha alcuna importanza che tipo di persona sia *il singolo individuo*, quali siano le sue personali convinzioni, quanta devozione manifesti nei riguardi della Parola di Dio, quanto siano elevati i valori cui uniforma la sua vita. Solo se un individuo tronca l'associazione con qualsiasi gruppo religioso - e si associa ai Testimoni di Geova - eviterà la distruzione da parte di Dio nella veniente "grande tribolazione". Paradossalmente, se delle persone associate ai Testimoni di Geova riscontrano che alcuni insegnamenti della loro Organizzazione sono antiscritturali o che certi pratiche non sono cristiane, viene detto loro di non essere ipercritici, di non aspettarsi la perfezione, di mantenersi fedeli all'Organizzazione, "aspettando che Dio" metta a posto le cose eventualmente.

Il ricorso alla generalizzazione e alla categoricità è particolarmente evidente nel campo del lavoro, come abbiamo già considerato. In molti casi, l'elemento determinante per stabilire se un certo lavoro possa essere considerato "accettevole" è - non il genere di lavoro in sé - la verifica del fatto che un organismo religioso o un ente militare non lo supervisioni, né lo paghi, né che il lavoro si svolga in ambienti di proprietà di tali enti.

In Romani capitolo 13, verso 4, l'apostolo Paolo scrisse a proposito della "superiore autorità" del governo:

> Poiché essa è ministro di Dio per te per il bene. Ma se fai il male, abbi timore: poiché non senza scopo essa porta la spada; poiché è ministro di Dio, vendicatrice per esprimere ira su chi pratica il male.

La "spada" dell'autorità superiore al tempo di Paolo era l'esercito, giacché all'epoca non erano all'opera distinte forze di polizia. Compito dell'esercito romano in Palestina era il mantenimento della "pax romana", e nell'assolvimento di tale incarico esso operava particolarmente come forza di pace e di ordine, assumendo iniziative nei confronti dei fuorilegge. Va notato che, per quanto riguarda la diretta esperienza di Paolo, fu l'esercito che lo liberò dalla furia della turba nell'area del tempio; fu l'esercito che lo protesse da una congiura per assassinarlo e gli fornì una scorta per andare a Cesarea[303]. Attualmente le forze militari sono spesso più utilizzate per mantenere la legge e l'ordine in momenti di crisi che per combattere. Nella Repubblica dominicana, al tempo in cui prestavo servizio in quel paese, si verificarono molte occasione in cui il controllo di rivolte e violenze di vario genere sfuggì di mano alla polizia e toccò all'esercito essere utilizzato come immediato pacificatore. Anche se qualcuno può giustamente muovere un'obiezione di coscienza al coinvolgimento nei danni implicati nelle aggressioni militari e nel relativo spargimento di sangue, ciò però non giustifica il mancato riconoscimento dei servizi di pubblica utilità svolti dall'esercito, né consente di generalizzare che qualsiasi cosa collegata all'esercito sia implicitamente, automaticamente ed immancabilmente sbagliata, sicché ogni contatto con esso sarebbe contaminante, macchiando il trasgressore di questa regola della colpa del sangue.

Lo stesso accade per la politica. E' facile convertire questo termine in un sinonimo che comprenda tutti gli aspetti spiacevoli caratterizzanti il dominio dell'uomo. Faziosità ed ambizione, tipiche di molte campagne politiche, con le relative ingiurie e meschinità, unitamente ad ipocrisia, corruzione e tirannia, tutte reperibili troppo spesso nei sistemi politici, possono essere utilizzate per definire ogni cosa, cui sia possibile appiccicare la qualifica di "politica", come automaticamente malvagia. Fu proprio da questa radicale condanna e categoricità che scaturì la direttiva dell'Organizzazione riguardo al Malawi con le sue tragiche conseguenze[304]. Eppure politica significa sostanzialmente *governo* e le Scritture insegnano che il governo ha decisamente dei risvolti utili.

Secondo le direttive della Torre di Guardia, se a un Testimone fosse ordinato dalle autorità di governo di assolvere l'incarico di *segretario* in qualche amministrazione locale organizzata dal governo centrale (come accadeva nelle Filippine col sistema dei "*barangays*"), egli dovrebbe rifiutarsi anche a rischio di essere multato o imprigionato, per evitare la disassociazione[305]. Tutto ciò è difficile da armonizzare con il comportamento di Daniele e dei suoi tre compagni sotto il potere imperiale dei babilonesi e dei medo-persiani: non solo Daniele accettò l'incarico come alto funzionario nell'apparato politico babilonese, ma egli in realtà sollecitò incarichi amministrativi per i tre amici[306]. In tal modo non fu manifestata nessuna

[303] Atti 21:35-40; 23:16-33.
[304] Si veda *Crisi di coscienza*, cit., pp.168-176.
[305] Il problema sorse nelle Filippine nel 1973, mentre alcuni membri del Corpo Direttivo (me compreso) partecipavano ad un'assemblea in occasione di un viaggio in Oriente.
[306] Si veda Daniele 2:48,49; 5:29.

mancanza d'integrità, giacché essi diedero prova di essere disposti a morire piuttosto che mostrarsi sleali a Dio (Daniele 3:8-18). Riguardo al prestare servizio nella struttura (politica) governativa, essi manifestarono un *coscienzioso distinguo*, non una *sommaria categoricità.* Gli odierni cristiani possono parimenti opporsi al male ed evitarlo, pur apprezzando quanto di buono c'è. Non me la sentirei, in coscienza, di partecipare a campagne politiche con le tattiche aggressive e divisive che le contraddistinguono. Ciò nonostante non considero automaticamente ed intrinsecamente malvagia una cosa per il semplice fatto che essa ha l'etichetta "politica".

Tornando a Daniele e ai suoi tre compagni, ci sono ulteriori prove della loro capacità di discernere quale fosse la vera questione; ciò ha a che fare con i nomi che furono loro imposti dai babilonesi. Se non in tutti, almeno in alcuni casi questi nomi includevano il riferimento a nomi di divinità babilonesi[307]. Lo stesso Nabucodonosor è descritto nell'atto di dire che il nome imposto a Daniele, Baltassar, era "secondo il nome del mio dio" (Daniele 4:8-9): Bal (corrispondente al termine cananeo Baal) era un importante dio babilonese. Dubito seriamente che un Testimone di Geova avrebbe accettato di essere chiamato con un nome impostogli da un'autorità pagana, specialmente se tale nuovo nome avesse avuto a che fare col nome di una falsa divinità. Eppure la narrazione del libro di Daniele dimostra che, quando furono imposti loro quei nomi, Daniele ed i compagni non opposero resistenza[308].

Penso a questo ogni volta che ricordo gli atteggiamenti estremistici che i Testimoni si sono sentiti in obbligo di assumere per mostrare una "rigorosa neutralità", una "totale estraneità dal mondo", soprattutto in conseguenza delle direttive dell'Organizzazione, ipersensibili alla categoricità. Prevale una sconcertante preoccupazione per il modo in cui le cose *appaiono*, piuttosto che per la loro sostanza. Nella moderna nazione d'Israele, i Testimoni renitenti alla leva sono stati imprigionati. In prigione era comandato loro di indossare l'uniforme militare: qualunque fosse *l'apparenza*, la *realtà* indicava che erano in prigione a causa della loro posizione; nondimeno, essi si rifiutavano di indossare le divise ed alcuni andavano addirittura in giro con addosso la sola biancheria intima, piuttosto che mettere le divise. Un suggerimento del Corpo Direttivo fu che essi indossassero le divise alla rovescia in segno della loro obiezione. Se consideriamo che un *nome* è un elemento d'identificazione più evidente di una divisa, non possiamo fare a meno di pensare alla reazione di Daniele all'imposizione del nome di Baltassar: egli sapeva che quel soprannome non poteva modificare la sua identità e, quando nacque il problema, egli fu disposto a *dimostrare* chi fosse realmente, anche se il suo atteggiamento comportò il rischio di morte nella fossa dei leoni (Daniele 6:6-23). Se si fosse lasciato guidare dall'indottrinamento della Torre di Guardia e dalle sue direttive, sicuramente Daniele non avrebbe dimostrato un veduta così equilibrata ed accorta.

In un certo senso, collegato a quanto abbiamo detto è il modo in cui l'Organizzazione Torre di Guardia invoca attualmente l'astensione dalla celebrazione di varie festività (addirittura del compleanno) come prova di una superiore rettitudine. Continuo a non essere un appassionato di tali festività, eppure riconosco che è stata attribuita ad esse un'eccessiva importanza: la celebrazione d'esse o il rifiuto di festeggiarle è stato considerato un elemento determinante per stabilire se uno pratica la pura adorazione o è meritevole di disassociazione.

Si è molto parlato dell'"origine pagana" di varie pratiche e degli abbigliamenti connessi ad alcune feste[309]. Eppure, realisticamente parlando, qualsiasi significato "pagano" queste feste possano aver avuto in passato, è venuto meno col tempo. Ricordo un discorso fatto negli anni Settanta in cui si menzionava la necessità di non esagerare con questi argomenti, evidenziando tra l'altro che gli stessi giorni della settimana includono i nomi di divinità pagane (Marte, Mercurio, Giove, Venere) e della luna. Lo stesso avviene per i nomi dei mesi[310]. Eppure oggi usiamo questi nomi senza che ci venga in mente la loro "origine pagana". In effetti, la maggioranza e del tutto ignara delle loro origini "pagane". Lo stesso si può dire delle tante decorazioni ed abitudini connesse a molte festività.

Mentre in certi campi enfatizza notevolmente la questione dell'"origine pagana", in altri settori l'Organizzazione Torre di Guardia la minimizza, come nel caso degli anelli nuziali. La pubblicazione geovista *What Has Religion Done for Mankind?* del 1951, pp.276-277, cita il cardinale cattolico Newman, secondo il quale, insieme a cose come l'uso dei templi, dell'incenso, delle candele, etc., "gli anelli nuziali"

---

[307] Daniele 1:6-7. Si veda *Perspicacia nello studio delle Scritture,* cit., sub "Baltassar", "Sadrac", "Mesac" e "Abednego".

[308] Daniele 3:13-18; 4:19.

[309] Si veda *I testimoni di Geova e la scuola*, Wiesbaden 1983, pp.18-20.

[310] Questi includono il riferimento a Giano bifronte, a Februa (festa pagana di purificazione), Marte (dio della guerra) e Maia (dea romana).

appartengono a quelle cose che sono "derivazioni da usi pagani, santificati perché vennero adottati nella vita della Chiesa"[311]. Eppure quasi tutti i Testimoni di Geova usano gli "anelli nuziali", sebbene le loro stesse pubblicazioni rivelino l'"origine pagana" di questi oggetti.

Ricordo che, quando la Società Torre di Guardia acquistò un vecchio cine-teatro nel Queens di New York per adibirlo a sala delle assemblee, il teatro era pieno di decorazioni dai motivi egiziani antichi. Sul tendone, la facciata dell'edificio era ricoperta da grandi piastrelle che riproducevano divinità egizie, una delle quali aveva in mano una *crux ansata*. All'interno c'erano altre decorazioni, compresi disegni di fior di loto, il quale aveva una valenza religiosa nelle credenze egizie. Quando la Torre di Guardia ristrutturò l'edificio, tutte queste decorazioni rimasero intatte. Dopo qualche anno, un'amica proveniente dalla Repubblica dominicana presenziò come ospite alla cerimonia della consegna dei diplomi della Scuola di Galaad, che avvenne nell'ex teatro. Ella fu colpita dai simboli pagani e mi confidò la sua perplessità, dicendo che non avrebbe mai saputo il significato di quei disegni se non ne avesse letto nelle pubblicazioni della Torre di Guardia[312]. Ella non riusciva a conciliare le precise e critiche valutazioni, contenute nelle pubblicazioni, con questa evidente tolleranza. Ritenni doveroso scrivere al presidente Knorr, precisando che mi preoccupavo soprattutto per la donna (e per gli altri che potevano fare le sue stesse osservazioni). Knorr venne nel mio ufficio per affrontare il problema, dicendomi che i disegni erano semplici decorazioni e che, per esempio, egli non credeva che, guardando un loto, qualcuno gli avrebbe attribuito una valenza sessuale. Mi chiese se non fosse il caso di rinunciare alla consultazione di una traduzione cattolica della Bibbia per il fatto che su di essa c'era una croce. Gli risposi che non ero ipersensibile a questi problemi, ma a mio avviso avevamo l'obbligo di preoccuparci delle conseguenze che questi avevano su altri: se stabilivamo delle norme precise per gli altri, allora costoro avevano il diritto di aspettarsi che noi pure ci adeguassimo a quelle regole. Dopo non molto le decorazioni su piastrelle, rappresentanti divinità, furono cancellate passandovi sopra dell'altra vernice. All'interno l'edificio restò sostanzialmente immutato. Di recente la Torre di Guardia ha acquistato il grande Albergo Bossert a Brooklyn. Quest'edificio ha dei grondoni ornamentali all'esterno; anche questi sono considerati dall'Organizzazione inutili orpelli, privi di serio significato. Come mi è accaduto di notare numerose volte, rigorose norme imposte ai Testimoni "ubbidienti e sottomessi" diventano all'improvviso molto elastiche, quando sono coinvolti gli interessi dell'Organizzazione.

Diversi Testimoni sono stati disassociati per aver partecipato ad una festa di compleanno. L'intero argomento della Torre di Guardia pare basato sul principio della colpa per associazione: poiché la Scrittura menziona che solo il Faraone ed Erode celebrarono i compleanni, e poiché entrambi erano malvagi, ne consegue che la celebrazione del compleanno è necessariamente una pratica malvagia[313]. Si tratta sicuramente di una forzatura. Per illustrare, se le Scritture non avessero fatto altro riferimento a banchetti nuziali che a quelli in onore dei due pagani o non cristiani (forse accompagnati da casi di ubriachezza ed immoralità), avrebbe questo significato che i banchetti nuziali sono una pratica sbagliata, inadatta ai cristiani?

La Torre di Guardia adopera citazioni riguardo all'assenza di celebrazioni di compleanni da parte degli ebrei e dei cristiani dei primi secoli. E' questa una valida ragione per assumere un atteggiamento di rifiuto così drastico? Gli ebrei ed i cristiani dei primi secoli celebravano gli anniversari di matrimonio? Il fatto che essi non li festeggiassero ci dovrebbe imporre di astenerci dal farlo oggi? In molte nazioni i Testimoni di Geova festeggiano regolarmente gli anniversari di matrimonio. La tesi secondo cui la celebrazione del compleanno comporterebbe sostanzialmente una sorta di "idolatria" del festeggiato costituisce un esempio di categoricità non realistica. Gli sposi che celebrano l'anniversario di matrimonio non idolatrano se stessi né il loro matrimonio. Come accade in altri campi, bisogna badare al *modo* in cui si fanno le cose, allo *spirito* che predomina, e ciò varia ampiamente da caso a caso[314]. In nessun punto della Bibbia c'è qualche indicazione della disapprovazione divina per la celebrazione dei compleanni *di per sé*. Le Scritture tacciono sull'argomento. Ci troviamo di fronte a un caso in cui degli uomini presumono di conoscere il pensiero di Dio ed emettono giudizi e norme che Dio stesso non ha formulato.

---

[311] J.H.Newman, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Bologna 1967, p.394 e ss.

[312] Si veda, per esempio, il libro *What Has Religion Done for Mankind?*, cit., pp.106-119.

[313] Si veda *Ragioniamo facendo uso delle Scritture*, Roma 1985, pp.74-76; *I testimoni di Geova e la scuola*, cit., pp.17-18.

[314] Una sorella di mia moglie ha un bambino; quest'unico figlio, concepito dopo diversi anni di matrimonio, è nato con un difetto cardiaco. I genitori furono informati che egli poteva non arrivare ai tre anni d'età, tuttavia un'operazione fatta all'età di due anni corresse il difetto. Come disse la madre:"Alcuni celebrano gli anniversari di matrimonio, ma per mio marito e me il giorno in cui nacque nostro figlio è di gran lunga più memorabile di quello delle nostre nozze".

Con questo non intendo difendere a spada tratta queste festività. Ritengo semplicemente che, ad una riflessione serena e costruttiva, si tratta di problemi d'importanza secondaria, che non giustificano il senso di superiore rettitudine indotto nei Testimoni che si astengono da esse, e che sicuramente non giustificano la politica di disassociazione attualmente in vigore. Il solo fatto di sapere che qualcosa non sia condannata non la rende attraente. Sono profondamente disgustato dalla superficialità e dalla mercificazione di molte festività; sono contrario all'abitudine di far "esprimere un desiderio" ad un figlio mentre soffia sulle candeline (come si fa in diverse nazioni), giacché queste pratiche favoriscono lo sviluppo di atteggiamenti superstiziosi, né condivido la prassi di far credere in fantasie come Babbo Natale. Comunque, credo che attribuire solennità a questioni del genere, come se si trattasse di problemi di vita o di morte, e giudicare altri su tali presupposti significa andare oltre ciò che il cristianesimo consente.

In considerazione di questo approccio assolutistico e della prassi della categoricità rileviamo un paradosso nella direttiva dell'Organizzazione della Torre di Guardia che consente l'appartenenza ai sindacati. Eppure l'Organizzazione sa che i sindacati costituiscono evidentemente un vigoroso strumento di pressione politica: essa condanna la partecipazione agli scioperi perché li considera una specie di coercizione col ricorso all'intimidazione; stabilisce pure che chi ricopre un ruolo ufficiale in un sindacato "non è esemplare", quindi non può essere nominato né "anziano" né servitore di ministero; considera il picchettaggio una condotta inadatta al cristiano, eppure, stranamente, afferma che se, per il suo rifiuto di partecipare ai picchettaggi, un Testimone viene incaricato di fare un lavoro alternativo ("una sorta di servizio sostitutivo"?) di pulizia alla sede del sindacato o di rispondere al telefono in quella sede, la decisione spetta alla coscienza del singolo[315]. Perché tale attività in sostituzione del picchettaggio non viene considerata alla stregua del servizio sostitutivo di quello di leva? e perché, nonostante tutti gli evidenziati aspetti "disdicevoli per il cristiano", l'affiliazione ad un sindacato non rende il lavoratore geovista impuro, contaminato? come fa la Società Torre di Guardia ad eludere la contraddizione evidente in queste direttive? essa si limita a dire semplicemente ai Testimoni che si può considerare l'appartenenza ad un sindacato come una specie di "assicurazione sul lavoro"! Eppure a costoro non era consentito di appartenere all'Y.M.C.A. e di considerare le attività o le agevolazioni per la pratica del nuoto, promosse da quest'ente, come "assicurazione sulla salute", o - nel caso dei Testimoni del Malawi - l'acquisto della tessera di un partito come una "assicurazione sulla casa", o addirittura come "assicurazione sulla vita"[316].

Ancora una volta, ci troviamo dinanzi ad un caso in cui delle guide religiose impongono ai singoli quando sia opportuno avere riserve mentali e quando non lo sia (cfr. Matteo 15:3-9). Il Corpo Direttivo è disposto, pur di ottenere benefici legali, a classificare l'Organizzazione geovista come "gerarchica", anche se fuori dei tribunali esso negherà che ciò sia vero. Ovviamente, tutto ciò è prova di iniziative accomodanti realizzate col ricorso al compromesso. Il compromesso non è qualcosa di necessariamente o implicitamente sbagliato: esso implica un certo grado di flessibilità, e la vita esige certi compromessi da ognuno perché si possa convivere e lavorare con altri; l'errore consiste nel cominciare a fare compromessi sui nostri principi. L'Organizzazione si arroga il diritto di presentarsi agli occhi del mondo in un modo che in altre circostanze essa stessa drasticamente condanna, e nega che ciò costituisca un compromesso sui principi; nel contempo, non concede ai propri affiliati il corrispondente diritto di decidere cosa fare in buona coscienza quando si fronteggiano circostanze ugualmente, se non ancora più difficili per loro. L'opinione, che le guide religiose scelgono su un certo soggetto, è imposta a tutti gli affiliati come una convinzione obbligatoria da sostenere. Il fatto che i membri del Corpo Direttivo, abituati ad una condizione di clausura, protetti in una "torre

[315] Le indicazioni del manuale *Suggerimenti per la corrispondenza*, dopo aver citato Efesini 6:5-8; Colossesi 3:22-24 e 1 Pietro 2:18-19, asserivano:"I sindacati non concordano con i consigli di queste scritture e non operano in armonia con esse". Poi aggiungeva:"Una richiesta sindacale di aumenti salariali rassomiglia ad un bastone, a una minaccia al datore di lavoro di grave dissesto finanziario, se egli non accondiscende alla richiesta. Si tratta di uno strumento per ottenere qualcosa da una controparte non disponibile col ricorso all'intimidazione". Questo stesso argomento veniva presentato con riferimento al picchettaggio e all'attività alternativa ad esso. Si veda pure *La Torre di Guardia* del 1/10/1961, pp.607-608.

[316] Riguardo alla distruzione delle case dei Testimoni e alla morte di alcuni di loro in Malawi, si veda *Crisi di Coscienza*, cit., pp.148-176. Pare che la posizione dell'Organizzazione nei confronti dei sindacati sia dettata dal determinante ruolo che questi occupano nel mondo del lavoro. L'assunzione di una decisa posizione di critica nei riguardi delle organizzazioni sindacali e la pretesa che tutti i Testimoni si astengano dall'iscrizione ai sindacati, comporterebbero indubbiamente un incremento dei problemi di disoccupazione per migliaia di Testimoni con conseguenti problemi economici molto seri. L'Organizzazione non dispone di alcun programma di assistenza per i suoi affiliati in situazioni del genere, specialmente nei paesi industrializzati. Comunque sia, l'atteggiamento verso i sindacati dimostra che, quando lo desidera, l'Organizzazione è capace di fare rilevanti eccezioni e concessioni.

d'avorio", debbano raramente affrontare difficoltà, stenti o problemi che i comuni Testimoni ben conoscono, pare che non abbia alcun effetto cautelare o limitativo sulla loro prontezza ad imporre le proprie opinioni sui singoli adepti.

Due pesi e due misure

Un ulteriore errore connesso al legalismo religioso è l'esistenza di ambigui criteri comportamentali: l'imposizione di certe regole per qualcuno e di altre per qualche altro. Come disse Gesù a proposito di coloro che, in effetti, sedevano sulla cattedra di Mosè nel ruolo di difensori della Legge mosaica:

Perciò fate e osservate tutte le cose che vi dicono, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono ma non fanno[317].

La prova dell'esistenza di tale atteggiamento fu una delle cose che causò in me più turbamento durante la mia attività di membro del Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova. In *Crisi di coscienza* ho riferito di qualche esempio di applicazione di ambigui criteri comportamentali[318]. Essi erano solo una piccola parte di quelli disponibili.

Per esempio, esaminate questa citazione relativa all'onestà negli affari:

Rispettiamo realmente la verità, o siamo disposti a torcere un pochino la verità, per toglierci da una situazione imbarazzante, o per ottenere qualche cosa che vogliamo? La menzogna è oggi comune negli affari ... Quando siete in difficoltà, sentite la tentazione di mentire per trarvi facilmente d'impaccio?[319]

A volte ciò che si deve dire va messo per iscritto. Per qualche ragione, persone che non mentirebbero mai a voce si sentono autorizzate a farlo quando compilano la dichiarazione dei redditi o quando a un confine internazionale devono fare una dichiarazione doganale. Queste frodi si ripercuotono su tutti i contribuenti. Chi agisce così ama veramente il prossimo? Per di più, non hanno i cristiani l'obbligo di 'rendere a Cesare le cose di Cesare'? ... Uomini senza scrupoli ricorrono a un linguaggio ambiguo per confondere e ingannare[320].

Paolo continua dicendo:"Rendete a tutti ciò che è dovuto, a chi chiede la tassa, la tassa; a chi chiede il tributo, il tributo; a chi chiede timore, tale timore; a chi chiede onore, tale onore". (Romani 13:7) La parola "tutti" include ogni autorità secolare che è un pubblico servitore di Dio. Non ci sono eccezioni. Anche se viviamo sotto un sistema politico che personalmente non ci piace, paghiamo ugualmente le tasse. ... il cristiano non deve mai ricorrere a mezzi illeciti per evadere le tasse[321].

In verità, Tutte queste dichiarazioni indicano elevati valori. Ricordo una lettera sullo stesso argomento, spedita alla sede centrale dall'Italia. In essa si affermava che in quella nazione la pratica di non dichiarare al fisco profitti economici era così comune e diffusa che il governo aveva *automaticamente* modificato il prelievo fiscale aggiungendo una certa percentuale alla somma dichiarata. Si chiedeva se, in considerazione di ciò, un Testimone esercente un'attività commerciale fosse tenuto a dichiarare l'effettivo ammontare delle sue entrate - pur sapendo che tale cifra sarebbe stata comunque considerata troppo bassa - o se spettasse a lui decidere quanto dichiarare in modo da pagare ciò che le norme fiscali effettivamente prevedevano per lui. Il Corpo Direttivo stabilì che non spettava al singolo la decisione e che tutto l'ammontare delle entrate doveva essere dichiarato. (Alcuni articoli di *La Torre di Guardia*, nella rubrica "Domande dai lettori", hanno trattato l'argomento in modo analogo, evidenziando rigide norme sull'argomento, sicché un Testimone non rispettoso di tali richiami all'onestà rischia di essere rimproverato e in certi casi di essere disassociato).

Non ho nulla da eccepire sull'importanza del rispetto del principio dell'onestà, né sull'elogio d'essa fatto negli articoli appena citati. Ciò su cui *ho* da eccepire è se un consesso religioso debba imporre cosa fare ai singoli in circostanze specifiche ed insolite e, in realtà, se sia giusto che esso stabilisca al posto del singolo

[317] Matteo 23:3.
[318] Si veda *Crisi di coscienza*, cit., pp.167-202.
[319] *La Torre di Guardia* del 1/7/1974, pp.410-411.
[320] *La Torre di Guardia* del 15/2/1988, p.4.
[321] *La Torre di Guardia* del 1/11/1990, p.24.

come debba reagire la coscienza di costui. Tale mia eccezione deriva dal fatto che so come si è regolata l'Organizzazione in certi campi.

Per esempio, il Comitato della filiale colombiana, in preparazione di una "visita di zona" annuale da parte di un rappresentante della sede centrale, presentò una lista di domande per le quali si attendeva una risposta. Alcuni interrogativi riguardavano delle perplessità circa determinate direttive contabili che l'Organizzazione aveva stabilito e che loro stava attuando. Pertanto, la sesta domanda della lista prendeva in considerazione la prassi di dichiarare al governo certe entrate come "donazioni", mentre nei libri contabili ad uso della Società esse venivano registrate come "profitti da investimenti". I membri del Comitato erano turbati da ciò ed espressero i loro sentimenti con le seguenti parole:

In base alla legge colombiana sulle associazioni non lucrative, non possiamo fare prestiti dai quali si ricava un interesse. Se facessimo ciò saremmo classificati come società commerciale e soggetti al pagamento delle tasse sulle società del tipo in accomandita semplice. Attualmente noi classifichiamo le entrate, derivanti dalla restituzione dei prestiti per la costruzione delle Sale (che include gli interessi), come donazioni per quanto riguarda la denuncia al governo della nostra dichiarazione dei redditi. Comunque, nella contabilità della Società queste entrate vengono classificate come profitti da investimenti, §7A, e sui libri mastri vengono chiaramente indicati i pagamenti per capitale ed interesse. Vorreste esporci la vostra opinione sulle implicazioni morali di questa procedura?

La settima domanda aveva a che fare con un analogo travisamento delle informazioni relative ai missionari stranieri inviati in quel paese:

Noi redigiamo contratti di lavoro con i nostri missionari ed attestiamo che essi sono nostri dipendenti di fronte al ministero responsabile dei rapporti con gli stranieri. Siamo costretti a fare così per tenere i missionari nel paese. Tuttavia, nei nostri versamenti fiscali noi indichiamo di non avere dipendenti; ciò allo scopo di evitare il pagamento dei contributi per l'assistenza sociale, etc, spettanti ai dipendenti e di non avere problemi con le intricate spese extra richieste dalla legge. "Tutti lo fanno", ma come valutare questa prassi dal punto di vista morale?

In entrambi i casi citati è rilevante che il motivo dell'"irregolare" sistema di dichiarazione alle autorità di governo era l'evasione di certe tasse o di altre spese. Mentre è vero che i cristiani devono obbedire a tutte le leggi, tranne a quelle che violano la legge di Dio, questo principio non può essere invocato come giustificazione dell'omesso adeguamento alle norme fiscali colombiane[322]. Inoltre, va sottolineato che questi sistemi di contabilità *non* erano stati ideati dalla filiale colombiana. In base a nozioni personali, acquisite sia per aver servito come sorvegliante di filiale in Portorico e nella Repubblica dominicana sia per aver effettuato ispezioni ufficiali alle filiali di molte nazioni in qualità di membro del Corpo Direttivo, so che nessuna filiale sceglie autonomamente i propri sistemi di contabilità: questi sono stabiliti dalla sede centrale dell'Organizzazione. La filiale colombiana si era semplicemente conformata alla prassi della Società Torre di Guardia, in vigore anche in altri paesi. Essi ritenevano di non poter derogare da tale prassi senza ottenere il preventivo permesso, com'è evidente dalle domande formulate. Eppure, come attestano le osservazioni fatte, i responsabili della filiale erano turbati riguardo alla moralità di quella prassi, evidentemente perché contrastava con le dichiarazioni pubblicate nella rivista dell'Organizzazione, *La Torre di Guardia*. Per quanto ne so, quella prassi non fu modificata.

Il secondo problema posto dalla filiale colombiana riguarda un'altra incoerenza. Com'è noto, molte persone dal Messico si introducono negli Stati Uniti clandestinamente in cerca di lavoro, di un migliore tenore di vita. Le tessere per l'assistenza sociale vengono procurate di solito declinando false generalità. Alcune di queste persone vivono da anni nel nostro paese, comportandosi in modo responsabile, hanno messo su famiglia, comprato o costruito case, forse si sono messe in affari. Qualcuno di questi è diventato Testimone dopo molti anni di permanenza.

La direttiva dell'Organizzazione ha consentito a costoro di battezzarsi come Testimoni di Geova; tuttavia agli uomini di questo tipo non è stato consentito di servire in incarichi di responsabilità, né di presiedere adunanze, né di diventare "servitori di ministero" o "anziani"[323]. Il motivo di queste restrizioni era che essi "stavano agendo slealmente": costoro davano una ingannevole immagine di sé, celando l'ingresso

[322] Atti 5:29; cfr. Romani 13:5-7.
[323] Si veda, ad esempio, *La Torre di Guardia* del 1/9/1977, p.543.

illegale nel paese ed esibendo documenti non veritieri. Per essere idonei per qualche incarico, costoro dovrebbero rivolgersi alle autorità e legalizzare la propria posizione. In alternativa, l'unico modo per ottenere incarichi nell'Organizzazione sarebbe tornare in Messico, il che significherebbe di norma la perdita del lavoro o dell'attività commerciale, la vendita o altra destinazione delle case e delle proprietà eventualmente acquistate[324].

Eppure *la stessa* Organizzazione *ha stabilito* certe disposizioni che producono analoghe situazioni di illegalità. Talvolta la Società Torre di Guardia ha dovuto affrontare ostacoli legali nei suoi tentativi d'inviare missionari addestrati in alcune nazioni del Sud America, dell'Europa, dell'Africa e del sud Pacifico. Qualche paese ha rifiutato visti d'ingresso o permessi di soggiorno ai missionari della Torre di Guardia. L'invio da parte della Torre di Guardia di missionari in questi casi di solito non è motivato dal fatto che non esistono Testimoni in un certo paese, ma dalla necessità di assegnare personale direttamente addestrato dall'Organizzazione in quanto a dottrine, direttive e metodi. L'attività religiosa dei Testimoni di Geova non dipende dal loro ingresso in quel paese, ma l'Organizzazione ritiene che col loro arrivo si verificheranno di solito rapida crescita numerica degli affiliati e gestione più efficiente della filiale locale.

Spesso l'Organizzazione ha preso accordi con un Testimone di una nazione, titolare di un'attività commerciale o di un'industria, e costui ha approntato una lettera o un contratto attestante che un determinato missionario (non identificato come tale nel documento) sarebbe stato assunto per lavorare alle sue dipendenze. Oppure un Testimone impiegato in una società multinazionale straniera, con capitali e proprietà in varie nazioni, può procurare una lettera o un contratto attestante che l'individuo sarà utilizzato come agente di detta società in una specifica nazione. Il missionario, con la eventuale moglie, può così recarsi in quel paese come se non fosse un Testimone e, giuntovi, può di proposito (e in sintonia con le istruzioni dell'Organizzazione) non partecipare alle adunanze ed evitare di incontrare i Testimoni (tranne forse qualcuno prescelto come "contatto"). Poi, dopo un certo tempo, approfittando delle visite domiciliari dei Testimoni nella zona in cui abitano, il missionario e la moglie si comportano come se si stessero interessando per la prima volta della religione geovista e subito cominciano a frequentare le adunanze. Non passa molto che iniziano a lavorare nella filiale o ricoprendo altri incarichi, tutti fatti scaturire dal sotterfugio adottato. Ho conoscenza diretta di casi del genere, per esempio, in Portogallo.

In altri casi, subito dopo l'ingresso nel paese, il missionario si presenterà alla ditta indicata nei documenti d'immigrazione solo per qualche giorno e poi non si farà più vedere, dedicando tutto il suo tempo all'attività missionaria. Oppure, se si finge che egli rappresenti una ditta straniera (con sede in un altro stato), egli redigerà occasionali rapporti di contatti d'affari di tipo molto superficiale, il tutto per salvare le apparenze.

Un altro metodo, cui si è ricorsi in alcuni stati del Sud America, è consistito nel far presentare al missionario una domanda di soggiorno come studente per frequentare un'università del paese prescelto. Una volta giunto lì, il missionario frequenta il minimo indispensabile le lezioni e dedica tutto il resto del tempo all'attività di testimonianza o ad altri impegni prestabiliti nell'interesse dell'Organizzazione.

Altri ancora si recano in un paese straniero presentandosi come "turisti", e ogni sei mesi o giù di lì escono dal paese per poi farvi ritorno dopo un giorno o due. Alcuni rappresentanti di altra nazionalità della Torre di Guardia in Spagna e Messico hanno vissuto in quei paesi per decenni ricorrendo a questo sistema, continuando a dichiararsi "turisti" per tutto questo tempo, anche se lavoravano a tempo pieno per le filiali della Torre di Guardia.

In tutti i casi, queste disposizioni erano organizzate dalla sede centrale dell'Organizzazione, non erano lasciate all'iniziativa dei singoli missionari.

Non abbiamo menzionato queste prassi per giudicare la natura etica o morale delle azioni *in sé*, né degli individui implicati in esse; quel che riprovo è, ancora una volta, il ricorso a *due pesi e due misure*, allorché l'Organizzazione si arroga il diritto di stabilire la moralità di una pratica, quando questa è attuata da gente "comune" (da cui si fa derivare la qualifica di "persona esemplare"), mentre si considera al di sopra di ogni critica o condanna quando questa stessa pratica è realizzata al fine di rafforzare gli "interessi dell'Organizzazione".

[324] Mentre era in vigore questa direttiva, com'è documentato in *Crisi di coscienza*, i Testimoni di sesso maschile in Messico si procuravano documenti attestanti l'assolvimento degli obblighi di leva, documenti che si ottenevano pagando una tangente, e molti di questi uomini erano consapevolmente nominati dall'Organizzazione come "anziani", sorveglianti di circoscrizione, addirittura come rappresentanti della filiale. L'accusa di "agire slealmente" non li riguardava minimamente.

Qualunque metodo di quelli descritti si usi, i rappresentanti della Torre di Guardia vivono, e lo comprendono chiaramente, in tali paesi sotto mentite spoglie, in contrasto con le leggi della nazione. Un lavoratore messicano, disperato per la situazione di deprimente povertà in cui vivono i figli e la moglie, che entra clandestinamente negli Stati Uniti e si procura un lavoro declinando false generalità, divenuto Testimone di Geova è definito come uno che "agisce slealmente", non idoneo a ricoprire incarichi esemplari nella congregazione. Eppure l'Organizzazione può inviare propri rappresentanti in una nazione (forse proprio in Messico, lo stato da cui proviene il lavoratore citato), ricorrendo ad un sistema che viola la legge o, almeno, la circuisce attraverso una non veritiera descrizione dei fatti, facendo dichiarare al rappresentante di ricoprire un ruolo che in realtà non è quello effettivo, non collima coi fatti, e tutto ciò è ritenuto conveniente perché viene fatto nell'interesse della Società, per la sua espansione. E' come se un modello comportamentale, considerato inaccettabile nella quotidianità, fosse ritenuto lecito e praticabile in attività e prassi religiose. Pare prevalere l'opinione secondo la quale il fine giustifica i mezzi purché il fine sia uno di quelli perseguiti dall'Organizzazione e non di quelli prefissi da persone comuni. Perciò i criteri di giustizia sono valutati in un modo, quando bisogna misurare la rettitudine di altri, in un altro quando è in discussione la loro[325].

Analoghi esempi d'incoerenza si riscontrano pure nei consigli che la Torre di Guardia dà ai Testimoni, compresi i giovani, chiamati a testimoniare sotto giuramento nei tribunali. Attualmente il dipartimento legale della Società fornisce un opuscolo ai Testimoni che devono affrontare cause per l'affidamento dei figli minorenni (in tali casi la controparte è costituita dal coniuge non Testimone). L'opuscolo di una sessantina di pagine offre suggerimenti ai genitori Testimoni, ai figli di costoro e ai loro avvocati, nonché agli "anziani" locali e ad altri che possono essere chiamati in causa, passando in rassegna le domande più difficili che la controparte può rivolgere e suggerendo risposte adeguate. Ripensando all'articolo di *La Torre di Guardia,* già menzionato, relativo all'onestà, ricorderete che esso poneva le seguenti domande:

> Che dire della veracità? Rispettiamo realmente la verità, o siamo disposti a torcere un pochino la verità, per toglierci da una situazione imbarazzante, o per ottenere qualche cosa che vogliamo?

Si confrontino queste affermazioni con alcune delle risposte suggerite nel manuale della Società (disponibile in inglese, n.d.t.). Al sottotitolo "Approccio del *genitore Testimone* al controinterrogatorio", troviamo la seguente domanda, seguita dalle indicazioni per la risposta (p.12):

> *Tutti i cattolici (o altri) saranno distrutti?*
> E' Geova che formulerà i giudizi, non noi.

Il tutto pare accettabile, implica libertà da un atteggiamento dogmatico, giudicatorio. Eppure il Testimone che risponde in tal modo sa che le pubblicazioni della sua Organizzazione insegnano chiaramente che solo chi si associa all'"Organizzazione di Geova" sopravvivrà alla "grande tribolazione", e che chi disdegna l'Organizzazione sarà distrutto[326].

Alla sezione "Esempio di interrogatorio e risposte di un *Anziano locale*", l'opuscolo elenca le seguenti domande e risposte (pp.29-31):

> - Che cosa pensa la chiesa (cioè, la religione geovista) degli affiliati alle altre religioni?
> (Gesù insegnò ad amare il prossimo come se stessi, includendo tutti; noi rispettiamo il diritto di ciascuno d'adorare secondo la propria scelta).
> - La chiesa insegna che i giovani dovrebbero imparare solo la religione dei Testimoni di Geova?
> (No. Prendiamo in considerazione obiettiva anche le altre religioni nelle nostre pubblicazioni) [Segue una lista di articoli da *La Torre di Guardia* e *Svegliatevi!*].

---

[325] Proverbi 20:23.

[326] Per esempio, *La Torre di Guardia* del 1/9/1984, p.21, afferma:"oggi Geova impiega un'unica organizzazione per compiere la sua volontà. Per ricevere la vita eterna sulla terra paradisiaca dobbiamo identificare questa organizzazione e servire Dio in qualità di componenti d'essa". *La Torre di Guardia* del 1/9/1989, p.19, asseriva:"Solo i testimoni di Geova, i membri dell'unto rimanente e la 'grande folla' come organizzazione unita sotto la protezione del supremo Organizzatore, hanno la speranza scritturale di sopravvivere all'imminente fine di questo sistema condannato dominato da Satana il Diavolo".

Ancora una volta le risposte lasciano presumere un atteggiamento di notevole tolleranza, perfino di apertura mentale. Eppure, anche in questo caso, l'"anziano" geovista che dà queste risposte, sa che la propria religione insegna che "gli affiliati alle altre religioni" appartengono tutti a "Babilonia la Grande", l'impero della falsa religione, descritto come una "grande meretrice" nella Scrittura, e sa che l'adorazione intrapresa da loro è considerata non cristiana e che, se continuano a professarla, essi saranno distrutti. Egli sa pure che i Testimoni sono incoraggiati a non avere relazioni sociali con tali "affiliati alle altre religioni", perché ciò potrebbe avere come effetto la "corruzione"; l'unico tipo di associazione ammesso con persone del genere riguarda la possibilità di "dar loro testimonianza" nella speranza che cambino religione. Egli sa che tutti gli articoli citati nell'opuscolo evidenziano aspetti *negativi* delle "altre religioni" e che l'Organizzazione scoraggia la lettura di letteratura proveniente direttamente dalle altre religioni; solo ciò che essa pubblica riguardo a tali religioni è considerato lettura sicura.

Al sottotitolo "Testimonianza di alcuni giovani", p.43, troviamo il seguente paragrafo introduttivo:

Quanto segue serve a dimostrare che essi sono persone normali. Cercate di impiegare giovani della locale congregazione che sono stati allevati come Testimoni di Geova e che, a giudizio del sorvegliante che presiede, sono persone spirituali ma che riescono anche a vivere una sana vita normale come la maggioranza dei giovani. Non dovrebbero essere ragazzi che praticano sport competitivi. *Badate a che non diano l'impressione di prendere parte ad una dimostrazione durante un'assemblea di circoscrizione, nel corso della quale devono mostrare che la cosa più importante della loro vita è il servizio e la frequenza della Sala del Regno.* Fate vedere che praticano hobby, attività manuali, impegni sociali, sport e specialmente che fanno progetti per il futuro. *Fate attenzione a che non tutti dicano che intendono fare i pionieri. Fate dire loro che desiderano viaggiare, sposarsi ed avere bambini, esercitare il giornalismo ed ogni sorta di altre cose. Forse potete mostrare che hanno interesse per le arti ed il teatro.* Devono essere giovani puliti, morali, onesti, ma con gli interessi che ci si aspetta normalmente da altri giovani.

Anche in questo caso, i giovani, cui è consigliato di rispondere in siffatto modo, sanno che si richiede da loro di presentare un quadro del tutto differente da quello delineato per loro nelle pubblicazioni della Torre di Guardia[327]. Se quanto si invita loro a dire fosse la verità, senza alcuna deviazione, non occorrerebbe rammentare loro di esprimersi in modo diverso da come farebbero in occasione di un'assemblea di circoscrizione.

In tutti gli esempi citati - relativi a prassi commerciali e finanziarie, ad immigrazione in paesi stranieri, a testimonianze in tribunale - non ho alcun interesse nel riprovare qualcuno dei metodi o delle prassi esaminati. Il problema riguarda il ricorso a due pesi e due misure. A motivo della nostra imperfezione, a volte sbagliamo applicando a noi delle regole ed altre ad altri. Si spera che, grazie alla misericordia di Dio, ci sforziamo di non ripetere una condotta erronea. A volte tutti siamo colpevoli di incoerenza nel nostro modo di ragionare. Anche in questo caso, si spera di riuscire ad imparare dai nostri errori, di correggere il modo di pensare, di essere più cauti nell'evitare il dogmatismo.

Comunque, ritengo che promulgare *in tutto il mondo* direttive organizzative evidentemente parziali, tenerle in vigore per decenni imponendole a milioni di persone, mentre *si condanna* ogni trasgressore d'esse come un peccatore non cristiano, sicuramente comporta una responsabilità più onerosa dinanzi a Dio. Non posso credere che Colui che nota persino la caduta di un passero, non tenga conto dell'inutile ansietà, della disperazione, della sofferenza o delle perdite causate da tali direttive. Non posso credere che Egli consideri trascurabili i devastanti effetti sull'atteggiamento della gente nei confronti della sua Parola, provocati da tali inique direttive, il soffocante effetto che esse hanno sulle coscienze e le dirompenti conseguenze prodotte sulla libertà cristiana.

[327] Per quanto riguarda l'"avere figli", *La Torre di Guardia* del 1/3/1988, pp.18-27, conteneva due articoli sul soggetto ed è sufficiente leggerli per rendersi conto del modo in cui si enfatizzano aspetti negativi e si promuove l'astensione dal generare figli da parte di coppie sposate come prova del loro apprezzamento per il "tempo ridotto" in cui portare a compimento "la vitale opera" dell'Organizzazione.

CAPITOLO 9

SANGUE E VITA, LEGGE E AMORE

La lettera uccide, ma lo Spirito dà vita.
2 Corinti 3:6, New Revised Standard Version.

Ciò che tratteremo adesso non vuole ad ogni costo dimostrare che l'uso del sangue è esente da rischi. Che vi siano dei rischi connessi al suo impiego è un fatto certo. Né vogliamo dire che chi sceglie in piena libertà di rifiutare le trasfusioni (o qualunque altro componente del sangue o frazioni d'esso) per motivi esclusivamente religiosi faccia male. Anche comportamenti che di per sé sono appropriati, non lo sono più se alla loro base vi è una cattiva coscienza. Come disse l'apostolo: "Beato chi non si condanna per ciò che egli approva ... tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato". [328] Se, dopo aver valutato le prove che presenteremo, qualcuno si convincesse che alcuni scrupoli relativi all'uso del sangue sono il risultato di una coscienza debole o forte, lascio che sia il lettore a giudicarlo.

Parimenti, non si dovrebbe mai sottovalutare la gravità della responsabilità che si assume un'organizzazione che sostituisce la sua opinione alla coscienza individuale degli altri in un settore così delicato. Ciò che è accaduto con la Società Torre di Guardia in merito all'argomento del sangue illustra molto chiaramente quanto il legalismo possa condurre un'organizzazione su un terreno infido, con il serio rischio di causare ai suoi membri conseguenze gravi e penose.

Alla fine degli anni quaranta, l'organizzazione emanò un bando totale contro l'assunzione di sangue in qualsiasi forma, sia intero che nelle sue frazioni. Quindi, con il trascorrere degli anni, furono aggiunte nuove regole che man mano entravano sempre più nel merito degli aspetti tecnici del problema. Il prospetto seguente presenta basilarmente l'attuale posizione dell'organizzazione sull'uso del sangue:

Pratiche mediche e componenti del sangue proibiti

Sangue intero
Plasma
Globuli bianchi (leucociti)
Globuli rossi
Piastrine
Conservazione del sangue dello stesso paziente per la riutilizzazione successiva

Pratiche mediche e componenti del sangue consentiti

Albumina
Immunoglobuline
Preparati per l'emofilia (Fattori VIII e IX)
Derivazione del sangue del paziente all'interno della macchina cuore-polmone, o in altre macchine dove "è consentita un'ininterrotta circolazione extracorporea". [329]

L'organizzazione adesso classifica gli elementi del sangue in componenti "maggiori" e "minori" (gli effetti di questa divisione appaiono nella carta che presentiamo sopra). Questa suddivisione già fa comprendere sia l'arbitrarietà che l'inconsistenza dei criteri in base ai quali è effettuata. Quando mai Dio ha conferito agli uomini l'autorità di operare tale ripartizione? In base a che cosa si può fare una classificazione

[328] Romani 14:22,23
[329] Quanto sopra è tratto Quanto sopra è tratto dalla rivista *Svegliatevi!* del 22 novembre 1982 che riportava la ristampa di un articolo già apparso sul *The Journal of the American Medical Association* (edizione novembre 1981). L'articolo era stato preparato dalla Società Torre di Guardia ed esponeva la posizione dei testimoni di Geova sul sangue.

basata sulle percentuali, ed anche in tal caso qual è il punto di demarcazione fra ciò che è considerato "maggiore" e ciò che è "minore"? O forse la suddivisione è fatta in base alla maggiore o minore importanza che assumono i singoli elementi nell'intera economia vitale? E se è così, qual è il criterio in base al quale si determina e si stabilisce l'importanza relativa di ogni elemento?

Uno dei maggiori responsabili dell'equipe medica della sede centrale della Torre di Guardia, un medico chirurgo, una volta disse: "Come si può classificare un elemento in 'maggiore' o 'minore'? Se una persona ha bisogno di quel determinato elemento per salvarsi la vita, quell'elemento per lui è 'maggiore'."[330] Più passa il tempo, quindi, più l'intera struttura presenta crepe sempre maggiori.

Quando alla Società Torre di Guardia fu chiesto perché non proibisce l'uso di tutti i componenti del sangue, essa rispose di aver mutato la sua originaria opinione, perché le frazioni del sangue adesso consentite sono usate in quantità "molto piccole" e per questo motivo la scelte in materia diventano una faccenda di coscienza individuale. Un esame più accurato mostra comunque che tale "politica" è basata sull'ignoranza e sul tentativo di occultare fatti di tale importanza che ad un'attenta analisi mostrano l'assoluta insostenibilità delle posizioni assunte dall'organizzazione. Si consideri quanto segue:

Le vigorose condanne della Torre di Guardia sull'uso del "sangue intero" fanno molto effetto sulla massa dei Testimoni. Sebbene il suo impiego fosse molto comune negli anni cinquanta e sessanta, oggi non si ricorre quasi più a tale tipo di trasfusione. Nella maggior parte dei casi al paziente vengono somministrati particolari componenti del sangue a seconda delle sue effettive esigenze.[331] Non appena il sangue viene donato, quasi tutto viene separato nei suoi componenti fondamentali (plasma, leucociti, eritrociti [globuli rossi], ecc.) che vengono conservati per gli usi futuri. In gran parte vengono destinati alle strutture sanitarie. Nella stragrande maggioranza dei casi avviene quindi che quando un testimone si pone il problema della trasfusione esso non è mai rappresentato dall'uso del sangue intero ma di alcuni componenti del sangue.

La debolezza delle argomentazioni della Torre di Guardia su ciò che si può e su ciò che non si può accettare è ben illustrata nel caso del plasma. Come si può vedere nella tabella tratta dal numero di *Svegliatevi!* del 22 ottobre 1990, il plasma costituisce circa il 55 per cento del volume del sangue. Per il suo volume, esso viene elencato fra i "maggiori componenti". Tuttavia il plasma per il 93 per cento non è che acqua. Quali sono i componenti del rimanente 7 per cento? I principali sono l'albumina, le globuline (e fra di esse le più importanti sono le immunoglobuline), il fibrinogeno ed i fattori della coagulazione (usati nei preparati per l'emofilia).[332] Eppure questi sono proprio le frazioni di sangue che l'organizzazione include fra quelli consentiti ai Testimoni! Il plasma è proibito, ma i suoi principali componenti non lo sono, a patto che siano introdotti nel corpo separatamente. Per fare un paragone, sarebbe come se ad una persona fosse proibito da un medico di mangiare panini al prosciutto e formaggio, ma le si consentisse di mangiare separatamente il panino, il prosciutto e il formaggio.[333]

É pure proibita l'assunzione dei leucociti, comunemente chiamati "globuli bianchi del sangue". In realtà il termine "globuli bianchi del sangue" è piuttosto ingannevole. E questo perché la maggior parte dei leucociti esistenti nel corpo di una persona effettivamente sono esterni al sistema circolatorio. Il corpo di ognuno di noi contiene da 2 a 3 chili di leucociti e solo il 2-3 per cento d'essi si trova nel sistema

---

[330] Il commento è del dott. Lowell Dixon, che faceva parte dello staff medico della Società ed era autore o coautore di vari articoli sul soggetto del sangue apparsi sulle pubblicazioni della Torre di Guardia.

[331] Un'indagine della Croce Rossa di Atlanta del 22 gennaio 1990 rivelò che solo circa il 6 per cento di tutto il sangue donato va agli ospedali come sangue intero, l'altro 94 per cento viene suddiviso nei suoi componenti.
The Encyclopædia Britannica, Vol. 3 (1969), pagina 795; *The Encyclopædia Americana*, Edizione Internazionale, Vol. 4, 1989, pagina 91.

[332] *The Enciclopædia Britannica*, Vol. 3 (1969), pagina 795; *The Ecnyclopedia Americana*, Edizioni Internazionale, Vol. 4, 1989, pagina 91.

[333] Val la pena di notare che l'acqua, che è il componente maggiormente presente nel plasma, "esce ed entra liberamente e con grande rapidità nel torrente sanguigno", e vi sono scambi continui fra l'acqua intracellulare ed i fluidi extracellulari. Sicché essa non è mai un componente costante del torrente sanguigno. (*The New Enciclopædia Britannica, Macropoedia*, Vol. 15, 1987, pagine 129, 131)

circolatorio. Il rimanente 97-98 per cento è diffuso nei tessuti del corpo, costituendone le difese (o il sistema) immunitarie.[334]

Ciò vuol dire che una persona che riceve un trapianto d'organo riceverà nel suo corpo molti più leucociti estranei di quanti non ne accetterebbe con una trasfusione di sangue. Poiché la Torre di Guardia adesso consente i trapianti d'organo, perde ogni significato il fatto che continui a mantenere un ferreo veto nei confronti dei leucociti, mentre permette l'introduzione di altri componenti del sangue. Si può cercare di giustificare tale posizione facendo ricorso a ragionamenti tortuosi, ma certamente non in base a chiari e logici ragionamenti morali. L'arbitraria divisione del sangue in componenti "maggiori" e "minori" è anch'essa senza alcuna solida base. L'organizzazione proibisce il plasma, nonostante sia quasi del tutto composto d'acqua, a motivo del suo volume (55% del sangue), ma proibisce anche i leucociti che, come mostra la tabella di Svegliatevi! costituiscono meno dell'1 per cento del sangue![335]

L'assenza di ogni base morale o logica per tale posizione emerge ancor più evidente se si considera che anche il latte umano contiene leucociti, molti più leucociti di quanti ve ne possano essere nello stesso quantitativo di sangue. Il sangue contiene da 4.000 a 11.000 leucociti circa per millimetro cubo, mentre il latte materno durante i primi mesi di allattamento può contenerne fino a 50.000 per millimetro cubo. Ciò significa da cinque a dodici volte più di quanto ve ne è nel sangue![336]

Nell'elenco proibito rimangono adesso gli eritrociti (i globuli rossi) e le piastrine. Che dire quindi dei componenti permessi?

Importante e da non trascurare è che tutti gli argomenti addotti dall'organizzazione Torre di Guardia si basano sul fatto che secondo la legge mosaica il sangue degli animali scannati doveva essere versato per terra. Da questa procedura essi traggono il divieto relativo alla conservazione del sangue umano. [337] Inoltre l'organizzazione consente l'assunzione solo di quei componenti del sangue che sono presenti nel torrente sanguigno solo in quantità trascurabile. Vediamo allora di esaminare con attenzione quali sono questi componenti che essa ritiene ammissibili:

Uno di questi è l'albumina. Le albumine vengono impiegate principalmente nei casi di ustioni e di gravi emorragie. Ne sono necessari circa 600 grammi per un'ustione di terzo grado che interessa dal 30 al 50 per cento della superficie corporea. Secondo la Torre di Guardia ciò è consentito. Quanto sangue è necessario per ottenerne una quantità simile? Per la produzione di una tale quantità di albumina sono necessari da 10 a 15 litri di sangue.[338] É difficile poter considerare "piccola" una tale quantità di sangue. Ed è anche logico che il sangue dal quale essa viene estratta deve necessariamente essere sangue conservato e, quindi, non "versato".

---

[334] *The New Encyclopædia Britannica, Macropoedia*, Vol. 15 (1987), pagina 135, dice che "La maggior parte dei leucociti si trova all'esterno del sistema circolatorio, e quei pochi che vi si trovano sono in transito da una parte all'altra dell'organismo". Definirli quindi "maggiori componenti del sangue" è come dire che i passeggeri di un treno sono i costituenti o parte integrale del personale delle ferrovie. Il dott. C. Guyton, nel libro *The Textbook of Medical Physiology* (Settima edizione, Saunders Company, Filadelfia), pagina 52, spiega che il motivo principale per cui i leucociti sono presenti nel sangue "è solo quello di essere trasferiti dal midollo osseo o tessuto linfoide in quelle aree del corpo dove sono necessari".

[335] È evidente che le cifre indicate nella tabella pubblicata su *Svegliatevi!* non sono accurate e che la percentuale dei leucociti è approssimativamente pari a circa l'1% del volume totale del sangue. Ad ogni modo la frazione è così piccola che *Svegliatevi!* non tenta nemmeno di evidenziarla nel test della provetta mostrato nell'illustrazione, ed essa è inclusa insieme alle piastrine che come si può notare non costituiscono anch'esse che i 2/10 dell'1 per cento del totale del sangue. Anch'essi sono nell'elenco proibito.

[336] *The New Enciclopædia Britannica, Macropædia* Vol. 15 (1987), pagina 135; J.H. Green, *An Introduction to Human Physiology*, 4ª edizione (Oxford: Oxford University Press, 1976) pagina 16. Per quanto riguarda la quantità di leucociti nel latte materno, vedi Armond S. Goldman, Anthony J. Ham Pong, e Randall M. Goldblum, «Host Defenses: Development and Maternal Contributions», *Annuario di pediatria* (Chicago: Year Book Medical Publishers, Inc., 1985), pagina 87.

[337] Genesi 9:3, 4; Levitico 7:26, 27; 17:11-14; Deuteronomio 12:22-24.

[338] In un litro di sangue vi sono circa 50 grammi di albumina. Per ottenerne 600 grammi ci vogliono perciò circa 12 litri di sangue.

Lo stesso si può dire delle immunoglobuline (gamma globuline). Per produrre una quantità di gamma globulina sufficiente a riempire una siringa (a volte anche i testimoni di Geova si sottopongono alle vaccinazioni anticoleriche quando si recano per motivi di viaggio in determinati paesi) sono necessari fino a tre litri di sangue.[339] Ciò significa molto più di quanto generalmente se ne impiega per una normale trasfusione di sangue. E non si dimentichi che anche la gammaglobulina viene presa dal sangue conservato, non da quello "versato".

Rimangono per ultimo i preparati antiemofiliaci (Fattori VIII e IX). Prima che questi prodotti entrassero in uso, negli anni quaranta, la durata media della vita di un emofiliaco era di 16,5 anni.[340] Oggi, grazie a questi prodotti tratti dal sangue gli emofiliaci possono vivere una vita normale. Per produrre la quantità necessaria a mantenere in vita un emofiliaco per tale periodo di tempo, ne è necessaria una quantità che richiede l'impiego di 100.000 litri di sangue.[341] Anche se i preparati per l'emofilia in se stessi rappresentano solo una frazione di tale quantità, quando ne consideriamo la provenienza non possiamo fare a meno di chiederci come si può dire che vi è implicata solo una piccola quantità di sangue?

É chiaro che l'uso di uno qualsiasi di tali componenti del sangue richiede che vengano conservate grandi quantità, a volte imponenti, di sangue. Così mentre da una parte l'organizzazione Torre di Guardia consente l'uso di questi componenti del sangue e quindi implicitamente anche la loro conservazione che è connessa con la loro estrazione e produzione, nello stesso tempo condanna senza mezzi termini la conservazione del sangue, che ritiene una pratica condannata dalla Bibbia. Questo è il solo motivo che essi adducono per proibire l'uso del sangue autologo (che consiste nella conservazione del proprio sangue perché sia utilizzato in caso di necessità).[342] É quindi chiaro che si tratta di una posizione arbitraria, inconsistente e contraddittoria. É difficile credere che chi ha così deciso, e che continua a ribadirla, sia tanto ignorante in materia da non riuscire a rendersi conto di quanto sia incoerente e arbitrario tale atteggiamento. Ma l'unica giustificazione possibile è solo quella dell'ignoranza, altrimenti saremmo costretti a tacciare di disonestà chi agisce così.

Pontificare in materia di salute e di trattamenti medici, proibendo una certa cosa e consentendone un'altra, significa muoversi su terreno pericoloso. Nel primo caso possiamo sentirci colpevoli di aver suscitato una paura irrazionale, e nell'altro possiamo creare un falso senso di sicurezza. La condotta saggia, e l'umiltà, sono quelle di lasciare che la responsabilità di decidere in tali materie spetti esclusivamente alla coscienza di ogni singolo individuo.

Quando tratta il soggetto del sangue la Torre di Guardia non manca mai di sottolineare che su tale argomento l'organizzazione non ha mai fatto "compromessi", ed è orgogliosa di tale atteggiamento che ha contribuito a salvare la vita di molti dei suoi membri. Raramente, per non dire mai, essa pubblica qualcosa sugli altri aspetti della questione.

Secondo gli articoli più recenti è grazie a tale scelta dell'organizzazione che i testimoni di Geova sono pressoché immuni dal flagello dell'AIDS. A tale argomento era dedicato un articolo di *Svegliatevi!* dell'8 ottobre 1988. Lo stesso articolo indicava (a pagina 11) che "al principio del 1985 quasi tutti i 10.000 americani affetti da grave emofilia erano stati infettati col virus dell'AIDS". L'edizione di *Svegliatevi!* del 22 ottobre 1990 (pagina 8), aggiorna questo dato dicendo: "Gli emofiliaci, la maggior parte dei quali si cura con un fattore della coagulazione ricavato dal plasma, sono stati decimati. Negli Stati Uniti dal 60 al 90 per cento di essi contrasse l'AIDS prima che venisse messa a punto una tecnica per trattare il medicinale col calore al fine di eliminare l'HIV". Similmente, La Torre di Guardia [inglese] del 15 giugno 1985 in un articolo intitolato "L'Inghilterra, il sangue e l'Aids" a pagina 30 affermava che venivano importate dagli Stati Uniti per curare gli emofiliaci inglesi "circa 70 milioni di unità di concentrato di Fattore VIII" e continuava

[339] Si giunge a questa cifra dividendo la quantità di gamma globulina contenuta in una siringa per quella che vi è in un litro di sangue.
[340] Nel 1900 era di soli 11 anni.
[341] Questa è una stima molto prudenziale. In realtà essa è molto più elevata nella maggioranza dei casi. *La Torre di Guardia* (inglese) del 15 giugno 1985 (pagina 30) dice che «ogni unità del fattore VIII proviene da plasma prelevato da circa 2500 donatori».
[342] Troviamo una dettagliata ed esauriente trattazione sulla posizione della Società Torre di Guardia in materia sulla *Torre di Guardia* del 1° marzo 1989, pagine 30 e 31.

dicendo che: "Sembra che con l'importazione di questo fattore del sangue il virus dell'AIDS si sia trasferito in Inghilterra". Tutti questi articoli, che esagerano in maniera molto faziosa i vantaggi delle scelte dell'organizzazione in merito al sangue, trascurano però di far notare un punto essenziale ai loro lettori. Il punto è quello che gli emofiliaci che contraggono l'infezione la contraggono principalmente da quelle fonti ematiche che la Società Torre di Guardia ha dichiarato ufficialmente accettabili, e cioè il Fattore VIII dei preparati antiemofiliaci estratto dal plasma.[343] Come mostra la *Svegliatevi!* del 22 ottobre 1990 (pagine 7 e 8) alcuni contagi da AIDS sono stati trasmessi mediante "trapianti di tessuti", che l'organizzazione attualmente "permette".

Tutto ciò mostra quanto sia sciocco e profondamente sbagliato che un'organizzazione pensi di avere la saggezza necessaria e l'autorità divina per assumersi l'oneroso compito di avventurarsi nei meandri di una complicata miriade di norme e di distinguo tecnici e quindi di imporli come una regola morale obbligatoria, decidendo per gli altri in quali casi ed in quali circostanze una questione può essere considerata o meno un fatto di coscienza.

Che vi siano dei rischi connessi con le trasfusioni di sangue o di sue frazioni è un fatto. É però anche vero che durante alcuni interventi chirurgici si può morire a causa delle emorragie. L'uso del proprio sangue preconservato è senza dubbio il rimedio migliore indicato per chi teme di poter contrarre delle infezioni dall'uso di sangue estraneo. Tuttavia, come si è visto, l'organizzazione si è assunta la responsabilità di stabilire che tale pratica non è materia di scelte individuali, e proibisce persino il "recupero del sangue nel corso dell'intervento operatorio" (cioè quel sangue che durante l'operazione viene raccolto per essere successivamente reinserito in circolo).[344] E molte migliaia di persone hanno così rinunciato al diritto di decidere da sole in questioni di così rilevante importanza, delegando l'organizzazione a decidere per loro, anche se mai nel corso della sua storia essa si è assunta la responsabilità delle conseguenze, a volte gravissime, delle sue direttive in materia. Ciò accade perché ai testimoni di Geova è presentato solo ed esclusivamente un aspetto della questione, quello favorevole alle tesi della Società Torre di Guardia, mai quelli contrari, e ciò ovviamente, preclude loro di procedere a delle scelte equilibrate.

Prendiamo in esame soltanto un esempio, tratto da un articolo apparso su sulla rivista *Discovery* dell'agosto 1988. A cominciare dall'età di 42 anni, e per un periodo di parecchi anni una Testimone aveva subito diversi interventi chirurgici per la rimozione di un tumore alla vescica che si riproduceva continuamente. L'ultima volta aveva atteso più a lungo del solito prima di consultare il suo medico, per cui a causa delle massicce perdite di sangue era fortemente anemica. Essa chiese che non le fosse somministrato sangue e la sua volontà fu rispettata. Per una settimana intera i tentativi degli urologi di arrestare l'emorragia non sortirono l'effetto desiderato. Il suo conto del sangue continuava a scendere. Per descrivere ciò che era accaduto, il suo medico preparò un articolo che di seguito riportiamo:

> Gradualmente, man mano che il suo conto del sangue continuava a diminuire, la signora Peyton respirava con sempre maggiore difficoltà. Affinché l'organismo funzioni è necessaria una determinata quantità d'ossigeno, che è trasportato dai polmoni alle altre parti del corpo dalle molecole di emoglobina contenute nei globuli rossi ... L'equipe medica cominciò a somministrare ossigeno in dosi crescenti alla signora Peyton fino a giungere a darle solo ossigeno puro. I pochi globuli rossi che le erano rimasti ne furono sovraccaricati, ma purtroppo non erano sufficienti a veicolare il necessario combustibile richiesto dal suo organismo.
>
> Le sue difficoltà respiratorie aumentarono. Il ritmo respiratorio accelerò e le sue condizioni andarono progressivamente aggravandosi ed infine, com'era inevitabile il cuore non resse più al disperato bisogno di ossigeno, e le si sviluppò una grave compressione, con forti dolori al torace.

L'autore dell'articolo, un medico, narra quali furono i suoi sentimenti quando entrò nella camera della paziente:

> Appena entrai ... fui colpito dalla scena che mi si presentò dinanzi. Al centro dell'attenzione vi era una donna imponente con una maschera d'ossigeno che rantolava, con un ritmo respiratorio

[343] Vedi *Svegliatevi!* del 22 novembre 1982
[344] Vedi *Svegliatevi!* del 22 novembre 1982, pagina 25

sempre più frenetico, ai limiti delle possibilità umane. Al capezzale del suo letto vi erano tre amici, membri della sua chiesa [testimoni] che vigilavano su di lei ... al suo fianco erano alcuni medici, uno impegnato a controllare la pressione del sangue e un altro che prelevava del sangue da un'arteria. Il fluido che lentamente riempiva la siringa aveva la consistenza di un ponce hawaiano; gli esami del sangue rivelarono un conto del sangue solo di 9 [normalmente dovrebbe essere di 40]. Dal letto pendeva una sacca piena di urina di colore rosso vivo. La donna stava per morire. Il tracciato del suo elettrocardiogramma mostrava gli inequivocabili segnali di un cuore sofferente. Entro poche ore il danno che esso evidenziava sarebbe diventato irreversibile.

La donna subì un arresto cardiaco. Una squadra di medici e di infermieri procedette alla rianimazione cardiopolmonare, le fu somministrata epinefrina e atropina, e quindi fu sottoposta a stimolazione elettrica. Il cuore riprese un'attività intermittente, e quindi si fermò nuovamente. Sempre più freneticamente i medici procedettero a nuova rianimazione cardiopolmonare, le somministrarono ancora epinefrina e atropina e la sottoposero a nuova elettrostimolazione cardiaca. Tutto ciò durò circa un'ora fino a che non vi fu più speranza nè motivo di continuare. La paziente era morta e non c'era più niente da fare.

L'opinione che il suo medico curante si fece di questa donna non fu quella di una fanatica. Piuttosto ecco come egli la descrisse:

> Mi era stata descritta come una donna intelligente, che si rendeva pienamente conto del significato delle sue scelte. Ma mi sembrava che il suo giudizio fosse del tutto obnubilato da una totale cecità impostale dalla sua fede.[345]

Abbiamo qui il caso di una donna la cui salute cagionevole richiedeva periodici interventi chirurgici. Di grande aiuto sarebbe stato per lei il poter conservare parte del suo sangue perché fosse disponibile al momento dell'intervento. Ma, purtroppo, la "legge teocratica" le impediva di farlo. L'obbedienza alla "legge teocratica" non le lasciava alcuna scelta possibile.

Se le norme dell'organizzazione fossero veramente basate sulla Bibbia, allora non c'è dubbio che qualunque sofferenza o difficoltà causata dalla loro osservanza dovrebbe essere subìta senza incertezze, perché sarebbe una sofferenza necessaria, una sofferenza per amore di Cristo, e questo anche se la posta in gioco fosse la vita stessa.[346] Molti testimoni di Geova si attengono alle norme dell'organizzazione in materia con molta sincerità. Alcuni hanno subìto la morte dei loro figli e sarebbe ingiusto da parte nostra dire che lo hanno fatto con crudeltà e per mancanza di amore nei loro confronti. Essi hanno semplicemente creduto che le norme dell'organizzazione, per quanto complesse ed a volte contraddittorie, sono basate sulla Bibbia e perciò volute da Dio. Tuttavia mai pretese così importanti sono state basate su basi così deboli.

Come abbiamo visto, molti degli argomenti addotti dalla Torre di Guardia a sostegno del suo punto di vista si basano su parte delle Scritture Ebraiche, ed in gran parte sulle ordinanze della legge mosaica. Poiché la Società riconosce che i cristiani non sono sotto la Legge, viene frequentemente citato il testo di Genesi capitolo nove versetti da 1 a 7, che dice:

> "E Dio proseguì, benedicendo Noè e i suoi figli e dicendo loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. E timore di voi e terrore di voi continuerà su ogni creatura vivente della terra e su ogni creatura volatile dei cieli, su ogni cosa che si va muovendo sul suolo e su tutti i pesci del mare. Sono ora dati in mano vostra. Ogni animale che si muove ed è in vita vi serva di cibo. come nel caso della verde vegetazione vi do in effetti tutto questo. Solo non dovete mangiare la carne con la sua

[345] Elisabeth Rosenthal, l'articolo apparso sulla rivista *Discovery*, è intitolato «Accecata dalla luce», ed è dell'agosto 1988, pagine 28-30.

[346] Nel 1970 mia moglie fu colpita da un'emorragia che le costò quasi la vita. Le sue piastrine scesero dalla media di 200.000÷400.000 per millimetro cubo a circa 15.000. Dopo giorni di severe emorragie, fu ricoverata in un ospedale di Brooklyn e sia lei che io facemmo presente la nostra indisponibilità a ricevere piastrine o qualsiasi altro derivato del sangue (inclusi quelli che dopo l'organizzazione dichiarò "ammissibili"). Per fortuna, dopo una degenza di due settimane ed una terapia continua a base di prednisone, si riprese abbastanza bene. Ciò che io desidero che sia chiaro è che non considero grave la perdita della vita se è per obbedire alla volontà di Dio.

anima, il suo sangue. E, oltre a ciò, richiederò il sangue delle vostre anime. Lo richiederò dalla mano di ogni creatura vivente; e dalla mano dell'uomo, dalla mano di ciascuno che gli è fratello, richiederò l'anima dell'uomo. Chiunque sparge il sangue dell'uomo, il suo proprio sangue sarà sparso dall'uomo, poiché a immagine di Dio egli ha fatto l'uomo. E in quanto a voi, siate fecondi e moltiplicatevi, sciamate sulla terra e moltiplicatevi su di essa.

Si asserisce che siccome tutti gli esseri umani discendono da Noè e dai suoi figli, questi comandi si applicano a tutte le persone. Se ne deduce che le ordinanze relative al sangue contenute nella legge mosaica devono essere perciò considerate come semplici ripetizioni o elaborazioni della legge fondamentale stabilita in precedenza ed aventi vigore fino ad oggi. Altrimenti, giacché i cristiani non sono sotto la legge mosaica, non vi sarebbe alcuna ragione di citare dei versetti tratti da essa in quanto di nessun rilievo nell'economia dell'argomento.[347] Si afferma dunque che il decreto divino riguardante il sangue e consegnato a Noè abbia applicazione perpetua.

Se le cose stessero così, non dovrebbe questo comando essere valido anche per la parte rimanente d'esso che ordina di "essere fecondi e moltiplicarsi", per "sciamare sulla terra e moltiplicarsi su di essa"? Ed in tal caso, come potrebbe la Società torre di Guardia giustificare il fatto di incoraggiare, non soltanto il celibato, ma anche l'astensione dalla procreazione per i testimoni sposati? Al sottotitolo "La procreazione oggi", La Torre di Guardia del 1° marzo 1988 (pagina 21) dice che, a motivo del fatto che "il tempo rimasto" per compiere l'opera di predicazione "è ridotto", "É dunque appropriato che i cristiani si chiedano come il fatto di sposarsi o, se sposati, di avere figli influirà sulla loro partecipazione a questa importantissima opera". Essa riconosce che la procreazione costituiva parte del comando dato in seguito al Diluvio, ma dice anche (pagine 25 e 26) che "Oggi la procreazione non fa particolarmente parte dell'opera che Geova ha affidato al suo popolo ... Quindi la decisione o non avere figli in questo tempo della fine è una decisione personale che ogni coppia deve prendere per proprio conto. Tuttavia, dal momento che 'il tempo rimasto è ridotto', le coppie farebbero bene a soppesare con cura e in preghiera i pro e i contro che ci sono nel mettere al mondo figli oggi come oggi". Se le parole di Geova a Noè sulla procreazione e sull'«essere fecondi» possono così essere messe da parte e non considerate più applicabili, come si può asserire con tanta sicurezza che le Sue parole riguardanti il sangue devono essere considerate vincolanti fino ad oggi, ed anche usate come base per giustificare l'applicazione delle ordinanze della legge mosaica riguardanti il sangue in vigore per i cristiani d'oggi?

Più significativo è comunque che a queste parole di Genesi viene attribuito un significato del tutto differente da quello che in effetti esse dicono. Chiunque legga tale testo si renderà facilmente conto che Dio lì sta parlando del sangue solo in rapporto all'uccisione di animali e successivamente all'uccisione degli esseri umani. Nel caso degli animali, il loro sangue doveva essere versato in evidente riconoscimento del fatto che togliere la vita in tal modo (allo scopo di servire da cibo) era permesso soltanto con l'autorizzazione divina, non per diritto naturale. Per quanto riguarda l'uomo, il versamento del suo sangue poteva aver luogo soltanto se era stato versato altro sangue, in quanto la vita umana è un dono di Dio e nessuno è autorizzato da Lui a toglierla ad alcuno. Il sangue versato di un animale scannato così come quello di un uomo dovevano servire per compensare quella vita che era stata perduta.[348] La stessa cosa vale per quelle parti della legge mosaica che essi citano molto spesso dove è richiesto che il sangue sia "versato". In tutti i casi, ciò si riferisce chiaramente al sangue degli animali che erano stati scannati. Il sangue rappresenta la vita tolta, non la vita ancora attiva nella creatura.[349]

Le trasfusioni di sangue, comunque, non sono il risultato dell'uccisione n, di animali nè di uomini. Il sangue in esse impiegato non rappresenta la morte di qualcuno, anzi, esso è utilizzato per uno scopo diametralmente opposto, cioè la preservazione della vita. Non dico questo perché ritengo la trasfusione una pratica medica assolutamente indispensabile, ma semplicemente per mostrare che non vi è nessun

[347] Romani 6:14; Ebrei 8:6, 13.
[348] Contrariamente a quanto dice la Torre di Guardia, nelle Scritture, il sangue di per sé, non rappresenta la vita, ma quasi sempre la morte, in quanto prende figurativamente il posto della vita perduta o sacrificata. Confronta Genesi 4:10, 11; 37:26; 42:22; Esodo 12:5-7 (confronta queste scritture con 1° Pietro 1:18, 19); Esodo 24:5-8; Matteo 23:35; 26:28; 27:24, 25, e così via. Quando esso agisce nelle creature viventi, si può impiegare come termine alternativo per vita o per "anima" vivente.
[349] Levitico 17:13, 14; Deuteronomio 12:15, 16, 24, 25.

collegamento o reale equivalenza tra il mandato di Genesi riguardante l'uccisione degli animali ed il nutrirsi del loro sangue, e l'uso del sangue nella trasfusione. Semplicemente non vi è alcun parallelo.

Nel dicembre del 1981, un uomo che studiava con i testimoni di Geova scrisse alla Società Torre di Guardia, menzionando la sua difficoltà nel mettere in armonia fra loro le direttive impartite dalla Società sulla trasfusione di sangue e le scritture citate a suo sostegno. Ciò che egli scrisse mostra che egli era pervenuto a conclusioni simili a quelle che abbiamo appena presentato:

> Così, i passi citati in precedenza a me sembrano indicare che la proibizione biblica contro il mangiar sangue, si riferisca soltanto alla situazione in cui l'uomo uccide la vittima e ne usa il sangue senza restituirlo a Dio, il solo che abbia il diritto di togliere la vita.
>
> Fui inoltre particolarmente colpito da questa espressione, contenuta alla fine della sua lettera:
>
> Un altro punto relativo a questo stesso soggetto che mi ha reso perplesso è che i testimoni di Geova dicono che Dio proibisce il mangiar sangue perché esso simboleggia la vita, che è di alto valore ai suoi occhi, e che egli desidera far comprendere all'uomo il valore della vita mediante il divieto di mangiare sangue. E questo mi sembra molto ragionevole. Comunque, non riesco a vedere come il simbolo potrebbe essere di maggiore valore della realtà che esso simboleggia.
>
> Si sa che molte volte le trasfusioni di sangue servono a poco o addirittura sono pericolose, tuttavia in una percentuale molto piccola di casi, il sangue è il solo mezzo possibile per sostenere la vita fino a che non vengano somministrati altri trattamenti, come per esempio nel caso di gravi emorragie interne che non possono essere fermate immediatamente. Mi sembra che in situazioni del genere lasciare che una persona muoia in ossequio al rispetto del simbolo della vita sia una contraddizione in termini e attribuisca più importanza al simbolo che alla realtà che esso simboleggia.
>
> ... Io credo esattamente come i testimoni di Geova che un vero cristiano dovrebbe essere preparato a cedere la sua vita per la sua fede in Dio, se gli viene chiesto di farlo. Ma cedere la propria vita quando Dio non lo chiede ne è necessario, non mi sembra di alcun vero valore.[350]

Infine, usare i comandamenti della Legge sul versamento del sangue come base per condannare la conservazione del sangue significa ignorare il proposito dichiarato di quelle leggi. Secondo il contesto, agli Israeliti era comandato di versare il sangue degli animali scannati per esser certi che il sangue non fosse mangiato, non per assicurarsi che non venisse conservato. La conservazione non era assolutamente in discussione. Usare tali leggi così come viene fatto non solo è illogico ma è anche una chiara manipolazione dell'evidenza, la forzatura di un significato che non è dichiarato né implicito.

Poiché i cristiani non sono sotto il codice della Legge ma sotto la "legge reale dell'amore" e la "legge della fede" questi punti meritano certamente una seria riflessione ed una meditazione.[351] Si dimostra vero apprezzamento per la preziosità della vita quando si consente a norme arbitrarie di dettar legge nei momenti cruciali dell'esistenza umana? Si dimostra vero amore per Dio e per il prossimo quando ciò accade senza che la Parola di Dio si esprima chiaramente al riguardo?

Senza dubbio il principale testo biblico utilizzato dalla Torre di Guardia nelle sue argomentazioni è quello di Atti 15:28, 29. Tali versetti contengono la decisione presa nel corso del concilio di Gerusalemme e includono le parole: "che vi asteniate dalle cose sacrificate agli idoli e dal sangue e da ciò che è strangolato e dalla fornicazione". Più avanti in questo stesso capitolo vedremo come non esiste nessuna evidenza scritturale a dimostrazione del fatto che questa formula obblighi i cristiani ad una sorta di codice di

---

[350] Come ha fatto notare George Christoulas, attribuire al valore simbolico del sangue maggiore importanza della vita stessa, è come se un uomo ritenesse più importante l'anello matrimoniale (che rappresenta lo stato di coniugato) dello stesso matrimonio o di sua moglie. É come se, posto di fronte all'alternativa fra il sacrificio di sua moglie o il sacrificio della sua vera nuziale egli scegliesse a favore di quest'ultima. Vale anche la pena di sottolineare che Cristo spiegò chiaramente che la legge era stata fatta per l'uomo, e non l'uomo per la legge. (Marco 2:27) Così, quando c'era di mezzo una vita, gli Israeliti non erano obbligati ad osservare le norme del sabato se ciò avesse messo in pericolo una vita, anche quella di una pecora o di un toro (Luca 14:5; Matteo 12:11,12) Se ne conclude logicamente che lo stesso principio si può applicare anche alla legislazione mosaica sul sangue.

[351] Romani 3:27; 6:14;

comportamento legalmente vincolante per tutti loro. L'argomento Š di rilevante importanza poiché costituisce la pietra di fondamento sulla quale la Società ha edificato la sua convinzione secondo cui le ordinanze della Legge mosaica sono trasferibili nell'ambito cristiano. Tratteremo dopo questo punto, ma fin d'ora possiamo dire che l'invito ad "astenersi dal sangue" è chiaramente riferito al mangiare il sangue. Nella Torre di Guardia del 1° novembre 1978 (pagina 23), infatti, sono citate le parole del professor Eduard Meyer secondo il quale il significato del "sangue" in questo testo voleva dire che "prendere sangue era proibito dalla legge (Gen. 9:4) imposta a Noè e quindi anche all'umanità in generale". Tale "prendere sangue" era ovviamente riferito al mangiare.[352]

Problema di grande importanza è quindi il vedere se è dimostrabile che la trasfusione di sangue equivale al "mangiare" sangue come asserisce l'organizzazione Torre di Guardia. In effetti, non esiste base alcuna su cui fondare tale asserzione. Vi sono, naturalmente, metodi clinici di "nutrizione endovenosa" mediante liquidi appositamente preparati, ricchi di sostanze nutritive, come il glucosio, che provvedono nutrimento mediante l'introduzione in vena. Comunque, come ben sanno gli specialisti e come la stessa Torre di Guardia ha a volte ammesso, una trasfusione di sangue non costituisce alimentazione per via endovena; essa è in effetti un trapianto (di un tessuto allo stato fluido), non l'infusione di un nutriente.[353] In un trapianto di reni, il rene non è mangiato come cibo dal nuovo organismo in cui è introdotto. Esso rimane un rene con la stessa forma e funzioni di prima. Lo stesso avviene per il sangue. Quando viene "trapiantato" esso non viene assimilato come cibo dal corpo del ricevente. Esso rimane lo stesso tessuto allo stato fluido, con la stessa forma e le stesse funzioni. Molto probabilmente le cellule del corpo non possono nemmeno utilizzarlo come cibo. Perché ciò possa avvenire il sangue dovrebbe prima passare per il sistema digestivo, essere scomposto e preparato affinché le cellule del corpo possano assorbirlo, solo così esso potrebbe essere letteralmente mangiato e utilizzato come cibo.[354]

Quando i medici ritengono che è necessaria una trasfusione di sangue non è perché il paziente è denutrito. Nella maggioranza dei casi, ciò che manca al paziente non è il nutrimento, ma l'ossigeno, e ciò a motivo dell'insufficiente quantità dei suoi vettori, cioè dei globuli rossi che sono i trasportatori per eccellenza di ossigeno. In alcuni altri casi, il sangue viene somministrato perché vi è bisogno di altri fattori, come gli agenti della coagulazione (le piastrine), le immunoglobuline per gli anticorpi che esse posseggono, o altri elementi, ma, ripetiamo, esso non serve mai come fonte di "nutrimento".

Nel suo tentativo di mascherare il fatto evidente che trasfondere sangue non vuol dire mangiare il sangue, nè serve a "nutrire" l'organismo, la Società Torre di Guardia spesso cerca arbitrariamente di ampliare l'argomento associando al termine "nutrire" o persino sostituendola ad esso l'espressione "sostenere la vita".[355] Queste "strategie" servono solo a confondere le idee. Nutrire il corpo mediante l'introduzione di cibo e sostenere la vita non sono equivalenti fra loro. Mangiare è solo uno dei mezzi per sostenere la vita. Noi possiamo sostenerla in molti altri modi ugualmente vitali, come respirando, bevendo, mantenendo la temperatura corporea entro certi limiti ed anche dormendo o riposando. Nei loro riferimenti al sangue le Scritture stesse non l'associano mai al fatto che esso "sostiene la vita", ma all'azione specifica di mangiare il sangue, e chiaramente all'atto di mangiare il sangue di animali scannati. Quando un israelita mangiava della carne con del sangue, non era da quel sangue che dipendeva la sua sopravvivenza, ma era la carne che lo consentiva, che ci fosse o meno il sangue. Il problema non era assolutamente quello di stabilire se la sua vita fosse "sostenuta" dal mangiare il sangue. Era l'atto di mangiare il sangue che era proibito, e la legge sul

---

[352] *La Torre di Guardia* del 15 giugno 1959 (pagina 382) dichiara che: "Ogni volta che la proibizione di prendere sangue Š menzionata nelle scritture è sempre in relazione al prenderlo come cibo, e quindi è in qualità di alimento che a noi interessa tale proibizione". Sembra che questa sia una sua posizione ferrea in base alla quale la Società ancora ne deduce che una trasfusione di sangue equivale a mangiare sangue.

[353] *Svegliatevi!* Del 22 ottobre 1990 Svegliatevi! del 22 ottobre 1990, pagina 9. Nella loro costante ricerca di supporti medici alla loro veduta che il trapianto del sangue serva da "alimento" per l'organismo, le pubblicazioni della Torre di Guardia hanno sempre cercato di attingere a citazioni di fonti mediche anche dei secoli scorsi, come quella del francese Denys del 17° secolo. (Vedi, per esempio, *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1985, pagina 13). Non esiste nemmeno una sola fonte medica autorevole che sia d'accordo con loro.

[354] La Società Torre di Guardia ha fatto a volte dei paragoni tra la trasfusione e l'infusione di alcol nelle vene. Ma l'alcol e il sangue sono completamente diversi sotto questo aspetto.

[355] Vedi, per esempio, *La Torre di Guardia* del 1° marzo 1989, pagina 30; 15 aprile 1985, pagina 12.

sangue non prendeva affatto in considerazione le motivazioni o le conseguenze ultime del mangiare il sangue.

La confusione ingenerata dal fatto che si è voluto inserire senza alcun motivo il concetto del "sostenere la vita" consente all'organizzazione Torre di Guardia di imporre ai suoi membri l'idea che chiunque accetti una trasfusione di sangue mostri poco rispetto per il sacrificio di riscatto compiuto dal potere salvifico del sangue versato da Cristo in sacrificio. La doppiezza di tale ragionamento consiste nel fatto che le frazioni di sangue che l'organizzazione Torre di Guardia consente ai suoi membri di ricevere, sono spesso somministrate proprio per salvare o "sostenere" la vita dell'individuo, come nel caso del Fattore VIII, amministrato agli emofiliaci, o quello delle immunoglobuline, iniettate per proteggere da certe malattie mortali o per impedire la morte di un neonato per l'incompatibilità Rh.[356] É ingiusto e poco amorevole mettere in dubbio le motivazioni di persone che cercano di proteggere la loro vita o quella dei loro cari, sol perché non si attengono a certe regole e divieti stabiliti da un'organizzazione religiosa, insinuando che il loro atteggiamento è dovuto a mancanza di fede, quando in tutto ciò non vi è proprio alcuna base, n, scritturale che d'altra natura. É in effetti un tentativo di opprimerli con un senso di colpa dovuto all'inosservanza di certe norme umane, e certamente non divine.

«ASTENETEVI DAL SANGUE»

La lettera redatta dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, di cui si parla in Atti capitolo quindici, usa il termine "astenersi" in relazione alle cose sacrificate agli idoli, al sangue, alle cose strangolate e alla fornicazione.[357] Il termine greco che essi usano (*apékhomai*) significa basilarmente "astenersi da". Le pubblicazioni della Torre di Guardia asseriscono che, quando Š riferito al sangue, esso assume un significato nel senso più ampio del termine. Così, la pubblicazione Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca, a pagina 216, dice: "'Astenersi dal sangue' significa non immetterlo affatto nel proprio corpo". Similmente, *La Torre di Guardia* del 1° maggio 1988, pagina 17, dice: "Camminare nelle orme di Gesù significa non introdurre sangue nel proprio corpo nè per via orale nè in alcun altro modo". Ma è proprio questo il significato di tale termine nelle Scritture, come categoricamente asseriscono le citate pubblicazioni? Oppure esso può avere un significato molto più relativo, circoscritto soltanto ad alcune applicazioni specifiche e limitate?

Che esso si possa applicare non soltanto in un senso molto ampio, onnicomprensivo, ma in modo specifico e limitato, lo si comprende dal suo uso in versetti come 1° Timoteo 4:3. Lì l'apostolo Paolo esorta i suoi fratelli alla cautela nei confronti di professanti cristiani che con il trascorrere del tempo avrebbero introdotto nella congregazione insegnamenti di natura pericolosa, "proibendo di sposarsi, comandando di astenersi da cibi che Dio ha creato per essere presi con rendimento di grazie". É chiaro che egli non vuol dire che tali persone avrebbero ordinato ad altri di astenersi totalmente e categoricamente da tutti i cibi creati da Dio. Ciò avrebbe significato un digiuno totale che avrebbe condotto a morte. Egli si riferiva ovviamente al fatto che essi avrebbero proibito cibi specifici, evidentemente quelli proibiti dalla legge mosaica.

Similmente, in 1° Pietro 2:11 l'apostolo ammonisce:

> Diletti, vi esorto come forestieri e residenti temporanei a continuare ad astenervi dai desideri carnali, che sono quelli che causano un conflitto contro l'anima.

Se dovessimo prendere alla lettera tale espressione, in senso assoluto, essa significherebbe che non dovremmo soddisfare nessun desiderio carnale. Ma questo non è certamente il significato delle parole dell'apostolo. Vi sono molti "desideri carnali", incluso il desiderio di mangiare, di respirare, di dormire, di godere dello svago e una miriade di altri desideri, che sono del tutto leciti e appropriati. Così, "astenersi dai

[356] Vedi, per esempio, *La Torre di Guardia* del 1° giugno 1990, pagine 30 e 31. L'apostolo Pietro dice che Cristo "prese su di sè i nostri peccati e li portò nel suo corpo sulla croce, affinché, venendo meno ai peccati, viviamo per la rettitudine morale; per le percosse da lui ricevute foste guariti". (1° Pietro 2:24; Paoline; confronta con Isaia 53:4, 5; Atti 28:27). Ma questo non significa assolutamente che se una persona cerca di ottenere la guarigione delle sue ferite o dai suoi problemi fisici ricorrendo a determinate cure mediche ciò equivalga a mancanza di rispetto nei confronti del potere guaritore di Cristo nelle questioni d'ordine spirituale.

[357] Atti 15:29, 30.

desideri carnali" si applica solo nel contesto di ciò di cui scriveva l'apostolo, relativo, non a tutti i desideri carnali, ma solo ai desideri pericolosi e peccaminosi i quali, essi sì, "causano un conflitto contro l'anima".

La questione è pertanto in quale contesto Giacomo e il concilio apostolico usano l'espressione "astenersi" dal sangue? Il concilio stesso aveva come oggetto il tentativo di alcuni di imporre ai cristiani Gentili non solo la circoncisione ma anche che "osservassero la legge di Mosè".[358] Era questo il problema di cui si occupava l'apostolo Pietro, cioè l'osservanza della legge mosaica, che egli descrive come un "giogo" oppressivo.[359] Quando Giacomo parlò dinanzi all'assemblea e spiegò quali erano le cose dalle quali i cristiani Gentili dovevano assolutamente astenersi -cose contaminate dagli idoli, dalla fornicazione, dalle cose soffocate e dal sangue - egli aggiunse questa dichiarazione:

> Poiché dai tempi antichi Mosè ha avuto di città in città quelli che lo predicano, perché è letto ad alta voce ogni sabato nelle sinagoghe.[360]

Queste sue parole quindi sottindendono molto chiaramente quali erano le cose che le persone ascoltavano quando veniva 'letto loro Mosè nelle sinagoghe. Giacomo sapeva che nei tempi antichi vi erano Gentili, "popoli delle nazioni", che vivevano nella terra d'Israele, dimorando nelle comunità giudaiche. Quali erano i requisiti della legge mosaica che erano tenuti ad osservare? Non era richiesto loro di circoncidersi, ma dovevano astenersi da alcune pratiche descritte nel libro di Levitico capitoli 17 e 18. La legge specificava che, non solo gli Israeliti, ma anche i "residenti forestieri" che vivevano con loro avrebbero dovuto astenersi dall'offrire sacrifici idolatrici (Levitico 17:7-9), dal mangiare sangue, incluso quello degli animali morti senza essere stati dissanguati (Levitico 17:10-16), e dalle pratiche classificate come sessualmente immorali (incluso l'incesto e le pratiche omosessuali). - Levitico 18:6-26.

Poiché il paese d'Israele era sotto il dominio gentile, e molti giudei vivevano sparsi in vari paesi (la cosiddetta "Diaspora" che vuol dire la "dispersione") Giacomo sapeva che in molte città dell'impero romano la comunità giudaica era come un microcosmo che rifletteva la situazione della Palestina nei tempi antichi, dove era normale che dei Gentili partecipassero alle riunioni nelle sinagoghe dei Giudei, mischiandosi con loro.[361] Gli stessi primi cristiani, sia di origine giudaica che gentile, continuavano a frequentare le riunioni nelle sinagoghe, poiché come sappiamo, Paolo e gli altri predicavano molto spesso in esse.[362] Il riferimento di Paolo alla lettura di Mosè nelle sinagoghe di città in città costituisce una buona ragione per credere che nell'elencare i divieti che abbiamo citati precedentemente, egli certamente pensava a quelli che Mosè aveva imposto ai Gentili viventi nelle comunità giudaiche nei tempi antichi. Come abbiamo visto, Giacomo non solo elenca i divieti che si trovano nel Levitico, ma segue persino lo stesso ordine: astensione dai sacrifici idolatrici, dal sangue, dalle cose soffocate (cioè non dissanguate) e dall'immoralità sessuale. Egli raccomanda l'osservanza degli stessi divieti da parte dei credenti Gentili evidentemente a motivo delle circostanze allora esistenti, e cioè l'intima associazione dei credenti Giudei e Gentili nelle adunanza cristiane ed il bisogno di mantenere la pace e l'armonia in quelle occasioni. Quando i gentili cristiani furono esortati ad 'astenersi dal sangue', questo doveva essere chiaramente compreso, non in senso generale, ma nel senso specifico di non accettare di mangiare sangue, cosa che era aborrita ai giudei. Dare alla vicenda un significato diverso e cercare di attribuire al sangue di per se stesso una sorta di "tabù", vuol dire enucleare l'intera questione dal suo contesto storico e scritturale e darle un significato che non è il suo.[363]

É degno di nota in fatto che Giacomo non include nell'elenco delle cose da cui astenersi scrupolosamente l'omicidio o il furto. Esse erano già condannate sia dai Gentili che dai Giudei. Ma i Gentili condonavano l'idolatria, condonavano il mangiar sangue ed il nutrirsi di animali non dissanguati, condonavano l'immoralità sessuale, tollerando persino i "prostituti del tempio" in relazione ai luoghi di

[358] Atti 15:5.
[359] Atti 15:10.
[360] Atti 15:19-21.
[361] Cfr. Atti 13:44-48; 14:1; 17:1-5, 10-12, 15-17; 18:4.
[362] Cfr. Atti 18:1-4, 24-28.
[363] Ancora una volta, se qui attribuiamo un senso *assoluto* all'espressione 'astenersi dal sangue', e la consideriamo come una proibizione totale, allora ciò significherebbe che non ci si può sottoporre a nessuna analisi del sangue, né ad alcuna operazione chirurgica che causa la benché minima perdita di sangue. Ma il contesto non significa assolutamente una proibizione del genere, e indica invece che la proibizione riguardava specificamente il mangiare il sangue.

adorazione. Il suggerimento di astenersi da tali cose, quindi, riguardava quelle determinate pratiche dei Gentili che molto probabilmente erano fonte di maggiore inciampo per i Giudei ed erano motivo di attrito e disturbo.[364] La Legge mosaica non richiedeva la circoncisione per i residenti forestieri come condizione per la pacifica convivenza in Israele, né Giacomo lo richiede.

La lettera che conteneva le raccomandazioni di Giacomo era diretta specificamente ai cristiani Gentili, alle persone "delle nazioni" di Antiochia, Siria e Cilicia (regioni confinanti con la parte settentrionale d'Israele) e, come abbiamo visto, conteneva riferimenti allo specifico problema che era rappresentato dal tentativo di costringere i credenti Gentili ad "osservare la legge di Mosè"[365]. In essa venivano prese in considerazione quegli atteggiamenti che più probabilmente avrebbero potuto creare difficoltà fra i credenti Giudei e quelli Gentili. Come dimostreremo successivamente, non vi è niente che indichi che la lettera fosse stata scritta affinché il suo contenuto divenisse una "legge", e i suoi quattro divieti fossero una sorta di "quadrilogo" in sostituzione del "Decalogo" o i Dieci Comandamenti della legge Mosaica. Si trattava di consigli specifici per circostanze specifiche esistenti in quel determinato periodo storico.

NORME PREFERENZIALI

Quando ero membro del Corpo Direttivo mi rendevo purtroppo conto che tale norma non era sempre applicata in modo imparziale, in quanto essa favoriva quelli che svolgevano attività professionali. Gli insegnanti potevano insegnare la teoria dell'evoluzione, a patto che lo facessero da un "punto di vista obiettivo" e iniziassero preferibilmente spiegando alla classe che loro la pensavano diversamente.[366] Come abbiamo visto, agli avvocati è concesso di servire nei comitati elettorali. Ma ciò che colpisce maggiormente è che i medici non solo possono appartenere a organizzazioni sanitarie che approvano pratiche come le trasfusioni di sangue e l'aborto, ma ad essi è pure consentito di somministrare una trasfusione di sangue ad un paziente non testimone che ne faccia richiesta.[367] Questo è consentito sulla base della legge mosaica che concedeva agli Israeliti il permesso di vendere agli stranieri la carne degli animali morti senza essere stati dissanguati![368] Tuttavia il sangue di quegli animali era ancora nel loro corpo dove era rimasto per un tempo considerevole, ed esso non era stato prelevato e conservato, pratica che l'organizzazione condanna perché ritiene che costituisca una mancanza di rispetto per la legge di Dio.[369] Tutte le pressanti ammonizioni affinché si mostri "profondo rispetto per la santità del sangue" tutti gli avvertimenti per non incorrere nella colpa del sangue usandolo impropriamente, tutte le discussioni che ne vietano la conservazione che costituirebbe mancanza di rispetto per le leggi di Dio, improvvisamente perdono la loro forza quando riguardano testimoni di Geova che sono chirurghi[370].

In tutta sincerità, e senza voler condannare nessuno, quando ripenso a tutte le varie ordinanze, regole, norme e tecnicismi dell'organizzazione che abbiamo esaminato, non posso fare a meno di credere che

[364] Nell'edizione del 15 aprile 1901,
[365] Atti 15:5, 23-29.
[366] Quest'argomento viene trattato nelle *Istruzioni per la corrispondenza*, di cui abbiamo già parlato alla voce «Scuola, Educazione secolare».
[367] Vedi *La Torre di Guardia* del 1° maggio 1965, pagina 284; vedi anche *La Torre di Guardia* del 15 settembre 1975, pagine 564, 565, dove si parla dell'esame della compatibilità dei vari tipi di sangue a scopi trasfusionali. L'edizione riveduta delle *Istruzioni per la corrispondenza* dice che il medico o l'infermiera possono somministrare una trasfusione se viene loro «ordinato da un superiore».
[368] Deuteronomio 14:21.
[369] Si noti che la stessa *La Torre di Guardia* del 1° maggio 1965, ritiene che sia una scelta di coscienza quella di un droghiere o di un macellaio di vendere o meno salsicce di sangue «a una persona del mondo». Sembra che, avendo deciso di usare questa parte della legge mosaica per giustificare l'atteggiamento indulgente verso la classe medica, il redattore del materiale si sia sentito obbligato ad aggiungere questo commento relativo ai droghieri e ai macellai. Comunque, ancora una volta sottolineiamo che qui non si tratta di vendere carne di un animale non dissanguato ma vendere un prodotto che è fatto di sangue *raccolto*, *conservato* e *lavorato*, cosa che altrove è decisamente condannata dalla Torre di Guardia.
[370] Negli Stati Uniti, i medici e gli avvocati Testimoni si riuniscono annualmente per discutere questi ed altri argomenti del genere, che sono considerati «di carattere confidenziale» e che costituiscono un privilegio nella loro relazione con i conservi Testimoni. Dubito seriamente che ad altri Testimoni impiegati in occupazioni di minore importanza sarebbe consentito di tenere riunioni del genere che l'Organizzazione disapproverebbe e sicuramente scoraggerebbe.

se qualcuno dovesse comportarsi nella vita d'ogni giorno secondo la complessità di ragionamento che emerge da tali atteggiamenti e regolamenti, saremmo costretti a dubitare della sua sanità mentale.

PERCHÉ LE PERSONE ACCETTANO TUTTO QUESTO?

Ai giorni dell'apostolo Paolo egli parlò di quelli "che volevano essere sotto la legge" (Galati 4:21) Lo stesso vale oggi per molti. A differenza dei giudaizzanti del tempo di Paolo, può non essere richiesta la sottomissione alla legge Mosaica, ma il loro accostarsi al cristianesimo in modo legalistico lo fa diventare nient'altro che un codice di leggi, un assieme di regole. Si crea così una sorta di schiavitù ai regolamenti, alle politiche tradizionali, e sono esse che disciplinano i rapporti delle persone con Dio.

Ma perché molti si sottomettono a tali imposizioni? Perché alcune persone accettano di privarsi del dono inestimabile del libero arbitrio nelle faccende private della loro vita? Chi li obbliga ad accettare le interpretazioni e le norme di uomini imperfetti, anche a rischio di perdere l'impiego, di soffrire la prigionìa, di rovinare il loro matrimonio, rischiando perfino la loro vita e quella dei loro cari?

Alla base di tutto ciò possono esservi diversi fattori. Vi possono essere pressioni d'ordine sociale e familiare, per cui la scelta del conformismo diventa l'unica che consente di evitare i disaccordi e i conflitti. Può anche esservi il puro e semplice tremendo terrore di essere respinti da Dio ed anche di essere distrutti una volta fuori dell'"arca" rappresentata dall'organizzazione. Ma vi è un'altra ragione che forse è più importante, una ragione che spesso rappresenta la vera radice del problema.

Molte persone amano le cose che possono essere classificate in bianche o nere, e facili da classificare in giuste o sbagliate. Prendere decisioni di coscienza può a volte essere difficile, persino doloroso. Molti preferiscono non compiere tale sforzo, lasciando semplicemente che qualcun altro dica loro cosa fare e che si sostituisca alla loro coscienza. Questo fu ciò che consentì lo sviluppo del potere rabbinico e di un corpo di tradizioni rabbiniche al tempo di Gesù. Invece di decidere le cose in base alla Parola di Dio ed alla propria coscienza, era più facile "chiedere al rabbino". Questo è ciò che accade regolarmente anche fra i testimoni di Geova. "Chiedi all'organizzazione", o semplicemente "chiedi a Brooklyn".

Un altro motivo è la maniera subdola con la quale vengono presentati e imposti tali ragionamenti e interpretazioni legalistiche. L'enfasi religiosa sulla legge cioè sul legalismo, è stata sempre accompagnata dall'uso di tecnicismi e di sofismi, di ragionamenti non soltanto sottili ma anche apparentemente ragionevoli, a volte perfino ingegnosi, e tuttavia falsi. Districarsi in tali ragionamenti e vederli per ciò che essi realmente sono richiede sforzo, uno sforzo che molti non desiderano compiere e che altri semplicemente non sono in grado di fare.

Prendiamo solo due esempi dalle antiche fonti rabbiniche. Nei tempi antichi, i "maestri della legge" si erano sforzati di rendere più esplicito l'obbligo di Esodo 16:29 ("Il settimo giorno nessuno esca dalla sua località"). Essi avevano stabilito che di sabato un uomo poteva allontanarsi solo per una certa distanza (all'incirca un paio di chilometri) dai confini esterni della sua città o del paese. Tale distanza veniva chiamata "un sabato di viaggio" (espressione ancora in uso al tempo di Gesù; vedi Atti 1:12). Tuttavia c'era un modo per poter percorrere una maggiore distanza e rimanere nella "legalità" da un punto di vista rabbinico. Quale?

Si poteva, in effetti, "crearsi" un secondo domicilio in un'altra casa o in un luogo lontano dal proprio luogo di residenza (ma sempre entro il limite di due chilometri) semplicemente depositando in tale luogo il giorno prima del sabato provviste sufficienti per lo meno per due pasti. Quindi il sabato egli poteva spostarsi a quel secondo "domicilio", quindi lasciarlo e spostarsi di altri due chilometri.

La dichiarazione di Geremia 17:22, che proibisce di "portare nessun carico fuori delle vostre case in giorno di sabato", fu similmente estesa. I maestri della legge pensarono che non vi era alcuna proibizione relativa allo spostare delle cose da una parte all'altra della casa, anche se la casa era occupata da più di una famiglia. Così essi stabilirono che le persone che vivevano in una casa in un determinato settore d'essa (come quelli che vivevano in case costruite intorno ad una corte comune), potevano realizzare una porta d'uscita "legale" per l'intera sezione erigendo degli stipiti prospicienti la strada dalla quale si accedeva a

quella sezione, collocando forse un elemento in legno come un'architrave. A questo punto l'intera sezione era considerata come se fosse un solo domicilio e gli oggetti potevano essere spostati da una casa all'altra entro l'area senza violare la legge.[371]

Si confronti ora questo modo di ragionare e questa cavillosità con i metodi cui ricorre la Società Torre di Guardia nell'applicare le regole che riguardano certi aspetti della pratica medica. La Torre di Guardia del 1ø marzo 1989, nella sezione "Domande dai lettori" si occupa della metodica del prelievo del sangue da un paziente un certo tempo prima dell'intervento e della sua conservazione per il successivo reimpiego nel corso dell'operazione. Essa afferma categoricamente che i testimoni di Geova "NON accettano questa metodica". Il motivo? Il sangue "non fa più parte della persona". Viene citato il testo di Deuteronomio 12:24, che dice che il sangue di un animale scannato deve essere versato per terra. E con un complicato modo ragionare si mette in parallelo questa legge che riguardava gli animali scannati con la metodica della conservazione del sangue di una persona vivente che abbiamo appena descritto.

Ma, successivamente, l'articolo passa trattare un'altra metodica, nella quale, durante l'operazione, il sangue del paziente Š fatto defluire in una macchina cuore-polmoni o in una macchina per l'emodialisi (rene artificiale) affinché venga ossigenato o filtrato per poi rientrare nel corpo del paziente. L'articolo informa i suoi lettori che, diversamente dal metodo precedente, questo può essere considerato praticabile da un cristiano. Perché? Perché lo si può considerare "come un'estensione del sistema circolatorio per permettere al sangue di passare in un organo artificiale", e così ritenere che "il sangue in questo circuito chiuso faceva ancora parte di loro e non doveva essere 'versato'".

Vi è molta differenza fra questa "estensione" tecnica del sistema circolatorio ed il legalismo rabbinico che consentiva di "estendere" il sabato di viaggio ad una distanza maggiore mediante l'escamotage di un secondo domicilio artificioso? Oppure come si può considerare questa classificazione del sangue che scorre in un "circuito chiuso" diversa dalla moltiplicazione delle case per mezzo di una porta artificiale? In entrambi i casi, quello antico e quello moderno, si ricorre allo stesso tipo di ragionamenti casuistici ed all'uso legalistico dei tecnicismi.

Nel loro cuore i testimoni possono ritenere che il primo metodo, quello di conservare il proprio sangue non sia in realtà pi— antiscritturale del secondo, che consente di far scorrere il sangue all'interno di una macchina cuore-polmone. Tuttavia essi non sono liberi di seguire la loro coscienza. Può esservi in gioco la vita di un individuo, ma le interpretazioni della Torre di Guardia ed i tecnicismi devono essere osservati, poiché fanno parte del "gran corpo di leggi teocratiche". Non obbedirgli significherebbe rischiare la disassociazione.

LA DEBOLEZZA DELLA LEGGE E LA FORZA DELL'AMORE

La legge spesso produce un'esteriore conformismo che nasconde ciò che la gente è di dentro. Al giorno di Gesù, ciò consentiva ai capi religiosi, mediante il loro scrupoloso 'vivere secondo le regole', di "apparire belli di fuori ma dentro pieni di ossa di morti e di ogni sorta di impurità".[372] Accade lo stesso ai giorni nostri.

La legge, quindi, è meno efficace in quelle aree che sono più strettamente connesse al cuore. La legge può identificare e punire un ladro. Ma essa non può fare lo stesso con un uomo che osserva la legge ma che è avido, e la cui avidità e grettezza causano sofferenze ad altri. La legge può condannare ed anche giustiziare l'omicida. Ma può fare ben poco nel perseguire un uomo che odia, che coltiva la gelosia, l'invidia o il rancore e che cerca la vendetta, specialmente se egli fa di tutto per servirsi di mezzi "legittimi". Io ho conosciuto uomini di tal sorta, inclusi alcuni in posizione elevata.

Vi è uno stridente contrasto fra il modo poliziesco e legalistico di esercitare l'autorità, e quello adottato dall'apostolo Paolo quando ammoniva a non commettere errori. Egli si appellava all'amore e non alla legge. Così, nella sua lettera ai Romani, egli scrive:

---

[371] Vedi *Judaism*, vol. II, di Gorge Foot Moore, Harvard University Press, Cambridge 1954, pagine 31-32.
[372] Matteo 23:27, 28 JB.

> Non siate debitori di nulla a nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri, poiché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Poiché il codice della legge: "Non devi commettere adulterio, non devi assassinare, non devi rubare, non devi concupire, e qualsiasi altro comandamento, si riassume in questa parola, cioè: "Devi amare il tuo prossimo come te stesso". L'amore non fa male al prossimo, perciò l'amore è l'adempimento della legge. [373]

Paolo esemplifica questo accostamento nel suo modo di trattare i problemi. Un notevole esempio è quello della contesa relativa ai cibi offerti agli idoli (una delle cose elencate nella lettera di cui abbiamo parlato, di Atti capitolo 15). A Corinto, alcuni cristiani si recavano ai templi idolatrici dove la carne dei sacrifici veniva successivamente cotta e servita (ad un certo prezzo) nei cortili dei templi pagani. Un cristiano che mangiava in tali luoghi, agli occhi di molti dei suoi conservi nella fede, particolarmente quelli di origine giudaica, era considerato come sarebbe oggi considerato un testimone di Geova che prendesse la comunione in una chiesa. Sebbene le due cose possano essere assimilate, la contesa in se stessa era molto più seria. Come, quindi, l'apostolo trattò la questione?

Forse minacciò quelli che mangiavano quella carne, avvertendoli che sarebbero stati portati davanti ad un comitato giudiziario e probabilmente disassociati? Per impedire tale pratica fece forse egli appello alla legge, ad un corpo di regole? Al contrario egli mostrò che l'azione di per se stessa non era condannabile. Ma avrebbe potuto causare effetti indesiderabili, perfino tragiche conseguenze. Nel dare dei consigli basati sull'amore piuttosto che sulla legge, egli scrisse:

> Trattiamo ora il problema delle carni che vengono sacrificate agli idoli. So che tutti siamo pieni di conoscenza su questo argomento. Ma la conoscenza rende gli uomini superbi, l'amore soltanto fa crescere nella fede. Chi pensa di possedere una certa conoscenza, in realtà non la possiede ancora come dovrebbe. Invece, se uno ama Dio, costui è conosciuto da Dio. Dunque: le carni sacrificate agli idoli si possono mangiare? Noi sappiano che gli idoli di questo mondo non sono niente, e che vi è un solo Dio. É vero che si parla di certe divinità del cielo e della terra; e di fatto ve ne sono molti di questo "dèi" e "signori". Per noi invece vi è un solo Dio e Padre. Egli ha creato ogni cosa, ed è per lui che viviamo. E vi è un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale esiste ogni cosa. Anche noi viviamo per mezzo di lui. non tutti però hanno questa conoscenza. alcuni, abituati finora al culto degli idoli, mangiano ancora quelle carni come se appartenessero agli idoli. E la loro debole coscienza ne è turbata. Ma non sarà certo un cibo a rendermi gradito a Dio. Non perderemo nulla se non lo mangiamo e non guadagneremo nulla se lo mangiamo. Badate però a questa vostra libertà: non diventi un'occasione di turbamento per chi è debole nella fede. Supponiamo che uno, debole nella fede, veda te che sei pieno di conoscenza, seduto a tavola in un tempio di idoli. Non si sentirà forse spinto nella sua coscienza a mangiare della carne sacrificata agli idoli? E così tu, con tutta la tua conoscenza, metti in pericolo la fede di quel fratello per il quale Cristo è morto. Così voi peccate contro i fratelli e urtate le loro coscienze deboli.[374]

Che uno mangi o no non dovrebbe perciò dipendere dalla legge e dalla paura di violarla. Dovrebbe invece dipendere dall'amore e dal timore di poter danneggiare il fratello "per il quale Cristo è morto", ed è questo un atteggiamento veramente nobile che consente al cristiano di mostrare cosa veramente ha nel cuore, e non semplicemente di mostrare la sua pedissequa osservanza delle regole.

Tale consiglio mostra anche che l'apostolo non considerava alla stregua di "legge" le decisioni prese dagli apostoli e dagli altri a Gerusalemme (che sono menzionate nel quindicesimo capitolo degli Atti). Se si fosse trattato di una legge, Paolo non si sarebbe mai espresso in quel modo scrivendo ai Cristiani di Corinto, dichiarando con franchezza che il mangiare la carne offerta agli idoli era un problema di coscienza, nel quale il decidere se mangiare o meno dipendeva dal turbamento degli altri. Considerare la lettera di Gerusalemme come una legge e, su questa base, asserire che il suo riferimento al sangue indica che i cristiani sono ancora vincolati all'osservanza della legge Mosaica sul sangue, significa chiaramente ignorare le dichiarazioni dell'apostolo Paolo, che fanno da corollario all'argomento della "carne offerta agli idoli" rendendole così

[373] Romani 13:8-10.
[374] 1 Corinti 8:1-12, LDC-ABU.

senza alcun valore.[375] Se non vi era alcun motivo d'inciampo, in tal caso nessuno poteva giustamente giudicare Paolo o qualunque altro cristiano per aver mangiato tale carne. Come dice lo stesso Paolo:

> Difatti perché sarebbe la mia libertà giudicata dalla coscienza di un'altra persona? Se io partecipo rendendo grazie, perché si deve parlare ingiuriosamente di me per quello di cui rendo grazie?[376]

La libertà cristiana non dovrebbe mai renderci insensibili nei confronti della coscienza e degli scrupoli degli altri. Nello stesso tempo, nessuno ha il diritto di imporre la sua coscienza agli altri, ponendo in tal modo dei limiti alla libertà in Cristo che questi godono. Nemmeno chi pretende d'esercitare l'autorità apostolica ha il diritto di imporre la sua coscienza individuale o collettiva ad altri, stabilendo delle norme su tale base.

Nei precedenti capitoli è stata fatta la distinzione fra legge e precetto: la prima deriva la sua forza dall'imposizione con autorità, l'altra trasmette i principi per mezzo dell'insegnamento. Gesù insegnò regolarmente mediante parabole, storie che non stabilivano alcuna legge ma che stabilivano saldamente dei precetti, delle importantissime lezioni morali. La parabola del figliol prodigo non stabilisce una legge relativa a come si dovrebbero accogliere i figli disordinati, facendo una festa per loro e così via. Ma essa dà risalto ad uno spirito amorevole, un atteggiamento generoso e misericordioso. Nelle Scritture troviamo una combinazione dei metodi impiegati: vi sono, è vero, dei comandi positivi, ma vi sono anche racconti che mostrano con approvazione modelli di vita (vivere con amore, mantenere relazioni pacifiche con gli altri); vi sono risposte ad importanti domande contestuali. Paolo, per esempio, risponde a numerose d'esse ma chiaramente non per stabilire delle leggi, ma per dare dei sani consigli spirituali, adatti alla particolare problematica sollevata.

COME SI PUÒ CONSEGUIRE UNA GENUINA UNITÀ?

É vero che stabilendo un controllo legalistico sugli altri si può ottenere un certo grado di unità e di ordine. Ma di che valore è? Non si tratta in effetti di un'unità e di un ordine basati sull'uniformità e sul conformismo? D'altra parte, non permettere ad alcuni uomini di controllare la nostra vita con le loro interpretazioni legalistiche significa forse essere contrari all'unità e alla coesione? Significa forse che ognuno è libero di prendere le sue decisioni facendo ciò che più gli piace, essendo così autosufficiente, compiaciuto e del tutto autonomo? No, non significa e non dovrebbe significare questo se la persona accetta genuinamente la direttiva dell'Unico che dà tale libertà.

Proprio come non si può amare l'Iddio invisibile e contemporaneamente odiare il prossimo, così non si può essere uniti all'invisibile Figlio di Dio ed essere separati o lontani da tutti quelli che umilmente sono uniti fra loro e umilmente sottomessi alla stessa direttiva.[377] Secondo le Scritture, è l'amore non l'appartenenza ad un'organizzazione, che costituisce "un perfetto vincolo d'unione" poiché l'amore è longanime, benigno, non è geloso, non si vanta, non si gonfia, non si comporta indecentemente, non cerca i propri interessi, ma cerca quelli degli altri.[378]

L'amore non costringe le persone ad una coesistenza forzata; esso le tiene unite calorosamente insieme. Ogni unità cristiana che si fonda su basi diverse è artificiosa, non è genuina e può essere mantenuta solo con mezzi non cristiani.

---

[375] Per quanto riguarda l'immoralità sessuale (o, secondo alcune traduzioni, la «fornicazione»), anch'essa elencata nella lettera di Gerusalemme, l'apostolo non dice che essa può essere giusta o sbagliata a seconda dell'inciampo che può causare. Evidentemente per tale trasgressione non esiste nessuna giustificazione. Ciò nonostante, non si ritiene necessario ricorrere ad alcuna norma legale per far comprendere ai cristiani l'importanza di evitare l'immoralità sessuale. Come osserva Paolo in 1 Corinti 6:13-19, se si è guidati dalla legge dell'amore, si troverà inammissibile praticarla, riconoscendola come una violazione del proprio corpo che è unito a Cristo (Vedi anche 1 Tessalonicesi 4:3-6).

[376] 1 Corinti 10:29, 30.

[377] 1 Giovanni 4:20; 1 Corinti 12:12-26; Efesini 4:15, 16.

[378] Colossesi 3:14; 1 Corinti

LA BENEDIZIONE DELLA LIBERTÀ CRISTIANA

Fra i testimoni di Geova vige oggi una serie incredibilmente complessa di regole che li priva del libero esercizio della coscienza individuale in settori molto vasti della vita e della condotta, rendendoli soggetti a leggi ecclesiastiche e ad un tribunale supremo gestiti entrambi da un pugno di uomini fallibili.[379] In qualità di ex membro di tale consesso, sono convinto che alla radice dell'intero problema stia il fatto che non si è disposti a riconoscere la verità che, in quanto cristiani, non siamo più sotto la legge ma sotto la misericordiosa benignità che Dio ci mostra mediante Cristo. Per mezzo del figlio di Dio possiamo ottenere libertà dall'osservanza della legge, e gioire nella giustizia che è il prodotto della fede e dell'amore e non dell'osservanza delle regole.

Non riuscire a comprendere questo divino provvedimento, dubitare che sia effettivamente possibile per un Persona invisibile esercitare la sua reale direttiva e guida sui suoi seguaci sulla terra senza fare ricorso ad una struttura autoritaria visibile e organizzata che agisce come un tribunale religioso, e la riluttanza a credere che non si possa impedire alle persone di compiere il male a meno che non le si circondi con uno "steccato" di leggi, regole e decreti, questo fa sì che molte, forse la maggioranza delle persone sono terrorizzate alla sola idea di non trovarsi sotto la legge, e quindi la respingono non solo perché non praticabile, ma anche perché è fonte di pericolo, perniciosa e causa di licenziosità. Tutto ciò li rende facile preda di chi con argomentazioni contorte vuole introdurre e imporre, per usare i termini della Torre di Guardia, una "disposizione legale di controllo", che possa esser fatta osservare agli uomini mediante un sistema giudiziario religioso.

Ma è proprio perché lo Spirito santo che Dio ha versato mediante Gesù possiede una forza superiore a quella della legge, e con la sua potenza spinge i cristiani ad amare Dio e il prossimo, che l'apostolo poté dire:

Inoltre, se siete condotti dallo spirito, non siete sotto la legge ... il frutto dello spirito è amore, gioia, pace, longanimità, benignità, bontà, fede, mitezza, padronanza di sé. Contro tali cose non c'è legge.[380]

É questa la grandezza della libertà cristiana, il sapere, cioè, che si può godere del libero e spontaneo esercizio di queste qualità divine senza che nessuna autorità religiosa abbia il diritto di stabilire in che modo si debbano esprimere l'amore, la benignità, la bontà o le altre qualità cristiane. Si può far questo liberi da ansietà sapendo che "non vi è nessuna legge", nessun codice di norme che ci costringa a fare quello che nel profondo dei nostri cuori sappiamo già essere la cosa giusta e buona da fare, ciò che è buono e amorevole, che Dio approva pur se alcuni uomini lo disapprovano.

Certo, il fatto che non siamo sotto la legge ma sotto l'amorevole benignità di Dio non sminuisce in alcun modo il nostro senso di responsabilità di uomini liberi in Cristo. Anzi, lo esalta. Poiché sappiamo che dobbiamo "parlare e agire come persone che devono essere giudicate [non da alcun codice di leggi a da una serie di regole imposte da uomini, ma] secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia, invece, ha sempre la meglio sul giudizio".[381] Quella "legge della libertà" è quella che il discepolo Giacomo ha appena menzionato nella sua lettera definendola "legge perfetta" o "legge suprema", cioè, "Devi amare il tuo prossimo come te stesso".

Sapere che piacere al nostro Padre celeste dipende dal vivere secondo l'amore e non secondo una legge, un "corpo di regole", ha un effetto purificatore, che rafforza il cuore. Il Figlio di Dio, il nostro Capo e Maestro, che ci offre la libertà dall'osservanza della legge, e da quegli uomini che voglio imporre e far osservare con la forza leggi religiose stabilite da loro, è la personificazione di tale amore nei nostri confronti. Non abbiamo perciò bisogno di imparare a memoria una complessa serie di norme e disposizioni e di prestare attenzione ad esse, e neppure di continuare a ragionare in termini legalistici. Piuttosto dobbiamo

[379] In una sua lettera del 29 marzo 1987 il legale della Torre di Guardia, l'avvocato Lesile R. Long, parla di un comitato giudiziario, definendolo un «tribunale ecclesiastico». Se il termine può applicarsi a livello di congregazione, tanto più è appropriato per il livello supremo, dove il Corpo Direttivo funziona in qualità di supremo «tribunale ecclesiastico».
[380] Galati 5:18, 22.
[381] Giacomo 2:12-13.

rivolgere tutta la nostra attenzione al Figlio di Dio e a ciò che abbiamo imparato da lui dalla Parola di Dio e cercare fedelmente di conformare la nostra vita al suo modello.

INTRODUZIONE AL VOLUME SECONDO DI RAYMOND V. FRANZ ALLA RICERCA DELLA LIBERTA' CRISTIANA

Sottotitolo: Sfida e impegno

Il primo volume di questo libro si chiudeva con una riflessione sulla necessità di andare oltre il mero riconoscimento e l'abbandono dell'errore. Per quanto necessario, tutto ciò non garantisce automaticamente il raggiungimento della libertà.

A meno che non riusciamo a capire il motivo per il quale siamo stati indotti in errore, continuiamo a correre il rischio di ricadere vittima di nuovi errori che utilizzano il medesimo tipo di ragionamento ingannevole, lo stesso genere di seducente attrazione. Ciò significa discernere e soppesare attentamente le premesse su cui si fonda un insegnamento o una pretesa.

Il rifiuto e l'abbandono dell'errore rimuovono gli ostacoli al progresso verso la libertà. Tuttavia spetta a ciascuno di noi progredire nell'intendimento e nell'apprezzamento della "verità che ci rende liberi". - Giovanni 8:32.

Uno dei principali problemi, che siamo inevitabilmente chiamati ad affrontare, è quello di armonizzare la libertà cristiana con l'insegnamento biblico relativo al concetto di autorità.

La "buona notizia" dovrebbe avere un effetto liberatorio su coloro che la odono e l'accettano. Essa include l'"annuncio della liberazione ai prigionieri" (Luca 4:18). In quest'ottica, per contro, ogni messaggio capace di assoggettare la volontà e la coscienza di un soggetto ad altri uomini o ad un sistema di fattura umana è destinato al fallimento. L'esortazione apostolica è esplicita:

> Siete stati riscattati a caro prezzo. Non ritornate a essere schiavi degli uomini[1].

Il cristianesimo implica la sottomissione, ma si tratta di una soggezione a chi veramente la merita, cioè a Dio e a Cristo. Dovremmo essere lieti di sottoporci a loro, prontamente e volentieri, giacché essi, e solo essi, ci hanno aperto la via per godere della libertà dalla tirannia del peccato e della morte, dal pervasivo e restrittivo potere del legalismo, dalla futilità e dalla frustrazione di tentare di guadagnarci la salvezza mediante le opere e, quindi, della libertà di vivere fin d'ora in una maniera che offre un enorme senso di realizzazione, soddisfazione e motivazione[2]. Il Figlio di Dio ci ha "acquistati", è vero, ma non ci adopera in qualche specie di lavoro da schiavi; invece, ci ha acquistati al prezzo della propria vita per riscattarci dalla schiavitù, non per opprimerci ma per darci sollievo, per trasformarci in suoi amici, in familiari affettuosamente legati a lui come a una madre, a un fratello o a una sorella, addirittura per renderci eredi con lui del suo dominio regale[3].

Nessun altro uomo o gruppo di uomini può correttamente presentarsi come nostro Redentore, e quanto più un singolo o un gruppo devia l'enfasi dalla "buona notizia" per rivolgerla a se stesso e alla propria autorità, tanto più fallisce nel rappresentare accuratamente la "buona notizia" o nel riflettere la parte per cui dichiara di stare.

Lo studioso cattolico Hans Kung fa alcune opportune riflessioni in sintonia con quanto finora affermato nel suo libro *La Chiesa*[4], in cui scrive:

> la chiesa, in questi ultimi tempi, non può farsi centro della predicazione ... Non deve porsi perciò come fine di se stessa, come se essa potesse divenire, un giorno, un regno tranquillo che si pavoneggia! Come se la scelta decisiva dell'uomo non si rapportasse, nella sua genuinità, in primo luogo a Dio, a Gesù Cristo, ma alla chiesa! Come se essa fosse la fine e la consumazione della storia universale, come se fosse una realtà definitiva! Come se le sue definizioni e dichiarazioni e non la parola del Signore rimanesse in eterno! Come se le sue istituzioni e strutture e non il regno di Dio sopravvivessero ai tempi! Come se gli uomini fossero fatti per la chiesa, e non la chiesa per gli uomini e, proprio con ciò, per il regno di Dio! ... Essa sa allora che, al di là dei propri sforzi, ... non sarà

[1] I Corinzi 7:23, PS.
[2] Romani 3:27-28; 5:21; 6:14
[3] Matteo 20:28; 11:28-30; Giovanni 15:13-15; Matteo 12:48-50; Romani 8:17
[4] H. Kung, *La Chiesa*, Brescia 1980, pp. 109-111, 114-115

> l'elenco delle sue prestazioni né il curriculum dei suoi successi, a garantire l'avvento del regno di Dio ...
>
> Una chiesa che, in questo tempo finale, dimentica a chi deve ubbidire, che avoca a sé il regno, che si fa sovrana, che si erige a regina, si mette in catene da sé e si rende schiava. Al contrario, la chiesa che, nonostante tutte le cadute, è continuamente tesa verso il regno di Dio e ha presente a chi appartiene, per chi si è dichiarata, per chi deve dichiararsi continuamente senza compromessi e riserve, questa chiesa diventa veramente libera. Libera nella sequela Christi, a servizio del mondo; libera per il servizio divino, nel quale essa serve gli uomini; libera per il servizio agli uomini, in cui essa serve Dio ...

Nel primo volume di *Alla ricerca della libertà cristiana*, dal sottotitolo “Ricerca e responsabilità”, si sono esaminati gli sviluppi della comunità cristiana dei primi secoli, la graduale imposizione di una sempre maggiore autorità umana e l'elevazione di una struttura autoritaria centralizzata al rango di un "magistero vivente", o di un'autorità docente cui tutti dovrebbero sottomettersi. E' stata pure presentata la prova che il Figlio di Dio diede vita a qualcosa di opposto, cioè ad un ministerium, in cui tutti sono servitori gli uni degli altri.

Quando il cristianesimo si istituzionalizza e si esalta l'importanza di un'organizzazione umana, la conseguenza inevitabile è un'accresciuta preoccupazione, da parte di chi detiene il potere, di conservare autorità e controllo, eliminando qualsiasi cosa che abbia l'aspetto di minaccia a tale potere. Nel libro *The Myth of Certainty* ("Il mito della certezza") lo studioso Daniel Taylor descrive tale situazione in questi termini:

> Il principale obiettivo di tutte le istituzioni e sottoculture è l'autoconservazione. La salvaguardia della fede è fondamentale nel piano divino per la storia umana, mentre non lo è la preservazione di specifiche istituzioni religiose. Non aspettatevi che coloro che dirigono le istituzioni siano sensibili a tale differenza. Dio non ha bisogno di una particolare persona, di una chiesa, di una denominazione, di un credo o di un'organizzazione per realizzare il proprio proposito. Egli si serve di chi, nonostante le diversità, sia disposto a farsi adoperare, ma trascura quelli che operano per fini personali.
>
> Tuttavia per molti la messa in discussione dell'istituzione è sinonimo di astio verso Dio: una cosa che non può essere tollerata a lungo. Costoro presumono di proteggere Dio ... In realtà, proteggono se stessi, la propria concezione del mondo ed il proprio senso di sicurezza.. L'istituzione religiosa offre loro un senso, dà un significato alla loro vita e, in certi casi, rappresenta la carriera. Chiunque sia considerato in contrasto con queste cose è inevitabilmente una minaccia.
>
> Questa minaccia viene spesso affrontata o eliminata con energia, addirittura prima del suo sorgere ... Le istituzioni esprimono il proprio potere nel modo più esplicito enunciando, interpretando ed imponendo le regole della subcultura[5].

Nel primo volume di quest'opera si è illustrata l'effettiva validità di questi principi nell'odierno campo religioso. Anche se si è prestata attenzione soprattutto all'Organizzazione dei Testimoni di Geova, si spera che il lettore comprenda che il problema non è limitato, non riguarda solo uno o pochi movimenti.

Oggi ci sono molti la cui "concezione del mondo e senso di sicurezza" sono vincolati ad una specifica organizzazione religiosa. Costoro farebbero bene a chiedersi se credono veramente che sia gradito a Dio il fatto di vincolarLo, in effetti, ad un'organizzazione umana (che si tratti di una, nel caso dei Testimoni di Geova, sorta alla fine dell'Ottocento, o di un'altra dalle origini più remote), sicché tutti i pensieri riguardo a Lui e tutti gli atteggiamenti e sentimenti nei Suoi confronti debbano essere indissolubilmente legati a quella specifica organizzazione religiosa. Laddove un'organizzazione pretende di essere l'unico e solo canale di Dio, l'evidenza contraria a tale pretesa non avrà il devastante effetto di far perdere di vista il Dio in cui si è confidato per gran parte della vita? Le manifestazioni della Sua bontà, amore, misericordia e altre qualità sono indissolubilmente connesse a qualche sistema religioso? Qual è la giustificazione scritturale per imporre tali limiti a Dio, riducendone l'operato in ambiti così ristretti? Perché dovremmo, per usare le parole di uno studioso della Bibbia, "mettere Dio in una scatola"?[6]

---

[5] D. Taylor, *The Myth of Certainty*, Waco, Texas, 1986, pp. 29-30.

[6] J. B. Phillips, traduttore di The New Testament in Modern English, nel suo libro *Your God is Too Small* ("Il vostro Dio è troppo piccolo"), New York 1961, pp. 37-38

Chi perde di vista Dio allorché cambia atteggiamento nei confronti di un'organizzazione religiosa - qualunque essa sia - allora dimostra di aver visto Dio attraverso lenti particolari, non direttamente come hanno fatto i Suoi servitori nel corso dei secoli. (Cfr. Giobbe 42:5; Salmo 11:7; II Corinzi 3:12-18) Rilevare la falsità in qualcosa in cui si è riposto grande fiducia, può comportare la tendenza a dubitare di tutto, compreso della validità della Bibbia. Tuttavia la fallacia degli insegnamenti e delle azioni umani non rendono le Scritture inattendibili. Qualsiasi sensazione di disagio dipende dalla precedente distorsione religiosa, non dall'evidenza dei fatti e dalla realtà. Come osservò l'apostolo:

> Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? Impossibile! Resti invece fermo che Dio è verace e ogni uomo mentitore, come sta scritto: "Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato". - Romani 3:3-4, JB.

Nel mio caso, piuttosto che esserne indebolita, la mia fiducia nella validità della Bibbia è stata rafforzata da quanto ho visto e sperimentato. Infatti è stata la Bibbia a permettere di rendermi conto dell'errore e delle ragioni dell'errore; inoltre, cosa più importante, mi ha consentito di capire che il cristianesimo rappresenta un modo di vivere di gran lunga migliore, superiore.

Se tante persone possono essere aiutate a capire non solo il lato negativo della questione - gli errori, l'assenza di uno spirito e di un approccio genuinamente cristiani, l'attitudine legalistica, la routinizzazione ed il profondo legalismo di certe forme di adorazione - ma può essere aiutata anche a rilevare gli aspetti più importanti relativi all'integrità personale, alla manifestazione di una personalità ad imitazione dell'amorevole e compassionevole esempio del Figlio di Dio e del suo comportamento con il prossimo, all'apprezzamento per la superiorità di un'adorazione e di un servizio motivati dalla spontaneità del cuore, ad un'etica fondata sull'altruismo piuttosto che su miriadi di norme, allora la fase di transizione avrà maggiori probabilità di successo. E' evidente che occorre un profondo apprezzamento per il valore e l'importanza di un'autentica relazione personale con Dio e con Suo Figlio. Senza di essa si cade in una specie di vuoto, in uno stato d'animo proprio di chi ha rotto gli ormeggi spirituali ed è alla deriva. Occorre pure rendersi conto che senza il diretto esercizio della propria coscienza e delle proprie facoltà mentali non può esistere una convinzione veramente personale.

In definitiva, in questo secondo volume prenderemo in considerazione il giusto e l'errato modo di esercitare l'autorità cristiana, oltre ai mezzi con cui la gente può essere indotta a sottomettersi - nel nome di Dio e di Cristo - ad un dominio autoritario. Saranno presentate le ragioni per cui alcuni, in realtà, preferiscono subire un controllo autoritario sulle loro vite e sui loro pensieri, e perché una sorta di timore della libertà li fa dipendere da un particolare sistema. Cosa più importante, tutto ciò sarà messo a confronto con i benefici della libertà cristiana, i cui effetti implicano la manifestazione dei frutti dello Spirito di Dio in modo genuino e spontaneo, in netto contrasto con il semplice conformismo preteso da un sistema religioso.

CAPITOLO PRIMO

PASTORI DEL GREGGE

Se un uomo ha cento pecore e una di esse si smarrisce,
non lascerà le novantanove sui monti
per andare in cerca di quella smarrita?
E se avviene che la trova, certamente vi dico,
si rallegra più d'essa che delle novantanove
che non si sono smarrite.
- Matteo 18:12-13.

Parlando del proprio gregge, Gesù garantì che le pecore avrebbero "conosciuto la sua voce" e aggiunse: "Esse non seguiranno affatto un estraneo ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei"[7]. Dall'esame delle Scritture siamo in grado di riconoscere la "voce" del vero Pastore, di imparare a distinguerla dalle voci che non suonano come veritiere. La sua voce si esprime in un modo che si armonizza perfettamente con la descrizione che egli diede di se stesso nell'invito che rivolse al proprio gregge:

> Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, poiché io sono d'indole mite e modesto di cuore, e troverete ristoro per le anime vostre. Poiché il mio giogo è piacevole e il mio carico è leggero.[8]

Come in passato così oggi, in molti luoghi ci sono persone che abiurano una militanza religiosa di lunga data, e lo fanno proprio perché non sentono la voce del Buon Pastore nelle prediche delle loro religioni, non odono esortazioni incoraggianti e ristoratrici, invece sentono striduli richiami alla totale sottomissione ad un'autorità umana. La "voce" che odono è in contrasto con le indicazioni che Cristo fornì ai discepoli dicendo:

> Come voi sapete, i capi dei popoli comandano come duri padroni; le persone potenti fanno sentire con la forza il peso della loro autorità. Ma tra voi non deve essere così![9]

Qualche tempo dopo che ebbi finito di scrivere *Crisi di coscienza*, un amico mi prestò un libro alquanto datato che aveva un titolo molto simile a quello scelto da me: *Problema di coscienza*[10]. L'autore, Charles Davis, era nato in Inghilterra da genitori di fede cattolico-romana. Egli scrive che, in gioventù,

> ... la pretesa della Chiesa di Roma d'essere l'unica vera Chiesa era presa per scontata come un dato di fatto. La Chiesa cattolica divenne per me, fino all'età adulta, una parte indiscutibile ed immutabile della realtà: dominava il mio mondo.

A partire dall'età di quindici anni egli scelse come scopo della vita la vocazione sacerdotale. Anche se i nostri rispettivi retaggi religiosi sembrano mondi completamente diversi - i Testimoni di Geova assomigliano ad un laghetto in paragone al vasto oceano del Cattolicesimo - ho sperimentato sensazioni molto simili a quelle di Davis, dato che ho provato i medesimi sentimenti nei confronti della mia religione d'origine.

Charles Davis fu sacerdote per oltre vent'anni e divenne uno fra i più autorevoli teologi cattolici della Gran Bretagna: viaggiò molto per tenere lezioni sia in Inghilterra che oltreoceano. Poi, nel 1966, decise di abbandonare la sua religione d'origine. A prescindere da ogni altro confronto tra la mia esperienza e quella di Davis, ciò che più mi ha impressionato è stata la costatazione della grande affinità tra le ragioni del suo gesto

---

[7] Giovanni 10:4-5.
[8] Matteo 11:28-30.
[9] Matteo 20:25-26; PS.
[10] All'epoca in cui preparai il mio libro non sapevo dell'esistenza di quest'altro volume, eppure avevo seriamente riflettuto sull'opportunità di servirmi dello stesso titolo.

- l'abbandono di un sistema di credenze e di una carriera religiosa in cui aveva impegnato ogni sua risorsa - e quelle che riscontravo nel mio caso; sono stato profondamente commosso da questa affinità. Egli ha scritto:

> Continuo ad essere cristiano, ma sono giunto alla conclusione che la Chiesa, così com'è e come opera attualmente, costituisce un ostacolo nella vita dei cristiani impegnati che conosco ed ammiro. Essa non impersona la fonte dei valori che costoro tramandano e promuovono; al contrario, essi vivono ed agiscono in costante tensione ed opposizione ad essa ...
>
> A mio avviso, l'impegno cristiano è inscindibile dall'interesse per la verità e dall'attenzione per la gente. Nessuna di queste preoccupazioni riscontro nella Chiesa ufficiale. Noto preoccupazione per l'autorità a spese della verità, e sono continuamente addolorato da casi di danno causato a singoli ad opera di un sistema impersonale e liberticida. Inoltre, non ritengo che la pretesa della Chiesa in quanto istituzione si basi su consistenti fondamenta bibliche e storiche[11].

Parallelamente, non è stata la costatazione dell'esistenza di errori negli insegnamenti dell'Organizzazione della Torre di Guardia che mi ha maggiormente turbato, ovviamente non pensavo di potermi aspettare la perfezione quando io stesso ero imperfetto. Ciò che mi ha profondamente disgustato è stato principalmente lo spirito manifestato: infatti ho rilevato un'analoga "preoccupazione per l'autorità a spese della verità" ed un abbinato "danno causato a singoli ad opera di un sistema impersonale e liberticida". La preoccupazione per l'autorità adombrava esplicitamente l'attenzione per le persone.

Sia negli Stati Uniti che in altre nazioni ci sono, tra i Testimoni di Geova, moltissime persone per le quali nutro un affetto sincero. Posso, altrettanto onestamente, dire che ci sono alcuni, fra coloro ancora associati a quell'Organizzazione, che ammiro; comunque li ammiro per ciò che sono come persone, giacché sono certo che essi sono quel che sono, non a motivo dell'Organizzazione in cui si trovano, ma, sotto molti aspetti, nonostante l'Organizzazione. Le loro qualità ed il loro spirito non sono il riflesso di ciò che proviene dall'Organizzazione ufficiale. Come rileva Charles Davis, "essa non impersona la fonte dei valori che costoro tramandano e promuovono" nei loro rapporti col prossimo; e il loro coscienzioso sforzo di attenersi ai principi biblici e di manifestare qualità cristiane spesso causa loro profonde tensioni proprio per questa ragione. Ritengo che essi provino un difficile senso di rischio ogni volta che si esprimono su determinati argomenti.

Che tipo di cura pastorale?

Nella comunità geovista agli "anziani" e ad altri che ricoprono incarichi di responsabilità si insegna a essere simili al pastore descritto nell'illustrazione di Gesù, citata all'inizio di questo capitolo. Quell'esempio fa pensare ad una meravigliosa immagine: la profonda considerazione di un pastore per ogni singola pecora, considerata non semplicemente come una parte del gregge o come un banale numero, ma come un'entità bisognosa di aiuto, attenzione e protezione. Tale descrizione è in stridente contrasto con il quadro offerto dai pastori religiosi di un'epoca remota, cui il profeta Ezechiele si rivolse con le seguenti parole:

> Non avete reso forti le pecore deboli, curato quelle malate, fasciato quelle ferite, ricondotto al gregge quelle andate lontano, cercato quelle perdute. Invece le avete governate con violenza e crudeltà[12].

Non dubito che la maggior parte degli "anziani" Testimoni ritenga d'essere, e sicuramente lo desidera, simile al primo pastore descritto. Eppure son convinto che l'evidenza dimostri spiacevolmente un'alta incidenza delle direttive organizzative nel determinare circostanze del tipo descritto nel secondo caso, circostanze in cui le pecore sono sottoposte a considerevole pressione dai loro pastori, in cui anche le più forti sono costrette ad un'elevata andatura, ma in cui pochissimo tempo viene dedicato ad aiutare le deboli, quelle malate, quelle ferite, quelle allontanatesi e le perdute. In una congregazione dopo l'altra si riscontra un'amara verità: gli affiliati rilevano che gli "anziani" hanno poco tempo da dedicare a loro in momenti di difficoltà, di malattia, di depressione o scoraggiamento, mentre si dedicano principalmente ad esortare ad un maggior impegno nell'attività di servizio di campo. Gli "anziani" sono "troppo occupati" per offrire

[11] Charles Davis, *A Question of Conscience* ("Problema di coscienza"), Londra 1967, p.16.
[12] Ezechiele 34:4; PS.

fortificante ed incoraggiante sostegno, ma sono subito disponibili ad intenvenire se sorge il sospetto di una cattiva condotta, in tal caso trovano il modo di dedicare molte ore a investigazioni o riunioni giudiziarie[13].

L'Organizzazione raccoglie annualmente una gran quantità di documentazione sul conto delle tante persone espulse: 36.638 furono i disassociati nel solo anno 1985, mentre nel 1986 la cifra salì a 37.426[14]. Indubbiamente, una rilevante percentuale di costoro si era macchiata di atti del tipo descritto dall'Apostolo nell'esortazione contenuta in I Corinti 5:9-13, pratiche come fornicazione, furto, ubriachezza ed altre azioni immorali del genere.

Tuttavia, mentre è rilevante l'impegno organizzativo nel registrare le espulsioni, risulta decisamente scarsa, per contro, la documentazione dell'aiuto ai conservi Testimoni che sbagliano allo scopo di recuperarli ed indurli al pentimento, aiuto che si manifesta con la disponibilità ad impiegare non solo poche ore ma un esteso programma di assistenza personale della durata di settimane, perfino di mesi se necessario, per rafforzare la loro fibra spirituale ed aiutarli a guarire.

Tra i Testimoni di Geova i problemi propri dei giovani sono innegabilmente frequenti e in molti casi il "rimedio" consiste solo in udienze giudiziarie seguite, non di rado, dalla disassociazione. L'Organizzazione può a ragione registrare casi specifici di assistenza offerta a persone "del mondo" - individui drogati, violenti o immorali - finalizzati all'abbandono di condotte errate. Ciò accade spesso in conseguenza di incontri avvenuti durante il "servizio di campo". Eppure, una volta che il soggetto ha compiuto il passo del battesimo, la disponibilità a dedicare una rilevante quantità di tempo a questa persona (tempo che non può più essere registrato come "servizio di campo") diminuisce notevolmente. Pertanto la contabilizzazione del tempo necessario a portare nell'Organizzazione ex malfattori (quindi l'incremento numerico del "gregge") è di gran lunga più produttivo del dedicare tempo ad aiutare chi è già affiliato a mantenersi spiritualmente forte, o a sostenere chi cerca di riprendersi da un passo falso[15].

Questa preoccupazione per l'incremento numerico si evince dalla seguente dichiarazione dell'*Annuario dei Testimoni di Geova 1980* (pagina 11): "se non fosse stato per le disassociazioni, gli Stati Uniti avrebbero avuto un aumento di quasi il 3,5 per cento (nel 1979) anziché dell'1,5 per cento circa" (il che significa che il 2 per cento del totale degli associati era stato disassociato quell'anno). Ciò che risulta incredibile è il fatto che l'elemento enfatizzato dall'Organizzazione in questo caso non è il rammarico per le "pecore perdute", ma la riduzione della percentuale d'incremento accusata! Del tutto diverso è il comportamento del pastore della parabola di Gesù, il quale fu disposto a lasciare le novantanove pecore a motivo della sua cura di recuperare quella smarrita[16].

Pronti ad investigare, lenti ad aiutare

Ricordo una lettera inviata al Corpo Direttivo da una Testimone il cui marito, sebbene battezzato, era "inattivo" da due anni. La coppia si era recata in vacanza in una città nota per le sue case da gioco ed il marito si era lasciato tentare facendo qualche mano in diversi giochi d'azzardo. La notizia di questo comportamento giunse all'orecchio degli "anziani", i quali lo convocarono per un'udienza giudiziaria. Essi lo considerarono "impenitente" e lo disassociarono. Nella sua lettera al Corpo Direttivo, la donna affermava che suo marito "non era un incallito giocatore d'azzardo" (egli aveva giocato una sola volta in un'altra occasione durante i due anni precedenti), eppure era stato disassociato. Ella confrontava la condizione di suo marito con la situazione in cui si era venuta a trovare lei stessa quando, in precedenza, si era resa colpevole di un atto di infedeltà coniugale. Inizialmente, ella scriveva, aveva provato disgusto per ciò che aveva commesso ed aveva deciso che non avrebbe mai più compiuto un gesto del genere. Eppure ci ricadde, aveva quindi bisogno di aiuto. Ella confessò i suoi peccati agli "anziani", fu considerata pentita e le fu impartita una "riprensione". Gli "anziani" le dissero che si sarebbero incontrati con lei a cadenza mensile per aiutarla a

[13] Si confrontino le esortazioni di II Timoteo 2:24-26; I Tessalonicesi 5:14-15; II Tessalonicesi 3:13-15; Giacomo 5:16.19-20.

[14] *La Torre di Guardia* del 1/1/1986, p.13; e del 1/1/1987, p.13.

[15] Il "tasso di ricambio" degli affiliati è particolarmente elevato giacché un gran numero d'essi abbandona annualmente il Movimento. Per i dati a riprova si veda il mio *Crisi di Coscienza*, Napoli 1988, pp.54-55.

[16] In occasione di un "commento della scrittura del giorno", tenuto presso la famiglia Betel di Brooklyn, John Booth, membro del Corpo Direttivo, riflettendo sul gran numero di persone che annualmente abbandona l'Organizzazione (il che accade non necessariamente in conseguenza di disassociazione), affermò: "Ma non importa, giacché ci sono sempre dei nuovi che li sostituiscono ogni anno". In effetti, John Booth è una persona sensibile; conoscendolo bene, ritengo che questa sua espressione riflette semplicemente il punto di vista dell'Organizzazione, una veduta che decenni di associazione hanno fissato nella sua mente: l'importante è l'incremento, la crescita numerica.

riprendere forza spirituale. Ella scriveva che, dopo sei mesi, si decise di avvicinare uno degli "anziani" per ricordare loro l'impegno assunto. La sua risposta fu che erano stati "troppo occupati", ma che quanto prima le avrebbero dedicato il tempo promesso. La prontezza ad adottare "misure giudiziarie" nei riguardi delle persone è in stridente contrasto con la lentezza a fornire assistenza, e ciò si rivela vero su vasta scala in una congregazione dopo l'altra.

Quando il Comitato del Dipartimento del Servizio inviò questa lettera al Comitato del Servizio del Corpo Direttivo, fu allegata un'osservazione che diceva: "si disassociano delle persone per gioco d'azzardo, quando costoro non sono in realtà degli avidi". Inoltre si faceva notare: "E' sorto il problema di valutare perché l'avidità viene chiamata in causa come motivo di disassociazione solo quando si tratta di gioco d'azzardo. Ci sono degli individui che sono molto più avidi di un occasionale giocatore ... Tuttavia non si è mai posto il problema se questi ultimi avidi dovessero comparire dinanzi ad un comitato giudiziario".

Anche degli "anziani" hanno fatto autocritica a motivo della prontezza dell'Organizzazione ad intraprendere una sorta di "azione investigativa" in contrasto con la sua pigrizia ad offrire un qualsiasi genere di sostegno in modo continuativo. Un ex "anziano", Testimone da oltre trent'anni, scrisse alla sede di Brooklyn il 30 agosto 1988. Egli esprimeva rammarico per il fatto che la descrizione, fatta dall'Organizzazione, dell'attività pastorale degli "anziani" di congregazione - intesa come fonte di "amorevole aiuto" e di "refrigerio" - non corrispondeva alla realtà dei fatti; e, presentando un esempio realmente accaduto, dichiarava:

> Mentre servivo in qualità di anziano nella congregazione di Warrenton, in Virginia, mi recai con il sorvegliante che presiede a investigare su una presunta mancanza riferita telefonicamente dagli anziani di una congregazione vicina sul conto di una sorella anziana, inattiva e vedova, che viveva nel territorio assegnato a un'altra congregazione e che sbarcava il lunario assistendo un'anziana molto ammalata.
>
> Quando fummo arrivati, il mio compagno interrogò la sorella sulla presunta mancanza (l'accusa si basava su semplici supposizioni). La risposta della donna fu: "Sono trascorsi più di sette anni dalla morte di mio marito. Sono diventata inattiva e non frequento più le adunanze da anni, eppure nessun anziano mi ha mai visitato. Invece, recentemente avete saputo di un pettegolezzo su un'ipotetica mancanza che avrei commesso e subito vi siete precipitati qui pronti a disassociarmi. Non vi capisco, fratelli.

A causa del prevalere di quest'atteggiamento nell'Organizzazione, dopo aver servito per 24 anni in diversi incarichi di responsabilità, l'autore della lettera si era dimesso dal ruolo di "anziano". Nella lettera di dimissioni affermò che sua moglie e lui stesso avevano apprezzamento per "l'amore cristiano, la comprensione ed il sostegno" offerti dalla congregazione. Egli s'incontrò con il sorvegliante di circoscrizione in visita e con gli altri "anziani" nel novembre 1987 per discutere sulle sue dimissioni. Nove mesi dopo, in una lettera alla sede di Brooklyn, dichiarò:

> Da quell'incontro fino ad oggi (25 agosto 1988), non uno degli anziani, neppure W. Parkers (il sorvegliante di circoscrizione) nel corso della sua successiva visita a Warrenton, è venuto a trovarci per offrirci sostegno spirituale o di altro genere.

Anche se gli "anziani" non erano riusciti a trovare il tempo per incoraggiarlo e interessarsi di lui, dopo nove mesi di sostanziale noncuranza gli telefonarono per convocarlo dinanzi ad un comitato giudiziario. Piuttosto che sottoporsi allo stress emotivo di un'udienza del genere, egli preferì presentare una lettera di dissociazione dall'Organizzazione.

Una prassi biblica attuata in contrasto con la Scrittura

Non intendo sostenere che le persone implicate (come, per esempio, gli "anziani" Testimoni di cui abbiamo parlato) siano prive di compassione ed emozioni naturali. Sono convinto che per molti è vero il contrario[17]. Quel che sto per esporre intende dimostrare gli effetti di un sistema, illustrare quali spiacevoli, a volte quasi incredibili, conseguenze possono derivare dal fatto che delle persone consentano ad un sistema

[17] I sentimenti espressi dall'"anziano", la cui lettera è stata appena citata, illustrano che la compassione è presente tra gli "anziani" dei Testimoni.

religioso di prendere il sopravvento sull'esercizio delle loro coscienze, nonché gli effetti sconvolgenti, innaturali che ciò può provocare sui sentimenti umani. (Va pure detto che è innegabile che si crei un'atmosfera in cui prosperano individui potenzialmente inclini ad essere oppressivi o insensibili, mentre chi è per natura compassionevole si trova ad affrontare possibili accuse di mancanza di "lealtà all'organizzazione", se manifesta la propria compassione).

Quanto sto per esporre non va interpretato come un'opposizione all'espulsione dall'associazione fraterna di malfattori: tale prassi è prevista nella Scrittura; essa può tornare utile al salutare obiettivo di proteggere le persone da influenze corruttrici e dall'erosione dei convincimenti e comportamenti propri del cristiano. Il problema è che in molti casi quello che insegna la Bibbia non corrisponde alla prassi attuata.

Per esempio, le parole dell'apostolo Paolo nella Prima Epistola ai Corinzi, cap. 5, sono utilizzate, o manipolate, in un modo legalistico contrario a ciò che l'agiografo disse. Riferendosi ad un caso di grave immoralità avvenuto nella congregazione corinzia (colpa condannata perfino in base agli standard permissivi adottati dai Gentili), Paolo mise in guardia contro il pericolo che quel comportamento rappresentava per l'intera comunità, dicendo:

> Vi ho già scritto di non avere nulla a che fare con chi vive nell'immoralità. Ma non pensavo certo a tutti quelli che, in questo mondo, sono immorali, invidiosi, ladri, adoratori di idoli, altrimenti dovreste vivere lontano da ogni terra abitata. Volevo dire: non abbiate più rapporti con quelli che dichiarano di essere credenti, ma poi, di fatto, sono immorali, invidiosi, adoratori di idoli, calunniatori, ubriaconi, ladri. Con simile gente non dovete neppure mangiare insieme. ... Scacciate il malvagio di mezzo a voi.[18]

Queste parole si applicano - non a persone che si dichiarano cristiane, le quali in una data circostanza si sono rese colpevoli di un gesto o di atti d'immoralità, invidia, ubriachezza o peccati analoghi - ma a individui che pretendono d'essere cristiani, i quali sono immorali, sono invidiosi, sono ubriaconi, e via discorrendo. Una persona che "alza il gomito" in un'occasione, non diventa per questo "un ubriacone"; similmente un atto d'immoralità non trasforma automaticamente una persona in "fornicatore" o "immorale". Le parole dell'Apostolo si riferiscono esplicitamente ad una ricorrente prassi di vita, a un elemento caratteristico e distintivo di ciò che la persona è in realtà. L'applicazione di questa direttiva apostolica non dovrebbe presentare alcun problema di particolare complessità per i cristiani. Non dovrebbe essere difficile per noi stabilire se una persona è del tipo che, invitata a casa nostra, costituirebbe un serio pericolo, un'influenza corruttrice, per la moralità e la fede cristiana della nostra famiglia, dei nostri figli.

Invece, in base alle direttive della Torre di Guardia, quest'insegnamento apostolico è stato applicato in modo da trasformarlo in fondamento di un complicato e formalistico esercizio di autorità legale mediante la quale coloro che, si presume, servono come pastori spirituali diventano spesso dei veri e propri poliziotti spirituali, perfino inquirenti, pubblici accusatori, corti giudicanti e sanzionatori, un sistema che, sotto molti aspetti, sembra modellato sui sistemi polizieschi e giudiziari del mondo, con tribunali di primo grado e corti di appello, con procedure prestabilite, diverse modalità di sanzioni e dispositivi probatori. Addirittura gli "anziani" compongono un tribunale ecclesiastico dinanzi al quale ogni istanza di divorzio dev'essere discussa, se si prevede un secondo matrimonio per il divorziato. In sostanza, le direttive organizzative prevedono una disposizione confessionale con gli "anziani" che fungono da "padri confessori" ai quali tutti i peccati gravi devono essere confessati, e che possono offrire l'"assoluzione", se la ritengono appropriata. Inoltre, come si vedrà, è predisposto un sistema "informativo" per cui ogni adepto si ritiene in dovere di riferire qualsiasi deviazione dalla norma organizzativa commessa da un conservo, a meno che il trasgressore non si presenti dinanzi al "confessionale" del "corpo degli anziani". Contestualmente, tutto ciò si concretizza in un atteggiamento e in un clima in cui chi commette errori spesso teme di chiedere aiuto, a motivo della preoccupazione che l'ammissione del peccato metterà immediatamente in moto la macchina giudiziaria[19].

Una lettera diretta al Corpo Direttivo dalla filiale britannica della Torre di Guardia riporta la direttiva organizzativa in base alla quale tutti i peccati gravi vanno denunciati al "corpo degli anziani" e non devono essere trattati da un solo "anziano" o da lui tenuti segreti[20]. In questa missiva si cita un fatto realmente accaduto in cui una "sorella dal comportamento irreprensibile, di buona reputazione nella congregazione,

---

[18] I Corinzi 5:9-11,13; PS.

[19] Si confronti tutto ciò con Giacomo 5:16, in cui il discepolo non limita la confessione ai soli responsabili della comunità, ma dice: "confessate apertamente i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri, affinché siate sanati".

[20] La lettera è datata 3/5/1979 ed è firmata da W. Gooch, coordinatore della filiale.

moglie di un incredulo, il quale le mostra poco affetto", commise adulterio con un uomo non Testimone. Il giorno seguente, molto rammaricata, si rivolse a un "anziano" e confessò il suo errore. La lettera della filiale prosegue:

> L'anziano, uomo compassionevole, conoscendo bene la sorella da anni, si rese conto che ella non era una peccatrice impenitente, che ella aveva già condannato se stessa, e che aveva solo bisogno di incoraggiamento e aiuto per ristabilire il suo equilibrio spirituale e una buona relazione con Geova. Egli pregò con lei, la consigliò e dispose di continuare ad aiutarla per esser certo che ella non ricadesse nello stesso tipo di peccato e non fosse divorata dal rimorso.

Tuttavia, l'"anziano" si sentì obbligato, dalle norme organizzative, a riferire la questione al sorvegliante che presiede; ed ecco la conseguenza:

> Disgraziatamente, questo fratello (il sorvegliante che presiede) accusò, dinanzi al corpo degli anziani, l'anziano per il modo in cui aveva trattato la questione e la faccenda divenne un pomo della discordia tra loro, essendo dibattuto il comportamento dell'anziano. Va detto che in questo caso la sorella si è ristabilita e ha ripreso il suo servizio a Geova.

Per questi "anziani" il vero problema non era se una pecora smarrita dovesse essere aiutata a riprendersi, invece consisteva nel fatto che una direttiva organizzativa fosse stata recepita ed applicata. Nella fattispecie la direttiva era stata disattesa e, sebbene le conseguenze dell'iniziativa dell'"anziano" fossero state benefiche, nondimeno egli "non era a posto" dal punto di vista dell'Organizzazione. Egli aveva ritenuto che trascinare la sorella dinanzi ad un comitato avrebbe seriamente - ed inutilmente - danneggiato la reputazione della donna. Tuttavia la direttiva organizzativa non consentiva che le cose andassero nel modo in cui erano state realizzate. Il coordinatore della filiale britannica continua nel suo resoconto:

> Non c'è dubbio che molti - che si sono trovati nella stessa situazione della sorella - si sono guardati bene dal confessare il proprio peccato ad un anziano nella convinzione che la conseguente udienza dinanzi a un comitato giudiziario avrebbe fatto trapelare e reso di pubblico dominio nonché rovinato una reputazione fino ad allora impeccabile. Tale dissimulazione da parte loro si è risolta in un notevole danno spirituale. Non sarebbe meglio se persone tanto sensibili, che commettono un singolo sbaglio, sapessero che possono trattare il problema in modo riservato?
>
> Alcuni potrebbero pensare che ciò incoraggerebbe la gente a peccare, considerando che si possa trattare un problema in modo riservato, come in un "confessionale", per poi peccare nuovamente. Comunque tale obiezione è insostenibile: se qualcuno ha la tendenza a peccare e ci ricade, egli sa che il problema sarà esaminato da un comitato giudiziario ...
>
> Pertanto, il nostro quesito è: può un anziano stabilire da solo se problemi del genere, compresa immoralità, possano essere trattati privatamente, o debbano essere riferiti al corpo degli anziani per ulteriori approfondimenti?

Il ragionamento del coordinatore della filiale britannica era lineare, compassionevole ma pure rivelatore dell'effettiva renitenza nociva provocata dalle indicazioni organizzative. Eppure il Corpo Direttivo lasciò immutate le regole: prevaleva un orientamento tradizionale[21].

Siccome le direttive dell'Organizzazione riguardano virtualmente tutti gli ambiti della condotta umana, gli "anziani" si sentono autorizzati conseguentemente - talvolta perfino costretti - ad interessarsi di ogni aspetto della vita degli altri componenti della congregazione, con o senza richiesta da parte dei conservi coinvolti. Tutto ciò comporta situazioni in cui il diritto di genitori Testimoni a disciplinare e premiare i figli, nei modi da loro ritenuti migliori, è sottoposto al controllo e alla consulenza preventivi - addirittura arbitrari - da parte degli "anziani". I genitori non si sentono liberi di decidere personalmente se richiedere o meno l'intervento di estranei: essi sono indotti a ritenersi obbligati a riferire agli "anziani" le azioni peccaminose commesse nell'ambito delle proprie famiglie. Sono gli "anziani" a decidere se "i genitori hanno la situazione

[21] Il manuale organizzativo, intitolato *Organizzati per compiere il nostro ministero*, Roma 1983, a p.145 afferma: "gli anziani possono anche essere avvicinati da persone che confessano i propri peccati o riferiscono ciò che sanno in merito a trasgressioni di altri. (Giac. 5:16; Lev. 5:1) Comunque, a prescindere dal modo in cui gli anziani vengono a conoscenza di una grave trasgressione compiuta da un componente battezzato della congregazione, si farà un'indagine preliminare".

familiare sotto controllo"; in caso contrario agiscono in veste di tribunale giudiziario a seconda dei problemi che sorgono[22]. Spesso un'analoga intromissione di tale autorità giudiziaria si verifica nell'ambito dei rapporti coniugali[23].

Per giunta, le evidenze indicano che, con preoccupante frequenza, l'intervento degli "anziani" è effettuato non nell'ottica di offrire aiuto e lenimento, ma con un approccio da autorità costituita cui spetti una quasi illimitata facoltà d'investigare, interrogare con mandato di comparizione[24]. Molto spesso il pretesto dell'indagine iniziale (condotta, di solito, da due "anziani") è quello di stabilire se sussistano le prove per un'imputazione, dopo di che si richiede che il malfattore si presenti in udienza giudiziaria dinanzi a un tribunale religioso (il "comitato giudiziario"), composto da tre "anziani", udienza sostanzialmente segreta, preclusa a chiunque non sia autorizzato dal "comitato giudiziario".

Mentre questa procedura può far credere che sia adottata per riguardo alla privacy dell'imputato, tuttavia le opinioni di costui non sono prese in considerazione: anche se l'imputato desidera e chiede che la questione sia trattata in un pubblico confronto in cui tutti possano essere testimoni, tale richiesta viene respinta in base alle direttive dell'Organizzazione.

Com'è stato già detto, gli sforzi per emendare, "ristabilire" o "salvare" un individuo non vanno oltre l'impegno a tenere una o due riunioni con lui. Come una sorta di rimedio universale, gli "anziani" prescrivono di solito un maggior impegno nel "servizio di campo" e nella frequenza alle adunanze, se la persona non segue tale prescrizione, il suo rifiuto viene interpretato come prova di attitudine impenitente. Raramente viene proposto o reso disponibile un programma di aiuto personale duraturo; se il soggetto è giudicato colpevole e non dà sufficiente prova di pentimento, il verdetto del comitato (che si tratti di disassociazione o, con un provvedimento meno drastico, di una pubblica riprensione dell'imputato) viene annunciato alla congregazione senza che questa conosca le effettive basi della decisione.

Se espulso, l'individuo viene considerato come in uno "stato di disassociazione". Non importa più cosa egli faccia effettivamente, né il tipo di vita che conduca, ma quale sia il suo stato o in quale categoria si trovi. Gli resta solo di uscire da quello status seguendo la procedura prescritta dall'Organizzazione. La decisione di por fine alla condizione di disassociato spetta solo ad un comitato giudiziario composto da "anziani".

Pertanto, un sedicenne può essere disassociato per immoralità sessuale; può non accettare di adeguarsi alle prescrizioni necessarie al suo "ristabilimento" - per por fine al suo status di disassociato - eppure non pratica più immoralità sessuale, forse in seguito si sposa, genera figli, si dimostra marito fedele, buon padre, persona onesta e responsabile, che si sforza di praticare i principi del cristianesimo. Nonostante tutto ciò, indipendentemente da quanto tempo sia trascorso o dal tipo di persona che dà prova d'essere, costui dev'essere trattato ancora come se fosse un immorale, come se costituisse un'influenza corruttrice, persona con cui altri cristiani, addirittura membri della sua famiglia, non dovrebbero associarsi. Perché? Per il fatto che egli non ha fatto i passi legali, sanciti dall'Organizzazione, per uscire dalla "condizione di disassociato" ed essere dichiarato formalmente idoneo all'associazione con altri Testimoni. Se il padre della parabola del figliuol prodigo si fosse adeguato a queste direttive, allora, vedendo il figlio ribelle avvicinarsi a casa, invece di corrergli incontro e di abbracciarlo (come in effetti fece), avrebbe dovuto pretendere che il figlio fosse prima giudicato da un comitato di tre persone per stabilire se il padre avrebbe potuto appropriatamente manifestare affetto e interesse per lui[25].

In tal modo si nega a cristiani adulti e maturi il diritto di esercitare il loro intendimento nel decidere se una persona sia moralmente accettevole o no, e se sia opportuno frequentarla o meno. Deve prima

---

[22] Si veda *La Torre di Guardia* del 15/11/1988, p.20.

[23] Si veda *Crisi di coscienza*, op. cit., pp. 69-77; e *La Torre di Guardia* (ed. inglese) del 15/3/1983, pp.30-31.

[24] Nei casi in cui si sospetta che una persona sia in disaccordo con l'Organizzazione, costui viene interrogato sulle sue letture, sulle persone che frequenta, sulla corrispondenza che riceve, in sostanza nessun ambito è considerato "off limits" dagli inquirenti. E se la persona si rifiuta di rispondere, il sospetto s'ingigantisce.

[25] Luca 15:11-24. Per molti anni è stato ritenuto inopportuno pregare per le persone disassociate. Il comitato di filiale britannico (con lettera datata 3/5/1979) si riferì alla parabola del figliuol prodigo per chiedere ragguagli al Corpo Direttivo in merito a quella direttiva; citando il caso di una "fedele sorella il cui figlio, disassociato 14 anni fa per fornicazione, è ora sposato, ha due bambini e non è più un fornicatore", si osservava quanto fosse penoso dire alla sorella che era sbagliato che ella pregasse per il figlio, cioè che pregasse per un suo "ritorno nell'organizzazione". La direttiva fu modificata (si veda *La Torre di Guardia* del 15/4/1980, p.31) e la donna poté pregare per il figlio, pur restando questi nello status di disassociato con tutte le implicazioni che ciò comportava. Di recente la Torre di Guardia ha enfatizzato l'inopportunità che tra parenti ci si associ con i disassociati, non perché costoro siano malfattori, ma per il fatto che essi non hanno intrapreso la procedura organizzativa per il ristabilimento.

esprimersi l'autorità religiosa, e se questa non cancella l'"etichetta" di disassociato dall'individuo, costui deve restare un "tabù".

Alla sede centrale di Brooklyn (come pure negli uffici filiali di varie nazioni) esistono archivi contenenti le registrazioni di tutte le pratiche di disassociazione. Di solito si conservano non solo i nominativi dei disassociati, ma pure dei resoconti contenenti dettagli relativi alla procedura. Queste informazioni possono essere conservate per lungo tempo, per molti anni, anche dopo che qualcuno è stato "riassociato". Per chissà quale ragione, anche quando muore uno dei nominativi archiviati, alla sede centrale di Brooklyn è rimasta l'abitudine di conservare la registrazione della documentazione della disassociazione di costui[26]!

Nel 1973 un Testimone scrisse alla sede centrale raccontando che, durante una visita negli edifici di proprietà dell'Organizzazione a Brooklyn, la guida aveva indicato un archivio - contrassegnato dal cartello "Riservato" - e aveva spiegato che in esso erano contenute le registrazioni di tutti i casi di disassociazione. Lo scrivente era stato disassociato circa sedici anni prima ed era stato riassociato dopo appena sette mesi dalla disassociazione. La brevità della durata del suo stato di disassociato era dipesa dalla relativa gravità del peccato commesso. Nella lettera egli narrava che alcuni "anziani" gli dissero in seguito di ritenere che il provvedimento della disassociazione era stato preso nel suo caso solo perché "la Società dava risalto alla 'lealtà all'organizzazione'". Quattro mesi dopo la disassociazione, e prima della sua reintegrazione, egli aveva ricevuto la chiamata alle armi e, renitente, si era mostrato pronto ad affrontare la galera. Nella lettera egli scriveva di essere turbato al pensiero che, in aggiunta al profondo disagio sofferto a motivo della disassociazione, fosse possibile che il suo nome si trovasse catalogato in un "archivio riservato". Egli affermava di "considerare decisamente illecito il fatto che ci sia un 'marchio' su qualcuno in un archivio permanente molto simile a quello esistente in un distretto di polizia". Nella sua Parola, Dio invita misericordiosamente i peccatori a riconciliarsi con Lui e li assicura che, anche se i loro peccati fossero come lo scarlatto, "saranno resi bianchi proprio come la neve" e continua: "perdonerò il loro errore, e non ricorderò più il loro peccato"[27]. Al contrario, come si è visto, l'Organizzazione della Torre di Guardia custodisce con cura voluminosi archivi contenenti una gran quantità di informazioni imbarazzanti[28].

Condotta non suffragata da precedenti biblici

Non c'è nulla che provi che l'approccio legalistico e la prassi - così drammaticamente in vigore nell'Organizzazione geovista - siano mai stati vigenti nel popolo di Dio, né in epoca precristiana né in quella cristiana. Elogiando la garanzia, offerta dalla Costituzione americana a favore dell'imputato, di aver "diritto a un processo pubblico svolto con rapidità ... a essere informato della natura e del motivo dell'accusa; a essere messo a confronto coi testimoni dell'accusa", la rivista *Svegliatevi!* del 22 giugno 1981 (pagina 17) proseguiva dimostrando che la prassi giudiziaria della nazione d'Israele si basava sui medesimi principi:

> Poiché la corte locale era situata alle porte della città, il processo era senza dubbio pubblico! (Deut. 16:18-20) Dato che i processi si svolgevano in pubblico, i giudici erano senz'altro più portati a mostrare diligenza e trattare con giustizia, qualità che a volte mancano nelle udienze segrete. E che dire dei testimoni?
>
> Nei tempi biblici i testimoni dovevano deporre pubblicamente. Per questa ragione erano avvertiti di non farsi influenzare nella testimonianza dall'opinione pubblica 'in modo da volgersi con la folla per pervertire il diritto'.

---

[26] Per la registrazione dei disassociati si adoperano cartoline di "disassociazione" color arancione. Jon Mitchell, che ha lavorato presso il Dipartimento del Servizio e che ha svolto compiti di segreteria negli uffici dell'esecutivo, riferisce che, dopo che su queste cartoline è stata apposta la stampigliatura "deceduto", le stesse vengono nuovamente archiviate. Egli narra che un suo collaboratore, Lee Waters, una volta osservò: "Forse siamo l'unica organizzazione che conserva registrazioni del genere sul conto di persone decedute".

[27] Isaia 1:18; Geremia 31:34.

[28] In una lettera al presidente Knorr, datata 18/11/1971, il sorvegliante del Dipartimento degli Scrittori della sede centrale, Karl Adams, obiettò alla conservazione di queste registrazioni anche dopo che alcuni erano stati riassociati. Egli osservò: "Attualmente si conservano ancora le registrazioni dei casi di coloro che sono stati riassociati, e sono archiviati voluminosi atti relativi ai loro casi, con l'indicazione 'non distruggere'. Il che equivale a dire: 'Crediamo al vostro pentimento, ma conserviamo una registrazione dei vostri peccati'. Oppure, per analogia: 'I vostri peccati sono stati cancellati, ma abbiamo conservato la macchia in una giara con su scritti i vostri nomi'." Decenni dopo questa prassi viene ancora attuata.

Anche se, quando è conveniente, la Torre di Guardia spesso si rifà alla legge mosaica e alle procedure previste da quella legge per sostenere le proprie direttive, essa agisce in modo del tutto contrario ai principi appena esposti. Sebbene elogi l'influenza delle udienze in pubblico al fine di "mostrare diligenza e trattare con giustizia", la realtà è che tutte le udienze dei "comitati giudiziari" geovisti, per norma organizzativa, sono tenute rigorosamente in forma di "udienze a porte chiuse", con la conseguenza che, in sostanza, il comitato deve rispondere solo a se stesso del proprio operato. La fondatezza delle decisioni assunte da esso dev'essere semplicemente accettata per fede. A differenza dei componenti della congregazione di Corinto, i quali conoscevano chiaramente le ragioni e le circostanze che avevano indotto Paolo a raccomandare loro di non associarsi più con l'individuo sotto accusa, gli odierni membri delle congregazioni geoviste vengono lasciati all'oscuro di tutto. Supposizioni, congetture e pettegolezzi colmano spesso il vuoto lasciato dalla segretezza dell'operato di un comitato. Come ha osservato qualcuno: "Cercare di mettere a tacere un pettegolezzo equivale a tentare di fermare una campana," una volta diffuso, il pettegolezzo nato dalla segretezza di queste udienze può causare un durevole, e forse ingiusto, danno alla reputazione di un individuo.

In epoca precristiana l'evidenza scritturale indica che gli anziani di una città o di un villaggio servivano con funzione giudiziaria solo quando erano chiamati a tale ruolo da chi riteneva d'essere stato danneggiato, proponendosi principalmente l'obiettivo di comporre le controversie, mentre i casi più gravi e complessi erano portati all'attenzione dei sacerdoti nel tempio o, successivamente, dinanzi al re, quali rappresentanti di Jahvé. (Si vedano Esodo 18:13-16; Deuteronomio 17:8-9; 25:1; II Samuele 14:4-7; 15:2-6; I Re 3:16-22; Isaia 10:1-2; Rut 4:1-13). Non è provabile che gli anziani di un villaggio intraprendessero unilateralmente un'iniziativa, in qualità di investigatori e accusatori, a meno che non ipotizzassero crimini di enorme gravità come, per esempio, azioni implicanti spargimento di sangue o adorazione di falsi dei. (Deuteronomio 17:2-5; 21:1-9) Spesso si ricorre al brano di Deuteronomio 21:18-21 per giustificare l'intervento degli "anziani" Testimoni in casi riguardanti malefatte di bambini. In realtà, il testo dimostra che era compito dei genitori affrontare e risolvere questioni del genere, giacché i genitori, di cui parla il brano in questione, avevano evidentemente esaurito ogni sforzo e tentativo di correzione e richiamo. Essi ponevano la questione all'attenzione degli anziani della città per il semplice fatto che erano giunti alla spiacevole conclusione che il loro figlio (che aveva evidentemente una certa età) era un caso limite, perché s'era mostrato un incorregibile ribelle, ingordo o ubriacone.

Ovviamente, i cristiani non sono soggetti al sistema giudiziario d'Israele, anche se i principi ad esso sottesi servono loro come guida. La semplice lettura delle Scritture cristiane fa rilevare chiaramente che gli apostoli e gli altri agiografi ponevano l'enfasi - non su rigide e scrupolose imposizioni normative - ma sull'edificazione dell'amore e della fede dei conservi mediante l'insegnamento, l'esortazione, il rimprovero, l'incoraggiamento e, principalmente, l'esempio; tutti questi erano gli strumenti attraverso i quali i cristiani avrebbero potuto serbare la purezza morale e comportamentale. L'interruzione dell'associazione con persone che intraprendevano comportamenti peccaminosi non era la conseguenza di qualche procedura giudiziaria formalizzata in un verdetto. Si faceva appello alla reazione volontaria della congregazione in base a valutazioni personali, non all'enunciazione di un verdetto giudiziario imposto ai membri ad opera di un organismo collegiale. Anche se, quando lo richiedevano determinate circostanze, i componenti della congregazione erano chiamati ad interrompere i rapporti nell'interesse della congregazione e per la salvaguardia del suo buon nome, pur nella speranza che il malfattore potesse vergognarsi della sua condotta, non possiamo far a meno di notare le parole dell'apostolo, rivolte ai cristiani corinzi, che il "rimprovero fatto dalla maggioranza" della congregazione sarebbe stato sufficiente e che l'individuo sarebbe stato perdonato da loro, non riabilitato da un comitato. (II Corinzi 2:6-8) Invece, la normativa della Torre di Guardia prevede che, se un affiliato non si adegua al prescritto divieto di frequentare un disassociato, tale adepto sia - a sua volta - disassociato. Eppure Paolo non parla affatto di iniziative del genere nei confronti di una minoranza che scelse di non adeguarsi al biasimo espresso contro il malfattore di cui parlava nella sua lettera.

Ostracismo

In Matteo 18:15-17 Gesù diede indicazioni riguardo al modo di comporre i contrasti interpersonali dicendo:

> Inoltre, se il tuo fratello commette un peccato, va e metti a nudo la sua colpa fra te e lui solo. Se ti ascolta, hai guadagnato il tuo fratello. Ma se non ascolta, prendi con te uno o due altri, affinché per

bocca di due o tre testimoni sia stabilita ogni questione. Se non li ascolta, parla alla congregazione. Se egli non ascolta neanche la congregazione, ti sia proprio come un uomo delle nazioni e come un esattore di tasse.

La Torre di Guardia enfatizza l'ultima proposizione, "ti sia proprio come un uomo delle nazioni e come un esattore di tasse", a sostegno di un atteggiamento molto drastico nei confronti di chi è formalmente scomunicato[29]. *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1982 attinge a piene mani da ricerche storiche relative al comportamento dei tradizionalisti farisei nei confronti di persone del genere citato ai giorni di Gesù, quindi impone quel comportamento a modello delle proprie direttive contemporanee.

Gli ebrei dell'epoca avevano elaborato un sistema di ostracismo implicante vari livelli di punizione, indicati con i seguenti tre termini:

1) *Nidduy*, come prima pena. Con esso si vietava di condividere il bagno, il rasoio, il tavolo conviviale, nonché si limitavano i rapporti sociali e la frequentazione del tempio. Esso poteva durare 30, 60, 90 giorni.

2) Se l'offensore si mostrava ancora ostinato, il consiglio (composto da dieci uomini) pronunciava contro di lui una formale maledizione (*herem*), e lo si espelleva dalle attività intellettuali, religiose e sociali della comunità, lasciandolo completamente isolato dalla congregazione.

3) *Shammatha* è, probabilmente, un termine generale applicato sia al *nidduy* che al *herem*. Evidentemente rappresenta ciò che significava il riferimento a persone che venivano "espulse dalla sinagoga", come in Giovanni 9:22; 12:42; 16:2[30].

Forse Gesù si riferì a questi differenti stadi, quando disse che i suoi seguaci sarebbero stati "odiati, esclusi dalla compagnia (dal greco, *oneidizo*, corrispondente all'ebraico *herem*, "maledizione"), e subìto il ripudio del nome come malvagio"[31].

Questo comportamento degli ebrei ci richiama alla mente le direttive della Torre di Guardia le quali, sebbene senza alcun parallelo esplicito, propongono il medesimo approccio formalistico con diversi livelli di pena:

1) L'essere segnato, applicato a persone che, pur non essendo colpevoli di praticare un grave peccato, vengono guardate come atteggiantisi a "mostrare una flagrante mancanza di rispetto per l'ordine teocratico". Tale tipo di persona va prima ammonito e, se persiste in quella condotta, allora si tiene un discorso dinanzi a tutta la congregazione riguardo al tipo di comportamento da essa tenuta, così che i membri sono tenuti a "segnare" chiunque pratichi tale condotta. Il colpevole non è del tutto ostracizzato, ma i confratelli sono tenuti a 'limitare i contatti sociali' con lui[32].

2) La riprensione, connessa ad un periodo di prova. Questo provvedimento riguarda peccati considerati più gravi di quelli puniti con l'apposizione del "segno". (Anche se peccati come fornicazione, ubriachezza e furto sono sempre tali da implicare una formale "riprensione", in altri campi la differenziazione non è chiara e dipende in larga parte dall'opinione degli "anziani" chiamati a trattare il problema). La "riprensione" può essere di vari tipi: "riprensione privata", "riprensione dinanzi agli astanti" (laddove gli "astanti" sono coloro che hanno testimoniato durante le udienze del tribunale ecclesiastico), oppure - se la questione è divenuta di dominio pubblico - "riprensione" dinanzi all'intera congregazione. Se il responsabile dev'essere "ripreso" pubblicamente dinanzi alla congregazione, ciò accade in occasione di una settimanale "adunanza di servizio" e l'annuncio viene accompagnato, in un secondo momento, da un discorso riguardante il tipo di peccato commesso. Si possono comminare anche delle restrizioni come il divieto di avere ruoli attivi durante le adunanze, l'impossibilità di rappresentare in preghiera la congregazione, o di

[29] Su questi argomenti, come su altri relativi a diversi soggetti, sono grato a George Christoulas di Atene, Grecia, per avermi offerto materiale e spunti di riflessione.
[30] *The International Standard Bible Encyclopedia*, vol. 2, p.1050.
[31] Luca 6:22.
[32] Si vedano *Organizzati per compiere il nostro ministero*, Roma 1983, pp. 151-152, e *La Torre di Guardia* del 15/4/1985, pp.30-31. E' fuor di dubbio che la distinzione tra tale pratica ed il completo ostracismo è abbastanza nebuloso per la maggior parte dei Testimoni e le argomentazioni di *La Torre di Guardia* fanno ben poco per rimuovere tale confusione. Come si vedrà in seguito, la sua spiegazione del testo chiave di II Tessalonicesi 3:14-15 contiene un grave errore.

leggere dei versetti o addirittura di commentare alle riunioni[33]. Chi subisce la "riprensione" non viene formalmente ostracizzato, ma inevitabilmente sperimenta una freddezza nei rapporti e una limitazione dei contatti sociali e può essere quasi certo di divenire oggetto di critiche e pettegolezzi, anche se la verità dei fatti di cui si è reso colpevole è nota solo agli "anziani". La durata del periodo di prova è stabilita dagli "anziani" che agiscono con funzioni giudiziarie.

3) Disassociazione, che comporta estraniamento totale, completo allontanamento. Gli altri affiliati non devono neppure parlare ai disassociati.

Messe a confronto con i presupposti dei provvedimenti ebraici in vigore al tempo di Gesù, queste misure disciplinari mostrano non solo un'analoga enfasi sulle procedure prescritte, ma anche un analogo spirito legalistico, che è estremamente evidente. Piuttosto che sostenere la vigenza del sistema ebraico, le Scritture mostrano che i suoi effetti erano terroristici, instillavano grande timore dell'autorità. Invece d'indurre con la disciplina ad un miglioramento del comportamento della gente, quel sistema ebbe, in effetti, conseguenze corruttrici e debilitanti. L'apostolo Giovanni, il quale scrisse che "l'amore allontana il timore", è il più esplicito nel rivelare quali dannosi effetti abbia avuto sulle coscienze degli ebrei questo sistema, basato sull'ostracismo, che ostacola la manifestazione di fede e conduce al punto di rinnegare il Messia. - Vedere Giovanni 7:13; 9:22; 12:42-43; 19:38; 20:19; I Giovanni 4:18.

A riprova del clima d'intimidazione indotto da quel sistema, Nicodemo, sebbene credesse che Gesù "veniva da Dio", tuttavia attese la notte per fargli visita in incognito. Gesù gli disse che "chi fa ciò che è vero viene alla luce", piuttosto che ricorrere alla protettiva complicità delle tenebre per evitare la scoperta di ciò che egli veramente crede nel proprio cuore[34]. Sono stato fatto oggetto di analoghi contatti: persone hanno fittato caselle postali per corrispondere con me, ricorrendo all'uso di pseudonimi per proteggere la loro identità. Un giovane, il quale asserì che suo padre era un preminente "anziano", mi telefonò e, dopo aver pronunciato solo un paio di frasi, chiese: "Non starai mica registrando la nostra conversazione?" Dopo che lo ebbi rassicurato, egli continuò: "Non disponi di apparecchiatura computerizzata che ti consentirà di rintracciare il mio numero telefonico?" Ridendo risposi: "No, non ce l'ho, e anche se l'avessi, non la userei". Egli disse di esser convinto del fatto che io avrei compreso a quali rischi egli si esponeva telefonandomi e che, se la moglie fosse rientrata all'improvviso, egli avrebbe interrotto la comunicazione istantaneamente. Dopo non molto, egli tagliò corto e riattaccò. Il giorno successivo richiamò e disse: "Suppongo di sembrarti un po' paranoico". Risposi: "Sì, ma ne comprendo la ragione". Costui ha continuato a chiamarmi per mesi e mesi e continuo a non conoscere il suo nome (né ho fatto qualche tentativo per farmelo rivelare). La sua paura è quasi palpabile e ha la stessa origine di quella che attanagliava Nicodemo e altri suoi contemporanei: paura di essere scoperto e punito da un'autorità religiosa.

Con le parole riportate in Matteo 18:15-17, Gesù non sancì la prescrizione di una scomunica da parte di un'organizzazione. La scelta delle parole indica un'offesa e una riparazione di natura strettamente personale[35]. Anche dopo aver menzionato la "congregazione" (evidentemente con riferimento alla congregazione ebraica allora in vita, giacché non esisteva ancora alcuna congregazione cristiana), Gesù disse: "ti sia" proprio come un uomo delle nazioni e come un esattore di tasse[36]. Piuttosto che di un provvedimento ecclesiastico, imposto a tutta la congregazione, si sta enunciando un semplice principio per consentire all'offeso un onorevole, personale allontanamento da un ostinato offensore. L'intero contesto, in cui sono collocati questi versetti, sostiene il nostro assunto.

Anche se i versi 17 e 18 del brano in argomento sono citati per implicare l'intervento di un'autorità ecclesiastica, i versi successivi indicano qualcosa di diverso. Anche due sole persone possono arrivare ad una decisione su questioni religiose e possono ricevere la benedizione divina agendo in tal modo (cfr. v. 19). Tale benedizione non dipende dal fatto che coloro i quali decidono ricoprano un incarico ufficiale, né che la loro decisione sia stata rimessa all'autorità di un organo di potere centralizzato. Il motivo è che Gesù promise (al

---

[33] Si vedano *Organizzati per compiere il nostro ministero*, op. cit., pp.145-146; *La Torre di Guardia* del 1°/1/1982, pp.23-27. Queste misure si possono adottare, non solo nei confronti di Testimoni battezzati, ma anche di chi, dopo un colloquio con due "anziani", viene presentato alla congregazione come "proclamatore non battezzato" approvato (in precedenza si definivano "associati approvati"), abilitato a fare rapporto del tempo impiegato nel servizio di campo. Si veda *La Torre di Guardia* del 15/11/1988, pp.16-19, in cui si prendono in considerazione le procedure organizzative implicate in questi casi.

[34] Giovanni 3:1-2, 21.

[35] Alcune traduzioni, rifacendosi ad antichi manoscritti, rendono il verso 15: "Se un tuo fratello pecca contro di te" (cfr. PS e nota in JB).

[36] Matteo 18:17.

v. 20) di essere "in mezzo a loro", guidando i loro pensieri, proprio come fa in tutti gli altri casi di sinceri sforzi cristiani ed è proprio questo che produce accordo e genuina unità, indipendentemente dal numero. Il Suo Padre è "sopra tutti e mediante tutti", non solo in alcuni, quando si tratta di coltivare "l'unità dello spirito"[37]. Cristo pregò per la loro unità, ben sapendo che perfino la sua potente influenza personale, finché fu sulla terra, non sarebbe stata sufficiente a mantenerla e che la loro pace sarebbe stata conseguita solo a patto di essere un frutto dello Spirito di Dio[38]. Non si trattava di una pace imposta attraverso un controllo autoritario.

Al verso 6 del capitolo 18 di Matteo, Gesù mette in guardia contro "chiunque fa inciampare uno di questi piccoli che ripongono fede in me". La fede in lui è il metro di valutazione, non l'accettazione di un pacchetto di dottrine e norme ecclesiastiche offerte da un'organizzazione. Si dà enfasi alla personale relazione col Padre (v. 10), e la parabola della pecora smarrita e dell'amorevole cura del pastore per quella pecora è posta in relazione all'argomento (versi 12-14). E' evidente che col suo dogmatismo, con le sue pretese autoritarie e con l'oppressiva stretta su pensieri, convinzioni e coscienze, l'Organizzazione geovista fa indubbiamente inciampare molte persone. E, quel che è peggio, dopo essersi comportata in tal modo, le abbandona dopo aver fatto solo un simbolico tentativo di rimediare al problema creato. Eppure, quelle persone appartengono a quei "piccoli" di cui Cristo disse che "hanno fede in me".

A solo titolo esemplificativo, tra i molti casi disponibili per illustrare come lo spirito prodotto induce o, almeno, permette agli "anziani" di sentirsi autorizzati a prendere aspre misure nei confronti dei "piccoli", vi narro l'esperienza di una giovane coppia di uno stato americano centroccidentale in procinto di sposarsi. L'uomo abitava da solo in un appartamento; la donna viveva con la madre ed il patrigno. Le madri di entrambi erano diventate Testimoni e avevano convinto la coppia a studiare con i Testimoni di Geova al fine di garantire al loro imminente matrimonio un felice inizio. Essi cominciarono lo studio con una coppia di "pionieri" della zona, il marito studiava col giovane e la moglie con la donna. Entrambi i giovani manifestarono un sincero desiderio di conoscere la volontà di Dio e dopo qualche mese cominciarono a frequentare alcune adunanze dei Testimoni. La "pioniera" che studiava con la giovane racconta ciò che accadde:

> Un venerdi mio marito ricevette una telefonata dal giovane, il quale gli disse di avere un problema e avrebbe voluto vederci. Quando arrivammo a casa sua, trovammo pure la ragazza. Ella raccontò che la sera precedente il patrigno l'aveva cacciata di casa. Non avendo dove andare a quell'ora tarda, si era recata all'appartamento del fidanzato e, convinti di fare la "cosa giusta", egli le offrì di dormire nel suo letto, mettendosi a dormire, a sua volta, su un divano. Avevano chiamato perché desideravano trovare subito un alloggio per la ragazza. Mio marito ed io ci offrimmo di ospitarla finché ella non si sarebbe riappacificata con il patrigno o avrebbe trovato un'altra sistemazione. Ella promise di venire da noi quella sera.
>
> Mentre tornavamo a casa, mio marito mi confidò che, anche se riteneva corretto l'impegno assunto, nondimeno desiderava prima "chiarire la cosa" con gli anziani della congregazione. Gli dissi che non capivo perché avremmo dovuto chiedere agli anziani il benestare per avere un'ospite a casa anche perché egli, in qualità di capofamiglia, non ne avrebbe avuto bisogno. Tuttavia egli insisté nel volerne parlare con gli anziani prima che la giovane arrivasse a casa, giustificando questo suo atteggiamento col fatto che egli voleva che gli anziani sapessero che era "sottomesso all'organizzazione".
>
> La sera stessa s'incontrò con due anziani e dopo una lunga discussione in privato gli fu detto che per nessun motivo avremmo dovuto accogliere la giovane in casa nostra. Io fui scioccata e pure mio marito sembrò alquanto sorpreso. Tornammo a casa dopo le 21.30 e sapemmo che la giovane ci aveva atteso per ore e poi era andata via. Mio marito le telefonò per comunicarle che gli anziani non volevano che fosse nostra ospite e che, pertanto, la nostra disponibilità era venuta meno. Non sapendo cosa fare, la giovane coppia di fidanzati decise che la ragazza sarebbe rimasta un'altra notte nell'appartamento del suo ragazzo.
>
> La mattina seguente, alle 9.00, due anziani bussarono alla porta dell'appartamento e furono invitati ad entrare. I due giovani riferirono che inizialmente furono felicissimi di vedere che qualcuno veniva ad aiutarli. Comunque, gli anziani si limitarono a chiedere se era vero che la giovane aveva trascorso due notti in quell'appartamento. La coppia confermò la circostanza e cercò di spiegarne i motivi. Gli anziani replicarono che non avevano bisogno di sapere altro e aggiunsero che, in considerazione di

[37] Efesini 4:3-6.
[38] Giovanni 17:16-21; Galati 5:22.

quanto era accaduto, non restava loro altro da fare che dichiarare formalmente "disassociati" i due giovani; l'annuncio sarebbe stato fatto il giorno seguente nel corso dell'adunanza della domenica. Le conclusioni degli anziani erano pilotate da una presunzione di colpevolezza.

Noi arrivammo a casa dei due poco dopo che gli anziani erano andati via e trovammo la coppia depressa e delusa. Non riuscivo ad accettare l'idea che fosse necessario prendere misure così drastiche, tenuto conto delle circostanze: si trattava di persone che studiavano da soli tre mesi e che avevano frequentato solo poche adunanze. Quando mio marito consultò gli anziani, si sentì dire che essi potevano appropriatamente dichiarare "disassociato" chiunque, anche uno che avesse partecipato ad "una sola adunanza". La domenica, alla presenza delle madri e di due sorelle dei giovani fidanzati, fu letto l'annuncio ufficiale della "disassociazione" di questi ultimi e fu intimato all'uditorio di non associarsi con loro due. In tal modo la giovane coppia fu pure allontanata dalle rispettive famiglie.

Alcuni giorni dopo, mio marito prese un appuntamento con un sorvegliante di circoscrizione. Pur sembrando molto dispiaciuto per l'accaduto, l'uomo ci disse comunque che sarebbe stato meglio se egli fosse stato informato dei fatti prima dell'annuncio alla congregazione, perché ora non c'era più nulla da fare: la Società non è disposta a contraddire pubblicamente gli anziani locali.

La giovane coppia disse che sentiva di essere condannata a prescindere dal comportamento che avrebbe tenuto in seguito: i due cominciarono a convivere, dopo qualche mese si sposarono, ebbero dei bambini, infine divorziarono. Non posso far a meno di chiedermi se il corso della loro vita sarebbe stato più sereno, qualora non fossero stati esposti al pubblico biasimo e allontanati dalle rispettive famiglie in un momento così delicato della loro vita. Indipendentemente dal fatto che la loro vita avrebbe potuto essere diversa, il modo in cui furono trattati fu all'insegna di insufficiente amore, poca comprensione o misericordia.

Quest'episodio si verificò prima della pubblicazione di *La Torre di Guardia* del 15 novembre 1988, in cui si stabiliva che le persone non battezzate, implicate in azioni peccaminose, non possono essere dichiarate disassociate, o trattate come tali. Forse con queste nuove direttive in vigore il comportamento degli "anziani" sarebbe stato diverso. Comunque, tutto ciò conferma l'erroneità dell'imposizione di regole formulate dall'Organizzazione, norme che delimitano l'esercizio della coscienza del singolo, che impediscono di esprimere comprensione e misericordia, nonché giudizi equilibrati, reprimendo ciò che altrimenti si manifesterebbe naturalmente. In molti casi il danno provocato da regole del genere è irreversibile. Va pure osservato che *La Torre di Guardia* citata stabilisce che se, dopo aver indagato, gli "anziani" decidono che il trasgressore non battezzato abbia perso i requisiti per essere "proclamatore", allora "si dispone che venga fatto un semplice annuncio in un momento adatto, dicendo '(Tizio) non è più un proclamatore della buona notizia'". Questo non equivale a un formale annuncio di disassociazione; eppure, molto probabilmente, le conseguenze saranno le stesse. Mentre sostiene che, in questi casi, non si richiede "che i Testimoni evitino di rivolgere la parola" a persone del genere, *La Torre di Guardia* aggiunge che, a dispetto del "cambiamento", "resta comunque valido il consiglio di 1 Corinti 15:33"[39]. Il riferimento a questo brano, che parla di "cattive compagnie (che) corrompono le utili abitudini", indurrà quasi certamente la maggioranza dei Testimoni a sentirsi obbligati a mostrare ad una persona del genere non battezzata null'altro che una fredda accoglienza. Quasi nessuno riterrà che il "cambiamento" nella direttiva organizzativa sia stato tale da consentire qualche visita a tale tipo di persona per dedicargli del tempo, affinché costui si edifichi spiritualmente. Se qualche Testimone si comportasse in tal modo, subirebbe indubbiamente la riprovazione degli "anziani". "Cambiamenti" del genere, espressi in termini legalistici e con differenziazioni tecniche, producono raramente un mutamento nello spirito promosso dall'Organizzazione, e proprio questo spirito, questa tendenza sono alla base della tanta crudeltà e mancanza di compassione manifesti.

Quale esempio?

Le parole di Gesù, relative al considerare un offensore recalcitrante come "un uomo delle nazioni e come un esattore di tasse", non offrono alcun sostegno all'attitudine di freddo distacco e di estrema avversione che la Torre di Guardia instilla nei riguardi dei disassociati. Le Scritture ci offrono due esempi tra i quali operare una scelta. *La Torre di Guardia* (sia nell'edizione già citata del 1° gennaio 1982 che nel più recente numero del 15 aprile 1991) dà risalto all'esempio dei capi religiosi ebrei contemporanei di Gesù, i

[39] *La Torre di Guardia* del 15/11/1988, p.19 e nota in calce.

quali consideravano i Gentili e gli esattori di tasse con profondo pregiudizio e disprezzo. Gli articoli parlano di quel tipo di persone dicendo che erano "diprezzate" e perfino "odiate".

Al contrario, le Scritture Ebraiche avevano incoraggiato per secoli un atteggiamento molto diverso. Gli israeliti erano esortati a rispettare gli stranieri, per il fatto che un tempo essi stessi erano stati residenti forestieri[40]. I Gentili godevano del diritto di asilo, occasionalmente - pur avendo schiavi israeliti - potevano recarsi a pregare nel Tempio, e si riferisce che gli Israeliti abbiano pregato a favore di governanti Gentili[41].

L'atteggiamento degli ebrei subì un corruttivo cambiamento col passare dei secoli, il motivo è da ricercare indubbiamente nel terribile trattamento sofferto per mano dei dominatori Gentili durante l'esilio. E' evidente che le Scritture, che menzionavano l'arrivo d'Israele a Canaan e i divieti di contaminarsi con l'adorazione idolatrica, furono assunte come pretesto per inquadrare tutti i Gentili come naturali nemici di Dio e del Suo popolo[42]. All'epoca del Nuovo Testamento i Gentili erano considerati con estrema avversione, addirittura quasi odiati e considerati impuri, era ritenuto "illecito" avere rapporti amichevoli con loro. Anche quando si convertivano, non era permesso loro godere di piena associazione, come avveniva invece nell'antichità. La prevalenza di questi pregiudizi è documentata nelle narrazioni di Giovanni 18:28; Atti 10:28; 11:3; Galati 2:12.

Spazio per figura di p.19 della Torre di Guardia 1/1/1982 con l'aggiunta della seguente didascalia:

L'opinione di La Torre di Guardia sul conto dei disassociati è modellata sulla considerazione fortemente negativa che i capi religiosi ebrei avevano nei confronti degli esattori di tasse e dei Gentili, piuttosto che su quella di Gesù Cristo.

Il Figlio di Dio non si sentiva vincolato da tale attitudine e da norme sociali del genere, e fu criticato dalle autorità religiose proprio per il fatto che egli non si conformava ad esse[43]. Egli conosceva la volontà del Padre ed il Suo amore per tutto il genere umano, indipendentemente dalle razze, perciò Gesù stabilì per noi un elevato standard da applicare[44]. Egli ne diede prova col suo comportamento nei confronti sia dei Gentili che degli esattori di tasse (considerati questi ultimi come spregevoli agenti del governo Gentile), nei riguardi dei Samaritani e dei peccatori[45]. L'Organizzazione della Torre di Guardia vorrebbe escludere quest'esempio in contrasto con le sue posizioni ostracizzanti, asserendo che Gesù si sarebbe associato con quel tipo di persone solo a motivo della loro preventiva manifestazione di interesse per la buona notizia, e sostenendo che questo "non era un modello di come trattare i peccatori impenitenti"[46]. Affermando ciò, si ignora il fatto che il pentimento si manifestò dopo, non prima di aver ricevuto l'aiuto di Gesù. Molti erano peccatori, perfino prostitute, al tempo in cui Gesù ebbe contatti e parlò con loro. Com'ebbe a dire egli stesso: "io non sono venuto a chiamare quelli che si credono giusti, ma quelli che si sentono peccatori"[47]. Costoro non erano "membri di buona reputazione" nella comunità ebraica. Né si trattava di probabili proseliti della congregazione giudaica, come coloro cui i Testimoni di Geova affibiano l'etichetta di "nuovi interessati", la cui condotta errata possono tollerare per qualche tempo. Quelle persone erano, in massima parte, già incardinati nella comunità ebraica, nel popolo del patto con Dio (probabilmente fin dalla nascita), ma la loro condotta le aveva rese "marchiate", talvolta sostanzialmente reiette. E a marchiarli in tal modo erano stati gli "anziani" della comunità ebraica. Se un Testimone di Geova parlasse e si associasse con persone che si trovano in un'analoga relazione con la comunità geovista, correrebbe il rischio di essere disassociato per violazione delle norme organizzative sull'ostracismo. Per un membro della comunità geovista imitare la condotta di Gesù significherebbe dedicare del tempo ad avere contatti e conversare - non solo con chi ha

[40] Si vedano Deuteronomio 10:19; 24:14-15; Esodo 23:9. I Cheniti erano considerati quasi fratelli dagli Israeliti, ed i Recabiti, i Gebusei, gli Ittiti ed altri appartenenti a etnie straniere erano trattati benevolmente. (Giudici 1:16; 5:24; II Samuele 11:6-11; 15:19-22; 18:2; 24:15-25; Geremia 35:1-19).
[41] Numeri 35:15; Levitico 25:47; I Re 8:41-43; Geremia 29:1,7; cfr. Esdra 6:10.
[42] Cfr., per esempio, Levitico 18:24-30; Deuteronomio 7:3-12; Esdra 9:11-12.
[43] Matteo 9:10-11; 11:19.
[44] Giovanni 3:16; Atti 10: 28, 34.
[45] Matteo 5:43-48; 8:8-13 (cfr. Luca 7:2-9); Matteo 9:10-13; 11:19; 15:21-28 (cfr. Marco 7:24-30); Luca 5:29-30; 15:1-2; Giovanni 4:7-42.
[46] *La Torre di Guardia* del 1°/1/1982, p.19; e del 15/4/1991, pp.20-21.
[47] Matteo 9:11-13; PS.

smesso di rispettare le norme dell'Organizzazione e di associarsi ad essa - ma anche con i reietti, con chi è caduto vittima di pratiche peccaminose, e sforzarsi di rappresentare per costoro un sostegno incoraggiante, salutare. Le direttive dell'Organizzazione vanno in tutt'altra direzione. Una volta appioppata l'etichetta di "disassociato" a un individuo, anche i membri della sua famiglia non possono avere associazione spirituale con lui[48].

Per molti decenni, perfino gli "anziani" non potevano parlare ai disassociati, a meno che costoro non li avvicinassero per chiedere una revisione del loro status di disassociati[49]. Agli "anziani" si faceva intendere che non dovevano iniziare alcun dialogo e che l'iniziativa spettava al disassociato. Tutto ciò nonostante la esplicita evidenza biblica che, mediante i Suoi unti profeti, Dio stesso aveva regolarmente preso l'iniziativa di comunicare con chi in Israele si era macchiato di condotta peccaminosa, addirittura ostinatamente ribelle, esortandoli - non occasionalmente, ma per anni - a cessare di comportarsi in modo malvagio[50]. La maggioranza delle profezie ebraiche fu rivolta ad una nazione sprofondata in una condizione di peccato. Si aggiunga a ciò il fatto che Dio "ci raccomanda il suo proprio amore in quanto, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo morì per noi. ... quando eravamo nemici"[51].

Dopo circa mezzo secolo, *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1991 ha finalmente accettato tutto questo, contemplando l'opportunità di prendere l'iniziativa nel comunicare con persone disassociate. Purtroppo, però, essa ha subito stabilito regole, limitando agli "anziani" ogni iniziativa in contatti del genere ed enunciando una serie di norme attraverso le quali va espressa ogni 'imitazione della misericordia di Dio'.

Il primo articolo della rivista appena citata menziona molti appropriati esempi e principi scritturistici connessi alla manifestazione di misericordia. Il secondo articolo è dedicato ad insegnare agli adepti il modo in cui essi dovrebbero applicare quegli esempi e principi, il che ovviamente costituisce il punto cruciale della trattazione. E' possibile quasi toccare con mano l'influenza dell'autorità dell'Organizzazione sull'autore dell'articolo nel passaggio dalla Scrittura alle direttive organizzative. Il secondo articolo inizia subito stabilendo la base per limitare questo misericordioso approccio ai soli "anziani" nominati dall'Organizzazione. Prima di citare il brano di Matteo 18:15-17, viene detto che le parole di questo brano furono rivolte agli apostoli di Gesù "che in seguito sarebbero diventati sorveglianti cristiani", ciò a dispetto del fatto che la questione della sorveglianza non ha nulla a che fare con il consiglio di Gesù, dato in quella circostanza, che chiaramente avrebbe riguardato tutti i cristiani. Dopo alcuni paragrafi in cui si dà risalto agli "anziani", *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1991, pagina 22, prosegue dicendo:

> L'enciclopedia precedentemente citata diceva: 'La principale giustificazione logica della scomunica era quella di proteggere le norme del gruppo: "un po' di lievito fa fermentare l'intera massa" (1 Cor. 5:6). Questo motivo è chiaro in quasi tutti i brani biblici e in quelli estranei al canone, ma alla base della supplica di Paolo riportata in 2 Cor. 2:7-10 c'era l'interessamento per l'individuo, anche dopo l'espulsione'. (Il corsivo è nostro). Sarebbe quindi logico che oggi i pastori del gregge mostrassero un simile interessamento. (Atti 20:28; 1 Pietro 5:2) Parenti ed ex amici possono sperare che un disassociato torni; tuttavia, per rispetto verso il comando di 1 Corinti 5:11, non stanno in compagnia di chi è espulso. Lasciano che siano i pastori nominati a prendere l'iniziativa per vedere se tale persona desidera tornare.

In nessuna parte delle Scritture agli "anziani" viene riconosciuta una speciale prerogativa in base alla quale andrebbero limitate esclusivamente alla loro competenza cose come l'incoraggiamento, il rimprovero o

---

[48] Unica eccezione è il caso di un minorenne disassociato che vive in famiglia; in tale situazione l'Organizzazione consente ai genitori la facoltà di continuare a impartire istruzione spirituale al minore. (*La Torre di Guardia* del 15/11/1988, pp. 19-20). Ai parenti adulti disassociati che vivono in famiglia è consentito di essere "presenti quando la famiglia considera informazioni spirituali" (*La Torre di Guardia* del 15/4/1991, p.22 nota in calce). Ciò verosimilmente include una moglie o un nonno che vive insieme a familiari Testimoni, tuttavia è implicito che ai disassociati è consentito esser presenti ma non partecipare alla conversazione.

[49] In una lettera del 1971, indirizzata al presidente Knorr, Karl Adams gli ricordò un incidente, narrato dallo stesso presidente, riguardante Pryce Hughes, un tempo sorvegliante della filiale per le isole britanniche. Karl scriveva: "Tu raccontasti che gli capitò d'incontrare un disassociato e che gli parlò molto francamente, dicendogli cosa avrebbe dovuto fare per essere ristabilito. Ricordo che egli disse di aver agito così perché 'gli sembrava la cosa giusta da fare', anche se descrisse l'episodio con toni giustificativi per il fatto che sapeva di non essersi adeguato a una direttiva della Società".

[50] Cfr. Isaia 1:2-6, 14-20; 44:21-22; Geremia 3:12-14; 5:20-25; Ezechiele 18:30-32.

[51] Romani 5:8-10.

il tentativo di ristabilire persone che hanno intrapreso una condotta peccaminosa. Che essi possano prendere l'iniziativa in tali opere non significa affatto che sia vietato ad altri di fare altrettanto. L'imposizione di norme del genere rivela una mentalità che distingue tra clero e laicato, non una che privilegia la fratellanza cristiana; in tal modo si stabiliscono due regole di condotta, una per gli "anziani" ed una diversa per tutti gli altri. L'esortazione ad essere "imitatori di Dio, come figli diletti", viene rivolta a tutti i cristiani, non solo ad un ristretto numero d'essi[52]. Per giunta, è ovvio che l'esempio di compassione e misericordia offerto da Dio va imitato liberamente da ogni cristiano, senza essere vincolati da restrizioni organizzative finalizzate all'affermazione dell'autorità ecclesiastica[53]. La trattazione della rivista prosegue precisando perfino il modo in cui gli "anziani" dovrebbero mostrare misericordia nei confronti di disassociati e dissociati. L'articolo sancisce che "al massimo una volta all'anno, il corpo degli anziani dovrebbe vedere se nel territorio della congregazione abitano persone del genere (ritenute degne dell'iniziativa di un contatto). Gli anziani dovrebbero interessarsi in particolare di coloro che sono espulsi da più di un anno"[54]. E' tipico dell'Organizzazione della Torre di Guardia che un approccio razionalistico del genere sia adattato ad una manifestazione che, per sua stessa natura, dovrebbe essere spontanea e volontaria, cioè una manifestazione di misericordia. Riuscite a immaginare un pastore che si comporti in tal modo, che una volta l'anno esamini se debba cercare una pecora smarrita e limitare la ricerca solo alle pecore che si siano allontanate dal gregge da almeno un anno? Quanto enormemente differisce l'evidente manifestazione di misericordia e sopportazione del Padre celeste. Ai peccatori, perfino agli idolatri, del regno di Giuda Egli disse:

> Io invece ho continuato a ripetervi i miei ordini, ma voi non mi avete ascoltato. Ho continuato a mandarvi tutti i miei servi, i profeti, che vi esortavano ad abbandonare le vostre abitudini malvagie e a migliorare il vostro comportamento. Essi vi raccomandavano anche di non seguire divinità straniere e di non servirle, per continuare a vivere sulla terra che avevo dato ai vostri antenati e a voi[55].

L'articolo in questione continua sancendo le modalità secondo le quali le visite a tali persone dovrebbero essere fatte, le procedure da rispettare e cosa dovrebbero fare "quelli di noi che non sono sorveglianti e non prenderanno iniziative del genere nei confronti di persone disassociate". Si indugia in minuziosi dettagli sul modo in cui i Testimoni dovrebbero considerare e trattare le famiglie in cui un componente disassociato viva in casa con altri conservi, si dice che non ci si dovrebbe comportare come gli antichi ebrei, i quali "disprezzavano a tal punto gli esattori di tasse che avevano in odio anche le loro famiglie", si raccomanda come comportarsi se il disassociato "potrebbe non avere la discrezione di evitarli", e cosa dire se l'espulso interviene quando un Testimone fa visita alla famiglia o chiama al telefono[56]. Tutti i buoni consigli biblici con i quali l'articolo era iniziato vengono rapidamente soffocati a motivo delle direttive dell'Organizzazione la quale regolamenta, codifica e, in effetti, inaridisce e condiziona i generosi principi ed esempi di misericordia offerti da Dio.

Per loro, neanche un saluto!

A prescindere dai contatti annuali che gli "anziani" possono avere con alcuni disassociati o dissociati, la considerazione per tali tipi di persone resta invariata. Tutti i Testimoni che non sono "anziani" devono evitare ogni associazione o comunicazione con chi è nello "stato" di disassociato. Mentre alcune eccezioni sono consentite nel caso di disassociati che vivono in famiglie di Testimoni, ogni parente espulso che non coabita con i Testimoni può essere contattato solo per seri motivi di famiglia o quando lo richieda un'urgente necessità. L'inflessibile rigore di tali direttive è modellato sulla severa posizione assunta dai capi religiosi contemporanei di Gesù. *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1982, pagina 21, a sostegno delle proprie direttive, citava il seguente resoconto del trattamento riservato a chi era espulso dalla sinagoga:

---

[52] Efesini 5:1.
[53] Cfr. Galati 5:22-23.
[54] *La Torre di Guardia* del 15/4/1991, p. 23. Una nota in calce ricorda a chi non è "anziano" che, se viene a sapere che un disassociato abita nel territorio, "dovrebbe informarne gli anziani".
[55] Geremia 35:14-15; PS; cfr. Geremia 7:24-25.
[56] *La Torre di Guardia* del 15/4/1991, pp. 23-24.

> Pertanto era come morto. Non poteva studiare con altri, ogni rapporto [d'amicizia] con lui veniva troncato. Non gli si doveva nemmeno indicare la strada. Poteva sì comprare il necessario per vivere, ma era proibito mangiare e bere con lui.[57]

Si noti che, a differenza dell'esortazione di Paolo ai cristiani corinzi, questa circostanza non riguardava una decisione personale, invece ai membri della sinagoga era "proibito" da parte dell'autorità religiosa di agire diversamente nei riguardi di chi era stato espulso dalla sinagoga. Questa prassi ebraica trova un esatto parallelo nel trattamento accordato a colui sul quale l'Organizzazione della Torre di Guardia - mediante gli "anziani" nominati - appone il marchio di "disassociato". Costui è considerato "come morto". Lo specifico motivo per un'azione del genere è del tutto privo d'importanza. Potrebbe trattarsi dell'aver ucciso parassiti in una base militare, dell'aver fatto lavori di giardinaggio per conto di una chiesa, o semplicemente di aver partecipato ad una festa di compleanno. Oppure potrebbe essere dipeso dall'aver riconosciuto l'inattendibilità dell'anno 1914 come data predetta dalla Bibbia, o dell'inopportunità che solo certe persone partecipino alla celebrazione commemorativa della morte di Cristo. Nel mio caso la disassociazione ebbe luogo perché pranzai in un ristorante in compagnia del mio datore di lavoro, il quale si era formalmente dissociato dall'Organizzazione[58]. E' l'etichetta, non la motivazione, che determina il trattamento.

La Torre di Guardia del 1° gennaio 1982 (che, incidentalmente, fornì la motivazione per intraprendere la procedura di disassociazione nei miei confronti) pone la domanda:

> Sostenere la giustizia di Dio e il provvedimento della disassociazione da lui istituito significa che un cristiano non dovrebbe parlare affatto con una persona espulsa, non rivolgendole nemmeno un saluto?

Quindi l'articolo cita il brano di II Giovanni 9-11, dov'è scritto:

> Chiunque va avanti e non rimane nell'insegnamento del Cristo non ha Dio. Chi rimane in questo insegnamento è colui che ha il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene da voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non rivolgetegli un saluto. Poiché chi gli rivolge un saluto partecipa alle sue opere malvagie.

Le parole di Giovanni sono interpretate come escludenti ogni comunicazione con gli espulsi dall'Organizzazione, non consentendo neanche un semplice saluto. Tuttavia queste parole non sostengono in alcun modo questa pretesa.

Innanzitutto, va osservato che è in discussione "l'insegnamento del Cristo", non l'insegnamento di un movimento religioso. La prima epistola di Giovanni mostra che a suo avviso tale insegnamento era centrato sulla fondamentale confessione di fede che Gesù era il Cristo di Dio, il Quale lo aveva mandato in carne sulla terra[59]. Il resto della Scrittura dimostra chiaramente che esigenza preliminare da soddisfare prima del battesimo era la sincera fede che Gesù il nazareno era sicuramente il Cristo, che egli aveva offerto la vita per l'umanità e che era stato risuscitato, nonché praticare il suo insegnamento e le norme morali da lui impartite[60]. Non si richiedeva la fede in un complesso di "insegnamenti unici", sviluppati secoli dopo da qualche movimento religioso - come l'Organizzazione della Torre di Guardia - né l'osservanza di un complicato insieme di direttive impartite da un'organizzazione. Differenze di opinioni su altri insegnamenti di secondaria importanza non avrebbero costituito motivo di dissidi e separazioni, con l'espulsione di alcuni ed il loro ostracismo dalla fratellanza. Perciò l'apostolo esorta:

> Accogliete chi è debole nella fede, senza criticare le sue opinioni (su questioni discutibili, NIV)[61].

La Torre di Guardia tenta di minimizzare su ciò, relegando le questioni discutibili a "questioni irrilevanti che riguardano opinioni, gusti o fattori di coscienza"[62]. In tal modo si ignora il contesto che mostra

---

[57] Questa citazione di *La Torre di Guardia* è tratta da A. Edersheim, *The Life and Times of Jesus the Messiah*, vol. II, p.184.
[58] Si veda *Crisi di coscienza*, op. cit., pp. 423-452.
[59] I Giovanni 2:22-23.29; 3:23; 4:2-3; 5:1-5.
[60] Romani 10:6-9; I Corinzi 12:3; cfr. I Corinzi 1:2 e Matteo 16:16-17.
[61] Romani 14:1; PS.
[62] Edizione del 15/12/1981, p.20.

come l'Apostolo specificasse tali questioni come il cibarsi di certi alimenti e l'osservanza di certi giorni ritenendoli santificati (Romani 14:2-23). Queste non erano affatto questioni "irrilevanti", specialmente per i credenti ebrei. Credere che "mangiare di tutto" (verso 2) potesse includere il cibarsi di alimenti offerti agli idoli o di carne suina, costituiva questione di grande serietà per i cristiani d'origine ebraica. Da ciò si comprende che alcuni stavano, in realtà, criticando la posizione di altri dinanzi a Dio sulla base di tale argomentazione, il che sarebbe stato molto inverosimile se, come vorrebbe far credere *La Torre di Guardia*, si fosse trattato di semplice questione di "gusti", come accade nell'occasionale scelta di cibi nella società moderna, il che non ha nulla a che fare con gli scrupoli religiosi[63]. L'osservanza di certi giorni (versi 5-6), come il sabato, era un aspetto cruciale dell'adorazione ebraica, e la violazione del riposo sabatico era considerato uno dei peccati più gravi. Gli ebrei convertiti al cristianesimo non si sarebbero accontentati facilmente di considerarlo "un giorno come tutti gli altri". Eppure, nonostante le differenze di opinione su tali serie materie, veniva formulata l'esortazione a non rifarsi ad esse per criticare le vedute altrui, e a non permettere che tali differenze divenissero motivo di scismi. Le direttive della Torre di Guardia non tengono in alcun conto il consiglio apostolico. In realtà si presume di agire al contrario di quanto affermato, prendendo "decisioni su intime opinioni" (TNM), "emettendo sentenze su questioni discutibili" (NIV), servendosi di tali discutibili questioni per condannare coloro che non si ha il diritto di giudicare, perché ciascuna di tali persone "non è tuo servitore (e) che egli faccia bene il suo lavoro, o no, riguarda il suo padrone"[64].

Quindi, nessuna di queste differenze di opinione o intendimento è implicata nella descrizione dell'apostolo Giovanni relativa a chi "non rimane nell'insegnamento del Cristo". Neppure il commento di *La Torre di Guardia*, riguardante il contesto dell'esortazione giovannea, è conforme alla realtà dei fatti. Notate, infatti, la discussione relativa alla parola "saluto", contenuta in questo brano dell'epistola, così come viene presentata in *La Torre di Guardia* del 15 luglio 1985, pagina 31:

> Giovanni aggiunse: "Poiché chi gli rivolge un saluto partecipa alle sue opere malvage". (II Giovanni 11) Qui, parlando del saluto, Giovanni usò il termine *khàiro* anziché *aspàzomai*, che si trova al versetto 13.
>
> *Khàiro* significa rallegrarsi. (Luca 10:20; Filippesi 3:1; 4:4) Era anche impiegato nei saluti fatti a voce o per iscritto. (Matteo 28:9; Atti 15:23; 23:26) *Aspàzomai* significa "abbracciare e, pertanto, salutare, dare il benvenuto". (Luca 11:43; Atti 20:1,37; 21:7,19) Entrambi potevano essere forme di saluto, ma *aspàzomai* poteva implicare qualcosa di più di un semplice "ciao" o "buon giorno". Ai settanta discepoli Gesù disse di non *aspàzomai* nessuno. In tal modo indicò che a causa dell'urgenza della loro opera non potevano salutare la gente secondo la consuetudine orientale, con baci, abbracci e lunghe conversazioni. (Luca 10:4) Pietro e Paolo esortarono: 'Salutatevi [*aspàsasthe*] gli uni gli altri con un bacio d'amore, con un santo bacio'. - I Pietro 5:14; II Corinti 13:12,13; I Tessalonicesi 5:26.
>
> Per cui forse Giovanni usò intenzionalmente *khàiro* in II Giovanni 10,11 anziché *aspàzomai* (versetto 13). In tal caso Giovanni non stava semplicemente esortando i cristiani a fare a meno di salutare in modo affettuoso (con un abbraccio, un bacio e conversando) colui che insegnava cose false o aveva ripudiato la congregazione (colui, cioè, che aveva apostatato). Piuttosto, diceva di non salutare una persona del genere nemmeno con *khàiro*, un semplice "buon giorno".

Chiunque abbia scritto questo commento (ripetuto in *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1988), ha evidentemente trascurato o ignorato il racconto di Luca 1:28-29. *La Torre di Guardia* cerca di attribuire al termine *aspazomai* un particolare calore nel saluto che lo distinguerebbe da quello indicato con la parola *khairo*, usata nella seconda epistola di Giovanni. Da ciò si dedurrebbe che *khairo*, indicando un saluto meno "caloroso" di *aspazomai*, si riferirebbe a saluti più formali, superficiali, compreso un semplice "ciao". In tal modo è possibile vietare ogni comunicazione verbale con chi è stato disassociato. Comunque, nel racconto di Luca leggiamo le seguenti parole dell'angelo di Dio in visita a Maria:

---

[63] Cfr. Levitico 11:7-8; Isaia 66:17; I Corinzi 8:7-13. *La Torre di Guardia* del 15/5/1978 conteneva un esame del capitolo 14 di Romani (sviluppato da Edward Dunlap) che esponeva con cura la serietà dei problemi implicati. Articoli successivi hanno semplicemente ignorato le prove presentate in quel contesto.

[64] Romani 14:1,4; PS. La *Living Bible* rende così il passo: "Essi sono servi di Dio, non tuoi. Sono responsabili dinanzi a lui, non a te".

> Entrando da lei, disse: "Ti saluto (greco, *khaire*), o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto (greco, *aspasmos*).[65]

Ovviamente le due parole sono usate in modo interscambiabile in questo contesto. Maria usa il termine *aspasmos* come sinonimo della parola *khaire*, pronunciata dall'angelo. Ella non fece ciò per il fatto che l'angelo avesse, secondo la tesi della Torre di Guardia, "stretto tra le braccia" la donna o l'avesse baciata, tantomeno perché egli si fosse intrattenuto in una "lunga conversazione" con lei. Ella si riferisce, non ad un abbraccio o ad un bacio, ma alle "parole" di lui[66].

Non solo *La Torre di Guardia* commette quest'errore, ma omette pure di riconoscere che il verbo greco *khairein*, adoperato da Giovanni, non si riferisce a qualche semplice saluto come un "ciao"; non si tratta di un saluto meno "caloroso" di quello espresso dall'altro termine greco in discussione. Al contrario, il verbo *khairein* letteralmente significa "essere esultanti" e corrisponde alla parola ebraica *shalom*, che significa "la pace sia con te"[67]. Esso si usava per esprimere, non un semplice saluto formale, ma per manifestare favore personale e accoglienza sociale, perfino per indicare il riconoscimento di un'autorità[68]. Riconoscendo questo fatto, alcune versioni, piuttosto che renderlo come se fosse un semplice "saluto", lo traducono come "benvenuto"[69]. Cogliendo correttamente il senso delle parole di Giovanni, una di queste versioni traduce:

> voi non dovete accoglierlo né dargli il benvenuto [non lo assecondate in alcun modo, *Living Bible*]. Chi lo accoglie volentieri si rende complice delle sue imprese malvagie[70].

Evidentemente, quindi, un cristiano nega ad un anticristo, non una semplice espressione di saluto - del tipo "ciao" o "come va?" - ma espressioni implicanti accoglimento ed accordo con le sue opinione, augurandogli successo e favore. Dargli il "benvenuto" in questo modo implicherebbe "partecipare alle sue opere malvagie". Diversamente, il semplice rivolgere la parola ad una persona non implica, di per sé, accettazione, accordo o favore nei suoi confronti; questi ultimi dipendono da ciò che uno dice. Ovviamente non si diventa partecipi delle opere malvagie di qualcuno se si cerca di confutare le sue idee o di parlargli a motivo dei suoi errati convincimenti al fine di persuaderlo dell'erroneità delle sue opinioni. Anzi, la Scrittura dimostra che questo dovrebbe essere un impegno per il cristiano[71].

Nel più recente "cambiamento" di direttiva, col quale si è permesso agli "anziani" di prendere l'iniziativa nel contattare i disassociati o i dissociati, *La Torre di Guardia* precisa che: "non andranno da nessuno che si dimostri critico o pericoloso"[72]. Con questa direttiva - che vieta ogni colloquio con chi viene designato, arbitrariamente, come "apostata" - l'Organizzazione della Torre di Guardia non solo mantiene un'atmosfera sterile nell'ambito dell'associazione, garantendosi che nessun adepto dovrà confrontarsi con qualche convincente prova degli errori commessi dall'Organizzazione, ma eviterà pure di essere chiamata a rispondere su prove del genere. Sarà quindi sufficiente indietreggiare "dinanzi ad una fonte apostata". Le persone che, dopo aver letto il mio *Crisi di coscienza*, hanno scritto o telefonato alla sede centrale di Brooklyn si sono visti ignorare le domande poste proprio in base all'atteggiamento descritto. Le richieste telefoniche di informazioni cozzavano regolarmente contro un "No comment". Questa chiusura in difesa viene giustificata dalla pretesa che sarebbe sbagliato prendere in considerazione qualunque informazione proveniente "da una fonte apostata".

Anche se fosse vera l'accusa di apostasia, il che non è nella maggioranza dei casi, essa rappresenterebbe ancora una scusa artificiosa, un pretesto privo di sostegno scritturistico. Il primo capitolo del libro di Giobbe descrive Jahvé che rivolge la parola ed entra in contraddittorio con Satana, il primo e principale apostata. Commentando questo brano biblico, le pubblicazioni della Torre di Guardia sostengono

---

[65] Luca 1:28-29, JB.

[66] Al verso 40 si usa nuovamente una forma di *aspazomai* con riferimento al "saluto" rivolto da Maria ad Elisabetta, ma, ancora una volta, si tratta di un saluto verbale giacché il verso 41 dice che Elisabetta "udì" il saluto, non ricevette qualche caloroso abbraccio o bacio.

[67] Si veda la versione interlinerare di II Giovanni 10-11 in *The Kingdom Interlinear Translation of thr Greek Scriptures*.

[68] Il formale saluto romano, "ave, Cesare", viene infatti reso in greco con *khaire kaisar*, e i soldati usarono beffardamente quest'espressione apostrofando Gesù come "re dei giudei" in Matteo 27:29.

[69] Si veda II Giovanni 10 in *New International Version, New English Bible, New Revised Standard Version, PS*.

[70] II Giovanni 10-11, PS.

[71] Cfr. Giacomo 5:19-20; II Timoteo 2:24-26; Tito 1:10-13.

[72] *La Torre di Guardia* del 15/4/1991, p. 23.

che Jahvé accettò la sfida di Satana e che questa disponibilità comportò alla fine risultati benefici, anche se per un certo tempo Giobbe soffrì intensamente[73]. Ciò nonostante i Testimoni stessi si rifiutano di accogliere qualsiasi sfida derivante da evidenze contrastanti con le loro pretese e che potrebbe comportare non più di una lineare, aperta discussione, senza il rischio di alcun danno grave. Jahvé inviò insistentemente i propri profeti a quelli che Egli stesso descrisse come "nazione di apostati", "figli rinnegati"[74]. Egli non condonava il loro operato peccaminoso né minimizzava i loro peccati, tuttavia era disposto a "mettere le cose a posto" con loro, a "contendere" - addirittura a "entrare in controversia" - con loro, al fine di mettere a nudo i loro errori e realizzarne la redenzione[75].

Il Figlio di Dio non esitò a rispondere a Satana, il grande apostata, perfino citando la Scrittura per opporsi alle sue tentazioni[76]. Egli descrisse i capi religiosi contemporanei del popolo del patto di Jahvé come figli della Genna, progenie di vipere, assassini dei portavoce di Dio, figli del Diavolo, eppure continuò a rivolgersi a loro, a rispondere alle loro domande e smentendo le loro argomentazioni e pretese[77]. Gli apostoli seguirono il suo esempio rivolgendosi non solo a quella classe di persone, ma pure a individui che professavano il cristianesimo e che diffondevano false dottrine o tentavano di sviare altri cristiani. Basta leggere le lettere apostoliche per capire che essi non cercavano di evitare di rispondere alle argomentazioni provenienti da tali fonti, ma si confrontavano apertamente con esse confutandole.

Una delle domande potenzialmente più dirompenti, che si possa rivolgere ad un capo religioso, è: "Con quale autorità fai queste cose?"[78]. Piuttosto che fronteggiare apertamente la scarna prova presentata da persone sincere, che dubitano della sua pretesa autorità, l'Organizzazione della Torre di Guardia disassocia chi si esprime in tal modo. Quando fu messo in discussione l'apostolato di Paolo, questi non si ritirò dalla sfida, ma offrì ai suoi contendenti ampia prova a sostegno della sua missione di apostolo, affrontando specifici argomenti o lamentele ed accuse sollevate dagli oppositori[79]. E, come afferma egli stesso, non fece ciò ponendosi da una posizione di forza o 'terrorizzandoli', né per iscritto né con azioni[80]. Egli non aveva presuntuosamente "osato ... raccomandare se stesso", né si era avvalso di "armi carnali" - quali la vessazione, l'inganno o i sofismi - come, invece, avevano fatto i suoi oppositori; egli non ricorse all'arma della minaccia di scomunica nei confronti di chi aveva messo in discussione il suo ruolo[81].

Rivolgendosi a Timoteo, Paolo lo incoraggiò a evitare i condizionamenti nocivi e gli inutili dibattiti; contemporaneamente, però, egli non istruì Timoteo a contrastarli facendo mostra di autoritarismo o ricorrendo a minacce di restrizioni comminate da un'organizzazione, invece lo esortò a sforzarsi di insegnare con garbo a quelli coinvolti in tali errori, affinché costoro si pentissero e si liberassero dal "laccio del Diavolo"[82].

Gli odierni veri cristiani dovrebbero imitare l'esempio di Dio, di Suo Figlio e degli apostoli di questo Figlio, e non quello di un'Organizzazione autoritaria.

Ulteriori differenziazioni erronee

Giacché l'Organizzazione della Torre di Guardia vieta in particolare ogni conversazione su temi spirituali con i disassociati, essa si trova di fronte ad un problema quando è chiamata a spiegare l'esortazione di Paolo in II Tessalonicesi 3:14-15. Nella Traduzione del Nuovo Mondo questi versetti dicono:

> Ma se qualcuno non è ubbidiente alla nostra parola per mezzo di questa lettera, tenetelo segnato, smettete di associarvi con lui, affinché si vergogni. Eppure non lo considerate come un nemico, ma continuate ad ammonirlo come un fratello.

---

[73] Vedere *Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca*, Roma 1982, pp. 105-111; e *La Torre di Guardia* del 1°/11/1986, p. 31.
[74] Isaia 10:6; Geremia 3:12-14.
[75] Isaia 1:18; Geremia 2:9,35; cfr. Isaia 50:7-8.
[76] Matteo 4:1-11.
[77] Matteo 23:15,33; Giovanni 8:44.
[78] Matteo 21:23.
[79] Cfr. I Corinzi 1:10-17; 3:4-10; 4:1-16; 9:1-18; 15:9-11; II Corinzi 6:3-13; 7:2-3,8-13; 10:7-13; 11:5-27; 12:11-13,16-19.
[80] Cfr. II Corinzi 1:24; 10:1,8-9.
[81] II Corinzi 3:1; 10:3-4,12,18; 12:16; cfr. II Pietro 1:16.
[82] II Timoteo 2:14-26.

Poiché l'applicazione di questo consiglio non concorderebbe né si adatterebbe alla direttiva di ostracismo totale, la Torre di Guardia classifica quest'esortazione come avente a che fare con qualche caso meno grave di quelli implicanti la disassociazione, caso che viene posto in una categoria a parte - quella del "segnare" - la quale comporta misure e atteggiamenti meno drastici nei confronti dei "segnati". In tal modo si vorrebbe far credere che il comportamento in esame in questo brano sia diverso da quello discusso in I Corinzi 5:9-11. Ma è così?

Il contesto indica che l'accusa in parola è la disobbedienza alle parole scritte da un apostolo nominato da Cristo. Certamente non è una questione da poco. Ovviamente l'Organizzazione della Torre di Guardia non avrebbe posto la cosa sotto questa luce, se fosse stata in discussione la mancanza di rispetto per delle proprie direttive o dottrine!

In un commento al testo in esame, *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1985, pagina 31, cita le parole di Paolo - "smettete di associarvi con lui" - poi afferma:

> I fratelli non l'avrebbero evitato del tutto, visto che Paolo consigliò loro di 'continuare ad ammonirla come un fratello'. Ma, limitando [si noti, non ponendo fine] i rapporti sociali con lei, l'avrebbero forse indotta a vergognarsi .... (corsivo e parentesi miei).

La Torre di Guardia si rifiuta di comprendere - o di ammettere - che l'espressione greca, adoperata da Paolo (*synanamignysthai*) per "smettere di associarsi con lui", è identica a quella usata in I Corinzi 5:11, in cui la Traduzione del Nuovo Mondo traduce "cessar di mischiarvi in compagnia di qualcuno". Questo fatto può essere facilmente riscontrato consultando la versione interlineare geovista del testo[83].

Non c'è alcuna differenza di vigore nell'uso del termine nei due testi. In entrambi i casi, i cristiani sono esortati ad evitare un'intima associazione, a livello personale, con individui che praticano i peccati descritti sia in I Corinzi capitolo 5 che in II Tessalonicesi capitolo 3, agendo in modo tale che il malfattore possa vergognarsi. Questo è il senso del consiglio, nulla di più[84].

Nella comunità cristiana c'è sempre stato spazio per atteggiamenti personali. Gli insegnamenti relativi al ruolo messianico di Cristo, alla morte sacrificale e alla risurrezione e glorificazione di lui, i benefici derivanti da ciò con la salvezza per fede, l'operato dello Spirito santo e gli insegnamenti di Cristo, nonché la morale sono sempre stati difesi energicamente e considerati essenziali per l'appartenenza al suo Corpo[85]. Tuttavia, persino riguardo a temi come la mancanza di fede nella risurrezione, l'errore è stato considerato come un indebolimento della spiritualità dei fratelli e le misure adottate sono state finalizzate a provvedere le prove necessarie, piuttosto che indugiare in accuse sommarie di apostasia o in provvedimenti restrittivi ad opera di una magistratura ecclesiastica[86].

Può essere interessante sapere che parecchi argomenti discussi in questa sede furono portati all'attenzione del Corpo Direttivo almeno vent'anni fa. Nella preparazione di un nuovo manuale organizzativo - curato da Karl Adams, Edward Dunlap e me - avevo approntato una sezione riguardante la disassociazione e i temi ad essa connessi. Com'è stato già menzionato nel sesto capitolo del primo volume, Karl Adams, all'epoca sorvegliante del Dipartimento degli scrittori, sottopose un promemoria al presidente Knorr in cui illustrava le ragioni per cui si raccomandavano certi cambiamenti. Lo stesso Karl riconosceva esplicitamente la validità di molti dei punti in discussione, come si può rilevare dalle pagine 17 e 18 del suo promemoria, che trascrivo di seguito:

> Abbiamo considerato Matteo 18:17 come un riferimento alla disassociazione. Gesù disse che, se l'uomo in questione avesse rifiutato di "ascoltare la congregazione", avrebbe dovuto essere trattato "proprio come un uomo delle nazioni e come un esattore di tasse". Cosa significa esattamente tutto ciò

---

[83] Nell'originale inglese l'Autore riproduce a questo punto le copie dei due brani biblici in discussione così come compaiono in *The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures* (n.d.t.).

[84] Si noti che pure quando l'apostolo parla di un uomo critico fino al punto di creare divisioni, il quale ha ricevuto ripetute ammonizioni riguardo alla sua condotta, il consiglio apostolico non comporta assolutamente la proibizione di parlargli. In Tito 3:10 la parola greca, resa talvolta "rigettare", ha in realtà il significato di "schivare" (PS) o "star lontano" (JB). (Si veda l'uso dello stesso termine in Ebrei 12:25; Luca 14:18-19). La *New English Bible* lo rende con "avere a che fare". Perciò, anche in questo caso c'è ancora spazio per i normali rapporti di cortesia nel trattare con questo tipo di persona, rifiutandosi garbatamente ma decisamente di lasciarsi coinvolgere in inutili dibattiti con loro.

[85] Cfr. Galati 2:4-5.

[86] I Corinzi 15:12-57.

per quanto riguarda l'azione da intraprendere nei confronti di un disassociato? Gli ebrei non si rifiutavano di avere contatti con tutte le persone del genere, né rifiutavano di rivolgere loro la parola.

In relazione a Matteo 18:17, sarebbe utile considerare II Tessalonicesi 3:6,14-15 e, contemporaneamente, II Timoteo 2:25-26 e Giacomo 5:19-20. In questi testi, specialmente negli ultimi due, si usano espressioni molto dure. Si parla di persone cadute nel "laccio del Diavolo", "prese vive da lui per la sua volontà", "sviate dalla verità", forse colpevoli di "una moltitudine di peccati", eppure appare implicito che ci fosse la libertà di fare quanto necessario per ammonire e ristabilire tali persone. Non dovremmo fare lo stesso oggi? Non c'è bisogno che ci sia amichevole o intima associazione implicante approvazione per la loro errata condotta. Il verbo greco usato in II Tessalonicesi 3:14, nell'espressione "smettete di associarvi", è lo stesso adoperato in I Corinzi 5:11 ("cessar di mischiarvi in compagnia"). Abbiamo adoperato quest'ultimo testo per sostenere che bisogna 'cessar di mischiarsi in compagnia' dei disassociati. Eppure II Tessalonicesi mostra che il cessare di mischiarsi in compagnia di qualcuno non esclude che lo si ammonisca, quindi gli si parli. Se sosteniamo che, ammonendo scritturalmente o rimproverando costoro, diveniamo colpevoli di associazione spirituale con loro, allora non dovremmo pure ritenere che, quando testimoniamo a persone di fedi diverse (persino al clero), abbiamo associazione spirituale con loro? La nostra visione della disassociazione è realmente guidata da questi brani biblici, o abbiamo cercato in essi qualcosa di più rigoroso di quanto ci sia scritto?

Come in altre circostanze, le argomentazioni scritturistiche presentate erano meditate e stimolanti. Eppure, com'era tipico delle discussioni del Corpo Direttivo allora come in seguito, quelle argomentazioni ricevettero solo una brevissima considerazione. Il materiale citato fu letto e poi commentato con riguardo all'opportunità o meno di fare cambiamenti: non ci fu una preghiera preliminare all'esame dell'evidenza biblica, ma solo una valutazione in base a quanto il membro, cui spettava la parola, ritenesse "opportuno" in base alle direttive dell'Organizzazione. Prevalse la posizione tradizionale. Vent'anni dopo, questa direttiva è addirittura più severa di quanto lo fosse allora.

CAPITOLO SECONDO
IL CATTIVO USO DELLA DISASSOCIAZIONE

Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, poiché nella fede voi siete già saldi. - 2 Corinti 1:24 JB.

Il sistema seguito dall'organizzazione Torre di Guardia in merito alla disassociazione, sia nello *spirito* che nel *metodo*, è molto più simile a quello dei capi religiosi della nazione giudaica che a quello di Cristo e dei suoi apostoli. I suoi effetti spesso sono tragici.

I potenziali, ma molto più spesso reali, effetti che esso può produrre e, in effetti produce, sono illustrati da una lettera che ricevetti da Annette Stuart, una signora 77enne di West Brookfield nel Massachussetts, la quale era stata Testimone per molti anni[87]. In essa mi scriveva che quando sua nipote aveva solo quattordici anni, questa ragazza era stata incoraggiata da sua madre a battezzarsi come Testimone di Geova. Tre anni dopo la giovane confidò che non riusciva più a farcela. Davanti agli "anziani" la fanciulla spiegò di non voler più frequentare le adunanze. La decisione degli "anziani" fu che,"poiché si era disassociata da se stessa, non avevano altra scelta che quella di disassociarla". A quel tempo le disposizioni dell'Organizzazione non prevedevano l'ostracismo totale nei confronti dei familiari disassociati e, come disse Annette, "Per lo meno la famiglia rimaneva intatta".

Ma nel 1981 la disposizione cambiò. Annette aggiunse:

> Mia nipote adesso fu completamente allontanata dalla sua famiglia e dai suoi parenti e io non avrei dovuto più avere alcun rapporto con lei, proprio nel momento in cui aveva più bisogno di noi! Sua madre si conformò senza esitazioni alla nuova disposizione. Così non volle più avere alcun contatto né con sua figlia né con me. Questa, naturalmente, fu una sua scelta.
>
> Due anziani vennero a casa mia e mi posero dinanzi ad una scelta. Mi dissero che, poiché mio marito non era un Testimone di Geova non avevano il diritto di impedire a mia nipote di venire a casa nostra. Era stato mio marito che, in precedenza, l'aveva fatto loro presente.
>
> Gli anziani mi dissero, quindi, che avrei dovuto uscire dalla stanza quando mia nipote veniva a trovarci, e che non avrei dovuto mangiare alla sua stessa tavola, se ella desiderava pranzare con mio marito. Fare quello che mi chiedevano mi sarebbe parso non solo non amorevole e non cristiano, ma addirittura disumano. Perciò spiegai loro che non avrei potuto fare ciò che mi veniva chiesto, e scoppiai in un pianto dirotto. Ma essi non manifestarono nei miei confronti né simpatia né compassione.

A 73 anni, *e dopo trent'anni di associazione*, questa donna fu quindi disassociata. Suo marito, che non era mai stato Testimone, vide improvvisamente la sua famiglia dissolversi. Scrisse allora alla sede centrale della Società perché intervenissero a suo favore, ma la risposta fu soltanto una legittimazione dell'operato degli "anziani". Ecco quanto il signor Stuart allora scrisse:

> Sono ormai parecchi anni che non vedo più mia figlia, mio figlio, i miei nipoti e i miei pronipoti! E pensare che mio figlio e mia figlia vivono nella mia stessa città ... Il mio peccato è stato quello di avere in casa una moglie e una nipote disassociate.

Come si può giustificare un'azione del genere con la scusa che essa contribuisce a "mantenere pura l'organizzazione"? La verità è che il suo solo scopo è quello di imprimere nella mente di tutti i Testimoni che "nessuno può disubbidire impunemente alle direttive dell'organizzazione". Gli "anziani", infatti, spiegò Annette, le dissero che "lei sarebbe stata un monito per altri che avessero pensato di infrangere le regole". La sede centrale dell'Organizzazione sostenne il loro atteggiamento. A questa nonna ormai avanzata negli anni fu fatto effettivamente sentire il 'peso dell'autorità', le fu inflitto un trattamento che Gesù aveva descritto come un modo di comportarsi tipico del mondo, non del cristianesimo. - Matteo 20:25.

[87] La lettera è del 29 luglio 1987.

Una dimostrazione di quanto questo modo di agire dell'Organizzazione possa influire in maniera fortemente negativa sulle relazioni familiari ci è data dal caso di Richard Guimond e della sua famiglia. Testimone per 30 anni, Guimond aveva cominciato a nutrire seri dubbi su certe dottrine della Torre di Guardia, per cui gli "anziani" lo convocarono e ragionarono con lui alcune volte allo scopo di conoscere con precisione il suo pensiero. Nel corso di tali riunioni egli chiese ripetutamente agli "anziani" di rispondere alle sue domande facendo riferimento alle Scritture. Ma, come egli scrive: "La risposta era sempre la stessa: 'Dobbiamo rivolgerci al canale di comunicazione di Dio'". Quindi, nel 1982 gli anziani di Wiltmot Flat, New Hampshire, disassociarono Guimond per i suoi dubbi. Alcuni membri della sua famiglia furono solidali con tale azione di scomunica, altri no. Egli narra cosa accadde infine nel 1984, dicendo:

> Il nostro dramma continua. Il 5 gennaio, mia moglie insieme a mia e sua madre (vedove di 72 e 77 anni) furono "disassociate" dai tre anziani della congregazione di Wiltmot Flat. Questa crudeltà inaudita causò loro una profonda angoscia. L'ultimo legame con la nostra figlia Testimone è stato così spezzato, e si interromperanno anche i contatti di mia moglie con le sue due sorelle e le loro famiglie. Mia madre sarà probabilmente allontanata dalle sue tre nipoti che sono Testimoni di Geova. E, cosa più triste di tutte, la mia cara suocera sarà indubbiamente allontanata dalle sue due figlie, dal suo nipotino di nove anni e dai quattro pronipoti. Tutto questo a motivo delle "regole" della Società Torre di Guardia.

Esistono centinaia, se non migliaia di casi simili. Che non si tratti di casi isolati dovuti al fanatismo di alcuni "anziani" locali, si comprende da una lettera scritta dal reparto servizio della Società Torre di Guardia ad un giovane il cui padre era stato disassociato perché riteneva che alcuni insegnamenti dell'Organizzazione non fossero scritturali. Il figlio aveva scritto alla sede centrale di Brooklyn informandoli del fatto che adesso sia sua sorella che il marito non frequentavano più suo padre, ed egli riteneva che questo costituisse una mancanza di rispetto verso i suoi genitori. Riproduco la lettera che gli fu spedita (ho cancellato il suo nome ed il suo indirizzo a richiesta dell'interessato per ragioni di riservatezza):

WATCHTOWER Bible and Tract Society of New York, INC
SCE:SSR 14 luglio 1983

Caro fratello,

Abbiamo ricevuto la tua lettera nella quale dici di essere turbato da un problema che gli anziani non sembrano in grado di risolvere. Tuo padre è stato disassociato e, a causa di ciò, tua sorella e suo marito non hanno più alcuna associazione con lui. Sembra che tu consideri questo comportamento come una mancanza di rispetto nei confronti dei tuoi genitori.

Ci dispiace veramente che tuo padre sia stato disassociato. La sua condotta, che ne ha causato la disassociazione, ha posto una barriera scritturale fra lui ed i membri leali della famiglia che continuano a servire Geova fedelmente. Non sono stati i leali a creare il problema ma, piuttosto, colui che è disassociato. Perciò, non sarebbe appropriato da parte tua considerare errato l'atteggiamento di tua sorella che obbedisce rispettosamente al comando scritturale di 1 Corinti 5:11.

Un disassociato è stato stroncato spiritualmente dalla congregazione; i precedenti vincoli spirituali sono stati completamente interrotti. E ciò vale anche per i parenti, inclusi quelli dell'immediata cerchia familiare. Così, sebbene i membri della famiglia riconoscano ancora l'esistenza di tali vincoli, non vorranno più avere alcuna associazione spirituale con il parente disassociato. (1 Sam. 28:6; Prov. 15:8, 9) Mentre tu e tua sorella potete ritenere che di tanto in tanto sia necessario aver cura di certe faccende familiari riguardanti i vostri genitori, la direttiva di 1 Corinti 5:11 proibirebbe ogni regolare associazione con loro. Noi possiamo comprendere che i sentimenti e i legami familiari sono particolarmente forti fra genitori e figli ma, in ultima analisi, non saremmo di alcuna utilità a nessuno né piaceremmo a Dio se consentissimo alle emozioni di farci ignorare il suo saggio consiglio e la sua guida. Abbiamo bisogno di riporre piena fiducia nella sua perfetta giustizia e nelle sue vie, inclusi i suoi provvedimenti per la disassociazione dei malfattori impenitenti. Se rimaniamo leali a Dio e alla congregazione, il malfattore a suo tempo potrà imparare una lezione da ciò, pentirsi ed essere riammesso nella congregazione. Speriamo che questo sia ciò che accadrà a tuo padre.

Cordiali saluti,

Watchtower Bible and Tract Society of New York

Così, solo per il fatto di aver dissentito per motivi di coscienza dall'Organizzazione o dai suoi insegnamenti, quest'uomo fu classificato assieme a quelli descritti in 1 Corinti 5:11, come un "uomo malvagio", alla stessa stregua delle persone immorali, degli avidi, degli estorsori e degli idolatri. E la responsabilità della divisione della famiglia fu addossata interamente a lui.

Tuttavia è innegabile che in quasi tutti questi casi la divisione non avviene perché i membri della famiglia nutrano, nei confronti del disassociato o dissociato, sentimenti di avversione o entrino in diretto conflitto con lui, ma solo perché è l'Organizzazione che ha deciso così. Per rendersene facilmente conto, basta osservare il repentino cambiamento che ebbe luogo nell'atteggiamento dei Testimoni di tutto il mondo con la pubblicazione degli articoli apparsi su *La Torre di Guardia* del 15 gennaio 1975, i quali modificarono notevolmente i rapporti familiari fra i membri della famiglia ed un parente disassociato. Il cambiamento fu accolto con sollievo da tutti i Testimoni. Ma, solo sette anni dopo, fu ripristinato il vecchio sistema intransigente che poneva nuovamente i membri disassociati di una famiglia ai margini della vita sociale e degni si esser trattati come dei perfetti estranei[88]. Eppure, se ancora una volta si ritornasse "ufficialmente"

[88] Gli articoli del 1975 furono scritti da me su incarico del Corpo Direttivo. Come risultato di tali articoli un mio nipote, che era stato disassociato ed al quale i genitori ed i fratelli non rivolgevano la parola da anni, fu nuovamente riammesso nell'ambito familiare. Tuttavia, oggi, a motivo del successivo cambiamento, egli probabilmente non si sentirebbe di rivolgermi la parola. Per quanto mi riguarda sono veramente felice che adesso mia sorella, che nel frattempo è rimasta vedova, possa di nuovo godere di una certa associazione con lui, ed anche di riceverne assistenza in quanto è l'unico figlio rimastole.

alle posizioni del 1975, sarebbero molti i Testimoni felici di riannodare senza alcuna esitazione i vincoli familiari, specialmente in quei casi nei quali la sola ragione dell'allontanamento di un membro della famiglia era stata il fatto che questi era un disassociato e non perché fosse divenuto un "malvagio" o un "corruttore". Io mi rifiuto di credere che la famiglia di Annette Stuart credesse veramente che la loro vecchia nonna lo fosse divenuta. E penso che sia poco importante il fatto che nella stragrande maggioranza dei casi i Testimoni non *desiderano* adottare una posizione così intransigente, nè che non sono veramente *convinti* che tale comportamento sia giusto. Devono comportarsi in tal modo, perché così vuole l'autorità religiosa, ed è solo su di essa che ricade la responsabilità della divisione delle famiglie in tutti questi casi.

Le sofferenze emotive che ciò causa sono incalcolabili. Nel caso di una donna disassociata del Massachussetts, sua madre, abitante nel Maine, si ammalò gravemente e morì (verso la metà degli anni Ottanta). Sebbene conoscessero il suo indirizzo, né i suoi parenti Testimoni né gli "anziani" la informarono della malattia, della morte e del funerale della madre, e lei ne venne a conoscenza soltanto a tumulazione avvenuta. In seguito essa disse che non riusciva a cancellare dal suo cuore la tremenda angoscia causatale dal fatto che non le era stato possibile vedere sua madre prima di morire nè di esprimerle il suo amore. Come si può mettere tutto ciò in armonia con la personalità dell'Iddio d'amore e del suo compassionevole Figlio? Perché ci si dovrebbe sentire attratti da un sistema che è causa di comportamenti simili?

La legge dell'organizzazione è applicata inflessibilmente

Il modo in cui gli "anziani" *applicano* le disposizioni della Torre di Guardia mostra che essi le considerano in effetti alla stregua di leggi. L'atteggiamento di intransigenza inflessibile - preteso o, per lo meno, incoraggiato dalla sede centrale dell'Organizzazione - induce gli "anziani" a non tenere in nessuna considerazione l'età, la salute, gli anni di associazione, né nient'altro, quando devono applicare alla lettera tutte le regole dell'Organizzazione, e ad accettare senza fiatare i suoi insegnamenti.

Un esempio della chiusura mentale quasi assoluta provocata da questo sistema, è quello di un Testimone del Maine, David Haynes, che lavorava nel settore dell'installazione dei sistemi di allarme. Fin dagli anni Settanta, il suo lavoro era quello d'installare sistemi di allarme antifurto e antincendio. Alcuni li aveva anche installati in chiese e scuole parrocchiali. Quindi, negli anni Ottanta fu invitato ad un'adunanza con il comitato della congregazione formato da tre anziani, i signori Spear, Maddock e Wentworth.

Gli fu detto che non avrebbe più dovuto installare i suoi sistemi di allarme negli edifici religiosi; se avesse continuato a farlo, sarebbe stato disassociato. Egli acconsentì. Successivamente, gli "anziani" lo informarono che avrebbe dovuto anche smettere di provvedere alla *manutenzione* dei sistemi già installati. Egli spiegò loro che avrebbe provveduto ad incaricare di tale servizio un altro impiegato della ditta (non Testimone) ed avrebbe fatto sì che *tutta* la remunerazione per tale servizio andasse solo a lui.

Nemmeno questa soluzione piacque agli "anziani", in quanto l'intero sistema di allarme era collegato ad un sistema centrale di monitoraggio con l'ufficio della ditta. Gli anziani lo informarono che egli non avrebbe potuto continuare nemmeno a *controllare* i sistemi installati nelle chiese e nelle scuole parrocchiali senza compromettere la sua posizione nella congregazione. Egli disse che avrebbe cercato di trasferire il sistema di controllo ad un'altra ditta di sistemi di allarme, sebbene ciò avrebbe richiesto un certo tempo. Gli fu concesso un preciso periodo. La sua ditta stava procedendo ad alcuni cambiamenti nelle attrezzature e ciò non gli consentì di rispettare il limite di tempo che gli era stato assegnato. Chiese allora un ulteriore rinvio spiegando agli "anziani" che non poteva compromettere la sua intera attività privando all'improvviso i suoi clienti di tale servizio. Essi gli concessero ancora un mese. Quando questo fu trascorso, poiché egli non aveva ancora completato il trasferimento, sebbene egli letteralmente li supplicasse chiedendo loro comprensione e pazienza, fu disassociato. Era stato associato all'Organizzazione per quindici anni. Si appellò contro la decisione del locale "comitato giudiziario" ed in un'adunanza con il "comitato d'appello" cercò di ragionare con loro, citando esempi di persone che lavoravano per la compagnia elettrica o che installavano impianti telefonici ed elettrici per le chiese[89]. Essi gli risposero che 'egli non avrebbe *dovuto* impiantare il suo sistema di allarme' e che, perciò, erano costretti a confermare la disassociazione.

Gli "anziani" indubbiamente non si chiesero se tutto ciò che avevano fatto avesse o meno un senso, nè rifletterono su quanto ciò fosse simile al comportamento dei Farisei che condannarono i discepoli per aver raccolto e mangiato di sabato alcune spighe di grano. Essi con molta probabilità si preoccuparono solo di essere "leali all'organizzazione".

[89] Nei casi di appello, il secondo comitato è di norma scelto e nominato direttamente dal Reparto Servizio di Brooklyn.

Il caso di George West, un anziano Testimone è del tutto diverso, ma alla base vi è lo stesso atteggiamento. George, nel 1982, era associato alla congregazione dei Testimoni di Geova di Maynard, nel Massachussetts. Egli soffriva di un cancro alle ossa che, giunto al suo stadio terminale, lo costrinse a ricoverarsi in ospedale; era necessario che gli sorreggessero la testa con un apposito sostegno giacché le ossa del collo non avevano più la forza di sostenerne il peso.

Gli "anziani" locali vennero a sapere che George West sarebbe stato sottoposto ad una trasfusione di sangue e cercarono ripetutamente di parlargli, nonostante le sue gravissime condizioni e contro la volontà di sua moglie. Infine, una sera riuscirono a intrufolarsi nella sua stanza e, sottoponendolo ad interrogatorio, gli fecero ammettere di aver accettato la trasfusione. Perché lo aveva fatto? I suoi figli, frutto di un precedente matrimonio, avevano saputo che egli stava per morire e avevano telefonato per fargli sapere che stavano precipitandosi dal Midwest per poterlo vedere prima che morisse. Egli non li vedeva sin da bambini, così decise di accettare la trasfusione per poter vivere quel tanto in più che gli consentisse di vederli per l'ultima volta[90].

Gli "anziani" disassociarono George West solo pochi giorni prima che morisse.

Ancora una volta ci chiediamo: come si può pensare che azioni del genere siano compatibili col cristianesimo o addirittura costituiscano evidenza di genuino cristianesimo, o che servano a mantenere "pura la congregazione"? L'unico effetto pratico fu che nessun Testimone tenne un servizio funebre per quell'uomo. E, per la maggior parte dei Testimoni, il fatto che egli fosse morto da "disassociato" significava che egli non avrebbe potuto ricevere la risurrezione, in quanto al momento della sua morte non faceva parte della congregazione. La realtà è che, invece di mantenere la purezza, azioni del genere producono soltanto un'onta disonorevole, poiché sono lo specchio fedele non del cristianesimo, ma del più vieto farisaismo con la sua maniacale attenzione alla "purezza" religiosa. I rappresentanti dell'Organizzazione si sarebbero sentiti in colpa se avessero permesso a quell'uomo, ormai devastato dalla malattia, di morire senza averlo prima disassociato.

La domanda che ancora una volta legittimamente ci poniamo è: chi è il *principale* responsabile di atteggiamenti e di azioni del genere? Sebbene lo spirito che i vari "corpi di anziani" mostrano in tali circostanze vari notevolmente, la responsabilità dell'atteggiamento rigido e privo di misericordia, caratterizzante tali casi, non può essere attribuita semplicemente ad un determinato "corpo di anziani", esageratamente fanatico. La ripetitività e l'abitudine con la quale tali situazioni si verificano, hanno origine da un'unica fonte.

Poiché tutti i casi di disassociazione vengono inoltrati alla sede centrale dell'Organizzazione, essa sa esattamente ciò che accade. Il triste caso di Percy Harding ne è una dimostrazione, in quanto ebbe luogo praticamente sulla soglia di casa della sede centrale internazionale.

Nel 1910, all'età di circa vent'anni, Percy, originario del Canada, cominciò a leggere gli scritti del Pastore Russell ed in sei mesi aveva già letto quasi 3.000 pagine di materiale. Si dimise dalla chiesa protestante della quale era membro e, a causa della sua nuova fede, si trovò totalmente isolato fra i suoi concittadini. Cominciò a "rendere testimonianza" e fondò due gruppi in quell'area impartendo battesimi nel fiume vicino. Egli ha scritto:

> Nel 1918 abbandonai un ottimo lavoro per divenire colportore. Il mio territorio si estendeva per centinaia di chilometri quadrati, per la maggior parte lungo le linee ferroviarie, dalla parte meridionale dello stato di Alberta fino alla costa del Pacifico. Percorrevo il territorio anche a piedi, portando due piccole borse di libri. Spesso percorrevo da 25 a 40 chilometri al giorno.

Dopo sette anni di tale attività, il 25 maggio 1925, egli si recò a Brooklyn, New York, per lavorare alla sede centrale della Torre di Guardia. Dopo circa quattro anni lo spirito, che si era sviluppato durante la presidenza di Rutherford, e la condotta di alcuni che prendevano la direttiva, delusero grandemente Percy. Nel 1929 egli smise di lavorare alla sede centrale.

Ciò nonostante, continuò ad associarsi attivamente alla stessa congregazione di Brooklyn per i successivi cinquantasei anni. Di ciò che quindi accadde, egli scriveva:

> Dal maggio 1925 al dicembre 1981 rimasi nella stessa congregazione fino alla mia disassociazione causata dal fatto che avevo parlato della Parola di Dio ad alcuni miei amici.

[90] Questa vicenda fu pubblicata in una lettera dell'editoriale del ***Concorde Monitor*** dell'8 dicembre 1984. Nessuno l'ha mai confutata.

> Questo sembrò incredibile e, proprio per il coinvolgimento della Società, non fu altro che una farsa vergognosa. Il comitato giudiziario aveva ricevuto una lettera dal corpo degli anziani di un'altra congregazione, il quale aveva disassociato un mio amico. Lo avevano interrogato a lungo per chiedergli con quali altre persone egli avesse parlato della Bibbia. Egli cedette e parlò, menzionando, fra gli altri, il mio nome. Così gli anziani mi mostrarono questa lettera, nella quale erano citate delle cose che io ed altri avevamo detto, e mi fu chiesto di commentarla. Io dissi di non aver nulla da dire e che tutto quello che accadeva fra me e i miei amici era una faccenda strettamente privata della quale nessuno avrebbe dovuto occuparsi. Essi mi promisero di farmi avere una copia della lettera, ma io non l'ho mai ricevuta.
>
> Quindi cominciarono a pormi delle domande, la più importante delle quali fu: "Credi che la Società è l'organizzazione di Dio e che ci trasmette la verità?" Così io dissi: "Non vi è nulla nella Parola di Dio che indichi che Dio abbia mai impiegato un'organizzazione per diffondere la verità. Da Mosè in poi, mediante tutti i profeti fino a Giovanni e alla Rivelazione, egli si è sempre servito di individui".
>
> Si tennero tre adunanze di comitato, l'ultima delle quali alla Betel. La sera in cui fui disassociato, Harry Peloyan [per molto tempo membro del Reparto Scrittori della Torre di Guardia] pronunciò un discorso alla Sala del Regno, accusandomi di cose che non erano nemmeno state discusse nel corso delle riunioni con il comitato, come quella di aver minato l'unità della congregazione. Egli usò del tutto a sproposito 2 Giovanni 10, 11, per convincere 175 persone ad allontanarmi dal loro cuore. Al termine dell'adunanza per tutti ero diventato un lebbroso.

Percy aveva 91 anni e non godeva di buona salute. A prescindere dal fatto che egli avesse o meno un corretto intendimento di certi versetti biblici, resta il fatto che il problema sorse non perché egli creasse dei turbamenti nell'ambito della congregazione, ma a causa di conversazioni private con degli amici. Nessuno della congregazione lo aveva mai considerato un "agitatore" e la questione divenne di dominio pubblico solo in seguito alla lettera di un'altra congregazione i cui "anziani" avevano avviato indagini e interrogatori su sue private osservazioni su argomenti scritturali discussi con alcuni amici. (Si paragonino le accuse contro l'apostolo Paolo e la sua difesa in Atti 24:5-13). Durante un viaggio nel nord del paese, nel 1982, ebbi occasione di visitare Percy Harding in casa sua, nella sesta strada di Brooklyn. Egli sedeva, quasi inghiottito da una grande poltrona, ed appariva come un piccolo, fragile uomo, con i segni evidenti dell'età e delle malattie.

Mi chiesi come fosse possibile che chiunque, sano di mente, potesse considerare una persona simile, che non aveva nessuna posizione preminente nè una particolare influenza, un pericolo tale che, nonostante *i suoi settanta anni di associazione*, fosse necessario disassociarlo e allontanarlo da tutti i suoi amici. Pensai che un'Organizzazione che si comporta così dev'essere terribilmente insicura, e deve sentirsi estremamente vulnerabile se teme che un uomo così fragile e avanzato negli anni sia una minaccia per essa. Circa gli effetti che l'essere disassociato ebbero sulla sua vita, egli stesso ha narrato:

> Prima vi erano due [Testimoni] infermiere che mi facevano visita, quasi tutte le settimane. Esse sbrigavano per me alcune incombenze che io non ero in grado di assolvere e, cosa ben più importante, erano pronte ad accorrere ogni volta che avevo bisogno di loro. Poiché avrei compiuto 92 anni il 18 agosto, chi avrebbe potuto sapere quando sarebbe arrivata un'emergenza? Dopo la mia disassociazione chiamai una delle infermiere. Suo marito rispose al telefono e mi disse: "Ad Ann non è consentito parlare con te".
>
> Voglio ancora una volta ribadire che l'unica accusa che gli anziani avevano potuto muovere contro di me era che avevo parlato con alcuni amici della Bibbia.

Percy era un uomo molto brusco nel parlare. E ritengo che, probabilmente, egli sia stato altrettanto schietto con gli "anziani" che lo sottoposero a giudizio. Ma anche se egli fosse stato ancor più che brusco, anche se fosse stato caustico o intrattabile, ciò avrebbe potuto giustificare l'allontanamento di un uomo di 91 anni, solo, ammalato, senza alcun parente nel raggio di centinaia di chilometri, additandolo, benché avesse servito per più di *settant'anni di associazione attiva*, come persona da ignorare e dimenticare? Quale atroce crimine aveva commesso, tanto da giustificare tutto ciò? Trovo difficile comprendere come chiunque asserisca d'essere un discepolo di Gesù Cristo, il vero Pastore, possa prendere parte ad azioni del genere, che

secondo me sono semplicemente disumane. Eppure, come ho già detto, tutto ciò ebbe luogo “sull'uscio” della sede centrale mondiale della Società Torre di Guardia.

Percy adesso è morto, essendo deceduto durante il sonno il 3 febbraio 1984. Per tutti e venticinque i mesi che seguirono alla sua disassociazione, *nemmeno un membro della congregazione con la quale egli si era associato per 56 anni venne a trovarlo per vedere se aveva bisogno di qualcosa*[91].

Il peccato più grave: essere in disaccordo con l'Organizzazione

Il caso di Percy Harding illustra quanto è importante per l'Organizzazione che si accettino tutti i suoi insegnamenti. In *Crisi di coscienza* (pagine 453-454) ho riportato alcune dichiarazioni fatte da rappresentanti della Torre di Guardia nelle quali essi affermano:

> Se qualcuno non desidera vivere secondo i nostri principi, è libero di andar via. Non molestiamo nessuno, né tormentiamo fisicamente o emotivamente ... Noi della sede centrale non dettiamo legge.[92]
>
> Noi non siamo poliziotti spirituali ... Non impediamo a nessuno di esprimere le proprie opinioni.[93]
>
> Se le persone non desiderano rimanere sono liberissime di andarsene ... Non riesco proprio a capire perché chi non è d'accordo non debba andarsene tranquillamente.[94]

Sono certo che queste persone sanno benissimo di non dire la verità. Essi sanno infatti cosa accade quando un Testimone di Geova cerca di "andarsene tranquillamente". Attualmente la situazione è come quella di un soldato che si presenta dinanzi al suo comandante e gli dice: "Signore, la mia coscienza mi impone di andarmene e desidero che lei sappia che desidero andarmene tranquillamente senza disturbare in alcun modo la truppa". A meno di un'immediata ritrattazione, ciò che accadrebbe al soldato sarebbe un congedo con disonore o, in tempo di guerra, la fucilazione, proprio ciò che accade, in senso spirituale ai Testimoni di Geova.

Quelli che pensano di "andarsene alla chetichella" sanno di avere una pistola alla nuca, e tale arma è rappresentata dalla minaccia della disassociazione (o da quella di essere ufficialmente riconosciuti come "dissociato", che è la stessa cosa e produce gli stessi risultati, solo che ha un nome diverso). Sebbene non sia posto realmente dinanzi a un plotone d'esecuzione, ogni Testimone che tenta di lasciare l'Organizzazione per motivi di coscienza può farlo solo a condizione di accettare d'essere bollato come eretico, non più degno che altri si associno con lui, divenendo uno che perfino i membri della sua famiglia devono considerare un "fuori casta". Le disposizioni dell'Organizzazione non consentono che ci si allontani con onore. Solo una persona insensibile ai sentimenti umani può pensare che tutto ciò non arrechi alcun "danno emotivo".

Questa situazione divenne particolarmente evidente a partire dal 1980. Dopo la disassociazione di alcuni membri del personale della sede centrale, che erano in disaccordo con alcuni insegnamenti della Torre di Guardia, e dopo le mie dimissioni dal Corpo Direttivo, il nuovo corso intrapreso dall'Organizzazione fu reso evidente da una lettera che essa scrisse ai suoi rappresentanti viaggianti, il 1° settembre 1980.[95] Essa spiegava che anche il continuare, non solo a *parlare*, ma semplicemente a *credere* qualcosa di diverso da ciò che insegnava la "classe dello schiavo" costituiva apostasia e meritava la disassociazione. E anche se gli anziani erano esortati ad essere "discreti e benigni" quando indagavano sulle credenze personali dei loro conservi, abbiamo già visto, nel caso di Percy Harding ed in altri casi già citati, quali erano i risultati dell'"indagine benigna e discreta". Tale circolare consentì a uomini inclini al dogmatismo ed all'intolleranza di dare libero sfogo alle loro tendenze nei rapporti con il gregge, e trasformò uomini per natura amorevoli in spietati inquisitori. L'Organizzazione consente, incoraggia persino a porre domande innocenti o che comunque siano frutto di una scarsa conoscenza dell'argomento. Ma guai a porre domande che suppongono serie ricerche e profonda meditazione e che riguardano i suoi insegnamenti: la reazione immediata è la riduzione al silenzio di chi osa porle e, invece di rispondergli, si mettono in dubbio i suoi reali motivi.

Ciò che è già accaduto alla sede centrale di Brooklyn, documentato in *Crisi di coscienza*, illustra quanto in quel luogo si parli a vanvera di qualità come benignità e discrezione, parole che ormai hanno perso

---

[91] Un mio amico di New York gli faceva visita settimanalmente, e quando Percy rimase senza soldi, fece in modo che fosse ospitato in una casa di riposo fino alla sua morte.

[92] Walter Graham, filiale canadese, citato in un giornale di Toronto.

[93] Samuel Herd, sorvegliante viaggiante, citato dal ***Chicago Tribune***.

[94] Robert Balzar, addetto alle relazioni pubbliche della sede centrale della Torre di Guardia.

[95] Il testo di questa lettera è riportato in ***Crisi di coscienza***, alle pp. 407 e 408.

il loro reale significato. E l'esempio della sede centrale si è esteso di conseguenza non solo negli Stati Uniti, ma in tutti gli altri paesi. L'obiettivo finale è quello di creare un'atmosfera asettica, nella quale gli insegnamenti dell'Organizzazione e le sue direttive possono circolare liberamente senza che alcuno li sottoponga ad un esame accurato, o li confronti con le Scritture o con gli argomenti a sfavore. Stiamo esagerando? Ebbene, prendiamo in considerazione soltanto alcuni esempi, rappresentativi di molte circostanze simili.

In *Crisi di coscienza* ho parlato della disassociazione di Edward Dunlap che, dopo più di cinquant'anni di militanza - la maggior parte dei quali trascorsi nel "servizio alla Betel" - fu, a tutti gli effetti, "gettato in mezzo a una strada" all'età di quasi settant'anni, dopo essere stato disassociato perché, conversando con alcuni amici, aveva espresso delle opinioni non conformi agli insegnamenti dell'Organizzazione. Ho parlato del suo ritorno alla città natale, Oklahoma City, dove riprese il suo vecchio lavoro di pittore d'appartamenti assieme a suo fratello Marion. Cosa accadde in seguito?

Marion Dunlap era in quel tempo "sorvegliante di città" delle congregazioni di Oklahoma City. Anche lui era Testimone da quasi cinquant'anni ed era sempre stato molto attivo nel servizio di campo e nella partecipazione alle adunanze. Per aver ospitato il suo anziano fratello ed avergli provveduto un lavoro, fu anche lui inquisito ed infine disassociato. Successivamente, nel corso di un solo anno furono disassociati altri cinque membri della famiglia Dunlap. Non erano persone che avevano fatto del male; nè avevano promosso manifestazioni di protesta; semplicemente si erano sentite in coscienza obbligate a seguire la Parola di Dio e non le parole di uomini fallibili o di un'Organizzazione.

Un altro Testimone, professore all'università statale di Oklahoma, offrì a Ed Dunlap la possibilità di tenere dei corsi presso la sua facoltà, convinto che fosse un peccato che un uomo con le capacità d'insegnamento di Ed non le mettesse a profitto. Per questo anche lui fu convocato dagli "anziani" e ben presto disassociato.

Anche se è vero che alcune di queste persone scelsero liberamente di non frequentare più le adunanze, ciò non vuol proprio dire che desiderassero pure troncare i legami di amicizia o le relazioni con gli amici che erano rimasti fra i Testimoni di Geova. Le loro scelte personali non avevano niente a che fare con i loro rapporti interpersonali. Lo "stroncamento" completo delle relazioni si verificò quindi esclusivamente per iniziativa degli "anziani".

L'insolito zelo che gli "anziani" dispiegano nel perseguire ogni caso sospetto di disaffezione è illustrato dall'azione intrapresa in una piccola comunità del Mississipi, chiamata Dancy, tanto piccola da non apparire nemmeno su molte carte geografiche. Lì viveva la famiglia Walker e negli anni Quaranta la madre e, dopo di lei, tre delle sue figlie divennero Testimoni. (Col passar del tempo fu costruita una Sala del Regno proprio dall'altra parte del fiume di fronte alla casa dei Walker, e il luogo sul quale essa fu costruita fu donato da Ray Phillips, marito di una delle figlie, che ne fu anche il costruttore).

Sue Walker, una delle tre ragazze, divenne una "pioniera" e poi si diplomò alla scuola missionaria della Torre di Guardia, Galaad. Trascorse dodici anni nel servizio missionario in Bolivia in condizioni molto difficili. In un'assegnazione, una città ai margini della giungla chiamata Trinidad, lei e la sua compagna si trovarono completamente separate da tutti gli altri Testimoni. A causa della sua posizione, in certe stagioni la città veniva periodicamente inondata e ci si poteva spostare solo mediante piccoli battelli. (Sue ricorda che studiava la Bibbia con una donna che teneva sempre un bastone al suo fianco. Ella si era sempre chiesta il perché fino a quando un giorno un serpente sbucò dall'acqua nel portico e la donna con calma lo afferrò con il bastone e lo rigettò in acqua). Sue e la sua compagna rimasero nella loro assegnazione, lottando con le malattie e con la penuria di cibo per anni.

Nel 1962 Sue fu trasferita dalla Bolivia nella Repubblica Dominicana dove ci trovavamo mia moglie ed io. I tempi erano molto difficili, fra l'altro nel 1965 scoppiò una rivoluzione, e più di una volta Sue, mentre per strada si recava dai suoi studenti biblici, corse il rischio d'essere colpita. Sebbene avesse dei problemi di salute, ai suoi dodici anni di servizio in Bolivia aggiunse altri tredici anni trascorsi nella Repubblica Dominicana. Dopo questi venticinque anni di servizio missionario, Sue ritenne che fosse suo dovere ritornare a Dancy, nel Mississippi, per prendersi cura dei suoi anziani genitori (adesso ottantenni). Sebbene continuasse a fare la "pioniera" dopo il suo ritorno, si stupì nel constatare come molti Testimoni locali pensassero che il suo ritorno a casa equivalesse ad aver "abbandonato la sua assegnazione". Circolava anche la voce, totalmente infondata, che la Società l'avesse richiamata in patria per la sua cattiva condotta.

Ritenevo veramente difficile credere che chi avesse realmente conosciuto Sue potesse parlare così di lei. Quand'ero sorvegliante di filiale a Porto Rico e nella Repubblica Dominicana, avevo conosciuto centinaia di missionari. Di tutti loro nessuno aveva mai dato minore motivo di lamentela di Sue Walker. Sempre mite, lenta all'ira, svolgeva il suo lavoro in maniera veramente esemplare. Pochi missionari dedicavano tanto

tempo alla lettura della Bibbia quanto lei. Tutto ciò, sommato alla sua lunga esperienza in diversi paesi, esperienza che l'aiutò a comprendere maggiormente quanto fosse lontana l'Organizzazione dal vero spirito del cristianesimo, fece sì che infine essa riconsiderasse la sua convinzione che l'Organizzazione stessa fosse l'unico canale che Dio aveva scelto come suo eletto strumento. Anche le sue sorelle erano giunte alla stessa conclusione. Ciò che accadde dopo illustra molto vividamente come funziona il programma "pastorale" dell'Organizzazione non appena gli "anziani" si accorgono che qualcuno si "allontana" dal gregge.

La prima persona che li mise in sospetto fu la nipote di Sue, anch'essa di nome Sue (Phillips). Convinta che gli insegnamenti della Società non rappresentassero accuratamente la buona notizia del primo secolo, essa aveva poco a poco smesso di frequentare le adunanze. Un sorvegliante di distretto, un sorvegliante di circoscrizione ed un "anziano" locale le fecero visita, interrogandola per circa un'ora sul perché del suo allontanamento. Essa spiegò i suoi sentimenti, disse che aveva fatto un approfondito studio personale delle Scritture e che in coscienza non si sentiva più di credere in alcune delle dottrine insegnate dall'Organizzazione. Fra le cose che non la convincevano, vi era il fatto che la mediazione di Cristo fosse stata limitata ad una classe particolare e che la salvezza fosse condizionata dal compiere determinate opere. Com'è ormai abitudine consolidata dell'Organizzazione, la risposta alle sue domande non si basò principalmente sulle Scritture ma su ciò che dice l'"organizzazione". Così l'"anziano" locale le chiese: "Dove hai appreso ciò che sai sui propositi di Dio?". A questa domanda ci si attende che venga data la risposta di prammatica, e cioè: "Dall'organizzazione di Dio". Essa, invece, rispose: "Dalla Bibbia". Essi le dissero che 'avevano studiato molto più di lei la Bibbia e che avevano ricevuto i loro incarichi dall'organizzazione'. Quindi il principale consiglio che le impartirono fu quello di attribuire maggiore importanza all'Organizzazione, dopo di che la lasciarono.

Poche settimane dopo questa "visita pastorale", di ritorno da un viaggio, Sue trovò un invito a presentarsi quello stesso giorno, il 3 gennaio 1982, davanti ad un comitato giudiziario. Ma ciò non le fu possibile perché si trovava in condizioni molto precarie di salute e fu necessario che si ricoverasse immediatamente in ospedale. Trascorsero dodici giorni prima che potesse essere dimessa. Durante tutto quel tempo non ricevette nessuna visita dai Testimoni locali, sebbene due di loro telefonassero a sua madre per chiedere notizie. Per tutti i dodici giorni, i "pastori" si attennero al modello di quelli di cui nella parabola è detto: "Fui ammalato ... ma non aveste cura di me".[96]

Sue ritornò a casa di venerdì. *Esattamente due giorni dopo che aveva lasciato l'ospedale*, la domenica successiva, un "anziano" locale le telefonò per informarla della nuova data fissata per il comitato giudiziario. Lei gli rispose di non avere nessuna intenzione di presentarsi a tale adunanza, avendo appena lasciato l'ospedale e non sentendosi ancora bene. L'"anziano" le disse di aver saputo che era stata in ospedale e che si era dispiaciuto nell'apprendere della sua malattia. Le disse anche che, se non avesse potuto prendere parte a tale udienza, allora: "Dovremmo intraprendere qualche azione nei tuoi confronti". Sue replicò: "Bene, spero facciate ciò che io desidero che compiate". La risposta dell'"anziano", piuttosto irritata e molto enfatica, fu: "Faremo tutto ciò che l'organizzazione ci dirà di fare".

Tre giorni dopo, Sue scrisse una lettera alla congregazione e a quelli che la conoscevano bene, ed in essa si espresse così:

> É da più di un anno che, con molta diligenza, leggo e studio la Parola di Dio, la Bibbia. Mai nella mia vita ho dedicato tanto del mio tempo, dei miei pensieri e delle mie preghiere allo studio della Bibbia. Ciò che ho cominciato a comprendere e a vedere mi ha costretto a riconsiderare l'intera mia vita. Le decisioni che ho preso le ho prese soltanto dopo molto studio, riflessione e preghiera. Non sono state decisioni prese nell'arco di una notte. Io amo moltissimo Geova Dio e Gesù Cristo e non farei niente per dispiacergli. Ho dato tutto il mio incondizionato sostegno alla Via del Cristianesimo, che per me è il modo di vivere migliore e più remunerativo. Non mi piacerebbe vivere diversamente. Per me la Bibbia è l'ispirata Parola di Dio e il libro che guida la mia vita. La buona notizia di Gesù Cristo, ciò che egli ha fatto per tutto il genere umano e ciò che farà per tutti quelli che esercitano fede in lui è la notizia più splendida e più emozionante che esista. Per ogni cristiano, la lealtà a Geova Dio, a Gesù Cristo, alla Bibbia, alla buona notizia ed al modo di vivere cristiano hanno la precedenza su ogni altra cosa. La mia lealtà e il mio sostegno vanno incondizionatamente a tali cose. Dopo mesi e mesi di studio della Bibbia e molte preghiere sono giunta alla conclusione che le cose nelle quali prima credevo non

[96] Matteo 25:43.

erano basate sulle Scritture. E poiché sono cristiana, mi sono accorta dei cambiamenti che sono stati operati, e vi sono alcune cose che non posso più assolutamente accettare.

Pochi giorni dopo aver ricevuto questa lettera, gli "anziani" annunciarono alla Congregazione dei Testimoni di Geova di Mantee (che si riuniscono a Dancy) che Sue Phillips era stata disassociata per "condotta che non si addice al cristiano".[97] Le fu spedita a casa una breve comunicazione al riguardo, firmata solamente "Congregazione di Mantee".

Gli "anziani" locali ed i sorveglianti viaggianti nei loro "sforzi pastorali" verso questa giovane donna che sin dall'infanzia era stata Testimone, avevano speso in tutto circa un'ora e mezza. Essi indubbiamente ritenevano di aver compiuto "ogni possibile e benigno tentativo", secondo le istruzioni della sede centrale della Torre di Guardia. La lettura della lettera di Sue mostrava chiaramente il suo profondo rispetto per le Scritture ed il sincero desiderio di piacere a Dio e a Cristo, e questi atteggiamenti non sono certamente tali da richiedere che si faccia uno sforzo eccezionale di sopportazione per fronteggiarli; nè i suoi sentimenti erano tali da costringere gli "anziani" ad assumere una posizione rigida, o intransigente, tale da impedir loro di rispondere con calma e gentilezza alle sue domande. Ciò nonostante essi non persero nemmeno un minuto per fare un annuncio ufficiale nel quale informare che essa non era più una persona con la quale i membri della congregazione si potessero associare.

É costante abitudine delle pubblicazioni della Torre di Guardia quella di attribuire alle persone che dissentono dall'Organizzazione sentimenti negativi quali l'orgoglio, la ribellione, il desiderio di sottrarsi alla responsabilità di predicare di porta in porta per mancanza di umiltà, e accuse del genere. Non dubito che fra quelli che si allontanano possano esservi individui del genere. Ma so anche che in moltissimi casi tali accuse si sono rivelate prive di fondamento. Ed esse erano *certamente* tali nel caso della zia di Sue Phillips, l'ex missionaria Sue Walker. Nei suoi più di quaranta anni di servizio, essa aveva trascorso certamente più tempo andando di porta in porta di chiunque altro nella sua zona, inclusi gli "anziani" e i sorveglianti viaggianti. Al rientro dal suo servizio missionario, essa aveva continuato ad associarsi attivamente con la congregazione di Mantee fino a quel tempo, prendendo parte regolarmente alle adunanze, e partecipando attivamente all'opera di "testimonianza" e nel condurre studi biblici a domicilio con le persone interessate. Ma a causa del comportamento dell'Organizzazione nei confronti di sua nipote essa ritenne che la situazione era giunta ad un punto tale da costringerla a prendere una decisione. Come disse a sua nipote: "Adesso arriverà il mio turno". Così scrisse una lettera di dimissioni e la domenica successiva si recò a piedi alla Sala del Regno per consegnarne personalmente una copia a ciascuno degli "anziani".

Sue Walker aveva 63 anni. Ne aveva trascorsi quarantadue da Testimone, trentacinque nel servizio a tempo pieno, e venticinque di questi nell'opera missionaria in paesi stranieri. Aveva rinunciato a sposarsi e ad avere figli, aveva sofferto molte privazioni, aveva lavorato in zone primitive, aveva sempre vissuto in piena conformità ai principi biblici. Non sarebbe stato normale volerla trattenere nella congregazione, considerando una grave perdita non averla più con loro? Se ciò che i Testimoni credono fosse veramente basato sulle Scritture, non si sarebbero dovuti sentire spinti a fare ogni sforzo per non interrompere i contatti con lei attuando ogni iniziativa per potere infine appianare ogni divergenza? Io penso proprio di si. Ma gli "anziani", ben addestrati dall'Organizzazione, furono evidentemente di tutt'altro avviso; dopo aver ricevuto la sua lettera non fecero alcun tentativo di discuterne il contenuto con lei, annunciarono invece immediatamente la sua "dissociazione" e, secondo l'abitudine dell'Organizzazione, da quel momento in poi Sue Walker non esistette praticamente più per i membri della congregazione, che non potevano più parlare nè associarsi con lei.

Ciò che colpisce maggiormente in tutta questa storia è il fatto che Sue Walker continuò ad aiutare la sua vecchia madre ad andare alla Sala del Regno, accompagnandola ogni volta che lei ne manifestava il desiderio, sedendosi tranquillamente accanto a lei per tutta l'adunanza, sebbene per tutti i presenti era praticamente come se non esistesse, e questo comportamento non era sicuramente riguardoso per la vecchia signora che era ancora una Testimone. Quando per motivi di salute sua madre non poteva andare alle adunanze, era proprio raro che i membri della congregazione si recassero a farle visita, per il fatto che non desideravano avere alcun contatto con la figlia "dissociata". L'opinione di sua madre sull'Organizzazione cambiò e quando suo marito (che non era mai stato Testimone) morì, ella e le figlie vollero che fossi io a condurre il servizio funebre. Prima di morire, mi chiese che mi occupassi anche del suo funerale. In una piccola comunità rurale dove tutti si conoscono fra loro, il centinaio di persone che prese parte al funerale non poté non accorgersi che, sebbene la signora Walker non fosse una disassociata nè si fosse mai "dissociata", non era presente nessuno dei Testimoni con i quali lei aveva frequentato la chiesa per più di quarant'anni. La loro assenza non

[97] Questa è un'espressione tipo, deliberatamente vaga, predisposta allo scopo di evitare problemi.

era dovuta ai loro sentimenti personali, ma alla necessità di attenersi strettamente alla disciplina dell'Organizzazione.

Ciò che avvenne dopo l'annuncio della "dissociazione" di Sue Walker confermò, anche se non ve n'era bisogno, il vero spirito dell'Organizzazione. Alcuni mesi prima, sua sorella maggiore Lulu ed il marito (genitori di Sue Phillips) si erano trasferiti da Dancy nella zona del Golfo del Mississippi. A causa delle loro opinioni personali nei confronti dell'Organizzazione e delle conseguenze che esse inevitabilmente avrebbero comportato, scelsero di proposito di non informare gli "anziani" di Mantee del loro nuovo indirizzo e, quando giunsero nella nuova destinazione di Long Beach, preferirono rimanere in incognito non recandosi alla locale congregazione. Speravano così di uscirsene tranquillamente, evitando interrogatori spiacevoli e imbarazzanti procedimenti giudiziari.

Fu così grande la loro sorpresa quando, poco tempo dopo la disassociazione della loro figlia, due "anziani" della congregazione di Long Beach, che loro non conoscevano assolutamente, si presentarono inaspettatamente alla loro porta, senza averli prima informati della loro visita. Come essi fossero venuti a conoscenza della loro presenza in quella città si può solo ipotizzare, ma le loro parole chiarirono senza ombra di dubbio il fatto che la loro visita era in relazione all'azione giudiziaria che era stata intrapresa nei confronti della loro figlia. Gli sforzi "pastorali" degli "anziani" consistettero nell'indagare sull'ortodossia di Ray e Lulu Phillips, ai quali chiesero se la pensavano come Sue. Essi risposero di si. Dopo pochi giorni furono convocati davanti ad un comitato giudiziario, ma poiché non desideravano assolutamente subire un'esperienza del genere non vi andarono. Così, anche loro furono disassociati.

Alla luce di tutto ciò ci chiediamo come sia possibile "andarsene tranquillamente", come vorrebbero far credere i rappresentanti della Società, incluso Robert Blazer della sede centrale di Brooklyn. La scusa che azioni del genere sono necessarie per "mantenere pura l'organizzazione", non regge assolutamente se si considera il fatto che quando fu intrapresa l'azione nei loro confronti, i genitori di Sue, ormai sessantenni, cercavano solo di vivere tranquillamente e senza dare nell'occhio, non mettendosi in contatto con nessuna congregazione.

Rimaneva adesso una delle tre figlie ancora Testimoni della signora Walker, Lavenia, una donna molto mite che viveva a New Orleans, in Louisiana. Da quando si era trasferita in quella città, Lavenia era andata poche volte alla Sala del Regno e, come sua sorella Lulu, aveva deciso di ritirarsi in sordina. Nello stesso periodo in cui si indagava su sua sorella nel Mississippi, ricevette la visita di un "anziano" locale accompagnato da un sorvegliante di circoscrizione in visita alla congregazione, i quali vollero sapere perché frequentava così poco le adunanze; lei lo spiegò. Il loro interesse nei suoi confronti non sarebbe stata cosa di cui meravigliarsi, specialmente se essi fossero stati sinceramente convinti delle sue precarie condizioni spirituali e avessero cercato di incoraggiarla ad assistere alle adunanze. Un interessamento del genere sarebbe stato certamente comprensibile e, anzi, lodevole. Ciò che invece essi fecero, fu molto strano. Dopo aver appreso il perché lei frequentava così poco le adunanze, il sorvegliante di circoscrizione compilò una breve dichiarazione e le disse che, se pensava di non prendere più parte ad alcuna adunanza (come recitava esattamente la dichiarazione che egli aveva preparato), ella non avrebbe dovuto fare altro che firmarla. La donna lo fece. Cosa avvenne poi? Da quel momento fu considerata ufficialmente "dissociata" e trattata come chi aveva commesso delle azioni meritevoli di scomunica, per cui nessuno poté più parlare con lei nè frequentarla. Gli sforzi pastorali, di cui si parla tanto nelle pubblicazioni della Torre di Guardia, che servono a "riaggiustare" e sanare la pecora smarrita con atteggiamento amorevole, non avevano richiesto più di un'ora. Tuttavia Lavenia era stata una Testimone di Geova per quasi trent'anni.

Se si assomma tutto il tempo in cui i cinque membri di questa famiglia erano stati Testimoni, si arriva a 200 anni. Il tempo impiegato dagli "anziani" nei cosiddetti sforzi di 'ricondurli nel gregge' ammontò a non più di 5 o 6 ore.

Controllo e uso di un sistema informativo

Non riponete la vostra fede in un compagno.
Non confidate in un amico intimo.
Da colei che giace nel tuo seno guarda
le aperture della tua bocca.
- Michea 7:5 TNM

Quelle che abbiamo descritto non sono situazioni eccezionali, tutt'altro. Esse costituiscono, invece, la norma in tutto il mondo. I Testimoni non possono sottrarsi all'obbligo di riferire all'Organizzazione ogni atteggiamento deviante o non ortodosso che credono di individuare nei loro conservi.

In un articolo intitolato, "Un tempo per parlare: Quando?", *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1987, spiegava ufficialmente che ogni Testimone di Geova ha la responsabilità di rivelare le infrazioni alle regole dell'Organizzazione se esse sono tali da rientrare fra quelle definite "trasgressioni meritevoli di disassociazione" anche se ciò dovesse significare violare le norme vigenti, o perfino un giuramento, o diffondere informazioni confidenziali, come nel caso di un medico, di un'infermiera d'ospedale, di un avvocato o di altre persone che sono a conoscenza di documenti o di informazioni riservate. Il trasgressore dev'essere esortato a confessare il suo errore agli "anziani", ma se si rifiutasse, il Testimone che sa dell'infrazione deve riferire la cosa agli "anziani", perché così adempie il suo obbligo di lealtà a Dio. C'è solo un settore nel quale i Testimoni di Geova considerano sacrosanta la riservatezza, ed è unicamente quello che riguarda le faccende dell'Organizzazione, incluse le adunanze degli "anziani" quando questi si riuniscono per tenere un comitato giudiziario.[98]

Per quanto possa sembrare incredibile, meno di quattro anni dopo l'istituzione di questa nuova disposizione, in un articolo che riguardava le degenze ospedaliere, la rivista *Svegliatevi!* dell'8 marzo 1991 (pagina 7) pubblicò una "Carta dei diritti del malato" e fra questi diritti vi era il seguente:

6. Aspettarsi che tutte le comunicazioni e i dati relativi alla sua assistenza siano considerati riservati.

Come abbiamo visto, questo diritto perde ogni valore quando interferisce con la regola dell'Organizzazione che impone ad ogni Testimone, che viene a conoscenza di un'infrazione da parte di un altro, di rivelarla, anche se è un medico o un'infermiera.

Un articolo del dott. Gerald L. Bullock, di Plano, nel Texas, pubblicato su *Medical Economics* dell'agosto 1985, spiega con chiarezza perché i Testimoni si sentono costretti ad informare i "corpi degli anziani", anche se da ciò dovessero derivare gravi conseguenze - conseguenze non per se stessi ma per altri. Il dott. Bullock narra che presso il suo studio lavorava una giovane Testimone da anni sua paziente e amica di famiglia. Egli descrive "Toni" (un nome fittizio, non quello vero) come una buona lavoratrice e una persona allegra. Tutto andò bene fino a quando un'altra Testimone (che egli chiama "Linda" e che era conosciuta da "Toni") non venne nel suo studio. Essa gli confidò d'essere stata violentata da diversi uomini dopo essere andata in un bar di Houston nel Texas, e di aver contratto la gonorrea. Si era fatta visitare da un altro medico e adesso desiderava sottoporsi a degli esami per accertarsi d'essere definitivamente guarita. Il dott. Bullock ritenne che non fosse compito suo accertare la veridicità del racconto dello stupro, pertanto procedette all'analisi, e fu in grado di confermare che la donna era guarita dall'infezione. Poche settimane dopo ricevette una sua telefonata con la quale, adirata, la paziente lo informava di essere stata disassociata e persino allontanata dalla sua famiglia. Minacciava di citarlo in tribunale, dicendosi certa che fosse stata Toni a dare agli "anziani" le informazioni relative al suo caso, sottraendole dall'archivio nell'ufficio del dott. Bullock. Quest'ultimo dichiarò che:

> Rimasi come stordito. Non riuscivo a credere che Toni avesse potuto spettegolare su di una paziente. Ero stato in rapporti molto confidenziali con lei prima di assumerla. Ed il mio contratto di lavoro con il personale specifica chiaramente che l'impiegato, che viene meno al dovere della riservatezza nei confronti dei pazienti in cura, viene immediatamente licenziato.
>
> Quando interrogai Toni, fui ancor di più sconcertato dalla sua franca ammissione che era stata proprio lei che aveva parlato. Mi spiegò infatti che nella sua religione ogni membro è tenuto a riferire agli anziani della chiesa le altrui violazioni degli insegnamenti e della

[98] In effetti non è infrequente che le mogli degli "anziani" siano a conoscenza dei casi trattati dai loro mariti.

disciplina. Quando ebbe in mano la cartella clinica di Linda che le serviva per delle faccende riguardanti l'assicurazione e vi lesse quello che Linda mi aveva detto, rifletté a lungo chiedendosi qual era il suo principale dovere di lealtà. Alla fine, raccontò la storia agli anziani.

Si può notare che, nelle sue riflessioni sulla lealtà, Toni non pensò minimamente al fatto che aveva degli obblighi nei confronti del suo datore di lavoro e amico e che avrebbe dovuto informarlo di aver sottratto delle informazioni dall'archivio del suo ufficio. Il suo addestramento da Testimone evidentemente non le permise di comprendere quanto anche questo fosse un aspetto strettamente connesso con la lealtà. Il dott. Bullock continua:

Non si trattava di un semplice pettegolezzo senza conseguenze. Se lo fosse stato sarebbe stato molto più semplice per me occuparmene; invece si trattava di un'impiegata di fiducia e di un'amica che aveva fatto una cosa del genere dopo aver valutato pienamente il danno che ciò avrebbe comportato, sia alla nostra paziente che a me stesso.

Ciò nonostante, trovai quasi incredibile la storia della delazione fatta da Linda. Tutti i Testimoni che conoscevo mi sembravano persone così perbene. Non riuscivo a credere che la loro religione esigesse d'essere così pettegoli e così disumani nei confronti degli apostati. Telefonai a uno dei principali anziani della chiesa, con il quale eravamo amici sin dalle scuole superiori. Egli mi confermò che era tutto vero.

Mi spiegò che gli anziani della chiesa non avevano nemmeno indagato sulla veridicità o meno della storia di stupro narrata da Linda. Per loro era sufficiente che essa fosse andata dove non avrebbe dovuto andare e aveva fatto qualcosa che non avrebbe dovuto fare, e aveva contratto una malattia che non avrebbe dovuto contrarre. Perciò, doveva essere punita con la "disassociazione", che avrebbe potuto evitare soltanto se avesse convinto gli anziani del suo sincero pentimento. La chiesa aveva anche disposto che fosse allontanata da casa fino a che non fosse stata trovata degna di perdono.

Se ero arrabbiato quando avevo telefonato, ero furioso quando l'anziano finì di darmi le sue spiegazioni. Gli chiesi se si rendeva conto di ciò che la sua chiesa aveva fatto a me, spettatore innocente. Mi disse che era dispiaciuto, ma, come Toni, egli riteneva che gli insegnamenti della sua chiesa erano al di sopra di ogni altra considerazione.

Proprio come Toni, né lui né gli altri "anziani" sentirono alcun obbligo morale di informare il medico di aver ricevuto un'informazione confidenziale da un suo impiegato o dell'uso che essi intendevano fare di tale informazione, che legalmente doveva essere tenuta riservata. Il loro addestramento da Testimoni non consentiva di ragionare in tali termini.

Su consiglio del suo legale, il dott. Bullock ritenne necessario licenziare Toni. Egli non solo le spiegò perché doveva farlo, ma molto benignamente non permise che ciò che era accaduto la privasse della sua amicizia. Egli si scusò con Linda, spiegandole cosa era accaduto. Lei gli assicurò che non avrebbe intentato alcuna azione legale poiché aveva capito che egli personalmente non aveva alcuna responsabilità in tutta la vicenda.

Il dott. Bullock adesso esercita in un'altra città, ma dice d'essere ancora "sotto shock" per quanto è accaduto, e aggiunge che, poiché l'assicurazione contro gli errori dovuti all'imperizia dei medici non contempla l'infrazione del diritto alla riservatezza del paziente da parte di un impiegato, "tutta la nostra costosissima assicurazione per la responsabilità professionale non vale un centesimo se un paziente che ha ricevuto un torto del genere ci fa causa e vince". Nel contratto, che egli adesso fa sottoscrivere ai suoi dipendenti, ha inserito una speciale clausola che prevede pesanti sanzioni a carico dei suoi impiegati. Ad ogni nuovo impiegato egli narra la storia di "Toni" e di "Linda" e, se essi non possono assicurargli che le loro credenze religiose non li obbligheranno a tradire la fiducia del paziente, non li assume.

Secondo *La Torre di Guardia* che abbiamo citato in precedenza, i Testimoni fondano tale loro comportamento che li obbliga a informare gli "anziani" delle infrazioni dei loro conservi, anche a costo di violare la riservatezza, sulle disposizioni della legge mosaica contenute in Levitico 5:1, dov'è scritto: "Ora, nel caso che un'anima pecchi in quanto ha udito maledire in pubblico ed è testimone o l'ha visto ed è venuto a saperlo, se non lo riferisce, allora deve rispondere del suo errore". L'articolo quindi perveniva alle seguenti conclusioni:

> Questo comando proveniente dal più Alto Grado di autorità nell'universo poneva su ciascun israelita la responsabilità di riferire ai giudici qualsiasi grave trasgressione avesse osservato, affinché la questione potesse essere esaminata. Benché a rigor di termini i cristiani non siano sotto la Legge mosaica, i suoi princìpi sono ancora validi per la congregazione cristiana. Possono quindi esserci delle circostanze in cui anche un cristiano è tenuto a portare un fatto all'attenzione degli anziani. É vero che in molti paesi è illegale rivelare a persone non autorizzate il contenuto di registrazioni private. Ma se un cristiano, dopo aver considerato la cosa in preghiera, ritiene di trovarsi in una situazione in cui la legge di Dio, nonostante ciò che dicono le autorità inferiori, gli impone di riferire ciò che sa, allora questa è una responsabilità che egli accetta dinanzi a Geova. Possono esserci circostanze in cui un cristiano 'deve ubbidire a Dio come governante anziché agli uomini'.- Atti 5:29.
>
> É vero che giuramenti o promesse solenni non si devono mai prendere alla leggera. Ma possono esserci dei casi in cui le promesse richieste dagli uomini sono in contrasto con l'esigenza di rendere esclusiva devozione al nostro Dio. Quando qualcuno commette un peccato grave, viene in effetti a trovarsi sotto una 'maledizione pubblica' da parte di Colui al quale ha fatto torto, Geova Dio. (Deuteronomio 27:26; Proverbi 3:33) Tutti quelli che entrano a far parte della congregazione cristiana si sottopongono al 'giuramento' di mantenere pura la congregazione, sia con le loro azioni personali che aiutando altri a rimanere puri.[99]

Quanto abbiamo appena letto grava di una pesante responsabilità ogni singolo Testimone, mentre lo scopo dell'articolo è proprio quello di far credere a ciascuno di loro che nascondere agli "anziani" i peccati degli altri Testimoni costituisce una grave colpa davanti a Dio. A giustificazione di tale comportamento, si oppone l'abusata necessità di mantenere pura la congregazione. Sta di fatto, però, che anche la definizione di "purezza" dipende dalle regole organizzative, a prescindere che le Scritture ne parlino o meno. Di conseguenza è sempre l'Organizzazione che stabilisce quali sono le procedure da adottare per 'aiutare altri a rimanere puri'. Il fatto che tutti i membri dell'Organizzazione si sentano vincolati dal "giuramento di tenere pura la congregazione" in base a tali presupposti è molto preoccupante. L'articolo di *La Torre di Guardia*, cui ci siamo riferiti come esempio a giustificazione del suo invito a violare la riservatezza, narra il caso di una Testimone nubile che si recò in ospedale per abortire. Comunque, come abbiamo già visto[100], poiché esistono così tante regole e norme organizzative, la varietà delle infrazioni che si possono commettere può superare le molte centinaia. Il che significa, ad esempio, che se ad un Testimone, che lavora come contabile, capita sotto gli occhi una fattura rilasciata da un Testimone titolare di un'impresa edile per i lavori di rifacimento del tetto di una chiesa, o per l'installazione in essa di un sistema d'allarme, egli si sentirebbe obbligato a riferire la cosa agli "anziani". Un'altra conseguenza potrebbe anche essere quella di porre sotto inchiesta qualcuno per il solo fatto di avere svolto un lavoro in una casa ubicata all'interno di un campo di addestramento militare, o chi ha effettuato una disinfestazione in una base militare, o di inquisire una donna che si guadagna da vivere rifacendo i letti in un campo dell'esercito. Tale "giuramento" richiede anche che si riferisca l'eventuale dissenso di chi non è disposto ad accettare la dottrina che Cristo è venuto nel 1914 o che egli è mediatore solo per 8.800 persone.

L'articolo afferma che "a rigore di termini i cristiani non sono sotto la Legge mosaica", ci si può quindi chiedere come è possibile che chi lo ha scritto possa imporne un'applicazione così rigida ai cristiani d'oggi. La distinzione fatta fra "legge" e "principio" perde ogni significato. Il fatto è che i cristiani non soltanto non sono "a stretto rigore di termini" sotto la Legge mosaica, essi non lo sono nemmeno *parzialmente* nè *in alcun altro modo*, in quanto sono pienamente sotto la misericordiosa grazia di Dio.[101] L'articolo non applica semplicemente il "principio" di tale regolamento - che si potrebbe ritenere vantaggioso agli interessi dalla bontà e della giustizia - ma applica la "lettera" della legge, contraddicendo l'insegnamento apostolico:

> Ma ora siamo stati esonerati dalla Legge, perché siamo morti a ciò da cui eravamo detenuti, così che siamo schiavi in un nuovo senso secondo lo spirito e non nel vecchio senso secondo il codice scritto.[102]

---

[99] *La Torre di Guardia*, 1° settembre 1987, p. 13.
[100] Si veda il capitolo VIII del primo volume (nota del traduttore).
[101] Romani 6:14; Galati 5:4, 18.
[102] Romani 7:6 TNM.

La Legge scritta porta alla morte, ma lo Spirito dà la vita.[103]

L'applicazione fatta da *La Torre di Guardia* è molto più vicina all'attitudine dei giudaizzanti - che cercavano ad ogni costo di convertire i cristiani all'osservanza della legge e contro i quali Paolo non si stancò mai di lottare strenuamente - che a quella dello spirito di Cristo. Egli mette in guardia i cristiani, avvertendoli che accettare di nuovo una simile osservanza della legge li avrebbe reso soggetti alla stessa "maledizione" della quale l'articolo di *La Torre di Guardia* minaccia tutti i Testimoni che non ubbidiscono attentamente alle sue direttive.[104] In effetti, volendo ad ogni costo far accettare a tutti questa sua applicazione, l'articolo va persino oltre ciò che era richiesto dalla Legge mosaica.

Esso comincia spiegando che Levitico 5:1 si riferisce ad un caso legale riguardante una trasgressione, in cui la vittima chiedeva che l'eventuale testimone del fatto rendesse la sua testimonianza, invocando il male su chi gli aveva fatto torto. In una nota in calce, esso cita la spiegazione che segue, la quale è alquanto differente:

> Secondo quanto affermano Keil e Delitzsch nel loro *Commentary on the Old Testament*, chi, "essendo a conoscenza del reato commesso da un altro, sia per averlo visto che per esserne venuto in qualsiasi altro modo a conoscenza certa, ed essendo quindi idoneo per comparire in tribunale come testimone d'accusa, avesse mancato di farlo, non dichiarando ciò che aveva visto o udito, benché avesse ascoltato il solenne giuramento fatto dal giudice [la "maledizione" di cui si parla] nel corso dell'inchiesta pubblica sul reato - giuramento mediante il quale tutte le persone presenti che conoscevano qualsiasi cosa sulla faccenda venivano esortate a farsi avanti come testimoni" - sarebbe stato colpevole di errore o peccato.[105]

In Israele, che era uno stato nazionale sovrano, gli anziani della città o del villaggio svolgevano la funzione di giudici non solo dei casi di cattiva condotta, ma anche in tutti i tipi di controversie civili fra i membri della comunità, e la loro attività giudiziaria si svolgeva davanti agli occhi di tutti, alla porta della città[106]. Se qualcuno veniva chiamato a rendere la sua testimonianza in un caso particolare, ciò avveniva sulla pubblica via, e tale testimonianza era accompagnata da un "solenne giuramento" o, come si esprime la *Traduzione del Nuovo Mondo*, da una "maledizione pubblica", che obbligava il testimone non solo a testimoniare, ma anche a farlo correttamente.[107]

Uno degli esempi più completi di giudizio davanti agli anziani della città si trova in Ruth 4:1-12. In esso si narra la vicenda di Boaz, un parente prossimo del defunto Elimelec, interessato alla "ricompra" delle proprietà di quest'ultimo. Tale "ricompra" avrebbe anche comportato l'obbligo di sposare Ruth, la moabita. Boaz si reca alla porta della città e attende l'arrivo dell'altro uomo, che era parente ancor più stretto (e che perciò aveva maggiore diritto ad agire come "ricompratore"). Boaz quindi raduna dieci anziani della città ed espone il problema davanti a loro e alla folla radunata, chiedendo di essere ascoltato. Egli si rivolge a tutti i presenti, sia gli anziani che alla folla radunata, e dice: "Voi siete oggi testimoni".

Non c'è la minima somiglianza fra la vicenda biblica che si dipanò sotto gli occhi e il giudizio di tutti e il clima di segretezza che circonda l'operato dei comitati giudiziari della Torre di Guardia. Nessuna testimonianza viene resa in pubblico, le sessioni giudiziarie sono tenute in segreto, e l'unica cosa che diviene di pubblico dominio è un breve annuncio di disassociazione o di dissociazione. Ci si chiede perché l'Organizzazione faccia un'applicazione così parziale del "principio" della legge, che le serve solo per gravare sui suoi membri della responsabilità di riferire tutte le infrazioni commesse dai loro conservi, mentre poi gli "anziani", nominati dall'Organizzazione a servire in qualità di giudici, non si attengono nemmeno lontanamente al modello di trasparenza che ci illustrano le Scritture?[108]

L'autore dell'articolo di *La Torre di Guardia* trasforma in tal modo la *richiesta di un pubblico invito a rendere la testimonianza* nell'iniziativa personale con cui un individuo *riferisce* una trasgressione agli

---

[103] II Corinti 3:6, PS.

[104] Atti 15:5; Galati 3:1-5. L'articolo include anche un riferimento a Deuteronomio 27:26 che dice: "Maledetto è chi non porrà in vigore le parole di questa legge mettendola in pratica".

[105] *La Torre di Guardia*, 1° settembre 1987, p. 13.

[106] Deuteronomio 16:18; 21:19; Rut 4:1.

[107] Confronta con Proverbi 29:24; Matteo 26:62, 63.

[108] Nel suo libro *Perspicacia nello studio delle Scritture*, del 1990 è detto che "la pubblicità data a un processo tenuto alla porta avrebbe influito sui giudici inducendoli a essere giusti e scrupolosi nello svolgimento del processo e nel prendere decisioni". (Vol. I, p. 580)

"anziani". Si dà quindi delega a chi non è "anziano" di svolgere il ruolo di delatore o accusatore, mentre agli "anziani" spetta la responsabilità di stabilire il tipo di punizione appropriata. Anche se l'articolo sembra incoraggiare i singoli membri dell'Organizzazione ad avvicinare il trasgressore per esortarlo a recarsi dagli "anziani", di fatto questo avviene molto raramente. Nella grande maggioranza dei casi tale passo non viene mai fatto, se ne parla direttamente agli "anziani" e, dopo di ciò, come si suol dire comunemente, "la frittata è fatta" e la macchina dell'Organizzazione inizia inesorabilmente il suo cammino.

L'intento di *La Torre di Guardia* è evidentemente quello di far sì che non siano i singoli Testimoni a decidere il da farsi, assumendosi la responsabilità di riferire o meno ad un comitato giudiziario le trasgressioni altrui. Così facendo non si concede ai sentimenti di ciascuno di esprimersi liberamente e di influire sulla decisione di una persona di tenere o no per se una questione confidenziale, con il risultato che il tentativo di assistere il trasgressore senza riferire ogni cosa agli "anziani" nominati viene ritenuto dai Testimoni una mancanza di rispetto verso Dio.

Non vi son dubbi sul fatto che la legislazione mosaica imponesse di rendere noti certi crimini e trasgressioni di natura particolarmente grave, come la bestemmia contro Dio, il tentativo di indurre all'idolatria un altro israelita, lo spargimento di sangue innocente, e forse il fare profezie false e ingannevoli.[109] Ma che gli israeliti fossero obbligati a riferire ai giudici "ogni seria trasgressione di cui fossero al corrente" non è scritto in nessun punto d'essa. Come abbiamo visto, nella maggior parte dei casi, i suoi regolamenti, incluso quello di Levitico 5:1, parlano dell'obbligo di *deporre in tribunale* o di *giurare* una testimonianza, ma non dicono che l'israelita, *motu proprio* dovesse fare un rapporto del genere. Non fa parte della legge mosaica l'idea che la legge di Dio imponesse ad ogni israelita l'obbligo di andare dagli anziani della città a riferire qualsiasi errore dei suoi correligionari, e che su tale base si istruissero dei processi pubblici alla porta della città. É ovvio che chiunque si riteneva vittima di un torto aveva il diritto di rivolgersi agli anziani e presentare loro le sue accuse. Ma anche in tal caso, comunque, se la persona desiderava sbrigarsela da sé, non c'era nessun obbligo di rendere nota la trasgressione.

Giuseppe, padre putativo di Gesù, è un esempio di quanto abbiamo appena detto. Egli credeva sinceramente che la sua futura sposa avesse violato la legge commettendo adulterio. Ne era prova infallibile il fatto che era incinta ancora prima di essere sposata, e di questo egli era testimone. Tuttavia Giuseppe non si sentì obbligato a parlarne agli anziani, ai sacerdoti o ai giudici. Non desiderando "farne un pubblico spettacolo", egli pensò di divorziare da lei segretamente. Agendo così stava forse venendo meno al "giuramento" divino che gli imponeva di rendere noto il fatto, non mostrando così interesse a "mantenere pura la congregazione?" Secondo le Scritture il suo fu il comportamento di "un uomo giusto" [un uomo buono, PME; un uomo d'onore, JB].[110] Quando Dio aiutò Giuseppe a capire cosa era successo, confermando-gli la castità di Maria, non gli mosse nessun rimprovero per il suo atteggiamento compassionevole.[111]

Così pure il Figlio di Dio spiegò chiaramente che non era necessario portare tutte le trasgressioni all'attenzione dei giudici, poiché esistono delle circostanze in cui ciò può essere evitato mediante un chiarimento reciproco sempre possibile perfino nel momento in cui le persone coinvolte si stanno recando dai giudici per discutere la questione.[112] Egli invitò anche chi aveva subito l'offesa a prendere l'iniziativa, non di riferire la questione ad un corpo giudiziario, ma di avvicinare il trasgressore cercando di indurlo a rendersi conto del male commesso, aggiungendo che, in caso di successo, "hai guadagnato tuo fratello", e questo senza l'intervento di altri, inclusi gli anziani. Solo in caso di insuccesso egli avrebbe dovuto rivolgersi ad altri "due o tre", ma non agli "anziani". Se fosse fallito quest'ulteriore tentativo, solo allora l'azione peccaminosa del trasgressore sarebbe stata portata a conoscenza della congregazione.[113]

Gesù condannò senza mezzi termini l'eccessivo rigore che è segno di un approccio legalistico all'adorazione. Egli mostrò che lo scopo della legge era di fare del *bene* all'uomo, non di diventare per lui un carico oppressivo o di impedirgli di mostrare compassione, disse ai suoi accusatori che "il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato"[114]. Egli ricordò ai legalisti religiosi l'episodio dell'ingresso di Davide nel tabernacolo, quando gli furono dati i pani del sacro "Pane della Presentazione" per sfamare i suoi uomini, e "che *non era lecito* mangiare né a lui né a quelli che erano con lui, ma solo ai sacerdoti".[115] Gesù non disse

[109] Levitico 24:10-14; Deuteronomio 13:6-11; 17:2-7; 21:1-9; Zaccaria 13:2-6. In genere, chi era a conoscenza di tali crimini non solo doveva fungere da testimone, ma doveva anche essere il primo ad iniziare la lapidazione del colpevole.
[110] Matteo 1:19.
[111] Matteo 1:20-24.
[112] Matteo 6:23-25.
[113] Matteo 18:15-18, JB.
[114] Marco 2:27, JB.
[115] I Samuele 21:1-6; Matteo 12:1-4.

che quel gesto aveva posto Davide 'sotto la maledizione divina', né disse che in quella circostanza i sacerdoti erano venuti meno al loro "giuramento" di mantenere pura la congregazione non muovendo alcuna accusa contro Davide. Nè Gesù lodò l'azione di Doeg l'edomita, che prontamente riferì la cosa al capo della nazione - Saul - con la conseguenza della condanna a morte di 85 sacerdoti ed un massacro di abitanti delle loro città.[116] Gesù, invece, usò questo racconto come base per dire ai capi religiosi, "Se aveste compreso che significa questo: 'Voglio misericordia e non sacrificio', non avreste condannato i senza colpa".[117]

Come cristiani "esonerati dalla legge" e non più schiavi "nel senso di un codice scritto", noi siamo liberi di farci guidare dall'esempio di Cristo, dalla legge della fede e dalla legge regale dell'amore quando prendiamo decisioni di tal sorta.[118] Abbiamo l'assicurazione apostolica che "chi ama il suo prossimo ha adempiuto la legge", e che non solo i comandamenti relativi all'adulterio, all'omicidio, al furto, all'avidità, ma "*qualsiasi altro comandamento* si riassume in questa parola, cioè: 'devi amare il tuo prossimo come te stesso'. L'amore non fa male al prossimo, perciò l'amore è l'adempimento della legge".[119] Noi siamo liberi di usare il nostro giudizio nel decidere la condotta migliore da seguire, al fine di ottenerne il massimo vantaggio, sia per il trasgressore che per gli altri che possono esservi implicati. Certo, vi sono a volte delle circostanze di grande importanza, che possono essere rappresentate da peccati veramente gravi o da situazioni che possono recare gravi conseguenze; in tali casi potremmo sentirci obbligati a parlarne con altri, se esse fossero sottoposte alla nostra attenzione. Ma nessuna regola inflessibile, né alcun "giuramento" ci obbliga a rendere noti gli errori degli altri. Siamo invece incoraggiati a 'confessare i nostri peccati *gli uni agli altri*' e non ad un tribunale ecclesiastico; *ciascuno* di noi, non solo quelli che hanno delle nomine ufficiali, deve fare tutto ciò che può per aiutare quelli che sono stati indotti all'errore e ad allontanarsi dalla verità perché si ristabiliscano, facendolo con un atteggiamento misericordioso verso l'individuo, sebbene detestiamo il male in se stesso.[120]

In ultima analisi il risultato di tale rigida linea di condotta non è certamente d'aiuto a chi sbaglia. Chi ha commesso un serio errore può sentire la necessità di parlarne con altri per riceverne aiuto. Ma un Testimone non può nemmeno andare da un suo amico della congregazione per parlare con lui del suo errore con la certezza che questi poi manterrà per sé la cosa. Quei versetti che condannano chi 'scopre il discorso confidenziale' non sono considerati validi sotto questo aspetto, e la dichiarazione che "il vero compagno ama in ogni tempo, ed è un fratello nato per quando c'è angustia", similmente perde ogni efficacia, diviene vuota di significato.[121] Sebbene il peccatore si sia rivolto a Dio in preghiera tramite Cristo e abbia chiesto d'essere perdonato, questo non è sufficiente per garantire la riservatezza. Se il peccato è di quelli che l'Organizzazione classifica come "peccati maggiori", i suoi rappresentanti devono esserne informati ed il tribunale ecclesiastico deve decidere se si deve intraprendere o meno un'azione giudiziaria. Ai Testimoni viene insegnato che non è amorevole da parte loro non denunciare quei loro conservi che non hanno spontaneamente confessato i loro peccati alle autorità della chiesa. Ai Testimoni che hanno commesso dei passi falsi viene detto che possono parlare con gli "anziani", "confidando che tratteranno il problema con benignità e comprensione"[122]. Ma da ciò che risulta al Corpo Direttivo emerge invece un quadro profondamente diverso, se si presta ascolto alle voci che circolano nel Reparto Servizio della sede centrale. Ad essi risulta infatti che la stragrande maggioranza (alcuni parlano del 70% o anche di più) degli "anziani" non è assolutamente qualificata per servire in veste di giudici. Che esistano alcuni "anziani" che meritano la fiducia di cui si parla nelle pubblicazioni della Torre di Guardia, io ne sono certo. Ma le esperienze reali mostrano che la grande maggioranza di tali uomini aderisce pedissequamente alle direttive dell'Organizzazione e che il legalismo troppo spesso costituisce un ostacolo per i naturali sentimenti di compassione che essi potrebbero altrimenti nutrire.

Il caso di Rud Persson e di sua moglie illustra efficacemente quanto le azioni private dei Testimoni siano strettamente controllate dagli "anziani leali", uomini che si sentono investiti della missione di applicare con estremo rigore il "grande corpo delle leggi teocratiche" dell'Organizzazione. Rud si battezzò nel 1959. Nel gennaio del 1986, egli e sua moglie, esaminando il messaggio di Gesù Cristo contenuto nella parabola del "buon Samaritano", vi riscontrarono un significato molto più profondo di quanto non avessero mai

[116] I Samuele 21:7; 22:9-19.
[117] Matteo 12:7.
[118] Romani 7:6.
[119] Romani 14:8-10.
[120] Giacomo 5:16, 19, 20; Giuda 22, 23.
[121] Vedi Proverbi 11:13; 25:9; 17:17.
[122] Quest'espressione è tratta dalla didascalia che accompagna l'illustrazione di pagina 15 di *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1987.

compreso in precedenza. Mossi dalla grave carestia in Etiopia, aderirono alla Croce Rossa, pagando una piccola somma, per poter così essere sempre informati sui vari progetti di soccorso e da poter scegliere a quali contribuire con il loro modesto aiuto. Rud non pensava che ciò potesse costituire un problema. Sua madre, una fedele Testimone, si avvaleva del servizio di assistenza agli invalidi della Croce Rossa dopo aver contratto, a causa di malattia, un'invalidità permanente.

Pochi mesi dopo, nel maggio di quell'anno, il sorvegliante che presiedeva la congregazione locale avvicinò Rud e gli chiese se egli avesse aderito alla Croce Rossa. Rud si attendeva una conversazione amichevole, ma dopo avergli confermato che ne era divenuto membro, il sorvegliante lasciò cadere il discorso e non gli fece nessun'altra domanda.

Solo successivamente Rud capì che al tempo di quella conversazione era già in corso un' "indagine". Poiché un "anziano" aveva udito delle voci sul fatto che Rud era divenuto membro della Croce Rossa e aveva riferito la cosa agli "anziani", questi ultimi ne avevano discusso fra loro e avevano perfino contattato il sorvegliante di circoscrizione della loro zona, Gert Andersson, per chiedergli consiglio. Come mai? Perché pensavano che Rud avesse "violato la sua neutralità" in merito alla guerra (come abbiamo visto questa infrazione è definita spesso come "violazione di Isaia 2:4"). Gli "anziani", il 19 giugno 1986, scrissero alla filiale svedese della Società Torre di Guardia, per chiedere se fosse opportuno convocare Rud davanti ad un comitato giudiziario e vedere se egli aveva violato la neutralità cristiana. La filiale rispose, e mandò una copia della sua lettera al sorvegliante di circoscrizione Andersson, dicendo che avrebbero fatto delle ricerche sull'argomento e che, se possibile, avrebbero chiesto il parere del Corpo Direttivo a Brooklyn. Infine, il 15 ottobre 1986, essi mandarono una lettera al sorvegliante che presiedeva la congregazione, Mats Nordsund. Essa è riprodotta di seguito.[123]

BIBEL-OCH TRATATSÄLLSKAPET VAKTTORNET
Box 5, S-732 00 ARBOGA, SWEDEN SR:SL 1986-10-15

Mats Nordsund
Brohuset 1019
Prästmöllan
260 70 LJUNGBYHED

Al corpo degli anziani della congregazione di Perstorp

Cari fratelli,

Vi scriviamo in merito alla lettera che avete scritto alla Società informandoci del fatto che il fratello Rud Persson è divenuto membro della Croce Rossa.

Abbiamo informato del problema i fratelli di Brooklyn per sentire la loro opinione al riguardo. I fratelli ci hanno detto che anche nei paesi in cui la Croce Rossa esplica certi servizi che localmente possono essere necessari, essa è soggetta comunque alle norme che regolano la Croce Rossa internazionale con sede centrale in Svizzera. Si dice che lo scopo dell'organizzazione è quello di alleviare i disagi e le sofferenze umane, ma non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che ha avuto inizio sui campi di battaglia. Essa svolge la maggior parte della sua opera direttamente o indirettamente in contrasto con i principi esposti in Isaia 2:4. Inoltre, l'organizzazione è una delle maggiori fornitrici di sangue per trasfusioni del mondo. É anche coinvolta nella faccende politiche e spesso agisce in qualità di mediatrice fra le nazioni in guerra.

Di conseguenza, è bene considerare tale organizzazione nel suo quadro complessivo e confrontarla con la neutralità cristiana del popolo di Dio. E comunque non possiamo che disapprovare l'uso errato che fa del sangue. Non vi è dubbio che è cosa lodevole adoperarsi per alleviare le sofferenze umane, ma non possiamo divenire membri di un'associazione mondana per far questo, non vi pare? L'argomento è trattato ampiamente nella *Torre di Guardia* del 1° ottobre 1986, pagg. 22-24.

Devono anche essere valutati i motivi per cui una persona si unisce ad un'organizzazione. Perché essa desidera unirsi ad un determinata organizzazione? Approva essa ciò che l'organizzazione fa? A volte alcuni divengono membri passivi di organizzazioni del genere solo per poter partecipare a dei corsi di addestramento di pronto soccorso e nient'altro è richiesto ai partecipanti. Un cristiano può pensare che la sua coscienza glielo permetta. D'altra parte, se altri pensassero che la sua adesione costituisce un sostegno attivo

[123] Questa lettera fu scritta in svedese. Quella qui riportata è una traduzione dallo svedese in inglese e poi in italiano. Una copia dell'originale svedese è custodita nell'archivio della Commentary Press.

agli scopi dell'organizzazione, allora ne risentirebbero i suoi privilegi nella congregazione. Se qualcuno dovesse aderire attivamente, poniamo, al programma mondiale del sangue della Croce Rossa, dovrebbe essere disassociato.

Perciò, nel vostro caso suggeriamo che parliate al fratello Rud Persson ed esaminiate i motivi per i quali egli si è unito alla Croce Rossa. É egli convinto che si tratti di un'organizzazione buona e valida? É egli consapevole dei suoi programmi a sostegno delle trasfusioni di sangue? E delle sue attività di mediatrice fra le nazioni? Dopo aver parlato con lui esaurientemente su tutto ciò e aver ascoltato la sua risposta, vi preghiamo di mettervi nuovamente in contatto con noi cosicché possiamo essere informati di ciò che ne pensa e se desidera continuare ancora ad essere membro della Croce Rossa. Qual è il suo atteggiamento nei confronti dei cibo contenente sangue che viene servito nelle scuole? Ha egli informato gli insegnanti sulla sua posizione al riguardo? Ed anche in merito alla sua posizione nei confronti delle celebrazioni di compleanno e delle altre che si tengono a scuola? Ve ne parliamo perché il fratello Gert Andersson a suo tempo ha fatto alcuni commenti al riguardo sul figlio del fratello Rud Persson.

Uniti a voi nel dichiarare la buona notizia del regno vi mandiamo i nostri amorevoli e fraterni saluti.

Vostri fratelli

BIBEL-OCH TRAKTATSÄLLSKAPET VAKTTORNET
(timbro)

Allegati: estratti dalla The World Book Encyclopedia

cc: Gert Anderson

Durante tutto questo tempo, dalla breve conversazione di maggio con il sorvegliante che informò dell'adesione di Rud alla Croce Rossa, fino al mese di ottobre, a quest'ultimo non era più stato detto niente delle loro indagini. Il padre di Rud ed il suo fratello più giovane facevano parte del corpo degli "anziani", ma non gli dissero niente, senza dubbio perché ritenevano che la "riservatezza" non consentisse loro di metterlo al corrente del fatto che poteva essere portato di fronte ad un comitato giudiziario. Comunque, quando gli "anziani" ricevettero la lettera della filiale del 15 ottobre, dopo essersi nuovamente consultati con il sorvegliante di circoscrizione incaricarono il sorvegliante che presiede di telefonare a Rud per informarlo che la Società desiderava che lui rispondesse a cinque domande alla presenza di due "anziani"; gli chiese inoltre se anche sua moglie fosse divenuta membro della Croce Rossa.

All'adunanza, Rud fu chiamato a rispondere alle seguenti cinque domande:

1) Per quale motivo hai aderito alla Croce Rossa?
2) Pensi che appartenere alla Croce Rossa sia giusto e appropriato?
3) Sei al corrente del programma della Croce Rossa per le trasfusioni di sangue?
4) Sei al corrente del fatto che la Croce Rossa fa da mediatrice nelle controversie fra le nazioni?
5) Intendi continuare a far parte della Croce Rossa?

In sostanza, le sue risposte furono queste:

1) Il motivo per cui era divenuto membro della Croce Rossa era per essere informato dei suoi progetti allo scopo di potervi contribuire. Egli spiegò agli "anziani" che un articolo del 22 maggio 1977 di *Svegliatevi!*, pur se presentava molti aspetti negativi delle organizzazioni caritative, affermava che non è necessariamente sbagliato contribuirvi. Egli disse inoltre di aver riscontrato un parallelo con le organizzazioni sindacali e certi tipi di impiego, dove gli elementi negativi erano bilanciati da quelli positivi.[124]

2) La sua risposta alla seconda domanda fu che egli era d'accordo con l'aiuto imparziale che la Croce Rossa dà ai bisognosi, ritenendo che ciò fosse giusto e appropriato. Richiamò quindi l'attenzione degli anziani sulla dichiarazione apparsa su *La Torre di Guardia* del 1° giugno 1918:

[124] Vedi *La Torre di Guardia* del 1° ottobre 1961, pp. 607, 608; *Svegliatevi!* dell'8 maggio 1977, pp. 27, 28; *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1983, p. 26.

"Un cristiano al quale può essere stato presentata l'opinione pervertita che lo scopo dell'opera che svolge la Croce Rossa sia solo quello di aiutare la gente ad uccidersi fra di loro, certamente potrebbe sentirsi turbato nella sua coscienza nel collaborare con essa; ma se successivamente si rende conto che ciò che la Croce Rossa si prefigge è invece d'aiutare chi è nel bisogno, in tal caso potrebbe mutare atteggiamento ed offrire il suo aiuto volontario alla Croce Rossa in base alle sue possibilità ed opportunità".

Egli aggiunse che riteneva che questo cambiamento di punto di vista da quello "pervertito" a quello corretto fosse oggi ancor più giustificato.

3) Riguardo alle trasfusioni di sangue, egli spiegò che in molti casi le trasfusioni oggi si fanno negli ospedali, ed era sua opinione che è improbabile che la Società possa boicottare gli ospedali solo per il fatto che essi fanno ampio uso del sangue. Vi sono molti Testimoni che lavorano in ospedali che promuovono "programmi per il sangue". Egli ricordò agli "anziani" la regola della Società che consente ad un Testimone, che è medico, di somministrare una trasfusione di sangue ad un paziente non Testimone che ne fa richiesta, senza per questo essere sottoposto a procedimento giudiziario![125]

4) Per quanto riguarda la supposta attività di mediazione fra le nazioni, egli disse che la Croce Rossa non è politica, e che il suo ruolo di mediazione è limitato esclusivamente alle questioni umanitarie. Fece di nuovo un parallelo con le organizzazioni sindacali, organizzazioni "mondane" alla quali appartengono migliaia di Testimoni. In contrasto con la Croce Rossa tali sindacati sono spesso impegnati in attività politiche, tuttavia l'appartenervi non è condannato dalla Società.

5) E alla domanda se egli intendeva rimanere membro della Croce Rossa, rispose che da quanto gli risultava ciò era in armonia con le pubblicazioni della Società. Disse che il problema non si poneva a meno che non gli fosse dimostrato che la sua associazione ad essa era incompatibile con il cristianesimo. Non avendo ricevuto alcuna informazione al riguardo, non vedeva alcun conflitto di interessi.

É interessante sapere chi fu a preparare le domande alla quali fu chiesto a Rud Persson di rispondere. Esse furono fatte avere agli "anziani" locali dalla filiale svedese della Società Torre di Guardia, e i membri di tale ufficio dissero di aver ricevuto dirette istruzioni sull'argomento dal Corpo Direttivo di Brooklyn. Si deve quindi presumere che le informazioni che la filiale aveva trasmesso agli "anziani" con la sua lettera avessero la stessa provenienza. Significativo è anche che tali informazioni fossero zeppe di numerosi travisamenti dei fatti e di ragionamenti inconcludenti.

Gli "anziani" fecero avere le risposte di Rud alla filiale insieme ad un rapporto contenente apprezzamenti negativi nei suoi confronti, che riguardavano anche l'andamento scolastico dei suoi figli. Non gliene fu fatta avere copia, ma egli riuscì lo stesso ad ottenerne una e fece pervenire alla filiale una dettagliata confutazione di ognuno degli addebiti che gli erano stati mossi.

Trascorsero dei mesi senza che dalla filiale arrivasse un cenno. Infine, l'8 aprile 1987, Rud telefonò all'ufficio e parlò con due membri del Comitato di Filiale, Åke Carlsson e Rune Grahn. Carlsson ridendo rispose che 'l'organizzazione non risponde agli amici su come devono comportarsi in faccende del genere'. (Si noti la chiara differenza fra questa posizione di disinteresse e ciò che diceva effettivamente la lettera che l'ufficio della filiale aveva mandato agli "anziani" della congregazione). Rune Grahn disse che non sarebbe stato preso alcun provvedimento nei suoi confronti, e che la sede centrale di Brooklyn aveva detto che l'adesione alla Croce Rossa poteva aver qualche effetto soltanto se si era anziano o servitore di ministero. Paragonò la faccenda alla questione se farsi crescere o meno la barba.[126]

Dopo aver atteso un altro mese senza ricevere notizie da parte del locale "corpo degli anziani", Rud informò suo fratello, che era un "anziano", della sua conversazione con il membro dell'ufficio filiale. Apprese che nemmeno gli "anziani" locali avevano ricevuto alcuna risposta alla loro lettera. A loro onore va detto che alcuni si dissero contenti nell'apprendere ciò che aveva detto telefonicamente la filiale. Rud personalmente trovava incredibile che un'Organizzazione che si professava cristiana potesse ricorrere a tali

[125] Vedi *La Torre di Guardia* del 1° maggio 1965, pp. 283, 284.

[126] In generale l'atteggiamento della Società è di non intraprendere nessuna azione nei confronti di un Testimone che si lascia crescere la barba, lasciando comunque agli "anziani" di stabilire se egli sia o meno qualificato per ricevere responsabilità nell'Organizzazione.

espedienti, sottoponendo le persone a indagini e interrogatori del genere solo perché qualcuno si sentiva spinto dalle parole di Luca 10:29-37 a collaborare ad attività umanitarie.

Sono propenso a credere che non siano molti i Testimoni in grado di affrontare così brillantemente come Rud Persson una situazione del genere. Con il rischio di dover affrontare un procedimento giudiziario di disassociazione per aver "violato la loro neutralità"; e perché? Perché la Società, pur senza alcun valido motivo, ritiene che la Croce Rossa "svolga gran parte delle sue attività direttamente o indirettamente in conflitto con quanto espresso in Isaia 2:4".

Nella "culla della democrazia"

Forse niente val meglio ad illustrare gli estremi a cui può giungere lo zelo delatorio di ciò che accadde ad Atene, in Grecia, il paese definito "la culla democrazia". Nel 1986 George Christoulas fu sottoposto a severe pressioni da parte dell'Organizzazione. George era un architetto che in passato era stato pioniere speciale e aveva preso parte ai progetti di numerosi edifici della sede filiale della Torre di Guardia. Era un Testimone molto attivo, "anziano" da parecchi anni, uomo molto versato nella conoscenza delle Scritture e molto conosciuto e rispettato in tutto il paese. Ma la sua difficoltà ad accettare alcuni atteggiamenti e insegnamenti dell'Organizzazione fu per lui causa di problemi sempre crescenti e motivo di aspre critiche. Convinto che la sua disassociazione fosse ormai inevitabile, egli e sua moglie decisero di recarsi negli Stati Uniti. Conosceva personalmente diversi membri del Corpo Direttivo e, come egli stesso disse, sperava di poter parlare ad almeno uno di loro per aiutarli a comprendere la necessità e l'urgenza di alcuni cambiamenti per evitare che continuassero ad aver luogo ingiustizie, non soltanto contro di lui, ma in tutto il mondo. Sapeva in anticipo che difficilmente ce l'avrebbe fatta, ma era convinto di dover per lo meno tentare.

Riuscì a parlare con Lyman Swingle, membro del Corpo Direttivo (entrambe le coppie pranzarono insieme al ristorante), ma quando egli menzionò il problema che gli stava a cuore, e cioè la richiesta da parte dell'Organizzazione di totale ed incondizionata accettazione dei suoi insegnamenti senza la possibilità del benché minimo dissenso, a quel punto l'unica risposta di Swingle in tono supplichevole fu: "George, non lasciare Geova!" Dopo aver udito ripetere parecchie volte quest'espressione nel corso della conversazione, la moglie di George, Hamboulla, infine non ne poté più e disse: "Ma fratello Swingle, è proprio questo il punto. Noi *non desideriamo* lasciare Geova. Noi desideriamo invece mostrare che la nostra lealtà a Geova, a Gesù Cristo e alla parola di Geova sono al di sopra della lealtà alla parola degli uomini o delle organizzazioni umane. Questo è *l'unico motivo* della nostra preoccupazione". Nonostante questo, le loro domande rimasero senza risposta, forse perché lo stesso Swingle sapeva che ad esse, per lo meno dal punto di vista dell'Organizzazione, non era possibile dare alcuna risposta. George parlò anche a Ted Jaracz, pure lui membro del Corpo Direttivo, dell'eccessiva enfasi attribuita al 1914, senza alcun fondamento biblico. La sola risposta di Jaracz fu quella dire con un sorriso: "George, le date non sono la cosa importante. La cosa importante è la predicazione della buona notizia". Il primo articolo che George lesse al suo rientro in Grecia su *La Torre di Guardia* era interamente dedicato all'importanza del 1914![127]

Al suo ritorno George fu disassociato *in absentia*, senza essere presente all'udienza. Mentre era già *ufficialmente* tagliato fuori, fu letteralmente inondato di visite e di domande da persone appartenenti alla comunità dei Testimoni che nutrivano le sue stesse perplessità. Allo scopo di non perdere la loro spiritualità, tali persone cominciarono a radunarsi insieme per leggere ed esaminare la Bibbia. Ben presto la filiale della Torre di Guardia di Atene ebbe notizia della crescente partecipazione a tali riunioni, come mostrano gli eventi che narreremo![128]

Martedì 6 aprile 1987 un gruppo di circa 50 persone si riunì in casa di Nick ed Efisia Bozartzis per una discussione biblica. Dal suo balcone Nick notò che dall'altra parte della strada vi erano due uomini che osservavano l'andirivieni di casa sua, inclusi alcuni che non si erano ancora ufficialmente allontanati dall'Organizzazione. Riconoscendo in uno dei due un Testimone, egli scese in strada per parlargli, ma non appena lo videro apparire sulla via essi letteralmente sparirono. Pochi giorni dopo tre delle persone che avevano preso parte a quell'incontro furono disassociate dagli "anziani" nel corso di un comitato giudiziario.

---

[127] Vedi *La Torre di Guardia* del 1° aprile 1986, pp. 30-31, che classifica il credere nell'importanza di tale data una delle "dottrine scritturali che sono proprie" dei Testimoni di Geova, che non si possono respingere senza rischiare d'essere disassociati.

[128] Val la pena di notare che se le persone che si allontanano dall'Organizzazione non frequentano regolarmente le adunanze, vengono criticate per la loro inosservanza di Ebrei 10:25; se invece si riuniscono insieme, sono accusate di voler 'costituire una nuova organizzazione'.

Il venerdì era invece il giorno in cui un altro gruppo si riuniva in casa di Voula Kalokerinou, ex Testimone, ma poiché si era stabilito di radunarsi per celebrare il "pasto serale del Signore" la domenica successiva, la loro riunione di venerdì 9 aprile fu annullata. Quel venerdì sera, comunque, Voula notò una macchina con cinque persone a bordo parcheggiata dall'altra parte della strada di fronte a casa sua, in attesa per parecchie ore. Lo stesso accadde la sera successiva.

Se qualcuno pensasse a questo punto che quei greci soffrissero di una sorta di paranoia collettiva e che volessero ad ogni costo vedere nei comportamenti dell'Organizzazione una proterva volontà di fabbricare prove per espellere i dissidenti, leggendo ciò che avvenne dopo si renderà conto dell'assoluta fondatezza dei loro sospetti.

La domenica seguente, 11 aprile, un certo numero di persone si recarono in casa di Voula per la celebrazione della Commemorazione. Lei si accorse che vi era una macchina che non le era familiare parcheggiata in un angolo dall'altra parte della strada, mentre un piccolo camper stazionava nell'angolo opposto. Il finestrino posteriore del camper era coperto con della carta, ma al centro vi era un apertura. Più di una volta gli occupanti della macchina attraversarono la strada dirigendosi verso il camper per parlare con chi vi stava dentro. Voula chiese ad uno dei suoi ospiti di vedere perché quelle macchine fossero parcheggiate proprio lì davanti. Quando questi si accostò all'automobile, i suoi occupanti misero immediatamente in moto. Egli allora si diresse verso il camper e diede un'occhiata attraverso l'apertura che era stata praticata nel foglio di carta che copriva il vetro posteriore. All'interno vide che vi erano due uomini, due Testimoni attrezzati con una completa apparecchiatura per riprese televisive, uno di loro si chiamava Nikolas Antoniou, ed era un "anziano", l'altro era un membro dell'ufficio filiale della Torre di Guardia di Atene, di nome Dimetre Zerdes. Anche altri degli ospiti di Voula scesero in strada e circondarono il camper mentre un poliziotto che stazionava nei pressi dell'ambasciata italiana si accostò al gruppo per vedere cosa stesse succedendo. I Testimoni che occupavano il camper cercarono di fuggire e portarono il loro mezzo in un parco vicino dove tentarono di liberarsi dell'attrezzatura per le riprese, ma furono interrotti dall'arrivo di due macchine della polizia e furono arrestati per il reato di violazione della riservatezza altrui. L'attrezzatura per le riprese fu loro confiscata. La pellicola che era già stata girata mostrava la casa della signora Kolokerinou con dei primi piani dell'ingresso principale di chi entrava.

Davanti al procuratore distrettuale, i due uomini affermarono di trovarsi lì solo per filmare un parente di Dimetre Zerdes, il membro dell'ufficio filiale. Sua cugina, Efisia Bozartzis, che abbiamo menzionato in precedenza, si era dissociata due anni prima. Essendo un "leale" Testimone, per di più membro dell'ufficio della filiale, Dimetre non avrebbe dovuto nutrire alcun interesse verso di lei, e certamente non avrebbe avuto alcuna ragione per desiderare di riprenderla di nascosto due anni dopo la sua disassociazione. Il caso infine portò ad un processo. Nella sua requisitoria, al termine del processo, il pubblico ministero, il sig. Kontaxis, disse:

> Non credo che esista anche una sola organizzazione cristiana che dica ai suoi membri di mentire, ma poiché l'imputato e la sua organizzazione lo fanno, desidero che essi se ne assumano la responsabilità e dicano apertamente: "Sì, abbiamo spiato". E se un'organizzazione fa cose del genere, cosa possiamo aspettarci da chi ne fa parte? Essi hanno utilizzato delle attrezzature particolari e alcuni testimoni hanno dichiarato di averli colti in flagrante mentre filmavano, tuttavia essi insistono a dire che non stavano spiando ma solo filmando. Tutto ciò non reca onore nè agli accusati né all'organizzazione alla quale appartengono.
>
> Noi tutti siamo liberi di appartenere all'organizzazione che più ci piace, ma siamo anche liberi di lasciarla e di fare tutto quel che ci piace entro i limiti consentitici dalla legge ... Il fatto che una persona lasci, abbandoni quest'organizzazione, dà forse a qualcuno il diritto di spiarla? La legge proibisce di usare qualunque strumento di registrazione, dai registratori ai video registratori, per ficcanasare nella vita e nelle abitudini delle persone. La vita privata di ognuno di noi non può assolutamente essere soggetta ad alcun controllo e ciò vale anche per le nostre convinzioni personali. Si tratta di una faccenda molto seria. Gli accusati invece sono stati trovati intenti a registrare la vita privata dei querelanti facendo uso di un'attrezzatura di videoregistrazione e questo, evidentemente, non per caso.
>
> La Società Torre di Guardia, insegnando di essere l' “arca” e che solo entrando in essa si può ottenere la salvezza, poiché è il canale di Dio, crea un notevole stato di dipendenza nei suoi membri il che li induce a fare anche delle cose che rappresentano una minaccia per i diritti umani.

Nel corso del processo, uno dei giudici chiese al Testimone "anziano", proprietario del camper, per quanto tempo in quel giorno egli e l'altro Testimone fossero rimasti fermi al suo interno. La risposta fu: sei ore. Quando gli fu chiesto se le finestre del camper erano trasparenti egli rispose di no, disse che il portello posteriore era coperto con della carta con un buco al centro attraverso il quale essi avevano potuto effettuare le riprese. Egli disse anche che tutto ciò serviva solo a riprendere alcuni amici della sua parente. Il film che era stato confiscato mostrava dei primi piani di molte persone che entravano in casa e del balcone, ma la cugina non appariva in nessun fotogramma. Ed essa non poteva in alcun modo apparirvi per il semplice motivo che non era mai andata a quelle riunioni! Il tribunale emise un verdetto di colpevolezza.

Per ironia della sorte, l'anno dopo, sulla rivista *Svegliatevi!* apparve un articolo nel quale si denunciava l'intolleranza dei rappresentanti della chiesa ortodossa greca, che avevano fatto pressione sui responsabili di uno stadio sportivo affinché annullassero il contratto con i Testimoni di Geova che in quello stadio avrebbero dovuto tenere un'assemblea.[129] L'articolo giustamente condannava l'iniquo trattamento perpetrato nei confronti di "cristiani pacifici e osservanti della legge" e sottolineava il fatto che la costituzione greca garantisce la libertà di culto e di coscienza, e citava una sentenza della corte secondo la quale "la libertà di esprimere le proprie credenze religiose è salvaguardata ... dal Trattato di Roma dell'11 aprile 1950, 'sulla protezione dei diritti umani'". Dopo aver detto che "la libertà del popolo greco è stata ancora una volta calpestata a causa della mentalità medievale del clero", l'articolo continuava dicendo, "che tristezza vedere un tale disprezzo per la democrazia nella 'culla della democrazia'".

Posso anche condividere lo sdegno per questa "estrema intolleranza e bigottismo" e mi rattrista che i Testimoni abbiano subìto un'ingiustizia del genere. Ciò che trovo altrettanto triste, però, è che quest'Organizzazione, che è così pronta a denunciare l'ingiustizia commessa dagli altri, a protestare quando la libertà di coscienza dei suoi membri viene conculcata, si macchia essa stessa, e pesantemente, delle stesse colpe. Né ha mai pronunciato una sola parola di condanna per stigmatizzare la mentalità da Evi Bui di suoi rappresentanti che nella "culla della democrazia" non trovano ripugnante e illegale spiare la vita privata di cristiani pacifici, i quali in obbedienza al dettato biblico commemorano la morte del Figlio di Dio. La presenza di un membro della filiale nel camper usato per l'operazione di spionaggio è l'inequivocabile evidenza che l'amministrazione locale era al corrente di tutto o che, perlomeno, era tacitamente d'accordo. Tuttavia l'Organizzazione non ha mai detto una parola su tutta questa vicenda, che quasi tutti i Testimoni ignorano, non ha scritto una sola parola di rammarico né di condanna per tale azione, e mentre i Testimoni di tutto il mondo sono stati informati del comportamento del clero greco ortodosso, nessuno di loro fuori dalla Grecia è a conoscenza di ciò che in quello stesso paese hanno fatto i rappresentanti della Torre di Guardia.

Non c'è un solo paese della terra dove i Testimoni di Geova in disaccordo con le dottrine e le pratiche della Torre di Guardia non vivano in un continuo stato di ansia e di paura, poiché sanno che tutto ciò che dicono, che fanno, che leggono è costantemente controllato, così come lo sono le loro compagnie, e persino la posta che ricevono. Non si sentono liberi nemmeno quando stanno assieme a dei loro amici o parenti stretti, se questi sono Testimoni. Come ho già detto, io stesso ho ricevuto telefonate da persone che si sono travisate dietro un nome falso, e da altri che mi hanno scritto da un ufficio postale lontano da casa loro per non correre il rischio che la loro corrispondenza con me o con altri ex Testimoni potesse venire scoperta. Essi sono come in "ostaggio", a motivo del potere che ha l'Organizzazione di estrometterli completamente da ogni contatto con la famiglia o con gli amici che a loro volta subiscono il suo potere. C'è un solo modo per uscirne, ed è quello di fare tutto ciò che dice l'Organizzazione.

Ciò che ho detto non è frutto di esagerazione. Le esperienze che ho narrato rappresentano soltanto una piccola parte di quelle che potrei raccontare, e con esse si potrebbe scrivere un intero libro. Esse esemplificano ciò che accade all'interno di un'Organizzazione che ricorre al "controllo del pensiero" per tenere i suoi affiliati al riparo da ogni "contaminazione" esterna. Un'atmosfera del genere non serve per sostenere ragionamenti e insegnamenti edificati su basi solide. Essa è necessaria, invece, quando la libera discussione è considerata eresia o errore. La verità non ha timore di confrontarsi con l'errore. La dignità e la validità che le sono proprie non possono che trarre vantaggio dal confronto. I ragionamenti fragili, gli insegnamenti inconsistenti non hanno invece alcun fondamento e pertanto bisogna difenderli da chi vuol metterne alla prova la validità.

La triste realtà della situazione conferma la falsità di quanto dichiarano in pubblico i rappresentanti dell'Organizzazione. Nelle loro interviste essi manifestano sempre un doloroso stupore per il fatto che 'qualcuno se la prenda tanto', e aggiungono che non riescono proprio a capire perché chi non la pensa come loro e se ne vuole andare 'non se vada tranquillamente senza fare baccano'. Dicono anche che nella loro

[129] Vedi la *Svegliatevi!* del 22 novembre 1988, pp. 9-11.

Organizzazione nessuno è "molestato", né si è sottoposti ad alcun tipo di "sofferenza emotiva", poiché la loro è un'Organizzazione "così aperta", che non vi è alcun bisogno di "poliziotti spirituali". Sono centinaia, molto probabilmente migliaia le persone che sanno quanto false siano queste dichiarazioni. Esse sanno bene che esprimere dissenso, anche in modo estremamente rispettoso, o discutere di qualsiasi soggetto esprimendo opinioni diverse da quelle dell'Organizzazione, anche in private conversazioni con intimi amici, significa dare l'immediato avvio a un'indagine e ad una convocazione davanti ad un comitato giudiziario. Esse sanno che è quasi impossibile andarsene alla chetichella, poiché in effetti l'atteggiamento vigente è: "Non te ne puoi andare, noi dobbiamo metterti al rogo". Perché? Perché facendo così, intorno all'individuo che comincia a fare troppe domande sulla storia e sulle dottrine dell'Organizzazione viene fatta "terra bruciata" da tutti gli altri membri. Non vi è alcun pericolo che gli altri parlino con lui su argomenti dei quali l'Organizzazione non desidera assolutamente che si parli.

Differentemente dal pastore che lascia le novantanove pecore per correre in aiuto di quella smarrita, o dal pastore che tratta e ciba pazientemente e gentilmente la pecora ammalata, gli sforzi che gli "anziani" dei Testimoni fanno in circostanze del genere spesso consistono solo in un confronto. E se vengono usate le Scritture, lo sono generalmente in tono accusatorio e non per sanare. "Accetti o no l'organizzazione come solo canale di Dio?" è praticamente la sola domanda che viene posta, l'argomento fondamentale su cui verte l'intero interrogatorio, il criterio mediante il quale è valutato il cristianesimo di ciascuno. La strana situazione che ne risulta potrebbe essere paragonata all'ipotetica conversazione che segue:

> Se ad alcuna di voi pecore non piace il modo in cui noi vi cibiamo e vi pascoliamo, siete perfettamente libere di andarvene. Ma chi desiderasse farlo, comunque, dovrebbe prima venire da noi affinché vi marchiamo come reietti e vi verniciamo con una sostanza che ha l'odore dei lupi, cosicché il resto del gregge possa identificarvi ed evitarvi. E vi preghiamo di avere la decenza di andarvene in silenzio e senza sollevare problemi.

"Illegalità" di una sorta differente

La Parola di Dio serve a smascherare ciò che altrimenti rimarrebbe nascosto. Essa rivela l'errore di quelli che, come i Farisei, sembrano puri e santi, senza colpa secondo la legge, ma che meritano d'essere aspramente denunciati dal Figlio di Dio per il loro atteggiamento di superiorità, insensibile e poco misericordioso. Egli disse che essi sono come sepolcri imbiancati. Le tombe possono sembrare belle viste dall'esterno, ma di dentro contengono le ossa di uomini morti e sporcizia. La giustizia dei Farisei era superficiale; essa li rendeva gradevoli agli occhi degli altri, ma copriva la loro ipocrisia e illegalità.[130] Dando risalto al fatto che l'apparenza esteriore ed il conformismo alla legge non sono garanzia di giustizia, Gesù Cristo mostrò quanto più serio sia il problema, se si va oltre la semplice apparenza. Egli ammonì dicendo che si può commettere adulterio anche senza toccar donna, soltanto con il desiderio del cuore. Il suo discepolo Giovanni spiegò che si può essere omicida pur senza aver sparso il sangue di nessuno, a motivo dell'odio omicida del cuore. L'apostolo Paolo affermò che si può essere idolatri, pur senza adorare nessuna immagine letterale, ma solo a causa dell'avidità e della concupiscenza del cuore.[131]

Sembra che Paolo avesse ciò in mente quando scrisse queste parole in Romani 2:17-24:

> Ora se tu ti chiami giudeo e ti riposi sulla Legge, e ti vanti di Dio, e ne conosci la volontà, e sai discernere ciò che è meglio, istruito come sei dalla Legge; ed hai la persuasione di essere la guida dei ciechi, la luce di quelli che sono nelle tenebre, educatore degli stolti, maestro dei semplici, perché possiedi nella Legge l'espressione della sapienza e della verità ... Come mai tu, che insegni agli altri non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che disprezzi gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della Legge, oltraggi Dio trasgredendo la Legge? Infatti il nome di Dio per causa vostra è bestemmiato tra le genti, come sta scritto (La Bibbia - UTET)

Sono lieto delle esperienze che ho fatto nell'Organizzazione dei Testimoni di Geova, e particolarmente come membro del Corpo Direttivo. Dubito che avrei potuto apprezzare così tanto il valore e l'importanza degli insegnamenti della Bibbia in tutti questi aspetti, se non fosse stato per il fatto che ho visto

[130] Matteo 23:27, 28.
[131] Matteo 5:27, 28; I Giov. 3:15; Colossesi 3:5.

in maniera così evidente cosa accade quando si vive un cristianesimo così legalistico. Non avrei mai capito come può svilupparsi una moralità talmente superficiale che è capace di generare comportamenti non solo privi di misericordia ma molto spesso estremamente crudeli. Adesso, comunque, capisco pienamente le parole dell'apostolo Paolo che ho appena citato, e che serbano inalterato il loro valore anche oggi. Comprendo anche come è possibile che un'Organizzazione pretenda d'essere l'"Israele spirituale", costituito da "giudei" in senso spirituale, proclami in tutto il mondo che solo lei è nel favore di Dio, in quanto conosce la sua volontà e le sue leggi, costituisca la Sua guida prescelta per condurre il popolo dalle tenebre alla luce della verità, e che fa di tutto perché il nome di Geova sia conosciuto in tutta la terra, e che tuttavia sia colpevole di un'illegalità così grave da recare disonore sul medesimo nome che pretende di onorare.

Il problema *non* è costituito dal *furto di oggetti materiali*. Sono cose di più grande valore ad essere rubate. Uomini e donne che amano sinceramente Dio, suo Figlio e la sua Parola e che in tutta coscienza non sono d'accordo con alcune leggi o insegnamenti dell'Organizzazione, sono stati *derubati del posto che spetta loro* fra i loro amici e conoscenti, *sono stati privati del loro buon nome e della loro reputazione, del rispetto e dell'affetto* che avevano guadagnato nel corso di un'intera vita dedicata al servizio di Dio e del prossimo; e sono perfino stati allontanati *dai loro familiari*. Tuttavia, tutto questo viene giustificato dalle "leggi" dell'Organizzazione. [132]

Non vi è stato *nessuno spargimento di sangue nè alcun omicidio letterale*. Tuttavia, uomini e donne sinceri e inoffensivi, che pensavano solo di agire secondo coscienza, sono stati, in effetti *'pugnalati alle spalle'* con accuse ingiustificate, a volte maligne, sono stati sottoposti ad un vero e proprio *'linciaggio morale'*, che li ha resi come *morti spiritualmente* agli occhi di chi li conosceva.

Ricorrere alla minaccia della disassociazione, con tutte le sue conseguenze, per intimidire le persone e costringerle a conformarsi ad una condotta contraria ai dettami della loro coscienza, o esercitare pressioni perché credono in dottrine che essi ritengono in tutta coscienza contrarie alle Scritture, è una forma di *estorsione spirituale, di ricatto spirituale*. Interporre un'autorità religiosa centrale che agisce da "canale" divino fra le persone e Cristo Gesù significa defraudarle di un'eredità spirituale, di un'intima, personale relazione con Dio e con Suo Figlio che spetta loro di tutto diritto.

Può non essere facile individuare tali cose e smascherarle così come si fa con il furto e l'omicidio letterali, o la frode e l'estorsione materiali. Tuttavia, esse sono ugualmente immorali, ed in alcuni casi forse anche peggiori. Esse costituiscono illegalità di una sorta tale che disonora grandemente il nome di Dio.

Come si può fare un pessimo uso dello zelo

Sono centinaia, forse migliaia le persone che fra i Testimoni di Geova hanno bisogno di essere aiutate, sinceramente e spassionatamente, a far fronte ai problemi della vita che spesso da soli non riescono ad affrontare. Come diremo in un altro capitolo, sebbene l'Organizzazione si vanti del "paradiso spirituale", esistente al suo interno, ad un attento esame della maggior parte delle congregazioni ciò che emerge è che, in complesso, i Testimoni soffrono degli stessi mali, delle stesse tensioni sociali e degli stessi problemi che in generale affliggono tutti gli altri. I grandi archivi della sede centrale della Torre di Guardia di Brooklyn abbondano di prove al riguardo, che aumentano ogni anno che passa.

I testimoni di Geova non trascurano mai un'occasione per far notare che disassociando i "peccatori impenitenti" riescono, unici al mondo, a 'mantenere pura l'organizzazione'. Ma la semplice amputazione di un arto ammalato non è un segno di buona salute, né lo è la cura della malattia.

Fra i Testimoni di Geova vi sono certamente degli "anziani" che ritengono molto più utile interessarsi dei problemi degli altri che redarguirli, e che fanno del loro meglio per assistere e incoraggiare i loro fratelli, e altri ancora, qualificati per farlo, che dedicano tempo ed energie a tale compito. Purtroppo "anziani" del genere sono veramente rari, proprio perché è il sistema in se stesso che impedisce a persone del genere di emergere. La loro scelta non si basa su quel tipo di requisiti poiché in genere ciò che importa maggiormente è il loro "attivismo" - non nel prestare aiuto agli altri - ma nel sostenere i programmi dell'Organizzazione. Di conseguenza la maggioranza degli "anziani" è costituita da persone che possiamo definire "uomini dell'Organizzazione", il cui interesse è solo quello di eseguire le direttive dell'Organizzazione, e di spronare incessantemente le "pecore" a fare lo stesso, aiutandole in ciò meccanicamente, ma facendo ben poco per provvedere loro sollievo o conforto. Il sistema religioso li ha

[132] Un Testimone del Canada, George Beech, che dopo una militanza ventennale adesso è stato allontanato dai suoi figli e dai suoi nipoti, dice che la sua attitudine verso l'Organizzazione era: "Potete rubarmi la casa, il denaro, ma non potete derubarmi della mia mente, di mia moglie e dei miei figli".

trasformati da pastori spirituali in sorveglianti spirituali. Alla radice del problema sta proprio il fatto che essi sembrano non riuscire a rendersi conto del fatto che la salvezza non si può ottenere semplicemente osservando con scrupolo una serie di norme e regole ben definite, e anche che l'unico movente dei cristiani è la fede e l'amore, non le spinte dall'esterno, e che essi non sono più sotto la legge ma sotto la grazia.

Non metto in dubbio la sincerità di molti di loro. Anzi sono un numero sempre crescente gli "anziani" che la coscienza ha spinto a dimettersi dal loro incarico. Accade, purtroppo, che l'Organizzazione sta perdendo la maggior parte dei suoi uomini migliori, e col tempo gli effetti di ciò non mancheranno di avere ripercussioni negative. In molte congregazioni, sono sempre più numerosi i giovani che ricevono l'incarico di "anziani" e spesso i risultati del loro operato sono simili a ciò che accadde ai tempi biblici, quando il re Roboamo respinse il saggio consiglio degli anziani e scelse di seguire quello dei più giovani che ad un atteggiamento moderato preferivano quello più autoritario.[133]

Similmente, sono molti quelli che nelle varie congregazioni, per attenersi alle norme dell'Organizzazione, hanno rotto ogni rapporto sia con i loro amici che con i loro familiari, anche quando i loro "peccati" consistevano soltanto in dolorose ma inevitabili scelte di coscienza che li avevano spinti a prendere le distanze da certi insegnamenti e atteggiamenti dell'Organizzazione. Inoltre ve ne sono molti che cominciano a dubitare seriamente che comportamenti del genere riflettano realmente l'atteggiamento del Figlio di Dio.

Una coppia del Maine, che prima d'essere Testimoni era appartenuta al movimento degli "hippies", nel 1985 scrisse d'essere stata attratta dall'Organizzazione per il clima di liberalità e per il calore che sembrava caratterizzarla. Avevano fatto di frequente i "pionieri ausiliari", dando il massimo di ciò che potevano, sicché, come scrivevano, "presto comprendemmo che la nostra casa non era che una stanza d'albergo, un luogo dove sostare fra un'adunanza e l'altra, ed un luogo dove mangiare un boccone prima di correre a prendere i bambini a scuola ed andare in servizio". Tuttavia tutto ciò non li turbava. Fu qualcos'altro invece che li colpì. Ecco quanto scrive la moglie:

> Dapprincipio fu ciò che accadde in servizio: una sorella ed io ci recammo in ospedale a visitare un Testimone moribondo. Per caso trovammo al suo capezzale un giovane ben vestito con il quale iniziammo a parlare e che ci disse di essere il figlio dell'ammalato. Anche lui era stato Testimone. Nel corso della nostra breve (non c'è bisogno di dirlo) conversazione con lui, egli ci spiegò che se n'era andato perché alle domande che aveva posto agli anziani era stato risposto, dopo alcune sessioni infruttuose, con la disassociazione. (Ciò accadeva nel 1981).
>
> Ciò che adesso mi stupisce, ripensando a quell'episodio, è che la principale preoccupazione sia della sorella che era con me che la mia stessa, fu quella di smettere subito di parlare con lui, come se altrimenti potessimo esserne contaminate. Non ci chiedemmo quali potevano essere in quel momento i sentimenti di quell'uomo che vedeva morire suo padre.

Il marito, Kim, fu costretto a rivedere le sue idee dopo un'esperienza con una Testimone polacca, che era stata in un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale. Lei gli chiese di potergli parlare dopo un'adunanza di congregazione. La lettera spiega ciò che avvenne:

> Essa cominciò a piangere immediatamente dopo aver cominciato a parlare. Ogni mattina si recava al lavoro con suo figlio disassociato, e a motivo del "nuovo intendimento" [la Società nel 1981 assunse una politica di estremo rigore nei confronti dei disassociati], il tempo che trascorreva con lui era una sofferenza. Un altro dei suoi figli era un anziano della nostra congregazione e nei confronti del fratello manteneva un atteggiamento di grande freddezza, mentre un terzo figlio stava morendo di cancro. Il pensiero di dover ripudiare il figlio disassociato era una cosa che semplicemente non riusciva a sopportare.
>
> Mio marito [Kim] successivamente disse che se un'organizzazione insegna veramente l'amore che Cristo ci ha insegnato, situazioni del genere non dovrebbero mai verificarsi, poiché in esse non vi è alcuna compassione.

Quando un comitato giudiziario disassocia qualcuno, ciò che l'Organizzazione chiede a tutti i Testimoni - anche se non sanno niente di quanto che è accaduto nel corso dell'udienza segreta - è di prendere parte ad una figurativa "lapidazione" del condannato, che consiste nel trattarlo come se fosse morto fino a

[133] I Re 12:3-16.

quando rimane in quella "condizione" di disassociato. Tutti coloro che hanno sincero rispetto per il Giudice celeste e per suo Figlio, davanti al cui trono un giorno dovremo infine apparire, dovrebbero riflettere seriamente sulla grave responsabilità che individualmente si assumono quando sono chiamati a gettare la loro "pietra", specialmente se nel loro cuore dubitano che il condannato sia veramente una persona "malvagia".

Avendo io stesso subìto l'esperienza della "lapidazione", credo di poter capire come si sentono gli altri. Tuttavia, credo che per il rispetto che dobbiamo ai nostri Giudici supremi, Dio e Cristo, ed anche per compassione ed umiltà, dovremmo cercare di attutire il nostro eventuale e comprensibile risentimento. Forse è saggio far nostre le parole del Figlio di Dio e di Stefano suo discepolo, che in circostanze dolorose dissero: "Padre, perdona loro, poiché non sanno quello che fanno".[134] Ciò non vuol dire che gli "anziani" della congregazione o singoli membri d'essa non debbano rispondere a Dio delle loro azioni. É una responsabilità che essi si assumono e che non possono scaricare sull'Organizzazione o sui suoi capi. Ma non spetta a noi stabilire se si rendono conto o meno delle loro azioni, poiché è solo Colui che legge i cuori che può stabilirlo. Io personalmente preferisco pensarla così; mi aiuta a vivere più serenamente.

[134] Luca 23:34; Atti 3:14-17; 7:60.

CAPITOLO TERZO

INDOTTRINAMENTO E SUBORDINAZIONE

La sapienza che viene dall'alto invece
è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole,
piena di misericordia e di buoni frutti,
senza parzialità, senza ipocrisia.
- Giacomo 3:17, JB.

In genere, una comune caratteristica dei movimenti di massa è quella di esprimere un'attenta considerazione per il singolo e per gli interessi di costui. Eppure, paradossalmente, essi provocavo, di solito, una subordinazione dell'individuo, uno scoraggiamento dalla riflessione individuale. Conformismo ed uniformità sono presentati come determinanti per il successo del movimento, per il progresso e la crescita d'esso. Il singolo non ha alcun rilievo se non in relazione a quanto egli possa fare per contribuire al successo del movimento. Ogni interesse ed ogni preoccupazione devono essere subordinati a questo obiettivo.

La Società Torre di Guardia si è espressa vigorosamente riguardo a subordinazione ed indottrinamento in due divergenti direzioni: l'una in riferimento all'informazione proveniente da fonti esterne; l'altra in relazione all'accoglimento delle istruzioni che essa stessa provvede. Questo equivoco criterio porta ad un paradosso simile a quello descritto all'inizio.

Capacità di resistere all'indottrinamento

Nel trascorso mezzo secolo i Testimoni di Geova hanno fornito una notevole testimonianza riguardo alla resistenza alle tecniche di "lavaggio del cervello", particolarmente in relazione a sistemi totalitari, come il nazismo, i quali hanno cercato di indottrinarli con le rispettive ideologie. *La Torre di Guardia* del 1° maggio 1959, pagina 271, riportava la seguente citazione relativa a questa testimonianza:

> Un libro pubblicato nelle Isole Britanniche nel 1957, intitolato *Combattimento per la mente: Fisiologia della conversione e del lavaggio del cervello*, disse: "Fu riportato che le persone che furono più in grado di preservare i propri principi e le proprie credenze nei campi di concentramento tedeschi, durante la seconda guerra mondiale, appartenevano alla setta dei testimoni di Geova. Questo gruppo religioso e pacifista ha molte strane credenze, ma queste furono inculcate con tale forza e certezza dai loro capi religiosi da rimanere operanti quando la continua debilitazione e degradazione psicologica ha ridotto la maggior parte delle altre persone di più alti ideali, ma senza impegni definiti, ad accettare il più basso concetto di moralità individuale e di gruppo. Una salvaguardia contro la conversione è certamente un'ardente ed ossessionante fede in qualche altro credo o modo di vivere. La storia mostra che soldati ben addotrinati e addestrati possono essere altrettanto coraggiosi e ostinati dei testimoni di Geova".

Negli infami campi di concentramento, così come nei campi per lavori forzati e nelle prigioni, e di fronte ad altre forme di persecuzione, i Testimoni di Geova hanno manifestato una resistenza molto elevata all'indottrinamento politico. Avendo personalmente vissuto durante periodi di intensa opposizione e di forte avversione da parte dell'opinione pubblica, in situazioni in cui la vita veniva minacciata dalla violenza delle masse, e avendo sperimentato cosa significa vivere sotto un governo dittatoriale, non ho dubbi sulla profondità della devozione con la quale, in genere, i Testimoni di Geova affrontano tali stressanti prove. So cosa si prova in queste occasioni e credo di capire come si sia sentita la maggioranza d'essi[135].

Comunque, si noti che la fonte menzionata in *La Torre di Guardia* appena citata fa opportunamente rilevare che altri, oltre ai Testimoni di Geova, sono capaci, e in realtà l'hanno fatto, di resistere al lavaggio

[135] Si veda *Crisi di coscienza*, op. cit., pp. 28-39.

del cervello con analogo successo, inclusi "soldati ben addottrinati e addestrati". Quindi, spesso, si tratta di contrapporre una forma d'indottrinamento ad un'altra. Talvolta entrambe possono essere di natura politica o nazionalistica, o ambedue possono risultare di origine religiosa, oppure opinioni derivanti da una di queste fonti possono essere opposte a vedute che originano da una delle altre.

Pertanto, la semplice capacità di resistere non garantisce che la tenuta della resistenza scaturisca necessariamente da convinzioni bibliche relative alla giustezza o all'erroneità di certe azioni. Sia in passato che in epoca contemporanea alcuni sono stati disposti a sottoporsi a severe prove pur di sostenere credenze molto distanti - talvolta del tutto divergenti - da quelle difese dai Testimoni di Geova. La storia mostra che, a volte, la gente è stata disposta a sacrificare la propria vita per obbedire a un determinato gruppo di potere, anche quando una serena riflessione avrebbe dimostrato che quel gruppo dirigente era molto distante dall'esempio di Gesù Cristo. Il fondamento delle credenze ed i mezzi attraverso i quali si viene ad essere governati da tali credenze devono costituire il fattore determinante per stabilire se la perseveranza deriva realmente da un cristianesimo genuino o no.

Si consideri in breve ciò che *La Torre di Guardia* e *Svegliatevi!* hanno affermato a proposito di indottrinamento, persuasione di massa e lavaggio del cervello, e riguardo agli strumenti per neutralizzarli. *La Torre di Guardia* del 15 ottobre 1957, pagina 615, presentava queste interessanti e valide osservazioni:

> Notate l'ammonizione: "Provate a voi stessi" (Romani 12:2; TNM). Se potete provare a voi stessi con la Bibbia i pensieri di Dio che avete adottati, nessuna pressione esterna li rimuoverà dalla vostra mente. Non basta che sappiate ciò che credete; dovete sapere perché ci credete. ....
>
> Un articolo del Times Magazine di New York del 9 maggio 1954, considerò gli stratagemmi[*] per imporre le idee comuniste e concluse, dicendo: "C'è una sola forma d'immunità dagli attacchi totalitari contro le convinzioni umane". Quell'unica resistenza consiste nell'avere profonde convinzioni e completa comprensione della propria credenza. Altrimenti, continuava l'articolo, "si diventerà una facile e volontaria preda, ululando con i lupi nel bosco".

In questo testo il vero cristiano è esortato ad avere profonda convinzione. Questo tipo di convinzione non si ottiene in funzione di un gruppo, ad essa si deve pervenire di persona mediante riflessione, studio e conclusioni individuali. L'esortazione ispirata di "provare a voi stessi" la volontà di Dio richiama questo tipo di riflessione personale.

Proseguendo nella lettura dello stesso articolo appena citato (pagina 616), si rileva:

> Di solito crediamo quello che vogliamo credere, e una cosa che ci piace credere è che pensiamo da noi stessi. Perciò ad abili propagandisti non riesce troppo difficile farci pensare che i loro pensieri siano nostri. Essi piantano un'idea e la nutrono, ma così astutamente da farci credere che sia nostra. - " Cor.4:4, NM.
>
> "Non siamo sopraffatti da Satana, perché non siamo ignoranti dei suoi disegni". Noi dovremmo conoscere gli abili stratagemmi dei suoi propagandisti. Ve ne sono molti, ma per citarne solo uno: tutto ciò che è in opposizione a loro viene stigmatizzato di ridicolo. ... Farsi abbattere da tale pressione sociale, farsi influenzare e manovrare dalla paura del ridicolo, vuol dire dimostrare una triste immaturità, incapacità di pensare con la propria testa, mancanza di convinzioni intelligenti.

Rifiutarsi di pensare con la propria testa, farsi influenzare da pressioni e da stigmatizzazioni di ridicolo significa "dimostrare una triste immaturità", come dice la rivista. Può sembrare incredibile che gli editori di queste informazioni siano gli stessi che hanno indotto i propri associati a considerare l'espressione "pensatore indipendente" come una "stigmatizzazione di ridicolo", eppure è accaduto proprio questo, come ci accingiamo a dimostrare. Nel 1979, l'edizione dell'8 febbraio di *Svegliatevi!* conteneva un articolo dal titolo "Altri ragionano per te?" e denunciava, alle pagine 3-4, i seguenti metodi dei propagandisti:

<u>Spazio per il disegno di p.3 da Svegliatevi! dell'8/2/1979</u>

[*] L'uso del termine "stratagemmi", presente nel testo italiano di *La Torre di Guardia*, denota una particolare cautela del traduttore geovista; infatti tale parola rende l'espressione inglese "brainwashing techniques" (tecniche di lavaggio del cervello) dell'originale inglese di quest'articolo (pubblicato in *Watchtower* del 15/6/1956, p.359) - [Nota del traduttore].

L'educazione ti insegna a pensare. La propaganda ti dice cosa pensare. I veri educatori presentano ogni lato della questione e incoraggiano la discussione. I propagandisti ti bombardano con le loro trovate e scoraggiano la discussione. Molte volte i loro veri motivi sono nascosti. Essi vagliano i fatti, dicono quelli favorevoli e nascondono gli altri. Alterano e travisano la realtà, si specializzano in menzogne e mezze verità. Il loro bersaglio sono i tuoi sentimenti, non la tua capacità di pensare con logica. Molti cadono facile preda perché le sensazioni non richiedono nessuno sforzo, mentre pensare è fatica. E il propagandista fa in modo che il suo messaggio sembri saggio, giusto e morale, e se lo segui ti fa sentire importante e utile. Sei una persona intelligente, non sei solo, ti senti a posto e sicuro; così dice. ....

Tirannia dell'autorità, scherni, ingiurie, calunnie, insulti, offese personali: si ricorre a tutte queste tattiche per assalire e conquistare la tua mente. ...

Ma anche persone istruite, smaliziate, cadono preda di un tipo di propaganda molto sleale e disonesto. Tale propaganda assume un'aria di superiorità nel respingere il punto di vista dell'avversario, considerandolo alquanto patetico e del tutto trascurabile. Molti evoluzionisti vi ricorrono per eludere le domande cui non possono rispondere. Essi non possono provare la loro teoria. Perciò ricorrono alle asserzioni, e deridono tutti coloro che osano discuterle. ...

Non provano né le loro asserzioni né le loro calunnie, ma con la tirannia dell'autorità espongono dogmaticamente le loro opinioni, respingono le obiezioni e intimidiscono gli oppositori. Funziona; e persone ritenute intelligenti che non sanno nulla della teoria, ci credono perché "tutte le persone intelligenti ci credono".

Il lettore di quest'articolo di *Svegliatevi!* viene esortato a non lasciarsi sopraffare anche se il messaggio può sembrare "saggio, giusto e morale", e "se lo segui ti fa sentire importante e utile". La trattazione difende a spada tratta l'aperta discussione in contrasto con la "tirannia dell'autorità", la quale impedisce di verificare ogni cosa in quanto a veridicità. Questa è - a detta dell'articolo - la saggia condotta da seguire.

Qualche tempo dopo, un articolo chiedeva "Vi lasciate influenzare dalla propaganda?"[136]; in esso si esponevano alcuni consigli per proteggersi dalla massificazione:

La persona che si può sottoporre al lavaggio del cervello con più facilità è la persona media, "normale". Tale individuo è già condizionato ad accettare le opinioni altrui anziché a farsi forti convinzioni sue. D'altra parte, le persone che è più difficile sottoporre al lavaggio del cervello sono quelle di idee non convenzionali e con forti convinzioni che non temono quello che pensano gli altri.

L'articolo continua elencando cinque modi per resistere al lavaggio del cervello:

1. Abbiate forti convinzioni: Come abbiamo detto, l'individuo più soggetto a lavaggio del cervello è quello che si lascia influenzare facilmente. Non accettate un'idea solo perché l'accettano i vostri amici. Accertatevi che le opinioni che adottate siano conformi alla verità. Il miglior modo per accertarsene è di paragonarle con l'ispirata Parola di Dio, che in definitiva è la "verità". - Giov. 17:17; II Tim. 3:16.
2. Scoprite la ragione: Molte volte accettiamo involontariamente modi di pensare senza sapere cosa c'è dietro. Per esempio, la gente della vostra comunità può avere un'idea negativa di certe razze o di certi gruppi etnici. Ma perché? Se la ragione non vi convince, perché adottare quel punto di vista?
3. Resistete ai pensieri errati: ... è difficile non vedere, non udire o non trovarsi a contatto in altri modi con pensieri errati. Ma dobbiamo imbeverne la nostra mente? Se lo facessimo i nostri giudizi e le nostre azioni ne sarebbero influenzati negativamente. Quanto è meglio resistere ai pensieri errati e meditare su cose edificanti! - Efes. 5:3-5.
4. Parlate in difesa di ciò che sapete esser giusto: Questo vi darà l'opportunità di mettere alla prova quello che credete e di far penetrare più fermamente la verità nella vostra vita. Se dopo attento esame vi convincete che una cosa è vera, non vi lasciate turbare dagli scherni.

[136] In *Svegliatevi!* del 22/5/1980, pp.13-15.

5. Vivete la verità: Non cercate scuse per venir meno a ciò che sapete esser giusto. Ricordate, se una cosa è giusta, risulterà per il vostro bene. Non vi ingannate pensando che vi private di qualcosa o che siete troppo limitati per il fatto che vi conformate a ciò che è giusto.

Tutti questi articoli, pubblicati dalla Società Torre di Guardia, incoraggiano, col sostegno biblico, una personale determinazione nel verificare la veridicità e la fondatezza scritturale delle cose insegnate, di ciò che si crede. I brani citati non sostengono l'atteggiamento del "tirare a campare" semplicemente per conformarsi alla maggioranza o alle opinioni di un gruppo particolare; essi incoraggiano la verifica individuale, la ponderazione personale, l'accettazione o il rifiuto purché operati dal singolo; esortano il lettore ad essere disposto a schierarsi dalla parte di ciò che egli crede con la convinzione che attenendosi al vero, senza compromessi, egli farà sempre la scelta migliore.

Concordo pienamente con gli argomenti esposti. In base alla mia esperienza da Testimone, nutro pochi dubbi sul fatto che la maggioranza dei Testimoni di Geova sia disposta a sopportare la spiacevolezza della disapprovazione e del disprezzo che può subire da estranei per il fatto che sostiene credenze impopolari. Ritengo che, in genere, essi siano sinceri in questo ruolo anticonformistico di fronte agli estranei e che i Testimoni siano convinti che, sebbene impopolare, questa sia la cosa giusta da fare, la condotta di cui Dio si compiace. Ciò è stato vero anche nel mio caso.

Comunque, resta da porsi una domanda: Possono delle persone ritenersi coerenti se sostengono i chiari, fondati principi espressi negli articoli citati, quando hanno a che fare con fonti di informazioni e di influenza estranee alla loro particolare comunità religiosa, ma si discostano da detti principi quando operano nell'ambito della loro comunità? Che dire, inoltre, di un'Organizzazione che esorta i propri membri ad applicare diligentemente tali principi nei confronti di fonti d'informazione esterne, ma scoraggia, denigra, addirittura denuncia quei membri che applicano gli stessi criteri alle informazioni che essa stessa provvede?

Quando accade ciò, che motivo c'è di credere che la resistenza all'indottrinamento esterno, alla "propaganda", sia lo spontaneo e necessario risultato di convinzioni radicate provenienti dal pensare con la propria testa? Che garanzia c'è che non si tratti di un indottrinamento contrapposto ad un altro indottrinamento, che il rifiuto d'essere influenzati da "stigmatizzazioni di ridicolo", disapprovazione e pressione esterne non sia in un certo senso il risultato dell'ansia di evitare "stigmatizzazioni di ridicolo", disapprovazione e pressione dall'interno della propria comunità religiosa? Cosa ancor più importante, che senso ha il fatto che un'Organizzazione incoraggi la gente a respingere il sottile inganno, la manipolazione dei fatti e le mezze verità provenienti da estranei, se contemporaneamente essa viene meno a questo approccio nel caso dei propri insegnamenti? Per giunta, quanto onesta e coerente è questa Organizzazione, allorché tenta di imporre il silenzio a chiunque vorrebbe far uso delle proprie facoltà mentali, donate da Dio, per individuare tali errori, e giunge al punto di etichettare ogni discussione sull'argomento come "discorso ribelle"? Quanta coerenza c'è nel lodare il pensiero indipendente, se questo è rivolto ad informazioni esterne, ma nel condannare lo stesso tipo di pensiero come un segno di immodestia e di mancanza di umiltà, se esso è rivolto ad informazioni offerte dalla stessa Organizzazione?

Pare che le parole di Gesù riguardo al "pulire prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto", come pure il suo monito contro il divenire simili a "sepolcri imbiancati" che all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono tutt'altro, forniscano serio motivo di preoccupazione riguardo a quanto esposto[137].

Un ex Testimone del Brasile, che aveva servito come "pioniere speciale" e che dopo molti anni cominciò a porre domande riguardo a certe dottrine dell'Organizzazione, raccontò la sua esperienza con le seguenti parole:

> Non posso negare d'essere stato, e di esserlo ancora, influenzato dai nobili principi proposti agli estranei, contenuti nella letteratura (dell'Organizzazione). Mi sono basato con tutto il cuore su tali principi ed ho creduto che ogni problema fosse affrontato correttamente dall'organizzazione. E' un duro colpo scoprire alla fine che tali principi fanno parte solo di un monologo, come altri tipi di propaganda, il quale non aspetta altra risposta che il proprio eco.[138]

[137] Matteo 23:25-28.
[138] Lettera di Augusto Oliveira, datata 30/12/1987.

Applicazione delle cose dette

Saranno le vostre parole
che vi porteranno a essere condannati
o riconosciuti innocenti.
- Matteo 12:37; PS –

Ovviamente, la coerenza imporrebbe a tutti i Testimoni di Geova di applicare nell'ambito dell'Organizzazione le esortazioni citate in precedenza con riferimento a:

- pensare con la propria testa; non permettere che altri pensino per noi;

- se credete a qualcosa, siate certi di conoscerne la ragione, e "se la ragione non vi convince, perché adottare quel punto di vista?"

- "Non accettate un'idea solo perché l'accettano i vostri amici. Accertatevi che le opinioni che adottate siano conformi alla verità", sapientemente documentate e sostenute dalla Scrittura.

- Non sentitevi "costretti" ad accettare un'idea a motivo della pressione altrui, del timore di ciò che pensano gli altri e della paura di essere considerati in modo negativo, dimostrando così una "patetica immaturità".

- Non permettete alla tirannia dell'autorità di "respingere le obiezioni" o di intimidirvi, impedendovi di verificare le affermazioni fatte da una tale "autorità".

- Non mancate di esprimervi in difesa della verità, né cercate "pretesti per far compromessi".

Logicamente, questo tipo di esortazione è in linea con il conformarsi ad un modello di vita cristiano, rispettoso e responsabile. Cosa accadrebbe se un Testimone di Geova oggi manifestasse l'intenzione di fare esattamente quello che è stato suggerito - all'interno dell'Organizzazione - operando in modo caritatevole, rispettoso e responsabile?

Ogni membro del Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova e, ritengo, virtualmente ogni "anziano" di ciascuna delle oltre 63.000 congregazioni sparse nel mondo sanno che quasi certamente questo tipo di condotta porterebbe a considerare quella persona come pericolosa, meritevole di disassociazione e di espulsione dalla congregazione. Com'è stato ampiamente documentato, questo è quanto esattamente è accaduto ed accade ad un sempre crescente numero di persone che prendono a cuore i citati principi.

Confrontate le esortazioni pubblicate, citate in precedenza, riguardo al modo di perseguire un'autentica convinzione con la realtà esistente tra i Testimoni di Geova. Ragionevolmente, più serio è il problema e più serie sono le possibili conseguenze, tanto più importante dovrebbe essere applicare il consiglio offerto. Per fare un esempio, la posizione sul "servizio alternativo" ha conseguenze che possono comportare la reclusione per un anno o più, l'isolamento da genitori e familiari, forse la separazione dal coniuge, la perdita della libertà di perseguire un progetto per il futuro o di impegnarsi in qualche altra occupazione che la libertà permette, di regola. Considerate, allora, ciò che dissero alcuni membri dei comitati di filiale di diverse nazioni sul tema del rischio di imprigionamento corso dai giovani Testimoni, allorché rifiutano di avvalersi delle disposizioni impartite dai governi riguardo al "servizio alternativo" in luogo del servizio militare di leva. Cito solo alcune di queste osservazioni, già riprodotte nel primo volume al capitolo ottavo:

- Belgio: "Pochi fratelli sono veramente capaci di spiegare, Bibbia alla mano, perché essi lo rifiutano ... fondamentalmente, essi sanno che è sbagliato e che la Società lo considera tale."

- Danimarca: "Mentre molti giovani fratelli sembrano capaci di trovare argomentazioni e di elaborarle per spiegarle entro certi limiti, si ritiene che la maggior parte degli odierni giovani fratelli imita l'esempio dato da altri ed assume la posizione che la fratellanza si aspetta da loro senza capire veramente i principi fondamentali e le argomentazioni implicati, e senza essere capaci di spiegare con chiarezza il loro atteggiamento".

- Hawaii: "Generalmente parlando, i fratelli di qui hanno problemi nel comprendere i principi biblici che impongono di mantenere una stretta neutralità. Una volta che hanno imparato la veduta della Società sull'argomento, essi collaborano pienamente, tuttavia non comprendono chiaramente i principi sui quali si basa tale veduta".

- Norvegia: "I fratelli norvegesi non accettano di fare il servizio civile a meno che non lo sentenzi un tribunale, ciò accade soprattutto perché essi conoscono che questa è la direttiva della Società ed essi sono leali alla Società. E' difficile per loro capire perché è sbagliato accettare un servizio civile,

quando il lavoro in sé non è condannato dalla Bibbia. Essi non sono in grado di sostenere adeguatamente la loro scelta servendosi della Scrittura".

- Spagna: "Quando un anziano discute l'argomento del servizio sostitutivo con qualcuno, quest'ultimo generalmente conviene sul fatto che la sostituzione comporta una equiparazione. Ma questo concetto, di solito, non è effettivamente compreso. Piuttosto, si pensa che questa sia l'opinione dell'Organizzazione, gli anziani la espongono come meglio riesce loro ed i fratelli leali si adeguano giacché sanno che ciò è quanto ci si aspetta da loro. Tuttavia ci pare che molti fratelli considerino il nostro ragionamento alquanto artificioso".
- Tailandia: "Molti hanno rifiutato il lavoro a motivo di una sorta di lealtà di gruppo. Essi non ne capivano la ragione né il principio, ma avevano sentito dire che una certa cosa era sbagliata e così essi si opponevano".

Se le affermazioni di principio pubblicate in *La Torre di Guardia* e *Svegliatevi!* hanno una qualche utilità, allora, facendo un paragone con le dichiarazioni dei membri dei comitati di filiale, le prime identificano evidentemente quei giovani Testimoni o come molto esposti al lavaggio del cervello o come già vittime di indottrinamento e di persuasione di massa. Molte centinaia, addirittura migliaia, di giovani del genere sono ancora in prigione, come le migliaia che li hanno preceduti, eppure costoro in realtà non conoscono il motivo della posizione da loro assunta, la quale li ha portati dritto in galera. Costoro hanno accolto una direttiva senza accertarsi della validità dei presupposti d'essa, hanno permesso di farsi guidare, non da solide prove ricavate dalla Parola di Dio, ma dalla "lealtà di gruppo", e dalla "fedeltà all'organizzazione". Sono proprio queste le forze che danno efficacia all'indottrinamento da parte di quelle che i Testimoni chiamano organizzazioni "mondane". E' come se facessimo ciò che i nostri colleghi fanno e che l'autorità (l'Organizzazione) pretende, anche sapendo che le motivazioni alla base di tutto ciò sono inconsistenti, addirittura "artificiose". L'opinione relativa al servizio alternativo, assunta da tutte quelle persone, era chiaramente "presa a prestito", non apparteneva a loro. Il timore di ciò che altri membri della loro comunità religiosa avrebbero pensato, la preoccupazione di essere ripresi dall'Organizzazione rischiando la scomunica, devono aver certamente pesato notevolmente sul loro modo di pensare, inducendoli a desistere dal porsi delle domande e dal formularle ad altri. Questi giovani Testimoni furono portati in tribunale, dove espressero l'irriformabile decisione di non avvalersi del servizio alternativo, a meno di essere arrestati, processati e condannati a farlo solo a causa di una sentenza del giudice, e forse pensarono che quella fosse una loro personale convinzione. Eppure la loro incapacità di motivare la posizione assunta dimostra che qualcun altro aveva pensato per loro. Ricordate l'affermazione di *La Torre di Guardia*, già citata:

> Di solito crediamo quello che vogliamo credere, e una cosa che ci piace credere è che pensiamo da noi stessi. Perciò ad abili propagandisti non riesce troppo difficile farci pensare che i loro pensieri siano nostri. Essi piantano un'idea e la nutrono, ma così astutamente da farci credere che sia nostra.

Capisco il motivo per cui quei Testimoni si regolano in tal modo. Anche se la direttiva organizzativa odierna è molto più tecnica ed involuta di quanto lo fosse negli anni Quaranta, mi trovai in un'analoga posizione e mi aspettavo di subire l'esperienza del carcere[139]. Ho provato lo stesso tipo di pressioni, esterne ed interne all'Organizzazione. Le pressioni interne esercitarono su di me una maggiore forza e mi resero più determinato non solo a rifiutare di svolgere il servizio militare - decisione che era conseguenza di una mia profonda convinzione, che tuttora nutro - ma pure a oppormi a qualsiasi tipo di servizio o lavoro come "obiettore di coscienza" - decisione questa che non era proprio mia, cioè non apparteneva al mio modo di pensare e di decidere.

Mi piacerebbe pensare che tutti i membri del Corpo Direttivo abbiano letto gli articoli citati in precedenza e siano sinceramente convinti della veracità dei principi espressi in essi[140]. Eppure, quando le affermazioni dei componenti dei comitati di filiale riguardo alla mancata comprensione della direttiva relativa al servizio alternativo furono sottoposte all'attenzione del Corpo Direttivo, anche se la maggioranza

[139] In un primo tempo il mio distretto di appartenenza aveva respinto la mia istanza di essere riconosciuto come ministro di culto, rifiutò pure il mio appello e mi intimò di presentarmi per l'assolvimento del servizio di leva; sarei stato processato ed imprigionato se non fosse stato per il fatto che i miei appelli alle autorità statali e federali indussero il locale distretto a mutare opinione.

[140] Questo non è vero per tutti. Durante un'adunanza del Corpo Direttivo, Milton Henschel asserì che gli era difficile aggiornarsi con gli articoli di *La Torre di Guardia* e che raramente leggeva la rivista *Svegliatevi!* Questo è ben vero nel caso di altri.

del Corpo si espresse a favore del cambiamento della direttiva, notai con rammarico che ci fu una quasi totale assenza di costernazione o, almeno, di preoccupazione per il fatto che degli uomini fossero disposti ad andare in prigione senza capirne il motivo, che si rifiutassero di essere "sottoposti alle autorità superiori" in questo specifico aspetto senza rendersi conto se in realtà essi avessero avuto una base biblica per assumere "una posizione in contrasto" con tali "autorità superiori"[141]. L'evidenza che la "lealtà di gruppo" e la sostanzialmente cieca accettazione della direttiva organizzativa avessero sostituito - forse in certi casi addirittura dissimulato - la coscienza individuale parve non essere una questione di rilievo né svolse un ruolo concreto nella discussione del Corpo Direttivo. Addirittura, un membro del Corpo Direttivo citò con approvazione le parole del coordinatore della filiale danese, il quale aveva asserito riguardo al consentire alla coscienza individuale di decidere sul problema del servizio alternativo: "Rabbrividisco al pensiero di permettere a questi giovani di decidere da soli"[142]. Ciò non solo rivela un'enorme mancanza di fiducia nei giovani Testimoni di Geova - oppure di fiducia nella capacità dell'Organizzazione di far uscire costoro dall'immaturità spirituale - ma documenta in effetti che l'Organizzazione decide per loro di intraprendere una condotta implicante una possibile, anzi probabile, incarcerazione senza che essi facciano una vera scelta in proposito.

Se, come esplicitamente incoraggiano gli articoli pubblicati dalla Società, questi giovani avessero dato ascolto al loro intendimento, se avessero preso una posizione basata unicamente sulla coscienza individuale, secondo le prove fornite dai membri dei comitati di filiale, molti - forse la maggioranza - avrebbero fatto una scelta diversa dalla direttiva impartita dall'Organizzazione. Vigendo l'attuale normativa, questa condotta avrebbe comportato un'unica conseguenza: essi sarebbero stati dichiarati "dissociati" dalla congregazione. In tal modo l'Organizzazione ritiene, evidentemente, che questi uomini non siano grandi abbastanza, o sufficientemente maturi, da prendere decisioni personali, da valutare la loro condotta ed agire secondo coscienza dinanzi a Dio in qualità di cristiani responsabili, invece li considera grandi abbastanza da trascorrere parte della loro vita in prigione senza conoscerne il motivo.

Non è in discussione la gioventù in quanto tale. Ciò che vale per questi giovani Testimoni, vale pure per la maggior parte degli adulti Testimoni con riferimento ad una gran quantità di altri soggetti: il lavoro, vari aspetti relativi al sangue, le compagnie, l'istruzione superiore ed altri temi del genere. Si ricordi che i membri dei comitati di filiale, autori delle lettere rivelatrici dei fatti appena descritti, sono essi stessi adulti, non giovani. Eppure essi stessi erano impegnati nell'applicare le direttive dell'Organizzazione. Erano propensi ad applicare, o veder applicate, le prescritte sanzioni di scomunica nei confronti dei giovani connazionali che avessero deciso di non adeguarsi alle regole decretate.

Per citare un altro esempio, considerate il seguente problema posto al Corpo Direttivo dalla Germania. Com'è tipico di molti casi del genere, la lettera riguardava principalmente una Testimone il cui marito, non Testimone, svolgeva il servizio militare nelle forze di occupazione in Germania. Notate i particolari riferiti nella seguente lettera da cui sono omessi i nomi per riguardo alla privacy degli interessati:

[141] Romani 13:1-5.

[142] Affermazione tratta da una lettera di Richard Abrahamson, attualmente membro dello staff degli scrittori della sede centrale.

25 aprile 1979

Società Torre di Guardia di Bibbie e Trattati
117 Adam Street
Brooklyn, N.Y. 11 201
U.S.A.

Cari Fratelli,

vi alleghiamo una lettera che scriveste alla sorella ... Le spediste in allegato anche una copia del "Servizio del Regno" del settembre 1976 per offrirle ulteriori informazioni riguardo al problema in discussione.

Nello stesso "Servizio del Regno" è citato il caso di un professore che può insegnare matematica in una scuola di proprietà di un'organizzazione religiosa. Pare che ciò sia considerato come una questione da collocare nell'area grigia. Dopo che questo caso fu analizzato a suo tempo durante l'adunanza di servizio, alcune sorelle americane residenti in Germania - i cui mariti prestano servizio nell'esercito - ci avvicinarono chiedendoci se anche loro ora potevano lavorare, in determinate circostanze, come insegnanti nelle scuole dell'esercito o svolgere qualche attività retribuita nei negozi americani delle basi militari.

Per essere scrupolosi, scrivemmo una lettera alla filiale tedesca e girammo ad essa il problema. I fratelli della filiale tedesca risposero, in data 26 ottobre 1976, dicendoci di aver sottoposto il quesito a Brooklyn. Restammo in attesa della risposta fino al 22 marzo 1977. I fratelli ci scrissero che il corpo direttivo di Brooklyn era pervenuto alla conclusione che lavorare per l'"European Exchange Systems" (EES) o per il "Post Exchanges" (PX) non rientra comunque nell'area grigia per il fatto che ci si renderebbe colpevoli pure di sostenere pratiche errate. Anche il solo vendere alimenti o abiti in tali negozi, che servono per fini militari, sarebbe in connessione diretta con l'esercito, quindi sbagliato per un cristiano, specialmente perché questi esercizi commerciali sono sottoposti alla supervisione di un generale. Così tutte queste attività non rientrano nell'area grigia comunque.

Personalmente ho trattato quest'argomento con la sorella ..., la quale, desiderando approfondire l'argomento, vi ha scritto con l'impegno formale di uniformarsi a qualunque decisione avrebbero preso i fratelli di Brooklyn. Dopo averle letto la vostra risposta, ho esaminato la lettera con gli altri anziani e con il nostro sorvegliante di circoscrizione. All'unanimità siamo giunti alla conclusione che c'è contraddizione tra la lettera ricevuta in precedenza dal corpo direttivo e quest'ultima risposta. Anche se rilevate, nella vostra lettera alla sorella, che ella lavora per il Dipartimento della Difesa, voi scrivete in un successivo paragrafo di non sapere quale tipo di lavoro ella svolga precisamente. Ci chiediamo se ciò possa avere importanza, visto che ella è pagata dall'esercito allo stesso modo di chi lavora nei negozi PX vendendo cibo ed abiti. Se quest'ultimo lavoro è nell'area nera, lo stesso dovrebbe valere per chi lavora come insegnante.

Questo tipo di situazione è stato gestito abbastanza disinvoltamente dagli anziani qui in Germania fino alla pubblicazione del "Servizio del Regno", che menzionava il caso di un fratello dipendente di una scuola di proprietà di un'organizzazione religiosa. Per come la intendiamo noi, si tratta di una questione di coscienza ancora nell'area grigia. Da allora in poi siamo chiamati a rispondere a domande del tipo: se un fratello può lavorare alle dipendenze di una scuola di proprietà di un'organizzazione religiosa, perché non possiamo lavorare in una scuola controllata dall'esercito? noi insegniamo solo matematica, inglese, etc. e non violiamo la nostra neutralità. Se il primo caso ricade nell'area grigia, perché non è così pure per il secondo?

Durante un'assemblea di circoscrizione un anziano pose la seguente domanda: "Se una sorella non abbandona il lavoro come docente in una scuola gestita dal Dipartimento della Difesa, dev'essere disassociata?" L'esplicita risposta del sorvegliante di distretto fu: "Sì".

Dopo la vostra lettera alla sorella ... siamo nuovamente confusi e apprezzeremmo se ci chiariste la questione. Restiamo in attesa della vostra risposta, mentre ci impegnamo a conservare pura l'organizzazione di Geova.

Vi inviamo i nostri più calorosi saluti cristiani,

vostri conservi

Evidentemente, questi "anziani" tedeschi erano rimasti confusi a causa della direttiva dell'Organizzazione. Da un lato, era consentito ad un Testimone di insegnare materie non religiose in una scuola di proprietà di un ente religioso, dall'altro non era permesso insegnare le stesse discipline in una scuola per figli di militari, se tale scuola era finanziata o gestita dall'esercito.

Siccome la Società Torre di Guardia considera tutte le organizzazioni religiose, eccetto la propria, come parte di "Babilonia la Grande", la grande meretrice di Rivelazione, quindi in opposizione a Dio e a Cristo, è difficile capire perché effettua una differenziazione tra una scuola finanziata dal Dipartimento della Difesa e una finanziata da un ente ecclesiastico. Eppure, per chissà quale indecifrabile motivo, un lavoro è permesso, l'altro comporta la disassociazione.

Anche se un Testimone non comprende, deve adeguarsi, e questa è l'attitudine mentale coltivata da ogni Testimone. Notate che la lettera dice che la Testimone coinvolta nel problema garantisce di "uniformarsi a qualunque decisione avrebbero preso i fratelli di Brooklyn". Questa è considerata la giusta attitudine, l'attitudine "teocratica", segno di lealtà all'Organizzazione di Dio. Eppure quest'atteggiamento è proprio il contrario di quello raccomandato dai principi divulgati nelle riviste della Società, citate in precedenza in cui si ammoniva di non dar spazio all'indottrinamento autoritario e di non consentire ad altri di pensare per noi.

Quando gli "anziani" affermano nella lettera citata che continueranno a "impegnarsi a conservare pura l'organizzazione di Geova", cosa significa in realtà? S'intende che questi uomini continueranno ad applicare con il dovuto vigore ogni direttiva vigente e disassoceranno chiunque non si adeguerà a una data direttiva (per esempio, chi intraprende un lavoro che un tempo ricadeva nell'"area grigia", ma che - per decreto dell'Organizzazione - è stato poi trasferito nell' "area nera"). Gli "anziani" si dichiaravano "confusi", ma questo stato di incertezza non impediva loro di disassociare la persona con il problema, respingendola come non cristiana. Il punto nodale è l'obbedienza alla direttiva della Società. Vige la convinzione che "se l'organizzazione ci dice di fare una cosa, non saremo responsabili dinanzi a Dio, se si commetterà un errore". Questa medesima mentalità è prevalsa tra uomini di molte nazioni in diverse epoche, i quali si sono giustificati per la colpa di aver commesso gravi ingiustizie asserendo di "essersi semplicemente attenuti ad ordini superiori". Perfino i tribunali mondani hanno ritenuto inaccettabile tale giustificazione. Tanto più essa dovrebbe risultare inammissibile per i cristiani!

L'effetto vincolante, riduttivo che questa preoccupazione di sottomettersi all'Organizzazione può avere sulla mente della gente mi fu mostrato da un'esperienza narratami da Robert Lang, all'epoca vice sorvegliante della "casa Betel" alla sede centrale. Egli era stato trasferito ad una diversa congregazione nella zona della città di New York e, alla prima adunanza cui si recò, fu avvicinato dagli "anziani" locali per un consiglio. Una giovane, sorella di un servitore di ministero, era stata disassociata, ma frequentava ancora le adunanze. Ella aveva un bimbo molto piccolo e lo portava con sé alla Sala del Regno nel carrozzino. La Sala era situata al secondo piano di un edificio e gli scalini erano ripidi ed alti. La giovane saliva le scale di spalle, tirandosi dietro il carrozzino con il bimbo dentro. Il problema posto dagli "anziani" era: sarebbe stato opportuno che il fratello della donna disassociata l'aiutasse a salire le scale? Alcuni di loro erano favorevoli, altri contrari per il fatto che - da disassociata - era come se la donna non esistesse. Da parte sua, Lang disse: "Non so quale regola viga al riguardo, so solo una cosa: se mi troverò nei paraggi, quando la donna salirà le scale con il carrozzino, l'aiuterò! Se solo penso a ciò che potrebbe accadere, se ella inciampasse e perdesse il controllo del carrozzino ..."[143].

L'aspetto più sconvolgente in tutta la faccenda è che degli adulti non ritenevano di aver il diritto di farsi guidare dai propri sentimenti in una circostanza in cui si faceva ovviamente appello alla solidarietà umana. Per loro il problema pressante era non il pericolo per la vita del bimbo, ma cosa prevedevano le regole dell'Organizzazione in casi del genere. Costoro diedero prova di essere sterili in questioni etiche, relative al bene e al male.

Questo non è un caso isolato. In *Crisi di coscienza* ho citato degli articoli, da me scritti nel 1974, in cui si invitava ad assumere un atteggiamento ragionevole nei riguardi dei "disassociati"[144]. L'incarico di redigere questi articoli derivò dall'esame di casi, implicanti dei disassociati i quali desideravano frequentare le adunanze, ma non disponevano di mezzi di trasporto per raggiungere i luoghi di riunione. Un caso riguardava una giovane disassociata quand'era adolescente. In seguito si era trasferita in una località di campagna. Ella desiderava "essere riassociata", ma gli "anziani" le dissero che doveva frequentare le

[143] A mio avviso, Robert Lang è l'esempio vivente di uno che è quello che è, non a motivo dell'Organizzazione, ma nonostante l'Organizzazione.

[144] Si veda *Crisi di coscienza*, cit., p.427, compresa la nota n.7.

adunanze alla Sala del Regno, se desiderava essere riabilitata. Non erano disponibili mezzi di trasporto pubblico ed ella non possedeva l'automobile. La madre di questa donna scrisse alla sede centrale esprimendo la sua preoccupazione per i pericoli che la giovane figlia avrebbe corso percorrendo da sola strade di campagna ed invocando una "eccezione" che permettesse agli "anziani" di aiutarla.

Contemporaneamente era giunta un'altra lettera da parte di "anziani" di una congregazione di uno stato americano centroccidentale. In essa si narrava il caso di una donna disassociata e ricoverata in un centro di disintossicazione da droghe. Anch'ella desiderava frequentare le adunanze, ma poteva uscire dal centro solo se qualcuno si assumeva la responsabilità di tenerla in affidamento e di offrire il necessario mezzo di trasporto. Gli "anziani" scrivevano che essi si erano impegnati e subito precisavano che, pur sottoscrivendo la responsabilità dell'affido, non le rivolgevano la parola mentre erano in macchina e silenziosamente percorrevano il tragitto fino alla Sala del Regno; giunti lì, la donna sedeva in fondo alla sala e, dopo le adunanze, risaliva in macchina e veniva ricondotta al centro. Perché allora avevano scritto la lettera? Per il fatto che erano profondamente turbati, temendo di non agire in conformità con la vigente direttiva organizzativa!

Durante una sessione del Corpo Direttivo fu deciso di autorizzare tale tipo di aiuto e, come ho già riferito, fui incaricato di scrivere alcuni articoli per illustrare il mutamento di direttiva[145]. La domenica successiva a quella sessione mi recai nel New Jersey per tenere un discorso pubblico. Mentre ero lì, mi avvicinò un "anziano" locale per pormi una domanda. Egli riferì del caso di una disassociata, che abitava alcune miglia lontano dalla Sala del Regno e che aveva chiesto aiuto per frequentare le adunanze. Ella affermava di non potersi permettere di sostenere settimanalmente le spese per un taxi e che senza aiuto sarebbe stata costretta a percorrere una notevole distanza a piedi. L'uomo raccontò che proprio quella stessa domenica alcune "sorelle" della congregazione, mentre passavano in auto, l'avevano vista camminare lungo la strada. Egli disse che le donne giunsero in Sala in lagrime per il fatto di non essersi potute fermare per darle un passaggio. Fui particolarmente felice di informarlo che era stata presa una decisione - dall'ente che per lui e per tutti i Testimoni rappresenta la "Corte Suprema" - con la quale si consentiva di offrire aiuto del genere a quel tipo di persona.

Ancora una volta, l'aspetto più tragico di tutto ciò è il modo in cui sentimenti buoni e sinceri vengono soffocati, imbrigliati e paralizzati dal predominio dell'Organizzazione e dall'indottrinamento. In realtà, negli articoli del 1975 andai ben oltre la questione di offrire semplice aiuto con mezzi di trasporto o di manifestare cenni di semplice cortesia ai disassociati, esprimendo moderazione in molti altri campi, particolarmente riguardo ai rapporti familiari. Gli articoli furono approvati dal Corpo Direttivo prima di essere pubblicati. A riprova di quale fosse la profonda attitudine di molti, forse della maggioranza dei Testimoni, gli articoli ricevettero in generale una favorevole accoglienza e furono visti come un'espressione più corretta della misericordiosa disponibilità di Dio e Cristo.

Come ho pure ricordato in *Crisi di coscienza*, l'anno successivo alle mie dimissioni dal Corpo Direttivo *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1982 ritornò a una direttiva sul modo di trattare i disassociati molto simile a quella precedente il 1975. Sotto certi aspetti essa è ora ancora più rigida di quanto lo fosse in passato. Deplorevolmente, alcuni "anziani" e sorveglianti viaggianti hanno manifestato compiacimento per quello che considerano un "giro di vite" dato dalla nuova direttiva organizzativa. E, come abbiamo considerato nel secondo capitolo, oggi uomini e donne accettano che la manifestazione dei loro sentimenti sia rigorosamente condizionata da tale direttiva. Agendo in tal modo essi accettano che le loro coscienze siano dominate da altri uomini, che la loro compassione sia soggiogata o ridotta all'impotenza per volontà di un decreto dell'Organizzazione. Se domani l'Organizzazione dovesse cambiare direttiva, la maggioranza si adeguerebbe al cambiamento. Questo è indottrinamento della peggior specie.

Quel che vale riguardo all'accettazione delle direttive organizzative è pure valido per la dottrina dell'Organizzazione e per l'interpretazione della Scrittura. Infatti, è la supina adesione a queste ultime che precede e sottende la connessa accettazione delle direttive. E' vero pure che la stragrande maggioranza dei Testimoni, inclusi gli "anziani", se disponesse solo della Bibbia, avrebbe serie difficoltà a presentare prove a sostegno di una rilevante parte di quegli insegnamenti. Eppure gli "anziani" sono disposti a disassociare qualsiasi componente della congregazione che ponga valide obiezioni o esprima coscienzioso disaccordo con qualcuno di tali insegnamenti.

Cosa induce una persona a permettere che un'Organizzazione si sostituisca alla sua coscienza prevaricando sulle sue opinioni, o almeno facendo prevalere la "coscienza" collettiva sulla sua? Cosa spinge

[145] Si veda *La Torre di Guardia* del 15/1/1975, pp.44-57.

gli "anziani" a disassociare qualcuno, anche nel caso in cui gli stessi "anziani" non siano del tutto convinti che la posizione dell'Organizzazione sia sicuramente corretta, esplicitamente fondata sulla Scrittura?[146].

Mi sono poste queste domande in relazione alla mia precedente esperienza da Testimone. Anche se il solo caso di disassociazione, in cui io fui implicato direttamente come componente di un comitato giudiziario, riguardò atti di manifesta immoralità, so che per la maggior parte della mia vita da Testimone ho cercato coerentemente di sostenere e spiegare tutte le direttive e gli insegnamenti proposti. Mi considero d'intelligenza media, eppure per decenni sono stato pienamente impegnato a sostenere qualsiasi veduta pubblicasse l'Organizzazione, e potrei dire, come l'apostolo Paolo, che 'facevo nella mia religione più progresso di molti della mia stessa età, essendo assai più zelante nelle tradizioni' dell'Organizzazione[147]. Com'è potuto accadere? e com'è potuto accadere a milioni di altre persone? Sono implicati diversi fattori, analizziamone qualcuno.

Metodi adoperati

Un uomo era stato molto depresso e si era sentito attratto alla religione per vari motivi. Della prima adunanza cui partecipò, egli narra:

> Durante l'adunanza godetti di stimolante conversazione e di una rivitalizzante atmosfera. I presenti si rivolgevano l'uno all'altro disinvoltamente chiamandosi fratelli e sorelle, e si notava che ritenevano di appartenere ad una grande famiglia. Sembravano molto felici. Dopo la depressione che mi aveva colpito nei mesi precedenti, mi sentii rinvigorito da tutta quella energia positiva. Quella sera tornai a casa pensando di essere stato fortunato ad incontrare persone così piacevoli. ... Gioivo al pensiero che ... la mia vita aveva intrapreso il solo verso giusto ... al pensiero che Dio si stava dando da fare per realizzare il Giardino d'Eden. Non più guerre, non più povertà, non più disastri ambientali. Solo amore, verità, bellezza e bontà ...
>
> In realtà, ci identificavano con i primi cristiani: più la gente ci faceva opposizione, più ci sentivamo determinati. Era come se stessimo nell'esercito di Dio nel bel mezzo di una guerra spirituale: eravamo gli unici che potevano andare al fronte per combattere quotidianamente contro Satana.

Molto presto quest'uomo fu incoraggiato a condividere con altri ciò che aveva appreso. Di coloro che reagivano favorevolmente alla sua testimonianza, egli dice:

> Consideravamo credenti tutti quelli che erano alla ricerca di Dio, o che si sforzavano di dare un senso spirituale alla loro vita. ... Era sempre stupefacente per me scoprire quante persone di questo tipo ci dicevano di aver appena finito di pregare Dio di mostrar loro cosa Egli voleva che facessero della loro vita. Molti credevano di essere stati "spiritualmente" condotti all'incontro con uno di noi.

Queste parole potrebbero ben provenire dalle labbra di molti Testimoni di Geova. Potrebbero facilmente trovarsi in un'esperienza pubblicata nelle riviste *La Torre di Guardia* o *Svegliatevi!* Eppure non sono le parole di un Testimone di Geova; appartengono a Steve Hassan, ex membro della Chiesa dell'Unificazione diretta dal reverendo Moon, leader coreano a capo di un movimento cui ci si riferisce spesso come ai "Moonies"[148]. Durante i suoi due anni e mezzo di associazione, Hassan divenne un ardente sostenitore ed un fidato capo di quel movimento, del tutto fedele e dedicato alla missione del gruppo. Egli si oppose ad ogni tentativo da parte di familiari o di altri di allontanarlo da ciò che considerava essere "la verità".

Dopo che un incidente gli offrì l'opportunità di un completo cambiamento di opinione, egli decise di mettere a disposizione di altri la sua esperienza comprovante che esistono dei mezzi con i quali le persone possono essere indotte a cedere le proprie menti e le coscienze ad un sistema religioso. Il libro che ha scritto non parla dei Testimoni di Geova. In effetti, esso tratta principalmente di movimenti che ricorrono ad evidenti ed estremi metodi di indottrinamento, compreso l'isolamento fisico, rituali e canti, e pratiche

---

[146] Ci si potrebbe pure chiedere quanto differisca quest'atteggiamento da quello prevalente sotto il regime nazista in Germania, allorché molti giustificarono la loro condotta col pretesto di aver semplicemente obbedito ad un'autorità superiore, pretendendo così di escludere ogni responsabilità personale.

[147] Galati 1:14.

[148] Le citazioni sono tratte dal libro di Steve Hassan, *Combatting Cult Mind Control*, Park Street Press, 1988, pp.13,19,24,42.

analoghe. Tuttavia alcuni elementi, che descrive come fondamentali per il controllo mentale, meritano certamente attenta considerazione. Analizziamoli.

Coloro che si espongono al controllo mentale non sono, in maggioranza, persone "strane". Delle migliaia di persone con cui ha parlato o a cui ha dato consigli, Hassan dichiara: "La maggior parte di loro era stabile, intelligente, idealista", "la gran quantità di affiliati sinceri e devoti, incontrata da un neofito, è probabilmente di gran lunga più attraente per un possibile convertito di quanto lo siano la dottrina o la struttura"[149]. Perché, allora, costoro permettono ad altri di dominare il proprio modo di pensare?

> La sostanza del controllo mentale risiede nel fatto che si incoraggiano la dipendenza ed il conformismo, e si scoraggiano l'autonomia e l'individualità ... (si cerca) di minare l'integrità di una persona prendendo decisioni per lui[150].

L'addestramento di *La Torre di Guardia* induce i Testimoni di Geova a considerare il "pensiero indipendente" peccaminoso, a ritenerlo un indizio di slealtà a Dio ed al suo "canale" prescelto. Evidenziando un altro elemento di controllo mentale, "il controllo dell'informazione", Hassan asserisce:

> ... l'ideologia viene interiorizzata come "la verità", la sola "guida" per la vita quotidiana. Tutto il bene è prerogativa del gruppo ... Tutto il male giace all'esterno d'esso ... non esiste alcun motivo legittimo per abbandonare il movimento ... Agli affiliati vien detto che le uniche ragioni per cui alcuni defezionano sono debolezza, tentazioni, insania, lavaggio del cervello, ... orgoglio, peccato e via dicendo[151].

Non sono favorevole al disinvolto ricorso alla parola "setta", così diffuso oggi. Come è stato osservato, per molti questo termine è un'etichetta che viene affibbiata a qualsiasi religione che non piaccia. Ritengo che una religione, pur non essendo una "setta", può tuttavia manifestare alcune caratteristiche settarie. Degli elementi finora esaminati come aspetti fondamentali di religioni che praticano il controllo mentale, è un fatto che tutti sono sicuramente evidenti tra i Testimoni di Geova.

Nel caso dei Testimoni di Geova non si ricorre all'isolamento fisico, come invece accade in alcuni movimenti religiosi (o come avviene ad opera di certe autorità che ricorrono all'indottrinamento nel caso di prigionieri politici). Eppure tra i Testimoni esiste un isolamento di tipo ben definito.

L'Organizzazione si serve dell'esortazione biblica di 'non far parte del mondo' intendendola nel senso che i Testimoni di Geova dovrebbero limitare al massimo l'associazione con chiunque non condivida la loro fede, il che in ultima analisi significa con chiunque non accetti gli attuali insegnamenti dell'Organizzazione[152]. Tali persone "non sono nella Verità", il che equivale al dire che sono tutti "nella menzogna". Tutti i non Testimoni sono "del mondo", indipendentemente dal fatto che possano manifestare eccellenti qualità personali, elevati standard etici di vita, profonda fede in Dio, in Cristo e nella Bibbia. Le relazioni sociali sono ammesse a patto che si prefiggano il fine di creare favorevoli occasioni di "testimonianza" alle "persone del mondo"; per altre finalità sono scoraggiate.

Durante una conversazione con un vicino o un collega di lavoro o un socio d'affari "del mondo", un Testimone indirizzerà la discussione su temi religiosi col pensiero fisso di "dare testimonianza alla persona" che gli sta di fronte. E' molto probabile che la conversazione prenderà un'unica precisa direzione; non si potrà sperare che il Testimone cerchi di apprendere qualcosa dal suo interlocutore o che abbia un sincero scambio di vedute e idee. Dopo tutto, sarebbe inutile giacché l'interlocutore "non è nella verità"! Quando l'altro dimostra di non essere disponibile ad accettare la "testimonianza" esposta, che si tratti di un sermone relativo al significato dell'anno 1914 o di altro tema, il Testimone di solito considera improduttiva la conversazione e tende a concluderla. S'innalza una barriera mentale dinanzi ad ogni accenno che non si conformi all'attuale ideologia dell'Organizzazione. Se esposto a prove contrarie alla sua dottrina, di solito il

---

[149] Ibidem, pp.42,76.

[150] Ibidem, p. 55. Un articolo di *Svegliatevi!* del 22/1/1966, p.19, diceva in modo analogo: "Contrariamente all'opinione comune, è la persona 'normale', 'media' che è addottrinata più facilmente. Tale persona è 'normale' perché è già stata influenzata a tal punto dalla comunità che si conforma a tutte le sue norme sociali, e si comporta solo in modo 'accettevole'. Le sue opinioni sono spesso prese a prestito e di solito non provengono da un pensiero intellettuale indipendente". L'articolo sostiene che i Testimoni di Geova sono diversi da questo punto di vista. Eppure nella maggior parte dei casi essi esemplificano proprio il tipo di persona appena descritta.

[151] S. Hassan, *Combatting* ..., cit., pp. 61-62,84.

[152] Giovanni 17:14-16.

Testimone risponde in modo prestabilito: chiude rapidamente la porta della sua mente dinanzi a quel tipo di evidenza.

Lo stesso si verifica nel caso di argomentazioni scritte. Mentre le pubblicazioni della Società Torre di Guardia citano spesso, a volte liberamente, da ogni tipo di letteratura "del mondo", incluse opere sociologiche, psicologiche e religiose, tuttavia si promuove la convinzione che solo l'Organizzazione può farlo con disinvoltura, e che - specialmente riguardo a testi religiosi, compresi i commentari biblici - è pericoloso per il comune Testimone leggere tali fonti d'informazione. S'induce non semplice cautela, ma diffidenza, perfino avversione. Evidentemente, la fede sviluppata dall'Organizzazione non è ritenuta sufficientemente forte da resistere alle conseguenze di quel tipo di lettura.

Anche in questo campo ci troviamo di fronte a due differenti messaggi lanciati dalle pubblicazioni della Torre di Guardia: uno diretto a chi vive fuori dall'Organizzazione, un altro - contrario al primo - indirizzato agli affiliati. Gli estranei sono indotti a mettere in discussione le proprie convinzioni religiose, non importa da quanto tempo le coltivano. Nell'edizione del 22 marzo 1985 di *Svegliatevi!* comparvero articoli intitolati "Siete di mente aperta o ristretta?" e "Chi è di mente aperta ottiene l'approvazione di Dio", mentre in *La Torre di Guardia* del 15 gennaio 1989 un altro titolo diceva: "Siete aperti a nuove idee?". Tutti questi articoli sono diretti esplicitamente a chi non è Testimone. Il primo articolo citato, a pagina 3, fornisce la seguente definizione del pregiudizio:

> Opinione concepita prima di avere esatta conoscenza dei fatti, o anche accettata senza critica dalla tradizione comune, capace pertanto di ostacolare il retto giudizio intorno a qualche cosa[*].

Ammettendo che decisioni prese "prima di avere esatta conoscenza dei fatti", o giudizi espressi "su basi diverse dal retto giudizio o dalla giustizia" sono prova di una mente ristretta, l'articolo esorta ad avere una "mente aperta", la quale è "pronta ad accettare nuove informazioni e idee", e "disposta a esaminare e a valutare le informazioni senza preconcetti". Poi aggiunge:

> Una mente ristretta può essere indice di mancanza di conoscenza. Potremmo sapere così poco su un soggetto, o avere informazioni così distorte e incomplete, da non avere i fatti necessari per trarre giuste conclusioni ...
>
> Una mente ristretta può rivelare mancanza di interesse per il soggetto o riluttanza ad approfondire la cosa. Potrebbe addirittura essere un segno di incertezza o di dubbio. Per esempio, se non siamo in grado di difendere le nostre idee religiose saremo forse portati a scagliarci contro chi mette in dubbio le nostre credenze, ma non con argomenti logici bensì con insulti e insinuazioni. Questo sa di pregiudizio e di mente ristretta. ... Perfino alcune persone sono di mente ristretta. Gli interessa solo la "loro" religione, e non si mostrano minimamente disposte neppure ad ascoltare quello che pensano gli altri. ... Una religione è giusta se si attiene interamente alla Parola di Dio. Che la nostra religione segua o meno questo criterio può essere determinato paragonandola con mente aperta alla Bibbia. (Corsivo mio)

Appare incredibile che gli scrittori dell'Organizzazione non riescano a notare l'ovvia incoerenza tra queste esortazioni all'apertura mentale, rivolte agli estranei, ed il monito esattamente contrario rivolto agli affiliati. Una "Domanda dai lettori" in *La Torre di Guardia* del 15 agosto 1984, pagina 31, sostiene che è giusto che i Testimoni di Geova, recandosi nelle case altrui per offrire letteratura della Torre di Guardia, rifiutino di accettare in cambio scritti religiosi offerti dai padroni di casa cui si rivolgono. Tra le altre cose, questa rivista dice:

> I Testimoni non vanno pertanto alle porte in cerca di verità o luce. Hanno già dedicato innumerevoli ore per conoscere la verità della Parola di Dio ...
>
> i testimoni di Geova non sono all'oscuro di quello che credono altri. Hanno acquistato una considerevole conoscenza basilare dei credi dottrinali delle religioni comuni nella loro zona. ...
>
> Sarebbe pertanto temerario, oltre che uno spreco di tempo prezioso, se i testimoni di Geova accettassero ed esaminassero falsa letteratura religiosa scritta per ingannare. ...

[*] Si fa osservare che la fonte geovista italiana, riprodotta nel testo, contiene una definizione diversa da quella indicata dall'Autore, il quale cita l'originale inglese della rivista (n.d.t.)

In qualità di cristiani leali, atteniamoci alle norme di Dio, nutrendo la nostra mente di ciò che è vero e giusto e attenendoci con gratitudine e lealtà al canale da cui abbiamo per la prima volta conosciuto la verità biblica.

L'apertura mentale auspicata per i lettori non Testimoni, la quale dovrebbe indurre costoro ad esaminare la letteratura che presenta opinioni contrarie alle loro convinzioni religiose, viene paradossalmente negata ai Testimoni. Gli articoli di *La Torre di Guardia* e *Svegliatevi!* denigrano la ristrettezza mentale e "l'attitudine isolazionista", eppure questa stessa attitudine è più evidente tra i Testimoni di Geova che tra altri. I Testimoni possono pure affermare di essere 'informati riguardo alle altre religioni e ai rispettivi credi', ma - per la stragrande maggioranza - l'informazione di cui beneficiano è solo quella che la loro Organizzazione ritiene profittevole da rendere disponibile. Si tratta di informazione precostituita, accortamente presentata, con conclusioni già preconfezionate per gli affiliati, in genere.

spazio per le due pagine tratte da

1) Svegliatevi! del 22/3/85, tutta la p. 3, cui abbinare la seguente didascalia:
I lettori sono esortati a mostrare apertura mentale nei confronti della letteratura della Torre di Guardia anche se quest'ultima mette in discussione le convinzioni religiose di chi legge.

2) La Torre di Guardia del 15/3/86, p.12 (solo la figura completa), cui abbinare la seguente didascalia:
I Testimoni sono esortati a disfarsi immediatamente della letteratura in cui si critica la loro ideologia. (Si noti che il postino non è ancora andato via, il che indica che la donna non ha neppure valutato ciò che ha ricevuto)

Pare che l'autore dell'articolo non si renda conto del fatto che, se le persone - alle cui case i Testimoni bussano per offrire la loro letteratura - sono membri di una religione in cui credono fermamente e da cui hanno ricevuto tutta la conoscenza biblica di cui dispongono, tali persone potrebbero ricorrere alla stessa argomentazione per rifiutare la letteratura della Torre di Guardia, considerandola falsa e "scritta per ingannare", ritenendo che la lettura d'essa sia "uno spreco di tempo prezioso"[153]. Queste persone, inoltre, potrebbero aver letto pubblicazioni della loro chiesa riguardanti i Testimoni di Geova, quindi ritenere di "non essere all'oscuro" dei loro insegnamenti. Naturalmente, costoro sarebbero considerati dai Testimoni come persone di "mente ristretta", vittime del pregiudizio. Certamente, a queste circostanze ben si addicono le parole di Gesù:

> Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.[154]

La rivista *Svegliatevi!* dell'8 settembre 1987 contiene degli articoli indirizzati principalmente a lettori di fede luterana. Un articolo esamina in particolare brani tratti dai sermoni di Dietrich Bonhoeffer, teologo protestante ucciso dai nazisti. Probabilmente, se ad un Testimone in visita ad una casalinga tedesca venisse offerto un opuscolo contenente i sermoni di Bonhoeffer, sarebbe logico aspettarsi un suo rifiuto per una questione di lealtà: leggere l'opuscolo sarebbe "temerario" e "uno spreco di tempo prezioso". Eppure nella sua rivista *Svegliatevi!* le citazioni da sermoni dello stesso pastore protestante - il quale, in base alla definizione della Torre di Guardia, appartiene a "Babilonia la Grande" - diventano accettevoli, "purificate" e rese idonee per la lettura da parte di un leale Testimone.

Lo stesso articolo fa una serie di opportune osservazioni riguardo alle deprecabili opinioni espresse sulla Bibbia da alcuni teologi protestanti e riguardo ad altri aspetti in cui molti frequentatori di chiese si sono

[153] L'articolo della rivista *Svegliatevi!*, relativo all'apertura mentale, presenta la figura di un uomo che, con un gesto della mano e con l'espressione facciale, manifesta un esplicito rifiuto. Il disegno potrebbe raffigurare un cattolico o un protestante nell'atto di rifiutare la letteratura dei Testimoni di Geova, in cui si trattano insegnamenti diversi dai suoi. Ma potrebbe pure rappresentare un Testimone che esplicitamente non accetta letteratura in cui si propaganda una dottrina diversa dalla sua.
[154] Matteo 7:3-5; JB.

mostrati negligenti. Tuttavia, esaminate i seguenti brani tratti dalle pagine 8,10 e 11 (le parole in grassetto indicano le citazioni dai sermoni di Bonhoeffer, così come sono riportate in *Svegliatevi!*):

> Si notino i seguenti brani di alcuni suoi sermoni. Chiedetevi: Dare ascolto alle sue parole cosa significherebbe per la Chiesa Luterana? Cosa significherebbe per la mia chiesa?
>
> "In fatto di religione solo una cosa è di capitale importanza, che sia vera". Questo è in armonia con le parole di Gesù: "Iddio è spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in ispirito e verità". - Giovanni 4:24; vedi anche Giovanni 8:32; 14:6; 16:13.
>
> Siete sicuri che tutto quello che la vostra chiesa insegna è proprio vero? ...
>
> Se la vostra chiesa non agisce, agirete voi?
>
> Se dopo aver fatto un onesto esame, siete tutt'altro che soddisfatti di quello che vedete, non limitatevi a rammaricarvene. Un giornalista, commentando la dichiarazione di Karl Barth secondo cui una chiesa è ciò che sono i suoi membri, ha tratto questa logica conclusione: "I membri di una chiesa ... sono responsabili di ciò che la chiesa dice e fa". Perciò chiedetevi: Sono disposto ad assumermi la mia parte di responsabilità per tutto quello che la mia chiesa dice e fa? ...
>
> Può darsi crediate sinceramente che la vostra chiesa non faccia parte della falsa religione che Dio presto distruggerà, com'egli stesso dice. Ma la vostra vita dipende dall'esserne sicuri al 100 per cento. Lo siete?

Per i componenti delle altre religioni, la verità assoluta viene stabilita come criterio: ogni cosa dovrebbe essere "proprio vera". Essi dovrebbero essere "sicuri al 100 per cento" della loro religione; e se sono "tutt'altro che soddisfatti" di ciò che vedono, non dovrebbero "limitarsi a rammaricarsene", per il fatto che condividono la responsabilità per "tutto quello che la (loro) chiesa dice e fa". In base a tutto quello che finora è stato presentato dalle pagine delle pubblicazioni della Torre di Guardia riguardo alla lealtà e alla sottomissione all'Organizzazione teocratica, immaginate cosa accadrebbe se un Testimone decidesse di applicare quest'esortazione alla propria religione! Invece, egli deve convincersi che queste energiche parole si applicano solo agli altri, non a se stessi. Molta parte della critica esposta nell'articolo di *Svegliatevi!* riguardo al Luteranesimo è fondata; ma questi errori non rendono giusta la posizione dei Testimoni: gli errori altrui non cancellano quelli della Torre di Guardia né li rendono meno riprovevoli. E' degno di rilievo che l'autore di *Svegliatevi!* sia in grado di citare fonti protestanti, anche di parte luterana, che denunciano le stesse cose. Questi critici possono permettersi di criticare senza correre il rischio di essere espulsi dalle loro chiese. Un Testimone di Geova non potrebbe fare lo stesso: se trovasse una esplicita prova di errore, di direttive non scritturali, nella propria religione, egli non potrebbe denunciarle senza essere costretto ad abbandonare (come si insinua che dovrebbero fare i luterani con la loro religione). Al contrario, dovrebbe supinamente 'aspettare che Geova metta le cose a posto a tempo debito'. Quello che è giusto e indispensabile per i luterani diventa sbagliato e non necessario per i Testimoni. Inoltre, è rilevante che la maggioranza dei Testimoni (compreso l'autore dell'articolo di *Svegliatevi!*) non rileva alcuna contraddittorietà in tutto ciò, non trova nulla di male nell'esortare altri a fare ciò che essi stessi non possono fare.

La "Domanda dai lettori" citata in precedenza assicura i lettori di *La Torre di Guardia* che il loro rifiuto di leggere o solo accettare della letteratura dai padroni di casa visitati non è sintomo di "ristrettezza mentale", che - al contrario - "è per mostrarsi saggi e per rispettare i consigli di Dio" che essi devono seguire tale condotta. Pur rifacendosi a Paolo e alla sua condotta nel parlare energicamente in difesa della verità, ciò non prova che egli si rifiutasse di discutere con chi aveva opinioni diverse o di difendere le sue vedute contro la critica altrui. Anzi, Paolo fu disposto a "divenire ogni cosa a persone di ogni sorta"[155]. Invece, *La Torre di Guardia* fa assegnamento sul condizionamento e sul pregiudizio, sull'uso di "etichette spregevoli" ("falsa letteratura religiosa" che è "scritta per ingannare", "scritti velenosi" distribuiti "per amore di guadagno disonesto", il cui acquisto implicherebbe 'finanziare la loro malvagità') per dar forza alle sue asserzioni. Eppure con questo articolo si dice ai leali Testimoni che essi non sono di mente ristretta quando esortano altri a esercitare uno spirito critico nei riguardi delle rispettive religioni, mentre loro stessi rifiutano di fare la stessa cosa, ed i Testimoni l'accettano. Il "canale" di Dio ha parlato e tanto basta.

In definitiva, l'evidenza indica che, sebbene non si verifichi alcun radicale isolamento fisico, l'interpretazione - che l'Organizzazione dà delle parole di Gesù riguardo al non essere parte del mondo - induce un isolamento mentale molto efficace. La comunità degli affiliati si trova abbastanza isolata ed

[155] I Corinzi 9:19-23.

intellettualmente lontana da qualsiasi fonte d'informazione biblica che non sia l'unica voce accettata: quella dell'Organizzazione. Viene continuamente ribadito che questo è l'unico modo per non essere ingannati. L'obiettivo evidente è la creazione di un'atmosfera sterile in cui le opinioni e le interpretazioni dell'Organizzazione possono circolare liberamente senza dover fronteggiare alcuna critica.

Di norma, quanto più antico è il legame con l'Organizzazione tanto più l'affiliato ha limitato i propri rapporti sociali, tanto più ha ridotto le amicizie agli appartenenti all'Organizzazione. Perfino i parenti "del mondo", vale a dire i familiari non Testimoni, sono gradualmente messi da parte con un rapporto freddo e distaccato.

Pertanto il fatto che uno si associ ad una comunità esclusiva, che mantiene solo rapporti limitati al "necessario" con gli estranei, costituisce un fattore che attribuisce enorme valenza ad ogni decreto di disassociazione emanato dall'Organizzazione. L'intera vita sociale è circoscritta all'interno dell'Organizzazione. Se uno è stato associato per molti anni, la disassociazione comporta virtualmente la rottura di ogni amicizia. In particolare, per le persone d'età avanzata ciò può rappresentare una prospettiva estremamente deprimente. Tale situazione rassomiglia molto a quella in cui si venivano a trovare gli individui che in età apostolica venivano 'espulsi dalla sinagoga', giacché la sinagoga era il centro di tutte le attività sociali nella comunità ebraica[156].

Dubito fortemente che la maggioranza, leggendo autonomamente la Bibbia, sarebbe indotta a considerare le parole di Gesù riguardo al non essere parte del mondo nello stesso senso estremizzato attribuito ad esse dalle pubblicazioni della Torre di Guardia. Non che nella Bibbia non si riscontri una veduta così esclusiva, al contrario; ma essa appartenne ai farisei, non fu insegnata da Gesù Cristo o dai suoi apostoli. Come abbiamo già considerato, lo stesso termine "fariseo" significa "separato" o "esclusivo". Nella sua ottica estremistica, questo gruppo religioso si sforzò di tenere le distanze, ed escluse dalla propria associazione tutti coloro che non si uniformavano ai loro peculiari insegnamenti tradizionali e standard di purezza, considerando costoro "impuri"[157].

Gesù Cristo offrì un esempio molto diverso da questo tipo di estremismo e ciò irritò i farisei, inducendoli a condannare lui ed il modo in cui approcciava la gente. A ben vedere, le parole di Gesù, non solo quelle del "sermone del monte" ma di tutti i suoi insegnamenti, dimostrano che l'enfasi continua fu posta non su un elaborato apparato di interpretazioni dottrinali, ma sull'effettivo fine evidenziato dalle Scritture: l'amore per Dio e per il prossimo. Le parole di Gesù evidenziano atteggiamenti ed azioni che manifestano questo tipo di amore, ed i suoi apostoli esortarono alla stessa condotta in tutte le loro lettere. Quando parlano della necessità di essere selettivi nelle compagnie, danno risalto a fattori essenziali, non a differenze secondarie, e non lo fanno basandosi su direttive extrabibliche, su regole, ragionamenti ed interpretazioni derivanti da modi di pensate settari.

Nella epistola ai Galati, l'apostolo Paolo entra nel merito degli insegnamenti dicendo:

> Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema![158]

Per quanto possa apparire incredibile, queste parole sono oggi applicate dalla Società Torre di Guardia a chiunque omette di adeguarsi o esprime critiche - non al messaggio apostolico del primo secolo, predicato da Paolo - ma ai suoi attuali insegnamenti. Infatti, dopo aver citato le già riportate parole di Paolo in risposta ad una "Domanda dai lettori", *La Torre di Guardia* del 1° aprile 1986, pagina 31, asserisce:

> Per essere associati approvati dei testimoni di Geova occorre accettare tutto l'insieme dei veraci insegnamenti della Bibbia, incluse quelle dottrine scritturali che sono proprie dei testimoni di Geova.(corsivo mio)

L'articolo argomenta che chi non si adegua, viene giustamente espulso. Questo significa forzare le parole di Paolo usandole fuori del loro contesto, in effetti le si rigirano per darle un senso esattamente

[156] Cfr. Giovanni 12:42.
[157] Matteo 15:1-9; Giovanni 9:16; si veda pure la voce "Farisei" nella pubblicazione geovista *Perspicacia* ..., cit.
[158] Galati 1:6-9; JB.

contrario a quello che hanno; giacché Paolo mostra che c'è una sola buona notizia che consiste nel vangelo predicato nel primo secolo, non in qualche insegnamento apparso per la prima volta in qualche periodico o libro del ventesimo secolo. Si tratta della buona notizia che ognuno può trovare in qualsiasi Bibbia senza dipendere da qualche moderna pubblicazione che gliela porga, non è qualcosa d'incomprensibile senza il sussidio di tale pubblicazione. Non è uno "speciale messaggio" sviluppato in epoca postapostolica, avente l'effetto di rendere la Bibbia insufficiente, come fu inferito dai commenti fatti dal presidente della Torre di Guardia ai residenti nella sede centrale, di cui abbiamo già parlato[159].

Secondo l'Apostolo, esiste un solo messaggio da proclamare, lo stesso già predicato da lui e da altri suoi contemporanei e tramandato attraverso ispirati scrittori biblici, e nessuno - angelo o uomo - ha il diritto di annunciare un messaggio diverso da quello già predicato, che Paolo chiama "la buona notizia riguardo a Cristo"[160]. Si tratta dell'"eterna buona notizia", della "fede che fu una volta per sempre trasmessa ai santi", pertanto non necessita di adattamenti, né di ammodernamenti o aggiornamenti da parte di uomini non ispirati del nostro tempo[161].

I primi passi

Ripensando ai miei quarantatre anni di intensa associazione, non ho dubbi che la soggezione quasi cieca, riscontrabile tra i Testimoni di Geova, si è affermata gradualmente. Non ho alcuna esitazione nell'ammettere di aver beneficiato di una significativa conoscenza scritturistica dalla mia attiva associazione con l'Organizzazione dei Testimoni, più di quanta ne avessi in precedenza[162]. Contemporaneamente mi sono reso conto che l'Organizzazione fa progredire la gente solo fino ad un certo punto. Talvolta le porta da una condizione di "analfabetismo" biblico fino a ciò che potremmo definire un'istruzione di "secondo o terzo livello": apprendono come trovare dei particolari versetti biblici, ricevono nozioni di storia biblica, ed apprendono dalla personale lettura della Scrittura alcuni insegnamenti fondamentali; per molti tutto ciò non è solo utile ma pure impressionante. Se c'è una cosa di cui sono lieto di aver fatto durante i miei quarant'anni di servizio a tempo pieno come Testimone, è il fatto che sono almeno riuscito a rivolgere l'attenzione di alcuni alla Bibbia, della quale sapevano poco o nulla. Sotto questo specifico aspetto, l'opera dei Testimoni di Geova merita un elogio e l'insuccesso di molte denominazioni religiose nell'edificare interesse per la Bibbia va stigmatizzato. Indirizzando la gente alla Parola di Dio, com'è contenuta nella Scrittura, i Testimoni di Geova svolgono un servizio utile.

Se solo si fossero limitati a quest'opera di indirizzo e ne avessero rafforzato le motivazioni a farlo! Ma è qui che nasce il problema.

Dopo l'iniziale miglioramento del grado di conoscenza, la grande maggioranza delle persone si trova in uno stallo. Più dura l'affiliazione pi- acquistano preminenza gli insegnamenti dell'Organizzazione rispetto allo studio vero e proprio e alla meditazione sulla Bibbia. Di conseguenza, molti - forse la maggioranza - dopo venti, trenta o quarant'anni di associazione conoscono della Bibbia relativamente poco più di quanto appresero durante i primi anni di affiliazione. Sono lasciati come fanciulli, con un'enorme dipendenza dall'Organizzazione "madre", con un senso di insicurezza se sono privati della sua guida nel modo di pensare e di comportarsi. La loro crescita spirituale ristagna, a meno che essi personalmente non vadano oltre il "programma" della Società e, a costo di sforzi personali, accumulino maggiore conoscenza ed intendimento della Scrittura. Per giunta, come conseguenza dell'affidarsi all'Organizzazione come fosse la loro coscienza, il loro vigore spirituale sotto certi aspetti diminuisce rispetto a quello di cui godevano nei primi tempi dell'associazione. Possono pure affrontare avversità, perfino sacrifici, per essere leali all'Organizzazione, dando così l'impressione di forza spirituale, ma non possiedono le risorse necessarie per prendere decisioni veramente personali di coscienza ed affrontare le conseguenze di tali decisioni.

All'inizio fui attratto dall'appello alla ragione, ricorrente in molta letteratura della Torre di Guardia. Siccome queste pubblicazioni erano spesso preparate per incoraggiare componenti di altre religioni a riesaminare e rivalutare, perfino a mettere in discussione, la fondatezza delle dottrine della loro religione, era indispensabile che quel tipo di letteratura evidenziasse la necessità di riflettere in modo autonomo, di pensare in maniera indipendente. Dapprincipio la gente viene regolarmente esortata a non riporre fede in un insegnamento, se prima non lo ha accuratamente verificato alla luce della Scrittura. Tuttavia, la verifica è

[159] Si veda il capitolo secondo del primo volume.
[160] II Corinzi 2:12; 4:4; 9:13.
[161] Rivelazione 14:6; Giuda 3.
[162] Ciò è vero anche perché sono nato da genitori che già erano Testimoni.

limitata quasi del tutto alle dottrine che l'individuo aveva accettate in precedenza, e solo alcune di queste sono oggetto di verifica. Dottrine come l'immortalità dell'anima umana, la fede in un letterale inferno di fuoco e nel tormento fisico o soggetti del genere costituiscono il fulcro di gran parte di questa "verifica". Di solito la trattazione è sviluppata abbastanza bene su questi argomenti. A motivo di ciò una persona è spesso impressionata favorevolmente al punto che, quando si esaminano altri insegnamenti, è indotta ad accettarli più o meno sulla fiducia, senza esigere lo stesso tipo di verifica.

Va notato che la maggioranza dei Testimoni resta così colpita da queste iniziali verifiche sulle dottrine della mortalità dell'anima, dell'inferno inteso come sinonimo della tomba o della condizione di morte, e temi analoghi che pensa e si riferisce ad esse come a "dottrine fondamentali" della Bibbia, insegnamenti che costituirebbero il criterio principale per identificare l'unica vera religione.

Tuttavia, nella Bibbia non si trova un solo capitolo dedicato all'esame di quei soggetti. Non che in epoca biblica la gente non si interrogasse riguardo all'immortalità dell'anima o a un luogo di tormento per i malvagi; la maggioranza delle razze e delle religioni lo fanno. Comunque, gli autori biblici non furono ispirati a fare di una discussione o confutazione su questi temi l'argomento principale, centrale dei loro scritti. I brani e le affermazioni che si riferiscono a quei temi sono incidentali rispetto alla discussione di altri temi.

Perciò, il Testimone medio si sente abbastanza preparato a discutere sul tema dell'anima o dell'inferno di fuoco, ma si vede perso se, per esempio, deve parlare sulla lettera di Paolo ai Romani e sul vigoroso tema della salvezza per fede, non per opere, di cui tratta l'epistola. A prescindere da un apparato di "testi chiave" utilizzati a sostegno delle principali dottrine geoviste, la maggioranza degli affiliati troverà grande difficoltà a commentare accuratamente la maggior parte delle epistole apostoliche.

Approccio catechistico

Anche se si parla spesso di "studio personale", questo studio è accuratamente programmato. Ci si aspetta che i Testimoni leggano specifiche pubblicazioni della Torre di Guardia in preparazione delle cinque adunanze settimanali. Anche se una di queste riunioni include la lettura di uno o più capitoli della Bibbia, questa rappresenta solo una minima parte del materiale di studio assegnato[163]. L'enfasi è rivolta alle pubblicazioni dell'Organizzazione piuttosto che alle Scritture. Le adunanze, in cui si esamina il materiale assegnato, sono pure accuratamente programmate e non è prevista alcuna libera discussione. Quelle riunioni sono in gran parte condotte con il sistema "a domanda si risponde": le domande sono già preparate dall'Organizzazione e le risposte vanno individuate nella pubblicazione assegnata da studiare. Si tratta di un approccio "catechistico" che stimola non un effettivo impegno mentale o una franca discussione, ma semplicemente la ripetizione (al massimo con parole proprie) del pensiero della sede centrale dell'Organizzazione. In realtà, in quasi tutte le adunanze cui ho partecipato, una grande maggioranza dei presenti leggeva le risposte alle domande direttamente dalla pubblicazione assegnata per lo studio.

Oltre a questa rigida programmazione, c'è un'altra ragione per cui raramente sorgono seri dubbi: come illustrano gli articoli di *La Torre di Guardia* e *Svegliatevi!* già citati in questo capitolo, la maggioranza ritiene che "pensare è faticoso"[164]. I più sono propensi a lasciare che gli altri pensino per loro anche se, come fanno rilevare gli stessi articoli menzionati, a costoro 'piace credere che stiano pensando con la propria testa' e che quanto accettano come verità sia passato al vaglio delle loro facoltà mentali[165]. Le informazioni contenute nella letteratura della Società sono presentate con grande sicurezza e pochi sono propensi a metterne in dubbio la correttezza o a fare lo sforzo mentale di verificarne le argomentazioni.

Perciò, anche se è consentito fare domande, ci si aspetta sempre che l'interrogante accetti qualsiasi risposta riceva attraverso la letteratura dell'Organizzazione. Il singolo dovrebbe essere disposto a farsi "correggere" da quanto è scritto nelle pubblicazioni. Se qualcuno dichiara sinceramente che la risposta contenuta nella pubblicazione non è soddisfacente, che la trattazione non sembra chiara, che il ragionamento e l'interpretazione paiono andare oltre la Scrittura, si apre dinanzi a lui la possibilità di essere etichettato come "ostinato", "manchevole di umiltà", "presuntuoso". I dubbi sono segno di mancanza di fede, sintomo di malessere spirituale, di spirito orgoglioso, di propensione all'apostasia.

---

[163] Come semplice indicazione del livello di relativa importanza attribuita alla Bibbia stessa, se ci sono fanciulli iscritti alla Scuola Teocratica, spesso si affida a costoro il compito di leggere i brani biblici in programma.
[164] *Svegliatevi!* dell'8/2/1979, p.3.
[165] *La Torre di Guardia* del 15/10/1957, p.616.

In verità, periodicamente nelle pubblicazioni compaiono ammissioni con le quali si riconosce che, dopo tutto, gli autori d'esse sono "imperfetti" e che l'Organizzazione "non ha mai preteso di essere infallibile". Nella prassi le cose vanno diversamente. Si scopre che queste ammissioni riguardano il passato, non il presente. Mentre l'Organizzazione è costretta ad ammettere di aver modificato un notevole numero delle sue passate dottrine - il che prova che essa ha commesso errori - essa non si sente costretta da tali errori a mostrare modestia, al punto di ammettere dinanzi ai lettori che anche quanto afferma ora possa essere condizionato dalla medesima imperfezione. Al contrario, i Testimoni di Geova sono esortati a considerare l'insegnamento corrente come se fosse infallibile. In effetti si dice loro: "Dovete considerare tutto ciò che si pubblica come verità assoluta fino a quando noi eventualmente vi diremo che non lo è". Questo è controllo mentale puro e semplice.

In tutto questo l'Organizzazione della Torre di Guardia non fa nulla di nuovo o di particolarmente originale: segue semplicemente un modello comune nel passato e nel presente.

Intimidazione intellettuale

A sostegno di questa resa del senso critico di ciascun affiliato, i membri della congregazione sono esposti costantemente alle pretese dell'Organizzazione che lo "schiavo fedele e discreto" gode del sostegno e dell'autorità divini. A titolo esemplificativo, notate quanto è scritto in *La Torre di Guardia* del 1° dicembre 1964, pagina 717:

> Come Geova rivelò le sue verità per mezzo della congregazione cristiana del primo secolo così fa oggi per mezzo della moderna congregazione cristiana. Mediante questo strumento egli fa profetizzare in proporzioni intensificate e senza precedenti. Tutta questa attività non avviene per caso. Geova è colui che la fa compiere.

Sappiamo che Dio "rivelò le sue verità" al tempo della congregazione del primo secolo per divina ispirazione, per divina comunicazione e guida sugli apostoli e su altri, con la conseguenza di discorsi e scritti ispirati che sono veri oggi come lo erano diciannove secoli fa. Dire che "così fa oggi per mezzo della moderna congregazione cristiana" significa, a tutti gli effetti, pretendere l'ispirazione divina. Jahvé è chiamato in causa come responsabile "che la fa compiere", perciò quale servitore di Dio potrebbe opporvisi? Come ha osservato Ron Frye, ex sorvegliante viaggiante:

> La Società non pretende d'essere ispirata, tuttavia si esprime con il tono autoritario di chi lo è e pretende di essere considerata come se fosse ispirata, impedendo a chiunque di fare domande o di avere dubbi o riserve su qualunque suo insegnamento. Eppure si esime da ogni responsabilità quando si deve fare un cambiamento o una correzione o quando qualche profezia rimane inadempiuta.

Al posto di informazioni "ispirate", le pubblicazioni parlano regolarmente dell'Organizzazione come unica in possesso di verità "rivelate". Su questo tema Frye osserva:

> L'uso del termine "rivelato" in contrasto con la pretesa di ispirazione è una semplice questione semantica, un distinguo che non implica alcuna sostanziale differenza, e viene richiamata solo per spiegare i cambiamenti, le contraddizioni e le delusioni. Se vi fate l'opinione che si tratta di un semplice gruppo di uomini devoti, sinceri ma non soggetti ad una speciale guida divina, allora tutto acquista un senso, perché così si evidenzia il fattore umano, l'errore di calcolo, il settarismo e via dicendo. Invece, d'altro canto, argomentare che Geova sia dietro a tutto ciò, rende il tutto privo di ogni senso.

Si ricorre ripetutamente al concetto di "verità rivelata". Se è rivelata, chi ha operato la rivelazione? Si pretende che lo abbia fatto Dio. Quindi, come può non essere ispirata, infallibile? Tuttavia c'è un enorme contrasto tra la rivelazione di verità fatta agli apostoli e ad altri nel primo secolo in paragone con la storia degli insegnamenti mutevoli ed altalenanti, proposti dall'Organizzazione della Torre di Guardia in epoca moderna.

Il ruolo di profeta divino

Ricorrendo ad espressioni ambigue alquanto simili alle precedenti, l'Organizzazione afferma di non presentare profezie originali, ma di proclamare quelle già contenute nella Scrittura[166]. Naturalmente quest'asserzione non è in completa armonia con i fatti, giacché in passato essa ha pubblicato predizioni incentrate su alcune date mai menzionate nella Bibbia[167]. Nondimeno, questa pretesa le consente di appropriarsi di un ruolo profetico e nel contempo di esimersi dalla responsabilità e dalla considerazione che giustamente si accompagnano a quel ruolo. Dopo aver citato le parole di Dio, rivolte al popolo ribelle contemporaneo di Ezechiele, secondo le quali quella gente "avrebbe anche conosciuto che un profeta stesso era stato in mezzo a loro", il libro *"Le nazioni conosceranno che io sono Geova": Come?*, scritto da Fred Franz e pubblicato in inglese nel 1971, fa le seguenti osservazioni a pagina 70:

> In modo simile fu una missione difficile quella della classe dell'Ezechiele moderno, essendo mandata a persone religiose dello stesso tipo di quelle del giorno di Ezechiele. Ma senza riguardo per il modo in cui la cristianità considera o stima questo gruppo di unti testimoni di Geova, dovrà venire, e fra breve, il tempo quando quelli che formano la cristianità conosceranno che in realtà un "profeta" di Geova è stato fra loro.

Più avanti, a pagina 293, il libro espone l'argomento più dettagliatamente, dicendo:

> Nessuno di noi dovrebbe voler essere come questi indecisi, insensibili! Ma è meglio conoscere ora, anziché troppo tardi, che fra noi c'è un'autentica classe profetica di cristiani, e accettare il messaggio biblico e osservarlo "non come la parola degli uomini, ma, quale veracemente è, come la parola di Dio". (1 Tessalonicesi 2:13) Circa il messaggio fedelmente annunciato dalla classe di Ezechiele, positivamente Geova dichiara che "si deve avverare". Egli afferma che quelli che attendono indecisi finch, si 'avveri' "dovranno anche conoscere che un profeta stesso è stato in mezzo a loro". (Ezechiele 33:33) Tale conoscenza tardiva, comunque, non significherà per loro la salvezza, poiché ne troverà immutati i cuori e le vie.
>
> Che c'è da guadagnare esitando e dubitando sino alla fine che Geova possa e abbia suscitato un vero "profeta" entro la nostra generazione? Certo non farà guadagnare a nessuno il favore e la protezione divini che occorreranno durante la "grande tribolazione" che s'avvicina rapidamente sulla cristianità e sul resto di Babilonia la Grande. (Corsivo mio)

Quindi, la "classe dello schiavo fedele e discreto" è chiamata "classe di Ezechiele" (come pure "classe di Geremia", "classe di Elia" - adoperata con riferimento a quelli del periodo precedente e fino alla morte del giudice Rutherford nel 1942 - e "classe di Eliseo" - applicata a quelli attivi dopo la morte del Giudice)[168]. Il libro afferma che Jahvé "ha suscitato un vero 'profeta' entro la nostra generazione". Quale servitore di Dio non si sentirebbe costretto a dar retta alle parole di un tale "vero profeta" di Dio? Infatti il materiale citato mette in guardia contro la spaventosa fine che aspetta chi esita e dubita non accettando quel che dice questo "profeta".

Spesso viene citato il testo di Amos 3:7, che recita:

> Poiché il Sovrano Signore Geova non farà alcuna cosa a meno che non abbia rivelato la sua questione confidenziale ai suoi servitori, i profeti.

Ciò che si dice qui dei profeti viene arbitrariamente trasposto ai giorni d'oggi, e viene detto ai Testimoni che "il significato profetico (delle Scritture) ci viene fatto conoscere tramite 'lo schiavo fedele e

---

[166] La parola originale greca per "profezia" esprime il basilare senso di semplice "proclamazione" o "denuncia" e può o meno includere una predizione.

[167] Va inoltre detto che, anche quando cita alcune profezie direttamente dalla Scrittura, l'Organizzazione propaganda di solito la propria interpretazione di una profezia, interpretazione che spesso si rivela inaccurata.

[168] Si veda il libro *"Let Your Name Be Sanctified"*, pp.334-337. Similmente, il libro *Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, Roma 1988, a p. 165, parla delle "infuocate parole di giudizio", pronunciate da rappresentanti della Torre di Guardia tra il 1914 ed il 1918, come se fossero state prefigurate "dall'opera profetica di Mosé e di Elia". A dispetto di tutto ciò, quelle "infuocate parole di giudizio" oggi non sono stimate sufficientemente importanti dall'Organizzazione al punto di continuare a stamparle.

discreto', cioè quel gruppo di cristiani unti che il Signore, Gesù Cristo, sta ora impiegando", e che "Geova provvede ai suoi leali servitori conoscenza anticipata circa la fine di questo sistema"[169].

Esempi di questa "conoscenza anticipata" si possono reperire in diversi articoli di *La Torre di Guardia* degli anni Settanta ed Ottanta[170]. Questi articoli utilizzano resoconti giornalistici comuni dell'epoca come prova che "sono già in corso avvenimenti che porteranno alla distruzione (di Babilonia la Grande) ... Sì. ... già si stanno verificando, proprio ora, (nel 1981) avvenimenti che preparano la via a quell'esecuzione" (con "potenze politiche militarizzate", "elementi radicali delle Nazioni Unite" indicati come imminenti distruttori), e che "i segnali dell'imminente scontro si possono notare spesso nelle notizie del giorno". A sostegno si riproducevano citazioni relative all'ostilità comunista nei confronti della religione. Questo era un "segno costante, ovvio". Si riteneva che il "prosciugamento delle acque" del fiume Eufrate, che precedette la distruzione dell'antica Babilonia, avesse un moderno adempimento nel crollo del sostegno dei popoli alle religioni del mondo, particolarmente alla cristianità. La "tendenza generale" era ritenuta "chiara" e, ancora una volta, notizie di cronaca erano presentate come "la scritta sul muro", indicante che l'incombente distruzione si sarebbe verificata "molto presto".

Oggi, negli anni Novanta, la fisionomia mondiale si è drammaticamente modificata, l'animosità comunista contro la religione si è dissolta (con la evidente scomparsa non del mondo religioso, ma del comunismo) e ci sono indicazioni di un risveglio dell'interesse religioso in una larga parte del globo. Eppure ai Testimoni si garantiva che le previsioni, fatte sulla scorta delle notizie di cronaca dell'epoca, erano tutte prove del fatto che Dio stava rivelando la "questione confidenziale" al profeta moderno, l'Organizzazione, e che tutti i Testimoni dovevano avere validissime ragioni per essere orgogliosi e fiduciosi di proclamare questa "conoscenza anticipata" da Dio.

Ogni lettore della Bibbia può rilevare che i profeti di Dio non furono mai ispirati a pronunciare un miscuglio di verità ed errore, le loro enunciazioni non avevano bisogno di "revisioni successive" corrette per cancellare o nascondere erronei ragionamenti. In cosa consiste allora il parallelo?

L'Organizzazione cerca di appropriarsi dell'autorevole ruolo di profeta di Dio e pretende la deferenza spettante a tale ruolo profetico. Tuttavia declina ogni responsabilità in ordine all'accuratezza che accompagna quel ruolo.

Se essa viene paragonata alle parole di Dio in Deuteronomio 18:20-22, relative all'accuratezza del profeta, l'Organizzazione presume di sfuggire al confronto asserendo che esse non si applicano al suo ruolo di "vero profeta", ed "autentica classe profetica". Con quale diritto fa ciò? Il semplice dire: "Beh, siamo tutti imperfetti", consente all'Organizzazione di attribuirsi le prerogative bibliche proprie di un vero profeta? Essa chiede agli affiliati di non tener conto della propria passata esperienza, che è cosparsa di predizioni inadempiute, e di continuare a mostrare una reverente fiducia in tutto ciò che essa pubblica, pretendendo la dignità, l'onore ed il credito dovuti ad un profeta di Dio. Invece di umiliarsi a motivo della chiara prova della sua condotta erronea, zigzagante, essa diventa sempre più esigente nelle sue pretese, sempre più dogmatica nelle sue esternazioni. E' questo il modo di comportarsi di un "vero profeta" di Dio?

Autorità apostolica

Analogamente, il richiamo all'autorità apostolica è un gesto di autodecisione. Da un lato, l'Organizzazione condanna la dottrina cattolica della "successione apostolica", dall'altro, pretende che i suoi affiliati la considerino come se ricoprisse un ruolo corrispondente a quello degli apostoli. *La Torre di Guardia* del 1° novembre 1982, pagina 17, asserisce in un articolo intitolato "Sottomettiamoci lealmente all'ordine teocratico":

> Un rimanente di questo "schiavo fedele" è ancora in vita oggi sulla terra. I loro compiti includono il ricevere e il trasmettere a tutti i servitori terreni di Geova cibo spirituale a suo tempo. Essi occupano una posizione simile a quella di Paolo e dei suoi collaboratori; con riferimento alle meravigliose verità che Dio dà al suo popolo, egli disse: "A noi Dio le ha rivelate per mezzo del suo spirito" (I Corinti 2:9,10).

Con queste asserzioni l'Organizzazione pretende che, come l'apostolo Paolo ricevette rivelazioni da Dio, così accada nel caso del "cibo spirituale" che l'Organizzazione pubblica attualmente attraverso il Corpo

[169] *La Torre di Guardia* del 15/4/1981, p. 17; e del 15/12/1984, p. 26.
[170] Per esempio: *La Torre di Guardia* del 15/12/1984, pp.9-12; del 15/4/1981, pp. 17-23; del 1°/7/1977, pp.392 e ss.

Direttivo, e che "a noi Dio le ha rivelate per mezzo del suo spirito". Quale cristiano si renderebbe colpevole di rifiutare un messaggio rivelato divinamente mediante l'apostolo Paolo? Chi, quindi, correrebbe il rischio di non accettare un messaggio da quest'Organizzazione che asserisce di assolvere un ruolo parallelo a quello di Paolo?

Come, con riferimento al ruolo profetico, l'Organizzazione parla di sé definendosi "classe di Geremia", "classe di Ezechiele" e "classe di Elia e di Eliseo", così nel libro del 1988 - intitolato *Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!* - essa si attribuisce il ruolo di "classe di Giovanni", implicante un conseguente ruolo apostolico[171]. Questo ruolo è parimenti autoimposto senza alcuna evidenza di nomina divina[172].

Chi vede noi, vede il Cristo glorioso

Alle pagine 23-24 dell'ultima edizione citata di *La Torre di Guardia* si esalta ulteriormente il ruolo dell'Organizzazione con le seguenti parole:

> Poiché ora Gesù Cristo è l'intronizzato Capo e Comandante di tutti quelli che combattono per la verità e la giustizia, possiamo unitamente 'imparare guardando lui', come i trecento impararono guardando Gedeone. (Giudici 7:17) Ma come possiamo 'guardare Cristo' se è invisibile? Lo 'guardiamo' nel senso che discerniamo i segnali che egli dà tramite lo "schiavo" visibile che egli ha costituito su tutti gli interessi terreni del suo regno. (Matteo 24:45-47) Tramite questo canale costituito mediante lo spirito, vengono trasmesse a tutti i suoi 'soldati' la sua guida e la sua strategia. Essi non possono permettersi di avanzare di loro propria iniziativa o di diventare impazienti perché le cose non si realizzano nel modo in cui pensano loro. L'ordine degli eventi è stabilito dal nostro invisibile Comandante. Ciò che conta è quello che pensa lui, non quello che potremmo pensare noi.

In tal modo l'Organizzazione va ben oltre il semplice appiopparsi il ruolo di profeta e di apostolo. Essa pretende che la gente creda che i segnali da lei emessi siano gli stessi che proverrebbero dall'invisibile Cristo. In effetti si parafrasano le parole di Gesù - "chi ha visto me ha visto il Padre" - come se dicessero esplicitamente: 'chi guarda noi, guarda il Figlio' (Giovanni 14:9)[173]. Ognuno sa cosa accade ad un soldato che non obbedisce agli ordini e ai segnali del proprio ufficiale comandante. Perciò chi penserebbe di disobbedire all'Organizzazione che si ritiene svolga il ruolo di "capo e comandante" messianico, predetto da Jahvé?[174] Sembra quasi incredibile che qualcuno possa concepire Gesù nelle vesti di un ufficiale comandante che dia disposizioni in forma di esposizione erronea, contraddittoria, mutevole, di argomenti così come ha fatto l'Organizzazione nel corso della propria storia. Eppure ci viene detto che quello che pensa l'Organizzazione è quello che pensa Cristo stesso, il quale l'ha 'strategicamente costituita'. Se l'Organizzazione si è infangata per decenni sostenendo un erroneo ruolo, noi ci siamo sporcati con essa; se si avvia in una direzione sbagliata, dobbiamo improvvisamente cambiare pensiero insieme ad essa. Le parole di Rivelazione 14:4 - "Questi son quelli che continuano a seguire l'Agnello dovunque vada" - di fatto si trasformano in: "Questi son quelli che continuano a seguire l'Organizzazione dovunque vada".

---

[171] Esortando alla sottomissione all'Organizzazione visibile, *La Torre di Guardia* del 1°/4/1968, p. 208, afferma: "dobbiamo essere pienamente e completamente d'accordo con ogni aspetto della sua procedura e delle sue esigenze apostoliche".

[172] Come opportunamente rileva John R. Stott nel suo commentario all'Epistola ai Galati: "(Gli apostoli) furono scelti individualmente, nominati e delegati proprio da Gesù Cristo, ed autorizzati ad insegnare nel suo nome ... Pertanto, non può esistere una successione apostolica se non nel senso di una lealtà alla dottrina apostolica neotestamentaria. Gli apostoli non ebbero successori. Per il tipo di incarico, nessuno avrebbe potuto succedere loro. Furono unici" (John R. Stott, *Only One Way*, Intervasity Press, Leicester/Downers Grove, 1968, p.13).

[173] E' vero che in Luca 10:16 Gesù afferma: "Chi ascolta voi ascolta me"; comunque, queste parole furono rivolte ai settanta discepoli incaricati di divulgare lo stesso vangelo che lui aveva predicato, non un messaggio inventato da loro stessi. Una cosa è riproporre fedelmente le parole ed il messaggio di Cristo, com'è preservato per noi nelle Scritture, tutt'altra cosa è pretendere, con la mediazione di una particolare leadership religiosa, che agisce in qualità di corpo direttivo, che Cristo riveli oggi cose che vanno oltre ciò che è scritto, esigendo sostegno per tutte le svariate norme, le predizioni relative a certe date, le continue mutevoli interpretazioni profetiche, applicate a certe epoche o a dati eventi della storia dell'Organizzazione. L'effetto finale di ciò è il rendere le Scritture insufficienti, incomplete, bisognose del supporto dell'Organizzazione per ulteriori elementi chiarificatori.

[174] Isaia 55:4.

Mediazione ed intercessione sacerdotale

E non finisce qui. L'articolo citato e altri ancora esortano i Testimoni a mostrare nei riguardi dell'Organizzazione la stessa attitudine manifestata nei confronti di Mosé e del sacerdozio in Israele. Tali articoli paragonano chi contrasta l'Organizzazione con chi si ribellò a quegli speciali unti da Dio[175]. Non appare rilevante che la Bibbia indichi che Gesù Cristo, non un gruppo di uomini, sia l'unico "più grande Mosé", il predetto profeta simile a Mosé al quale tutti avrebbero dovuto rivolgersi per la salvezza[176]. Né si presta la dovuta considerazione al fatto che Gesù annullò la divisione tra sacerdozio e laicato, sicché nessuno ha bisogno dell'intercessione di qualche sacerdote che non sia l'unico Sommo Sacerdote di Dio, Cristo Gesù[177].

L'Organizzazione si paragona a Mosé e al sacerdozio aronnico, ma l'analogia si rivela infondata. Essa avanza la pretesa, ma non è in grado di presentarne le prove. Dio rese l'elezione di Mosé, quale suo portavoce e mediatore, esplicitamente ed innegabilmente evidente a tutti ricorrendo a eventi miracolosi implicanti la scelta e la nomina di Mosé; inoltre, Dio stabilì direttamente il sacerdozio, accompagnandone l'inaugurazione con atti soprannaturali per stabilire, al di là di ogni dubbio, la validità di tale incarico[178]. Al contrario, l'Organizzazione della Torre di Guardia si è assegnata e garantita l'autenticità da sola, pretendendo di meritare il sigillo di autorità indiscutibile.

Quando consideriamo che l'Organizzazione si attribuisce il ruolo di profeta, apostolo, portavoce di Dio, rappresentante sacerdotale, principale ufficiale di comunicazione per conto del Re dei Re e Custode delle nostre anime, amministratore di tutti gli interessi terreni di Cristo, direttore della Sua casa o congregazione, potrebbe risultare quasi divertente - se non fosse tragico - leggere il seguente paragrafo, tratto da *La Torre di Guardia* del 1° novembre 1982, pagina 19:

> Un modo di pensare da cui dovremmo guardarci è quello di avere un concetto troppo elevato di noi stessi. (Romani 12:3) Questo potrebbe indurre un cristiano a credere di aver ricevuto da Dio una missione speciale, indipendentemente dal canale mediante cui Geova dispensa verità e istruzioni alla sua famiglia. Ciò in effetti lo porrebbe in una presunta speciale relazione con Geova non goduta da nessun altro dei suoi fratelli. Questo tipo di isolamento può portare solo a commettere azioni insensate: "Chi si isola cercherà la sua propria brama egoistica; irromperà contro ogni saggezza". - Proverbi 18:1.

Com'è stato già illustrato, in ultima analisi il Corpo Direttivo è, in realtà, l'"Organizzazione", il "canale". Tutte le cose dette a proposito della "classe dello schiavo fedele e discreto" e dell'autorità attribuita ad essa riguardano principalmente il minuscolo gruppo di attualmente undici uomini che formano il Corpo. Costoro sono i beneficiari di tutti i proclami d'importanza e di autorità che invitano alla sottomissione. Come possono i membri del Corpo Direttivo, i quali ricoprono una posizione così ovviamente esclusiva tra tutti i Testimoni, con prerogative e poteri implicanti certamente una molto "speciale relazione con Geova non goduta da nessun altro dei fratelli", e che operano come principale organo esecutivo, legislativo e suprema corte giudiziaria per tutte le congregazioni del mondo, dicevo come possono costoro permettere la pubblicazione di dichiarazioni come quelle citate senza vergognarsi? E' una cosa che non riesco a capire. Come può un gruppo di persone 'avere un concetto tanto elevato di se stesso' da manifestarlo attribuendosi tutti gli elevati ruoli e l'autorità di cui abbiamo parlato? A ben vedere, il paragrafo appena citato dice, in effetti, a tutti i Testimoni "ubbidienti e sottomessi": "Come potreste mai pensare di riuscire ad avere una relazione con Dio simile a quella che abbiamo noi?"

Vita in isolamento

Quanto abbiamo esaminato finora è un monito contro lo squilibrato effetto dell'isolamento. Fra tutti i Testimoni di Geova, nessuno è più "isolato" dalla vita com'è vissuta dalla gente comune, nessuno è più vulnerabile a subire la sindrome da "torre d'avorio", nessuno è più protetto dal vedersi mettere in discussione le proprie pretese e decisioni, dal dover affrontare i dissidenti e rispondere loro direttamente esibendo prove, nessuno è più protetto dai problemi e dalle pressioni propri dei capifamiglia, dei lavoratori, dei proprietari di

[175] Si vedano, per esempio, *La Torre di Guardia* del 1°/11/1982, pp.17-18; e del 15/9/1983, pp. 13-14.
[176] Atti 3:20-23.
[177] I Pietro 2:7-9; Ebrei 3:1; 8:1; 10:19-22.
[178] Esodo 4:1-9,20-21; 33:7-11; Levitico 8:1-13; 9:22-24; Numeri 16:1-35; 17:1-10.

abitazioni, dei comuni membri di congregazione, di quanto lo sia il piccolo gruppo di uomini che costituisce il Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova[179]. Le regole da loro stabilite, spesso dopo una discussione di un'ora sola o poco più, hanno di solito scarse conseguenze sulle loro vite, ma possono avere un effetto enorme sulla vita dei comuni Testimoni. Essi ricoprono una posizione che li rende esenti da correzione e consigli da parte di chiunque altro che non siano Dio e Cristo. Come evidenziava la *Watchtower* del 1° febbraio 1952, pagine 79-80:

> Geova e Cristo dirigono e correggono lo schiavo quando è necessario, non spetta a noi come singoli individui far ciò. Se inizialmente non riusciamo a capire un punto, dovremmo accettarlo, piuttosto che opporci e rifiutarlo, assumendo presuntuosamente la posizione di ritenerci probabilmente nel giusto più dello schiavo discreto. Dovremmo umilmente adeguarci all'organizzazione teocratica del Signore ed attendere ulteriori chiarimenti ...

Così essi si pongono decisamente al riparo da ogni correzione o consiglio proveniente dai comuni conservi cristiani, "dai fratelli e dalle sorelle della famiglia della fede". Eppure, sfacciatamente, mettono in guardia gli altri contro i rischi di assumere un atteggiamento isolato, egotistico! Sembra quasi ridicolo che - in articoli così intrisi di boria, vanagloria ed orgoglio - l'Organizzazione possa contestualmente accusare di superbia chi ritiene in coscienza che la lode e la riverenza mostrate a quegli uomini dovrebbe essere rivolta correttamente solo a Dio e Cristo, e chi è sgomento all'idea che degli uomini si accaparrino un'esaltata superiorità sui conservi, superiorità che l'Organizzazione dogmaticamente si attribuisce.

Con ciò non voglio dire che non ci siano altri nell'Organizzazione che ricavano un certo livello di potere da tali pretese. Quando il Corpo Direttivo, in qualità di componente amministrativa della "classe dello schiavo fedele e discreto", pretende di parlare in nome di Dio e Cristo, evidentemente anche chi parla per conto di quell'organo - come il personale della sede centrale che ricopre incarichi amministrativi, i rappresentanti delle filiali, i sorveglianti viaggianti, perfino gli "anziani" - beneficia di una specie di autorità riflessa, che pone in una speciale relazione con Dio (mediata dal Corpo Direttivo) non goduta dal comune Testimone. Spesso questo tipo di persona è sollecito nel ricordare a chi non si adegua alle sue direttive che egli rappresenta il Corpo Direttivo e così fa 'sentire il peso della sua autorità'[180].

Sarebbe utile rileggere i metodi adoperati da uomini del secondo e terzo secolo per incutere timore negli altri a motivo dell'importanza della loro posizione superiore, della loro superiore relazione con Dio e Cristo, come si è detto nel terzo capitolo del primo volume. Tale rilettura evidenzierebbe che il Corpo Direttivo del Testimoni di Geova non solo ha agito come quei primi "vescovi", ma sotto certi aspetti è andato oltre. Solo con la nascita del papato si può dire che un'altra esclusiva autorità ecclesiastica può tener testa a quella propagandata nella rivista *La Torre di Guardia*. Le prerogative dell'autorità papale s'impersonano in un unico soggetto; le pretese autoritarie dell'Organizzazione della Torre di Guardia si concentrano in un ristretto gruppo di uomini. Il papa si presenta come "vicario di Cristo in terra", in effetti, come il prescelto responsabile o luogotenente amministrativo di Cristo. La leadership dell'Organizzazione della Torre di Guardia non adopera il termine "vicario", ma descrive se stessa come l'unico "schiavo" cui Cristo ha affidato, a partire dal 1919, "la direzione e l'amministrazione di tutti i suoi interessi terreni". E' un distinguo solo apparente, perché differisce solo la terminologia. La pretesa è identica.

Abbinata al programma di costante indottrinamento, l'effetto finale di tutta questa esaltazione dell'Organizzazione è l'intimidazione intellettuale. Ai Testimoni si fa subdolamente credere di dover diffidare del proprio modo di pensare e di valutare, allorché leggono la Bibbia: dovrebbero diffidare delle motivazioni interiori personali e, indipendentemente da quanto coscienziosamente cerchino di applicare la Parola di Dio, dovrebbero diffidare dal considerare la propria coscienza una guida affidabile. Dovrebbero fidarsi dell'Organizzazione. Devono tenersi al passo con essa. Cercare la guida di Cristo e dello Spirito santo in un'altra direzione significa anteporsi a Dio.

---

[179] Diversamente dall'apostolo Paolo, nessuno di loro ha più svolto un lavoro secolare da decenni, la maggior parte da mezzo secolo. Solo uno d'essi sa cosa significa allevare un figlio.

[180] Matteo 20:25. A riprova di ciò si rileggano le diverse dichiarazioni fatte da rappresentanti della Torre di Guardia e da ex sorveglianti viaggianti nei capitoli sesto e settimo del primo volume.

CAPITOLO QUARTO
PRETESTI E MANIPOLAZIONI

Rifiutiamo ogni azione segreta e disonesta,
non ci comportiamo con malizia e non falsifichiamo
la Parola di Dio. Anzi, facciamo chiaramente
conoscere la verità, e così presentiamo noi
stessi di fronte al giudizio di tutti gli
uomini e dinanzi a Dio. - 2 Corinti 2:4, PS

Sulla scorta di tutto ciò che abbiamo visto fino ad ora, credo che sarebbe un errore pensare che le azioni e i pensieri dei Testimoni di Geova non siano condizionati, anche a livello inconscio, dalla forte pressione dell'autorità. Sarebbe anche un errore pensare che lo zelo, con il quale tutti i Testimoni si impegnano ad attuare i programmi delle adunanze e le attività dell'Organizzazione, i suoi modelli di condotta e le sue regole, sia dovuto solo al timore delle sanzioni. Questo può essere vero per molti, ma non per tutti.

In effetti, ci si ***rende conto*** del fatto che nell'Organizzazione esiste una forma di intimidazione solo quando si cominciano a fare delle domande. Quando chi fa domande si accontenta delle risposte che gli vengono date, non sorge alcun problema, ma l'atteggiamento cambia immediatamente se chi fa domande insiste per saperne di più. Così, se non si può assolutamente sottovalutare la forte influenza dell'intimidazione intellettuale, essa non è necessariamente il fattore determinante per ciascun individuo. Sono convinto che sono numerose le persone che rimangono tranquillamente al loro posto perché convinte che ciò che essi credono sia la "verità". Credo sia stato questo il motivo che mi spinse a dedicare la mia vita al servizio a tempo pieno nell'Organizzazione dei Testimoni. Tutto ciò che in essa ho realizzato, l'ho fatto con tutto il cuore, perché credevo di possedere la verità, la verità di Dio, e sono certo che ciò è vero anche per molti altri.

Giacché dell'Organizzazione fanno certamente parte molte persone intelligenti e con le idee chiare, com'è possibile che non si pongano delle domande? Uno dei motivi è indubbiamente l'intimidazione che in essa viene esercitata, che fa vivere chi dubita in un costante clima di paura. Ma come mai, anche se a questi dubbi non viene data *voce*, sono così poche le persone che, pur nel segreto del cuore e nell'intimità della loro mente, non si pongono delle domande? Alla luce dei fatti di cui disponiamo riesce difficile credere che tante persone siano disposte ad accettare "sic et simpliciter" come "verità rivelata" le dottrine di un'Organizzazione la cui storia è un susseguirsi di fallimenti. Anche se è vero che i Testimoni sono continuamente addestrati all'autodisciplina e ad accettare tutto senza dubitare, non credo che ciò da solo basti a spiegare la loro totale e acritica condotta di assoluto conformismo.

Non ritengo d'essere eccessivamente credulone. Sebbene i miei genitori appartenessero a quella religione, non fu questo il motivo per cui io seguii ubbidientemente il loro esempio. In effetti, quando giunsi all'adolescenza, decisi di non andare più alle adunanze. Quindi, nel 1938, quando avevo sedici anni, mio padre mi parlò molto seriamente della mia mancanza di spiritualità, della mia condotta non religiosa, e mi chiese in base a che cosa pensavo che Geova mi avrebbe risparmiato ad Armaghedon, dato che facevo per lui ancor meno di chi non era Testimone di Geova. Anche se devo riconoscere che la prospettiva di essere distrutto da Dio per il mio scarso impegno "nella verità" ebbe un certo peso, so che questo con molta probabilità non fu il solo motivo, o il principale, comunque. (Fui probabilmente molto più scosso dal fatto che mio padre mi considerava indegno di ricevere il favore di Dio, che dal pensiero di una eventuale distruzione futura). Detto in parole semplici, dopo aver ripreso a frequentare le adunanze, mi convinsi che ciò che imparavo dalle pubblicazioni era la verità. Ammetto che associarmi con la congregazione servì a colmare un vuoto della mia vita, e l'attività che intrapresi le diede un senso e una direzione. Tutto ciò indubbiamente esercitò una certa influenza. Tuttavia la cosa più importante è che io *ci credevo*. Il modo di presentare il materiale, gli argomenti usati, mi indussero a credere che ciò che stavo imparando era la "verità".[181] Oggi mi chiedo, "come" e "perché" tutto ciò è avvenuto. Che gli argomenti presentati fossero chiaramente errati ora come allora, non v'è dubbio. E non è che adesso mi stimi di più per il solo fatto di

[181] Ciò non vuol dire che io fossi pienamente convinto di tutti i dettagli, ma che accettavo per fede ciò che non capivo.

averlo capito, in quanto le evidenze c'erano anche prima. Per cui non sono assolutamente orgoglioso del fatto di avere impiegato quasi quarant'anni della mia vita per arrivare a comprendere l'errore. In realtà ho molti più motivi di vergogna che d'orgoglio. Altri hanno capito le stesse cose molto prima di me, semplicemente studiando le Scritture.[182] Essi non hanno avuto, come me, il vantaggio di fare nove anni di esperienza all'interno della struttura più ermetica dell'Organizzazione. Com'è stato allora possibile che io vi abbia creduto per così tanto tempo? E come è possibile che milioni di altre persone, molte delle quali certamente sensibili e intelligenti, vi abbiano creduto anche loro?

A meno che non siamo molto più creduloni di quanto non pensiamo, non v'è dubbio che gli argomenti impiegati sono il risultato di una particolare capacità: quella di presentare vedute che non sono altro che opinioni in modo da farle accettare come fatti frutto di una solida logica. E, alla base di tutto, vi è certamente il *desiderio* di credere, il *voler* credere.

É normale che le persone desiderino delle certezze ed il senso di sicurezza che esse comportano. L'Organizzazione della Torre di Guardia è in grado di offrire tutto ciò, poiché presenta tutto quel che dice come la corretta spiegazione della Parola di Dio, *la sola, vera spiegazione*, al di là di ogni dubbio. É normale che le persone desiderino ricevere risposte autorevoli a tutte le loro domande su Dio, sui suoi propositi, e sulla vita e sul destino dell'uomo, e l'Organizzazione asserisce di essere in grado di soddisfare questa esigenza e di meritare fiducia. É normale che si desideri di sapere esattamente *cosa* è necessario fare per ottenere il favore di Dio e *come* e *quando* fare ciò che Egli vuole. L'Organizzazione offre un ordinato programma di attività, e precise regole di condotta, e assicura che chiunque le segua ubbidientemente e lealmente diverrà spiritualmente forte, gioioso ed otterrà le benedizioni divine. Tutto questo naturalmente è congegnato in modo che nessuno possa pensare di essere vittima dell'emotività irrazionale, che è tipica di molte chiese e movimenti revivalisti, ma in maniera che ogni cosa sia piuttosto il risultato di un sano ed equilibrato processo razionale.

Credere di essere "nella verità", di essere parte dell'unica Organizzazione esistente con la quale Dio ha un contatto diretto, di essere parte di un popolo il cui destino è segnato da Dio, dell'unico popolo sulla terra che capisce veramente la Bibbia, dà a molti quel senso di sicurezza che vanno cercando. Questi erano i sentimenti che mi spinsero senza alcuna esitazione a dedicarmi a servire incondizionatamente seguendo la direttiva delle gerarchie al potere. Io ero parte attiva di un'Organizzazione in espansione e per me la sua crescita significava la diffusione della verità, di una verità vivificante. Lavorare per la crescita dell'Organizzazione significava partecipare alla lotta contro l'errore e, con il potere invincibile della verità, potevo recare la liberazione ai prigionieri dell'errore religioso.

É sconvolgente rendersi conto di essersi sbagliati completamente dopo un periodo di tempo così lungo, alla venerabile età di settant'anni. Tuttavia altri se ne sono accorti ancora più tardi. Nel marzo del 1982, dopo la pubblicazione di un articolo sulla rivista *Time*, mi arrivò la lettera da un Testimone, all'indirizzo di Peter Gregerson, presso il quale a quel tempo abitavo. Fra l'altro, essa diceva:

> Scrivo nella speranza che queste parole possano essere lette dal fratello Raymond Franz. Mi sono sentito irresistibilmente spinto a farlo dopo aver letto prima l'articolo su *Time* e poi la sua lettera di apprezzamento, fatto questo che mi ha indotto a pensare che noi abbiamo qualcosa in comune[183].
>
> Mi battezzai nel 1917, e partecipai alle assemblee di Cedar Point del 1919 e del 1922, dopo le quali predicai in lungo e in largo nell'Ohio che "Milioni ora viventi non morranno mai". Mi rendo conto del fatto che col trascorrere del tempo in tutti noi è andato crescendo sempre più il timore di porre in dubbio qualsiasi cosa dica la Torre di Guardia. E più passa il tempo più è difficile esprimere le proprie opinioni e studiare veramente le Scritture nello studio *Torre di Guardia* senza il segreto timore di essere buttato fuori dalla sinagoga come un apostata.

Chi mi scrisse era John Knight, di 93 anni. Era stato associato all'Organizzazione della Torre di Guardia per 75 anni. Come ebbe a scrivere successivamente, quando si rese conto dell'errore la sua reazione iniziale fu di esaminarsi con severità, chiedendosi se forse non era eccessivamente "ipercritico". Ciò che gli

[182] Nella mia biblioteca vi sono molte vecchie pubblicazioni della Torre di Guardia, che una volta erano di proprietà di Percy Harding (di cui ho parlato nel secondo capitolo). Molte di esse contengono note personali dalle quali si comprende chiaramente che egli si rendeva conto delle numerose incongruenze delle spiegazioni e delle dottrine ivi contenute, e questo molti decenni prima che io arrivassi alle stesse conclusioni.

[183] L'articolo apparve nell'edizione del 22 febbraio 1982 di *Time* e l'argomento principale era quello della mia disassociazione.

diede particolarmente fastidio fu una delle cose che ebbe anche su di me lo stesso effetto: il dogmatismo delle pubblicazioni della Società. Egli scrisse:

> Come i bereani io credevo che avremmo dovuto indagare le Scritture per vedere se le cose che ci venivano insegnate erano giuste. Quello che mi aveva sempre turbato nel corso degli anni era la posizione assolutista della Torre di Guardia. Io odio l'uso della parola infallibile, ma questo è il modo in cui molti degli amici considerano la Società, ed è in realtà la posizione nella quale io stesso mi venni a trovare, essendo obbligato a seguire le sue disposizioni. La parte più difficile giunse quando non trovai nessuna scrittura a sostegno di certe posizioni assunte dalla Torre di Guardia.[184]

I commenti di John Knight sono identici a quelli di molte altre persone di varie parti del mondo come l'Inghilterra, la Svezia, il Belgio, la Germania, la Spagna, il Brasile, la Nigeria, la Nuova Zelanda, ed altri paesi, e molte di queste persone erano state Testimoni per venti, trenta, quaranta o più anni. Ed è significativo che la maggior parte di loro arrivò a tale conclusione da sola, senza l'aiuto di altri.

Poiché la verità e la libertà vanno di pari passo, è di vitale importanza che esaminiamo attentamente ciò che ci viene detto, ciò che leggiamo ed ascoltiamo, e valutiamo con attenzione la veridicità degli argomenti che ci vengono presentati. Altrimenti corriamo il rischio di cadere dalla padella nella brace. Identificare alcuni metodi cui si ricorre comunemente per presentare in modo distorto la verità, ci è d'aiuto nel tutelare la nostra libertà di pensiero, di cuore e di coscienza.

Identifichiamo i più comuni errori delle false argomentazioni

Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi; siate come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi quanto ai giudizi. - 1 Corinti 14:20; JB

Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. - Efesini 4:14.

Un ragionamento si può presentare sia onestamente che disonestamente, così come si può sostenerlo ricorrendo a metodi corretti o scorretti, sinceri o falsi. Ne abbiamo già esaminati alcuni, inclusi quelli che consistono nel fare semplicemente delle asserzioni, nel presentare solo un aspetto delle cose (sopprimendo o ignorando ogni evidenza contraria), nel ridicolizzare chi la pensa diversamente, nel "pontificare" in base ad una supposta sapienza o autorità superiore. Questi metodi sono certamente privi di valore. Altri sono i seguenti:

- Presentare in modo distorto gli argomenti sfavorevoli sì da deviarli dal punto realmente in discussione.
- Far uso del "ragionamento circolare", far sì, cioè, che una premessa non dimostrata venga usata come punto di partenza di un ragionamento che si basa sulla stessa premessa anziché su un fatto stabilito.
- La falsa analogia, nella quale le somiglianze non sono quelle necessarie a sostenere la conclusione.
- La creazione di un "falso dilemma", che fa sembrare che vi siano solo due opzioni, l'una sostenibile e l'altra che normalmente è indesiderabile, mentre, in effetti vi sono più possibilità di scelta, e varie alternative.
- Distogliere l'attenzione del punto principale in discussione, mediante l'introduzione di alcuni aspetti di secondaria importanza che servono solo a distogliere l'attenzione del lettore dalla debolezza del ragionamento.
- L'attacco *ad hominem* che consiste nell'aggredire la persona piuttosto che i suoi argomenti.

[184] Mia moglie e io ci recammo a trovare John Knight ed in più di un'occasione avemmo delle conversazioni con lui, ed egli si tenne in contatto con noi sino alla sua morte all'età di 96 anni (secondo la sua volontà io celebrai il suo servizio funebre).

- Il provincialismo, cioè la stretta identificazione con il pensiero, le credenze, persino i pregiudizi, la prevenzione o l'ignoranza di un determinato gruppo, e il vedere ogni cosa secondo la logica della contrapposizione[185].

- Uso errato del ragionamento deduttivo, sia partendo da principi molto ampi dai quali si traggono conclusioni non appropriate e non dimostrabili, che, al contrario, facendo uso di certi fatti incidentali e costruendo su di essi piuttosto che stabilire un principio generale che non segue necessariamente, perciò, una frettolosa "generalizzazione".

Le argomentazioni del tipo sopra descritto spesso si sovrappongono o si fondono insieme, in quanto possono includere sia il ricorso al pregiudizio "provincialista" che all'attacco *ad hominem*. Ma qualunque sia il metodo impiegato, l'uso di queste diverse forme di ragionamento può spesso dar luogo a risultati apparentemente accettabili, a volte perfino molto convincenti. Ciò nonostante si tratta di falsi. Si può confondere il lettore con ragionamenti tortuosi, complicati, che possono infine far pensare che chi li ha elaborati è troppo intelligente per lui e che il materiale che gli sembra confusionario è invece molto "profondo". Così la perplessità diventa certezza, e ciò che è superficiale diventa profondo.

Fu specialmente in seguito alle discussioni all'interno del Corpo Direttivo che compresi quanto spesso si ricorresse al metodo della falsa argomentazione nelle pubblicazioni dell'Organizzazione. Non che non vi siano mai argomenti validi, poiché non è questo il punto. Ma è facile accorgersi che gli argomenti che suscitano le maggiori perplessità sono proprio quelli nei quali è più evidente il ricorso a ragionamenti ingannevoli e artificiosi, tendenti proprio a condizionare la mente del lettore. Anche se non sempre si fa per scelta deliberata, in molti casi è il risultato del fatto che chi prepara gli articoli si rende conto, forse inconsapevolmente, della loro debolezza, e della forza degli argomenti contrari. Chi scrive gli articoli di *La Torre di Guardia* non soltanto deve cercare di convincere i suoi lettori, forse - senza che se ne renda conto - più di ogni altro egli deve convincere se stesso. Il suo desiderio di essere "leale" ad un particolare insegnamento o ad una certa posizione assunta dall'Organizzazione può far sì che nella sua mente prenda forma un tipo di ragionamento che non è tanto solido da sostenere ciò che si vuole dimostrare. La convinzione che si debba sostenere ad ogni costo l'unica e sola vera Organizzazione di Dio contribuisce a soffocare e a ridimensionare il senso di disagio che altrimenti si svilupperebbe in lui, ed egli può così convincersi che l'argomento è valido. Spiace dirlo, ma è difficile credere che tutte le argomentazioni errate siano frutto di motivazioni inconsce; per lo meno in alcune circostanze, esse sembrano essere il frutto deliberato di disonestà intellettuale.

Si potrebbe riempire un libro intero con gli esempi di ragionamenti sbagliati tratti dalle pubblicazioni della Torre di Guardia, come abbiamo appena detto. Qui ne prenderemo in esame un piccolo campionario.

Attacco alla persona invece che all'argomento

La rivista *Svegliatevi!* in un articolo sulla propaganda asserì:

> Tirannia dell'autorità, scherni, ingiurie, calunnie, insulti, offese personali: si ricorre a tutte queste tattiche per assalire e conquistare la tua mente ... Perciò ricorrono alle asserzioni, e deridono tutti coloro che osano discuterle ... Non provano né le loro asserzioni né le loro calunnie, ma con la tirannia dell'autorità espongono dogmaticamente le loro opinioni, respingono le obiezioni e intimidiscono gli oppositori. (*Svegliatevi!* 8 febbraio 1979, pagine 3-4)

L'Organizzazione condanna senza mezzi termini tali metodi quando ad essi ricorrono i propagandisti politici e gli evoluzionisti, tuttavia è proprio lei che fa ricorso a tali tattiche quando è in discussione qualcosa che la riguarda. Poiché molti di quelli che non gliel'hanno più fatta a sostenere in coscienza gli insegnamenti dell'Organizzazione sono persone esemplari, spesso attivi e zelanti da lungo tempo nel servizio, si deve dare di loro un'immagine tale che chi li ha conosciuti e apprezzati si possa sentire giustificato a sostenere la dura azione della scomunica nei loro confronti. Questo risultato si ottiene ricorrendo alla diffamazione. Vengono messi in dubbio i loro motivi, e vengono additati come "apostati", sol perché rispettano più la Parola di Dio

[185] In ***Logic and Contemporary Rhetoric***, pagine 54-55, Howard Kahane del Bernard Baruch College dice: "Il provincialismo spesso ci fa attribuire eccessiva importanza al gruppo cui apparteniamo e alle sue qualità morali ... Portato agli estremi, l'errore del provincialismo è causa di un grave difetto che è la distorsione della ***lealtà***. Il che si traduce nell'errore di credere (o di non credere) nonostante le evidenze contrarie, proprio ***a motivo*** della lealtà di gruppo."

che l'Organizzazione. I motivi di dissenso di tali persone vengono sempre descritti come egoistici, presuntuosi, egocentrici, frutto di uno spirito di ribellione, di mancanza di rispetto e di apprezzamento verso Dio e Cristo. É difficile immaginare un più chiaro esercizio della tirannia di quello che vedremo nelle citazioni che seguono. Ed esse non sono che una piccola parte del tutto.

Trattando il tema del settarismo, il libro *Rivelazione: il suo grandioso culmine è vicino!*, pubblicato nel 1988, alle pagine 44 e 45, dice:

> Fin dall'inizio la congregazione cristiana ha dovuto lottare contro **orgogliosi apostati,** i quali con parlare mellifluo e ingannevole, "causano divisioni e occasioni d'inciampo contro l'insegnamento" impartito mediante il canale di Geova. (Romani 16:17,18) L'apostolo Paolo mise in guardia contro questa minaccia in quasi tutte le sue lettere. Nei tempi moderni, pur avendo Gesù riportato la vera congregazione alla sua purezza e unità cristiana, il pericolo del settarismo permane. Perciò, chiunque fosse divenuto propenso a seguire un **gruppo dissidente**, formando così una setta, dovrebbe prendere a cuore le successive parole di Gesù: "Perciò pentiti. Se no, vengo presto da te, e guerreggerò con loro con la lunga spada della mia bocca". - Rivelazione 2:16.
>
> Come ha inizio il settarismo? Forse uno che **si reputa maestro** semina dubbi, mettendo in discussione alcune verità bibliche (ad esempio, il fatto che viviamo negli ultimi giorni), e così un gruppo dissidente si separa e lo segue. (2 Timoteo 3:1; 2 Pietro 3:3,4) Oppure **qualcuno critica il modo in cui Geova fa compiere la sua opera e, facendo leva sullo spirito di chi non è disposto a prodigarsi**, asserisce che non sia né scritturale né necessario andare di casa in casa a predicare il messaggio del Regno. **Svolgendo questo servizio a imitazione di Gesù e degli apostoli, costoro sarebbero aiutati a rimanere umili; invece preferiscono separarsi e prendersela comoda**, limitandosi forse a leggere occasionalmente la Bibbia come gruppo privato.(Matteo 10:7, 11-13; Atti 5:42; 20:20, 21) **Elaborano le loro proprie** idee circa la Commemorazione della morte di Gesù, il comando scritturale di astenersi dal sangue, la celebrazione di feste e l'uso di tabacco. Inoltre **sminuiscono l'importanza del nome di Geova**; ben presto **cadono nel permissivismo di Babilonia la Grande**. Cosa anche peggiore, **alcuni vengono istigati da Satana a 'battere i propri compagni di schiavitù', attaccando quelli che un tempo erano i loro fratelli**. - Matteo 24:49; Atti 15:29; Rivelazione 17:5.

Senza fornire alcuna prova di tutte le sue accuse il libro dirige tutti i suoi sforzi in un attacco *ad hominem*. Chi non è d'accordo con la direttiva dell'Organizzazione è un "orgoglioso apostata", e le sue fondate riserve in merito alle interpretazioni e disposizioni della Torre di Guardia sono una "critica del modo in cui Geova fa compiere la sua opera", quando in effetti il nòcciolo del problema è un altro e cioè riuscire a dimostrare che sia proprio Geova a determinare l'operato dell'Organizzazione. L'autore del materiale appena citato falsifica o ignora i fatti relativi alle persone che attacca. Esse sono dipinte come persone che "mettono in discussione la verità biblica che viviamo negli ultimi tempi". Nessuna delle persone che conosco si è allontanata dall'Organizzazione Torre di Guardia perché non credeva di vivere negli ultimi giorni. Ciò che essi non credono è che il *1914* sia la data del loro inizio. Così si ricorre all'uso di mezze verità. Non si documenta mai con l'evidenza nessuna asserzione, ma semplicemente la si espone, non si menziona l'opinione di chi sta dall'altra parte, ma si lascia il lettore nella più assoluta ignoranza delle vere ragioni degli altri. Si dà per scontato che chi dissente non ha assolutamente alcun interesse per la verità, e gli si attribuiscono arbitrariamente intenti malevoli, oltre a stabilire che si tratta di persone con uno "spirito di chi non è disposto a prodigarsi", che preferiscono "separarsi e prendersela comoda", che "hanno idee personali sulla Commemorazione della morte di Gesù" e altri soggetti, che "sminuiscono l'importanza del nome di Geova", e che ben presto "ricadono nel permissivismo di Babilonia la Grande", o "anche peggio, alcuni vengono istigati da Satana a 'battere i propri compagni di schiavitù', attaccando quelli che un tempi erano i loro fratelli". Ecco quindi il consiglio finale:

> Chiunque stia vacillando a causa dell'influenza degli apostati dovrebbe ascoltare con prontezza l'esortazione di Gesù a pentirsi! La propaganda apostata va respinta come veleno, perché essa tale è! Si basa sull'invidia e sull'odio, in contrasto con le giuste, caste e amabili verità con cui Gesù alimenta la sua congregazione.

Considerate adesso ciò che fu scritto circa 90 anni fa, all'inizio del secolo. Lo scrittore, un inglese, illustra qual è la reazione tipica di un sistema religioso di fronte al dissenso, particolarmente quando chi dissente è persona molto nota al suo interno:

> ... il primo passo è quello di far di tutto per coprire il dissenso e, quando inevitabilmente esso vien fuori, lo si etichetta come disonesto e immorale. Per quanto mi riguarda, sono fermamente convinto che un comportamento del genere non è mai in *bona fide* [cioè in buona fede]. Il più benigno dei miei colleghi si limita a pensare che mi sia stata tolta la "luce" per motivi misteriosi, mentre altri mettono in giro le ipotesi più disparate per spiegare l'accaduto, come l'orgoglio, il desiderio di preminenza, ecc.
>
> ... separazione significa dire addio al passato, addio a qualunque onore, ad ogni stima ed affetto guadagnati con una vita operosa e meritoria. Contro l'"apostata" è emesso ... il decreto. Egli è scomunicato - maledetto in questa vita e nell'altra - e socialmente messo al bando, se non distrutto. Chi prima lo stimava, adesso è pronto a credere a tutto quello che si inventa su di lui; quei pochi, invece, cui l'umana pietà impedisce di comportarsi come gli altri, non possono far altro che solidarizzare con lui, ma di nascosto e da lontano. All'improvviso, a metà della sua vita egli adesso deve ricostruirla, sia socialmente che finanziariamente; forse non ha più una casa, né amici, né risorse.
>
> ... per la gloria della Chiesa e la confusione dei suoi nemici, chi da essa si allontana perde ogni diritto, è solo un pària.

Chi ha scritto queste parole non era un Testimone di Geova, sebbene esse potrebbero esser facilmente attribuite a uno di loro. Si tratta invece dell'ex reverendo Padre Antonio dell'ordine dei Francescani (nel quale egli aveva trascorso dodici anni).[186] Ma ciò che egli scrisse nel 1903 sembra descrivere ciò che accadde parecchio tempo fa a un Testimone di Geova. La sua esperienza è straordinariamente somigliante a quella di Edward Dunlap e di altri di mia conoscenza. Lo spirito di moderazione e di tolleranza che oggi sembra prevalere nella Chiesa Cattolica è inversamente proporzionale a quello che caratterizza la Torre di Guardia, la quale ha fatto della denuncia dell'autoritarismo della Chiesa Cattolica uno dei suoi strali preferiti.

Si adattano le Scritture alla storia dell'organizzazione

Il *provincialismo* si nota maggiormente quando si fa dell'Organizzazione il fulcro delle profezie bibliche. Tanto per fare un solo esempio, prendiamo il costante riferimento delle pubblicazioni della Società agli eventi del periodo 1919-1922 (tempo in cui era in pieno svolgimento la cosiddetta "campagna dei milioni" con la sua enfasi sul 1925, poi dimostratasi grossolanamente fallimentare), che mostra come si può alterare radicalmente la natura di certi avvenimenti di secondaria importanza, esaltandone arbitrariamente certe caratteristiche e mettendone in ombra altre, fino a conferire a un determinato episodio un rilievo e un'importanza di portata mondiale.

In sequenza, nei capitoli 8 e 9 di Rivelazione, i sette angeli di Dio suonano le loro trombe con effetti distruttivi e, nei capitoli 15 e 16, vengono descritte le sette piaghe e l'effetto del versamento sulla terra delle sette coppe dell'ira di Dio. Le conseguenze di tali avvenimenti esercitano i loro effetti su tutto il pianeta. Secondo le pubblicazioni della Torre di Guardia queste visioni si sono praticamente adempiute. In che modo? Semplicemente mediante sette risoluzioni presentate a sette assemblee dei Testimoni di Geova dal 1922 al 1928.[187] Tuttavia oggi, la stragrande maggioranza dei Testimoni di Geova, e meno ancora il resto del mondo, non sa quasi nulla né di quelle dichiarazioni né di ciò che accadde all'Organizzazione negli anni Venti. Dubito seriamente che vi sia un solo membro del Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova (a parte Fred Franz che scrisse due dei libri contenenti tali interpretazioni), che abbia mai tentato di spiegare nei particolari il significato del versamento di queste coppe e delle piaghe ed il loro ipotetico adempimento individuale. Se si chiedessero spiegazioni sul loro adempimento, probabilmente sarebbero costretti a leggere la risposta in una delle pubblicazioni della Società che tratta l'argomento.

---

[186] ***Twelve Years in a Monastery***, di Joseph McCabe, O.S.F., Watts & Company 1903.

[187] Vedi *Babilonia la Grande è caduta!* (edizione italiana del 1972), op.cit., capitoli IV, V, pagine 85-131; *"Quindi è finito il Mistero di Dio"*, pagine 209-247; *Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, pagine 129-160.

Anche le profezie del libro di Daniele sono interpretate nella stessa maniera. Daniele 8:13, 14 parla di una "trasgressione che causa desolazione" che influisce sul "luogo santo" o santuario di Dio, e continua a dire:

> Fino a duemilatrecento sere e mattine; e il luogo santo sarà certamente portato alla condizione giusta.

Nel libro *Sia fatta la tua volontà in terra* (pagine 210-218) è detto che questo periodo ebbe inizio il 25 maggio 1926 e finì il 15 ottobre 1932. Cosa avvenne in queste date? La prima, il 1926, è quella dell'inizio di un congresso londinese della Società, nel quale fu adottata una risoluzione di condanna della Lega delle Nazioni. Solo un giornale, il *Daily News* di Londra, diede pubblicità all'avvenimento. Il libro dice (pagina 213) che "i giornali di Londra ignorarono la più importante notizia di tutti i tempi". Così, l'autore del libro cerca di trasformare questo semplice disinteresse per un avvenimento di minima importanza in un complotto contro l'Organizzazione. Per quanto riguarda la data finale, quella dell'ottobre 1932, probabilmente fu scelta perché un numero di *La Torre di Guardia* diceva che quella era la data stabilita per l'eliminazione degli "anziani elettivi" dalle congregazioni. (In effetti, in quel tempo non solo ebbe termine la disposizione degli "anziani elettivi", ma ebbe anche luogo la *completa eliminazione di tutti i "corpi degli anziani"*, che furono ripristinati soltanto 40 anni più tardi, negli anni Settanta; questa eliminazione dei "corpi degli anziani" spianò la via all'accentramento di tutte le attività amministrative presso la sede centrale di Brooklyn).[188]

Applicare ad eventi quasi sempre insignificanti l'adempimento delle profezie bibliche è certamente manifestazione di una vivida immaginazione, ma non è sicuramente segno di discrezione né di fedeltà alle Scritture. É piuttosto un chiaro esempio di quanto sia sbagliato il provincialismo. Il fatto che, in seguito, molti di tali adempimenti profetici siano stati sconfessati, dimostra il nostro assunto.

Le Scritture vengono riscritte per adeguarle alle esigenze dell'Organizzazione

Illustriamo il ragionamento circolare con un solo esempio tratto dal libro *Il millenario regno di Dio si è avvicinato*, che fu studiato per la seconda volta dai Testimoni di Geova alcuni anni fa. In esso, la parabola di Gesù dei "talenti" è stata di fatto *riscritta* per adattarla agli insegnamenti della Torre di Guardia.[189] La parabola che Gesù pronunciò si può così riassumere:

> Un uomo, che si accinge a fare un viaggio all'estero, raduna i suoi schiavi e affida loro i suoi averi, dando cinque talenti a uno, due ad un altro, e uno solo ad un terzo.
>
> I primi due usano i talenti per far ottenere un guadagno al loro signore, il terzo no.
>
> Dopo un lungo tempo il signore ritorna e chiede loro conto, ricompensando i due che avevano ottenuto un guadagno, punendo quello che non lo aveva fatto.

Il libro summenzionato, comunque, presenta ciò che è in effetti una *forma riscritta* di questa parabola, alla quale vengono fatte delle aggiunte per adattarla agli insegnamenti e alla storia dell'Organizzazione. Ecco come dovrebbe essere letta la parabola di Gesù secondo le pubblicazioni della Torre di Guardia. I punti alterati sono scritti in corsivo:

> Un uomo, che si accinge a fare un viaggio all'estero, raduna i suoi schiavi e affida loro i suoi averi, dando cinque talenti a uno, due ad un altro e uno a un terzo.
>
> I primi due usano i talenti per ottenere un guadagno per il loro signore, il terzo no.
>
> Dopo un lungo tempo il signore ritorna. *Egli si accinge a fare i conti con i suoi schiavi, ma prima che egli possa farlo viene un nemico e li attacca. Il nemico deruba quelli che hanno ottenuto un guadagno, prende il loro denaro, e li porta in cattività. Quando essi ritornano dalla prigionia, narrano al loro signore che tutto ciò che avevano guadagnato gli è stato tolto. Egli*

[188] Come abbiamo visto, Rutherford giustificò questa drastica iniziativa spiegando che gli "anziani elettivi" erano persone non disposte a collaborare, nemiche della predicazione di porta in porta e con altre accuse simili. Solo pochi si soffermarono a pensare che uomini come Fred Franz e moltissimi altri, che erano preminenti nell'Organizzazione a quell'epoca, erano essi stessi anziani elettivi. Nè è mai menzionato il fatto che Rutherford stesso non prese mai parte all'attività di porta in porta.

[189] Vedi Matteo 25:14-30.

risponde che capisce e che darà loro ancora del tempo affinché essi possano realizzare dell'altro guadagno.

Se sembra difficile credere che un'Organizzazione possa realmente "aggiustare" le Scritture fino al punto di adattarle alle sue personali interpretazioni, basta leggere quanto è contenuto alle pagine 231 e 232 del libro cui abbiamo fatto riferimento. In esso, dapprincipio, si parla del cosiddetto periodo di "cattività" dei Testimoni del 1918-1919, e se ne adatta la descrizione affinché sembri più un vile e "insidioso" attacco che una liberazione di prigionieri dalla schiavitù. Senza spiegare il perché di questo capovolgimento del dato storico, descrivendo ciò che avvenne nella primavera del 1919 (tempo della "liberazione" da Babilonia per altre pubblicazioni Torre di Guardia), il libro dice:

> Apparentemente, questi "schiavi" del giusto Governante di questo globo terrestre furono spogliati di ogni cosa. sembrò che i "talenti" che egli aveva loro affidati fossero stati spazzati via. I loro nemici si rallegrarono d'aver tolto quegli "schiavi" dal servizio del loro celeste Signore per ogni tempo avvenire, poiché loro parve che la loro capacità di cominciare tutto di nuovo fosse stata messa in dubbio.

Nel paragrafo successivo, il libro descrive la liberazione dei funzionari della Torre di Guardia dalla prigione, avvenuta il 25 marzo 1919, e quindi pone la domanda:

> La parabola dei "talenti" raffigurò che quando il viaggiatore tornò dall'estero fece i conti con loro. Questo significava una loro ispezione. Era del tutto logico che, con tale volgere di avvenimenti nella primavera del 1919, fosse il tempo dovuto per la loro ispezione da parte del celeste "signore di quegli schiavi". Ma quale conto potevano rendere essi rispetto ai suoi "talenti" ch'erano stati affidati alla classe dello schiavo?

Rispondendo alla domanda, il libro dice:

> Qualsiasi incremento avessero conseguito prima del culmine della persecuzione del tempo di guerra del 1918 sembrò spazzato via. Erano come se non avessero il loro possesso nessun figurativo "talento". Se, ora, dovevano mostrare qualche aumento dei "talenti" del loro Signore, dovevano produrre questo aumento nel periodo del dopoguerra e rendergli tale aumento dei suoi averi nel futuro. Si doveva dar loro una nuova e ulteriore opportunità di 'negoziare' con i suoi preziosi "talenti". Storicamente questo è proprio ciò che accadde, data la misericordiosa considerazione del loro Signore celeste.

Avete notato il periodare? Gli schiavi furono "apparentemente" spogliati, "sembrava" che fossero stati tolti loro i talenti, e "come se" non avessero alcun talento da mostrare al loro signore. Ma, ammesso che fossero stati derubati, in che cosa consistevano quei talenti? Gesù Cristo è descritto come un giudice che "non giudica da ciò che solo appare ai suoi occhi", ma che va oltre l'apparenza, oltre quella che "appare" essere la sostanza delle cose.[190] Qual è la conseguenza logica di questa sequenza di avvenimenti? É ovvio che se gli schiavi, per poter mostrare qualche incremento, "*dovevano* produrre questo aumento nel periodo del dopoguerra", se "si *doveva* dar loro una nuova e ulteriore opportunità" - e se, come ci dice il libro, erano costretti a farlo - ciò non poteva significare altro che il nemico aveva spazzato via realmente e non solo "apparentemente" il loro aumento. Di conseguenza, grazie all'ulteriore opportunità loro data, avrebbero potuto mostrare solo "nel *futuro*" qualche aumento al loro signore. E quindi essi mostrano il loro aumento *dopo* l'inizio dell'ispezione, non *al tempo* dell'ispezione, come invece dice la parabola.

Il libro non si preoccupa di spiegare in base a che cosa si giunge a tale bizzarra spiegazione dell'adempimento della parabola, con la sua lampante manipolazione del racconto di ciò che avvenne al ritorno del signore, o qual è il ragionamento che giustifica una così stupefacente riscrittura degli avvenimenti. Esso semplicemente dice che così "devono essere" accaduti. E sembra non avere la minima importanza che Gesù fosse di tutt'altro avviso.

In realtà, nel libro è evidente il tentativo di adattare le scritture a certi particolari momenti storici dell'Organizzazione, come se esse esistessero in sua funzione. Così, la scarcerazione dei funzionari della

[190] Isaia 11:2, 3.

Torre di Guardia nella primavera del 1919 è spiegata come un preciso segnale da essi rivolto a Cristo Gesù, per fargli sapere che "logicamente" quello sarebbe stato il "tempo giusto" perché lui cominciasse la sua ispezione (sebbene secondo gli insegnamenti dell'Organizzazione il suo "ritorno invisibile" avesse in effetti già avuto luogo quattro anni prima, sin dal 1914).

La parabola biblica dei talenti, di per sé, non dice nulla di una perdita (o del furto) del loro guadagno subìta dai due schiavi fedeli, né di alcuna "nuova e maggiore opportunità" loro concessa dal signore. Ma di essa è necessario parlare proprio perché serve all'Organizzazione per mettere i suoi insegnamenti e le sue interpretazioni in armonia con altri punti. Essa quindi dice che ciò "deve" essere accaduto, poiché questo è "storicamente proprio ciò che accadde". É questa la migliore esemplificazione del tipico esempio di "ragionamento circolare".

Così l'Organizzazione può non solo determinare in che modo devono essere applicate le scritture (in quanto lo stabilisce in base alla sua stessa esperienza), ma è anche in grado di rielaborare le scritture stesse alterandole. Quando cominciai a rendermi conto di questo fatto e non solo in questa circostanza, ma anche in molte altre, non potei più in coscienza credere che fosse volontà di Dio che spettasse a degli uomini il diritto di manipolare la sua Parola in un modo così arbitrario, come se fosse un giocattolo con il quale ha diritto di giocare.

Parimenti, non esiste alcun motivo che possa giustificare il continuo ricorso alla riscrittura della propria storia, cui l'Organizzazione ricorre con disinvoltura ogni qualvolta esigenze del momento lo richiedono. Quando, per esempio, essa mette in parallelo la condizione dell'Organizzazione nel 1918-19 e la cattività babilonese del popolo d'Israele, descrive i Testimoni di Geova di quel tempo come "impuri", "colpevoli di trasgressione", "venduti a pratiche errate". Quando, invece, dello stesso periodo e delle stesse persone parla in relazione alla parabola dello "schiavo fedele e discreto", li descrive in modo profondamente diverso, come leggiamo in *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1961 (pagg. 20-21):

> Ora che il Regno da lungo tempo atteso era divenuto in cielo una stabilita realtà, i suoi crescenti interessi non sarebbero stati dopo il 1919 sicuramente lasciati sulla terra nelle mani di una nuova organizzazione di bambini spirituali. E questo avvenne. Questo prezioso servizio del Regno fu affidato al rimanente dello "schiavo fedele e discreto", la congregazione cristiana vecchia di 1900 anni, ricca per lealtà e integrità, matura per la sua pazienza nel subire la persecuzione, forte nella sua antica fede nelle preziose promesse di Geova, fiduciosa nella guida del suo invisibile Signore, Gesù Cristo, ubbidiente alla sua secolare commissione d'essere testimone sulla terra, infine purificata mediante un'ardente prova nel 1918.

Nonostante questa prosa così lirica, il fatto è che nel 1919 l'Organizzazione non aveva più di 40 anni e, lungi dall'essere "vecchia", era assolutamente nuova. Era un'Organizzazione che poteva riallacciarsi alla recente storia passata solo per il legame con il Secondo Avventismo, un'Organizzazione responsabile di numerosissimi errori cronologici astutamente cancellati da tutte le pubblicazioni successive, ed un'Organizzazione che, come fanno i bambini, avrebbe ripetuto più volte gli stessi errori, ma criticando nel contempo aspramente chiunque si fosse permesso di farglieli notare. Inoltre, mentre le sue stesse pubblicazioni spiegano che nel 1919 essa fu liberata da una cattività babilonese frutto delle sue trasgressioni e impurità, nella rivista appena citata la sua classe dirigente viene invece descritta come il risultato finale e glorioso della carriera di uno schiavo fedele e discreto, provato e fidato dopo diciannove secoli di leale servizio! Ci troviamo veramente di fronte alla manipolazione dei fatti. La sua storia gloriosa, i suoi innumerevoli meriti non esistono, sono soltanto frutto di ciò che essa dice e spaccia per vero. Altro chiaro ed evidente esempio, questo, di ragionamento circolare.

Che si tratti di un ragionamento circolare si vede anche dal fatto che, quando deve dimostrare di possedere i requisiti necessari per ricevere l'approvazione e l'autorevole investitura divina, l'Organizzazione costruisce con accuratezza il quadro di riferimento in tutti i suoi particolari, al cui centro essa si colloca, adattandosi perfettamente alla cornice realizzata con sapiente manipolazione storica. In tal modo si possono presentare come brillanti vincitori della "prova" al tempo dell'invisibile ritorno di Cristo. E così essi rispondono alla domanda circa la loro condizione spirituale al tempo del ritorno di Cristo, nel libro intitolato *Il millenario regno di Dio si è avvicinato*, a pagina 354:

> Egli **dovette** trovarli a far questo, secondo il modo in cui l'ispezione, iniziata nel 1919, ha influito da allora sulla sua decisione.

Quali sono state le 'decisioni di Cristo' sin dal 1919? Chi gli è così vicino o in tale "intimità" con lui da conoscere le decisioni che egli assunse in quell'anno nel suo reame spirituale, sì da potercelo riferire? Poiché soltanto mediante la rivelazione divina si può accedere a simile conoscenza, la Società Torre di Guardia è prodiga di tali informazioni ai suoi lettori e fa in modo da convincerli oltre ogni dubbio di essere essa stessa il Suo canale approvato. Così il libro, senza mezzi termini, assicura i suoi lettori che

> ... il congresso generale di otto giorni tenuto dal 1° all'8 settembre 1919 a Cedar Point, nell'Ohio, fu per tutto il mondo un annuncio che il Signore Gesù Cristo invisibilmente presente radunava le sue fedeli "pecore". **Indicò al mondo** qual era la classe dello "schiavo fedele e discreto" che il Signore aveva trovato al suo ritorno.[191]

Oltre ad essere una forma di provincialismo, tutto ciò è un'ovvia forma di ragionamento circolare che, in effetti, vuol dire "abbiamo superato la prova con successo e siamo stati scelti perché abbiamo interpretato bene le Scritture, e l'applicazione che ne abbiamo fatto a noi stessi mostra che abbiamo superato con successo la prova e che siamo stati scelti". Si tratta di un caso in cui un'opinione viene avvalorata usando la stessa opinione come fondamento di se stessa, convalidando la sua rivelazione per mezzo della sua rivelazione.

Prendiamo in esame adesso solo uno dei notevoli esempi in cui viene usato sia il ragionamento circolare che il provincialismo. *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1981, a pagina 27, conteneva un articolo sullo "schiavo fedele e discreto" a sostegno della sua interpretazione della parabola dello "schiavo fedele e discreto" e dell'applicazione che essa ne fa alla "classe degli unti". Al termine dell'articolo seguiva il seguente elenco:

> **CREDENZIALI SOVRABBONDANTI**
>
> Lo "schiavo fedele e discreto" ha credenziali sovrabbondanti. Indichiamo di seguito un elenco parziale di designazioni scritturali e profetiche che si applicano o rappresentano il rimanente degli unti seguaci di Gesù Cristo dal significativo anno 1919:
>
> (1) Moglie di Noè, Gen. 7:7; (2) angeli mandati incontro a Lot, Gen. 19:15; (3) Rebecca, Gen. 24:64; (4) Giuseppe e Beniamino, Gen. 45:14; (5) spigolature lasciate indietro, Lev. 19:9; (6) due spie giunte da Raab, Gios. 2:4; (7) Barac, Giud. 4:14; (8) Iefte, Giud. 11:34; (9) Naomi e Rut, Rut 2:2; (10) guerrieri israeliti di Davide, II Sam. 18:1; (11) Ieu, II Re 10:11, 15; (12) Mardocheo ed Ester, Est. 4:13; (13) Giobbe, Giob. 42:10, 13; (14) la figlia del re, Sal. 45:13; (15) uomini di amorevole benignità, Sal. 50:5; (16) intimo gruppo, Sal. 89:7; (17) Sear-Iasub, Isa. 7:3; (18) luce delle nazioni, Isa. 60:3; (19) grossi alberi di giustizia, Isa. 61:3; (20) ministri del nostro Dio, Isa. 61:6; (21) grappolo preservato, Isa. 65:8; (22) servitori chiamati con un altro nome, Isa. 65:15; (23) uomini che tremano alla parola di Dio, Isa. 66:5; (24) nuova nazione nata, Isa. 66:8; (25) Geremia, Ger. 1:10; (26) popolo di Geova nel nuovo patto, Ger. 31:33; (27) sentinella perseverante, Ezec. 3:16-27; (28) uomo vestito di lino, Ezec.9:2; (29) popolo purificato, Ezec. 36:29-32; (30) quelli che dimorano al centro della terra, Ezec. 38:12; (31) l'esercito dei cieli, Dan. 8:10; (32) santuario restaurato (purificato), Dan. 8:14; (33) quelli che hanno perspicacia, Dan. 11:33; (34) il felice in attesa, Dan. 12:12; (35) ogni carne su cui è versato lo spirito, Gioe. 2:28; (36) Giona, Giona 3:1-3; (37) pupilla dell'occhio di Geova, Zacc. 2:8; (38) rimanente liberato, Zacc. 2:7; (39) un giudeo, Zacc. 8:23; (40) figli di Levi, Mal. 3:3; (41) grano, Matt. 13:25; (42) figli del regno, Matt. 13:38; (43) operai della vigna, Matt. 20:1; (44) invitati alla festa nuziale, Matt. 22:3-14; (45) eletti, Matt. 24:22; (46) aquile, Matt. 24:28; (47) schiavo fedele e discreto, Matt. 24:45; (48) vergini discrete, Matt. 25:2; (49) fratelli del re, Matt. 25:40; (50) piccolo gregge, Luca 12:32; (51) mendicante di nome Lazzaro, Luca 16:20; (52) pecore di "questo ovile", Giov. 10:1-16; (53) tralci della vite, Giov. 15:4; (54) palazzo reale di Davide, Atti 15:6; (55) coeredi di Cristo, Rom. 8:17; (56) il rimanente, Rom. 11:5; (57) rami dell'ulivo, Rom. 11:24; (58) santi, I Cor. 6:2; Riv.16:6; (59) tempio, I Cor. 6:19; (60) nuova creazione, II Cor. 5:20; (61) ambasciatori di Cristo, II Cor. 5:20; (62) congregazione di Dio, Gal. 1:13; (63) componenti del seme d'Abramo, Gal. 3:29; (64) Israele di Dio, Gal. 6:16; (65) corpo di Cristo, Efes. 1:22, 23; (66) soldati di Cristo Gesù, II Tim. 2:3; (67) casa sotto Cristo,

[191] *Il millenario regno di Dio si è avvicinato*, pagina 354.

> Ebr. 3:6; (68) sacerdozio santo, I Piet. 2:5; (69) nazione santa, I Piet. 2:9; (70) associazione di fratelli, I Piet. 2:17; (71) sette congregazioni, Riv. 1:20; (72) ventiquattro persone anziane, Riv. 4:4; (73) Israele spirituale, Riv. 7:4; (74) locuste, Riv. 9:3; (75) due testimoni, Riv. 11:3; (76) due ulivi, Riv. 11:4; (77) seme della donna, Riv. 12:17; (78) Nuova Gerusalemme, Riv. 21:2; (79) sposa di Cristo, Riv. 22:17; 19:7; (80) testimoni di Geova, Isa. 43:10.[192]

Il vero elemento "sovrabbondante" è che ogni singolo elemento di questa lista di "credenziali" si basa interamente sull'interpretazione assolutamente unilaterale della Torre di Guardia che lo trasforma in una "credenziale". Si tratta di un ragionamento circolare paragonabile ad un uomo che dica: "sono la persona più grande di tutta la storia umana ed ho le credenziali per dimostrarlo. Guardate questa lunga lista di uomini e donne famosi del passato, e poi leggete questi miei scritti nei quali io applico tutto ciò che è stato detto di loro a me stesso".

Quale persona normale, nel leggere per esempio il racconto biblico nel quale appare la prima persona dell'elenco (la "moglie di Noè") direbbe: "Sì, questa è certamente una credenziale che identifica i Testimoni di Geova sin dal 1919 con lo 'schiavo fedele e discreto'"; o, per restare in argomento, ad uno solo degli altri 79 personaggi elencati (come "gli angeli mandati incontro a Lot", "Giuseppe e Beniamino", "le due spie giunte da Raab", "intimo gruppo", "Sear-Iasub", ecc.) e cose (come "spigolature lasciate indietro", "luce delle nazioni", "grappolo preservato", ecc.)? É veramente molto cinico pretendere che persone intelligenti accettino tale elenco arbitrario di "credenziali sovrabbondanti". Ed il fatto che un'Organizzazione pubblichi materiale del genere definendolo "credenziali", senza sentire il minimo disagio, è una dimostrazione tangibile del grado di indottrinamento raggiunto dai suoi membri.

Una relazione con Dio è possibile **solo** mediante l'Organizzazione

Questo concetto, ripetuto ossessivamente, è essenziale per continuare a mantenere il ferreo controllo che caratterizza l'Organizzazione dei Testimoni di Geova. Ad essi viene continuamente ricordato che Dio non tratta con i singoli individui, se non per mezzo dell'Organizzazione. Si osservi, per esempio, a quale tipo di ragionamento si ricorre per convincere i Testimoni di questo.

Ecco quanto apparve nel primo paragrafo dell'articolo intitolato "Organizzazione", pubblicato su *La Torre di Guardia* del 15 settembre 1981:

> Stranamente, in questa epoca così illuminata, molti hanno cominciato a dubitare che Dio abbia un'organizzazione. Alcuni ora esitano, anzi, sono restii a usare l'espressione "organizzazione di Dio", perché hanno notato che la loro traduzione della Bibbia non usa la parola "organizzazione" in relazione a Dio o non la usa affatto.

Si ricordi, adesso, quanto era stato detto nella rivista *Svegliatevi!* dell'8 febbraio 1979 (pagina 4) sul potere della propaganda (ivi applicato ad alcuni sostenitori della teoria dell'evoluzione):

> Ma anche persone istruite, smaliziate, cadono preda di un tipo di propaganda molto simile e disonesto. Tale propaganda assume un'aria di superiorità nel respingere il punto di vista dell'avversario, considerandolo alquanto patetico e del tutto trascurabile ... e persone ritenute intelligenti che non sanno nulla della teoria, ci credono perché "tutte le persone intelligenti ci credono".

Si faccia un paragone fra i due paragrafi. Il primo inizia definendo "strano" che "in quest'epoca così illuminata" qualcuno possa dubitare del fatto che la famiglia celeste e terrestre dei figli di Dio possa essere definita in termini di "organizzazione", quella, per intenderci, che fa capo alla Società Torre di Guardia. Se queste parole fossero state dette *dopo* aver presentato delle evidenze a loro sostegno, non vi sarebbe niente da ridire. Esse, invece, pronunciate *prima* che fosse presentata alcuna evidenza, costituivano proprio l'inizio della discussione, e servivano così al solo scopo di preparare la mente del lettore ad accettare acriticamente

[192] Si noti che chi preparò quest'elenco di "credenziali sovrabbondanti" seguì l'ordine dei libri biblici da Genesi a Rivelazione, ma giunto al termine, ritornò a Isaia 43:10 in modo da inserirvi l'espressione "testimoni di Geova", dando così l'illusione che essa rappresentasse l'appropriata conclusione dell'elenco. Ecco un esempio di manipolazione bella e buona.

tutto il resto. L'articolo poi spiegava che vi sono alcuni che "esitano" persino a usare l'espressione "organizzazione di Dio" sol perché essa non si trova nelle Scritture. In questo stesso paragrafo troviamo degli esempi dell'uso del "depistaggio" fatto allo scopo di sviare l'attenzione dal punto effettivamente in discussione, per sostituirlo con un "falso obiettivo", combinati entrambi con l'attacco *ad hominem*, con il quale si descrive chiunque non la pensi in sintonia con la Torre di Guardia come indegno di vivere in una società illuminata. Anche questo articolo, come il precedente, era basato su un discorso pronunciato dal presidente della Società Torre di Guardia nel corso dell'adunanza annuale della corporazione del 1° ottobre 1980. (Ciò ebbe luogo solo pochi mesi dopo la rivoluzione avvenuta alla sede centrale nella primavera di quell'anno, e che aveva portato alla disassociazione di alcuni membri della Betel, fra i quali Edward Dunlap, da moltissimo tempo membro influente del reparto scrittori e precedente preside della scuola Watch Tower di Galaad, e che culminò in quella sessione del Corpo Direttivo in seguito alla quale mi dimisi). Il presidente cominciò il suo discorso ai membri riuniti della corporazione dicendo:

> Ora, come abbiamo detto, la parola "organizzazione" non si trova nelle Sacre Scritture ispirate, la Bibbia. E voi potete consultare qualsiasi traduzione vogliate, qualunque traduzione moderna, ma troverete sempre che manca il termine "organizzazione". Così, alla luce di questo fatto, perché, quale **diritto** ne abbiamo voi ed io, dire che Dio ha un'organizzazione? Questa è quindi l'importante domanda che è stata suscitata nei mesi recenti ed essa certamente merita che le sia data una risposta, **sostenuta dai fatti relativi.**

Una risposta franca e schietta sarebbe certamente stata da preferire. Rimane il fatto, comunque, che il problema reale, la domanda principale che molti Testimoni di Geova si ponevano, non era quella che era stata posta dal presidente. Quella che egli presentò nella sua introduzione è un altro esempio ancora di "falso obiettivo". Né a me né a Edward Dunlap né ad alcun altro di mia conoscenza interessava particolarmente sapere se nella Bibbia apparisse o meno il termine "organizzazione". Né, ancor oggi, questo importa alla maggior parte dei Testimoni o degli ex Testimoni. Ad essi non interessa sapere se si può usare o meno tale termine per descrivere la disposizione di Dio per i suoi servitori celesti e terreni, nè mettono in discussione il "diritto" di nessuno di farlo. Ciò che interessa loro piuttosto è il fatto che *La Torre di Guardia* pretende per se stessa autorità assoluta e superiorità illimitata. Essi vogliono sapere se è Gesù Cristo, il capo della congregazione, che ha predisposto e guidato lo sviluppo di un'**Organizzazione così sofisticata e gerarchizzata** che, via via, dai "corpi degli anziani", dai sorveglianti di circoscrizione, di distretto e dai membri dei comitati di filiale, infine culmina nella sede dell'autorità internazionale, cioè il Corpo Direttivo. A loro preme sapere se ciò che dice l'Organizzazione è **scritturalmente valido**, e in particolare se è vero che **requisito essenziale** per poter avere una relazione con Dio e Cristo è quello di appartenere ad essa.

Così il problema non riguarda semplicemente il fatto se il termine "organizzazione" è buono o cattivo in se stesso, accettabile o meno. É piuttosto quello di stabilire se il **concetto** che la Torre di Guardia ha dell'Organizzazione, il suo **approccio** ad esso, il modo in cui essa la **controlla** e lo **spirito** che l'anima siano conformi all'insegnamento di Cristo Gesù ed a ciò che avveniva nella congregazione cristiana del primo secolo. Ciò che preoccupa la maggior parte dei Testimoni è la stretta somiglianza esistente fra lo sviluppo di questa struttura autoritaria, caratterizzata da un'autorità umana in rapida crescita, e quello che caratterizzò la crescita della chiesa del secondo e del terzo secolo, periodo che - secondo ciò che insegna la Torre di Guardia - fu quello in cui si manifestò l'apostasia dal cristianesimo primitivo.

Ignorare quest'interesse significa ignorare il vero "nocciolo del problema", che il presidente nel suo discorso non sviluppò né gli diede alcuna risposta, né franca né d'altro tipo. Facendo sembrare che la questione fondamentale fosse l'assenza della parola "organizzazione" nella Bibbia, allontanò del tutto l'attenzione dal vero soggetto in discussione.

L'articolo di *La Torre di Guardia*, di cui abbiamo parlato, seguiva lo stesso modello. In esso non veniva assolutamente dimostrata la reticenza all'uso dell'espressione "organizzazione di Dio". Per cui ciò che diceva la rivista era senza alcun fondamento. Del fatto, poi, che qualcuno possa ritenere in tutta coscienza di rifiutare atteggiamenti così autoritari dopo aver cercato e trovato l'approvazione delle Scritture, pure a costo di difficoltà, non si faceva il minimo accenno. É molto più facile affrontare i "falsi obiettivi" che i problemi reali e così pure i problemi fittizi si possono risolvere più facilmente di quelli veri. É naturale che si presti minor credito a chi non è in armonia con “un'accorta comprensione dei tempi”, mentre si tende a rispettare di più chi è 'tanto saggio' da seguire ubbidientemente le norme dell'Organizzazione. É difficile dare ascolto a chi è "indeciso" ed "esitante" su questioni di minore importanza.

Alla fine dello stesso numero di *La Torre di Guardia* del 15 settembre 1981, nella rubrica "Domande dai lettori", veniva ripreso lo stesso soggetto (anch'esso basato sul discorso del presidente all'adunanza annuale della corporazione), come si può rilevare dalle seguenti parole:

> Visto che la parola "organizzazione" non ricorre nella Bibbia nemmeno nelle lingue originali, che diritto abbiamo di dire che Dio ha un'organizzazione o di usare l'espressione "organizzazione di Dio"?
>
> Nell'ebraico moderno, una parola che significa "organizzazione" è *irgùn*. Questo nome deriva dal verbo ebraico *eràg*, che significa "disporre in fila", o anche "seguire". Corrispondentemente, un'organizzazione è una disposizione di cose. (Si veda per esempio l'edizione ebraica del libro *"Cose nelle quali è impossibile che Dio menta"*, capitolo 17, paragrafo 28).
>
> L'ebraico possiede un altro termine equivalente che pure significa "organizzazione", cioè *histadrùth*. Esso è affine a una parola che in effetti si trova nelle Scritture Ebraiche originali. Le lettere basilari della parola *histadrùth* sono *s*, *d* ed *r*. Queste tre consonanti formano il verbo ebraico sadàr, che basilarmente significa "disporre in ordine", ovvero organizzare. La forma riflessiva del verbo *sadàr* è la base del nome *histadrùth*, che significa "organizzazione".
>
> Anche se nelle ispirate Scritture Ebraiche non troviamo questa parola, in effetti troviamo il termine ebraico affine *seder* in Giobbe 10:22. Qui è usato al plurale, *s'darìm*. La versione di Giovanni Diodati traduce così Giobbe 10:22: "Alla terra d'oscurità simile a caligine; d'ombra di morte, ove non è ordine [*s'darìm*] alcuno; e la quale, quando fa chiaro, è simile a caligine". (Vedi anche *Ricciotti* e *La Bibbia Concordata*). La *Traduzione del Nuovo Mondo* traduce così il versetto: "Al paese dell'oscurità come la caligine, di profonda ombra e di disordine [lo *s'darìm*], dove non brilla più che caligine". (Vedi anche *La Bibbia di Gerusalemme*). Disordine, assenza di qualsiasi ordine, significa qui mancanza di organizzazione, disorganizzazione.
>
> Ancora oggi gli ebrei usano la parola *seder*. Le suddivisioni principali della Mishnàh sono chiamate in tal modo. Alla voce "Mishnàh", la *Cyclopaedia* di M'Clintock e Strong dice: "La Mishnàh si divide in sei parti (..., *Sedarim*, disposizioni), che contengono 62 trattati ... e 514 capitoli ... Questi ultimi, a loro volta, si dividono in sezioni numerate".
>
> Perciò nella Bibbia ebraica originale si trova la parola "ordine" o "disposizione". Mettendo in risalto il bisogno di ordine e disposizione nella congregazione cristiana, l'apostolo Paolo scrisse ai cristiani di Corinto: "Perchè Dio non è un Dio di confusione, ma di pace. Ma ogni cosa sia fatta con decoro e con ordine [*s'darìm n'khonìm*, nelle versioni ebraiche]". (I Cor. 14:33, 40, *Versione Riveduta*; *La Bibbia di Gerusalemme*). Questo consiglio apostolico del primo secolo si applica oggi con lo stesso vigore a tutte le congregazioni dei cristiani testimoni di Geova. L'apostolo Paolo scrisse nel greco comune di quel tempo, e la parola greca che significa "organizzazione" è *orgànosis*. La radice di questa parola è *èrgon*, termine che significa "lavoro" e che ricorre ripetutamente nelle Scritture Greche Cristiane.
>
> Considerando tutto alla luce delle Scritture, non è logico sostenere che Dio non abbia un'organizzazione solo per il fatto che le parole corrispondenti a "organizzazione" nelle antiche lingue originali non ricorrono nelle ispirate Scritture Ebraiche e Greche. In ogni cosa Dio dimostra la sua capacità di organizzare. Cosa succederebbe se egli non avesse organizzato le sue creature ubbidienti? Strutturalmente un'organizzazione è un insieme di persone intelligenti unite in modo da cooperare pacificamente e armoniosamente per eseguire un comune proposito, quello dell'organizzatore.
>
> In armonia con ciò, Dio è ripetutamente chiamato "Geova degli eserciti". Un esercito è un insieme di truppe organizzate. Pertanto, a sostegno della verità che Dio ha un'organizzazione, leggiamo la seguente esortazione rivolta alla sua organizzazione: "Benedite Geova, o angeli suoi, possenti in potenza, che eseguite la sua parola, ascoltando la voce della sua parola. Benedite Geova, voi tutti eserciti suoi, suoi ministri, che fate la sua volontà. Benedite Geova, voi tutte le opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio". (Sal. 103:20-22) Geova aveva un'organizzazione di celesti creature spirituali prima ancora di creare la nostra terra e di porvi l'uomo.
>
> In vari contesti Dio usa figure di linguaggio per riferirsi alla sua organizzazione. Il primo caso è quello di Genesi 3:15, dove Dio parla della "donna" in opposizione al "serpente",

simbolo di Satana il diavolo. (Confronta Genesi 3:14; Rivelazione 12:9). Questa creatura ribellatasi a Dio lo ha imitato e ha costruito un'organizzazione nemica dell'organizzazione di Dio, cioè della simbolica "donna" di Dio.

Dopo aver iniziato con una domanda riguardante il fatto che alcune persone avevano messo in dubbio il "diritto" di usare l'espressione "organizzazione di Dio", si noti in che modo viene distorto il problema:

> Considerando tutto alla luce delle Scritture, non è logico sostenere che Dio non abbia un'organizzazione solo per il fatto che le parole corrispondenti a "organizzazione" nelle antiche lingue originali non ricorrono nelle ispirate Scritture Ebraiche e Greche.

Così facendo, chiunque osi mettere in dubbio ciò che dice l'Organizzazione, è subito ritenuto persona 'priva di logica'. Tuttavia lo stesso, identico argomento è presentato in una luce completamente diversa in una dichiarazione di *La Torre di Guardia* del 15 gennaio 1958. Un articolo, intitolato "Lo spirito santo: terza persona della trinità o forza attiva di Dio?", conteneva quest'espressione (pagina 51):

> Se lo spirito santo è uguale a Geova Dio, come asserisce il Credo di Atanasio, e se la trinità è l'insegnamento centrale della religione cristiana, come asserisce la *Catholic Encyclopedia*, non dovremmo aspettarci che queste cose siano chiaramente e precisamente affermate nella Bibbia? E non dovrebbe ciò verificarsi specialmente in vista del fatto che si asserisce che l'insegnamento della trinità sia "fra tutte le verità rivelate" "la più impenetrabile alla ragione", e ciò nonostante che la salvezza dipenda dalla sua accettazione? Il fatto che la Parola di Dio non menziona, spiega né insegna esplicitamente una trinità è da se stesso una buona prova che l'insegnamento della trinità è falso.

Qui si fa appello alla logica. Per amore della coerenza, potremmo riscrivere quanto affermato da questa *Torre di Guardia* nella seguente maniera:

> Se il tipo di organizzazione così ben strutturata che oggi esiste fra i testimoni di Geova è il prodotto dell'opera di Geova Dio, come asserisce il Corpo Direttivo, e se essa è il solo canale di Dio sulla terra, come asserisce *La Torre di Guardia*, non dovremmo aspettarci che queste cose siano chiaramente e precisamente affermate nella Bibbia? E non dovrebbe ciò verificarsi specialmente in considerazione del fatto che rigettare le direttive dell'organizzazione o i suoi insegnamenti equivale a ribellarsi contro Dio, e che la salvezza dipende dall'ubbidienza e dalla sottomissione a tale organizzazione? Il fatto che la Parola di Dio non menziona, né spiega o insegna esplicitamente l'esistenza di tale organizzazione è di per se una buona prova che l'insegnamento relativo a tale organizzazione è falso.

L'argomento è lo stesso, equivalente, fondato sugli stessi principi e sulle identiche premesse. Ma è evidente che lo si può accettare solo quando non riguarda l'Organizzazione; in caso contrario, non va più bene.

É facile vacillare sotto valanghe di parole. Riferendoci ancora alla "Domanda dai lettori" ed ai suoi primi cinque paragrafi, che occupano quasi tutta una pagina, notiamo che essi costituiscono il nocciolo della risposta all'"importante" domanda presentata, e sono zeppi di spiegazioni tecniche su termini ebraici e greci. Ma non contribuiscono a chiarire il problema, se si eccettua che si fa di tutto per impressionare il lettore con la superiore conoscenza ed erudizione del loro autore.[193] Il lettore, non riuscendo a capire quale importanza possano avere gli argomenti presentati, alla fine si convince che è colpa della sua scarsa preparazione o erudizione.[194] Il risultato che si ottiene si chiama intimidazione intellettuale.

In realtà, il contenuto di questi cinque paragrafi così farraginosi si potrebbe riassumere e schematizzare molto semplicemente così:

---

[193] Lo stile è quello del defunto presidente della Torre di Guardia, Frederick W. Franz.

[194] La citazione, tratta dal capitolo dieci, versetto 22 di Giobbe, relativa al "paese dell'oscurità come la caligine, di profonda ombra e di disordine", potrebbe forse far supporre al lettore qualche oscura connessione con "l'organizzazione di Dio" di cui si parla.

> Sebbene nella lingua ebraica esista la parola "organizzazione", essa non compare nella Bibbia, ma in essa troviamo invece il termine che sta a indicare l'"ordine" o la "disposizione". (Giobbe 10:22)
>
> Dovrebbero esistere sia l'ordine che la disposizione nella congregazione cristiana. (1 Corinti 14:33, 40)
>
> Esiste anche la parola greca che indica l'"organizzazione", ma nemmeno essa compare nella Bibbia, sebbene la radice da cui essa deriva vi appaia spesso.

Certo, esprimersi così non fa molto colpo, tuttavia spiega in maniera semplice e comprensibile cinque paragrafi di parole complicate e di concetti involuti. Il punto in discussione non riguarda per niente l'importanza dell'ordine e della disposizione nella congregazione. Il problema reale, che è invece quello relativo alla legittimità del potere ecclesiastico all'interno della congregazione dei Testimoni di Geova, non viene trattato, né si da alcuna prova a sostegno della sua legittimità.

É cosa eccellente cercare di sintetizzare gli argomenti complessi in enunciati semplici, forse anche schematizzandoli su di un foglio, per potersi rendere meglio conto della loro validità. Ed è bene chiedere non solo ciò che viene spiegato, ma anche ciò che non lo è. Quanto abbiamo appena esaminato, per esempio, non spiega perché, dato che nella Bibbia è assente il termine "organizzazione", le pubblicazioni della Torre di Guardia continuano ad usarlo come *termine preferito*, e perché, quando parlano della loro associazione mondiale non scelgano di usare il termine usato dalla Bibbia, cioè "congregazione" o "casa [di Dio]", "associazione dei fratelli", termini che si trovano nella loro stessa *Traduzione del Nuovo Mondo*, e usano invece costantemente il termine non biblico "organizzazione". Non sta questo a indicare che il vero problema non è rappresentato dall'uso puro e semplice del termine, ma dall'autorità e dalla grandezza dell'Organizzazione? I termini biblici invece non consentono di attribuire tale enorme importanza all'autorità umana.

Nella presentazione di un determinato argomento, a volte, viene inserita una parola o una frase che in realtà rappresenta un **metro di giudizio**, sicché al lettore non è consentito di farsi da solo un'idea in base a ciò che legge, perché altri hanno già deciso per lui. Come dice, a pagina 10, il libro *Logic and Contemporary Rhetoric*: "per oscurare il punto principale e porre il lettore in condizione di recepire il messaggio di chi scrive a volte si può usare anche una parola. Il fatto che venga usata una sola parola per compiere tale operazione rende ancor più difficile accorgersi del trucco". *La Torre di Guardia* del 15 febbraio 1989, per esempio, in un articolo che si occupa della controversia della circoncisione di Atti capitolo quindici e della visita di Paolo e Barnaba a Gerusalemme, per dirimere quella controversia relativa all'osservanza alla legge, iniziava dicendo (pagina 19):

> Gli apostoli e gli anziani di Gerusalemme (riconosciuti ovviamente come corpo direttivo della primitiva congregazione cristiana) esaminarono con attenzione le Scritture ispirate e analizzarono come lo spirito santo aveva guidato le cose nei precedenti 13 anni.

Si noti l'avverbio "ovviamente". Esso rappresenta un giudizio di merito e serve ad uno scopo: quello di condizionare favorevolmente la mente del lettore su ciò che viene quindi spiegato. Il fatto che a Gerusalemme fosse stato tenuto un concilio *in una sola occasione* certamente non è la prova dell'esistenza di un "corpo direttivo" o di un gruppo amministrativo centrale, che dir si voglia. Com'è stato già mostrato[195], il motivo principale per cui Paolo e Barnaba si recarono a Gerusalemme fu per risolvere un problema che era *sorto proprio lì*. (Confronta Atti 15:1, 2, 23, 24; anche Atti 21:15, 20). Nel paragrafo che precede il passo che abbiamo citato, si parla di un "corpo insegnante centrale" a Gerusalemme. Ma anche questa volta non vi è niente nelle Scritture che indichi Gerusalemme come la sede di un "corpo insegnante centrale" del genere. Tutte le Scritture Cristiane con l'eccezione della lettera di Giacomo (e, probabilmente, il vangelo di Matteo) furono evidentemente scritte altrove. Non vi è niente, nemmeno la minima evidenza che Paolo, Pietro, Giovanni o chiunque altro abbiano mai sottoposto i loro scritti a qualche "corpo insegnante centrale" perché fossero approvati o fossero in alcun modo soggetti alla sua autorità.

L'articolo iniziale della già menzionata serie di soggetti pubblicati da *La Torre di Guardia* del 15 settembre 1981 sul tema dell'"organizzazione", contiene un tipico esempio di **soppressione delle evidenze sfavorevoli**. Da una loro analisi emerge evidente che essi mirano allo scopo di esaltare sempre di più il con-

[195] Si veda il capitolo terzo del primo volume (n.d.t.).

cetto di lealtà all'Organizzazione a spese di un'intima relazione personale con Dio. Esso si intitola "L'organizzazione di Geova o quella di Satana?" e si dipana su Giosué 24:15 che viene sapientemente manipolato per adattarlo al concetto in argomento:

> "Sceglietevi oggi chi servirete". - Gios. 24:15
>
> Oggi si deve scegliere fra le due maggiori organizzazioni esistenti. Storicamente non è una cosa nuova, ma il bisogno di fare la scelta giusta non è mai stato così urgente come ora. Duemila anni fa un personaggio storico - la cui decisione a questo riguardo avrebbe avuto conseguenze della massima importanza per tutto l'universo - si trovò dinanzi a tale scelta.
>
> Due testimoni, precisamente Matteo Levi, ex esattore di tasse, e Luca, un medico, ci descrivono accuratamente l'episodio. Il personaggio storico del Medio Oriente sul quale erano concentrati gli sguardi dell'intero universo era Gesù Cristo. Matteo Levi dice che Satana il Diavolo "gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, e gli disse: 'Ti darò tutte queste cose se ti prostri e mi fai un atto di adorazione'". Gesù non contestò la pretesa di Satana di esercitare il controllo sul mondo organizzato, ma respinse senza esitazione la sua proposta. (Matt. 4:8-10) Gesù rifiutò di abbandonare l'organizzazione alla quale apparteneva e di entrare a far parte dell'organizzazione di Satana.

Il versetto biblico citato, in effetti riguarda "*chi* servirete", ed il contesto mostra che al giorno di Giosué la contesa riguardava la lealtà ad una PERSONA, Geova Dio, poiché si doveva scegliere fra Lui ed i falsi déi. Ma l'articolo di *La Torre di Guardia* esordisce immediatamente dicendo:

> Oggi si deve scegliere fra le due maggiori organizzazioni esistenti.

In una sorta di "gioco di destrezza" intellettuale, la persona è astutamente sostituita con un'organizzazione come se fosse questa al centro della contesa. Quindi, nel secondo paragrafo, colloca Gesù al centro di una contesa riguardante la lealtà fra due opposte organizzazioni. E, a sostegno dell'argomento presentato, si ricorre ad una parziale citazione di Matteo 4:8-10, dalla quale vengono omesse del tutto le risposte che Gesù diede a Satana. Questo è un caso di soppressione dell'evidenza sfavorevole, giacché è proprio nei versetti omessi che è chiaramente indicato come l'interesse preminente di Gesù era solo quello d'essere leale ad una PERSONA, quella del suo Padre celeste, non ad un'organizzazione. Come dice la stessa *Traduzione del Nuovo Mondo*, ecco quali furono le sue parole:

> L'uomo non deve vivere di solo pane, ma di ogni espressione che esce dalla bocca di Geova.
>
> É anche scritto: "non devi mettere alla prova Geova il tuo Dio".
>
> É scritto: "Devi adorare Geova il tuo Dio, e a lui solo devi rendere sacro servizio.

Può esservi qualcosa di più *personale*? Nonostante ciò,il paragrafo di *La Torre di Guardia* conclude dicendo:

> Gesù rifiutò di abbandonare l'organizzazione alla quale apparteneva e di entrare a far parte dell'organizzazione di Satana.

Con delle semplici dichiarazioni, il concetto di lealtà all'Organizzazione, insegnato da *La Torre di Guardia*, soppianta l'intima relazione personale con Dio che emerge dalle dichiarazioni di Gesù Cristo. In tutto il racconto non vi è la minima indicazione che Gesù Cristo pensasse in termini di organizzazione o considerasse la vicenda come una questione di lealtà ad un'organizzazione. A lui interessava essere leale a una Persona, Dio. L'articolo di *La Torre di Guardia* è un caso lampante di come si possa leggere nelle Scritture qualcosa che non c'è. A questo punto si deve fare una "scelta" e decidere da quale fonte si vorrà essere guidati.

L'effetto di questa costante enfasi sull' "organizzazione" è di far sì che, quando i Testimoni leggono ciò che dice la Bibbia, quasi automaticamente adattano ciò che leggono al concetto dell'Organizzazione. Quando Gesù disse ai suoi discepoli: "Non ve ne volete andare anche voi, vero?", Pietro rispose: "Signore,

da chi ce ne andremo? Tu hai parole di vita eterna". [196] I Testimoni citano sempre questo versetto quando parlano del "rimanere nell'organizzazione", e chiedono: "dove ce ne andremo?" Ma Pietro non disse: "dove", egli disse: "da *chi* ce ne andremo?" Egli non disse che riponeva la sua fiducia in un'organizzazione dispensatrice di verità, ma disse "*tu* [Gesù Cristo] hai parole di vita eterna". Ma, poiché è fortemente condizionata, la mente dei Testimoni fa automaticamente una commutazione, sostituendo la persona, cioè il Figlio di Dio, con l'"organizzazione". Che sia l'Organizzazione a desiderare tale transfert è evidente dalla didascalia della figura che appare in *La Torre di Guardia* del 15 marzo 1988 (pagina 18), che equipara la lealtà a Cristo con la lealtà a se stessa.

SPAZIO PER FIGURA DELLA Torre di Guardia 15 MARZO 1988, PAG. 18

Il paragrafo 7 dell'articolo del 15 settembre 1981 qui considerato presenta un esempio di **ragionamento deduttivo errato**:

> Non si può negare che Satana abbia una potente organizzazione composta di una parte invisibile e di una parte visibile. Satana il Diavolo, allo scopo di ingannare, imita, e il fatto che abbia un'organizzazione dimostra in effetti che anche il suo principale oppositore, Geova Dio, ha un'organizzazione. Satana, grazie alle sue capacità di imitatore, ha ingannato moltitudini di persone facendo loro credere che stanno accettando, adottando e seguendo la cosa più giusta. (II Cor. 11:13-15) Basti pensare alla parabola di Gesù circa il grano e le zizzanie. L'aspetto iniziale delle zizzanie era così simile a quello del grano che nella fase iniziale della crescita c'era il pericolo di sradicare le pianticelle di grano invece delle zizzanie seminate dal Diavolo. (Matt. 13:24-30, 36-43) Gesù spiegò che le zizzanie raffiguravano "i figli del malvagio, e il nemico che le seminò è il Diavolo".

Qui ci troviamo di fronte ad un modo di argomentare piuttosto insolito. Ricorrendo ad una moltitudine di parole si spiega che Satana ci è d'aiuto nel conoscere ciò che fa Dio. É vero che nel versetto citato è detto che Satana si presenta come un "angelo di luce", sicché in quel senso si può dire che egli imita gli angeli di Dio. Ma trarre da quella sola frase la conclusione che tutto ciò che Satana fa è sempre a imitazione di Dio, è un *falso ragionamento deduttivo, una frettolosa e ingiustificata generalizzazione*. Satana è anche "il padre della menzogna", un omicida, il padre di ogni inganno. Chi sta egli "imitando" in questo? Certamente non Dio.

In realtà, le Scritture mostrano che Satana spesso usa altri metodi, che non sono per niente caratteristici del modo d'agire di Dio, ma *del tutto contrari* ad esso, ed esse mostrano molto vividamente l'antagonismo fra la luce e le tenebre, fra l'onestà e l'inganno, fra l'amore e l'odio, fra l'altruismo e l'egoismo, e quello fra molti altri opposti. Alla luce di quanto sopra dovremmo pensare che lo sviluppo della 'potente organizzazione visibile e invisibile' di Satana costituirebbe il motivo per cui esiste, in senso opposto, una struttura religiosa autoritaria estremamente ben organizzata? Dovremmo affidarci ad essa o rifuggirne? É fuor di dubbio che questo è un modo veramente insolito di ragionare, che porta a concludere che il modo in cui Satana opera sarebbe un mezzo per insegnarci a conoscere gli atti di Dio.[197]

Un articolo pubblicato su *La Torre di Guardia* del 1° dicembre 1982, intitolato "L'organizzazione di Geova avanza: Progredite con essa?", seguiva lo stesso modello. Esso cominciava così:

---

[196] Giovanni 6:67, 68.

[197] Nello stesso articolo, a pagina 15, si fa riferimento a brani di vecchie edizioni di *La Torre di Guardia* del 1883 e del 1884, e si dice che in esse già era riconosciuta l'esistenza di un'organizzazione come quella che vi è oggi fra i Testimoni di Geova. E nelle citazioni appare varie volte il termine "organizzazione". Ma è tutto qui. Se si dà loro uno sguardo più attento, ci si accorge che in realtà esse sono in flagrante *contrasto* con l'attuale concetto di organizzazione. Quel vecchio materiale in effetti non deponeva a favore dello sviluppo di un'organizzazione religiosa terrena e trattava, invece, dell'esistenza di un'*invisibile* organizzazione celeste costituita dalla congregazione di Cristo. Come abbiamo visto nel quarto capitolo del primo volume, l'editore di *La Torre di Guardia*, Charles Taze Russell, era nettamente contrario alla costituzione di un'organizzazione visibile terrena come quella che invece sorse dopo la sua morte. Ma negli articoli in questione non vi è il benché minimo riferimento a tali fatti e al lettore è fatto credere che fra quelle antiche citazioni e l'attuale struttura organizzativa della Torre di Guardia vi sia una successione armoniosa. Tutti i fatti e le informazioni di segno contrario sono soppressi, oscurati, manipolati o ignorati.

Non si possono leggere le Scritture Greche Cristiane senza rimanere colpiti dal fatto che i cristiani erano organizzati per l'adorazione. In particolare erano organizzati per predicare, per diffondere la buona notizia del regno di Dio.

Chiunque legga le Scritture Greche Cristiane (o Nuovo Testamento) si rende immediatamente conto delle *profonde motivazioni* che spingevano i primi cristiani nell'adorazione e nella condivisione della buona notizia. Ma motivazione e "organizzazione" non sono la stessa cosa. Oggi i Testimoni di Geova hanno adunanze organizzate, cinque la settimana, ciascuna con un suo programma organizzato; essi organizzano assemblee di circoscrizione semestrali ed assemblee di distretto o regionali annuali, anch'esse con un programma organizzato; organizzano "testimonianza di campo" cioè un'attività organizzata con "gruppi di testimonianza", un territorio da percorrere già organizzato in tal senso, un "giorno della rivista" organizzato, ed un "sorvegliante del campo" che ha l'incarico di organizzare tali attività e di controllare che alla fine di ogni mese ogni Testimone faccia un rapporto dell'attività svolta. I sorveglianti di circoscrizione e di distretto, poi, organizzano adunanze settimanali allo scopo di responsabilizzare i sorveglianti a predisporre un'organizzata attività della congregazione. Dove si può trovare nelle Scritture qualcosa che anche lontanamente assomigli ad una tale programmazione della vita e dell'adorazione cristiana?

In effetti, ciò che caratterizza in maniera significativa il racconto biblico è proprio *la mancanza di alcun programma formale* e l'evidente *spontaneità* e la *motivazione individuale* dei cristiani del primo secolo. Vi è un silenzio pressoché totale sul loro svolgimento e nessuna indicazione del fatto che seguissero un certo metodo o qualche particolare forma di organizzazione per predicare la buona notizia.

Ricordo che durante gli anni del mio servizio come sorvegliante di distretto, mi ponevo sempre delle domande quando preparavo i miei "discorsi di servizio", che costituivano una caratteristica regolare del programma settimanale della visita alle congregazioni. A me sarebbe piaciuto preparare dei discorsi che fossero basati sulle Scritture, ma sembrava così difficile trovare delle scritture che anche lontanamente parlassero del tipo di "servizio organizzato" a cui ci esortavano le pubblicazioni della sede centrale. Non riuscivo a comprendere come mai gli apostoli Pietro, Paolo e Giovanni ed i discepoli Giacomo e Giuda, non avessero mai detto nulla sulla necessità di andare di porta in porta, o su una disposizione organizzata di testimonianza in tempi prestabiliti, nè sul tempo da dedicare al "servizio di campo" e cose del genere di cui la Società parla regolarmente nelle sue pubblicazioni. Se raffrontate all'insegnamento che mi era stato trasmesso, sembrava proprio che mancasse qualcosa di essenziale nelle lettere degli apostoli e dei discepoli.

Fu solo dopo alcuni decenni che compresi che il vero problema stava proprio in ciò che mi era stato insegnato, e che costituiva in effetti una distorsione di quelle che erano le usanze cristiane del primo secolo, travisate di proposito per trasmettere una falsa idea e ricorrendo a false deduzioni. Dal principio generale che tutti i cristiani devono prendere parte alla diffusione della buona notizia, era stata elaborata una minuziosa e organizzata disposizione per l'adorazione e la predicazione. Ma poiché le Scritture su tale soggetto tacciono assolutamente, ogni deduzione al riguardo è del tutto ingiustificata. Il complesso ed enormemente articolato sviluppo dell'Organizzazione dei Testimoni di Geova assomiglia molto di più a quello delle grandi organizzazioni commerciali che alla congregazione cristiana del primo secolo ed al suo modo semplice e chiaro di adorare e di servire Dio.

Come abbiamo visto, il forte affermarsi o lo sviluppo di questa tendenza dell'Organizzazione ha esercitato una forte influenza sulla formazione del pensiero dei Testimoni di Geova. La pietra di paragone della fedeltà cristiana, il criterio determinante, la linea di demarcazione, è la lealtà all'Organizzazione. Ciò che persino i più leali Testimoni trovano difficile da accettare, non è il fatto che nella Parola di Dio non esista il termine organizzazione, ma che sia del tutto assente l'atteggiamento e lo spirito che da essa sono derivati.

É estranea al pensiero biblico l'idea che si possa riporre la propria fede in un'organizzazione umana, in alcuni uomini o addirittura in un solo uomo, perchè ciò renderebbe impossibile quel che invece caratterizza tutte le Scritture: un'intima relazione personale del singolo fedele con Dio. La narrazione biblica dell'atteggiamento di Dio verso l'uomo con costanza mostra un fatto che non può essere posto in discussione: Dio ha sempre trattato con *individui*: Abele, Enoc, Noè, Abraamo, Isacco, Giacobbe, Giobbe e molti altri.

La letteratura della Torre di Guardia incorre con maggior frequenza nell'errore che abbiamo definito **falsa analogia**, proprio quando cerca di trarre dalle Scritture Ebraiche esempi scritturistici a sostegno del suo attuale concetto di organizzazione. Ricordiamo che l'analogia è sbagliata non in quanto non esistano del tutto delle similitudini, ma perchè anche quando esistono non sono assolutamente sufficienti a confermare

l'analogia stessa. In effetti, nella maggior parte dei casi cui la Torre di Guardia fa riferimento, le *somiglianze* sono abbondantemente battute dalle *differenze*.

L'unico esempio di "organizzazione", che si avvicina di più al modello cui fa riferimento la letteratura della Torre di Guardia, riguarda la struttura della nazione d'Israele. E se la si volesse paragonare con la congregazione cristiana, si dovrebbe tener presente che l'avvento del cristianesimo rappresentò una cesura definitiva con il passato, in quanto la relazione di Dio con i suoi servitori era adesso certamente migliore e superiore in senso assoluto perchè aveva Cristo come fondamento. Le ombre avevano ceduto il passo alla realtà.[198] Voler paragonare il rapporto spirituale che da allora in poi lega i cristiani a Dio e a Cristo in base alle analogie esistenti fra la congregazione cristiana e l'antica nazione d'Israele equivarrebbe a porre sullo stesso livello il valore del sacrificio di Cristo con quello dei sacrifici animali. Come possiamo facilmente vedere, la differenza è notevolmente maggiore della somiglianza.

Possiamo anzi dire che è proprio la storia d'Israele la migliore dimostrazione del fatto che mai la lealtà e la fiducia dell'uomo verso Dio debbono essere subordinate a un'organizzazione umana. Dio aveva insediato in essa un sacerdozio ufficiale, successivamente, dietro insistenza del popolo, diede loro un re, sebbene li avvertisse che la loro richiesta di un governante umano costituiva una chiara evidenza della loro mancanza di fede in Lui, il loro vero Re.[199] Per circa cinque secoli sia in Giuda che, poi, nel regno settentrionale d'Israele non vi furono, se non molto raramente, re fedeli. Su 24 re giudei, le Scritture parlano favorevolmente solo di sei, ed anche questi spesso si mostrarono infedeli. Lo stesso può dirsi del sacerdozio che mancò d'essere una guida fidata per il popolo, in quanto molto spesso erano proprio i sacerdoti i responsabili della corruzione della pura adorazione. Non stupisce sentire il salmista esprimersi così:

> Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare. Esala lo spirito e ritorna alla terra; in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni. Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe, chi spera nel Signore [Geova] suo Dio.[200]

La storia di quei cinque secoli mostra che, nonostante l'esistenza di un'organizzazione nazionale e del suo sacerdozio, Jahvé continuò a trattare con gli individui e che molto spesso, tali individui erano persone che chiaramente non godevano del favore di quella che possiamo definire l'"organizzazione" ufficiale.

Jahvé trattò con Davide anche quando il capo dell'"organizzazione", il Re Saul, lo cacciò via. Davide preferì dimorare lontano da Israele per un certo tempo, cercando addirittura protezione presso i pagani Filistei di Gat; tuttavia Jahvé continuò a trattare con lui.[201] Oltre ciò che scrissero Davide e Salomone, vi sono molte altre scritture dovute alla penna di uomini che non appartenevano alla disposizione organizzativa ufficialmente vigente a quel tempo, o che erano addirittura in contrasto con esso, che a malapena li tollerava. Alcuni erano profeti che Dio stesso aveva suscitato e che, certamente, non dovevano la loro investitura nè il contenuto del loro messaggio ad alcun "canale" organizzativo, che preventivamente vagliava, per l'eventuale approvazione, ciò che essi avrebbero proclamato. Molto spesso tali uomini erano in aperto disaccordo con i capi della nazione, sia i re che i sacerdoti, e perciò spesso erano considerati dei sovversivi della congregazione d'Israele. Essi seguirono il consiglio del Salmo 37, di "attendere Geova", senza lasciarsi coinvolgere in atti ingiusti o di violenza per vendicarsi delle ingiustizie subite, lasciando a Dio il compito di giudicare quell'organizzazione nazionale e i suoi capi ribelli. Ma il fatto che "attendessero Geova" non significava che non facessero conoscere apertamente e pubblicamente quanto la nazione alla quale appartenevano si era allontanata dalla Parola di Dio. Non sentivano alcun obbligo di "camminare" con l'organizzazione e con i suoi rappresentanti in un sentiero errato, sostenendo così ciò che era una perversione della Parola di Dio. La loro lealtà a Jahvé e alla sua verità era più importante della lealtà a qualunque sistema terreno, anche se inizialmente fondato da Dio, come era accaduto per la nazione d'Israele.

Oggi la maggioranza dei Testimoni di Geova è orgogliosa di sostenere "l'organizzazione", senza tener conto di ciò che essa fa, dove va o di ciò che insegna. Tale atteggiamento non ha certamente il sostegno delle Scritture. Nell'antica nazione d'Israele fu proprio chi si sottopose docilmente ai capi di quell'organizzazione nazionale (i re e i sacerdoti) ad essere indotto alla falsa adorazione, e fu la loro "lealtà" ai capi di quell'organizzazione nazionale che li indusse ad accusare falsamente e a perseguitare uomini assolutamente innocenti.[202] Essi considerarono tali persone, che servivano Jahvé secondo i dettami della loro

[198] II Corinzi 3:7-10; Colossesi 2:17; Ebrei 9:7-11, 23.
[199] I Samuele 8:4-7; Isaia 33:22.
[200] Salmo 146:3-5.
[201] I Samuele 21:10.
[202] Confronta con Ebrei 11:36-40; Giacomo 5:10, 11.

coscienza, dei nemici "dell'establishment". Così la loro lealtà ad un'organizzazione li mise in effetti contro Dio. Questo è un avvertimento per noi oggi.

Sebbene il dominio reale fosse ormai cessato, ai giorni di Gesù in Israele era ancora vigente un sacerdozio ufficiale, i cui membri operavano svolgendo il ruolo di rappresentanti ufficiali di Dio. Con loro lavoravano, in qualità di assistenti, gli anziani, che concorrevano alla composizione della suprema corte nazionale. In che modo tutto ciò influì sul comportamento di Gesù? Il suo modo d'agire e la sua condotta attrassero su di lui la disapprovazione e l'opposizione di quella struttura di potere e dei suoi membri principali, fra i quali lo stesso sommo sacerdote. Potremmo appropriatamente definirla "il corpo direttivo" di quell'organizzazione nazionale, costituito dal sommo sacerdote e dai membri del sinedrio che giudicarono negativamente Cristo.[203] E fu a quel "corpo direttivo" che gli apostoli dichiararono: "Dobbiamo ubbidire a Dio quale governante anziché agli uomini".[204] Il loro comportamento ed i princìpi da essi sostenuti non hanno mai perso validità. E sono in aperto conflitto con chi asserisce che si deve "camminare" con l'Organizzazione solo perché essa proclama di parlare per conto di Dio.

Fare della lealtà all'Organizzazione il metro per giudicare il cristianesimo degli altri è, chiaramente, una perversione della Scrittura. Pretendere che si riponga *fede* in un qualunque sistema terreno, non trova assolutamente alcun fondamento nelle Scritture. Una lettura dell'intero testo sacro mostrerà che quello a cui tutti noi siamo chiamati è mostrare fede in Dio, in suo Figlio, nella Parola che ci è stata consegnata da quelli da Lui ispirati a scriverla, ma mai che si debba riporre fede negli uomini o in organizzazioni terrene, seguendone pedissequamente le direttive. La storia di tutti i secoli trascorsi e di quello in cui viviamo mostra che non vi sono eccezioni. Lungi dall'incoraggiare ad aver fede nell'uomo, tutta la storia biblica è un costante rammemoratore dei pericoli che ciò comporta.

Due classi di cristiani

C'è un solo corpo, e un solo spirito, come anche foste chiamati nell'unica speranza alla quale foste chiamati; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra tutti e mediante tutti e in tutti.
Efesini 4:4-6

Per privare le persone che si associano ai Testimoni di Geova della relazione con Dio cui hanno diritto, viene spesso fatto ricorso all'argomentazione. Ci si serve a tal scopo della dottrina delle due classi di cristiani, dove l'una gode di privilegi infinitamente superiori rispetto all'altra, agli occhi di Dio. Lo scopo di tale insegnamento è fondamentalmente quello di sostenere la struttura autoritaria che opera nell'Organizzazione e di creare un senso di ubbidiente sottomissione da parte dei singoli membri. Qual è l'essenza di questo insegnamento e cos'è che costituisce la base delle argomentazioni addotte a suo sostegno?

Fra le preziose promesse che le Scritture riservano a chi si volge a Dio con pentimento e con fede nel sacrificio di riscatto di suo Figlio vi sono le seguenti.

Essi sono resi liberi dalla schiavitù del peccato e della morte, sono giustificati o dichiarati giusti agli occhi di Dio, i loro peccati sono completamente perdonati dal potere espiatorio del sacrificio di Cristo. Egli agisce in qualità di loro Mediatore e li conduce in un patto con suo Padre, ed essi si riconciliano pienamente con Dio divenendo parte della sua famiglia, figli di Dio, ricevendo la filiazione e l'intima relazione con Dio che ciò comporta. Per loro vi è la prospettiva della vita eterna, che perderanno soltanto perdendo la loro fede in Dio, poiché è lo stesso Figlio di Dio a dire:

> Verissimamente vi dico: Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha vita eterna, e non viene in giudizio, ma è **passato dalla morte alla vita**.[205]

Si tratta in effetti di grandi promesse che sono frutto di una meravigliosa relazione con Dio e suo Figlio. Secondo l'attuale insegnamento della Società Torre di Guardia, comunque, tali promesse e quell'intima unione oggi spettano esclusivamente a circa 8.800 persone viventi sulla terra: “l'unto rimanente”

[203] Matteo 26:57, 59.
[204] Atti 5:27-29.
[205] Giovanni 5:24.

dei 144.000 eletti. Esse non si applicano agli altri quattro milioni e più di persone che appartengono ai Testimoni di Geova[206]. La maggior parte dei Testimoni di Geova in effetti non si rende pienamente conto di ciò, nè comprende del tutto la portata di quest'insegnamento ufficiale dell'Organizzazione. Alcuni si sentono francamente turbati nel dover accettare il fatto che - sebbene abbiano ascoltato la buona notizia di Dio, abbiano creduto in essa, si siano pentiti e abbiano riposto fede nel provvedimento di Dio del sacrificio di riscatto di suo Figlio - ciò nondimeno, Gesù Cristo *non* è il loro Mediatore, essi non sono dichiarati giusti e non lo saranno fino al termine del "regno di mille anni di Cristo", il che significa anche che i loro peccati - in soatanza - *non* sono perdonati, ma è come se fossero tenuti in sospeso, in quanto essi *non* sono figli di Dio ma solo "figli in prospettiva", in quanto diverranno veri figli di Dio solo dopo il "periodo di giudizio di mille anni" e dopo la prova finale al termine d'esso. Inoltre, a loro viene detto (naturalmente con tatto) che le Scritture Greche Cristiane o Nuovo Testamento sono scritte per gli "unti" e non si applicano a nessuno degli altri Testimoni, eccetto che "per estensione". Questo avviene perché essi non appartengono agli 8.800 "unti", quelli che regneranno con Cristo in cielo e che, soli, possono partecipare al pane e al vino del pasto serale del Signore. Questa dottrina non è soggetta a discussione. Poiché sono molte le domande sulla conformità alla Scrittura di questo insegnamento, rivolte al Corpo Direttivo, l'Organizzazione ha preparato numerosi articoli per rafforzare la fiducia nei punti più deboli di questa dottrina. Val la pena di esaminare gli argomenti a cui essa ricorre.

Le "Altre Pecore"

La designazione "altre pecore" si trova in Giovanni 10:16, e costituisce parte del problema. Ecco come si espresse Gesù:

> E ho altre pecore, che non sono di questo ovile; anche quelle devo condurre, ed esse ascolteranno la mia voce, e diverranno un solo gregge, un solo pastore.

La Torre di Guardia insegna che, con l'espressione "altre pecore", Gesù si riferisce a quelli che non appartengono ai 144.000 "unti", ma ad una classe con un destino terreno.

Durante una conversazione con un membro autorevole del Comitato di Filiale di un grande paese europeo, il discorso cadde su questo versetto. Benché si fosse semplicemente accennato ad esso ed io non avessi fatto alcun commento al riguardo, né in precedenza se ne fosse parlato, egli disse immediatamente: "Ovviamente questo si applica ai gentili".

Nel corso di una sessione del Corpo Direttivo, si cominciò a discutere di questo argomento ed io dissi che avevo udito diverse persone esprimersi come la persona appena menzionata. Dopo alcuni interventi, si decise di attenersi alla posizione tradizionale. Durante la discussione, Ted Jaracz si esibì in un notevole esempio di ragionamento circolare, chiedendo 'come farebbe una classe terrestre ad apparire nella parabola se quest'espressione non si applica ad essa?'[207] Poco prima del voto, Leo Greenlees aveva detto: "Non vi pare che dovremmo almeno prendere in considerazione la *possibilità* che questo testo possa applicarsi ai gentili?". Ma non se ne fece nulla.

Tuttavia la parabola si apre con la descrizione del ministero di Gesù a favore del popolo giudaico, che dimorava nel "recinto delle pecore" d'Israele, al quale egli fu mandato e dal quale egli chiamò quelli che si dimostrarono "sue pecore", quelli che avendo conosciuto la sua voce lo seguirono. Poiché egli aveva chiamato le sue pecore di fra i Giudei, è ovvio che le "altre pecore" non avrebbero potuto essere altro che i Gentili che avrebbero udito in seguito la sua voce, espressa tramite gli apostoli ed i discepoli.[208]

La Torre di Guardia del 1° gennaio 1981 (pagina 23) cercò di fugare ogni dubbio relativo alla correttezza di quella che, fin dal 1921, era ormai una dottrina ampiamente consolidata. Ecco in che modo fu esposto l'insegnamento a sostegno dell'applicazione di questo testo ai Gentili che, uniti al gregge dei cristiani Giudei, divengono infine "un solo gregge":

> Le chiese della cristianità affermano che “l'ovile” di cui Gesù parlava doveva contenere solo cristiani Giudei, mentre le "altre pecore" sarebbero quelli che diventano cristiani di fra i

[206] Né essi le applicano ad alcuno dei più di cinque miliardi di persone della terra che non sono Testimoni di Geova.
[207] In effetti, come Jaracz sa bene, la "classe terrena" è sempre *esclusa* dalle pubblicazioni della Società che spiegano le parabole di Gesù, se si eccettua quella delle pecore e dei capri (Matteo 25:31-46).
[208] Giovanni 10:1-16; confronta con Giovanni 1:11-13; Matteo 10:16; 15:24; 28:18-20; Atti 1:8.

non giudei o gentili; e che sia i credenti giudei che i credenti gentili divengono "un solo gregge" sotto il "solo pastore" nell'unico ovile spirituale. Ma questo insegnamento non è in armonia con altri brani biblici che trattano il soggetto.

É evidente il tentativo, eseguito con "destrezza", di attribuire alle "chiese della Cristianità" la paternità dell'intendimento di Giovanni 10:16 secondo il quale le "altre pecore", di cui parla Gesù, sono i Gentili. E questo al fine di disporre in modo prevedibile la mente del lettore Testimone, stimolata così al pregiudizio del "provincialismo", a che - siccome la Cristianità è la parte preminente di "Babilonia la Grande", ed è perciò apostata - non si possa attribuire alcun valore alle sue opinioni dottrinali.[209]

É ovvio che, se valutato con serenità e obiettività, un tal modo di ragionare non può essere assolutamente condiviso. É infatti inaccettabile l'assioma che tutto ciò che è creduto in tali Chiese dev'essere guardato con sospetto, quindi, ritenuto automaticamente sbagliato. Infatti non si può assolutamente negare che la maggior parte della Cristianità insegna che Cristo è il salvatore del genere umano e che egli è morto per esso; la maggior parte delle Chiese della Cristianità insegna che la Bibbia è la Parola di Dio, e che essa provvede la guida divina al genere umano, indicando inoltre la via per la vita eterna. Il fatto che le Chiese della Cristianità insegnino tali cose le rende automaticamente sbagliate o sospette? *Quando le affermazioni di dizionari biblici, commentari della Bibbia, lessici e altre opere del genere, frutto del lavoro di studiosi della Cristianità, possono essere usate a sostegno dei suoi insegnamenti, l'Organizzazione non ha mai esitato a farne uso*.[210] Solo quando tali insegnamenti sono contrari ai dogmi della Torre di Guardia, si fa ricorso alla critica inconsistente basata sul pregiudizio cui abbiamo appena fatto riferimento. L'onestà esige di riconoscere la validità di un'argomentazione per i suoi contenuti, e non in dipendenza di chi la formula.

Successivamente, il lettore viene posto sui "corni di un dilemma", quando si asserisce che "questo insegnamento non è in armonia con altri brani biblici che trattano il soggetto". Ma quest'affermazione è priva di fondamento. Per amore del ragionamento supponiamo che siano corretti tutti gli altri insegnamenti dell'Organizzazione riguardanti la letteralità del numero dei 144.000, il fatto che tutti i non appartenenti a tale numero siano destinati alla vita in una terra paradisiaca, e quello relativo alle parabola delle pecore e dei capri nella quale alle prime sarebbe promessa la vita in un paradiso terrestre. Anche ammettendo tutto ciò, da dove si può trarre la conclusione che nel testo in discussione, quello di Giovanni 10:16, Gesù non si riferisse ai Gentili? Semplicemente da nessuna parte.

Non è forse vero che i Gentili convertiti, di fatto, si unirono ai giudeo-cristiani divenendo un solo gregge sotto un solo Pastore? Che gli insegnamenti dell'Organizzazione relativi alla classe terrestre siano veri o meno, in fondo, non cambia questo fatto. Poiché ciò che avvenne, in ultima analisi, è che i Gentili 'ascoltarono la voce di Gesù', cosa impedisce che l'illustrazione di Gesù si spieghi in quel modo? Per quale ragione si dovrebbe fare un "confronto" fra tale intendimento biblico e ciò che insegna l'Organizzazione sull'esistenza di una classe terrestre e di un paradiso terrestre, quando non ne esiste la necessità? Se l'argomento fosse validamente fondato su una solida evidenza scritturale, non vi sarebbe alcun bisogno che l'autore dell'articolo ricorresse ad un falso dilemma. Il ragionamento di *La Torre di Guardia* non è né chiaro né realistico.

Il seguente paragrafo spiega al lettore ciò che Giovanni "poté ben ricordarsi" quando mise per iscritto le parole di Gesù. Riferendosi alla parabola delle pecore e dei capri di Matteo 25, esso dice:

> L'apostolo Giovanni conosceva quella parabola, perché egli e suo fratello Giacomo, insieme a Pietro e ad Andrea, erano stati quelli che avevano spinto Gesù a pronunciare quella profezia, chiedendogli privatamente informazioni sul "segno", e Giovanni aveva sentito quella profezia per intero. (Marco 13:3, 4) Perciò, quando scrisse le parole di Gesù circa le "altre pecore", poté ben ricordarsi della parabola delle pecore e dei capri. Egli fu anche l'anziano

[209] Tutto ciò nel campo della logica è anche definito come "avvelenamento della fonte", cioè il tentativo di gettare il discredito sulla fonte, sicché appaia che tutto ciò che scaturisce da essa non è meritevole di essere preso in alcuna considerazione.

[210] Citiamo come esempio *La Torre di Guardia* del 15 gennaio 1991, che in sole sei pagine (dalla 10 alla 15) cita **quindici** fonti diverse a sostegno dei suoi assunti, tutte appartenenti alla "Cristianità". In genere, quando una citazione è favorevole alle posizioni della Torre di Guardia, essa non presta nessuna attenzione alla sua provenienza, che si tratti di un dizionario, di un commentario biblico o di qualsiasi altra opera religiosa, prodotta da ciò che *La Torre di Guardia* etichetta come "cristianità apostata", e dell'autore del materiale favorevole è semplicemente indicato il nome, tacendo che è un rappresentate di "Babilonia la Grande", ma spiegando semplicemente che è "uno studioso della Bibbia" o qualcosa del genere.

apostolo che ricevette la Rivelazione, secondo cui le dodici tribù dell'Israele spirituale sarebbero state composte di soli 144.000 membri. Sapeva quindi che l'"ovile" in cui si trova il "piccolo gregge" avrebbe contenuto solo un numero limitato di tutti i salvati.[211]

Nonostante il tentativo di condizionare la mente del lettore, il risultato non è quello sperato, poiché non si riusce a dimostrare l'assunto; è anche privo di ogni validità, perchè le parole di Giovanni 10:16 non sono frutto del pensiero di *Giovanni*, ma di quello di *Gesù*. In esso, inoltre, si *presume* che il pensiero di Giovanni e quello della Torre di Guardia sui 144.000 coincidano. Ancora una volta, lo scrittore fa delle deduzioni usando il ragionamento circolare.

Forse la parte più interessante dell'articolo è il disegno nel quale viene mostrata graficamente l'interpretazione che la Torre di Guardia dà del versetto in questione, che noi riportiamo in basso:

Spazio per illustrazione della Torre di Guardia del 1° gennaio 1981

Sebbene si dica apertamente che si tratta solo di un disegno, il *concetto* che la scena trasmette, studiato per armonizzarlo con gli insegnamenti dell'Organizzazione, è quasi incredibile. In esso è raffigurato un pastore d'Israele con sette pecore (se le si conta) all'interno di un ovile, e cinquanta altre (sempre se le si conta) in libertà al suo esterno e prive quindi della sua protezione. Quale pastore in tutta la storia umana e in qualunque contesto culturale si sarebbe mai comportato così con le sue pecore? Quale pastore ne avrebbe allevato tante per poi lasciarle sparse, separate dal gregge, a brucare lontano dall'ovile? Anche se si fosse trattato di due razze con lana di diversa qualità, il pastore avrebbe ugualmente provveduto ad entrambe le razze un recinto idoneo. Ma esistono veramente due diverse "razze" di cristiani in qualunque senso li si voglia indicare, tanto da giustificare il diverso trattamento raffigurato nel disegno di *La Torre di Guardia*?

Val la pena di notare che il disegnatore ha scelto la proporzione di 7 a 1 fra le pecore all'esterno e quelle all'interno dell'ovile. Se la proporzione fosse stata fatta tenendo conto dei più di 4.000.000 di Testimoni, che adesso dovrebbero far parte delle "altre pecore", in paragone ai 144.000 del cosiddetto "piccolo gregge", essa dovrebbe essere in effetti di 28 a 1. Il che significa che se nell'ovile ci sono 7 pecore, all'esterno dovrebbero essercene 196, e ciò renderebbe la scena ancor meno credibile.

Nel primo secolo, alla Pentecoste furono battezzate 3.000 persone. Successivamente il racconto fa riferimento a "cinquemila *uomini*" fra quelli che avevano accettato la buona notizia.[212] Negli anni seguenti non solo vi fu un'ulteriore crescita a Gerusalemme, ma la congregazione dei credenti crebbe in tutto il mondo allora abitato, e i fatti della storia indicano che il numero di coloro che abbracciavano la nuova fede crebbe di molte migliaia, fors'anche di centinaia di migliaia.[213] E anche nell'*ipotesi* che non fossero tutti fedeli, sarebbe lo stesso difficile credere che non ve ne fossero almeno alcune migliaia. Sin da quando la rivista *La Torre di Guardia* cominciò ad essere pubblicata, nel 1879, alcune decine di migliaia di persone hanno professato d'appartenere agli unti seguaci di Cristo e *La Torre di Guardia* ammette che con certezza la maggior parte di loro si è dimostrata fedele. Anche se, per amore della discussione, accettassimo una cifra molto prudenziale di 10.000 persone che nel corso del primo secolo si mantennero fedeli sino alla morte, e di altre 10.000 dal 1879 in poi, ciò ridurrebbe (sempre in base alla dottrina della Torre di Guardia) a 124.000 il numero di tutti gli altri che nel periodo intermedio hanno avuto diritto all'eredità celeste. Ciò vorrebbe dire, in effetti, che durante i 1779 anni che hanno preceduto la nascita dell'Organizzazione Torre di Guardia, soltanto settanta persone all'anno, *in tutto il mondo*, sarebbero divenute cristiane![214] É veramente difficile credere in un così povero risultato della missione affidata da Gesù ai suoi discepoli. Credere in questo non sarebbe solo offensivo, sarebbe anche una mortificazione del potere della buona notizia e di quello dello spirito santo di Dio.

Nonostante tutte le complicate spiegazioni, è chiaro che un vero cristiano è un vero cristiano. Ed è quello che chiaramente mostrano le stesse Scritture ispirate che non conoscono altra specie di cristiani. *Tutti* quelli che ascoltano la voce del buon Pastore sono chiamati alla stessa fede e allo stesso amore, ed alla piena

[211] *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1981, pagina 7.
[212] Atti 2:41; 4:4.
[213] Confronta con Atti 6:1,7; 8:1, 4, 5, 14; 13:44, 48, 49; Matteo 21:18-20; Atti 1:8.
[214] Questa cifra si ottiene dividendo 124.000 per 1.799.

manifestazione dei frutti dello spirito di Dio, che sono gli stessi per tutti, oltre che a godere della stessa relazione filiale con Lui. L'esistenza di due specie di "pecore" cristiane è solo frutto di una fervida fantasia.

É proprio nella Bibbia che troviamo un passo molto simile a quello di Giovanni 10:16 e cioè nella lettera di Paolo agli Efesini capitolo 2, versi da 11 a 18. In essa, invece che a due gruppi di pecore, l'apostolo si riferisce a due popoli, i Giudei e i Gentili, e dice, secondo la *Traduzione del Nuovo Mondo*:

> Perciò continuate a rammentare che una volta voi eravate persone delle nazioni in quanto alla carne - eravate chiamati "incirconcisione" da quella che è chiamata "circoncisione", fatta nella carne con mani - che in quel particolare tempo eravate senza Cristo, esclusi dallo stato d'Israele, ed estranei ai patti della promessa, e non avevate nessuna speranza ed eravate senza Dio nel mondo. Ma ora unitamente a Cristo Gesù, voi che una volta eravate lontani, vi siete avvicinati mediante il sangue del Cristo. Poiché egli è la nostra pace, egli che delle due parti ne ha fatta una sola e ha distrutto il muro di mezzo che le separava. Per mezzo della sua carne ha abolito l'inimicizia, la Legge di comandamenti consistente in decreti, per creare dei due popoli unitamente a sé un uomo nuovo, facendo la pace; e per riconciliare pienamente con Dio entrambi i popoli in un solo corpo mediante il palo di tortura, avendo ucciso l'inimicizia per mezzo di se stesso. E venne e dichiarò la buona notizia della pace a voi, [che eravate] lontani, e la pace a quelli [che erano] vicini, perché per mezzo di lui noi, entrambi i popoli, abbiamo accesso presso il Padre mediante un solo spirito.

Troviamo qui tutti gli elementi di Giovanni 10:16. Sebbene si faccia uso di un'analogia diversa da quella delle pecore, il significato è lo stesso, il quadro è identico in quanto mostra che, in aggiunta ai credenti Giudei (o pecore) anche i credenti Gentili (o pecore) ascoltano la buona notizia (la voce del pastore Cristo), e mediante Cristo i due popoli vengono uniti in un solo corpo (un solo gregge), sottomessi a lui, loro unico capo (il loro solo Pastore).

Dire, quindi, che l'intendimento delle "altre pecore" di Giovanni 10:16, relativo ai credenti Gentili, "non è in armonia con altri brani biblici che trattano il soggetto" è esattamente il contrario di ciò che dicono i fatti. Tale intendimento, invece, è del tutto in armonia, non solo con le parole di Paolo appena citate, ma con tutto il resto delle Scritture. Dal tempo della promessa di Dio ad Abraamo in poi, le Scritture continuamente additano e profetizzano il tempo in cui Dio unirà i popoli di tutte le nazioni in un solo popolo, il suo popolo, sotto il suo Messia.[215] Viste in tale prospettiva le parole di Gesù si comprendono facilmente e non è necessario ricorrere a spiegazioni fantasiose e complesse. Invece di essere in 'disarmonia con le scritture che trattano il soggetto', proprio per il fatto che sono numerosissime le profezie che ne parlano, sarebbe stato veramente strano che Gesù non avesse pronunciato nemmeno una parabola per illustrare la futura unione dei Gentili con i credenti Giudei.

Un'altra designazione usata per indicare la classe dei cristiani è quella di "grande folla", termine tratto da Rivelazione 7:9-17. Per una considerazione di tale soggetto, il lettore può consultare l'Appendice.

Mutevoli venti di dottrina

Onde non siamo più bambini,
agitati come da onde e portati
qua e là da ogni vento d'insegnamento
per mezzo dell'inganno degli uomini.
- Efesini 4:14.

La verità, per definizione, è coerente, quindi dev'essere stabile e fidata. Perciò l'*incoerenza* è chiaro sintomo di errore, specialmente quando ci si rifiuta ostinatamente di ammettere che la ripetuta correzione di una determinata posizione non è altro che la dimostrazione d'essersi sbagliati.

Un caso del genere è quello degli sforzi fatti dalla Società Torre di Guardia per far credere che la "fine conclusiva" fosse ormai prossima e creare così un senso di "urgenza". *Crisi di coscienza* mostra in che modo alcune date furono via via messe da parte, attribuendo ad altre - scelte successivamente - lo stesso significato delle prime.[216] Presentammo anche le prove a dimostrazione dell'assoluta assenza di fondamento

[215] Genesi 12:3; 22:18; 28:14; Salmo 72:17; Isaia 19:23-25; Amos 9:11, 12; Atti 15:15-18; Galati 3:8.
[216] Vedi *Crisi di coscienza*, op. cit., pagine 206, 207, 216-218, 275, 276.

delle profezie della Torre di Guardia riguardanti gli anni 1914, 1918, 1920, 1925, la prima parte degli anni Quaranta ed infine il 1975. La Società dedicò un intero numero di una rivista al tentativo di giustificarsi, preparando anche i suoi lettori ad una strenua difesa nel caso di attacchi su quell'argomento. Nelle edizioni del 1° e 15 settembre 1985 di *La Torre di Guardia* furono pubblicati diversi articoli sulla "vigilanza cristiana", che esortavano a "stare desti" in relazione al promesso ritorno di Cristo e ponevano l'accento sul generale rilassamento spirituale che nel corso dei secoli ed anche al presente aveva smorzato la tensione di tale attesa. Un articolo continuava giustificando l'eccessiva enfasi attribuita ai calcoli cronologici fatti dalla Torre di Guardia nel tentativo di determinare la vicinanza della fine, dicendo che, in fondo, "É meglio sbagliare tali calcoli che essere spiritualmente addormentati e apatici riguardo alla venuta di Cristo". In sostanza il contenuto degli articoli tendeva a dimostrare che solo concentrandosi sulle caratteristiche visibili del tempo in cui si vive e prestandovi la dovuta attenzione non si corre il rischio di cadere nell'eccesso opposto, che è quello di divenire spiritualmente apatici e di addormentarsi non attendendo più il ritorno di Cristo.

In quell'articolo si trovavano diverse forme di falso ragionamento. Molte delle giustificazioni della Torre di Guardia a difesa delle sue errate aspettative si basavano sul fatto che altri nel passato, inclusi i servitori di Dio prima e dopo Cristo, avevano nutrito false aspettative in merito al tempo in cui Dio avrebbe adempiuto certe sue promesse. Questa è una variante del ragionamento secondo il quale "due errori fanno una cosa giusta", cioè che, "se una cosa sbagliata la fanno tutti", in qualche modo diventa giusta. In effetti, il fatto che la Società Torre di Guardia ammetta gli errori fatti nel passato cercando di fissare date per la fine, non rende meno grave la sua responsabilità d'aver fatto delle predizioni errate, ma al contrario la aggrava. Dovrebbero aver imparato qualcosa dalla loro stessa esperienza, e non dovrebbero cascarci più. Vi è un detto che così recita: "l'esperienza è una dura maestra, ma gli sciocchi non imparano nemmeno da essa", ed uno "schiavo fedele e discreto" non dovrebbe far parte di tale classe di sciocchi. La Bibbia contiene un interminabile elenco di misfatti, ma che essa li menzioni serve come "avvertimento a noi sui quali sono arrivati i termini dei sistemi di cose", *e non come giustificazione per ripetere gli stessi errori*.[217]

Lo scopo principale dell'articolo era comunque di porre i suoi lettori sui corni di un falso dilemma ponendo loro dinanzi due sole alternative: quella di seguire l'esempio dell'Organizzazione Torre di Guardia, che ritiene spetti ad essa stessa stabilire le caratteristiche del tempo in cui deve aver luogo la fine, ricorrendo a complicati calcoli cronologici ed allo studio delle condizioni del mondo; o quella di chi non ha interesse alcuno nella venuta di Cristo e che è spiritualmente apatico, sonnolento, e probabilmente anche "apostata". In realtà tale dilemma semplicemente non esiste e non vi è alcuna necessità di scegliere una delle due alternative. Cristo Gesù parlò in anticipo di gente che si sarebbe presentata dicendo: "Il tempo si è avvicinato", e disse a loro riguardo: "Non andate dietro a loro".[218] Né Cristo Gesù né i suoi apostoli incoraggiarono in alcun modo l'uso dei calcoli cronologici per determinare il tempo del suo ritorno. Al contrario, le esortazioni di Cristo a "rimanere desti" contengono nel loro contesto una vigorosa ammonizione circa l'impossibilità di conoscere in anticipo o di predire il tempo del ritorno del Maestro. Ciò che rendeva la vigilanza così importante era proprio l'*incertezza* e l'*imprevedibilità* relative al tempo della fine.[219]

Tutto ciò è proprio il contrario di credere che 'essere vigilanti' significhi scrutare le notizie dei mezzi d'informazione o di altre fonti alla ricerca di evidenze visibili - siano essi eventi particolari che le condizioni del mondo - del fatto che sta per aver luogo il ritorno di Cristo e che "la fine è vicina". Le stesse parole di Gesù aiutano a comprendere che la vigilanza di cui egli parla è quella che consiste nello stare in guardia contro le attrazioni del mondo materialistico, e nel non farsi distrarre dalle ansietà della vita, manifestando un interesse equilibrato verso le cose spirituali, e mantenendo una stretta relazione con Dio e con Cristo, cosicché quando, senza alcun avvertimento preliminare, dovesse irrompere il tempo del giudizio, ci si troverà in una condizione approvata e "in piedi dinanzi al Figlio dell'uomo".[220] Anche Pietro, parlando del giorno di giudizio di Dio, spiegò che si dimostra di credere fermamente in tale evento compiendo "santi atti di condotta e opere di santa devozione", non seguendo speculazioni cronologiche o entusiasmandosi per il verificarsi di certi avvenimenti o di determinate condizioni mondiali.[221] I cristiani non devono mai perdere di vista il fatto che il tempo di giudizio è certo, inevitabile, e ciò dovrebbe influire su tutte le loro decisioni e sulla loro condotta, vivendo ogni giorno come se fosse l'ultimo.

Ad un certo punto l'articolo di *La Torre di Guardia* del 15 settembre 1985 (pagina 29) affermava: "In quanto agli apostati secondo i quali gli 'ultimi giorni' sarebbero cominciati alla Pentecoste e abbraccerebbero

[217] I Corinti 10:11.
[218] Luca 21:8.
[219] Confronta Matteo 24:42-44; 25:13; Marco 13:33-37; Luca 12:40.
[220] Luca 21:36.
[221] II Pietro 3:10-12.

tutta l'èra cristiana, si può dire che abbiano incoraggiato la prontezza spirituale? Non hanno piuttosto favorito il torpore spirituale?". In esso non è fornita alcuna prova a dimostrazione che tale "torpore spirituale" e la diminuzione della "vigilanza cristiana" siano caratteristiche degli "ultimi giorni". Una domanda che l'articolo non pone mai è invece quella relativa *alle conseguenze pratiche delle numerose predizioni fallite* della Torre di Guardia. Il fatto che esse non si sono mai avverate, come quelle di altri gruppi religiosi, ha in effetti rafforzato la fiducia delle persone nelle promesse della Bibbia riguardanti il ritorno di Cristo? Ha aumentato l'apprezzamento per le Scritture o, invece, è servite solo a sminuirne la credibilità?

In *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1990, a pagina 27, al sottotitolo: "Le delusioni possono indebolire la fede", era scritto:

> Anche i cristiani adulti possono subire delusioni, e a volte questo ha portato al disastro spirituale. Alcuni hanno riposto le proprie speranze in una data, certi che Armaghedon sarebbe venuto quel giorno. Non vedendo realizzarsi le loro aspettative, si sono sentiti traditi.

Queste parole alludono certamente alle aspettative di molti Testimoni relative al 1975. Qual era la fonte di tali loro attese? Cosa aveva eccitato le loro speranze? Erano stati essi stessi la fonte delle delusioni subite? L'articolo non menziona nemmeno una volta il fatto che la delusione, che "in alcuna casi ha portato al disastro spirituale", è il risultato delle aspettative suscitate e stimolate dalla stessa Organizzazione Torre di Guardia. A riprova di quanto esse fossero forti, un rapporto[222] sull'assemblea internazionale "Pace in terra" dei Testimoni di Geova del 1969, dopo aver parlato dell'approssimarsi del nuovo millennio nell'anno 2001, così dichiarava (pagina 11):

> Ma per i timorati studenti della Sacra Bibbia contenente sia le Scritture Ebraiche che quelle Greche, vi è un millennio più importante al quale devono rivolgere la loro attenzione: il settimo millennio! No, non il settimo millennio calcolato sin dal primo anno del Signore, ma il settimo millennio dell'esistenza dell'uomo qui sulla terra, il settimo millennio calcolato dal tempo della creazione dei nostri perfetti progenitori nel Giardino dell'Eden. Esso viene calcolato di norma a partire dall'Anno Mundi o "Anno del Mondo", in cui mondo vuol dire il mondo del genere umano. **Questo fatto influisce sull'avvicinarsi della pace di mille anni o della durata di un millennio? Secondo tutte le evidenze Sì!**

Come tutti i Testimoni di Geova già sanno, tre anni prima (nel 1966) la Società Torre di Guardia aveva indicato nel 1975 la data dell'inizio del settimo millennio della storia del genere umano.[223] Che valore fu attribuito a quei calcoli? La pubblicazione, che stiamo esaminando, continuava (a pagina 12) dicendo:

> Più recentemente sinceri ricercatori della Sacra Bibbia hanno dovuto rivedere la cronologia in essa riportata. Secondo i loro calcoli **i sei millenni della vita del genere umano sulla terra dovrebbero terminare alla metà degli anni settanta. Così il settimo millennio a partire dalla creazione dell'uomo da parte di Geova Dio avrebbe inizio fra meno di dieci anni.**
>
> Perché il Signore Gesù Cristo possa essere "Anche il Signore del Sabato", **il suo regno di mille anni dev'essere** il settimo di una serie di periodi di mille anni o millenni. (Matteo 12:8, *AV*) Così esso sarebbe un regno sabatico. Sin dal principio dell'esistenza del genere umano Satana il Diavolo è stato libero di agire, ed ha tenuto la famiglia umana in una dura schiavitù, facendo sì che già prima del diluvio globale del giorno di Noè la terra fosse piena di violenza, come accade oggi in misura ancora maggiore. **Fra poco finiranno sei millenni della sua malvagia attività contro il genere umano che egli tiene in schiavitù**, e cioè entro la durata della vita della generazione che ha visto lo svolgersi degli eventi mondiali sin dalla fine dei Tempi dei Gentili nel 1914, secondo le parole profetiche di Gesù in Matteo 24:34. **Non sarebbe, quindi, la fine dei sei millenni della sofferta schiavitù del genere umano sotto**

[222] La pubblicazione è riprodotta in fotocopia nell'edizione originale inglese [n.d.t.].

[223] Vedi la documentazione prodotta in *Crisi di coscienza*, op.cit., pagine 275-290. Anche la Chiesa di Dio Universale predisse la fine del mondo nel 1975, basando le sue predizioni sullo stesso concetto della fine dei "tempi dei gentili" dopo 6.000 anni dalla creazione di Adamo. É interessante notare che le loro predizioni cominciarono a far capolino all'inizio del 1956, circa dieci anni prima che la Società Torre di Guardia cominciasse a parlare del 1975.

Satana il Diavolo il tempo appropriato perché Geova Dio introduca tutte le sue creature in un millennio sabatico? Sì, lo sarebbe! E il suo Re Gesù Cristo sarà il Signore di quel Sabato.

La responsabilità principale di tutte queste attese e di tutte le aspettative deluse relative all'anno 1975 è certamente della Torre di Guardia. Com'è mostrato in *Crisi di coscienza*, alle pagine 288-293, si videro chiaramente gli effetti negativi della delusione, e se ne trova menzione anche negli appunti di importanti membri della stessa sede centrale. Tuttavia per quattro anni il Corpo Direttivo evitò ostinatamente di ammettere le proprie responsabilità. I loro stessi scritti mostrano che tutto ciò generò soltanto una "vigilanza spirituale" artificiale in centinaia di migliaia di persone, "vigilanza" che svanì con la stessa rapidità con la quale svanirono le attese fallite man mano che quell'anno trascorreva, venti anni or sono. La gran massa di gente che si precipitò negli ovili dell'Organizzazione trasse forse *beneficio* da quel falso segnale e dalla delusione che ne conseguì? Si rafforzò la loro fiducia nelle Scritture? Sembra proprio di no. Il fondamento di quell'apparente "vigilanza spirituale" era quello della instabile sabbia delle speculazioni umane e non si può paragonare con la vera vigilanza spirituale che è edificata sugli insegnamenti di Gesù Cristo, solidi come la roccia.[224]

Accade a tutti d'essere incoerenti; è il frutto dell'umana debolezza. Ma ciò non può scusare il tentativo di nascondere, di minimizzare o addirittura di negare le nostre incoerenze. Il massimo che la Società ha fatto è stato di prendere atto della responsabilità del danno arrecato dai suoi numerosi fallimenti profetici. Ma *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1990, che abbiamo già citato, mostra non solo che anche tale ammissione non fu fatta volontariamente, ma che l'Organizzazione cerca ancora di eludere le proprie responsabilità cercando abilmente di scaricarle sugli altri, cioè sulle sue vittime. É questo che non rende possibile di assolvere in alcun modo la sua voluta incoerenza.

Sebbene l'Organizzazione di tanto in tanto ammetta piuttosto ambiguamente di aver cambiato l'intendimento relativo al significato della data fondamentale del 1914 (che per quarant'anni fu considerata la **fine** degli ultimi giorni e, solo quando trascorse senza che accadesse nulla, fu cambiata nell'**inizio** degli ultimi giorni), essa vorrebbe far credere d'essere sempre stata coerente nel credere in tale data e nel significato che attualmente le viene attribuito. Negli ultimi due decenni, comunque, poiché l'ha spostata più volte all'indietro, l'Organizzazione ha dovuto di conseguenza modificare il significato che essa attribuisce al termine "generazione" - che si trova in Matteo 24:34 - che è collegato con quella data e con la "generazione" la quale non deve passare prima che sia giunta la fine completa.

Così, sebbene non sia mai stato detto apertamente, per molto tempo si credette che la "generazione" fosse costituita dalle persone che nel 1914 erano già adulte e che sarebbero state ancora in vita all'arrivo di Armaghedon. Infatti, la *Svegliatevi!* del 22 aprile 1969 (pagine 13 e 14) sosteneva:

> Gesù parlava ovviamente di coloro che erano abbastanza grandi da osservare *con intendimento* ciò che ebbe luogo quando cominciarono gli "ultimi giorni". Gesù diceva che alcune di queste persone che erano in vita all'apparire del 'segno degli ultimi giorni' sarebbero state ancora in vita quando Dio avrebbe posto fine a questo sistema. Anche supponendo che ragazzi di 15 anni capissero abbastanza da rendersi conto del significato di ciò che accadde nel 1914, oggi i più giovani di "questa generazione" avrebbero sempre quasi 70 anni. La grande maggioranza della generazione a cui Gesù si riferiva è dunque già morta. Quelli che rimangono sono prossimi alla vecchiaia. E ricordate che Gesù disse che la fine di questo mondo malvagio sarebbe venuta *prima* che quella generazione passasse nella morte. Questo, di per sé, ci dice che gli anni rimasti prima della fine predetta non possono essere molti.

Assumendo 15 anni come età minima, come dice l'articolo, il più giovane di quella "generazione" avrebbe avuto 70 anni a quel tempo (1969).

Dieci anni dopo, quando il membro "più giovane" della "generazione" avrebbe avuto adesso 80 anni, *La Torre di Guardia* del 1° aprile 1979 (pagina 31) fece un piccolo cambiamento.[225] La rivista del 1969

[224] Matteo 7:42-48.

[225] La pubblicazione di quel particolare articolo fu dovuta al fatto che, nel corso di un suo giro europeo, Albert Schroeder, membro del Corpo Direttivo, di sua iniziativa aveva più volte espresso la personale opinione in merito a "questa generazione". Egli l'applicava alla generazione degli "unti", sganciandola così dalla data del 1914 ed estendendola fino a che l'ultimo di loro fosse rimasto in vita. L'articolo di *La Torre di Guardia* intendeva principalmente riaffermare la tradizionale posizione dell'Organizzazione sul 1914. Vedi *Crisi di coscienza*, op. cit., pagine 295-296.

aveva spiegato che le parole di Gesù si riferivano "ovviamente" a persone abbastanza grandi da osservare con intendimento e "da capire abbastanza da rendersi conto del significato" di ciò che aveva avuto luogo nel 1914. Adesso, dieci anni dopo, tutto ciò non era poi così "ovvio". Secondo la pubblicazione del 1979, invece, la "generazione" includeva quelli che avrebbero potuto "osservare" cose come la guerra del 1914 e le altre condizioni. Nello stesso tempo, enfaticamente escludeva che si poteva applicare a chi a quel tempo era un bambino appena nato.

Due anni dopo, *La Torre di Guardia* del 15 aprile 1981 (pagina 31), basandosi su quanto detto da una rivista popolare, spostò a *dieci anni* l'età in cui le persone cominciano ad acquisire una memoria durevole.

Nel 1979, *La Torre di Guardia* aveva detto che "riguardo all'applicazione nel nostro tempo, la 'generazione' non si applicherebbe logicamente ai bambini nati durante la prima guerra mondiale". Il semplice trascorrere di un periodo di sei anni fece diventare logico l'illogico. *La Torre di Guardia* del 15 ottobre 1984 (pagine 4-7) ribaltava la sua precedente posizione e, ricorrendo a certe definizioni (provenienti dalle opere di studiosi della cristianità), adesso diceva:

> In queste definizioni vengono compresi sia quelli **nati** in prossimità di un evento storico che quelli già in vita a quel tempo. Se Gesù usò il termine "generazione" in quel senso e noi lo riferiamo al 1914, di conseguenza i **piccoli** di quella generazione hanno ora 70 anni o più.[226]

Così, mentre la *Svegliatevi!* del 22 aprile 1969 faceva riferimento ai *quindicenni* nati nel 1914 che, nel 1969, avrebbero avuto 70 anni, nel 1984 - dopo altri quindici anni - troviamo che adesso l'Organizzazione parla di *bambini* nati nel 1914 e che adesso hanno 70 anni.

Proverbi 27:16 paragona l'inutilità di cercare di far ragionare un coniuge ostinatamente litigioso a chi "dà riparo al vento, e l'olio è ciò che la sua destra incontra". Volendo fare un paragone, il tentare di trovare qualcosa di definitivo nelle definizioni che dà la Torre di Guardia del significato di "questa generazione" è proprio come cercare di stringere l'olio. La sua estrema mutevolezza lo rende semplicemente impossibile.[227]

Fra poco più di due decenni le uniche persone che nacquero nel 1914 o prima d'esso saranno solo i centenari. Com'è mostrato in *Crisi di coscienza*, nonostante le dichiarazioni altisonanti delle pubblicazioni dell'Organizzazione, un notevole numero di membri del Corpo Direttivo si rende sempre più conto che l'insegnamento tradizionale relativo a "questa generazione" si fa sempre meno sostenibile. Non si spiega altrimenti, allora, perché nel 1980 i membri del Comitato del Presidente prepararono e presentarono un documento il quale, se il ragionamento in esso contenuto fosse stato accettato, avrebbe collocato l'inizio di "questa generazione" - non nel 1914 - ma nel 1957, quando l'Unione Sovietica lanciò il suo primo Sputnik![228]

Un simile esempio di definizioni sfuggenti è costituito dai tentativi delle pubblicazioni della Torre di Guardia di fissare nel 1914 il tempo in cui fece la sua apparizione l'inequivocabile "segno" mondiale, costituito da guerre, carestie, terremoti e pestilenze. Poiché nel libro *Il segno degli ultimi giorni* sono documentate in modo preciso e puntuale le numerosissime evidenze della sua inconsistenza, dei tentativi di sostenerne la validità mediante citazioni fuori contesto, ignorando o, peggio, sopprimendo le evidenze storiche sfavorevoli, non mi sembra necessario qui approfondire ulteriormente l'argomento. Nel libro, insieme alle evidenze scritturali del vero significato del termine *parousia* e dell'espressione "ultimi giorni", vengono pure presentate valide ragioni a sostegno del fatto che non solo i Testimoni, ma anche altri sistemi religiosi interpretano le parole di Gesù, in Matteo capitolo 24, partendo da premesse errate.[229]

---

[226] La sottolineatura è mia. La *Svegliatevi!* dell'8 aprile 1988, pagine 13 e 14, confermava questa posizione.

[227] Recentemente le pubblicazioni hanno sottolineato con una certa regolarità che vi sono numerose persone ancora in vita di 90 e anche di 100 anni d'età.

[228] Vedi *Crisi di coscienza*, op. cit., pagine 302-304. Recentemente, nell'edizione del 15 febbraio 1994 di *La Torre di Guardia* (pagine 8-21) l'Organizzazione ha cominciato a porre le basi per "aggiustare" la spiegazione di Matteo 24, modificando la precedente presentazione della sequenza degli eventi che sono presentati in quel capitolo, con la spiegazione che il periodo della "tribolazione" di cui al versetto 29 è più *esteso*, e che l'adempimento dei versetti 30 e 31 ha luogo *durante* quel periodo. É interessante notare che in tutta la nuova spiegazione non si fa il minimo accenno a "questa generazione" (versetto 34) e alla sua applicazione. É probabile che questo sia il primo passo in un processo che, pur mantenendo la data del 1914 come "inizio degli ultimi giorni", operi un certo qual distacco o "scollegamento" di "questa generazione" da quella data cruciale, che ormai è sempre più difficile sostenere man mano che il tempo trascorre. Se è così, non si farà altro che ripetere ciò che si è fatto in passato, quando, non per amore della verità ma per il fallimento delle profezie relative a certe date, l'Organizzazione dovette ricorrere alla "nuova luce" per giustificare il fallimento. Vedi *Crisi di coscienza*, op. cit., pagine 203-274.

[229] *Il segno degli ultimi giorni*, di Carl Olof Jonsson e Wolfgang Herbst, Roma 1992. Per molti decenni le pubblicazioni della Torre di Guardia hanno asserito che dopo il 1914 i terremoti divennero più violenti e più frequenti rispetto al pas-

Sebbene obbligata a riconoscere la natura piuttosto sfuggente delle "verità" che va pubblicando, l'Organizzazione Torre di Guardia cerca di minimizzare o addirittura di negare l'importanza delle sue incoerenze. Nel tentativo di spiegare e di giustificare gli errori dei propri insegnamenti su diversi argomenti dottrinali, essa ricorre a svariate argomentazioni con le quali vorrebbe trasformare gli errori e le sviste nella "verità che progredisce".

Molte opere di soggetto religioso scritte uno o due secoli fa, come per esempio alcuni commentari biblici, vengono ancora stampate e non hanno perso quasi nulla del loro valore.[230] Viceversa, sono pochissime le pubblicazioni della Torre di Guardia pubblicate durante i primi ottant'anni della sua storia, poco più che secolare, le quali oggi non siano considerate "fuori corso". (Esse sono quasi invariabilmente tutte "esaurite" e indisponibili). I Testimoni non sono sfiorati nemmeno dal dubbio che l'effimera durata dei loro libri sia il risultato inevitabile di una scadente erudizione e di una dottrina estremamente superficiale. Al contrario, ritengono tutto ciò sicura evidenza della "luce che avanza"! Il problema è che, in molti casi, l'effetto del preteso "progresso" è stato solo quello di riportare l'Organizzazione su posizioni dottrinali a suo tempo respinte perché sbagliate e sostituite con una "verità" più "avanzata". In tali circostanze, ciò che prima era una "verità avanzata", diveniva errore, e ciò che era errore, diveniva "verità avanzata".

In una lettera scritta da un membro della Chiesa di Dio Universale, l'autore scrive che ai suoi correligionari veniva detto: "noi siamo la vera chiesa perché cambiamo i nostri insegnamenti quando sono sbagliati". La Chiesa aveva modificato il suo precedente atteggiamento in merito al divorzio e al contrarre un nuovo matrimonio, ma - come osservava quell'ex membro - questo cambiamento fu presentato dai capi dell'organizzazione come "'nuova luce', 'nuova verità' che Dio ci aveva (finalmente) mostrato". Inoltre egli aggiungeva:

> In altre parole, egli [il capo dell'organizzazione] attribuì molto subdolamente l'errore dottrinale a Dio. Egli non ha mai ammesso di aver semplicemente sbagliato. Non ha mai chiesto scusa a tutte quelle persone a cui aveva rovinato la vita e il matrimonio. Diede a Dio tutta la colpa per aver rovinato e distrutto migliaia di famiglie. [231]

Una lettera dall'alto rassicurò i membri che "questa esperienza ha insegnato a tutti che la lealtà a Dio e alla Sua Chiesa devono essere sempre messe al primo posto, poiché esse vengono prima di ogni torto vero o supposto o delle nostre afflizioni personali". Su quest'argomento, l'autore della lettera osserva:

> [Egli] sta dicendo che la lealtà alla [chiesa] dev'essere messa al di sopra alla lealtà alla Parola di Dio! Egli sta dicendo che è stato giusto che noi per tutti questi anni abbiamo obbedito agli insegnamenti non biblici e non scritturali [della chiesa] ... perché questo è ciò che significa il termine "lealtà alla Chiesa di Dio". Ed egli dice che questa lealtà dev'essere sempre messa al primo posto, al disopra di ciò che è sbagliato o che si suppone che lo sia, ed anche al di sopra dei "nostri interessi personali"; in altre parole, la lealtà ai proclami dell'organizzazione dev'essere al di sopra anche di ciò che insegna la Bibbia ... [Egli] considera sleali coloro che dieci anni fa rifiutarono di obbedire agli [insegnamenti adesso cambiati della chiesa] sebbene essi siano stati leali a ciò che Dio dice nella sua Parola.

---

sato. Nel citato libro *Il segno degli ultimi giorni*, (versione italiana a cura delle Edizioni Dehoniane di Roma), fu chiaramente mostrato che l'andamento dei terremoti era rimasto pressoché inalterato nel corso dei secoli. Infine, con il numero del 1° dicembre 1993, *La Torre di Guardia* (pagine 5 e 6) ha cominciato anch'essa a riconoscerlo, ma, come suo solito, senza informare minimamente i suoi lettori del fatto che nei decenni precedenti aveva sempre insegnato l'opposto.

[230] La biblioteca della sede centrale della Torre di Guardia contiene letteralmente centinaia di tali opere.

[231] Vedi il capitolo settimo per ulteriori dettagli su questa lettera. Ciò non può non ricordarci quanto ha pubblicato la Torre di Guardia sul divorzio, che vincola un individuo al suo coniuge, anche se questi è colpevole di aver praticato la copulazione anale con un'altra donna, o è un attivo omosessuale, o addirittura responsabile di atti sessuali con un animale. Tali disposizioni durarono effettivamente decenni e, poiché a quel tempo facevo parte del Corpo Direttivo, so che quando finalmente ci si rese conto di quanto tali direttive fossero sbagliate, non vi fu praticamente nessuna espressione di rammarico per le sofferenze causate ed il male arrecato alla vita delle persone durante tutto quel tempo. Vedi *Crisi di coscienza*, op. cit., pagine 70-80.

Esattamente allo stesso modo, quando l'Organizzazione Torre di Guardia parla degli errori del passato loda quelli che non si sono opposti a tali insegnamenti per lealtà all'"organizzazione di Dio". Si attribuisce così un'importanza maggiore alla lealtà all'Organizzazione che alla verità delle Scritture.

Anche quando certi argomenti seguono un percorso circolare, ritornando alla posizione di partenza, la Società Torre di Guardia cerca di dimostrare che, dopo tutto, vi è stato un progresso. Si cerca di mostrare che la posizione finale differisce sostanzialmente da quella originale di partenza.

Ciò viene illustrato graficamente, in un articolo di *La Torre di Guardia* del 1° giugno 1982, contenente anche un esempio importantissimo dell'uso della falsa analogia nell'argomentazione.

L'articolo (alle pagine 27-29) cercava di spiegare in che modo è possibile che l'unico canale di comunicazione di Dio oggi esistente sulla terra possa passare da un determinato punto di vista ad uno diametralmente opposto, per poi ritornare nuovamente a quello di partenza.[232] In esso si faceva ricorso all'esempio di una nave, che "bordeggia contro vento":

> A qualcuno, però, potrebbe sembrare che quel sentiero non abbia sempre seguito un percorso rettilineo. A volte spiegazioni date dalla visibile organizzazione di Geova hanno rivelato aggiustamenti, con un apparente ritorno a precedenti punti di vista. Ma in effetti non è stato così. Si potrebbe fare un paragone con una tecnica che in gergo nautico è chiamata "bordeggio". Manovrando le vele, i marinai possono mandare la barca da destra a sinistra, avanti e indietro, ma sempre procedendo verso la meta nonostante i venti contrari. La meta verso cui si dirigono i servitori di Geova sono i "nuovi cieli e nuova terra" promessi da Dio". - II Pietro 3:13.

Ricordo di un sorvegliante viaggiante che aveva fatto un viaggio su una barca a vela nelle Isole Vergini britanniche, andando dall'isola di Tortola a quella di Virgin Gorda, e gli ci erano volute sei ore per percorrere diciassette miglia con la tecnica del bordeggio. Le barche a vela sono costrette a ricorrere a tale tecnica, a motivo dei venti contrari, ma sembra strano che l'approvato "canale" che Dio usa per comunicare con il genere umano debba ricorrere a tale metodo. L'articolo purtroppo non chiarisce cosa siano i "venti" contrari che lo spingono nella direzione sbagliata, anche quando in alcuni casi si tratta di materiale recente e scritto dalla stessa persona solo pochi anni prima.

Il disegno che accompagnava l'articolo raffigurava il tracciato del bordeggio della barca a vela basato su angoli di 90°, com'è mostrato sotto:

Spazio per disegno

Per descrivere il tracciato di molti insegnamenti della Torre di Guardia, sarebbe molto più appropriato disegnare così l'illustrazione:

Spazio per disegno

I cambiamenti degli insegnamenti della Torre di Guardia assommano a più di 180°, e corrispondono virtualmente a un giro completo. Essi non somigliano affatto al bordeggio, che alla fine porta ad un reale avanzamento e conduce ad una posizione distante da quella del punto di partenza. In realtà, le posizioni instabili ed il ritorno agli insegnamenti iniziali della Torre di Guardia si possono spesso paragonare ai movimenti di una persona in barca che rema sul mare aperto senza alcuno strumento per guidarla e che, dopo un certo tempo, si ritrova approssimativamente nella posizione di partenza. Si consideri uno degli esempi a cui si fa riferimento nella stessa edizione del 1° giugno 1982 di *La Torre di Guardia*, quello delle "autorità superiori" di Romani capitolo tredici.

Le autorità superiori

L'intendimento iniziale (al tempo del pastore Russell) era che tale espressione si riferiva alle autorità terrene di governo, alle quali i cristiani devono rendere sottomissione, pagare le tasse, il tributo e l'onore (come i versetti 6 e 7 dicono in maniera estremamente chiara). Al tempo del giudice Rutherford vi fu un

[232] L'articolo era basato evidentemente su un discorso pronunciato ai funzionari della sede centrale il 23 gennaio 1981 da Karl Klein, membro del Corpo Direttivo

cambiamento e la Torre di Guardia dichiarò categoricamente (nel 1929) che le "autorità superiori" erano invece Dio e Cristo. La sua opinione era ora che l'espressione "autorità superiori" non poteva assolutamente riferirsi alle autorità secolari; e che, pertanto, il vecchio intendimento non era più accettabile. Queste ripetute modifiche furono accolte come evidenza della "crescente luce" della verità, di una verità che risplende per l'eletto popolo di Dio.[233]

Trent'anni dopo, nel 1962, quella "luce crescente" fu rigettata e si ritornò ancora una volta all'insegnamento precedente, secondo il quale le autorità superiori si identificavano con le autorità secolari. É interessante vedere come *La Torre di Guardia* del 1982 (pagine 29 e 30) presentò la faccenda:

> Felicemente, nel 1962 Geova aiutò il suo popolo a capire il principio della *sottomissione relativa*. Si comprese che i dedicati cristiani devono ubbidire ai governanti di questo mondo quali "autorità superiori", riconoscendo lietamente che essi fungono da 'ministri [o servitori] di Dio' per il loro bene. (Romani 13:4) Ma cosa si deve fare nel caso queste "autorità" chiedano loro di violare le leggi di Dio? Fino a quel punto i cristiani hanno ubbidito al comando di Romani 13:1, che dice: "Ogni anima sia sottoposta alle autorità superiori". Ma che ci sia un limite è indicato dalle parole di Gesù riportate in Matteo 22:21: "Rendete dunque a Cesare le cose di Cesare, ma a Dio le cose di Dio". Perciò ogni volta che "Cesare" chiede ai cristiani di fare qualcosa che contrasta con la volontà di Dio, essi devono mettere la legge di Geova al di sopra di quella di "Cesare".

Il guazzabuglio precedente viene in effetti presentato come un progresso, cercando disonestamente di far credere che nel 1962 - per la prima volta - i Testimoni di Geova compresero il principio della "sottomissione relativa" e che, sebbene sottomessi alle autorità superiori, non possono esserlo in maniera assoluta. Se tali "autorità superiori" chiedono loro di violare le leggi di Dio non devono obbedire.

Probabilmente chi scrisse l'articolo non conosceva i fatti, sebbene riteniamo che abbia fatto delle ricerche in proposito. Sta di fatto che questo nuovo intendimento non rappresentava assolutamente una novità; al tempo di Russell si sapeva già che la sottomissione alle autorità secolari era soltanto relativa, limitata a quelle richieste delle autorità che non erano in conflitto con le esigenze divine. Già nel 1896 il libro *Il Divin Piano delle Età*, a pagina 306 (dell'edizione italiana), diceva:

> Sapendo che tale fu il piano di Dio, Gesù e i suoi Apostoli non si opposero in alcun modo ai potenti della terra. Anzi, essi insegnarono alla Chiesa a sottomettersi a quelle potenze quand'anche essa dovesse spesso soffrire dei loro abusi di potere. Essi insegnarono alla Chiesa a obbedire alle leggi e a onorare coloro che sono al potere a cagione delle loro funzioni, anche se personalmente non fossero degni di veruna stima; essi vollero che si pagassero le tasse imposte e che non si opponesse resistenza alcuna alle leggi stabilite (Atti IV, 19; V, 29), salvo in ciò che sarebbe in contraddizione colle leggi di Dio (Rom. XIII, 1-7; Matt. XXII, 21). Il Signor Gesù, gli apostoli e la chiesa primitiva, furono tutti sottomessi alla legge, ma essi si tennero a distanza dai governi di questo mondo e non vi presero parte alcuna.

La Torre di Guardia del 1° giugno 1982 faceva riferimento ad alcune dichiarazioni precedenti (del 1904) che consentivano ai Testimoni di servire nell'esercito senza tuttavia impugnare le armi a scopo di offesa. Esse venivano citate a dimostrazione del fatto che i primi Studenti Biblici non comprendevano correttamente il principio della sottomissione relativa. Ma, sebbene l'articolo si spinga sino al 1904, è evidente che "si arrampica sugli specchi" cercando sostegni a cui inutilmente appigliarsi, in particolare all'edizione del 1° settembre 1915 di *La Torre di Guardia*. In essa, con il titolo "Il dovere cristiano e la guerra", il pastore Russell faceva le seguenti osservazioni:

> Negli Studi sulle Scritture, Vol. VI, suggerimmo che i seguaci di Cristo dovrebbero fare di tutto per non partecipare alla guerra. Consigliammo anche che in caso di chiamata alle armi i seguaci del Signore dovrebbero fare di tutto per cercare di essere assegnati ai Corpi Ospedalieri o alle furerie, piuttosto che al servizio armato. Dicemmo pure che, se fosse stato impossibile

[233] Vedi il libro *I testimoni di Geova nel proposito divino* [inglese], Brooklyn 1959, pagine 91 e 124, dove, con riferimento al 1959, si parla di tale questione.

evitare di andare in trincea, avremmo in ogni caso dovuto rispettare il comando divino di "non uccidere".

Ci siamo chiesti se il comportamento da noi suggerito fosse il migliore. Ci siamo anche chiesti se esso non rappresenti in effetti una sorta di compromesso. Abbiamo riflettuto che il divenire membro dell'esercito e indossare l'uniforme militare comporta doveri o obblighi che un soldato deve riconoscere e accettare. Sì, egli può protestare con il suo ufficiale, ma senza alcun risultato, in quanto il pubblico in generale non ne saprebbe niente. In una condizione del genere non sarebbe un cristiano realmente fuori posto?

"Ma", dicono alcuni, "se ci si rifiuta di indossare l'uniforme e di svolgere il servizio militare si può essere fucilati".

Noi rispondiamo che, se si spiega con chiarezza il motivo per cui facciamo obiezione, è possibile ottenere qualche sorta di esonero; ma nel caso ciò non fosse possibile, cosa sarebbe peggio: essere fucilati per la nostra lealtà al Principe della Pace e per aver ubbidito ai suoi ordini, o esserlo mentre stiamo servendo sotto le bandiere dei re della terra, e per averli sostenuti e, comunque, per aver compromesso gli insegnamenti del nostro Re celeste? Delle due morti dovremmo preferire la prima, cioè di morire per la nostra fedeltà al Re celeste.

Non stiamo dicendo che si deve agire così. Stiano semplicemente esprimendo un suggerimento. La responsabilità ricade totalmente su ogni singolo individuo. Noi stiamo soltanto adempiendo la nostra responsabilità verso molti Studenti Biblici che ci chiedono il pensiero del Signore al riguardo. Noi a suo tempo demmo loro ciò che ritenevamo fosse il suggerimento migliore, ma temiamo adesso di essere stati troppo prudenti.

La sola differenza fra la posizione del 1904 e quella di adesso è che Russell non tentò in alcun modo di imporre la scelta del servizio ospedaliero o di altri del genere, ma lasciò alla coscienza individuale l'atteggiamento da scegliere.

Dire, quindi, che al tempo di Russell vi fosse un intendimento incompleto della natura *relativa* della sottomissione alle autorità secolari è palesemente falso. E serve contemporaneamente a distrarre l'attenzione dalla questione fondamentale dell'*identificazione* delle "autorità superiori". Su questo l'Organizzazione ha fatto un giro completo. Anche se l'intendimento della sottomissione relativa fosse stato sbagliato in tempi successivi, ciò non avrebbe comunque cambiato minimamente il fatto che fu adottata una definizione delle "autorità superiori" completamente errata e bisognò retrocedere di trent'anni per ritornare alla definizione giusta.

Possiamo dire, comunque, che sostanzialmente non vi fu nessun cambiamento significativo nell'intendimento della sottomissione relativa. Anche se vi furono modesti cambiamenti di secondaria importanza, il cosiddetto "radicale ribaltamento" negli insegnamenti dell'Organizzazione in merito alle "autorità superiori" si potrebbe paragonare ad una persona che dopo un tortuoso girovagare si ritrova esattamente al punto di partenza. Questo non si chiama "bordeggio", nel quale lo "zigzagare" deliberato e con metodo porta infine alla meta. Qui ci troviamo invece di fronte ad un inutile girotondo. Questo tipo di "avanzamento" nell'intendimento di cui parla l'articolo di *La Torre di Guardia* è simile a chi propone di circumnavigare un'isola di 180 chilometri per sbarcare alla fine a meno di un miglio dal punto di partenza.

Per quanto riguarda il principio della "sottomissione relativa", ci sono dozzine di commentari biblici che, nel trattare Romani capitolo tredici, spiegano che la sottomissione dei cristiani alle autorità secolari è sempre relativa, condizionata. E ci riferiamo a commentari di cento o duecento anni fa, cioè scritti quando ancora *La Torre di Guardia* non esisteva.

A titolo d'esempio, il noto commentario di Albert Barnes, intitolato *Barnes' Notes*, scritto fra il 1832 ed il 1851, dice del comando di 'sottomettersi alle autorità superiori', che si trova in Romani 13:1, quanto segue:

Le parole qui usate non indicano i limiti della sottomissione, ma semplicemente enunciano una norma. Il principio generale è chiaramente quello che *dobbiamo obbedire in tutte quelle cose che non sono contrarie alla legge di Dio* ...

Non dovrebbe esservi alcun dubbio, come non v'è mai stato, relativo al comportamento da seguire nel caso che un'autorità dovesse comandare di fare una cosa chiaramente contraria alla legge di Dio.

Questa è l'identica posizione della Società Torre di Guardia con la differenza che fu messa per iscritto prima che nascesse Charles Taze Russell. Tuttavia tutto il tono dell'articolo di *La Torre di Guardia*, che abbiamo citato, cerca di far credere che fu nel 1962 che per la prima volta Dio guidò il suo unto popolo a tale luce dell'intendimento!

L'errore di base dei concetti del "pendolarismo" e dell'analogia non consiste solo nella sua disarmonia con i fatti, ma anche nel rappresentare in modo assolutamente non veritiero la storia della rivelazione di Dio ai suoi servitori.

A giustificazione dell'incostanza dottrinale e delle profonde modifiche dei suoi insegnamenti intervenuti nel corso del tempo, la Torre di Guardia cita frequentemente come esempio il problema della circoncisione sorto nel primo secolo. Eppure, in realtà, quel problema non riguardava un andirivieni dottrinale, ma semplicemente era il risultato della tendenza da parte di alcuni, principalmente provenienti dalla Giudea, di *perpetuare* una pratica, istituita da Dio stesso molti secoli prima, e della *lentezza* nel riconoscere che le "ombre" del patto della legge si erano incontrate con la realtà nel Messia, Gesù Cristo. Il loro non fu un caso di pendolarismo su certe credenze ma di difficoltà di tenersi al passo con la novità del cristianesimo.

La lettura delle Scritture nel loro insieme mostra che Dio ha sempre rivelato i Suoi propositi al genere umano in modo progressivo, sia servendosi dei profeti ispirati che degli altri scrittori biblici. Non si è mai servito del "bordeggio", ma di un ordinato svolgimento del Suo proposito, nel quale ciascun passo conduce al successivo, senza deviazioni di sorta. Questo è il motivo per cui possiamo riporre fiducia nell'attendibilità della Parola scritta. L'andamento a zig zag, di cui parlano gli articoli de *La Torre di Guardia*, non è indice di guida divina. Lo è, piuttosto, del contrario, cioè dell'imperfetto ragionamento umano. Poiché l'imperfezione è una caratteristica di tutti noi, è ovvio che non è questo il problema principale. Il vero problema sorge quando si pretende che ragionamenti del genere siano considerati come "verità" divinamente "rivelate", e si condanna chi, nel libero esercizio del proprio giudizio personale, non li condivide.

Riporre fiducia in chi fa richieste del genere, e non metterlo alla prova sulla base della Parola di Dio - che, sola, è rivelata e infallibile -, non è certamente una scelta saggia.

Mentre certe regole della logica, come quelle discusse, possono essere d'aiuto nel discernere la falsità in un'argomentazione, la loro conoscenza non è essenziale. Il nostro Creatore ha provveduto ciascuno di noi dell'intelligenza, e se evitiamo di agire affrettatamente riservandoci il tempo necessario per riflettere, per porre domande, cercando in preghiera l'aiuto del suo Spirito, possiamo evitare di cadere in inganni pericolosi. Piuttosto che farci affascinare dagli uomini o dal loro eloquio forbito e dai loro scritti eruditi, dovremmo sottoporre ad esame ciò che essi dicono, dovremmo chiederci: "Tale punto è stato trattato onestamente o per la maggior parte non si tratta che di asserzioni? É questa l'*unica* spiegazione ragionevole cosicché sono costretto ad accettarla come verità?"

La libertà cristiana e la verità vanno di pari passo. (Giovanni 8:32) Non riceveremo mai la libertà, che Dio ci ha promesso, se non siamo disposti a fare lo sforzo di determinare ciò che è verità e ciò che non lo è. Questo non vuol dire che dovremmo sentirci costretti a capire nei particolari ogni aspetto delle Scritture. Molte di esse si prestano a più intendimenti, entrambi compatibili con il resto delle Scritture. Le verità fondamentali, sulle quali si basa la nostra fede, sono facilmente comprensibili da tutti. Perciò il Figlio di Dio può ringraziare suo Padre perché Egli ha "nascosto queste cose ai saggi e agli intellettuali e le hai rivelate ai bambini".[234]

Il nostro amore per la libertà, quindi, dev'essere contemperato dall'amore per la verità, e dalla qualità che l'accompagna: l'onestà. Per natura noi siamo inclini a seguire la via più facile, che è quella della sottomissione passiva. Ma non avvalerci della capacità di analisi e di critica, che Dio ci ha dato, per divenire soltanto persone che accettano supinamente e acriticamente verità stabilite da altri, non può che condurre alla schiavitù ad altri uomini. La vita stessa dipende dall'essere disposti a pagare il costo della verità, poiché gli adoratori che Dio approva "devono adorare in spirito e verità".[235]

[234] Luca 10:21.
[235] Giovanni 4:23, 24.

APPENDICE

La Società Torre di Guardia trae forte sostegno per la sua dottrina delle due classi di cristiani dal capitolo 7 di Rivelazione. Essa applica la visione, data a Giovanni dei 144.000 "suggellati di ogni tribù d'Israele", alla "classe unta" o all'"Israele spirituale". I versetti dal 9 al 17, che descrivono una "grande folla ... di ogni nazione e tribù e popolo e lingua", sono applicati ad una classe terrena costituita, in effetti, dai "Gentili spirituali". (Vedi, per esempio, ***Paradiso restaurato per il genere umano, dalla Teocrazia***, pagina 80, paragrafo 15). É interessante fare un paragone fra ciò che è detto di questa "grande folla" con i versetti delle Scritture che l'Organizzazione applica esplicitamente alla "classe degli unti" o che si riferiscono chiaramente alle creature ***celesti***. Un tale paragone evidenzia molte espressioni simili o addirittura identiche. Riportiamo di seguito alcuni esempi:

Applicato alla "classe terrena non unta"
Riv. 7:9: Dopo queste cose vidi ...una grande folla
Applicato alla "classe degli unti" o a persone celesti
Riv. 19:1: Dopo queste cose udii ciò che era come l'alta voce di una grande folla nel cielo

AP
Riv. 7:9: di ogni nazione e tribù e popolo e lingua
Unti
Riv. 5:9: di ogni tribù e lingua e popolo e nazione

AP
Riv. 7:9: che stavano in piedi dinanzi al trono
Unti
Riv. 14:1,3: centoquarantaquattromila ... cantano come un nuovo cantico dinanzi al trono. (Confronta anche Riv. 1:4; 4:2-6, 10; 7:11; 8:3).

AP
Riv. 7:9: dinanzi all'Agnello
Unti
Riv. 5:8: le quattro creature viventi e i ventiquattro anziani caddero dinanzi all'Agnello

AP
Riv. 7:9: vestiti di lunghe vesti bianche
Unti
Riv. 6:11: E a ciascuno di loro fu data una lunga veste bianca (confronta anche Riv. 3:4, 18; 4:4).

AP
Riv. 7:10: E continuano a gridare ad alta voce, dicendo: "La salvezza la dobbiamo al nostro Dio, che siede sul trono, e all'agnello"
Unti
Riv. 19:1: una grande folla nel cielo ... dicevano: "Lodate Iah! La salvezza e la gloria e la potenza appartengono al nostro Dio"

AP
Riv. 7:14: Questi sono quelli che vengono dalla grande tribolazione (la grande oppressione, ***PME***; la grande prova, ***NEB***; la grande persecuzione, ***JB***)
Unti
II Tess. 1:4,7: Tutte le vostre persecuzioni e le tribolazioni che sopportate ... a voi che soffrite tribolazione, sollievo con noi alla rivelazione del Signore Gesù dal cielo (confronta anche Riv. 2:9-11; 6:9-11; Matt. 13:21; 24:9; Giovanni 16:33; Atti 14:22; I Tess. 3:3,4,7).

AP
Riv. 7:14: hanno lavato le loro lunghe vesti e le han rese bianche nel sangue dell'Agnello
Unti

Riv. 22:14: quelli che lavano le loro lunghe vesti bianche ... affinché entrino nella città [la Nuova Gerusalemme] (confronta I Piet. 1:2,18,19; I Cor. 6:11).

AP

Riv. 7:15: gli rendono sacro servizio giorno e notte nel suo tempio (in greco, ***naos***)

Unti

Riv. 11:1: misura il santuario [in greco, ***naos***] del tempio di Dio ... e quelli che vi adorano. (Confronta Riv. 11:19; 14:15,17; 15:5-8; 16:1,17. La parola greca ***naos*** è usata in ognuno di questi versetti e si riferisce chiaramente al "santuario", mai ad un terreno "cortile dei gentili". La Società Torre di Guardia riconosce che il santuario del tempio raffigura il celeste reame di Dio. Esso consegna le "altre pecore" ad un "cortile dei gentili" terreno. Si noti anche che Rivelazione 11:2 dice che questo cortile dev'essere "gettato fuori al completo".

AP

Riv. 7:15: spiegherà su loro la sua tenda

Unti

II Cor. 6:16: Dio disse: "Risiederò fra loro" (in Rivelazione 21:3, la nota in calce della Traduzione del Nuovo Mondo mostra che "risiedere" equivale ad "attendarsi" con qualcuno. Confronta Giovanni 14:23; II Corinti 12:9).

Per quanto riguarda i 144.000, in questo capitolo di Rivelazione il racconto dice che essi sono "suggellati da ogni tribù dei figli d'Israele", 12.000 da ciascuna delle dodici tribù (versetti 4-8). Secondo le pubblicazioni della Torre di Guardia, i "figli d'Israele" non sono da intendersi letteralmente, ma in senso ***figurativo***, essendo parte dell'Israele spirituale. Alla luce di questo fatto, ciascun gruppo di "dodicimila" persone appartenenti alle dodici "tribù" non può che essere ***figurativo***. Si pone, pertanto, la domanda del come sia possibile che la somma di tutti questi elementi ***figurativi*** produca un totale ***letterale***, cioè 144.000 persone ***letterali***. La Società Torre di Guardia lo spiega dicendo che la "grande folla" non si può numerare, ed è perciò composta da un numero imprecisato, i 144.000, invece, sono rappresentati da un numero ben preciso, quindi letterale. Tuttavia, quando spiega il significato delle "ventiquattro persone anziane", di cui si parla in alcuni passi di Rivelazione, essa dice che il numero ventiquattro in questo caso non è letterale ma simbolico in quanto rappresenta il numero completo di quelli che regneranno con Cristo in cielo. (Vedi Rivelazione 4:4, 10; 5:8; 11:16; 19:4. Vedi anche ***Rivelazione: il suo grandioso culmine è vicino!***, cit., pagina 77) In Rivelazione vi sono dei riferimenti ai sette spiriti (1:4), alle sette stelle (1:16), ai dieci giorni (2:10), ai ventiquattro troni, ai ventiquattro anziani e alle sette lampade (4:4,5), alle quattro creature viventi (4:6,7), alle sette corna e ai sette occhi dell'agnello (5:6), alla quarta parte della terra (6:8), ai quattro angeli ai quattro angoli della terra (7:1), alla terza parte degli alberi, delle creature e dei fiumi, ecc. (8:7-12), e ci sono riferimenti a molte altre figure numeriche, che nelle pubblicazioni della Torre di Guardia non sono intese in senso letterale, ma figurativo, simbolico. Perché, quindi, non dovrebbero esserlo i 144.000 visti nella stessa luce?

Per questi motivi alcuni pensano che i 144.000 rappresentino un numero ideale, la somma totale di tutti quelli che divengono Israeliti spirituali, a prescindere da quanti siano di numero. In tal caso, la "grande folla" potrebbe rappresentare la stessa cosa, ma vista dal punto di vista della ***realtà***, cioé l'adempimento dell'ideale simbolico rappresentato dai 144.000.

CAPITOLO QUINTO
UN POPOLO PER IL SUO NOME

Padre nostro (che sei) nei cieli,
sia santificato il tuo nome. - Matteo 6:9.

Ogni vero cristiano dovrebbe onorare, glorificare e far conoscere il nome del Dio dei cieli e della terra. I testi scritturistici che ci esortano a far così sono numerosi, sia negli scritti precristiani che in quelli cristiani.

I Testimoni di Geova sono sinceramente convinti d'essere i soli al mondo che fanno conoscere il nome di Dio. Ciò accade a motivo della notevole frequenza con cui adoperano il nome "Geova" sia nella letteratura che nel linguaggio parlato. Si fa derivare questo nome dal noto "Tetragramma" (parola che significa "quattro lettere"), composto dalle lettere ebraiche "YHWH"[236]. Il Tetragramma compare circa 7.000 volte negli scritti biblici dell'Antico Testamento (da Genesi a Malachia). Pertanto, non c'è alcun dubbio riguardo alla sua importanza in epoca precristiana. Né si può dubitare del fatto che, tra gli odierni gruppi religiosi più noti, nessuno d'essi usa questo specifico nome, Geova, con una frequenza e costanza maggiori di quanto lo usano i Testimoni di Geova. E' ciò sufficiente per considerare questi ultimi, in modo esclusivo, il "popolo per il nome di Dio"? Possono correttamente accreditarsi il merito di aver "restaurato il nome divino" sulla terra in epoca moderna?

Origine dell'appellativo "Testimoni di Geova"

Durante la prima metà dei cent'anni di vita della Società Torre di Guardia, i suoi affiliati non ricorsero ad alcun particolare nome per definire la loro denominazione religiosa. Per loro stessa ammissione, erano solo degli "studenti biblici". Come abbiamo già considerato, il fondatore della rivista La Torre di Guardia e della società ad essa collegata, Charles Taze Russell, si era opposto all'adozione di un qualsiasi appellativo identificativo, considerando tale prassi una forma di settarismo[237]. Il numero della Watch Tower dell'aprile 1882 (pagine 7-8), che trattò il tema in argomento, citava con approvazione le seguenti parole di John Bunyan, contenute nel noto *Pilgrim's Progress*:

> Siccome desiderate sapere con quale appellativo vorrei essere differenziato dagli altri, vi dico che vorrei, anzi spero di essere, un cristiano; ed intendo, se Dio me ne ritiene degno, essere chiamato cristiano, credente, o con qualsiasi altro appellativo approvato dallo Spirito santo. Per quanto riguarda gli epiteti faziosi (o settari) di anabattista, presbiteriano, indipendente, e simili, ritengo che essi non derivano né da Antiochia né da Gerusalemme, ma dall'Inferno e da Babilonia, giacché essi causano divisioni; li potete riconoscere dai loro frutti.

Perciò il ricorso all'uso di specifici appellativi era considerato un evidente segno di settarismo. Quest'opinione fu ribadita nella risposta ad un'altra domanda apparsa nel numero del marzo 1883 (pagina 6). Rifiutando l'idea di dar vita ad un'organizzazione visibile, quella risposta affermava:

> Sempre rifiuteremo d'essere identificati con qualsiasi nome diverso da quello del nostro Capo - Cristiani - e continuamente sosterremo che non può esserci divisione tra coloro che costantemente si lasciano guidare dal suo Spirito e dal suo esempio così come ci sono noti attraverso la sua Parola[238].

---

[236] Gli studiosi ammettono che il termine "Geova" non costituisce un'accurata versione del Tetragramma; molti pensano che "Jahvé" sia la forma più vicina alla corretta pronuncia ebraica del termine. Nella prima Prefazione della Traduzione del Nuovo Mondo della Torre di Guardia era scritto: "Pur essenso propensi a ritenere la pronuncia 'Jahvé' più corretta, abbiamo conservato la forma 'Geova' a motivo della familiarità con cui questa espressione è diffusa tra la gente fin dal XIV secolo" (si veda *New World Translation of the Christian Greek Scriptures*, Brooklyn 1950, p. 25).

[237] Si veda il capitolo quarto del primo volume.

[238] Ibidem

Fu solo nel 1931 che Joseph F. Rutherford, successore di Russell alla presidenza della Torre di Guardia, scelse il nome "Testimoni di Geova" per identificare il gruppo associato all'Organizzazione. Rutherford asserì che l'appellativo scelto era "il nome che la bocca del Signore Iddio ha pronunciato e noi desideriamo essere conosciuti e chiamati con quel nome, cioè 'Testimoni di Geova'". Isaia 43:10-12; 62:2; e Rivelazione 12:17 erano citati a sostegno dell'adozione di quel nome[239].

Tuttavia la lettura di questi brani non rivela assolutamente che Dio si sia proposto che le parole riportate in quei versi fossero utilizzate come nome caratteristico per cristiani di un'epoca successiva di almeno 2.600 anni rispetto al tempo in cui furono pronunciate. Isaia 43:10-12 è il testo fondamentale usato dall'Organizzazione per motivare la scelta di tale appellativo. Comunque, questo brano descrive semplicemente uno scenario simbolico in cui tutte le nazioni sono radunate e dinanzi alle quali gli israeliti sono chiamati da Dio a testimoniare il Suo potere salvifico esercitato a loro favore. Perché, fra tutte le dichiarazioni divine relative alla nazione d'Israele, queste parole dovrebbero diventare "il nome che la bocca del Signore Iddio ha pronunciato", nome da imporre alla cristianità odierna?

In Atti 11:26 leggiamo che "ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani" (JB). Questo era il nome col quale erano noti e che essi adoperavano, com'è ammesso nei brani di Atti 26:28 e I Pietro 4:16. La Traduzione del Nuovo Mondo rende addirittura Atti 11:26: "fu ad Antiochia che per la prima volta i discepoli furono per divina provvidenza chiamati cristiani". Che questa traduzione sia accurata o meno, il problema resta: con quale diritto un uomo o un gruppo di persone può stabilire di adottare un nome diverso da quello adoperato dai cristiani del primo secolo? dov'è la divina autorizzazione o direttiva che consenta di agire in tal modo? Tra le ultime parole del Figlio di Dio, rivolte ai discepoli mentre fu sulla terra, troviamo il comando:

> mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino alla più distante parte della terra[240].

Allora, con quale diritto degli uomini, che pure pretendono d'essere fedeli seguaci del Figlio di Dio, possono scegliere un nome che non reca neppure testimonianza al Cristo? Come giustificano costoro la scelta di un nome risalente a circa 700 anni prima della venuta del Messia, relativo a parole rivolte al popolo ebraico sotto il Patto della Legge?[241]

La principale giustificazione, cui si fa appello dal 1931 in poi, è stata che l'appellativo di "cristiano" non costituisce un elemento distintivo da molto tempo[242]. Tale nome era stato adoperato da centinaia di milioni di persone nel mondo, suddivise in centinaia di diverse denominazioni e sette. Tuttavia, cosa dimostra o realizza l'adozione di un nome differente? Semplicemente imita il modello di quelle stesse centinaia di denominazioni. Ognuna di esse ha fatto la stessa cosa: ha adottato un appellativo specifico, come Cattolici Romani, Cattolici Ortodossi, Cattolici Maroniti, Luterani, Metodisti, Battisti, Chiesa di Cristo, Chiesa di Dio, Mennoniti, Società degli Amici e così via.

Di conseguenza, è evidente che non tutti coloro i quali si definiscono "cristiani" lo sono realmente. Cristo Gesù mise in guardia contro l'apostasia nella sua parabola del grano e delle zizzanie. L'apostolo Paolo, noto come "cristiano", riprese questo monito nei suoi scritti[243]. In Rivelazione, l'apostolo Giovanni smascherò la condizione impura ed compromessa in cui versavano alcune congregazioni del suo tempo[244]. Si ammetteva esplicitamente l'esistenza di molti falsi cristiani. Eppure, né Cristo né Paolo né Giovanni né alcun altro autore biblico indicò che un cambiamento di nome avrebbe, in qualche modo, modificato la situazione.

---

[239] Si veda Jehovah's Witnesses in the Divine Purpose, cit., pp. 125-126.

[240] Atti 1:8.

[241] Alcuni anni fa, la rivista *La Torre di Guardia* di tanto in tanto modificava tale appellativo nei suoi articoli, ricorrendo all'espressione "cristiani testimoni di Geova" (si veda pure il libro *"Le nazioni conosceranno che io sono Geova": Come?*, cit., che spesso usa quest'espressione alle pp. 51-54, 76, 82, e altrove) Si seppe poi che un gruppo di ex Testimoni aveva già adottato e registrato legalmente quest'appellativo; perciò *La Torre di Guardia* da allora in poi smise di usare quell'espressione. Un'eccezione è riportata in *La Torre di Guardia* del 1°/2/1981, p. 24.

[242] Mentre questa è le motivazione dichiarata, pare ci siano consistenti elementi per ritenere che il motivo principale dell'introduzione del nuovo appellativo sia stato il fatto che il nome "Studenti Biblici" era ormai utilizzato da diversi gruppi, sia affiliati alla Società Torre di Guardia sia, in numero consistente, distaccatisi dalla stessa. L'appellativo di "Testimoni di Geova" avrebbe quindi individuato il gruppo della Torre di Guardia come un'entità distinta e separata: in effetti, una denominazione diversa.

[243] Matteo 13:24-30; Atti 20:29-30; II Timoteo 4:3-4.

[244] Rivelazione capitoli 2 e 3.

L'unica differenziazione significativa si sarebbe realizzata non con l'adozione di un nome diverso, una differente etichetta, ma con la realizzazione di una condotta di vita che esemplificasse il vero cristianesimo, e con l'adesione alla verità basata sugli insegnamenti del Figlio di Dio, dei suoi apostoli e discepoli[245]. Quando gli angeli di Dio adempiranno la parte finale del quadro parabolico, realizzando la separazione del grano dalle zizzanie, le etichette in forma di appellativi denominazionali non avranno alcun peso, sicuramente.

Ripristino del Nome: da parte di chi?

Dalla lettura delle pubblicazioni della Torre di Guardia si potrebbe ricavare l'idea che il nome "Geova" sia stato virtualmente sconosciuto prima della sua comparsa in quelle stesse pubblicazioni e che queste l'abbiano portato all'attenzione del mondo. Tuttavia, un esame della letteratura della Torre di Guardia dei primi quarant'anni della sua esistenza rivela che il nome "Geova" compariva in quelle pubblicazioni con una frequenza non maggiore di quella con cui veniva usato in molta altra letteratura religiosa dell'epoca. A solo titolo d'esempio, il numero del 15 aprile 1919 della *Watch Tower* riportava il nome "Geova" una sola volta in tutta la rivista! Ciò sarebbe impensabile oggi. Eppure si presume che dal 1919 Cristo Gesù avesse già approvato e scelto, fra tutte le religioni della terra, l'Organizzazione sorta intorno alla Società Torre di Guardia come unico canale di comunicazione. Se fosse vero, saremmo costretti ad affermare che la scelta di Cristo non sia stata condizionata da una speciale preminenza attribuita al nome "Geova".

Il fatto è che autori religiosi di diverse fedi cristiane avevano già utilizzato per secoli il nome "Geova" nei propri scritti con rilevante frequenza prima della nascita della Società Torre di Guardia. La biblioteca del Dipartimento degli Scrittori presso la sede centrale della Torre di Guardia contiene un gran numero di commentari biblici e di altre opere, risalenti a due o più secoli addietro, che dimostrano esplicitamente questo dato di fatto. Il nome in questione si trova negli innari di molte antiche denominazioni protestanti. Uno degli inni più noti del XVIII secolo s'intitolava "Guidami, o Grande Geova". La stessa rivista *La Torre di Guardia* ha pubblicato documentazione attestante la presenza del Tetragramma nei secoli passati in molte nazioni del mondo, sia in edifici religiosi che in iscrizioni[246]. Fin dal 1602, la traduzione biblica spagnola a cura di Cipriano de Valera rendeva migliaia di volte il Tetragramma con la parola Jehovà (Geova). Durante il XIX secolo, alcune traduzioni della Bibbia, fatte in diverse lingue da missionari cristiani, avevano già utilizzato alcune forme del nome "Geova" per indicare il Tetragramma[247]. La tendenza all'omissione di tale termine pare essere cresciuta contemporaneamente allo sviluppo di una specifica scuola di pensiero religioso nell'ultima parte del XIX secolo, la quale diffuse un atteggiamento più critico nei confronti della Bibbia nel suo complesso.

E' rilevante che nel 1901 l'*American Standard Version* della Bibbia, realizzata da studiosi della cristianità, rettificò la prassi di sostituire "SIGNORE" o "DIO" al posto del Tetragramma nella versione delle Scritture Ebraiche, pratica tipica della maggioranza delle traduzioni inglesi, compresa la più diffusa d'esse: la *King James* (Re Giacomo) o *Authorized Version*. Mentre *l'Authorized Version* rendeva il Tetragramma col nome "Geova" in solo quattro casi nell'intero Antico Testamento o Scritture Ebraiche, *l'American Standard Version* effettuava tale sostituzione in tutte le sue quasi 7.000 presenze. Anche se si ammette l'imprecisione di rendere l'ebraico "YHWH" con "Geova", tuttavia ciò costituì un passo avanti rispetto all'uso delle parole "DIO" e "SIGNORE" in sostituzione del Tetragramma in diverse versioni inglesi[248].

---

[245] Matteo 5:16,44-45; Giovanni 13:35; 17:17-19; Romani 6:4,8-10. Galati 2:20; I Giovanni 2:5-6; II Giovanni 6. In aggiunta al gruppo già citato, ufficialmente noto come "Cristiani Testimoni di Geova", c'è da registrare un rilevante numero di preesistenti movimenti del "Nome Sacro", tra i quali si distingue quello delle "Assemblee di Jahvé". Nessuno di questi ha alcun legame, alle origini o altrimenti, con l'Organizzazione Torre di Guardia. Tali movimenti adoperano il nome derivato dal Tetragramma con una frequenza certamente uguale a quella dei Testimoni di Geova, e le traduzioni della Bibbia da loro adoperate, come la *Holy Name Bible*, usano quel nome addirittura con maggiore frequenza nel Nuovo Testamento. Per ulteriori informazioni su tale argomento rinvio allo studio di Rud Persson, cui farò riferimento più avanti.

[246] Si vedano, per esempio, *La Torre di Guardia* del 1°/7/1988, p. 14; del 1°/4/1988, p. 31; *Svegliatevi!* del 22/4/1988, p.19; *La Torre di Guardia* del 15/5/1987, p. 23; l'opuscolo *Il Nome Divino che durerà per sempre*, Serters/Taunus 1984, pp. 10-11.

[247] Si veda la Prefazione della *New World Translation of the Christian Greek Scriptures* (Traduzione del Nuovo Mondo delle Scritture Greche Cristiane), cit., pp. 24-25.

[248] Sebbene *l'American Standard Version*, con il suo ricorso al nome "Geova" in migliaia di casi, fosse disponibile fin dal 1901, la rivista *La Torre di Guardia* non adottò di preferenza questa traduzione, ma continuò a servirsi principalmente della *King James* o *Authorized Version*, la quale ricorreva alla sostituzione del Tetragramma con le parole "SIGNORE" e "DIO". Tale prassi continuò anche dopo la morte di Russell nel 1916 e durante la presidenza di

Quindi, non sussiste alcun dubbio sul fatto che la Società Torre di Guardia non ha "ripristinato" il nome "Geova", per il semplice fatto che non c'era alcun bisogno di tale "ripristino" al tempo in cui comparve sulla scena tale Società. Tale nome era esplicitamente noto e si trovava in molte versioni della Bibbia e scritti religiosi molto tempo prima della nascita della Società. A parte ciò, resta il fatto che oggi nessun gruppo religioso, a qualsiasi livello, adopera il nome "Geova" con una frequenza paragonabile a quella dei Testimoni di Geova. Questo nome predomina nella loro letteratura. Tra i Testimoni di Geova è diventato quasi strano parlare di "Dio" senza accompagnarlo con quel termine, formando l'espressione "Geova Dio", mentre la parola "Signore" è abbastanza rara nel loro modo di esprimersi. Essi leggono nella Bibbia il termine "Signore", ma difficilmente lo adoperano nei discorsi estemporanei. Per loro è quasi una modalità liturgica iniziare le preghiere con le parole "Geova" o "Geova Dio", mentre le espressioni "Padre" o "Padre nostro" vengono adoperate solo occasionalmente come indirizzo secondario, aggiuntivo. Anche se nelle preghiere il riferimento all'"Organizzazione" o al "Corpo Direttivo" è molto ricorrente, invece il nome di Cristo Gesù spesso non viene menzionato fino al termine delle stesse, che si concludono con l'invocazione: "Nel nome di Gesù, amen".

Quindi, il problema in discussione non è l'opportunità di adoperare il nome "Geova" o la legittimità della presenza d'esso nelle versioni delle Scritture Ebraiche; la questione, invece, è se ci sia qualche merito particolare nel ricorso a quello specifico nome ad opera dei cristiani, o se sia ascrivibile qualche merito alla frequenza e ripetitività. del ricorso a quel termine, come se ciò attestasse un cruciale elemento di identificazione per stabilire la validità della propria posizione quale vero servitore di Dio. L'insistito uso del nome "Geova" adempie veramente le numerose esortazioni bibliche ad onorare e far conoscere il nome di Dio? L'eccessiva enfasi data al nome "Geova" riflette realmente una chiara comprensione di ciò che effettivamente significa la parola "nome" in molti di tali passi scritturistici?

Il fattore cruciale

Siccome è evidente che il nome indicato dal Tetragramma era molto preminente nelle Scritture Ebraiche o Antico Testamento, il problema si circoscrive al suo uso e alla sua rilevanza nel contesto delle Scritture Cristiane e all'atteggiamento dei cristiani nei confronti del nome indicato dal Tetragramma. Pare che il fattore principale e decisivo per arrivare ad una soluzione debba essere la prova del grado d'importanza che il Figlio di Dio, i suoi apostoli e gli altri primi dicepoli attribuirono a quello specifico termine (indicato dal Tetragramma). Che sappiamo a tal proposito?

Pur essendo ebrei, gli autori delle Scritture Cristiane o Nuovo Testamento scrissero in greco, lingua molto influente ed ampiamente diffusa all'epoca. Non disponiamo di alcuno scritto originale, tuttavia ci sono rimaste antiche copie di tutta la raccolta delle Scritture Cristiane, risalenti al quarto secolo d.C. Inoltre parti di copie d'esse sono anche più antiche. Comunque, il solo punto in cui troviamo una menzione del nome indicato col Tetragramma in alcune di queste antiche copie è, in forma abbreviata, limitato al libro di Rivelazione. Al capitolo 19 - versi 1,3,4,6 - di Rivelazione troviamo l'espressione greca *Allelouia*, che significa "Lodate Jah", e che è rimasta quasi invariata nella nostra esclamazione "alleluia". In quest'espressione, "Jah" è semplicemente una forma abbreviata per "Jahvé". Il fatto rimarchevole è che, a prescindere da questi quattro casi di Rivelazione in cui appare tale forma accorciata, nessun'altra parte delle Scritture Cristiane - pervenuteci mediante le menzionate antiche copie - contiene una sola citazione di quel nome. Siccome si calcola che esistono circa 5.000 copie in lingua greca di queste Scritture Cristiane, il fatto che nessuna di queste migliaia di copie contenga il Tetragramma è sicuramente impressionante[249]. Lo stesso vale per le più antiche versioni di queste Scritture Cristiane in altre lingue come il siriaco, l'armeno, il sahidico ed il latino[250].

Per questo motivo, nella stragrande maggioranza delle traduzioni del Nuovo Testamento non compare il nome "Geova", tranne che in forma abbreviata nel libro di Rivelazione. Al contrario, se ci rifacciamo alla Traduzione del Nuovo Mondo, edita dalla Società Torre di Guardia, troviamo il nome "Geova" ben 237 volte da Matteo a Rivelazione. Comunque, la realtà è che ogniqualvolta la Traduzione del Nuovo Mondo inserisce il nome "Geova" in un passo delle Scritture Cristiane, lo fa senza il sostegno di un

---

Rutherford. Dopo la morte di Rutherford, nel 1944 la Società Torre di Guardia acquisì i diritti di stampa di un'edizione dell'*American Standard Version*.

[249] Si veda *Perspicacia nello studio delle Scritture*, cit., vol. I, p. 1028.

[250] Per queste informazioni e per diverse altre riportate in questo capitolo sono debitore a Rud Persson, ricercatore svedese, il quale ha preparato un trattato, in corso di pubblicazione, dal titolo *Early Christianity and the Divine Name* (Il cristiamesimo primitivo e il Nome divino).

solo antico manoscritto di quelle stesse Scritture Cristiane. In 227 di questi passi, in cui appare "Geova" nella traduzione della Torre di Guardia, il testo greco su cui si basa la versione contiene la parola greca kyrios ("il Signore"), mentre nei restanti 10 passi in greco compare il termine theos ("Dio"). Ciascun lettore potrà effettuare tale verifica consultando *The Kingdom Interlinear Translation* (Traduzione interlineare del Regno) della Torre di Guardia e paragonando la traduzione (riportata nella colonna laterale delle pagine) con la versione interlineare parola per parola del testo medesimo. Allora, su quali basi poggia l'inserimento del nome ad opera della Traduzione del Nuovo Mondo?

In buona sostanza, la tesi della Società Torre di Guardia è che il Tetragramma fu adoperato dagli autori delle Scritture Cristiane - Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Paolo, Pietro, Giacomo e Giuda - nei loro scritti originali. Ovviamente, questa tesi non può essere dimostrata: nessuno di quegli scritti originali è sopravvissuto nel tempo. Nessuna delle 5.000 copie attualmente disponibili contiene il Tetragramma. Eppure la Torre di Guardia sostiene che il nome dev'essere stato cancellato dalle copie successive degli scritti originali, il che sarebbe stato fatto per conformarsi alla prassi, vigente in una certa epoca, di sostituire il Tetragramma (YHWH) con le parole "Signore" (in greco, kyrios) o "Dio" (in greco, theos). Con ogni evidenza questa prassi si sviluppò nei secoli precedenti la comparsa di Cristo. Essa non era dovuta alla volontà di sminuire l'importanza del nome indicato col Tetragramma. Al contrario, dipese dalla convinzione che quel nome fosse troppo sacro per essere pronunciato e, sebbene non siano da ritenere necessariamente determinanti nella risoluzione del problema, gli scritti ebraici tradizionali indicano che la pronuncia del nome fu limitata ai sacerdoti del tempio, in particolare al Sommo sacerdote della successione aronnica[251].

La testimonianza delle fonti antiche

Nel terzo secolo a.C. fu realizzata la prima traduzione in greco delle Scritture Ebraiche, nota come Versione dei Settanta. Esiste la sicura evidenza che gli autori delle Scritture Cristiane, per fare citazioni dalle Scritture Ebraiche nei loro scritti, citarono spesso dalla Versione dei Settanta. Questo fatto riveste una rilevante importanza nel tentativo di stabilire se questi scrittori biblici abbiano incluso il Tetragramma nei loro scritti. In caso affermativo, avremo almeno un indizio del livello di importanza attribuito al particolare nome divino indicato con le note quattro lettere ebraiche. La prima domanda è: trovarono il Tetragramma nelle copie della Settanta greca consultata?

Per molto tempo si è pensato che, fin dall'inizio, il Tetragramma non comparisse in quella prima versione delle Scritture Ebraiche. Si riteneva che i traduttori avessero seguito la prassi di sostituirlo con le parole Signore (kyrios) o Dio (theos). Le numerose copie della Settanta, all'epoca disponibili, sostenevano questa tesi. Tuttavia, oggi ci sono ragionevoli motivi per dubitare che i Traduttori della Settanta abbiano effettuato tale sostituzione. Un frammento di un passo della Settanta, scritto su papiro e ritrovato in Egitto, è stato datato come risalente al primo secolo a.C. Esso contiene la seconda metà del libro di Deuteronomio, in cui compare il Tetragramma (scritto in caratteri ebraici)[252]. Anche se non appartenente al periodo precristiano, un certo numero di altri manoscritti della Settanta - risalenti ai primi secoli d.C. - offrono esempi analoghi. Un'ulteriore prova della presenza del Tetragramma nelle prime traduzioni greche delle Scritture Ebraiche è offerta dalle dichiarazioni di Origene (del terzo secolo d.C.) e di Girolamo (traduttore delle Vulgata latina nel quarto secolo d.C.); il primo afferma che "riscontriamo la presenza del Tetragramma divino in alcuni testi greci anche contemporanei, scritto in lettere antiche"[253].

Cosa significa tutto ciò? La Società Torre di Guardia giunge alla conclusione che le copie della Settanta, lette e citate all'epoca di Cristo e degli apostoli, contenevano per prassi il Tetragramma. Tuttavia, la

---

[251] Si veda, per esempio, *Perspicacia* ..., cit., vol. I, p. 1024.

[252] Questo frammento è stato chiamato Papiro Fuad Inv. N° 266, e copie di parti d'esso sono riprodotte nell'appendice di *The Kingdom Interlinear Translation* della Società Torre di Guardia, pp. 1135-1136.

[253] Si vedano: *The Kingdom Interlinear Translation*, cit., pp. 10-11, 1134-1136; *La Torre di Guardia* del 1°/8/1988, p. 30; *Perspicacia* ..., cit., vol. I p. 1027. La Società Torre di Guardia si rifà pure alla versione greca di Aquila delle Scritture Ebraiche per sostenere la tesi che le copie della Settanta, disponibili ai giorni di Gesù e degli apostoli, contenessero il Tetragramma. Nel libro *The Jehovah's Witnesses' New Testament*, Phillipsburg 1982, pp.28-29, il prof. Robert Countess fa rilevare che tale tesi è inesatta. In primo luogo, la traduzione di Aquila risale a circa il 130 d.C., decenni dopo la redazione delle Scritture Cristiane; in secondo luogo, si è rilevato che la versione di Aquila è "pedissequamente letterale" rispetto al testo ebraico fino all'"assurdo punto che l'intellegibilità del testo ne soffre", e che sotto tanti aspetti essa è molto diversa dal modo di tradurre della Settanta, come gli esperti di manoscritti greci hanno evidenziato. Perciò l'opera di Aquila difficilmente può essere richiamata come esempio di ciò che la Settanta o le copie d'essa fossero in origine.

Società Torre di Guardia si spinge molto oltre. In base alla citata evidenza, essa sostiene che nella redazione delle Scritture Cristiane gli autori cristiani inclusero il Tetragramma e che: "almeno a partire dal terzo secolo d.C., il nome divino nella forma del Tetragramma è stato eliminato dal testo ad opera dei copisti", e sostituito dalle parole kyrios (Signore) e theos (Dio)[254].

La Torre di Guardia ha creduto di trovare un valido supporto per la sua introduzione del nome "Geova" nel Nuovo Testamento, o Scritture Cristiane, nelle affermazioni - contenute nel *Journal of Biblical Literature* (vol. 96, n° 1, 1977) - di George Howard, professore associato di religione all'Università della Georgia. *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1978, pagine 9-10, citava ampiamente il prof. Howard sul tema, enfatizzando in particolare questa sua dichiarazione:

> Dato che il Tetragramma era ancora scritto nelle copie della Bibbia greca [la Settanta] che formavano le Scritture della chiesa primitiva, è ragionevole credere che gli scrittori del N[uovo] T[estamento], citando la Scrittura, conservassero il Tetragramma nel testo biblico. Da ciò che facevano gli Ebrei in èra precristiana possiamo supporre che il testo del NT incorporasse il Tetragramma nelle citazioni del VT.

La presenza del Tetragramma nei citati frammenti di antichi manoscritti della versione precristiana delle Scritture Ebraiche, la Settanta, è sicuramente interessante. il suo interesse deriva dall'assenza del Tetragramma (in ogni sua forma) in tutte le altre copie della Settanta, compresi i più antichi manoscritti completi (o quasi) degli scritti biblici[255]. La scoperta di tali antichi frammenti della Settanta apre la possibilità di ipotizzare la regolare presenza del Tetragramma nelle copie della Settanta in uso in Palestina nel primo secolo d.C., anche se, di per sé, non costituiscono una prova di ciò.

Quel che più importa è che ciò non prova che gli scrittori cristiani abbiano incluso il Tetragramma nei loro scritti o che esso sia stato scoperto nelle più antiche copie dei loro scritti, come quelle risalenti a prima del terzo secolo. La letteratura della Torre di Guardia è molto categorica sull'argomento quando dice: "quegli scrittori cristiani indubbiamente adoperarono il nome divino, Geova", facendo citazioni dalle Scritture Ebraiche, e a proposito di Matteo, il quale nel fare queste citazioni, "sarebbe stato obbligato a includere fedelmente il Tetragramma" nel suo Vangelo[256]. Al contrario, il prof. Howard, citato frequentemente da *La Torre di Guardia* a sostegno delle pretese geoviste, limita il problema ad una più ragionevole possibilità o probabilità, quando dice: "possiamo supporre che il testo del NT incorporasse il Tetragramma nelle citazioni del VT". Citando l'articolo dei *Journal of Biblical Literature*, la rivista *La Torre di Guardia* non fa rilevare ai propri lettori che l'articolo di Howard è pieno di inviti alla cautela, col ricorso a espressioni del tipo: "questa teoria", "con ogni probabilità", "è possibile che", "se la nostra teoria è corretta", "la teoria che proponiamo", "se ipotizziamo", e così via. Si noti pure che Howard parla del fatto che gli autori cristiani possono aver inserito "il Tetragramma", cioè le quattro lettere ebraiche (YHWH), non qualche traduzione d'esso, come "Jahvé" o "Geova". Anche se queste quattro lettere ebraiche fossero state incluse nelle originali Scritture Cristiane, ciò non proverebbe che, trovandosi dinanzi ad esse, il lettore avrebbe letto "Jahvé" o forme del genere, invece di "Signore" o "Dio"[257]. Infine la tesi di Howard propone l'uso del

---

[254] Vedere *New World Translation of the Christian Greek Scriptures*, cit., pp. 11-12,18; *The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures*, Brooklyn 1985, pp. 1137-1138.

[255] Tali scritti includono il Sinaitico, il Manoscritto Vaticano 1209, e l'Alessandrino, tutti del IV e V secolo d.C.

[256] Si vedano: *Perspicacia ...*, cit., vol. I, p. 1023 e ss.; *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture, con riferimenti*, Roma 1987, p. 1566. In questo caso l'Organizzazione si mostra incoerente. In *La Torre di Guardia* del 1°/2/1988 (p. 5), un articolo - intitolato "La Bibbia si contraddice?" - asseriva a proposito degli autori delle Scritture Cristiane: "Le citazioni di scritti precedenti possono essere state leggermente modificate rispetto alle dichiarazioni originali per adattarle ai bisogni e all'obiettivo del nuovo scrittore, pur conservando sempre il senso e il concetto di base. ... Similmente, le omissioni possono dipendere dal punto di vista dello scrittore e dal criterio con cui egli riassume la narrazione". Pertanto, da una parte, la Società Torre di Guardia asserisce che, nel fare citazioni, gli autori delle Scritture Cristiane "sarebbero stati obbligati" a includere il Tetragramma, se questo compariva nella copia delle Scritture Ebraiche cui si attingeva; d'altra parte, essa afferma che gli stessi autori potevano appropriatamente 'modificare leggermente' le affermazioni originali e fare delle omissioni, se lo ritenevano opportuno, pur conservando sempre "il senso e il concetto di base".

[257] Com'è indicato nel trattato già citato, *Early Christianity and the Divine Name*, quest'aspetto non va trascurato quando si valuta il significato della presenza del Tetragramma ebraico in alcune copie della versione greca dei Settanta. I redattori di tali manoscritti copiavano da un testo greco. Eppure essi mettevano in quello scritto greco un Tetragramma in lettere ebraiche. Non lo traducevano in qualche espressione greca corrispondente a "Jahvé" o "Geova", né traslitteravano le lettere ebraiche in corrispondenti lettere greche; le lasciavano in ebraico e solo se il lettore avesse

Tetragramma solo nelle citazioni dall'Antico Testamento, mentre la Traduzione del Nuovo Mondo in diversi casi inserisce "Geova" in passi in cui non compare alcuna citazione dall'Antico Testamento.

Una prova più consistente

Indipendentemente dal peso che si possa attribuire alla citata evidenza testuale relativa alla versione greca dei Settanta dell'Antico Testamento o Scritture Ebraiche, esiste un'ulteriore prova testuale di ben più rilevante valore. Essa offre una più decisiva indicazione relativa all'effettiva prassi degli autori delle Scritture Cristiane riguardo all'uso del Tetragramma. Dopo tutto, è questo il problema più importante: gli scrittori cristiani della Bibbia adoperarono realmente il Tetragramma in citazioni delle Scritture Ebraiche o in altri contesti?

Una delle due più antiche copie degli scritti apostolici finora ritrovate è un codice papiraceo (noto come Papiro Chester Beatty n° 2 [P46]). Esso contiene frammenti di nove lettere dell'apostolo Paolo: Romani, Ebrei, I e II Corinzi, Efesini, Galati, Filippesi, Colossesi e I Tessalonicesi[258]. In passato la datazione di questo codice è stata a lungo fatta risalire intorno al 200 d.C.[259]. Tuttavia, ora sussistono valide ragioni per retrodatarlo. Nella rivista specializzata *Biblica*, vol. 69, fasc. 2, del 1988 il prof. Y.K. Kim, esperto di manoscritti, ha esposto una tesi accuratamente documentata in base alla quale il codice dovrebbe essere retrodatato alla seconda metà del primo secolo, forse addirittura al regno dell'imperatore Domiziano, cioè a prima dell'81 d.C. In ogni caso, le prove addotte porrebbero la collezione papiracea a qualche decennio di distanza dalla redazione degli scritti originali di Paolo[260].

Cosa significa questo in relazione al tema che stiamo trattando? Anche se non fosse confermata la retrodatazione di questo gruppo di lettere apostoliche ad un periodo al massimo antecedente all'81 d.C., tuttavia le prove addotte sono sufficienti ad indicare con certezza una data ampiamente antecedente al 200 d.C. Quindi, il lasso di tempo tra gli scritti originali (alcuni dei quali furono redatti evidentemente al più tardi nel 60/61 d.C.) e queste antiche copie ritrovate è notevolmente ridotto. Se la tesi della Società Torre di Guardia fosse fondata, cioè se gli originali scritti apostolici avessero contenuto il Tetragramma e solo nei secoli successivi 'apostati cristiani' l'avrebbero tolto da quegli scritti, allora quest'antichissima copia degli scritti originali dovrebbe supportare tale tesi: dovremmo aspettarci di trovare numerose presenze del Tetragramma in queste lettere. Qual è la realtà dei fatti?

In effetti, nelle nove lettere apostoliche contenute in quest'antichissimo codice cristiano non troviamo un solo caso in cui compaia il Tetragramma o una sua forma abbreviata. In queste nove epistole l'autore apostolico fa numerose citazioni dalle Scritture Ebraiche, rifacendosi al testo della Settanta, tuttavia in nessuna di queste citazione riporta il Tetragramma. Le sue citazioni seguono la prassi di sostituire il Tetragramma con le parole greche kyrios (Signore) o theos (Dio). La Società Torre di Guardia sostiene che la presenza del Tetragramma in alcune delle più antiche copie (in effetti frammenti) della Versione dei Settanta è una prova del fatto che in origine esso era riportato. Se questo principio è valido, allora, applicandolo al nostro argomento, avremo che l'assenza del Tetragramma in un'antichissima copia di nove delle lettere paoline è una prova del fatto che esso era assente anche negli scritti originali dell'Apostolo.

Ovviamente, se il Tetragramma fosse stato inserito inizialmente in queste epistole, alcune delle quali furono redatte al più tardi nel 60/61 d.C., appare inconcepibile che possa essere stato eliminato così presto dagli scritti originali, forse ancora al tempo in cui gli apostoli, segnatamente Giovanni, erano ancora in vita.

---

conosciuto quella lingua, avrebbe potuto tentare una qualche pronuncia d'esso. Altrimenti, non avrebbe saputo come convertire quei caratteri ebraici in altri propri del suo alfabeto, della sua lingua; infatti, come osserva Girolamo, qualche suo contemporaneo, trovatosi di fronte ai segni grafici del Tetragramma, aveva cercato di leggerli come lettere greche e li aveva pronunciati "PiPi". Pertanto, venendo a traduzioni inglese o in altre lingue moderne, quelle poche copie della Settanta non potrebbero che offrire una base, peraltro fragile, per inserire il Tetragramma - con caratteri ebraici - nelle citazioni dalle Scritture Ebraiche, fatte dagli autori cristiani. Questi testi non consentono di inserire alcuna traduzione di quelle lettere come "Geova" o "Jahvé".

[258] La paternità paolina dell'Epistola agli Ebrei è stata in discussione tra gli studiosi; l'inclusione di tale lettera nel citato codice dovrebbe far propendere in favore dell'ammissione di questa paternità.

[259] Si veda *Perspicacia* ..., cit., vol. II, p. 204.

[260] Va osservato che la prova paleografica, adoperata da Kim, è considerato lo strumento più affidabile nella datazione degli antichi manoscritti (si veda pure *Svegliatevi!* dell'8/12/1972, p.8). Sono grato a Carl Olof Jonsson per avermi informato di questa retrodatazione del codice. Anche se sull'argomento ci saranno ulteriori approfondimenti, nondimeno fin dalla pubblicazione della documentata tesi di Kim diversi rinomati studiosi hanno manifestato sostanziale accordo sulla correttezza delle sue conclusioni.

A ciò si aggiunga che, con la sola eccezione del libro di Rivelazione e la sua forma abbreviata "Jah", nessuna forma del Tetragramma si trova in qualsiasi antico manoscritto delle Scritture Cristiane, sia tra gli scritti paolini che tra quelli di altri autori cristiani.

La pretesa della Società Torre di Guardia secondo la quale gli apostoli e gli altri autori cristiani del primo secolo, citando dalle Scritture Ebraiche, avrebbero incluso il Tetragramma nei propri scritti è, quindi, semplicemente una teoria, un'ipotesi speculativa che cozza contro il peso dell'evidenza storica e documentale. Quando lo svedese Rud Persson inviò al prof. Howard una copia del materiale apparso sulla rivista *Biblica* a proposito della retrodatazione delle lettere paoline contenute nel codice papiraceo P46, il prof. Howard rispose:

> Se la datazione di Kim è corretta, ciò significherebbe che in un MS paolino del primo secolo il Tetragramma non era usato, come io ho supposto. Ciò indebolisce la mia teoria, per lo meno per quanto concerne le lettere di Paolo. Che i manoscritti del primo secolo dei vangeli e degli altri scritti seguissero o meno il modello di P46 è ancora oggetto di congetture.

In un post scriptum egli aggiunge: "I Testimoni di Geova hanno speculato eccessivamente sui miei articoli. Io non condivido le loro teorie."[261].

Il ricorso a varie traduzioni ebraiche

Spesso l'inserimento, operato dalla Torre di Guardia, del nome "Geova" nel testo delle Scritture Cristiane corrisponde ad una citazione dell'autore tratta da un brano delle Scritture Ebraiche in cui compare il Tetragramma. Tuttavia, ciò non è vero per tutti i 237 inserimenti del nome da parte della Traduzione del Nuovo Mondo. Gli inserimenti, in molti casi, avvengono laddove non è implicata alcuna citazione. Come giustificano questo comportamento?

Nel tentativo di autenticare questi (ed altri) inserimenti del nome "Geova", aggiunte non giustificabili in base ad antiche copie, la Società Torre di Guardia è ricorsa per aiuto a numerose traduzioni in ebraico delle Scritture Cristiane, versioni che riportano spesso il Tetragramma. Comunque, il fatto è che tutte queste traduzioni ebraiche risalgono al massimo al XIV secolo d.C., mentre le più recenti datano al XIX secolo[262]. Mentre la loro forma ebraica può fornire una parvenza di autentico supporto, si tratta solo di un'apparenza. Questi diversi traduttori non hanno fatto altro che esprimere preferenze personali con l'inserimento del Tetragramma laddove i manoscritti greci, da cui hanno tradotto, riportano in realtà le parole "Signore" o "Dio"[263]. In sostanza, sulla questione tali versioni ebraiche non hanno un valore maggiore di quello che potrebbero avere traduzioni in altre lingue - araba, tedesca o portoghese - contemporanee tra loro. Esse costituiscono non prove, ma solo opinioni di specifici traduttori. Non dimostrano nulla riguardo all'uso del Tetragramma o al grado d'importanza attribuito ad esso da Cristo o dai discepoli. Come se non bastasse, con questo suo saltare da antichissimi manoscritti delle Scritture Cristiane, con le loro lezioni, a queste traduzioni ebraiche più recenti di un migliaio di anni, la Traduzione del Nuovo Mondo va contro un fondamentale principio di traduzione: i manoscritti più antichi, per il fatto di essere temporalmente più vicini agli originali, devono ricevere un riguardo maggiore. Infatti, *La Torre di Guardia* del 15 giugno 1982, pagina 23, afferma: "Più antico è il manoscritto biblico, più è probabile che sia fedele agli originali autografi degli scrittori ispirati, nessuno dei quali è oggi in esistenza". Eppure, sul tema in discussione, l'Organizzazione della Torre di Guardia sceglie di ignorare l'evidenza costituita da oltre 5.000 antichi manoscritti greci, nessuno dei quali contiene il Tetragramma, e si affida, non a manoscritti in lingua originale, ma a traduzioni sostanzialmente moderne, le quali in effetti rimarcano opinioni personali dei traduttori[264].

---

[261] Nell'appendice al presente capitolo ho citato interamente la lettera del prof. Howard, gentilmente inviatami da Rud Persson.

[262] Si veda, per un elenco di tali versioni, la *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture con riferimenti*, cit., pp. 9-10.

[263] Ibidem, p. 1567, per un elenco dei passi implicati.

[264] Si vedano pure: *Svegliatevi!* dell'8/12/1972, pp. 5-8; del 22/8/1971, p. 23. *La Torre di Guardia* del 1°/3/1991, p. 28, nel tentativo di giustificare l'inserimento del Tetragramma nelle Scritture Cristiane, va ben oltre citando commentari e traduzioni tedeschi che contengono il nome in alcune note. Ovviamente, nessun serio traduttore prenderebbe in considerazione questi elementi al fine di ignorare o trascurare le indicazioni di un antico manoscritto in favore di una diversa traduzione.

Pretese incoerenti

La posizione della Società Torre di Guardia è notevolmente incoerente. Da una parte, la Società sostiene che gli autori delle Scritture Cristiane inclusero in origine alcune forme del Tetragramma nei propri scritti; dall'altra, la Società ammette ripetutamente che queste Scritture Cristiane sono state preservate con eccezionale accuratezza. Nel libro *Perspicacia* ..., cit., vol. II, pagina 202, viene citata la seguente dichiarazione del prof. Kurt Aland:

> il testo del Nuovo Testamento è stato tramandato in modo ottimale, meglio di qualsiasi altro scritto dell'antichità, e la possibilità di trovare manoscritti che ne cambierebbero sostanzialmente il testo è nulla.

Inoltre, dopo aver citato le seguenti parole di F.J.A. Hort, ben noto studioso del testo greco: "ciò che si può in qualsiasi modo definire variazione sostanziale [nelle antiche copie delle Scritture Cristiane] non può rappresentare più della millesima parte dell'intero testo", *La Torre di Guardia* del 1° ottobre 1977 sosteneva, a pagina 603:

> Qualunque versione delle Scritture Cristiane possediate, non avete motivo di dubitare che il testo greco su cui si basa rappresenti con notevole fedeltà ciò che scrissero in origine gli autori ispirati di questi libri biblici. Sebbene siano passati quasi 2.000 anni dal tempo in cui fu composto in origine, il testo greco delle Scritture Cristiane è una meraviglia di trasmissione accurata.

Molti articoli, che enfatizzano purezza ed accuratezza del testo biblico, attribuiscono ai copisti e all'influsso del "divino Autore della Bibbia" la preservazione del racconto divino, fatta con profondo rispetto e con particolare cura nella fedeltà della trasmissione. Perciò, un articolo di *Svegliatevi!* del 22 luglio 1985, pagina 21, attesta che, siccome Dio ispirò gli scritti originali, "logicamente avrebbe fatto in modo che la sua Parola fosse tramandata fedelmente fino ai nostri giorni"[265].

Il fatto è che, nel caso specifico, l'Organizzazione rinnega questa posizione - non riguardo a una banale omissione o variazione - ma con riferimento a qualcosa che considera come una delle più importanti caratteristiche delle Scritture: il nome indicato dal Tetragramma. In realtà, essa sostiene che Dio, il quale ha esercitato la propria divina influenza per preservare il testo greco delle Scritture Cristiane, sicché quest'ultimo "è una meraviglia di trasmissione accurata", avrebbe contemporaneamente omesso di badare che qualche forma del nome "Geova" fosse conservata in almeno una sola delle circa 5.000 antiche copie manoscritte di queste Scritture Cristiane. Se fosse legittima l'eccezionale importanza attribuita al Tetragramma da parte dell'Organizzazione, come sarebbe potuto accadere tutto ciò?

Inoltre, com'è possibile che - in base alle testimonianze di Girolamo, Origene ed altri fino al quarto secolo d.C. - si sa che il Tetragramma era ancora presente in copie della versione greca dei Settanta delle Scritture Ebraiche, mentre non si dispone di una sola dichiarazione dei primi autori cristiani attestante che lo stesso fosse contenuto in qualche copia delle Scritture Cristiane o Nuovo Testamento? Se il Tetragramma era contenuto in una versione greca dell'Antico Testamento precristiano, perché non ritrovarlo logicamente o in qualche copia del testo greco originale delle Scritture Cristiane o almeno in una delle antiche traduzioni d'esse? Se esso fosse stato inserito negli scritti originali, ovviamente Dio, cui si attribuisce il controllo sull'accuratezza della trasmissione del testo fino ad oggi, avrebbe sicuramente garantito la sua preservazione, almeno avrebbe dovuto farlo, se avesse attribuito ad esso l'estrema importanza che gli assegna la Società Torre di Guardia. Il fatto che non è stato conservato in alcun antico testo delle Scritture Cristiane né in alcuna delle prime traduzioni d'esse depone seriamente contro l'ipotesi di una sua immissione iniziale nel testo.

La testimonianza delle attuali Scritture

Pur supponendo di propendere per l'accettazione della tesi della Società Torre di Guardia a sostegno dell'inserimento del nome "Geova" nelle Scritture Cristiane o Nuovo Testamento - anche se limitatamente a quei brani contenenti citazioni dalle Scritture Ebraiche - resterebbero ancora diversi problemi da risolvere. In

[265] Si vedano pure: *Ausiliario* ..., cit., p. 788 (o *Perspicacia* ..., cit., vol. II, p. 206); *"Tutta la Scrittura Š ispirata da Dio e utile"*, Brooklyn 1971, pp. 318-319.

primo luogo, perfino nella stessa traduzione biblica della Torre di Guardia, con i suoi peculiari inserimenti, troviamo intere lettere scritte dagli apostoli in cui il nome "Geova" è del tutto assente: Filippesi, I Timoteo, Tito, Filemone e le tre epistole di Giovanni. Ogni Testimone di Geova deve ammettere onestamente che sarebbe del tutto impensabile che un autorevole membro dell'Organizzazione geovista possa scrivere su temi spirituali senza adoperare frequentemente il nome "Geova". Scrivere lettere delle dimensioni e del contenuto simili a quelle paoline ai Filippesi, o alla sua prima epistola pastorale a Timoteo o a quella a Tito, o scrivere tre distinte lettere di monito e di esortazione su temi importanti come quelli trattati dall'apostolo Giovanni, dicevo scrivere lettere del genere e non usare ripetutamente il nome "Geova" comporterebbe il sospetto di apostasia tra i Testimoni di Geova. Eppure nella loro stessa Traduzione del Nuovo Mondo tale nome non compare in alcuna delle sette epistole apostoliche citate e nella loro disamina di temi vitali dal punto di vista spirituale. Anche nell'ottica della Traduzione del Nuovo Mondo, si deve ammettere che nella redazione di queste lettere gli apostoli Paolo e Giovanni non si uniformarono evidentemente alla regola imposta dall'Organizzazione Torre di Guardia. O, per dirla più correttamente, la norma imposta dall'Organizzazione Torre di Guardia non si uniforma alla veduta apostolica del primo secolo.

La totale assenza di "Geova" in queste sette epistole apostoliche, perfino nella Traduzione del Nuovo Mondo, costituisce un'ulteriore prova del fatto che l'inserimento di quel nome nelle restanti Scritture Cristiane è puramente arbitrario, non è ovviamente una prova a favore della Torre di Guardia.

In secondo luogo, anche a voler accettare i numerosi inserimenti dei traduttori (sarebbe più corretto dire del traduttore: Fred Franz) della Traduzione del Nuovo Mondo del nome "Geova" nelle Scritture Cristiane, ci troveremmo ancora di fronte al fatto che gli autori di quelle Scritture Cristiane adoperano con maggior frequenza il nome del Figlio di Dio. Il nome "Gesù" compare 912 volte, di gran lunga più ricorrente dei 237 inserimenti del nome "Geova"[266]. Anche ciò è in stridente contrasto con la prassi adottata dalle pubblicazioni della Torre di Guardia, in cui il rapporto è proprio l'inverso, a volte. In particolare, a partire dalla presidenza di Rutherford, tali pubblicazioni rivelano un graduale incremento dell'uso del nome "Geova", accompagnato da un ridotto riferimento al Figlio di Dio, Gesù Cristo. Eppure, Dio stesso ha affermato che è conforme alla Sua volontà che "tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato"[267]. Gli autori delle Scritture Cristiane ebbero a cuore quest'insegnamento, con ogni evidenza, ed il loro esempio dovrebbe essere imitato, non sminuito con la scusa che non si addice alle necessità odierne.

In conclusione, è evidente che la prassi dell'Organizzazione geovista riguardo all'insistito uso ed enfasi sul Tetragramma riflette, in realtà, più una pratica vigente tra la nazione d'Israele in epoca precristiana che l'abitudine della congregazione di seguaci di Cristo del primo secolo. Se non è giustificabile questo "rimettere indietro l'orologio", allora come si adempiono i molti inviti scritturistici a proclamare ed onorare il nome di Dio? Per chiarirci le idee, dobbiamo considerare:

Le ragioni del cambiamento

Com'è stato illustrato, a dispetto di tutte le pretese e teorie, non esiste alcuna fondata prova per sostenere che il Tetragramma sia stato incluso in qualche parte delle Scritture Cristiane, tranne i quattro casi di Rivelazione in cui appare una forma abbreviata. L'evidenza storica, risalente addirittura in qualche caso a pochi decenni dal tempo in cui Paolo redasse i suoi scritti, è esplicitamente contraria. In considerazione dell'abbondante presenza, valuta in migliaia di casi, del Tetragramma nelle Scritture Ebraiche precristiane, questo mutamento è indubbiamente rimarchevole. Di fronte all'evidenza disponibile, sorga la domanda: come va inteso questo cambiamento così significativo? quale effetto ha esso sul nostro impegno di prendere a cuore ed applicare le numerose esortazioni bibliche a lodare, onorare e santificare il nome di Dio?

Per cominciare, dobbiamo capire cosa s'intende nelle Scritture con il riferimento al "nome", in particolare quando ci si richiama al "nome" di Dio. Spesso, nel nostro modo di pensare, limitiamo il termine "nome" ad una parola o espressione che contraddistingue una persona o una cosa da un'altra, a ciò che generalmente indichiamo con "nome proprio" o "appellativo", come "Giovanni", "Maria", "Australia" ed "Atlantico". Questo è l'uso più comune del termine "nome" nel linguaggio quotidiano e, spesso, è il suo senso nelle Scritture. Tuttavia la parola "nome" si può utilizzare in tanti altri modi. Alla fine degli anni Sessanta, mentre era in preparazione l'*Ausiliario per capire la Bibbia* (ora diventato *Perspicacia nello studio*

[266] L'appellativo "Cristo" appare altre 500 volte circa (anche se spesso unitamente al nome "Gesù"). Riguardo alla composizione del Comitato di Traduzione del Nuovo Mondo, si veda *Crisi di Coscienza*, cit., p. 80, nota 15.
[267] Giovanni 5:23.

delle Scritture) per conto della Società Torre di Guardia, fui incaricato di redigere degli articoli sulle voci "Geova", "Gesù Cristo" e "Nome". All'epoca non ritenevo ci fossero ragioni per dubitare seriamente delle affermazioni della Torre di Guardia circa un ampio uso del nome "Geova" tra i cristiani del primo secolo e mi sforzai sinceramente di sostenere tali pretese[268]. Non conoscevo i diversi aspetti del problema di cui ho scritto in questo libro; altri argomenti non mi colpirono semplicemente perché il mio intento era sostenere l'insegnamento dell'Organizzazione piuttosto che valutare criticamente la validità d'esso. Tuttavia, nel lavoro di ricerca sui tre temi menzionati, una cosa mi si chiarì in modo mai accaduto fino ad allora: la parola "nome" può avere un senso più ampio, più vitale di quello che comunemente gli si attribuisce. Questa comprensione costituì la base per riflettere su quanto limitato fosse il mio intendimento su tanti brani scritturistici e per arrivare alla conclusione che l'applicazione fattane dall'Organizzazione era spesso immotivata.

Per esempio, "nome" può riferirsi non ad uno specifico "nome proprio", ma alla reputazione o alla testimonianza personale. Quando diciamo che una persona "si è fatto un buon nome", o "un cattivo nome", ci riferiamo non alla parola o all'espressione usata per identificarla, come "Riccardo" o "Enrico" o "Giovanni Rossi", ma alla fama che si è meritato. La bontà o la cattiveria del "nome" non ha nulla a che fare con il nome o il cognome imposto all'individuo. Analogamente, quando diciamo che, a causa di una condotta sbagliata, una persona ha "perso il suo buon nome", non parliamo del nome in senso comune, letterale, ma in un'accezione più ampia. Perciò, un uomo potrebbe essere noto col nome di "signor Cristiano Buonuomo", eppure - in senso più ampio - avere un "cattivo nome". Quest'ultimo senso, attribuito al termine "nome", è ovviamente più importante del nome o dell'appellativo con cui lo si identifica comunemente, perché ha a che fare con ciò che egli in realtà è ed ha fatto. Questo senso più ampio e profondo della parola "nome" compare spesso nelle Scritture[269].

"Nome" può anche riferirsi all'autorità in base alla quale si fa qualcosa. Questo è ciò che intendiamo con l'espressione "in nome della legge", o "in nome del re". La "legge" non ha un "nome" particolare nel senso comune, né ci si riferisce a qualche "Enrico" o "Luigi" o "Ferdinando" quando si parla "in nome del re", piuttosto all'autorità e alla posizione regali invocate come base per la richiesta fatta. In Efesini 1:21 l'apostolo parla di governo, autorità, potenza e signoria e di "ogni altro nome che si nomina". Ciò mostra chiaramente che "nome" indica spesso autorità e posizione[270]. In un articolo sullo Spirito santo di *La Torre di Guardia* del 15 gennaio 1991, pagina 5, l'Organizzazione è in effetti obbligata a riconoscere questo significato della parola "nome" per spiegare il senso dell'espressione di Matteo 28:19 "battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello spirito santo". Poiché allo Spirito santo non è attribuito nessun "nome" nell'accezione comune, ordinaria del termine, è evidente che la parola è usata in questo contesto con un significato diverso. Già in *Watchtower* del 15 dicembre 1944, pagine 371-372, si era ammesso:

> Il battesimo nel nome del Figlio significa qualcosa di più del letterale nome del Figlio, Gesù Cristo; giacché il nome rappresenta qualcosa di più del suo significato letterale. Il nome porta con sé tutto l'onore, l'autorità, il potere e l'incarico che il Padre ha assegnato al Figlio.

Se ciò è vero del "nome del Figlio" in paragone con il nome letterale "Gesù Cristo", è ugualmente vero del "nome del Padre" in paragone con il nome letterale "Geova".

Questa stessa espressione, "nel nome di", può pure significare che chi sostiene di parlare o agire "nel nome di" un altro, pretende di avere l'autorità di rappresentare quella persona[271].

In definitiva, quindi, parlando nel "nome" di qualcuno l'effettivo riferimento può essere fatto non solo ad una semplice parola o espressione, usata per designare un individuo, ma alla persona stessa, alla personalità, alle qualità, ai princìpi e alla testimonianza di costui, a ciò che egli realmente è. (Analogamente, quando ci rivolgiamo a qualcuno "in nome della misericordia", ci riferiamo a tutto ciò che la qualità della misericordia rappresenta e rende possibile). Pertanto, si può correttamente dire che, anche quando

---

[268] Gli stessi articoli sono apparsi, senza quasi alcuna modifica, nel recente *Perspicacia* ..., cit

[269] Esempi di tale accezione si ritrovano in Proverbi 10:7; 22:1; Ecclesiaste 7:1.

[270] Cfr. Matteo 10:41 dove in greco è scritto letteralmente "in nome di un profeta" (vedere *The Kingdom Interlinear Translation*); Filippesi 2:9-11; Ebrei 1:3-4. *La Torre di Guardia* del 15/5/1985, p. 17, cita Isaia 62:2 e le parole rivolte a Israele: "E sarai effettivamente chiamata con un nuovo nome", poi afferma: "Quel 'nome' si riferisce alla condizione benedetta nella quale questi unti discepoli moderni sono stati radunati".

[271] Cfr. Esodo 5:23; Deuteronomio 10:8; 18:5,7,19-22; I Samuele 17:45; Ester 3:12; 8:8,10; Atti 3:16; 4:5-10; II Tessalonicesi 3:6

conosciamo il nome proprio di una persona, se non la conosciamo per quello che realmente è, non conosciamo veramente il suo "nome", nel senso più autentico e profondo.

Nell'articolo relativo a "Geova" per l'*Ausiliario* ..., utilizzai la seguente citazione di un pensiero del prof. G.T. Manley, studioso di ebraico:

> Uno studio del termine 'nome' nell'Antico Testamento rivela quanto sia importante in ebraico. Il nome non è una semplice etichetta, ma indica la vera personalità di colui al quale appartiene[272].

Pertanto, "conoscere il nome di Dio" significa molto più che sapere semplicemente una certa parola che lo designa. Parlando di coloro che ritengono che Esodo 6:2-3 indichi che il Tetragramma o il nome "Geova" sia stato reso noto per la prima volta al tempo di Mosé, D.H. Weir, docente di ebraico, afferma:

> [Costoro] non hanno studiato [questi versetti] alla luce di altri passi biblici; altrimenti si sarebbero accorti che qui per nome si deve intendere non le due sillabe che compongono il nome Geova, ma l'idea che questo nome esprime. Quando leggiamo Isaia, cap. lii. 6, 'Perciò il mio popolo conoscerà il mio nome'; o in Geremia, cap. xvi. 21, 'Conosceranno che il mio nome è Geova'; o nei Salmi, Sl. ix. [10,16], 'Quelli che conoscono il tuo nome confideranno in te'; capiamo immediatamente che conoscere il nome di Geova è una cosa ben diversa dal conoscere le quattro lettere di cui è composto. Significa conoscere per esperienza che Geova è veramente quello che il suo nome afferma che sia. (Cfr. anche Is. xix. 20,21; Ez. xx. 5,9; xxxix. [16]; 2 Cr. vi. 33)". - *The Imperial Bible-Dictionary*, cit., vol. I, pp. 856-857.[273].

Avendo appreso questo significato più profondo del termine "nome" nell'uso biblico, nella redazione dell'articolo "Nome" per l'*Ausiliario* ..., inclusi le seguenti osservazioni (pagina 887)[274]:

> Conoscere il nome di Dio significa più che avere una semplice cognizione del termine. (II Cron. 6:33) Vuol dire in realtà conoscere la Persona, i suoi obiettivi, le sue attività e qualità, come sono rivelati nella sua Parola. (Confronta I Re 8:41-43; 9:3,7; Neemia 9:10). Questo è illustrato nel caso di Mosé, uomo che Geova 'conosceva per nome', cioè conosceva intimamente. (Eso. 33:12) Mosé ebbe il privilegio di vedere una manifestazione della gloria di Geova e anche di 'sentir dichiarare il nome di Geova'. Questa dichiarazione non era semplicemente la ripetizione del nome "Geova", ma un'affermazione delle qualità e attività di Dio. (Eso. 34:6,7) Anche il cantico di Mosé, in cui si leggono le parole "poiché dichiarerò il nome di Geova", descrive ciò che Dio fece per Israele e la Sua personalità. - Deut. 32:3-44.
>
> Quando era sulla terra, Gesù Cristo 'rese manifesto il nome del Padre suo' ai discepoli. (Giov. 17:6,26) Benché conoscessero già quel nome e fossero al corrente delle attività di Dio descritte nelle Scritture Ebraiche, quei discepoli vennero a conoscere Geova in modo ben più ampio e completo grazie a Colui "che è nella posizione del seno presso il Padre". (Giov. 1:18) Cristo Gesù rappresentava in modo perfetto il Padre suo, facendo le opere del Padre e dicendo non quello che gli veniva in mente, ma le parole del Padre suo. (Giov. 10:37,38; 12:50; 14:10,11,24) Perciò poté dire: "Chi ha visto me ha visto anche il Padre". - Giov. 14:9.
>
> Questo indica chiaramente che solo i suoi servitori ubbidienti conoscono veramente il nome di Dio. (Confronta I Giovanni 4:8; 5:2,3). A loro si riferisce la solenne promessa di Dio nel Salmo 91:14: "Lo proteggerò perché ha conosciuto il mio nome". Il nome non è in se stesso una formula magica, ma Chi porta quel nome può proteggere il suo popolo devoto. Perciò il nome rappresenta Dio stesso. Per questo il proverbio dice: "Il nome di Geova è una forte torre. Il giusto vi corre e gli è data protezione". (Prov. 18:10) Questo è ciò che fanno coloro che gettano il loro peso su Geova. (Sal. 55:22) Similmente amare (Sal. 5:11), lodare (Sal. 7:17), invocare quel nome (Gen. 12:8), rendergli grazie (I Cron. 16:35),

---

[272] *Ausiliario* ..., cit., p.510-511. Parlando del nome di Dio nelle Scritture Ebraiche, Geerhardus Vos, in *Biblical Theology* (1959, p.76) afferma analogamente: "Nella Bibbia il nome è sempre qualcosa di più di un elemento convenzionale. Esprime carattere o storia." Concordemente, la *Watchtower* del 1°/2/1945, p.41, dapprima commentava la posizione e l'autorità del Padre, poi affermava: "Una persona non può battezzarsi validamente se non riconosce questi fatti relativi al nome di Geova, il quale nome implica per chi ci si schiera".

[273] Si veda pure *Ausiliario* ..., cit., pp.514-515; lo stesso materiale è contenuto in *Perspicacia* ..., cit., vol. I, pp. 1030-1031.

[274] Le stesse riflessioni sono riportate in *Perspicacia* ..., cit., vol. II, p. 402.

giurare per esso (Deut. 6:13), ricordarlo (Sal. 119:55), temerlo (Sal. 61:5), ricercarlo (Sal. 83:16), esaltarlo (Sal. 34:3), confidare e sperare in tal nome (Sal 33:21; 52:9) significa farlo nei confronti di Geova stesso. Offendere il nome di Dio significa bestemmiare Dio. - Lev. 24:11,15,16.

Possiamo comprendere tutto ciò dal fatto che la parola "nome" è adoperata in modo identico con riferimento al Figlio di Dio. Quando l'apostolo Giovanni scrive: "Comunque, a quanti l'hanno ricevuto ha dato l'autorità di divenire figli di Dio, perché hanno esercitato fede nel suo nome", evidentemente Giovanni non si riferisce al semplice nome "Gesù"[275]. Egli si riferisce alla persona del Figlio di Dio, a ciò che questi è quale "Agnello di Dio", al suo ruolo divinamente assegnato di Riscatto, Redentore e Mediatore a favore dell'umanità. Riconoscendo ciò, invece di "hanno esercitato fede nel suo nome", alcune traduzioni rendono: "hanno creduto in lui" (*An American Translation*), "hanno effettivamente riposto fede in lui" (*Phillips Modern English*), "hanno riposto in lui la loro fiducia" (*New English Bible*); "hanno creduto in lui" (PS)[276].

Il semplice uso del nome "Gesù", o una più frequente pronuncia di questo nome, o una costante attenzione a tale nome letterale, dimostra forse che chi vi ricorre sia un autentico cristiano, un vero seguace di Cristo? Ovviamente nessuna delle cose citate proverebbe, di per sé, che uno è realmente cristiano. Né si può affermare che con tale prassi si stia effettivamente "facendo conoscere il nome" del Figlio di Dio nel vero senso proposto dalla Scrittura. Oggi milioni di persone adoperano regolarmente nel linguaggio quotidiano il nome "Gesù". Eppure molti di loro lo rappresentano in modo errato e, in effetti, oscurano il vero e vitale "nome" del Figlio di Dio, perché la loro condotta e mentalità sono molto distanti dal riflettere sia gli insegnamenti e la personalità che il modo di vivere che egli esemplificò. Le vite di costoro non manifestano una condotta coerente con la fede nella sua capacità di offrire redenzione. Questo, non il ricorso ad un particolare termine o nome proprio, è ciò che comporta l''esercitare fede nel suo nome'[277].

Quanto detto finora vale pure per l'uso del nome "Geova". Indipendentemente da quanto spesso degli individui, o un'organizzazione di persone, possano pronunciare questo nome proprio (pretendendo un merito speciale per il ripetuto uso di tale nome), se non riflettono sinceramente nella mentalità, nella teoria e nella prassi, ciò che quella Persona è - le Sue qualità, il modo di essere e gli standard morali - allora non sono riusciti veramente a "conoscere il suo nome" nel senso biblico. Costoro non conoscono effettivamente la Persona o personalità indicata dal Tetragramma[278]. In tal caso l'uso di quel nome non sarà altro che una lode formale[279]. Se pretendono di parlare "nel suo nome", eppure mal rappresentano ciò che Egli stesso afferma nella Sua Parola, oppure fanno false predizioni "nel suo nome", o inventano ed impongono leggi e regolamenti non scritturali "nel suo nome", o giudicano e condannano ingiustamente "nel suo nome", allora costoro, in effetti, hanno "nominato invano il suo nome". Queste persone agiscono in un modo che non ha la Sua autorizzazione, n, riflettono le Sue qualità e i Suoi criteri etici né ciò che Egli è come Persona[280].

Lo stesso vale per quanto riguarda l'uso di qualche forma del Tetragramma per fini settari, servendosene come mezzo per distinguere un gruppo religioso da un altro. I fatti dimostrano che l'appellativo "Testimoni di Geova" sorse in risposta ad un interesse del genere. Similmente, "lodare il suo santo nome" o "santificare il suo nome" non significa semplicemente lodare un particolare termine o un'espressione, infatti come si potrebbe 'lodare una parola' o 'elogiare un titolo'? Piuttosto, quelle espressioni significano lodare la Persona stessa, parlare con riverenza ed ammirazione di Lui e delle Sue qualità ed azioni, stimarLo e riverirLo come Santo in modo superlativo.

Modo per identificare il vero Dio

Ovviamente, è necessario che tale Persona da lodare sia identificabile, ma per far ciò non si è limitati al ricorso ad una sola specifica designazione. Gli apostoli ed i discepoli, che compilarono le Scritture

[275] Giovanni 1:12.

[276] Abbastanza similmente, il libro edito nel 1988 dalla Torre di Guardia, intitolato *Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, cit. (p. 280), commentando Rivelazione capitolo 19, verso 12, - con riferimento al "nome" scritto assegnato a Cristo, che "nessuno conosce se non lui solo" - ammette che "sembra che questo 'nome' non dichiarato rappresenti la posizione e i privilegi che Gesù ha durante il giorno del Signore", quindi non si tratta di un senso comune, quotidiano, del termine "nome".

[277] Cfr. Matteo 7:21-23; si veda pure la voce "Gesù Cristo" in *Ausiliario* ..., cit., al sottotitolo "Il pieno significato del suo 'nome'", p. 542; nonché lo stesso materiale in *Perspicacia* ..., cit., vol. I, p. 1069

[278] Cfr. Ezechiele 36:20

[279] Cfr. Osea 8:1-2; Matteo 15:8.

[280] Per un approfondimento su tale tema, si veda il capitolo secondo di questo libro.

Cristiane, di norma si rivolsero a Dio come "Dio" nella stragrande maggioranza dei casi. Mentre in 22 casi si servirono del termine "Signore" unitamente a "Dio", ed in circa 40 occasioni accompagnarono al termine "Dio" un riferimento al "Padre", in altri 1.275 casi essi scrivono semplicemente "Dio". Evidentemente non si sentivano obbligati a far precedere tale nome da qualche altro appellativo, come "Geova". L'intero contesto in cui scrissero rendeva chiaro la Persona di cui stavano trattando.

Pertanto, pur ammettendo il fatto che si adorano "molti 'dei' e molti 'signori'", gli apostoli affermarono: "effettivamente c'è per noi un solo Dio, il Padre, dal quale sono tutte le cose, e noi per lui; e c'è un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale sono tutte le cose e noi per mezzo di lui"[281]. Si noti che perfino nella versione della Traduzione del Nuovo Mondo, l'apostolo Paolo non sente la necessità di adoperare in tale contesto il Tetragramma per distinguere il vero Dio dai numerosi déi delle nazioni. (Anche in questa circostanza egli non riflette l'opinione e la prassi dell'odierna Organizzazione Torre di Guardia.) Infatti, alcuni avrebbero potuto interpretare il Tetragramma come pertinente solo al "Dio degli ebrei", mentre le parole di Paolo, in Romani 3:29, mostrano che talvolta egli ritenne necessario chiarire che il Dio di cui parlava non era limitato a quell'àmbito. Parlando agli ateniesi, adoratori di molte divinità, egli esplicitamente parlò loro del vero Dio, eppure non ricorse all'uso del nome "Geova" o di altre forme del Tetragramma[282]. Se si considera la preoccupazione di evitare ogni confusione d'identità, è innegabile che nessuna designazione identifica il vero Dio più chiaramente del "Padre del nostro Signore Gesù Cristo", la quale è frequente negli scritti apostolici[283].

Rivelazione del nome del vero Dio mediante il Figlio

Quando noi esseri umani dichiariamo il nostro nome personale ad altri, indipendentemente da quanta parte di noi riveliamo a costoro, non siamo più anonimi. Tale rivelazione sortisce pure l'effetto di produrre una relazione più intima tra le persone, riducendo in parte il reciproco senso di estraneità. Tuttavia, come abbiamo già detto, solo quando tali persone ci conoscono per quello che siamo, in che cosa crediamo, per le qualità che abbiamo, per ciò che facciamo o abbiamo fatto, solo allora essi conoscono il nostro "nome" nel senso più importante. Il nostro nome proprio è in realtà poco più di un simbolo; esso non è il tipo di "nome" che conta veramente.

Per rivelarsi ai propri servitori e ad altri in epoca precristiana, Dio adoperò, prevalentemente anche se non esclusivamente, il nome indicato col Tetragramma (YHWH). Tuttavia la rivelazione del Suo "nome" nel vero, cruciale e vitale senso, avvenne mediante la Sua manifestazione come "Persona": suprema, onnipotente, santa, giusta, misericordiosa, compassionevole, veritiera, propositiva, che non viene meno alle promesse. Comunque, la rivelazione compiuta in quel tempo fu limitata rispetto a quella che si sarebbe verificata in seguito.

E' con la venuta del Messia, il Figlio di Dio, che si realizza la maestosa rivelazione del "nome" di Dio in senso completo; come afferma l'apostolo Giovanni:

> Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unico di Dio, quello che è sempre vicino al Padre, ce l'ha fatto conoscere[284].

Attraverso il Figlio, Dio rivela se stesso - la Sua realtà e personalità - come non ha mai fatto prima. Mediante tale rivelazione Egli ci apre la strada per stabilire un'unica, intima relazione con Lui, quella di filiazione, non solo come figli di Dio ma come eredi, coeredi insieme all'unigenito Figlio. Perciò Giovanni dice, a proposito di chi ripone fede nel Messia di Dio, Gesù Cristo: "Comunque, a quanti l'hanno ricevuto ha dato l'autorità di divenire figli di Dio, perché hanno esercitato fede nel suo nome"[285].

Qualche anno dopo l'ultimazione del libro *Ausiliario per capire la Bibbia*, la mia ricerca sul significato della parola "nome" costituì la base per un articolo pubblicato su *La Torre di Guardia* del 1° agosto 1973, intitolato "Perché la 'fede nel nome' di Gesù Cristo reca vita?", e per un altro in *La Torre di Guardia* del 1° ottobre 1973, dal titolo "Che cosa significa per voi il nome di Dio?". In sostanza, gli aspetti relativi al più profondo senso del termine "nome", fin qui trattati, furono presi in esame in quegli articoli. Tra

[281] I Corinzi 8:5-6.
[282] Atti 17:16-34.
[283] Romani 15:6; II Corinzi 1:3; 11:31; Efesini 1:3; Colossesi 1:3; I Pietro 1:3; II Giovanni 3.
[284] Giovanni 1:18, PS
[285] Giovanni 1:12; si vedano pure Romani 8:14-17; Galati 4:4-7.

l'altro, il secondo articolo citato esaminava la preghiera di Gesù, fatta la notte prima di morire, in cui egli disse al Padre:

> Ho reso manifesto il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. ... vigila su di loro a motivo del tuo nome che tu mi hai dato ... E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere[286].

Dopo aver posto la domanda: in che modo Gesù 'fece conoscere il nome di Dio' agli apostoli?, l'articolo citava il seguente commento di Albert Barnes (*Notes, Explanatory and Practical, on the Gospels*, 1846):

> La parola nome [in Giovanni 17] include gli attributi o la personalità di Dio. Gesù aveva fatto conoscere la sua personalità, la sua legge, la sua volontà, il suo piano di misericordia. O in altre parole, aveva rivelato loro Dio. La parola nome è spesso impiegata per indicare la persona[287].

Dopo questa citazione, l'articolo di *La Torre di Guardia* riportava i seguenti commenti:

> Quindi, mentre Gesù 'spiegava il Padre' con tutto il suo perfetto corso di vita sulla terra, in realtà 'faceva conoscere il nome di Dio'. Dimostrò che parlava con il pieno appoggio e l'autorità di Dio. Perciò Gesù poté dire: "Chi ha visto me ha visto anche il Padre". Il "nome" di Dio assunse così maggior significato per i suoi primi seguaci.

Anche se l'articolo di *La Torre di Guardia* del 1° ottobre 1973 conteneva diverse dichiarazioni in linea con molte fondamentali vedute dell'Organizzazione Torre di Guardia, oggettivamente settarie, nondimeno considero corretto affermare che, nel complesso, esso evidenziava accuratamente il significato biblici della parola "nome". L'articolo ribadiva più volte che fare delle cose nel "nome di Dio" significava molto più che ricorrere al semplice uso o pronuncia del nome "Geova". Sarebbe interessante per molti riesaminare oggi quel materiale. Anche se le informazioni contenute in quell'articolo furono stampate con l'approvazione dell'Organizzazione e se, per quanto ne sappia, non sono state mai smentite, *La Torre di Guardia* non ha più riportato argomentazioni del genere, da allora in poi; i suoi articoli mostrano un disprezzo quasi totale per i principi lì espressi su base biblica[288].

Esprimendo condanna per coloro che classifica come "apostati", *La Torre di Guardia* cita, come prova della loro "apostasia", il fatto che essi non attribuiscono all'uso del nome "Geova" la stessa importanza datagli dall'Organizzazione geovista. In aggiunta a quanto è stato già detto in questa sede, ci sono altre prove a sostegno del fatto che, se l'uso di quel termine da parte dell'Organizzazione Torre di Guardia fosse l'unico corretto, al fine di mostrare il dovuto onore al "nome" di Dio, allora ciò significherebbe che anche Cristo ed i suoi apostoli sono "apostati".

Designazione preferita da Cristo

In paragone con gli oltre 6.800 riferimenti a "Geova", le Scritture Ebraiche precristiane contengono qualche decina di casi in cui ci si riferisce a "Dio", o lo si invoca, come "Padre". Anche in questi casi tale termine viene utilizzato soprattutto con riferimento al rapporto tra Dio ed Israele come popolo, non ad un rapporto con singoli individui[289].

Quindi, solo con la venuta del Figlio di Dio e con la rivelazione del Padre venne alla ribalta, effettivamente, la possibilità di un'intima relazione con Lui. La Traduzione del Nuovo Mondo delle Scritture Cristiane riporta il nome "Geova" in 237 passi senza alcuna ragionevole base. Eppure, perfino in presenza di quest'arbitrario inserimento di qualcosa che non compare in alcun antico manoscritto delle Scritture Cristiane, il riferimento a Dio come "Padre" è sicuramente prevalente: Egli è chiamato "Padre" circa 260

---

[286] Giovanni 17:6,11,26.

[287] Molte versioni si mostrano in armonia con queste osservazioni, sicché, traducendo i citati versetti di Giovanni capitolo 17, invece di rendere: "Ho reso manifesto il tuo nome", traducono: "Ti ho rivelato" (NIV); "Ti ho fatto conoscere" (TEV); "Ti ho onorato" (PME); "Io ho rivelato chi sei" (PS).

[288] Nella stessa edizione di *La Torre di Guardia* citata scrissi pure l'articolo intitolato "Il superlativo ruolo di Cristo Gesù nel proposito divino" (tale articolo non compare nell'edizione italiana della citata rivista, n.d.t.), in cui esaminavo ancora la prova biblica riguardo al modo in cui il Figlio di Dio "fece conoscere" il Padre.

[289] Cfr. Deuteronomio 32:6,18; I Cronache 28:6; 29:10; Salmo 2:7; 89:26; Isaia 63:16; 64:8; Geremia 3:4; 31:9.

volte in questi scritti cristiani, senza dover ricorrere ad arbitrari inserimenti del termine ad opera dei traduttori.

Contrariamente alla prassi in voga tra i Testimoni di Geova, quando Gesù si rivolgeva a Dio in preghiera, Lo invocava non come "Geova", ma sempre come "Padre" (adoperando questo termine ben sei volte nella sola preghiera finale con i discepoli). Perfino nella Traduzione del Nuovo Mondo non si dice mai che Gesù si sia rivolto al Padre chiamandolo "Geova"[290]. Perciò è evidente che, quando - in preghiera - disse: "Padre, sia santificato il tuo nome", il termine "nome" fu usato in un senso più profondo, più ampio, per intendere la Persona stessa; altrimenti sarebbe incomprensibile la totale assenza di un appellativo specifico, come "Geova", nelle preghiere di Gesù[291]. La notte prima della sua morte, sia parlando direttamente con i discepoli sia nella lunga preghiera che fece, Gesù parlò del "nome" di Dio per quattro volte[292]; eppure per tutta la notte, sia nei consigli e nell'incoraggiamento ai discepoli sia in preghiera, non troviamo un solo caso in cui si faccia uso del nome "Geova". Invece, egli adoperò significativamente l'appellativo "Padre" per circa cinquanta volte! Il giorno seguente, in punto di morte, non invocò il nome "Geova", ma disse: "Mio Dio, Mio Dio", e le sue ultime parole furono: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito"[293]. Come cristiani, quale esempio dovremmo dunque seguire? Quello di una denominazione religiosa del ventesimo secolo o quello del Figlio di Dio, dato in un momento cruciale della sua esistenza terrena?

Quando insegnò ai suoi discepoli come pregare, se avesse seguito la prassi diffusa tra i Testimoni di Geova ad opera dell'Organizzazione Torre di Guardia, avrebbe dovuto insegnare loro o a rivolgersi a "Geova Dio" o avrebbe comunque incluso quel nome nella preghiera. Invece, egli insegnò a seguire un esempio, invocando il "Padre nostro nei cieli"[294].

Nelle relazioni familiari di solito non ci riferiamo o rivolgiamo ad un padre chiamandolo per nome, "Giovanni", "Riccardo" o "Ermanno". Chi fa così non dà alcuna indicazione riguardo al rapporto con il genitore. Di solito ci si rivolge a lui chiamandolo "padre" o, in modo più intimo, "papà" o "babbo"; gli estranei non possono adoperare tali termini così familiari. Costoro devono limitarsi all'uso di appellativi più formali, riferentisi ad un nome proprio.

Perciò, rivolgendosi a quelli divenuti figli di Dio mediante Cristo Gesù, l'apostolo dice: "Poiché voi non avete ricevuto uno spirito di schiavitù che causi di nuovo timore, ma avete ricevuto uno spirito di adozione come figli, mediante il quale spirito gridiamo: 'Abba (espressione aramaica per "papà"), Padre!'"[295]. Questo fatto svolge sicuramente un ruolo importante nel chiarire perché avvenne l'innegabile cambiamento dall'enfasi precristiana sul nome "Geova" al risalto cristiano sul "Padre" celeste, giacché Gesù espresse la sua opzione per questo termine non solo quando pregò. Come si comprende dalla lettura dei Vangeli, in tutti i discorsi rivolti ai discepoli, Gesù si riferisce costantemente e principalmente a Dio come "Padre". Possiamo correttamente asserire di conoscere il "nome" di Dio nel senso più profondo ed autentico solo grazie alla disponibilità e al profondo beneficio dell'intima relazione con il Padre, resa possibile dal Figlio[296].

Il Tetragramma si adempie nel Figlio di Dio

Tuttavia, c'è un altro aspetto che può fare chiarezza su questo definitivo cambiamento di enfasi. Il nome indicato dal Tetragramma (YHWH=Jahvé, Geova) deriva da una forma verbale di "essere" (in ebraico, haya'). Alcuni studiosi ritengono che sia una forma causativa di tale verbo; nel qual caso significherebbe letteralmente: "Colui che fa essere, che porta all'esistenza"[297]. Il che sarebbe in armonia con la risposta di Dio

---

[290] Matteo 11:25-26; 26:39,42; Marco 14:36; Luca 10:21; 22:42; 23:34,46; Giovanni 11:41-42; 12:28; 17:1,5,11,21,24,25.
[291] Giovanni 12:28.
[292] Giovanni 17:6,11,12,26.
[293] Matteo 27:46; Luca 23:46.
[294] Matteo 6:6-9; cfr. Giovanni 15:16; 16:26-27.
[295] Galati 4:6; Marco 14:36; Romani 8:15.
[296] Cfr. Matteo 11:27. Nel suo trattato, Rud Persson dimostra il costante uso di "surrogati" o termini sostitutivi per riferirsi a Dio da parte del popolo ebraico, compresi Gesù e quelli che in seguito divennero cristiani. Perciò, spesso troviamo l'espressione "regno di Dio" sostituita da "regno dei cieli", in cui "cieli" sta per "Dio". (Non troviamo l'espressione "regno di Geova" neanche nella Traduzione del Nuovo Mondo). Persson cita molti esempi in cui, se la tesi sostenuta dall'Organizzazione geovista fosse vera, dovremmo sicuramente aspettarci da chi parla o scrive il riferimento al nome "Geova" invece dell'uso di termini alternativi.
[297] *Perspicacia* ..., cit., vol. I, p.1030; *The International Standard Bible Encyclopedia*, vol. II, p.507

alla domanda di Mosé relativa al Suo nome, allorché disse, secondo alcune versioni: "Sarò quel che sarò"[298]. Mentre molte traduzioni rendono questo stesso passo: "Io sono colui che sono", *The International Standard Bible Encyclopedia*, cit., dice a proposito di questo modo di tradurre:

> "Sarò colui/quello che sarò" ... è preferibile perché il verbo haya [essere] ha un significato più dinamico - non semplice esistenza, ma diventare, accadere, essere presente - e perché il contesto storico e teologico di questi primi capitoli di Esodo mostra che Dio intende rivelare a Mosé, di conseguenza all'intero popolo, non la natura profonda del Suo essere [o esistenza], bensì le Sue intenzioni fattive, remissive a loro favore. Egli "sarà" per loro "quel" che le sue azioni mostreranno che "Egli è"[299].

Su queste premesse, si può correttamente affermare che il nome indicato dal Tetragramma (Jahvé o Geova), a causa della sua enfasi sui propositi di Dio per il suo popolo, trova autentico adempimento in e mediante il Figlio di Dio. Il nome "Gesù" (in ebraico, Yeshuah) significa "Jah salva". In e mediante lui tutti i propositi di Dio per l'umanità trovano una completa realizzazione. Tutte le profezie sono rivolte al Figlio messianico, facendo di lui il punto focale. In Rivelazione 19:10, l'angelo dice a Giovanni: "la testimonianza a Ges- ispira tutta la profezia"[300]. L'adempimento di tali profezie irradia da lui. Perciò l'apostolo può affermare:

> E in realtà tutte le promesse di Dio in lui (Cristo) sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen (cioè, "certo", "veramente") per la sua gloria[301].

Questo culmine di tutte le promesse divine e dei propositi remissivi in e mediante Cristo Gesù può, quindi, offrire un'ulteriore spiegazione dell'evidente differenza tra le Scritture Cristiane e le Scritture Ebraiche per quel che riguarda il modo di riferirsi a Dio. Ciò spiega pure perché, di proposito, Dio ha fatto sì che l'attenzione fosse diretta tanto esplicitamente al nome del Figlio e perché il Suo Spirito santo ispirò gli scrittori cristiani della Bibbia ad esprimersi in tal modo. Questo Figlio è "l'Amen", la "Parola di Dio", l'unico a poter dire: "Vengo nel nome di mio Padre", nel senso più profondo e completo del temine "nome"[302].

Al tempo in cui gli israeliti erano in marcia verso Canaan, Jahvé garantì che avrebbe mandato un angelo innanzi a loro per guidarli. Egli disse loro che avrebbero dovuto ubbidire alla guida angelica, "perché il mio nome è in lui"[303]. In un senso più ampio, Dio pose il suo "nome" su Cristo Gesù durante la vita terrena di quest'ultimo. Perciò alcuni testi delle Scritture Ebraiche, contenenti riferimenti a "Geova", furono applicate nelle Scritture Cristiane al Figlio: la ragione di ciò risiede evidentemente nel fatto che il Padre lo ha investito di ogni autorità e potere per parlare ed agire in Suo nome, giacché questo Figlio ha reso disponibile una perfetta rivelazione della personalità e dei propositi del Padre da ogni punto di vista, e perché il Figlio e il legittimo e regale erede del Padre[304].

Quindi, in tutti questi modi - offrendo l'unica ed insuperabile rivelazione di Dio, facendo conoscere come mai prima la personalità e i propositi nonché i modi d'agire del Padre, aprendo la via ad una relazione filiale con Dio - Gesù Cristo ha fatto conoscere ed ha glorificato il vero e vitale "nome" del Padre celeste. Avendo veracemente detto al Padre in preghiera, la notte prima di morire: "Io ti ho glorificato sulla terra, avendo finito l'opera che mi hai dato da fare", allora correttamente poté affermare: "Ho reso manifesto il tuo

---

[298] Esodo 3:14, NIV, nota; ASV, nota.

[299] Con riferimento alla versione della Traduzione del Nuovo Mondo: "Io mostrerò d'essere ciò che mostrerò d'essere", *Perspicacia* ..., cit., vol.I, p.1030, dice: "Geova si rivela come Colui che, in maniera progressiva, diviene il Realizzatore delle sue promesse. Quindi porta sempre a compimento il suo proposito. Solo il vero Dio poteva legittimamente e autenticamente avere tale nome".

[300] *Phillips Modern English*; cfr. nota in JB. Si veda pure I Pietro 1:10-12

[301] II Corinzi 1:20, JB.

[302] Luca 13:35.

[303] Esodo 23:21. Riconoscendo il senso biblico della parola "nome", invece di "il mio nome è in lui", la *New English Bible* traduce: "la mia autorità è su di lui", e *An American Translation* traduce la stessa frase: "Mi manifesterò attraverso lui".

[304] Cfr. Ebrei 1:10-12 con Salmo 102:1,25-27; Romani 10:13 con Gioele 2:23. Vedere: Matteo 23:29; Giovanni 1:14,18; 5:43; 10:25; 16:27; 17:1-4; Colossesi 1:15; Ebrei 1:1-3. Non che, a motivo di ciò, Gesù sia diventato o fosse Jahvé, per il fatto che Cristo stesso cita dei brani delle Scritture Ebraiche nei quali quel nome si applica chiaramente al Padre, come Isaia 61:1-2 e Salmo 110:1. (Vedere Luca 4:16-21; Matteo 22:41-45). Se Cristo fosse stato Jahvé, allora ci troveremmo dinanzi ad una situazione senza senso: Jahvé 'unge' se stesso e 'invia' se stesso a predicare, Jahvé 'parla' a se stesso e si dice di 'sedere' alla propria destra, come si afferma nei passi citati.

nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. ... Padre santo, vigila su di loro a motivo del tuo nome che tu mi hai dato, affinch, siano uno come lo siamo noi"[305].

Un arbitrario inserimento confonde le dottrine bibliche

Uno degli aspetti più seri di tutta la questione è che, con l'arbitrario inserimento del nome "Geova" in molti passi in cui i manoscritti contengono "Signore" (in greco, kyrios), la Traduzione del Nuovo Mondo distoglie seriamente l'attenzione dal glorioso ruolo ed incarico che il Padre ha affidato al Figlio. Considerate le riflessioni dell'apostolo in Romani 10:1-17. Tutta l'enfasi di questo brano dell'epistola paolina è rivolta alla fede in Cristo: Cristo è "il fine della Legge, affinché chiunque esercita fede abbia giustizia"; inoltre Paolo parla della "'parola' della fede, che noi predichiamo", dicendo: "se pubblicamente dichiari quella 'parola della tua bocca' che Gesù è il Signore, ed eserciti fede nel tuo cuore che Dio lo ha destato dai morti, sarai salvato". Eppure, a dispetto di tutta l'enfasi sulla fede in Cristo quale Signore evidente nell'intero contesto, quando la Traduzione del Nuovo Mondo arriva al verso 13, trascurando che il testo greco usa la parola resa "Signore", il traduttore inserisce il nome "Geova", sicché il verso diventa: "Poiché 'chiunque invoca il nome di Geova sarà salvato'." E' vero che la medesima espressione si trova in Gioele 2:32 e che lì si parla di invocare il nome di "Geova"; ma ciò può consentire a un traduttore di trascurare l'evidenza testuale, fornita dagli antichi manoscritti contenenti gli scritti dell'apostolo, o gli dà il diritto di sostituire la parola "Signore" con "Geova"? La domanda da porsi dovrebbe essere: cosa mostra il contesto e cosa rivela il resto della Scrittura?

Le Scritture Cristiane evidenziano ovviamente che "invocare il nome" del Figlio con fede ed "invocare il nome" del Padre non sono azioni che si escludono a vicenda. Sia prima che dopo l'affermazione citata da Paolo, l'apostolo ha trattato il tema che il proposito e la volontà di Dio sono che la salvezza si ottenga mediante il Figlio, Cristo. Siccome il Figlio è venuto "nel nome del Padre", "invocare il nome" del Figlio per la salvezza comporta contemporaneamente un'invocazione del nome del Padre che l'ha mandato[306]. Dio si è rivelato attraverso il Figlio, sicché chi ha visto il Figlio ha, in effetti, visto il Padre[307]. Ripetutamente i discepoli di Cristo hanno parlato di riporre fede nel "nome" di Gesù, nel più autentico, profondo e vitale senso della parola[308]. Alla Pentecoste, dopo aver citato la stessa frase della profezia di Gioele, menzionata da Paolo, Pietro disse alla folla che si sarebbe dovuta "battezzare nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei peccati[309]. In seguito dichiarò dinanzi al Sinedrio: "non c'è salvezza in nessun altro, poiché non c'è sotto il cielo nessun altro nome dato fra gli uomini mediante cui dobbiamo essere salvati[310]. Parlando a Cornelio e ad altri, Pietro disse a proposito di Cristo: "a lui tutti i profeti [il che include Gioele] rendono testimonianza, che chiunque ripone fede in lui ottiene il perdono dei peccati per mezzo del suo nome"[311]. Al tempo della conversione di Saulo di Tarso, Anania parlò in visione a Cristo di "quelli che invocano il tuo nome", e quando Saulo (o Paolo) in seguito narrò l'accaduto, egli citò le parole di Anania, secondo il quale Dio aveva voluto che egli, Paolo, potesse "vedere il Giusto e ... udire la voce della sua bocca", così da essergli "testimone davanti a tutti gli uomini" delle cose viste ed udite. Le successive parole di Anania furono: "Alzati, battezzati e lava i tuoi peccati invocando il suo (di Cristo) nome"[312].

Dinanzi a tutta questa evidenza, perché un odierno traduttore dovrebbe trascurare la più antica prova testuale e decidere autonomamente di sostituire "Geova" a "il Signore" nella dichiarazione apostolica di Romani 10:13? In molti casi il contesto indica chiaramente che il "Signore" di cui si parla è Dio, il Padre; mentre in altri casi il contesto addita direttamente il Figlio, il Signore Gesù Cristo. L'alterazione del testo di Romani capitolo 10 non costituisce un caso isolato in cui i 237 inserimenti di "Geova", ad opera della Traduzione del Nuovo Mondo, nel testo (in sostituzione della parola "Signore", presente in manoscritti in lingua originale) hanno l'effetto di eliminarne l'applicazione a Cristo quando il contesto lo indica o lo lascia

[305] Giovanni 17:4,6,11; vedere pure in *Watchtower* del 1°/5/1973 l'articolo già citato sul tema "Il superlativo ruolo di Cristo Gesù nel proposito divino" (solo in inglese, n.d.t.).
[306] Matteo 21:9,23-39; Giovanni 5:43; si noti pure il modo in cui gli autori cristiani attestano che il rendere onore al "nome" del Figlio implica contestualmente onorare il Padre, Dio, come in Colossesi 3:17; II Tessalonicesi 1:12; I Pietro 4:14,16; I Giovanni 3:23.
[307] Giovanni 1:14-18; 14:9
[308] Cfr. Luca 24:46-47 con Giovanni 1:12; 2:23; 3:18; 20:31; I Corinzi 1:2; I Giovanni 3:23; 5:13.
[309] Atti 2:38.
[310] Atti 4:12.
[311] Atti 10:42-43
[312] Atti 9:14,17,21; 22:14-16.

evidentemente pensare[313]. Se è volontà del Padre glorificare il Figlio, offrirgli un nome eccelso e permettere che quel "nome" sia oggetto di fede, perché qualcuno dovrebbe opporsi a che Egli agisca così? Analogamente, se autori cristiani, scelti tra apostoli e discepoli di Gesù - la maggior parte dei quali era stata con lui, aveva udito direttamente le sue parole e conosceva di prima mano il modo in cui egli si riferiva a Dio - non hanno adoperato il Tetragramma nei loro scritti, perché dovremmo pensare che essi avrebbero dovuto farlo ed arrogarci il diritto di stampare i loro scritti ispirati includendovelo? Agendo in tal modo, si mostra vero rispetto per il "nome" di Dio, sottomettendosi alla Sua autorità sovrana e alla Sua volontà? o non si dimostra invece una propensione ad agire indipendentemente da quella autorità, decidendo autonomamente, pur pretendendo nel contempo di agire "nel suo nome"?

Poniamo i simboli nell'ottica giusta

In base all'evidenza biblica e, in particolare, all'esempio di Gesù e degli apostoli, il risalto e l'enfasi eccessiva al nome "Geova" sono di scarso peso nel provare la validità della pretesa di una religione di far conoscere e santificare il "nome di Dio" nel modo più importante possibile. Le Scritture Cristiane, come Dio ha ritenuto opportuno preservarcele mediante migliaia di antichi manoscritti, in nessun punto enfatizzano il Tetragramma. Esse dimostrano che il Figlio di Dio non diede risalto a tale designazione, né nei discorsi né in preghiera, rivelando invece la sua opzione per l'appellativo "Padre". Esse dimostrano che apostoli e discepoli, nei loro scritti, seguirono lo stesso esempio. La riluttanza ad adeguarsi al loro modello, forse temendo addirittura di imitarlo, è segno di un altro erroneo intendimento, di un errore di valutazione[314].

Spesso gli uomini commettono l'errore di soffermarsi su un simbolo, trascurando di riconoscere l'importanza della cosa di cui il simbolo è una semplice rappresentazione. La bandiera di una nazione, per esempio, merita un adeguato rispetto; tale rispetto è dovuto non a motivo della stoffa di cui essa è fatta o, in particolare, per il disegno che contiene, ma per il fatto che essa è il simbolo del governo, della nazione e degli ideali che essa afferma. Tuttavia, alcuni commettono l'errore di dimenticare che tale emblema nazionale resta pur sempre un simbolo; non è uguale a ciò che rappresenta. Alcuni possono professare grande riguardo per il simbolo, mentre con la condotta offendono ciò che esso rappresenta, "avvolgendosi nella bandiera" mentre fanno discorsi ed atti e prendono decisioni che violano, contrastano le leggi ed i principi sui quali si basa la loro stessa nazione. Come ben sanno i Testimoni di Geova, a motivo del rifiuto geovista di salutare la bandiera di qualsiasi nazione, alcuni cittadini negli Stati Uniti - durante gli anni Quaranta - furono coinvolti in disordini contro di loro, picchiandoli malignamente, distruggendo le loro proprietà. Agendo in tal modo, queste persone violarono le stesse leggi ed i medesimi principi della nazione rappresentata da quella bandiera, mostrando disprezzo per le regole della sua Costituzione e del sistema giudiziario. Nella nazione africana del Malawi, un'analoga irragionevole importanza fu attribuita alla tessera del partito nazionalista e, quando i Testimoni - sottomettendosi supinamente alle direttive e norme dell'Organizzazione - si rifiutarono di acquistarla, furono percossi, videro bruciare le loro case e furono costretti a scappar via dal paese. In tali casi, la squilibrata ed eccessiva importanza attribuita ad un simbolo contribuì ad azioni che non fanno onore, bensì causano vergogna a ciò che quel simbolo rappresenta. Il simbolo può essere danneggiato, si può sostituire, tuttavia ciò che esso rappresenta può restare immutato.

---

[313] Cfr. I Corinzi 7:17-23; 16:10; II Corinzi 3:14-18; Efesini 2:19-22; 6:5-9; Colossesi 3:22-24; II Tessalonicesi 2:2; Giacomo 5:14-15. In questi versetti il contesto si riferisce a Cristo o almeno induce chiaramente a pensare che sia lui il "Signore" di cui si parla, eppure la Traduzione del Nuovo Mondo respinge tale applicazione o perfino la possibilità di essa con la sostituzione di "Signore" con "Geova".

[314] Chi crede di essere in colpa se - sia pure occasionalmente se non regolarmente - non adopera il nome "Geova" (o qualche altra parola per il Tetragramma), farebbe bene a ricordare che in epoca biblica i nomi non erano semplici appellativi o titoli, ma ciascuno d'essi aveva un significato. Il nome Abraham significa in ebraico "padre di una moltitudine"; Beulah in ebraico significa "acquistata in moglie"; Paolo è un nome greco che significa "poco" o "piccolo"; Dorcas in greco e Tabithah in aramaico significano entrambi "gazzella". Oggi usiamo i nomi come semplice designazione, senza conoscerne in genere il loro significato originale. Se il Tetragramma significa "Colui che fa essere", come pare, allora potremmo sforzarci di usare quest'espressione ogni volta che incontriamo la parola "Geova" nella lettura delle Scritture, sicché ci troveremmo a leggere frasi del tipo: "Questo è ciò che ha detto Colui che fa essere ... e le nazioni conosceranno che io sono Colui che fa essere, è l'espressione del Signore Colui che fa essere" (Ezechiele 36:22-23; cfr Esodo 3:13-14). Se faremo così per un po', allora capiremo che il nome (Geova o Jahvé che sia) addita effettivamente una Persona e che ciò che realmente conta è la Persona, ad Essa deve andare l'onore, non ad una semplice parola.

In campo religioso, alcuni manifestano la stessa veduta non equilibrata nei riguardi dei simboli. Più volte gli israeliti commisero un errore del genere[315]. Per secoli, Jahvé si servì dell'arca del patto come simbolo della propria presenza. La nube presente sul coperchio dell'arca (la quale evidentemente provvedeva una luce miracolosa) nel Santissimo del tempio simboleggiava analogamente la sua presenza[316]. Ipotizzare che queste cose un giorno sarebbero scomparse, per gli israeliti sarebbe sembrato sacrilego, qualcosa di impensabile. Eppure venne il tempo in cui Dio permise che sia l'arca del patto che il tempio fossero distrutti e la nuvola nel Santissimo scomparisse definitivamente. La scomparsa di questi simboli non sminuì minimamente la Sua Persona e la Sua gloria. Piuttosto, dimostrò la Sua superiorità rispetto a tali simboli. Questi erano solo un'ombra di realtà migliori e più grandi[317].

A motivo del modo in cui morì il Figlio di Dio, nel corso della storia la croce è stata usata, in genere, dalle religioni cristiane come simbolo di quella morte e del significato d'essa per l'umanità[318]. L'apostolo Paolo parla di questo strumento (definito "palo di tortura" nella Traduzione del Nuovo Mondo) come segno della sostanza stessa della buona notizia che predicava[319]. Eppure alcuni hanno trasformato tale simbolo in qualcosa di sacro di per sé, arrivando al punto di attribuirgli poteri quasi magici, come se quel simbolo fosse un amuleto capace di proteggerli da danni e sofferenze, da forze demoniche. Equivocando così superstiziosamente su un simbolo, costoro recano biasimo sul Figlio di Dio, il cui compito sulla terra è riassunto in tale simbolo[320].

Ciò che vale per tali simboli, può pure esser vero per una parola adoperata per simboleggiare una persona, compreso Dio. Il nome rappresentato dalle lettere del Tetragramma (Jahvé o Geova) è degno di profondo rispetto, giacché compare con grande rilevanza nella lunga storia del rapporto di Dio con gli uomini in età precristiana, in particolare con il popolo del patto, Israele. Tuttavia, il Tetragramma, comunque lo si pronunci, resta solo un simbolo della Persona. Commetteremmo un grave errore, se attribuissimo ad una parola - anche se adoperata come nome divino - un'importanza equivalente a quella spettante a Colui che essa designa; sarebbe ancora peggio, se considerassimo la parola in sé come una sorta di feticcio, talismano o amuleto capace di proteggerci da danni e sofferenze, da forze demoniche[321]. Agendo in tal modo, dimostreremmo di aver perso effettivamente di vista il vero e vitale significato del "nome" di Dio. Possiamo pure far mostra di tale nome con frequenza, come si esibisce una bandiera o un crocifisso, ma non dimostriamo nulla riguardo alla sincerità della nostra devozione per il vero Dio[322].

Alcuni Testimoni di Geova, che hanno capito quanto lontani dalla Bibbia sono molti insegnamenti dell'Organizzazione - perfino alcuni che hanno abbandonato l'Organizzazione - manifestano la convizione che Dio debba fare qualcosa per correggere la situazione. Poiché si definisce "l'organizzazione di Geova", a

---

[315] Vedere, per esempio, Numeri 21:9; II Re 18:4

[316] Esodo 25:17-22; Levitico 16:2.

[317] Ebrei 9:1-5; 10:1.

[318] Considero di scarso rilievo la polemica della Torre di Guardia se lo strumento adoperato per l'esecuzione di Cristo sia stato un "palo" o una "croce". Sappiamo che i romani usavano spesso la croce (come comunemente la si conosce) per le esecuzioni capitali. Ed anche se, in altri contesti, la croce ha avuto una connotazione simbolica sessuale nell'antichità, è del tutto ovvio che, quando era adoperata per eseguire condanne a morte, non vi era implicato nulla di sessuale. Per giunta, sebbene la Società Torre di Guardia insista nel ritenere che il termine greco *stauros* si riferirebbe ad un "palo", mai essa menziona che i pali erano un comune simbolo fallico, pertanto erano un simbolo sessuale più esplicito della stessa croce. Si vedano: *Svegliatevi!* del 22/2/1965, pp. 21-24; *La Torre di Guardia* del 15/1/1975, pp.41-42.

[319] I Corinzi 1:17-18; Galati 6:14; Efesini 2:16; Filippesi 3:18.

[320] Cfr. Matteo 7:21-23. Una persona che indossa come distintivo una bandiera, evidentemente non dimostra nulla riguardo alla sincerità del suo patriottismo. Parimenti un individuo che ha in bella mostra sul proprio corpo un crocifisso, non dimostra nulla riguardo al suo essere cristiano, e ben si equipara a chi indossa un distintivo a forma di bandiera in quanto a mentalità. Chi si comporta in tal modo dovrebbe ammettere di provare un senso di disagio, forse di insicurezza, se non portasse con sé il crocifisso. Se qualcuno scopre che è così nel suo caso, deve porsi il problema se la dipendenza da tale simbolo non lo allontani da ciò che esso rappresenta, privandolo in gran parte della sua importanza.

[321] Il libro della Torre di Guardia *Potete vivere per sempre* ..., cit., p. 96, dice ai lettori che, quando si è vittima di attacchi da parte di spiriti malvagi, "potete inoltre invocare l'aiuto di Geova. Pregate ad alta voce e usate il nome di Dio". Cercare l'aiuto di Dio in preghiera è evidentemente opportuno e scritturalmente corretto; ma incitare a pronunciare ad alta voce il nome "Geova", come se il semplice ricorso alla pronuncia della parola avesse il potere di allontanare gli spiriti malvagi, equivale a trasformare tale parola in una specie di talismano ed è privo del sostegno della Scrittura.

[322] Testi come Salmo 33:21; 118:10-11; Proverbi 18:10 ed altri, che parlano di confidare nel nome di Dio, di opporsi ai nemici servendosi di quel nome, di ricorrere a quel nome come a un rifugio, intendono certamente rafforzare la fede nella Persona di cui lo specifico nome è solo un simbolo.

detta di costoro, essa sarebbe oggetto di speciale attenzione da parte di Dio. In base a tutte le prove bibliche esaminate, non c'è motivo di ritenere che l'Onnipotente Iddio, il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, abbia un'attenzione maggiore per il movimento religioso, noto col nome di "Testimoni di Geova", di quella dedicata ad ogni altra religione del mondo, la quale pretenda indiscutibilmente di parlare "nel suo nome", compresi i movimenti della "Chiesa di Dio", della "Chiesa di Cristo", o la Chiesa Cattolica Romana con i suoi milioni di aderenti. Pensare che Dio sia obbligato ad intraprendere speciali iniziative per purificare l'Organizzazione geovista, mentre permette che problemi ed errori continuino ad esistere nelle altre migliaia di religioni, non è fondato - a mio avviso - su alcuna ragionevole base biblica. Nessuno più della nazione d'Israele sulla terra è stato più intimamente legato al nome rappresentato dal Tetragramma (Jahvé o Geova); a quel popolo infatti furono rivolte le parole: "Voi siete i miei testimoni". Eppure Dio non ha "punito" quella nazione, né lo ha fatto suo Figlio. Da parte loro (specie ad opera dei leader nazionali) non c'è stata alcuna volontà di cambiamento. L'evidenza indica che anche nell'Organizzazione Torre di Guardia, in quanto tale, non esiste alcun desiderio di cambiamento.

La "scelta di un popolo per il suo nome" da parte di Dio, perciò, ha un significato più profondo della semplice applicazione di un'etichetta; se desideriamo dimostrare di essere tra coloro che santificano e proclamano il nome di Dio, dobbiamo fare più che ripetere semplicemente termini come Jahvé o Geova o altro[323]. Proprio come è facile esporre o sventolare una bandiera, o indossare o baciare un crocifisso, ma è più complicato vivere in armonia con i principi che tali oggetti rappresentano; così è pure relativamente facile pronunciare un nome, ma è più difficile onorare quello di cui tale parola è solo un simbolo. Onoriamo e facciamo veramente conoscere il nome del Padre nostro, se conduciamo una vita in cui dimostriamo di essere Suoi figli, imitandoLo in tutto quello che facciamo, accettando come esempio Suo Figlio[324].

[323] Atti 15:14.
[324] Matteo 5:43-48.

APPENDICE

Questa è la lettera menzionata nel capitolo, scritta dal professor George Howard dell'Università della Georgia a Rud Person. Si riferisce alla ridatazione del papiro Chester Beatty N° 2 (P46) ed alle sue conseguenze sulla teoria del professor Howard circa la presenza del Tetragramma (YHWH) nelle Scritture Cristiane.

Dipartimento di Religione
Università della Georgia Peabody Hall
Atene, Georgia, 3062 (404) 542-5356
8 luglio 1988

Sig. Rud Persson
Karbing. 22
S-260 70 Ljungbyhed
Sweden

Caro Sig. Persson,

Grazie per la sua lettera del 29 giugno riguardante la retrodatazione all'ultima parte del primo secolo del P46. Se la datazione di Kim è corretta, ciò significherebbe che in un MS paolino del primo secolo il Tetragramma non era usato, come io ho supposto. Ciò indebolisce la mia teoria, per lo meno per quanto concerne le lettere di Paolo. Che i manoscritti del primo secolo dei vangeli e degli altri scritti seguissero o meno il modello di P46 è ancora oggetto di congetture. Possiamo solo sperare che i MSS del primo secolo di questi scritti possano dimostrarlo. Un attento esame di P75 e di P66 mostra che essi non sono molto distanti da P46.

Cordialmente,

professor George Howard

GH/zpm

P.S. I Testimoni di Geova hanno speculato eccessivamente sui miei articoli. Io non condivido le loro teorie.

CAPITOLO SESTO
LA DIVULGAZIONE DELLA BUONA NOTIZIA

Mi meraviglio che così in fretta da colui
che vi ha chiamati con la grazia di Cristo
passiate ad un altro vangelo. - Galati 1:6; JB

La libertà cristiana trova il suo fondamento nella buona notizia contenuta nelle Scritture. La proclamazione stessa di quella buona notizia è un invito alla libertà. Non sarebbe una *buona* notizia se non fosse così. Ed è proprio per questo che è chiamata la "gloriosa buona notizia", quella che sin dall'inizio è stata la "buona notizia di una grande gioia", e non vi è servizio più eccellente che si possa rendere a qualcuno se non quello di condividere con lui la buona notizia.[325] Il suo effetto è quello di un sempre crescente senso di libertà dal timore e dal senso di colpa, di ansietà, che cede il passo ad una rinnovata fiducia, a speranza e a pace di mente e di cuore. Ma affinché la buona notizia possa produrre risultati simili, è assolutamente indispensabile che rimanga libera da adulterazioni e manipolazioni umane.

Non vi è dubbio che i Testimoni di Geova sono convinti di svolgere un ruolo di rilevante importanza nella diffusione mondiale della buona notizia. Essi credono che la vita delle persone dipenda dall'ascoltare e dall'accettare il loro messaggio. Anche se le motivazioni e l'*intensità* individuali possono variare dall'uno all'altro, si deve riconoscere che, nel loro insieme, non possiamo definire i Testimoni degli spettatori passivi o degli indifferenti frequentatori di chiesa.

Per molti di loro, una delle prove più significative del fatto che la loro Organizzazione sia l'unica che Dio avrebbe scelto come suo strumento, è la convinzione che essa è l'unica organizzazione al mondo impegnata nella diffusione della "buona notizia del regno" e nel rendere la "testimonianza a tutte le nazioni", la quale deve precedere la fine compiuta di cui parla il Vangelo[326]. Secondo la Torre di Guardia l'adempimento della parabola delle "pecore e dei capri" e la divisione delle persone di "tutte le nazioni" in due classi, l'appartenenza alle quali decide il destino eterno degli individui, trovano il loro adempimento nell'opera di distribuzione porta a porta di letteratura e, in una certa misura, nell'attività delle visite ulteriori che svolgono i Testimoni di Geova. Nell'esortare i suoi membri a tali attività, l'Organizzazione fa di frequente riferimento alle istruzioni impartite a Ezechiele da Jahvé durante una visione descritta nel nono capitolo del libro profetico a lui attribuito, nella quale vi era un uomo con "il corno da scrivano". Il personaggio, che viene raffigurato in tale visione, ha il compito di "porre un segno sulla fronte" delle persone destinate a scampare all'imminente distruzione e, secondo la Torre di Guardia, solo ricevendo una sua visita in casa ***ciascuno*** di loro avrebbe potuto aver salva la vita.[327]

Essi sono anche convinti che siano i Testimoni di Geova, e *soltanto loro*, quelli che compiono l'opera di apporre il segno a livello mondiale. La moderna "classe della sentinella" è costituita dai circa "8.880" unti ancora viventi, ed il loro ormai monotono slogan è: "naturalmente, quelli che rifiutano di ascoltare la 'sentinella' di Geova non hanno alcuna speranza di sopravvivere".[328] Quelli che accettano il loro messaggio ricevono sulla fronte, sede dell'intelligenza, il "marchio" della salvezza. Ai Testimoni è insegnato che chi non prende parte a quest'opera sarà colpevole dello "spargimento di sangue" di chi morrà. Tutta quest'opera di testimonianza, di ricerca dei meritevoli, di separazione per ottenere la vita, dev'essere pienamente compiuta nell'arco della generazione esistente sin dal 1914. E per convincere i Testimoni che tutto questo è vero, vengono loro continuamente sottoposti rapporti che li informano della loro crescita numerica nei vari paesi del mondo, a conferma che la loro Organizzazione, unica fra tutte le religioni, compie quest'opera di vitale importanza a livello mondiale.

Quanto sono credibili le loro dichiarazioni e quali risultati hanno ottenuto?

---

[325] II Corinzti 4:4; Luca 2:10.
[326] Matteo 24:14.
[327] Ezechiele 9:1-11; vedi ***La Torre di Guardia*** del 1° marzo 1985, pagina 13.
[328] ***La Torre di Guardia*** del 15 settembre 1988, pagine 14, 15.

Quant'è estesa la "testimonianza mondiale"?

Da un piccolo inizio negli Stati Uniti verso la fine degli anni Settanta del secolo scorso, i Testimoni di Geova oggi sono attivi in 229 paesi e isole. I milioni di ore, spese annualmente nell'opera di testimonianza, e le centinaia di milioni di pubblicazioni, distribuite in molte lingue, sono indubbiamente un dato di fatto sul quale non vi è motivo di entrare in contestazione. Sta di fatto, comunque, che si è molto lontani dalla verità quando si afferma che la diffusione della buona notizia non può essere compiuta in alcun altro modo, e che è mediante l'attività della Torre di Guardia che Dio fa adempiere la visione dell'angelo che aveva una "eterna buona notizia da dichiarare come lieta novella a quelli che dimorano sulla terra, e ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo".[329]

Un chiaro esempio di propaganda a favore di se stessi si trova in *La Torre di Guardia* del 1° marzo 1985, in un articolo intitolato "Facciamo rifulgere la luce nell'oscurità della terra", che spiega il capitolo sessantesimo della profezia di Isaia. Nel trattarne i versetti da 8 a 11, è detto che lo "spargimento della luce" ha avuto luogo in particolare a partire dal 1919, e si fa pure riferimento alla diminuzione del numero dei membri degli "unti" Testimoni, quindi si legge (pagina 15):

> Sono infatti persone d'età avanzata il cui numero continua a diminuire, man mano che ad una ad una terminano la loro vita terrena mantenendo l'integrità. Oggi ne rimangono circa 9.000. Ci sono però altri milioni di persone che affluiscono come colombe alle loro "colombaie", trovando rifugio nell'organizzazione di Dio. Sono come gli stormi di colombe che si vedono in Palestina in certe stagioni, che volano proprio come una nube, così numerose da oscurare letteralmente il cielo ... Geova si rivolge quindi alla sua organizzazione dicendo: "Qualsiasi nazione e qualsiasi regno che non ti serviranno periranno; e le nazioni stesse perverranno senza fallo alla devastazione". Tutte le orgogliose nazioni del mondo e altri oppositori saranno umiliati ad Armaghedon ... Geova dichiara: "Scrollerò tutte le nazioni, e le cose desiderabili di tutte le nazioni dovranno venire; e per certo riempirò questa casa di gloria". (Aggeo 2:7) Ma persecutori, apostati e altri irriverenti oppositori saranno costretti a 'inchinarsi', riconoscendo con loro rammarico che i testimoni di Geova rappresentano davvero l'organizzazione di Dio, "la città di Geova, Sion del santo d'Israele". Isaia 60:12-14.

Un altro articolo, intitolato "Geova 'l'affretta'", passa poi a fare alcuni esempi di notevole incremento numerico in vari paesi e, alla fine, dice (pagina 21):

> Ci rallegriamo che negli ultimi anni Geova abbia provveduto in maniera così meravigliosa all'espansione dei locali delle filiali della Watch Tower. Oggi queste filiali hanno i mezzi necessari per aiutare enormi stormi di "colombe".
>
> Tutti noi partecipiamo dunque all'opera di far risplendere la luce della buona notizia del Regno per il bene di altri milioni di persone! Indichiamo a queste "colombe" la via della "salvezza" entro le protettive mura dell'organizzazione di Geova e incrementiamo la "lode" di Geova presso le sue porte.

É vero che in varie parti del mondo i Testimoni di Geova sono aumentati notevolmente di numero, crescendo in alcuni paesi molto rapidamente, in altri un po' di meno. Come abbiamo visto si da grande rilievo a tale espansione, che essi considerano una concreta evidenza di benedizione divina. Ma, ci chiediamo, è la ***crescita numerica*** di una religione un sicuro indice del fatto che essa sia stata particolarmente scelta da Dio?

Non si sottolineerà mai abbastanza il fatto che altre religioni, come gli Avventisti del Settimo Giorno e i Mormoni, nate entrambe negli Stati Uniti il secolo scorso, registrano approssimativamente la stessa percentuale di crescita dei Testimoni di Geova.[330] Ovviamente, se il criterio per stabilire l'approvazione e la

---

[329] Rivelazione 14:6.

[330] Per esempio, nel 1961 i Testimoni di Geova contavano 900.000 membri, e gli Avventisti 1.200.000. Nel 1984 i Testimoni di Geova erano aumentati a 2.800.000, e gli Avventisti a 4.000.000. I Mormoni sono cresciuti approssimativamente nella stessa proporzione durante lo stesso periodo. Pochi anni fa la Chiesa Mormone (Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni) vantava un corpo di 6.200.000 associati, dei quali 2.200.000 distribuiti in circa 115 paesi fuori dagli Stati Uniti. I criteri di appartenenza alle varie chiese certamente variano; i Testimoni, per esempio, contano fra i loro associati solo quelli che presentano un rapporto del "servizio di campo", mentre altre

benedizione di Dio fosse la crescita numerica, in tal caso l'enorme crescita mondiale della Chiesa Cattolica Romana nel corso dei secoli dovrebbe essere la prova inconfutabile della continua benedizione di Dio su di essa. Purtroppo la Torre di Guardia non applica anche alle altre religioni lo stesso metro che adotta per se stessa.[331]

Se lo scopo di questa Organizzazione è quello di ottenere una notorietà internazionale e di radunare un gran numero di membri, in tal caso si potrebbe dire che ha raggiunto il suo obiettivo. Ma se, invece, ciò che si prefigge è raggiungere *tutto il genere umano* con il suo messaggio prima dell'arrivo della distruzione, e cioè nel corso della durata della vita della generazione del 1914, allora è veramente molto lontana dall'aver conseguito tale risultato, sideralmente lontana.

Si prenda ad esempio soltanto la popolazione della Cina, che adesso ha superato il miliardo di persone; essa rappresenta *un quinto del totale della popolazione mondiale*, ma in quel paese non vi è che uno sparuto drappello di Testimoni di Geova.

Vi sono circa 10.000 Testimoni in India, ma con la sua popolazione di 915 milioni di persone la proporzione dei Testimoni di Geova in essa è soltanto di uno ogni 90.000 persone. E se è vero che il numero dei Testimoni di Geova in India è in aumento (una media dell'11 per cento nel 1990), è vero anche che è in aumento pure la popolazione indiana, alla media di circa 26 milioni di persone l'anno. Attualmente la *media* del tempo dedicato al "servizio di campo" da ciascun Testimone in India corrisponde a circa un'ora al giorno.[332] Ad ogni modo, anche se per il giudizio divino fossero sufficienti solo *venti minuti* di "testimonianza" a persona, i Testimoni avrebbero ancora raggiunto soltanto l'*uno per cento* della popolazione in un anno. Ma la media annuale di crescita della popolazione indiana è del *tre per cento*. Ed una gran parte delle ore dedicate alla "testimonianza" comprende anche le "visite ulteriori" alle stesse persone e l'attività degli "studi biblici a domicilio", o semplicemente il ripercorrere "territori" già coperti in precedenza. Se tutto dovesse continuare come adesso, cioè con l'attuale tasso di crescita della popolazione indiana, con l'annuale incremento dell'11% dei Testimoni (estremamente difficile da mantenere a questo livello), e se l'80% di tutte le ore impiegate fosse dedicata esclusivamente a contattare persone alle quali in precedenza non si era mai data alcuna "testimonianza", nel 2014 i Testimoni - anche alla media di venti minuti entro i quali scegliere fra la vita e la morte - avrebbero raggiunto solo poco più della metà della popolazione dell'India. Inoltre, un tempo così lungo non sarebbe nemmeno in armonia con lo svolgersi degli eventi previsto dall'Organizzazione, in quanto il suo costante "leit motiv" è che "siamo alle soglie della 'grande tribolazione'"[333].

In Pakistan, che ha 106 milioni di abitanti, il rapporto è ancor più sproporzionato (un Testimone ogni 377.224 persone).

Messe insieme le popolazioni della Cina, dell'India e del Pakistan rappresentano i due quinti della popolazione mondiale; il che significa che ogni cinque persone viventi sulla terra due appartengono a quei paesi. E solo una piccola frazione di questa enorme popolazione ha avuto un fugace contatto con il messaggio dell'Organizzazione Torre di Guardia. Un'Organizzazione la quale crede che un Dio giusto e amorevole giudichi il destino eterno dell'umanità su basi del genere, si giudica da sé.[334]

A tutto questo si possono aggiungere 635 e più milioni di persone che abitano nei paesi a prevalenza musulmana dell'Arabia, dell'Africa settentrionale e occidentale, dell'Indonesia, del Bangladesh, dell'Afghanistan e della Turchia, dove solo una piccolissima percentuale della popolazione è stata contattata. Ricordo che, quando nel 1978 visitai il Marocco come "sorvegliante di zona", i missionari della Torre di Guardia in quel paese mi informarono che la sede centrale di Brooklyn li aveva istruiti attentamente di non cercare di contattare i musulmani, ma di limitare la loro testimonianza alla piccola, seppure predominante, comunità cristiana europea ivi residente.[335]

In effetti, al massimo solo ***metà*** della popolazione della terra ha avuto qualche contatto con i Testimoni di Geova. In alcuni paesi l'attività è molto intensa e nell'emisfero occidentale, in Europa ed in alcuni altri paesi i Testimoni visitano certi territori più di una volta al mese. Tuttavia anche in tali paesi, fra i

---

religioni sono meno restrittive, ma rimane il fatto che le ***medie di crescita*** o le *percentuali di incremento numerico* sono approssimativamente le stesse.

[331] Si può prendere come esempio la Chiesa di Gesù Cristo, una religione fondata nello Zaire nel 1920 da Simon Kimbangu e i cui membri sono adesso quasi sette milioni in diversi paesi.

[332] Questa media deriva dalla media delle ore dedicate sia dai "pionieri" a tempo pieno che dai "proclamatori di congregazione".

[333] Come, per esempio, in *La Torre di Guardia* del 1° marzo 1985, pagina 21.

[334] Le cifre menzionate in questi paragrafi sono tratte dall'edizione del 1° gennaio 1990 e 1991 di *La **Torre di Guardia***.

[335] Questa norma serviva a impedire che fossero espulsi dal paese per il reato di proselitismo.

quali gli Stati Uniti, dove la Torre di Guardia è nata, la realtà è che ciò che viene detto alle porte sono solo poche parole, di solito di routine con lo scopo principale di piazzare della letteratura. La grande maggioranza delle persone ha solo una vaga idea di ciò che insegna l'Organizzazione, di qual è il suo messaggio. Se chiedessimo a qualche abitante, scelto a caso di uno di tali paesi, che cosa sa dei Testimoni di Geova, riscontreremmo che, sebbene la maggior parte della gente li consideri fondamentalmente delle brave persone, ciò che la stragrande maggioranza sa di loro è che distribuiscono letteratura di porta in porta, che sono in conflitto con le altre religioni, e forse che non accettano le trasfusioni di sangue, che non votano o simili atteggiamenti negativi.

Fondamentalmente i Testimoni di Geova sono brava gente, ecco perché molti di loro accettano con un certo disagio l'idea che il destino, cioè la vita eterna o la distruzione eterna, dipenda dalla reazione degli abitanti della terra alla pubblica proclamazione promossa dalla loro Organizzazione. Viene loro spiegato che la morte ad Armaghedon di centinaia di milioni di persone abitanti in paesi come la Cina, il Pakistan o l'India (senza possibilità alcuna di resurrezione) è giustificata in base al principio che essi definiscono di "responsabilità della comunità".[336] Ma si tratta di una spiegazione ben poco soddisfacente. Ritenere che la distruzione eterna di centinaia di milioni di uomini, donne e bambini sia resa inevitabile dal fatto che essi vivono in nazioni il cui ordinamento governativo non consente alla Società Torre di Guardia di operare liberamente nei loro territori, è veramente cosa ridicola. Particolarmente se si tien conto del fatto che la stragrande maggioranza di quelle persone non sa nemmeno che esiste la Torre di Guardia e ignora del tutto il suo messaggio.[337]

In linea con questo tipo di ragionamento è una dichiarazione pronunciata ad un'assemblea di distretto, tenuta a New York nel 1980 per i Testimoni di lingua francese (la maggior parte di loro di origine tahitiana) di quella zona.[338] Nel corso del programma il presidente della Torre di Guardia, Fred Franz, narrò all'uditorio un'esperienza da lui avuta con un uomo che aveva studiato per diventare sacerdote cattolico e che adesso studiava con i Testimoni di Geova. Egli aveva posto alcune domande su Armaghedon e aveva chiesto se fosse proprio vero che "solo quelli che diventano testimoni di Geova sopravvivranno ad Armaghedon, mentre tutti gli altri saranno distrutti per sempre". La risposta dello stesso presidente fu: "Questo è ciò che le Scritture sembrano indicare". L'uomo allora replicò: "Anche i bambini?". Al che il presidente rispose: "le uova di pidocchio con il passar del tempo diventano pidocchi, ed i topolini diventano grossi ratti". Il suo modo di raccontare quest'esperienza e il fatto che la presentasse all'intera assemblea mostrano chiaramente che a quel tempo questa era ancora la sua opinione.

Forse risposte del genere riescono a soddisfare qualcuno, non saprei dirlo. Ma sono certo che turbano profondamente la maggioranza degli altri. Credo, inoltre, che il motivo per cui molti si sentono obbligati ad accettare opinioni così estreme dipende dal fatto che queste provengono da un'Organizzazione assolutamente al di sopra dei suoi membri, ai quali essa impone il proprio esagerato dogmatismo secondo il quale tutto ciò che essa fa e dice è della massima importanza.

É proprio per questa esagerata opinione che ha di se stessa che l'Organizzazione considera di poco o di nessun valore gli sforzi evangelistici di tutte le altre organizzazioni religiose. Ricordo che nel 1979, accompagnando dei missionari Testimoni nell'attività di casa in casa nell'Alto Volta, in Africa, notai che essi portavano due, a volte anche tre, traduzioni della Bibbia perché la popolazione della capitale, Ouagadougou, era multilingue. Capii quanto fosse agevolata la loro opera dalla disponibilità di quelle diverse traduzioni. Tuttavia non le avevano avute dall'Organizzazione, ma erano il frutto del lavoro di missionari e di traduttori appartenenti ad altre confessioni religiose. L'impresa di tradurre la Bibbia, per intero o in parte, in più di 1900 lingue è un'opera veramente notevole.[339] La Società Torre di Guardia menziona il *fatto* che tale lavoro è stato compiuto, ma è riluttante ad attribuire il *credito* di tale impresa a chi l'ha compiuta, e questo solo perché non si tratta di Testimoni di Geova. Tuttavia la Bibbia è la fonte della buona notizia, e solo in essa può esser letta con la sua freschezza immutata dal trascorrere dei secoli, la buona notizia predicata da Cristo e dai suoi apostoli.

Visitando l'Alto Volta, il Senegal, il Mali, la Costa d'Avorio ed il Benin, riscontrai che in ognuno di questi paesi, dove predominavano l'animismo e l'Islam, i Testimoni non erano più di alcune centinaia. Tuttavia, quando arrivai in Camerun, vi trovai più di 10.000 testimoni. Come mai? Il motivo principale era la notevole presenza di cristiani in quel paese, risultante dalla precedente attività missionaria di altre

[336] Vedi ***La Torre di Guardia*** del 1° ottobre 1971, pagine 590-591; 1° novembre 1965, pagine 653-654; ***Svegliatevi!*** 8 aprile 1964, pagina 30.
[337] Vedi, per esempio, ***La Torre di Guardia*** [inglese] del 15 novembre 1957, pagine 694-695.
[338] L'assemblea fu tenuta dal 7 al 10 agosto nella Sala delle Assemblee dei Testimoni di Geova di Long Island City.
[339] Vedi ***Svegliatevi!*** dell'8 luglio 1990, pagina 28.

organizzazioni religiose, cattoliche e protestanti, svolta molto prima che la Torre di Guardia vi facesse il suo ingresso. E situazioni del genere sono comuni in molte parti del mondo, in quanto la penetrazione della Torre di Guardia in molti paesi è direttamente proporzionale alla presa che la Bibbia aveva già fatto in essi. In quasi tutti i luoghi dove operano i Testimoni, altre organizzazioni cristiane hanno già operato, hanno preparato la via, specialmente con le loro traduzioni delle Sacre Scritture. Infatti il numero minore di conversioni al Geovismo è sempre molto esiguo proprio in quelle zone dove non è stato posto in precedenza un fondamento da altri sistemi ecclesiastici cristiani.[340]

Se è vero, come dicono i Testimoni di Geova, che dalla fine del periodo apostolico nel primo secolo all'apparizione della Torre di Guardia nel 1870 non è stato fatto che poco o nulla per diffondere la buona notizia, allora le parole di Gesù in Matteo 28:18-20 perdono ogni significato. In esse infatti egli promise, con l'autorevolezza che solo le sue parole possiedono, che per tutto il tempo della loro attività evangelistica, egli sarebbe stato "con loro *sempre*, sino alla fine del mondo".

Che efficacia ha avuto la loro testimonianza?

E se la tromba emette un suono confuso, chi
si preparerà al combattimento? così anche voi, se non
pronunziate parole chiare con la lingua,
come si potrà comprendere ciò che andate dicendo?
Parlerete al vento!
- *1° Corinzi 14:8-9; TOB*

A parte la quantità e le dimensioni di questa attività di testimonianza, che dire della sua *qualità*? Le cifre, da sole, non costituiscono un dato sufficiente.

Anche ad un esame superficiale, emerge subito una caratteristica più che ovvia, e cioè che quasi sempre ciò che viene definito "dichiarazione della buona notizia", consiste soltanto nell'offerta di libri e riviste che quasi nessuno leggerà mai.[341] Durante i miei cinquant'anni di servizio attivo, ho accompagnato migliaia di conservi Testimoni di molti paesi nella loro attività di porta in porta. Ma raramente ciò che essi dicevano alla gente poteva essere definita una testimonianza cristiana. Altro insegnamento è quello che la divisione delle persone in due classi, quella delle "pecore" e quella dei "capri", sarebbe operata sotto la direttiva angelica e che da essa dipenderebbe la vita o la morte. Mi rifiuto di credere che un Dio giusto subordini la salvezza di un essere umano al fatto che ascolti o meno i Testimoni di Geova che bussano alla sua porta solo per ripetergli quello che hanno appreso nel corso delle adunanze per il "servizio di campo", stabilite dall'Organizzazione. Al termine delle loro visite ciò che rimane nella mente della gente è l'impressione di aver parlato con delle persone interessate a vendere letteratura religiosa o a diffondere una loro particolare credenza.

Parimenti significativa è la mancanza di un vero interesse nel continuare ad assistere quelli che sono stati visitati (atteggiamento che ha sempre caratterizzato l'Organizzazione a quanto mi è dato di ricordare). Certo, non è saggio generalizzare, ma dopo essere stato assieme a loro per quasi una vita, posso aggiungere la mia testimonianza a quella degli altri, già citati, secondo la quale un atteggiamento diverso da questo è piuttosto l'eccezione che non la regola. Una caratteristica della maggior parte dei Testimoni è il senso di compiacimento che provano al termine del "servizio", dopo una o più ore trascorse nella testimonianza di porta in porta; il trascorrere del tempo in quell'attività è, evidentemente, la loro preoccupazione maggiore, non quella di rivisitare chi ha accettato la loro letteratura. É vero che ne distribuiscono un'enorme *quantità*, ma è anche vero che l'effettiva *efficacia* di questa cospicua distribuzione è notevolmente limitata.[342]

---

[340] Persino in Cina (dove i Testimoni non hanno attecchito quasi per nulla) dopo la rivoluzione culturale del 1966-76 sono state riaperte quasi 4.000 chiese protestanti. In essa, in totale, sono state prodotte ***quasi 2,9 milioni di Bibbie dal 1980 in poi***, e l'acquisto nel 1986 da parte della Società Biblica Unita di 5 milioni di dollari di macchinari tipografici ha dato un crescente impulso alla loro produzione. E se si tien conto delle notevoli restrizioni governative ancora esistenti, ciò è ancor più notevole. Tuttavia secondo la dottrina della Torre di Guardia, coloro che compiono e promuovono quest'opera appartengono tutti a "Babilonia la grande", la grande seduttrice e nemica giurata del cristianesimo.

[341] Si vedano le dichiarazioni di funzionari di primo piano dell'Organizzazione, che abbiamo citato nel 6° capitolo del primo volume, dalle quali emerge con chiarezza che la preoccupazione principale della maggior parte dei "proclamatori" è quella di fare le ore e di "collocare" letteratura.

[342] Un'ulteriore evidenza di ciò è riscontrabile nella grande quantità di tempo in tutto il mondo dedicata ad essa, paragonata con il numero di quelli che si battezzano. Durante il decennio 1981 - 1990, fu necessaria una media di ***3.003***

Un Testimone di Geova, "anziano" da molti anni, rispondendo ad una domanda dell'Organizzazione, la quale verso la fine degli anni Settanta gli chiedeva alcuni commenti, così scrisse alla sede centrale:

> Abbiamo coperto gli Stati Uniti d'America con la nostra letteratura, ed in misura un po' inferiore il resto del mondo. Quando ci chiediamo onestamente in che proporzione la gente legga i milioni di libri, riviste ed opuscoli che noi abbiamo pubblicato, probabilmente ci allarmerebbe il sapere che essa è veramente insignificante.
>
> ... E se vogliamo onestamente guardare ai fatti, per quanto riguarda i nostri fratelli dobbiamo riconoscere che probabilmente essi leggono meno della metà della letteratura che tengono nelle loro case.[343]

Un altro "anziano", molto rispettato, rispose similmente ad una richiesta di commenti che gli fu rivolta dall'Organizzazione. Così egli scrisse:

> Come abbiamo già discusso in precedenza, né il pubblico né i proclamatori [Testimoni] leggono la nostra letteratura. Solo approssimativamente un terzo dei proclamatori legge la letteratura, molto meno del pubblico. Infatti diversi anziani mi hanno detto di sentirsi in colpa per avere distribuito alla gente i libri di 384 e di 416 pagine, perché secondo loro quei libri erano già ostici da digerire per gli stessi testimoni di Geova che li avevano studiati nelle adunanze del martedì sera, che non si sarebbero quindi sentiti di leggerli una seconda volta, sarebbe stato pertanto strano che potessero piacere al pubblico se ad essi facevano un tale effetto.[344]

La maggior parte della testimonianza che viene resa, in effetti, "si perde nel nulla", e non produce nessun effetto di rilievo. In realtà essa serve solo a dare all'Organizzazione la sensazione di aver compiuto il suo dovere, che poi le pubblicazioni distribuite non vengano lette, non preoccupa più di tanto. Non si tenta nemmeno di cercare nuovi metodi, diversi o più efficaci, di quello dell'opera di distribuzione di libri e riviste di porta in porta per aiutare la gente. Questo perché è stato realizzato un megasistema editoriale che produce costantemente un enorme flusso di letteratura, la quale dev'essere collocata. La necessità di distribuirla ha la precedenza su ogni altra cosa. In passato, di tanto in tanto, accadeva che *Il Ministero del Regno*, il loro bollettino interno di istruzioni per il servizio di campo, a volte esortasse a dare più risalto alla sola Bibbia nell'attività di casa in casa. Ma invariabilmente dopo pochi mesi apparivano degli articoli che ricordavano ai Testimoni di continuare ad offrire i libri e le riviste e si ritornava alla normale abitudine di attribuire la maggiore importanza al collocamento della letteratura.[345]

Il vangelo di Cristo è definito la "gloriosa buona notizia".[346] Il non farla conoscere o limitarla essenzialmente ad una distribuzione di letteratura di propaganda di un qualsiasi sistema religioso significa ridurne incommensurabilmente la grandezza, volgarizzarla e sminuirla, non magnificarla.

Allo scopo di minimizzare l'attività evangelistica compiuta nel passato da tutte le altre religioni, *La Torre di Guardia* del 15 settembre 1981, pagina 17, diceva:

> La persona sincera faccia un paragone fra il tipo di predicazione del vangelo del Regno compiuta dai sistemi religiosi della cristianità in tutti i secoli passati con quella svolta dai

---

ore di servizio di campo per ogni persona portata sino al battesimo. Il che significa che ognuno di loro ha trascorso ***8 ore al giorno per 375 giorni*** per poter portare ***una sola persona*** al battesimo. La media attuale è più del doppio di quella degli anni Cinquanta (che era di 1.283 ore di servizio di campo per ogni battesimo).

[343] Memorandum redatto da Dallas F. Wallace, che è ancora un "anziano" preminente e svolge un ruolo importante nel campo delle acquisizioni fondiarie per conto della società.

[344] Dal memorandum, compilato da Charles F. Leibensperger, del 1° marzo 1978. Egli è un ex membro del personale della sede centrale ed è tuttora un "anziano" molto rispettato.

[345] In certe occasioni accadeva che quando si verificava un notevole accumulo di una certa pubblicazione invenduta, si riproponeva lo studio di quella pubblicazione, sebbene già studiata negli "studi di libro" di congregazione, in considerazione del fatto che le persone che si associavano da poco tempo avrebbero contribuito allo smaltimento del materiale in deposito. L'unico motivo per cui centinaia di migliaia di persone erano costrette a studiare una determinata pubblicazione era solo quello della necessità di vuotare i depositi. Non aveva la minima importanza quali fossero i loro effettivi bisogni spirituali.

[346] II Corinzi 4:4.

testimoni di Geova dalla fine della prima guerra mondiale nel 1918. Sono due cose ben diverse. Quella dei testimoni di Geova è veramente un "vangelo" o "buona notizia", perché riguarda il celeste regno di Dio stabilito con l'intronizzazione di suo Figlio Gesù Cristo allo scadere dei Tempi dei Gentili nel 1914.

É la stessa Organizzazione ad ammettere che la sua predicazione della buona notizia è del tutto diversa, in quanto è strettamente collegata con una certa data. Da ciò scaturisce la seguente domanda:

Si tratta della "buona notizia" originale o di una sua versione alterata?

Ancor più importante di ciò che abbiamo discusso in precedenza è sapere se questo tipo di predicazione della "buona notizia del regno" sia uguale a quella effettuata da Cristo e dai suoi apostoli. Non è difficile saperlo. Basta prendere la Bibbia e leggere sia il libro degli Atti che gli altri scritti degli apostoli per rendersi subito conto dell'enorme differenza che vi è fra ciò che essi dichiaravano come buona notizia e ciò che oggi presentano di porta in porta i Testimoni di Geova.

Il messaggio della Torre di Guardia si articola sulla predicazione di una buona notizia che ha, come tema prevalente, gli aspetti negativi delle "condizioni del mondo" e la speranza di una loro imminente soluzione grazie alla realizzazione di un "nuovo mondo" sempre dietro l'angolo, governato da un nuovo governo celeste.[347]

Senza dubbio tutto ciò suscita grande interesse, perché è normale voler conoscere la causa delle nostre afflizioni. Quando i Testimoni pensano al "Regno", ciò che viene subito loro alla mente è l'idea di un *governo*, e la loro idea di governo è straordinariamente simile a quella dei governi attuali.[348] La Società Torre di Guardia ha infatti pubblicato articoli e schemi di discorsi che tracciano dei paralleli fra il "Regno" e tali governi, e che descrivono i vari aspetti amministrativi, legislativi, giudiziari ed educativi che li caratterizzano, a dimostrazione del fatto che sin dal 1914 il "Regno" funziona come un vero e proprio governo, in quanto "provvede e amministra leggi scritte" e "provvede programmi educativi" per i suoi sudditi, essendo capace persino di "finanziare" tali programmi. Il raffronto fra le due realtà si è a volte spinto sino al punto di confrontare l'attuale popolazione dei sudditi di questo "regno" con quella di alcune piccole nazioni.[349]

Al riguardo pare degno di menzione il fatto che gli scrittori della Torre di Guardia sembrano non rendersi conto del fatto che la loro Organizzazione ha fatto esattamente le stesse cose che essi condannano nelle altre religioni, ed in particolare nella Chiesa Cattolica. Un articolo di *Svegliatevi!* del 22 agosto 1985, per esempio, criticava sant'Agostino perché questi aveva paragonato la chiesa al regno, ed elencava quindi gli effetti di tale insegnamento (pagina 25):

> Attraverso la gerarchia ecclesiastica Cristo si realizza come Re del regno di Dio. Il reame del regno ha le stesse frontiere del potere e dell'autorità della Chiesa. Il regno del cielo viene esteso con la missione e il progresso della Chiesa nel mondo.

Tuttavia ciò è quasi identico a quanto ha fatto l'Organizzazione Torre di Guardia e, nella mente dei suoi adepti, "cercare prima il regno" significa essenzialmente sostenere, sottomettersi e operare ai fini dell'espansione dell'"organizzazione visibile". Essa è orgogliosa dell'aumento della "popolazione" all'interno dei confini dell'Organizzazione e fa comprendere chiaramente che la sottomissione all'Organizzazione ed al

---

[347] *La Torre di Guardia* del 1° ottobre 1983, pagine 16-21; 1° settembre 1982 pagine 8-11. Sebbene sia celeste esso ha rappresentanti terreni, i "principi", che includono i preminenti servitori di Dio dei tempi precristiani, e uomini "qualificati" appartenenti agli attuali Testimoni di Geova. Vedi *La Torre di Guardia* del 15 agosto 1989, pagina 17; *Vicina la salvezza dell'uomo dall'afflizione mondiale* (1975), pagine 361-366.

[348] L'interesse che suscita tale paragone è indubbiamente implicito nel fatto che il regno non è semplicemente paragonato a un "governo", ma a "un *reale* governo", "un governo effettivo". Vedi, per esempio, *Ragioniamo facendo uso delle Scritture*, pagina 281; *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1982, pagine 9 e 10.

[349] Esempi pertinenti si possono trovare in *Risplendete come illuminatori nel mondo* (un manuale del 1977 per i Testimoni "pionieri"), pagine 108-110; e in *La Torre di Guardia* del 15 giugno 1988, pagina 5. A pagina 10 di *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1982, vi è un disegno raffigurante le capitali americana, inglese e sovietica, ed un monte che simboleggia il Regno, accompagnato dalla scritta, "Come quelli umani sono governi veri e propri, così lo è il governo del Regno celeste". *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1991 asserisce, a pagina 4, che la "nazione" dei Testimoni conta adesso "una popolazione maggiore di quella di circa 60 delle 159 nazioni membri dell'ONU".

suo Corpo Direttivo equivale alla sottomissione al Re Cristo.[350] Essa applica costantemente a se stessa le profezie messianiche originariamente dirette alla nazione d'Israele, il "tipico governo di Dio". In *La Torre di Guardia* del 15 gennaio 1988, per esempio, alle pagine 16 e 17 leggiamo:

> ... grida gioiosamente: "Hai aggiunto alla nazione; o Geova, hai aggiunto alla nazione; ti sei glorificato. Hai esteso lontano tutti i confini del paese". (Isaia 26:12, 15) In 210 paesi della terra, Geova continua ad aggiungere persone simili a pecore alla sua nazione spirituale. Centinaia di migliaia di nuovi associati si battezzano ... Vengono costruite nuove Sale del Regno e Sale delle Assemblee. Le filiali della società (Watch Tower) ampliano le loro case Betel e le tipografie, e acquistano nuove macchine da stampa. La crescita è continua!
>
> Questa espansione è dovuta al fatto che il popolo di Dio sulla terra è guidato dal "Principe della pace". Precedentemente, nella sua profezia, Isaia dichiara: "Dell'abbondanza del dominio principesco e della pace non ci sarà fine, sul trono di Davide e sul suo regno per stabilirlo fermamente e per sostenerlo mediante il diritto e mediante la giustizia, da ora e fino a tempo indefinito. Il medesimo zelo di Geova degli eserciti farà questo". (Isaia 9:6, 7) Oggi queste parole si sono adempiute in maniera grandiosa!

Come dichiara l'articolo stesso, l'adempimento della profezia non consiste semplicemente nei suoi aspetti spirituali, ma nella crescita numerica, che porta un sempre crescente afflusso di persone sotto la direttiva dell'Organizzazione, ed a quella dell'Organizzazione stessa che espande le sue proprietà, i suoi edifici e le sue attrezzature. Con il parallelo fra il regno e "la visibile organizzazione terrena", la Torre di Guardia ha fatto suo il parallelo operato da Agostino fra il regno e la "chiesa".

I continui riferimenti a tale "governo" sono certamente uno dei motivi che rendono i Testimoni così disponibili a conformare idee e coscienza al loro sistema religioso, e ad accettare di osservare il sempre crescente numero di "leggi teocratiche", cioè le numerose norme e regole che l'Organizzazione stabilisce per loro. Un ruolo importante in tutto questo lo svolge la disposizione gerarchica degli "anziani" di congregazione e dei sorveglianti viaggianti, che sono considerati non semplicemente come degli umili servitori di Cristo e conservi cristiani, ma "rappresentanti del governo" con l'autorità di amministrare le leggi e le disposizioni di un sistema di governo pienamente operante.[351]

Come corollario all'importanza sempre maggiore che essa attribuisce al "governo", la Torre di Guardia, per lo meno sin dal 1935, ha sviluppato ciò che uno scrittore francese ha descritto come il vangelo del "materialismo spirituale", un vangelo cioè che fa leva sull'attrazione esercitata dai desideri materiali, mascherata in termini spirituali. Elemento fondamentale in esso è costituito dall'ossessiva insistenza sulla brevità del tempo che ci divide dal sospirato godimento degli eterni benefici fisici e materiali, quando si avrà finalmente cibo di ogni sorta in abbondanza e belle case in ambienti deliziosi, quando scompariranno le rughe e gli acciacchi della vecchiaia per far posto alla salute perfetta, ed alla forza di un'eterna gioventù, in un mondo senza più tasse, inflazione, costi insopportabili per la sanità e le assicurazioni sulla vita, senza incidenti, disastri, criminalità e guerre. Chi non sarebbe attratta da prospettive del genere? L'uomo politico che convincesse la gente di poter realizzare tutte queste promesse vincerebbe immediatamente le elezioni in qualunque paese del mondo. Ma alla base di *motivazioni* del genere non vi è certamente una forte spiritualità, né un ***cristianesimo*** migliore di quello che spinse Ponce de Leon alla ricerca della fonte dell'eterna giovinezza, o i seguaci di Maometto a desiderare il paradiso dei "sette cieli" con ogni sorta di delizie terrene.[352]

---

[350] Si veda il capitolo terzo, pagine ____.

[351] Questa sorta di santificazione dell'autorità esistente nella congregazione è sostenuta dalla dottrina che gli anziani "più qualificati" diverranno i "principi" del Nuovo Ordine. E le parole di Giuda, relative a coloro che "trascurano la signoria e parlano ingiuriosamente dei gloriosi", vengono applicate agli "unti seguaci di Cristo che prestano fedelmente servizio come sorveglianti cristiani nominati", e agli "uomini responsabili della congregazione", con l'ammonizione di stare attenti a mostrare sottomissione a tali uomini che sono i "gloriosi" di cui si parla. Vedi *La Torre di Guardia* del 1° febbraio 1983, pagine 28-29; 15 luglio 1979, pagine 24 e 25.

[352] *L'Indice delle Pubblicazioni Watch Tower 1986-1989*, a pagina 184, alla voce "Regno", contiene il sottotitolo "benedizioni sui sudditi terreni". Esso fa riferimento a soggetti come la "paternità di Gesù Cristo", la "prosperità spirituale" e la "relazione con Geova", ma essi sono solo una minuta frazione dei circa 43 soggetti contenuti nell'elenco. La maggior parte riguarda temi quali "bambini sani", "delinquenza finirà", "depressione guarita", "deserti fioriranno", "equilibrio ecologico ristabilito", "amministrazione economica", "schiavitù economica finirà", "cibo in abbondanza", "foreste risanate", "menomazioni eliminate", "forze della natura sotto controllo", "pace con gli animali", "inquinamento

Il problema maggiore in tutto ciò è che ne viene fuori una buona notizia notevolmente alterata e distorta, se la paragoniamo a quella che predicavano i seguaci di Cristo, e di cui ci parlano le Scritture Cristiane. Il messaggio ed il linguaggio che troviamo in esse non riguardavano un "governo", ma una *persona*, la persona del figlio di Dio, Cristo Gesù.[353] L'espressione "regno di Cristo" principalmente significa "regno o dominio di Cristo" o "dominio regale di Cristo".[354] Poiché Dio è la fonte sovrana dell'autorità regale di Cristo nell'ambito della sua disposizione, l'espressione "il regno di Dio" è spesso usata come sinonimo del dominio regale di suo Figlio.[355]

Parlare, quindi, del "regno" di Cristo significa principalmente parlare dell'autorità regale di Cristo e se, quando si leggono le Scritture che fanno riferimento al "regno", teniamo conto di questo, ne emerge un significato profondamente diverso da quello che troviamo nelle pubblicazioni della Torre di Guardia. É sufficiente leggere le espressioni degli apostoli di Cristo per capire che, quando essi parlano del "regno", il senso che conferiscono a questo termine riguarda principalmente la persona del Figlio di Dio e la sua signoria. L'espressione "buona notizia del regno" significa semplicemente "la buona notizia del dominio regale di Cristo".

Nelle Scritture Cristiane, l'espressione "buona notizia" si trova più di cento volte, ma *solo otto volte* l'espressione "buona notizia del regno". *In tutti gli altri casi* la buona notizia si riferisce o specificatamente alla "buona notizia di Cristo" (o espressioni simili) oppure il contesto indica chiaramente la persona di Cristo, non un "governo".

Il fondamento e l'essenza della "buona notizia"

Quando gli apostoli e gli altri autori sacri parlano del dominio messianico, a cosa fanno riferimento principalmente? Costantemente al sacrificio di riscatto di Cristo, alla sua vittoria sul re peccato e sulla morte a beneficio del genere umano, all'autorità conferita dal Padre al Figlio risorto per liberare dal salario del peccato e della morte tutti quelli che ripongono fede in lui. *Era, ed è, questa la buona notizia che la Bibbia ci trasmette*. La buona notizia della Bibbia non ha niente a che vedere con qualche data, né quella del 1914, né nessun'altra, né fa appello alla promessa di benefici fisici e materiali prossimi a realizzarsi. Essa è tutt'uno con un evento, quello grazie al quale il Figlio di Dio adempì la sua principale missione di Messia e diede la sua vita a nostro favore, ottenendo la resurrezione alla destra di Dio dove agisce come nostro avvocato.[356] Ecco perché Paolo dice ai Corinzi: "Poiché decisi di non sapere nulla tra voi eccetto Gesù Cristo, e lui al palo".[357]

L'evento centrale della buona notizia è ormai vecchio di 1900 anni e, tuttavia, rimane l'evento di suprema importanza per tutti noi anche oggi. Che, nel nostro caso, la realizzazione dei benefici completi di quell'evento sia ancora futura, non cambia il fatto che il più cruciale avvenimento della storia umana si sia verificato in quel tempo e che non sarà mai superato da alcun evento futuro. Il futuro è infatti collegato inseparabilmente ad esso. Qualunque beneficio ci riserbi il futuro, esso dipende strettamente da quell'evento.

---

finirà", "equilibrio demografico", "povertà finirà", e così via. La predominanza di tali soggetti illustra chiaramente quanta enfasi venga attribuita al soddisfacimento dei desideri materiali e fisici nelle riviste e nei libri che abbiamo menzionato.

[353] Confronta Atti 8:12 con Atti 5:42; 8:4,5,35.

[354] Il termine "regno" nelle Scritture Greche Cristiane proviene dal termine greco ***basiléia***, che non significa "governo" in senso moderno, come piacerebbe alle pubblicazioni della Torre di Guardia farci credere. Come dice il ***Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento***, Bologna 1976, il termine "indica originariamente l'essere, la condizione e la potenza del re e dovrebbe essere tradotto con ***dignità regale*** o sovranità ... Accanto al precedente c'è un secondo significato che accentua l'aspetto spaziale di basiléia; infatti l'importanza di un re è espressa nel territorio che egli comanda. In tal modo basiléia acquista il significato di ***regno*** e indica un territorio governato da un re". Viene richiamata l'attenzione sulla ***persona***, in quanto nei paesi orientali il regno si identifica nella persona del re (che detiene il potere e l'autorità). Tutte le opere di consultazione sono concordi nel dire che il senso è quello di "regalità" o "regno", e non quello di un'***organizzazione*** governativa come oggi si è inclini a pensare. Anche se il termine ***basiléia*** può riferirsi al dominio in cui è esercitata la sovranità, si tratta di un significato secondario.

[355] Confronta con Luca 19:11-15; Rivelazione 12:10; si può notare che la ***Traduzione del Nuovo Mondo*** dei versetti 12 e 15 di Luca rende ***basiléia*** con "potere reale", mentre nelle note in calce di certe edizioni essa mostra una traduzione alternativa di "regno". L'uomo di nobile nascita della parabola di Luca 19 non giunge da un paese lontano per ricevere un "governo" ma ***regalità*** e ***potere reale***.

[356] I Giovanni 2:1, 2; si veda anche la predicazione di Pietro alla Pentecoste, quando parlò ai Gentili nella casa di Cornelio, come si narra in Atti 2:14-36; 10:34-43.

[357] I Corinzi 2:2; confronta con II Timoteo 2:8.

Questo compresero gli apostoli, che videro nella morte e risurrezione di Cristo l'evento più significativo della storia, un evento che avrebbe reso possibile a chi vi avrebbe riposto fede la riconciliazione e la redenzione. É per questo che, parlando di se stessi e dei loro compagni di fede, dissero di essere ***già*** in possesso delle benedizioni e dei benefici derivanti da quel sacrificio di riscatto. I Testimoni applicano regolarmente al "nuovo mondo" futuro il passo di Rivelazione 21:1-5. Così facendo non si rendono conto del fatto che i precedenti scritti cristiani indicano che le benedizioni della "Nuova Gerusalemme" erano ***pienamente operanti già*** a quel tempo.[358]

Ovviamente, la realizzazione *completa* e *totale* della speranza cristiana è ancora futura. Per questo motivo l'apostolo Pietro parla dei "nuovi cieli e della nuova terra che noi attendiamo secondo la sua promessa".[359] Nello stesso tempo, però, sia lui che gli altri autori delle Scritture Cristiane indicano come già adempiute - sia in senso letterale che spirituale - molte delle promesse di Dio ai credenti; esse costituivano sia prospettive che realtà spirituali. E questo si applica quasi a tutto, se non a tutto, il contenuto del passo di Rivelazione a cui abbiamo fatto riferimento.

Per esempio, Rivelazione 21:3 parla della 'tenda di Dio con il genere umano', del fatto che egli *risiede con loro* e del fatto che *essi sono il suo popolo*, in quanto Dio stesso *sta con loro*. Le Scritture mostrano che il sacrificio di riscatto di Cristo è il mezzo di riconciliazione dei credenti con Dio, grazie al quale essi sono trasferiti da una condizione di inimicizia ad una di pace e di amicizia con Lui.[360] Per tale ragione l'apostolo poté dire che i cristiani erano *già a quel tempo* "il tempio dell'Iddio vivente" nel quale "dimora lo spirito di Dio", un "luogo in cui Dio abita mediante lo spirito", e poté citare la profezia di Isaia dove si trova la stessa espressione di Rivelazione capitolo ventuno:

> Come Dio disse: "Risiederò fra loro e camminerò fra loro, e io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo".[361]

Per l'apostolo la promessa della futura dimora di Dio fra gli uomini, che diverranno il suo popolo, è già adempiuta; per lui non è un evento del futuro ma *del presente*. Pietro, suo compagno nel ministero, dice chiaramente: "Poiché voi una volta non eravate un popolo, ma *ora siete il popolo di Dio*".[362] Grazie al sacrificio di Cristo ed alla riconciliazione con suo Padre, fu possibile già nel primo secolo che la "tenda di Dio" fosse effettivamente con l'uomo e che Egli risiedesse con loro e che essi fossero il Suo popolo, proprio come è descritto nella Rivelazione.[363]

In Rivelazione, al quarto versetto, è detto che Dio "asciugherà ogni lagrima dai loro occhi, e la *morte non sarà più*, né vi sarà più *cordoglio* né *grido* né *pena*". La prima parte di questo versetto, relativa al fatto che Dio asciugherà le lagrime e che la morte non vi sarà più, corrisponde alle parole di Isaia 25:8. In 1° Corinzi 15:54 l'apostolo Paolo cita quella parte della profezia di Isaia, non per additare alcuna condizione paradisiaca (come fa regolarmente nelle sue pubblicazioni la Torre di Guardia), ma per indicare la resurrezione dei cristiani ed il loro passaggio dalla condizione mortale a quella dell'immortalità. Tuttavia, in

---

[358] Rivelazione 1:1 dice che la rivelazione data a Giovanni serviva a mostrare "le cose che devono accadere fra breve". Tuttavia, mentre le sue visioni spesso riguardano il futuro, particolarmente in relazione con l'atto finale del giudizio di Dio, la sua lettura dimostra che molte delle cose che essa dice avevano già avuto luogo o stavano per accadere. I capitoli 2 e 3, tanto per fare un esempio, descrivono le condizioni di sette congregazioni dell'Asia Minore, condizioni che riguardavano quel tempo, non il futuro. Le visioni della gloria celeste di Dio, dell'agnello sacrificale ed il suo riscatto a favore del genere umano non riguardavano atti futuri ma del passato. Il "fiume d'acqua di vita" di Rivelazione capitolo 22 certamente già fluiva a quel tempo, sicché l'invito a "chiunque lo desidera" di venire e "prendere l'acqua della vita gratuitamente" non doveva essere differito ad un distante futuro, ma poteva già essere esteso a quel tempo alle persone facendo conoscere loro la buona notizia. (Rivelazione 22:1,2,17; confronta con Giovanni 4:7-14; 6:35; 7:37,38). Solo confrontando le visioni con ciò che è detto in altre parti delle Scritture Cristiane può essere determinata l'applicazione presente o futura dell'elemento, poiché è buona regola che ciò che è simbolico deve sempre essere compreso, e conforme nel significato, a ciò che è effettivamente e chiaramente affermato altrove, non girandovi mai attorno.

[359] II Pietro 3:13.

[360] Romani 5:10; 8:7; Luca 16:9; confronta con Giacomo 2:23.

[361] II Corinzi 6:16; vedi anche I Corinzi 3:16; Efesini 2:22.

[362] I Pietro 2:10.

[363] Possiamo pure notare che in Ebrei dal capitolo 8 al capitolo 10 lo scrittore ispirato mostra che l'antico tabernacolo terreno, nel quale Dio era presente simbolicamente fra il suo popolo, raffigurava la più grande "tenda" celeste e dice che essa era un'**Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**. (Ebrei 9:9) E continua spiegando che la tenda celeste era già in esistenza e che Cristo, quale sommo sacerdote "delle buone cose *adempiute*", stava già operando in essa a favore del peccaminoso genere umano. (Ebrei 9:11).

un certo senso, essi hanno già ottenuto la 'vittoria sulla morte', in quanto il suo pungiglione è stato neutralizzato. Sebbene i cristiani siano ancora soggetti alla morte fisica, per certi aspetti essi sono già sottratti al suo potere e possono rimanere in tale condizione riponendo fede nel potere irresistibile del sacrificio di riscatto di Cristo. Essi sanno che Dio li ha 'resi viventi', sebbene prima essi fossero 'morti nei loro falli e peccati'.[364] Essendo morti al peccato ed essendo stati destati in "novità di vita", per essi il regno del "re morte" è finito; tramite il dominio di Cristo non sono più sotto l'autorità della legge e la sovranità della morte.[365] Ecco perché l'apostolo Giovanni poté dire: "Noi sappiamo *d'esser passati* [non che *passeremo*] *dalla morte alla vita*, perché amiamo i fratelli".[366] Così dicendo, egli non fa altro che ripetere ciò che Gesù aveva già detto, cioè che chi riponeva fede in lui già possedeva la vita eterna grazie a tale fede.[367] Questo è il motivo per cui Gesù disse non soltanto che "chi esercita fede in me, benché muoia, tornerà in vita", ma anche che "chiunque vive ed esercita fede in me non morrà mai".[368] Tutte queste ponderose dichiarazioni sono certamente equivalenti nella loro forza alle dichiarazioni della Rivelazione secondo cui "la morte non ci sarà più", ed esse mostrano che gli effetti della morte di riscatto di Cristo sono già operanti fra i suoi seguaci.

Per quanto riguarda il *cordoglio*, il *grido* e la *pena*, Cristo non fece altro che adempiere quanto predetto nelle precedenti profezie, cioè "portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati ... per consolare tutti gli afflitti .. per dare loro ... oro di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto".[369] Egli non venne meno al suo incarico, perciò poté dire nella sinagoga di Nazaret: "Oggi, questa scrittura che avete appena udita si è adempiuta".[370] Non è necessario attendere il lontano futuro perché la sua promessa, "Felici voi che ora piangete, perché riderete", cominci ad adempiersi, proprio come non lo è per le altre parti del Sermone del Monte. Invece di "*gridare*" per le sofferenze ed i maltrattamenti causati dagli uomini, i suoi discepoli dovevano gioire e saltare di gioia.[371]

Nemmeno il riferimento alla rimozione della "pena" richiede che l'adempimento di questa visione della Rivelazione si adempia soltanto nel futuro. Nulla nel contesto indica che le pene in essa descritte riguardino le sofferenze che si accompagnano alle malattie o alle infermità. La traduzione del termine usato dall'apostolo Giovanni (in greco, *ponos*) dipende in gran parte dalla scelta del traduttore, poiché la parola significa basilarmente "fatica" e *solo collateralmente* "pena" o "angoscia".[372] Così la traduzione francese di D'Ostervald le attribuisce il suo significato fondamentale, traducendola con *lavoro* (fatica) e le traduzioni spagnole di Nacar-Colunga e di Bover-Cantera la traducono con *trabajo* (lavoro).[373] Cristo estese *sin da allora* a tutti gli "affaticati e gli oppressi" l'invito di venire a lui, per trovare ristoro e riposo per le loro anime.[374] I loro capi religiosi li avevano caricati di insopportabili pesi con un rigido e inflessibile legalismo, e con l'insegnamento che solo compiendo determinate opere avrebbero potuto ottenere il favore di Dio. Gesù paragonò tutto questo al collocare pesanti carichi sulle spalle di un uomo, e alla grave fatica che ciò comporta. La buona notizia che egli annunciava li aiutò a liberarsi da tutti quei pesi, dalle frustrazioni e dalla stanchezza causata dallo sforzo di soddisfare quelle gravose esigenze, ponendo così fine alle loro pene, emotive e mentali, alla loro estenuante lotta.[375]

Anche per le espressioni "*le cose precedenti sono passate*" ed "*Ecco! faccio ogni cosa nuova*", troviamo un significativo parallelo in quegli scritti apostolici che si riferiscono a fatti e circostanze *di quel tempo*, e non di un lontano futuro.[376] In un linguaggio quasi del tutto identico a quello di Rivelazione, l'apostolo scrive:

---

[364] Efesini 2:1.
[365] Romani 5:21; 6:4.
[366] I Giovanni 3:14.
[367] Giovanni 3:36; 5:24,39,40; 6:47; 20:31.
[368] Giovanni 11:26; confronta con Romani 6:9-11.
[369] Isaia 61:1-3; *TOB*.
[370] Luca 4:18-21.
[371] Luca 6:22,23; confronta con Giacomo 1:2,9,12.
[372] Vedi il *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, pagina 1281.
[373] La *Bibbia di Gerusalemme* lo traduce con "tristezza".
[374] Matteo 11:28-30.
[375] Matteo 23:1-4; 12:1-13; 15:1-11; possiamo anche notare che in Atti 15:10 l'apostolo Pietro descrive la Legge stessa come "un giogo che né i nostri antenati né noi siamo stati capaci di portare". Cristo li liberò da quel pesante giogo.
[376] Rivelazione 21:4,5.

> Quindi se qualcuno è unito a Cristo, è una nuova creazione, le cose vecchie sono passate, ecco, cose nuove sono venute all'esistenza.[377]

Quanto si dimostrarono veritiere tali parole già allora! Un vecchio patto era stato sostituito da uno nuovo, e le leggi di Dio erano adesso scritte nei cuori di quelli che erano uniti a suo Figlio. Sebbene in precedenza fossero stati morti a causa del peccato, i Cristiani erano stati destati ad una nuova vita, come in una rinascita, servendo nella nuova via dello Spirito e non in quella vecchia del codice scritto; i credenti, sia Giudei che Gentili, erano stati creati come "uomo nuovo" e riconciliati con Dio, e si trovavano in una relazione filiale con lui. Una nuova forza adesso modellava il loro pensiero ed essi avevano rinunciato alla loro vecchia vita e intrapreso una nuova condotta, una condotta che si rinnovava continuamente a somiglianza del loro Creatore. Non erano più soggetti ad alcun sacerdozio umano né dipendevano da esso per potersi accostare a Dio, ecco quindi che erano più vicini a Lui con la piena assicurazione che dinanzi a loro si era aperta una "via nuova e vivente" per mezzo del loro Sommo Sacerdote e Mediatore, il Figlio di Dio.[378]

Trasferiti nel Regno

Quale meraviglioso cambiamento aveva prodotto nei suoi discepoli il sacrificio salvifico di Cristo, consentendo il loro ingresso in una relazione del tutto nuova! Cristo ha adesso una "nazione" spirituale sulla quale esercita la sua autorità, ma essa è composta di tutte le persone della terra che hanno riposto fede in Lui e che a *Lui* offrono sottomissione quale *Capo* spirituale e unico *mediatore* fra loro stessi e Dio.[379] E, naturalmente, con tutto ciò nulla hanno a che fare la sottomissione ad un'organizzazione, le regole e la crescita numerica. Né queste cose possono essere messe in relazione all'adempimento delle profezie messianiche. Esse si sono, sì, adempiute, ma in un modo molto più ampio e del tutto diverso da come le presenta l'Organizzazione della Torre di Guardia.

Il trasferimento dei servitori di Dio nel regno di Cristo non è in alcun modo collegato con l'appartenenza ad un'organizzazione, né con la data del 1914. Esso risale al primo secolo ed è dovuto al fatto che Cristo ha provveduto la redenzione mediante l'offerta di se stesso in sacrificio. Le Scritture mostrano che i suoi discepoli sono pure stati "liberati dall'autorità delle tenebre" e "*trasferiti nel regno* del Figlio del suo amore".[380] Ecco, perciò, come Paolo spiegò l'operato di Dio:

> E ci destò insieme e ci fece sedere insieme nei luoghi celesti unitamente a Cristo Gesù.[381]

Non si tratta di un avvenimento futuro, ma del passato; descrivendo la posizione privilegiata che deriva loro dal trasferimento nel "regno del Figlio del suo amore", è detto che "ci destò", non "ci desterà"; "ci fece sedere", e non "ci farà sedere". Essendo stati liberati dall'"autorità delle tenebre" essi adesso siedono con il re celeste, il Figlio di Dio.

Gesù aveva detto: "Felici quelli che sono d'indole mite, poiché erediteranno la terra ... Felici i pacifici, poiché saranno chiamati 'figli di Dio'"[382]. La fede nella morte e resurrezione di Cristo conferì ai suoi seguaci la figliolanza divina e il privilegio d'essere anche coeredi di Cristo ed eredi di Dio, ai quali appartiene '*la terra e tutto ciò che la riempie*'.[383] Poiché essi entrarono a far parte della regale famiglia di Dio, l'apostolo usò *il presente* rivolgendosi ai suoi conservi nella fede:

> Tutte le cose appartengono a voi, sia Paolo sia Apollo sia Cefa *sia il mondo* sia la vita sia la morte sia le cose presenti sia le cose avvenire, *tutte appartengono a voi*; a vostra volta voi appartenete a Cristo; Cristo, a sua volta, appartiene a Dio.[384]

In modo simile, l'apostolo Pietro scrisse, pure al presente:

---

[377] II Corinzi 5:17.
[378] Ebrei 8:7-10; I Pietro 1:3; Romani 6:11; 7:6; 8:10-14; Efesini 2:14-18; 4:22-24; Colossesi 3:9,19; Ebrei 10:19-22.
[379] I Pietro 2:4-9; I Corinzi 11:3; I Timoteo 2:5,6.
[380] Colossesi 1:13.
[381] Efesini 2:6.
[382] Matteo 5:5, 9.
[383] Romani 8:14-17; Galati 3:29; 4:4-6; I Corinzi 10:26; Salmo 24:1; I Corinzi 10:25,26.
[384] I Corinzi 3:21-23; Romani 8:17; Galati 4:6,7.

> Ma voi siete una "razza eletta, un regal sacerdozio, una nazione santa, un popolo di speciale possesso, affinché dichiariate le eccellenze" di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce.[385]

Essi non erano semplicemente sacerdoti di Dio ma "un regal" sacerdozio, e il termine "regale" in greco (*basileios*) ha la stessa radice della parola "regno" (*basiléia*). Pietro afferma che i cristiani, a cui egli scriveva, erano - già in quel tempo - un "regal sacerdozio" o un "regno di sacerdoti".[386] In Rivelazione 1:6, Giovanni perciò fa uso del passato quando dice che Cristo "ci ha fatti un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre". Si deve dunque tenere presente tutto questo, se si vuole comprendere ciò che dice successivamente il libro di Rivelazione, come quando Rivelazione 5:10 afferma:

> E le hai fatte essere un regno, e sacerdoti al nostro Dio, ed esse regneranno sulla terra.[387]

Si noti che la *Traduzione del Nuovo Mondo* qui dice "sulla terra", tuttavia la cartina che si trova nel primo risguardo di copertina della *Traduzione interlineare del Regno* (inglese) mostra che la proposizione greca che qui viene usata (*epì*) ha il senso fondamentale di "al di sopra" (in inglese "*upon*") e non di "sulla" (greco *hyper*, inglese *"over"*). Anche se è possibile tradurre *epì* con "sulla" quando il contesto esige tale cambiamento dal suo senso basilare, esso, come si può vedere, difficilmente può qui essere giustificato. Quasi tutte le altre traduzioni di questo versetto qui dicono "*sopra* la terra".

Ad ogni modo, tutte le espressioni apostoliche che abbiamo fin qui citato mostrano con chiarezza che i discepoli di Cristo erano, già durante la loro vita, "un regno di sacerdoti di Dio" in senso spirituale. Essi appartenevano alla famiglia reale di Dio, in quanto figli del Re, ed il potere del Re agiva in loro e mediante loro. Essi non manifestarono la loro posizione regale di figli del Re dell'universo divenendo re sulla terra o immensamente ricchi, né esercitando il potere politico, o la loro superiorità su tutti gli altri.[388] Ma il loro Padre, per il quale "le nazioni sono come una goccia dal secchio; e sono state considerate come il velo di polvere sulla bilancia", per il quale "tutti gli abitanti della terra sono considerati semplicemente come nulla, ed egli fa secondo la sua propria volontà fra l'esercito dei cieli e gli abitanti della terra", nella Sua sovrana maestà li ha nominati Suoi regali rappresentanti per compiere la Sua missione sulla terra, per far conoscere i Suoi decreti reali e giudizi.[389] Molto tempo fa Jahvé incaricò Geremia di "essere *sulle nazioni e sui regni*, per sradicare, e per abbattere e per distruggere e per demolire, per edificare e per piantare". Il conferimento di quest'incarico a Geremia non consisté nell'affidargli un letterale potere di regnare sul suo popolo, ma semplicemente di mettere 'le sue parole nella bocca di Geremia', poiché la parola di Dio è potente, irresistibile, e ciò che egli predice si avvera immancabilmente.[390] Avendo parlato al genere umano mediante i profeti, Dio adesso parla a noi mediante suo Figlio e la parola o messaggio pronunciato da lui deve essa stessa agire in qualità di "giudice" per il genere umano.[391] Quel Figlio, dalla sua ascensione in poi, ha esercitato "ogni autorità in cielo e sulla terra", e i suoi discepoli e coeredi sulla terra hanno il regale privilegio di far conoscere la sua parola. Quand'è presentata nella sua purezza, essa ha l'effetto di un giudizio.[392] Quali discepoli di suo Figlio, essi servono fiduciosi nel sostegno del sovrano potere di Dio, e nella consapevolezza che non vi è nulla sulla terra che egli non possa usare o non userà per benedirli e sostenerli, poiché essi sono parte della sua famiglia regale. Non mancherà mai loro ciò di cui hanno *veramente bisogno* per continuare ad adempiere il proposito sulla terra; né perderanno mai niente che sia di duraturo e genuino valore. Poiché:

> Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme a lui? ... Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il

---

[385] I Pietro 2:9.
[386] Questa comprensione dell'espressione greca è anche sostenuta dalla traduzione di Esodo 19:6 fatta nella *Settanta*, dove troviamo l'espressione ebraica "un regno di sacerdoti"; vedi *The Expositor's Greek Testament*, Vol. 5, pagina 57.
[387] Come mostra la *Traduzione Interlineare del Regno delle Scritture Greche Cristiane*, il verbo tradotto "regnare" è nella forma participiale della lingua greca: "stanno regnando".
[388] Confronta con I Corinzi 4:8; Rivelazione 3:17, 18.
[389] Isaia 40:15, 17; Daniele 4:35; Atti 17:30, 31.
[390] Geremia 1:9, 10; Isaia 55:11; 44:26; Romani 4:17.
[391] Ebrei 1:1,2; Giovanni 12:48.
[392] Matteo 28:18-20; Atti 13:44-48; 28:23-28.

> pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.[393]

Questa è certamente la parte migliore della buona notizia per chi si rende veramente conto del valore infinitamente superiore delle benedizioni spirituali. Purtroppo la freschezza della buona notizia perde tutto il suo valore, quando ci vien posto dinanzi il miraggio di benefici prevalentemente materiali, sempre prossimi a realizzarsi, ed essa così diviene un surrogato di buona notizia di fattura umana.

Ad un'attenta riflessione, anche i Testimoni riescono a rendersi conto della differenza sostanziale tra la predicazione della buona notizia del primo secolo e quella che essi attualmente diffondono di porta in porta, così diversa dalla prima. L'apostolo Paolo disse ai Corinzi che, andando da loro, egli aveva "deciso di non sapere nulla fra voi eccetto Gesù Cristo, e lui al palo".[394] Se un qualunque rappresentante viaggiante della Società Torre di Guardia si azzardasse oggi a dire la stessa cosa, sarebbe immediatamente guardato con sospetto come se appartenesse ad un'altra religione. O se nel corso di un'adunanza l'oratore parafrasasse semplicemente una delle lettere di Paolo, come quella agli Efesini, senza informarne in anticipo il suo uditorio, anch'egli sarebbe considerato come "notevolmente strano", e le sue parole suonerebbero stonate alle orecchie del suo uditorio. Io credo che chiunque riesamini quella lettera ispirata e ci rifletta bene non può che condividere quanto ho detto.

Purtroppo si dedica ben poco tempo all'esame dei grandi insegnamenti cristiani sin qui presentati, ma ciò non sorprende poiché essi sono considerati applicabili solo a meno dell'un per cento (attualmente solo ai *due decimi dell'un per cento*) del totale dei membri dell'Organizzazione.

La buona notizia ha un potere che può cambiare l'esistenza

Il mondo d'oggi ed il modo in cui è governato sono senza dubbio la causa di molti problemi, di frustrazioni, di difficoltà e anche di sofferenze per tutti. Ma tutto ciò è nulla in paragone agli effetti tremendi del dominio del re peccato e della regina morte, ai quali non si può porre rimedio e ai quali è impossibile sfuggire.[395] Nel primo secolo la buona notizia consisteva nell'annuncio della possibilità della redenzione offerta a tutti quelli che riponevano fede nel sacrificio di Cristo e della loro liberazione dall'oppressivo senso di colpa del peccato, che poteva adesso essere perdonato consentendo così la riconciliazione con Dio. Ma la cosa più importante era che i cristiani furono chiamati a far parte della famiglia di Dio quali Suoi figli, figli dell'Altissimo.

I sacrifici quotidiani, offerti dai sacerdoti sotto il patto della Legge, servivano a ricordare il peccato, e il senso di colpa che gli è compagno, con la consapevolezza che - anche se numerosi - essi non avrebbero mai potuto condurre ad una condizione giusta e all'ottenimento della vita. Ma, ora, con il suo sacrificio, Cristo aveva posto fine alla necessità di continuare ad offrire sacrifici di espiazione.[396] Ora i servitori di Dio potevano offrirgli dei sacrifici completamente diversi, sacrifici di lode e d'amore, che si esprimevano, non mediante opere compiute secondo determinate procedure e regole, ma che scaturivano liberamente e spontaneamente dal cuore, e non con lo scopo di offrire espiazione per il peccato, o di alleviare il senso di colpa che esso comporta. Quei cristiani del primo secolo erano entrati nel "riposo di Dio", e non era più necessario, ormai, compiere sforzi estenuanti e ripetitivi per dimostrare di essere giusti.[397]

In precedenza, l'accesso alla presenza di Dio, simboleggiato dal Santissimo del Tempio, era limitato a pochi, e cioè ai sacerdoti. Chiunque, oltre a loro, avesse tentato di entrare al suo interno avrebbe corso il pericolo d'essere messo a morte. Ma ora che Cristo era divenuto il Sommo Sacerdote celeste alla destra di Dio, *tutti* i suoi seguaci, personalmente e individualmente, potevano avere "franchezza per la via d'ingresso nel luogo santo mediante il sangue di Gesù" ed erano realmente incoraggiati ad accostarsi "con libertà di parola al trono dell'immeritata benignità", *senza che in ciò vi fosse alcuna necessità di intermediari umani*.[398] Non erano più sotto il patto della Legge, che ricordava loro di continuo le debolezze e l'impossibilità di misurarsi con la sua perfezione, in quanto adesso le leggi di Dio erano scritte nelle loro menti e nei loro

[393] Romani 8:31-39; *TOB.*
[394] I Corinzi 2:1,2.
[395] Romani 5:21.
[396] Ebrei 10:1-4.
[397] Ebrei 4:3, 10.
[398] Ebrei 4:14-16.

cuori. Essi non avrebbero più avuto bisogno di una speciale classe sacerdotale che insegnasse loro a conoscerLo, poiché essi tutti "dal più piccolo fino al più grande" Lo avrebbero conosciuto ed Egli non avrebbe "più rammentato i loro peccati".[399] Il servizio reso a Lui sarebbe stato, come mai in passato, una genuina fonte di gioia.

Per la stragrande maggioranza dei Testimoni di Geova la buona notizia è sfortunatamente privata di molta della sua forza e della sua letizia. La grandezza di ciò che Dio ha già fatto per mezzo di Cristo, l'importantissimo significato della vittoria di Cristo sul peccato, la morte, il mondo e i suoi governanti, la benedizione della relazione disponibile a tutto il genere umano che eserciterà fede in lui, sono enormemente ridotti. E questo avviene a causa degli sforzi che compie l'Organizzazione per insegnare l'esistenza di due classi di cristiani, delle quali una - che ne costituisce la quasi assoluta maggioranza - è in relazione con Dio solo in virtù del fatto che si associa all'altra. La buona notizia originale, e tutto ciò che essa oggi offre, è limitata solo a poche migliaia di persone e, a tutti gli effetti, è messa in ombra e quasi soffocata dal vangelo dei benefici fisici e materiali che "fra breve godremo", e che sono sempre "imminenti". Alla stragrande maggioranza dei membri dell'Organizzazione è spiegato che l'ingresso nel Nuovo Patto, ed il pieno perdono dei peccati che conduce ad una giusta posizione agli occhi di Dio, non è per loro. L'insegnamento della Torre di Guardia per quanto li riguarda ha fermato l'orologio, lasciandoli nell'identica posizione delle persone viventi prima della venuta e del riscatto di Cristo. É come se i milioni di appartenenti alla cosiddetta "grande folla" fossero ancora al tempo del Vecchio Patto, quando la nazione d'Israele era divisa in una classe sacerdotale ed in una non sacerdotale. Così ai circa quattro milioni di "non unti" è detto che possono accostarsi a Dio e ottenere una posizione approvata presso di lui soltanto per mezzo della loro stretta adesione agli "unti".[400] Ciò vuol dire che questi ultimi, in effetti, esercitano la funzione di un sacerdozio di mediazione a favore di tutti gli altri, che li rende accettevoli a Dio. Tutto ciò che questi fanno non ha alcuna validità se non in tale contesto.[401] Cristo è mediatore solo per i circa 8.000 rimanenti degli "unti" e non per i milioni di altri associati.[402]

Si ritorna alle condizioni del vecchio Patto

Sotto il vecchio Patto, il sacerdozio aveva la funzione di tribunale supremo cui spettava esprimere decisioni su tutte le difficili controversie, e le sue decisioni erano vincolanti, proprio come era dichiarato dalla Legge:

> E ti devono dichiarare la parola della decisione giudiziaria. Quindi devi fare secondo la parola che ti avranno dichiarato da quel luogo che Geova sceglierà; e devi aver cura di fare secondo tutto ciò che ti insegneranno. Devi fare secondo la legge che ti indicheranno e secondo la decisione giudiziaria che ti diranno. Non devi deviare dalla parola che ti dichiareranno, né a destra né a sinistra.[403]

Quanto abbiamo appena letto è la miglior descrizione possibile dell'importanza che oggi i Testimoni di Geova attribuiscono alle direttive loro impartite dall'Organizzazione e dal suo Corpo Direttivo, che essi considerano alla stessa stregua del sacerdozio sotto il vecchio Patto. In *Crisi di coscienza* è citata un'espressione usata da un sorvegliante viaggiante che, dopo aver mostrato una pubblicazione della Società di colore *verde*, disse che 'se la Società mi dicesse che questo libro è nero invece che verde, io direi: 'Guarda un pò, avrei potuto giurare che fosse verde, ma se la Società dice che è nero, allora ***è nero e basta***'.[404] Ero

---

[399] Ebrei 8:10-13; Galati 4:6-9.

[400] Le pubblicazioni della Società applicano le parole di Zaccaria 8:23, riguardanti i 'dieci uomini di tutte le nazioni che afferrano per il lembo un uomo che è un giudeo', alla "grande folla" delle persone che non appartengono agli unti e che hanno figurativamente afferrato il lembo dell'**Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** dei Testimoni di Geova e, riferendosi a Rivelazione 3:9, le pubblicazioni dicono che esse "andranno dagli unti fratelli di Gesù e, spiritualmente parlando, 'si inchineranno' davanti a loro, perché 'hanno udito che Dio è con loro'". Ed essi "aiutano questi unti". Vedi *Rivelazione: il suo grandioso culmine è vicino!*, pagine 60-61; e anche *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1988, pagina 16; *Sicurezza mondiale sotto il "principe della pace"* (1986), pagine 88, 89.

[401] Si confrontino Esodo 30:30-33; Levitico 2:1,2; 5:10: 17:1-5; Numeri 4:15,17,18; 18:7 con I Giovanni 2:20; Ebrei 4:14-16; 8:1,2,10-12; 10:19-22; 13:15.16.

[402] *La Torre di Guardia* del 15 agosto 1989, pagine 30,31.

[403] Deuteronomio 17:8-13.

[404] *Crisi di coscienza*, op.cit., pagine 411, 412

certo che un'enormità del genere sarebbe stata ben presto giudicata per quel che valeva, quindi dimenticata e messa via, e invece, anni dopo, delle persone - che erano in corrispondenza con me e che erano ancora associate all'Organizzazione - mi riferirono che quest'espressione era ancora usata nella loro zona, non solo negli Stati Uniti, ma anche in altri paesi, compresa l'Australia.[405] Nel 1541, scrivendo i suoi *Exercitia spiritualia*, il fondatore dell'ordine dei Gesuiti, Ignazio di Loyola, scrisse:

> Dovremmo sempre essere disposti a credere che ciò che a noi sembra bianco è in realtà nero, se la gerarchia della Chiesa decide così.

Credo che oggi siano veramente pochi i cattolici disposti a condividere queste parole, tuttavia esse descrivono esattamente la mentalità che si è sviluppata fra molti, se non quasi tutti i Testimoni di Geova, e particolarmente fra i sorveglianti viaggianti.

Un'altra espressione comune fra alcuni rappresentanti viaggianti e "anziani" è: "Se l'organizzazione ci dice di saltare, l'unica cosa che dobbiamo chiedere è: 'Quanto in alto?'" Similmente, a quelli che osano dubitare della veridicità e della correttezza scritturale di certe dottrine, la risposta fissa di alcuni di loro è: "É meglio sbagliare con l'organizzazione che avere ragione ed essere soli". Questa rinuncia ad ogni forma di giudizio personale già da sola ci fornisce degli indizi significativi che ci permettono di capire che sorta di persone sono quelle che vengono ritenute "qualificate" per incarichi di responsabilità dall'Organizzazione. Il fatto che tali assurdità e la richiesta di ubbidienza assoluta ed incondizionata siano accettate sia dall'Organizzazione che dalla grande maggioranza di chi li ascolta rivela che tanto essa quanto il Corpo Direttivo sono considerati alla stessa stregua del sacerdozio dell'antico Israele. Le frasi che abbiamo udito e che sono così frequenti fra gli uomini dell'Organizzazione hanno in effetti lo scopo e gli obiettivi che si prefiggevano le parole del vecchio Patto secondo le quali, "Non devi deviare dalla parola che ti dichiareranno, né a destra né a sinistra". L'Organizzazione ed il suo Corpo Direttivo hanno assunto la stessa, identica posizione a suo tempo ricoperta dal sacerdozio aronnico. É come se il Messia liberatore non fosse ancora venuto.

Per certi aspetti la condizione di questi milioni di appartenenti alla cosiddetta "grande folla" è *peggiore* di quella degli israeliti non appartenenti alla classe sacerdotale, poiché essi nelle pubblicazioni della Società sono paragonati ai "Gentili spirituali". Infatti, se i Gentili che vivevano in Israele volevano accostarsi al tempio di Dio, dovevano arrestarsi davanti al muro che si ergeva nel Cortile dei Gentili, un muro sul quale si trovava un'iscrizione che così recitava: "Nessun estraneo oltrepassi la barriera ed il recinto attorno il santuario. Chiunque lo farà sarà responsabile della sua morte".[406] Invece Gesù con la sua morte abbatté il muro che divideva i Giudei dai Gentili, mentre a motivo della sua esistenza molte persone erano "escluse dallo stato d'Israele ed estranee ai patti della promessa"; l'Organizzazione Torre di Guardia ha eretto un nuovo muro, che divide spiritualmente gli "unti israeliti spirituali" (che oggi sono circa 8.800) dai Gentili spirituali (che sono alcuni milioni), e colloca questi ultimi in un figurativo Cortile dei Gentili.[407] Un Gentile che avesse osato oltrepassare il muro di divisione del cortile sarebbe stato considerato un dissacratore. Per una persona "non unta" valicare il "muro" spirituale eretto dalle dottrine della Torre di Guardia, per esempio partecipando agli emblemi durante il Pasto serale del Signore (gesto che, dal punto di vista scritturale, ha il significato di un'espressione di fede nel sacrificio di riscatto), o considerarsi nel nuovo patto di cui Cristo è mediatore a favore del genere umano, sarebbe considerato proprio blasfemo, come un'invasione del recinto sacro.

A questa "grande folla" è anche detto che le Scritture Greche Cristiane non sono state scritte per loro, ma solo per gli "unti". Paradossalmente, tutte le *responsabilità* di cui parlano le stesse Scritture Cristiane *sono* applicate dall'Organizzazione a questi milioni di membri "non unti", mentre sono loro negati i principali privilegi. In un certo senso quest'opinione, per così dire "a testa sotto e piedi in aria", dell'Organizzazione fa apparire la posizione di coeredi con Cristo della cosiddetta "classe unta" come un privilegio ***molto meno impegnativo*** rispetto a ciò che è chiesto alla "classe della grande folla". Gli "unti" fanno automaticamente ingresso nella posizione privilegiata di figli di Dio, e alla loro morte, che a volte ha luogo solo dopo pochi anni di "servizio", sono certi della loro eredità e nel giorno di giudizio di Dio sono ammessi immediatamente

[405] Chi mi diede quest'informazione dall'Australia, vi si era trasferito dalla Germania. Egli mi scrisse che nell'udire quest'espressione, secondo la quale l'autorità dell'Organizzazione può far diventare il "verde" "nero", da un sorvegliante di distretto durante un'adunanza di "anziani", disse sottovoce: "Heil Hitler!"

[406] Vedi *La Torre di Guardia* del 15 marzo 1973, pagine 190, 191; 15 giugno 1973, pagine 369, 370; *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 2, pagine 1087, 1088.

[407] Efesini 2:11-18.

alla presenza di Dio, senza attendere il trascorrere del millennio. Le cose si svolgono in maniera del tutto diversa per la classe della "grande folla". "Il loro tempo" non è ancora giunto e, se vorranno farcela, devono non solo lavorare diligentemente sotto la direttiva dell'Organizzazione, ma anche perseverare durante la "grande tribolazione". E non è tutto, in quanto non appena sarà terminata, essi dovranno subire una prova della durata di mille anni, giacché il millennio rappresenta "un giorno di giudizio lungo mille anni". Il sacrificio di Cristo non trasferisce i credenti dalla legge all'immeritata benignità di Dio. Secondo la Torre di Guardia, quelli che sopravvivono ad Armaghedon *ritornano sotto la legge*, come dichiara il libro *"Babilonia la grande è caduta!" Il Regno di Dio domina!*, spiegando Rivelazione 20:12, 13:

> I "rotoli" che l'apostolo Giovanni vide aperti non sono il racconto della passata vita terrena delle persone che stanno davanti al trono di giudizio, ma sono i libri della legge di Geova. Sono cioè le pubblicazioni che espongono la sua volontà per tutto il popolo sulla terra durante il regno millenario di Cristo. Dopo che quanto è scritto in questi "rotoli" della legge sarà stato pubblicato e reso noto, le persone saranno giudicate conforme alle leggi e alle istruzioni scritte in quei rotoli "secondo le loro opere", non le loro opere compiute in questa vita o prima che fossero pubblicati i rotoli, ma le loro opere successive finché saranno in giudizio.
>
> Durante tutto il giorno di giudizio di mille anni Gesù Cristo, il giudice di Geova, può eseguire la sentenza di distruzione su qualsiasi uomo che si mostri incorreggibile. Ma con questo giorno di giudizio tutti gli uomini avranno l'opportunità d'imparare la giustizia. (Isaia 26:9; 2 Pietro 3:8) Anche se si mostreranno ubbidienti e impareranno la giustizia durante il giorno di giudizio millenario di Cristo, dovranno ancora superare la prova finale dell'incrollabile devozione alla sovranità universale di Geova dopo la fine dei mille anni, tempo in cui Satana e i suoi demoni saranno sciolti. Quindi staranno senza il beneficio di un intermediario davanti a Colui che è seduto sul "grande trono bianco", da ora responsabili di se stessi. Se supereranno questa prova decisiva con fedele ubbidienza a Geova Dio il Sovrano Universale, allora per la prima volta quale Supremo Giudice di tutti egli scriverà i loro nomi nel "rotolo della vita", autorizzandoli così a godere la perfetta vita umana per sempre sulla terra paradisiaca.[408]

Sembra incredibile che esista un'Organizzazione che possa anche solo ipotizzare un tale capovolgimento della situazione, o che si senta autorizzata ad "aggiustare" la buona notizia che era predicata nel primo secolo, in pratica riscrivendola per adattarla al sistema dottrinale da essa sviluppato. Certo, la proclamazione internazionale, con la quale essi hanno sostituito la buona notizia del primo secolo con quella attuale, non può assolutamente essere considerata come un adempimento della profezia di Gesù riguardante la predicazione della buona notizia a tutte le nazioni. Quando egli disse: "*Questa* buona notizia del regno sarà predicata in tutto il mondo", faceva chiaramente riferimento alla buona notizia che - *egli* prima e i suoi apostoli e discepoli poi - avevano presentato, e non qualche buona notizia riscritta da scoprire soltanto diciannove secoli più tardi in pubblicazioni e riviste di un particolare movimento religioso. Quella originale buona notizia, che era stata udita nel primo secolo, rimane l' "*eterna* buona notizia" che non ha bisogno di nessun aggiornamento, e che costituisce la base della "fede che fu *una volta per sempre* trasmessa ai santi".[409]

[408] Vedi il libro *"Babilonia la grande è caduta: Il regno di Dio domina!"*, (edizione ridotta in lingua italiana del 1972), pagine 206, 207.
[409] Rivelazione 14:6; Giuda 3.

CAPITOLO SETTIMO
Un'attraente promessa inadempiuta

... saranno come un affamato
che sogna di mangiare,
ma si sveglia a stomaco vuoto,
o come un assetato che sogna di bere,
ma si sveglia con la gola secca. - Isaia 29:8, PS.

Le riflessioni del capitolo precedente inducono un certo grado di tristezza, una delusione dinanzi a qualcosa di molto promettente, ma che si rivela non all'altezza dell'aspettativa. Quanto è accaduto tra i Testimoni di Geova mi riporta alla memoria le parole di un parlamentare britannico di qualche decennio fa[410]. Per spiegare perché riteneva che "l'unica categorizzazione che ha veramente valore è quella che divide gli uomini tra Servitori dello Spirito e Prigionieri dell'Organizzazione", egli illustrò il modo in cui lo spirito umano sviluppa un'idea e poi, con l'intento di dare corpo all'idea, si forma un'organizzazione. Con riferimento a quanto accade molto spesso, egli osservò:

> Che l'organizzazione sia politica, religiosa o sociale è marginale rispetto al mio ragionamento. Il punto è che, una volta che l'idea ha preso la forma di un'organizzazione, allora la stessa organizzazione procede gradualmente a sopprimere l'idea da cui è nata. ...
>
> [Nel caso di un'organizzazione religiosa, il suo] messaggio si cristallizzerà in un credo. Ben presto, la principale preoccupazione della chiesa sarà quella di sopravvivere come organizzazione. A tal fine, ogni allontanamento dal credo sarà ostacolato e, se necessario, soppresso come eresia. Nel giro di pochi decenni o di qualche secolo, quel che era stato concepito come veicolo per una nuova e pi- profonda verità, diventa una prigione per l'anima degli uomini.
>
> ... l'organizzazione sviluppa un interesse per se stessa che non ha alcun legame, anzi è in contrasto, con l'idea che aveva dato vita alla medesima organizzazione. Orbene, la cosa che consente che si verifichi questo processo di distorsione, al punto che l'organizzazione si oppone all'idea che inizialmente la ispirò, è la tendenza degli uomini e delle donne a rendersi prigionieri dell'Organizzazione, invece d'essere Servitori dello Spirito ... l'organizzazione diventa sempre meno il veicolo dell'idea e molto pi- un canale mediante il quale si servono interessi particolari[411].

La conoscenza umana è dinamica, ampliabile, sia a livello personale che collettivo. Quando delle convinzioni si cristallizzano nella forma di credi o di insegnamenti ufficiali cui la gente deve conformarsi al fine di perpetuare l'esistenza di un'organizzazione, nasce inevitabilmente un conflitto. Si crea inevitabilmente una linea di confine tra quelli che il parlamentare definisce "Servitori dello Spirito" ed i "Prigionieri dell'Organizzazione".

L'Organizzazione attualmente nota come Testimoni di Geova, ai suoi inizi oltre un secolo fa, offrì promesse molto attraenti. Cercò di rompere con l'adorazione di Dio limitata da un credo, di tornare alla genuinità del cristianesimo del primo secolo, libero da ritualismo formale, da spirito elitario, da pensiero dominato dal clero, da dogmatismo settario ed intolleranza. Invece ci si propose di dare enfasi alla semplice fratellanza, ad un'attitudine non preconcetta verso tutte le persone sincere, indipendentemente dalla loro affiliazione denominazionale, all'aperta discussione e alla determinazione che il messaggio divino - contenuto nelle Scritture - fosse l'arbitro finale in tutte le decisioni e riflessioni. Col tempo, essa dichiarò che il proprio obiettivo primario era dotare la gente di ogni nazione degli strumenti necessari per farsi un'istruzione biblica e trarre benefici dal fondamento di una fede basata unicamente sul messaggio biblico, non su tradizioni umane. Additò alla gente un modo di vivere guidato e benedetto da Dio, finalizzato a

---

[410] W.J. Brown, morto nel 1960. Non sono in grado di stabilire se le parole citate siano tratte da un discorso o da uno scritto di quest'uomo politico.

[411] Queste parole di Brown fanno eco a quelle di un suo predecessore, Dean Inge (1860-1954), il quale disse: "Ogni istituzione, perfino la chiesa, finisce col soffocare le idee per la cui difesa essa fu creata" (citazione dalla rivista *Good News Unlimited* dell'ottobre 1989, p.10).

mettere il regno di Suo Figlio al primo posto nella vita da vivere con integrità, all'insegna dell'amore per il prossimo e di un'illimitata devozione a benefici valori spirituali.

Questi erano gli ideali; la realtà è risultata del tutto diversa. E, come ammonì Gesù, "dovremmo giudicare non in base all'apparenza delle cose ma alla loro realtà"[412].

Non che questi propositi siano stati messi da parte, o che non se ne sia realizzato qualcuno d'essi. Ritenere che non ci sia nulla di buono nella religione dei Testimoni di Geova e dedicarsi, come fanno alcuni ex Testimoni, solo a denigrarla, è indice di intenso preconcetto. Quando dei fuorusciti si comportano così, sorgono dubbi sulla sincerità delle motivazioni alla base del loro abbandono. Se non c'era alcunché di buono in quel gruppo religioso, allora perché costoro si sono lasciati inizialmente coinvolgere in esso, o perché ci sono rimasti per cinque, dieci, venti o più anni? Come accade per altre affiliazioni religiose, non capiscono costoro che, in molti casi, la gente si unisce all'Organizzazione geovista proprio a motivo della delusione causata dalle chiese cui si apparteneva in precedenza? Spesso l'Organizzazione geovista si accaparra l'interesse della gente per esclusione: il fallimento di molte chiese, in certi settori, in paragone con i benefici offerti dall'Organizzazione geovista costituisce un fattore motivo.

Alcuni sono spesso delusi da ciò che considerano ipocrisia da parte di molti capi religiosi e correligionari; sono confusi dalla gran quantità di divisioni denominazionali e dallo spirito settario che contribuisce a queste divisioni. Sono preoccupati a causa del nazionalismo manifestato, del coinvolgimento bellico della cristianità, della storia di oppressione delle minoranze e del fatto che ci si è appellati spesso all'attivismo politico per perseguire uguaglianza razziale nell'ambito delle comunità "cristiane".

Una ex Testimone, che vive nella Virginia settentrionale, si associò ad una piccola chiesa dopo aver abbandonato l'Organizzazione della Torre di Guardia; ella ha riferito di essere stata "sempre attiva da Testimone", così continuò ad impegnarsi attivamente pure in quella piccola comunità religiosa. Di conseguenza, le furono assegnate sempre maggiori responsabilità, questa situazione durò per un paio di anni. Tuttavia, ella ha dichiarato che più in alto saliva, più scopriva le varie "politiche della chiesa", alla fine si dimise.

Una delusione del genere può derivare pure dall'associazione con movimenti creati da persone che hanno abbandonato l'Organizzazione geovista. La stessa donna appena menzionata ha raccontato di una telefonata da lei ricevuta da parte di una giovane delle sue parti, la quale era stata disassociata per 'essersi associata con un disassociato'. La donna ha riferito che la sua interlocutrice era rimasta così sconvolta da un voluminoso dossier di atti legali, inviatole da Leslie Long - legale della Società Torre di Guardia - allo scopo di dimostrarle che ogni iniziativa legale contro la Società sarebbe stata inutile, che decise di contattare altri ex Testimoni. Dapprima ella contattò un uomo, il cui nome aveva trovato citato in alcuni giornali. Ella narrò di avergli parlato per telefono per quasi due ore. A causa dell'insistente dogmatismo da parte di quell'uomo nell'imporre certe dottrine "ortodosse" e della sua richiesta di denaro anticipato prima di spedire del materiale, la donna riferì che, 'se costui fosse stato il suo unico contatto con ex Testimoni, sarebbe tornata alla Torre di Guardia'.

Un'altra donna della California ha scritto:

> Il tuo libro ha rappresentato un piacevole cambiamento rispetto al martellamento geovista, realizzato con libri spara sentenze scritti da Testimoni esacerbati. Posso capire perché alcuni sono amareggiati; è capitato a me che ho trascorso 20 anni nell'Organizzazione.
>
> ... Avevo disperato bisogno di parlare con qualcuno per ricevere sostegno emotivo, ma è così difficile trovare atteggiamenti equilibrati, non spocchiosi, in gruppi che paiono animati dalla medesima mentalità piena di pregiudizi propria dei Testimoni. ... Ne ho avuto abbastanza di menti ristrette per perdere altro tempo con loro.

Una ex Testimone, che vive nell'Indiana, a motivo della repressione attuata dall'Organizzazione aveva affittato una casella postale sotto falso nome, così poteva corrispondere tranquillamente con ex Testimoni. Ella ha scritto:

> Tanti ex Testimoni, che ho visto in TV e di cui ho letto degli scritti, manifestano un atteggiamento che non condivido, forse a motivo della presunzione o dello spirito di vendetta. ... Ritengo che si macchiano delle stesse colpe che essi addebitano alla Torre di Guardia: mezze verità, argomentazioni fuori contesto, etc.

[412] Giovanni 7:24, PME.

Sono sinceramente lieto del fatto che, com'è accaduto in molti altri casi, ella mi abbia scritto soprattutto perché ha notato che il mio *Crisi di coscienza* esprimeva uno spirito diverso.

Quindi, l'autoesame dovrebbe sempre precedere l'esposizione critica su vedute e posizioni altrui; altrimenti è come se ci soffermassimo su un granello di segatura nell'occhio di un fratello e trascurassimo di vedere la trave nel nostro occhio[413].

Evidentemente, alcuni enfatizzano ed esagerano inesattezze ed errori dell'Organizzazione geovista, che sono essenzialmente superficiali. Costoro rilevano i problemi secondari, ma omettono di evidenziare le questioni più profonde. Essi si pronunciano solo in quei campi in cui ritengono che la loro posizione (di solito contraria a quella geovista) potrà apparire superiore e attribuire credito al particolare sistema religioso che sostengono. Trascurano di prendere in considerazione i principi fondamentali sui quali può essere necessario apportare correzioni alle loro vedute, pretese e posizioni. Tutto ciò assomiglia più al farisaismo che al cristianesimo[414]. In modo analogo, quando i Testimoni debbono difendere la loro Organizzazione, spesso enfatizzano enormemente l'apparenza più che la sostanza, una pretesa in contrasto con la realtà, forse una pia intenzione rispetto ad un effettivo risultato.

Indubbiamente, esiste un notevole potenziale di bene in una comunità di milioni di membri sparsi in più di duecento nazioni. Ed è questo che trovo particolarmente tragico: il modo in cui lo sforzo di persone sincere, rivolto a perseguire nobili obiettivi, un impegno limitato non ad ore, giorni e anni, ma esteso spesso all'intera vita, viene evidentemente incanalato così da riuscire a produrre una misera parte di questi obiettivi. Lo stesso strumento, che si presume possa aiutare a perseguire tali fini, dà prova d'essere il più serio ostacolo per il conseguimento di essi. Esso ha mutato "Servitori dello Spirito" in "Prigionieri dell'Organizzazione". L'Organizzazione è diventata "sempre meno il veicolo dell'idea e molto più un canale mediante il quale si servono interessi particolari".

Paradiso spirituale

Per la grazia che mi è stata data,
dico a ciascuno di voi di non sopravvalutarsi,
ma di valutarsi invece nel modo giusto,
secondo la misura della fede che Dio gli ha dato.
- Romani 12:3, PS.

Durante un'assemblea internazionale dei Testimoni di Geova, tenuta a New York nel 1958, fu detto all'uditorio:

> La prosperità del paradiso spirituale spiega la traboccante felicità dei testimoni di Geova ... Il paradiso spirituale riflette la gloria di Dio ed attesta l'istituzione del suo regno[415].

Da allora in poi, ai Testimoni è stato ripetutamente garantito che essi formano un siffatto "paradiso spirituale" e che sono le persone più felici, più unite e più pure sulla faccia della terra. Si dice che profezie delle Scritture Ebraiche, relative al 'deserto che fiorirà come la rosa' e alla terra che 'diverrà come l'Eden', hanno avuto un moderno adempimento spirituale nell'Organizzazione geovista[416]. Ricorrendo ad entusiastiche descrizioni dello splendore delle condizioni di questo "paradiso spirituale", l'Organizzazione è raffigurata come un luogo di armonia quasi perfetta, in cui 'uomini dai tratti bestiali imparano ad andare d'accordo con altri la cui indole è pacifica come quella dell'agnello', "uomini che mettono da parte precedenti caratteristiche aggressive e si rivestono di una personalità che rispecchia uno spirito pacifico e amorevole", senza "competizioni, rivalità ambiziosa esaltazione di sé al di sopra di altri, ... nessuna velenosa maldicenza o rancore"; in cui tutti si alimentano ad un banchetto continuo di ricco cibo spirituale in "un luogo spiritualmente salutare, nel quale si producono in abbondanza i frutti dello spirito santo di Dio"[417].

---

[413] Matteo 7:1-5.
[414] Matteo 23:25-28.
[415] Citazione da *Svegliatevi!* del 22/5/1987, p. 15.
[416] *La Torre di Guardia* del 1°/4/1984, p. 5.
[417] Vedere: *Vicina la salvezza dell'uomo dall'afflizione mondiale!*, Wiesbaden 1978, pp. 186,202; *La Torre di Guardia* del 15/3/1986, p. 20; del 1°/4/1984, pp.4-7.

Molti di loro credono a ciò, particolarmente quelli che, com'è accaduto nel mio caso, non hanno avuto esperienze diverse dall'affiliazione alla "Società del Nuovo Mondo". Costoro sono stati indotti a considerare tutto quanto è fuori di questa Società, incluse tutte le altre denominazioni religiose, come del tutto privo di genuini principi morali e di sincero amore, o almeno notevolmente inferiore agli standard e ai livelli che la stessa Organizzazione pretende di esemplificare. Fin dove si possa arrivare in questo atteggiamento è rilevabile dalle seguenti affermazioni, tratte da *La Torre di Guardia* del 15 marzo 1986, pagina 20:

> Solo nel paradiso spirituale, fra i testimoni di Geova, possiamo trovare l'amore altruistico che Gesù disse avrebbe identificato i suoi veri discepoli. (Giovanni 13:34,35) Dai loro cattivi frutti i falsi profeti vengono smascherati per ciò che realmente sono. Ma Gesù indicò che gli alberi buoni si sarebbero riconosciuti dai loro frutti eccellenti. (Matteo 7:15-20) E che eccellenti frutti troviamo nel paradiso spirituale! Praticamente in ogni paese ci sono aumenti straordinari. ...
>
> Essendo ammaestrati da Dio, i testimoni di Geova producono realmente nella loro vita i frutti del cristianesimo. ... Solo loro hanno un'organizzazione che si attiene fedelmente ai dettami della Parola di Dio per quanto riguarda immoralità sessuale, aborto, ubriachezza, furto, idolatria, pregiudizi razziali e altre caratteristiche e pratiche mondane. E sono gli unici che ubbidiscono al comando di predicare la buona notizia del Regno di Geova. (Matteo 24:14) E' la stessa Parola di Dio che addita inequivocabilmente i testimoni di Geova come il solo popolo organizzato che gode della Sua benedizione!

Anche se tutto ciò è definito 'inequivocabilmente', per amore della verità, dobbiamo chiedere: quanta parte dell'autoelogio dell'Organizzazione, appena citato, è effettiva? La pretesa non è che essa sia in qualche modo migliore o significativamente superiore o un passo avanti rispetto alle altre religioni. La presunzione consiste nel ritenersi eccezionalmente superiore, di avere l'esclusiva in tale campo. Essa è "inequivocabilmente" l'unica oasi spirituale in un mondo desertico. In considerazione dell'esortazione paolina, citata in Romani 12:3, relativa al non pensare di se stessi più di quanto sia giustificabile, quanto sobria mostra d'essere la valutazione che l'Organizzazione fa di se stessa, come si evince dall'immagine descritta?

Il frutto della fede

L'apostolo evidenzia tre frutti dello Spirito di Dio di fondamentale importanza: fede, speranza e amore[418]. La fede è la base del cristianesimo: su di essa si fonda tutto il resto. Le medesime Scritture ci insegnano a riporre fede in Dio e in Suo Figlio. Mai nella Bibbia troviamo istruzioni o incoraggiamento ad aver fede negli uomini o in sistemi umani. L'apostolo afferma:

> Il fondamento già posto è Gesù Cristo. Nessuno può metterne un altro. ... Perciò non vantatevi di appartenere a qualcuno, perché tutto vi appartiene; Paolo, Apollo, Pietro, il mondo, la morte, il presente e il futuro: tutto è vostro, voi invece appartenete a Cristo e Cristo appartiene a Dio[419].

Al contrario, le pubblicazioni della Torre di Guardia distolgono la fede dal suo autentico oggetto, in un certo senso la riducono in frammenti sicché essa non viene indirizzata in modo completo ed indiviso, né basata su Dio e Suo Figlio. Esse esortano la gente a riporre "fede in una organizzazione vittoriosa", come attestano le parole della copertina di *La Torre di Guardia* del 1° settembre 1979.

<u>Spazio per la copertina di La Torre di Guardia del 1°/9/1979</u>

Si potrebbe riempire un intero libro con esempi attestanti il trasferimento di annunci biblici riguardanti Dio e Cristo all'"organizzazione visibile". I primi capitoli del primo volume di questo mio scritto hanno documentato il modo in cui la lealtà a Dio è equiparata alla lealtà alla visibile Organizzazione, la

[418] I Corinzi 13:13.
[419] I Corinzi 3:11,21-23, PS

sottomissione alla guida divina viene uguagliata alla soggezione alle direttive dell'Organizzazione visibile, la fiducia nella Parola di Dio è posta allo stesso livello della fede nella parola della visibile Organizzazione. Come ho pure dimostrato, affermazioni scritturistiche relative a Cristo vengono in qualche modo travisate ed applicate all'Organizzazione. Quest'ultima presume di condividere con Cristo il ruolo di "via, verità e vita"[420]. Fra tutti gli errori più gravi, evidenti in questa religione, credo che il peggiore consiste in questo orientamento della fede verso un sistema umano. Tra i sistemi religiosi, l'Organizzazione geovista non è l'unica ad agire in tal modo. Comunque essa rappresenta certamente un eccezionale esempio di presunzione - la quale merita d'essere definita arroganza - di appropriazione rispetto a quanto può essere giustamente ascritto solo a Dio e a Cristo.

Quando degli individui acconsentono a farsi guidare in siffatta maniera, la purezza della loro fede non può non risentirne. Una fede sincera viene trasformata in credulità. Maggiore è la diversione dalla fede in Dio in fede in certi uomini, più nocive sono le conseguenze. La fiducia riposta in un sistema umano e nella sua evidente forza può, infine, giungere alla condizione descritta in Geremia 17:5-8, dove Jahvé afferma:

> Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana da [Jahvé]. Egli sarà come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede; dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida in [Jahvé] e [Jahvé] è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti.[421]

Più la fede di un individuo è incentrata su un sistema umano, qualunque esso sia, meno spirituale è costui. Vi sono persone che sono molto "religiose", eppure sono sostanzialmente non spirituali: sono "uomini dell'organizzazione", non uomini di fede. Le loro vite possono essere molto impegnate, il che comporta il sostegno e l'approvazione dell'organizzazione, ed il potere che tale supporto comporta. Se si perde il sostegno dell'organizzazione, la loro forza apparente svanisce con esso[422]. Nonostante il loro zelo per un'organizzazione religiosa e per la crescita e la prosperità di questa, le loro vite possono risultare, comunque, effettivamente "aride" di quelle cose che derivano dall'approvazione di Dio e dal Suo appoggio, sterili riguardo ai frutti del Suo Spirito per quanto riguarda atti spontanei, sinceramente motivati, compiuti per fede, di amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé[423].

L'anno in cui lasciai la Repubblica Dominicana per entrare a far parte dello staff della sede centrale, il presidente Knorr mi scelse come uno dei quattro istruttori per condurre speciali seminari di una scuola di "Ministero del Regno", indirizzati a sorveglianti viaggianti (di circoscrizione e di distretto) degli Stati Uniti[424]. Ogni corso durava due settimane per ciascun gruppo di un centinaio di partecipanti. Mi sorprese scoprire quanto bene si potesse conoscere un centinaio di uomini nell'arco di una discussione di gruppo lunga due settimane. Nel contempo fui turbato nello scoprire che, per ciascun gruppo, non trovai mai più di due o tre persone che davano prova di intendimento e perspicacia veramente profondi o, cosa ben più seria, di spiritualità. I restanti 97 o 98 erano sostanzialmente "uomini dell'organizzazione", i cui "discorsi di servizio" attestavano capacità oratoria ma, dal punto di vista dei contenuti, offrivano incredibilmente poco nutrimento spirituale, spesso erano poco pi- che "sermoni di incitamento", si trattava di uomini generalmente efficaci nel "collocare" la letteratura alle porte delle persone e che, in quanto a conoscenza, erano al di sopra della media solo perché erano aggiornati sulle direttive e sulle norme della Società. A quel tempo ero ancora fermamente convinto: credevo di appartenere all'unico popolo sulla terra, approvato da Dio. Eppure ricordo di essermi chiesto: "E' questo il meglio che possiamo offrire ai nostri fratelli per aiutarli?"

Lo spirito irradiato - con parole, atteggiamenti ed azioni - da chi ripone fede in un sistema umano non è lo spirito celeste proveniente da Dio; esso riflette una diversa fonte umana[425]. Uomini siffatti saranno pronti a punire ogni deviazione dalle norme e dai dogmi dell'Organizzazione, ma, se noteranno seri sbagli commessi dalla loro stessa Organizzazione religiosa o se rileveranno gravi inesattezze nei suoi insegnamenti, non troveranno né la forza interiore né il coraggio di esprimersi per difendere la giustizia, per schierarsi dalla parte della verità o contro l'ingiustizia. Invece di rendere le persone integre, l'implicita fiducia e la quasi

[420] Giovanni 14:6.
[421] Versione JB, parentesi mie.
[422] Cfr. Rivelazione 3:1,2,17,18.
[423] Galati 5:22-23, JB.
[424] Gli altri istruttori nominati furono Edward Dunlap, Ulysses Glass e Fred Rusk.
[425] Giacomo 3:17-18.

totale soggezione ad un sistema organizzativo - abbinato al timore di perdere il favore di questo - le trasformano in imbelli. Se l'intero popolo di Jahvé dell'epoca precristiana fosse stato di tal fatta, non sarebbero sorti profeti dalle cui vite e parole possiamo ricavare forza e incoraggiamento per affrontare le prove della nostra fede in Dio piuttosto che in esseri umani[426]. Né ci sarebbero stati gli apostoli cristiani i quali, accusati di turbare la pace della comunità religiosa e di minare l'autorità della sua leadership, furono disposti a fronteggiare il corpo direttivo religioso del loro popolo e a dire: "Ma in quanto a noi, non possiamo smettere di parlare delle cose che abbiamo visto e udito. ... dobbiamo ubbidire a Dio anziché agli uomini"[427]. In seguito, non avremmo avuto la narrazione storica relativa a uomini come Wycliffe, Tyndale, Serveto, Hus, Valdo ed altri, che posero la coscienza al di sopra del conformismo all'autorità religiosa e prepararono la via, in misura più o meno grande, a certe libertà di cui godiamo oggi.

Nessuno degli esempi citati ha manifestato uno spirito di spocchia o scherno. Ho sperimentato di persona il paralizzante effetto prodotto dalla fede in un'organizzazione umana, il debilitante effetto dell'asservimento all'autorità umana, la faciltà con cui la preoccupazione di non perdere il favore di quest'autorità s'insinua nelle menti delle persone. Liberarmi da questi effetti non è stato facile. Sono convinto che il coraggio naturale non fornisce la forza di cui si ha bisogno. Degli individui hanno affrontato gravi sofferenze per mano di oppositori al fine di restare leale alla loro organizzazione religiosa, hanno perfino rischiato la vita in condizioni ostili a sostegno di altri conservi nella fede[428]. Eppure il coraggio, di per sé, non garantisce la protezione contro la codardia morale nell'àmbito della medesima organizzazione religiosa. Infine, che senso ha e di quanto merito è degno il fatto che un uomo assuma una posizione inequivoca su certe questioni, forse subendo la condanna ad un campo di concentramento per tale determinazione, mentre diventa conciliante quando è chiamato ad affrontare un problema parallelo all'interno della sua religione? Che senso ha se una persona rifiuta di compiere un gesto, che considera una virtuale forma di idolatria di uno stato politico, (una specie di atto di fede in esso al punto di essere disposti ad un'obbedienza quasi cieca), rifiutandosi di fare delle dichiarazioni che considera implicanti l'idea che la salvezza sia inestricabilmente connessa con lo stato politico, se poi la stessa persona si comporta in modo da riflettere una virtuale idolatria di un sistema religioso, avendo fede in esso, essendo disposta a offrirle un'obbedienza quasi cieca, credendo che la sua salvezza sia inequivocabilmente vincolata ad esso? Non tutti i Testimoni arrivano a tale eccesso, ma un numero incredibilmente alto d'essi lo fa ed il messaggio, che essi ricevono regolarmente e con insistenza, li orienta in tale direzione.

Nessuno di noi ha motivo di vantarsi della propria forza o del vigore di un sistema umano[429]. La fede in Dio, non quella nell'organizzazione nazionale d'Israele o in una guida umana, è quanto distinse gli uomini esemplari dei tempi biblici, la cui "debolezza fu trasformata in forza"[430]. Non c'è dubbio che la gran maggioranza degli affiliati alla Torre di Guardia sa come "adeguarsi alla maggioranza", ma troverebbe difficile condurre una vita spirituale indipendente da un sistema umano. Lontano da quest'ultimo si sentirebbero alla deriva, disorientati, senza un vero scopo nella vita o privi della forza di impegnarsi per esso. Se la loro fede fosse genuina, incentrata completamente su Dio piuttosto che su uomini, ciò non accadrebbe.

Il frutto della speranza

La speranza cristiana subisce un'analoga adulterazione e sostituzione. L'enfasi è rivolta in una direzione opposta a quella indicata dall'apostolo, il quale scriveva:

> Se, comunque, foste destati col Cristo, continuate a cercare le cose di sopra, dove il Cristo è seduto alla destra di Dio. Tenete la mente rivolta alle cose di sopra, non alle cose della terra[431].

Nel primo secolo, a motivo dell'interesse per le aspettative terrene - compreso la liberazione dall'oppressione delle potenze mondane e la restaurazione ed il godimento di molte benedizioni fisiche - molti rimasero delusi dal Figlio di Dio che si presentava come adempimento delle speranze messianiche[432].

[426] Cfr. Isaia 58:1; Ebrei 11:36-38; 12:1-3.
[427] Atti 4:5,12,18-20; 5:27-29.
[428] Cfr. I Corinzi 13:3.
[429] I Corinzi 1:26,27,29.
[430] Ebrei 11:32-34, NEB.
[431] Colossesi 3:1-2; vedere pure Filippesi 3:19.
[432] Cfr. Luca 24:17-21; Giovanni 6:11,14-15, 25-27; Atti 1:6.

Costoro non apprezzarono le meravigliose liberazione e benedizioni che, in effetti, egli realizzò. Delle false aspettative preclusero loro l'unica vera speranza e li indussero ad acconsentire alla morte del Figlio di Dio.

Come abbiamo considerato nel capitolo precedente, una delle maggiori attrattive, che induce la gente ad associarsi all'Organizzazione della Torre di Guardia, è proprio l'enfasi sull'adempimento di aspettative fisiche, terrene. Tali speranze ed aspettative sono contemporaneamente eccitate dall'assicurazione che l'adempimento promesso "sta per realizzarsi", è "molto vicino", "alle porte", "a portata di mano"; tali rassicurazioni sono basate su interpretazioni umane, ripetute all'infinito. Predicendo la comparsa di falsi messia, Cristo parlò di uomini che si sarebbero presentati dicendo: "Il tempo è molto vicino", ma egli consigliò: "Non andate dietro a uomini del genere"[433].

L'autentica speranza cristiana non si fonda su un semplice desiderio o su piacevoli pensieri, ma sulla realtà. Questa vera speranza rafforza la fede, contribuisce alla perseveranza, perché è solidamente fondata e stabile, è "un'ancora per l'anima"[434]. A causa di ciò, essa non delude né demotiva, è sempre affidabile ed ispira fiducia[435]. Al contrario, le aspettative eccitate dalla Torre di Guardia, legate spesso a delle date, hanno ripetutamente creato disappunto e delusione in molti. Le speranze suscitate hanno dimostrato d'essere inconsistenti come un miraggio, con una stabilità simile a quella di un fuoco fatuo, e con la consistenza di un riflesso o di una luce ondeggiante prodotta dal metano. Dei giovani hanno fiduciosamente creduto che "non sarebbero mai invecchiati in questo sistema di cose" ed hanno organizzato tutti i loro programmi e progetti in funzione di questa convinzione. Eppure essi sono invecchiati e spesso hanno affrontato problemi difficili, addirittura opprimenti, a causa delle decisioni prese in gioventù, delle scelte ampiamente condizionate da una speranza infondata. Tuttavia, l'Organizzazione, attaccata com'è alla sua data del 1914, continua a pretendere di sapere con assoluta certezza che "il tempo è molto vicino", che molta gente di questa specifica epoca può fiduciosamente credere che sia possibile evitare l'esperienza della morte. Non c'è nulla a sostegno di queste aspettative illusorie. Al contrario, esse distruggono la vera speranza, indeboliscono la fede sincera.

In un promemoria insolitamente esplicito, inviato al Dipartimento degli Scrittori della sede centrale nel 1978, una filiale descriveva l'effetto delle speculazioni cronologiche dell'Organizzazione ed il tipo di motivazione che ciò provocava, dicendo:

> Inoltre c'è il problema della cronologia biblica e delle motivazioni. Molti fratelli iniziarono a predicare insistentemente che il nuovo ordine sarebbe iniziato nel 1975 o poco dopo. Ciò suscitò interesse in alcuni che chiesero di approfondire l'argomento del nuovo ordine, ed apprezzarono ciò che venivano scoprendo. Costoro accettarono pure gli insegnamenti fondamentali. Così si battezzarono e si associarono alla congregazione nell'adorazione. Evidentemente, molti erano motivati dalla loro visione del nuovo ordine e dalla vicinanza d'essa. Si trattava di una motivazione evidentemente materialistica. Quando il 1975 venne e passò senza portare con sé il nuovo ordine, costoro, non avendo una motivazione spirituale abbastanza forte, ritennero più conveniente tornare a correre dietro al mondo alla ricerca di cose materiali, nella speranza di realizzare una situazione migliore nell'attuale sistema di cose.
>
> Purtroppo, molti che erano da tempo nella verità sono stati contagiati da questa mentalità. Dal 1975 [quindi, nell'arco di tre anni] circa 30.000 persone si sono allontanate dalla verità o sono divenute irregolari nel servizio in questo paese[436].

Come ha dovuto riconoscere la stessa rivista *La Torre di Guardia*, la delusione causata "ha portato al disastro spirituale"[437]. Il citato promemoria della filiale, pur indicando che l'effetto su molti fu quello di incrementare l'impegno nelle attività di congregazione, riferisce che "molti iniziarono l'attività di pioniere avendo in mente quella data, interruppero gli studi, limitarono l'attività lavorativa o rifiutarono opportunità per guadagnare di più, trascurarono la propria salute", e col passar del tempo "provarono disappunto e delusione". Conosco persone che sono state danneggiate gravemente dal falso senso di urgenza suscitato dalle predizioni relative al 1975: alcuni hanno subìto gravissimo stress emotivo; delle famiglie si sono trovate costrette per anni a sacrifici economici; degli uomini che avevano lasciato dei buoni impieghi, si sono trovati con problemi di alcolismo a causa delle difficoltà di trovare una nuova occupazione; anziani hanno dovuto far fronte ad uno squallido futuro perché avevano speso prematuramente i loro premi assicurativi e i

[433] Luca 21:8, PME
[434] I Tessalonicesi 1:3; Ebrei 6:18-20; 11:1-2
[435] Romani 5:5
[436] Promemoria della filiale nigeriana della Torre di Guardia, datato 12/10/1978, p. 10
[437] *La Torre di Guardia* del 15/4/1990, p. 27

fondi previdenziali; altri hanno danneggiato seriamente la loro salute fisica per aver rinviato un'operazione o altre cure. Se tali sacrifici fossero stati fatti per la verità, per Dio, per un nobile scopo, sarebbero stati accettabili; invece, essi furono causati da una macchinazione, ideata da una sola persona e poi promulgata da un'Organizzazione, finita in un nulla, dimostratasi una totale illusione. Potranno anche infischiarsene, ma la responsabilità di tutto ciò ricade su coloro che inventarono le false speranze e che fomentarono ed eccitarono delle illusorie aspettative.

Sia Cristo che l'apostolo Paolo esortarono alla prudenza e a diffidare dal trasformare eventi terreni e predizioni in motivo di allarmante eccitazione[438]. Le pubblicazioni della Torre di Guardia fanno l'opposto, adoperando ogni evento mondiale contemporaneo per fomentare previsioni esagitate ed una sindrome da apocalisse imminente; esse sono programmate per tenere vivo un incessante senso di urgenza tra gli affiliati. Tale senso viene strumentalizzato per ricoprire il proverbiale ruolo della "carota e del bastone". Da una parte, esso alletta con la prospettiva di "sopravvivere ad Armaghedon in un nuovo mondo e di non morire mai", dall'altra, funge da stimolo per un'intensificazione dell'attività programmata dall'Organizzazione e per il perseguimento dei suoi fini. Si tratta di un'urgenza basata sul significato attribuito ad eventi mondiali, le cui implicazioni corrispondono a quelle che l'Organizzazione stessa assegna a tali eventi. In questo secolo, come in quelli precedenti, abbiamo assistito a molti alterni periodi di violenza notevole e di relativa pace. L'Organizzazione geovista ha inventato la formula per sfruttare entrambe le circostanze al fine di suscitare un senso di disastro imminente. Quando si verifica un periodo di accresciuta violenza e di fermento, lo si addita come prova che le predizioni fatte sono corrette e che "il tempo è molto vicino"! Quando la crisi si placa e si avvicendano condizioni completamente contrarie, favorevoli allo sviluppo della pace, tale circostanza viene comunque sfruttata come prova che una "improvvisa distruzione" è vicina, ricorrendo alle parole di Paolo relative a uomini che parlano di "pace e sicurezza" in I Tessalonicesi 5:3. *La Torre di Guardia* ha fatto affermazioni del tipo:

> Questa profezia mostra chiaramente che, appena prima della fine di questo sistema di cose, "pace e sicurezza" verranno dichiarate in un modo insolito, o dalle Nazioni Unite oppure separatamente da capi politici e religiosi.[439]
>
> Ora, negli ultimi mesi della presidenza di Reagan e nell'atmosfera sempre più cordiale creata dalla glasnost (trasparenza) di Gorbaciov, pare si parli seriamente di rendere meno pericolosa la situazione degli armamenti nucleari. Non siamo in grado di prevedere se si tratti di un preludio all'instaurazione di una presunta pace e sicurezza per il mondo in generale. Ma in armonia con la profezia biblica, questo è ciò che i cristiani si attendono.[440]
>
> è un altro avvenimento che costituirà un segno inconfondibile che la distruzione del mondo è imminente.[441]

Eppure, viste nel loro contesto, le parole dell'apostolo si oppongono a questa interpretazione, infatti è scritto:

> Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: "Pace e sicurezza", allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà.[442]

Siccome quel "giorno del Signore" viene come un ladro, evidentemente l'apostolo non intende dire che i discorsi della gente, relativi a pace e sicurezza, siano una sorta di segno o allarme in forma di rilevante pronunciamento. I ladri non offrono "segni inconfondibili" o allarmi per segnalare il loro "imminente" arrivo. E' evidente che le parole di Paolo corrispondono a quanto aveva detto in precedenza Cristo: la sua venuta avrebbe trovato la gente in un evidente stato di normalità, la vita avrebbe avuto i suoi ritmi usuali, mangiare

---

[438] Matteo 24:6; II Tessalonicesi 2:1-2. La parola greca, resa "atterriti" in Matteo 24:6 nella Traduzione del Nuovo Mondo, è la stessa tradotta "eccitati" in II Tessalonicesi 2:2.
[439] *La Torre di Guardia* del 15/10/1984, p. 6.
[440] *Svegliatevi!* dell'8/4/1988, p. 14.
[441] *Vera pace e sicurezza: Come trovarla?*, Roma 1986, p. 85.
[442] I Tessalonicesi 5:1-3, JB.

e bere, sposarsi, edificare, piantare, con nulla che eccitasse premonizioni o offrisse in anticipo indicazioni che il giudizio fosse imminente[443].

I periodici annunci di "pace e sicurezza", che le nazioni hanno fatto ripetutamente nel corso della storia, si sono rivelati inconsistenti e di breve durata, così pure è accaduto per le predizioni basate su di essi.

Fin dal 1915, durante un'assemblea C.T. Russell, primo presidente della Torre di Guardia, espresse l'opinione che il profetizzato tempo di pace dichiarata era cominciato con la prima Conferenza per la pace di Hague nel 1899[444]. La prima guerra mondiale annullò gli effetti della conferenza di Hague. Russell morì nel 1916, nel bel mezzo della guerra.

Nel 1917 il suo successore, J.F. Rutherford, sostenne che dopo la guerra in corso ci sarebbe stato un "breve periodo di pace" in adempimento delle parole di I Tessalonicesi 5:3, seguito subito dopo dalla "fine"[445]. Comunque, l'"improvvisa distruzione" ritardava e, a metà degli anni Trenta, Rutherford scrisse che "ora" era maturo il tempo per la predetta previsione di pace (che, secondo lui, sarebbe venuta da Roma), preceduta da una globale repressione dell'opera dei Testimoni di Geova[446]. Invece, iniziò la seconda guerra mondiale. Nel 1940 Rutherford scrisse che la guerra sarebbe stata interrotta da un breve periodo di pace, cui avrebbe fatto seguito immediatamente la guerra di Dio, Armaghedon[447].

Nel 1942, dopo la morte di Rutherford, l'opuscolo *Pace, può essa durare?* (scritto da Fred Franz, ma presentato come discorso principale, pronunciato da N. H. Knorr durante un'assemblea) continuava a sostenere (a p. 26) che la pace successiva alla seconda guerra mondiale "sarà di brevissima durata", seguita improvvisamente da Armaghedon. Oggi, dopo mezzo secolo, viviamo ancora in quel periodo di pace, il più lungo tempo di pace tra le principali potenze che ci sia stato nella storia[448].

Negli anni Settanta, con l'occhio rivolto all'anno 1975, la letteratura geovista diceva che "nel nostro tempo hanno luogo strani avvenimenti", e che "pare che questa profezia (relativa a "pace e sicurezza") si avvicini rapidamente al suo adempimento"[449]. Il 1986 fu dichiarato "anno internazionale della pace" e ciò consentì di suscitare ulteriori aspettative ed eccitazione. La Torre di Guardia pubblicò il libro *Vera pace e sicurezza: Come trovarla?*, con la descrizione già citata dell'imminente proclamazione di "pace e sicurezza" come un "segno inconfondibile che la distruzione del mondo è imminente". Nel 1990, quando ormai la "guerra fredda" era agonizzante, il libro *L'uomo alla ricerca di Dio*, pp. 371-372, si riferiva ancora a I Tessalonicesi 5:3, affermando:

> Già un'altra straordinaria profezia biblica è prossima ad adempiersi sotto i nostri occhi. ...
> Pare che le nazioni un tempo belligeranti e sospettose l'una dell'altra si stiano ora muovendo cautamente verso una situazione in cui saranno in grado di dichiarare pace e sicurezza mondiale.

Si potrebbe pensare che, dopo sette decenni di induzione di eccitazione mediante affermazioni la cui attendibilità si è dimostrata inferiore a quella dei movimenti pacifisti sui quali ci si era basati, un'Organizzazione si senta in obbligo di mostrare umiltà. Invece, *La Torre di Guardia* insiste:

> ... la Società (Watch Tower) continuerà a stampare nelle sue pubblicazioni opportuni avvertimenti per il pubblico dei lettori, affinché non siate colti impreparati dalla pretenziosa proclamazione futura di "Pace e sicurezza" da parte delle nazioni di questo vecchio sistema di cose.[450]

Si dice ciò nonostante l'innegabile prova che tutti gli "opportuni avvertimenti" del passato si siano rivelati erronei, infondati e sicuramente insensati. Il linguaggio adoperato è evidentemente un miscuglio di dichiarazioni fiduciose abbinate ad un senso di vaghezza ed indefinitezza. Per esempio, *Svegliatevi!* dell'8 settembre 1991 afferma, a p. 10:

---

[443] Cfr. Matteo 24:26-39,42-44; Luca 17:26-30; 21:34-36.
[444] Si veda L.W. Jones (stretto collaboratore di Russell), *What Pastor Russell Said*, p. 529. Per questa segnalazione, e per alcune altre seguenti, sono grato a Carl Olof Jonsson.
[445] Vedere *Watch Tower* del 1°/1/1917, pp. 4-5; e del 1°/12/1917, p. 358.
[446] Vedere l'opuscolo *Choosing - Riches or Ruin?*, Brooklyn 1936, pp. 31-32: ed il libro *Nemici*, Brooklyn 1937, pp. 308-309.
[447] *Watchtower* del 15/8/1940, p. 246; e del 1°/9/1940, pp. 259-266
[448] Vedere *International Security*, 1988, vol. 13, p. 80; e *International Studies Quarterly* 30, Dicembre 1986, p. 269.
[449] Vedere *Svegliatevi!* del 22/4/1973, pp. 4,10; e *Il millenario regno di Dio si è avvicinato*, cit., p. 368.
[450] *La Torre di Guardia* del 1°/9/1987, p. 23.

> I testimoni di Geova sono fermamente convinti che le Nazioni Unite avranno un ruolo chiave negli avvenimenti mondiali dell'imminente futuro. Non c'è dubbio che si tratterà di sviluppi emozionanti. E i risultati avranno effetti di vasta portata sulla vostra vita. ... La Bibbia fa un chiaro quadro di come fra breve le Nazioni Unite saranno investite di potere e autorità. L'ONU farà allora alcune cose davvero sorprendenti che probabilmente vi sbalordiranno. E vi farà piacere sapere che c'è qualcosa di meglio alle porte, qualcosa che sicuramente porterà pace e sicurezza eterne!

L'efficace linguaggio retorico - "l'imminente futuro", "sviluppi emozionanti", "cose sorprendenti", "probabilmente vi sbalordiranno" - serve solo a confondere il lettore e ad impedirgli di capire che, in realtà, non si sta dicendo alcunché di fondato. Se ci si rivolge ai testi scritturistici sui quali si presume siano basate queste pretese (Rivelazione 17:7-14), si scoprirà solo la descrizione di una simbolica bestia selvaggia con sette teste (che si ritiene raffiguri sette re), e dieci corna (simboleggianti altri dieci re), e di un ottavo re 'che viene dai sette'. Il "quadro" - si dice che "la Bibbia fa un chiaro quadro" - mostra di dipendere interamente dalla specifica interpretazione di questi simboli, fatta dalla Torre di Guardia. Si confronti il modo di esprimersi adoperato in questa rivista del 1991 con quello che segue:

> Possiamo dunque aspettarci che l'immediato futuro sia pieno di emozionanti avvenimenti per quelli che ripongono fede in Dio e nelle sue promesse. Significa che entro un numero di anni relativamente breve assisteremo all'adempimento delle rimanenti profezie che sono in relazione con il "tempo della fine".
>
> L'immediato futuro sarà per certo pieno di avvenimenti culminanti, poiché questo vecchio sistema si avvicina alla sua fine completa. Tra pochi anni al massimo le parti finali della profezia biblica relativa a questi "ultimi giorni" si adempiranno, e come risultato ci sarà la liberazione dei superstiti del genere umano che entreranno nel glorioso regno millenario di Cristo. Che giorni difficili, ma, nello stesso tempo, meravigliosi abbiamo davanti!

Ci troviamo dinanzi allo stesso stimolante linguaggio relativo all'"immediato futuro" letto nel periodico del 1991, citato in precedenza. Tuttavia queste ultime due citazioni e le rispettive predizioni erano basate completamente sull'ormai definitivamente abbandonata previsione relativa all'anno 1975, ed apparvero su *Svegliatevi!* del 22 aprile 1967 e su *La Torre di Guardia* del 15 settembre 1968. I "pochi anni al massimo", entro i quali si sarebbero dovute adempiere "le parti finali della profezia biblica relativa a questi 'ultimi giorni'", sono già durati un quarto di secolo.

Tutto l'eccitante senso d'urgenza, prodotto da queste tattiche speculative, differisce enormemente dall'urgenza basata sull'innegabile incertezza della vita in sé e sul nostro essere, a causa della relativa brevità dell'esistenza, come "un vapore che appare per un po' e quindi scompare"[451]. Una realistica comprensione di questi fatti ci induce ad un appropriato, salutare senso d'urgenza, basato sulla realtà. Allo stesso modo, la medesima imprevedibilità della venuta del giorno del giudizio divino ci può indurre ad essere sempre "desti" e "sobri", sicché, in qualunque tempo questo giorno si manifesterà, ci troverà preparati[452]. Sia che saremo vivi per assistere a quell'evento sia che morremo prima d'esso, la nostra speranza non resterà delusa, la sua realizzazione sarà garantita.

Sarebbe sbagliato pensare che ai Testimoni di Geova non si insegni la speranza nel potere della risurrezione dai morti mediante Cristo. Essi la conoscono e ci credono. Tuttavia, per la stragrande maggioranza di loro, che non appartiene alla "classe degli unti", tale speranza è oscurata dalla fiducia che, in quanto Testimoni, essi non sperimenteranno necessariamente tale promessa biblicamente fondata: essi potranno evitare di ricorrere ai benefici derivanti dalla risurrezione. Questo è un tentativo di rimuovere la realtà dalle loro menti, per il fatto che 'la morte è intrinsecamente connessa alla vita'. Le Scritture menzionano questa cruda realtà, non ci allettano con qualche alternativa più gradevole.

Ai Testimoni che non appartengono alla classe degli unti viene detto che, se riescono a sopravvivere alla "grande tribolazione", i loro vincoli matrimoniali continueranno a conservare la loro efficacia. Se morranno fedeli prima della "grande tribolazione", saranno risuscitati per vivere un'esistenza terrena, ma condurranno un'eterna vita di celibato.

Le conseguenze che queste speranze di fattura umana possono avere sulle menti sono rilevanti. Un amico, componente dello staff degli scrittori presso la sede centrale, era assegnato allo stesso "studio di libro

[451] Giacomo 4:13-15
[452] Matteo 24:42,44; Luca 21:34,36; I Tessalonicesi 5:6-8

di congregazione" frequentato da Maxwell Friend. Maxwell era uno dei più anziani membri della sede centrale, aveva servito per anni come istruttore presso la Scuola di Galaad[453]. Negli anni Settanta, al termine di un serale studio di libro, il mio amico mi riferì che Maxwell aveva detto ai partecipanti al gruppo di studio: "Bene, le mie preghiere sono state esaudite". Quando gli fu chiesto cosa intendesse dire, egli rispose di aver pregato che tutti i suoi familiari non Testimoni morissero prima dell'inizio della "grande tribolazione"; in tal modo essi avrebbero potuto essere risuscitati, mentre - se fossero stati ancora in vita allo scoppio della "grande tribolazione" - sarebbero stati distrutti per l'eternità senza alcuna speranza di risurrezione. Quella sera egli informò il gruppo di aver appena appreso la notizia della morte del suo ultimo parente non Testimone, così le sue preghiere erano state esaudite.

Pare incredibile che uno possa ritenere che l'estensione e la manifestazione della misericordia divina, con tutte le serie conseguenze connesse, possano essere così condizionate da un fattore temporale: se una persona muore un giorno, o perfino un'ora, prima dell'inizio della "grande tribolazione", beneficia della speranza della risurrezione, mentre se muore un giorno o un'ora dopo, è senza speranza. Ovviamente l'individuo è essenzialmente lo stesso in entrambe i tempi. Tutto ciò, comprese le altre preoccupazioni relative al tempo e alle epoche nonché ai segni e agli avvertimenti, non contribuisce a suscitare un benefico apprezzamento per la speranza biblica.

Interesse per la verità

In ogni circostanza usate giudizio
e attenetevi a ciò che è giusto.
- I Tessalonicesi 5:21, PME.

La fede e la speranza sono indissolubilmente legati alla verità. Senza quest'ultima le prime due diventano solo credulità ed illusione. L'adulterazione della fede e della speranza, di cui parla la Scrittura, implica un conseguente indebolimento dell'apprezzamento per l'importanza della verità all'interno del "paradiso spirituale".

Va subito precisato che nella letteratura dell'Organizzazione geovista compaiono espliciti inviti ad una condotta cristiana, compresi articoli elogiativi che esortano alla compassione, alla misericordia, alla modestia, all'umile ammissione di errori, e ad analoghe buone qualità. Il fatto è che ciò che si dice, spesso, non corrisponde a ciò che si fa. (Matteo 23:3) Per usare le parole dell'ex teologo cattolico Davis, al posto della "preoccupazione per la verità e dell'attenzione per la gente", viene preferita "la preoccupazione per l'autorità a spese della verità", il che ha evidentemente prodotto "un sistema impersonale e liberticida". Non che l'attenzione per la verità e l'interesse per la gente siano del tutto assenti, piuttosto essi sono decisamente subordinati ai presunti interessi dell'Organizzazione e per questi diventano "sacrificabili".

Personalmente conosco molte persone intelligentissime e sensibili tra i Testimoni di Geova. So che tanti di loro, compresi alcuni membri del Corpo Direttivo, ammettono certi seri errori negli insegnamenti dell'Organizzazione e nell'applicazione di essi. Eppure, queste stesse persone continuano a sostenere l'Organizzazione come strumento terreno prescelto da Dio. Ritengo che, inevitabilmente, la loro intelligenza - almeno l'esercizio d'essa - di conseguenza ne soffre, è offuscata, repressa, e viene continuamente sviata nel tentativo di razionalizzare l'errore. Alcuni di loro sono bravi scrittori, tuttavia scrivono sempre con la consapevolezza che quanto essi redigono deve essere conforme al credo dell'Organizzazione, allo spirito dominante in un determinato periodo. Possono pure scrivere articoli di contenuto sostanzialmente edificante, comunque nel complesso e data la provenienza dai vertici organizzativi, quegli scritti hanno lo scopo finale di accrescere il ruolo dell'Organizzazione nella mente dei lettori e di promuovere la soggezione alla sua autorità, vincolando così le persone ad un sistema. Tra queste persone, la maggior parte degli uomini sarà disposta ad accettare l'incarico di fare discorsi alle assemblee, anche se i contenuti di questi comprendono dichiarazioni ed argomentazioni che gli oratori considerano erronei. La loro coerenza personale ne risente: essi svolgono solo una parte, non sono se stessi, non sono sinceri con se stessi.

Studi sul comportamento di massa e sul controllo mentale, fatti per esempio con riferimento al regime nazista, hanno mostrato che tra i fattori più condizionanti ci sono: alterazione e controllo del comportamento personale, conformismo di gruppo ed una obbedienza sostanzialmente indiscutibile

[453] Prima di diventare Testimone, Maxwell era stato un attore shakespeariano nella nativa Svizzera e ci si serviva della sua voce per molte registrazioni di drammi biblici da presentare alle assemblee organizzate dalla Torre di Guardia.

all'autorità, accompagnata di solito dal controllo dell'informazione disponibile. Per natura, la gente esprime un senso di identità personale mediante pensieri, sentimenti ed azioni o comportamento. Si è notato che se uno di tali elementi cambia, gli altri due pure si modificano.

Perciò, se si ottiene un mutamento nel modello comportamentale di una persona, anche i suoi pensieri e sentimenti di solito subiranno un cambiamento, altrimenti egli proverà un insostenibile senso di incoerenza e conflitto interiore (o dissonanza). Quando avviene non solo un inquadramento del suo tempo in un limitato e costante programma di attività specifiche, ma pure un condizionamento ed un'alterazione di tutto il suo modello comportamentale (della sua condotta, del modo di parlare e di trattare con altri), la persona proverà un'interiore pulsione ad adattare il pensiero ed i sentimenti o le emozioni al cambiamento, in un certo senso, per convalidare il nuovo modello di condotta. L'opinione di sé, la scala di valori possono essere "adattati" per conformarli al mutato modello comportamentale. Se tale modello viene imposto, lo si accetta solo per sottomissione ad una presunta autorità superiore, allora si priva l'individuo non solo della sua libertà d'azione, ma anche della sua libertà di pensiero e di sentimento.

Quando una persona viene coinvolta in un programma accuratamente pianificato come quello dell'Organizzazione geovista, ma non solo limitatamente ad essa, l'individuo è indotto a ritenere che la sua fedeltà a Dio venga misurata dal livello di adeguamento a tale programma. Ciò che condiziona non è solo l'enfasi sul programma di adunanze e di servizio di campo; tutto il comportamento deve conformarsi al modello: discorsi, azioni ed attitudini. Col tempo i Testimoni diventano ipersensibili ad ogni espressione o nota che suoni appena deviante dalle norme dell'Organizzazione. Anche l'atteggiamento dell'individuo nei confronti di amici e vicini di vecchia data subisce delle alterazioni, giacché ora ci si aspetta che egli li consideri "mondani", e li tratti di conseguenza. Viene assoggettato ad una gran quantità di regolamenti e direttive che abbracciano il suo lavoro, i rapporti con la gente con cui ha a che fare quotidianamente - perfino con i parenti - che non sono Testimoni, la ricreazione, le letture, ed altri aspetti della vita. Con un'alterazione così drastica della condotta e dell'atteggiamento precedenti, si manifesta la tendenza a razionalizzare tutte le altre cose per armonizzarle tra loro e giustificare il conformismo richiesto. Solo in questo modo è possibile realizzare una relativa pace mentale, ma a quale prezzo![454]

Questo controllo dei modelli comportamentali è forte su tutti i Testimoni, anche se i più vivono nelle proprie case, hanno famiglia e svolgono un lavoro secolare. Tanto più tale controllo esercita il proprio potere su quelli che appartengono a "famiglie istituzionalizzate" - come le migliaia di membri del personale della sede centrale, o degli uffici filiali - i quali vivono tutti insieme in edifici residenziali, mangiano insieme in grandi refettori, trascorrono la maggior parte delle attività quotidiane circondati da persone che si conformano ai prescritti modelli comportamentali. L'inconscia pressione interiore ad adattare il modo di pensare, l'aspetto esteriore, la scala di valori, il comportamento, al modello prestabilito è specialmente forte nel caso di questi ultimi individui. La "dissonanza", che altrimenti proverebbero, sarebbe insopportabile. Ritengo che alcuni di quelli che conosco personalmente sono vittime delle circostanze molto più di quanto se ne rendano conto.

La tendenza a conformare pensieri e sentimenti ad un modello comportamentale pare essere almeno una spiegazione del motivo per cui, quando vengono evidenziati errori negli insegnamenti o nelle direttive dell'Organizzazione, la maggioranza dei Testimoni rifiuta di ammetterli o ne minimizza la portata.

Descrivendo il processo adoperato comunemente per esercitare controllo mentale, un'autorità afferma:

> Un altro aspetto fondamentale del controllo del pensiero implica l'addestramento degli adepti a bloccare ogni informazione critica riguardante il gruppo. I tipici meccanismi di difesa di una persona sono travisati così da difendere la nuova identità [religiosa] dell'individuo in contrasto con la sua precedente affiliazione. La prima linea di difesa include il diniego ("Ciò che dice non è accaduto"), la razionalizzazione ("Ciò accade per un buon motivo"), la giustificazione ("Ciò accade perché così doveva essere"), e il credere vero qualcosa perché lo si desidera intensamente ("Vorrei che fosse così, perciò può essere che sia vero").
>
> ... Se l'informazione trasmessa ... viene recepita come un attacco contro il leader, la dottrina o il gruppo, si eleva una parete di ostilità. Gli affiliati sono addestrati a non credere a qualsiasi critica. ...

[454] Ho ricevuto una lettera da un ex Testimone nigeriano che esprime ciò in modo abbastanza incisivo. Egli scriveva esprimendo apprezzamento per aver raggiunto "una maggiore comprensione dell'organizzazione geovista: organizzazione cui avevo affidato in toto la mia coscienza dalla fanciullezza all'età adulta".

> I sentimenti maggiormente stimati sono la lealtà e la devozione. ... Alla gente non è permesso esprimere critiche sul leader, sulla dottrina o sull'organizzazione. Gli affiliati devono spiarsi reciprocamente e riferire ai leader attività o commenti devianti. Cosa ben più importante: agli adepti si dice di evitare contatti con ex membri o critici[455].

La fonte citata non parla specificamente dei Testimoni di Geova, anzi non li menziona neppure. Tuttavia la descrizione fatta si attaglia a loro in modo strabiliante. Dal punto di vista biblico, la verità non è un fatto semplicemente intellettuale o accademico; va ben oltre la semplice preoccupazione per la realtà o l'erroneità delle idee e delle dottrine. Essa abbraccia non solo il pensiero di una persona, ma pure le sue azioni, i rapporti con gli altri, l'influenza esercitata sui propri simili. La premura per la verità implica l'onestà in tutti questi campi. Se siamo disonesti con noi stessi, rifiutandoci di guardare il duro volto della realtà, difficilmente riusciremo ad evitare di essere disonesti con gli altri. Credo che ciò spieghi perché coloro che scrivono per l'Organizzazione possono permettersi di presentare informazioni non solo non vere, ma, in molti casi, con un approccio disonesto.

Quindi, non è un'efficace dimostrazione di amore per la verità, il semplice uso di essa come strumento per denunciare gli errori di un'ideologia altrui. Il vero test d'amore per la verità si ha quando essa denuncia gli errori del nostro credo e noi, non solo l'accettiamo, ma siamo pure grati di liberarci dall'errore.

Il frutto dell'amore

Mentre la fede è il terreno simbolico in cui si seminano tutti i frutti dello Spirito di Dio, tra questi il superlativo è l'amore, giacché dà valore e significato a tutti gli altri. Come disse l'apostolo:

> Se parlo le lingue degli uomini e anche quelle degli angeli, ma non ho amore, sono un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto. Se ho il dono d'esser profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza e anche una fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente. Se do ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme, ma non ho amore, non mi serve a nulla.[456]

Ovviamente, l'amore per Dio ha la priorità, seguito subito dopo dall'amore per il prossimo. Eppure, come chiarisce l'apostolo Giovanni, non possiamo nutrire l'uno senza l'altro. L'assenza di uno comporta la negazione dell'altro[457].

Ritengo che, come per la fede e la speranza, nel caso dei Testimoni di Geova il significato dell'amore per Dio è stato oscurato, distorto. Non possiamo mai perdere di vista il fatto che, nel servizio reso a Dio, quanto facciamo non è mai tanto importante quanto il perché lo facciamo, la motivazione che ci anima, lo spirito con cui operiamo. Questi sono i fattori che danno un senso alle nostre opere e conferiscono ad esse la possibilità di mostrare che abbiamo non una fede morta, ma una fede viva[458]. I programmi di attività, accuratamente organizzati, l'enfasi sui resoconti numerici e sui dati tanto importanti nel sistema geovista tendono a oscurare questa verità, causano uno svilimento della sua importanza. Il metro di paragone diventa la "regolarità" nell'assolvere i vari aspetti del programma, e la gente diventa consapevole della necessità di essere un "proclamatore regolare", "regolare nella frequenza delle adunanze". In passato, veniva richiesto il raggiungimento di molte "quote": il numero delle riviste collocate, le visite ulteriori fatte, le ore trascorse nel servizio. Anche se oggi non sono più ufficialmente richieste, restano delle quote invisibili e coloro che non le raggiungono, subito ne avvertono il disagio, specialmente nel caso degli "anziani" e dei servitori di ministero. Si enfatizzano l'esteriorità, il conformismo formale, la regolarità, piuttosto che la motivazione del cuore. Il semplice assolvimento del programma prescritto produce la sensazione di aver svolto fedelmente il proprio servizio a Dio e, di solito, comporta l'approvazione dell'Organizzazione.

Perciò il promemoria della filiale, già citato, fa questa osservazione:

> Purtroppo, molti hanno perso l'appetito spirituale. Forse molti nuovi non hanno mai sviluppato un vero e proprio appetito per il cibo necessario all'esistenza spirituale. Questa osservazione vale sia per

[455] S. Hassan, *Combatting Cult Mind Controll*, cit., pp. 61-65.
[456] I Corinzi 13:1-3, PS.
[457] I Giovanni 2:9-11; 3:11-24: 4:7-16,16-21.
[458] Giacomo 2:12,24-26. La condotta di Raab, citata da Giacomo, dimostra evidentemente un'azione del tutto spontanea, non un gesto prescritto per ordine di un'autorità terrena.

> gli anziani che per i fratelli in genere. Non possiamo fare a meno di chiederci se una rilevante parte dell'intera associazione dei fratelli consideri la nostra religione semplicemente come un'associazione abitudinaria, come l'assolvimento di una formalità. (Isa. 29:13)[459].

Piuttosto che "una rilevante parte", i fatti attestano che tale atteggiamento "abitudinario" è proprio della stragrande maggioranza dei Testimoni. Questo medesimo comportamento era evidente tra molti israeliti. La loro regolare presentazione di una quantità di sacrifici, offerte, incenso, preghiere, digiuni regolari, celebrazione di sabati e di feste periodiche - il tutto fatto nel pieno rispetto del codice della Legge - avrebbe dovuto presumibilmente garantire la benedizione di Jahvé. Di loro lo stesso Jahvé disse:

> Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie ... mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio.

Eppure, nonostante tutto quello che facevano, Jahvé disse di non aver provato "diletto" nelle loro offerte e nel loro servizio, li definì "privi di valore", perfino detestabili. Perché? Poiché, pur essendo zelanti nelle opere prescritte, mostravano insensibilità ai bisogni altrui. Dei loro digiuni e mortificazioni personali, Egli dice:

> Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. ...
> Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?
> Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?
> Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. ...
> Allora lo invocherai e il Signore (Jahvé) ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: 'Eccomi!'. Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore (Jahvé), ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono[460].

Gli autori delle Scritture Cristiane dimostrano che Dio non ha mutato atteggiamento. Suo Figlio pronunciò un messaggio analogo a suo tempo, ed i discepoli fecero lo stesso[461]. La schiavitù fisica è ormai un evento del passato, tuttavia resta la schiavitù spirituale, mentale ed emotiva, e le organizzazioni religiose ne sono spesso la causa. Mediante il profeta, Jahvé condannò la condotta immorale. L'apostolo Paolo parlò di quei suoi contemporanei che, professandosi discepoli zelanti, addirittura apostoli, esaltavano se stessi, asservivano, comandavano a bacchetta e, letteralmente o figurativamente, "picchiavano" fisicamente o verbalmente i loro conservi[462]. Abbiamo considerato come un'autorità religiosa manifesta la stessa attitudine oggi. Mediante Isaia, Jahvé parlò della necessità di sciogliere e spezzare il giogo, di liberare gli oppressi ed i vessati. Cristo descrisse regole e proibizioni imposte arbitrariamente da autorità religiose definendole pesanti fardelli, ed i suoi discepoli ammisero che perfino la Legge era stata un giogo difficile da sopportare[463]. Ancor oggi sopravvivono il legalismo e le insistenti pressioni a svolgere specifiche attività e ad osservare proibizioni imposte, con il greve senso di colpa che nasce in chi viene meno. La cura per l'autorità conduce analogamente alla "oppressione", al "puntare il dito" e al "parlare empio" da parte dell'Organizzazione, il che differisce solo formalmente dalle stesse situazioni descritte dal profeta.

Amore per il prossimo

La sostituzione della lealtà all'Organizzazione in luogo della preoccupazione per la verità causa inevitabilmente una certa insensibilità nei confronti della gente e delle necessità di quest'ultima. Tra i

[459] Promemoria della filiale nigeriana, p. 8.
[460] Isaia 58:2-11, JB; cfr. Isaia 1:11-17.
[461] Matteo 6:1,16; 15:8-9; 23:23; Giacomo 1:26-27; 2:14-16; I Giovanni 3:17-18.
[462] II Corinzi 11:5,9,12-14,20.
[463] Matteo 23:1-3; Atti 15:10-11; Galati 5:1.

Testimoni di Geova troviamo altrettante persone amorevoli quante ve ne sono in qualsiasi altra religione. Non che costoro smettano di essere amorevoli, piuttosto l'espressione di questo amore viene significativamente limitata, si riducono le occasioni, l'intensità e lo scopo per manifestarlo. Essi non si sentono liberi - talvolta neppure costretti - ad esprimere quest'amore come altrimenti farebbero.

Quando Gesù pronunciò la parabola per illustrare il sincero amore per il prossimo, scelse non un personaggio israelita o giudeo, ma un samaritano, un uomo "di un'altra nazione", la cui religione differiva da quella degli ebrei in generale, religione che molti di questi ultimi disprezzavano, un uomo nei riguardi del quale si sentivano superiori in quanto a giustizia[464].

Egli asserì che la filiazione divina, da quel Dio che "fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti", non si dimostra semplicemente con l'amore e la cordialità verso i conservi, mentre si è freddi e distaccati nei rapporti con gli altri; invece esortava all'amore per coloro che è difficile amare, perfino verso quelli che si mostrano nemici, e alla manifestazione di un atteggiamento amichevole nei confronti non solo dei correligionari, ma anche di quelli che non condividono la nostra fede, gli "estranei"[465]. Gesù agiva in armonia con ciò che insegnava, fu disposto a condividere pasti e ad essere ospite in case in cui un fariseo non avrebbe mai messo piede, attirandosi l'accusa e la denuncia di essere "un ghiottone e un bevitore di vino, amico di esattori di tasse e peccatori"[466].

Al contrario, l'Organizzazione Torre di Guardia incoraggia lo spirito proprio di un gruppo chiuso, il cui unico interesse verso le persone della comunità circostante consiste nel cercare di convertirle all'affiliazione a quel gruppo. Essa instilla, in sostanza, il sentimento che solo in caso di qualche speciale emergenza - disastri naturali, incidenti, o altre circostanze in cui è a rischio la vita - un Testimone è giustificato a mostrare attenzione ai bisogni degli estranei alla sua fratellanza[467]. Senza dubbio vi sono Testimoni che non manifestano quest'atteggiamento ristretto ed ingeneroso, che non limitano la loro cordialità ed amicizia nei modi citati, che dimostrano uno spirito amichevole e soccorrevole verso i vicini ed i componenti della comunità in cui vivono. Comunque, ritengo che la maggior parte di coloro che hanno per vicini dei Testimoni li considerino come gente sostanzialmente normale, rispettosa delle leggi, ma la trovino pure generalmente fredda e distaccata. La maggioranza dei Testimoni pensa che pranzare in casa di vicini "del mondo" o di altri comporterebbe la disapprovazione da parte dell'Organizzazione, una critica molto simile a quella espressa dall'autorità religiosa nei confronti di Gesù.

Una delle prime cose che mi turbò fu la presa di coscienza della mancanza di amore per il prossimo anche all'interno dell'Organizzazione geovista, da parte di quelli che ricoprivano i più elevati incarichi di responsabilità in essa. Il modo in cui, subito dopo brevi discussioni, si prendevano decisioni che avrebbero avuto serie conseguenze sulla vita di migliaia di persone, fu per me sconcertante più di ogni altra cosa. Mi resi conto che la convinzione di un'esagerata importanza dell'"organizzazione" consentiva a degli uomini di sviluppare un atteggiamento che posso solo definire cinico verso il resto della fratellanza, senza neppure sentirsi in colpa. Dichiarazioni fatte durante le riunioni del Corpo Direttivo evidenziavano spesso l'opinione che era necessario controllare rigorosamente i Testimoni "ubbidienti e sottomessi" - mediante norme e direttive - al fine di evitare la diffusione di comportamenti sbagliati. In tal modo veniva messa in dubbio la sincerità delle motivazioni dei Testimoni, in generale. Tra molti membri del Corpo Direttivo sembrava prevalere l'attitudine di "fidarsi solo di se stessi", non del resto della presunta fratellanza[468]. Il senso di responsabilità verso gli altri è seriamente limitato. Non si prova senso di colpa presentando un'inesatta immagine della storia passata dell'Organizzazione, ricorrendo al metodo di non menzionare fatti sfavorevoli la cui conoscenza non è disponibile per la maggioranza dei Testimoni. Quando certe predizioni, basate su determinate date, si sono dimostrate erronee, in sostanza l'atteggiamento è stato: non diciamo niente sull'argomento e la gente (l'insieme dei Testimoni) subito dimenticherà. Anche se dei membri del Corpo Direttivo hanno dei dubbi sull'attendibilità delle pretese relative al 1914, non sentono il bisogno di divulgare dichiarazioni di cautela, rivolte a tutti i Testimoni, riguardo al riporre implicita fiducia in quelle pretese[469]. In questo ed in molti altri modi si manifesta un atteggiamento cinico, che svilisce l'intelligenza della comunità geovista nel suo complesso.

---

[464] Luca 10:29-37; 17:15-18; Giovanni 4:9; 8:48.

[465] Matteo 5:43-48. La parola resa "salutare" trasmette l'idea di "agire in modo amichevole"; vedere *The Expositor's Greek Testament*, cit., vol. I, p. 115.

[466] Matteo 11:19; Giovanni 4:9,40.

[467] Quando si offre aiuto agli estranei in emergenze del genere, quasi sempre se ne fa pubblicità in articoli di *La Torre di Guardia* e *Svegliatevi!*. Il che contrasta con le parole di Gesù riportate in Matteo 6:1-4.

[468] Vedere pure *Crisi di coscienza*, cit., pp. 67-80, 145-202 (in particolare pp.156-158), 322-324.

[469] Vedere *Crisi di coscienza*, cit., pp. 203-308.

Un recente esempio di quest'atteggiamento è evidente nel cambiamento relativo alla distribuzione della letteratura. Il 25 febbraio 1990 negli Stati Uniti fu annunciato che, a partire dal 1° marzo 1990, la letteratura della Torre di Guardia sarebbe stata distribuita gratis - si sarebbe accettato solo una eventuale contribuzione volontaria - non si sarebbe più chiesto un preciso contributo per ogni pezzo di letteratura. Nelle Sale del Regno della nazione fu letta ai Testimoni una circolare dell'Organizzazione in cui si giustificava tale cambiamento di direttiva chiamando in causa la volontà di "semplificare notevolmente l'opera di istruzione biblica e di prendere le distanze da coloro che fanno della religione un commercio". Si diceva che il cambiamento avrebbe reso la letteratura più accessibile al pubblico. Quindi, l'intero cambiamento di direttiva fu dissimulato con coperture che facevano appello a carità ed altruismo[470].

Quel che non si dice da nessuna parte è che, molto tempo prima che si facesse l'annuncio, la Società Torre di Guardia sapeva che nei tribunali era stato posto il problema se uno stato avesse il diritto di tassare le vendite di letteratura religiosa effettuate da una struttura religiosa. Il problema era sorto perché lo stato della California aveva imposto una tassa del 6% sulla letteratura distribuita da un ente che faceva capo a Jimmy Swaggart (il "Jimmy Swaggart Ministries"), uno dei più noti predicatori televisivi americani. La Società Torre di Guardia, insieme al Consiglio nazionale delle Chiese di Cristo, alla Società californiana per la Coscienza di Krishna e ad altri gruppi religiosi, aveva presentato un documento legale (parere pro-veritate) in cui si chiedeva ai magistrati di dichiarare incostituzionale la tassa posta da uno stato sulla vendita di letteratura religiosa da parte di un'organizzazione religiosa[471]. Tuttavia, il 17 gennaio 1990 la Corte Suprema degli Stati Uniti dichiarò legittima la tassazione operata dallo stato. Il mese successivo, febbraio 1990, la Società Torre di Guardia pubblicizzò l'annuncio del cambiamento di direttiva relativo alla "distribuzione gratuita di letteratura". Questo annuncio non conteneva una sola menzione del problema della tassazione. Esso induceva nelle menti dei Testimoni l'idea che la decisione dell'Organizzazione fosse stata presa solo per motivi caritatevoli ed altruistici. Tutto ciò è evidente cinismo in forma esplicita. Un articolo di *The Atlanta Journal & Constitution* del 3 marzo 1990, basato parzialmente su un'intervista a Philip Brumley, legale della Torre di Guardia, diceva:

> Brumley ha affermato che diverse decisioni della Corte Suprema, compresa una recente sentenza che ha sancito il diritto della California a tassare la letteratura e le cassette vendute da un ente che fa capo a Jimmy Swaggart, hanno indotto i capi geovisti a distribuire la letteratura col criterio dell'offerta volontaria.

Se la vera motivazione fosse il desiderio di rendere più accessibile al pubblico il messaggio contenuto nella letteratura della Torre di Guardia, perché questa "politica della letteratura gratis" è attualmente limitata agli Stati Uniti, al Canada, alla Germania e all'Italia, tutte nazioni con una economia forte? perché non viene estesa a tutto il mondo? oppure, se si ritenesse opportuno applicare gradualmente l'innovazione dappertutto, perché non cominciare da alcune delle nazioni più povere della terra? perché non attuarla prima nei paesi del cosiddetto "terzo mondo", dove la povertà è tanto diffusa? Se la nuova direttiva ha lo scopo di dimostrare che essi intendono "prendere le distanze da coloro che fanno della religione un commercio", perché tengono in vigore il vecchio sistema in tutti questi altri paesi? Il fatto è che anche la parola "gratis" è alquanto fuorviante, quando la si applica all'attuale prassi. In passato, un Testimone acquistava la letteratura alla Sala del Regno e, quando la "presentava" al pubblico, chiedeva una precisa "contribuzione"; tale denaro compensava quello che inizialmente aveva speso per procurarsi la letteratura. Attualmente, il Testimone riceve la letteratura alla Sala senza dover pagare un corrispettivo preciso, tuttavia nei pressi del banco della letteratura è posta, ben in vista, una "cassetta per le contribuzioni", quindi s'induce un'ovvia pressione a contribuire per tutto quello che si ritira. Successivamente, quando "colloca" la letteratura al pubblico, il Testimone viene addestrato a informare il padrone di casa, che prende la letteratura,

---

[470] Un primo passo verso questo cambiamento era stato fatto durante le assemblee di distretto statunitensi del 1989, allorché le nuove pubblicazioni presentate furono offerte "gratis" ai presenti, anche se le cassette per le contribuzioni erano opportunamente messe in bella mostra. Il *Ministero del Regno*, periodico mensile della Torre di Guardia, nell'edizione del maggio 1990 aveva un supplemento in cui si menzionava una lettera di una famiglia contenente la seguente osservazione: "Una novità rimarchevole che ci ha veramente toccato il cuore è stato il modo in cui avete distribuito il libro *I giovani chiedono*. Mia moglie ed io siamo stati veramente spinti ad 'aprirci' e a dare molto di più di quanto abbiamo mai dato a un'assemblea nei molti anni da cui vi partecipiamo". Ciò illustra l'idea che l'Organizzazione desidera che si sviluppi tra gli affiliati: il cambiamento di direttiva di offrire "letteratura gratis" è motivato semplicemente da un generoso e caritatevole interesse per la gente.

[471] Cfr., tra i tanti resoconti, il *Washington Post* del 18/1/1990.

che è possibile fare una donazione per quanto riceve, senza specificare alcuna somma prestabilita. Se riceve un'offerta, egli ha appreso che non dovrebbe tenerla per sé (a copertura dell'offerta iniziale che egli ha fatto all'atto del ritiro della letteratura), ma dovrebbe considerarla come una donazione fatta alla Società Torre di Guardia. Così, in molti, forse nella maggioranza, dei casi l'Organizzazione incamera non solo quanto riceveva in passato, ma in realtà raddoppia gli introiti. Quando un libro è pubblicizzato in uno dei periodici della Torre di Guardia, forse l'annuncio pubblicitario non parla di donazioni; comunque, se il lettore scrive per procurarsi quel libro e non invia un'offerta, la prassi della sede centrale è che si deve inviare un Testimone locale a far visita alla persona al suo domicilio, portando con sé il libro richiesto, questo sistema permette al Testimone di indurre l'interessato a fare un'offerta per il volume desiderato[472].

Contemporaneamente, l'Organizzazione ha adottato la politica di offrire pasti "gratis" nei punti di ristoro delle assemblee ai partecipanti a quei convegni. Anche per questo c'è un precedente. Ricordo che negli anni Settanta, quando appartenevo al Corpo Direttivo, il governo della Germania occidentale impose una forte tassa alla filiale della Torre di Guardia, per il fatto che l'attività dei punti di ristoro delle assemblee comportava dei guadagni economici. Si raccolse tra i Testimoni tedeschi l'equivalente di oltre un milione di dollari per pagare quella tassa. Negli Stati Uniti tutti i responsabili amministrativi delle assemblee (definiti sorveglianti delle assemblee di distretto) sono stati accuratamente addestrati in modo che le entrate finanziarie dei punti di ristoro consentano di coprire tutte le spese di un'assemblea. I Testimoni possono credere che i soldi messi nelle cassette delle contribuzioni, sparse nei luoghi di convegno, siano usati per coprire le spese, mentre ai sorveglianti dell'assemblea viene specificamente detto che tutte quelle offerte devono essere inviate direttamente alla Società Torre di Guardia, e non adoperate per coprire le spese sostenute per organizzare l'assemblea.

Ci si può chiedere quanto tempo impiegherà l'Organizzazione per estendere queste direttive ai paesi più poveri della terra. E' possibile che si verifichi, diversamente dai risultati delle nazioni economicamente forti in cui tali direttive vengono attualmente applicate, una contrazione dei ricavi economici quando e se avverrà l'estensione ai paesi poveri, giacché non solo il pubblico in tali nazioni è meno propenso a fare offerte in cambio di letteratura, ma anche molti Testimoni non sono finanziariamente in grado di accollarsi le spese della letteratura da offrire gratis al pubblico senza almeno recuperare i costi sostenuti. Comunque sia, le parole dei vertici dell'Organizzazione, spese per elogiare la nuova direttiva, continuano a suonare false e l'omissione di rivelare francamente agli affiliati i veri motivi del cambiamento - dissimulandoli nella realtà - resta una evidente prova di cinismo, la manifestazione di una sottovalutazione dell'intelligenza degli adepti. Questo non è l'amore per il prossimo che induce a fare agli altri ciò che desideriamo gli altri ci facciano.

Affettuosa amicizia

Il vero compagno ama in ogni tempo,
ed è un fratello nato per quando c'è angustia.
- Proverbi 17:17.

Ricordate la pretesa che "Solo nel paradiso spirituale, fra i testimoni di Geova, possiamo trovare l'amore altruistico che Gesù disse avrebbe identificato i suoi veri discepoli". Chiunque osservi o si mescoli ai Testimoni di Geova riuniti in una Sala del Regno, prima e dopo un'adunanza, o in una delle loro grandi assemblee, noterà un senso di cameratismo e di unità, una gioia evidente tra loro. Il problema è se ciò sia, di per sé, l'effettiva verifica delle pretese dichiarate, in particolare della profondità di tali sentimenti.

E' questa sensazione veramente unica, effettivamente diversa dal senso di cameratismo e di unità, dalla gioia evidente che si riscontra nelle riunioni di molte altre associazioni, non solo in quelle a carattere specificamente religioso, ma anche in quelle nate per fini di socializzazione? Poiché ai Testimoni è virtualmente proibito di partecipare a riunioni diverse dalle loro, essi non dispongono di parametri diversi dai propri per giudicare. Tutto ciò richiama alla mente le parole di Paolo:

> Poiché noi non osiamo classificarci fra alcuni o paragonarci con alcuni che raccomandano se stessi (tessono i propri elogi, PME). Certo, misurando se stessi da se stessi e paragonando se stessi con se stessi, non hanno intendimento[473].

[472] Si noti che altre organizzazioni religiose, come la Chiesa di Dio Universale, per decenni hanno offerto gratuitamente la propria letteratura al pubblico, senza alcuna implicita induzione ad un'offerta.
[473] II Corinzi 10:12.

Il valore di un amico buono e leale è incommensurabile. Si sarebbe indotti a ritenere che in un "paradiso spirituale" un tale tipo di amicizia sia fiorente. Come accade in ogni comunità religiosa, le amicizie si sviluppano tra i Testimoni di Geova, alcune d'esse sono molto strette. Ho avuto diverse amicizie calorose negli anni della mia associazione con loro ed una notevole parte di queste persone mi è ancora amica, perché coltivano i medesimi valori i quali li hanno portati al disimpegno dall'Organizzazione geovista. Eppure ho potuto rendermi conto di quanto sia condizionata l'amicizia nell'ambito della comunità geovista. Ciò non dipende principalmente dalle persone, giacché esse sono simili alla gente comune; è invece l'effetto che il sistema produce sui loro atteggiamenti e sulle relazioni interpersonali.

In effetti, già la semplice accettazione nella comunità è del tutto condizionata. Come abbiamo già considerato, *La Torre di Guardia* del 1° aprile 1986, a p. 31, asserisce:

> Per essere associati approvati dei testimoni di Geova occorre accettare tutto l'insieme dei veraci insegnamenti della Bibbia, incluse quelle dottrine scritturali che sono proprie dei testimoni di Geova.

L'accettazione dei "veraci insegnamenti della Bibbia" non è sufficiente, dev'essere estesa dalla specificazione aggiuntiva di "quelle dottrine scritturali che sono proprie dei testimoni di Geova"[474]. Pur pretendendo di distinguersi da altre religioni, il cui credo spesso è vecchio di secoli, l'Organizzazione geovista ha un suo credo, anche se certi suoi elementi sono di recente acquisizione. Il termine "credo" viene evitato ed è sostituito con espressioni come "l'imponente mole di verità che Geova ha edificato fra il suo popolo unito negli scorsi cento anni" o "il modello della 'lingua pura' che Geova ha così benevolmente insegnato al suo popolo negli scorsi cento anni"[475]. Tuttavia questa terminologia produce solo una distinzione formale, perché un "credo" è proprio la stessa cosa: un insieme di dottrine fondamentali ufficialmente definito, accolte come verità divina da coloro che adottano il credo. Ogni presunta differenza con altre religioni, da questo punto di vista, viene meno ad un attento esame. Un credo può cambiare, ciò che si insegnava una volta può essere respinto, forse in seguito può essere ripreso, tuttavia qualunque sia il credo in un determinato periodo, esso va accettato in blocco altrimenti non si viene accolti come 'associato approvato'. Nel "paradiso spirituale" ogni amicizia è quindi sottoposta a questa condizione.

Quanto è solida un'amicizia basata su tale presupposto? Come abbiamo evidenziato, molte dottrine sono state estremamente mutevoli, sono cambiate con varietà e frequenza quasi caleidoscopiche. Ciò è risultato tanto evidente, perfino ai vertici, che spesso si usa l'espressione "verità presente"[476]. Disponiamo di molti esempi di mutevolezza dottrinale, e possiamo solo ricordare (e confermare la correttezza del principio enunciato) le parole di Gesù riguardo ai deludenti risultati di edificare sulla sabbia, la quale si sposta e manca di stabilità, ed alla futilità di un'adorazione basata su regole umane, come pure il riferimento dell'apostolo Paolo alla spiacevole condizione di essere come figli "alla mercé di ogni vento d'insegnamento, e

---

[474] In effetti, molte delle dottrine elencate nella citata edizione di *La Torre di Guardia* non sono proprie dei Testimoni di Geova. Gli Avventisti del settimo giorno, la Chiesa di Dio Universale ed altri credono pure nella prossimità di Armaghedon e del regno millenniale di Cristo, nello stabilimento di un paradiso terrestre. Queste dottrine ed altre di quelle definite "proprie" si ritrovano pure in parecchi gruppi di "Studenti biblici", come l'associazione dell'Aurora, il Movimento Missionario Laico, ed in religioni come la Chiesa di Dio della fede di Abramo, ed altre due Chiese di Dio con sedi nell'Illinois e nell'Oregon. La maggior parte d'esse hanno origini risalenti al 1800. La convinzione 'che Gesù Cristo ebbe un'esistenza preumana e che è inferiore al suo Padre celeste' non è assolutamente propria dei Testimoni di Geova. L'unica dottrina veramente "propria", tra quelle elencate nell'articolo di La Torre di Guardia, Š quella che identifica lo "schiavo fedele e discreto" come associato al Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova. Perfino l'anno 1914 gode di una valutazione particolare in alcuni dei gruppi menzionati, è solo la specifica applicazione che la Società Torre di Guardia fa di tale data a rendere "unica" tale credenza.

[475] Cfr. *La Torre di Guardia* del 15/8/1982, pp. 28-29.

[476] Vedere *Crisi di coscienza*, cit., p. 298. L'espressione è apparsa recentemente, nel 1988, nel libro *Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, cit., p. 8, in cui si parla della "necessità di mantenersi aggiornati con la verità presente", nonostante il fatto che, fin dal suo più datato uso nelle pubblicazioni della Torre di Guradia, questa espressione era stata presa a prestito da II Pietro 1:12, così com'è reso dalla Re Giacomo o Authorized Version; tale modo di tradurre non è più condiviso dalle versioni moderne, compreso la Traduzione del Nuovo mondo della Società. Il concetto non riguarda il "presente" nel senso di contemporaneo, in senso temporale, ma nel senso di presenza, di posizione, quindi di verità già ricevuta, la quale era, o apparteneva, a coloro ai quali Pietro scriveva. Per esempio, la PS traduce: "Perciò io vi ricorderò sempre queste cose, anche se voi già le sapete e rimanete fermi nella verità che avete ricevuto". L'autore geovista, ricorrendo a questa espressione antiquata, dimostra di non adeguarsi alla sua stessa esortazione a "mantenersi aggiornati".

dell'inganno degli uomini", giacché costoro "bordeggiano" in lungo e in largo per sostenere le loro opinioni[477].

Solo uno stolto rifiuta i cambiamenti. La persona sensibile ammette i propri limiti ed imperfezioni. La vera saggezza ha come inseparabili compagne la modestia e l'umiltà[478]. Comunque, se è stolto respingere i cambiamenti, è ugualmente stolto fondare la propria fiducia, le proprie convinzioni, su qualcosa di instabile, affidarsi ad un sistema dottrinale basato su opinioni di uomini imperfetti, fluttuanti, mutevoli. Ciò che è deplorevole nella storia dell'Organizzazione geovista non è principalmente l'instabilità degli insegnamenti, ma l'insistenza, particolarmente dagli anni Venti in poi, sul fatto che tutti devono accettare qualsiasi insegnamento contemporaneo come se si trattasse di verità solida, stabile. Essere disposti a far ciò significa essere "nella Verità"; essere indisponibili, anche parzialmente, colloca "fuori della Verità". Un'amicizia condizionata da tale accettazione richiede che si cambi idea ogni volta che mutano gli insegnamenti, altrimenti l'amicizia condizionata viene messa a repentaglio.

L'effettiva verifica di ogni amicizia si ha dal modo in cui ci si comporta nelle avversità. In un articolo intitolato "Perché è tanto difficile trovare veri amici?" *La Torre di Guardia* osservava:

> Alcuni sono superficiali e si preoccupano solo degli aspetti esteriori della vita. Altri non sono disposti a compiere i sacrifici che l'amicizia richiede. "Non impegnarti!" è il consiglio che si ode così spesso di questi tempi. ... Un'anziana donna osservò: "Amano, ma a distanza". Anche nelle culture in cui abbracci e baci a profusione sono gentilezze usuali, può mancare un aiuto reale quando sorge un bisogno pressante.
>
> Al sottotitolo "Amicizie vuote" l'articolo continuava dicendo:
>
> Ciò nondimeno molti sostengono di avere amici. Ma quale profondità di sentimenti esiste in queste relazioni? Spesso uno si interessa di un altro per ciò che ha da offrire, non per quello che è. Amicizie del genere sono pertanto destinate a durare poco, dato che non appena l'"amico" smette di essere utile viene prontamente messo da parte[479].

Ritengo che ogni Testimone, che si prenda il tempo di riflettere sull'argomento, noterà quanto l'amicizia tra i Testimoni, in ultima analisi, sia condizionata dallo schierarsi in favore dell'"Organizzazione" e da ciò che uno ha da offrire in tale contesto organizzativo, non da ciò che una persona è o dalle qualità che possiede o dai valori cui si attiene. Le qualità ed i valori di un individuo acquistano dignità solo se si adeguano e promuovono gli interessi dell'Organizzazione. Questo tipo di amicizia è molto simile a quella che discende principalmente dall'essere soci di buona reputazione in un club, in una loggia, in un sindacato o in gruppi analoghi.

L'intensa enfasi sull'impegno nel programma di attività promosse dall'Organizzazione condiziona decisamente gli atteggiamenti. Individui che per un certo periodo hanno contribuito notevolmente al sostegno dell'Organizzazione con un'intensa attività nel "servizio di campo" e che, a causa di difficoltà economiche, problemi di salute, disagi familiari o altri motivi, sono stati costretti a limitare drasticamente l'attività, scoprono spesso che l'attenzione nei loro riguardi si riduce in proporzione al decremento dell'impegno che possono offrire nel servizio. Alcuni, che sono stati attivi fino ad età avanzata nel "servizio a tempo pieno" in qualità di pionieri, missionari, sorveglianti viaggianti, scoprono che non c'è nulla di veramente scambievole in tutto ciò: finché avevano qualcosa da offrire, l'Organizzazione accettava volentieri i loro sacrifici e qualsiasi incremento si procurava nel numero degli affiliati, ma appena costoro non erano più in grado di prodigarsi nei modi sperati, venivano in effetti "licenziati", ricevevano una lettera di ringraziamento per il passato servizio e poi sostanzialmente erano dimenticati. A differenza di altri sistemi religiosi, l'Organizzazione non ha realistiche disposizioni assistenziali per questi esponenti di lunga militanza. Uomini che, insieme alle rispettive mogli, hanno dedicato anni nell'opera di circoscrizione, trasferendosi da un luogo all'altro settimana dopo settimana, quando non sono più in grado di reggere il ritmo di un programma così intenso, vengono collocati nella cosiddetta "lista dei pionieri speciali infermi". La spettanza mensile che ricevono non è sufficiente, di per sé, a coprire adeguatamente il costo della vita nel

[477] Matteo 7:24-27; 15:9; Efesini 4:14, PME; II Timoteo 3:7; per una panoramica su dottrine e direttive mutevoli si veda *Crisi di coscienza*, cit., pp. 25-26 (note), 68-81; 88-91; 217-293.
[478] Giacomo 3:13.
[479] *La Torre di Guardia* del 15/5/1985, pp. 3-4.

mondo d'oggi. Se non godono dell'aiuto di parenti o di vecchi amici, si vedono costretti a vivere una vita in autentica austerità. In effetti, molti vivono di carità. Il calore dell'interesse verso di loro, il livello di stima e le espressioni di apprezzamento raramente continuano ad essere gli stessi di prima. Come persone non sono cambiate, hanno le stesse qualità, tuttavia, per usare le parole di *La Torre di Guardia*, ciò che essi "hanno da offrire" è diminuito e non sono più "utili" come in passato[480].

Nell'Organizzazione un rilevante numero di uomini, che hanno servito fedelmente per anni nel ruolo di "anziani", nel passato decennio o poco più ha deciso di dimettersi dall'incarico. A volte la ragione è stata la semplice considerazione che mogli e figli meritavano una fetta maggiore del loro tempo e delle loro attenzioni. Altre volte, il motivo è stato che essi non se la sentivano d'imporre certe direttive dell'Organizzazione o di sostenere alcuni insegnamenti. All'atto delle dimissioni, hanno preferito non esplicitare tali sentimenti ed hanno solo detto che si dimettevano "per motivi personali". Eppure molti di loro hanno osservato che questo loro gesto ha provocato un'inattesa reazione d'improvvisa freddezza da parte della congregazione, addirittura una perdita di amicizie, in certi casi una virtuale repulsione, l'annuncio delle loro dimissioni ha indotto i conservi Testimoni a considerarli come se dovessero essre evitati alla stregua di malfattori.

La Torre di Guardia citata in precedenza, in un altro articolo dedicato alla ricerca di "veri amici", parlava di "amicizie interessate" e, a proposito dell'autentica amicizia, diceva:

> ... si fonda sull'apprezzamento per il reale merito del proprio amico. ... un amico vero sarà irremovibile e si atterrà alla sua amicizia a prescindere dalle prove, dalle condizioni dolorose o difficili, o dalle circostanze penose che possono sorgere.
>
> L'amico leale non si trattiene dal dire la verità temendo la reazione dell'altro. "Le ferite inflitte da chi ama sono fedeli", dice la Bibbia. (Proverbi 27:6) ... Un vero amico vi amerà perché gli avete 'detto la verità', anche se sono consigli correttivi. - Proverbi 9:8.
>
> E' pure saggio evitare di fare troppe domande, di essere indiscreti o possessivi. La modestia ci spingerà a evitare il dogmatismo. L'amicizia non ci dà di certo il diritto di imporre agli altri le nostre opinioni o i nostri gusti personali[481].

Tutte queste affermazioni esprimono nobili sentimenti e verità. Tuttavia, nell'applicazione che ne fa la rivista, vengono tutte adoperate per sostenere l'opinione che la vera amicizia si riscontra solo nella comunità geovista. In tale comunità la regola per mostrare amicizia, unitamente alla lealtà che caratterizza un vero amico, è saldamente legata al conformismo organizzativo. Molti Testimoni hanno qualità che li identificherebbero come ottimi amici: un'indole sinceramente affettuosa, sincera cura per i bisogni altrui, modestia, apertura mentale, rispetto per la riservatezza altrui e per l'altrui diritto ad avere le proprie opinioni. E costoro manifestano tali qualità, nei limiti consentiti dalle direttive dell'Organizzazione. Tale regole li obbligano a mostrare amicizia ad un individuo a condizione che costui goda dell'approvazione dell'Organizzazione, a patto che questi accetti in toto le sue dottrine e direttive, che sostenga il suo programma di attività. L'amore per Dio e per Cristo, il rispetto per le Scritture, l'amore per il prossimo, elevati valori morali, l'essere coscienziosi, nessuna di queste qualità garantisce la continuazione di un rapporto amichevole, se l'individuo non si adegua alle citate condizioni imposte dall'Organizzazione.

Si dice che ogni organizzazione non è altro che il prolungamento dell'immagine dell'uomo o degli uomini che la dirigono e la controllano. Allora, l'Organizzazione della Torre di Guardia agisce come vera amica, nel modo raccomandato dai propri scritti, citati in precedenza? oppure richiede agli affiliati una lealtà che essa non manifesta? Si mostra amichevole e leale solo, o principalmente, con chi le offre sostegno, tempo, denaro, lavoro e sottomissione alle proprie opinioni e direttive, rendendo possibile così l'incremento delle proprie dimensioni, forza ed influenza? Si mostra cordiale, parlandone in modo elogiativo, con chi si dà molto da fare in tal senso, ma distaccata con chi si impegna poco, dando ad intendere implicitamente che da costoro essa si aspetta di più? Ama coloro che ritengono doveroso esprimersi "dicendo la verità" affinché essa si corregga, o si considera superiore ritenendo che nessuno possa correggerla se non Dio, etichettando aspramente coloro che esprimono riserve come nemici, non solo suoi ma addirittura di Dio? L'Organizzazione "evita di fare troppe domande, di essere indiscreta o possessiva" con gli affiliati, o piuttosto si arroga il diritto di interferire in quasi ogni aspetto della loro vita, imponendo le proprie opinioni

[480] Come nel caso di Sue Walker, citato nel secondo capitolo, attività cristiane come il prendersi cura di genitori anziani non sono ritenute tanto meritorie quanto l'impegno nel "servizio teocratico" come missionario o lavoratore alla "Betel".
[481] *La Torre di Guardia* del 15/5/1985, pp. 5,6,9.

dogmatiche riguardo al modo in cui i membri dovrebbero gestire gran parte degli affari personali, impiegare il loro tempo, scegliere le letture, considerare il proprio lavoro, educare i figli, mostrare interesse verso persone fuori della sfera di controllo dell'Organizzazione, manifestare carità a questi ultimi, ed in altri campi essa non si mostra 'troppo indiscreta e possessiva'? Presenta esplicitamente le proprie vedute come semplici opinioni, o invece insistentemente impone tali opinioni, dando ad intendere contemporaneamente che la mancata accettazione d'esse manifesta una mancanza di rispetto? Non pensate che un tal tipo di "amicizia" sia - a livello personale, individuale - qualcosa di oppressivo? Eppure, anche se molti non tollererebbero questa imposizione di comportamenti da parte di un singolo individuo, costoro la accettano da un sistema.

La conoscenza, da parte del singolo Testimone, dell'opinione dell'Organizzazione non può non condizionare la qualità dell'amicizia tra affiliati; lo spirito possessivo manifestato dall'Organizzazione non può non limitare drasticamente le dimensioni e l'intensità di tale rapporto, creando un clima in cui è a rischio la lealtà genuina, coraggiosa, altruistica, propria di una vera amicizia.

Di solito, quando uno, che ha trascorso gran parte della propria vita nell'Organizzazione geovista, arriva alla conclusione che le pretese d'essa di possedere l'esclusivo favore divino non hanno solide basi, ne consegue un senso di disagio, un periodo di crisi segnato da un'intensa sfida tra l'esigenza di lealtà, pretesa dall'Organizzazione, e la voce della coscienza. In tali circostanze, una persona di solito si rivolge ad amici intimi per aiuto o consiglio o incoraggiamento. Uno dei più grandi benefici di un'autentica amicizia è proprio il senso di libertà nell'esprimersi su cose che causano profonda preoccupazione, il sapere che, anche se non è d'accordo, un amico ascolterà e valuterà attentamente le altrui ragioni e le sue motivazioni, in particolare. Invece, nel "paradiso spirituale" ogni sincera espressione di opinione deviante, indipendentemente dalla motivazione di coscienza, comporta quasi automaticamente una nube di sospetto. Cominciano a diffondersi pettegolezzi. Inizia subito la verifica se gli amici siano "interessati" o no, quanto siano leali "a prescindere dalle prove, dalle condizioni dolorose o difficili, o dalle circostanze penose che possono sorgere" (per usare le parole di *La Torre di Guardia*). Anche se non sempre, i risultati sono di solito deludenti. Indipendentemente dal fatto che le osservazioni che uno fa siano vere o no, raramente vengono prese in considerazione, la persona con cui ci si confida non si prende neanche la briga di dedicarvi del tempo o la riflessione necessari per appurarne la validità. Il "prolungamento dell'immagine" dei vertici organizzativi prende il sopravvento sull'amicizia e quasi automaticamente esercita un effetto deprimente.

Troppo spesso, quando qualcuno vive una situazione critica che comporta la perdita del favore da parte dell'Organizzazione, la reazione (per usare le parole che *La Torre di Guardia* attribuisce ai falsi amici) è: ""Non impegnarti!". Alcuni hanno asserito: "Non conosco i particolari e preferisco non conoscerli". Altri, a conoscenza dell'azione punitiva di un "comitato giudiziario", hanno affermato: "Non conosco le circostanze, ma quella persona deve aver fatto qualcosa di male, altrimenti l'Organizzazione non avrebbe attivato il provvedimento che ha preso". Pertanto, esiste una presunzione di colpevolezza dell'"imputato" senza conoscere i fatti. So personalmente di molte amicizie di vecchia data in cui entrambe le parti hanno notato alcuni errori e fallimenti dell'Organizzazione e si sono sentire libere di parlarne in conversazioni private. Tuttavia, appena una delle parti (in rapporto di amicizia) è stata oggetto d'indagine da parte dell'Organizzazione, l'altra parte - forse con qualche imbarazzo e con la rassicurazione che "La mia stima per te resta immutata e rimani mio amico" - in effetti, ha ritenuto che le circostanze rendessero comunque necessario interrompere i contatti e la frequentazione. Come ha rilevato l'anziana donna citata da *La Torre di Guardia*: "Amano, ma a distanza", in contrasto con l'amico "che si tiene più stretto di un fratello" in tempo d'angustia[482].

Questa preoccupazione per l'accettazione da parte dell'Organizzazione e la corrispondente mancanza di attenzione per la verità non sono, certamente, proprie solo dei Testimoni di Geova; si riscontrano pure in altre organizzazioni religiose. Qualche anno fa, mentre ero in California, degli amici mi portarono a visitare l'Ambassador College. Si tratta del principale centro di formazione della Chiesa di Dio Universale, fondata dal defunto Herbert W. Armstrong, che svolge una funzione paragonabile a quella svolta dalla Scuola di Galaad nel caso della Società Torre di Guardia. Mentre ci trovavamo in un grande punto di ristoro di quel centro, non potei fare a meno di rilevare l'analogia tra la gente e l'ambiente di quel luogo e quelli propri di un refettorio di uno degli enti della Torre di Guardia, come la Betel di Brooklyn. L'ambiente era gradevole, ogni cosa era scrupolosamente pulita, i giovani di varie razze erano tutti lindi e pinti, molti trasportavano delle cassette ed i loro volti riflettevano un senso di dedicazione. La prima impressione non poteva che essere di pacifica unità, di zelo nel far sapere che i presenti erano convinti di adempiere il proposito divino.

[482] Proverbi 18:24.

Di recente, ho letto una lettera pubblicata in un periodico dal titolo *Ambassador Review*; essa era stata scritta da un ex membro della Chiesa di Dio Universale, appartenuto al personale in servizio presso l'Ambassador College. A partire dal 1972 costui aveva cominciato a nutrire seri dubbi riguardo alla validità di certe pretese di quella religione, ma - come dice egli stesso - sentiva che quella era l'unica vera chiesa di Dio e che Dio "avrebbe provveduto a sanare la situazione"; inoltre, se questa indubbiamente "era la sola vera chiesa, dove altro avrebbe potuto andare"? Egli aggiungeva che "molti [nella chiesa] dicevano che non avrebbero neppure sfogliato una pubblicazione scritta da un 'dissidente'". Comunque, nel 1974, quest'uomo si allontanò da quell'organizzazione e, a proposito delle conclusioni cui è giunto da allora, scrive:

> Prima che una persona divenga un membro della Chiesa di Dio Universale, è esortata ad "accertarsi di ogni cosa e ad attenersi a ciò che è vero". Il ministro gli dice: "Non credere semplicemente a quanto ti dico, ma verificalo". "Se insegniamo qualcosa di contrario alla Parola di Dio, non seguirci". Purtroppo, una volta che uno si è affiliato alla Chiesa di Dio Universale comincia un processo completamente inverso. All'adepto viene detto che "Herbert W. Armstrong è più vicino a Dio ed ha più Spirito Santo di chiunque altro, ecco perché egli è il capo della Chiesa", oppure che "siccome Herbert W. Armstrong è il capo della Chiesa, dev'essere più vicino a Dio ed avere più Spirito Santo di chiunque altro". ... Questo tipo di ragionamento ozioso è insegnato agli affiliati e viene esteso agli strati inferiori [ai successivi livelli gerarchici di funzionari]. Man mano che si arriva ai livelli più bassi, l'opinione dell'ultimo arrivato è insignificante in paragone con le centinaia di persone che devono essere più vicine a Dio perché occupano posizioni più elevate, o che occupano posizioni più elevate perché sono più vicine a Dio.

Tutto questo ci è molto familiare: lo stesso approccio iniziale che fa appello al personale convincimento quando si approcciano le persone, seguito poi dal medesimo processo di subordinazione di costoro ad una struttura autoritaria, una volta che si sono affiliati. Per i Testimoni di Geova, nessuno si trova in una relazione più stretta con Geova Dio e Cristo dei componenti del Corpo Direttivo. Credono che lo Spirito santo operi in modo speciale su quegli uomini. Quelli che *La Torre di Guardia* ha definito membri "ubbidienti e sottomessi", ritengono che mettere in discussione la direzione di questo Corpo equivale a dubitare della guida divina sul Suo popolo.

L'ex membro della Chiesa di Dio Universale prosegue dicendo:

> In questo modo l'affiliato viene privato di ogni fiducia in se stesso o della presenza dello Spirito di Dio in lui. Egli attribuisce a Herbert W. Armstrong e al resto della gerarchia dei ministri la responsabilità di stabilire ciò che egli deve credere, in sostituzione di Gesù Cristo e della Bibbia. I ministri insegnano con cura ai laici come sostenere con la Bibbia le credenze della Chiesa di Dio Universale. L'adepto pensa che il suo credo sia fermamente basato sulla Bibbia, ma per provare ciò deve costantemente rifarsi ai libri di testo e alle spiegazioni che riceve. Intendo dire non che necessariamente tutte quelle dottrine o spiegazioni siano errate, ma che l'affiliato viene trasformato in un individuo spiritualmente dipendente, e tale dipendenza non risale a Cristo o allo Spirito Santo, ma a Herbert W. Armstrong e ai ministri della Chiesa di Dio Universale.
>
> ... Non ci vuole una persona spiritualmente forte per accettare supinamente quanto insegna la [chiesa] ed attenersi strettamente ad esso. Invece, ci vuole forza di carattere e di spirito per mettere in dubbio, fare ricerche, cercare prove, e poi difendere le proprie convinzioni, indipendentemente da ciò che afferma la [chiesa] o chiunque altro[483].

Il rilevante parallelo tra le condizioni della religione descritta da quest'uomo e quelle prevalenti tra i Testimoni di Geova dovrebbe essere ovvio per ciascun Testimone: basta solo sostituire con "Corpo Direttivo" e "l'organizzazione" i riferimenti ad Armstrong o ai "ministri" della chiesa e la descrizione calza a pennello. Ovviamente, tutte le organizzazioni religiose cercano di instillare la lealtà nei loro affiliati, di incoraggiare la sottomissione alla guida dei vertici. Il fatto riprovevole si verifica quando si manifesta un aspro contrasto tra la realtà e le eccessive pretese di un'organizzazione, quando questa elogia se stessa e s'incensa da sola, criticando costantemente gli altri e le esperienze religiose altrui.

Pertanto il clima di timore, che si riscontra nel "paradiso spirituale", ed i suoi effetti sulla libertà di parola sono sorprendentemente simili a quelli evidenti in nazioni governate da un sistema totalitario, in cui si

[483] Citazione da una lettera del 1976 di Bob Gerringer a Charles Hunting.

deve costantemente stare in guardia a motivo dell'apparato "informativo". In molti casi, un coniuge, un componente di una famiglia o un genitore si è sentito minacciato di "essere denunciato dinanzi agli anziani" solo perché costui, in buona coscienza, ha messo in discussione il fondamento biblico di un certo insegnamento, o perché ha silenziosamente disertato le adunanze programmate dall'Organizzazione. A volte, è proprio la realizzazione di tale minaccia da parte di familiari che porta ad un procedimento giudiziario. Le conseguenze sono simili a quelle che indussero un profeta di Jahvé di molto tempo fa a dare quest'avvertimento:

> Non riponete la vostra fede in un compagno. Non confidate in un amico intimo. Da colei che giace nel tuo seno guarda le aperture della tua bocca. Poiché il figlio disprezza il padre; la figlia si leva contro sua madre; la nuora contro sua suocera; i nemici dell'uomo sono gli uomini di casa sua[484].

Spesso l'amicizia tra Davide e Gionatan viene additata nella letteratura geovista come esempio della leale unità che dovrebbe regnare nella congregazione di Dio[485]. Tuttavia, la lealtà di Gionatan verso Davide è in completo contrasto con quella che si riscontra, in genere, nell'Organizzazione geovista. Davide si trovò improvvisamente in una condizione di totale sfavore agli occhi del re Saul, che rappresentava l'organizzazione nazionale d'Israele, impersonandone il visibile capo 'teocraticamente unto'. Davide fu considerato un nemico da tale unto capo dell'organizzazione, fu costretto a vivere come un "disassociato" o "scomunicato"[486]. Addirittura, si nascose per un certo tempo a Gat, tra i pagani filistei, popolo che alla fine provocò la morte di Saul, e fu pure costretto ad affidare i suoi genitori alla protezione del re di Moab[487]. Se Gionatan si fosse fatto guidare dal concetto geovista di un totalizzante dovere di ubbidire ed adeguarsi a tutte le iniziative e direttive dell'organizzazione, avrebbe dovuto troncare drasticamente ogni rapporto con Davide. Al contrario, pur sapendo che la massima autorità dell'organizzazione nazionale considerava il suo amico un avversario, egli continuò ad incontrare Davide e ad agire a suo favore, addirittura parlando in difesa di quest'uomo disprezzato, esiliato, proprio al cospetto dell'autorità costituita, unta, nominata teocraticamente. Agì in tal modo perché riteneva che Davide fosse benedetto da Jahvé, nonostante avesse sperimentato il rifiuto da parte dell'organizzazione[488]. La lealtà di Gionatan non fu incoraggiata, né controllata dal beneplacito e dall'approvazione dell'organizzazione; essa aveva un fondamento più nobile. Anche se rare, tra i Testimoni di Geova vi sono persone che hanno coraggiosamente dimostrato il medesimo tipo di amicizia nonostante le conseguenze derivanti, che essi ben conoscevano.

Il frutto della gioia

Elencando i frutti dello Spirito, l'apostolo colloca la "gioia" dopo l'"amore"[489]. Come per gli altri aspetti del presunto "paradiso spirituale", la genuinità di questo frutto presenta un contrasto tra l'apparenza e la realtà.

Durante i quasi sessant'anni della mia vita, trascorsi in associazione con i Testimoni di Geova, ho avuto molte piacevoli esperienze e ne conservo gradevoli ricordi. Anche se sono sicuramente più felice ora, allora non ero "infelice". Eppure mi rendo conte che, qualunque fosse il livello di felicità, essa era sempre condizionata e limitata da un senso di incessante pressione. Il problema non ineriva una pressione interiore, derivante da una motivazione profonda, perché questa comportava azioni spontanee che implicavano molta felicità. Invece il problema riguardava la pressione dall'esterno che pareva accampare diritti su tutto il mio tempo e su tutto quello che mi riguardava, che spremeva atti sicuramente spontanei e l'uso del mio tempo. Nei venti anni trascorsi come missionario, ho provato sincero interesse per le persone dei luoghi in cui ho servito, molte di esse erano di condizioni modeste, eppure provo ancora tale sentimento. Sono stato contento di vivere tra loro nei loro paesi. Ripensandoci, mi rendo conto ora che la maggior parte della gioia provata allora dipendeva da quelle persone come individui, piuttosto che da qualcosa direttamente attribuibile alla religione in sé.

Abbiamo già esaminato in capitoli precedenti come autorevoli rappresentanti dell'Organizzazione abbiano dato voce al senso di pressione provato da moltissimi Testimoni, una pressione indotta da un

[484] Michea 7:5-6.
[485] Vedere, ad esempio, *La Torre di Guardia* del 15/5/1985, p. 9; e del 1°/1/1989, p. 28
[486] I Samuele 19:11-12; 20:1; 22:1-2.
[487] I Samuele 21:10; 22:3-4.
[488] I Samuele 20:16.
[489] Galati 5:22.

continuo flusso di esortazioni ad un impegno maggiore mediante le indicazioni provenienti dalla sede centrale di Brooklyn e dai suoi rappresentanti viaggianti. Questa costante pressione e lo stress che produce, non contribuiscono al benessere emotivo o alla vera felicità; né favoriscono una vera crescita spirituale e la gioia che questa comporta. Contribuiscono, invece, ad un'attività di routine che spesso comporta uno scarso senso di realizzazione ed è accompagnata da un diffuso senso di colpa, indotto dalla pressione dell'Organizzazione.

Si dice che gran parte della gioia dei Testimoni derivi dal partecipare ad un "ricco banchetto" di cibo spirituale. Anche se si sostiene regolarmente che essi, dal punto di vista spirituale, sono il "popolo meglio nutrito della terra", la realtà è che, quando si sentono sicuri di potersi esprimere liberamente, i Testimoni accusano spesso una sensazione di monotonia, di defatigante ripetitività, alle loro adunanze, anche le loro grandi assemblee sono ripetizioni annuali di ciò che è stato ripetutamente detto nel corso di precedenti assemblee. Le loro "adunanze di servizio" manifestano molte caratteristiche delle riunioni di vendita, con l'enfasi sulle tecniche e con pressanti inviti a sempre maggiori attività e produttività. I programmi delle assemblee sono eccezionalmente prevedibili anno dopo anno. Tutti i discorsi, qualunque ne sia la durata, tenuti a livello locale o alle assemblee, devono conformarsi scrupolosamente agli schemi predisposti dall'Organizzazione. Ascoltandoli, si sente parlare in effetti l'Organizzazione, non l'oratore. Spesso, se si chiede ai Testimoni cosa hanno imparato da un programma di un'adunanza o di un'assemblea, essi trovano difficile ricordare qualcosa d'importante da riferire. Raramente essi ricavano da quelle occasioni qualche nozione che resti nelle loro menti come qualcosa di veramente incoraggiante per la fede o che contribuisca ad un incremento del servizio a Dio e ai loro sforzi di condurre una vita cristiana.

Tra i Testimoni di Geova sono i giovani, in particolare, ad esprimere un senso di noia durante tali adunanze, ritenendole in gran parte monotone. Il tasso di figli di Testimoni che, giunti alla maggiore età, lasciano l'Organizzazione è stato sempre molto alto. Una lettera, inviata alla sede centrale da un "anziano" di lunga militanza e "sorvegliante di città", conteneva i seguenti commenti riguardo sia all'addestramento familiare che a quello di congregazione impartito ai giovani:

> L'addestramento in famiglia è, nella maggioranza dei casi, superficiale. L'approfondimento è carente, la pertinenza è assente. Alcuni genitori hanno cresciuto dei giovani eccezionali con materiale "resistente al fuoco". Altri crescono in contatto con la verità, ma essa non ha un gran significato per loro. Così si sposano, trovano lavoro, mettono su famiglia e si defilano. Costoro sono presenti, ma sempre ai margini.
>
> Per esempio, ho diretto adunanze con i giovani della congregazione per migliorare le loro capacità oratorie; tali occasioni erano finalizzate pure all'insegnamento biblico, non erano riunioni organizzate, erano informali. Tuttavia, tutti i partecipanti hanno raccomandato che queste riunioni continuino, le apprezzano e invitano altri a parteciparvi. Questo loro atteggiamento è agli antipodi di quello manifestato riguardo alle adunanze di congregazione. Perché? Essi si sentono personalmente coinvolti. Le loro opinioni sono tenute in considerazione, il loro progresso è apprezzato e si danno molto da fare per rendersi qualificati per qualche incarico. ... Mi rendo conto che questa esperienza non può essere riproposta dovunque; non abbiamo il personale. Eppure l'idea è buona, mi pare, perché funziona[490].

Quest'"anziano" riconosce che il 'piacere di partecipare' espresso dai giovani era "agli antipodi di quello manifestato riguardo alle adunanze di congregazione" e che il coinvolgimento personale e la considerazione per le loro opinioni costituivano una significativa giustificazione della differenza. Quegli incontri erano nati su iniziativa personale di quell'"anziano", non erano previsti dal programma d'attività della Società né incoraggiati da essa. In realtà, se altri, anche se "anziani", avessero seguito il suo esempio, sarebbero stati quasi certamente ammoniti a non dar vita ad un programma alternativo rispetto a quello approntato dall'Organizzazione[491]. La situazione è tuttora immutata.

E' un fatto risaputo che la maggioranza dei Testimoni legge solo il materiale in programma nel libro o nella rivista assegnati (se pure lo leggono in anticipo) e raramente trova il tempo di consultare o meditare sui brani scritturistici citati. In quasi ogni articolo o in ogni riflessione biblica, l'Organizzazione - con le sue direttive, i suoi fini, la sua presunta importanza - viene regolarmente infilata nella discussione, e questa

[490] Citazione da una lettera di Robert Mackey, datata 1°/3/1978.

[491] Mackey era non solo sorvegliante di città a Tampa, in Florida, ma pure la voce registrata su cassette dei racconti evangelici, prodotte dalla Torre di Guardia. Sono quasi certo che questo suo ruolo gli garantiva una speciale considerazione.

intrusione condiziona l'intendimento delle scritture citate, oscurando o perfino torcendo il significato del contesto. Gli affiliati non sono esortati a far appello alle proprie menti di maturi cristiani, invece viene costantemente ricordata loro la necessità di conformarsi, di evitare qualsiasi cosa possa assomigliare ad un "modo di pensare indipendente", di accettare quanto lo "schiavo fedele" mette a disposizione come se provenisse da Dio. Pare che non li preoccupi il fatto che, perché ci sia veramente una convinzione personale, deve esserci un pensiero indipendente, giacché ognuno deve pervenire a delle conclusioni individualmente con il libero esercizio della propria coscienza e delle proprie facoltà mentali.

Proprio come accade nella situazione descritta nel brano di Isaia, il nutrimento del "banchetto spirituale" si rivela più illusorio che reale, e la fame spirituale rimane. E' un'amara constatazione il fatto che, quando un individuo cerca di migliorare conoscenza e crescita spirituali - con un impegno personale che travalica il programma di routine reso disponibile - è molto probabile che tale impegno lo ponga in conflitto con l'Organizzazione.

Purezza ed unità superiori?

Certo, io non oso mettermi sullo stesso piano
di quelli che raccomandano se stessi. ...
Sono stupidi: mettono se stessi come norma
e termine di paragone e si confrontano con se stessi.
- II Corinzi 10:12, PS.

Il livello morale che si riscontra tra i Testimoni di Geova è sicuramente più elevato di quello del mondo in genere. Sono convinto di ciò in base alla mia esperienza tra loro, durata diversi decenni. Il problema è se il livello morale sia così eccezionalmente elevato, e l'incidenza di misfatti così rimarchevolmente bassa, tanto da addirsi al concetto di "paradiso spirituale", cioè ad una condizione ineguagliabile altrove. Pertanto, quanto sto per esporre, non rappresenta un tentativo di denigrare o sminuire la buona reputazione dei Testimoni, in quanto a rispetto delle leggi o a moralità, in paragone con la gente comune; né intendo "biasimare ricorrendo ad un'apparente lode". Mi propongo solo di considerare se questa reputazione sia tanto superiore da giustificare l'Organizzazione della Torre di Guardia a descrivere di se stessa come un'isola di moralità, diversa e superiore a tutte le altre religioni. I criteri di valutazione, adottati dall'Organizzazione per tale descrizione di se stessa, meritano considerazione.

Si può creare un quadro illusorio ricorrendo ad un uso molto selettivo di esperienze e modi di esprimersi. Su 100 esperienze, 95 possono essere negative, ma se solo le 5 positive vengono pubblicizzate, si può creare un'impressione molto favorevole. Si tratta comunque di una falsa impressione.

E' vero pure il contrario: se si propagandano i pochi fattori negativi e si tacciono i più numerosi elementi favorevoli, si crea un'impressione ugualmente falsa.

Sarebbe sbagliato valutare l'Organizzazione geovista con questi sistemi; sarebbe altrettanto errato da parte dell'Organizzazione geovista giudicare le altre religioni in base a questi criteri. Cosa mostra l'evidenza?

E' molto difficile trovare espressioni favorevoli ad altre religioni nelle pubblicazioni della Società Torre di Guardia, almeno dagli anni Venti in poi. Viceversa, ogni spunto sfavorevole relativo ad un altro sistema religioso, per esempio atti di immoralità, disonestà o altre malefatte, diventa argomento meritevole di considerazione nelle stesse pubblicazioni. Più sfavorevole è l'informazione più è probabile che venga menzionata. Non si valuta se il fatto, la circostanza o l'atteggiamento sfavorevole siano effettivamente indicativi dell'affiliazione religiosa nel suo complesso. Questo metodo critico viene applicato ad ogni altra religione, mentre un criterio molto diverso, sostanzialmente opposto, viene adottato nel caso della propria denominazione religiosa.

Solo in rare occasioni si legge un'ammissione di specifiche malefatte commesse da affiliati all'Organizzazione geovista. Un esempio comparve in *La Torre di Guardia* del 15 marzo 1988, p. 17, a proposito di un "anziano" che aveva commesso adulterio con una Testimone sposata. Il marito della donna, che non era Testimone, andò alla Sala del Regno e sparò alla moglie e all'"anziano" adultero. Tuttavia va rilevato che, molto prima che il fatto fosse citato in *La Torre di Guardia*, l'episodio era stato già menzionato nei periodici di grande diffusione della zona di New York ed era divenuto, quindi, "di pubblico dominio". E'

difficile credere che sia un atto di chiarezza o candore o umiltà l'ammissione da parte dell'Organizzazione di un fatto che è già ampiamente risaputo[492].

Non è che ci si aspetti che un'organizzazione diffonda in lungo e in largo le violazioni e le malefatte dei propri affiliati, giacché ciò non avrebbe alcuna utilità pratica e sarebbe sia spiacevole che nocivo. Quel che non va è la creazione di un'impressione di grande superiorità morale con l'estesa propaganda degli errori commessi da sostenitori di altri credi, facendo credere che questi sbagli siano comuni e tipici di quelle associazioni nel loro complesso ed omettendo quasi del tutto ogni ammissione di simili fallimenti, con analoga frequenza, nel proprio sistema religioso. Comunque sono effettivamente evidenti tali errori tra i Testimoni di Geova, con una varietà simile a quella che si riscontra tra altri gruppi?

Presso la sede centrale di Brooklyn, e mi risulta personalmente perché ho lavorato lì, interi armadi del Dipartimento del Servizio sono pieni di registrazioni di casi di malefatte, alcune secondarie, molte gravi, commesse da membri del Movimento. Tali casi abbracciano l'intera gamma di peccati: da fornicazione, adulterio, omosessualità, incesto, molestie sessuali ai bambini, a frode, furto, percosse alla moglie, omicidio. Registrazioni analoghe a quelle tenute negli Stati Uniti sono disponibili negli uffici filiali dell'Organizzazione in tutto il mondo. In un'altra rara ammissione, *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1986, p. 13, riconosceva che il "paradiso spirituale" non offriva alcuna efficace garanzia di protezione dall'immoralità; infatti ammetteva:

> Per quanto possa essere sconcertante, perfino alcuni che erano preminenti nell'organizzazione di Geova hanno ceduto a pratiche immorali, fra cui omosessualità, scambio delle mogli e molestie sessuali a bambini. Va anche notato che, nello scorso anno, 36.638 persone hanno dovuto essere disassociate dalla congregazione cristiana, la maggior parte per pratiche immorali.

Come si ammette esplicitamente, queste pratiche immorali non sono limitate ad un solo segmento di adepti, ma si estendono ad ogni livello. Rappresentanti autorevoli della sede centrale o delle filiali dell'Organizzazione non ne sono esenti, e ricordo casi di rappresentanti di filiali sorpresi a rubare, mentre si appropriavano di fondi della filiale, imputati per alcolismo, scoperti in relazioni adulterine, in un caso con una prostituta, in un altro con la moglie di un missionario che viveva nella filiale, nonché di altre mancanze morali.

Per dare un esempio di come si offre un'apparenza fuorviante, *La Torre di Guardia* del 1° aprile 1984, p. 7, cita un giornalista del Quebec, che aveva scritto a favore dei Testimoni in occasione di un'assemblea a Montreal. La rivista cita le seguenti parole del giornalista:

> Se fossero le uniche persone al mondo, non avremmo bisogno di sbarrare le porte di notte e mettere in funzione l'antifurto.

Costui la pensa così, ma non sa che alla sede centrale di Brooklyn, dove c'è la maggiore concentrazione di Testimoni della terra, qualche decennio fa fu necessario installare le serrature alle porte degli edifici residenziali e non ricordo un solo periodo, durante i miei quindici anni di permanenza lì, in cui non ci sia stato almeno un Testimone ladro all'opera nella "famiglia Betel". Erano necessari costanti annunci, fatti dai capitavola a mensa, riguardo all'inopportunità di lasciare valori in mostra o incustoditi. Mentre il furto, l'etilismo o peccati del genere erano limitati a relativamente pochi soggetti, occorre ricordare che quella era una comunità di persone di poco meno di 1.900 unità, corrispondente quindi ad una piccola

[492] Un altro caso, verificatosi a New York nel 1987, riguarda una giovane che aveva posto fine ad una relazione sentimentale con un ventisettenne. Questa donna ricevette un pacchetto dall'uomo respinto, che sembrava contenere una penna, ma che celava una lama a scatto. La donna si tagliò la mano all'atto dell'apertura del pacchetto. Un mese dopo, la stessa donna ricevette un altro pacchetto; mentre lo apriva sospettò che potesse essere della stessa provenienza del primo, ma prima che potesse disfarsene, esso esplose, provocandole ferite e la rottura di un pollice, mentre la sua nipotina di 18 mesi ruzzolò per la stanza. Il ventisettenne, condannato per aver spedito l'ordigno esplosivo per posta, fu descritto dal datore di lavoro come un "Testimone di Geova profondamente religioso". Il *Tribune* di Chicago (15 novembre 1990) riferì che un sedicenne sparò a suo padre a sangue freddo e poi a sua madre, dopo averne atteso il ritorno a casa. Fu riferito che gli amici di famiglia avevano descritto le vittime e l'assassino come Testimoni di Geova che "facevano sempre tutto insieme". Un ex vicino di casa ha descritto il ragazzo come un "angioletto", che aveva "svolto l'opera di casa in casa con i genitori fin da quando era bambino". A differenza dell'altro caso, i due episodi citati - ed altri analoghi crimini commessi da Testimoni - non sono menzionati in alcuna pubblicazione della Torre di Guardia.

cittadina, tuttavia con una popolazione selezionata dalla quale ci si sarebbe aspettati un'incidenza di misfatti decisamente inferiore a quella di una città delle medesime dimensioni.

La letteratura della Torre di Guardia enfaticamente sostiene che la regolare attività del "servizio di campo", svolto di casa in casa, costituisce una forte protezione contro l'indebolimento spirituale e la tendenza a sbagliare. Tuttavia la maggioranza dei casi citati, verificati nella sede centrale e nelle filiali, riguardava persone attive in quel tipo di opera. Le prove a sostegno dell'opinione che l'incidenza di misfatti sia ridotta, in qualche misura rilevante, da fattori come il servizio di campo o la frequenza alle adunanze sono assolutamente insufficienti; né sussiste alcuna evidenza attestante che i peccati siano commessi in quantità minore da quelli impegnati nel servizio a "tempo pieno" rispetto a coloro che non svolgono tale tipo di servizio. In una lettera indirizzata alla sede centrale di Brooklyn, un Testimone affiliato da oltre trent'anni scriveva:

> Temo che il mio tentativo di illustrare ciò che sta accadendo localmente sia destinato a sembrare esagerato, perché la realtà della situazione è alquanto fosca. Penso alle quattro persone della congregazione che si sono suicidate (due di loro erano pionieri). Penso ai seri problemi matrimoniali presenti nella congregazione (in cui sono implicati almeno una mezza dozzina di pionieri). Tali problemi sembrano direttamente connessi con le difficoltà della congregazione, non sono eventi isolati. Ricordo di aver parlato con una sorella, che è stata pioniera ausiliaria per molti mesi, la quale stava "programmando di lasciare la verità il prossimo mese così posso lasciare mio marito", per usare le sue parole. Ella mi aveva chiesto di accompagnarla a [una città] per incontrare un anziano che è un esperto consulente, comunque disdì l'appuntamento. Quando la incontrai in seguito, ella aveva commesso qualcosa di drammaticamente sconsiderato, e alla mia domanda sul motivo per cui non aveva cercato l'aiuto necessario prima che accadesse il peggio, ella rispose: "Avrei dovuto farlo prima". Il suo atteggiamento non rappresenta un caso isolato[493].

Credo che, se ogni Testimone si fermasse a riflettere paragonando le pretese con la realtà disponibile in quasi ogni aspetto della vita, sarebbe costretto ad ammettere che il numero dei casi di infedeltà coniugale, matrimoni falliti seguiti da divorzi, rapporti familiari alquanto instabili, figli emotivamente disturbati, delinquenza giovanile e problemi di droga, nonché fallimenti del genere, non sono rari, anzi sono in realtà abbastanza frequenti.

So di uomini che, divenuti "anziani" e dopo essere stati nominati membri di "comitati giudiziari", sono rimasti scioccati rendendosi conto della quantità di misfatti, talvolta dell'eccezionalità dei peccati, che si commettono nelle congregazioni. Mentre si esalta con regolarità la superiorità dei Testimoni di Geova come lavoratori, ed espressioni favorevoli da parte di datori di lavoro vengono spesso citate dalle riviste dell'Organizzazione, ho personalmente conosciuto uomini d'affari Testimoni di Geova i quali mi hanno confidato che spesso i loro dipendenti Testimoni davano loro molti più problemi degli altri lavoratori, definiti "del mondo". Sebbene fossero generalmente scrupolosi nell'evitare di commettere i peccati più gravi, i Testimoni dipendenti manifestavano piccole omissioni, cattivo uso del tempo, mancanza di collaborazione, livelli di lavoro qualitativamente inferiori agli standard ed altre pecche nell'agire nei migliori interessi dell'azienda, ad un grado che assolutamente non concorda con le vanterie dell'Organizzazione.

Molti gruppi religiosi potrebbero trarre beneficio dall'esempio dei Testimoni di Geova per quanto riguarda l'integrazione razziale, il loro disinteresse per le distinzioni di classi, il loro relativamente forte senso di impegno e dedizione verso qualcuno che, anche se del tutto sconosciuto, gode di una buona reputazione nell'Organizzazione. Forse alcuni dei più rimarchevoli, e drammatici, aspetti della loro storia riguardano quelle occasioni in cui i Testimoni hanno dovuto affrontare situazioni critiche, tempi di intensa persecuzione o disastri naturali o eventi bellici, allorché tanti fra loro sono stati disposti a rischiare la sicurezza personale, i propri beni o perfino la vita nell'interesse dei conservi, in un modo o nell'altro. Le narrazioni delle esperienze dei Testimoni sotto il regime nazista in Germania, durante il governo Duplessis in Quebec, o nel corso delle agitazioni popolari negli Stati Uniti degli anni Quaranta, costituiscono una lettura coinvolgente. E' ovviamente indiscutibile la sincerità di chi ha manifestato coraggiosa ed altruistica preoccupazione per altri, e considero lodevole ed incoraggiante il loro esempio.

Avendo sperimentato personalmente, in qualche maniera, cosa significa vivere per anni con difficoltà fisiche, subire la violenza della folla o i rischi di imprigionamento per aver frequentato delle adunanze o svolto altre attività bandite da un governo oppressivo, non sottovaluto il coraggio che ciò

[493] Da una lettera del 10 luglio 1985; il nome dell'autore è omesso per tutelarne la riservatezza.

richiede spesso, la determinazione ad attenersi a determinati valori. In quanto coinvolto in tali circostanze, non ritengo sia mancanza di rispetto dubitare pure del fatto che questi fatti abbastanza drammatici siano necessariamente da considerare come corroboranti le pretesi di un'ineguagliabile unità spirituale, o che possano essere considerati come distintivi di un'Organizzazione che, per questo, raccoglierebbe gli unici veri cristiani della terra. Da una prospettiva più ampia, non ho alcun dubbio che quanto ho fatto in tali circostanze non sia un retaggio esclusivo dei Testimoni di Geova, piuttosto è stato fatto pure, forse in misura maggiore, da gente di altra convinzione religiosa in circostanze alquanto simili, sia che i pericoli derivassero da persecuzione o invece dal tentativo di aiutare delle persone recandosi in zone piene di pericoli a motivo della violenza, della crudeltà, delle malattie e dell'odio e dell'animosità religiosi. Né ritengo sia indice di disprezzo per tali esempi di sacrifici personali ammettere che quanto si fa in periodi di crisi non è sempre indicativo della prassi prevalente in periodi ordinari, nel fluire della quotidianità, che caratterizza la vita umana in ogni società. Sono convinto che le manifestazioni regolari ed instancabili di altruismo, di sacrificio, di compassione, di collaborazione, di attaccamento fraterno e di forte amicizia mostrate nella quotidianità sono spesso, in ultima analisi, di maggior significato rispetto ad analoghe espressioni manifestate nella foga di circostanze drammatiche. Credo che la correttezza di quest'opinione sia facilmente dimostrabile[494].

Desidero fare un ultimo riferimento al promemoria della filiale già citato; ricorderete che esso proveniva dalla Nigeria, la nazione africana più popolosa e con il maggior numero di Testimoni in quel continente (oltre 100.000 membri all'epoca della redazione del promemoria). Il promemoria contiene molte affermazioni elogiative dei Testimoni nigeriani, a proposito delle loro continue prove, dei loro sforzi per mantenere la neutralità durante la guerra in Biafra, dei problemi affrontati dai bambini a motivo del rifiuto di salutare la bandiera. Lo scritto mette in risalto la determinazione dei Testimoni nel sostenere le vedute dell'Organizzazione su questi temi, determinazione elogiata da commentatori esterni.

Il promemoria rispondeva pure ad un'inchiesta relativa alla manifestazione dei frutti dello Spirito di Dio nelle normali attività della vita quotidiana e, anche in questo caso, venivano riportate varie esperienze favorevoli. Tutto ciò era prevedibile, tipico di relazioni del genere. Insolita era la franchezza mostrata nell'ammettere l'aspetto negativo degli argomenti in esame. Si dimostrava che l'unità, sia essa razziale o di altro genere, ritenuta esclusivo e caratterizzante possesso dei Testimoni di Geova, è manifestamente poco meno di un'astrazione ideale. Il promemoria asseriva:

> Talvolta, nelle congregazioni si verificano delle situazioni in cui vengono a galla divisioni in base a legami tribali o familiari, a dimostrazione che in certi casi i vincoli carnali sono più forti di quelli spirituali. Inoltre, in molte congregazioni ci sono fratelli che non frequentano altri membri della congregazione: costoro arrivano alle adunanze quando il cantico iniziale è in corso e vanno via appena termina il cantico conclusivo. C'è pochissima comunicazione. Alcuni, in pratica, non hanno rapporti sociali con altri fratelli e scelgono accuratamente chi frequentare. Ci sono pure alcuni che nutrono animosità e non rivolgono mai la parola a certi fratelli.
>
> Atteggiamenti non fraterni si manifestano addirittura tra gli anziani. Si è venuto a sapere che le adunanze degli anziani sono occasioni per litigi e recriminazioni. Alcuni si esprimono in modo violento e si affibbiano epiteti sconvenienti gli uni agli altri. Talvolta valutazioni di natura tribale o razziale condizionano l'accoglimento o la reiezione di proposte.
>
> E' sconcertante ammettere che spesso dei fratelli mostrano atteggiamenti non fraterni in rapporti d'affari e nelle relazioni tra dipendente e datore di lavoro. Dei fratelli dipendenti, talvolta, approfittano e derubano i fratelli che hanno procurato loro lavoro; d'altro canto, [Testimoni] datori di lavoro trattano i propri dipendenti in modo sgarbato ed irriguardoso, addirittura senza tener conto della loro necessità di frequentare le adunanze e di partecipare al servizio di campo. Alcuni sono andati in rovina ed i rapporti si sono deteriorati per questioni d'affari, o per incomprensioni o per evidente disonestà. Talvolta i fratelli sostengono accuse contro dei conservi allo stesso modo di come se si trovassero in un tribunale mondano, ricorrendo ad avvocati, alcuni si rivolgono perfino alla magistratura. Perfino

[494] Con riferimento a culti come quello dei Moonisti, Steve Hassan afferma nel suo libro: "Nell'ambito di questi gruppi le relazioni sono di solito superficiali, perché l'espressione di profondi sentimenti personali, specie quelli negativi, è notevolmente scoraggiata. Quest'aspetto della vita settaria prevale anche se un adepto può sentirsi attratto dai propri conservi più di quanto lo sia stato da altri in precedenza. Ovviamente, quando gli adepti di una setta subiscono avversità o persecuzione, essi provano un senso di cameratismo e di condivisione del martirio che appare eccezionale. Tuttavia, poiché l'unica vera lealtà spetta al capo, un'osservazione più attenta rivela che tali legami sono in realtà superficiali e talvolta il semplice frutto di fantasie personali" (op. cit., p. 82).

> dinanzi a casi di peccatori che si pentono, gli anziani hanno spesso la tendenza a non essere misericordiosi[495].

Non abbiamo alcuna intenzione di sostenere che le condizioni appena descritte siano tipiche di tutti i Testimoni nigeriani: io visitai la Nigeria nel 1979 e conobbi diverse persone gradevoli tra i Testimoni locali. Nel contempo, alla filiale era stato richiesto di fornire informazioni relative non ad eventi isolati ed accidentali, ma riguardanti i veri problemi riscontrati tra i Testimoni della nazione. Questo è l'unico motivo per cui ho incluso la citazione dal documento in questione. Non solo il ricorso a parole come "molti", "spesso", ed espressioni simili, ma l'intero tono del resoconto evidenziano che il quadro di un paradiso spirituale unico, ripieno in modo superlativo dei frutti dello Spirito di Dio, difficilmente può armonizzarsi con la realtà. Esso mostra che i Testimoni sono persone abbastanza simili a quelle che si trovano in altri contesti religiosi ed hanno analoghi problemi.

Le condizioni menzionate dalla filiale nigeriana non sono né sorprendenti né insolite. Se non proprio le stesse, situazioni simili si riscontrano nelle congregazioni dei Testimoni di Geova della maggior parte delle nazioni della terra. Il fatto insolito è la franchezza dei responsabili della filiale ad ammettere l'esistenza e le dimensioni dei problemi; è insolito perché i rappresentanti dell'Organizzazione sono, nel complesso, esitanti nel riferire alla sede centrale questioni che sono in contrasto con l'idea di una condizione spirituale paradisiaca. Negli anni da me trascorsi alla sede centrale, la gran parte delle corrispondenze riferiva solo il lato "gradevole" delle problematiche, aspetti simili a quelli pubblicati nella letteratura della Torre di Guardia. Quando venivano sottoposte al Corpo Direttivo, o a qualche suo comitato, relazioni di contenuto esplicito, queste raramente venivano esaminate con cura. Ritengo si possa correttamente dire che resoconti perspicaci, che evidenziavano carenza di vera spiritualità ed esaminavano le cause di tale situazione, causavano un certo senso di disagio tra i membri, quasi che avrebbero preferito non ascoltarli. Li consideravano fastidiosi, sconvolgenti, non conformi alle diffuse pretese di una comunità mondiale che gode di eccezionale benessere spirituale e di ineguagliabile unità fraterna, una comunità in cui si ritrovano gli unici veri cristiani della terra. Più era esplicito un resoconto e più perspicacia mostrava nell'evidenziare la vera natura dei problemi, meno tempo i membri del Corpo Direttivo erano disposti a dedicare all'esame d'esso. La loro prontezza ad interessarsi ad altri argomenti o a parti del resoconto più conformi al quadro pubblicizzato, mi faceva ricordare la descrizione d'Israele, fatta da Dio mediante il profeta Isaia:

> hanno detto a quelli che vedevano: 'Non dovete vedere', e a quelli che avevano visioni: 'Non dovete avere per noi visioni di cose rette. Pronunciateci cose lusinghiere [piacevoli, JB]; vedete cose ingannevoli [illusioni, PS][496].

Non posso credere che l'amore per la verità e, in particolare, l'interesse per le persone e per il loro benessere spirituale siano compatibili con una tale disposizione mentale da "torre d'avorio".

Non abbiamo alcuna intenzione di rappresentare i Testimoni di Geova come un gruppo essenzialmente immorale; non è così. Ritengo che tra i Testimoni di Geova, in genere, la maggioranza sia costituita da persone per bene, di sana moralità. Né c'è da aspettarsi la perfezione in una qualsiasi comunità. Tuttavia, manca decisamente la prova necessaria per sostenere le pretese di esplicita superiorità morale su ogni altra comunità religiosa, al punto tale di vantarsene: non si è mai fatto un censimento delle organizzazioni col fine di appurare questo aspetto, quindi non sono disponibili delle statistiche. Sulla scorta dei miei circa sessant'anni di associazione e di frequentazione con affiliati di quasi ogni parte del mondo, non dubito che, se statistiche del genere fossero disponibili, dimostrerebbero che non c'è grande differenza tra la percentuale di matrimoni falliti, divorzi, delinquenza minorile, condotta peccaminosa di ogni tipo, riscontrabile tra gli affiliati all'Organizzazione della Torre di Guardia, e quella di molte altre denominazioni religiose. In qualche caso, specialmente tra certe religioni che danno una particolare enfasi a forti legami familiari, la differenza potrebbe essere sfavorevole ai Testimoni. Qualunque sia l'evidenza, certamente non è possibile fare pubbliche dichiarazioni d'essere di gran lunga i più puri di tutti (la sindrome del fariseo della parabola di Gesù, il quale diceva: "ti ringrazio, Dio, perché non sono come gli altri uomini").

Probabilmente, la risposta dell'Organizzazione a tutto ciò potrebbe essere che i Testimoni di Geova sono superiori per il fatto che prendono provvedimenti contro i malfattori e disassociano gli impenitenti, mantenendo così "pura l'organizzazione". Non si può far a meno di apprezzare ogni intervento in casi di

[495] PP. 20-21 del citato promemoria nigeriano.
[496] Isaia 30:10.

manifesto comportamento erroneo. Tuttavia, come abbiamo esaminato in un precedente capitolo, i dati relativi alle disassociazioni sono molto più cospicui di quelli relativi all'aiuto offerto ai peccatori per pentirsi e riprendersi, il quale aiuto costituisce la missione di un vero pastore di pecore[497]. Ogni pretesa di superiorità in quanto a purezza su altri gruppi religiosi deve basarsi molto su quest'ultimo fattore, nonché su una dimostrata capacità di creare un sistema che incoraggi ed aiuti la gente a rafforzarsi spiritualmente per evitare di peccare, in modo che l'incidenza del peccato sia eccezionalmente bassa. La semplice punizione del peccato non rende, di per sé, un'organizzazione "pura" o superiore per purezza rispetto ad altri gruppi. Un governo potrebbe esiliare massicciamente tutti gli oppositori, ma ciò non dimostrerebbe che nella nazione non ci sia dissenso o malcontento, non se l'esilio continuasse anno dopo anno. Né la prassi di condannare a morte tutti i criminali significherebbe che un paese sia libero da crimini e superiore ad altre nazioni nell'attuazione di un programma per combattere la criminalità, specialmente se i crimini (e le conseguenti esecuzioni) continuassero allo stesso tasso di sempre. L'affermazione più volte ripetuta che non ci sono Testimoni di Geova nelle prigioni (se non per motivi di coscienza) può essere anch'essa fuorviante. Se un Testimone, dichiarato colpevole da un tribunale per aver commesso un crimine, viene dichiarato disassociato prima o dopo la condanna alla reclusione, ciò non cambia il fatto che egli era Testimone all'epoca in cui commise il crimine.

In realtà, non esiste un periodo in cui l'Organizzazione geovista possa correttamente vantare d'essere l'unica "pura", perché non ci sarà mai un dato lasso di tempo in cui al suo interno migliaia di affiliati contemporaneamente non siano impegnati in qualche serio misfatto. In questo momento c'è una certa percentuale di persone nell'Organizzazione che si sta macchiando di infedeltà coniugale, fornicazione, ubriachezza, atti di avidità e disonestà, e altri tipi di cattiva condotta già registrati negli ampi archivi dell'Organizzazione, adibiti alla raccolta delle registrazioni di tali peccati. Naturalmente, ci sono persone tra costoro che col tempo, senza ricorrere ad alcuna udienza "giudiziaria", spontaneamente si pentiranno, cambieranno condotta e condurranno una vita esemplare. Nel contempo, altri hanno insistito in tali comportamenti per molti anni; alcuni potranno essere scoperti solo fra qualche anno, se mai accadrà[498]. Ciò continua ad accadere nonostante le migliaia di disassociazioni annuali. Né si può dimostrare che la percentuale di peccatori sia oggi diminuita rispetto a dieci, venti o trent'anni fa[499]. Più problematico per la validità della presunta superiorità morale, è l'incapacità dell'Organizzazione a dimostrare che la sua percentuale è inferiore a quella riscontrabile in molte altre comunità religiose. Naturalmente, si fanno molte dichiarazioni, ma non v'è alcuna effettiva prova a sostegno di tali pretese. Non che, da questo punto di vista, i Testimoni di Geova siano necessariamente peggiori degli altri movimenti e sodalizi religiosi, o che essi non siano migliori di qualche fratellanza religiosa. Le loro registrazioni non corroborano le pretese relative ad una superiorità unica su tutte le altre affiliazioni religiose; non convalidano il quadro descritto di un "paradiso spirituale" eccezionalmente puro.

Non dubito che l'approccio legalistico al cristianesimo, la molteplicità dei ruoli e, contemporaneamente, una frequente ambiguità contribuiscono ad una concezione essenzialmente confusa di ciò che è l'onestà cristiana. Quando l'individuo ritiene di non essere controllato dall'autorità organizzativa, questi fattori in realtà possono causare una ridotta resistenza al peccato.

I più esposti

Non tutti sono esposti allo stesso modo ai fattori che abbiamo appena considerato. Naturalmente, ci sono, come al tempo di Gesù, coloro che sembrano soddisfatti di seguire una precisa routine preparata per loro, alcuni di questi addirittura si compiacciono (e, troppo spesso, ne vanno orgogliosi) dell'osservanza di

[497] Vedere i capitoli primo e secondo.

[498] Per citare solo un esempio, il numero del 23 settembre 1985 dell'*Alberta Report* (Canada) conteneva un articolo sulla condanna di un avvocato che era stato "arrestato per essersi appropriato di oltre 200.000 dollari dei suoi clienti tra il 1973 ed il 1984, più della metà della somma apparteneva a conservi Testimoni di Geova della chiesa in cui egli serviva come anziano". Molti di questi Testimoni, circuiti per oltre un decennio, erano ucraini che non sapevano né leggere né scrivere l'inglese e avevano "riposto completa fiducia" nell'"anziano" Testimone. Tra le vittime c'era un'anziana donna che aveva affidato all'uomo una causa per il risarcimento dei danni a seguito di un incidente automobilistico che l'aveva ridotta paraplegica. A causa della disonestà di quell'"anziano", la donna aveva riscosso meno della metà di quanto le sarebbe spettato. (Quest'avvocato era stato il principale oratore a un raduno annuale di giuristi Testimoni).

[499] Il dato di *La Torre di Guardia* del 1986, relativo a 36.000 disassociazioni non è un'anomalia. Ogni anno si registra un dato simile. Per esempio, nel 1988 ci furono 40.000 disassociati nel mondo (dato tratto da *The Milwaukee Journal* del 18 maggio 1989, che citava Merton Campbell, dello staff della sede centrale della Torre di Guardia).

requisiti tradizionali e di programmi precostituiti. Altri non ne sono particolarmente danneggiati per il semplice fatto che non si preoccupano di essere all'altezza o di accaparrarsi l'approvazione altrui: la loro stessa apatia li protegge.

Il fatto increscioso è che i più esposti alla ossessiva pressione a dedicarsi sempre più alle attività dirette dall'Organizzazione sono i Testimoni più sensibili e coscienziosi. Per molti di questi, la pressione - che subdolamente induce un senso di colpa se non si applicano i "suggerimenti" e le "raccomandazioni" dell'Organizzazione relativi all'impegno in un "maggiore servizio" - crea in loro la costante preoccupazione di non fare mai abbastanza, di non essere all'altezza. Come nel caso di un lavoro monotono, non si avverte mai un vero senso di soddisfazione, ma solo il bisogno di continuare mese dopo mese a partecipare all'assolvimento di un dovere, la richiesta di impegnarsi di più, che può non essere formulata esplicitamente, viene presentata in modo che, se non si risponde adeguatamente, viene tirata in ballo la mancanza di fede o di zelo o d'amore. Perciò, mentre molti Testimoni si adeguano semplicemente alla maggioranza e dimostrano di risentire poco della pressione esercitata, l'effettiva prova per una religione cristiana è non ciò che essa riesce a fare per coloro che sembrano esenti da necessità particolari, ma quel che riesce a realizzare per chi è in qualche modo fragile, afflitto. Il biasimo di Dio alle guide spirituali del gregge d'Israele mise in risalto quest'aspetto come segue:

> Non avete rafforzato le deboli, e non avete sanato la malata, e non avete fasciato la fiaccata, e non avete ricondotto la dispersa, e non avete cercato di trovare la smarrita, ... "Io stesso pascerò le mie pecore, e io stesso le farò giacere", è l'espressione del Sovrano Signore Geova. "Ricercherò la smarrita, e ricondurrò la dispersa, e fascerò la fiaccata e rafforzerò la malata, ma annienterò la grassa e la forte. Pascerò quella con giudizio". ... "Eccomi, io stesso, e certamente giudicherò fra la pecora grassa e la pecora magra, per la ragione che con il fianco e con la spalla spingevate e con le vostre corna allontanavate tutte le malate, finché non le avevate disperse di fuori"[500].

Gli stessi principi si applicano ai pastori cristiani: la loro principale cura dev'essere non per "le pecore grasse e forti" (NIV), ma per le deboli, le ferite e le malate; così si dimostra sincera attenzione per il gregge. Sicuramente queste sarebbero le prime che i pastori cristiani dovrebbero "trattare con delicatezza"[501]. Non riconoscere le pressioni e le tensioni cui questo tipo di persona viene quotidianamente sottoposto nel mondo d'oggi, significa essere ciechi alla loro effettiva condizione e ai loro bisogni. Sottoporre tali persone a "pressioni" mentali ed emotive, omettere di offrire loro riposo e sollievo emotivi e spirituali necessari, può solo esporre alla disapprovazione del buon Pastore, Gesù Cristo.

Queste riflessioni erano contenute in una lettera scritta nel 1977 ed indirizzata al presidente della Torre di Guardia, Fred Franz. Il suo autore scriveva:

> Ritengo che le persone specialmente sensibili, già in difficoltà in un mondo esigente e crudele, siano sovraccaricate da noi con una quantità di ulteriori pressioni e minacce di distruzione. Coloro che effettivamente si sforzano di essere fedeli in ogni cosa, per poi rendersi conto di essere solo delle persone imperfette, che non riusciranno mai a realizzare appieno le vostre rigorose mete nel servizio, nelle riunioni di studio, nel comportamento, etc., corrono il rischio di crollare sotto il peso delle esigenze imposte loro ad una ad una con metodi a loro ignoti, sicché non sono capaci di valutare l'ordine delle priorità tra tutte queste esigenze e cadono in depressione nel tentativo di soddisfarle tutte.
>
> Nel mio caso ho sperimentato che l'unico modo per resistere è ridurre la mia esposizione alla vostra costante pressione. Ho frequentato solo alcune adunanze e ne ho trascurato altre perché mi facevano sentire depresso e scoraggiato.

L'autore di questa lettera era René Greutmann, di origine svizzera. Ho citato le sue parole perché credo che le esperienze di cui parla riassumono e confermano molto di quanto ho scritto in questo capitolo.

In quanto Testimone, René era stato imprigionato per essersi rifiutato di effettuare il servizio di leva nell'esercito svizzero. Affascinato dal desiderio di aiutare i malati di mente, studiò per diventare infermiere ed ottenne un lavoro all'ospedale psichiatrico di Zurigo. Dopo poco più di un anno si licenziò perché gli veniva comandato di servire ai pazienti cibo contenente plasma. In tal modo dimostrò leale fedeltà ai dettami geovisti relativi al servizio militare e al sangue.

---

[500] Ezechiele 34:4,15-16,20-21.
[501] Atti 20:29.

Nella sua lettera al presidente della Torre di Guardia egli spiegò il motivo per cui si rivolgeva al suo interlocutore:

> ... per darvi una prova di come i vostri insegnamenti e metodi hanno influito su di me negli ultimi ventidue anni di militanza come Testimone di Geova. Spero che ciò contribuisca a far luce, almeno in parte, sui tanti casi di depressione e suicidio verificatisi tra fratelli e sorelle molto coscienziosi.

Poi egli passava a descrivere dettagliatamente quattro suicidi di Testimoni che aveva conosciuto di persona e altri casi di Testimoni bisognosi di assistenza psichiatrica[502]. Comunque, René aveva un caso molto più personale da narrare.

Egli riferiva di come incontrò e sposò Clarissa. Costei era una zelante Testimone che si era trasferita nel cantone svizzero di lingua tedesca, era stata ospitata da una famiglia di Testimoni ed aveva cominciato il servizio di "pioniera", pur lavorando mezza giornata come segretaria per mantenersi. Spesso viaggiava per un'ora con la bicicletta per raggiungere il territorio rurale assegnatole. Essendo coscienziosa, si esaurì al punto di non riuscire più a tener il ritmo, tuttavia fu esortata a continuare da un sorvegliante di circoscrizione cui si era rivolta. In aggiunta a questo stress, ella aveva sperimentato dei problemi con un Testimone, uomo sposato, che "si era preso delle libertà con lei". Ella denunciò il fatto al sorvegliante della congregazione, tuttavia in seguito subì le ire della moglie dell'uomo, per aver denunciato tale comportamento. Col tempo la giovane subì un collasso emotivo. I suoi genitori la riportarono a casa nel cantone francese della Svizzera, tuttavia ella era molto depressa. Il giorno dopo il ritorno a casa salì sul tetto del palazzo di quattro piani e si lanciò nel vuoto.

Sopravvisse, ma subì fratture multiple ad entrambe le gambe ed al bacino. I medici le dovettero amputare la gamba destra sotto al ginocchio.

Quando René la conobbe, ella aveva imparato a camminare con un arto artificiale. Tuttavia non era più riuscita a riprendersi dagli effetti di ciò che era accaduto. Ella era convinta di aver fallito come pioniera e, quindi, di aver peccato contro Dio, perciò la sua vita era senza scopo. Ella non riusciva a perdonarsi le cose che aveva fatto. Nella lettera indirizzata all'Organizzazione della Torre di Guardia, René scriveva:

> Naturalmente, ella si sentì dire in seguito che 'nessuno l'aveva costretta a fare più di quanto fosse nelle sue capacità nel servizio di pioniera'. Né chi fece queste osservazioni né Clarissa conoscevano il potere delle "raccomandazioni" e dei "consigli" ripetuti costantemente nell'arco di un programma defatigante. Ma voi lo conoscete e pure Dio lo sa.

spazio per la foto di donna riportata nel testo inglese a p. 609

René trovò in Clarissa una personalità amabile nonostante il suo handicap, normalmente allegra ed espansiva. Si sposarono, dopo tre anni ebbero un figlio, e René la portò a vivere in California con la speranza che ciò le consentisse di rompere col passato e di superare i suoi sensi di colpa e la depressione. Si associarono ad una congregazione geovista, ma trovarono poca comprensione e scarsa cordialità, il che turbò Clarissa. René ha ammesso che la sua indisponibilità a sostenere in blocco tutte le dottrine e pratiche dell'Organizzazione può aver contribuito alla scarsa attenzione rivolta alla sua famiglia da quella comunità di Testimoni. Egli riferiva di essersi reso conto che, per accaparrarsi un'ampia accoglienza, avrebbe dovuto "assoggettarsi a tutte le dottrine senza pensare; diventare un registratore che ripete fedelmente ogni cosa che

[502] Non si tratta di nulla di eccezionale. Anch'io so di parecchi suicidi tra i Testimoni, compreso uno verificatosi mentre ero alla sede centrale: un membro del personale di lì si lanciò dal tetto di uno degli edifici di proprietà della Società; un altro caso si verificò nel 1990, allorquando un altro membro di vecchia data del personale dello stesso centro internazionale, che era stato componente del Comitato dello stabilimento, si suicidò lanciandosi dal terzo piano di uno degli edifici residenziali della Società. Ho raccolto pure una lista di numerosi suicidi segnalatimi da persone con cui sono in corrispondenza. Una verifica del numero dei suicidi in altre nazioni, specialmente nei paesi industrializzati, sarebbe sicuramente significativa, anche se tali fatti sono tenuti nascosti e mai pubblicizzati.

gli viene detta". Ed aggiunge: "Non so per quanto tempo avrei potuto comportarmi così senza deprimermi"[503].

Clarissa si sottopose ad una cura psichiatrica, per un certo tempo, in Svizzera poi ritornò negli Stati Uniti, ma con scarsi miglioramenti del suo stato di depressione. Persisteva la sua convinzione di aver fallito dal punto di vista religioso. René propose di ritornare in Svizzera, ma ella preferì restare in California. Una sera dell'ottobre 1975 ella uscì per recarsi ad un appuntamento al Kaiser Hospital. Non ritornò a casa. Il mattino seguente l'automobile fu ritrovata parcheggiata vicino al ponte Golden Gate. Il suo corpo fu ripescato nelle acque della baia. Aveva 34 anni.

Mi rendo conto che non è possibile attribuire la causa dei problemi di una persona ad una sola fonte; neppure René lo fa, perché ammette chiaramente non solo la struttura emotiva alquanto fragile della moglie, ma anche le proprie imperfezioni ed incapacità e si chiede cos'altro avrebbe potuto fare. Tuttavia non aveva dubbi che ci fosse stato un fattore importante a contrastare decisamente tutti i tentativi di dare sollievo alla moglie; come diceva egli stesso nella lettera all'Organizzazione:

> Le offrivo tutto me stesso. Eppure non riuscivo a capire il modo in cui lei percepiva il mondo e la gente intorno a sé, non ero nei suoi panni; non soffrivo le sue pene ed il suo disagio. Era il tipo di persona che non riusciva a difendersi se veniva esposta a pretese continue e confliggenti.
>
> ... Vorrei raccomandare la nostra associazione a persone instabili ed ipersensibili, ma non posso dal profondo del cuore promuovere una religione la cui pressione mi ha quasi ucciso e che, a mio avviso, è stata una dei fattori determinanti per la tragedia di mia moglie e di altri.

Quando furono avvicinati da René, gli "anziani" della locale congregazione californiana si rifiutarono di tenere il servizio funebre, a motivo del loro intendimento riguardante le istruzioni apparse su *La Torre di Guardia* del 1° gennaio 1976, pp. 30-31, inerenti i funerali di persone suicidatesi. Essi gli dissero che dovevano 'salvaguardare la buona reputazione della congregazione'. René non riusciva a convincersi della correttezza di tale inflessibile posizione; come scrisse:

> Non si trattava di approvare il gesto di mia moglie: era sbagliato, era peccato. Secondo me, un funerale non serve ad esprimere una valutazione favorevole allo stile di vita di una persona, ma è un atto di sostegno ed affetto nei riguardi dei familiari sopravvissuti.
>
> ... Curai da solo il servizio funebre di mia moglie. Mi recai con mia madre alla camera ardente; posi qualche rosa sul suo corpo, la accarezzai per l'ultima volta, mi inginocchiai e pregai, ringraziando Dio per il tempo che avevo trascorso insieme a lei e pregandolo di ricordarsi di lei nella risurrezione. Lo pregai di aiutarmi ad accrescere il mio amore e la mia comprensione per i bisogni della gente che mi circondava, di aiutarmi nell'educare mio figlio affinché divenisse un cristiano amorevole e responsabile.

Va precisato che circa due anni dopo, in *La Torre di Guardia* del 15 novembre 1977, fu pubblicato un articolo che autorizzava specificamente gli "anziani" a condurre un servizio funebre nel caso di un suicidio commesso per "estremo abbattimento o squilibrio mentale". Ciò non fu deciso in seguito alla lettera scritta da René Greutmann, giacché quest'ultima non fu mai sottoposta all'attenzione del Corpo Direttivo. Un altro incidente provocò la discussione sul soggetto. Esprimendomi a favore di un cambiamento della direttiva in discussione, ricordo di aver richiamato l'attenzione sull'orazione funebre di Davide in occasione della morte di Saul e di Gionatan, durante la quale Davide aveva inclusi entrambi gli uomini nel suo elogio, sebbene il defunto Saul si fosse tolto la vita per evitare di cadere nelle mani dei filistei[504]. Il cambiamento espresso in *La Torre di Guardia* appena citata è buono, raccomandabile. Se gli "anziani" della congregazione californiana avessero conosciuto quell'argomentazione, si sarebbero comportati in modo diverso in ossequio al nuovo orientamento. Tuttavia ritengo che debba essere sottolineato che il loro comportamento, il modo di pensare, i sentimenti furono, e probabilmente lo sono ancora, del tutto dominati da ciò che afferma l'Organizzazione, non da ciò che dovrebbero indurre a fare la compassione umana, il sano ragionamento, i principi scritturistici e l'esempio del Figlio di Dio. Nel proporre la modifica riguardo ai funerali per i suicidi,

---

[503] Tra l'altro, egli considerava inopportuna la prassi di registrare il tempo sui "foglietti di rapporto", ritenendo che tale pratica avesse un effetto coercitivo, cosa che era stata ammessa pure da membri dello staff della sede centrale come Karl Adams e Robert Wallen, come abbiamo già considerato.

[504] II Samuele 1:17-27.

La Torre di Guardia del 15 novembre 1977 non espose alcuna argomentazione biblica per giustificare il cambiamento. Essa diceva semplicemente: "Per tutti questi buoni motivi sembra che un ministro cristiano possa tranquillamente tenere il funerale" in casi del genere. L'Organizzazione si era espressa ed ora gli "anziani" avrebbero potuto fare quello che forse i loro cuori li avrebbero, di norma, indotti a fare.

Comunque, se l'Organizzazione non si fosse espressa, essi non si sarebbero sentiti liberi di agire in un modo così compassionevole, sicuramente si sarebbero sentiti in colpa se lo avessero fatto, certamente si sarebbero preoccupati di correre il rischio di essere rimossi dall'incarico, se non si fossero pienamente conformati alla direttiva dell'Organizzazione, e i familiari orbati avrebbero continuato a ricevere lo stesso rifiuto riservato a René dopo la tragica morte della moglie. Sono costretto a chiedermi cosa ci sia in tutto ciò che possa essere in qualche modo descritto come spiritualmente "paradisiaco".

Qualche tempo dopo la morte della moglie, René ed il figlio tornarono in Svizzera. Egli aveva saputo che, mentre la moglie era in cura in Svizzera, un uomo in servizio nel corpo della Guardia di Frontiera di stanza sul lago di Ginevra l'aveva vista, vestita a puntino, dirigersi verso l'acqua e l'aveva seguita, trattenendola dall'entrare in acqua. Per pura coincidenza, la moglie di quest'uomo aveva conosciuto Clarissa da bambina. René fece visita alla coppia per ringraziarla di quanto all'epoca avevano fatto per la moglie ormai defunta. Nel corso della conversazione egli menzionò il fatto che i Testimoni di Geova non svolgono il servizio militare, per il fatto che non intendono uccidere il prossimo. La sua ospite replicò in un modo che René non ha mai scordato; ella disse: "A volte siamo capaci di uccidere pure con le parole".

Non so se il presidente della Torre di Guardia abbia mai visto o letto di persona la lettera di René. So che tale lettera non fu sottoposta all'attenzione del Corpo Direttivo, ma questo era un fatto normale. Ad ogni modo, il presidente non rispose a quella lettera, essa fu passata a uno degli incaricati di "sbrigare la corrispondenza". Ritengo che il tono complessivo della risposta rifletta significativamente quello usato dagli "anziani" della congregazione cui René si era rivolto:

Società Torre di Guardia di Bibbie e trattati di New York, Inc.
EF:ESC[505] 14 Novembre 1977

Caro fratello Greutmann,

La tua lettera, ricevuta il mese scorso, indirizzata al fratello Franz è stata smistata al Dipartimento del Servizio.

Abbiamo appreso delle circostanze che hanno portato alla morte di tua moglie. Ci ha rammaricato molto sapere dello sconvolgimento emotivo che pare essere all'origine del suo suicidio. Anche se tu sei pervenuto a delle conclusioni relative a ciò che può aver influito su di lei fino a farle commettere quel gesto, siamo sicuri che tu, fratello Greutmann, concorderai che è molto difficile valutare questioni che riguardano le emozioni e le motivazioni umane. E' meglio lasciare il problema nelle misericordiose mani di Geova, mentre continuiamo a rivolgerci a lui per ricevere guida, sapendo che Egli giudicherà ogni situazione con l'opprtuno equilibrio tra misericordia e giustizia. Tu cerchi di addebitare una certa parte di colpa all'organizzazione di Geova, sostenendo che quanto ci si aspetta dal popolo di Geova in quanto a frequenza delle adunanze e partecipazione al servizio sia eccessivo e comporti frustrazione e perfino problemi emotivi. Ma ancora una volta cerchi di giudicare il popolo di Geova e la congregazione cristiana in base alle tue personali conclusioni. Fino a che punto il tuo atteggiamento e la tua veduta dei fatti, nonché il modo in cui ti sei comportato con tua moglie, abbiano influito su di lei è una questione a cui non siamo in grado di dare una risposta in tua vece. Francamente, fratello Greutmann, ti esortiamo a considerare il modo in cui Geova guida ed addestra il suo popolo nel complesso e le evidenti benedizioni che Geova elargisce ad esso. Sei propenso a trovare da ridire sull'esortazione a frequentare regolarmente le adunanze e a partecipare alla predicazione della buona notizia, ritenendo che quanto si dice, talvolta, esige molto più di quanto sia ragionevole attendersi dal popolo di Dio. I fratelli qui, alla sede centrale, mediante la letteratura ed in altri modi, e gli anziani delle congregazioni locali si sforzano evidentemente di assolvere le loro responsabilità dinanzi a Geova offrendo incoraggiamento ed aiuto a fratelli e sorelle nel mondo, restando fedeli a Geova ed

[505] La sigla EF indica che la lettera fu scritta da Fred Rusk, membro del Dipartimento degli scrittori della sede centrale.

assolvendo la responsabilità di predicare la buona notizia del regno in tutto il mondo in testimonianza. Ognuno individualmente deve decidere il modo in cui reagire all'esortazione delle Scritture in base alle proprie circostanze e capacità personali. Se si valuta onestamente l'incoraggiamento offerto, non si riscontra il tentativo di irreggimentare o controllare il modo di pensare dei fratelli e delle sorelle così da renderli dei robots. La tua pretesa secondo la quale l'organizzazione tenterebbe di fare il lavaggio del cervello o controllare i pensieri dei fratelli e delle sorelle è effettivamente infondata. Ovviamente, sarai d'accordo sul fatto che Gesù e gli apostoli addestrarono i cristiani e li aiutarono, come afferma l'apostolo Paolo in I Corinti 1:10, ad "essere perfettamente uniti nella stessa mente e nello stesso pensiero".

Possa Geova benedire il tuo desiderio di servirlo in armonia con la preghiera dell'apostolo Paolo a favore dei cristiani di Filippi in Filippesi 1:9-11.

Tuoi fratelli nel servizio a Geova

La risposta è quasi tutta dedicata a giustificare il comportamento dell'Organizzazione e, detto crudamente, costituisce un rimprovero ad un uomo che esprimeva chiaramente preoccupazione per un particolare tipo di persona all'interno dell'Organizzazione e per il benessere di questi. La lettera del funzionario della sede centrale contiene al massimo una sola frase che può essere considerata come alquanto confortevole. Come garbatamente ha osservato René, "la loro risposta non fu molto incoraggiante per me, piuttosto mi fece sentire solo con i miei dubbi e le mie indagini alla ricerca della verità e dell'amore". Quest'uomo ha avuto diversi seri problemi dopo la morte della moglie, ma col tempo, grazie alla preghiera ed indipendentemente dall'Organizzazione, li ha superati e ha raggiunto una buona stabilità.

Ritengo che il complesso delle prove, considerate a livello mondiale, dimostra perché è ragionevole affermare che le persone impressionabili ed emotivamente fragili sono particolarmente a rischio in quello che viene definito "paradiso spirituale". Non posso fare a meno di ripensare alle parole del profeta: "Avete urtato le pecore deboli con le spalle e i fianchi, e le avete spinte con le corna fino a scacciarle dal gregge"[506].

All'inizio di questa considerazione ho manifestato un senso di tristezza e ciò che abbiamo esaminato non fa che accrescere tale sensazione. Quel che sembrava molto promettente, quel che pareva additare qualcosa di meraviglioso, si è rivelato tutt'altra cosa. Le buone qualità riscontrabili in molti sono state modificate nel loro aspetto normale. E' avvenuta una spersonalizzazione, in un certo senso una disumanizzazione, in conseguenza dell'elevazione, oserei dire della deificazione, dell'autorità dell'Organizzazione. La tristezza, come nel caso del teologo cattolico romano citato, deriva dagli "esempi di danno causato alla gente che opera in un sistema impersonale e liberticida". Non l'interesse per l'umanità, né l'amore per la gente, che indusse Dio ad offrire il Figlio per il loro bene, ma l'interesse di un'Organizzazione a tenersi in vita, ad imporre le vedute della propria denominazione in sempre più persone e ad estendere e conservare la propria autorità su di esse, ha in effetti 'soppresso l'idea da cui è nata la stessa organizzazione'.

[506] Ezechiele 34:21, PS.

CAPITOLO VIII
LA SFIDA DELLA LIBERTA' CRISTIANA

Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi ... Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.
- Giovanni 8:31, 32, 36, TOB

Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà.
- 2 Corinzi 3:17, TOB

I cristiani dovrebbero amare la libertà che Dio ha donato loro rendendoli suoi figli, dovrebbero averne cura e difenderla a qualunque costo. Essa vale molto di più della libertà politica, poiché rende liberi dalla frustrazione derivante dall'essere schiavi del decadimento, liberi dal senso di colpa davanti a Dio, dalla paura della morte, dalla paura dell'uomo e del diavolo, poiché ad essa si accompagna la speranza "di essere resi liberi dalla schiavitù alla corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio".[507]

Essa è anche la libertà di essere ciò che vogliamo veramente essere, cioè persone la cui vita si identifica con la sequela di Cristo, che in ciascuno si manifesta attraverso la personalità individuale con le sue caratteristiche diverse da una persona all'altra. Paolo non era Pietro, e Pietro non era Giovanni, né Maria era Priscilla, o Priscilla Dorcas. Tuttavia ognuno di loro nella vita rifletteva gli insegnamenti, le qualità e lo spirito del loro modello, il Figlio di Dio in cui avevano riposto fede. É una cosa meravigliosa poter esprimere se stessi, ma è estremamente triste quando prende il sopravvento il conformismo e la rigida uniformità che hanno l'effetto di spersonalizzare e spesso di rendere disumani. Invece di renderle tutte uguali come i "piselli nel baccello", la libertà trasforma le persone come fiori in un giardino, con la loro varietà, i loro contrasti, ma mai simili alla zizzania, né brutti o maleodoranti, i quali tutti insieme contribuiscono a renderlo un insieme piacevole.

Qualunque tipo di controllo, sia esso totalitario, politico o religioso, teme l'individualismo, e tale timore è un segno di debolezza, non di forza. Allo stesso modo la falsità teme la verità, si ritrae dalla sua luce, cerca di nascondersi da essa.[508] Essa cerca, apertamente o subdolamente, di oscurare la luce della verità, e sfugge l'aperto confronto con essa. L'unità che si basa su di un'uniformità forzata, può in apparenza mostrare una sembianza di compattezza, ma in realtà è fragile. Diversamente dall'unità che si basa sulla verità e sull'amore, che è il perfetto vincolo d'unione, l'unità imposta non ha nessuna forza interiore, ed essa sopravvive soltanto facendo ricorso alla contraffazione, alla coercizione e al timore.[509]

Mi viene in mente una lettera che mi scrisse una donna della California che, insieme alle sue figlie, aveva studiato con i Testimoni, aveva cominciato a frequentare le adunanze e ad andare in servizio di porta in porta. Essa scrisse:

> Ho studiato con i Testimoni per quasi un anno e sono stata sottoposta ad una pressione sempre crescente perché mi conformassi alle norme dell'organizzazione. Quello che all'inizio sembrava essere uno studio biblico piacevole e informativo divenne lo strumento che stava per soffocare la spiritualità che era in noi. La conseguenza di una situazione del genere è la perdita della lucidità necessaria per pensare con chiarezza. Il timore di divenire parte del sistema di Satana e di allontanarsi dall'organizzazione "guidata da Dio" diventa la paura predominante.

É facile parlare con ammirazione di chi, nel passato, è stato un esempio di integrità, di chi, anche a costo di grandi sacrifici, ha dichiarato ad altri la verità senza cedere ad alcuna intimidazione. Le pubblicazioni della Torre di Guardia hanno spesso contenuto articoli che esaltavano la condotta coraggiosa e leale dei primi martiri e di uomini come Wycliffe, Tyndale, Michele Serveto, o Giovanni Hus, i riformatori che si opposero ad ogni tentativo di censura da parte dell'autorità religiosa, e non si piegarono nemmeno di fronte alle minacce e alle condanne della religione ufficiale. E si è anche parlato con toni elogiativi dei Valdesi, dei Lollardi, degli Anabattisti, piccoli gruppi di minoranza animati dal comune anticonformismo

[507] Romani 8:21.
[508] Giovanni 3:19-21.
[509] Colossesi 3:14.

religioso, che scelsero d'essere leali alla verità delle Scritture e non agli uomini e ai loro insegnamenti.[510] Tutto questo ci ricorda con straordinaria verosimiglianza l'atteggiamento delle autorità religiose del tempo di Gesù, le quali, come egli disse, 'innalzavano sepolcri ai profeti e adornavano le tombe dei giusti', e dicevano: "Se fossimo vissuti ai giorni dei nostri antenati, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti". A dispetto delle loro dichiarazioni, la condotta di quei capi religiosi mostrò che essi avevano lo stesso spirito dei loro antenati, i quali avevano ucciso tutti i profeti che non si erano conformati.[511] Similmente, la Società Torre di Guardia mentre da una parte rende pubblico onore ai personaggi e ai gruppi anticonformisti del passato, dall'altra, per ridurre al silenzio ogni tentativo di libero e aperto confronto sui propri insegnamenti e di sfida della sua autorità, fa ricorso alle stesse armi cioè la censura, la pressione, la coercizione e la scomunica. Quelli che essa adesso bolla come eretici devono essere considerati come morti da tutti gli altri. Essa loda il coraggio e la fermezza delle convinzioni degli uomini e delle donne del passato, ma nel contempo condanna la stessa condotta in quelli d'oggi, definendola mancanza di rispetto, spirito orgoglioso e ribellione contro Dio, ricorrendo nel far ciò ad espressioni che ricordano con disagio le condanne ecclesiastiche del passato. La storia umana è ricca di esempi di uomini e donne che si sono battuti strenuamente per difendere la loro libertà di coscienza.

Come crescere spiritualmente liberi

Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi;
siate come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi
in quanto ai giudizi.
- 1 Corinti 14:20; TOB

La meta finale del cristianesimo è ottenere la maturità spirituale, crescere fino a divenire cristiani adulti, "nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo".[512] Ecco come una traduzione biblica presenta le parole di Paolo ai cristiani di Efeso:

> Questo affinché non siamo più come fanciulli, sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui che è il capo, Cristo.[513]

La fanciullezza è un periodo di poche responsabilità e non comporta che poche scelte e decisioni da prendere. Il bambino si attende che siano i genitori o gli altri a stabilire le regole. In particolare quand'è piccolo, egli sa di dipendere da loro, ha paura di rimanere solo, e senza di loro si sente smarrito. Crescendo di solito cessa questa dipendenza e ci si assume la responsabilità di tutte le scelte e le decisioni personali. Passare dall'una all'altra condizione non è facile. Tuttavia è un passo che ciascuno di noi deve compiere, se non ci si vuole arrestare nella crescita. Rimanere nello stato infantile pone una seria ipoteca sulla nostra vita da adulti. La nostra felicità e tutto quel che di importante compiamo nella vita, sono strettamente connessi alla nostra determinazione di assumerci le responsabilità dell'essere uomini e donne maturi. Ciò che può essere scusato in un bambino non lo è in un adulto. Così infatti si espresse l'apostolo Paolo:

> Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.[514]

[510] *La Torre di Guardia* del 1° febbraio 1982, pagine 12-15, per esempio, parla del gruppo "dissidente" dei Valdesi, e del loro coraggio nel condannare i vari insegnamenti della chiesa, i quali ritenevano che "la Bibbia è la sola fonte di verità religiosa", e credevano inoltre che "Gesù è il solo intermediario fra Dio e l'uomo".
[511] Matteo 23:29-35.
[512] Efesini 4:13.
[513] Efesini 4:14-15; *TOB.*
[514] I Corinzi 13:11; *TOB.*

Solo in un sistema che vuol mantenere ad ogni costo un assoluto controllo sugli altri si può desiderare che le persone rimangano come bambini, arrestando o rallentando la loro crescita e facendo in modo che in ogni cosa esse dipendano sempre di più dal sistema stesso, persino quando si tratta di prendere delle decisioni personali. L'apostolo dice che Cristo provvide "doni negli uomini" ai suoi seguaci, ma questi - sia che fossero apostoli, profeti, evangelizzatori, pastori, o maestri - servivano proprio ad aiutare le persone a "crescere", affinché ognuno di loro divenisse come il loro Capo, in grado di ottenere la maturità spirituale e non di rimanere come bambini dipendenti da quegli uomini.[515] Questi non dovevano assolutamente indurre negli altri un senso di *riconoscenza* nei loro confronti come fa invece l'Organizzazione Torre di Guardia quando dice: "Dov'è che avete imparato tutte le cose che conoscete? Non è forse da noi?", nè far sentire le persone *obbligate* a seguire la loro guida per tale motivo, facendole sentire ingrate e mancanti di rispetto in caso contrario. Viceversa, essi dovrebbero dire con l'apostolo:

> Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere.[516]

Non essere "qualche cosa" significa esser *nulla*. Il vero servitore di Dio dovrebbe sentire repulsione solo al pensiero che altri si sentano in obbligo verso di lui, e dovrebbe riconoscere la propria insignificanza e piccolezza, attribuendo solo a Dio la sapienza e la potenza di tutto ciò che avviene.[517] Come dice Paolo:

> Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto? Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi siete diventati re ... Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati.[518]

Qualsiasi dote quei cristiani possedessero nel campo della conoscenza, dell'intendimento o della capacità nel ministero, era un dono di Dio. Ciò che essi erano ed ogni servizio che rendevano, rappresentava a sua volta un "dono" per i loro fratelli, non uno strumento per esercitare autorità su di loro. La riconoscenza e il desiderio di disobbligarsi, che si accompagnano alla gratitudine, devono giustamente andare al datore dei doni, non alle cose o alle persone donate. Così l'Apostolo dice ai suoi conservi nella fede:

> Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro; Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro; tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.[519]

Sì, qualunque cosa essi siano, in effetti, appartengono a coloro ai quali sono dati, non ne sono i possessori; essi appartengono alla comunità dei credenti, non è la comunità dei credenti che appartiene a loro; essi si pongono al servizio di quella fratellanza, e non obbligano la fratellanza a servirli o ad ubbidir loro.

Fiduciosi come bambini, verso chi?

Le Scritture non considerano un disonore l'essere come bambini e la necessità di dipendere o di cercare guida da una fonte superiore. Ma il fattore chiave è: verso ***chi*** mostriamo tale atteggiamento? Rispondendo ad una domanda dei suoi discepoli, Gesù chiamò presso di sé un bambino e, ponendolo dinanzi a loro, disse:

> In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina ... É inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo![520]

[515] Efesini 4:8,11-16.
[516] I Corinzi 3:5-7.
[517] Confronta Galati 2:6; 6:3.
[518] I Corinzi 4:7,8,10.
[519] I Corinzi 3:21-23.
[520] Matteo 18:1-7.

Si noti che la fede e la fiducia come quella dei fanciulli non erano riposte nè negli uomini nè in un sistema religioso, ma in Cristo; "fede in me", egli dice. E fede in lui significa fede nel Padre, del quale noi pure diveniamo figli. Mai le Scritture ci insegnano o ci esortano a riporre la nostra fede negli uomini. É vero che nelle Scritture vi sono dei casi in cui alcuni apostoli chiamarono altri "figli", "figlioletti", "figli miei", o descrissero la loro relazione con alcuni dei loro fratelli nella fede in termini di paternità. Ma l'intero contesto mostra che tali espressioni servivano solo ad illustrare che tali apostoli erano stati i primi a dichiarare la buona notizia, il messaggio della vita, a tali persone, come il caso di Paolo con i Corinzi, i Galati e i Tessalonicesi, o a esprimere l'affetto dell'anziano maestro verso i più giovani nella fede, come nel caso dell'apostolo Giovanni.[521] Essi manifestarono un *interesse* paterno, non l'autorevole controllo di un padre. E prestarono particolare attenzione a non valicare il limite che si erano imposti, non contravvenendo così in alcun modo al comando di Cristo: "E non chiamate nessuno 'padre' sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo"[522]. La fiducia negli uomini che rendono, o che dicono di rendere, un servizio spirituale non può mai essere assoluta, in quanto dipende dalla loro fedele adesione alla volontà del nostro celeste Datore di vita del quale devono riflettere la sapienza. Se tale fiducia dovesse mai divenire fede in tali uomini, vuol dire che ci si è spinti troppo oltre.

Nè dovremmo mai permettere ad alcuno di assumersi le responsabilità che spettano a noi soltanto, sol perché, invece di dichiararsi il nostro "padre" spirituale, dichiarasse d'essere la nostra "madre". Il padre trasmette la vita ai figli attraverso la madre; senza di essa non si può generare la vita. Dio non ha mai conferito tale ruolo ad alcuna disposizione umana, nè ad alcuna organizzazione. Solo suo Figlio è il Mediatore fra Dio e gli uomini ed egli solo è "la via, la verità e la vita", poiché nessuno può venire al Padre se non per mezzo di lui.[523] Insegnare che la vita eterna si può ottenere soltanto riconoscendo una determinata organizzazione vuol dire negare questa verità ed è un'usurpazione del ruolo di Cristo.

In assenza del padre, è la madre che in una famiglia assume la direttiva ed esercita l'autorità sui figli. Abbiamo già visto (nel quarto capitolo del primo volume) che l'Organizzazione dei Testimoni di Geova insegna che esiste una "madre" *celeste*, definita "l'organizzazione universale di Dio", nel cui conto essa dichiara di agire quale suo "canale" terreno dispensando le sue istruzioni e cibando i suoi "figli". La realtà, invece, è che quest'Organizzazione terrena riceve tutto il rispetto e la deferenza spettanti a tale madre celeste, divenendo essa stessa una sorta di madre putativa.[524]

<u>inserire la pagina 621 di *La Torre di Guardia* 15/10/1957</u>

Ricordo che durante i disordini che agitarono la sede internazionale nel 1980, un mio conoscente - parlando al telefono con un sorvegliante viaggiante (sorvegliante di circoscrizione) degli Stati Uniti centro orientali - manifestò le sue preoccupazioni sul comportamento dell'Organizzazione in quella circostanza. La risposta del sorvegliante viaggiante fu: "Va bene, ma noi sappiamo una cosa: la mamma può aver ragione e può anche sbagliare. Ma è sempre la *mamma*". Per lui la "mamma" era la sede centrale dell'Organizzazione di Brooklyn, non qualche corporazione celeste. E questa è la realtà per la grande maggioranza dei Testimoni di Geova. Anche altre religioni mantengono la loro autorità con considerazioni del genere. Ma si tratta di un concetto del tutto estraneo all'insegnamento cristiano, che toglie forza alla meravigliosa e nuova disposizione che consente a tutti noi d'essere guidati direttamente da Dio, che ci parla tramite suo Figlio e ci guida mediante la direttiva del suo Spirito santo, mentre in passato ciò avveniva in altri modi, anche per mezzo degli angeli.[525] Le Scritture non ci esortano mai a rivolgerci ad un'"organizzazione celeste" e al suo "canale

[521] I Corinzi 4:14; II Corinti 6:13; Galati 4:19; I Tessalonicesi 2:7-11; I Giovanni 2:1.
[522] Matteo 23:9; *TOB.*
[523] I Timoteo 2:5-6; Giovanni 14:6.
[524] Una "Domanda dai lettori" di *La* ***Torre di Guardia*** del 15 ottobre 1985 (pagine 30 e 31) diceva: "L'unto rimanente che è sulla terra non è ancora letteralmente parte della 'Gerusalemme di sopra'. Ma in virtù della loro eccezionale condizione di figli spirituali con la prospettiva della vita celeste, e poiché rappresentano la celeste 'moglie' di Dio, a volte Geova li include di riflesso nelle istruzioni, nelle profezie, nelle promesse e nelle parole di conforto rivolte alla sua organizzazione simile a una moglie che si trova in cielo".
[525] Ebrei 1:1,2.

terreno", per riceverne illuminazione, ma, al contrario, è al nostro Padre celeste e a suo Figlio che siamo invitati a rivolgerci perché ci aiutino a ottenere il necessario intendimento e a fare la loro volontà.[526]

Nei tempi antichi i figli erano spesso affidati ad un "tutore" che, diversamente dai "tutori" moderni, non insegnava direttamente al fanciullo, ma provvedeva perché gli fosse impartita la necessaria disciplina.[527] Riferendosi a questa abitudine e usandola come illustrazione, Paolo scrive:

> Prima, però, che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotti a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù.[528]

Sottometterci ad un sistema religioso e alle sue leggi, consentendogli di organizzare e regolare la nostra adorazione e la nostra condotta cristiana, sarebbe come ritornare indietro nel tempo a prima della venuta di Cristo. Significherebbe annullare il suo atto di liberazione nei nostri confronti e ritornare alla condizione di un bambino che è poco di più di uno schiavo, proprio come spiega l'apostolo Paolo:

> Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto; ma dipende da tutori e amministratori fino al termine stabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.[529]

Cristo Gesù stabilì una congregazione sul fondamento dei suoi apostoli, ma non è essa il nostro capo. "Il capo di *ogni uomo*" non è la congregazione o quelli che la compongono o coloro che in essa agiscono da pastori, ma "Cristo".[530] Ciò vuol dire riconoscere in lui colui che Dio ha stabilito per dirigere la nostra vita, e colui al quale chiedere, per mezzo dello Spirito santo, una guida sicura nelle decisioni e nelle scelte della nostra vita cristiana. Ogni invito al rispetto, alla fiducia o alla sottomissione nell'ambito della congregazione cristiana, deve perciò esser sempre considerato relativo, mai assoluto. Se Cristo è veramente il nostro Capo, non possiamo fare a meno di valutare attentamente, in piena libertà di coscienza, tutto ciò che ci viene impartito e che non è in armonia con le sue parole, con i suoi insegnamenti e con il suo esempio. Perché, in caso contrario, non soltanto ci comporteremmo da bambini sciocchi, correndo dei pericoli[531], ma è come se ripudiassimo la sua autorità. L'obbedienza cieca o la sottomissione ai capi religiosi non è un segno di fede in Cristo, né è evidenza di profonda devozione o rispetto per la sua posizione divina. Accettare la direttiva di Cristo significa anche discernere responsabilmente ciò che essa significa da ciò che non significa. Non possiamo delegare ad altri tale responsabilità; essa è solo nostra.[532]

L'invito alla libertà fa parte della Parola di Dio. Perché, allora, molti esitano o addirittura non la cercano?

---

[526] Al fine di sostenere l'insegnamento che la direttiva della madre celeste viene esercitata per mezzo di un'organizzazione terrena, si fa riferimento al testo di Galati 4:21-31. In esso si fa uso simbolicamente di due donne, Sara e Agar. Ma Paolo, autore del racconto, non dice che esse rappresentino "due organizzazioni", bensì "due ***patti***". Il punto in discussione era che non si era più "sotto la legge" (versetto 21). L'argomento riguarda la relazione di patto con Dio, prima quello vecchio, stipulato al Sinai, rappresentato da Agar, una schiava, e poi il nuovo, celeste, rappresentato da Sara, la donna libera. Poi egli parla dei figli di entrambi i patti, e spiega che soltanto per mezzo del secondo si può ottenere la riconciliazione con Dio e, di conseguenza, la vita quali suoi figli, "figli della ***promessa***" (versetto 28, *TOB*), non "figli di un'organizzazione". Nell'insieme della narrazione è completamente assente il concetto di "organizzazione". In essa si parla dei patti. E allora, perché non dovremmo anche noi considerare importante quello che era tale anche per l'Apostolo?

[527] Vedi *Ausiliario per capire la Bibbia*, cit., pagina 1263, o il materiale corrispondente in *Perspicacia nello studio delle Scritture*, cit., vol. II, pagina 1145, o altri dizionari biblici.

[528] Galati 3:23-26, *TOB*.

[529] Galati 4:1-5, *TOB*.

[530] I Corinzi 11:3.

[531] Confronta con Galati 1:6-8; 3:1; 5:7-9; I Giovanni 4:1.

[532] II Corinzi 13:5; Efesini 4:14,15; Galati 6:4,5; I Tessalonicesi 5:21-22.

La paura d'esser liberi

Perché il timore suppone un castigo
e chi teme non è perfetto nell'amore.
- 1 Giovanni 4:18; TOB

Come abbiamo visto, la libertà cristiana non è semplicemente una libertà negativa, cioè la libertà di *non* credere, di *non* fare, ma principalmente è una libertà positiva, la libertà di *credere*, di *fare*, di *essere*.

Sebbene possa sembrare strano, tale libertà positiva, o anche solo la prospettiva di goderne, suscita delle perplessità. Questo perché ogni libertà comporta l'assunzione della responsabilità di prendere decisioni personali, frutto della propria intelligenza e della propria coscienza, e non frutto delle scelte di altri, oltre al fatto che si devono anche accettare le conseguenze di tali scelte. Per tale ragione gran parte del genere umano preferisce *evitare* tale libertà, lasciando che siano altri a prendere le decisioni per loro e a dirigere la loro vita. I totalitarismi che presero il sopravvento alla fine della prima guerra mondiale furono il triste risultato della disponibilità delle masse a scambiare la propria libertà con la sottomissione. Di tali forze e dell'incredibile attrazione che esse esercitano sulle masse, Erich Fromm, sociologo di origine tedesca, scrive:

> ... l'essenza di questi nuovi sistemi, che in effetti assunsero il controllo dell'intera vita sociale e personale dell'uomo, consistette nella sottomissione di tutti a pochi uomini autoritari sottratti ad ogni controllo ... furono [milioni] quelli disposti a cedere la libertà per cui avevano lottato i loro padri.[533]

Mostrando quanto sia diffusa questa tendenza umana, e quali ne sono le ragioni, un'altra fonte asserisce:

> Ogni volta che cerchiamo di sottrarci alla responsabilità dei nostri atti la scarichiamo automaticamente su altri, siano essi delle persone, degli organismi o delle entità. Ma così facendo noi rimettiamo a questa entità, sia essa "il fato", o "la società", o il governo, o il datore di lavoro, ogni nostro potere ... Per evitare il peso delle responsabilità sono milioni, forse miliardi, gli esseri umani che quotidianamente cercano di fuggire dalla libertà.[534]

Molti pensano che, per quanto riguarda la religione, ed alcuni altri campi, sia più comodo lasciare che altri pensino e decidano per loro. Non permetterebbero mai una cosa del genere nel settore dei loro affari, ma lasciano che ciò avvenga nelle questioni dell'etica e della spiritualità. La loro è una "fede presa a prestito". Se credono è solo perché accettano di credere in ciò che altri credono. Ciò che cercano è la sicurezza dell'appartenenza, e la ottengono divenendo membri di qualche organizzazione. Cercano così di sottrarsi ai problemi morali sottomettendosi ad un sistema che si assume per loro la responsabilità di guidare la loro vita, offrendo loro le sue soluzioni per i problemi di coscienza. Così disse l'apostolo Paolo ai residenti della Galazia: "Ditemi, voi che *volete essere* sotto la legge"[535]. Similmente sono molti oggi quelli che scelgono di far decidere gli altri al loro posto, accettando le loro regole, e sentendosi così liberi dalla responsabilità di prendere decisioni. Proprio come dice la lettera agli Ebrei, essi non sono diventati 'cristiani adulti'.[536]

Una delle verità basilari della nostra vita è che essa è difficile. E lo è anche perché affrontare e risolvere i problemi è un processo laborioso. Tutti incontrano dei problemi, e le difficoltà emotive che ciò comporta sono a volte più penose del dolore fisico. Alcuni cercano di evitare la sofferenza ignorando i problemi, rifiutandosi di affrontarli, o cercando di fuggire da essi con ogni mezzo. Le persone che hanno esperienza di problemi di salute mentale riconoscono che questo atteggiamento non solo è comune, ma è anche pericoloso. L'autore che abbiamo già citato così si esprime:

> Questa tendenza a sottrarsi ai problemi e alla sofferenza emotiva ch'essi comportano è la base primaria di tutte le malattie mentali ... V'è chi è disposto a tutto pur di sfuggire ai propri problemi e alla sofferenza che la loro soluzione comporta e si sforza di trovare qualche facile scappatoia, rifugiandosi

[533] Erich Fromm, *Fuga dalla libertà*, (edizione inglese), pag. 18.
[534] M. Scott Peck, psichiatra, *Voglia di bene*, Frassinelli, 1985, pagina 31.
[535] Galati 4:21.
[536] Ebrei 5:12-14.

talvolta in un mondo immaginario, spesso del tutto avulso dalla realtà. Secondo la concisa ed elegante definizione di Carl Jung, "la nevrosi è sempre un sostituto della legittima sofferenza".[537]

Il "cibo" mentale fornito dall'Organizzazione Torre di Guardia non soltanto incoraggia a scaricare le responsabilità personali su di un sistema e sui suoi capi, ma, come abbiamo visto, invoglia a credere in un modo di vivere del tutto illusorio, stimolando il desiderio di credere, contro ogni evidenza, che è possibile vivere in un ambiente spirituale ideale, virtualmente libero da problemi, dove è sufficiente 'seguire le direttive dell'organizzazione' perché tutto vada bene. Molti, forse la maggioranza, scelgono di crederci. Trovano che sia la via più comoda. Tuttavia, è alla fine che tale via di fuga si dimostra più penosa delle sofferenze che si pensava di evitare. L'illusione, infatti, si può mantenere solo al costo di una sottomissione costante e duratura all'indottrinamento e impegnandosi a compiere opere finalizzate a placare il costante senso di colpa che si prova perché non si riesce mai a stare al passo con le gravose esigenze dell'Organizzazione. Bisogna inoltre piegare alla volontà altrui le proprie facoltà mentali, e spersonalizzare i nostri sentimenti e gli stimoli del nostro cuore. Alla fine, ciò che si è perso è costato molto di più di quanto sarebbe costato affrontare la realtà ed accettarla per quello che è.

Nel 1985 un uomo mi scrisse una lettera da New York ed in essa diceva:

> Anch'io sono stato "nella verità" per quarantotto anni ed ho servito con tutto il mio cuore. Inoltre, ho sofferto tutte le indegnità e gli imprigionamenti che subimmo tutti noi Testimoni di una certa età. Vedere adesso come si è trasformata l'organizzazione che abbiamo imparato ad amare è troppo traumatizzante. Ciò che mi preoccupa ancor di più è che io me n'ero accorto da un certo tempo, ma avevo nascosto questi sentimenti nel mio cuore. Credo che il timore di manifestare ciò che sentivo nella coscienza abbia fatto di me una persona più scadente di quello che ero quando conobbi la "verità". Per questo penso di non piacermi più. Per lo meno il tuo libro mi ha costretto ad un autoesame. Quanto vividamente Giovanni attira la nostra attenzione sul fatto che il timore agisce da restrizione e finché c'è lui non può esservi amore perfetto. - 1° Giovanni 4:18.

Io credo che ciò che egli dice valga in misura più o meno grande per ciascuno di noi, nel senso che in qualche modo siamo tutti diventati più piccoli, sia per quanto riguarda il libero esercizio delle facoltà mentali che Dio ci ha dato, che nelle nostre libere espressioni d'amore, compassione e misericordia, nella nostra capacità di dire la verità quando ciò è necessario e a seconda delle circostanze. Naturalmente, non tutti ne sono coinvolti nella stessa misura. Alcuni cercano di mantenere un certo grado di integrità personale, di resistere fino ad un certo punto alla pressione del conformismo. Ma non ho alcun dubbio che, anche in tali casi, si soffre comunque una perdita, poiché inevitabilmente, per usare l'espressione dello scrittore appena citato, si diviene 'più scadenti', e non più in grado di riflettere correttamente la persona di Cristo. Come dice l'apostolo, su di loro è posto un velo figurativo, mediante il quale il codice della Legge è sostituito da un nuovo legalismo e dal suo "codice scritto". Quel velo "è steso sul loro cuore", e ottenebra e intorpidisce la bellezza della nuova posizione che essi hanno davanti a Dio, resa possibile da suo Figlio.[538] Il timore di doversi confrontare con ciò che comporta la loro posizione impedisce di esprimersi con "libertà di parola", e spesso conduce a nascondere i sentimenti, a parlare in modo contorto e oscuro, piuttosto che apertamente, con il vigore ed il candore che caratterizzano la libertà cristiana. Come disse l'apostolo:

> Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.[539]

Alcune delle cose che si perdono a causa della sottomissione ad un sistema sono nascoste, graduali, e si vedono solo alla fine. Altre invece non lo sono e i loro effetti sulle persone sono chiaramente evidenti.

Mi ricordo di una donna che viveva negli Stati Uniti orientali, sposata ad un uomo la cui famiglia era associata all'Organizzazione Torre di Guardia di quella zona da moltissimo tempo. Egli divenne "sorvegliante di congregazione" ed era un "pilastro" nella comunità dei Testimoni. Improvvisamente, ancor giovane, morì. Egli aveva sempre riposto fiducia nella promessa della prossima fine e non si era mai preoccupato eccessivamente degli aspetti materiali dell'esistenza. Morendo, non lasciò alla moglie praticamente nulla per potersi sostenere e allora, all'età di cinquant'anni, questa donna fu costretta a cercarsi

[537] *Voglia di bene*, cit., pagina 7.
[538] II Corinzi 3:14-16.
[539] II Corinzi 3:17,18.

un lavoro per poter sopravvivere. Ne trovò uno come infermiera, che la obbligava a indossare un'uniforme, e poiché il suo orario di lavoro coincideva quasi con quello di alcune adunanze alla Sala del Regno, ella ci andava in abito da lavoro. Con il passar del tempo si accorse che, sebbene alzasse regolarmente la mano per fare dei commenti, non era più invitata ad esprimersi. Ne chiese il perché e le fu risposto dagli "anziani" che il motivo era la sua uniforme (che essi consideravano 'non appropriata'). Sembrava proprio che i lunghi anni di servizio suoi e di suo marito, le difficoltà che essa affrontava da vedova, non contassero più nulla.

Recentemente ho avuto una conversazione telefonica con un uomo che, da giovane, aveva un brillante futuro accademico. Egli rinunciò alle opportunità di una carriera universitaria, lasciò la scuola superiore e divenne pioniere, servendo in tale incarico per parecchi anni presso la sede centrale internazionale. Dopo aver lasciato la sede centrale, egli divenne sorvegliante di circoscrizione e, successivamente, sorvegliante di distretto. Si sposò e a suo tempo arrivarono dei bambini. Trovò un lavoro presso una compagnia nazionale e si sistemò bene. Di recente, comunque, dei cambiamenti nella direzione avevano messo in pericolo il suo posto di lavoro. Adesso che aveva cinquant'anni e senza alcun titolo di studio - requisito ormai quasi indispensabile presso tutte le compagnie del suo settore - comprese, come mai in precedenza, quali erano le conseguenze dell'aver riposto fiducia incondizionata in un sistema religioso, dell'essersi conformato alle sue esigenze, e dell'essere stato cieco, come era accaduto a lui, dinanzi a tutte le altre opportunità che gli si erano presentate.

Quand'ero ancora membro del Corpo Direttivo ebbi una conversazione con Ken Pulcifer della sede centrale, che in precedenza era stato sorvegliante viaggiante. Un giorno venne nel mio ufficio, chiedendomi se avevo alcuni minuti da dedicargli per parlarmi delle sue preoccupazioni per i giovani dell'Organizzazione. In sostanza, egli disse: 'Noi sproniamo i nostri giovani a fare i pionieri o a venire alla Betel non appena terminano le scuole superiori. Molti lo fanno. Dopo si sposano e quindi arriva una gravidanza. Pertanto interrompono l'opera di pioniere o lasciano la Betel. Devono trovarsi un lavoro, ma non hanno nessun requisito per ottenerne uno con una buona paga e devono accontentarsi della prima cosa che gli capita. Oltre alle altre spese vi sono anche quelle dell'ospedale. Le circostanze difficili mettono a dura prova il matrimonio, che spesso è nel suo periodo iniziale. A volte tutto ciò ha effetti disastrosi'. Disse che gli sembrava scorretto nei confronti dei giovani che li scoraggiassimo dal prepararsi dovutamente a fronteggiare la vita nel mondo d'oggi. Io non potei che dichiararmi d'accordo con lui, ma non vedevo realisticamente nessuna speranza che potesse essere modificato il punto di vista dell'Organizzazione.

Nel 1971 prendemmo parte ad un tour in occasione di una serie di assemblee della Torre di Guardia in Oriente. Uno dei partecipanti al viaggio era una donna molto attraente che mia moglie ed io avevamo conosciuto alcuni anni prima. Mi accorsi che adesso camminava claudicando seriamente e, ad un amico che ne chiedeva il motivo, fu risposto che essa soffriva di un malattia che le aveva colpito l'anca. Quando chiesi se non fosse possibile una soluzione chirurgica, l'amico rispose affermativamente: i medici avrebbero potuto compiere l'operazione, ma la donna non aveva voluto. Quando ne chiesi il motivo, mi fu detto: "lo sai bene, sta arrivando il 1975". A quel tempo la gamba colpita era di alcuni centimetri più corta dell'altra. Il 1975 venne e passò, ma le sue condizioni a quel punto non erano più curabili con successo.

Questi sono solo alcuni esempi fra le migliaia di casi simili. Anche se attualmente l'Organizzazione non indica più alcuna data specifica per la "soluzione finale" di tutti i problemi, la continua assicurazione del fatto che siamo sempre "alle soglie di un nuovo ordine", esercita una notevole influenza sul modo individuale di affrontare i problemi, e certamente provvede una visione distorta della realtà. Si potrebbero fare molti esempi sugli effetti che comporta il rifiuto di affrontare la realtà per poter continuare a far credere in una speranza illusoria. Noi normalmente consideriamo riprovevole chi induce persone con risorse limitate a fare investimenti in affari basati esclusivamente su basi speculative e che hanno come risultato finale disastrose perdite finanziarie. Ma vi sono cose ancor più importanti, di maggior valore e certamente meno sostituibili del denaro. Il nostro tempo - le ore, i giorni, i mesi e gli anni che sono richiesti - sono la "valuta" della vita stessa. Queste risorse sono limitate. Faremmo forse bene a comprendere che, anche se la vita dovesse superare gli 80 anni, alla nascita abbiamo un capitale di solo 30.000 giorni a disposizione. A 40 anni, metà di questi 30.000 giorni sono già stati spesi; col tempo arriviamo a 50, e ci rimangono ancora solo 11.000 giorni come capitale; a 60 anni solo 7.000 giorni, e il nostro "conto in banca" da allora in poi si fa drammaticamente più esiguo ogni giorno che passa. Tanto tempo fa il salmista scrisse:

> Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio. Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo ... Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore.[540]

[540] Salmo 90:9,10,12.

Poiché il tempo è così prezioso, come possiamo pensare di imporre ad altri i nostri punti di vista sull'impiego del loro, o cercare di influenzare tale investimento? Come noi abbiamo tratto beneficio dalla divina sapienza esposta nella Parola di Dio, così possiamo incoraggiare altri a far lo stesso, mettendoli in guardia contro investimenti infruttiferi e consigliandogliene di produttivi.[541] Ma ciò non significa che spetti a noi obbligare gli altri a impiegare il loro tempo in attività e interessi che siamo noi stessi a promuovere, tacciandoli di stoltezza se non lo fanno.

Parimenti, mentre possiamo apprezzare le idee, l'esperienza e la relativa sapienza di altri, non possiamo permetterci il lusso di consentire che siano loro a controllare il *nostro* tempo, decidendo essi che uso dobbiamo fare di questo bene prezioso. Forse abbiamo agito così nel passato, e ci dispiace doverlo riconoscere. Perché è sicuramente doloroso dover riconoscere e ammettere di aver sprecato anni o forse decenni nel perseguire un'illusione. Anche il solo pensarci può essere così doloroso che preferiamo non farlo, sorvolando volutamente sulle evidenze e tirando avanti come prima. Ma non possiamo salvare l'investimento semplicemente "mettendo moneta buona al posto di quella cattiva".

La paura d'esser liberi condiziona notevolmente molte persone, ed il solo pensiero di non appartenere ad alcuna particolare organizzazione le fa sentir male. Lo specialista in malattie mentali che abbiamo citato in precedenza spiega perché molti esitano a liberarsi:

> Nella maggior parte dei pazienti questo "senso di impotenza" deriva dal desiderio di sottrarsi parzialmente o totalmente all'angoscia della libertà e quindi dall'incapacità di assumersi la responsabilità dei propri problemi e della propria vita. Si sentono impotenti perché, in realtà, hanno abdicato al proprio potere. Se vogliono guarire, dovranno prima o poi imparare che la vita non è altro che una serie di scelte e di decisioni personali. Se saranno in grado d'accettare questo fatto, diventeranno degli esseri liberi. Se non sapranno accettarlo si sentiranno per sempre delle vittime.[542]

Altri timori possono bloccare la crescita spirituale

Ho avuto il privilegio di essere presente alla fine di un parto. Quando fu tagliato il cordone ombelicale ed il bambino fu posto sulla pancia della madre, lei disse: "Bene, piccolo compagno, adesso devi farcela da solo!" Era l'inizio di una nuova vita, la vita di un individuo unico, ed io ricordo ancora l'emozione che provai sentendo le parole della madre al neonato. Il dover "farcela da solo" che ha inizio con la nascita, comunque, dapprincipio non porta molto lontano. Il cordone ombelicale viene tagliato, ma nell'infanzia si è ancora inevitabilmente dipendenti dalle cure degli altri. Un bambino e perfino un ragazzino hanno un'innata paura d'essere lasciati soli, un senso interiore di vulnerabilità. Se un bambino è lasciato solo per molto tempo è destinato a morire.

Il processo della crescita, della maturazione, ci aiuta a comprendere cos'è l'indipendenza, e come prepararci gradualmente ad assumerci le nostre responsabilità. Non è facile, come sa ogni genitore. L'adolescenza è il periodo in cui i giovani passano dall'infanzia alla maturità e a volte può essere difficile, doloroso, pieno di incertezze. Uscirne con successo è molto importante nel determinare la qualità della nostra vita. Il successo di questa transizione, o il contrario d'esso, ha effetti duraturi sul modo in cui vivremo successivamente la nostra vita. E lo stesso vale per la nostra crescita spirituale.

Alcuni fattori, che possono ostacolare la nostra crescita emotiva, quella spirituale e la capacità di assumerci le responsabilità che comporta la condizione d'esser liberi, sono rappresentati dal timore della solitudine e dal senso di insicurezza e di impotenza. Anche quando non siamo più bambini, rimane in noi la necessità di poter fare affidamento sugli altri. Anche da adulti in genere dipendiamo da altri per molte cose della vita, come la protezione dai pericoli, il cibo di cui abbiamo bisogno, le cure in caso di malattia o di vecchiaia, e il soddisfacimento di varie necessità. Mentre cresciamo, ci rendiamo sempre più conto della nostra piccolezza e di essere insignificanti, se paragonati al mondo in cui viviamo. Il senso di solitudine e di isolamento possono anche produrre sentimenti di insicurezza, vulnerabilità, debolezza e incertezza, e possono suscitare l'istinto di fuggire da queste sensazioni rifugiandoci in qualcosa di più grande. Alcuni non hanno alcun senso di identità personale, di sicurezza, di forza, nè riescono a dare un senso alla loro vita, se non appartengono a qualche sistema ben organizzato, al quale sottomettersi. Essi possono anche risolvere tutti i loro dubbi e le incertezze che man mano vanno affiorando, solo con una sempre maggiore sottomissione e accettando senza riserve tutto ciò che il sistema dice. Essendosi eliminata o messa da parte la

[541] I Corinzi 7:29-31; Galati 6:9,10; Efesini 5:15-17
[542] *Voglia di bene*, cit., pagina 33.

consapevolezza del problema, è come se esso non esistesse. Più che sollievo, ciò che si ottiene è un intorpidimento dei nostri sentimenti, un placebo piuttosto che una medicina.

Libertà cristiana non vuol dire isolamento. Ma nemmeno fuga al prezzo del sacrificio della nostra individualità e integrità personali a favore di un sistema o di un'organizzazione in cambio di un semplice senso di "appartenenza". Vuol dire invece stringere una relazione con gli altri che sia basata sull'amore e sulla sua spontanea espressione mediante atti di cooperazione utile e produttiva.

Dopo essere stati associati ad un'organizzazione, grande o piccola, il pensiero di allontanarsene può essere sgradevole. Dopo aver vissuto in una società chiusa, che ci ha dato un senso di sicurezza e di appartenenza, dover affrontare la sfida di vivere nel mondo esterno, può recare stati di ansietà ed un senso di impotenza. L'organizzazione conta su tali stati d'animo, e fa sì che la persona che pensa di lasciare i suoi confini si senta essenzialmente sola e debole in un mondo ostile. "Se te ne vai, dove andrai?" è la domanda che spesso viene posta fra i Testimoni di Geova.

Penso che sia utile, per capire meglio il problema, esaminare le condizioni che esistevano durante i primi secoli e le difficoltà che i cristiani dovettero affrontare. Si stavano già adempiendo gli avvertimenti dell'apostolo relativi a coloro che avrebbero cercato di far diventare i discepoli seguaci di se stessi.[543] Uomini come Diotrefe minacciavano di espulsione chi non si conformava alle loro direttive.[544] I messaggi di Gesù alle sette congregazioni contenuti nel secondo e nel terzo capitolo di Rivelazione mostrano chiaramente che vi era già stata la "risemina" della zizzania in mezzo al grano nel campo del mondo.[545] I suoi messaggi denunciavano le deviazioni dalla fede, dall'amore e dalla verità, per cui vi era urgente bisogno di correzione altrimenti la conseguenza sarebbe stata quella della perdita del suo favore e del suo sostegno.

Come si sarebbe comportato chi, diciamo nel terzo secolo, si fosse reso conto del fatto che nella sua zona si era arrivati ad usurpare l'autorità di Cristo, e che l'uniformità esistente era il prezzo del sacrificio della coscienza, e se si fosse reso conto che la verità, lo spirito e l'amore cristiani erano stati subdolamente pervertiti, al punto da gettare discredito sul cristianesimo? Forse viveva a Efeso o a Tessalonica, luoghi dove Paolo aveva lavorato personalmente. Se avesse manifestato l'intenzione di allontanarsi dalla congregazione, forse gli sarebbe stato detto: "Come puoi pensare di andartene? non capisci che Paolo, apostolo di Cristo, ha portato personalmente la buona notizia in questa zona, vi ha stabilito le adunanze cristiane alle quali tuttora partecipiamo? Se c'è qualcosa di sbagliato, certamente Cristo la correggerà e noi non dobbiamo far altro che attendere che Egli lo faccia. Dove hai imparato ciò che sai, non è stato grazie alla partecipazione alle adunanze? Se te ne vai, dove andrai? Fuori di qui ci sono solo eretici e pagani. Dove potrai trovare un'altra fratellanza come la nostra? Corri il rischio di rimanere solo o, al massimo, di far parte di un gruppetto separato".

Cosa sarebbe accaduto se la persona di cui parliamo si fosse lasciata convincere da tali argomentazioni, e non avesse più dato ascolto alla voce della sua coscienza, chiudendo gli occhi per non vedere i gravi errori, e convincendosi che prima o poi le cose sarebbero cambiate nonostante ogni evidenza contraria? Se ciò fosse accaduto, chi avrebbe potuto evitare ad una persona del genere di sentirsi riprendere con le dure parole che Gesù rivolse alla congregazione di Laodicea: "Tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca"?[546] La condotta che molti professanti cristiani avevano intrapreso *non cambiò*, ma continuò fino a che non si sviluppò un sistema gerarchico. Se l'ipotetica persona del terzo secolo avesse seguito una condotta di passivo conformismo ed avesse incoraggiato i suoi figli e i suoi nipoti a fare lo stesso, infine anche loro si sarebbero sottomessi passivamente a tale sistema gerarchico. Se noi fossimo vissuti allora, avremmo trovato accettabile tale sistema? Solo se rispondiamo di sì possiamo trovare accettabili e convincenti le argomentazioni a favore dell'odierno conformismo passivo.

Certamente le persone di quel tempo avevano bisogno di riporre fede nella promessa che "se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".[547] Rispetto al passato non vi è meno bisogno, oggi, di aver fede. Con fede possiamo affrontare circostanze come quelle di Davide quando era assediato, e con lui dire a Dio:

---

[543] Atti 20:29,30.
[544] III Giovanni 9,10.
[545] Matteo 13:25,38,29.
[546] Rivelazione 3:15, 16; *JB.*
[547] Giovanni 14:23; *JB.*

> Non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto.[548]

Esaminiamo le nostre motivazioni

La verità rappresenta una prova per noi ed è pericoloso allontanarci da essa, sottrarci ad essa, e chiudere gli occhi per non vederla. Essa mette alla prova la nostra fede. Quanta fiducia abbiamo in Dio e nella sua capacità di sostenerci e di rafforzarci? Un autoesame può essere doloroso, ma è necessario. L'apostolo scrisse:

> Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Cristo Gesù abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi![549]

Non desidero assolutamente costringere nessuno ad assumere alcun particolare atteggiamento nei confronti della religione a cui appartiene. Ho avuto contatti con centinaia di persone ancora appartenenti all'Organizzazione Torre di Guardia, e alcuni di loro servivano ancora come "anziani". Nessuno può dire che io abbia mai mancato di rispetto alla loro posizione o cercato in alcun modo di indurli ad andarsene. Io ritengo che un passo del genere, se necessario, deve essere basato esclusivamente su di una decisione personale. Le conseguenze in molti casi sono così gravi che è assolutamente necessario che solo la persona direttamente implicata prenda una decisione al riguardo. Il fatto che vi siano degli errori non rende automaticamente un obbligo morale il doversene allontanare. Personalmente non credo che esista anche un solo sistema religioso libero da errori. La decisione che presi a suo tempo e che mi condusse fuori dal sistema religioso dei Testimoni non fu dovuta solo alla constatazione di un certo numero di errori dottrinali. Molti di quelli che rimangono legati ad essa lo fanno non perché siano soddisfatti della correttezza dell'intero complesso dei suoi insegnamenti, ma perché non vedono o non credono di vedere "niente di meglio altrove". Il che, naturalmente, è vero anche per persone che appartengono a molte altre religioni. So bene che non tutti quelli che appartengono ad una determinata religione si rendono conto di aver ceduto la loro libertà alla denominazione religiosa e di aver perciò bisogno di liberarsi da essa per poter divenire liberi in Cristo. Cionondimeno, qualunque sia la nostra appartenenza, è consigliabile un esame personale.

Vi sono delle persone che, sebbene si rendano conto degli errori dottrinali e dell'esagerata importanza che si attribuisce a tutto ciò che dice l'Organizzazione, hanno timore di dire apertamente ciò che pensano per paura di rompere con la religione a motivo delle ripercussioni negative che ciò avrebbe sulle loro relazioni familiari. So di alcuni che hanno un genitore in età avanzata e che è appartenuto a questa religione per tutta la vita. Essi sanno che, se fossero scomunicate dall'Organizzazione, lo shock sarebbe tanto grave da mettere persino in pericolo la vita del loro genitore, o precludergli l'aiuto e l'assistenza che essi adesso potrebbero prestargli personalmente. Altri stanno attenti a non provocare rotture nel campo religioso perché sanno che ciò porterebbe inevitabilmente alla rottura del loro matrimonio. Forse pensano che perseverare in condizioni così difficili e infelici sia un sacrificio necessario, se lo fanno per amore degli altri. Un atteggiamento del genere deve, naturalmente, avere dei limiti. Non si può, nel nome delle relazioni familiari, farsi parte attiva e promuovere insegnamenti e direttive che costituiscono un'errata rappresentazione del cristianesimo.[550]

Anche le persone che hanno raggiunto il successo possono essere riluttanti ad abbandonare una grande Organizzazione, ricca e potente. Essi forse sentono il desiderio di impiegare in un contesto religioso le stesse qualità che hanno fatto conseguire loro il successo nel mondo, o forse quello di donare o prestare dei fondi, per ottenere in cambio una relazione più intima con le persone autorevoli dell'Organizzazione. Io credo che la religione dei Testimoni, come molte altre, propenda notevolmente in tale direzione. Forse non era proprio così agli inizi della sua storia, ma adesso è così. Il continuo insistere dell'Organizzazione sul lavoro svolto, sull'espansione, sui grandi raduni, sui grandi progetti, crea un ambiente nel quale quelli che hanno esperienza e capacità nel campo amministrativo possono farsi strada. In una religione più grande essi potrebbero non emergere affatto, ma la Società Torre di Guardia è abbastanza piccola da consentire loro di emergere, di ottenere preminenza, mentre è tuttavia abbastanza grande da dar loro un certo senso di importanza. Essi possono essere uomini perspicaci, capaci di rendersi conto degli errori dottrinali e strutturali dell'Organizzazione, e della differenza che vi è fra essa e l'insegnamento di Cristo e delle Scritture. Possono

[548] Salmo 27:9,10; vedi anche Giovanni 10:28,29.
[549] II Corinzi 13:5; *TOB.*
[550] Matteo 10:37.

anche sentire, e a volte esprimere con molta cautela, preoccupazioni al riguardo. Spesso si esprimono più degli altri ed esprimono il loro pensiero agli uomini che comandano, quali per esempio i membri del Corpo Direttivo, particolarmente se essi sono noti per la loro generosità a favore dell'Organizzazione. Conosco alcuni che hanno fatto proprio questo. In generale essi hanno subito forti delusioni nel vedere che alle loro parole non è stata attribuita quasi nessuna importanza, non ricevendo la stessa accoglienza che era stata riservata al loro denaro. Essi sanno che, se venissero meno nell'assistere finanziariamente l'Organizzazione, svanirebbe pure il grado di intimità di cui godono, e le loro critiche costruttive potrebbero arrecare serie difficoltà. Comunque, non trovando nessun altro sistema religioso simile ad esso per grandezza e potenza, nel quale trasferirsi con eguale soddisfazione, rimangono dove si trovano. Possono anche rendersi conto, consapevolmente o meno, da dove proviene la loro riluttanza. Comunque, la loro condotta è molto simile a quella che troviamo descritta in Giovanni 12:42, 43:

> Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.[551]

Sebbene Saulo di Tarso godesse di un prestigio simile al loro, se non addirittura maggiore, egli fu disposto a rinunciarvi; fu disposto a non appartenere più al sistema religioso più importante del suo popolo per associarsi con persone per le quali solo un grande battesimo collettivo e nient'altro era stato l'evento più memorabile della loro storia. Esse non si riunivano in grandi assemblee, né interessava loro realizzare grandi complessi edilizi, né erano particolarmente interessati alle statistiche del loro incremento. Inoltre non avevano realizzato alcuna organizzazione con filiali sparse per il mondo, come sia le Scritture che la storia ci insegnano.[552] In stridente contrasto con la condotta di molti, Paolo dice:

> Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!
>
> Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco.[553]

Certo, non possiamo includere Paolo fra quelli dei quali scrive Giuda, quelli che "adulano le persone per motivi interessati".[554] Tuttavia l'adulazione e la competizione sono alcuni dei tratti caratteristici dell'Organizzazione dei Testimoni di Geova, e molto spesso la condotta di parecchi "anziani" e sorveglianti viaggianti mostra chiaramente che il loro intento è quello di ottenere il favore di chi detiene il potere, o di mantenerlo. É facendo ricorso a tali metodi che l'Organizzazione riesce a mantenere un controllo così rigido su tutti i suoi membri. Ed è per farsi strada all'interno d'essa che molti dei suoi rappresentanti si prodigano con uno zelo spesso eccessivo nel far applicare le norme e le regole dell'Organizzazione, sperando che la loro rigida ortodossia possa far guadagnare loro il favore di chi conta. Naturalmente tutto questo non può avvenire che al caro prezzo della loro libertà e della loro integrità morale.

Non si pensi che ciò sia una caratteristica esclusiva degli uomini in carriera. Accade lo stesso anche in chi è più in basso nella scala sociale e non gode di alcun privilegio. La Torre di Guardia è organizzata in modo che anche uomini del genere possano aspirare a migliorare la loro condizione sociale, se si comportano con diligenza nel fare gli interessi dell'Organizzazione, promuovendone con il dovuto zelo le attività e i programmi e presentando un buon rapporto di servizio. Questi sono i passi necessari per la loro nomina ad "anziani". Una volta giunti a quell'incarico viene loro consentito di pronunciare lunghi discorsi davanti a uditori di centinaia o più persone, mentre senza di esso difficilmente essi troverebbero più di una dozzina di persone disposte ad ascoltarli per un po' di tempo. E, come chi è molto più in alto di loro, adesso anche per loro è difficile trovare il coraggio di dire o fare qualsiasi cosa che possa mettere in pericolo il loro incarico. Il cristianesimo dovrebbe attrarre gli umili, dovrebbe dare loro un senso di dignità, e non dovrebbe attrarli per i

---

[551] Versione della Traduzione Ecumenica della Bibbia (TOB)

[552] Possiamo notare che le cifre usate in relazione al numero dei cristiani in certi periodi o in certi luoghi si riscontrano solo nel libro degli Atti e quasi sempre si tratta più che altro di stime. Confronta con Atti 1:15; 2:41; 4:4; 19:7.

[553] Galati 1:10, 15-20; *JB*.

[554] Giuda, versetto 16, *JB*.

motivi che abbiamo appena descritto, nè l'appagamento spirituale si dovrebbe basare su tali parametri umani. Se tali uomini riflettessero seriamente sull'argomento, si renderebbero facilmente conto che la stima e l'apprezzamento di cui godono son dovuti quasi esclusivamente al sostegno che essi offrono all'Organizzazione per il raggiungimento delle sue mete e non per ciò che essi valgono come persone. É un elemento di rilevante importanza, questo, eppure molti scelgono volutamente di non tenerne conto in cambio degli apparenti benefici che ne ricevono. Inoltre, tutto ciò non è libertà cristiana, ma solo una forma di schiavitù volontaria.

Quando ci esaminiamo dovremmo chiederci se siamo disposti a guardare in faccia la realtà, per quanto ciò possa essere doloroso, e quindi prendere una decisione di coscienza, una decisione che sia solo nostra. Charles Davis, al quale abbiamo fatto riferimento in un precedente capitolo, fa un'analisi accurata di ciò, quando dice:

> La felicità non è l'acquiescenza [inazione] che si ottiene addomesticando la coscienza; essa richiede che un uomo accetti l'autonomia che gli è propria in quanto persona libera ... Seguire supinamente ciò che gli altri fanno o dicono ed attendere passivamente lo svolgersi degli eventi, significa vivere un'esistenza personale di seconda serie.
>
> ... Pensare con onestà che si devono affrontare i dubbi e le domande che vanno alla radice delle cose e che influiscono profondamente ... La tentazione di questa situazione è quella di seguire la corrente, di rinunciare alle scelte personali e di lasciare che si sia trascinati a pensare a fare e a dire le cose che pensano, fanno e dicono gli altri.

Dopo aver dichiarato che, mentre alcuni semplicemente lasciano la loro religione solo perché anche altri se ne vanno e molti rimangono nella loro religione per lo stesso motivo, egli aggiunge:

> Sottomettersi ad un'autorità esterna è più facile di prendere personalmente delle decisioni irrevocabili ... Ma l'incapacità o il rifiuto di essere liberi porta infine al rilassamento, ed impedisce di ottenere una vera felicità. Perseverare nelle decisioni difficili e accettare la sofferenza che ciò può comportare, alla fine, si dimostra la scelta migliore.
>
> Non sto ponendomi come un modello ... Nè penso di essere più coraggioso di altri. La questione del coraggio non ha mai sfiorato la mia mente fino a che qualcuno non mi scrisse al riguardo dopo che la mia decisione fu resa di dominio pubblico. Ciò che dominava i miei pensieri in quel tempo era la semplice necessità di dover fare una scelta personale. Dovevo confrontarmi con i miei dubbi, chiedere a me stesso cosa credevo veramente, e quindi agire in armonia con le mie profonde convinzioni, qualunque fossero state le conseguenze. Se avessi lasciato correre, se avessi evitavo il problema e avessi rifiutato di agire con decisione, nella vaga speranza che tutte le mie difficoltà si sarebbero infine risolte da sole, avrei finito con il distruggere me stesso e con il trovarmi in una condizione peggiore.[555]

Non solo io, ma pure molti altri di mia conoscenza abbiamo condiviso la sua esperienza e i suoi stessi sentimenti.

Il fattore chiave sono le relazioni personali

Per poter affrontare la sfida della libertà cristiana con successo è necessario riconoscere che la nostra relazione con Dio e con Cristo è prima di tutto *personale*. Dobbiamo nutrire un profondo senso di responsabilità personale verso Colui che ci ha redento dalla schiavitù al peccato e alla morte. Come scrive l'apostolo:

> Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini.[556]

Il prezzo che il Figlio di Dio ha pagato per noi è stata la sua stessa vita, che egli cedette quando fu inchiodato al legno, portando "i nostri peccati nel suo corpo" affinché potessimo "morire al peccato e vivere alla giustizia".[557] "Il prezzo fu pagato con sangue prezioso".[558] Un prezzo troppo caro perché prendiamo alla leggera ciò che dobbiamo a Colui che lo ha pagato per noi. Fu quello il prezzo che, secondo la volontà ed il

[555] *A Question of Conscience*, pagine 23 e 24.
[556] I Corinzi 7:23.
[557] I Pietro 2:24.
[558] I Pietro 1:19.

proposito di suo Padre, il Figlio di Dio pagò perché egli divenisse il nostro Signore e noi i suoi servitori. Se quel prezzo significa qualcosa per noi, allora non possiamo permettere che alcuno, uomo o organizzazione, si interponga fra noi e colui che dobbiamo servire. Nessun vero servitore di Dio si comporterebbe così. Quando Paolo si accorse che i cristiani di Corinto avevano delle serie divergenze fra loro, poiché non avevano un'opinione equilibrata di alcuni uomini, fra i quali lui stesso, egli disse loro:

> Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**… Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi se non Crispo e Gaio, perché nessuno potesse dire di essere stato battezzato nel mio nome.[559]

Quando coloro che professano di seguire Cristo dominano sugli altri, esigendo scrupolosa e leale ubbidienza alle loro direttive, e lealtà alla loro Organizzazione, fino al punto di includere tale richiesta nella formula battesimale, per cui il battesimo viene fatto, non solo nel "nome" o "autorità" di Dio e di Cristo, ma nel "nome" dell'Organizzazione che essi dirigono, allora è indispensabile che essi si pongano la domanda che fu posta da Paolo: *Siete stati crocifissi per noi? Avete pagato il prezzo della vostra stessa vita e per tale motivo adesso avete il diritto di chiederci d'esservi sottomessi?* Se non può esser risposto affermativamente a tali domande, e chiaramente non si può, allora non possiamo assolutamente prestare loro la sottomissione quasi assoluta che essi ci chiedono e continuare a restare leali a colui che in effetti morì per noi. Non possiamo essere schiavi di due padroni.[560]

Poiché il Figlio di Dio ci ha consentito di stringere una relazione personale con lui e con suo Padre, giudicare la nostra fedeltà non spetta né a un uomo né ad una organizzazione. La nostra relazione con il Figlio di Dio è la più importante di tutte. Paolo fu consapevole di tale fatto e in tutte le sue azioni si lasciò guidare da tale consapevolezza. Come abbiamo visto, a lui non importava avere l'approvazione degli uomini. Egli poté perciò dire ai cristiani di Corinto:

> A me, però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora *ciascuno* avrà la sua lode da Dio.[561]

A chi non riusciva a comprendere l'importanza di una personale e individuale relazione con Dio e Cristo, egli scrisse:

> Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi perché il Signore ha il potere di farcelo stare ... Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio ... Quindi *ciascuno di noi* renderà con conto a Dio di *se stesso.*[562]

Quando avrà luogo il giudizio, anche noi, come Paolo, staremo davanti al tribunale di Dio per esservi giudicati individualmente e non come membri di qualche organizzazione religiosa. Il giudizio su di noi non sarà espresso in base al fatto che noi crediamo quello che credono altre persone appartenenti ad un gruppo particolare, o che facciamo quello che fanno gli altri, né se noi manifestiamo lealtà al gruppo seguendo la direttiva di quelli che comandano tale gruppo. Ciascuno di noi risponde per se stesso individualmente, ed il nostro solo Avvocato e Mediatore presso il Padre è Cristo, non i capi di qualche organizzazione.[563]

Che l'appartenenza ad una determinata organizzazione non sia garanzia di salvezza si comprende anche dal fatto che non siamo giudicati per aver obbedito alle norme e regole dell'organizzazione, ma "alla legge della libertà".[564] Tale legge della libertà è la "legge regale", la "legge suprema", la "legge sovrana", ed essa è la legge dell'amore.[565] Dobbiamo costantemente chiederci se ciò che facciamo, l'attitudine che mostriamo, hanno come fondamento l'amore.

---

[559] I Corinzi 1:12-15, ***TOB***.
[560] Matteo 6:25.
[561] I Corinzi 4:3-5, ***TOB***.
[562] Romani 14:4,10,12.
[563] I Timoteo 2:5,6; Ebrei 4:14-16; 7:25; I Giovanni 2:1,2.
[564] Giacomo 2:12, ***TOB***.
[565] Giacomo 2:8, ***TOB***.

Se propendiamo a ritenerci giusti sol perché siamo impegnati in certe attività particolari, che compiamo una settimana dopo l'altra, o se pensiamo d'essere migliori degli altri perché ci comportiamo diversamente dalla generalità delle persone che ci circondano, non possiamo proprio dire d'essere diversi dal fariseo della parabola di Gesù, che si sentiva a posto con Dio perché compiva regolarmente certe opere stabilite dalla Legge[566]. Gesù non condannò gli atti di quell'uomo, nè il fatto che si sforzasse di agire secondo giustizia. Egli condannò la sua *attitudine* interiore, il suo spirito di autogiustificazione e la sua intransigenza verso gli altri, tutte cose che rendevano privo di valore tutto il resto. E poiché quello era l'atteggiamento comune dei farisei, Gesù disse ai suoi discepoli: "se la vostra giustizia non *abbonda* più di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli".[567] Gli scribi e i farisei di quel tempo non sono più in mezzo a noi, ma il loro spirito sì ed è incompatibile con l'amore del prossimo.

Quando riusciamo a liberarci da un ambiente in cui tali atteggiamenti trovano terreno fertile, e da un sistema che tende a disciplinare, dominare e organizzare tutte le nostre attività e il nostro servizio a Dio, facendoci credere che la nostra obbedienza ad esso ci renda "speciali" e superiori agli altri che non agiscono come noi, è allora che ci troviamo ad affrontare la vera sfida del cristianesimo, in quanto adesso siamo liberi di agire in base ai sentimenti del nostro cuore e della nostra fede personale. Quanto è profondo il nostro amore? Cosa ci spinge a fare? Quanto è grande il nostro interesse verso gli altri, il nostro desiderio di servirli e di assisterli? Fino a che punto la nostra comunione con il Figlio di Dio ha toccato il nostro cuore, ci ha spronato, ha allargato il nostro orizzonte, approfondito il nostro apprezzamento, esteso il nostro modo di pensare? La preghiera dell'apostolo è:

> Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.[568]

Che lo vogliamo o no, tutti esercitiamo sugli altri una certa influenza, nel bene e nel male. Non solo con ciò che diciamo e facciamo quotidianamente, ma anche con lo *spirito* con il quale diciamo e facciamo le cose, con il *modo* in cui le affrontiamo, in base ai nostri *valori* di riferimento, agli *interessi* e alle *mete* che ci guidano, tutto questo esercita una costante influenza. Se, come dice lo scrittore dell'Ecclesiaste, "uno sbaglio solo annienta un gran bene", è anche vero che una persona con un giusto atteggiamento può fare molto bene a quelli che le stanno accanto.[569] Sebbene possa sembrare insignificante, tale influenza può essere paragonata ad un sasso nello stagno che produce dei cerchi concentrici che vanno continuamente allargandosi. I suoi effetti immediati raggiungono subito quelli che ci sono più vicini, il coniuge, i figli, i genitori, i parenti, gli amici. Sia mediante loro che mediante i nostri contatti al di fuori della cerchia familiare e degli amici, quest'influenza si estende all'esterno in un modo del quale non ci rendiamo nemmeno conto.

Che non apparteniamo a qualcosa di "grande", o a qualche movimento religioso né opulento né potente, non dovrebbe indebolire la nostra fede, né farci sentire troppo piccoli o troppo deboli per vivere degnamente la nostra vita. Il valore della nostra fede o delle nostre opere non può essere valutato dal loro "impatto" sulla scena del mondo, né esso può costituire criterio di valutazione della correttezza delle dottrine di un sistema religioso. L'influenza cristiana può essere di natura umile e modesta, può agire quietamente come il fermento nella pasta, e tuttavia compiere del bene vero, sebbene senza fanfara né acclamazioni.[570] É vero che la nostra natura umana può preferire le manifestazioni esteriori di potere e di forza, ma esse non sono necessarie alla fede.

Come disse Gesù, grazie alle nostre opere possiamo rappresentare una luce per gli altri e indurli a lodare il Padre nostro.[571] Le opere che compiamo non devono essere il risultato di pressioni esterne o di una programmazione, ma devono scaturire dalla nostra mente e dal nostro cuore e mostrare che siamo stati illuminati dalla buona notizia, che essa riempie la nostra vita, che l'ha cambiata. L'incarico affidatoci da Dio non consiste certamente nel pronunciare sermoncini memorizzati, che sono stati studiati e predisposti da altri perché li ripetiamo in quella che viene definita l'"opera di predicazione". Come disse Giovanni, discepolo di

---

[566] Luca 18:9-14.
[567] Matteo 5:20.
[568] Efesini 3:17-19, ***TOB***.
[569] Ecclesiaste 9:18.
[570] Luca 13:20, 21.
[571] Matteo 5:14-16. Alcune versioni traducono il termine greco "erga" con "fatti", altre con "lavoro", ma in nessun caso esso esprime l'idea di partecipazione ad attività "programmate", mentre l'intero contesto mostra con chiarezza che Gesù stava parlando di ciò che i suoi ascoltatori avrebbero dovuto fare quotidianamente nei loro rapporti con gli altri.

Gesù, noi "non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti nella verità".[572] L'unico modo in cui possiamo essere la luce del mondo è quello di riflettere nella vita di tutti i giorni il luminoso effetto della buona notizia.

Affrontiamo le incertezze

Sia la natura umana che il desiderio di vivere liberi da inquietitudini ci fanno desiderare una risposta a tutte le nostre domande. Cos'è "la verità"? In che cosa dobbiamo credere? Poiché ci piacerebbe poter evitare le difficoltà causate dalle incertezze, saremmo certamente felici se qualcuno potesse liberarcene, lottando per noi, e indicandoci la via. Se esistesse un'organizzazione che ci offrisse proprio questo, rappresenterebbe la soluzione ideale. Ma, da persone mature, dobbiamo riconoscere che nessun essere umano ha tutte le risposte. Comunque, ciò non dovrebbe assolutamente rappresentare un ostacolo alla nostra crescita spirituale. Come dice l'autore di ***Voglia di bene***:

> Molti sono coloro che per pigrizia o paura vorrebbero essere condotti per mano lungo tutto il cammino ed essere rassicurati a ogni passo. Questo non è possibile. Il viaggio verso la crescita spirituale esige coraggio e iniziativa e autonomia di pensiero e d'azione.[573]

Il cristianesimo è come un viaggio, un viaggio che dura tutta la vita. Non è realistico pensare che possa svolgersi senza che si incontrino dei problemi o delle incertezze. Tuttavia, non deve essere mai messa in dubbio la sua *meta*, e l'assicurazione che è verso tale meta che ci stiamo muovendo. Abraamo è chiamato "padre" di tutti gli uomini di fede.[574] Quando viveva in Mesopotamia abitava in mezzo a persone che conosceva da lungo tempo, in un ambiente che gli era familiare, dove la vita seguiva ritmi rassicuranti, e vi erano pochi problemi o incertezze. Ma Dio lo chiamò e gli chiese di lasciare il suo paese per vivere fra persone che non aveva mai conosciuto.[575] Da quel momento furono molti i dubbi e le incertezze che affollarono la mente di Abraamo e molti d'essi rimasero senza risposta per il resto della sua vita. Tuttavia ciò che è scritto di lui in relazione alla nascita di suo figlio Isacco è indicativo del suo intero modo di vivere:

> Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.[576]

Egli è additato come esempio e noi siamo chiamati a compiere un viaggio di fede come il suo, confidando in Dio e nella sua guida, secondo il nostro bisogno individuale, non temendo le afflizioni che le incertezze di certi tratti del viaggio ci possono causare. La nostra natura umana potrebbe preferire altrimenti e potremmo anche scegliere di "sederci", accettando di credere in dottrine preconfezionate e già decise da altri, evitando così ogni sforzo. Molti che si dichiarano cristiani hanno fatto così, scegliendo la via comoda di farsi "proteggere" dalla loro religione, lasciando ad essa il compito di provvedere ai loro bisogni, invece di sforzarsi di crescere nella conoscenza, nell'intendimento e nella capacità di affrontare i problemi. Ma è proprio tale esercizio che contribuisce notevolmente a rafforzarci nella fede e nell'amore. Possiamo non comprendere, come io non lo comprendevo, che un'intensa attività, di per sé, non è una garanzia contro l'apatia, in particolare se essa si sviluppa totalmente all'interno di un "sistema chiuso". Anche se è molto faticosa, l'attività che si svolge alla macina di un mulino alla fine ci lascia al punto dal quale siamo partiti. Comprendiamo con precisione in che condizione ci troviamo solo quando cominciamo veramente a *muoverci*, se continuiamo ad *avanzare* nel viaggio cristiano, e forse soltanto allora per la prima volta una persona si rende conto della limitata e imperfetta natura della sua appartenenza religiosa, comprendendo pienamente quanto sia grande l'*inerzia* e la *stoltezza* che in effetti la caratterizzano e la definiscono.

Ancora condizionati da tali precedenti, può accadere che anche dopo esserci liberati da un sistema, che offriva certezze assolute, e dalle sue imposizioni dottrinali, desideriamo risolvere rapidamente tutti i problemi che suscita lo studio della Bibbia e cercare di sostituire nuove credenze e quelle vecchie. Ma non è saggio essere frettolosi, perché il più delle volte tale fretta di cambiare rapidamente opinione può indurre in

---

[572] I Giovanni 3:18. ***TOB***; qui la parola "fatti" è la traduzione del greco ***ergon***, singolare di ***erga***.
[573] Pagina 268.
[574] Romani 4:16.
[575] Ebrei 11:9-11.
[70] Romani 4:20,21, ***TOB***.

errore. Può pertanto accadere che i vecchi errori vengono semplicemente sostituiti con dei nuovi e, quando ci se ne rende conto, si deve nuovamente fare marcia indietro con conseguente inutile perdita di tempo. Ciò che è necessario non è la fretta, ma la costanza e la determinazione del cuore. La padronanza di sé, che è uno dei frutti dello Spirito, può aiutarci ad esercitare pazienza, calma e perseveranza nel nostro cammino di fede, aiutandoci a comprendere che queste qualità ci saranno molto più utili della fretta a fare progresso nell'intendimento e nella sapienza.

La falsa libertà di sopravvalutarci

La libertà cristiana è uno strumento di liberazione. Molti trascorrono tutta la vita impegnati ad osservare pedissequamente la legge solo per guadagnarsi l'approvazione di Dio, o per poter dare uno scopo alla loro esistenza. La libertà cristiana ci libera da tutto ciò. Ci libera anche dalla schiavitù di una vita vissuta all'insegna dell'***egoismo***. Esortando i suoi conservi nella fede a difendere la loro libertà, l'apostolo disse che la loro vita avrebbe dovuto essere ricca di una "fede che opera per mezzo dell'amore" [Galati 5:6]. La libertà cristiana si fonda sull'amore, non può esistere senza amore, e la nostra libertà non ne viene limitata, anzi, essa cresce fino alle sue *massime dimensioni*, si esprime pienamente. In un mondo imperfetto ci vuole fede per crederci e comportarsi di conseguenza. Quelli che riescono a liberarsi da certe forme di schiavitù religiosa spesso scivolano in un'esistenza fatta solo di piaceri quotidiani, passando così semplicemente da una forma ad un'altra di schiavitù. Non far uso della libertà per esprimere pienamente fede e amore conduce ad una vita grama, caratterizzata da una sorta di "effetto tunnel" che non ci consente di spaziare, ma ci limita entro il ristretto campo dei nostri interessi personali. E ciò può, senza che ce ne rendiamo conto, rendere facile alle influenze esterne di modellarci fino a soffocare la nostra personalità e le nostre vere capacità. Invece di arricchirci la vita, in ultima analisi il nostro lassismo la immiserisce, la svuota e la priva del suo vero scopo e significato.

La libertà cristiana ci affranca anche dall'obbligo di mostrare il nostro amore secondo regole stabilite. Adesso esso è il frutto dello Spirito di Dio e possiamo manifestarlo liberamente e spontaneamente, poiché "contro tali cose non c'è legge".[578]

La speciale qualità dell'equilibrio

Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero. -- II Timoteo 4:5; ***TOB****.*

L'equilibrio è indice di stabilità mentale ed emotiva, di calma e della capacità di resistere alle pressioni e consente anche di evitare di andare agli estremi sia nel modo di pensare che in quello di agire. La parola "equilibrio" non si trova nelle traduzioni bibliche.[579] Ma è ugualmente implicita in molte delle esortazioni scritturali dove si parla di qualità come intendimento, perspicacia, intuito, in quanto essa è il prodotto di tutte loro. Io credo che la migliore esemplificazione dell'equilibrio la si ritrovi nella vita del Figlio di Dio, in ciò che egli disse e, principalmente, in quel che egli fu come persona. I suoi apostoli furono in grado di riflettere in una certa misura la qualità dell'equilibrio che egli mostrò loro e che essi appresero dal Maestro.

Come abbiamo discusso in precedenza, nella vita tutto dipende dall'intensità con cui si fanno le cose. Qual è il confine fra un sano appetito e la ghiottoneria, o quello fra un corretto punto di vista del denaro e l'avidità? Tutto sta nell'importanza che vi attribuiamo. Ovviamente è molto facile rendersi conto degli estremi, come per esempio fra l'indolente e lo stakanovista o fra l'astemio e l'ubriacone. Tuttavia, anche se è difficile tracciare una precisa linea di demarcazione fra gli opposti estremismi, vi è un'area ragionevolmente ampia fra loro. L'equilibrio è la capacità di sapersi destreggiare fra i vari aspetti della vita seguendo una con-

[577] I Corinzi 13:4.
[578] Galati 5:24, ***TOB***; confronta con II Corinzi 1:23,24.
[579] Il termine greco (***nepho***), tradotto "sobrio" oppure "sano ed equilibrato" in II Timoteo 4:5, si riferisce alla sobrietà che è contraria all'ubriachezza, ma figurativamente significa "il netto opposto di ogni tipo di annebbiamento mentale". (*Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, vol. VII).

dotta che non ci faccia andare agli estremi; in pratica è la sensibilità di comprendere il momento in cui si oltrepassa la linea invisibile che divide gli estremi, in entrambe le direzioni.

Tale qualità è indispensabile se vogliamo mantenere una veduta ragionevole della libertà cristiana e del suo esercizio, e lo è certamente per condurci alla meta desiderabile della vita eterna nella quale speriamo. Ciò è vero, in particolare, quando si son trascorsi molti anni in un sistema religioso assolutista, detentore di verità assolute su tutto ciò che è di fondamentale importanza e, nel lasciarlo, ci sentiamo in uno stato di incertezza, privi di stabilità e di uno scopo preciso. É facile andare agli estremi pensando o di possedere la verità su tutto o di non possedere la verità su niente, accettando quasi automaticamente ogni cosa che ci viene insegnata o divenendo ipercritici su tutto, dubitando di tutto ciò in cui prima si credeva, maturando, per così dire, una sorta di paranoia intellettuale.

Noi siamo liberi di leggere ciò che ci piace. Ma se non facciamo uso del nostro giudizio critico nei confronti di tutto ciò che leggiamo, è facile farsi intrappolare nello stesso tipo di ragionamenti sbagliati che già nel passato ci avevano indotto in errore. I nuovi argomenti possono essere molto diversi dai precedenti, forse assolutamente contrari a ciò che credevamo prima, ma se la sostanza consiste solo di asserzioni, di ipotesi non comprovate, di teorie probabilistiche sapientemente associate ad un uso scorretto dei fatti, dell'intimidazione intellettuale e del costante richiamo al peso dell'autorità (compresa l'autorità degli eruditi e delle accademie), probabilmente saremo condotti soltanto da una schiavitù mentale ad un'altra, dalla padella nella brace. Mi ha molto colpito il fatto che alcuni ex Testimoni, persone evidentemente intelligenti ed in grado di discernere gli errori ed i travisamenti delle pubblicazioni della società Torre di Guardia, nel materiale che adesso leggevano non riuscivano a vedere praticamente gli stessi ***tipi*** di errori e di falsità che avevano appena ripudiato. A volte è accaduto che hanno sviluppato ragionamenti quasi del tutto falsi e prevenuti, esattamente come quelli che pubblica la Società Torre di Guardia.

Parimenti, può esservi la tendenza ad andare agli estremi nell'esercizio della libertà, trasformandola in semplice irresponsabilità o licenza. Nel primo secolo, Paolo lavorava in mezzo a persone che spesso si trovavano in uno dei due campi opposti, alcuni che predicavano la rigidità e l'angustia del legalismo, altri che usavano la libertà cristiana come una scusa per l'illegalità, sostituendo la durezza del legalismo con l'insulsaggine del non avere più alcuno standard morale. É necessario l'equilibrio spirituale per evitare questi estremi, sia allora che ora.

Alcuni che abbandonano una religione autoritaria, e sono numerose le religioni del genere, reagiscono come ragazzi che si sono liberati del controllo dei genitori e che immediatamente cominciano a fare tutto ciò che prima era stato loro proibito. Le persone che abbandonano tali sistemi religiosi fanno adesso mostra di libertà e indipendenza intraprendendo immediatamente tutti quei tipi di condotta o di pratiche che prima non erano consentite loro, che, sebbene non condannate esplicitamente nelle Scritture, possono presentare degli aspetti negativi. Una condotta del genere non è di certo indice di saggezza; è piuttosto segno di infantilismo, e dell'incapacità di capire che la libertà dev'essere esercitata responsabilmente o non conduce ad altro che a qualche nuova schiavitù o dipendenza.[580]

La delusione derivante dall'abbandono di una religione con un ricco corpo dottrinale può far ritenere che la dottrina di per se stessa debba essere considerata in senso negativo o di scarsa importanza, e che conti solo l'amore. Si comincia, quindi, ad attribuire sempre minore importanza alla conoscenza, alla lettura e alla meditazione delle Scritture. Questo può accadere perché "dottrina" nella mente di molti corrisponde all'idea del dogma ufficiale, di facile o di difficile comprensione, mentre il termine di per se stesso non vuol dire altro che "insegnamento". Nelle Scritture, esso non indica soltanto gli insegnamenti relativi alle *credenze* o ai *concetti*, ma anche insegnamenti relativi alla *condotta* o alla *vita di ciascuno individualmente*.[581] Quella di "amare il prossimo come noi stessi" è in se stessa una dottrina o un insegnamento del Figlio di Dio.

Alcuni possono invece andare nella direzione opposta e attribuire eccessiva importanza alle dottrine, relegando l'amore su di un piano secondario. Far questo vuol dire non capire che la dottrina o insegnamento è un mezzo per ottenere un fine, non il fine in se stesso. La dichiarazione di Gesù che tutto ciò che era contenuto nelle Scritture Ebraiche serviva solo a inculcare e promuovere l'amore di Dio e del prossimo sembra

---

[580] Confronta con II Pietro 2:17-20.

75 I termini "dottrina" e "insegnamento" spesso sono interscambiabili fra loro. Dopo aver descritto la condotta errata - che include l'omicidio, la menzogna, lo spergiuro, l'immoralità e la sodomia - l'apostolo la definisce come "contraria alla sana dottrina [in Greco, ***didaskalìa***]"(***TOB***) o, come dicono altre traduzioni, come condotta che "contraddice il sano ***insegnamento***" (***NEB***, ***PME***) della buona notizia. (I Timoteo 1:8-11; confronta con I Timoteo 4:1-6).

76 Matteo 22:35-40

avvalorare l'idea che questo sia anche il fine ultimo di ogni dottrina e insegnamento cristiano.[582] Gli insegnamenti di Gesù relativi alla condotta personale e ai nostri rapporti con il prossimo, fanno parte di "un'unica dottrina", sebbene essi non siamo comunemente inclusi fra ciò che è considerato come "dottrina".

La conoscenza può e dovrebbe essere considerata di grande valore. Lo scopo dell'insegnamento è quello di incrementare ed espandere la nostra conoscenza. Ma anche la conoscenza non è fine a se stessa, infatti sappiamo che le Scritture sono "utili per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e *ben preparato per ogni opera buona*".[583] La conoscenza può contribuire notevolmente ad aumentare la nostra capacità a vantaggio non di noi stessi ma degli altri. Ed è l'*uso* che facciamo della conoscenza che determina il valore del suo possesso. Proprio come disse l'apostolo Paolo:

> E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non ho nulla.[584]

Di alcuni che fecero un cattivo uso della loro conoscenza, egli scrisse:

> Quanto poi alle carni immolate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza. Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. Chi invece ama Dio è da lui conosciuto.[585]

Egli ammonì che il cattivo uso della *conoscenza* può anche avere un effetto *distruttivo* su quelli che sono deboli.[586] Nel quattordicesimo capitolo della lettera ai Romani, l'apostolo menziona svariate opinioni che prevalevano fra i cristiani d'allora, credenze diverse in merito ai cibi e ai giorni sacri per le quali alcuni giudicavano i loro fratelli. Ovviamente, in tali dispute, o una parte aveva ragione e l'altra torto, o si sbagliavano entrambe. Tuttavia Paolo mostrò che Dio aveva "accolto" sia quelli che la pensavano in un modo che quelli che la pensavano diversamente da questi ultimi e che Egli avrebbe mantenuto una relazione amichevole con entrambi a prescindere dagli scrupoli che li dividevano. Qualunque cosa essi facessero, sia che mangiassero o che si astenessero dal farlo, sia che osservassero o che non osservassero certi giorni, avrebbero dovuto farlo come a Dio stesso ed in tal modo le loro azioni non avrebbero potuto costituire base alcuna per esprimere un'attitudine o un giudizio critici nei confronti dell'una o dell'altra parte.[587] Altre scritture indicano che una delle due parti aveva effettivamente ragione mentre l'altra aveva un intendimento sbagliato.[588] Tuttavia l'esortazione dell'apostolo mostrava chiaramente che non era corretto dibattere all'infinito sino a che l'errore non fosse stato riconosciuto. Piuttosto egli era dell'opinione che:

> Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non essere causa di inciampo o di scandalo al fratello.
> ... Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo.[589]

Alcune questioni *sono* cruciali per gli *effetti* che esercitano. Lo stesso apostolo lottò tenacemente non contro quelli che erano spinti dalla loro coscienza ad osservare certe caratteristiche della Legge, ma contro quelli che desideravano *imporre* l'osservanza della Legge ad altri pretendendo che ciò fosse indispensabile per la salvezza, sapendo quanto ciò possa essere distruttivo per la libertà cristiana, e quanto un atteggiamento del genere possa annullare gli effetti del sacrificio di Cristo.[590] Egli lottò non semplicemente contro ciò che era sbagliato, ma contro ciò che era *pericoloso, dannoso, schiavizzante*. Quando si studiano le Scritture è sempre importante determinare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, giacché ciò determina il grado di beneficio che possiamo trarre dal nostro intendimento. Ma l'importanza di ciò è sempre relativa ed in alcuni casi non vale proprio la pena di farne un problema, tanto meno una causa di divisione. Il semplice fatto che

---

[583] II Timoteo 3:16,17.
[584] I Corinzi 13:2,3.
[585] I Corinzi 8:1-3.
[586] I Corinzi 8:10,11.
[587] Romani 14:1-12.
[588] Confronta Marco 7:19; Colossesi 2:16,17.
[589] Romani 14:13,17.
[590] Galati 5:1-4.

mediante dei ragionamenti si può dimostrare che qualcosa è giusta o sbagliata non è la sostanza del Cristianesimo. Dobbiamo pertanto ricercare non semplicemente la conoscenza, ma la sapienza, la perspicacia, il sano giudizio e così la capacità di usare effettivamente la conoscenza per uno scopo buono. Giacomo chiede: "Chi è saggio e ha intendimento fra voi?" e dice che una persona del genere dovrebbe dimostrare tali qualità non semplicemente manifestando la sua sapienza in modo intellettuale, ma mediante "la buona condotta e le sue opere ispirate a saggia mitezza".[591]

Superiamo l'ostacolo dell'amarezza

La nostra libertà non sarà mai completa se consentiamo al risentimento per ciò che ci è accaduto di mettere radici nel nostro cuore, e di crearvi uno spirito di amarezza che invade i nostri pensieri, i nostri discorsi e le nostre azioni.

D'altra parte, sentimenti del genere sono comprensibili. Alcuni di quelli che ne hanno subito le conseguenze avevano genitori non Testimoni, probabilmente appartenenti ad un'altra religione. E per aver accettato acriticamente di conformarsi a tutte le norme della Società Torre di Guardia, avevano tenuto al minimo indispensabile, per un periodo di anni, le loro relazioni con i genitori sol perché questi ultimi non mostravano alcun interesse per la "verità", mostrandosi forse ostili ad essa in alcuni casi. Tale distacco dalla famiglia probabilmente datava sin dai primi tempi della loro adesione all'Organizzazione, quando era stato detto loro che, se fossero divenuti Testimoni, avrebbero ricevuto 'opposizione dall'avversario di Dio' ed i membri della loro famiglia sarebbero stati usati come strumenti dall'avversario nel tentativo di allontanarli o per lo meno di scoraggiare un loro maggiore coinvolgimento.[592] É ovvio che atteggiamenti del genere pregiudicano in modo negativo i rapporti d'affetto verso chi non "entra" nella nuova religione, siano pure i genitori. Sicché solo dopo esserne uscite, tali persone riescono a rendersi pienamente conto che il sistema dottrinario da essi considerato la "verità" era in realtà un sistema che, insieme a qualche verità, conteneva molti gravi errori di base, e per di più che era proprio l'insegnamento basato su tali errori all'origine della loro freddezza verso gli altri e verso i loro genitori. Ad alcuni è riuscito di riallacciare i rapporti di affetto che una volta avevano con i loro genitori, persone che avevano avuto cura di loro e che li avevano colmati di amore e tenerezza. Ma per molti, purtroppo, ciò non è più stato possibile perché, nel momento in cui avrebbero voluto riannodare i vecchi legami, i genitori erano ormai morti, rendendo impossibile riconfermargli il loro amore. Il senso di rimorso che ciò può causare è difficilmente descrivibile.

Esperienze del genere sono frequenti anche nell'ambito matrimoniale. Sono molti i casi di matrimoni perfettamente riusciti, rovinati completamente dall'adesione di uno dei coniugi all'Organizzazione dei Testimoni di Geova. E questo non perché la sua conversione ne abbia migliorato le qualità cristiane, ma perché far parte dei Testimoni di Geova obbliga a conformarsi rigidamente alle pressioni dell'Organizzazione e a sottomettersi alle sue regole e direttive. In casi del genere, la rottura della famiglia influisce negativamente anche sui figli. Ed il rendersi conto che "questo sarebbe potuto anche non accadere" non è facile da accettare. Ciò che si è rotto in molti casi è difficile da ricostruire.

Ricordo di una donna che durante i molti anni del suo matrimonio, sebbene fosse una moglie leale nei confronti del marito che non era Testimone di Geova, ciò nondimeno in osservanza alle direttive dell'Organizzazione, lo considerava una "persona del mondo" e si rifiutava di avere bambini da lui perché credeva che "la fine" fosse vicina. Non molto tempo dopo si rese conto che l'Organizzazione aveva parlato presuntuosamente nel nome di Jahvé, e quando finalmente ritornò ad avere per il marito gli stessi sentimenti di un tempo, egli morì in un incidente d'auto. Il pensiero di ciò che avrebbe potuto essere il suo matrimonio, se non fosse stata ingannata dall'Organizzazione, le causò una profonda afflizione, facendola cadere in un forte stato depressivo.[593]

---

[591] Giacomo 3:13.

[592] Vedi quanto è detto sui libri di studio *La verità che conduce alla vita eterna*, cit., pagina 16; *Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca*, cit., pagine 23, 24.

[593] Sebbene non si associasse ormai da tempo ai Testimoni, il funerale del marito fu celebrato con il loro rito da un "anziano" locale. Vi presero parte molti dei suoi amici e dei suoi soci in affari, anch'essi non Testimoni. Il discorso funebre fu quasi tutto basato sugli insegnamenti dell'Organizzazione sul soggetto della morte. Di suo marito, della persona che era stata, del suo esempio, delle qualità che egli aveva manifestato, non fu detto nulla. Quel discorso fu la goccia che fece traboccare il calice, confermandola nella sua decisione di andarsene, e provocandole un profondo senso di rammarico che la sopraffece.

Altri avevano cresciuto i loro figli nell'Organizzazione, insegnando loro che l'Organizzazione era il "canale" terreno di Dio ed era la sola ad essere guidata da Lui e a ricevere il Suo favore. Quando, a suo tempo, la loro coscienza li costrinse ad andarsene per fedeltà ai dettami della Bibbia, dovettero subire la tremenda esperienza di vedere i loro figli trasformarsi in nemici e di sentirsi chiamare "apostati" da loro, cioè persone da evitare. Sapere che il proprio figlio o la propria figlia si sposano e non poter partecipare al loro matrimonio, sapere che è nato un nipotino e non avere il permesso di vederlo, può causare una pena grandissima. Centinaia, forse anche migliaia di genitori e di nonni hanno subito esperienze del genere o le stanno tuttora subendo. Altri, invece, si rendono conto di aver perso del tempo prezioso che non potranno mai più recuperare, anni di vita trascorsi nel perseguire mète che, pur se chiamate con termini quali "mete teocratiche" e "carriere teocratiche", e descritte come "mettere al primo posto gli interessi del Regno" e "far saggio uso del tempo che rimane", in fondo non erano altro che mete di nessun valore, di nessuna utilità, di nessun significato. Tali persone pensavano, come nel mio caso, di lavorare per portare la gente a Dio e a Cristo, e per questo erano felici di aver dato tutto quello che avevano. Alla fine tali persone si rendono conto di aver portato solo acqua al mulino dell'Organizzazione, di essere stati sottomessi ad essa, di essersi sentiti in debito verso di lei per tutto quello che avevano ricevuto. La sensazione che ciò lascia è quella sgradevole d'essere stati "usati", indotti a sacrificare tempo, energie, risorse e talenti sull'altare di un'Organizzazione, e tutto per la sua crescita e per i suoi interessi. Spesso il risultato è quello di sentirsi "defraudati" di qualcosa di non più recuperabile, di qualcosa di valore molto maggiore di qualunque somma di denaro.

Fortunatamente, molti, inclusi quelli che hanno perso di più, non permettono all'amarezza di prendere stabile dominio nei loro cuori. Se amano la libertà non possono permettere che ciò accada. Amarezza, rancore, voglia di rivalsa sono emozioni negative, non liberatorie. Insieme al costante desiderio di vendetta che tali sentimenti fomentano, essi sono l'evidenza che si è ancora schiavi del passato, legati ad esso. Anni fa, un amico mi diede copia di un certo materiale che era apparso in un articolo della rivista *Time*. Fra le altre cose esso conteneva dei pensieri penetranti ed espressi in maniera molto bella sul potere del perdono:

> Il concetto di perdono del Vecchio Testamento era contenuto in un verbo frequentemente usato nella letteratura penitenziale, il termine ebraico *shuv*, che significa volgersi, ritornare. La dottrina implica che l'uomo ha il potere di volgersi dal male al bene, di cambiare, ed il solo fatto del cambiamento è indice del perdono di Dio. *Quelli che non perdonano sono quelli che sono meno capaci di cambiare le circostanze della loro vita* ...
>
> L'effetto psicologico del perdono è di grande importanza. Non riuscire a perdonare significa essere prigionieri del passato, dei vecchi dolori che non permettono alla vita di andare avanti con il nuovo. Non perdonare significa sottomettersi volontariamente al controllo degli altri. Se non si perdona, si è controllati dalle iniziative degli altri e si è schiavi di una sequenza di atti e di risposte, di oltraggi e di vendette, di ripicche in un continuo crescendo. Il presente è continuamente sopraffatto e inghiottito dal passato. Il perdono libera chi perdona. Esso toglie colui che perdona dagli incubi degli altri. "A meno che non vi sia una rottura col passato", dice Donald Shriver, "tutto ciò che ci rimane non è che una monotona ripetizione del male". ...
>
> Il perdono non è un impulso che riscuota molto favore. É in molti modi un'idea sublime e misteriosa ... Il perdono non ha molte speranze di sopravvivere in un mondo malvagio. Ma è quello che è.[594]

Nel 1982 iniziai una corrispondenza personale con Carl Olof Jonsson in Svezia.[595] In una delle sue prime lettere, dopo aver parlato di alcuni ex Testimoni che sembrava si "sentissero obbligati ad assumere una posizione contraria a tutto" ciò che avevano precedentemente creduto o accettato, egli aggiunse:

> Essi non hanno realmente lasciato il movimento Torre di Guardia. Essi sono ancora strettamente legati ad esso come mai prima, sebbene in modo inverso. Spesso trascorrono il resto della loro vita ad attaccarlo. Potrei capire se essi cercassero benignamente di aiutare i Testimoni, ma molto spesso essi sono pieni d'amarezza.

Riesco a comprendere il senso d'indignazione, che muove dalla compassione per gli altri, che molti provano nel rendersi conto di quanto sia distruttivo l'effetto di certe scelte dell'Organizzazione, e che suscita

---

[594] Il corsivo è mio. Si tratta di una citazione dal numero del 9 gennaio 1984 della rivista *Time*, riprodotto con il suo permesso.

[595] Si tratta di colui che mandò al Corpo Direttivo il materiale che fu poi pubblicato nel libro *I Tempi dei Gentili*, cit., e di cui si parla in *Crisi di coscienza* (pagina 210). Egli è anche coautore del recente volume intitolato *Il segno degli ultimi giorni*, cit.

il desiderio di porre fine a tale situazione. Credo anche, comunque, che sia un grave errore pensare che il fine giustifichi i mezzi. Non vi è niente di male o di poco amorevole nel confutare la falsità di qualcuno. Nè essere in disaccordo con lui o dimostrargli che si sbaglia è evidenza di animosità. Può essere invece evidenza di sincero interessamento. Ma il *modo* e lo *spirito* con il quale si fa è quel che conta. Sinceramente nei comportamenti di alcuni non riesco proprio a vedere il modo di agire del Figlio di Dio e la sostanza del suo messaggio ai discepoli.

Alcuni che si sono allontanati dall'Organizzazione dei Testimoni hanno fatto dei picchettaggi davanti alle Sale del Regno o alle assemblee dei Testimoni di Geova, o hanno fatto ricorso ad espedienti insoliti per attirare l'attenzione dei mass media. Tutto ciò non è una novità. Fin da quando ero ragazzo, quasi mezzo secolo fa, gli oppositori dell'Organizzazione Torre di Guardia hanno agito allo stesso modo. Di alcuni conoscevo il perché del loro comportamento, causato da ingiustizie e vessazione che volevano far conoscere agli altri. Non posso esprimermi sui motivi degli altri. In entrambi i casi, non mi permetto di esprimere nessun giudizio su tali sistemi, anche se io personalmente penso che siano controproducenti, e che non rechino una buona testimonianza a Gesù Cristo. Fare pubblicità e far conoscere sono due cose diverse. É sempre una cosa buona far conoscere la verità. Ma cercare di farsi pubblicità per amore della pubblicità non serve affatto alla causa della verità. In effetti ciò che normalmente si pubblicizza sono le tattiche insolite, gli slogan spesso estremi e sensazionali cui si fa ricorso, e il dissenso che esiste, mentre viene molto sminuito il valore del messaggio così trasmesso.

Le interviste rilasciate agli organi di stampa potenzialmente possono essere molto utili perché richiamano l'attenzione di un gran numero di persone. Anche io, in passato, ho acconsentito a rilasciare interviste ai mass media. Ma allo stesso tempo, non le ho mai *sollecitate*, e ne ho rifiutate molte di più di quante ne abbia accettate. La mia esperienza personale mi ha convinto che i risultati in genere non sono soddisfacenti. Troppo spesso ciò che si desidera è qualcosa che sia sensazionale, che ha poco a che fare con il progresso della buona notizia. In un'intervista che accettai di rilasciare ad una radio della Florida, l'intervistatore non faceva altro che intercalare con sarcasmi ed esagerazioni tutti i riferimenti che riguardavano le credenze e la condotta dei Testimoni di Geova. Trascorsi quasi tutto il programma cercando di difenderli, dicendomi convinto della loro buona fede e della loro moralità, e facendo notare a chi mi intervistava che le sue osservazioni distorte e ingiuste li ponevano sotto una luce del tutto falsa. Fui felice di essermi potuto esprimere in tal modo e di riscontrare che esse furono l'unica parte soddisfacente di quell'esperienza.

Posso quindi dire in sostanza che mi trovo d'accordo con coloro che si interessano di queste cose, a volte anche con indignazione, poiché anch'io condivido tali sentimenti. Ma ciò non vuol assolutamente dire che io sia d'accordo con i *metodi* che a volte vengono usati per esprimere tali sentimenti. Sono infatti pienamente convinto della giustezza del consiglio apostolico:

> Sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.[596]

La via più facile non sempre è la via migliore. Nelle relazioni umane, quando qualcuno si indigna perché vede delle ingiustizie, la cosa che accade più comunemente è quella di aggredire con violenza la causa dell'ingiustizia. Ma ciò è anche un segno di debolezza più che di forza. Esercitare l'autocontrollo, mantenersi calmi, prendersi il tempo e la pena di accertare la vera causa del problema ed il modo migliore di affrontarlo, richiede molta più forza e decisione che semplicemente dare sfogo ai propri sentimenti.

É stata pubblicata un'enorme quantità di materiale sull'Organizzazione Torre di Guardia sia da ex Testimoni che da altri. Io non metto in dubbio la sincerità e le motivazioni di molti che si impegnano in questo campo, i quali sentono di non poter rimanere passivi ma di dover "fare qualcosa". Ma sinceramente credo che molto di quello che vien fatto, forse la maggior parte, faccia più male che bene. La libertà cristiana non significa licenza di dire tutto ciò che si vuole. Noi siamo chiamati a seguire strettamente le orme di Cristo, e di lui leggiamo:

> oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.[597]

[596] Giacomo 1:19, 20.
[597] I Pietro 2:23.

Parlare in modo vendicativo, ridicolizzare, ingiuriare, esagerare enormemente i piccoli errori, rifiutare di concedere agli altri il beneficio del dubbio, e ammettere la possibilità che siano sinceri, non ammettere che le loro azioni sbagliate possano essere il risultato del fatto che esse sono vittime di idee sbagliate, sono tutte cose che non fanno bene alla causa della verità. Sfortunatamente tali cose sono spesso il fattore comune delle campagne della letteratura "anti Torre di Guardia". Troviamo le stesse espressioni nella letteratura della Società Torre di Guardia che definisce "apostati" tutti quelli che non condividono le sue dottrine. Così si viene a creare un circolo chiuso con la stessa malinconica ripetizione dell'errore che si incontra con l'errore. Al contrario ciò che siamo chiamati a fare è questo:

> Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite ... Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete, dagli da bere: facendo questo ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.[598]

In questo l'apostolo rifletteva fedelmente l'insegnamento del Figlio di Dio:

> Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.[599]

Le gerarchie dei Testimoni tentano di far apparire come "persecuzione" ogni pubblica espressione di disaccordo nei loro confronti, e ogni confutazione dei loro insegnamenti e delle loro direttive. Se le cose stessero realmente così, sarebbe allora vero anche l'esatto contrario e cioé che il comportamento dei Testimoni di Geova configura la quintessenza della "persecuzione" nei confronti degli altri. E questo perché essi con regolarità non fanno altro che dissentire su tutto ciò che dicono o fanno le altre religioni, facendo di tutto per dimostrarne la falsità. Non perdono occasione per addebitare alle altre religioni la responsabilità di tutto ciò che di sgradevole accade nel mondo e di pubblicarlo sulle loro riviste. É ovvio che debbano attendersi d'essere giudicati dagli altri con lo stesso metro.[600] Bisogna quindi stare attenti a non presentare mai scorrettamente i fatti che li riguardano per non dar loro motivo di attaccare gli altri con le loro stesse armi della scorrettezza e della falsità.

La mia personale esperienza con le alte sfere dell'Organizzazione dei Testimoni si dimostrò in ultima analisi, molto spiacevole. Non credevo che fosse possibile che uomini che conoscevo e con i quali avevo lavorato per anni, ai quali in centinaia di riunioni collegiali non avevo nascosto nulla di me stesso, delle mie convinzioni e dei miei interessi, avrebbero potuto agire in quel modo o ricorrere a metodi più sleali. Tuttavia posso dire in tutta onestà di non aver mai nutrito sentimenti di rancore nei loro confronti, né adesso, né in passato. Dapprincipio fui colto da un naturale senso di disorientamento, ma successivamente non ho mai sprecato il mio tempo a piangere sul latte versato. Il brusco cambiamento che ebbe luogo, le difficoltà di ricominciare a farmi una vita a quasi sessant'anni, non mi hanno lasciato cicatrici visibili né alcun motivo di autocommiserazione. Io sento e credo che tale esperienza ha avuto un effetto positivo su di me; per lo meno io ne sono sinceramente convinto. Aggiungo inoltre che sarei ancora dispostissimo a parlare con ciascuno di loro, con calma e spassionatamente e, se ne avessero bisogno, sarei felice di provvedergli cibo, alloggio o qualsiasi altra cosa di cui dovessero avere necessità. Se vi è inimicizia, non è certo da parte mia. Sono anche incline a credere che forse alcuni di loro nutrono anch'essi sentimenti del genere nei miei confronti, sebbene l'appartenenza a tale Organizzazione impedisca loro di manifestarlo.

Riassumendo, possiamo così esprimere i sentimenti di liberazione che sono il risultato del cristianesimo, dei quali ecco come parla il libro *L'idea di Paolo sulla comunità*:

---

[598] Romani 12:14, 17-21.
[599] Matteo 5:43-48.
[600] Matteo 7:1,2.

> ... Vi è una nuova libertà verso *Dio*, che scaccia il timore e conduce alla libertà alla sua presenza di una natura molto più intima (Rom. 8:15-18; Gal. 4:1-7) ... Ciò produce un servizio a Dio molto più spontaneo (Rom. 1:9). Esso porta pure ad una nuova libertà nei confronti degli *altri*. Ciò include la libertà dal timore del giudizio degli altri ed anche dal tentativo di essere indotti a manipolarla. Esso include anche la libertà nello scambio dei propri pensieri, e nell'espressione dei propri sentimenti, di aprirsi verso gli altri e di condividere le cose che ci appartengono. In effetti il libero servizio reso agli altri, il dono volontario di se stessi quando si ama, è la sostanza di questo concetto della libertà (I Cor. 9:19; I Tess. 2:8) ...
>
> Così questa libertà concessa da Dio non solo libera gli uomini da una cattiva relazione con Dio e da un'imperfetta solidarietà umana, in una nuova comunione con entrambi, ma anche rende inclini a vivere la sorta di vita che estenderà e approfondirà la stessa comunità.[601]

Il modo in cui questi benefici della libertà possono essere condivisi e goduti in comunione con altri certamente merita la nostra seria riflessione e considerazione.

[601] *Paul's Idea of Community*, Robert Banks (Eerdmans-Anzea Publishers, ristampa del 1988), pagina 27.

CAPITOLO NONO
UNA CONGREGAZIONE DI GENTE LIBERA

Così continuate a parlare e
così continuate a operare
come quelli che saranno giudicati
dalla legge di un popolo libero.
- Giacomo 2:12

Costoro di cui parla il versetto appena citato avevano subìto un brusco e penoso risveglio. Le cose grazie alle quali avevano provato un senso di sicurezza - le abitudini religiose e la sensazione di giustizia che scaturivano dalla pratica di queste, le persone che avevano adeguatamente riverito e considerato come guide religiose, in effetti l'intera struttura autoritaria che regolamentava la loro vita religiosa - tutto questo aveva dato prova d'essere seriamente carente, li aveva portati a sbagliare con conseguenze potenzialmente fatali. E la loro timida reazione fu: "Fratelli, che dobbiamo fare?".

Quest'allarme viene dal primo secolo. Esso fu lanciato da persone che avevano udito la spiegazione di Pietro relativa all'autorità religiosa, cui avevano guardato come rappresentante di Dio, la quale non solo aveva contrastato ma aveva poi approvato l'eliminazione dell'Uomo portatore della verità divina. Ora essi erano invitati a ripudiare l'operato di quel corpo direttivo religioso e il sostegno e la complicità in ciò che esso aveva commesso per essere battezzati nel nome dello stesso Uomo che era stato violentemente messo a morte[602].

Le specifiche circostanze di portata storica, vissute da tali persone, non equivalgono a quelle odierne. Non abbiamo visto tra noi il Messia di Dio in carne ed ossa, e nessuna autorità religiosa odierna può esprimere rifiuto nei suoi confronti alla stessa maniera di come fece il Sinedrio al tempo di Gesù. Eppure tutti noi possiamo dimostrare di ripudiare personalmente l'azione commessa contro di lui allora, e riporre piena fede in lui come nostra speranza di vita, divinamente concessa. Alla stregua di Pietro e degli altri apostoli, possiamo pronunciare le parole indirizzate al corpo direttivo religioso del loro popolo: "Si deve ubbidire prima a Dio che agli uomini"[603]. Possiamo dimostrare di accettare il Figlio come nostro unico e solo Capo nominato da Dio, come Guida nella nostra vita. Il problema è: come fare questo? o per usare le parole di quelli del primo secolo: "Fratelli, che dobbiamo fare?"

Cosa comporta il "servizio a Dio"?

Se leggiamo la narrazione che segue le parole citate, come pure tutto il resto delle Scritture Cristiane, riscontriamo che il cristianesimo non viene presentato come un'adorazione sistematica o un modo di vivere puntigliosamente strutturato; né viene definito sulla base di un credo o di un codice legale. Non è neppure incentrato su attività particolari, considerate come specificamente ed elettivamente devozionali e religiose, la cui pratica attribuirebbe un merito speciale dinanzi a Dio rispetto ad altre attività non valutate allo stesso modo. Il cristianesimo è un modo di vivere che abbraccia tutta la vita ed ogni attività della vita stessa. Dalla lettura delle parole del Figlio di Dio e degli scritti dei suoi apostoli comprendiamo che non è in discussione l'appartenenza a qualche sistema religioso, con la pratica di determinati atti religiosi in precise occasioni ed in luoghi prestabiliti, invece è ciò che siamo in quanto persone nella vita quotidiana che dimostra se siamo suoi seguaci oppure no. Proprio per questo l'apostolo poté dire: "Tutto quello che fate, parole e azioni, tutto sia fatto nel nome (come rappresentanti, *Living Bible*) di Gesù, nostro Signore; e per mezzo di lui ringraziate Dio, nostro Padre". Egli poté pure dire a chi era allora schiavo: "Quel che

[602] Atti 2:22-38.
[603] Atti 5:27-29, PS.

fate, qualunque cosa sia, fatelo volentieri, come per il Signore, e non per gli uomini. Voi sapete che la vostra ricompensa è l'eredità che riceverete dal Signore".[604]

Credo che sia a causa della mancata comprensione di questo fatto che molti, una volta liberatisi da un'organizzazione religiosa autoritaria, orientata verso le opere, legalistica (e ce ne sono molte del genere), spesso sono perplessi circa il modo d'intendere la questione del servizio da rendere a Dio nella loro nuova condizione di libertà. Nel 1976, in qualità di membro del Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova, fui incaricato di preparare del materiale sul tema del "sacro servizio", dal che scaturirono gli articoli di *La Torre di Guardia*, intitolati "Apprezziamo il tesoro del sacro servizio" e "Rendiamo sacro servizio notte e giorno"[605]. Il materiale era sostanzialmente basato sull'esame del significato del verbo greco *latreuo*, tradotto "rendere sacro servizio" nella Traduzione del Nuovo Mondo (di solito, le altre versioni lo traducono "servire" o "adorare"). Entrambi gli articoli esponevano l'evidenza scritturistica secondo la quale il sacro servizio a Dio non consiste in qualcosa di limitato a specifiche attività, come la predicazione o la frequenza delle adunanze, qualcosa da fare in certe occasioni speciali, ben individuate, in luoghi e modi particolari, ma è un servizio totalizzante, da vivere, che impegna tutta la vita. Negli articoli si mostrava che la Scrittura parla di "sacrifici a Dio" che includono, non solo "il frutto di labbra che fanno pubblica dichiarazione del suo nome", ma pure "fare il bene e condividere con altri, poiché Dio si compiace di tali sacrifici"[606]. In particolare, si diceva a p. 310:

> Il "sacro servizio" non è dunque qualche cosa che occupa solo una parte della nostra vita. Non si limita solo a un'attività o a un certo numero di attività ma abbraccia ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Si può riassumere con queste parole: 'Sia che mangiamo o che beviamo o che facciamo qualsiasi altra cosa facciamo tutto come a Geova'. (1 Cor. 10:31) Mostrando come questo servizio dovrebbe abbracciare ogni aspetto, l'apostolo dice in Romani 12:1,2: "Vi supplico per le compassioni di Dio, fratelli, di presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, accettevole a Dio, sacro servizio con la vostra facoltà di ragionare. E cessate di conformarvi a questo sistema di cose".

In armonia con ciò, dopo aver detto: "Dipende da molte cose, ma la vostra mira, la vostra meta e i motivi del vostro cuore sono fattori chiave per determinare se ciò che fate è davvero 'sacro servizio' o no", il secondo articolo di *La Torre di Guardia* proseguiva dimostrando che gran parte del sacro servizio dei genitori riguardava i figli, "un'eredità da Geova", e "santi" per Lui[607]. La cura dei figli da parte dei genitori era un aspetto del sacro servizio reso "giorno e notte". I coniugi rendono sacro servizio conservando onorevole la relazione matrimoniale, nei reciproci rapporti, prodigandosi per il successo del matrimonio[608]. Una casalinga può interpretare il proprio lavoro domestico come reso "al Signore" e contribuire all'apprezzamento della buona notizia da parte di altri con la qualità del proprio ambiente familiare, con la propria ospitalità, la cortesia e la prontezza ad aiutare i vicini[609]. Gli uomini possono promuovere e dar lustro alla buona notizia in base al modo in cui si applicano al lavoro quotidiano, mettendo il cuore in ciò che fanno "come un'opera fatta per il Signore e non semplicemente per gli uomini"[610]. Se fatto con quest'attitudine, come potremmo dire che si tratti di qualcosa di diverso dal servizio a Dio?

Molti considerarono incoraggianti queste argomentazioni, sostenendo che esse avevano contribuito a dare più senso alle loro vite e facevano ritenere che c'erano altre cose che contavano oltre al "servizio di campo" e alla frequenza delle adunanze. Tuttavia, non tutti si compiacquero. Dopo poco, alcuni sorveglianti viaggianti, il cui compito principale era (e resta tuttora) incitare al

---

[604] Colossesi 3:17,23-24, PS

[605] Pubblicati in italiano nell'edizione del 15/5/1977, pp. 304-313.

[606] Ebrei 13:15-16; si noti che in precedenza, al verso 10, l'autore adopera il termine *latreuo* parlando del "servizio" reso con la presentazione di sacrifici e di doni al tabernacolo o nel tempio, e poi mette in contrasto ciò con i sacrifici di natura spirituale che i cristiani presentano dinanzi ad un "altare" completamente diverso.

[607] Salmo 127:3; I Corinzi 7:14.

[608] Cfr. Efesini 5:21-29.

[609] Tito 2:4-5; cfr. Proverbi 31:10-31; Atti 9:36-41.

[610] Colossesi 3:17,23, PME.

"servizio di campo", si lamentarono con il Dipartimento del Servizio che il quadro presentato limitava la loro promozione dell'attività di campo. Ponendo altri aspetti della vita sullo stesso piano del "servizio di campo", gli articoli limitavano l'importanza di ciò che essi facevano e riducevano la portata delle loro esortazioni a dedicare 'più ore al servizio di campo'. Personalmente non so di altri che si lamentarono degli articoli da me scritti sul tema.

Nel 1980, poco dopo le mie dimissioni dal Corpo Direttivo, comparvero altri articoli in un numero di *La Torre di Guardia* finalizzati a ristabilire il principio che il "sacro servizio" riguardava solo cose come il servizio di campo e la partecipazione alle adunanze. Questi articoli mettevano in risalto (basando molta dell'argomentazione presentata su ciò) il fatto che per gli ebrei dei tempi precristiani "il sacro servizio era sempre connesso all'adorazione in osservanza del patto della Legge" e "non riguardava le faccende quotidiane del popolo"[611]. Si argomentava che, siccome altri - oltre i Testimoni di Geova - mangiavano, bevevano, lavoravano, tenevano in ordine la casa, obbedivano alle autorità, allora come sarebbe stato possibile considerare il compimento di tali azioni come parte del servizio reso a Dio? No, solo attività "speciali", "straordinarie" come la diffusione del messaggio contenuto nelle pubblicazioni della Torre di Guardia e la partecipazione alle adunanze in cui si studiava quella letteratura, meritavano di essere considerate come sacro servizio a Dio. Si trascurava che la motivazione fa la differenza e dà una connotazione spirituale ad azioni ordinarie così da renderle parte del sacro servizio reso a Dio, trasformandole in espressione della nostra adorazione a Dio.

Nello stesso numero della rivista citata, una "Domanda dai lettori" rafforzava l'argomentazione facendo un paragone con il servizio degli israeliti sotto il vecchio patto della Legge. Pure lì si cercava di cancellare ogni veduta in base alla quale il lavoro di un uomo, la cura della famiglia, della casa, o attività simili, potessero far parte del "sacro servizio" a Dio. No, esso doveva essere "qualcosa fuori dell'ordinario". E si enunciava una lista di attività che potevano essere considerate "sacro servizio". Innanzitutto, venivano elencati: la predicazione ("il servizio di campo"), la partecipazione alle adunanze, lo studio familiare e la considerazione della scrittura del giorno tratta da *La Torre di Guardia*, il pionierato e l'opera missionaria, il servizio alla Betel (alla sede centrale o presso qualche filiale nazionale), l'incarico di sorvegliante viaggiante, "anziano" o servitore di ministero. Perciò, per definizione, se un genitore conduce un formale studio biblico con la moglie ed i figli (e ciò viene sempre fatto con l'ausilio di una pubblicazione della Società Torre di Guardia), questo è sacro servizio, servizio a Dio (e la persona può pure registrare il tempo impiegato nel far ciò sul "modulo di rapporto del servizio di campo"). Se lo stesso uomo trascorre del tempo informalmente parlando con un figlio riguardo a faccende quotidiane e ad altre attività, valutando i pensieri del figlio, facendogli esprimere sensazioni, sentimenti, preoccupazioni, aiutandolo a risolvere problemi incontrati a scuola o a sviluppare un benefico approccio con la vita, o insegnandogli qualità che lo preparino a crescere come adulto cristiano responsabile, tutto ciò non rientra nel "sacro servizio" reso a Dio. La rigidità di quest'approccio è indubbiamente una delle principali ragioni dello scarso successo che i Testimoni di Geova ottengono nell'indurre i giovani a restare nell'Organizzazione, una volta che questi divengono maggiorenni. Ricordo che quando fui inviato nel Belize - nazione dell'America Centrale - negli anni Settanta, uno dei rappresentanti locali dell'Organizzazione m'informò spontaneamente che di tutti i giovani educati come Testimoni in quel Paese, nessuno aveva continuato a far parte dell'Organizzazione, una volta cresciuto. Anche se si tratta di un caso limite, il fatto è che in ogni nazione il numero di giovani, divenuti maggiorenni, che lasciano l'Organizzazione è sproporzionatamente elevato.

L'effetto sull'atteggiamento mentale dei Testimoni che queste direttive organizzative - definenti 'cosa costituisca sacro servizio a Dio e cosa non lo sia' - producono è illustrato da quanto accadde allorché i summenzionati articoli del 1981 furono studiati nella Sala del Regno di Gadsden, in Alabama. Al termine della considerazione, l'"anziano" che dirigeva lo studio di *La Torre di Guardia*, Tim Gregerson, rivolse una domanda all'uditorio. Egli disse: "Supponete che ci sia una sorella nella congregazione, il cui marito sia morto, la quale stia attraversando un momento difficile,

[611] Si veda l'edizione italiana del 1°/2/1981 di *La Torre di Guardia*, pp. 24,22.

ed uno di noi la vada a trovare per aiutarla a risolvere i suoi problemi. Sarebbe questo un 'sacro servizio'?" Dapprima nessuno rispose, poi uno si offrì di commentare dicendo: "No, non si tratterebbe di sacro servizio". Quindi Tim evidenziò che gli articoli avevano enfatizzato l'aspetto religioso dell'"adorazione", implicato nel "sacro servizio", e menzionò all'uditorio le parole del discepolo Giacomo:

> La forma di adorazione che è pura e incontaminata dal punto di vista del nostro Dio e Padre è questa: aver cura degli orfani e delle vedove nella loro tribolazione, e mantenersi senza macchia dal mondo.[612]

Egli quindi affermò che Giacomo descriveva in modo specifico come "adorazione" il prendersi cura di una vedova, quindi ciò costituiva certamente "sacro servizio"[613]. Essendo presente, commentai richiamando l'attenzione sul riferimento al "sacro servizio" di Ebrei capitolo 13 e sul fatto che esso comprendeva il fare il bene e mostrare generosa cortesia ad altri tra i "sacrifici" che un cristiano può offrire sull'altare spirituale. Comunque, tipica dell'effetto che il materiale in esame ebbe su molti Testimoni fu la reazione di un altro "anziano", Dan Gregerson[614]. Dopo aver ascoltato il commento biblico appena menzionato, egli espresse disaccordo dicendo: "Vorrei richiamare l'attenzione dei fratelli sulla 'Domanda dai lettori' riportata alla fine della rivista; lì *La Torre di Guardia* mostra proprio cosa 'effettivamente significa sacro servizio'." Egli non espose alcuna confutazione biblica a quanto era stato commentato, invece il fattore decisivo per lui era evidentemente costituito da ciò che sosteneva *La Torre di Guardia*.

In realtà, pur non collocandolo specificamente nella lista degli atti costituenti il "sacro servizio", la "Domanda dai lettori" citava brevemente l'espressione di Ebrei relativa al 'fare il bene e condividere con altri', sostenendo che ciò includeva l'offerta di assistenza ai "nostri fratelli (Testimoni) che sono nel bisogno, subiscono disastri o si trovano in difficoltà"[615]. Tuttavia, proprio come l'offerta di un "sacrificio di lode" a Dio veniva arbitrariamente limitato da *La Torre di Guardia* alla "predicazione pubblica", così il 'fare il bene' e 'condividere con altri' era circoscritto, limitato alle citate limitazioni, applicandoli solo all'aiuto offerto ai conservi Testimoni, non ad altri.

Eppure la stessa Bibbia non pone limiti al significato dell'espressione molto ampia: "fare il bene". Né pone limiti riguardo all'ugualmente non specificato riferimento al "condividere con altri"[616]. Ancora una volta, l'effetto di tale definizione "autorizzata", che limita l'espressione apostolica al solo aiuto eccezionale o improcrastinabile dei conservi Testimoni, contribuisce a rendere molti Testimoni molto distaccatti, a volte freddi, formali nei confronti dei vicini, della gente che vive nel loro consesso sociale, atteggiamento questo molto simile a quello del sacerdote e del levita della parabola che Gesù pronunciò in risposta alla domanda: "Chi è il mio prossimo?" Quei due individui religiosi, impegnati nel "sacro servizio", avevano cose ben più importanti da fare che preoccuparsi del prossimo in difficoltà, e fu un samaritano, un uomo di una diversa religione, a

---

[612] Giacomo 1:27.

[613] All'epoca Tim Gregerson era "pioniere", lo era da alcuni anni e continuò a esserlo per qualche tempo dopo l'episodio narrato. Pertanto, non poteva essere considerato come uno "privo di zelo per il servizio di campo".

[614] Dan è lo zio di Tim, cioè il fratello del padre di Tim, Tom Gregerson, ed anche di Peter Gregerson; vedere *Crisi di coscienza*, op. cit., pp. 428-435.

[615] Ebrei 13:10-16.

[616] Anche se il prendersi cura di conservi Testimoni "nel bisogno" viene almeno menzionato in quella trattazione sul "sacro servizio", e sebbene occasionali articoli di *La Torre di Guardia* trattino dell'opportunità di mostrare interesse e impegno nei riguardi degli anziani e dei bisognosi, abbiamo già esaminato nel capitolo sesto del primo volume e nel primo e settimo di questo tomo che nella prassi effettiva tutto ciò raramente riceve una qualche significativa attenzione. Anche se non è sempre vero, è un fatto che, se posta dinanzi all'alternativa di dedicare tempo al "servizio di campo" o al far visita ad anziani, ammalati o bisognosi, la maggior parte dei Testimoni - soprattutto gli "anziani" - si sentirà pressata ad optare per il "servizio di campo", specialmente se le "ore" dedicate ad esso sono alquanto poche. Il genere di visita citato potrebbe anche rientrare nell'ambito del "sacro servizio", ma il tempo dedicato ad essa non è servizio che si possa registrare. Ciò non dovrebbe comportare alcuna differenza, ma la diversità c'è eccome, in considerazione della esplicita lettera di Karl Adams a Nathan Knorr (vedere capitolo sesto del primo volume).

venire in soccorso della persona sofferente, a manifestarsi come un vero prossimo[617]. La veduta ristretta proposta non può collimare con l'insegnamento di Gesù:

> Perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? (Non ci sia limite alla vostra bontà, NEB) Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste[618].

L'obiettivo finale del materiale esposto in *La Torre di Guardia* del 1981 è quello di porre il servizio reso a Dio in una speciale categoria delle attività della vita. Si tenta di distinguere tra "servizio" e "sacro servizio" a Dio, limitando quest'ultimo ad azioni di tipo molto particolare, insolito. E' vero che lo specifico termine in discussione (*latreuo*) viene adoperato nelle Scritture solo con riferimento al "servizio a Dio (o a un dio o a dei)"[619]. Per i pagani, tale servizio includeva le cose fatte nei templi, in edifici speciali, riti particolari e offerte specifiche ai loro dei. Per gli ebrei, esso era di solito riferito ad atti compiuti in adempimento del patto della Legge, comprese cerimonie, sacrifici, feste sacre, servizio sacerdotale. Tutto ciò è ovvio. Tuttavia, riguardo al cristianesimo, il fatto rilevante è proprio che il servizio a Dio è tanto esteso, così totalizzante, non limitato ad attività svolte in certi edifici o in modi prescritti, riguardanti solo una parte della vita.

L'autore degli articoli di *La Torre di Guardia* del 1981 dice bene che "per i giudei, il sacro servizio era sempre connesso all'adorazione in osservanza del patto della Legge"; ma sbaglia quando sostiene che ciò esclude l'applicazione ad "essenziali e fondamentali azioni del vivere quotidiano". Mentre l'"osservanza del patto della Legge" includeva alcune attività "fuori dell'ordinario", diverse dalle azioni svolte quotidianamente, l'obbedienza a quel patto della Legge comprendeva pure molta parte della vita quotidiana degli israeliti. Il patto della Legge non prescriveva semplicemente periodici sacrifici animali, digiuni, feste e cerimonie sacre, ma esigeva pure il quotidiano esercizio di correttezza, giustizia, garbo, onestà e compassione nei rapporti giornalieri con altri. Le sue norme imponevano la benevolenza non solo verso i conservi israeliti, ma pure nei confronti degli schiavi e dei residenti forestieri, perfino considerazione per gli animali e per gli uccelli[620]. Di solito, gli israeliti minimizzavano questi fattori, comunque, a beneficio di quelli relativi all'aspetto cerimoniale ed elettivamente "religioso", vantandosi d'essi come prova della loro devozione a Dio, a discapito degli aspetti propri della quotidianità. L'esposizione di *La Torre di Guardia* segue un criterio simile, manifestando la medesima ottica errata.

Di fronte al fatto che gli apostoli di Gesù Cristo parlavano indubbiamente di "essenziali e fondamentali azioni del vivere quotidiano" come "fatte per il Signore" e "fatte alla gloria di Dio", l'autore di *La Torre di Guardia* si basa su un'erronea distinzione tra servizio a Dio e sacro servizio a Dio. Come può un servizio a Dio essere qualcosa di diverso dal sacro servizio? E' come se Dio stabilisse un premio, di valore maggiore, per azioni particolari in paragone con gli atti quotidiani, per l'insolito in confronto con l'ordinario. Rimproverando Israele, Jahvé mostrò esplicitamente di non regolarsi in questo modo. Egli evidenziò che il quotidiano esercizio della misericordia, della compassione e della giustizia era sempre di maggiore importanza per Lui rispetto al compimento di azioni speciali che gli israeliti consideravano specificamente "sacre". Com'Egli stesso affermò:

> Poiché ho provato diletto nell'amorevole benignità e non nel sacrificio; e nella conoscenza di Dio anziché negli olocausti[621].

---

[617] Luca 10:29-37; cfr. 17:15-19.
[618] Matteo 5:45-48, JB.
[619] Cfr. *Theological Dictionary of the New Testament*, op. cit., pp. 503-504
[620] Levitico 19:9-10,13-15,17-18,32-37; 23:22; 25:35-43; Deuteronomio 15:7-11; 16:18-20; 22:1-4.6-8; 24:10-15.17-22; 25:4.
[621] Osea 6:6; cfr. Matteo 12:7.

In relazione a questa "conoscenza di Dio", mediante il profeta Geremia, Jahvé chiese al figlio del re Giosia:

> Continuerai tu a regnare perché gareggi nell'uso del cedro? In quanto a tuo padre, non mangiò e non bevve e non seguì diritto e giustizia? In quel caso gli andò bene. Egli difese la rivendicazione dell'afflitto e del povero. In quel caso andò bene. 'Non si trattò di conoscermi?' è l'espressione di Geova.[622]

Proprio come la gente alla Pentecoste esclamò: "Fratelli, che dobbiamo fare?", così gli israeliti chiesero come rendere accettevole il loro servizio a Dio. Mediante il profeta Michea, Jahvé espose loro il problema e sintetizzò la questione nel modo seguente:

> Con che cosa mi presenterò al Signore (Geova), mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore (Geova) le migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?
>
> Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore (Geova) da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio.[623]

L'autore di *La Torre di Guardia* minimizza l'importanza della motivazione, capace di convertire azioni ordinarie in sacro servizio a Dio. Eppure la decisiva importanza della motivazione è evidente perfino in epoca precristiana, al tempo del patto della Legge, perché fu proprio la mancanza del giusto motivo del cuore (dimostrata col loro ingiusto e disamorato modo di trattare gli altri nella vita quotidiana) che indusse Dio a "detestare" i medesimi atti di "sacro servizio" - sacrifici, santificazione di giorni e feste, digiuni - compiuti dalla maggior parte della nazione giudaica[624]. Ciò accadde nonostante il fatto che tali atti fossero speciali, "fuori dell'ordinario", connessi "all'adorazione in osservanza del patto della Legge", per usare le parole di *La Torre di Guardia*. Jahvé chiarì che senza la giusta motivazione nella quotidianità e nel fluire giornaliero delle attività, tutti i sacrifici, le feste e l'altro servzio avrebbero perso ogni significato e valore.

Il nuovo patto consiste nel fatto che la legge di Dio viene scritta sui cuori, e questa legge non è un codice ma è la legge dell'amore e della fede, fattori che vengono, o dovrebbero essere, messi in gioco nell'intera vita dell'individuo, non solo in occasioni speciali. Questo è ciò che induce non solo gli appartenenti ad un ceto speciale, sacerdotale, ma chiunque ad offrire se stesso 'in sacrificio vivente' al servizio di Dio, sicché la sua vita intera è tutta dedicata all'adorazione di Dio[625]. Dovrebbe essere ovvio che la pienezza dell'offerta non consente che il "sacrificio vivente" sia qualcosa cui uno dà inizio o attiva e rende operativo in certe occasioni limitatamente a prestabilite attività, e pone termine o disattiva e rende inoperoso in tutti gli altri casi e nelle restanti attività. E' sufficiente leggere solo il monito del capitolo dodici di Romani per capire che, dopo l'esortazione apostolica ai conservi di 'offrire se stessi in sacrificio vivente', l'autore esamina una vasta gamma di attività. Rapporti interpersonali, espressioni d'affetto e d'umiltà, ospitalità e cortesia, vivere in pace "con tutti gli uomini", non solo nell'ambito della comunità cristiana ma anche con gli estranei, sono tutti aspetti di questo "sacrificio vivente". Offrendo tutto se stesso, non ci si concede a Dio solo in certe occasioni ma nella totalità della propria vita. In tal modo si dimostra di non 'conformarsi al mondo', ma di applicare nella vita quotidiana, nei rapporti con gli altri, gli standard ed i principi insegnati dal Figlio di Dio. Come prova del fatto che l'insistenza di *La Torre di Guardia* del 1981 su un'applicazione molto limitata del termine greco *latreuo* è infondata dal punto di vista lessicale, *The New International Dictionary of New Testament Theology* commenta nel modo seguente l'uso apostolico di *latreuo* in Romani 12:1:

---

[622] Geremia 22:15-16.
[623] Michea 6:6-8, JB; cfr. Salmo 15.
[624] Isaia 1:11-17; Amos 5:11-15,21-24.
[625] Romani 12:1, NEB.

> Implica la dedizione di tutta la persona a Dio in un modo che è sia razionale, relativo alla mente, sia pratico, riguardante la prassi quotidiana nella chiesa e nel mondo[626].

In nessun punto l'apostolo elenca il "servizio di campo", la partecipazione alle adunanze, il servizio in qualche sede istituzionale religiosa, o altre attività del genere come modalità con cui una persona possa offrire questo "sacrificio vivente". Il concetto di servizio a Dio, o adorazione, su cui insiste l'Organizzazione Torre di Guardia in realtà non è altro che un ritorno ad una veduta precristiana, non solo all'epoca del patto della Legge, ma ad una concezione nociva, propria di un atteggiamento legalistico, orientato verso le opere. Tale concetto limita il ruolo svolto dal cuore - quindi la spontaneità - ponendo l'enfasi su forme e funzioni prescritte e regolamentate come criterio per stabilire cosa si possa definire "servizio a Dio" e cosa non lo sia. Si tratta di tornare indietro nel tempo all'epoca precedente l'inizio della "libertà che Cristo ci ha donato". Tra le religioni odierne, l'Organizzazione Torre di Guardia non è la sola a comportarsi così.

Fu proprio un concetto così distorto ed anacronistico di ciò che implica il servizio cristiano a Dio che, nei secoli successivi all'epoca apostolica, consentì l'affermazione di un principio in base al quale l'"adorazione" implicava "l'andare in chiesa", e che elevò quanto si faceva "in chiesa" ad un rango spirituale superiore rispetto a ciò che il credente faceva fuori della "chiesa". Contemporaneamente, gli edifici in cui si svolgevano i "servizi religiosi" assunsero una sacralità particolare. Ciò fece sviluppare l'opinione secondo la quale l'uomo che era prete o ministro viveva una vita spirituale più ricca, con un maggior merito spirituale, di quella vissuta da un uomo comune, come un capofamiglia che, col proprio lavoro sosteneva la famiglia. Il prete o il ministro era preminentemente "un uomo di Dio". Gli altri erano laici (che significa "del *laos*" o popolo in greco), così si sviluppò la distinzione tra clero e laicato. Alla fine, questo stesso concetto esaltò il celibato, praticato da sacerdoti, monaci e suore, come una condizione spirituale superiore, e "indirettamente sminuì il matrimonio ... in quanto condizione imperfetta, secondaria". Anche se la Riforma corresse alcune di queste storture, molto è rimasto invariato[627].

Una transizione difficile

L'Epistola biblica agli Ebrei fu scritta soprattutto per aiutare le persone ad adeguarsi ad un approccio nuovo e superiore. Per i destinatari di questa Lettera, il cristianesimo implicava un rilevante e difficile cambiamento. Richiedeva l'abbandono di molte convinzioni stereotipate che per tutta la vita avevano regolato il loro modo di pensare riguardo all'adorazione di Dio. Ritengo che anche tra gli odierni professanti cristiani molti siano ostacolati da residui di quella stessa mentalità, che impedì l'apprezzamento della superiorità del cristianesimo da parte di coloro cui la citata Epistola era indirizzata. Molti oggi affrontano una sfida paragonabile a quella vissuta nel primo secolo e provano un analogo senso di incertezza riguardo alla condotta da seguire. Costoro sono incerti riguardo ai valori che dovrebbero guidare le loro decisioni relative al modo in cui servire Dio. Sebbene le circostanze odierne differiscano nella loro origine storica, sono convinto che gran parte del problema di costoro deriva dalla mancata comprensione dell'essenziale lezione contenuta in quella Lettera del primo secolo. Almeno, alcuni trarranno conforto dal rilevare che qualsiasi sfida stiano affrontando, essa non è più grave di quella sperimentata dai destinatari dell'Epistola agli

---

[626] Op. cit,. vol. I, p. 885, corsivo mio. Similmente, il *Theological Dictionary of the New Testament*, vol. IV, pp. 63-64, citato in nota da *La Torre di Guardia* del 15/5/1977, p. 310, dice a proposito della forma verbale *latreuein*: "L'uso di *latreùein* che comprende l'intera condotta del giusto di fronte a Dio si trova per la prima volta in Lc. 1:74". "... in Fil. 3:3 troviamo di nuovo *latreùein* in un senso metafisico lato che comprende l'intera esistenza cristiana".

[627] Queste ultime parole sono di Steven Ozment, *When Fathers Ruled - Family Life in Reformation Europe*, Londra 1983, p. 10. E' il caso di ricordare che, per molti decenni, alla sede centrale della Torre di Guardia vigeva una regola monastica: la gran parte del personale era costituita da celibi e la condizione di celibato era un requisito per la permanenza nella sede centrale (o nelle filiali). Analoghi requisiti erano richiesti, in origine, a tutti i celibi inviati come missionari diplomati alla Scuola di Galaad. Vedere *Crisi di coscienza*, op. cit., pp. 35-37.

Ebrei. Nell'introduzione alla Lettera agli Ebrei, *The Expositor's Greek Testament* fa queste oculate osservazioni:

> Scopo dell'autore ... era di chiarire il vero valore del Cristo e della Sua opera, per eliminare gli scrupoli, le esitazioni ed i sospetti che ossessionavano le menti dei giudeocristiani, che disturbavano la loro fede, limitavano la loro gioia e riducevano la loro vitalità. ... Una transizione di tal fatta, accompagnata da tanta incertezza, forse non era mai stata sperimentata dagli uomini. ... Cresciuti in una religione che, era stato loro insegnato, era di origine divina, gli ebrei avevano imparato a non ipotizzare che gran parte del loro credo e della loro adorazione potesse diventare antiquata. Abituati a vantarsi di una storia costellata di apparizioni angeliche, di pronunciamenti divini, di interventi miracolosi, gli ebrei venivano ora invitati a distogliere la loro fede dalle istituzioni e da tradizioni venerabili per indirizzarla ad una Persona, la cui gloria terrena, per giunta, era sostenuta solo dalla sua assenza; inoltre, in questa Persona i più qualificati all'apparenza a giudicare avevano riscontrato null'altro che un impostore, meritevole di una morte da malfattore.
>
> Alimentato da straordinario entusiasmo per il Tempio, in quanto ritenuto retaggio esclusivo con tutte le sue venerate confraternite, con Dio che dimorava in esso, con l'altare, l'augusto sacerdozio, il complesso apparato di ordinanze, l'ebreo era ora ossessionato dal neonato istinto cristiano, secondo il quale in tutto ciò mancava qualcosa di essenziale e per lui tutto quest'apparato doveva diventare irrilevante ed obsoleto ...
>
> In breve, all'ebreo Cristo deve aver causato almeno tanti problemi quanti gliene ha risolti ... molti giudei cristiani avranno trascorso quei primi giorni in penosa veglia, attratti dalla fede in Gesù a motivo di quanto sapevano della Sua santità e verità, eppure amaramente perplessi e inibiti rispetto a riporre piena fede nell'inattesa spiritualità della nuova religione, a causa del disprezzo dei loro precedenti correligionari, a motivo della coatta rinuncia all'ornamento e alla gloria esteriori, e a causa dell'evidente impossibilità di accordare la sontuosità del vecchio con la semplicità del nuovo in un insieme coerente[628].

"La sontuosità del vecchio con la semplicità del nuovo ...". In effetti, c'era tanto del vecchio che attirava i sensi - la vista, l'udito, il tatto - cose visibili, tangibili tali da impressionare, addirittura intimidire. La maestosità e la bellezza del tempio, l'imponenza dello staff del personale addetto al tempio, i loro abiti cerimoniali, l'attività dei sacerdoti e dei leviti, che intercedevano a favore del popolo dinanzi all'altare di Dio, il suono del coro dei cantori leviti, la sensazione di recarsi in un luogo dove si credeva che la presenza di Dio fosse particolarmente evidente e di avere, perciò, una comunione con Lui mediante offerte visibili, tangibili, recandosi in quel luogo con migliaia di altri fedeli tre volte l'anno in occasione di feste sacre: non c'era nulla di tutto ciò nella nuova fede cristiana. I suoi seguaci non possedevano un solo edificio da dedicare a fini religiosi, s'incontravano in case private, non tenevano tre assemblee l'anno, non avevano una classe sacerdotale né paramenti ecclesiastici, non c'erano pratiche cerimoniali, né altari visibili, né sacrifici materiali, in effetti, nessun simbolo distintivo di alcun genere: perfino in occasione della celebrazione del pasto serale del Signore gli oggetti adoperati per rappresentare il corpo ed il sangue del Signore (e tutto quanto l'offerta di tali cose implicava) erano semplici pane e vino, alimenti essenziali. Era evidente la "semplicità del nuovo ...".

Anche oggi è in atto una difficile transizione

Ovviamente, nel primo secolo molti effettuarono la necessaria transizione ed impararono che il servizio a Dio, l'adorazione, non consisteva, dipendeva o ricavava speciale merito dalla frequenza di qualche luogo particolare, di qualche edificio "sacro". Anche l'atto di riunirsi non era considerato come specificamente "religioso", cioè non lo era più di quanto lo fossero altri aspetti della vita. Quegli uomini si convinsero che le loro riunioni avevano come scopo la mutua edificazione ed espressione di amore fraterno, l'edificazione scambievole, l'espressione di apprezzamento reciproco in quanto parte di una sola famiglia facente capo al Figlio di Dio, non attribuivano ad esse un particolare senso di "religiosità", né avevano la convinzione che l'atto del riunirsi avesse un effetto "purificante dal punto di vista religioso".

---

[628] *The Expositor's Greek Testament*, op. cit., vol IV, pp. 237-238.

Qualunque evoluzione sull'argomento ci sia stata in epoca apostolica, successivamente i professanti cristiani operarono un graduale ma rapido ritorno a molte abitudini dell'antichità. Essi si rifecero in gran parte a ciò che sollecitava i sensi fisici. Per secoli si sono rifatti ancora una volta ad edifici sacri, ad altari visibili, ad una classe separata di speciali "servitori di Dio" (preti o ministri) abbigliati in modo particolare, ed a molte altre cose analoghe che impressionano l'occhio, fanno appello all'orecchio e possono essere toccate. Sotto la seducente influenza di tali cose, la perspicacia fu troppo spesso soppiantata dalla semplice emotività. Il pasto serale del Signore, inizialmente caratterizzato da informale intimità e da calorosa associazione nel segno di una fede comune, fu spesso trasformato in una prassi molto formale: il partecipante si recava da un officiante ecclesiastico che, in abito sacerdotale, amministrava il "sacramento". Il popolo, i laici, si sentì "a proprio agio" nella relazione con Dio in virtù della regolare presenza ai servizi religiosi, o dell'adempimento regolare di alcuni atti religiosi. Tutto ciò, abbinato alla convinzione di appartenere ad un grande sistema religioso, dava un senso di sicurezza e di giustizia. Costoro non apprezzarono l'eccellente valore spirituale del nuovo a motivo della sua "semplicità" e dimostrarono di preferire una gloria esteriore simile a quella dell'antichità. E, a mio avviso, nonostante le pretese di netta separazione dalle "altre religioni", i Testimoni di Geova manifestano molti di questi stessi segni di ritorno al vecchio.

Agli associati ai Testimoni di Geova si ricorda ripetutamente che appartengono ad una grande Organizzazione, si rammenta pure che il loro numero supera ormai quello degli abitanti di alcune tra le più piccole nazioni della terra. Si dice pure loro, spesso, che in certe fasi della storia dell'Organizzazione Dio ha operato delle rivelazioni, delle "verità rivelate", "nuova luce", mediante essa, così come aveva fatto parlando attraverso i profeti dell'antichità. Viene loro insegnato a vivere in rigorosa obbedienza ad un estremamente ampio codice di leggi, preparato per loro da uomini che pretendono di rappresentare Dio agendo in tal modo, e si intima loro che ogni obiezione a tali norme è paragonabile alla ribellione di Miriam e di Aronne contro Mosè. Essi sono costantemente sottoposti a fiumi di dati relativi all'incremento numerico mediante le pubblicazioni dell'Organizzazione; periodicamente vedono figure di grandi edifici in varie nazioni, costruiti o acquistati dall'Organizzazione, luoghi chiamati "Betel" (dall'ebraico *beth el*, che significa "casa di Dio"). Molte di queste strutture eguagliano o superano il tempio di Gerusalemme in quanto a grandezza ed estensione. Alcuni fanno pellegrinaggi in gruppo alla sede centrale di Brooklyn, la principale "casa di Dio", dove l'Organizzazione possiede molte proprietà di varia grandezza che occupano interi isolati della città, o si recano alla Betel del loro paese. In tali luoghi vedono che il personale di queste "case di Dio" ammonta forse a centinaia, talvolta migliaia, di individui impegnati in ciò che viene ufficialmente definito "sacro servizio", paragonabile pertanto a quello dei leviti, che operavano nel tempio dell'antichità. L'impatto sulla vista e sulle menti induce una sensazione di forza, di potere visibile. Essi si sentono attratti da ciò e temono di esserne separati.

Spazio per un collage delle immagini di pagina 196-197 del libro "Potete vivere per sempre ..."

Avendo lavorato alla sede centrale per 15 anni, ed essendo stato membro del Corpo Direttivo per nove di questi anni, non nutro alcun dubbio riguardo al fatto che i vertici si sentono quasi in obbligo di continuare ad acquistare proprietà e nuovi edifici e che essi ricavano da tale espansione fisica, non solo un senso di potenza, ma la rassicurazione del loro ruolo, unico al mondo, di "canale di Dio". Sono pure convinto, in base ai miei 15 anni trascorsi lì, che con riferimento a ciò che effettivamente si produce - che si tratti di letteratura o di materiale propagandistico o di altri prodotti - tutto ciò potrebbe essere realizzato in modo molto più efficiente da altri enti e con l'impiego di un minor numero di personale e di risorse economiche rispetto a quanto utilizzato dall'Organizzazione Torre di Guardia. Il programma di espansione materiale (in quanto a proprietà e a numero di addetti) intrapreso, sembra quasi autoalimentarsi e generare un costante bisogno di altro incremento. Siccome tutto ciò è indubbiamente impressionante, e poiché l'Organizzazione rapporta l'espansione materiale alla benedizione e prosperità spirituali, e giacché i Testimoni

forniscono il denaro necessario, quest'attività senza fine di acquisto e costruzione non è mai stata invisa ai vertici. (Vedere l'appendice per ulteriori dettagli riguardo al programma di costruzione della Torre di Guardia).

Come faceva l'antico Israele, i Testimoni di Geova partecipano a tre assemblee "sacre" (per loro stessa definizione) all'anno, durante le quali grandi folle si riuniscono, talvolta a migliaia. Tre volte la settimana essi partecipano a cinque distinte adunanze, le principali di queste sono tenute nelle locali Sale del Regno, e viene loro regolarmente assicurato che la assidua e fedele presenza a queste riunioni costituisce un fondamentale requisito per avere una buona relazione con Dio. Di tutte le offerte che possono fare a Dio, a nessuna è attribuita più efficacia ed enfasi di quella di presentare alla gente il messaggio contenuto nella letteratura dell'Organizzazione e di inculcarlo nelle loro menti; l'espressione "sacrificio di lode" viene applicata quasi esclusivamente a questa pratica, e si pone molta enfasi sul fare regolari offerte settimanali di tale sacrificio sul loro altare di servizio come fattore principale, decisivo che influenza la loro buona relazione con Dio[629]. La gran parte di loro è attratta da tutto ciò mediante la costante descrizione di tutti i tipi di benefici fisici, materiali che li aspettano nel paradiso alle porte, se offrono illimitato sostegno a tali iniziative.

Dopo essere stati immersi in un'atmosfera del genere per un certo periodo di tempo, quale effetto avrebbe su queste persone il fatto di essere portate - non sul piano fisico - nel genere di vita religiosa sperimentato dai primi cristiani? Credo che la maggioranza troverebbe il cambiamento colmo di difficoltà, come accadde nel caso dei destinatari dell'Epistola agli Ebrei. Troverebbero difficile accettare la significativa semplicità di quella vita religiosa, la sua mancanza di qualsiasi grandezza sia fisica che materiale, il suo richiamo ad una fede che trae la propria forza da ciò che non si vede, non dal visibile, da ciò che è eterno e non da quel che è temporale, transitorio. L'apostolo evidenziò la differenza dicendo: "camminiamo per fede, non per visione"[630].

Ritengo che questo sia almeno uno dei motivi per cui, una volta allontanatesi dall'Organizzazione Torre di Guardia, molte persone ritengono di dover cercare qualcosa che offra cose analoghe, non tanto le stesse dottrine, quanto qualcosa che abbia la stessa consistenza numerica, che disponga di luoghi particolari in cui si svolgano specifici riti di servizi religiosi. Molti sembrano incapaci di provare un senso d'identità personale senza "appartenere" ad un sistema, ad un'organizzazione dotata di aspetti visibili, tangibili con cui identificarsi. Pensano pure di dover "fare qualcosa", qualche tipo di attività che sia "diversa", caratterizzante. Costoro conservano ancora l'ottica, sostenuta da *La Torre di Guardia*, secondo la quale il servizio a Dio è sacro solo se implica qualcosa che sia "fuori dell'ordinario". Non capiscono che il cristianesimo cambia la vita delle persone, modificando principalmente non le attività svolte quotidianamente, ma il nuovo significato che si attribuisce a quelle stesse attività, la diversa qualità, il differente spirito, la diversa motivazione da dare ad esse.

L'unico elemento indispensabile

Riguardo a ciò cui erano appartenuti in precedenza i giudeocristiani, ed ai cambiamenti che dovettero affrontare, leggiamo il seguente commento:

> L'intera legge (mosaica) (era) impregnata di cose visibili, tangibili, materiali, evanescenti. ... Era un'ombra delle buone cose avvenire; e a queste cose reali, eterne il Cristo introduce gli uomini. ... A Lui dobbiamo rivolgerci interamente, non mediante cerimonie formali e disposizioni temporali, ma con ciò che è spirituale; con Lui veniamo in contatto non attraverso imperfette rivelazioni divine ricevute simbolicamente e attraverso medium umani, ma mediante la stessa immagine di Dio. Egli intercede tra Dio e l'uomo in virtù del Suo legame con entrambi. Egli conduce gli uomini in un'autentica relazione con Dio mettendo a disposizione la Sua perfetta vita umana in ossequio alla volontà divina ... Egli è sacerdote in

[629] *La Torre di Guardia* del 1°/12/1982, pp. 18-19
[630] II Corinzi 5:7.

> forza non di ciò che è stato nella carne, né per incarico ricevuto in eredità, ma della Sua empatia per gli uomini e per la Sua purezza ... riunendo gli uomini a Dio in funzione del puro e perfetto affidamento di Se stesso a Dio.[631]

Tutte le cose visibili, tangibili, gli uomini e gli atti particolari implicati nel loro uso, erano stati solo un'ombra delle buone cose avvenire. Alcuni si aggrapparono all'ombra, alle cose che facevano appello ai sensi, a ciò che potevano vedere, udire e toccare, e questo li trattenne dall'apprezzare ed accettare sinceramente le più grandi, importanti realtà spirituali prefigurate[632]. Essi non capirono che il fine comune dell'antico e del nuovo patto era portare gli uomini in una relazione con Dio, e che l'antico patto, con tutti i suoi impressionanti aspetti materiali, non era destinato a realizzare appieno tale fine nello stesso senso completo in cui ci riuscì il nuovo patto[633]. Mettendo a confronto i due patti, l'apostolo scrive:

> Se già il ministero della condanna (del vecchio patto) fu glorioso, molto di più abbonda il ministero della giustizia. Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovraeminente gloria della Nuova Alleanza. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo ... perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne.[634]

Ci volle fede per accettare tutto ciò, per attribuire maggior valore allo spirituale più che al visibile, per impegnarsi in un'adorazione che non era impressionante per gli occhi, non faceva particolare effetto agli orecchi, non poteva essere toccata, ma si appellava al cuore e all'intendimento; un'adorazione che non necessitava di luoghi particolari, di tempi speciali, di forme e di funzioni specifiche, ma che si esplicava nella vita quotidiana della persona. Ci volle fede per accettare che una personale relazione con Dio mediante suo Figlio era l'unico vero elemento indispensabile, e che tutte le altre cose erano secondarie, perfino non necessarie. Ci vuole lo stesso tipo di fede, oggi, per fare un'analoga sostituzione di valori.

Il "Corpo di Cristo": un'organizzazione religiosa o una comunità di tipo familiare?

Se accediamo ad una tale relazione personale con Dio mediante la fede nel Suo Figlio e nel sacrificio di lui, non siamo soli. Diventiamo parte di quel "popolo libero" la cui "legge" è quella dell'amore, scritta non su tavole ma su cuori umani[635].

Tutti questi sono descritti come costituenti "il corpo di Cristo"[636]. Associarsi ad un'organizzazione religiosa, ad una denominazione o a una chiesa non ha nulla a che fare col divenire componente di quel corpo. Diventiamo parte del corpo di Cristo in un solo modo: in base alla nostra fede. Chiunque accetta il Figlio di Dio come proprio Capo diviene parte di quel corpo[637]. E' la fede individuale, personale di ciascuno che lo unisce al Capo, e la direttiva di Cristo continua

---

631 *The Expositor's Greek Testament*, op. cit., vol. IV, p. 239.

632 Colossesi 2:16-17; Ebrei 9:11-14,23-26; 10:1,19-22; 12:18-24.

633 Evidenziando che lo scopo principale della sua opera era condurre gli uomini in un'approvata relazione personale con Dio, l'apostolo Paolo la descrisse come "il ministero della riconciliazione" ed affermò: "Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio". - II Corinzi 5:18,20, JB.

634 II Corinzi 3:9-11; 4:18, JB.

635 Giacomo 2:8,12; Geremia 31:33-34; Romani 7:6; Ebrei 8:10-13.

636 Romani 12:4-5; I Corinzi 12:12-13.

637 I Corinzi 10:16-17; Efesini 4:4-6,15-16. La dottrina geovista di due classi di cristiani produce una situazione insostenibile per coloro che non sono inclusi nella classe "unta". Se non si appartiene a detta classe, non si può essere parte del "corpo di Cristo". Eppure, sicuramente i Testimoni che non sono "unti" accettano Cristo come loro Capo; se è così, perché non possono appartenere al suo corpo?

sempre ad essere disponibile per ciascuno in quanto persona. Pur essendo parte di un corpo collettivo a motivo della condivisione della medesima fede, nessuno dipende dall'intercessione o dalla mediazione di un altro membro o gruppo di membri per avere accesso al Capo o ricevere la sua direttiva. Infatti, "Cristo è il capo di ogni uomo" e, mediante Cristo, "in ciascuno (uomo e donna), lo Spirito si manifesta per il bene comune", concedendo i suoi doni a "ognuno"[638]. Ci sono "diversi doni", "vari modi di servire" e "molti tipi di attività", ma c'è "lo stesso Spirito", "lo stesso Signore" e "chi muove tutti all'azione è sempre lo stesso Dio"[639].

La realtà di questa relazione personale con Dio e Cristo è attestata in altro modo nelle parole di Gesù, riportate in Giovanni capitolo 15. Lì egli descrive se stesso come una vite ed i suoi seguaci come tralci legati alla vite. Egli non si presenta come semplice radice della vite né dice che la congregazione sia il fusto cui i seguaci debbano aggrapparsi. E il nesso vitale è non un collegamento ad altri tralci, bensì a Cristo, la vite, e solo a lui. E' grazie al saldo attaccamento a lui, e a lui solo, come vite vivificante che essi sono tenuti tutti uniti. I seguaci restano in quella vite 'restando nel suo amore'. Quest'amore è la forza che li tiene uniti, rendendoli il corpo di Cristo[640].

Come componenti di quel corpo è pure vero che "siamo uniti agli altri"[641]. I cristiani sono descritti non come membri di un sistema religioso, ma come parti di una comunità religiosa, un corpo di persone simile a una famiglia sotto la guida di un capofamiglia, il Figlio di Dio. Il termine "casa", come nell'espressione "casa della fede", è adoperato per descrivere quel corpo e tale termine evidenzia la natura familiare della comunità[642]. Descrivendo l'effetto della buona notizia sui credenti Gentili consistente nell'apertura ad una nuova relazione, l'apostolo scrive:

> Ora invece, uniti a Cristo Gesù per mezzo della sua morte, voi, che eravate lontani, siete diventati vicini. Infatti Cristo è la nostra pace: ... per mezzo della sua morte in croce li ha uniti in un sol corpo ... Per mezzo di Gesù Cristo noi tutti, Ebrei e pagani, possiamo presentarci a Dio Padre, uniti dallo stesso Spirito santo. Di conseguenza, ora voi non siete più stranieri, né ospiti. Anche voi, insieme con gli altri, appartenete al popolo e alla famiglia di Dio. Siete parte di quell'edificio che ha come fondamenta gli apostoli e i profeti, e come pietra principale lo stesso Gesù Cristo. E' lui che dà solidità a tutta la costruzione, e la fa crescere fino a diventare un tempio santo per il Signore. Uniti a lui, anche voi siete costruiti insieme con gli altri, per essere la casa dove Dio abita per mezzo dello Spirito Santo.[643]

E' vero che, mentre vengono definiti "casa" di Dio, essi sono pure descritti come "cittadini", membri di "una nazione santa"[644]. Ciò potrebbe apparire come un sostegno ad un deciso aspetto "organizzato" della comunità; tuttavia, anche se i cristiani sono paragonati ad una nazione, non si dà enfasi all'idea di un'organizzazione terrena, visibile. Si ricorda loro che hanno la "cittadinanza nei cieli", e che dovrebbero imitare quegli uomini dell'antichità i quali aspiravano a "la città che ha reali fondamenta, il cui edificatore e costruttore è Dio", a "un luogo migliore, celeste"[645]. Essi sono tutti "concittadini" dello stesso rango ed il loro unico Governante è celeste. Infatti, il loro essere concittadini scaturisce dal fatto che tutti hanno Cristo come Re, e non si rivolgono a governanti terreni, né ad alcun tipo di corpo direttivo che agisca come capitale terrestre - a Gerusalemme, Roma, Brooklyn o altrove - attraverso il quale vengano impartite leggi e direttive. Il canale regale è lo Spirito santo, che guida, dirige, istruisce. Se gli apostoli avessero voluto evidenziare il concetto di organizzazione, l'analogia con la nazione sarebbe stato l'ideale, adatto per farlo; invece, nei loro scritti si riferiscono solo raramente a quest'aspetto e non lo evidenziano mai come elemento

[638] I Corinzi 11:3; 12:6-11, PS.
[639] I Corinzi 12:4-6,27-31, PS.
[640] Giovanni 15:1-17.
[641] Romani 12:5, PS.
[642] Galati 6:10; cfr. Efesini 2:19.
[643] Efesini 2:13-22, PS; cfr. pure I Corinzi 6:19.
[644] Efesini 2:19; Ebrei 8:11; I Pietro 2:9.
[645] Filippesi 3:20; Ebrei 11:8-10,15-16.

dominante. Piuttosto viene dato maggiore risalto alla relazione familiare. Quando si rivolgono ai loro conservi, non adoperano mai termini come "concittadini", ma significativamente e prevalentemente usano "fratelli". (Similmente, sebbene formino un tempio spirituale ed un real sacerdozio, essi non si rivolgono agli altri con l'espressione "confratelli sacerdoti")[646]. Appartengono tutti alla casa di Dio, sono fratelli e sorelle in una sola famiglia sotto Cristo[647]. Cristo stesso aveva posto il fondamento per quest'approccio di tipo familiare dicendo:

> "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" Poi si guardò attorno, e osservando la gente seduta in cerchio vicino a lui disse: "Guardate: sono questi mia madre e i miei fratelli. Perché, se uno fa la volontà di Dio, è mio fratello, mia sorella e mia madre"[648].

Con lo stesso spirito, Paolo scrisse a Timoteo:

> Non rimproverare duramente un uomo anziano, ma esortalo come se fosse tuo padre. Tratta i giovani come fratelli, le donne anziane come madri, quelle giovani come sorelle, con assoluta purezza[649].

Perché, dinanzi a tale evidenza e all'esempio apostolico, un sistema religioso dovrebbe preferire di dare predominante enfasi al concetto di organizzazione invece che a questa concezione familiare? Il motivo ovvio è che quest'ultima concezione, se correttamente applicata, non si presta ad un approccio autoritario. Giacché in questo tipo di famiglia c'è "un solo Padre, quello del cielo", e "un solo Maestro e voi siete tutti fratelli"[650].

L' "ekklesia" cristiana del primo secolo

Nelle Scritture Cristiane la parola più ricorrente adoperata per descrivere collettivamente i cristiani è il termine greco *ekklesia*, reso di solito "chiesa" o "congregazione". Comunque, è rilevante che questa parola di per sé non ha un intrinseco significato religioso. In greco si usava comunemente per descrivere un'"assemblea" di cittadini convocati per decidere su questioni relative al loro benessere. Troviamo quest'uso tipico, secolare, non religioso del termine in Atti 19:32,39,41 allorché si descrive la tumultuosa folla di argentieri di Efeso. E' evidente che, di per sé, tale parola non implica alcun'idea di "organizzazione" nel senso di una disposizione ben strutturata, ma semplicemente quella di un raduno di persone, finalizzato alla valutazione di una questione di reciproco interesse, o della stessa gente così riunita[651].

Nel primo secolo i cristiani non "appartenevano" ad una ecclesia, chiesa o congregazione locale nel senso di appartenere, o manifestare una formale adesione, a un'organizzazione religiosa. Se si riunivano con altri, essi erano, in virtù del semplice atto di radunarsi, parte del "gruppo" o "assemblea" (*ekklesia*) locale. L' "invito" che li induceva a radunarsi non proveniva da un'autorità religiosa. Si trattava della chiamata della buona notizia che li induceva a riunirsi, era un invito non solo ad esprimere i propri pensieri e valutazioni ma principalmente ad ascoltare il messaggio divino. E durante i primi due secoli, quando si riunivano, ci si vedeva non in speciali edifici religiosi, ma in case private[652]. Commentando l'uso paolino del termine *ekklesia* nelle prime epistole, lo studioso Robert Banks afferma:

---

[646] Efesini 2:21-22; I Pietro 2:5,9.
[647] I Timoteo 3:15; II Timoteo 2:19-21; Ebrei 3:6; I Pietro 4:17.
[648] Marco 3:33-35, PS.
[649] I Timoteo 5:1-2, PS.
[650] Matteo 23:8-9, JB.
[651] Si veda, ad esempio, l'analisi del termine in *Paul's Idea of Community*, op. cit., pp. 34-35.
[652] Cfr. Romani 16:3-5; I Corinzi 16:19; Colossesi 4:15; Filemone 2.

> ... in questo periodo il termine non è mai applicato ad un edificio in cui i cristiani si riuniscono. Sia che consideriamo i più piccoli raduni di solo pochi cristiani in una città o le riunioni più grandi, che coinvolgevano tutta la popolazione cristiana (di quella città), l'ekklesia si riuniva nella casa di uno dei componenti d'essa, per esempio nella 'stanza superiore' [Atti 20:8]. Prima del terzo secolo non abbiamo prove relative a speciali edifici costruiti appositamente per le adunanze cristiane e, anche allora, essi ricalcavano il modello della stanza in cui gli ospiti erano alloggiati nelle tipiche case romane e greche[653].

In maniera simile, il commentario intitolato *The Expositor's Greek Testament* afferma:

> Fino al terzo secolo non disponiamo di prove certe relative all'esistenza di edifici religiosi finalizzati all'adorazione; tutti i riferimenti additano il ricorso a case private per tale attività[654].

Siccome essi costituivano uno spirituale "luogo di dimora di Dio", non avevano bisogno di speciali edifici per adorare (né la "dimora" di Dio in loro limitava l'adorazione a determinate circostanze o a certi giorni)[655]. Come dimostrano le attestazioni archeologiche, all'epoca le case avevano raramente una stanza capace di contenere più di una quarantina di persone[656]. Quindi, le riunioni erano relativamente piccole. Tali raduni domestici offrivano un contesto in cui si poteva sviluppare una relazione di tipo familiare, ai partecipanti offrivano un'atmosfera conciliante con l'espressione dei vincoli che li univano in una fratellanza, e favorevole a che questo senso di fratellanza crescesse e si radicasse profondamente in loro. Essi potevano facilmente conoscersi meglio, venire a sapere dei reciproci bisogni, interessi e preoccupazioni.

Questa descrizione di una congregazione è abbastanza diversa da quella che prevale nella mente della maggioranza di oggi, sicuramente diversa da ciò cui essa è abituata. Eppure riguarda qualcosa che forse rappresenta uno degli aspetti fondamentali del cristianesimo e si collega al fondamentale significato della parola "congregazione" o "chiesa" (ekklesia) in senso cristiano. Mettendo in risalto quest'aspetto, il rinomato studioso svizzero Emil Brunner scrive:

> Laddove si predica e si crede nella Parola di Dio, dove due o tre persone si riuniscono nel nome di Cristo, lì c'è la Chiesa. Questo è un fatto fondamentale, indipendentemente da qualsiasi altra cosa si possa dire della Chiesa. Questo concetto non è stato mai - neppure al giorno d'oggi - compreso in tutta la sua forza rivoluzionaria. Il raduno di due o tre persone va inteso come costituente la Chiesa, anche se in forma imperfetta. Quando un padre riunisce intorno a sé la famiglia per parlare del Vangelo in modo umile e semplice, o quando un laico, spinto da una motivazione sincera, proclama la parola di Dio ad un gruppo di giovani, lì c'è la Chiesa. Chiunque rifiuta tale criterio, chiunque pensa che si debba aggiungere qualcos'altro perch, si formi la Chiesa, ha frainteso il senso del nucleo centrale della fede evangelica[657].

Oggi molti pensano che "si debba aggiungere qualcos'altro". La stessa semplicità dell'argomento contrasta con la loro concezione di "congregazione". Le religioni cercano di solito d'imporre l'idea di "organizzazione" o "denominazione", con connessa struttura autoritaria, come necessaria a trasformare ogni riunione in "effettiva" congregazione cristiana. Il messaggio biblico non li sostiene. La promessa di Cristo non li supporta[658]. Non bisogna ritenere che il raduno di due o tre persone esaurisca tutto ciò di cui si ha bisogno, né dovrebbe affievolire l'impellente stimolo a rivolgersi pure ad altri, ma tale riunione è sufficiente per realizzare le parole di Cristo: "Io sono in

---

[653] *Paul's Idea of Community*, op. cit., p. 41.
[654] Op. cit., vol. IV, p. 212 (a commento di Filemone 2).
[655] Efesini 2:21-22.
[656] Vedere: *Paul's Idea of Community*, op. cit., pp. 41-42; Jerome Murphy-O'Connor, *St. Paul's Corinth, Texts and Archaeology*, Wilmington 1983, pp. 153-159.
[657] Emil Brunner, *The Divine Imperative*, Filadelfia 1937, p. 529.
[658] Matteo 18:20.

mezzo a loro". L'aggiunta di centinaia o di migliaia di persone a quei due o tre, il trasferimento del luogo di adunanza in qualche grande edificio, o la presenza di una dozzina o più di uomini considerati come incaricati dall'organizzazione, non aggiungerebbe nulla alla "realtà" di trovarsi in un raduno cristiano o congregazione. La presenza del Figlio di Dio, il Capo della congregazione, è l'unica convalida necessaria.

Riuniti per incoraggiarsi all'amore e ad opere eccellenti

I fatti fin qui menzionati ci aiutano ad apprezzare il senso e la forza della tanto spesso citata esortazione:

> Inoltre, cerchiamo di incoraggiarci a vicenda nell'amore e nelle opere buone. Non smettiamo di frequentare le nostre riunioni; non facciamo come alcuni che hanno preso l'abitudine di non venire. Invece, esortiamoci a vicenda: tanto più che, come vedete, il giorno del Signore è ormai vicino[659].

La libertà cristiana non dà adito a pretesti per mostrare apatia verso altri, vivendo semplicemente per se stessi. L'amore vincola le persone. Come membri del corpo di Cristo, "siamo uniti agli altri come parti di un solo corpo"[660]. Allora, questa enfasi sul riunirsi evidenziata nel testo citato non limita la nostra libertà cristiana, non inibisce la manifestazione d'essa da parte nostra, o per un'ennesima volta non ci assoggetta a legge, a regole? Al contrario, dà alla nostra libertà un senso maggiore, un valore più elevato.

Non c'è nulla del rigore o del formalismo delle opere della legge nel nostro interessarci degli altri, nel mostrare fraterno affetto per loro e per la loro crescita spirituale, per la nostra ricerca di occasioni per stare in fraterna associazione. Né l'esortazione di Ebrei 10:24-25 né altre parti della Scrittura ci enunciano regole da applicare in occasione di tali raduni con i conservi[661]. Anche se questo brano viene adoperato da alcuni come una sorta di "bastone" spirituale per costringere alla rigorosa frequentazione di adunanze, tenute di routine in tempi specifici, tuttavia ciò comporta leggere nel testo dell'esortazione più di quanto esso dica. La parola greca adoperata lì e resa "smettere di frequentare", "trascurare" (o simili traduzioni), implica diserzione o abbandono, qualcosa di molto più grave della semplice irregolarità o occasionale astensione dalla partecipazione alle riunioni[662]. Non c'è nulla che dimostri che la presenza a tali adunanze sia mai stata presentata dagli apostoli di Gesù come "adorazione" più meritoria rispetto ad altre espressioni d'amore e di fede, manifestate nella vita quotidiana da un cristiano. Non troviamo quest'opinione in alcuno degli scritti apostolici. Come dice una fonte già citata, i cristiani appresero, o furono esortati ad imparare, che

> ... l'adorazione coinvolge l'intera vita dell'individuo, ogni parola ed atto, e non conosce luoghi o tempi speciali. ... Poiché ogni posto ed ogni occasione erano divenuti sede di adorazione, Paolo non poteva parlare di cristiani riuniti in chiesa [ekklesia] specificamente con quello scopo. Essi adoravano Dio, in modo accettevole o sconveniente, in qualsiasi cosa facessero[663].

---

[659] Ebrei 10:24-25, PS.
[660] Romani 12:5, PS.
[661] L'*Expositor's Greek Testament* (vol. IV, p. 347), commentando Ebrei 10:25, rileva l'uso da parte dell'autore dell'espressione piuttosto prolissa *episynagoge eauton* (riunirsi con altri) invece del semplice *synagoge* (assemblea, congregazione) ed osserva che *synagoge* "avrebbe potuto suggerire un edificio e riunioni programmate in modo formale, mentre *episynagoge eauton* addita semplicemente il radunarsi dei cristiani".
[662] Si confronti l'uso del termine in Matteo 27:46; II Corinzi 4:9.
[663] *Paul's Idea of Community*, op. cit., p.92.

Tenendo conto dell'evidenza biblica relativa alla primitiva comunità cristiana, è rimarchevole rilevare che, semplicemente, non è stato stabilito alcun modello per noi riguardo alle adunanze cristiane. Inizialmente, dopo Pentecoste, gli apostoli e gli altri si riunivano quotidianamente nel tempio per discutere ed incoraggiarsi[664]. Non è realistico presumere che la maggioranza sarebbe stata in grado di continuare a comportarsi così dopo quell'iniziale periodo, né c'è alcuna prova che essi si siano regolati così. La loro condivisione di pasti tra fratelli in diverse case viene elencata unitamente ai loro raduni nel tempio e, siccome i pasti erano spesso occasioni per la trasmissione informale da parte di Cristo di incoraggiamento spirituale, così doveva essere in quelle occasioni.

Ad Efeso, per i primi tre mesi Paolo si recò nella sinagoga, quindi a cadenza settimanale, di sabato[665]. Quando si ritirò dalla sinagoga, egli "continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno", per oltre due anni[666]. Non è logico credere che coloro che incontrava fossero gli stessi, giorno dopo giorno, giacché poche persone avevano la possibilità di impiegare il loro tempo in questo modo per due anni. Sappiamo che Paolo era lì ogni giorno; non sappiamo con certezza che vi fossero altri; né c'è la prova che in seguito ad Efeso - o in altri luoghi - i cristiani s'incontrassero con la stessa frequenza. In molte città dell'impero romano gli schiavi erano molto numerosi, costituivano un terzo abbondante della popolazione delle maggiori città come Roma, Efeso, Antiochia e Corinto[667]. Anche se molti di loro non erano dei semplici operai ma ricoprivano talvolta ruoli di rilevante responsabilità, è ancora improbabile che la maggioranza degli schiavi fosse libera di frequentare riunioni a proprio piacimento.

A parte i citati riferimenti nel libro degli Atti, le Scritture Cristiane, sebbene ripiene di ogni tipo di esortazione, non contengono nulla che evidenzi o incoraggi qualche particolare programma per le riunioni cristiane, né riguardo al tempo, alla frequenza o alle procedure. C'è l'esortazione a radunarsi, motivati dall'amore fraterno. L'obiettivo e la ragione sono dichiarati: incoraggiarsi reciprocamente all'amore e alle opere eccellenti; ma le modalità di attuazione sono lasciate impregiudicate.

L'aspetto informale delle riunioni dei primi cristiani consentiva ai singoli di esprimere se stessi, di essere se stessi, di parlare col cuore in mano, non ripetendo semplicemente del materiale fornito da altri, né impegnandosi in adunanze a domande e risposte accuratamente controllate, programmate, di tipo catechistico. La gente si riuniva per conoscersi, per sapere come uno la pensava su determinate questioni, non per udire semplicemente qualcuno esprimere pensieri e valutazioni di altri, non propri.

In mancanza di un attento controllo da parte di un apparato autoritario, cosa impedisce che tali riunioni degenerino in dibattiti su opinioni contrastanti? Perfino al tempo degli apostoli, i quali avevano ricevuto divinamente una speciale autorità, non c'è nulla che attesti che essi o altri, individualmente o collegialmente, esercitassero un rigido controllo sulle riunioni e sulle discussioni dei cristiani. Forse la più articolata, probabilmente l'unica, riflessione sulle adunanze è riportata nelle Prima Epistola ai Corinzi, capitolo quattordicesimo. E in tale contesto l'unica enfasi è posta sull'ordine sostanziale e rispettoso e sulla volontà di condividere intendimento.

Ovviamente, altrove troviamo esortazioni contro le dispute, i discorsi oltraggiosi, l'inutilità di impegolarsi in discussioni futili e altre pratiche simili[668]. Tuttavia, piuttosto che esercitare un potere coercitivo sui credenti, i mezzi per combattere questi errori erano principalmente persuasivi, evidenziando e promuovendo qualità positive.

Quindi, tale libertà costituiva, a un tempo, un'opportunità ed una prova. Essa chiamava tutti coloro che la esercitavano a dimostrare di essersi radunati evidentemente per edificarsi ed

---

[664] Atti 2:46; 5:42.

[665] Atti 19:1,8. Le prove indicano un'analoga frequenza della sinagoga da parte di molti cristiani, almeno inizialmente, e tale partecipazione continuò evidentemente fino a quando l'opposizione non la rese inopportuna (Atti 18:24-26; cfr. Giovanni 16:1-2).

[666] Atti 19:8-10, JB.

[667] *The International Standard Bible Encyclopedia*, op. cit., vol. V, p. 544.

[668] Galati 1:13-15; I Timoteo 1:3-7; 6:4-5; II Timoteo 2:14-16; Tito 3:9.

incoraggiarsi all'amore e alle opere eccellenti, non per fare solo sfoggio di conoscenza o per mettere in risalto teorie personali. Invece, occorreva mostrare considerazione per gli altri, esercitare autocontrollo per il bene comune, manifestare umiltà, deferenza, pazienza, perspicacia, spirito di condivisione, compassione e sincera intenzione di riflettere la guida del Figlio di Dio[669]. Questi rappresentano i veri rimedi contro la confusione o i litigi, l'appropriata fonte di pace ed armonia. Essi sono il prodotto dello Spirito santo di Dio ed era questo Spirito che agiva da fattore di controllo, di preservazione dell'ordine e di garanzia per un'utile, salutare atmosfera e buona qualit… delle riunioni[670]. Finché le persone avrebbero manifestato un atteggiamento di profondo rispetto per la guida di Cristo, considerandolo "in mezzo a loro" anche quando il numero dei presenti poteva apparire insignificante come due o tre, l'adunanza non sarebbe sfuggita di mano né sarebbe degenerata in disputa inutile, dannosa[671]. Tutto ciò vale anche per la nostra epoca.

Le divisioni nascono quando le persone cercano di trasformare in definito, esplicito e categorico quello che le Scritture medesime lasciano indefinito o aperto a più di una possibile interpretazione. Esse si manifestano quando alcuni trasformano in questioni vitali degli argomenti che - in una valutazione complessiva - occupano un ruolo decisamente secondario; quando fanno diventare regole dichiarazioni che sono semplicemente consigli o generiche dichiarazioni di principio. Le divisioni appaiono pure quando qualcuno non ammette che, godendo individualmente di una relazione personale con Dio e Cristo, pure tutti gli altri fratelli e sorelle si trovano nella medesima relazione, e che nessuno gode di una speciale "linea di comunicazione" con Dio e Suo Figlio, non concessa ad altri membri del corpo. La comprensione di tali fatti ci può proteggere dal pensiero di avere una perspicacia unica o una relazione particolarmente intima che ci separino dagli altri, trasformandoci in un divino "canale" per la massa.

Quando Paolo scrisse ai corinzi, esortandoli ad avere "gli stessi pensieri e le stesse convinzioni", il contesto mostra che egli faceva appello non ad una totale uniformità d'intendimento di ciascun passo della Scrittura, ma all'evitare atteggiamenti dirompenti che li dividessero in fazioni, sì da essere della stessa disposizione e veduta[672].

La dimostrazione di vera unità non consiste nell'uniformità di credenza su ogni singolo aspetto. Senza quasi alcuna eccezione, le epistole paoline mostrano che tra i cristiani di diversi paesi, cui scriveva, c'erano alcuni che consideravano delle cose in modo diverso da altri. L'unità cristiana si dimostra autentica quando, in presenza di differenti opinioni, le persone che la pensano in modo difforme non consento a tali differenze di dividerli dagli altri conservi. E la motivazione per agire in tal modo viene data dal riconoscere che, pur avendo diverso intendimento su certi punti, si resta comunque membri di una famiglia spirituale che condivide una fede comune basata su fondamentali insegnamenti esplicitamente attestati, contenuti nella buona notizia[673]. Non l'uniformità, e certamente non un'uniformità imposta dall'uomo, ma l'amore "è un perfetto vincolo d'unione"[674].

Ciò favorisce pure un clima favorevole alla crescita e all'approfondimento della conoscenza e dell'intendimento. Le diversità di opinione, piuttosto che dividere, possono indurre le persone a compiere maggiori sforzi per capire sia le opinioni in sé che la persona che le sostiene. Tali differenze possono stimolarci a maggiore studio e meditazione, così da poter fronteggiare qualsiasi problema posto da tali differenti opinioni, e ci possono indurre ad impegnarci nella ricerca di una soluzione sul presupposto dell'amore. In tal modo esse possono contribuire ad evidenziare la genuinità del cristianesimo di ciascuno, proprio come indica l'apostolo in I Corinzi 11:19.

---

[669] Romani 12:3,9,10,16; Colossesi 3:7,12-17; II Timoteo 2:23-26; Tito 1:9,13; Giacomo 3:13-17; I Pietro 4:8-11; 5:2-5.
[670] Efesini 4:3; Galati 5:13-21.
[671] Matteo 18:20.
[672] I Corinzi 1:10-17, PS. Della parola "pensiero" (in greco *nous*), usata da Paolo, il *Theological Dictionary of the New Testament*, op. cit., p. 637, dice: "Essa significa prima di tutto 'mente' o 'disposizione' nel senso di orientamento interiore o atteggiamento morale". Cfr. pure Romani 15:5-6.
[673] Romani 14:1-6,13-22.
[674] Colossesi 3:14.

Pertanto, la libertà cristiana rappresenta una sfida per noi nell'associazione con altri, giacch, ci costringe a dimostrare se abbiamo veramente "la mente di Cristo"[675]. Se prontamente e sinceramente 'ci avvicineremo sempre più a Cristo' in ogni cosa e sempre, non mancheremo mai di dimostrare d'essere armoniosamente "collegati dalle giunture che tengono bene unito" il corpo dei suoi seguaci[676].

E' necessaria una struttura autoritaria?

Come si formarono le congregazioni cristiane del primo secolo? Nulla indica che la gente fu "organizzata" in congregazioni. Come nasceva una congregazione? Si formava semplicemente in funzione del fatto che alcuni si riunivano, e lo facevano a motivo della stessa fede e del reciproco interesse di edificarsi in quella fede. Che dire allora dei diversi termini che troviamo nelle Scritture Cristiane come "anziano", sorvegliante, diacono ("aiutante", TEV), maestro, pastore?

A questo proposito le circostanze del primo secolo possono servirci da modello. Comunque non si tratterà di un modello preciso, in quanto non tutte quelle circostanze sono rimaste invariate a tutt'oggi.

Leggiamo che la casa o famiglia di Dio era "parte di quell'edificio che ha come fondamenta gli apostoli e i profeti, e come pietra principale lo stesso Gesù Cristo". Pur non presente sulla terra, Cristo Gesù resta con noi, ed "è lui che dà solidità a tutta la costruzione"[677]. Ma non è così nel caso degli apostoli. Essi sono morti. Lo stesso fatto che essi abbiano avuto una funzione 'fondante' implica che il loro ruolo era predisposto per i primi stadi del cristianesimo. I "profeti" menzionati possono essere profeti cristiani, piuttosto che i profeti precristiani delle Scritture Ebraiche[678]. Se è così, il fatto che i profeti sono menzionati con gli apostoli potrebbe indicare un analogo ruolo iniziale nel cristianesimo, funzione che, con nel caso degli apostoli, era destinata a cessare[679].

Come molte altre religioni, i Testimoni di Geova affermano che non c'è stata successione apostolica dopo il primo secolo. Eppure, come abbiamo rilevato, anche se non si appropriano del titolo di apostolo e non parlano di sé come ricoprenti il ruolo di apostoli, alcuni uomini in diverse religioni tentano di appropriarsi dell'autorità apostolica. Il Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova ritiene d'avere la stessa autorità degli apostoli, talvolta mostra di trascenderla[680]. I vertici di altre religioni si comportano in modo analogo. Oggi possiamo essere "apostolici" solo nel senso di rifarci all'insegnamento degli apostoli. A parte Cristo Gesù, lo Spirito santo e la Parola di Dio, quei pochi uomini furono, in virtù della loro nomina divina, l'unica fonte esterna di autorità che ogni gruppo congregato di cristiani dovrebbe correttamente riconoscere. L'incarico e l'autorità apostolici, divinamente concessi, sono stati unici; non esistono oggi. Ciò ha una notevole rilevanza sul modo in cui intendiamo le diversità tra certe circostanze della fase iniziale del cristianesimo e le nostre odierne.

---

[675] I Corinzi 2:16; I Timoteo 6:3-5; Tito 3:2-7.

[676] Efesini 4:15-16, PS; Colossesi 2:17-19; Romani 12:5.

[677] Efesini 2:19-20, PS.

[678] Cfr. Atti 15:32; 21:8-10; I Corinzi 12:10,28; Efesini 4:11.

[679] *The New International Dictionary of New Testament Theology*, op. cit., vol. III, p. 84, fa una pertinente osservazione: "In Ef. 2:20 i profeti fanno parte delle 'fondamenta' della chiesa. Quest'immagine suggerisce che l'epoca della fondazione della chiesa è trascorsa, perciò il ruolo profetico è una cosa del passato. Nel NT gli apostoli costituiscono la controparte dei profeti dell'AT. Ambedue costituiscono le fondamenta, 'Cristo Gesù stesso è la pietra principale'." E' opportuno rilevare che nel greco originale il termine "profeta" (*prophétes*) significa sostanzialmente "proclamatore, uno che diffonde messaggi d'origine divina". (Quest'aspetto è stato esaminato dettagliatamente in alcuni articoli che preparai per l'*Ausiliario per capire la Bibbia*, op. cit., sui soggetti "Profezia" e "Profeta"; lo stesso materiale è riportato nell'edizione riveduta intitolata *Perspicacia nello studio delle Scritture*, op. cit.). La proclamazione può o non può implicare la predizione di eventi e circostanze futuri. (Cfr. Atti 15:30-32). I medesimi apostoli, a parole e con gli scritti, assolsero sostanzialmente la funzione di profeti, ed il messaggio divino che diffusero, che è stato registrato e preservato, costituisce parte integrale delle fondamenta della nostra odierna fede. Qualsiasi messaggio abbiano trasmesso altri profeti cristiani, essi non avevano evidentemente un'importanza fondamentale, perché ce ne sono rimasti solo due resoconti, entrambi della stessa persona, Agabo. - Atti 11:27-28; 21:10-11.

[680] Vedere i capitoli 4 e 5 del primo volume ed il terzo capitolo di questo tomo.

Disposizione dinamica, non statica

Un altro fattore che incide sul nostro intendimento è il principio esposto in Efesini 4:11-16. Lì si afferma che i servizi offerti dai singoli nell'àmbito delle congregazioni, inclusi quelli resi dagli apostoli, dai profeti, dagli evangelizzatori, dai pastori e maestri, erano tutti finalizzati a far realizzare alle persone un obiettivo. Come abbiamo già considerato, tale obiettivo consisteva non nel farli restare immaturi, bisognosi dell'insegnamento e della cura pastorale altrui, ma nel "crescere continuamente e avvicinarci sempre più a Cristo. Egli è il capo"[681]. Il trascorrere del tempo avrebbe dovuto ridurre il loro bisogno di altri per compiere tali servizi ed avrebbe dovuto accrescere la loro capacità di agire come persone adulte, mature, le quali non dipendono regolarmente da altri. Nell'Epistola agli Ebrei l'autore rimprovera i suoi interlocutori dicendo: "dovreste essere ormai maestri per ragioni di tempo"[682].

Ogni sistema religioso che perpetua la dipendenza dei propri membri dai servizi di certi uomini opera in contrasto con l'obiettivo proposto. Questo non significa che ci si deve aspettare che ogni persona cresca fino a diventare identico agli altri, con le medesime capacità o con "doni" in identica misura. Tuttavia tutti dovrebbero divenire cristiani "adulti", maturi per intendimento e in quanto a capacità di condurre una vita cristiana, di prendere decisioni responsabili personalmente, non in dipendenza da altri. Dovrebbero essere tutti membri attivi del "corpo di Cristo", non solo beneficiando dei servizi altrui, ma offrendo individualmente un servizio di valore benefico. Questo è il quadro che ricaviamo dalle Scritture Cristiane[683].

Invece di continuare ad avere costante bisogno di cura pastorale da parte di altri, occorre rafforzarsi così da essere in grado di offrirsi in aiuto del prossimo. Non a qualche funzionario ecclesiastico o guida organizzata, ma ai cristiani di Galazia in genere Paolo scrive:

> Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo[684].

Analizzando questa esortazione, un commentario scrive:

> E' molto significativo che 'amarsi l'un l'altro', 'portare i pesi gli uni degli altri' e 'adempiere la legge' siano tre espressioni equivalenti. Ciò dimostra che amarsi l'un l'altro come Cristo ci amò può indurre non al compimento di qualche azione di sacrificio eroica, spettacolare, ma al più comune ed ordinario ministero di portare i pesi altrui. Quando vediamo una donna o un bambino o un anziano trasportare una scatola pesante, non ci offriamo di aiutarli? Così quando notiamo qualcuno afflitto da un pesante fardello nel cuore o nella mente, dobbiamo essere pronti a soccorrerlo e a portare con lui il suo peso. Analogamente, dobbiamo essere abbastanza umili da permettere agli altri di soccorrerci. Essere un portatore di carichi altrui è un grande ministero. Si tratta di qualcosa che ogni cristiano può e dovrebbe fare. E' una naturale conseguenza del camminare secondo lo Spirito; adempie la legge di Cristo[685].

---

[681] Efesini 4:11-16, PS.
[682] Ebrei 5:12-14, JB.
[683] I Corinzi 12:4-25; I Pietro 4:10-11.
[684] Galati 6:1-2, JB.
[685] John R. W. Stott, *Only One Way, The Message of Galatians*, op. cit., pp. 158-159. Similmente Robert Banks (in *Paul's Idea of Community*, op. cit., p. 147) evidenzia che nelle lettere apostoliche agli Efesini, ai Filippesi e ai Colossesi, "Paolo si rivolge sempre all'intera comunità. Mai [in queste epistole] riconosce speciali responsabilità ad un certo gruppo dinanzi agli altri". Egli aggiunge: "La responsabilità pastorale non può mai restare un privilegio di pochi prescelti, invece sussiste sempre un obbligo da parte di ciascun componente della comunità, anche se alcuni hanno una posizione più avvantaggiata o una maggiore propensione per essa, quindi possono dedicarsi con più vigore a tale incarico". (Cfr. I Tessalonicesi 5:12-14 con I Corinzi 16:15-18; 15:58).

Risalto al servizio e alla funzione, non al ruolo e all'incarico

Un ultimo fattore merita d'essere considerato: le varie designazioni di pastore, maestro, evangelizzatore, e così via, descrivono servizi da svolgere, opere da fare a beneficio della comunità cristiana, non ruoli nel senso di incarichi istituzionali in una disposizione organizzata[686]. Come abbiamo visto, l'apostolo menziona "apostoli, profeti, maestri" quando paragona la comunità cristiana ad un corpo umano. Tuttavia, prima di ciò descrive i doni spirituali che consentono a tutti i membri indistintamente (quindi, anche agli apostoli, ai profeti e ai maestri) di prendersi cura gli uni degli altri, e così facendo egli risalta non ruoli o incarichi organizzativi, ma servizi ed opere, dicendo:

> Vi sono vari modi di servire, ma uno solo è il Signore. Vi sono molti tipi di attività, ma chi muove tutti all'azione è sempre lo stesso Dio. In ciascuno, lo Spirito si manifesta in modo diverso, ma sempre per il bene comune. ... Tutti questi doni vengono dall'unico e medesimo Spirito. Egli li distribuisce a ognuno, come vuole[687].

L'apostolo Paolo esprime l'enfasi sul servizio o attività svolta, piuttosto che sul ruolo, adoperando talvolta semplicemente una forma verbale piuttosto che un nome. Per illustrare, se si adopera il nome "presidente", il pensiero corre subito al ruolo svolto; se invece si usa la forma verbale "presiedere", si pensa all'azione, non al ruolo o all'incarico. Al verso 28 del brano dell'Epistola paolina ai Corinzi appena citato, insieme a nomi come "apostoli", "maestri", "profeti", l'apostolo elenca pure alcune forme verbali participiali, letteralmente "soccorrere" e "prendere la direttiva"[688]. Alcune traduzioni trasformano queste forme verbali in nomi, come "aiutanti, amministratori" (RSV), "assistenza, governare" (JB), "aiutanti, consiglieri" (PME), "assistenti, amministratori" (NAB). Altre versioni, ammettendo chiaramente che quanto viene descritto non si riferisce a incarichi ufficiali ma a funzioni e a servizi, rendono le espressioni con "forme di assistenza, modalità di guida" (NRSV), "assistenza, amministrazione" (NAB, versione riveduta), "[coloro che possiedono] la capacità di aiutare gli altri o la forza di guidarli" (NEB), "quelli che assistono, quelli che hanno capacità organizzative" (PS). Come afferma lo studioso Robert Banks:

> Queste [le due forme participiali greche] indicano semplicemente l'offerta di assistenza e la disponibilità a dirigere in un modo meno personalizzato ... 'azioni utili' e 'iniziative pratiche' indicano quasi la stessa cosa. Ancora una volta, questi termini non hanno carattere tecnico. Sicurammente non sono in discussione incarichi ufficiali nella chiesa. Questa conclusione è confermata dalla loro applicazione a funzioni piuttosto che a persone impegnate in esse, dalla loro collocazione in posizioni secondarie nella lista dei doni e, forse, dal loro uso limitato a questo contesto del Nuovo Testamento[689].

Nel *New International Dictionary of New Testament Theology*, vol. I, p. 197, troviamo un pertinente commento:

---

[686] Il termine "ruolo" può, naturalmente, riferirirsi ad un compito o dovere assegnato, tuttavia purtroppo richiama più facilmente alla mente della maggioranza il concetto di posizione nell'ambito organizzativo e di autorità connessa. Mentre molte traduzioni usano la parola "lavoro" (JB) o "compito" (PS) in I Timoteo 3:1 con riferimento al desiderio di un uomo di servire come sorvegliante, il testo in lingua originale dello scritto apostolico non contiene alcun termine equivalente a "ruolo", ma si riferisce semplicemente alla "supervisione" (episcope). Perciò qualche traduzione rende: "Se uno ha deciso in cuor suo di essere sorvegliante" (NIV). Il fatto che l'apostolo dica subito dopo: "costui desidera un lavoro nobile", dimostra pure che era in discussione un lavoro (in greco *ergon*) o servizio, non un ruolo o incarico ecclesiastico o organizzativo. Cfr. I Corinzi 16:10,12; Efesini 4:12; I Tessalonicesi 5:13.

[687] I Corinzi 12:5-11,28, PS.

[688] I Corinzi 12:28.

[689] *Paul's Idea of Community*, op. cit., pp. 144-145.

> L'autore ritiene che non esistevano ruoli istituzionalizzati n, precisamente differenziati nella chiesa come la conosceva Paolo. ... Tale convinzione è confermata dalla lista dei doni in Rom. 12:8, dove il *prohistamenos* ["prendere la direttiva" o "prendersi cura"] è caratterizzato da spoude (zelo). Il *prohistamenos* viene qui elencato insieme al *didaskon* (colui che insegna), al *parakalon* (colui che esorta), all'*eleon* (colui che compie atti di misericordia). Tutte queste parole sono participi che suggeriscono un'attività piuttosto che un incarico.

Un altro aspetto merita di essere valutato, se vogliamo pervenire ad un'accurata comprensione dell'argomento: spesso le parole in lingua originale consentono una gamma abbastanza ampia di significati. Alcuni traduttori scelgono quei significati che sostengono la concezione di una disposizione organizzata e di una rilevante autorità ufficiale. Per esempio, in Romani 12:8 la New American Bible adopera l'espressione "colui che dirige dovrebbe esercitare l'autorità con garbo". Qui la frase "colui che dirige" traduce il greco *ho proistàmenos* (letteralmente, chi sta davanti). Altre versioni, dando un tono autoritario alle proprie traduzioni, adoperano termini come "l'uomo che ha autorità" (PME), "il capo" (NEB, NRSV), "guida ... governo" (NIV), "chi presiede" (JB, AT). Eppure, la Revised Standard Version rende questa stessa espressione semplicemente: "colui che offre aiuto". Perché questa differenza?

Ciò accade perché il termine nella lingua originale (*proistemi*) ha un'ampia gamma di significati. Diverse fonti attestano che esso può significare: guidare, dirigere, assistere, proteggere, rappresentare, prendersi cura, sostenere, preoccuparsi, dedicarsi[690]. Il contesto rappresenta la guida nella scelta del significato e, di solito, nei punti in cui questo termine appare nelle Scritture Cristiane, i traduttori scelgono tra i due sensi di "guidare" e "prendersi cura"[691]. Chi propende per enfatizzare l'autorità, sceglie il primo senso; chi favorisce il secondo significato lo dimostra adoperandolo nella propria traduzione. In ogni caso, la versione: "colui che offre aiuto", è molto valida e si armonizza bene con lo spirito delle Scritture Cristiane nel complesso, particolarmente con l'esempio e lo spirito del Figlio di Dio.

La stessa espressione compare in I Tessalonicesi 5:12, in cui troviamo la seguente esortazione:

> Fratelli, vi prego di rispettare quelle persone che, per incarico del Signore, lavorano in mezzo a voi, sono responsabili della comunit… e vi rimproverano (PS).

Anche in questo caso troviamo un'analoga varietà di traduzioni per tale frase. Alcuni la rendono: "[coloro che] esercitano l'autorità nel Signore" (NAB), "[chi è] sopra di voi nel Signore" (RSV); "quelli che vi presiedono nel Signore"; "quelli che vi sono preposti nel Signore" (JB). Tuttavia, altre traduzioni rendono: "[quelli] che vi guidano nel servizio al Signore" (AT) e "quelli che il Signore ha scelto per guidare [voi]" (TEV). Anche qui, in questo versetto, come in I Corinzi 12:28, non si adoperano nomi ma tre forme verbali participiali di "lavorare", "prendersi cura" (o "dirigere"), e "insegnare" (o "ammonire"). Evidenziando la differenza che tale scelta comporta, Banks osserva:

> Tutti insieme questi tre termini indicano semplicemente lo sforzo compiuto da tali persone nell'assolvere i loro compiti, la natura di supporto della loro opera e la pertinente nota esortativa e ammonitoria ... in questo contesto non sono in discussione incarichi ufficiali nella comunità, ma speciali funzioni[692].

---

[690] *Theological Dictionary of the New Testament*, op. cit., p. 938; *The New International Dictionary of New Testament Theology*, op. cit., vol. I, p. 193.
[691] Fanno eccezione le parole di Tito 3:8,14 dove il senso è quello di applicarsi, occuparsi, concentrarsi su qualcosa.
[692] *Paul's Idea of Community*, op. cit., p. 144.

Ristrettezza di vedute a causa di preconcetti

A prescindere dalle propensioni di certe traduzioni, dobbiamo spesso tener conto di ciò cui siamo abituati quando immaginiamo il passato. Istintivamente tendiamo a trasporre o proiettare all'indietro odierne opinioni comuni, sovrapponendole alle situazioni proprie del passato. Se viviamo in una società notevolmente organizzata, o siamo abituati ad un sistema religioso ben strutturato, possiamo essere indotti a condizionare il nostro intendimento di espressioni bibliche in un modo che va oltre ciò che le prove attestano.

Se troviamo la parola "ministro" in un versetto, possiamo pensare ai "ministri" religiosi come li conosciamo oggi. Eppure il termine adoperato dagli autori cristiani (*diakonos*) significa semplicemente "servitore, aiutante, assistente"[693]. Il senso umile, comune, implicito in questa parola è forse meglio indicato dalle seguenti parole di Gesù:

> Come voi sapete, i capi dei popoli comandano come duri padroni; le persone potenti fanno sentire con la forza il peso della loro autorità. Ma tra voi non deve essere così! Anzi, se uno tra voi vuole essere grande, si faccia servitore (*diakonos*, reso "ministro" in TNM) degli altri. Se uno vuole essere il primo, si faccia servo degli altri. Perché anche il Figlio dell'uomo è venuto non per farsi servire (forma verbale da *diakoneo*, reso "essere servito" in TNM), ma per servire e per dare la sua vita come riscatto per la liberazione degli uomini.[694]

In questo senso fondamentale, ogni cristiano, non solo uno o pochi in un gruppo, dovrebbe essere "ministro", vale a dire una persona che si mette al servizio di altri. Essere "ministro" in questo senso è molto diverso da ciò che la maggioranza potrebbe capire circa il significato di tale termine[695].

La medesima parola greca è resa talvolta "diacono", e pure ciò probabilmente ci induce a pensare in termini di incarichi ecclesiastici, laddove ancora una volta il senso è solamente quello di "aiutante" o "assistente", uno che serve in qualche modo utile[696]. Le Scritture non ci forniscono dettagli né espongono specifiche funzioni o modalità di servizio connesse con chi viene così chiamato per servire a beneficio di un gruppo.

Le traduzioni rendono spesso il termine *episkopos* con "vescovo" ed è quasi impossibile per il lettore in questo caso non pensare in termini di gerarchia ecclesiastica[697]. Anche quando troviamo la più corretta traduzione "sorvegliante", rimane comunque la tendenza a pensare ad una vigilanza in senso ufficiale ed organizzativo. La pensavo in tal modo fino a quando non cominciai a lavorare all'articolo "Sorvegliante" per il libro *Ausiliario per capire la Bibbia*, fu allora che scoprii che il significato fondamentale del termine non esige assolutamente tale veduta. Come riporta l'opera citata alla voce indicata, in riferimento al senso originale del termine in discussione:

> Infatti il *Grande lessico del Nuovo Testamento* ... spiega che i verbi (*episkopèo* e *episkèptomai*) erano usati in opere profane nel senso fondamentale di "guardare qualcuno o qualcosa, considerare qualcosa, esaminare, osservare", "vegliare su", "riflettere su qualcosa, esaminare qualcosa, investigare", e "visitare", quest'ultimo in particolare a proposito di visite agli ammalati, sia da parte di amici soccorrevoli che da parte di un medico. La stessa opera

---

[693] Per esempio, la forma verbale relativa a questa parola è adoperata in Luca 10:40 a proposito dell'attività di Marta nell'adempiere alle faccende domestiche.

[694] Matteo 20:25-28, PS.

[695] L'Organizzazione Torre di Guardia va oltre questo significato basilare di servizio quando insiste che tutti i Testimoni battezzati sono "ministri ordinati". Essa cerca di equipararli ai ministri delle varie denominazioni, i quali ricoprono un ruolo in virtù di un'ordinazione ecclesiastica. Confrontare gli articoli di *La Torre di Guardia* del 15/5/1976 e del 1°/8/1981 tra loro contrastanti, il secondo equipara il battesimo ad una "cerimonia di ordinazione". Vedere pure *Crisi di coscienza*, op. cit., p. 320, nota 13, e pp. 398-402.

[696] I Timoteo 3:8-13.

[697] La parola "vescovo" deriva appunto dal greco *episkopos*.

mostra che la Settanta usa questi termini nel significato più profondo di "occuparsi di qualcosa, prendersi cura di qualcosa", come farebbe un pastore che veglia sul gregge.[698]

Siccome nell'uso secolare il termine (*episkopos*) può essere adoperato per intendere il soprintendere, l'esaminare e l'ispezionare, potremmo sovrapporre alle citazioni delle Scritture Cristiane l'idea di un soprintendente o supervisore organizzativo il quale "sorveglia" l'operato altrui, ispezionando ed esortando gli altri a svolgere il lavoro assegnato[699]. Ma perché dovremmo farlo, dal momento che il termine di per sé non lo richiede? Anche laddove tale definizione potrebbe essere ammissibile, perché adottarla a discapito dell'ugualmente fondamentale e valido senso di affettuoso interesse, preoccupazione o visita ad una persona a motivo dei bisogni di lei? Certamente, tale senso si armonizza maggiormente con lo spirito delle parole di Cristo ai discepoli, con i principi di umile servizio che egli evidenziò. Paolo rese chiaro questo spirito con le seguenti parole:

Io non voglio dominare la vostra fede, perché è già salda. Voglio soltanto lavorare (siamo invece i collaboratori, JB) con voi per la vostra gioia.[700]

"Anziani" nella comunità cristiana

Il principale termine relativo alla direzione nell'àmbito di una congregazione è quello di "anziano". Nel linguaggio biblico tale parola significa semplicemente "persona d'età". Sarebbe un errore pensare che il concetto di "anziano" sia qualcosa di intimamente connesso alla religione. In realtà, esso indica forse la più antica forma di direzione di una comunità, nota nella storia[701]. In epoca biblica, Egitto, Moab, Madian, Gabaon avevano tutti i propri "anziani", che agivano in rappresentanza delle famiglie o delle comunità cui appartenevano[702]. Quando Israele s'insediò in Canaan, ogni città e villaggio aveva i propri "anziani" che ricoprivano lo stesso ruolo[703]. Costoro non sono descritti come una sorta di stabile organo di amministrazione, attivo regolarmente in modo ufficiale. Invece, evidentemente essi erano solo degli individui rispettati che erano disponibili ogni qualvolta lo richiedevano le necessità, pronti quando erano chiamati ad assistere nella risoluzione di controversie e problemi, sia a livello individuale che di comunità[704]. Non c'è nulla che mostri l'esistenza di una modalità di nomina degli "anziani" israeliti in senso organizzativo: nessun re, nessun sacerdote "raccomandava" qualcuno come "anziano", né gli "anziani" erano considerati come ricoprenti un "incarico". L'assenza di ogni prova di ciò sembra indicare che, invece, si trattava semplicemente di uomini stimati dalla comunità come persone dotate di saggezza e giudizio, riconosciute o accettate come tali da coloro che erano già annoverati come "anziani" nella comunità. Un individuo veniva considerato "anziano" soprattutto in base a ciò che era come persona. Tutta la questione riflette l'attitudine di rispetto e deferenza mostrata all'epoca a persone d'età e di esperienza, che appartenessero alla famiglia o alla comunità.

---

[698] *Ausiliario per capire la Bibbia*, op. cit., pp. 1198-1199. Robert Banks (op. cit., p. 147) osserva: "In definitiva, i termini *episkopos* [sorvegliante] e *diakonos* [diacono, ministro] dovrebbero essere esenti dalle connotazioni ecclesiastiche ufficiali che hanno oggi per noi, giacché essi non sono sostanzialmente diversi dai vari altri termini pastorali adoperati da Paolo. Non c'è alcuna effettiva prova che suggerisca che tali termini abbiano avuto all'epoca un significato tecnico. Il che è confermato dal fatto che nel secondo secolo Ignazio e Policarpo non conoscevano alcun modello episcopale nella chiesa di Filippi".

[699] *The New International Dictionary of New Testament Theology*, op. cit., vol. I, p. 188-189.

[700] II Corinzi 1:24, PS.

[701] Vedere *Ausiliario* ..., op. cit., p. 77. Pochi sanno che sia il termine ebraico (*zaquen*) che quello greco (*presbyteros*) per "anziano" corrispondono nel significato all'arabo "sheikh", al latino "senator", e all'anglosassone "alderman", tutti termini che significano sostanzialmente "uomo d'età".

[702] Genesi 50:7; Numeri 22:4,7-8; Giosuè 9:3-11

[703] Giosuè 20:4; Giudici 8:14,16.

[704] Cfr. Rut 4:1-11; Luca 7:3-5.

Quando si formarono le comunità cristiane, prese forma un analogo modello di direzione e assistenza. In verità, leggiamo che Paolo e Barnaba "nominavano anziani" in varie città da loro visitate, e che Paolo addestrò Tito a "nominare anziani" ("costituire anziani", NEB) in varie località di Creta[705]. Tuttavia, il *Theological Dictionary of the New Testament* dice a proposito di Atti 14:23:

> Nel greco secolare *presbuteros* significa semplicemente 'uomo d'età', almeno fuori dall'Egitto. Probabilmente Luca intese il termine in tale modo in Atti [14:23]. Se è così, allora Paolo nominò alcuni 'anziani' per qualche specifica responsabilità, non alcune persone nel ruolo di anziano.[706]

Ad ogni modo, quelle erano occasioni particolari ed implicavano l'autorità apostolica, esercitata o direttamente o mediante un delegato (come nel caso di Tito), autorità che non esiste più. E' certo che non tutti gli "anziani" di ogni luogo divennero tali in base ad una visita personale degli apostoli o di rappresentanti apostolici, né si dice nulla riguardo alla nomina di "anziani" effettuata per corrispondenza in epoca cristiana. Quindi, tale nomina evidentemente era il risultato della stima locale di persone sagge e dotate di maturo giudizio, il che comportava il riconoscimento o l'accettazione come fratelli "anziani" da parte di coloro che si radunavano insieme a tale tipo di persona. E, come suggerisce la fonte appena citata, in tal caso ogni "nomina" veniva fatta non per far diventare "anziano" qualcuno, ma per scegliere qualcuno già "anziano" per svolgere qualche particolare servizio nella congregazione. (Vedere l'appendice per ulteriori informazioni).

Pertanto, pare che le disposizioni d'epoca biblica abbiano seguito un modello molto semplice. I cristiani vengono presentati come una fratellanza, in cui regna un'atmosfera di tipo familiare[707]. In una famiglia, quando il capo di casa (in questo caso, il Cristo) è lontano, i figli maggiori della famiglia in genere si accollano la cura della casa. Il loro compito consiste nel lavorare per la famiglia in modo utile e protettivo in fedele rappresentanza del capo assente, ma mai nell'agire come se essi fossero il capo medesimo. Essi non promuovono la propria volontà né stabiliscono regole di propria iniziativa, invece devono fedelmente ricordare agli altri membri della famiglia ciò che il capo ha trasmesso loro sotto forma di consigli, istruzioni o regole da seguire.

In ogni gruppo di persone, che si riunisce oggi, come credenti cristiani, ci saranno ovviamente persone rispettate per il loro maturo giudizio e per la loro saggezza le quali, appena le circostanze lo richiedono, sono in grado di rispondere alle richieste di aiuto personale da parte di un singolo, o che possono operare a beneficio del gruppo su questioni problematiche. Una "nomina" formale non è indicata nella Scrittura come necessaria. La stessa disposizione di tipo familiare descritta nella Bibbia sembra contrastare con tale formalismo[708].

---

[705] Atti 14:23; Tito 1:5. Anche quest'espressione (in greco *cheirotonéo*) è soggetta a diverse versioni. Il *Theological Dictionary of the New Testament*, op. cit., p. 1312, dice a proposito di *cheirotonéo*: "1) Alzare la mano per esprimere accordo, quindi *cheirotonéo* significa principalmente 'votare per'. Altri significati che si svilupparono sono 'scegliere' e 'nominare'. ... 2) II Cor. 8:19 adopera questo verbo nel senso di 'scegliere'. Paolo si riferisce ad una persona che era stata 'scelta' per accompagnarlo in relazione alla colletta. In Atti 14:23 Paolo e Barnaba 'nominano' gli anziani e poi li iniziano al loro lavoro con preghiera e digiuno".

[706] Ibidem.

[707] I Timoteo 4:6; 5:1-2.

[708] *The New International Dictionary of New Testament Theology*, op. cit., vol. I, p. 200, osserva che Giovanni inizia la seconda e la terza Lettera menzionando se stesso come *presbyteros* o "anziano", e dice: "R. Bultmann ritiene che ciò significhi non tanto l'appartenenza ad un locale corpo di anziani, quanto un titolo onorifico per un portatore e dispensatore dell'autorità apostolica (KEK 14,7,95). Ciò implicherebbe non il titolare di un ruolo nel senso istituzionale, ma piuttosto un uomo molto apprezzato e rispettato dalle chiese contemporanee, in modo simile ai profeti e maestri dell'antichità. La sua autorità si basava unicamente sull'importanza di quanto diceva, sulla forza della verità e dello Spirito". C'è motivo di credere che ciò sia stato vero per tutti gli "anziani" cristiani, cioè che la fonte del loro potere ed il peso delle loro parole derivavano non da una nomina organizzativa, ma dal loro fedele adeguamento alla Parola di Dio, specialmente agli insegnamenti del Figlio di Dio, e dal potere del santo Spirito di Dio. - I Corinzi 2:1-10; 4:19-21; 14:37; II Corinzi 3:1-6; 10:1-11

Una comunità internazionale

I cristiani del primo secolo si riunivano in adunanze domestiche relativamente limitate per numero di presenti e, una volta passata la Pentecoste, non si parla mai della realizzazione di grandi assemblee riguardanti molte persone provenienti da zone diverse. Nondimeno, tutti appartenevano ad un'ampia comunità mondiale, ad un'associazione o congregazione, in virtù dell'unione spirituale al Figlio di Dio come Capo. Come abbiamo considerato, questo diffuso legame non si manifestava attraverso il vincolo o la soggezione a Gerusalemme intesa come centro dell'amministrazione religiosa, giacché i cristiani guardavano ad una fonte celeste come centro di direttive. L'unità si esprimeva nell'amore per gli altri, visti o non visti, personalmente conosciuti o sconosciuti, i quali condividevano la fede comune, giacch, quest'amore è "il perfetto vincolo d'unione"[709]. Essi manifestavano la loro stretta relazione con l'ospitalità, estesa a chi era in precedenza straniero, condividendo reciprocamente i loro beni, venendo in soccorso dei bisognosi dovunque fossero questi ultimi, scambiandosi lettere ed altre notizie incoraggianti con quelli che si radunavano altrove, pregando per il benessere reciproco, partecipando alle tribolazioni e alle difficoltà altrui, proprio come farebbero naturalmente l'uno per l'altro i membri di una famiglia[710]. Perciò, riguardo al ruolo di Paolo in tutto ciò, si osserva:

> [Egli] cercava di edificare durevoli relazioni di tipo personale piuttosto che istituzionale. ... Questi gruppi sparsi di cristiani non esprimevano la loro unità dando vita ad una organizzazione formale, piuttosto costituivano una rete di rapporti personali tra persone che si ritenevano membri della stessa famiglia cristiana[711].

Oggi possiamo fare la stessa cosa. Abbiamo la libertà di agire nello stesso modo attualmente. E' giusto che desideriamo di associarci con altri. Dovremmo essere disponibili a ciò, e non solo mostrare apertura ma dovremmo desiderare e cercare l'associazione con altri, sforzarci di conservarla nonostante le imperfezioni. Eppure, se amiamo la libertà cristiana, non sacrificheremo l'integrità alla verità, alla verità rappresentata da Cristo, per conservare l'associazione. Ricordiamo l'esortazione apostolica: "Siete stati riscattati a caro prezzo. Non ritornate a essere schiavi degli uomini"[712]. Non dobbiamo accaparrarci l'associazione altrui a costo di permettere ad un sistema religioso di vincolarci al suo credo e di sottoporci alla sua struttura autoritaria, o di consentire ai suoi capi di farci sentire obbligati a considerarci come sostenitori della loro denominazione. Una cosa è il vivo, accorto e sentito interesse per le persone, la disponibilità ad affidarsi ad alcuni con sincero interesse ed amicizia; altra cosa è l'affidarsi ad un sistema.

Nella seconda Epistola a Timoteo, Paolo paragona chi professa la fede cristiana ad una "grande casa". Questa "casa" è notevolmente estesa al giorno d'oggi. Egli rileva che la casa ha vasi di vario tipo, alcuni di valore, altri adoperati per usi privi d'onore. Inoltre egli esorta Timoteo ad esercitare discernimento al fine di non usare per bere e mangiare i vasi adoperati per lavare oggetti sporchi[713]. Non che egli dovesse considerare se stesso al di sopra degli altri, o che dovesse essere indisponibile a contattare, mostrare interesse o aiutare altri; invece avrebbe dovuto discernere il beneficio dell'associazione con quanti manifestavano qualità ed atteggiamenti salutari, benéfici, veramente edificanti[714]. Faremo bene ad esercitare un simile discernimento anche oggi. Piuttosto che permettere che l'esigenza di associarci ci induca a decisioni affrettate, mostreremo saggezza essendo pazienti, soppesando l'effetto che l'associazione propostaci avrà sulla nostra libertà cristiana, valutando serenamente i pretesi benefici, esaminando le basi di quanto asserito. Ci può volere del

---

[709] Colossesi 3:12-14.
[710] Matteo 25:34-40; Romani 12:10,13,15; II Corinzi 7:5-7,13; Filippesi 2:19,25-29; Colossesi 4:16; I Tessalonicesi 5:14-15; Ebrei 6:10; 10:32-34; 13:1-3; I Pietro 4:8-10.
[711] R. Banks, op. cit., p. 48.
[712] I Corinzi 7:23, PS.
[713] II Timoteo 2:20-21.
[714] Cfr. II Timoteo 2:16-26 con I Corinzi 15:1-2,12, 33-34.

tempo per trovare persone capaci di edificarci e dalle quali possiamo ricavare un effetto benefico in tutta libertà. Ma l'attesa vale la spesa.

Per un certo tempo potremmo sperimentare una certa solitudine. Gli esempi, messi a disposizione da Dio in forma di suoi servitori per incoraggiamento alla nostra fede, riguardano persone che pure affrontarono periodi di solitudine. Addirittura alcuni "errarono per deserti e monti e spelonche e caverne della terra"! Pensando a loro, alla ricompensa promessa loro, possiamo essere incoraggiati, 'raddrizzare le mani cadenti e le ginocchia indebolite, e continuare a fare sentieri diritti per i nostri piedi', piuttosto che scadere in un atteggiamento di scarsa resistenza[715]. Se scelta va fatta, possiamo senza paura privarci per un po' di certa associazione umana, sapendo che non siamo mai soli, che beneficiamo sempre della trascendente amicizia di Dio e di Suo Figlio. Solo di ciò non possiamo fare a meno, tutto il resto è superfluo. La fede ci garantisce che Essi ci proteggeranno, sosterranno, rafforzeranno ed incoraggeranno col loro amore. Quando e se i nostri sforzi saranno ricompensati trovando amicizie edificanti, potremo considerarle un sovrappiù, qualcosa di aggiunto, non essenziale.

Ritengo che quest'atteggiamento possa effettivamente agevolare nel trovare, se non più amici, almeno amici di qualità: genuini, non condizionati dal modo in cui ci considera un'organizzazione o una denominazione o uomini che esercitano autorità, ma da ciò che siamo come individui. So di aver guadagnato, in molte nazioni, più veri amici del genere nel passato decennio che in tutti i miei sessant'anni precedenti.

Ad ogni modo, la nostra libertà è accresciuta dal sapere che esiste una amicizia superiore, più vitale. Gli uomini possono deluderci. Indipendentemente da quanto sinceramente possiamo rispetterli, ammirarli o amarli, gli uomini possono deluderci. Le esperienze di Davide e di Colui che talvolte egli tipificò, Cristo Gesù, lo dimostrano chiaramente[716]. Ma Dio e Suo Figlio non ci deluderanno mai, giammai "ci lasceranno nei guai", saranno sempre desti ai nostri momenti di difficoltà[717].

[715] Ebrei 11:38; 12:1,12.
[716] Salmo 35:11-15; 38:11; 55:12-14; cfr. Giovanni 1:11; Matteo 26:20-21,33-49,56; II Timoteo 1:15.
[717] II Corinzi 4:8-9; Ebrei 13:5-6; Salmo 16:5-8; 30:5.

APPENDICE

Si è fatto riferimento all'eccessiva importanza che la Società attribuisce all'espansione delle sue proprietà e dei suoi edifici. Aggiungo altri dettagli.

La Società Torre di Guardia ha acquisito negli Stati Uniti un'enorme quantità di proprietà immobiliari. Nell'area di Brooklyn Heights ha costruito diversi edifici residenziali di molti piani; inoltre, ha acquistato molti alberghi della zona (il Towers Hotel, lo Standish Arms Hotel e il Bossert Hotel), e di recente ha speso sei milioni di dollari per una "scheggia" (edificio di 26 piani ma largo solo 7 metri), oltre a fabbriche che si estendono su più di una mezza dozzina di isolati. In un quartiere vicino a Brooklyn (Vinegar Hill) ha cominciato a demolire per costruire un altro edificio residenziale di 30 piani. Nella parte settentrionale dello stato di New York, solo nella contea di Ulster, possiede terreni e proprietà valutati più di 80 milioni di dollari. Vicino alla città di Patterson, New York, ha acquistato 432 ettari di terreno, per costruirvi un complesso del valore di molti milioni di dollari, che ospiterà la scuola Torre di Guardia di Galaad ed un albergo da 150 posti (che sarà chiamato Patterson Inn). Tutto questo insieme di proprietà, e il personale che vi lavora o vi è ospitato, non può non suscitare un forte impatto sui Testimoni che vi si recano in visita. In paragone, il tempio di Gerusalemme sarebbe sembrato molto piccolo e il suo costo irrisorio. In molti dei paesi più grandi del resto del mondo, anche se di non così enormi dimensioni, la Società possiede numerosi altri complessi edilizi.

Tom Cabeen, che per alcuni anni fu il supervisore delle stamperie della sede centrale, una volta calcolò che stampare La Torre di Guardia e Svegliatevi! costava all'Organizzazione fra tre e tre centesimi e mezzo a copia. Quando egli lasciò la sede centrale nel 1980 e trovò lavoro presso un complesso tipografico in Pennsylvania, si informò su quanto costava al nuovo datore di lavoro stampare la stessa quantità di riviste. Quella compagnia ovviamente non beneficiava dell'opera di volontari. I suoi impiegati vivevano nelle loro case e ricevevano delle paghe normali. Tuttavia il prezzo calcolato era quasi identico a quello della Società. E con quei costi non solo si pagavano gli impiegati, ma si coprivano pure le spese di gestione! Così, il vantaggio dei lavoratori volontari di cui gode la Società, da un punto di vista economico è inesistente. Sembra che l'inefficenza sia un risultato inevitabile della politica dell'Organizzazione, che vuole ad ogni costo seguire un modello di comunità chiusa, che pensa a tutto da se stessa: alloggio, vitto, pulizie e tutto il resto, con una grande quantità di personale addetto a tali compiti.

Abbiamo pure mostrato come si sceglievano gli "anziani" ai tempi biblici. Le Scritture Cristiane parlano pure della scelta di altri che definiscono *diakonos*, che vuol dire semplicemente servitore, aiutante o assistente. (Vedere, per esempio, I Timoteo 3:3-12). Il modello di cui abbiamo discusso nelle pagine precedenti e riguardante gli "anziani", può anche essere applicato a quelli che servono come aiutanti nella congregazione cristiana. Quando, dopo la Pentecoste, sorse un problema che riguardava la distribuzione del cibo, gli apostoli si resero conto d'aver bisogno dell'aiuto di altre persone per aver cura della faccenda e invitarono tutta la comunità cristiana a scegliere in mezzo a loro sette uomini di "buona reputazione", che manifestavano lo Spirito e la sapienza di Dio. (Atti 6:1-6) Gli apostoli dissero che avrebbero affidato "loro questo incarico" (TOB)" o, come dicono altre traduzioni, "affideremo loro quest'ufficio" (Nardoni), "ai quali affideremo questo servizio" (CON), cosa che fecero in preghiera e con l'imposizione delle mani sui prescelti. Ancora una volta, ci troviamo di fronte a speciali circostanze e alla presenza dell'autorità apostolica, e non sembra che si debba necessariamente ritenere che questo costituisca l'istituzione di una formale cerimonia di ordinazione, da celebrare in tutte le future occasioni del conferimento di un incarico di resposanbilità ad assistenti. In una sola circostanza, Paolo dice che Stefana e la sua casa 'hanno dedicato se stessi al servizio [*diakonian*] dei fedeli', ed esorta gli altri a manifestare il loro apprezzamento e a porre se stessi al servizio di chi fa questo. (I Corinti 16:15-18; JB, cfr. PME, NEB) La comunità non li aveva "ordinati", ma era chiamata a riconoscere il valore del loro servizio. E' il lavoro di tali persone, non l'incarico ufficiale, che suscita l'apprezzamento, il rispetto e la cooperazione della comunità. (Cfr. Romani 16:1,2). E questo vale per tutti quelli che servono in tal modo. - Cfr. I Tessalonicesi 5:12, 13.

CONCLUSIONE

Le informazioni che ho sin qui presentato sono tutte basate su fatti e prove che ritengo meritevoli di seria considerazione. Similmente, credo che i *princìpi* essenziali che ho esposto abbiano una solida base scritturale. L'effetto che tutto ciò avrà su chi le legge, riguarda lui soltanto.

Ciò che adesso esporrò è costituito essenzialmente dai miei pensieri, basati su ciò che ho scritto, e gli effetti che ha avuto nella mia vita. Li espongo per quel che di buono può esservi, e non lo faccio pensando di presentarli come un modello da seguire. Penso che sia giusto dire che il fatto che certi brani delle Scritture siano così *possibilisti* su certi soggetti, dovrebbe renderci molto prudenti. Che Cristo, il capo della famiglia cristiana - il cui spirito insieme a quello di Dio guidò gli apostoli e i discepoli nel redigere le Scritture cristiane - non abbia voluto provvedere informazioni dettagliate su certe questioni importanti (o che io considero tali) è certamente significativo. Fra questi possiamo includere: la frequenza alle adunanze, la loro forma e la maniera di tenerle, oltre naturalmente al loro contenuto. Come abbiamo mostrato in precedenza, le espressioni che ritroviamo nel quattordicesimo capitolo della prima lettera ai Corinzi rappresentano la quasi totalità di ciò che sappiamo su quel che facevano i primi cristiani in certe occasioni, e ciò che lì è presentato è estremamente succinto e privo di dettagli. In modo simile, anche se le lettere degli apostoli mostrano che vi erano degli uomini che servivano in vari modi i loro conservi della comunità cristiana, non abbiamo che una descrizione generica di ciò che essi facevano, né niente che possa essere considerato una sorta di mansionario dei vari compiti.

In breve, se cercassimo nelle Scritture Cristiane una sorta di dettagliato manuale organizzativo sprecheremmo il nostro tempo. Per cui, ritengo presuntuoso che alcuno di noi, chiunque egli sia, si esprima con categoricità su materie in cui Dio non ha parlato, o detti regole e direttive sulle quali lo stesso Cristo non ha mai detto niente, *attendendosi, per di più, che altri si sentano obbligati a seguirle* solo perché lo ha detto lui. Quel che siamo invitati a fare è: agire in pace e in buon ordine in ciò che si può ottenere con un comune accordo fra coloro che stanno insieme, senza la necessità che vi sia l'imposizione di una figura autoritaria. La libertà, in ogni campo dell'esistenza, costituisce sempre una prova per quelli che ne usufruiscono, una prova del loro altruismo e della loro devozione ai giusti principi e ideali. É quando si manca di attenersi a tale modello che l'unico rimedio sembra essere rappresentato da un controllo autoritario. L'autoritarismo ed il controllo mediante le regole può portare ordine, ma anche copre e maschera la realtà di ciò che le persone sono veramente. Ciò che permette alle loro vere qualità e attitudini di manifestarsi[718] è la libertà.

Infine, per quanto riguarda l'associazione di per se stessa, mentre i principi scritturali sono caratterizzati da un'estrema semplicità, gli sviluppi successivi hanno complicato il quadro. Le Scritture preannunciavano la corruzione della purezza della comunità cristiana. Esse, comunque, non stabiliscono una formula precisa che ci consenta di identificare in qualche particolare confessione **la** vera religione alla quale aderire. Al contrario, Cristo Gesù ci ha assicurato che non sarebbe stato possibile agli esseri umani procedere alla separazione del vero e del falso cristianesimo nel campo del mondo simile ad un campo di grano infestato dalla zizzania, dividendolo in due categorie separate l'una dall'altra.[719] Io sono convinto che tale commistione sia la caratteristica di tutte le denominazioni (ed i Testimoni di Geova non fanno eccezione) e, con ogni probabilità, le zizzanie sono enormemente prevalenti rispetto al grano. La separazione e la chiara identificazione di entrambi diverrà manifesta soltanto nel giorno del giudizio di Dio.

Per quelli che sono stati spinti dalla coscienza ad abbandonare un determinato sistema religioso, un'ovvia soluzione al bisogno di associarsi con qualcuno può sembrare semplicemente quella di unirsi a qualche altra religione. Vi sono centinaia di denominazioni fra le quali scegliere, e tutte possiedono una certa misura di verità e di errore, sebbene le percentuali dell'una e dell'altra possano variare notevolmente. Per quanto mi riguarda, personalmente non ho sentito alcuna necessità di aderire ad alcuna d'esse. E questo non perché sia alla ricerca di una denominazione immune dall'errore. Sono infatti convinto che essa non esiste. E sono anche convinto di non essere io stesso immune dagli errori come chiunque altro.

L'essersi resi conto che nella religione dei Testimoni di Geova vi sono dei seri errori, non rende automaticamente giusto tutto quello che fanno le altre, anche se esse hanno seri problemi che a volte con sincerità riconoscono. Io sono convinto che vi sono tante organizzazioni religiose molto meno autoritarie di quella che ho abbandonato, e che parecchie d'esse consentano ampia libertà di espressione. Vi è oggi nella Chiesa Cattolica una libertà di esprimere il proprio dissenso certamente maggiore di quella che esiste in

[718] Galati 5:13; I Pietro 2:16, 17.
[719] Matteo 13:28-30, 39-43.

molte piccole religioni, fra le quali quella dei Testimoni di Geova.[720] Il fatto che si è notevolmente ridotto il grado di autoritarismo può essere un vantaggio. Tuttavia so che appartenere ad una qualunque denominazione, oltre che a determinate aspettative, comporta perlomeno la necessità di accettarne e sostenerne gli insegnamenti che le sono propri e che la distinguono dalle altre. Sebbene i suoi membri possano cercare di minimizzare la portata delle differenze che li separano dagli altri - in particolare quando cercano di fare proseliti - i fondatori della denominazione consideravano quei determinati insegnamenti tanto importanti e significativi da spingerli a dividersi da quella che era la loro precedente appartenenza religiosa. E quelli che attualmente dirigono la denominazione ritengono tali differenze ancora così importanti da non desiderare di riunirsi con la denominazione madre, o di unirsi a qualche altra.

Prendendo in esame la situazione mondiale, il teologo cattolico Charles Davis fece questo commento:

> I cristiani hanno urgente bisogno di un'adeguata e appropriata espressione sociale della loro fede. Penso all'enorme numero di cristiani che non appartengono ad alcuna precisa denominazione. Persone che fondamentalmente sono cristiane, che forse in passato hanno professato la fede cristiana, ma che semplicemente non riescono più a prendere parte alla vita che si svolge adesso all'interno delle chiese. Non avendo mai conosciuto un modo diverso di vivere il cristianesimo, si sono allontanati dalla fede cristiana. La fede di molte di queste persone certamente maturerebbe se gli si mostrasse che si può vivere il cristianesimo all'interno di una struttura sociale, pur senza rimanere intrappolati nelle strutture antiquate delle denominazioni esistenti ...
>
> Continuare a perpetuare l'attuale "status quo" costituisce un impedimento insormontabile alla creazione di una forma totalmente diversa della presenza cristiana nel mondo. E significa anche che dobbiamo attenderci che un sempre crescente numero di persone smetta di professare la fede cristiana che essi identificano con le chiese attuali. Molti non si rendono conto che molto spesso è proprio la fede cristiana che li conduce al rigetto delle strutture istituzionali che sono nemiche dell'autonomia di pensiero e della libertà dell'uomo e della verità e dell'amore cristiani.[721]

Egli riconosce che la maggioranza di coloro che oggi professano il cristianesimo si trovano ovviamente all'interno dei sistemi denominazionali e che molti operano con sincerità nelle loro strutture. Nello stesso tempo, egli spiega perché personalmente ritiene che la scelta della "disaffiliazione" sia nondimeno consigliabile, dicendo:

> La disaffiliazione si rende necessaria, affinché ci si possa render conto che le attuali strutture sociali delle Chiese sono inadeguate e obsolete. Anche se in una certa qual misura esse possono dimostrarsi utili, la loro è una funzione limitata, di valore relativo ed essenzialmente mutevole. Il cristiano dovrebbe vivere in una situazione di apertura e rifiutarsi d'essere confinato in una qualsiasi organizzazione totalizzante. L'obbedienza al Vangelo e alla comunità cristiana nel suo insieme spesso richiedono che ci si opponga alle esigenze, prescrizioni e attitudini ufficiali delle esistenti istituzioni della Chiesa. Questo non vuol essere un invito alla licenza. Il singolo cristiano si sforzerà di basare il suo pensiero sulla tradizione cristiana e di comunicare con gli altri membri della comunità. Ma conformarsi pedissequamente alla linea ufficiale della sua chiesa significa non assumersi le proprie responsabilità cristiane.[722]

Io non pretendo di avere la risposta a chi mi chiede di offrirgli qualcosa di "invitante" che appaghi il desiderio di associazione e di appartenenza che alcuni sentono. Penso che ciascuno di noi ha bisogno di

---

[720] Ciò non significa in alcun modo che vi sia una rinuncia al potere o all'autorità papale. Mentre vi è una maggiore libertà di discussione, i funzionari ecclesiastici sono pronti a smentire qualsiasi dichiarazione pubblica che possa far credere in una diminuzione dell'autorità del papa. Come dice Charles Davis: "Se un [teologo], oggigiorno, vuole rimanere nell'ambito della teologia pura ... è sempre meno probabile che vada incontro a problemi. Deve solo stare attento, ma le autorità ecclesiastiche hanno ormai compreso che possono fare ben poco per controllare il pensiero teologico. Ma non appena si tocca un punto che esce dal campo della speculazione teorica, e che, pur non riguardando la fede cristiana, concerne la politica ufficiale della chiesa o l'ordine stabilito, allora scatta la controffensiva". (*A Question of Conscience*, pagina 236).

[721] *A Question of Conscience*, pagine 237, 238.

[722] *A Question of Conscience*, pagina 238.

meditare sul quadro che lo scrittore di Ebrei traccia nell'ultima parte della sua lettera. Egli comincia col descrivere in che modo, dopo aver offerto il sangue in sacrificio, i corpi degli animali sacrificati erano portati fuori dal campo di Israele per essere brucati, quindi dice:

> Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura.[723]

Cosa significa per noi "uscire dall'accampamento"? "Fuori dall'accampamento" è qui usato in alternativa a "fuori dalla città". La prima menzione di una città nelle Scritture è quella che riguarda Caino e rivela che questi non credette alla dichiarazione di Dio che non gli sarebbe stata tolta la vita da altri esseri umani. La città così passa a rappresentare l'esigenza di far da sé per proteggersi.[724] Lo stesso spirito prevaleva anche nel periodo post diluviano, e spinse gli uomini d'allora a costruire una città che rappresentava il desiderio di sicurezza ottenuta con mezzi umani, e il desiderio di potere e preminenza che la città offriva.[725] La fede di Abraamo, Isacco e Giacobbe rappresenta invece un punto di vista del tutto ***opposto***, in quanto essi non cercarono la protezione delle città, ma vissero in tende perché aspettavano "la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso".[726] Tutto ciò conferisce un significato più profondo alle parole dello scrittore cristiano secondo le quali "non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura", una città descritta altrove come celeste, la "Gerusalemme di sopra", "la città dell'Iddio vivente". [727]

Mentre non sono solo le grandi città ma il mondo intero il simbolo dell'esigenza umana di sicurezza, potere e preminenza, il contesto delle parole della lettera agli Ebrei sembra riguardare un'area più specifica, quella religiosa. Gesù fu messo al palo "fuori dalle porte della città" e la città era Gerusalemme, che allora costituiva il centro dell'adorazione divina, un'adorazione che sotto il vecchio patto poteva essere chiamata "adorazione organizzata". Oggi, l'adorazione dei servitori di Dio non è, o per lo meno non *dovrebbe* essere, basata su alcuna città di questo mondo. Molti possono giustamente asserire di non dipendere assolutamente da alcuna città per sentirsi sicuri dal punto di vista religioso, o per nutrire un senso di potere e preminenza. Tuttavia, poiché noi "non dobbiamo andare da lui [Cristo]" uscendo *letteralmente* da una porta o andando in un campo *letterale*, la prova non è quella di non rivolgerci ad una *città letterale* per ottenere sicurezza. Molti di quelli ai quali era indirizzata la lettera agli Ebrei non vivevano a Gerusalemme, e noi, come loro, siamo chiamati ad uscire in un campo figurativo. Oggi esiste un grande "establishment" religioso, composto di molte denominazioni. Di per se esse costituiscono molti "campi" individuali e tuttavia, nel loro insieme, formano un "campo" molto grande che costituisce un'istituzione religiosa simile ad una città. Ciò si comprende dal fatto che generalmente si viene identificati come parte di quella istituzione in quanto appartenenti ad una delle denominazioni che la compongono. Non essere parte del "campo", in uno o più dei suoi settori, spesso significa essere considerato come un estraneo, a prescindere dall'intensità della propria fede, o dalla devozione verso Dio, o da quanto intensamente ci si sforzi di rimanere uniti a suo Figlio.

Su scala più ridotta, individuale, i nuovi movimenti religiosi spesso iniziano con lo spirito della "tenda". Molti di loro, però, in breve tempo si trasformano in organizzazioni-città, che offrono un senso di esteriorità e di sicurezza, un aspetto rassicurante, l'esibizione della loro grandezza e, oltre a tutto questo, anche a motivo di tali fattori, si consolida il loro potere e un'ampia sfera di influenza. Tutto ciò dà a chi si associa ad essi la sensazione d'essere confortevolmente al sicuro. Le città letterali, comunque, assieme al senso di sicurezza e alla capacità di soddisfare le esigenze di potere e preminenza, celano anche molti pericoli, incluso quello di "ridurre gli individui a semplici membri della folla".[728] Lo stesso effetto si verifica nelle "città" religiose. Esse danno ad alcuni modo di guadagnare preminenza, ma più esse crescono più gli individui che le compongono si riducono a semplici sostenitori (un segmento del potere di base). L'intimità fra di loro diviene sempre meno frequente, meno facile, con il risultato che le relazioni interpersonali, invece

[723] Ebrei 13:11-14.
[724] Genesi 4:13-17.
[725] Genesi 11:1-9.
[726] Ebrei 11:8-16.
[727] Ebrei 12:22; 13:14; Galati 4:25,26; Rivelazione 21:1-7.
[728] *The International Standard Bible Encyclopedia*, Vol. I, pagina 714. Quest'opera inoltre così si esprime: "La veniente città di Dio è definita dalla presenza di Dio, che è tutto in tutti ... Questa sarebbe la nostra primaria 'identità urbana' il che vuol dire che noi risediamo quali pellegrini e forestieri nelle altre città del mondo. Nostro compito è quello di essere la 'città sul colle' e la 'luce del mondo'.".

di rafforzarsi, si indeboliscono. Tuttavia la naturale tendenza umana non è attratta dalle "tende", che sono piccole e disadorne. Piuttosto essa è attratta dal senso di stabilità e di forza che la "città" o il "campo" offrono. L'orgoglio umano non è certamente soddisfatto dalle "tende". Esso è irrimediabilmente attratto dalla "città".

Per gli Ebrei, destinatari dell'ammonizione paolina, aderire al cristianesimo significava essere disposti ad uscire "fuori dal campo", sacrificando la precedente associazione e accettare di essere considerati dei fuori casta, senza più il diritto a certi privilegi spettanti a quelli che stavano "dentro il campo". Ma il perseverare in quelle difficoltà e nell'apparente isolamento non li avrebbe isolati da Cristo, anzi li avrebbe portati *più vicini* a lui. Come Abraamo ed altri, essi avrebbero mostrato di non desiderare "una città stabile", ma di desiderare una città a venire con fondamenta eterne. La distanza dal "campo" non fa sentire assolutamente distanti da Dio, piuttosto porta a sentire un maggiore senso di intimità con lui. Ciò accade perché dopo la sua chiamata a seguire Cristo "fuori dal campo", lo scrittore di Ebrei immediatamente parla di "offrire un sacrificio di lode a Dio". [729]

Credo che accettare la vita "fuori dal campo" sia una delle cose più difficili da fare, forse non meno difficoltosa di quanto non lo fosse per gli Ebrei, primi destinatari dell'esortazione. Il mio modo di esprimermi al riguardo non è dovuto alla semplice avversione per quello che la "città" rappresenta in quanto alle grandi e ben strutturate organizzazioni religiose, ma perché credo sinceramente che si perdano cose di grande valore quando ci si allontana dal "campo", e si prende "residenza" in qualcuna di tali "città": primariamente cose come la semplicità della fratellanza, lo spirito simile a quello di una famiglia, la maggiore attenzione alle cose spirituali invece che a quelle tangibili, voluttuarie, grandiose dal punto di vista fisico. Sono fermamente convinto che l'umiltà si coltiva probabilmente molto meglio nell'ambiente delle tende che in quello di una città. Vivere "fuori dal campo" può significare essere sottovalutati e "senza fissa dimora" e non avere una tranquilla sistemazione, ma i benefici spirituali ed eterni che si accompagnano a tale condizione sono infinitamente più remunerativi e riempiono il cuore.[730]

Ciò che è stato detto, sia in quest'ultima parte che nel resto del libro, non significa affatto che mi piaccia una vita di solitudine come un eremita. Tutti abbiamo bisogno di stare insieme ad altri, e ce ne rendiamo conto nel nostro intimo. La domanda essenziale è, comunque, se lo stare insieme agli altri esalti la capacità di sviluppare la nostra coscienza o se, piuttosto, la mortifichi, portandoci alla perdita della nostra identità e libertà.

Per quanto mi riguarda, non desidero associarmi ad alcuna denominazione. E ciò non perché non desideri fraternizzare con la gente, o per un esasperato senso di indipendenza; né per arroganza o autosufficienza, o per la farisaica presunzione di potermi "contaminare" associandomi con chi crede in cose che io considero sbagliate. Anzi, ciò che posso dire con certezza è che credo di essere forse meno incline a esprimere giudizi verso chi appartiene ad una denominazione religiosa, di quanto non lo siano i suoi membri gli uni nei confronti degli altri.[731] La mia disponibilità alla massima apertura non è verso i *sistemi*, a cui le persone appartengono, ma verso gli *individui*.

Il fatto che mi sia mantenuto libero da ogni coinvolgimento denominazionale, non significa pertanto che sia assolutamente pessimista o negativo, al contrario. É perché credo che, rimanendo indipendente da qualsiasi denominazione religiosa, grande o piccola, posso rendere un servizio più grande e migliore, a Dio, a Cristo, e ai miei conservi. Mi sarebbe più d'ostacolo che altro l'appartenervi. Non sono convinto, come lo sono tanti altri, che si possa fare molto di più all'interno di un sistema che separandosene. Le Scritture mostrano che i profeti operarono essenzialmente al di fuori del "sistema". Giovanni il Battista anche, Cristo pure. Ed io non credo che fra i cristiani dei tempi apostolici esistesse qualcosa anche lontanamente simile alle "istituzioni" o ai "sistemi" religiosi d'oggi. Anche se si appartenesse ad un'organizzazione religiosa di enormi dimensioni, come alcune di quelle esistenti, niente potrebbe uguagliare il potere che ci è conferito dall'appartenere a Dio e a suo Figlio. Far parte di una denominazione, grande o piccola, inevitabilmente costituisce un limite alla libera espressione della propria fede, e questo è un fattore limitante che, invece di rafforzare, indebolisce chi vi aderisce. E credo che quel che conta di più, in ultima analisi, è *ciò che siamo come persone*.

---

[729] Ebrei 13:15.

[730] Facendo ricorso ad una differente analogia, lo scrittore ed educatore John A. Sheed una volta disse: "Una nave trova riparo nel porto, ma non è per questo che è stata costruita".

[731] Il Protestantesimo, per esempio, generalmente si chiama fuori dalla grande varietà di altre denominazioni quali gli evangelici, i riformati, i carismatici, i fondamentalisti, i liberali, e così via, mentre all'interno di ciascuna di queste ampie suddivisioni ve ne sono dozzine di altre che a loro volta si suddividono in altre ancora. Anche se esibiscono unità fra di loro, spesso si tratta solo di un'unità verbale. Sfortunatamente, ciò che prevale è invece la competizione.

Attualmente sono felice di sentirmi completamente libero di manifestare il mio interesse verso tutti, che appartengano o no a qualche denominazione, senza la necessità di schierarmi per gli uni contro gli altri, o di impegnarmi per qualche denominazione. É naturale che la maggioranza dei miei contatti riguardino persone che sono o sono state Testimoni di Geova. Tuttavia ciò non significa che non mi interessi degli altri. A volte si tratta di semplici scambi, altre di richieste di aiuto. Mi rendo conto, naturalmente, di poter rendere un servizio di gran lunga migliore a chi è o è stato Testimone di Geova, perché i miei trascorsi mi consentono di comprendere le loro circostanze e i loro sentimenti molto meglio di quanto non possa avvenire verso altri con un passato diverso. Mia moglie ed io abbiamo comunque invitato a pranzo varie coppie del nostro vicinato, appartenenti a diverse denominazioni, proprio per conoscerli meglio. E sempre abbiamo discusso anche di soggetti spirituali, non perché *obbligati* a farlo, ma perché a loro interessava l'argomento. Abbiamo ricevuto diverse visite da un cattolico proveniente dall'Italia, che ha pranzato con noi, ed è stato sempre un vero piacere sia per il suo sincero interesse per le persone che per la sua passione per le Scritture. Per quanto mi riguarda, mi ritengo al servizio di persone del genere, e credo che ognuna di loro, nel caso ne senta il bisogno, si sentirebbe libera di chiamarmi per qualsiasi aiuto ritenga io possa darle. Spero che in avvenire opportunità del genere possano solo aumentare.[732]

Credo che l'abitudine esistente nel primo secolo di radunarsi nelle case per stare insieme fra cristiani sia praticabile anche oggi. Non credo che per la loro riuscita sia necessaria una particolare conoscenza, o la presenza di persone "carismatiche". É vero che non abbiamo personalmente presente il Figlio di Dio così come accadeva nel primo secolo. Nè vi sono gli apostoli. Ma abbiamo le parole di Gesù, la storia della sua vita e le parole dei suoi apostoli. Leggere semplicemente le Scritture insieme e discutere su ciò che esse significano per noi può rappresentare una fonte di incoraggiamento e di forza. E comunque, per quanto ci riguarda, è avvenuto proprio così.

Non vi sono, naturalmente, regole fisse che limitino i raduni a piccoli gruppi.[733] Né vi è l'obbligo di riunirsi esclusivamente nelle case private. La mia preferenza in questo campo non deriva dalla convinzione che siamo obbligati a fare esattamente ciò che si faceva nel primo secolo, ma dai *benefici* che vedo nei raduni casalinghi di dimensioni relativamente modeste. Mi sembra che il fattore determinante debba essere il chiedersi se tale tipo di riunione contribuisca o meno a conferire un senso di familiarità a ciò che si fa, alla semplicità che rende possibile di concentrarsi sulle cose spirituali, il senso dell'essere radunati - non come qualcosa che costituisca un momento a sé stante della vita - ma viceversa una continuazione, una parte integrante d'essa che riesca a fondere insieme una vita di servizio a Dio e una naturale espressione d'interesse verso gli altri. Personalmente credo che questi fattori emergano meglio nei raduni domestici e che, invece, si perdano in quelli che vengono definiti "servizi ecclesiastici".

A volte sorge la questione del battesimo. Quando ci si associa ad una determinata comunità cristiana si può essere indotti a pensare che il servizio battesimale, che essa celebra, sia la *convalida* della nostra appartenenza a Cristo. Al contrario, è difficile pensare a qualcosa che sia più *personale* del battesimo. Il racconto dell'eunuco etiope e del suo battesimo spontaneo lungo la strada del suo viaggio lo illustra splendidamente.[734] Il battesimo non ha niente a che fare con il divenire membri di qualche sistema religioso, ma simboleggia la propria personale confessione di fede nel Figlio di Dio e "la richiesta fatta a Dio di una buona coscienza, mediante la resurrezione di Gesù Cristo".[735] Ciò che dicono le Scritture del battesimo non ricorda proprio ciò che avviene alle assemblee dei Testimoni di Geova, e nemmeno il battesimo di migliaia di persone alla Pentecoste si può paragonare ad esso. In quella circostanza non si trattò di una sorta di parte prestabilita di un programma dell'**Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**. Ma fu il risultato di una presenza spontanea in quel luogo, e chiunque era presente fu battezzato.[736] Non vi è quindi alcun motivo perché dobbiamo attendere delle speciali circostanze o delle occasioni particolari per un battesimo. Ogni capofamiglia può battezzare i membri della sua casa.

Vi è poi la questione del ribattezzarsi. Il fatto che si abbandoni un'organizzazione religiosa non lo rende automaticamente necessario, come se la sua validità o meno dipendesse dall'appartenere a un organismo religioso. Poiché si tratta di un atto strettamente personale, ciò che conta veramente è che cosa esso significava per noi al tempo in cui lo facemmo, e cosa avevamo nella mente e nel cuore. Per me esso

[732] Si sono già verificate molte simpatiche occasioni nelle quali persone che non erano mai state Testimoni abbiano preso parte a delle discussioni bibliche a casa nostra.

[733] Ad Atene, in Grecia, quelli che prendono parte a raduni domestici, ex Testimoni ed altri, di solito sono una sessantina di persone.

[734] Atti 8:26-39.

[735] Romani 10:9,10; I Pietro 3:21,22.

[736] Atti 9:17,18: 10:44-48; 16:14,15, 25-33.

significa offrire tutto me stesso a Dio mediante Cristo in virtù del suo sangue che egli ha versato; a ciò erano rivolti la mia mente e il mio cuore quando mi battezzai. Non ho mai dubitato che Cristo fosse il mio Signore e il mio Maestro. É vero che appartenevo ad una determinata associazione religiosa e che l'ho sostenuta in pieno per molti decenni. Ma l'ho fatto perché credevo che essa servisse con lealtà e ubbidienza Dio e Cristo. Quando giunse il tempo in cui fui obbligato a fare una scelta, non vi fu esitazione da parte mia sulla scelta da fare, anche se ciò significò la fine di una tradizione religiosa che durava da tre generazioni. Ma non significò la fine di un altro aspetto, il più importante, perché i miei genitori, pur essendo Testimoni, non mi avevano mai insegnato a mettere al primo posto l'Organizzazione, ma Dio. Compresi, però, che per molti altri le cose non stavano affatto così. Ognuno, ovviamente, è libero di prendere le sue decisioni, poiché solo noi sappiamo cosa avevamo nel cuore al tempo del nostro battesimo.

Alcuni dicono che, dopo aver lasciato i Testimoni di Geova, sono "divenuti cristiani" ed hanno "accettato Cristo". Può anche darsi. In quanto a me, ciò che determinò la mia scelta fu il fatto che *ero* cristiano e *avevo accettato* Cristo come mio Capo e Signore nominato da Dio. Non fu la mia separazione dall'Organizzazione Torre di Guardia che mi portò ad accettare Cristo, ma il fatto di averlo accettato già da molti decenni che mi portò a separarmi da essa.

Sono cristiani i Testimoni di Geova? Quelli che si fanno questa domanda generalmente intendono chiedersi se essi sono "veri" cristiani. Spesso chi si pone la domanda ha già la sua definizione di ciò che è "vero" o meno, ed essa è generalmente influenzata dalla sua nuova scelta religiosa. La mia risposta personale è che io credo che fra i Testimoni di Geova esiste la stessa percentuale di veri cristiani che vi è in ogni altra chiesa. So, per aver vissuto sessant'anni con loro - molti dei quali trascorsi in intima associazione con le persone più rappresentative - che molti sono sinceramente interessati a promuovere l'adorazione di Dio. E tutto ciò che fanno muove dalla sincera convinzione, a ragione o a torto, che sono i loro sforzi a promuovere tale adorazione. Io credo che sia l'***Organizzazione*** ad essersi seriamente allontanata dal cristianesimo a causa dei suoi insegnamenti e delle sue pratiche. Sono questi i fattori che impediscono di apprezzare in pieno l'insegnamento della Parola di Dio, e che costituiscono ostacolo nella relazione che dovremmo avere con Dio e con suo Figlio, non consentendo alle persone di esprimere con libertà l'amore del loro cuore e i frutti dello Spirito di Dio. Ma io credo che anche negli altri sistemi denominazionali esistano problemi del genere, sebbene forse in forme diverse. E non credo che niente possa impedire a chiunque di mostrare piena devozione a Dio e Cristo se non lo decide egli stesso.[737] A volte accorgersi che in un'organizzazione predominano gli aspetti non cristiani, può obbligare le persone a fare delle scelte per dimostrare a chi sono veramente leali. É in tali occasioni che si apprezza la sincerità della professione cristiana. Certo, sarebbe molto meglio se ci si potesse accorgere di come stanno le cose senza attendere che si arrivi ad un punto di crisi tale che ci obblighi a questo riconoscimento. Ciò nonostante, non ritengo che sia giusto pensare che è stato tutto tempo sprecato quello trascorso nella precedente condizione religiosa. Il fatto stesso di aver fatto un'esperienza, e di averne valutato gli effetti, può risultare vantaggioso. E un pensiero del genere può anche avere un effetto lenitivo sulle nostre amarezze. Anche il fatto di aver compiuto degli sforzi per migliorare quel sistema, invece di abbandonarlo senza aver fatto nessun tentativo, può risultare in un certo qual modo utile nel nostro bagaglio di esperienze. E questo perché, in caso contrario, potremmo rimanere sempre con il dubbio se abbiamo fatto la scelta giusta andandocene. Io ho fatto così e sinceramente non me ne sono pentito.

Proprio come possiamo rapidamente risolvere il problema dell'associazione unendoci ad alcune denominazioni, così possiamo altrettanto rapidamente risolvere il problema del cosa credere adottando quella che si chiama comunemente "ortodossia". Il termine stesso è eccellente, provenendo dalle parole greche *ortho* e *doxa* che significano semplicemente "il giusto insegnamento". In effetti, essa ha finito con l'indicare un certo orientamento dottrinale che è il risultato dei vari concili tenuti nei primi secoli. Alcune di queste dottrine sono semplicemente conferme di insegnamenti delle Scritture sono, quindi, ovviamente "un giusto insegnamento". Altre sono il risultato di interpretazioni, argomentazioni e dibattiti, e sono state definite "ortodosse" da chi comandava. Alcuni hanno definito il Cristianesimo ortodosso "esclusivamente descrittivo,

[737] A questo riguardo la penso proprio come l'autore di ***A Question of Conscience***, Charles Davis, che a pagina 22 del suo libro scrisse: "Quando qualcuno mi chiede come mi sento adesso che sono fuori dalla Chiesa Cattolica Romana, la risposta che mi viene spontanea è: mi sento come se appartenessi di nuovo alla razza umana". Così anch'io mi sono sentito quando abbandonai l'Organizzazione Torre di Guardia. Tuttavia Davis continua: "Non vorrei essere frainteso. Sono testimone di grandi slanci d'amore e di generosità fra i Cattolici ... Non mi considero tagliato fuori dai Cattolici in quanto Cristiani. Io non disprezzo i Cattolici come persone ... So che fra loro ci sono delle brave persone, ma devono combattere contro le pesanti incoerenze ... all'interno della loro Chiesa".

poiché consiste solo dell'opinione della maggioranza".[738] L'**Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** rappresenta il voto di uomini che possiamo definire i "corpi direttivi" del passato.[739] La mia esperienza personale con un corpo direttivo religioso mi fa dubitare fortemente, e con fondate ragioni, che il voto di maggioranza dei capi religiosi dei corpi direttivi del passato sia garanzia della bontà di una determinata dottrina. Nella mia esperienza precedente, ho spesso incontrato persone che credevano in una certa cosa solo perché l'aveva detto l'**Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**, per bocca dell'autorità religiosa. Molti che oggi sono divenuti "ortodossi" lo sono divenuti per via dello stesso processo di indottrinamento e di intimidazione intellettuale, e con la stessa mancanza di pensiero indipendente e di ragionamento e analisi critica tipiche della maggior parte degli aderenti alla Torre di Guardia. Il fatto che si creda a qualcosa da molto tempo o che siano in molti a crederci, può renderla *tradizionale*, ma non per questo necessariamente *giusta*.[740]

Così non vedo alcun vero progresso o miglioramento se una persona fa un cambiamento di credenze a 180 gradi, ma conserva l'altezzosità, il dogmatismo e l'autogiustificazione che la caratterizzavano prima del cambiamento ideologico. Dobbiamo adorare Dio "in *spirito* e verità" e lo spirito che dobbiamo manifestare dev'essere quello che ci ha insegnato il Figlio di Dio, uno spirito completamente diverso da quello dei farisei, che erano noti per la loro abitudine a giudicare gli altri, a considerarsi giusti, e custodi della tradizione.[741] Con il trascorrere del tempo ho capito che molto di quello che credevo prima non aveva solide basi nelle Scritture. Non pretendo d'aver risolto ogni problema biblico o di aver chiarito tutte le questioni dottrinali negli anni successivi al mio allontanamento dalla Torre di Guardia. Ma per quanto riguarda gli insegnamenti nei quali credo fermamente, posso dire in tutta sincerità che ci credo perché sono solidamente basati su ciò che dice la Parola di Dio e non perché facevano parte della mia precedente religione. Il fatto che una certa cosa fosse insegnata in quella religione non significa niente per me. É vero che la delusione provata in un sistema religioso può facilmente produrre la tendenza a considerare *negativamente* e con sospetto tutto quello che insegnano le Scritture sol *perché* a volte coincide con ciò che credevamo prima. Comunque, non vedo alcun motivo per *respingere* qualcosa solo perché essa è collegata con gli insegnamenti di quella religione. La religione cui appartenevo mi ha certamente trasmesso un profondo rispetto per le Scritture, mi ha insegnato a credere nel valore dell'adorazione e dell'ubbidienza a Dio, nella speranza della vita connessa con il sacrificio di riscatto di Cristo e della sua resurrezione, e nella sua sovrana autorità espressa mediante il suo Regno. Non desidero rinnegare tutto ciò. Riconosco che la forza di queste dottrine è stata notevolmente indebolita da altri insegnamenti, tuttavia non fino al punto da privare le verità essenziali di tutta la loro potenza, come si vede dal fatto che tali verità, e la convinzione della loro correttezza, mi hanno condotto infine all'abbandono. Riconosco che avrei potuto imparare le stesse verità fondamentali anche da altre religioni cristiane. Ma sta di fatto che le ho imparate in quella in cui mi trovavo, la religione dei miei genitori, la religione nella quale sono stato educato.

É convinzione di molti che certe credenze siano esclusive dei Testimoni di Geova, o delle cosiddette "sette", termine che, com'è stato osservato, è troppo spesso applicato in senso dispregiativo. A volte, definendo "settarie" certe credenze o opinioni si dimentica che molte delle credenze fondamentali di tali culti si ritrovano negli scritti di molti rispettati teologi, anche "ortodossi", sebbene fra le une e gli altri possano esistere delle differenze (a volte anche notevoli).

Citiamo, come esempio, la comune credenza relativa all'anima umana com'è descritta da S. C. Guthrie, professore presso il Seminario Teologico di Columbia (un'istituzione presbiteriana):

> Secondo questa dottrina solo il mio corpo può morire, ma io stesso realmente non muoio. Il mio corpo è solamente l'involucro del mio vero essere. Esso non sono io; esso è solo la prigione fisica, terrena nella quale è prigioniero il mio "io" reale. Il vero me stesso è la mia anima, che, siccome è spirituale e non fisica, è come Dio e perciò partecipa dell'immortalità di Dio (cioè l'impossibilità di morire). Ciò che avviene alla morte, quindi, è che la mia anima immortale abbandona il mio corpo mortale. Il mio corpo muore, ma io stesso vivo e ritorno al reame spirituale dal quale sono venuto e al quale appartengo realmente.

---

[738] Bruce Shelley, professore di Storia della Chiesa all'Università di Denver, nel suo libro ***Church History in Plain Language***, pagina 62.

[739] Come abbiamo visto, uno dei significati del termine "sinodo" che indica i concili religiosi, è quello di "corpo direttivo". Vedi il capitolo terzo del primo volume.

[740] Confronta Marco 7:1-8; Galati 1:14.

[741] Giovanni 4:23,24.

Dopo aver detto questo, ecco ciò che aggiunge il rispettato teologo:

> Se noi ci atteniamo alla genuina speranza biblica del futuro, dobbiamo rigettare fermamente questa dottrina dell'immortalità dell'anima per diverse ragioni.

Quindi egli continua a spiegare quali sono le ragioni scritturali. Prima di farlo, comunque, egli spiega l'origine della credenza che aveva prima descritto, dicendo:

> La dottrina [dell'immortalità innata dell'anima] non era insegnata dagli scrittori biblici, ma era comune in Grecia e nelle religioni orientali del mondo antico dove nacque la chiesa cristiana. Alcuni dei primi teologi cristiani ne furono influenzati, lessero la Bibbia alla sua luce e la introdussero nel pensiero della chiesa. Essa ci ha accompagnato sin da allora, influenzando persino le confessioni riformate (vedi la confessione di Westminster, XXXII; la confessione Belga, art. XXXVII).[742]

Non dico che questo rappresenti l'ultima parola, o un'opinione che tutti dovremmo condividere. Per accettarla dovremmo prima aver letto e valutato la validità delle sue ragioni bibliche, che io non ho menzionato. E anche se sono molti altri gli studiosi che in merito la pensano come lui, non è il loro numero o la loro reputazione il fattore decisivo; possono anche esservi teologi di chiara fama che la pensano in tutt'altro modo. Ciò che mi ero prefisso qui non era di dimostrare la validità delle opinioni espresse, ma solamente quello di far vedere come, sebbene possa esservi la tendenza a rigettare la dottrina della mortalità dell'anima come il prodotto di un "pensiero settario", vi sono in realtà autorevoli studiosi che la pensano allo stesso modo.

Lo stesso accade per quel che riguarda la relazione che vi è fra il Padre e il Figlio. Non vi è dubbio che al Figlio è attribuita la divinità, poiché in certi versetti è chiamato con il termine *theos*.[743] É importante stabilire che cosa, in ultima analisi, *significhi* il termine divinità.[744] Una delle dottrine caratteristiche dei Testimoni di Geova è l'antitrinitarismo, sebbene non sia una loro caratteristica esclusiva.[745] Nessuno studioso ortodosso sosterrebbe la dottrina dei Testimoni di Geova sulla natura di Cristo, né io ho alcun interesse a difendere le loro opinioni, poiché credo che alcune siano sbagliate. Vuol dire allora questo che, di converso, io debba accettare l'insegnamento ortodosso sul soggetto in quanto "insegnamento corretto"? La sola ragione per cui potrei farlo - o dovrei, per quanto mi riguarda - sarebbe un chiaro sostegno biblico a suo favore.[746]

Non vi è dubbio che le pubblicazioni della Società Torre di Guardia a volte citano le fonti in modo molto scorretto. Tuttavia resta il fatto che le dichiarazioni relative all'*origine* e allo *sviluppo* della dottrina di cui stiamo discutendo sono state esposte con tale chiarezza che sarebbe difficile fraintenderle. Di seguito, riporto delle citazioni tratte da due diverse fonti teologiche, entrambe ben note e rispettate. Le citazioni non intendono contraddire o confutare gli insegnamenti trinitari, in quanto sono esse stesse trinitarie, e le riflessioni che presentano non sono finalizzate alla confutazione della dottrina. Se non fossero state trinitarie o non fossero state così autorevoli, non le avrei citate.

---

[742] ***Christian Doctrine***, di Shirley C. Guthrie, Jr., (John Knox Press, Atlanta, 1968), pagine 381-383. L'autore insegna teologia sistematica al Columbia Theological Seminary, ed è laureato al Princeton Theological Seminary e all'Università di Basilea, in Svizzera.

[743] Giovanni 1:1, 18.

[744] Per esempio, un uomo è partecipe dell'***umanità*** di suo padre, una ***piena*** umanità. Sono entrambi della stessa natura. Non sono però della stessa sostanza o lo stesso essere. La controversia dei primi secoli del cristianesimo non ruotava attorno al problema se il Figlio fosse della stessa ***natura*** del Padre, poiché la sua divinità non era messa in dubbio. La disputa, che si trascinò per secoli, e spesso con grande acrimonia, era se egli fosse della stessa sostanza o essere (in greco ***homoousios***) del Padre, o, invece, di sostanza o essere simile (in greco ***homoiousios***). - Vedi ***The International Standard Bible Encyclopedia***, Vol. IV, pagine 918, 919; ***The rise of Christianity***, di W.H.C. Frend, pagine 538-541; ***Jesus Through the Centuries***, di Jaroslav Pelikan, pagine 52,53,62,63.

[745] Altre religioni non trinitarie sono gli Unitariani, i Cristadelfiani, la Chiesa di Dio (Fede Abramica), ed altri gruppi di piccola entità.

[746] Le opere di consultazione indicano che questa dottrina si basa fondamentalmente sul Credo Atanasiano e fa ricorso all'uso e alla corretta comprensione di termini quali "essenza", "sostanza", "natura", "ipostasi", "persona" (fra i quali l'unico termine che appare nelle Scritture è "natura"). La Riforma Protestante accettò interamente dalla Chiesa Cattolica questa dottrina, ma vi sono delle differenze fra una denominazione e l'altra. Principalmente esse riguardano l''incarnazione" di Gesù e alcune diverse spiegazioni su come egli possegga simultaneamente la natura umana e quella divina (che si definisce come "unione ipostatica").

La prima citazione è tratta dall'articolo sulla "Trinità" che si trova nella *International Standard Bible Encyclopedia* (edizione del 1988 [revisione di quella del 1929]), scritta da Cornelius Platinga, docente di Teologia Sistematica presso il Calvin Theological Seminary. Ciò che è degno di menzione in esso è la cautela con cui si esprime, la schietta ammissione delle sue perplessità. Così dice il paragrafo introduttivo dell'articolo:

> Sebbene il termine "trinità" sia un termine risalente al secondo secolo, che non si trova mai nella Bibbia, e le Scritture non contengano nessuna dichiarazione trinitaria, nel NT vi è molto materiale sul quale è stata costruita successivamente questa dottrina. In particolare, mentre l'accento è posto su un solo Dio, in esso Gesù Cristo è identificato come il Figlio divino distinto da Dio il Padre, e probabilmente lo Spirito Santo o Paracleto come una persona divina distinta da entrambi. Ovviamente esistono dei problemi connessi con entrambe le tesi; in realtà "persona", in quanto termine trinitario, è sempre stato oggetto di controversie sin dal tempo di Agostino [354-430 A.D.], e specialmente nel periodo moderno. Ancora, la dottrina della trinità si trova per così dire "in soluzione" nelle Scritture (B.B. Warfield, *ISBE* [1929],s.v.; cioè, il NT presenta eventi, dichiarazioni, pratiche e problemi che i padri della chiesa cristallizzarono in dottrina nei secoli successivi.[747]

Può valere la pena di rileggere questo paragrafo, prendendo nota di tutte le espressioni significative che esso contiene. Molto cautamente il materiale dice solo che i "materiali sui quali è stata costruita" la dottrina si trovano nelle Scritture, non che vi sia la dottrina in se stessa, e che i "padri della chiesa cristallizzarono" la "successiva dottrina".[748] Dice anche che il fatto che lo Spirito Santo abbia una 'personalità' è solo presentato come una "probabilità" nelle Scritture. Parimenti viene ammesso che l'uso del termine "persona" per descrivere le tre persone della trinità è stato fonte di "ovvii problemi" e di controversie senza fine. Sebbene l'articolo nel suo complesso cerchi di dimostrare la validità della dottrina, esso è inframezzato da espressioni di cautela e di franchezza.

Le informazioni che abbiamo appena presentato non costituiscono un caso isolato. La seconda citazione illustra più ampiamente l'aspetto "controverso" della dottrina nel "periodo moderno". Essa è tratta dall'opera di un teologo svizzero di fama internazionale, Emil Brünner. Egli è trinitario e nella seguente citazione, tratta dal suo libro *The Christian Doctrine of God* (pagina 226), parla anche di 'Dio che diviene uomo e subisce la croce'. Tuttavia dice anche quanto segue:

> Non è mai stata intenzione dei testimoni originali di Cristo del Nuovo Testamento quella di porci dinanzi ad un problema intellettuale, cioè quello delle tre persone divine, per dirci quindi in maniera sottintesa di adorare questo mistero del "tre in uno". Nel Nuovo Testamento non si riscontra un'idea simile. Questo "mysterium logicum", di un Dio che è Tre e tuttavia è Uno, esiste esclusivamente al di fuori del messaggio biblico. É un mistero che la Chiesa con la sua teologia pone dinanzi ai suoi fedeli e mediante il quale essa mette a dura prova la loro fede con un'eteronomia [che, diversamente dall'autonomia, è la *sottomissione ad altri*] che, bisogna ammetterlo, è in armonia con una falsa pretesa di autorità, ma che non ha alcuna relazione con il messaggio di Gesù e dei suoi apostoli. Nessun apostolo si sarebbe sognato di pensare che vi sono Tre Persone Divine, la cui mutua relazione e paradossale unità sono al di là della capacità di comprensione. Nella loro testimonianza non esiste alcun "mysterium logicum", alcun paradosso intellettuale, nessuna antinomia [un conflitto apparentemente irresolubile] fra Trinità e Unità, ma vi è solo il "*mysterium majestatis et caritatis*", cioè, che il Signore Dio per amor nostro è divenuto uomo ed ha sofferto la croce. Il mistero della Trinità, proclamato dalla Chiesa e incorporato nella sua liturgia sin dal quinto/sesto secolo in poi è uno pseudo mistero, che si è diffuso a causa di un'aberrazione del pensiero teologico che legge tra le righe della Bibbia e non la Bibbia stessa.

---

[747] ***The International Standard Bible Encyclopedia***, 1988, Wm B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids, Michigan, Vol. IV, pagina 914.

[748] Altre opere di consultazione usano espressioni simili a "materiali da costruzione" quando trattano quest'argomento, come per esempio "seme" o "germe (nel senso di germinazione)" della dottrina su "linee" di base della dottrina. Queste espressioni fanno comprendere che, quando si fa uso di tale materiale, è necessaria l'interpretazione per trasformare il "seme" o "germe" o "materiali da costruzione" o "linee" in una dottrina esplicita.

Come per le citazioni precedenti, non ho presentato tutto questo come "prova" di uno degli aspetti della dottrina della trinità. Se l'ho fatto è perché è fin troppo comune il sentir dire che la difficoltà ad accettare il trinitarismo tradizionale è dovuta all'ignoranza della lingua originale delle Scritture (l'ebraico e, in particolare, il greco), oppure al fatto che si è stati indottrinati con una veduta pregiudiziale, parziale della storia religiosa, oppure a motivo del fatto che l'intendimento di alcuni può essere condizionato da una traduzione faziosa di determinati versetti. Nessuno può mettere in dubbio la conoscenza del linguaggio biblico di questo teologo protestante svizzero, o la profondità della sua conoscenza della storia religiosa, degli scritti del periodo preniceno e dei secoli successivi. Lo stesso può certamente dirsi della sua conoscenza dei vari argomenti a favore e contro, relativi ai testi biblici che sono oggetto della disputa trinitaria. Tuttavia, egli spiega che ha accettato il mistero della trinità perché esso è il prodotto del pensiero teologico e non perché egli creda che tale insegnamento sia apertamente presentato nelle Scritture.[749]

Si potrebbero fare altre citazioni in armonia con il pensiero di Brünner, così come citazioni contrarie. Io non sono d'accordo con alcune delle sue opinioni. Si può anche procedere ad una discussione versetto per versetto delle Scritture più significative e poi possono essere presentate tutte le prove a favore e contro. Ma non è questa la sede adatta. Ciò che desidero in questa circostanza non è mettere in discussione certe dottrine, ma il dogmatismo e l'intransigenza di giudizio che spesso si accompagna ad esse.[750] Le citazioni da me fatte tendevano solo a dimostrare che vi sono studiosi di tutto rispetto che, sebbene non siano assolutamente dei sostenitori di ciò che dice la Torre di Guardia, nondimeno non ritengono che porre in dubbio il *fondamento scritturale* di questa dottrina nella sua forma *tradizionale e ortodossa* sia il risultato di ignoranza o di mentalità settaria.[751] E, cosa ancor più importante, chiariscono perché non posso essere d'accordo con coloro che assumono un atteggiamento intransigente verso chi non la pensa come loro, e con chi da qualunque parte della contesa stia, nega che chi sta dall'altra parte possa anche lui essere cristiano. Trovo significativo che, diversamente dal grado di moderazione, cautela ed equilibrio espressi nelle fonti già citate, i più categorici su argomenti del genere sono proprio le persone meno qualificate a farlo. Son certo che la maggior parte dei ragionamenti e delle argomentazioni da loro addotti non sarebbero nemmeno presi in considerazione dagli studiosi. Ma anche a prescindere da ciò, ritengo che in ogni caso si debba stare molto attenti ad evitare ogni atteggiamento dogmatico e saccente, in quanto è indice non di saggezza e di discernimento ma di ristrettezza di mente e di piccineria di spirito e di cuore.

Riassumendo, quindi, anche se sono convinto che la sola vera religione è il cristianesimo, e non quei sistemi religiosi che pretendono di rappresentarlo e di esemplificarlo, credo anche che la verità si trova nelle Scritture, non in qualche particolare interpretazione umana già esistente o futura, e che essa non sta nelle parole in se stesse ma primariamente nel tipo di relazione con Dio e Cristo che ci aiuta a stabilire. A tutti può accadere di pensarla diversamente dagli altri su alcuni punti ma, se ci facciamo guidare dallo Spirito di Dio,

---

[749] Sia prima che dopo questa citazione, Brünner definisce spesso la dottrina come una "riflessione teologica", una creazione della Chiesa e non un "***kerigma*** (proclama) biblico". Pur dichiarando che la "riflessione" segue delle "direttrici" bibliche, afferma ripetutamente che nella formazione della dottrina, un ruolo importante lo ha svolto la "speculazione". - *The Christian Doctrine of God*, pagine 206, 217, 222, 226, 227, 236, 237, 239.

[750] Abbiamo visto che il significato basilare di "ortodosso" è quello di "insegnamento giusto", ma ha assunto il senso di un insegnamento approvato dall'autorità ecclesiastica. Così, pure "dogma" in greco significa fondamentalmente "ciò che sembra essere giusto", ma ha assunto il significato di una dottrina o di un codice dottrinale approvato dall'autorità religiosa. "Dogmatismo" significa affermare senza tentennamenti un'opinione specialmente quando lo si fa con arroganza o senza prove. Se un insegnamento è chiaramente esposto nelle Scritture, è garanzia di correttezza, di verità, e noi lo possiamo accettare senza esitazioni e con fiducia. Ma quando il fondamento è opinabile, insistere su un determinato insegnamento significa essere dogmatici.

[751] Brünner infatti dice che il fondamento della sua analisi ha delle motivazioni logiche. Egli dice che: "I termini usati nel Credo Atanasiano, e da esso incorporati nella tradizionale dottrina della Trinità insegnata dalla Chiesa, '***una substantia, tres personae***' [una sostanza, tre persone] dapprincipio può suonarci piuttosto strana. Che posto occupa nella teologia cristiana l'idea di 'substantia'? In effetti, ciò rappresenta un'aberrazione intellettuale che sostituisce il pensiero speculativo e impersonale alla linea di pensiero che è sotto il controllo della rivelazione". (Pagina 227) Inoltre egli aggiunge: "Anche l'idea di 'Tre Persone' dev'essere considerata come fuorviante. In realtà è impossibile non comprenderla in senso triteistico, per quanto difficile possa essere non accettare questa interpretazione". Egli rende poi chiaro che, se è facile ***dire*** che "ciascuna delle Tre Persone è Dio e tuttavia non vi sono Tre Dei ma Uno solo", non è possibile ***pensare*** in tali termini, e gli sforzi in tal senso alla fine ci portano a tre Dei. Più avanti, parlando del fatto che la dottrina può rappresentare "un serio ostacolo", dichiara: "É perciò chiaro che sono proprio quei teologi che si fanno guidare esclusivamente dalla Bibbia che hanno poca simpatia per la dottrina della Trinità. Ed io ritengo che questo sia valido per l'intera scuola dei teologi 'biblici'". (Pagina 238).

non dovrebbe essere molto difficile trovarci d'accordo su quegli insegnamenti che si presentano facili e chiari da comprendere.

Ovviamente, sarebbe molto bello se potessimo avere risposte semplici e rapide ad ogni domanda. Molti che mi hanno scritto evidentemente si attendevano una cosa del genere. Alcuni pensavano semplicemente di potersi trasferire da un'organizzazione grande e potente ad un'altra di minori dimensioni. Le mie risposte devono averli delusi. Molto probabilmente si sono rivolti ad altri e non ho più avuto loro notizie.

Mi piacerebbe veramente poter fare grandi cose per gli altri, per soddisfare le loro attese e i loro desideri in maniera da esaudire pienamente le loro aspettative o i loro desideri. Ma so che questo è proprio al di là delle mie possibilità. Io non posseggo alcuna formula magica per delle soluzioni rapide e facili dei problemi, ed il risultato dei miei sforzi nell'assistere gli altri non ha niente di spettacolare. I risultati sono spesso stati il frutto di una corrispondenza durata parecchi mesi, forse anche anni, e normalmente si manifestano sono in maniera graduale, quando le persone che dapprincipio sono afflitte dall'amarezza si liberano dai suoi effetti distruttivi, oppure quando persone che sembrano essere molto insicure nel loro rapporto con Dio manifestano grande fiducia e pace mentale. Io traggo conforto dalle parole che Paolo pronunciò accomiatandosi ad un raduno di fratelli di Efeso quando, dopo aver detto loro che egli non si aspettava di vederli più e averli messi in guardia contro il sorgere di uomini ambiziosi che avrebbero distorto la verità per i propri fini, egli disse:

> Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati.[752]

Non credo che sia sbagliato incoraggiare gli altri a riporre la loro fiducia in Dio invece che negli uomini o nei sistemi umani; o incoraggiarli a credere che le richieste a Lui rivolte, sia esplicitamente mediante le preghiere che implicitamente mediante la condotta di vita che seguiamo, non rimarranno inascoltate, che le risposte arriveranno, e che abbiamo bisogno di riconoscere che ciò che il nostro Padre celeste saggiamente ci dà è ciò di cui abbiamo veramente *bisogno*, non ciò che noi semplicemente *desideriamo*; o a credere che, se ci sforziamo sinceramente, troveremo ciò che vale la pena di trovare. E che se noi bussiamo, essendo desti a tutte le opportunità che ci si presentano, si apriranno dinanzi a noi molte strade che si dimostreranno sia remunerative che ristoratrici.[753]

E, proprio come disse Paolo, io ho piena fiducia nel potere della *parola* che Dio ci ha benignamente provveduto, il suo messaggio, che è quello di stabilizzare, sostenere, rafforzare ed edificare quelli che la custodiscono nella loro mente e nei loro cuori. Non posso immaginare un Padre amorevole che non comunichi a tutti i suoi figli, con uguale intensità d'interesse e amore, il suo pensiero e la sua volontà e le sue promesse, ma soltanto ad alcuni di loro particolarmente favoriti. Le sue comunicazioni sono contenute nelle Scritture, dove possono essere lette da tutti, sicché tutti possono udire lo stesso messaggio essenziale. Inoltre egli tratta con noi personalmente mediante suo Figlio nel senso che, nel vivere la nostra vita quotidiana, mostriamo l'effetto che ha su di noi il suo messaggio. Il Figlio esultò per il fatto che suo Padre si rivelò non soltanto ai saggi, agli intellettuali e alle persone intelligenti, ma anche ai semplici, a quelli simili ai bambini che sono di natura semplice e non complicata.[754] Se pensiamo di non avere la forza necessaria o la capacità di compiere ciò che Dio desidera da noi, ci farà bene rileggere queste parole dell'apostolo di Cristo:

> Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore.[755]

---

[752] Atti 20:35, ***TOB***.
[753] Matteo 7:7-11.
[754] Luca 10:21.
[755] I Corinzi 1:26-31.

La fede ci assicura che vi è la potenza, la potenza di sostenerci in ogni problema, la potenza di aiutarci a trovare la soluzione, a superare gli ostacoli nel nostro cammino cristiano, a mantenerci fermi nella nostra corsa fino al raggiungimento dell'eredità finale; dipende da noi farcela. Il clima di libertà in cui Cristo ci ha introdotti, tutto lo *spirito* della sua rivelazione, ci dischiudono le migliori opportunità per poterlo fare. Possiamo attenerci a tale libertà e tenerla in grande considerazione, con la certezza che essa è lo strumento migliore per aiutarci a conseguire le nostre mete di conoscenza, di forza spirituale, di fiducia, di vita, e sopra ogni cosa, la promessa della vita eterna. Ci sia consentito di avere il coraggio e la fede di afferrare strettamente e di usare appieno tale libertà.

Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore. - II Corinzi 3:17, 18; Merck

BIBLIOGRAFIA

Letteratura geovista

C.T. Russell, *L'Aurora del Millennio*, vol. I, Il piano delle età, Pinerolo 1904
L.W. Jones, *What Pastor Russell Said*, Chicago 1917
J.F., Rutherford, *Choosing - Riches or Ruin?*, Brooklyn 1936
J.F. Rutherford, *Nemici*, Brooklyn 1937
F. Franz, *Peace - Can It Last?*, Brooklyn 1942
Jehovah's Witnesses in the Divine Purpose, Brooklyn 1959
"Sia fatta la tua volontà in terra", Brooklyn 1961
"Let Your Name Be Sanctified", Brooklyn 1961
La Verità che conduce alla Vita Eterna, Brooklyn 1968
Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile, Brooklyn 1971
"Quindi è finito il mistero di Dio", Brooklyn 1971
"Babilonia la Grande è caduta!" Il Regno di Dio domina!, Brooklyn 1972
F. Franz, *"Le nazioni conosceranno che io sono Geova": Come?*, Brooklyn 1973
Il millenario regno di Dio si è avvicinato, Germania Occ. 1975
Shining as Illuminators in the World, Brooklyn 1977
Vicina la salvezza dell'uomo dall'afflizione mondiale, Wiesbaden 1978
Annuario dei Testimoni di Geova 1980, Wiesbaden
Ausiliario per capire la Bibbia, Roma 1981
Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca, Roma 1982
Organizzàti per compiere il nostro ministero, Roma 1983
Il Nome Divino che durerà per sempre, Selters/Taunus 1984
Ragioniamo facendo uso delle Scritture, Roma 1985
The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures, Brooklyn
Sicurezza mondiale sotto il "Principe della pace", Roma 1986
Vera pace e sicurezza: Come trovarla?, Roma 1986
Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!, Roma 1988
The Watch Tower Publications Index 1986-1989, Brooklyn
Perspicacia nello studio delle Scritture, Roma 1990
L'uomo alla ricerca di Dio, Roma 1990

Opere di consultazione

The International Standard Bible Encyclopedia, Grand Rapids 1988
Imperial Bible Dictionary
Theological Dictionary of the New Testament
The New Englishman's Greek Concordance and Lexicon
The Expositor's Greek Testament
The New International Dictionary of New Testament Theology
Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento, a cura di L. Coenen, E. Beyreuther, H. Bietenhard, Bologna 1976
Grande Lessico del Nuovo Testamento, a cura di G. Kittel, Brescia 1965

Altra Letteratura

R. Banks, *Paul's Idea of Community*, Eerdmans-Anzea Publishers 1988
A. Barnes, *Notes, Explanatory and Practical, on the Gospels*, 1846
E. Brunner, *The Divine Imperative*, Filadelfia 1937
E. Brunner, *The Christian Doctrine of God*
C. Davis, *A Question of Conscience*, Londra 1967
A. Edersheim, *The Life and Times of Jesus the Messiah*
R.V. Franz, *Crisi di coscienza*, Napoli 1988
W.H.C. Frend, *The Rise of Christianity*
E. Fromm, *Escape from Freedom*, Avon Books 1965
S.C.jr. Guthrie, *Christian Doctrine*, Atlanta 1968
S. Hassan, *Combatting Cult Mind Control*, Park Street Press 1988
C.O. Jonsson, *I Tempi dei Gentili, la profezia senza fine dei Testimoni di Geova*, Roma 1989
H. Kahane, *Logic and Contemporary Rhetoric*

J. McCabe, o.s.f., *Twelve Years in a Monastery*, Watts and Company 1903
J. Murphy-O'Connor, *St. Paul's Corinth, Texts and Archaeology*, Wilmington 1983
S. Ozment, *When Fathers Ruled - Family Life in Reformation Europe*, Londra 1983
M.S. Peck, *Voglia di Bene*, Varese 1992
J. Pelikan, *Jesus Through the Centuries*
B. Shelley, *Church History in Plain Language*
J.R. Stott, *Only One Way, The Message of Galatians*, Leicester/Downers Grove 1968
C.O. Jonsson - W. Herbst, *Il segno degli ultimi giorni*, Roma 1992

Abbreviazioni bibliche

CON: La Bibbia concordata, A. Mondadori Editore
JB: La Bibbia di Gerusalemme, Bologna 1982
NAB: New American Bible
NEB: The New English Bible
NIV**:** The New International Version
NRSV: The New Revised Standard Version
PME: Phillips Modern English
PS**:** Parola del Signore. La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente, Torino 1985
RSV: The Revised Standard Version
TEV: Today's English Version
TOB: Traduction Oecumenique de la Bible, LDC
TNM: Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture, Roma 1986
UTET: La Sacra Bibbia, a cura di E. Galbiati, A. Penna, P. Rossano

Nota: Se non è indicato diversamente, le citazioni bibliche sono tratte dalla TNM.